



AUG 28 1975

HAMPSHIRE
INTER-LIBRARY NO LONGER THE
CENTER PROPERTY OF THE
HAMPSHIRE
INTER-LIBRARY
CENTER

ATTI

DELLA

ACCADEMIA NAZIONALE
DEI LINCEI

ANNO CCCLXX

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE ALLA ACCADEMIA
DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

SERIE OTTAVA — VOLUME XXVII

(Volume 98° dall'inizio della pubblicazione)

1973



ROMA
ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

ATTI
DELLA
ACCADEMIA NAZIONALE
DEI LINCEI

ANNO CCCLXX

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE ALLA ACCADEMIA
DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

SERIE OTTAVA — VOLUME XXVII

(Volume 98° dall'inizio della pubblicazione)

1973



ROMA
ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

COMITATO DI REDAZIONE
DELLE «NOTIZIE DEGLI SCAVI»

PAOLA ZANCANI MONTUORO - *Redattore capo*
RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI
MASSIMO PALLOTTINO
PIETRO ROMANELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1973 - Fascicolo 1-12

REGIONE VIII (*ÆMILIA*)

I. — BOLOGNA (Piazza Galileo). — *Tracce delle mura urbane altomedioevali.*

Nella primavera del 1972 l'Azienda Municipalizzata Gas Acqua eseguì per tutta la lunghezza della piazza Galileo, in direzione nord-sud, uno scavo in forma di trincea largo mediamente ml. 1,20 e profondo al massimo due metri.

Il terreno interessato dallo scavo risultò tutto di riporto, con tracce di mura-ture di fondazione di edifici di età abbastanza recente, che per la loro posizione si possono ritenere corrispondenti ai muri di facciata degli edifici demoliti intorno al 1930 per far luogo alla piazza attuale.

A scavo eseguito si poté notare che su di un lungo tratto della parete occidentale di scavo si allineavano numerosi blocchi di selenite (gesso crudo, di cui esistono molte cave nelle colline a sud della città) di forma all'incirca parallelepipedica e rozzamente squadrati. La posizione e le caratteristiche di tali blocchi, nonché il loro allineamento praticamente coincidente con quello del lato occidentale della cerchia urbana altomedioevale, li fa ragionevolmente supporre appartenenti alla cerchia stessa, di cui ancora non è accertata la data di costruzione e che dovette restare in funzione forse fino a tutto il secolo undicesimo.

All'estremità meridionale della trincea alcuni dei blocchi rinvenuti, disposti con andamento est-ovest, avevano particolari caratteristiche di regolarità di taglio e di posa, quasi si trattasse di una costruzione di particolare impegno, che si potrebbe anche ipotizzare



Fig. 1. — La trincea di scavo vista da sud verso nord. Al centro i blocchi di selenite, regolarmente squadrati e accuratamente disposti, appartenenti ad una costruzione preesistente alle mura urbane alto medioevali. Alla sinistra, due blocchi di queste mura, che si attestano in semplice appoggio alla costruzione preesistente.

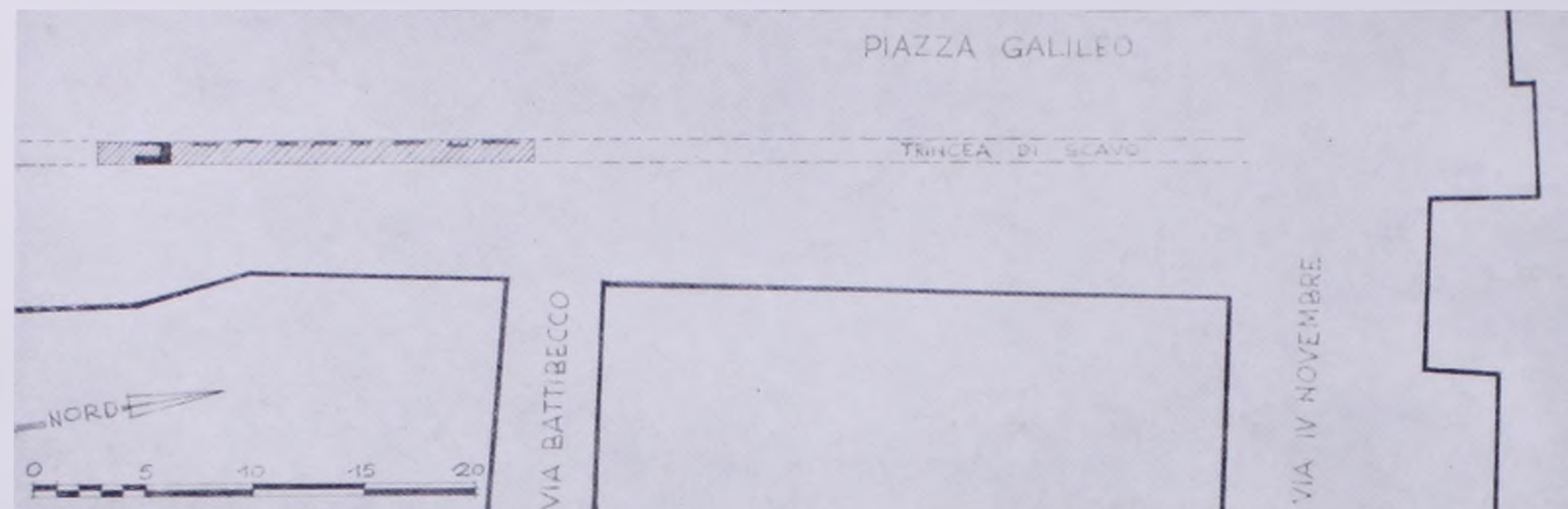


Fig. 2. - Planimetria della zona interessata dallo scavo. Con tratteggio è indicata la parte della trincea in cui si rinvennero i blocchi di selenite

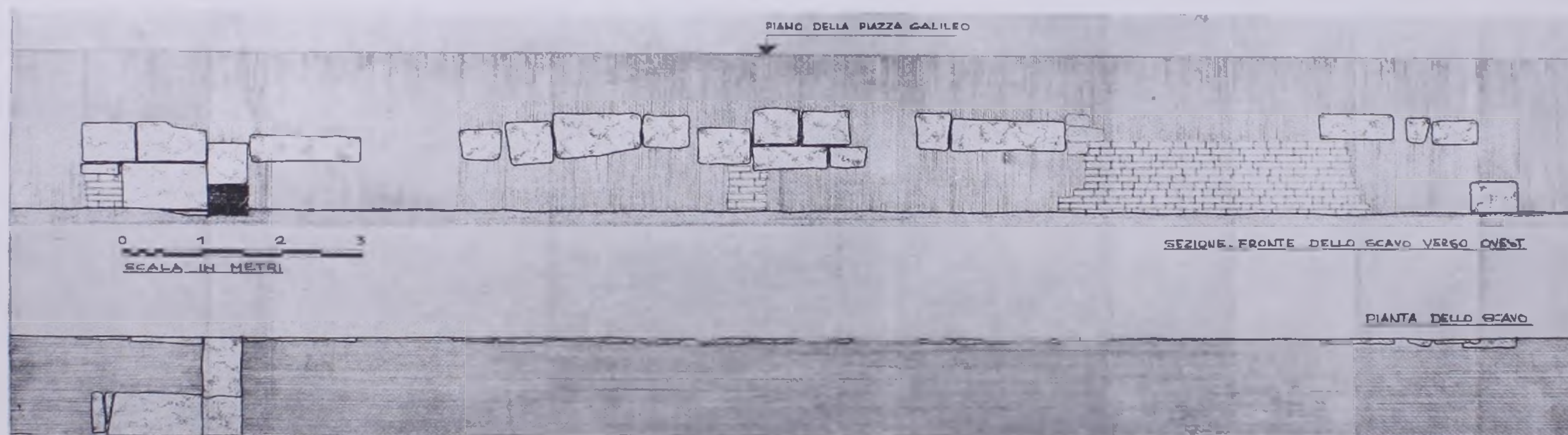


Fig. 3. - Pianta e sezione della trincea di scavo. Alla sinistra i blocchi squadrati e ben disposti appartenenti ad una costruzione forse preesistente alle mura alto medioevali.

preesistente alle mura — le quali, come è noto, furono costruite in gran fretta con materiali spesso provenienti da altre costruzioni — ed inglobate quindi nelle mura stesse. Poichè la quota media dei piani stradali e dei pavimenti di età romana rinvenuti nella zona si aggira intorno a ml. 1,20 al di sotto dell'attuale livello della piazza, si può ritenere che solo i blocchi più alti di questa costruzione appartengano a strutture in elevazione, mentre quelli inferiori farebbero parte delle fondazioni. Questa ipotesi, fra l'altro, sembra avvalorata dal grado di accuratezza di taglio dei blocchi superiori, sensibilmente maggiore di quello dei blocchi posti inferiormente.

Nelle vicinanze dei blocchi disposti regolarmente, e ad una profondità di circa un metro e mezzo dal piano della piazza, si sono anche rinvenuti alcuni mattoni sesquipedali e frammenti di tegoloni di età romana, frammisti a detriti in parte anche di origine organica. Di quanto rinvenuto si è effettuato un accurato rilievo grafico e fotografico.

FRANCO BERGONZONI

II. — TOSCANELLA (Com. di Dozza, Prov. Bologna). — *Rinvenimenti dell'estate 1972.*

Nella prima decade dello scorso settembre, chi scrive fu gentilmente informato che nei terreni ad est della Casa Marcona — podere a nord di Toscanella, sulla Via di Mezzo — le arature stagionali avevano portato in superficie materiali archeologici di varie epoche (1). Avendo l'ispezione cartografica dimostrato che la suddetta proprietà confina verso sud col podere San Giuliano — noto per gli scavi con cui lo Scarabelli, nella seconda metà del secolo scorso, esplorò i resti di un vasto insediamento dell'età del bronzo e un vicino nucleo di tombe a inumazione (2), fu deciso di effettuare un sopralluogo per ubicare esattamente i nuovi reperti, per definirne, possibilmente, le inquadrature cronologiche e culturali e per accertare se era il caso di parlare di entità archeologiche a sè stanti o in diretta connessione col vicino e cospicuo complesso preistorico. Le abbondanti piogge cadute nei giorni precedenti non consentirono rilevamenti sufficientemente esatti nel corso della prima visita. È stato quindi necessario ritornare sui luoghi per un supplemento di indagini e per un ulteriore perfezionamento dei rilievi (3). Degli uni e degli altri si danno ora gli estremi.

Nei punti contrassegnati dai nn. 1-4 dell'unità planimetria (fig. 1) sono state raccolte ossa umane frammentarie, probabili resti di sepolture a inumazione; nei punti distinti con i nn. 5-6 si sono riscontrate macchie nerastre, ben visibili in superficie, data la tonalità più chiara delle argille circostanti. Nelle stesse si è recuperata una documentazione comprendente fittili e frustuli di ossa umane calcinate e combuste. Nel punto indicato con la lettera A a contorno subellittico, con assi approssimativi di m. 2,00 e m. 3,50, si sono raccolti numerosi frammenti fittili, d'impasto prevalentemente grossolano, con superfici di colore arancione

(1) Ringrazio il sig. Giulio Golinelli, residente in Castel Guelfo, Via Fantuzza 11, per la tempestiva ed importante segnalazione. Questo giovane artigiano merita una segnalazione per la notevole passione per la ricerca scientifica, naturalistica e archeologica ed anche perchè egli opera nel costante rispetto della normativa vigente. La stessa cosa ebbi occasione di dire per il padre, sig. Libero Golinelli, cui spetta la scoperta della stazione preistorica del podere Cardinala in Comune di Dozza. Cfr. in proposito: R. SCARANI, *Resti di abitato subappenninico in Comune di Dozza*, in *E.P.* 5 (1956-64), pp. 209-301. Per gli scavi ivi eseguiti cfr., G. BERMOND MONTANARI, *Fondo Cardinala — Com. di Dozza, Prov. Bologna*, in *R.S.P.*, XIX (1964), p. 306.

(2) G. SCARABELLI, *Relazione sul rilevamento della stazione preistorica di S. Giuliano nel Comune di Dozza*, 1898 (ms. nell'Arch. del Mus. Civ. di Bologna); ID., *Stazione preistorica o villaggio a capanne nel podere S. Giuliano presso Toscanella*, 1900 (ms. nella Bibl. Civ. di Imola). Questo lavoro fu pubblicato in occasione del VI Congr. Int. di Sc. Preist. e Prot. tenutosi in Roma nel 1962. Cfr., in proposito: *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, vol. I, Bologna 1962, pp. 24-44; cfr., inoltre: R. PETTAZZONI, *Stazioni preistoriche della provincia di Bologna*, in *M.A.L.*, XXIV (1961), coll. 221-278.

(3) Questo compito è stato assolto, con la consueta precisione e bravura, dalla signora Lea Mondini Orselli che qui vivamente ringrazio anche per la parte grafica.

e cordonature plastiche digitate. Resta, per finire, la grande macchia, di forma pure subellittica, di cui alla lettera B. Essa è apparsa interessata da materiale romano – cocci e laterizi – e, come si è detto, da ossa umane nel punto 1. Frammenti di vasellame e di laterizi si sono visti abbondantemente disseminati tra i filari di viti nell'adiacente terreno in proprietà San Giuliano. Sulla scorta di queste segnalazioni è legittimo supporre che nella zona

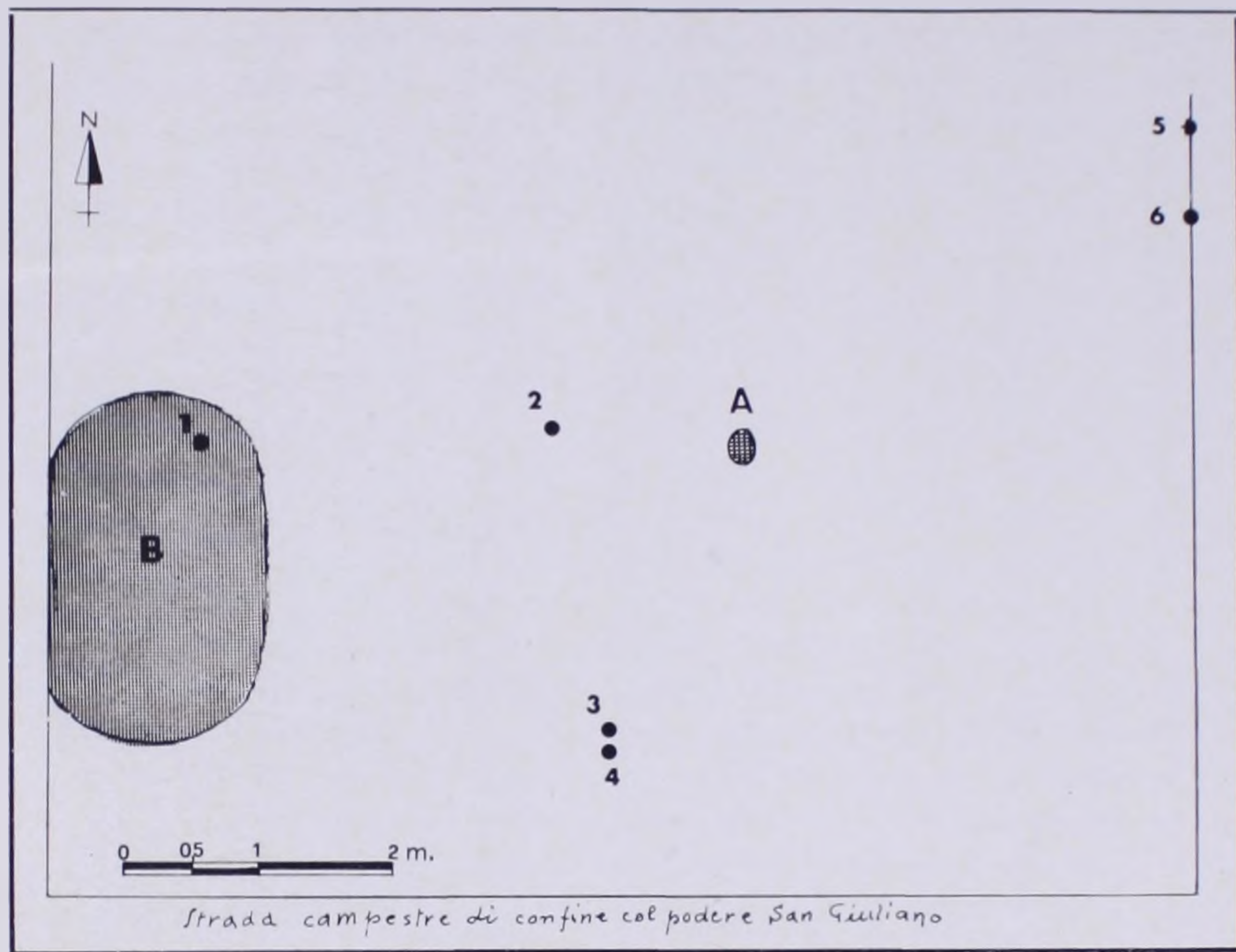


Fig. 1. - Toscanella, podere Marcona: rinvenimenti dell'estate 1972.

a cavallo dei poderi San Giuliano e Marcona vi siano i resti di un probabile edificio rustico, in evidente rapporto con le locali tracce dell'antica centuriazione romana (1).

Passando ai rinvenimenti contrassegnati con i nn. 1-4, si osserva che manca, per ora, ogni riferimento su cui impostare una qualsiasi datazione. Quanto ai reperti recuperati nei punti 5 e 6, sembra che si possa indicare la presenza di altrettante sepolture a cremazione. L'assenza di motivi ornamentali sulle ceramiche; la notevole frammentarietà delle stesse; qualche incertezza, del resto giustificata, nella valutazione delle forme e delle peculiarità tecniche e tettoniche; la mancanza, infine, di suppellettile metallica sono circostanze più che sufficienti per suggerire una certa cautela al momento di abbozzare un primo quadro di cronologia relativa. Nonostante ciò, chi scrive, sulla scorta di alcuni elementi rappresentativi, come, ad esempio, la forma a maniglia di certe anse, ritiene che le due sepolture a cremazione possano rientrare in un ambito culturale con estremi nelle locali manifestazioni « protovillanoviane ».

(1) Carta Archeologica, foglio 88 (Imola), III S.E.

Quanto alla citata area A, si prospetta l'ipotesi che possa trattarsi di un fondo di capanna: se ne vedano le misure e il contorno; si valutino inoltre le ceramiche appartenenti a vasi di buone proporzioni. Il tutto, stanti le peculiarità tipologiche del vasellame, rientra in una fase del locale bronzo finale.

A questo punto, dopo aver precisato che tutte le precedenti induzioni attendono una conferma dallo scavo, si ritiene utile un breve commento sull'interesse dei vari ritrovamenti illustrati e sulle prospettive scientifiche che con gli stessi si aprono. Va infatti da sè che la presenza di tombe a cremazione in un settore molto vicino alla stazione enea di San Giuliano di Toscanella, con adiacente nucleo funebre, impone, a non lunga scadenza, un programma di accertamenti per definire se e quali rapporti intercorsero fra i vecchi e i nuovi rinvenimenti. Non si deve infatti, aprioristicamente escludere che le citate tombe a cremazione appartengano ad un diverso abitato, di cui potrebbero esser tracce i rinvenimenti del punto A. Altra congettura è che le tombe a inumazione esplorate dallo Scarabelli e le due a cremazione di cui sopra siano da riferire ad un solo insediamento: quello di San Giuliano. In ogni caso si avrebbe la prova di una prolungata occupazione dei luoghi con radicale trasformazione del rituale funebre. Detto questo, non può assolutamente tacersi quanto emerge dalla documentazione fotografica lasciataci dal citato studioso imolese e cioè che le tombe a inumazione giacevano, evidentemente, in un livello corrispondente, se non leggermente più alto, a quello antropico della vicinissima stazione enea. Considerato che la distanza tra le due entità archeologiche è tale da escludere sensibili differenziazioni nella topografia del paleosuolo; ammesso che le accennate inumazioni possano essere delle genti che popolarono il villaggio di San Giuliano, non resta che supporre particolari strutture funebri e precisamente la sovrapposizione di un tumulo terragno sulla salma deposta in superficie o in lievissima buca. Solo così, cioè con una strutturazione che, per la verità, non ha lasciato indizi, nè, per quanto si sa, sembra trovare attinenze in sede locale ed extraregionale, potrebbe spiegarsi la regolare distribuzione delle sepolture e la loro evidente uniformità di livello. La sicura scoperta di tombe a inumazione — quelle contrassegnate con i nn. 1-4 — per le quali, come si è detto, non sembra potersi formulare un provvisorio quadro di cronologia relativa, inserisce un nuovo ed importante elemento di discussione sulla effettiva datazione delle sepolture scavate dallo Scarabelli, il quale — e la circostanza è da porsi in tutta evidenza — non trovò la minima traccia di suppellettile funebre. Questa singolare concomitanza di aspetti e di obiettive situazioni, che accomunano i vecchi e i nuovi rinvenimenti funebri — a distanza per altro ravvicinata — non solo merita una specifica segnalazione, ma impone anche una serie di metodici accertamenti, per definire, una volta per tutte, una problematica — quella relativa ai riti funebri delle comunità regionali delle fasi tardo-appennica e subappenninica — che, per le varie ragioni in precedenza esposte, non ha mai finito di convincere completamente. E ciò con riflessi del tutto negativi sul processo di ricostruzione della civiltà enea com'ebbe a manifestarsi nei comprensori bolognesi e della Romagna.

Le precedenti considerazioni bastano a legittimare la richiesta di un'organica serie di scavi nel vasto complesso archeologico del podere San Giuliano, al fine di chiarire i rapporti tra abitato e tombe e per poter disporre di una più esplicita documentazione, in fatto di livelli e di strutture, sul locale quartiere metallurgico che, allo stato delle conoscenze, si configura tra i più vasti e significativi dell'Italia settentrionale. È necessario tener conto, poi, della parte avuta dalla industrializzazione metallurgica nella trasformazione economica, sociale e forse anche spirituale delle comunità bolognesi e romagnole

del bronzo recente e finale; e considerare, infine, che la metallurgia — nella fattispecie quella del bronzo — accelerò l'evolversi dei gruppi enei verso forme di vita più civili e progredite.

Per quanto poi attiene agli scavi nella zona del podere Marcona, interessata da tombe di cremati — a parte, ovviamente, i risultati scientifici che è legittimo attenderci — va detto che i lavori hanno carattere d'urgenza. Le informazioni attinte sul luogo sono infatti concordi nel precisare che nei primi mesi del 1973 tutto il settore est del podere sopraindicato verrà, molto probabilmente, sottoposto a sistematiche ed estese operazioni di scasso per un impianto a viti che — sconvolgimenti a parte — non permetterà alcuna esplorazione per un tempo prevedibilmente lungo.

È a titolo conclusivo che si prospetta la necessità di metodiche indagini archeologiche in tutto il comprensorio a nord e a nord-est di Toscanella. In un'area non molto ampia si addensano, infatti, resti archeologici non solo numerosi ma anche di particolare significato cronologico e culturale. Giova sottolineare che il tutto denota un singolare sviluppo di culture dai tempi dell'Eneolitico alla prima età del ferro. Oltre ai rinvenimenti di cui si è sopra parlato, vanno citati quelli che interessano l'area posta tra i poderi San Giuliano e Ceriole. Ricerche in superficie hanno accertato la presenza di frammenti fittili e di altre tracce che potrebbero essere indizi di un altro abitato preistorico. Quanto al podere Ceriole, si osserva come lo stesso sia già noto all'archeologia romagnola per il rinvenimento di una fibula di bronzo di tipo villanoviano (1).

Passando ai terreni a sud del podere San Giuliano, è noto che in quelli del fondo Cardinala — poco a valle della linea ferroviaria Bologna-Ancona — alcuni anni or sono si trovarono manufatti in pietra in quantità tale da far supporre la presenza di un'officina litica (2). Bisognerà stabilire se il materiale siliceo era dato dai ciottoli del vicino Sellustra o se si importava da altre parti. Sempre nel settore in esame è stata recentemente raccolta una fibuletta frammentaria in bronzo insieme ad altri piccoli manufatti di pasta vitrea. Il piccolo complesso, sicuramente databile alla prima età del ferro, sembra provenire da sepoltura di cremato sconvolta (3).

Passando sulla destra del torrente Sellustra, si hanno i non lontani rinvenimenti del podere Capannaccio che possono riferirsi a resti di un ampio e consistente deposito antropico associati a tombe della prima età del ferro di *facies* probabilmente villanoviana (4).

È appena il caso di osservare che i modestissimi accertamenti compiuti una trentina di anni fa appaiono del tutto insufficienti per dare alla situazione locale un quadro cronologico, strutturale e stratigrafico sufficientemente esatto. Si può anzi aggiungere che i dati disponibili non escono dall'incerto ambito della più assoluta genericità. Lo stesso va detto per i frequenti ritrovamenti di Ca' Borghesa per i quali le incertezze si estendono anche ai dati topografici (5). Una omonima località giace, infatti, a monte della Via Emilia, sulla

(1) R. SCARANI, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna*, in « Preistoria dell'Emilia e Romagna », II, Bologna, 1963, p. 487, n. 342 Fe. 1.

(2) G. BERMOND MONTANARI, *Rinvenimenti eneolitici in Comune di Dozza Imolese (Bologna)*, in *Atti XI e XII Riun. Sc. Ist. Ital. Preist. Protost.* (1968), pp. 33-34.

(3) Le ricerche sono del sig. Giulio Golinelli presso il quale si conservano i reperti.

(4) P. BIGNARDI, *Note su una nuova stazione preistorica rinvenuta presso Imola*, Imola 1942; R. SCARANI, *op. cit.*, p. 397, n. 186 Br. 2; p. 487, n. 340 Fe. 1 cui si rinvia per la precedente documentazione bibliografica.

(5) R. SCARANI, *op. cit.*, p. 281, n. 247 E.; p. 397 Br. 2; p. 487, n. 339 Fe. 1.

sinistra del torrente Sellustra. Stante ciò, è chiaro che dovranno compiersi accertamenti per stabilire quale sia la effettiva provenienza dei reperti.

Per concludere, si osserva che le molte ricerche sopra auspiccate potrebbero portare anche ad un altro risultato, vale a dire il perfezionamento della locale cartografia archeologica che allo stato attuale è assai discutibile per non pochi errori e lacune. Tanto per portare un esempio, va detto che numerose scoperte, come quelle dei poderi Comezzano e Ca' Bassa, mancano di una qualsiasi caratterizzazione topografica (1). La stessa osservazione si applica per l'area occupata dal grande villaggio eneo della Prevosta e per le vicine tombe a cremazione (2).

RENATO SCARANI

(1) Per i rinvenimenti del podere Comezzano cfr.: R. SCARANI, *op. cit.*, p. 487, n. 341 Fe. 1; Per quelli di Ca' Bassa o Bassa Piccola cfr.: ID., *op. cit.*, p. 487, n. 342 Fe. 1. con precedenti annotazioni bibliografiche.

(2) R. SCARANI, *op. cit.*, pp. 397-399, n. 182 Br. 2; p. 488, n. 345 Fe. 1 cui si rinvia per i precedenti dati bibliografici.

III. — MONTERENZIO (Bologna). — *Ricerche e scavi dell'estate 1972.*

Nel settembre del 1971 lo scrivente venne avvertito che nella zona di Monte Bibele (1) (fig. 1), già nota all'archeologia emiliana per una segnalazione di sepolture presumibilmente galliche (2) (fig. 1 b), si erano trovate tracce, consistenti e diffuse, di una stratificazione antropica, caratterizzata da elementi della preistoria e della tarda età del ferro (3). Un sopralluogo, effettuato nella tarda primavera dell'anno in corso, non solo portò all'esatta ubicazione di quanto sopra — in località Pianella di Monte Savino — ma anche ad una sufficiente valutazione topografica e stratigrafica dell'eccezionale reperto (fig. 1 A). Il che fu possibile passando in rassegna le numerose buche, più o meno recenti, aperte in più punti da scavatori abusivi (4). Seguendo le tracce lasciate dai clandestini sul vasto spiazzo di Monte Tamburino (fig. 1 B), fu anche possibile accertare l'area e la distribuzione delle tombe ritenute galliche o di epoca corrispondente. A questo proposito si precisa che le sepolture, sconvolte e subito depredate, insistevano, normalmente, sul ciglione sud-est della altura indicata. Da informazioni, che si ha buon motivo di ritenere attendibili, si è potuto appurare che le tombe, tutte a inumazione e in piena terra, contenevano suppellettili fittili e

(1) Questa altura è al centro di una vasta area ai cui vertici si pongono le località di Castelnuovo, di Bisano e di San Benedetto del Querceto, frazioni del Comune di Monterenzio. Cfr.: I.G.M., F. 98 della Carta d'Italia (Monterenzio) I.N.E.

(2) R. SCARANI, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna, in Preistoria dell'Emilia e Romagna*, vol. II, Bologna, 1963, p. 582, n. 63 Fe. 3 in seguito citato R. Scarani, op. cit.). Quanto alle citate sepolture di Monte Tamburino, che, come può dedursi dalla parte illustrativa, fa parte del massiccio di Monte Bibele, la segnalazione mi venne dall'arch. Franco Bergonzoni che, come mi ha dichiarato recentemente, visitò la località insieme alla dott.ssa Rosanna Pincelli e al Prof. Mario Zuffa. L'amico Bergonzoni, che ringrazio per tutte le gentilissime informazioni, fu a Monte Tamburino negli anni tra il 1956 e il 1958 e nell'occasione ebbe in dono dal parroco di Castelnuovo una ciotola intatta, verniciata di nero e col fondo decorato a palmette. Il pezzo, che risulta disperso, fu datato al IV secolo a. C. Durante il sopralluogo tra il terriccio delle buche aperte dai clandestini si rinvennero frammentini di ferro, troppo piccoli per stabilire la tipologia dell'oggetto cui inizialmente appartennero.

(3) Ringrazio i miei collaboratori, Paolo Ferraresi e Giuseppe Morara, per questa segnalazione che, come si dirà, ha portato a sviluppi di un certo interesse. Alle persone testé citate devo inoltre riconoscenza per l'affettuosa, continua assistenza prestata durante gli accertamenti dell'estate scorsa e nel corso degli accertamenti nel comprensorio che gravita tra Monte Bibele e la chiesa di Castelnuovo. Colgo l'occasione per segnalare i giovani Luigi Morara e Paolo Artina che hanno attivamente partecipato agli scavi dandone chiara ed esauriente documentazione fotografica. L'esecuzione dei grafici si deve a tre collaboratori: Paolo Ferraresi, Lea Mondini Orselli e Roberto Aldrovandi.

Ricordo tutti coloro che in concreto hanno contribuito ai lavori dell'estate scorsa e, tra i più attivi, per continuità e rendimento, cito l'amico Alfredo Tesini il sig. Sergio Nepoti e la dott.ssa Anna Lisa Orselli.

(4) Sui risultati di questa visita, concordata con la Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e Romagna, fu data comunicazione allo stesso ufficio con lettera in data 19 Giugno 1972.



Fig. 1. — In A: zona degli scavi dell'estate 1972; in B: tombe; in C grandi focolari; in D: miniera di rame di Bisano; in E: zona di rinvenimento delle ambre. 1) Rombe villanoviane; 2) il Notione; 3) il Rio; 4) Fontana di Magnago; 5) Campo Caselle; 6) Podere Buganè Piccolo; 7) Sorgente di Buganè; 8) rinvenimenti di Ca' dei Monti; 9) la Torre.

metalliche. Dalla descrizione, sia pure sommaria, degli oggetti estratti e, purtroppo, immediatamente frantumati e dispersi, si sa che vi erano sicuramente armi di ferro – cuspidi di lance e spade – ed attrezzi d'uso comune, come, ad esempio, le ben note cesoie. Quanto al vasellame, sono stati visti recipienti d'impasto grigio o gialliccio, con sicure tracce di lavorazione al tornio, e ciotole a vernice nera con palmette regolarmente impresse sul fondo. A concreta testimonianza dei citati rinvenimenti funebri restano quattro crani, fortunatamente scampati alla dispersione e consegnati all'Istituto di Antropologia dell'Università di Bologna (1).

Può interessare la notizia che la scoperta del nucleo funebre di Monte Tamburino avvenne casualmente e molti anni fa ad opera di un vecchio boscaiolo di Quinzano, piccola località ad ovest di Monte Bibele. Alcuni abitanti del luogo sono stati concordi nel riferire che l'uomo, levando ceppi, trovò varie armi di ferro ed un elmo dello stesso metallo. Il tutto finì miseramente nelle mani di un raccoglitore di ferri vecchi.

Chi scrive, sulla scorta delle molte ed accurate informazioni raccolte in luogo, ritiene che l'elmo, per forma ed elementi ornamentali, fosse simile a quello trovato nella tomba gallica della chiesa vecchia di Monterenzio (2).

L'argomento può a questo punto concludersi ricordando che vari elementi – il conteggio delle buche aperte dai clandestini e i dati acquisiti qua e là nella zona – stanno ad indicare che il numero delle tombe sconvolte e trafugate sul pianoro di Monte Tamburino non doveva essere inferiore a dieci. Conforta che sul vasto spiazzo alla sommità del monte sembrano esserci ancora molte possibilità per ricerche fruttuose e metodiche.

Altro risultato delle indagini nel settore di Monte Bibele è l'aver constatato sulla sua più alta cima l'esistenza di vasti crostoni di terra rossastra perchè fortemente concotta (fig. 1 C). Questo singolare reperto, che sembra datarsi alla protostoria finale, per la presenza di minuti frammenti fittili, tipologicamente inquadrabili nelle fasi tarde della nostra seconda età del ferro, s'impone non solo per le dimensioni, piuttosto rilevanti, ma anche per lo spessore senza dubbio notevole. Sarà compito delle prossime ricerche stabilire la natura di questa singolare scoperta, per ora non attribuibile ad abitato. Sembra escludere questa possibilità non tanto la posizione particolarmente impervia quanto la ristretta conformazione del luogo. Il ritrovamento fa piuttosto supporre che ci si trovi di fronte a località destinata a segnalazioni, vista l'eminenza del luogo che domina tutta la media e l'alta valle dell'Idice. Altra ipotesi, forse più convincente, è che i detti resti siano da collegare a particolari pratiche religiose, come, ad esempio, quelle connesse col culto delle cime. Si ricordano, in proposito, le frequenti testimonianze regionali: Monte Falterona (3), Monteacuto Ragazza

(1) Il Prof. Fiorenzo Facchini dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Bologna mi precisa che i crani non sono meno di quattro, che agli stessi si associa un osso di animale e che la consegna di tutto il materiale avvenne il 20 settembre 1971. Ringrazio vivamente l'amico Prof. Facchini per tutte le informazioni ed anche per la promessa di un sollecito studio del citato complesso osteologico. Quanto all'osso di animale sono in corso ricerche per stabilire se si rinvenne sporadicamente e fu occasionalmente associato ai crani umani o se, al contrario, si rinvenne in una sepoltura di Monte Tamburino. Il dettaglio non è trascurabile. Ossami di bruti si rinvennero, come è noto, in alcune sepolture galliche di Marzabotto. Cfr: E. Brizio, *Tombe e necropoli galliche della provincia di Bologna*, in *Atti e Mem. R. Deput. St. Patr. Prov. Romagna*, Terza Serie, vol. V (1887), p. 506, 507, 510, 513.

(2) R. SCARANI, *Repertorio cit.*, p. 582 nn. 60-61 Fe 3.

(3) R. SCARANI, *op. cit.*, p. 565, n. 221 Fe. 2.

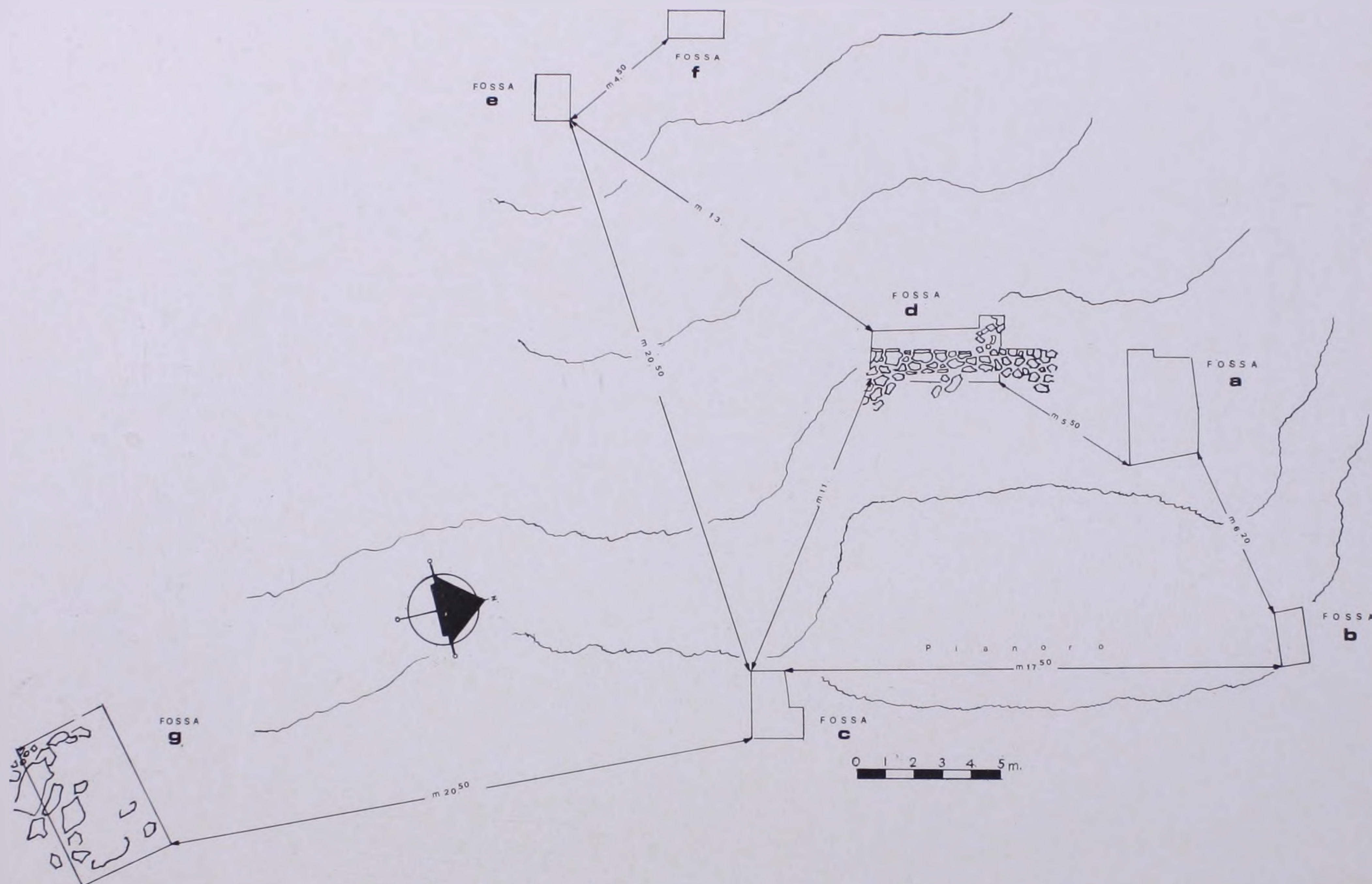


Fig. 2. — Monterenzio, loc. Pianella di Monte Savion: planimetria dei saggi dell'estate 1972.

(o Monteguragazza) (1), Monte Capra (presso Bologna) (2), Monte Avezzano (3), Montese (Lago di Brazzano o di Vrazzano) (4).

Da quanto precede può facilmente dedursi che il complesso archeologico di Monte Bibele si articola in tre punti, diversi non solo per ubicazione ma anche per peculiarità topografiche, per natura e consistenza di reperti. I quali, per una complementarietà evidente, costituiscono un tutto insolitamente organico.

A) ACCERTAMENTI TOPOGRAFICI, STRATIGRAFICI E STRUTTURALI IN LOCALITÀ PIANELLA DI MONTE SAVINO (5).

Sono state inizialmente aperte sette piccole trincee di assaggio — *a-g* — con dimensioni medie di m. (2,50 × 3,50); i successivi ampliamenti sono stati imposti dal particolare andamento dei lavori.

Trincea a (fig. 2 a). Nella parte est di questo sondaggio sono stati incontrati i lembi di una vasta e profonda struttura a secco, rivelatasi, in seguito, come estremo orientale di un muro occupante, in tutta la sua lunghezza, la trincea *c*. A nord dell'indicata costruzione è stata evidenziata un'area con molte tracce di cenere e carboni; nella stessa è apparsa la parte basale di un palo carbonizzato e si è raccolto un certo numero di frammenti fittili. Frequenti si sono presentate anche le ossa di animali. Al momento di sospendere lo scavo è sembrato che iniziasse un secondo livello senza soluzione di continuità col precedente.

(1) R. SCARANI, *op. cit.*, p. 548, n. 144 Fe. 2.

(2) R. SCARANI, *op. cit.*, p. 541, n. 120 Fe. 2.

(3) R. SCARANI, *op. cit.*, p. 439, n. 105 Fe. 1.

(4) R. SCARANI, *op. cit.*, p. 537, n. 103 Fe. 2.

(5) Gli accertamenti dell'estate scorsa ebbero inizio il 21 agosto. L'insolita inclemenza del tempo, caratterizzato da persistenti piogge, ha portato alla definitiva sospensione dei lavori nella giornata di domenica 3 settembre, con notevole anticipo sulla data fissata — il 16 dello stesso mese — come termine di ogni attività.

A titolo di breve premessa, si ricordano le circostanze che hanno portato agli accertamenti di Monte Bibele:

1) l'offerta di mano d'opera alla Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e Romagna da parte del Circolo Culturale « Esagono », presso il quale era già stato tenuto un corso biennale d'informazione e di aggiornamento su temi di archeologia generale e di dettaglio;

2) la favorevole accettazione da parte della proprietà, rappresentata dal cav. uff. Giuseppe Prati, della richiesta di bonaria occupazione del luogo per tutto il tempo previsto per le operazioni di scavo e di sistemazione dei terreni;

3) il benessere del sopraindicato ufficio regionale il quale affidò allo scrivente l'incarico di programmare i sondaggi e di seguirne l'esecuzione;

4) l'assistenza fattiva da parte del Comune di Monterenzio.

Ringrazio vivamente l'amico prof. G. V. Gentili, Soprintendente alle Antichità dell'Emilia e Romagna, per l'incarico, graditissimo in sè ed anche perchè concreta testimonianza di immutata fiducia. Particolare segnalazione meritano i vari soci della Sezione Archeologia del Circolo Culturale « Esagono » che hanno attivamente ed assiduamente collaborato al felice esito dell'iniziativa. Si esprime, infine, molta gratitudine al proprietario dei terreni, cav. uff. Giuseppe Prati, per le facilitazioni concesse nel corso degli accertamenti e durante le ricerche in superficie nell'ambito della sua azienda agraria nella zona di Castelnuovo. Al Comune di Monterenzio, per la concreta assistenza prestata, prima, durante e dopo la conclusione dei lavori, va in parte il merito del successo scientifico finora acquisito.

Tra gli oggetti più significativi se ne ricordano due di ferro. La forte ossidazione non permette di stabilire le forme originarie; dirà il restauro di che cosa si tratta. A quanto precede vanno aggiunti diversi frammenti di ceramica a vernice nera e tra gli stessi un fondo di probabile ciotola con tipica decorazione impressa all'interno. Il motivo consiste in alcuni cerchi concentrici di lievi zigrinature inclinate che delimitano quattro palmette regolari che si alternano ad altrettanti elementi fitomorfi schematizzati. Trattasi, evidentemente, di produzione fittile databile alla fine del IV secolo a. C. Allo stesso ambito cronologico possono essere riferite le ceramiche affini tra le quali si distingue un frammento di *skyphos* a forte rastremazione basale (1).

Trincea b (fig. 2 c). Questo sondaggio, aperto ad est e non molto lontano dalla trincea *a*, ha dato pochi frammenti fittili nei livelli superiori. Il terreno sterile, costituito da argilla gialliccia, pulverulenta e sabbiosa, è stato raggiunto alla profondità di 30-40 centimetri. Vista la persistente mancanza di altri resti archeologici, lo scavo è stato sospeso e l'esplorazione del settore verrà ripresa quando si tratterà d'intervenire subito ad est, dove un'ampia buca aperta da scavatori abusivi mostra una stratificazione archeologica consistente e ricca di ceramiche frammentate.

Trincea c (figg. 3 c; 4-5). Accertamento di non ampie dimensioni, ma di evidente interesse, sia per l'abbondanza e la varietà dei dati stratigrafici e strutturali, sia perchè particolarmente fertile di documentazione archeologica. Va detto in primo luogo che tutta la trincea è apparsa interessata dai resti di un focolare imponente per estensione e spessore. Nell'ambito del crostone di terra fortemente concotta si sono recuperati i frammenti di un problematico manufatto di pietra (fig. 4). Trattasi di roccia porosa ed estremamente friabile. L'esame manufatto ne preciserà la natura e la provenienza, che non appare locale; il restauro dirà se è il caso di parlare di un particolare tipo di macina, di un crogiuolo o di un recipiente d'uso comune. Altro rinvenimento significativo è rappresentato da un pendaglietto d'argento a forma di occhiali: due spirali contrapposte, unite da breve ponticello arcuato (2). Di metallo — ferro e bronzo — sono rispettivamente la lama frammentaria di un probabile coltello e una lamina bucherellata a mo' di grattugia. Tra l'abbondante documentazione fittile si notano, prevalenti, vasi in forma di olla (fig. 13), con o senza ornati plastici — piccole bugnette o tubercoli — con o senza intaccature all'orlo. Si possono aggiun-

(1) Si veda, tra i più recenti rinvenimenti, l'esemplare proveniente dagli scavi nel mercato nuovo di Rimini (vano C) pubblicato da G. RICCIONI, *Antefatti della colonizzazione di Ariminum alla luce di nuove scoperte*, in *Atti Conv. St. Città etr. ital. e preromana*, Bologna 1970, p. 264, n. 3 (inv. n. 5968), fig. 2, tav. 45. Cfr. in particolare la nota 3 cui si rinvia per altri riferimenti tipologici. Alla citata pubblicazione si può utilmente ricorrere per confronti con la ciotola indicata nel testo: p. 250 n. 20 (inv. n. 5986), fig. 6, tavv. 47, 48.

(2) Questa forma, che appare già nella civiltà appenninica pugliese — cfr.: B.P.I., LIV (1934), p. 61, tav. XII: 6,7 (Rellini); R. PERONI, *Per una definizione dell'aspetto culturale «subappenninica» come fase cronologica a se state*, in *Mem IX*, 1959, p. 176, n. 142, tav. XXII: 4 (in alto) — si presenta ad Est, nella fase di passaggio dal II al III periodo (metà del VI secolo a. C.) cfr.: G. FOGOLARI-O. H. FREY, *Considerazioni tipologiche e cronologiche sul II e il III periodo atestino*, in *SE XXXIII*, 1965, p. 242, fig. 9, 7) e in molti altri depositi della tarda età del ferro dell'Italia settentrionale e del Canton Ticino. Altri rinvenimenti analoghi ci sono segnalati in depositi dell'Europa centrale coevi a quelli indicati: cfr.: C. MARCHESETTI, *La necropoli di S. Lucia presso Tolmino*, Trieste 1886, p. 284 sg. nota 15; *M.A.L.*, XXXVII, 1938, col. 334 sg. (Laviosa Zambotti), alle cui citazioni si rinvia per brevità.

gere vari piattelli e coppe in formati diversi. Tra la ceramica pregiata, ossia con peculiarità tecniche, tettoniche ed ornamentali di un certo rilievo, si distingue la produzione a vernice nera — ciotole, scodelle e *kylix* (figg. 11 B, C, D) del IV secolo a. C. Emerge, infine, la porzione di un inconfondibile *skyphos* con decorazione evidentemente sovrapp-

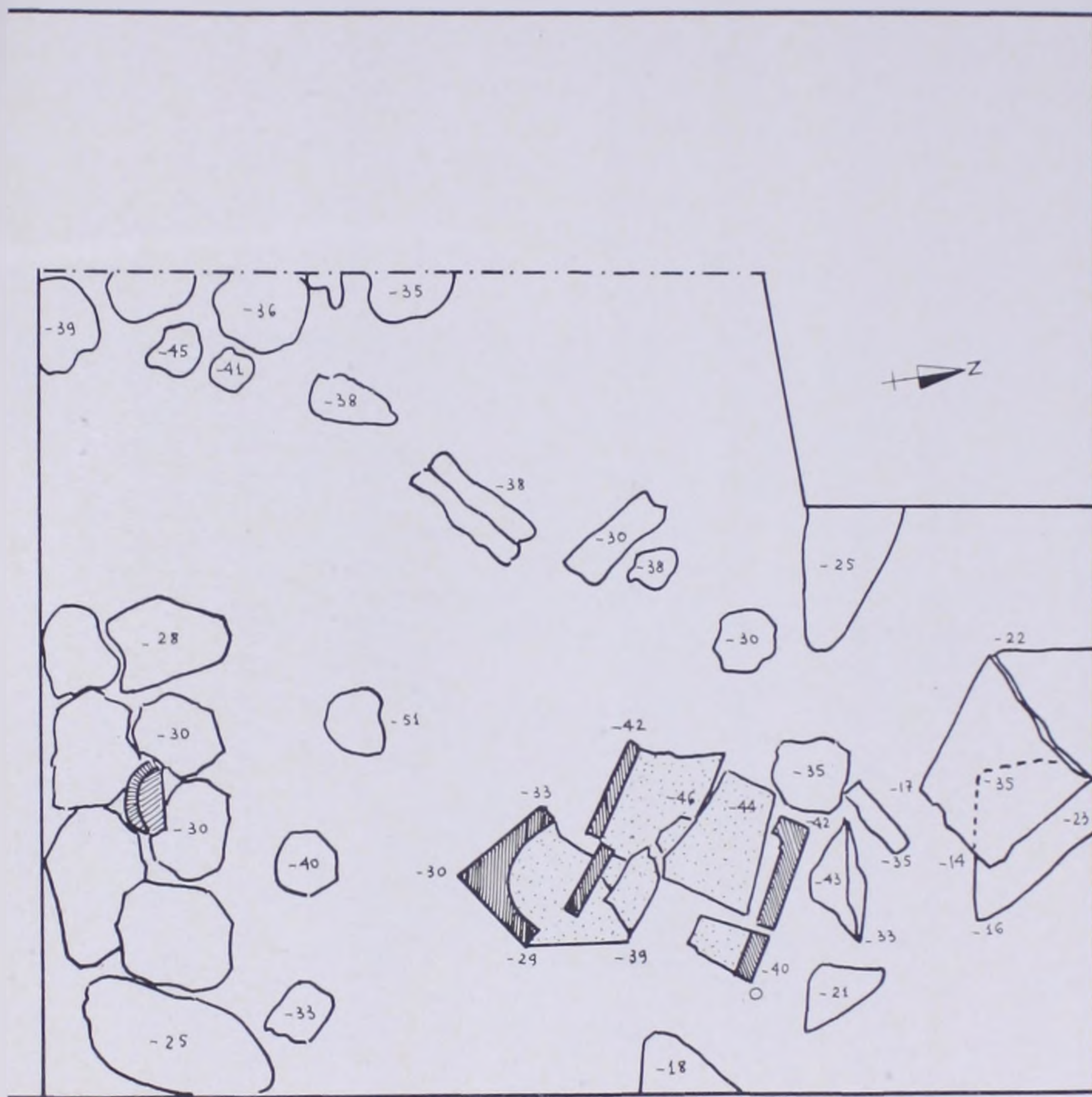


Fig. 3. — Monterenzio, loc. Pianella di Monte Savino: dettaglio planimetrico della trincea C.

pinta. Molto interessante è anche una brocchetta, pressochè intatta, interamente verniciata di nero (fig. 11 A); significativo, inoltre, un ampio scodellone tronco-conico su piede (fig. 12). Al momento d'interrompere l'esplorazione, a causa, come si è detto, delle proibitive condizioni atmosferiche, lo scavo non aveva ancora raggiunto il paleosuolo. Sotto il grosso crostone del focolare è apparso, infatti, un secondo livello con scarse ceramiche, probabilmente fluite. Occorreranno altri scavi per definire la natura e la datazione di questi ultimi reperti.

Trincea d (fig. 2 *d*). Questo accertamento si colloca tra i più interessanti della recente campagna estiva. L'esplorazione ha infatti evidenziato un lungo tratto di muro a secco, largo in media 60 centimetri. La direzione del manufatto è sud-ovest nord-est (figg. 6-7). Quanto alla tecnica di costruzione si è accertato che il primo livello di pietre – blocchi e lastre di arenaria locale più o meno regolari – fu sistemato in una fossa larga, in media, 90 centimetri. Essendo la citata sottostruttura larga cm. 70, si è visto che le intercapedini laterali, larghe in media 10 centimetri, erano ripiene di terreno archeologico. Il dettaglio è senza dubbio importante, poichè dimostra che il muro si costruì all'inizio dell'insediamento, cioè prima che si formasse la circostante stratificazione antropica. Sopra alla base indicata venne, infine, sistemato un secondo livello di pietre, largo 60 centimetri. La differente misura determinò una stretta risega, larga, in media, 5-6 centimetri (fig. 8). Ad ovest del muro e precisamente nel settore *d* si è esplorato un piccolo focolare, ricchissimo di ceneri e carboni. Esso è apparso delimitato da piccoli blocchi irregolari di pietra con disposizione



Fig. 4. – Monterenzio, loc. Pianella di Monte Savino; problematico reperto in pietra della trincea C.

a cerchio. Attorno è uscito un certo numero di frammenti fittili e si sono recuperate frequenti ossa di animali, probabili resti di pasto. Dalla parte opposta, un sondaggio, condotto in profondità per stabilire lo spessore e le peculiarità tecniche del muro, ha portato alla scoperta di una buca, larga e molto profonda, piena di terriccio nerastro mescolato a ghiande e a favetta tostate. L'accostamento con quanto fu dato di vedere a Villa Persolino, presso

Faenza, è del tutto calzante (1). Altre concomitanze — muri a secco e favette tostate — sono offerte dai rinvenimenti di Monteacuto Ragazza (2), di Villa Cassarini (Bologna) (3) e da Quingento San Prospero (4).

Si precisa che il già indicato cerchio di pietre, a contorno del focolare, non ci è sembrato funzionale ma piuttosto di natura rituale.

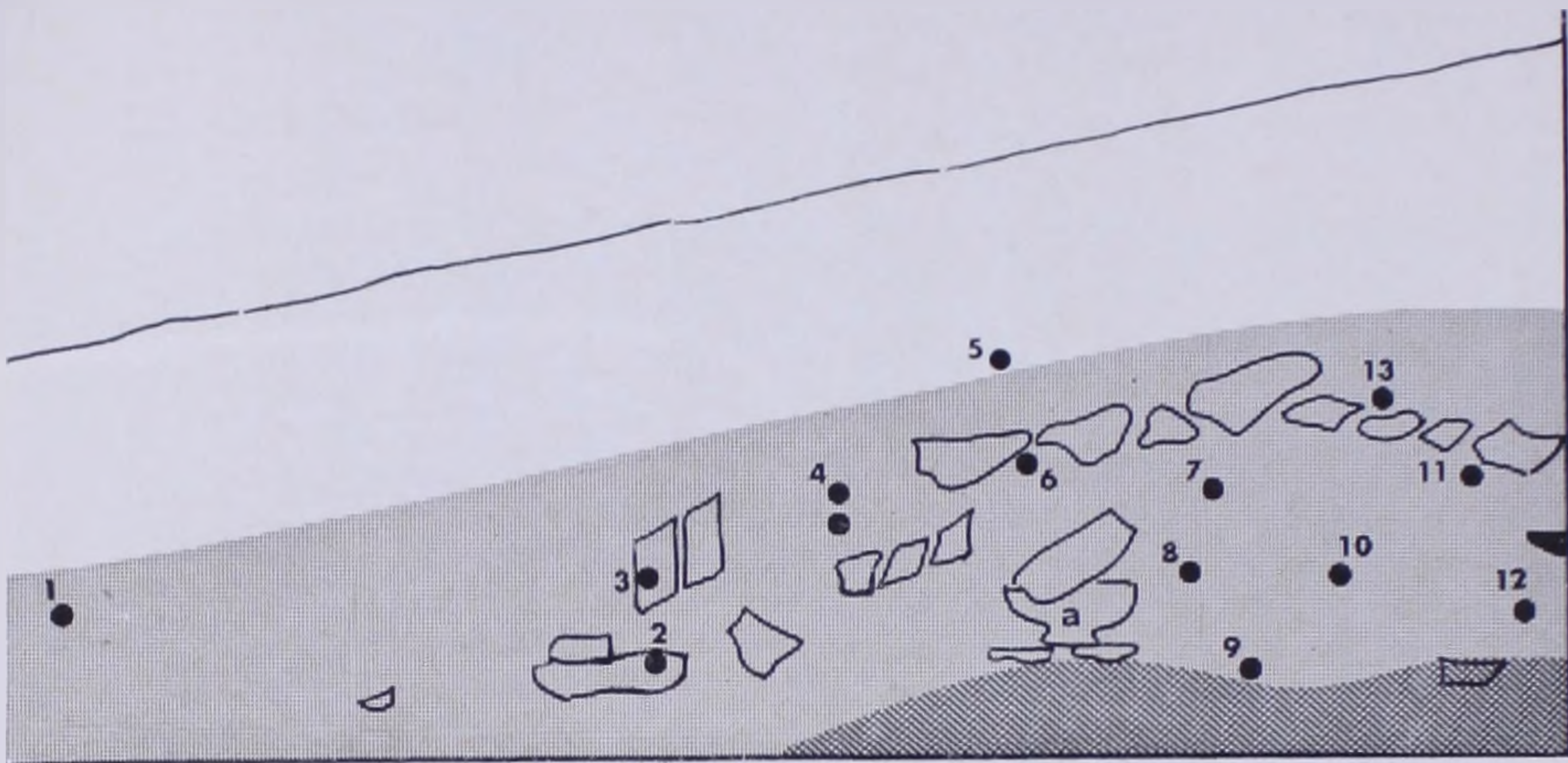


Fig. 5. — Monterenzio, loc. Pianella di Monte Savino: trincea c: sezione A-B. In a coppetta frammentaria; ai nn. 3, 4, 8, 11 frammenti di ceramica a vernice nera; al n. 9: minuscoli vasetti e fusaiole ai nn. 7, 10, 11 ceramica d'impasto grigio.

Le pietre infatti più che delimitare il cumulo dei residui di cenere e carboniosi, insistevano direttamente sullo stesso. Si può inoltre aggiungere che pietrame simile, con evidenti tracce di prolungata esposizione al fuoco, all'atto di sospendere i lavori, cominciava a mostrarsi, su ampio fronte e con rilevante spessore, nell'angolo tra l'indicato focolare e la parte orientale del muro.

Trincea e (fig. 2 e). Questa piccola trincea, aperta più in alto della precedente, per indagini topografiche e stratigrafiche, ha mostrato, pressochè in superficie, i resti di una massicciata probabilmente ampia. Lo scavo è stato subito sospeso perchè un ulteriore ampliamento della trincea avrebbe richiesto altre forze già impegnate nell'esplorazione delle importanti trincee a, c, d.

Trincea f (fig. 2 f). Questo sondaggio aperto vicino alla trincea e ha dato risultati sorprendenti. Lo scavo ha infatti portato all'evidenza un grosso livello culturale caratterizzato da abbondante documentazione fittile ed ossea databile alla fase di passaggio dal bronzo al ferro. Questa inquadratura cronologica si basa sul rinvenimento di alcune appendici di anse

(1) R. SCARANI, *op. cit.*, p. 563 sg., nn. 213-214 Fe. 2; p. 585 sg., n. 79 Fe. 3.

(2) R. SCARANI, *op. cit.*, p. 548, n. 144 Fe. 2.

(3) R. SCARANI, *Genesi e sviluppo di Bologna preromana*, in *Atti e Mem. Dep. St. Patr. Prov. Romagna*, N.S., vol. XII (1960-63), p. 147, 253.

(4) R. SCARANI, *Civiltà preromane del territorio parmense*, in *Fonti e Studi Ser. Seconda, VII, presso la Deput. di St. Patr. per le Prov. Parmensi*, Parma, 1971, p. 83 sg.

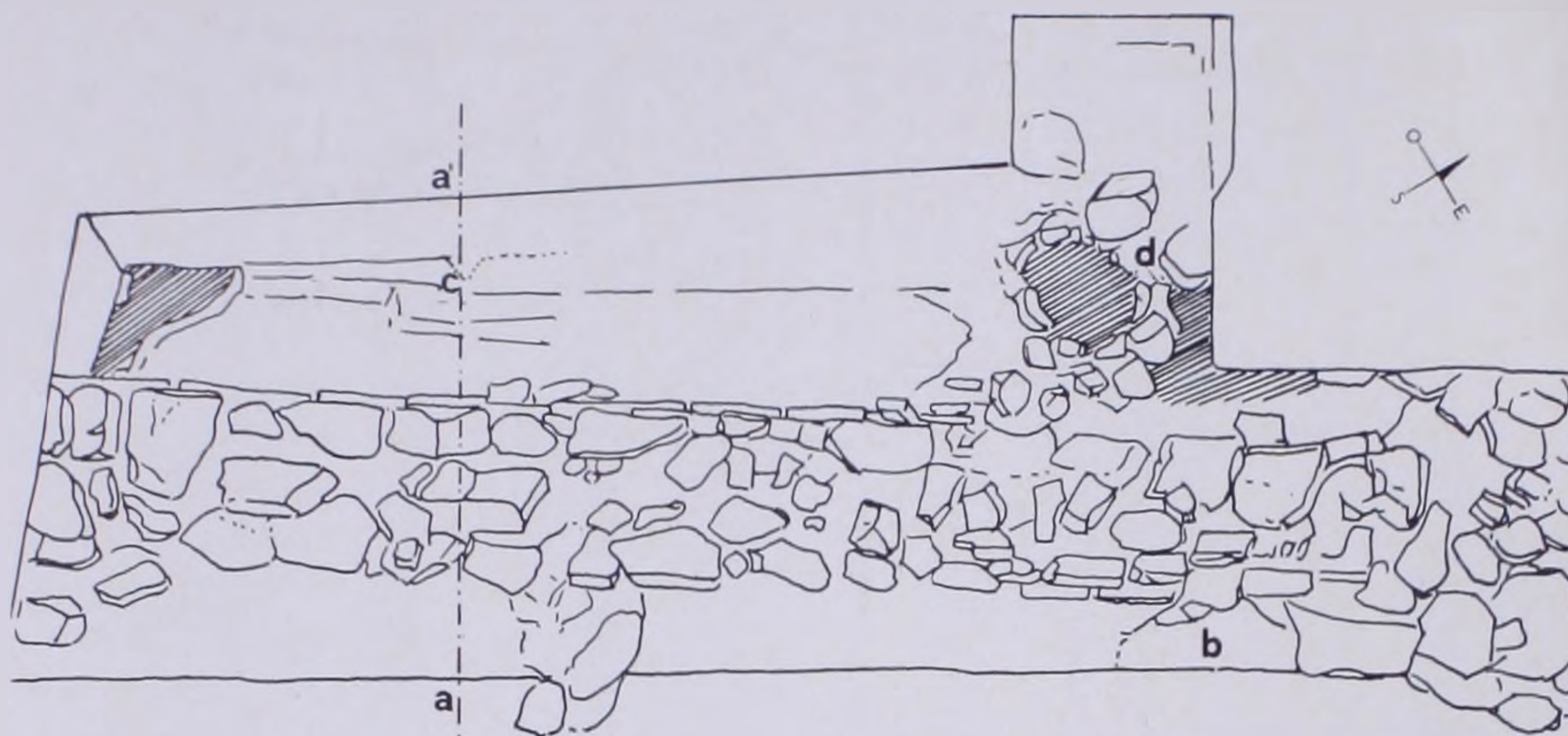


Fig. 6. - Monterenzio, loc. Pianella di Monte Savino: planimetria dei rinvenimenti della trincea d. In c pozzetto; in b cavità ripiena di terriccio mescolato a ghiande e a molta favetta tostata; in d grande focolare. La trincea appare interessata da lunghissimo muro.

cilindro-rette, sulla presenza di manici a maniglia e su altri elementi facilmente classificabili. Pertanto le future esplorazioni dovranno proporsi di definire la natura e l'estensione di questo deposito, accertarne le condizioni di giacitura ed in particolare vederne le peculiarità stratigrafiche in rapporto alla più vasta documentazione circostante di epoca sostanzialmente diversa. Si presenta dunque una buona occasione per cercare di risolvere,

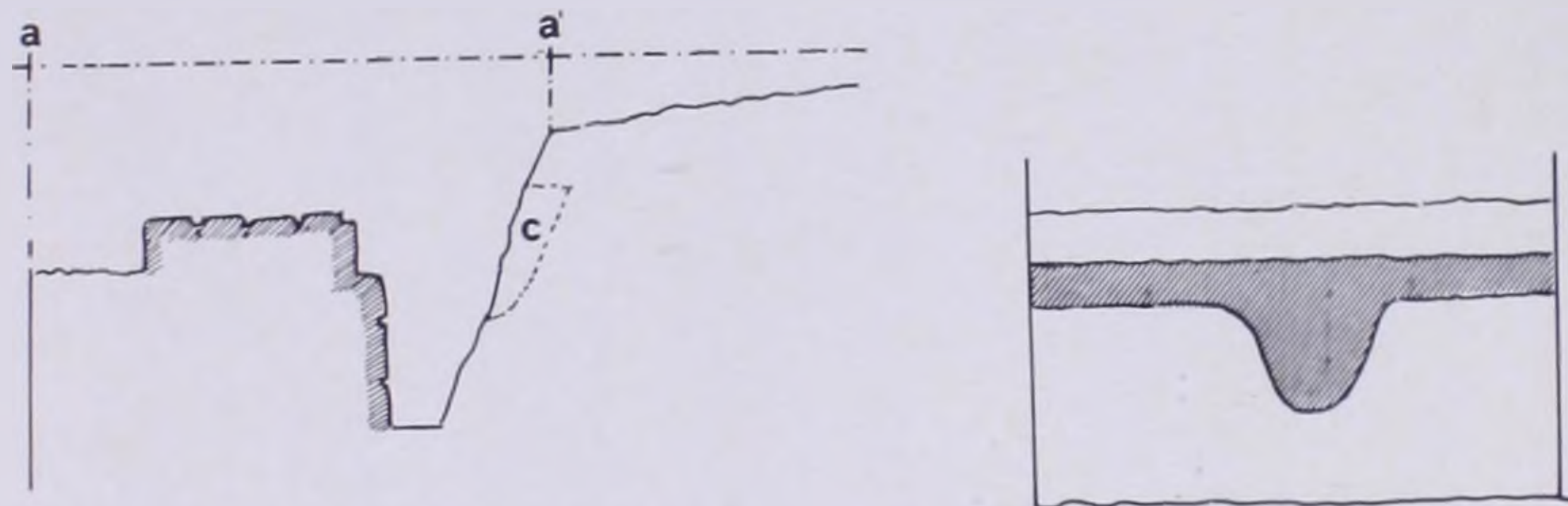


Fig. 7. - Monterenzio, loc. Pianella di Monte Savino: in alto: sezione a-a' della trincea d (v. fig. 6); in basso: pozzettino c visto in sezione.

sulla base di un giacimento assolutamente integro, la discussa problematica che riguarda la posizione cronologica del nostro bronzo finale rispetto a quella della successiva e tarda età del ferro (1). Giova ricordare che concomitanze topografiche e stratigrafiche insieme tra industrie di tipo « protovillanoviano » e delle fasi protostoriche inoltrate sono state accer-

(1) R. SCARANI, *Note per uno studio dei rapporti cronologici fra la tarda età del bronzo e le culture successive*, in *Civiltà del Ferro*, Bologna 1959, pp. 503-553. Considerazioni più recenti si trovano nei seguenti lavori: R. SCARANI, *Genesi, e sviluppo di Bologna preromana*, cit., p. 11 sgg.; ID., *Civiltà preromane del territorio parmense*, cit., pp. 9-16.

tate nella già ricordata Villa Persolino (1), in due centri preromani dall'alto Appennino bolognese (2) e a Collecchio in provincia di Parma (3).

Si può precisare che il giacimento « protovillanoviano » di Monte Bibele conferma la tendenza della comunità del bronzo finale ad occupare sedi montane normalmente isolate, con forti declivi e quindi difficilmente accessibili. Il parallelo con l'insediamento della Calbana (settori orientali della regione) (4), con i centri montani del Poggio della Gaggiola e di Monte della Croce presso Santa Maria Villiana (per le zone centrali) (5) e con il coevo abitato di Monte Valestra (per i comprensori occidentali) è calzante al punto da far supporre una norma della quale bisognerà chiarire i motivi (6).



Fig. 8. — Monterenzio, loc. Pianella di Monte Savino: trincea di parte superiore di muro a secco; resti di grande focolare sulla destra al centro.

Accertamenti sul margine sud della Pianella di Monte Savino (fig. 2 g).

In seguito alla segnalazione di una persona che, per molti anni e per ragioni di lavoro, ebbe occasione di frequentare la località in esame, è stato possibile ubicare la presenza di alcune eccezionali strutture: trattasi di circoli di pietra a secco, diversi per grandezza e con spazi interni liberi. I manufatti si trovano sul margine sud dell'altura, dove si hanno muretti regolari del solito tipo. Per le ragioni già precisate, che hanno fortemente condi-

(1) R. SCARANI, *Repertorio cit.*, p. 413, n. 61 Br. 3; p. 492, n. 373 Fe. 1; p. 563, nn. 213-214 Fe. 2.

(2) R. SCARANI, *Castel di Casio e Gaggio Montano (Bologna. — Stazioni dell'età del bronzo*, in *NSc*, 1954, pp. 17-26.

(3) R. SCARANI, *Collecchio (Parma). — Ricerche, scoperte e scavi*, in *NSc*, 1970, pp. 39-49.

(4) R. SCARANI, *L'insediamento « protovillanoviano » della Calbana*, in *StR*, XIV 1963, pp. 185-231; *Id.*, *Civiltà preistoriche e protostoriche*, in *San Giovanni in Galilea — Il Museo Renzi, Faenza*, 1968, p. 12 sg.

(5) R. SCARANI, *Castel di Casio e Gaggio Montano, cit.*, pp. 17-26.

(6) L. BELLODI — D. BERTOLANI MARCHETTI — G. FRASCAROLI — A. MANICARDI — M. MONDINI, *Ricerche preliminari sull'abitato preistorico di S. Michele di Valestra (Reggio E.)* in *Atti Sen. Natur. Matem. Modena*, 102, 1971, pp. 109-124.

zionato l'attività esplorativa dell'estate scorsa, cui possono aggiungersi le non poche difficoltà frapposte dal diffuso ricoprimento arboreo, non è stato possibile attuare un'indagine abbastanza completa. Sulla scorta dei pochi dati disponibili si può tuttavia affermare che la sistemazione a cerchi concentrici delle pietre è senza dubbio intenzionale. Quanto all'inquadramento cronologico e culturale dei manufatti non ci sono che elementi indiziari, vale a dire le ceramiche recuperate durante gli accertamenti preliminari. In altre parole i frammenti fittili raccolti in mezzo alle pietre e negli interstizi sono sicuramente databili alla seconda età del ferro in fase probabilmente tarda. È in ogni modo già previsto che le prossime esplorazioni dovranno occuparsi a fondo dei cerchi sopraindicati i quali, fino a prova contraria, non sembrano avere riscontri nella regione, Chi scrive esclude, per ora, possibilità di accostamenti con la struttura a cerchio di San Martino in Gattara. Questo per diversità sostanziali nel tipo di costruzione e per le dimensioni che sono molto più grandi (1). Analoga osservazione può farsi a proposito dei cerchi di pietra che a Velleia delimitavano le tombe a cremazione della piccola necropoli preromana (2).

Accertamenti ad est e a valle delle trincee a-d (figg. 9-10).

Stabilita la presenza di un notevole cumulo di pietre – blocchi e lastre irregolari di arenaria locale – in un'ampia buca aperta da clandestini; considerata la giacitura, normalmente orizzontale, del pietrame a secco, in contrasto più che evidente con la rilevante pendenza del luogo; vista la regolare disposizione degli elementi basali o di fondazione; osservato che sulla contrapposta parete della buca non vi erano pietre nè indizi che fossero state tolte e che, in considerazione di questo, era da escludere una frana di materiali fluitati dall'alto; constatato, infine, che l'indicato ammasso di pietre, stante la struttura geologica del monte – arenarie quarzose-feldspatiche con intercalazioni marnose, ricoperte da spessa coltre di argille giallastre ed *humus* – non poteva che essere intenzionale, nei giorni 2 e 3 settembre fu deciso di compiere rapidi accertamenti per stabilire la natura e l'entità del manufatto. Il peggioramento delle condizioni meteorologiche ha ristretto notevolmente l'indagine, non tanto, tuttavia, da non permettere l'acquisizione di dati di un certo interesse. È stata, infatti, accertata la presenza di un altro muro a secco con orientamento da nord-ovest a sud-est; detta struttura è apparsa coordinata verso sud al grande ammasso di pietre su cui si è poi vista insistere una estesa e regolare massicciata. Alcuni sondaggi condotti in profondità hanno dimostrato che le sottostrutture del cumulo in oggetto si presentano con una certa regolarità di sistemazione. Le lastre e i blocchi di fondazione, con particolare riferimento alle parti marginali, si sono visti, in piano ed in elevato, con impostazione evidentemente regolare e quindi voluta.

B) RICERCHE IN SUPERFICIE NEI TERRENI TRA MONTE BIBELE E CASTELNUOVO.

1) *Ca' di Buganè o Buganè Grande* (fig. 1 n. 1). È stata compiuta una ricognizione del terreno in cui, diversi anni fa, si ebbero resti di tombe databili al Villanoviano IV (3). Con varia ubicazione, si sono notate alcune profonde incisioni dovute ai soliti scavatori

(1) G. BERMOND MONTANARI, *La necropoli protostorica di S. Martino in Gattara (Ravenna)*, in *SE*, XXXVII, 1969, p. 214 con tav.; ID., *San Martino in Gattara (Com. di Brisighella, Prov. di Ravenna)*, — *Scavi* 1963, in *NSc*, 1969, p. 6, fig. 2.

(2) R. SCARANI, *Velleia Preromana*, in *Atti III Convegno St. Veleiati*, Milano, 1969 p. 140 sgg.

(3) G. BERMOND MONTANARI, *Monterenzio*, in *RSc Pr*, XXI 1966, p. 428.

abusivi. Sulla scarpata nord della trincea aperta per una nuova sede stradale è stata raccolta una lastra di terracotta, evidentemente erratica, con incisioni che si ritengono meritevoli di accurati esami.

Chi scrive è convinto che un'esplorazione sistematica di tutto il terreno che si estende tra Ca' di Buganè e il nuovo tracciato stradale potrebbe portare a due risultati ugualmente concreti: alla piena valutazione del nucleo funerario villanoviano, il cui interesse, già notevole in sè per ubicazione e cronologia dei reperti, si accresce, evidentemente, per la vicin-



Fig. 9. — Monterenzio, loc. Pianella di Monte Savino: muro appoggiato al lato sud dell'ammasso di pietre di cui alla fig. 10.

nanza dei rinvenimenti del podere Malatesta in Comune di Casalfiumanese (1); e per l'illuminazione, nella zona, dell'attività dei clandestini.

2) *Località Nocione* (fig. 1 n. 2). Trovasi a destra e in alto rispetto a Ca' di Buganè. Qui le profonde arature autunnali pongono in evidenza, soprattutto all'estremità ovest

(1) M. ZUFFA, *Antichità del podere Malatesta (Casalfiumanese)*, in *E. P.*, 2 (1949-50), pp. 97-129.

dell'omonimo sperone argilloso, resti di probabili strutture a secco, documentate da pietre ammucchiate e caoticamente sparse su vasta area. Gente del luogo afferma che le pietre sembrano delineare una costruzione a contorno subcircolare. È ovvio che la segnalazione merita un controllo, tanto più che il materiale lapideo non è del luogo. Trattasi, per l'esat-



Fig. 10. — Monterenzio, loc. Pianella di Monte Savino: fronte est del grande cumulo di pietre posto alla luce da scavo abusivo. Fotografia presa prima della esplorazione metodica.

tezza, di blocchi e lastre di arenaria provenienti da una probabile cava del Monte Bibele. Per quanto accurate, le ricerche attuate dallo scrivente non hanno portato al rinvenimento di manufatti — ceramiche, in particolare — su cui abbozzare un primo quadro di cronologia relativa. La località in esame, come può agevolmente dedursi dalla cartografia, è abbastanza vicina al nucleo funebre di Ca' di Buganè che, come si è detto, risulta più in basso. Le circostanze di cui sopra fanno sì che anche il Nocione non debba essere trascurato quando si tratterà di cercare i resti dell'insediamento villanoviano.

3) *Il Rio* (fig. 1 n. 3). In questa località si hanno resti di probabile costruzione romana: tegoloni, pietrame a secco, esagonette in buon numero e frammenti di vasi, il tutto va probabilmente attribuito ad un edificio rustico. Il materiale appare disseminato su area relativamente ampia.

4) *Fontana di Magnago* (fig. 1 n. 4). Affiorano qui resti di strutture a secco. In vicinanza fu trovato un piano di mattoni romani cui erano associati residui carboniosi. Tra i frammenti fittili sparsi all'intorno si notano cocci di epoca romana e preromana.

5) *Podere Baganè Piccolo-Campo Caselle* (fig. 1 n. 5). Carboncini e frammenti di ceramica rozza si rinvennero, sporadici, a notevole profondità. La fluitazione dei reperti appare evidente. Ricerche, effettuate per stabilire il punto di provenienza, non hanno dato finora risultati concreti. Eventuali accertamenti sul terreno potranno farsi in un vasto pianoro che trovasi più in alto. La documentazione finora acquisita è tanto modesta da non consentire che una generica attribuzione alla preistoria.

6) *Podere Baganè Piccolo* (fig. 1 n. 6). Da un punto non precisato proviene un frammento di accetta in pietra verde levigata. Trattasi, per l'esattezza, della metà superiore, comprendente il tallone, a superficie scabra. Diranno le prossime ricerche in che misura questo reperto può collegarsi ai rinvenimenti del precedente numero.



Fig. 11. — Monterenzio: Pianella di Monte Savino. Ceramica a vernice nera. A: brocchetta dalla trincea *c*; B: ciotolina dalla trincea *c*; C: fondo di *skyphos* della trincea *a*; D: fr. di ciotola campana dalla trincea *c*.

7) *Sorgente di Baganè* (fig. 1 n. 7). In questa località si osservano i resti di un crostone di terra fortemente concotta. La presenza di scorie di fusione non è sembrata sufficiente per stabilire se trattasi di un semplice focolare o di un piano di fonderia. All'intorno sono disseminati frammenti di tegoloni presumibilmente romani. Le varie concomitanze impongono una serie di metodiche esplorazioni.

8) *Ca' dei Monti* (fig. 1 n. 8). Durante lo scavo per le basi di un traliccio dell'alta tensione si rinvenne, in epoca non lontana, una sepoltura a inumazione della quale non si hanno altre notizie. La scoperta avvenne sul costone roccioso che fronteggia in direzione nord la citata casa colonica. Nella vallecchia intermedia le arature portano in superficie



Fig. 12. — Monterenzio: Pianella di Monte Savino: scodellone, su piede, di rozzo impasto (dalla trincea c).

piccoli frammenti di ceramiche rozze. Le informazioni trascritte sono state attinte in luogo. Una rapida ricerca in superficie non ha dato alcun risultato. Il terreno è attualmente coltivato a prato e le erbe, alte e diffuse, concedono ben poco anche ad una più che accurata ispezione. Si prospetta pertanto l'opportunità di attuare qualche sondaggio nel corso della prossima campagna estiva.

9) *La Torre* (fig. 1 n. 9). A sud-ovest e non lontano dagli edifici rustici affiorano resti umani e laterizi in frammenti. Trattasi, con tutta probabilità, di sepolture romane.

Ad integrazione di quanto precede, vanno aggiunti altri dati che concorrono ad accrescere l'interesse archeologico dell'alta valle dell'Idice. Si segnala, in primo luogo, la vecchia miniera di rame di Bisano (1), a proposito della quale non è senza interesse aver trovato frammenti di minerale cupreo, di estrazione locale, nella già descritta trincea c.

Altro elemento che richiede una certa attenzione è l'ambra, presente nelle formazioni attorno a Scanello (2). Manufatti di resina fossile pregiata furono trovati da scavatori abusivi nella zona archeologica di Pianella Monte Savino, sede degli accertamenti dell'estate scorsa.

L'imponente complesso roccioso di Monte Bibele, limitato ad est e ad ovest da profonde incisioni nelle quali scorrono, rispettivamente, i torrenti Idice e Zena, si erge isolato e con fianchi particolarmente impervi. Se ne deduce che la località fu nei tempi antichi particolarmente idonea per arroccamenti e valide difese. Quanto alla sua ubicazione — evidentemente centrale rispetto alle alte valli dei due corsi d'acqua citati — non vi è dubbio che i gruppi preistorici e protostorici che occuparono il luogo ebbero ampia possibilità di esercitare un severo controllo su tutta la zona che si estende dal Monte delle Formiche al Passo della Radicosa. Sembra inoltre tesi accettabile quella che, specialmente per i tempi recenti della protostoria locale, prospetta la possibilità che l'indicato controllo fosse completo, al punto da investire tutti i settori: da quelli economico-sociali a quelli politico-militari. Una convergenza di interessi spirituali sembra, infine, congetturabile alla luce dei citati resti di grandi focolari sulla più alta cima di Monte Bibele.

Inoltre si aggiunge che la più volte citata valle dell'Idice, per essere facilmente accessibile ai due estremi e per linee interne, rappresentò, senza dubbio, una delle direttrici di

(1) G. MENECHINI, *Dei minerali di Rame di Bisano*, in *Nuovi Ann. Sc. Natur.*, Ser. III, vol. 8 (1853); *L'Appennino Bolognese*, Bologna, 1881, p. 79, 80 (Bombicci), p. 662 (Gozzadini); G. CREMONINI — C. ELMI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia* alla scala 1:100000, Foglio 98 (Vergato), Roma, 1971, p. 42.

(2) *StR*, III, 1952, p. 530 (Veggiani); *E.P.*, 3, 1951-52, p. 134 (Veggiani, cui si rinvia per altre indicazioni bibliografiche).

collegamento tra il settore bolognese e le vaste zone dell'entroterra toscano. E che tutto il comprensorio della valle dell'Idice, a monte della Via Emilia, sia stato in tutti i tempi ospitale si dimostra con i numerosi rinvenimenti in precedenza illustrati e con tutti quelli che si indicano nel seguente elenco:

a) Paleolitico inferiore: numerose località intorno a Pizzocalvo (1). Per quanto attiene alla industria a *choppings tools* trovata da Luigi Fantini nelle formazioni plioceniche del Monte delle Formiche si rinvia alla relativa documentazione bibliografica (2).

b) Paleolitico medio: zona di Pizzocalvo (3).

c) Neo-eneolitico: zona di Pizzocalvo (4); località Canove (5); Bosco del Querciolo (podere Poggio Arenoso) (6); Ca' di Bazzone (7).



Fig. 13. — Monterenzio: Pianella di Monte Savino: A. fr. di piccola olla con impressioni cupelliformi allineate orizzontalmente sulla spalla; B: fr. di alletta con orlo e presa a disco incavata; C: grossa fusaia di terracotta, rozza, con decorazione a fila grossi punti.

d) Età del bronzo: insediamento a fondi di capanne di Castel de' Britti. Si estendeva sullo sperone roccioso alla cui estremità sorge la chiesa parrocchiale. Gli accertamenti condotti dallo scrivente una ventina di anni fa hanno dimostrato che i resti dell'insediamento scoperti dall'Orsoni furono completamente distrutti da una cava di gesso (8).

(1) R. SCARANI, *Repertorio cit.*, pp. 122-213, nn. 128-131, 132-134, 136-137, 140-142 P. Per i settori di Castel de' Britti cfr.: ID., *id.*, p. 214, nn. 144-146 P.

(2) Non si è ritenuto di ricordare in dettaglio l'industria a *Choppings tools* trovata da Luigi Fantini nelle formazioni plioceniche del Monte delle Formiche per la sola ragione che tale industria risulta qui fluitata. Cfr. sull'argomento: L. FANTINI, *L'origine pliocenica del Paleolitico antico della regione bolognese*, in *Atti VII Riun. Sc. Ist. It. Preist. Protost.*, 1963, pp. 87-95; ID., *Il Paleolitico pliocenico della regione bolognese ed imolese*, in *E. P.*, 5 (1956-64), pp. 471-497 con precedente bibliografia; G. CREMONINI-C. ELMI, *op. cit.*, p. 28.

(3) R. SCARANI, *op. cit.*, p. 213, nn. 132, 132 a., 135, 136, 138, 141, 143 P.

(4) R. SCARANI, *op. cit.*, p. 277, nn. 223, 224 E.

(5) R. SCARANI, *op. cit.*, P. 280, n. 238 E.

(6) R. SCARANI, *op. cit.*, P. 280 sg. n. 241 E.

(7) R. SCARANI, *op. cit.*, p. 281, n. 243 E.

(8) R. SCARANI, *op. cit.*, p. 320 sg. n. 41 Br. 1.

e) Prima età del ferro: sporadiche sepolture villanoviane in località Settefonti (1) e Valletta di Pizzano (2).

f) Seconda età del ferro: brocchetta di bronzo (o schnabelkanne), da probabile sepoltura felsinea o protoceltica a Casa Lamma non lontano e ad est di Mercatale (3).

g) Periodo gallico o manifestazioni corrispondenti: tomba di Montericco di Pizzano (4); sepoltura a inumazione con elmo ed armi di ferro presso la chiesa vecchia di Monterenzio (5).

Da quanto premesso è auspicabile un organico piano di esplorazioni specialmente nella zona di Monte Bibele. Va da sé che detto piano, oltre a risolvere non poche delle questioni emerse con gli accertamenti dell'estate scorsa, può concorrere a sanare radicalmente la piaga delle iniziative clandestine che, come si è in precedenza accennato, imperversano al punto da far temere per l'integrità e la conservazione del patrimonio archeologico locale, che appare di notevole rilevanza scientifica. Occorre, inoltre, provvedere alla realizzazione di accurate ricerche per dare concreto significato ai molti indizi e alle numerose segnalazioni che continuano a giungere da molte parti.

RENATO SCARANI

(1) R. SCARANI, *op. cit.*, p. 485, n. 329 Fe. 1.

(2) R. SCARANI, *op. cit.*, p. 485, n. 326 Fe. 1.

(3) R. SCARANI, *op. cit.*, p. 582, n. 57 Fe. 3.

(4) Rinvenimento inedito nell'Archiv. del Museo Civico di Bologna.

(5) R. SCARANI, *op. cit.*, p. 582, nn. 60-61 Fe. 3.

REGIONE VII (ETRURIA)

IV. — SCANSANO (Grosseto). — *Saggi preliminari di scavo in località «Ghiaccio Forte».*

I saggi preliminari di scavo, in località «Ghiaccio Forte» (fig. 1) si sono svolti dal 10 al 26 Maggio 1972 (1). Di questa prima esplorazione si è creduto opportuno dare una breve comunicazione, rimandando lo studio completo e particolareggiato dei ritrovamenti ad una pubblicazione posteriore.

Il poggio denominato «Ghiaccio Forte» (2) si trova sulla riva settentrionale dell'Albegna, ca. km. 14 a Sud-Est di Scansano; è sormontato da un pianoro, che ha una superficie di ca. 5 ettari e si presenta con una forma, grosso modo, a 8, circondato su tutti i lati, fuori che su quello a Nord-Est, da una folta macchia, che scende, quasi dovunque, in ripido pendio (fig. 2). Lungo l'asse Est-Ovest, di ca. m. 200, il profilo del poggio presenta due colline, separate da una sella, il cui punto più stretto misura ca. m. 55; la collina più alta si trova a Est-Sud-Est e si erge quasi a picco sulla vallata dell'Albegna, raggiungendo la quota di m. 264 sul livello del mare, quella più bassa si trova a Ovest-Nord-Ovest.

La posizione estremamente strategica (3) del Ghiaccio Forte è determinata non solo dal fatto che il pianoro domina il corso dell'Albegna, sulla cui riva meridionale, a breve distanza, in linea d'aria, è Marsiliana, ma che si trova in una posizione intermedia, sulla via naturale tra gli scali marittimi ed i centri dell'Etruria interna, quali: Saturnia; Statonia; Pitigliano; Sovana; da considerarsi quindi quale punto chiave e passaggio obbligato di tutto l'«ager caletranus» per gli scambi commerciali.

(1) Ci è gradito pertanto rivolgere il nostro più vivo ringraziamento a tutti coloro, i quali hanno contribuito all'attuazione di questi saggi preliminari; in primo luogo al Soprintendente, Dr. Guglielmo Maetzke, che ci ha affidato questo scavo; alla Abraham Foundation e all'Università di California, Santa Barbara, che con i mezzi messi a nostra disposizione, hanno permesso di compiere questa prima esplorazione; all'Ispettore Onorario di Scansano, Sig. Zelindo Biagiotti, validamente coadiuvato dal Sig. Palmiero Corridori, per la loro preziosa collaborazione. Un particolare ringraziamento al Sindaco, Sig. Romualdo Cinelli, al Vice-Sindaco, Sig. Zalamorte Gambineri e all'Amministrazione Comunale, che ha generosamente messo a nostra disposizione gli attrezzi di lavoro.

(2) Si deve all'appassionata ed intelligente ricerca dell'Ispettore Onorario di Scansano, Sig. Zelindo Biagiotti, la segnalazione del Ghiaccio Forte, la cui importanza storico-archeologica, riconosciuta e messa in evidenza già nel 1970, è stata confermata dalla recente esplorazione.

(3) Confermata dalla vista superba che si gode dalla sommità del poggio, su tutta la zona circostante; sono visibili infatti: a Ovest l'Albegna, che scorre verso la sua foce sul Tirreno, tra Orbetello e Talamone; a Sud-Est il paese di Capalbio oltre il quale si trova Vulci; a Est i paesi di Montemerano e di Manciano, sulla strada per Statonia, Pitigliano e Sovana; a Nord, sopra un alto pianoro, il paese di Saturnia e più oltre, dominante, il Monte Amiata, da cui nascono l'Albegna, il Fiora e l'Orcia, fiumi di una importanza capitale per i centri dell'Etruria interna.

Che il Ghiaccio Forte meritasse un saggio archeologico era chiaramente giustificato dall'abbondante materiale archeologico, visibile in superficie su tutto il pianoro, adibito a pascolo. Una grande quantità di tegole; rosticci di ferro; pesi fittili piramidali; numerosi frammenti di ceramica pesante (anfore e ziri) ed altri frammenti di vasi, apparentemente databili all'ultimo quarto del IV—inizio del III secolo a. C. offrivano infatti indizi inconfutabili della presenza, sul Ghiaccio Forte, di un insediamento antico.



Fig. 1. — Carta topografica della zona.

Ammucchiati su tutta l'area del pianoro o, in parte, gettati sul perimetro del campo, si trovavano una enorme quantità di sassi, rimossi dall'aratro durante i lavori agricoli. Tra questi mucchi di sassi locali sono stati trovati anche frammenti di travertino e di tufo vulcente, che erano, in parte, squadriati e lavorati in superficie, per cui la presenza di questi tipi di pietre, sicuramente importate, contribuiva ad aumentare l'importanza del ritrovamento.

Particolarmente interessante era inoltre la notizia della scoperta di una lastra di travertino con iscrizione etrusca, avvenuta, qualche anno fa, sul poggio stesso (1)

(1) La lastra di travertino tenero, chiamato, in loco, «cappellaccio» è un troncone di forna rettangolare, i cui lati paralleli alla iscrizione, sono integri. Il blocco misura m. 0,51 per m. 0,505 per m. 0,19.

La lastra era stata trovata casualmente, durante i lavori agricoli sul Ghiaccio Forte, dal Sig. Manfucci, il quale, al momento, non rendendosi conto della sua eccezionalità, le aveva fatto seguire la sorte delle altre pietre informi, ma, spinto dalla tenace costanza e perseveranza del Sig. Biagiotti, egli stesso l'aveva rintrac-

L'iscrizione restante sul blocco di travertino, rotto sul lato sinistro, rozza e irregolare, è costituita da 5 lettere sicuramente leggibili e da una traccia di una sesta lettera e vi si trova documentato il nome VELES (fig. 3) con lettere alte da cm. 14 a cm. 15, incise con un incavo a V, profondo ca. cm. 1. La provenienza di questa iscrizione da un insediamento, anzichè da una necropoli, è molto significativa ed importante ed è auspicabile che, durante gli scavi futuri sul Ghiaccio Forte, una più accurata ricerca nella macchia sottostante, possa far recuperare l'altro frammento (1) mancante della iscrizione, che a quel che risulta, è la prima venuta in luce in questa zona dell'Etruria (2).

Quello che è possibile anticipare per la documentazione di un insediamento etrusco di una certa grandezza e di una certa durata di tempo sul Ghiaccio Forte, è la presenza di necropoli nei dintorni. Si sa infatti che un gran numero di tombe, alcune a circolo, sono state trovate immediatamente sotto il poggio e sui poggi più bassi, ai piedi del pianoro, a Sud-Est; a Ovest e a Sud-Ovest. Tuttavia per interpretare meglio il contesto storico-archeologico dell'insediamento, dovranno essere esplorate, nelle prossime campagne di scavo, le necropoli ad esso pertinenti, con intenti speciali sulla loro ubicazione, sul tipo di tombe e sui relativi corredi funebri.

La serie dei saggi, effettuati sul Ghiaccio Forte e precisamente: 6 sulla collina a Est, nella Z. I. (3) e 8 sulla collina a Ovest, nella Z. II. (fig. 2), hanno rivelato tracce di abitazioni, costruite originariamente con fondazioni di sassi, in gran parte tolti durante i lavori agricoli o spostati dall'aratro. Sopra queste fondazioni di sassi locali, i muri delle abitazioni dovevano essere di mattoni crudi, color rosso-marrone o di terra battuta, ora completamente decomposti, ma dai pochi saggi fatti nella Z. I., poichè, in qualche trincea, era visibile la traccia delineata dei muri, della larghezza di ca. m. 0,60, che contrastava con il colore giallo dell'argilla vergine, si può già intravedere qualche aspetto dell'impianto urbanistico.

Queste tracce mostrano già un orientamento dei fabbricati, che avevano un allineamento diagonale rispetto alla direzione Nord-Sud e Est-Ovest, intenzionalmente effettuata, delle trincee.

Pertanto, sulla base di queste evidenti tracce di muri, si spera che gli scavi sistematici, in programma, possano mettere in evidenza una pianta generale dell'insediamento, che occupava il Ghiaccio Forte.

Che questo insediamento avesse avuto una cinta muraria è chiaramente confermato dalla sostruzione scoperta in quattro trincee, effettuate a Est, a Sud e a Ovest, lungo il ciglio tattico, ad angolo retto sul crinale, dove il terreno visibilmente scende con pendio ripido verso la macchia (fig. 4). Lo spessore di m. 4 di questa sostruzione fa pensare ad una imponente cinta muraria, costruita, con tutta probabilità, da grossi sassi nelle due facciate, con ripieno di sassi minori nell'interno, mentre le rilevanti tracce di mattoni tritati o di terra battuta, evidenti nella parte interna del pianoro, fanno supporre che la parte superiore della cinta muraria possa essere stata di mattoni o di terra battuta.

ciata e conservata per consegnarcela. Ci è grato rivolgere una parola di encomio al Sig. Tacito Manfucci, proprietario del terreno, che, con esemplare liberalità, ha permesso questa esplorazione ed un ringraziamento particolare a tutti i membri della sua famiglia per tutte le gentilezze e gli aiuti offertici, durante gli scavi.

(1) Secondo il Sig. Manfucci c'era un altro blocco analogo con uguali « segni incisi », che certamente faceva parte della medesima lastra.

(2) Si deve alla gentilezza del prof. Mauro Cristofani questa interessante notizia.

(3) Z per Zona; S per Saggio.

È in programma, nei prossimi scavi, la ricerca di altre parti della muraglia, il cui spessore e la cui lunghezza documenta un sistema difensivo, che fa parte integrante del piano stesso dell'abitato.

Tale ricerca sarà specialmente estesa nel versante Nord, dove non è visibile il ciglio tattico e dove, per mancanza di tempo, non è stato possibile fare un sondaggio, in questa prima fase di esplorazione.

Altro problema interessante da risolvere è quello di trovare gli ingressi e, susseguentemente il sistema di vie di accesso alla «città» del Ghiaccio Forte. Nella topografia generale del poggio (fig. 2), due punti offrono maggiori probabilità, suffragate anche da alcuni indizi, rilevati in un successivo sopralluogo; questi due punti sono localizzati a Nord e a Sud della parte più stretta del pianoro, che separa la Zona I dalla Zona II.

In tutti i saggi sono state trovate rilevanti tracce di incendio; in alcune trincee, interi pezzi di legno, probabilmente di quercia, carbonizzati. Grandi chiodi di ferro, per la maggior parte piegati a gancio, uniti a frammenti di piccoli vasi e frammenti di grossi dolii schiacciati dai tetti di legno e tegole di terracotta crollati, sono un'altra indubbia



Fig. 3 - Lastra di travertino con iscrizione etrusca.



Fig. 4. - Sostruzione della cinta muraria.

testimonianza di un incendio, che ha contribuito ad una improvvisa, forse violenta fine dell'insediamento etrusco. Questa distruzione può essere avvenuta nei primi decenni del III secolo a. C., forse durante o in seguito alla conquista romana di Vulci e del suo territorio.

La ceramica più interessante, trovata in questi primi saggi, è rappresentata per la maggior parte da una quantità limitata di frammenti di vasi a vernice nera con striature a rotella o con altri disegni stampigliati e da una enorme quantità di frammenti di un particolare tipo di « bucchero » grigio-azzurrognolo, molto leggero e con superficie porosa. Da tutti questi frammenti si sono potuti recuperare con certezza quattro profili sicuri (figg. 5, *a*; *b*; *c*; *d*). Si tratta di coppe su piede a cercine, di ciotole su alto piede campanulato del tipo tradizionale propriamente etrusco (figg. 5, *a*; *b*) e di piattelli su alto piede (figg. 5 *c*; *d*), certamente derivanti dai piatti del Gruppo Genucilia (1).

La scoperta architettonica più interessante, fatta sul Ghiaccio Forte, è quella che è stata provvisoriamente denominata « Edificio A ». Esso si trova nella estremità Nord-Ovest della Z. II., al margine del ciglio tattico, lungo il quale è la sostruzione della muraglia; ha

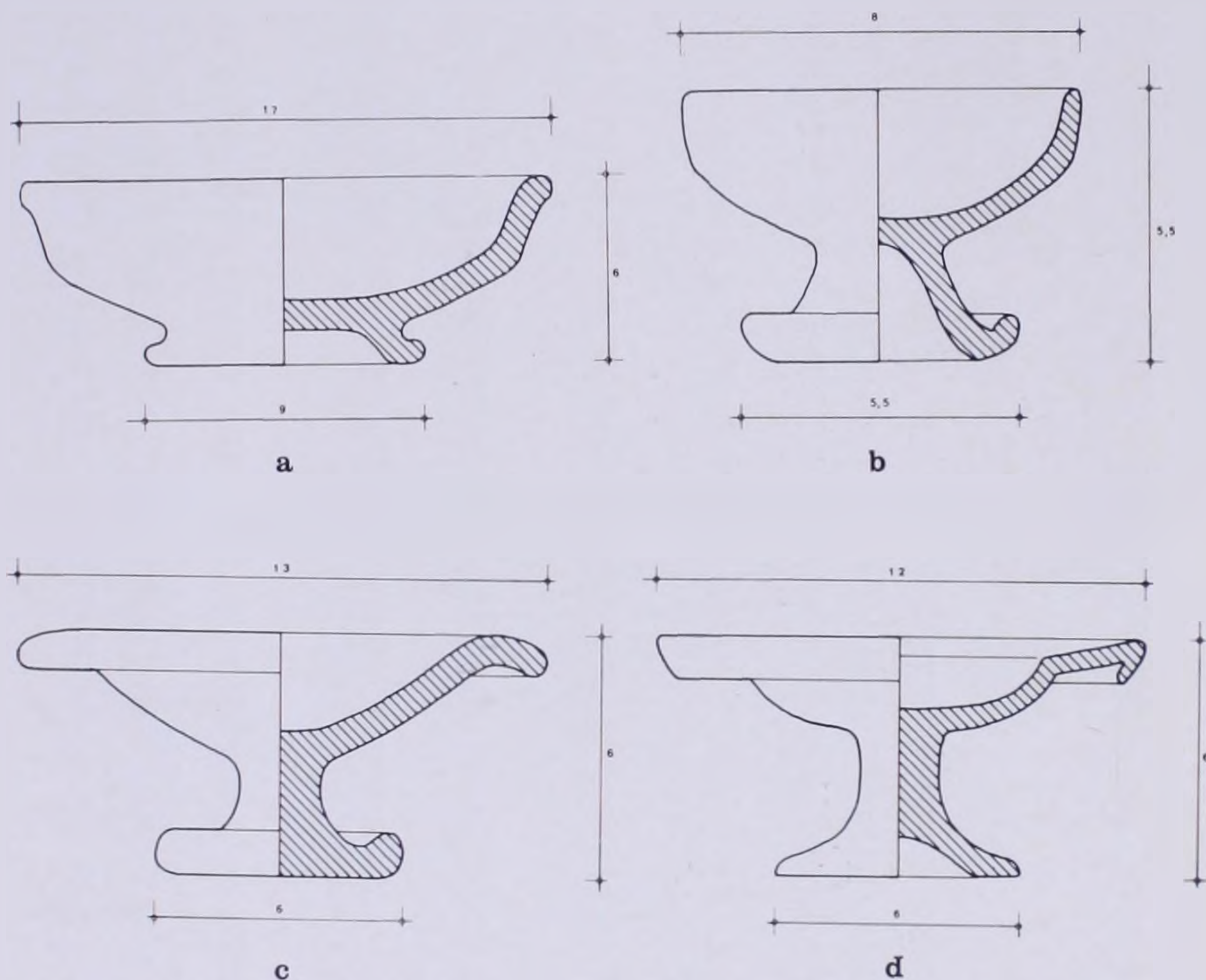


Fig. 5 *a*, *b*, *c*, *d*. - Profili dei vasi di « bucchero » grigio-azzurrognolo.

una pianta essenzialmente quadrata (di m. 5 per m. 5) con una apertura o porta a Est. Invece dei sassi usuali di fondazione dei muri delle « abitazioni », trovati nelle altre parti del pianoro, sono stati qui rinvenuti blocchi squadrati e lavorati in superficie, di travertino e di tufo vulcente, perfettamente allineati. I muri dell'« Edificio A » si presentano a più filari di blocchi, di varie dimensioni, alcuni dei quali raggiungono più di un metro di

(1) MARIO DEL CHIARO, *The Genucilia Group. A Class of Etruscan Red-Figured Plates* (Berkeley, 1957).

lunghezza e m. 0,50 di altezza (1). Questo edificio è limitato a Ovest da un altro filare di lastre, ancora da controllare se pertinenti all'edificio stesso o alla muraglia.

Allo stato attuale delle ricerche, è prematuro dare più esatte indicazioni sulla natura di questo edificio; si potrebbe tuttavia supporre che esso possa essere stato una porta monumentale della cinta muraria o un propileo. Questa ipotesi sarebbe avvalorata dalla presenza



Fig. 6 a. — Bronzetto
votivo: donna offerente.

Fig. 6 b. — Bronzetto
votivo: testina efebica.

Fig. 6 c. — Bronzetto
votivo: giovane stante.

di due solide fondazioni, affiancate alla facciata Est, per cui queste basi o piattaforme avrebbero potuto servire a sostenere pilastri o colonne sormontate da un architrave o da un arco. Ma questa è solo una ipotesi azzardata, che solo il completamento dello scavo potrà accertare.

Particolarmente significativo è il fatto che alcuni di questi blocchi appaiono sicuramente riutilizzati ed anche la mescolanza dei blocchi di travertino e di tufo vulcente, di cui alcuni con scanalature e modonature (2), messi a caso, non fa che avvalorare l'ipotesi che si tratti di un edificio ricostruito sopra o comunque con elementi presi da un altro edificio preesistente.

(1) In un successivo sopralluogo, effettuato nel Dicembre 1972, nella macchia circostante il pianoro, in direzione dell'«Edificio A» sono stati trovati altri grossi blocchi di travertino, delle medesime dimensioni, molto probabilmente appartenenti all'edificio stesso.

(2) Uno di questi blocchi di tufo vulcente, ad esempio, era stato usato per la fondazione di uno dei piedistalli e non era originariamente visibile, al tempo della ricostruzione in quanto, per accertarsene, si è dovuto fare un taglio nell'argilla vergine.

Saggi effettuati nell'interno dell'« Edificio A », con il ritrovamento di tegole e coppi crollati e tracce di carbone, sparsi in tutta l'area, hanno mostrato chiaramente anche qui indubbie tracce di incendio e distruzione. Naturalmente c'è ancora molto da fare per sapere con chiarezza la funzione di questo edificio e ciò sarà uno dei principali compiti da portare a termine nella prossima campagna di scavo. Durante i lavori di scavo dell'« Edificio A » è stata fatta un'altra notevole scoperta: a ca. m. 50 a Est, in linea retta dalla porta dell'edificio, sono venuti alla luce 10 bronzetti, che senza dubbio facevano parte di una stipe votiva, certamente in relazione con un tempio o un santuario, di cui dovevano far parte i blocchi di tufo vulcente e forse anche quelli di travertino.

I bronzetti (figg. 6 *a, b, c* - 7 *a-b*) (tre figurine umane; quattro animali; una testina a sé stante) sono integri ed in buono stato di conservazione; due solamente sono frammentari⁽¹⁾. Quasi tutti questi bronzetti hanno perni di bronzo, fusi insieme, alcuni con abbondanti tracce di piombo, che dovevano servire per fissare le statuette alle basi, con tutta probabilità di arenaria.

Fig. 7 *a.* - Bronzetto votivo: cinghiale.Fig. 7 *b.* - Bronzetto votivo: Bove.

È difficile stabilirne la cronologia prima di uno studio dettagliato e dei relativi confronti, tuttavia, in base alla testina efebica a sé stante (fig. 6 *b*), databile intorno alla metà del V secolo a. C., si potrebbe inquadrare tutto il gruppo in un arco di tempo, che va dalla metà del V ai primi del III secolo a. C., ma non è improbabile una datazione più alta, almeno per gli animali⁽²⁾.

Per concludere, la scoperta dall'antico insediamento sul Ghiaccio Forte, di cui, al momento, è prematuro affermare l'identità, è di fondamentale importanza e ripropone il

⁽¹⁾ Questi bronzetti, molto interessanti sia per il tipo che per l'associazione nella stipe votiva, saranno oggetto di uno studio dettagliato a parte. Se ne dà, ora, uno schematico elenco con le relative misure (senza perni):

- | | |
|--|---|
| 1) Figurina femminile di offerente (H. cm. 9,4). | 2) Figurina femminile di adorante (H. cm. 6,3). |
| 3) Figurina maschile stante (H. cm. 6,6). | 4) Bove (H. cm. 5,2; Lungh. cm. 6,5). |
| 5) Bove (H. cm. 2,8; Lungh. cm. 4,4). | 6) Bove (H. cm. 4,7; Lungh. cm. 6,4). |
| 7) Cinghiale (H. cm. 3,1; Lungh. cm. 4,9). | 8) Testina efebica a sé stante (H. cm. 3,3). |
| 9) Base con piedi umani (H. cm. 3,4; Diam. cm. 5,2). | 10) Frammento di gamba umana (H. cm. 3,8). |

⁽²⁾ S. BOUCHER, *Bronzes grecs, hellénistiques et étrusques des Muses de Lyon*, Lyon 1970; *Un group de bovides pré-romains*, in *MEFR*, 80, 1968, p. 143 sgg.; *Une aire de culture italo-celtique aux VII-VI siècle avant J. C.*, in *MEFR*, 81, 1969, p. 37 sgg.

problema, ancora non soluto, dell'identificazione dei centri di Heba (1) e di Caletra, localizzati dalla tradizione in un punto non determinato nella zona del fiume Albegna, nel famoso «ager caletranus», di cui l'insediamento del Ghiaccio Forte occupa una posizione di indubbia preminenza.

Gli studi topografici dei dintorni del Ghiaccio Forte, in programma per il futuro, potranno chiarificare il quadro geografico e storico di questa zona dell'Etruria.

Al momento delle attuali ricerche si possono solo proporre alcuni interrogativi ed avanzare alcune ipotesi, che potranno essere chiarite solo con il completamento dell'esplorazione del Ghiaccio Forte. Come si possono collegare i centri di Caletra e di Heba con il Ghiaccio Forte? Possono essere gli Etruschi del IV secolo del Ghiaccio Forte i discendenti degli abitanti dell'orientalizzante Marsiliana? Ed in tal caso, dove sono gli insediamenti intermedi del periodo arcaico e classico? Può il Ghiaccio Forte essere servito, in epoca più arcaica, unicamente come santuario, sull'evidenza della stipe votiva, la presenza di un tempio anteriore all'«Edificio A» e della cinta muraria, che era stata certamente costruita in un momento di particolare pericolo per i popoli dell'Etruria?



Fig. 8. - Frammento di impasto, villanoviano.

D'altra parte, la presenza di un insediamento arcaico sul Ghiaccio Forte, se non completamente accertata è già dimostrata da elementi, per ora pochi, ma significativi ed indubbi quali: la stipe votiva; i blocchi di un edificio anteriore all'«Edificio A» e soprattutto da alcuni frammenti fittile arcaici, tra cui un frammento di impasto con decorazione geometrica incisa di tipo villanoviano (fig. 8) e da fusarole di impasto.

Si può pertanto, fin da ora, pensare ad una presenza umana sul Ghiaccio Forte dalla fine dell'VIII al principio del III secolo a. C.

Non resta che augurarci che i futuri scavi sul Ghiaccio Forte possano dare una risposta a questi quesiti e comunque portare una nuova luce sulla conoscenza di questa zona così interessante dell'Etruria.

ANNA TALOCCHINI

Soprintendenza alle Antichità d'Etruria-Firenze

MARIO DEL CHIARO

University of California, Santa Barbara, California

(1) È interessante ricordare che il famoso «piombo di Magliano» è stato scoperto a Poggio del Lupo, oltre il Fosso Turbone, a soli Km. 3 a Ovest del Ghiaccio Forte, in una zona quindi molto più vicina al centro urbano del Ghiaccio Forte che a quello di Magliano.

V. — VEIO. — Scoperta di un piccolo santuario etrusco in Località Campetti (*).

PREMESSA

È un vivo piacere per me presentare, nella sede più adatta e degna, il risultato dei lavori di scavo eseguiti dalla mia Soprintendenza in una nuova area sacra dell'antica città di Veio. Lo studio accurato delle strutture e dei materiali compiuto dal mio collaboratore, prof. Mario Torelli, già Ispettore presso il mio Istituto, con l'aiuto della dott.ssa Ingrid Pohl, sarà di grande aiuto per la comprensione della cronologia e della diffusione tanto dei materiali votivi quanto delle ceramiche romane in Etruria Meridionale. È stato questo un lavoro dettato dalla necessità di sottrarre agli scavatori abusivi dei materiali affiorati in seguito all'alluvione che nel 1965 devastò le zone immediatamente a Nord di Roma: nonostante le sue caratteristiche di « Notgrabung », lo scavo è stato eseguito con assoluto rigore scientifico e ha permesso di utilizzare pienamente il significato archeologico dei reperti, dimostrando così che ove è possibile lo scavo di emergenza può trasformarsi da semplice operazione di recupero in un atto scientificamente valido.

Un nuovo santuario, modesto e di ridotte proporzioni, si è venuto ad aggiungere alla corona di aree sacre che il suolo di Veio ci ha restituito: nonostante la modestia dei reperti e la notevole degradazione delle strutture, la piccola area sacra di « Porta Caere » può serbarci delle sorprese. È dunque opportuno far conoscere i risultati delle prime due campagne, cui presto seguiranno i resoconti delle due successive. Per il prossimo, 1970 è prevista una esplorazione conclusiva che completi il già organico programma finora eseguito.

MARIO MORETTI

(*) Questo lavoro è stato consegnato nell'autunno del 1970. Non è dunque stato possibile utilizzare opere e pubblicazioni riguardanti le nostre materie uscite dopo quella data. M. T. e I. P.

A) TOPOGRAFIA E DESCRIZIONE DELLO SCAVO

In seguito alla grave alluvione del 1 settembre 1965, l'assuntore di custodia sig. Antonio Fantini comunicava alla Soprintendenza di aver scoperto, durante una perlustrazione effettuata in compagnia della sig.ra Anna Cavallotti, che, in prossimità della c.d. «porta di Caere» (1), le acque avevano messo in luce uno scarico votivo di notevoli proporzioni. Il Soprintendente alle Antichità dell'Etruria Meridionale, dott. Mario Moretti, disponeva un'urgente opera di recupero di quel materiale e mi affidava la direzione dei lavori, della qual cosa torno a ringraziarlo vivamente. Il recupero, durato una ventina di giorni, è stato quotidianamente seguito dalla dott.ssa Ingrid Pohl, affiancata dalla vigile opera dell'assistente Alessandro D'Amico. I risultati di questo recupero (2) inducevano il Soprintendente a proseguire le esplorazioni, che venivano riprese nell'estate del 1967 con un regolare cantiere di scavo.

La zona messa in luce (fig. 3) consta di una grande platea pavimentata con un battuto di detriti tufacei e delimitata, per ora, verso sud da un filare di lastre di tufo biancastro disposte ordinatamente su di una linea est-ovest per una lunghezza di m. 11 circa, e verso



Fig. 1. - Veduta generale del muro di delimitazione orientale della platea; a sin. il battuto della strada e, in fondo il saggio C con il resto della porzione orientale dell'ambiente.

est da un muro continuo (fig. 1) conservato per un massimo di 7 filari con andamento rettilineo per circa m. 16, al cui limite settentrionale piega improvvisamente ad angolo ottuso in direzione nord-ovest. I lati nord e ovest della platea sono ancora sconosciuti.

All'interno della platea sono state rinvenute due costruzioni a blocchi, con tutta probabilità due cisterne, approssimativamente poste su di un medesimo asse est-ovest, l'una,

(1) Cfr. J. B. WARD PERKINS, in *P.B.S.R.* XXXIX, 1961, p. 6 sgg.

(2) Un accenno è nel *Catalogo della Mostra delle attività delle Soprintendenze di Roma per l'anno 1966*, Roma 1966, p. 95 sg.

verso ovest, di forma irregolarmente ellittica (chiamata per comodità « pozzo »), e l'altra (cui è stato dato il nome di « vasca »), nel settore orientale, di pianta alquanto singolare, con i lati settentrionale e meridionale rettilinei e divergenti verso est, il lato ovest circolare e il lato est rettilineo. Accanto al lato orientale della platea si è rinvenuto un « ambiente » lungo e stretto, costruito in epoca romana con materiale raccogliuccio e con tecnica diversa da quella del « pozzo » e della « vasca ».

Per motivi di chiarezza, descriveremo separatamente questi manufatti con le relative situazioni stratigrafiche; in sede di conclusione si cercherà di dare un quadro delle varie fasi dell'area sacra, nei limiti della zona esplorata.

1) LA PLATEA

Come si è detto dianzi, questa platea appare essere un livello unitario di pavimentazione di tutto il complesso. Essa corrisponde ad un innalzamento artificiale del terreno, in forte pendenza verso est; in conseguenza, le delimitazioni sud ed est (le sole scoperte), in forza di tale pendenza, aumentano, a quanto pare, il numero di filari posati per creare questa terrazza orientale del complesso. Il battuto di detriti tufacei, molto consistente, si arresta dunque verso sud al filare di lastre di delimitazione e verso est al muro di delimitazione orientale; verso nord esso continua, anche se piuttosto irregolarmente, lungo tutto il muro di delimitazione orientale, mentre verso ovest sembra proseguire nella parte non scavata, oltre il « pozzo ». Sia la « vasca » che il « pozzo », sono annegati in questa platea, la « vasca » fino alla sommità della prima assisa, il « pozzo » a livello invece della base della prima assisa.



Fig. 2. - Muro di delimitazione meridionale della platea con l'avancorpo nel fondo e blocchi dell'ambiente

L'accesso al terrazzamento da sud (e cioè dalla strada che entra in Veio dalla porta di *Caere*) è assai ben individuato. Infatti, nella serie di lastre di tufo che costituivano il limite sud della platea si nota una lacuna di circa m. 2, attraverso la quale il battuto prosegue oltre verso mezzogiorno: questo avancorpo è a sua volta delimitato ai lati da tre grandi lastre unite ad altre di minori proporzioni. Tale accesso sorge in prossimità dell'angolo sud-est del terrazzamento ed è stato saggiato al punto in cui il suo lato occidentale si innesta al muro di delimitazione sud della platea. Dal saggio si è accertato che le lastre dell'avancorpo di accesso sono divise mediante una sottile striscia di 20 cm. circa di terra, da un filare di blocchi regolari di tufo grigio, con andamento analogo a quello delle lastre soprastanti; le

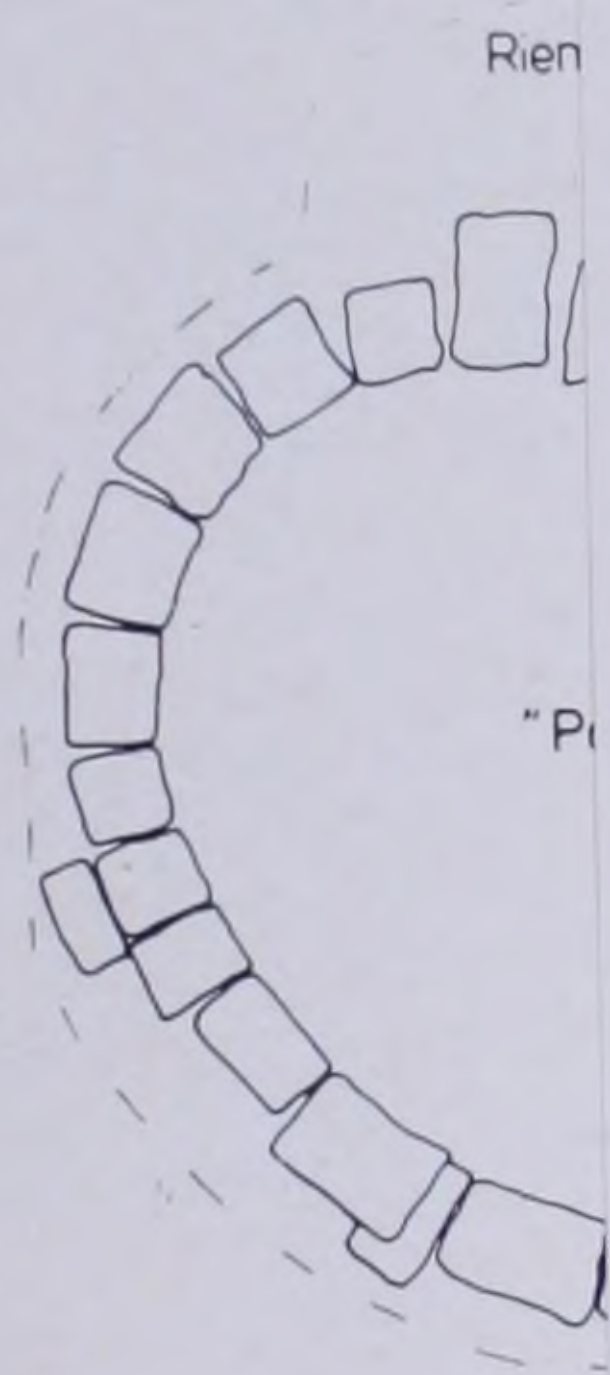


Fig. 3. - Pianta ge



lastre della delimitazione in quel punto poggiano invece su tre filari molto irregolari di blocchi, filari che diminuiscono fino a scomparire del tutto via via che si procede verso occidente, giusta la notata pendenza del terreno. Esattamente in coincidenza dell'angolo tra l'avancorpo e il muro di delimitazione sud della platea (fig. 2) si è messo in luce un pozzetto di circa m. 0,90/1,00 di diam. assai rovinato, rivestito di lastre in forma di segmenti di cerchio: tutte queste lastre (fig. 4) erano cadute all'interno del pozzetto, cosa questa che ha reso lo scavo, effettuato solo parzialmente, assai difficile. A m. 1,60 di profondità si è intravista l'imboccatura di un cunicolo a sezione ogivale, che corre in direzione nord, ma che sembra terminare dopo circa 2 metri (1).

Rimando ad ulteriori esplorazioni una descrizione più minuta di questo apprestamento idraulico e dei materiali in esso rinvenuti (finora, a quanto pare, tutti non dissimili da quelli



Fig. 4. - Le lastre di rivestimento del pozzetto del saggio F.



Fig. 5. - Saggio E con il muretto sotto la platea, la giunzione tra il muro di delimitazione orientale e la «vasca», e i rinfilanchi in detriti di lavorazione del muro di delimitazione.



Fig. 6. - Il canaletto del saggio E.

scoperti nelle due grandi cisterne), poichè il manufatto è stato saggiato solo in parte e lo scavo non è giunto nel fondo del pozzo stesso.

Allo scopo di determinare la cronologia della platea, il cui materiale di superficie dava ovviamente solo una latitudine d'uso tra il V e il I sec. a.C., si effettuava un saggio (saggio E) all'angolo sud-orientale della platea (fig. 5), al punto di giunzione tra la platea

(1) A Veio un confronto molto puntuale, in loc. «Piazza d'Armi», E. STEFANI, in *M.A.L.* XI, 1944 coll. 260, 264 sg., fig. 65 e 69 sg.; Roma, E. GJERSTAD, *Early Rome, III*, Lund 1960, p. 209 sg., figg. 130 sg.

dell'avancorpo d'accesso, il muro di delimitazione orientale della platea e il muro sud della « vasca ». Il saggio metteva in luce, oltre a scarsissimo materiale di età arcaica databile entro il VI sec. a.C. o al più tardi ai primissimi anni del V, un tratto di muro che corre perpendicolare al muro di delimitazione orientale: questo tratto di muro, posto pochissimo al disotto del battuto di tufo, è costruito con blocchi di tufo biancastro di 60 cm. circa di lunghezza, da noi avvistati per un'altezza di tre filari. A circa 75 cm. più a sud di questo muro e ad esso unito con un piccolo battuto (m. 0,75 sotto il livello della platea) si trova un canale (fig. 6) costruito a blocchetti di tufo biancastro di circa 10 cm. di spessore e di 39-40 cm. di lunghezza, coperto da lastre irregolari di tufo rossiccio; il canale sbocca ad est nel secondo filare del muro di delimitazione est della platea, ove è visibile una apertura rettangolare sufficiente per lo scarico delle acque, ed ha un andamento obliquo rispetto ai muri circostanti. Oltre a queste strutture sommerse sotto la platea, si notavano anche interessanti particolari tecnici adoperati nella creazione di questa piattaforma artificiale. La platea è stata infatti realizzata con un poderoso riporto, in questo punto saggiato fino a m. 0,75 di profondità; a ridosso dei muri, nella parte interna della platea, sono ammassati e ben battuti dei cordoni di scaglie di tufo (risultanti forse dalla lavorazione), allo scopo evidente di creare un'intercapedine che trattenesse l'umidità derivante dal grande riporto di terra alle spalle. Il saggio purtroppo non poteva raggiungere il vergine, essendo palesemente impossibile scendere in profondità in quel punto a causa della presenza del muro e del canale.

II) IL POZZO

Alla periferia occidentale della zona esplorata si situa la prima delle due cisterne scavate e da noi denominata « pozzo » (fig. 7). Ai primi sondaggi esso appariva di forma grossolanamente ellittica, misurante da parete a parete circa m. 4 (asse maggiore) per m. 3,60 (asse minore); lo scavo rivelava invece che esso era costituito da tre segmenti di cerchio di diverso raggio e di diverso centro, uniti fra loro in maniera imperfetta e approssimativa mentre il fondo era di forma ovale, abbastanza regolare, e scavato nel terreno vergine a piombo nella parte bassa e con sporgenze a « banchina » (su cui poggiano le pareti a blocchi) nella parte alta.

Il segmento N-NE (fig. 8) è costituito di tre filari regolari nel settore settentrionale e quattro nel settore nord-orientale: tuttavia nel punto di giunzione (fig. 9) con il successivo segmento E-SO, i blocchi dei due filari più alti e per una lunghezza di tre blocchi, sono sostituiti da un'unica lastra di grandi proporzioni posta in opera in senso verticale.

Il successivo segmento E-SO (fig. 10) è di apparecchio assai regolare con sei filari di blocchi ben legati: il sesto filare, poggiante quasi sul fondo del pozzo, è costituito da un sol blocco di grandi proporzioni, mentre il numero dei blocchi (e la lunghezza del segmento) cresce via via che si sale verso l'alto. All'estremità orientale del segmento (che sorge rispetto all'allineamento del precedente), i tre filari superiori sono come sorretti da un pilastro, costituito da un blocco notevolmente grande posto verticalmente e da altri tre blocchi più piccoli messi di taglio; similmente all'altra estremità sud trovasi altro sostegno o contrafforte, ma questa volta duplice, quello meridionale, brevemente smottato, composto da un blocco posto in verticale in basso e tre blocchi minori messi invece di taglio, e quello occidentale costituito da due blocchi in verticale e due blocchetti inseriti di testa assai irregolarmente (fig. 12). All'interno di questo duplice « contrafforte » era ammassata



Fig. 7. — Il « Pozzo ».



Fig. 8. — Segmento N-NE del « Pozzo ».



Fig. 9. — Giunzione tra il segmento N-NE e il segmento E-SO del « Pozzo ».



Fig. 10. — Segmento E-SO del « Pozzo ».



Fig. 11. — Giunzione tra il segmento E-SO e quello O-NO del « Pozzo ».

della terra di riporto, che appena saggiata si è rivelata essere il riempimento di una piccola galleria o cunicolo diretto verso SO e non esplorato.

Il terzo ed ultimo segmento, quello O-NO, è apparentemente un rifacimento molto approssimativo di un precedente tratto di muro crollato, impostato sulla c.d. « banchina » scavata nel tufo. Il coordinamento con i due precedenti segmenti (figg. 11 e 12) è realizzato in maniera sommaria (laddove il segmento N-NE si sovrappone abbastanza regolarmente a quello E-SO), al punto che la giunzione con il segmento E-SO è avvenuta senza un adeguato restauro e una ricollocazione in opera dei blocchi di quel segmento coinvolti parzialmente nel crollo del tratto di muro sostituito poi dall'insieme O-NO. I blocchi, più che messi in opera, sono accatastati casualmente, e risultano tutti o quasi riadoperati (fig. 13).



Fig. 12. — Estremità meridionale del segmento E-SO.

Lo scavo del « pozzo » si è presentato assai complesso, ma interessante. La cavità era infatti riempita di blocchi, evidentemente gettati alla rinfusa, misti a terra con materiali in prevalenza del VI-V sec. a. C.: tuttavia fra questa terra è stato raccolto qualche fr. di ceramica a vernice nera, prova che la demolizione della struttura cui appartenevano i blocchi

accatastati nel pozzo deve essere avvenuta posteriormente al IV sec. a.C., mentre la struttura stessa sembrerebbe databile, a giudicare dai materiali prevalentemente raccolti nel terreno gettato con i blocchi, ad epoca alquanto anteriore, forse al V sec. a.C. Una riprova di questa constatazione è data dal materiale raccolto sul fondo in uno strato di deposito alto 30-35 cm., tutta ceramica di uso comprendente « tardo italo-geometrica » e « internal slip-ware ». Il « pozzo », perciò, fondato forse ancora nel VI sec. a.C., dovette essere in uso per tutto il V sec. a.C., dopo di che venne abbandonato ed usato (non sappiamo se subito dopo l'abbandono o qualche tempo dopo) come cavo per ricevere materiali di demolizione.

Alle spalle del « pozzo » (fig. 14), al fine di chiarire la sua relazione con la platea, è stato condotto un piccolo taglio che ha rivelato non poche sorprese. Si è visto (fig. 15) sulla parete del taglio (direzione E-O; lungh. m. 2,30) che il battuto di tufi della platea si arresta all'inizio del pozzo e al livello della parte superiore del primo filare del segmento E-SO: appena terminato il battuto, si nota l'esistenza di una profonda sacca (alta m. 0,75-1,30) riempita alla sommità e al fondo da una grande quantità di materiale (fig. 15) pertinente alla copertura di un edificio (tegole e terrecotte architettoniche), mentre tra questi due strati di tegolame (strati I e III) era un grosso riempimento con terreno alluvionale ricco di detriti tufacei, ma più povero di cocciame (strato II). La sacca giungeva in profondità fino alla base del secondo filare del segmento N-NE del pozzo, poi via via che si procedeva verso nord tendeva a diminuire di spessore, finché a 1 m. circa dal pozzo i due strati



Fig. 13. — Il segmento O-NO del « Pozzo ».



Fig. 14. — Riempimento alle spalle del « Pozzo ».

di tegolame giungevano quasi a fondersi e la terra alluvionale ad essi frapposta, diminuendo di spessore, finiva con l'essere sostituita da un esile stratarello (10-15 cm.) di terra mista a cenere ed argilla. Sotto e attorno questa sacca la terra (strato IV) appariva molto dura e compatta, di colore bruno e quasi sterile. Nella sacca, invece, fra il tegolame e nel terreno alluvionale, era ceramica databile tra il VI e la prima metà del V sec. a.C.

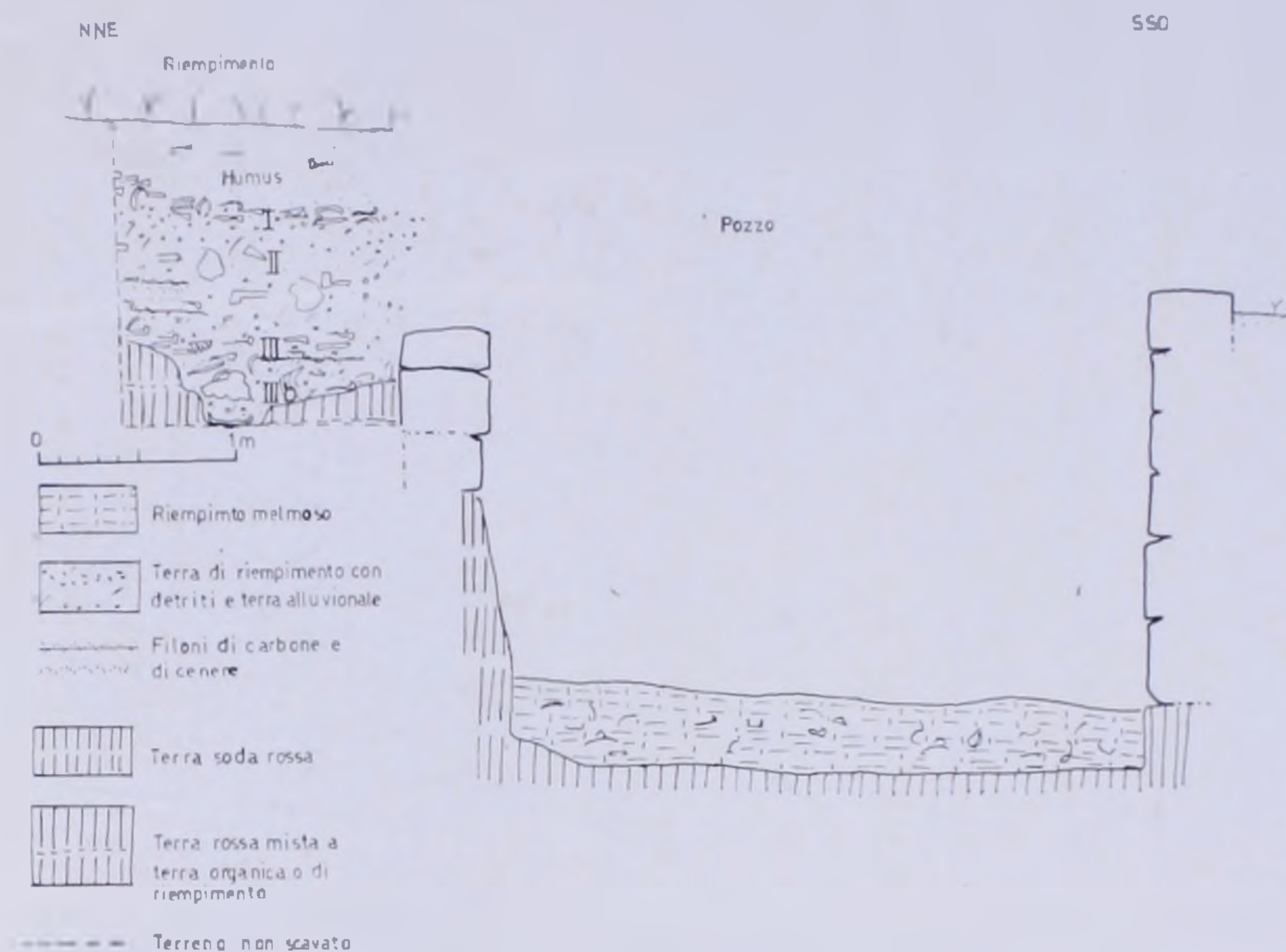


Fig. 15. — Stratigrafia del riempimento alle spalle del « Pozzo ».

L'interpretazione di questa situazione stratigrafica appare oggi prematura. È impossibile dire, senza chiarire almeno la situazione dell'area sacra a nord delle due cisterne, se i due livelli con tegolame sono veri e propri strati di crollo o casuali livellamenti di un'originaria sacca o canale a monte del pozzo. È probabile che un allargamento dello scavo chiarirà meglio la situazione topografica e storica del settore.

III) LA « VASCA »

La c.d. « vasca » è una struttura di forma alquanto singolare, orientata con il proprio asse in corrispondenza all'asse maggiore del « pozzo » (ossia est-ovest, o meglio, in termini astronomici, SE-NO). La sua profondità è di m. 4,40 ad ovest e m. 3,80 ad est, e la sua lunghezza massima è di m. 3,42. Da un punto di vista strutturale, essa presenta una pianta « campaniforme », con i due lati lunghi divergenti fra loro (ma con diverso andamento), il lato corto occidentale di forma irregolarmente semicircolare e quello orientale rettilineo, normale all'asse maggiore del manufatto. Il lato lungo sud misura m. 2,50, quello nord m. 1,80. Vi si riconoscono (tranne che per il lato corto est) da dodici a quattordici filari (fig. 16), che decrescono di numero via via che ci si allontana dal punto più profondo in corrispondenza con il lato curvo: da un punto di vista tecnico possiamo distinguere, pur



Fig. 16. — «Vasca»: il lato Nord.

nella generale somiglianza di apparecchio, dall'alto in basso e in corrispondenza del lato curvo:

a) filari 1-4 (più ad est, 1-3): blocchi di tufo bruno scuro molto compatto, sistemati con notevole irregolarità, connessi in modo imperfetto: probabile rifacimento;

b) filari 5-7 (più ad est, 4-6): blocchi di tufo chiaro con abbondanti intrusioni pozzolaniche nere, disposti più regolarmente, ma non sempre perfettamente connessi; probabile rifacimento, ma anteriore al precedente;

c) filari 8-14 (più ad est, 7-12/13): blocchi di tufo rosso bruno con intrusioni di pozzolana e pomice, molto ben legati e

saldamente incastrati in filari irregolari, d'aspetto quasi poligonale. Si notano infatti filari di altezza diversa, zeppe e incastri vari.

Il lato est (fig. 17) è di apparecchio assai diverso. Intanto si osservi che le terminazioni orientali (figg. 18-19) dei lati lunghi non sono affatto legate con la struttura del lato est, ma sembrano proseguire oltre verso oriente: il muro est in sostanza risulta essere una chiusura inzeppata nella originaria struttura della «vasca», che possiamo supporre più lunga e forse chiusa in maniera diversa. La differenza di struttura appare ancor più evidente quando si passa a vedere la tecnica dell'opera quadrata e le dimensioni dei blocchi. Qui la tecnica dei tre filari più bassi è regolarissima e i blocchi sono di tufo, biancastro o marrone chiaro, di proporzioni eccezionali (m. $0,45 \times 0,45 \times 1$), doppie o quasi rispetto a quelle dei blocchi del resto della «vasca»; i filari superiori, quattro per l'esattezza, sono invece molto diversi fra loro, quelli del quarto filare, a diretto contatto con i filari sottostanti, in parte identici ai precedenti (evidentemente riutilizzati per il restauro), quelli delle rimanenti assise molto diversi fra loro. Sul fondo della vasca (figg. 17-19) poi, lo scavo ha rivelato la presenza di un crollo di grandi blocchi simili a quelli dei tre filari inferiori del muro di chiusura est: essi rappresentano con tutta certezza la parte superiore di quel muro, crollata ad un certo punto per un'altezza di due assise ed abbandonata sul fondo della vasca. Questo crollo corrisponde come altezza al 7° filare degli altri muri della vasca e il restauro effettuato corrisponde forse al restauro notato per i filari 5-7 del rimanente della cisterna, mentre i restauri di cui ai filari 1-4 sono forse da connettere con il rialzamento della zona notato nel muro di delimitazione orientale della platea (vedi oltre).

La stratigrafia della vasca (fig. 20) si presenta abbastanza chiara nel suo complesso. Dopo un primo strato (I) di terreno agricolo (alt. 35-40 cm.) che ha restituito, oltre a numeroso materiale votivo, anche ceramiche ed oggetti di epoche diversissime, all'altezza della metà circa del secondo filare del lato curvo, si notava il II strato di terra (alt. 30 cm.) contenente alta percentuale di cenere e frequenti banchi di argilla grigio-giallastra. Questo strato era quello vero e proprio del deposito votivo (fig. 21) che può datarsi nell'ambito del II sec. a.C., come vedremo. Al di sotto di questo era un livello di terra bruna e poco compatta

(alt. 35-40 cm.) che costituiva il III strato, databile al IV-III sec. a.C., impostato alla base del terzo filare del lato curvo. Tutto questo complesso stratigrafico non è però limitato alla sola vasca, poiché gli strati si estendevano verso est (passando al disopra del muro di chiusura della vasca) e coprivano una vasta zona, oltre il muro di delimitazione orientale della platea; cioè il III strato sembra già ignorare il complesso della vasca, se addirittura non ne è un livellamento artificiale, e il deposito votivo (II strato) appare essere stato gettato senz'ordine nella metà orientale della platea ed oltre il muro di delimitazione orientale, trovando però comodo alloggio soprattutto in ciò che restava dell'antico apprestamento idraulico cui si è dato convenzionalmente il nome di vasca. Che la deposizione della stipe sia avvenuta in maniera tutt'altro che ordinata è provato dal fatto che i pezzi e il terreno carbonoso, non solo si estendevano a macchia (per circa 4 m. in senso nord-sud e circa 1,50 in senso est-ovest) oltre il muro di delimitazione, ma riempivano lacune qua e là esistenti nella platea.



Fig. 17. - «Vasca»: il lato Est.



Fig. 18. - «Vasca»: giunzione tra lato Nord (a sin.) e lato Est (a ds.).



Fig. 19. - «Vasca»: giunzione tra lato Sud (a ds.) e lato Est (a sin.).

Gli strati successivi rappresentano invece la vera e propria vita della vasca.

Il IV strato, che costituisce quasi tutto il riempimento della vasca, si sviluppa per un'altezza di circa m. 3,15, ma in modo non omogeneo. In esso infatti si distinguono:

a) IV strato *a* (m. 1,50 circa): riempimento di tipo alluvionale con terra granulosa e sabbiosa a stratarelli ondulati di terra alternativamente più granulosa o più sabbiosa; materiali simili a quelli del IV strato *d*;

b) IV strato *b* (alt. max. m. 0,55-0,60): grosso sacco di terra che inizia a metà della vasca (a m. 1,50 di distanza dal muro di chiusura) con la sua massima altezza e si assottiglia fino a diventare spesso circa 10-15 cm., via via che si avvicina al muro ricurvo. Terreno misto, carbonioso e granuloso-sabbioso; materiali anch'essi rimescolati con ceramiche e tegolame arcaico ed ellenistico;

c) IV strato *c* (alt. m. 0,01-0,02): stratarello di cenere a contatto quasi con lo strato IV *b*, di cui segue approssimativamente anche l'estensione; pochi frr. di tegole arcaiche d'impasto rosso;

d) IV strato *d'* (alt. max. m. 1,60 circa): terreno alluvionale simile a quello dello strato IV *a*, ma più compatto e apparentemente privo di intrusioni; dal punto di vista della sua natura archeologica e costitutiva esso è omogeneo sia nella parte occidentale che in quella orientale della vasca, e perciò anche al di sotto della parte crollata del muro di chiusura. Lo strato conteneva materiali di riempimento varii, databili nei suoi pezzi più tardi alla fine del V sec. a.C. circa. Tuttavia i materiali sotto i blocchi di crollo si presentano cronologicamente più unitarii, tutti di VI-V sec. a.C.

Al IV strato faceva seguito un V straterello (alt. m. 0,15), a diretto contatto del suolo vergine tufaceo, composto di sabbione grigio pestato e contenente materiali databili al VI-V sec. a.C. Questo strato è certamente pertinente alla fase di uso della vasca, con ogni probabilità una cisterna al pari del « pozzo ».

Da questa situazione stratigrafica non è facile ricostruire le vicende della struttura e degli usi della vasca. Sembra abbastanza verosimile che la costruzione della vasca appartenga ad un'epoca che possiamo fissare approssimativamente al VI sec. a.C., forse agli inizi stessi del secolo: la forma originaria può darsi fosse anche qui quella ellittica, trasformata ben presto nell'attuale aspetto campaniforme per la costruzione del c.d. muro di chiusura, di apparecchio ben diverso dalle altre pareti della vasca e da collegare forse con la sistemazione del muro di terrazzamento che delimita il lato est della platea. Nel V sec. a.C. si verifica un

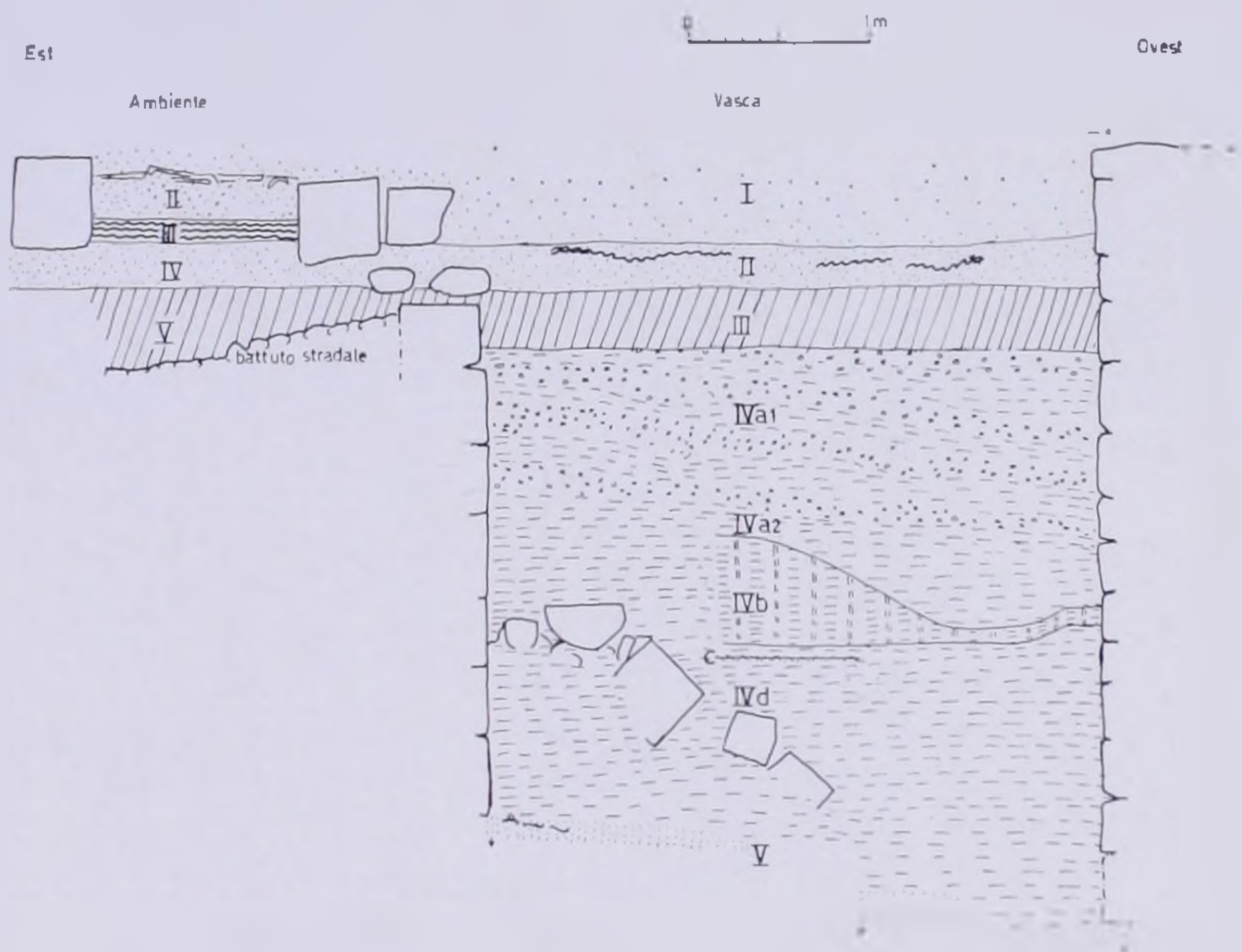


Fig. 20. — Stratigrafia della «Vasca» e dell'Ambiente

crollo nel muro di chiusura, crollo i cui resti vengono abbandonati sul fondo della vasca: la successiva opera di ricostruzione, di cui si sono visti più sopra i dati tecnici, comporta il restauro dei filari 5-7 della parte a « blocchetti » della vasca, il rialzamento di almeno un filare del muro di chiusura con blocchi recuperati dal crollo, mentre è incerto se il succes-

sivo innalzamento delle pareti della vasca per altri 4 filari di «blocchetti» e il relativo innalzamento della platea siano fatti avvenuti in concomitanza con quest'opera di ricostruzione. Molto oscura è la funzione e il significato della sacca lenticolare dello strato IV *b*, connessa a sua volta con tutta certezza con lo stratarello di cenere IV *c*: è possibile che essa sia il frutto di un rimescolamento dovuto all'inserzione negli strati II e III di alcuni blocchi appartenenti però alla fase romana dell'«ambiente», di cui si dirà più appresso. Meno probabile mi pare l'interpretazione della sacca dello strato IV *b* come un temporaneo reimpiego della vasca (in questo caso di certo anteriore alla formazione degli strati II e III, e quindi al III sec. a.C.) come pozzo per attingere acqua accessibile dal lato ovest della vasca. D'altro canto, però, il riempimento costituito dal IV strato appare, almeno archeologicamente, omogeneo, tranne la situazione degli strati IV *b* e *c*, cosa questa che fa pensare ad un deliberato intervento destinato a colmare una opera idraulica divenuta per qualche motivo inutile o inutilizzabile: in tal caso, il III strato sarebbe soltanto una fase successiva di livellamento reso necessario dalla presenza di una possibile strada costeggiante il muro di delimitazione artificiale della vasca rappresentato dal IV strato. Riassumendo, perciò, sarà possibile ipotizzare le seguenti fasi:

- 1) costruzione di un'istallazione idraulica di pianta forse ellittica (filari 8/7-13 attuali): VI sec. a.C. (o prima?);
- 2) taglio della precedente struttura con la costruzione del c.d. muro di chiusura ad est: inizi(?) V sec. a.C.;
- 3) parziale crollo del muro di chiusura e restauro del complesso (filari 5-7 di «blocchetti» e filare 4 del muro di chiusura): V sec. a.C., forse metà;
- 4) rialzamento della vasca (filari 1-4 di «blocchetti» e 1-3 del muro di chiusura); cronologicamente compreso tra la fase precedente di restauro e quella successiva di riempimento;
- 5) riempimento (?) della vasca con terreno di riporto (IV strato) contenente materiali dal IX al V sec. a.C.: IV sec. a.C. (?);
- 6) livellamento del terreno sul lato orientale dell'area sacra (strato III): fine III sec. a.C.;
- 7) deposizione della stipe (strato II): anteriore al 50 a.C. circa.

La situazione si spera potrà in qualche modo riuscire chiarita dallo scavo che si è deciso di effettuare lungo il muro di chiusura dalla parte opposta della vasca.



Fig. 21. — Deposito votivo nella «Vasca».

IV) L'«AMBIENTE»

È questa una poverissima struttura di età romana, sorta sullo strato di cenere della stipe votiva e consistente in un vano rettangolare allungato (m. $5,25 \times 1,10$) costruito nelle parti settentrionale e orientale con mezzi blocchi legati con calce pozzolanica e nelle restanti con blocchi senza legamento. Il lato nord si prolunga oltre verso occidente per altri m. 1,50 circa con un muro a blocchi apparentemente non collegato con altri, posato anch'esso nello strato contenente il materiale votivo e terminato da un blocco inserito di testa nel terreno per la profondità di m. 0,33: cosa questa che ha almeno in parte sconvolto la stratigrafia della vasca (forse creando quel sacco irregolare di terra distinto come strato IV *b* della vasca). I muri dell'ambiente sono per lo più privi di blocchi di fondazione tranne che per le



Fig. 22. - Ambiente.



Fig. 23. - Ambiente.

parti meridionali del muro est, mentre il muro ovest correva per quasi tutta la sua lunghezza parallelo al muro di delimitazione orientale della platea: in questo ultimo caso, si notava l'esistenza di una lacuna di circa m. 1 nella parte settentrionale, sicché tra il lato breve nord e il lato lungo ovest non esisteva giunzione. Incerta appare infine l'esistenza del lato breve sud.

L'ambiente (figg. 22-23), accessibile o dalla lacuna esistente nel lato lungo occidentale o dal lato sud o ancora da tutte e due le parti, era diviso in due settori da un unico blocco appoggiato al lato orientale e distante m. 2 dal lato corto nord: a sud del blocco e fino ad un gruppo di blocchi casualmente disposti a tre quarti dei lati lunghi, l'ambiente era infatti pavimentato con un battuto di scaglie di tufo, sassolini e pozzolana, mentre a nord del blocco sembra mancare una vera e propria pavimentazione. Al momento dello scavo si notavano evidenti tracce del crollo soprattutto nella parte settentrionale, con uno strato di tegole sottoposte ad alcuni blocchi pertinenti alla struttura superiore dei muri dell'ambiente e crollati evidentemente dopo l'incendio del tetto.

Vista la presenza del battuto nella zona sud dell'ambiente, lo scavo veniva diviso in due parti, una settentrionale ed una meridionale.

a) Ambiente nord.

1) I Strato: humus (alt. cm. 35-40) sopra i muri, i blocchi di crollo e il blocco isolato, contenente materiale rimescolato, tra cui oggetti pertinenti agli strati sottostanti;

2) II strato: terra mista a cenere (alt. cm. 20-25), strato di vita e di distruzione dell'ambiente sotto le tegole di crollo, contenente ceramiche databili dalla seconda metà del I sec. a.C. fino ad età claudia, vetri, lucerne e una moneta di Caligola del 41 d.C.;

3) III strato: argilla grigia mista a terra (alt. cm. 13), pavimentazione dell'ambiente, contenente ceramica tardo-repubblicana e primo-augustea e due monete, una moneta panormitana del III sec. a.C. ed un medio-bronzo d'incerta attribuzione, forse d'età triumvirale;

4) IV strato: stipe votiva, la stessa, composizione e fisionomia del II strato della vasca, del quale è la logica prosecuzione oltre il muro di delimitazione est della platea.

b) Ambiente sud.

1) I strato: humus (alt. cm. 35-40) simile allo humus del settore nord, ma più ricco di lucerne;

2) II strato: battuto di detriti tufacei con stratarello di cenere ad esso aderente nella parte inferiore (alt. cm. 10 circa), anche questo pavimento dell'ambiente, ma chiaramente più consistente del pavimento argilloso del settore nord; poco materiale, soprattutto tegole;

3) III strato: terra mista a cenere ed argilla; forse omologo al II-III strato del settore nord, contenente ceramiche tardo repubblicane e primo-augustee;

4) IV strato: stipe votiva, come sopra.

La relazione tra le stratigrafie (fig. 20) e i muri e l'esame delle stratigrafie stesse permettono agilmente di ricostruire una storia delle fasi di vita connesse con l'ambiente. Gli occasionali frequentatori romani della zona fondarono questo poverissimo edificio a margine del santuario, ma in pieno deposito votivo. La consistenza assai scarsa del terreno non solo non dovette permettere loro l'innalzamento di una struttura molto solida, ma li obbligò a ricorrere ad abbondanti stratificazioni di argilla (ben conservati all'interno dell'ambiente, ma confusi nella vasca nello strato del deposito votivo), che avevano la duplice funzione di isolamento e di consolidamento del soffice terreno ricco di cenere. Il III strato del settore nord si imposta palesemente alla base del primo filare di blocchi e blocchetti raccogliatici di cui erano costituiti i muri dell'ambiente; è possibile che invece nel settore sud, zona forse più protetta e riservata del misero edificio, il battuto tufaceo sia un rifacimento od un miglioramento di un originario pavimento di argilla andato mescolato nel III strato del settore (il III strato del settore sud presenta le caratteristiche complessive del II e III strato del settore nord). La costruzione deve essere avvenuta in età triumvirale-augustea, tra il 50 e il 30 a.C.; la distruzione cade invece nei primi anni del regno di Claudio, certamente entro il 50 d.C. Il tetto, forse non quello originario, era costruito con tegole recanti il timbro rettangolare: *L. Volusci* (1).

(1) È chiaramente una fabbrica di Veio, già nota dagli scavi del Canina e del Lanciani (*C.I.L.* XI, 6689, 262: lettura incompleta). Ora se ne ha un prezioso termine cronologico, l'età augustea. È forse una fabbrica attivata in connessione con la restaurazione, voluta da Augusto, del *Municipium Augustum Ieiens*, o comunque operante nella prima metà del I sec. d.C.

V) IL SAGGIO C

L'interessante situazione stratigrafica costituita dall'«ambiente» in rapporto alla stipe votiva e il desiderio di chiarire i complessi rapporti tra muri della vasca e muro di delimitazione orientale della platea mi spingevano ad effettuare un saggio in profondità (figg. 24-25-26), per la larghezza di m. 1 e la lunghezza di m. 1,50, accanto al muro meridionale della vasca e fino all'altezza della serie di lastre delimitanti a sud della platea.



Fig. 24. - Saggio C.



Fig. 25. - Saggio C: visibile il rifacimento della parte superiore del muro di delimitazione orientale e in basso al centro, blocco con lo sbocco del canaletto del Saggio E.

Dopo i primi quattro strati dell'«ambiente» (corrispondenti ai primi due della «vasca»), si incontrava un V strato, perfettamente omologo al III della «vasca» e contenente materiali di V-III sec. a.C. Questo strato poggiava su di un battuto di detriti tufacei il quale si appoggiava a metà del secondo filare del muro di delimitazione orientale della platea. Al di sotto di questo battuto si esplorava una serie successiva di battuti e di relativi strati per la profondità di m. 2,50. Tale serie comprende:

1) VI strato; terra sabbiosa e tufacea con particelle vulcaniche assai compressa (alt. m. 0,26-0,28) contenente ceramica attica a figure nere, bucceri sottili e pesanti, e altre ceramiche dipinte, acrome e grezze dello stesso orizzonte; dallo scavo si recuperavano due frr. di lastre fittili di decorazione architettonica e parte di antefissa silenica (v. oltre); datazione: dagli inizi del VI fino ad almeno gli inizi del V sec. a.C.;

2) battuto n. 2: a m. 0,60 dalla sommità del muro, risultava *ab antiquo* asportato dalle vicinanze del muro stesso, dove si rilevava una sorta di fossetta con materiale non dissimile a quello raccolto nello strato soprastante;

3) battuto n. 2 b: altro battuto simile ai precedenti, posto a 10 cm. al disotto della superficie del battuto 2, del quale forse costituisce la parte basamentale;

3) strato VII: terra bruna e poco consistente (alt. cm. 0,20); materiali identici ai precedenti;

4) battuto 3: a m. 1,10 dalla sommità del muro, aderente alla base della IV assisa;

5) strato VIII: terra sabbiosa e tufacea solida (alt. cm. 0,75); a m. 0,52 di profondità dello strato si rileva la presenza di uno strato denso di cocci, che porta a dividere in due parti (strato VIII *a* e strato VIII *b*) il livello; fra gli abbondanti materiali, un fr. di ceramica attica a figure rosse databile al primo venticinquennio del V sec. a.C. Lo strato si imposta esattamente alla base della settima ed ultima assisa del muro di delimitazione;

6) battuto 4: a m. 2,25 dalla sommità del muro, rappresenta la massicciata (alt. m. 0,50) di fondazione del muro stesso, sotto il quale si insinua; esso poggia a sua volta su di un poderoso acciottolato di sassi fluviali, che è stato appena intravisto. Il battuto contiene materiale della fine del VII-inizi del VI sec. a.C.

L'interpretazione di questa imponente stratigrafia non presenta altro che problemi di dettaglio, come la lacuna del battuto 2 in prossimità del muro: è abbastanza chiaro che si tratta di un riempimento omogeneo (strati VI–VIII e battuti 1–3), databile al più tardi al secondo venticinquennio del V sec. a.C., nel quale si può distinguere il battuto 4, massicciata di fondazione forse in parte preesistente al muro. Meno chiaro il significato di questo complesso e possente sovrapporsi di strati e di battuti: evidentemente i battuti avevano lo scopo di consolidare il riempimento via via che esso veniva innalzato, ma è altrettanto evidente che fra i livelli VI e VIII e relativi battuti non si nota differenza cronologica. È forse da supporre che ci troviamo di fronte ad una strada, poichè sappiamo che gli apprestamenti viarii presentano sovente un sovrapporsi di strati e di battuti⁽¹⁾. La lacuna del battuto 2 va forse messa in rapporto con i lavori di restauro recati alla vasca e di cui è detto in precedenza: si noterà infatti che lo strato 2 *b* rimasto intatto cade all'altezza della testa della IV assisa del muro di delimitazione della platea, in corrispondenza cioè dei rifacimenti della vasca (filari 5/7).

Riassumendo, potremo perciò supporre che la creazione del muro di delimitazione della platea è opera posteriore agli inizi del VI sec. a.C., mentre il terrapieno esterno con battuti successivi è opera della metà del V sec. a.C., livellato definitivamente (strato V) nel III sec. a.C.; probabili tracce di restauri sono deducibili dalla lacuna del battuto 2.

La limitatezza del saggio e il suo carattere di provvisorietà impediscono di trarre conclusioni definitive sulla storia di questa parte del santuario: se, come si spera, i futuri lavori porteranno qualche nuovo elemento, sarà possibile stabilire in maniera conclusiva le vicende complessive dell'area sacra, mettendo in rapporto le varie situazioni osservate nei singoli settori esplorati, pozzo, vasca e ambiente con relativo saggio stratigrafico C.

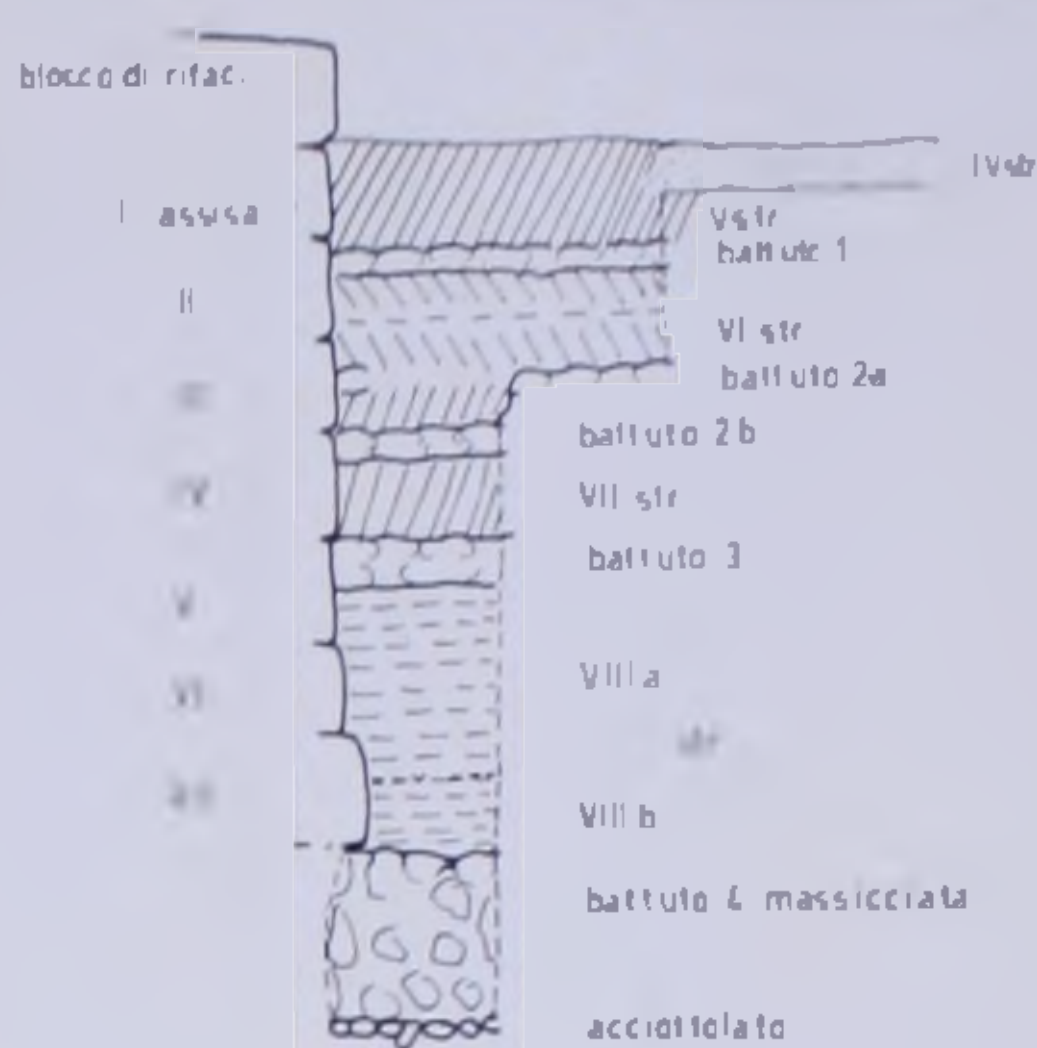


Fig. 26. — Stratigrafia del saggio C.

(1) Si vedano ad es., i riempimenti della *Sacra via* di Roma, in GJERSTAD, *Early Rome, III*, cit., p. 322 sgg.

B) TERRECOTTE ARCHITETTONICHE

1) Lastra di rivestimento (figg. 27-28) (alt. cm. 49,8, lung. cm. 35,5).

Argilla giallo-rosata molto granulosa. La lastra è divisa in tre zone, separate da due piccoli listelli rigonfi. In alto è una fascia a baccellature convesse e schiacciate al centro; segue una fascia piana e quindi un motivo vegetale a doppia fila di palmette rivolte verso l'alto e verso il basso sorgenti da racemi orizzontali; nella parte superiore abbiamo alternativamente palmette a cinque petali convessi e marginati e palmette piatte a sette punte con nervature rilevate, mentre nella parte inferiore si distinguono alternativamente palmette a sette petali convessi e marginati e fiori di loto eretti e sovrapposti a boccioli coricati verso il basso. Il limite inferiore della lastra segue il contorno del petalo centrale della palmetta e il contorno del bocciolo. Sei fori per il fissaggio in due file, rispettivamente sopra il listello rigonfio in filo, superiore e sotto il listello rigonfio inferiore.

Policromia: baccelli alternativamente dipinti nella parte centrale in rosso e in nero (variante: rosso, linea rossa che lascia a risparmio il cuore del baccello, nero, linea nera che lascia a risparmio il cuore del baccello); listello rigonfio a strisce oblique rosse, bianche e nere; fascia piana a meandro intrecciato in nero esibente negli spazi vuoti un quadratino con quadratini minori ai vertici e crocetta (o stella) nel centro; secondo listello rigonfio a strisce oblique rosse, bianche e nere con andamento inverso a quello del listello rigonfio superiore; zona a decorazione vegetale a fondo rosso in alto, nero in basso; palmette erette con petali convessi dipinti nella parte centrale in nero; palmette erette piane con margini e nervature in nero palmette coricate con petali convessi dipinti nella parte centrale in rosso e in nero; fiori di loto a boccioli contornati in rosso (variante? boccioli con petali interamente dipinti in rosso). Il contorno del listello costituente il margine superiore, il contorno delle baccellature in alto, e il margine inferiore presentano una linea continua in nero.

Luoghi di rinvenimento e quantità: una lastra quasi intera e n. 6 frammenti dal taglio a nord del pozzo; un frammento dal riempimento a blocchi del pozzo; un frammento dallo strato VI del saggio C.

2) Lastra di rivestimento (figg. 29-30) (alt. cm. 25,7; lung. mass. cons. cm. 30).

Argilla rosata con abbondanti granuli micacei. La decorazione consiste in: due listelli rigonfi che costituiscono il margine superiore; cordone intrecciato in forma di archetti pendenti; palmette pendenti alternate a fiori di loto anch'essi pendenti. Le palmette comprendono nove petali non marginati, con punte alternativamente arrotondate e a duplice rientranza; i fiori di loto sono molto allungati ed hanno il cuore fortemente espanso. Sono superstiti solo due fori a coppia, uno sotto i listelli rigonfi, l'altro nel campo degli archetti intrecciati (variante: foro inferiore sotto gli archetti intrecciati). I fori erano almeno 4. Margine inferiore che segue il disegno. Policromia: molto mal conservata. Sui listelli rigonfi: strisce oblique bianche, rosse e nere con andamento inverso fra listello superiore e listello inferiore. Zona fra i listelli e gli archetti intrecciati: a risparmio. Archetti intrecciati: linea rossa centrale in fondo a risparmio. Campi interni degli archetti intrecciati: alternativamente a risparmio e neri con parte centrale risparmiata (neri in corrispondenza con le palmette). Zona delle palmette e dei fiori di loto: fondo nero. Tracce di colore rosso sui petali delle palmette e sui fiori di loto. Nella parte posteriore di un frammento si nota un marchio di numerazione con una grande S rovescia e il numero XII in colore nero-violetto.

Luoghi di ritrovamento e quantità: n. 9 frammenti dal taglio a nord del pozzo.

3) Antefissa a testa silenica con nimbo a conchiglia (alt. cm. 36) (figg. 31-32).

Argilla simile al tipo di lastra n. 1. Nimbo a conchiglia con protuberanze globulari fra le terminazioni degli elementi del nimbo; base rettangolare con rientranze priva inferiormente di listello; volute rigonfie alla base del nimbo originantisi al disotto delle orecchie; nimbo impostato su cercine ricurvo desinente all'imposta delle volute. La testa del satiro, coronata da una sorta di cercine rigonfio presenta orecchie ferine quasi orizzontali, capigliatura e mustacchi distinti a riccioli perlati, lunga barba a « scaletta » sulla quale spiovono lunghi baffi piegati quasi ad angolo retto, bocca socchiusa con labbra orizzontali, grandi occhi spalancati e il naso silenico rincagnato. L'unico esemplare integro presenta la caratteristica maniglia sulla parte posteriore.

Policromia: nimbo con protuberanze rosse, foglie bordate di nero e alternativamente riempite nella parte centrale in rosso e in nero, cercine del nimbo con fasce oblique nere, bianche e rosse originantisi



Fig. 27. — Lastra di rivestimento architettonico, N. 1

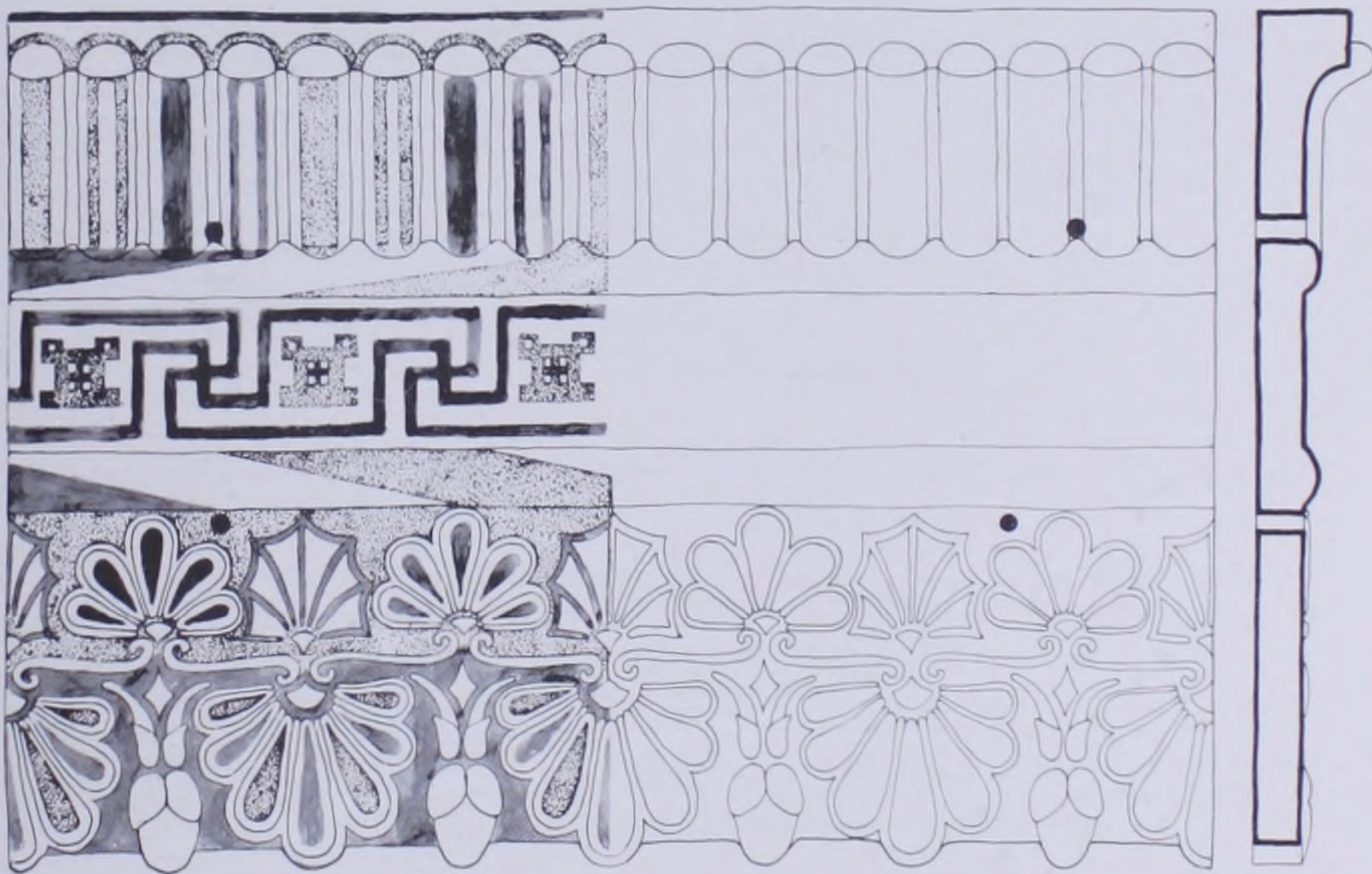


Fig. 28. — Lastra di rivestimento architettonico, N. 1; spazi pieni = colore nero; spazi punteggiati = colore rosso; spazi bianchi = colore bianco o zone risparmiate.



Fig. 29. — Lastra di rivestimento architettonico, N. 2.

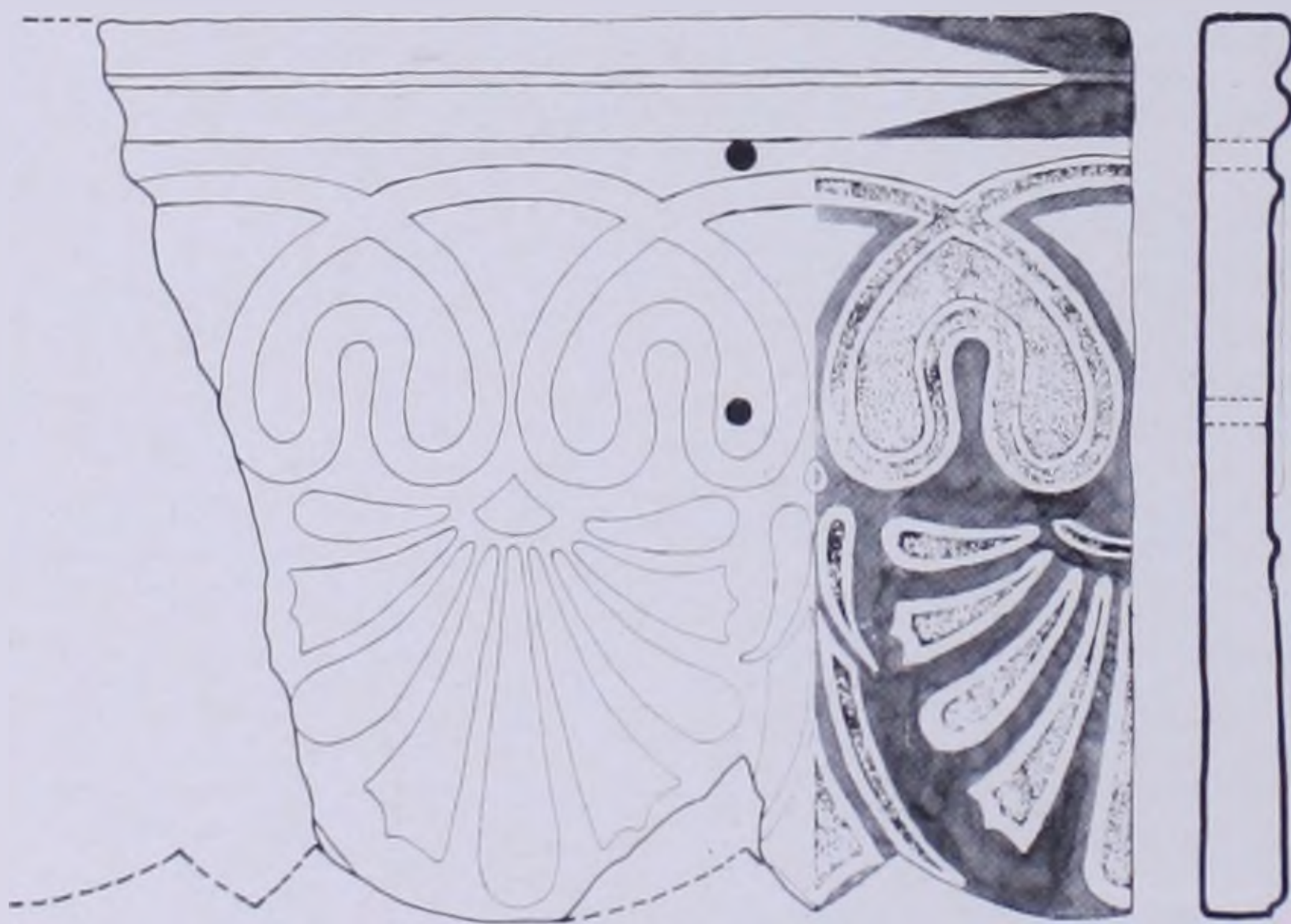


Fig. 30. — Lastra di rivestimento architettonico, N. 2; spazi pieni = colore nero; spazi punteggiati = colore rosso; spazi bianchi = colore bianco o zone risparmiate.

dalla sommità; base con decorazione a linea spezzata, in alto rossa contenente quadratini a risparmio, in basso nera con simili quadratini; volute con linea centrale rossa; cercine sulla testa del sileno a bordo rosso con campo centrale a linee verticali rosse; orecchie bordate di rosso; capelli, barba, sopracciglie, orlo delle palpebre e pupilla neri; baffi rossi e piccola sbavatura rossa verticale al centro della barba.

Luoghi di ritrovamento e quantità: un esemplare completo con parte del coppo, 19 frammenti di nimbo dal taglio a nord del pozzo, un frammento di barba dallo strato VI del saggio C.

*
* *
*

Siamo in presenza di una parte della decorazione architettonica dell'edificio templare, situato probabilmente nel settore, a nord dell'area finora esplorata. La lastra del tipo n. 1 e l'antefissa vanno palesemente insieme, come dimostrano il tipo di impasto, la tecnica della policromia e, per quel che ci è dato di sapere, lo stile: la lastra del tipo n. 2, pur non essendo lontana stilisticamente dalle altre terrecotte, ne differisce almeno per impasto. Da un punto di vista tipologico le lastre appartengono a stampi finora sconosciuti. Del tipo n. 1 ho trovato un fr. nei magazzini del Museo di Villa Giulia con il n. d'inv. 43518; i registri inventariali lo dicono proveniente da Valle La Fata, ciò che significa che il fr. già recuperato appartiene ad altro santuario nella parte più meridionale di Veio (1), o proviene da questo stesso tempio presso porta Caere, ma è stata rinvenuta lontano dal luogo di appartenenza perchè trasportatovi dal Fosso della Mola. Il fr. comunque risultava inedito.

Il confronto più stretto per il tipo di lastra n. 1 è un tipo di Civitacastellana, tempio dei Sassi Caduti (2), in cui si nota un analogo accoppiamento di palmette pendenti, fiori e bocciuoli: la palmetta piatta a nervature è nota già da lastre di Satrico (3) e da un tipo di Segni (4). Meno facili i confronti per il tipo n. 2: in particolare non molto frequente è la partizione stessa della decorazione, priva della strigilatura superiore, che ricorda il tipo già menzionato di Civitacastellana, in cui però è presente una fascia intermedia a meandro dipinto, e un tipo di Segni connesso a quello già precedentemente citato (5). Anche Veio ci fornisce, per il taglio della lastra, un confronto abbastanza pertinente con una lastra dal tempio dell'Apollo (6).

L'antefissa è invece già nota a Veio, sempre nel santuario di Portonaccio, che ha restituito un tipo derivante dallo stesso stampo (7).

La cronologia, ammesso che tra tipo di lastra n. 1 e antefissa da una parte e tipo di lastra n. 2 esista un rapporto di contemporaneità, non è facile a stabilirsi. Sulla base dell'evidenza stratigrafica, si può affermare solo che, provenendo le terrecotte da scarichi con materiali della prima metà del V sec. a.C., il 450 a.C., rappresenta un generico

(1) A questo altro santuario, da localizzare sul ciglio del colle più a sud del tempio dell'Apollo, in terreno Dominici, potrebbe appartenere una bella antefissa priva di nimbo raffigurante una testa di dea elmata (530-20 a.C. circa), da me recuperata nel 1967.

(2) Cfr. A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund-Leipzig 1939, II, tav. 41, fig. 135 (molto più arcaica); cfr. anche tav. 122, fig. 430 (Segni).

(3) *Ibid.*, tav. 151, fig. 516.

(4) *Ibid.*, tav. 122, fig. 431.

(5) Vedi nota 2.

(6) *NSc* 1953, p. 64, fig. 43.

(7) *Ibid.*, p. 52, fig. 27 c.



Fig. 31. — Antefissa a testa silenica, N. 3.



Fig. 32. — Antefissa a testa silenica, N. 3; spazi pieni = colore nero; spazi punteggiati = colore rosso; spazi bianchi = colore bianco o zone risparmiate.

terminus ante quem; in particolare, il grande strato di scarico o di crollo a nord del pozzo dà un'associazione con ceramiche intorno al secondo quarto del V sec. a.C., il che fornisce un buon *terminus ad quem* per le terrecotte architettoniche. Considerando invece lo stile delle lastre e ancor più della antefissa silenica, i confronti addotti (Segni, Falerii) e l'aspetto decisamente « severo » dell'antefissa possono far restringere l'ambito cronologico al secondo quarto del V sec. a.C., concordemente a quanto notato a proposito dei dati stratigrafici.

Le ricerche finora condotte lasciano aperta un'altra questione, quella cioè relativa alla continuità di vita del santuario: infatti mentre le terrecotte architettoniche sembrano limitarsi alla sola fase del V sec. a.C., il perdurare del culto ancora nel II sec. a.C. è attestato dal materiale votivo recuperato nello scarico effettuato (forse ai primi decenni del I sec. a.C., come si è visto) ai margini dell'area sacra. A quanto pare, cioè, non si è avuto un organico susseguirsi di fasi costruttive di edifici templari, mentre il culto, forse ridotto in zona marginale dell'area sacra, è proseguito durante l'età ellenistica. Non è tuttavia improbabile che il culto sia continuato con un semplice altare all'aperto.

MARIO TORELLI

C) LA CERAMICA ED ALTRI OGGETTI MINORI

I. AMBIENTE ROMANO

L'ambiente è un vano lungo e stretto, orientato NE-SO, lungo circa m. 5,25 largo circa m. 1,10 con lo spessore dei muri variante fra i 40 e i 50 cm.

Del lato breve N rimane solo un filare di blocchi. Del lato lungo E rimane, nella parte nord, un solo filare che viene interrotto a m. 3 dal lato breve N, dove per la lunghezza di un blocco posa su un filare sottostante, il quale continua per altri m. 2,20 verso sud, dove finisce senza connessione con qualsiasi muro di chiusura. Del lato lungo O, che comincia ad 1 m. dal lato breve N, rimangono nella parte nord, per un tratto di m. 1,50, due assise. A m. 2,50 del lato N il filare superiore è interrotto ed il filare inferiore continua verso lo stesso punto di interruzione del lato lungo E per circa m. 5,25 dal lato breve N.

A causa di una differenza nella stratigrafia fra la parte nord e quella sud dell'ambiente, esso è stato diviso in due parti. La linea di divisione fra la parte nord e la parte sud è costituita dal lato sud da un blocco isolato situato accanto al lato lungo E, a m. 2-2,60 dal lato breve N, dove finisce un battuto di tufo, cemento e terra mista con cenere (str. II, che si stende sopra la parte sud dell'ambiente. A causa della presenza di parecchi blocchi in massima parte di crollo e della poca chiarezza dei limiti fra gli strati nella parte sud, non si è potuta ottenere una sezione stratigrafica in quella parte. Tuttavia, il primo livello appartenente all'ambiente è il battuto (II strato dello scavo) ed un bassissimo straterello di cenere sottostante e solidale ad esso per infiltrazione, contenente materiale identico. Il secondo livello dell'ambiente (III strato dello scavo) consiste di argilla con cenere in superficie e leggermente più pura nella parte bassa (str. III A e B). Per quanto riguarda il materiale e la datazione i due strati corrispondono esattamente agli strati II e III della parte nord dell'ambiente.

Nella parte nord dell'ambiente dove la stratigrafia è nettamente distinguibile e meno confusa che nella parte sud, si è potuto scavare più in profondità ed ottenere una sezione stratigrafica ben precisa (fig. 20). I muri dell'ambiente sono fondati entro uno strato di cenere (str. IV) abbastanza alto contenente materiale ceramico, tegole e pezzi votivi, il quale strato si estende fuori del lato lungo E e fuori dell'area scavata. La vita dell'ambiente comincia cioè con lo strato seguente (str. III), alto circa 13 cm., di argilla e finisce con il secondo strato di cenere, il quale contiene la maggior parte della ceramica fine e nella parte alta una grande quantità di materiale di crollo: blocchi, tegole, chiodi. Il primo strato qui come nella parte sud, è costituito dallo humus moderno parzialmente commisto con le parti superficiali degli strati appartenenti all'ambiente, e conteneva così del materiale analogo al II strato, ma non appartiene alla struttura od alla vita dell'ambiente.

AMBIENTE, PARTE SETTENTRIONALE

1° STRATO

Il primo strato consiste dello humus moderno che copriva tutta l'area scavata. Non era particolarmente alto ed i lavori agricoli senz'altro hanno più di una volta toccato la superficie dello strato sottostante facendo così affiorare materiali provenienti da livelli più profondi, che in conseguenza dovrebbero appartenere al II strato. E poichè la larghezza dell'ambiente non supera i m. 1,10 si è trovato poco materiale che non appartenesse al complesso cronologico del II strato dell'ambiente cioè ad età augusteo-tiberiana.

CERAMICA FINE

Terra sigillata

La terra sigillata ritrovata nell'area è scarsissima e proviene generalmente, almeno nei fr. più grandi e riconoscibili, dagli strati superficiali contenenti materiale mescolato di diverse età. Oltre a ciò, il variare dell'argilla e della vernice quasi da pezzo a pezzo e le differenze cronologiche e di luogo di produzione, le forme rare o non attestate altrove e la completa mancanza di qualsiasi lavoro sistematico sulla terra sigillata italica non decorata, sia delle forme che dell'argilla e della vernice dei vari centri produttori, rende assai difficile lo studio ed una sistemazione dei pochi pezzi, l'attribuzione ad un centro di provenienza, la datazione e finalmente il loro impiego per l'inquadramento degli altri ritrovamenti (*).

Data la differenza fra i vari fr. della pasta e della vernice, c'è da ritenere — per la terra sigillata come per tante altre classi di ceramica e di manufatti — che, oltre ai pochi centri produttori di terra sigillata finora accertati e tutti ugualmente mal studiati, questa ceramica dovette avere numerosissimi centri di produzione. Possiamo dedurre la cosa dall'abbondanza delle firme di produttori, frequenti in una certa zona, per esempio a Roma

(*) Dopo che questo lavoro era già manoscritto è uscito l'eccellente lavoro di CHR. GOUDINEAU, *La céramique arétine lisse* che tratta la aretina proveniente dagli scavi di Bolsena, che non ho ovviamente potuto discutere a fondo.

e nella zona etrusco-laziale a nord di essa, ma non attestate ad Arezzo stessa (1). Nell'area centro-italica, cioè, parecchi centri oltre ad Arezzo dovevano fornire le numerose città e ville rustiche con questo vasellame tanto popolare nei primi decenni dell'Impero. La prova di almeno un altro centro di fabbricazione della terra sigillata oltre ad Arezzo in Italia centrale, Puteoli in Italia meridionale e Modena e forse Rimini in Italia settentrionale è data ad Ostia dalla pila di tazze di terra sigillata malriuscita in cottura con vasi (tutti della stessa forma) (2) contorti e attaccati l'uno all'altro (3).

I nostri pochi fr. di terra sigillata dovrebbero cioè provenire da più di una fabbrica, situata probabilmente nella zona etrusco-umbro-laziale, ma a causa della mancanza di informazioni più precise sul materiale liscio proveniente dagli scavi di insediamenti italici e di uno studio sistematico sulle caratteristiche della terra sigillata dei centri già conosciuti sarà impossibile dare una più precisa attribuzione.

1 (AC. 1). (Figg. 33 e 51). Tazza di terra sigillata; fondo piano (mancante della massima parte; angolo arrotondato verso la parte superiore che è svasata; orlo ingrossato in fuori. Argilla rosso-nocciola (assai scura); vernice rosso-bruno gialliccia; nell'interno del fondo tracce di righe concentriche incise. In parte ricomposta da sette frammenti combacianti, altri due frammenti non attaccanti. Alt. cons. cm. 4,3.

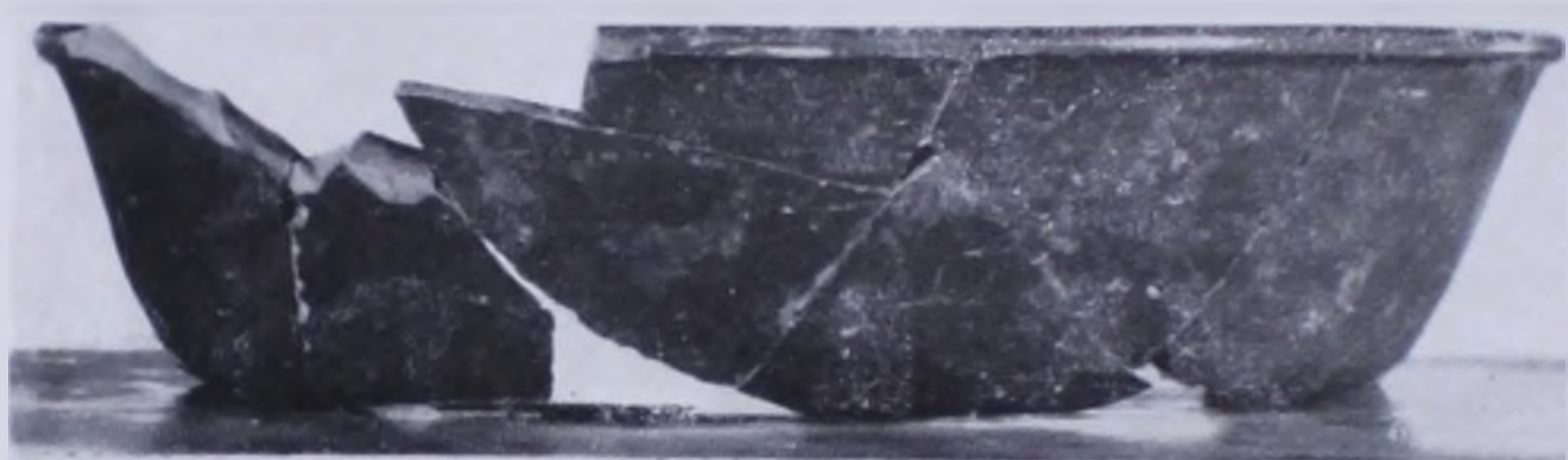


Fig. 33. — Ambiente N., str. I, N. 1, patera di terra sigillata.

La forma di questa tazza o bacinella non trova confronti esatti fra le forme conosciute della terra sigillata; la carena convessa è estranea alle forme angolari ed a spigoli della terra sigillata. In conseguenza la forma si distingue da tutte le eventuali forme approssimativamente somiglienti, soprattutto per la carena convessa ma anche per la parete relativamente alta, espansa e rettilinea, mentre alcuni confronti approssimativi hanno la parete sempre più bassa, più convessa come la forma 18 di Dragendorff (4) — una forma inoltre sud gallica, derivata probabilmente dalla Ritterling 1 (5), esclusa cioè come confronto — o più espansa, come in certe forme della terra sigillata orientale, trovate ad Atene (6) ed a Tschandarli (7). Somiglianza

(1) V. n. 2. — Cfr. anche I. POHL, *Frammenti di terra sigillata da Falerii Novi*, *Arch. Class.* 1966, p. 122 sgg.

(2) Cfr. A. KIRSOPP LAKE, *Campana Supellex* in *Boll. Ass. Intern. Medit.* V: 4-5, 1934-35, p. 97 (in seguito KIRSOPP, *Minturnae*). A Minturnae si notava il fatto che in genere i pezzi malriusciti erano trovati sempre a gruppi di tipi, cosa che indicava che generalmente si fabbricava e si cuoceva insieme lo stesso tipo di vaso. La pila malriuscita in cottura di Ostia ne è una conferma.

(3) Debbo l'informazione al dott. F. Zevi che vivamente ringrazio.

(4) E. DRAGENDORFF, *Terra Sigillata* (*Bonn. Jahrb.* 96-97) Tav. II; v. anche F. OSWALD e T. D. PRYCE, *Terra Sigillata* (1966), Tav. XLV.

(5) OSWALD-PRYCE, *op. cit.*, p. 181, Tav. XLIV. — La forma Ritterling 1 è una delle forme più antiche sud galliche, derivata dalla forma Loeschke 4 B: la forma Dragendorff 18 cioè è già più tarda ed è specialmente frequente nel castro di Hofheim ed in altri giacimenti di età claudia (*op. cit.*, p. 181 e testo della tavola XLV).

(6) A. OXÈ, *Terra Sigillata aus dem Kerameikos* (*Ath. Mitt.* 1927, pp. 215 sgg.) fig. 2: 27 (La forma, un prodotto italico del periodo di Nerone, potrebbe essere derivata da una forma simile alla nostra, che senz'altro deve essere più antica). Cfr. anche WAAGÉ, *The Roman and Byzantine Pottery* (*Hesperia* II, 1933) N. 104.

(7) S. LOESCHKE, *Sigillata Töpfereien in Tschandarli* (*Ath. Mitt.* 1912), Tav. XXVIII: 26 a.

più stretta troviamo ad Albintimilium negli strati VI A e V in due patere della Campana D (1) ed in una patera a vernice rossa appartenente alla classe, individuata dal Lamboglia, e da lui detta presigillata (2). Anch'essa, però, ha la parete più bassa ed espansa; inoltre un'attribuzione del nostro vaso alla «presigillata» è già esclusa a causa dell'argilla e della vernice che è tipica della terra sigillata vera e propria, di buona epoca e non di quella della «presigillata»; l'argilla di quest'ultima è molto chiara e la vernice male aderente. Le due patere, l'una dello strato VI A e l'altra dello strato V, appartenenti alla classe locale di Albintimilium, la campana D sono forse le più somiglianti, ma dimostrano discrepanze come le pareti più espanse e ricurve. Nondimeno, non sarebbe impossibile guardando la carena tanto più rotonda di quella di tutte le possibili forme della sigillata — che la nostra tazza, come le patere della campana D, sia una forma derivata direttamente da qualche forma campana — forse una delle forme Lamboglia 28, 29 (o 22) (3).

2 (AC. 2). (Figg. 34 e 51). Fondo di forma aperta di terra sigillata a pieduccio ad alto listello; fondo piano con semplice decorazione a righe concentriche e strisce a rotella fra i due cerchi esterni; nel centro una marca di produttore *in planta pedis* con le lettere C.MER. Argilla nocciola-rossiccia; vernice rosso-bruna (più scura del precedente). Alt. cons. c:a cm. 2.

La forma del vaso non è riconoscibile. La marca *in planta pedis* indica una datazione non anteriore alla fine dell'età augustea o meglio dell'inizio dell'epoca di Tiberio. La firma C. MER è conosciuta attraverso parecchie marche a Roma con le variazioni C.ME R e C ME R, generalmente *in planta pedis* (4), e della zona etrusco-umbra (Agro Suasano, Modena, Luni) (5) fra cui un esemplare dalle immediate vicinanze di Arezzo stessa (M. Calvo presso Arezzo). Inoltre la marca è attestata attraverso singoli esemplari in Italia settentrionale (6) ed, identica alla nostra variante, in Campania ed a Catania (7). Tuttavia la firma non è ancora stata identificata. L'attribuzione al produttore C. Memmius non sembra convincente (8). Memmius non omette generalmente le M intermedie, ma firma con il nome intero C. MEMMIO, con variazioni abbreviate o legate di C.MEM (9), anche quando è connesso con un nome di operaio (10). Inoltre tale attribuzione non spiega la R della attuale firma. Invece un'altra firma ugualmente non identificata C.M.R. — spesso *in planta pedis* — trovata soprattutto ad Arezzo (11), potrebbe forse essere una variante dello stesso produttore. In quel caso l'officina del C.ME R sarebbe da attribuire ad Arezzo, ma poiché l'identificazione delle due firme non è troppo sicura non possiamo localizzarla con certezza. Tuttavia, la distribuzione della firma soprattutto a Roma ed alla zona etrusco umbra a nord di essa, e l'argilla e la vernice, abbastanza inquadrabile nell'ambito dei prodotti aretini o centro-italici, giustifica l'attribuzione sia ad Arezzo che alla zona indicata.

(1) N. LAMBOGLIA, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana* (Coll. Mon. Preist. e Arch. II 1950), fig. 28 : 24 (V) e 55 : 11 (VI A) (in seguito *Albintimilium*).

(2) *Ibid.*, fig. 20 : 41 (V str., età augustea); IDEM, *Ceramica «presigillata» a Ventimiglia, a Minorca e in Sicilia* (Arch. Esp. de Arqueologia N.S. 24, 1951), pp. 35 sgg., fig. 1 : 1.

(3) N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana* (Atti del I° Congresso internazionale di Studi Liguri), p. 177 (e 171) (in seguito *Classificazione*) — Addendum 1968: L'importante opera di Chr. Goudineau (vedi nota iniziale), *La ceramique aretine lisse*, Paris 1969 ci dà ora la possibilità di conoscere meglio una grande varietà di forme aretine ed il loro sviluppo: ciò nonostante non ho trovato un esatto confronto per la nostra patera. Tuttavia è possibile che sia uno sviluppo o parente più tardivo della forma Goudineau 5 (p. 282) che è una forma arcaica di coppa più stretta ma con caratteristiche assai somiglianti a quelle della nostra patera.

(4) CIL XV, 5330.

(5) CIL XI, 6700 : 377.

(6) CIL V, 8115 : 71.

(7) CIL X, 8056 : 213 e 448.

(8) GAMURRINI, NSc 1885, p. 268 sg.

(9) CIL XI, 6700 : 378 e XV, 5331.

(10) CIL XI, 6700 : 379-386 e XV, 5332-5338.

(11) CIL XI, 6700 : 359.

Vasi a pareti sottili:

Per la discussione sulla ceramica sottile si veda più avanti nella trattazione dello strato II.

3 (AC 4) (Fig. 34). Fr. di vasetto a pareti sottili (probabilmente tazza semiglobulare; parete convessa con tracce dell'attacco dell'ansa; decorazione a rotella a fasce di trattini obliqui, lievemente romboide. Fabbrica compatta, sottile; argilla e superficie bruno grigia.

4 (AC 5) (Fig. 34). Fr. (probabilmente di tazza semiglobulare); decorazione a rotella: fasce di brevi e larghi trattini obliqui e romboidi. Fabbrica compatta sottile; argilla arancione; superficie arancione sulla parte alta.

5 (AC 8) (Figg. 34 e 41). Fr. di vaso a pareti sottili (probabilmente tazza); basso piede di posa piano; ventre convesso forse semiglobulare; manca della parte superiore. Fabbrica compatta e sottile; argilla granulosa e micacea, arancione; superficie uguale sfumata verso il fondo di color nocciola. Alt. cons. cm. 2,5. Cfr. la tazza N. 37 nello strato II.

6 (AC 7) (Figg. 34 e 41). Fr. probabilmente di tazza carenata; parte inferiore fortemente schiacciata a parete rettilinea; carena angolare, distinta dalla parte superiore da profonda risega orizzontale; parte superiore diritta; attacco di ansa verticale a nastro sopra la carena. Fabbrica compatta, assai sottile; argilla granulosa, arancione; superficie uguale con tracce dei granuli mossi dal tornio.

Cfr. la tazza N. 48 nello strato II.

7 (AC 6) (Fig. 34). Fr. di vaso a pareti piuttosto sottili: forma incerta; decorata da gruppi di quattro o cinque linee parallele verticali incise. Fabbrica compatta; argilla micacea con grossi granuli che hanno lasciato strisce nella superficie al giro del tornio; patina grigio arancione macchiata, ruvida; fr. ricomposto da quattro fr.

La forma di questo vaso è piuttosto difficile da ricostruire, ma è probabile che fosse un'olletta di forma conico-ovale. La decorazione incisa a 'pettine' sia perpendicolare sia obliqua o a zig zag ritorna su vasi più o meno sottili di varie dimensioni d'età augustea e giulio claudia, a Haltern su olle o brocche di dimensioni notevolmente più grandi (1), nel Ticino (2) su un'olletta — abbastanza confrontabile al nostro frammento — in una tomba probabilmente di epoca tiberiana e ad Ostia (3). Il frammento qui presentato è l'unico di questo tipo di ceramica trovato nell'ambiente, ma si inquadra bene cronologicamente con il resto del materiale del I sec. d.C.

8 (AC 9) (Fig. 34). Fondo di vasetto di forma incerta; basso piede di posa, piano; parete del fondo espansa, obliqua. Fabbrica compatta assai sottile ma quasi grezza; argilla micacea e con impurità. Alt. cons. cm. 0,8.

9 (AC 10) (Figg. 34 e 41). Fondo di vaso a pareti sottili (forse tazza); peduccio a listello, sagomato all'interno; parete espansa. Fabbrica compatta e sottile; argilla micacea di color nocciola-bruno; superficie nocciola con tracce di granuli mossi dal tornio. Alt. cons. cm. 0,6.

(1) V. S. LOESCHCKE, *Keramische Funde in Haltern*, p. 281 (Tipo 85), fig. 43.

(2) CHR. SIMONETT, *Tessiner Gräberfelder*, p. 101, fig. 82: 5.

(3) Ad Ostia negli ultimi tempi sono stati eseguiti tre saggi stratigrafici, uno in un complesso termale presso il santuario della Bona Dea (scavo Università di Roma, direzione dott. A. Carandini), uno nelle terme di Nettuno (scavo: Soprintendenza di Ostia — direzione: dott. F. Zevi), uno nella casa di Ganimede (scavo: Soprintendenza di Ostia, direzione: dott. G. Ricci). Ringrazio i dottori Ricci, Carandini e Zevi per avermi permesso di vedere il materiale ceramico e per aver messo a mia disposizione tutte le informazioni necessarie. Il materiale dai tre scavi di prossima pubblicazione sarà un contributo utilissimo alla conoscenza della ceramica romana del I-II sec. d.C. in Italia. — Ceramica sottile decorata ad incisione a «pettine» è presente in uno strato dello scavo nelle terme presso il santuario della Bona Dea, contenente in prevalenza materiale d'età augustea. Nello scavo delle terme di Nettuno invece si trova ancora negli strati d'età claudia (sotto il pavimento del complesso termale stesso) e nel riempimento sotto il primo pavimento claudio. — Cfr. anche nota 5, p. 114 e soprattutto nota 1, p. 119.

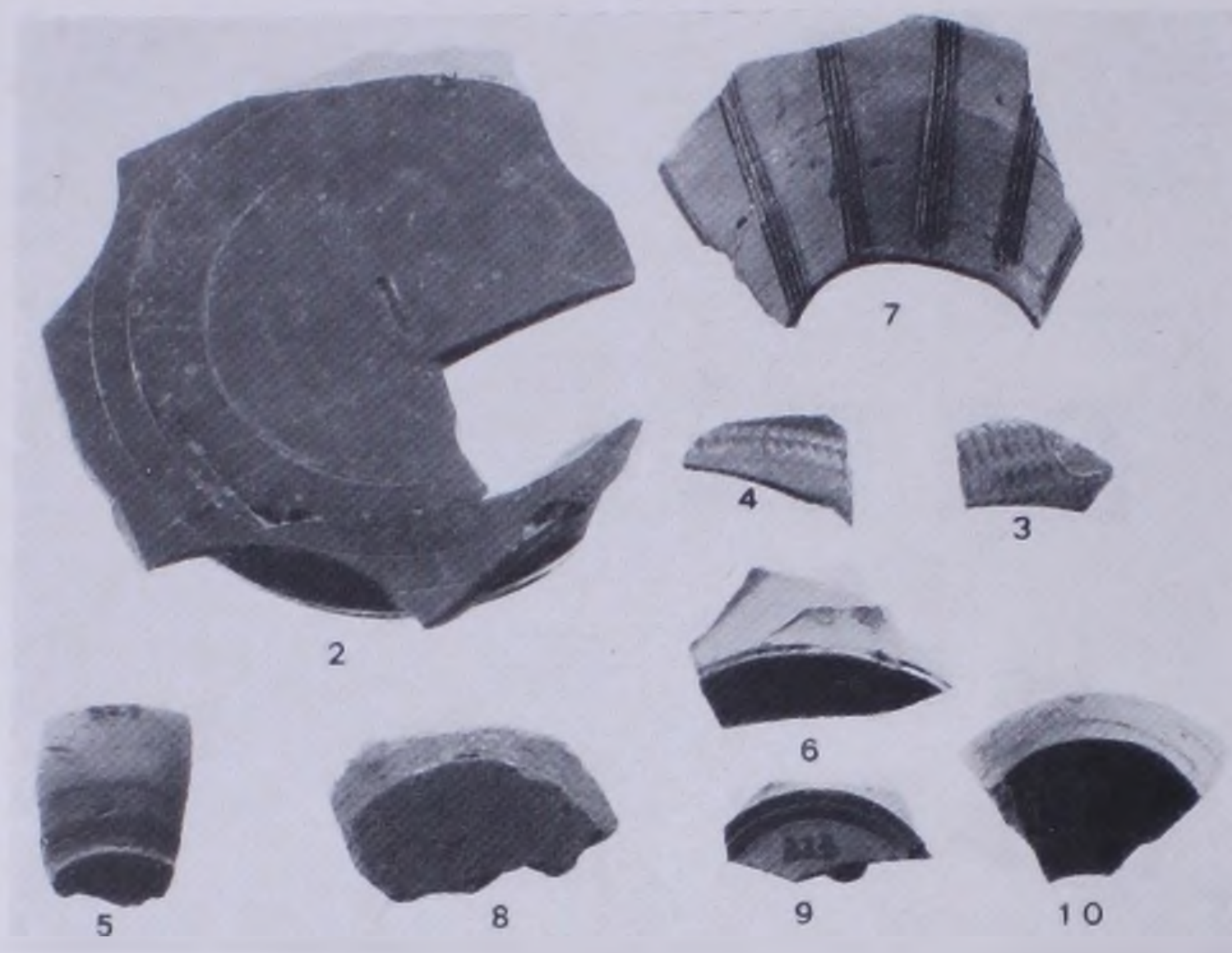


Fig. 34. — Ambiente N., str. I: Ceramiche fini: T.s.: N. 2; pareti sottili Nn 3-10.



Fig. 35. — Ambiente N., str. I: Lucerne di vari tipi.

10 (AC 11) (Fig. 34). Fr. di fondo di vasetto a pareti assai sottili di forma incerta; fondo piano distinto dal ventre svasato attraverso una risega. Argilla micacea, grigia, superficie grigia.

LUCERNE:

11 (AC 12) (Fig. 35). Fr. di lucerna con grande beccuccio ovale con volute a nodo alla base. Argilla bianco sporco e vernice arancione-bruna.

Un becco allungato rotondo con doppie volute si trova in due tipi di lucerne e cioè, nel tipo Loeschcke III (1) (Broneer XXI) (2) con ansa a riflettore e nel tipo Loeschcke IV (3) (Broneer XXIII) (4). Il tipo con becco lungo ovale e con ansa a placca è già sviluppato in età augustea — forse la larghezza della parte ovale e la superficie perfettamente piana del frammento assomiglia più al becco del tipo Loeschcke III che a quello, in genere più convesso, del tipo IV. Il tipo IV con becco allungato rotondo a doppie volute si trova a Corinto già in età augustea ma non risulta comune prima del secondo quarto del I secolo d.C. (5). Il nostro frammento, sia che appartenga ad una lucerna del tipo Loeschcke III che ad una del tipo Loeschcke IV, cade nel primo quarantennio del secolo.

12 (AC 13) (Figg. 35 e 48). Fr. di lucerna; spalla incompleta ma leggermente inclinata verso l'interno con il cerchio esterno largo e liscio e con due stretti solchi concentrici verso la transizione presso il disco concavo; traccia di decorazione a rilievo sullo specchio, con un motivo non individuabile; attacco del beccuccio di forma incerta, posto fuori del cerchio della vasca. Argilla crema nocciola; vernice marrone e rosa macchiata; due fr. combacianti. Altri due fr. probabilmente dalla stessa lucerna, ma non attaccanti: uno dalla parete della vasca e uno dal fondo a disco concavo, distinto con solco circolare. Argilla e superficie uguale ai fr. della spalla.

La spalla rivela il profilo Loeschcke II b (6), il quale insieme con il profilo Loeschcke I è caratteristico della lucerna tipo Loeschcke I A (Broneer XXII) (7), con beccuccio triangolare a volute, databile in epoca tiberiana (8).

13 (AC 14) (Figg. 35 e 48). Fr. di lucerna con parte di beccuccio arrotondato; spalla con il cerchio esterno orizzontale e con due solchi concentrici, inclinati verso il disco centrale che è concavo e assai profondo. Argilla bianco-sporco-rossiccia; vernice arancione opaca.

La lucerna è del tipo Loeschcke VIII (Broneer XXV) (9); sia il beccuccio — forma Broneer 2 (10) —, separato dalla vasca da una linea dritta che invade il cerchio della spalla, sia la spalla, relativamente stretta, orizzontale e liscia, sono caratteristici della fase più antica di questo tipo di lucerna, che da Loeschcke è datata dal secondo trentennio del I sec. d.C. in poi (11). Che essa abbia antecedenti augustei è stato notato dal Broneer (12). Le caratteristiche abbastanza antiche del nostro fr. lascerebbero indicare una datazione ancora agli inizi della produzione del tipo, non più tarda del quarto decennio d.C.

14 (AC 15) (Figg. 35 e 48). Fr. di lucerna; spalla sfuggente con alta costola delimitata da due solchi concentrici verso la parte interna; disco centrale concavo e piuttosto profondo. Argilla bianco-crema; vernice arancione-bruna.

Un esatto confronto per la spalla del fr. non è reperibile né fra i profili delle lucerne di Vindonissa né fra quelli di Corinto. Il cerchio esterno, sfuggente della spalla è però indicativo di una lucerna del tipo Loeschcke IV, V oppure VIII.

(1) S. LOESCHCKE, *Lampen aus Vindonissa* (abbreviato in seguito: *Vindonissa*), pp. 222 sgg., fig. 3.

(2) O. BRONEER, *Terracotta Lumps*, in *Corinth*, vol. IV Part. II (in seguito abbreviato: *Corinth IV: II*), pp. 73 sgg., fig. 95, Tav. IX.

(3) *Vindonissa*, pp. 225 sgg., Tav. I e III.

(4) *Corinth IV: II*, pp. 78 sg., Tav. X: 454.

(5) *Ibid.*, p. 79. — Cfr. anche *Vindonissa*, fig. 5: 2 e 3: due lucerne d'età augustea da Ginevra.

(6) *Vindonissa*, fig. 2.

(7) *Ibid.*, pp. 212 sgg. — *Corinth IV: II*, pp. 76 sgg.

(8) *Vindonissa*, pp. 217 sg.

(9) *Ibid.*, pp. 237 sgg., fig. 7; *Corinth IV: II*, pp. 83 sgg.

(10) *Ibid.*, p. 85, fig. 4.

(11) *Vindonissa*, p. 239.

(12) *Corinth IV: II*, p. 87 e nota 1.

15 (AC. 16) (Figg. 35 e 48). Due fr. combacianti di lucerna; spalla inclinata verso l'interno con tre solchi concentrici a distanza irregolare verso il disco concavo, lasciando il cerchio esterno della spalla un po' più largo e piano delle costole fra i solchi. Argilla color crema; tracce di vernice marrone e rossa.

La spalla ha il profilo Loeschke II (Broneer 5) (1) che ritorna su lucerne del tipo Loeschke I A. (e più raramente I B) databile ai primi dell'età tiberiana.

16 (AC. 17) (Fig. 35). Fr. di lucerna: spalla arrotondata con decorazione in rilievo: motivi angolosi (a coda di rondine). Argilla bianco sporco-grigiastria; vernice marrone-grigia.

Il fr. è troppo minuto per una classificazione. La spalla, in ogni caso è di uno dei tipi con la parte esterna sfuggente e leggermente convessa (Loeschke IV, V o VIII), mentre la decorazione a rilievo fa pensare ad una data agli inizi della produzione di quei tipi di lucerna, poichè la decorazione a rilievo è anteriore a quella impressa (2).

17 (AC. 18) (Figg. 35 e 48). Fr. di lucerna; fondo a disco concavo, distinto dalla vasca da un solco circolare; parte bassa della parete e del beccuccio abbastanza pesante. Argilla crema-rossiccia; tracce di vernice marrone e rossa.

18 (AC. 19) (Figg. 35 e 48). Fr. di lucerna simile; fondo a disco distinto dalla vasca da solco circolare. Argilla e vernice uguale al precedente.

19 (AC. 20) (Fig. 35). Fondo di lucerna, a disco, leggermente convesso, distinto dalla vasca da solco circolare. Argilla grigiastria; vernice marrone-grigio scura. Alt. cons. cm. 1,5.

Tutti e tre i fondi sono a disco e appartengono ad età post-augustea.

II° STRATO

Il secondo strato, alto 20-25 cm., è il primo che appartenga all'ambiente vero e proprio. Rappresenta la maggior parte della vita dell'ambiente e la fine della sua vita. La terra è piena di cenere, ed ora colma di fr. di tegole con chiodi di ferro certamente appartenenti alla struttura del tetto. Infatti lo strato era quasi sigillato da blocchi di crollo e dalla caduta di tegole fra cui era il grande fr. con bollo.

Lo strato è cronologicamente ben inquadrato: il suo limite superiore è dato da una moneta di Caligola databile al 40 d.C., che per il suo ottimo stato di conservazione deve essere stata in circolazione per pochissimo tempo. La data 40-45 d.C. come termine finale dello strato offerta dalla moneta viene confermata anche dalla ceramica, soprattutto quella sottile, che non arriva all'età claudia (si veda la discussione seguente sulla ceramica sottile).

L'inizio dello strato viene stabilito in maniera abbastanza approssimata da vari elementi: nello strato sottostante (III) è stata trovata una moneta di Ottaviano dell'anno 37 a.C. (D/ testa di Ottaviano e leggenda DIVI F dietro alla testa. R/ testa di Cesare). La moneta è molto consumata e quasi irriconoscibile. Essa deve cioè essere stata in uso per un notevole lasso di tempo, anche se forse la terra fortemente argillosa del III strato può aver contribuito a consumare il bronzo. Inoltre già nel III strato si trovano fr., anche se scarsi, di ceramica sottile, il cui inizio abbiamo fissato nella prima età augustea (v. sotto), ciò che dimostra che quello strato termina agli inizi dell'età augustea. Finalmente la lucerna di tipo «Vogelkopf» (N. 69) trovato in questo strato e databile all'inizio dell'ultimo

(1) *Vindonissa*, fig. 2 (dat. a p. 218); *Corinth IV*: II, fig. 34.

(2) *Ibid.*, p. 84.

quarto del I sec. a.C. (v. sotto), ci porta già una data più precisa. Il dato cronologico della moneta del III strato e la lucerna databile intorno al 20 a.C. danno una datazione sufficientemente approssimata per l'inizio del II strato: circa 25-20 a.C.

MONETE

Moneta di bronzo (Quadrans) di Caligola dell'anno 40 d.C. (fig. 36 a).
D/C. CAESAR DIVI AVG PRON AVG

Nel campo S C ai lati di un oggetto a sezione quasi sferica, definito dal Mattingly «cap of Liberty»
R/ COS TERT PON M TR P IIII
(il PP e l'inizio del COS sono caduti fuori del cerchio della moneta)
nel campo R C C. (1).



Fig. 36. - Monete: a) Ambiente N, str. II; b e c) sporadico N. 1, due es.
d) sporadico N. 2.

CERAMICA FINE

Terra sigillata:

20 (AC. 63) (Figg. 40 e 51). Vasetto di terra sigillata; peduccio a listello con gomito; fondo del ventre piano (mancante della massima parte); pareti curve e svasate; manca la parte superiore e l'orlo; nel centro del fondo tracce di solchi concentrici. Argilla nocciola chiara; vernice rosso-bruno-gialliccia, non molto lucida; ricomposto in parte con lacune da sei fr. combacianti. Alt. cons. cm. 3. Diam. base, cm. 5.

Rimane troppo poco del vaso per una ricostruzione della forma. Un possibile confronto sarebbe la forma Ritterling 8 che ha dei prototipi italici (2): ambedue però sono più espansi. La stretta curva della parte bassa del nostro vaso rende ugualmente dubbia una ricostruzione della forma come un tipo aretino Loeschcke 12 di Haltern (3), o come la forma Dragendorff 6 (4). Il nostro vasetto dovrebbe essere più stretto delle forme citate e presenta una forma finora non attestata.

(1) H. MATTINGLY-E. S. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage*, vol. I, p. 118: 39-40, Tav. VII, 121.

(2) F. OSWALD-T. D. PRYCE, *Terra sigillata* (1966), p. 184, Tav. XLVIII, 3 (prototipo aretino della forma Ritterling 8, loc. cit., 4 claudia).

(3) *Op. cit.*, p. 171, Tav. XL: 1-2.

(4) E. DRAGENDORFF, *Terra Sigillata* (Bonn. Jahrb. 96-97), Tav. I: 6.

21 (AC. 64) (Fig. 51). Fr. di orlo liscio un po' svasato di vaso di terra sigillata. Argilla nocciola scura; vernice rosso-bruno-corallo.

22 (AC. 65) (Fig. 51). Fr. di fondo di forma aperta di terra sigillata; il piede di posa manca completamente; il fondo del ventre è piano con una carena ad angolo verso la parte superiore, rinforzata da un nastro applicato. Argilla ben depurata, nocciola-rosa scura; vernice rosso-bruna un po' lucida e liscia.

Ceramica a pareti sottili:

La ceramica a pareti sottili in questo strato dell'ambiente si può dividere in due gruppi principali:

1) Vasi — generalmente bicchieri o tazzette di piccole dimensioni — a pareti sottilissime, di uno spessore fra 1 mm. e 2 mm. al massimo (fig. 37);

2) vasi — esclusivamente tazze carenate — a pareti sottili ma più spesse del primo gruppo, indipendentemente dalle dimensioni delle tazze, sia normali che minute (fig. 41).

È ben difficile che ambedue i gruppi possano trovare confronti nei materiali pubblicati di altri luoghi scavati: ciò dipende in parte dal fatto che in Italia centro-settentrionale e meridionale pochi sono gli scavi riferibili a questa epoca se non in tempi recentissimi e perciò ancora non studiati. D'altro canto la ceramica dei *castra* e delle colonie della Gallia o della Germania, che, sistematicamente studiata e pubblicata, è detta sottile e talvolta decorata in modo analogo al nostro materiale, non è affatto confrontabile ad esso. Le ceramiche gallo-germaniche sono di dimensioni notevolmente più grandi, con pareti sottili, ma solo in relazione alla grandezza dei vasi che in generale sono olle o brocche assai rozze (1) e non come la nostra ceramica di piccole o piccolissime dimensioni di ottima e precisa manifattura. Lo stesso vale nella maggior parte dei casi per i vasi a pareti sottili delle necropoli di Ornavasso (2) (in gran parte di età augustea) che oltre a ciò si distinguono anche notevolmente dai nostri per le forme e la decorazione. Ed in un certo senso lo stesso discorso vale anche per i bicchieri a pareti sottili di Atene, la cui forma e le cui dimensioni assomigliano approssimativamente a quelle di alcuni dei bicchieri dall'ambiente, la cui fattura però è più rozza (3). Nella maggior parte dei casi in cui si è pubblicata ceramica veramente sottile, essa appartiene ad un'epoca posteriore a quella di cui ci stiamo interessando.

Le uniche pubblicazioni di scavi sistematici, in cui si possono trovare sia pur solo rari confronti, sono quelle di Albintimilium (4) e delle necropoli del Ticino (5); si noti però

(1) Vedi per esempio S. LOESCHKE, *Keramische Funde in Haltern*, p. 216 sg., fig. 21, tipo 39 A, tazza emisferico-conica; la parete sarà almeno doppia quanto a spessore; tipo 85 «bicchieri» con decorazione a rotella o a fasce perpendicolari od oblique di linee incise p. 280 sg., figg. 42 e 43, a dimensioni almeno tre volte più grandi dei nostri bicchieri; lo stesso vale per il tipo 86, «bicchieri» con decorazione *à la barbotine* spinata.

(2) E. BIANCHETTI, *I Sepolcreti di Ornavasso* (*Atti della Società di Archeologia e Belle Arti, Torino, vol. VI*), Tavv. XXI-XXII.

(3) H. S. ROBINSON, *Pottery of the Roman Period. Chronology*, in *The Athenian Agora V*, p. 13, Tav. 1, F 20.

(4) *Albintimilium*. Nello strato V (augusteo) pp. 56 sg., fig. 20 : 49 sgg. (sono pochissime le forme e le decorazioni che veramente corrispondono a quelle dell'ambiente (cfr. sotto); str. IV (1 sec. d. C.), p. 48, fig. 15. Qui soltanto i numeri 46 ed eventualmente 47 e 48 possono essere datati in età tiberiano-claudia.

(5) CHR. SIMONETT, *op. cit.* — Anche in questo caso la maggior parte della ceramica sottile è della seconda metà del 1 sec. d. C.

che nel Ticino solo pochissime tombe contengono ceramica diversa dalla terra sigillata — i corredi generalmente consistono in oggetti vari e vetri — e che gli autori delle pubblicazioni citate hanno anche accennato al fatto che in queste zone, proprio in età augustea e tiberiana, la ceramica ha un ambientamento quasi esclusivamente regionale con connessioni verso le zone di confine, gallica, belgica, iberica e retica e che si avvertono poco gli influssi della ceramica contemporanea centro-italica (1). Per questo abbiamo una lacuna pressochè totale nella conoscenza della ceramica italica di questo periodo, che si colma solo in età claudia, in cui appaiono dei tipi nuovi, specialmente per quanto riguarda la decorazione, che mancano completamente in questo strato dell'ambiente (2).

Bisogna quindi dirigere l'attenzione, per quanto riguarda sia l'inquadramento cronologico che i confronti contemporanei, agli scavi sistematici recentissimi, ancora inediti di Ostia (3) e di Bolsena (4), dove il materiale romano è diventato oggetto di interesse e di uno studio speciale: con questo solo materiale è stato possibile confrontare la ceramica dell'ambiente.

Il fatto che nell'ambiente (e in tutta l'area finora scavata del santuario) non si arrivi all'età claudia è stato provato dai confronti con il materiale dei detti scavi di Ostia. Dei tipi presenti a Veio, per esempio bicchieri cilindrici od ovali e tazze emisferiche con netta decorazione a rotella, non si trova neanche un fr. negli strati claudi negli scavi sotto la casa di Ganimede né in quelli delle terme di Nettuno. Negli strati claudi sotto le terme di Nettuno si trovano invece, oltre ad un grande numero di nuovi tipi di ceramica non sottile privi di riscontro fra il materiale dell'ambiente, molti frr. di ceramica sottile con vernice arancione chiaro metallica e con decorazione sabbiata e *à la barbotine* con motivi di foglie d'acqua e mammellati (5) che trovano un solo confronto fra il materiale dell'ambiente: il frammentino con decorazione mammellata nel I strato della parte sud dell'ambiente (6).

Ad Ostia però sono rari anche i confronti per gli strati coevi al nostro, d'epoca cioè augustea e tiberiana, dello scavo sotto il complesso termale presso il santuario della Bona Dea. Tuttavia ho trovato alcuni frr. probabilmente decorati a rotella e soprattutto molti frr. con decorazione incisa a « pettine » (7).

La ceramica a pareti sottili e sottilissime di qualità e di forme analoghe alla nostra abbonda invece negli strati augusteo-tiberiani di Bolsena. Ritroviamo i bicchieri ovali con decorazione a rotella, le tazze emisferiche, le tazze carenate.

(1) *Albintimilium*, p. 56; CHR. SIMONETT, *op. cit.*, p. 22.

(2) Ad Enserune (Gallia) troviamo ceramica a pareti sottili che coprono l'intero I sec. d.C., dalla ceramica augustea decorata a rotella con forme simili alle nostre, fino alla ceramica con decorazione « sabbiata » o *à la barbotine* mammellata databile dall'età tiberiano-claudia in poi. Però il materiale è mal sistemato e non è diviso cronologicamente. In conseguenza un confronto fra il nostro materiale e quello della pubblicazione di Enserune non può servire ad altro scopo che eventualmente a datare il materiale di Enserune (*CVA, France 6, Collection Mouret*, pp. 11 sg., Tav. 47-49).

(3) Vedi nota 3, p. 67.

(4) Scavi dell'Ecole Française de Rome nell'antica città di Volsinii. — Ringrazio vivamente il dott. Chr. Goudineau della Scuola Francese per le sue gentili informazioni sugli strati tardo-repubblicani ed augusteo-tiberiani della zona sud-est della città (zona di case e giardini) e per avermi mostrato la ceramica in relazione alla stratigrafia. La prossima pubblicazione di quella ceramica riempirà più del nostro modesto studio la grande lacuna nella conoscenza del materiale del primo principato.

(5) Cfr. anche *Albintimilium*, p. 48, fig. 15.

(6) Vedi ambiente sud str. I, N. 264, p. 114.

(7) Cfr. nota 3, p. 67.

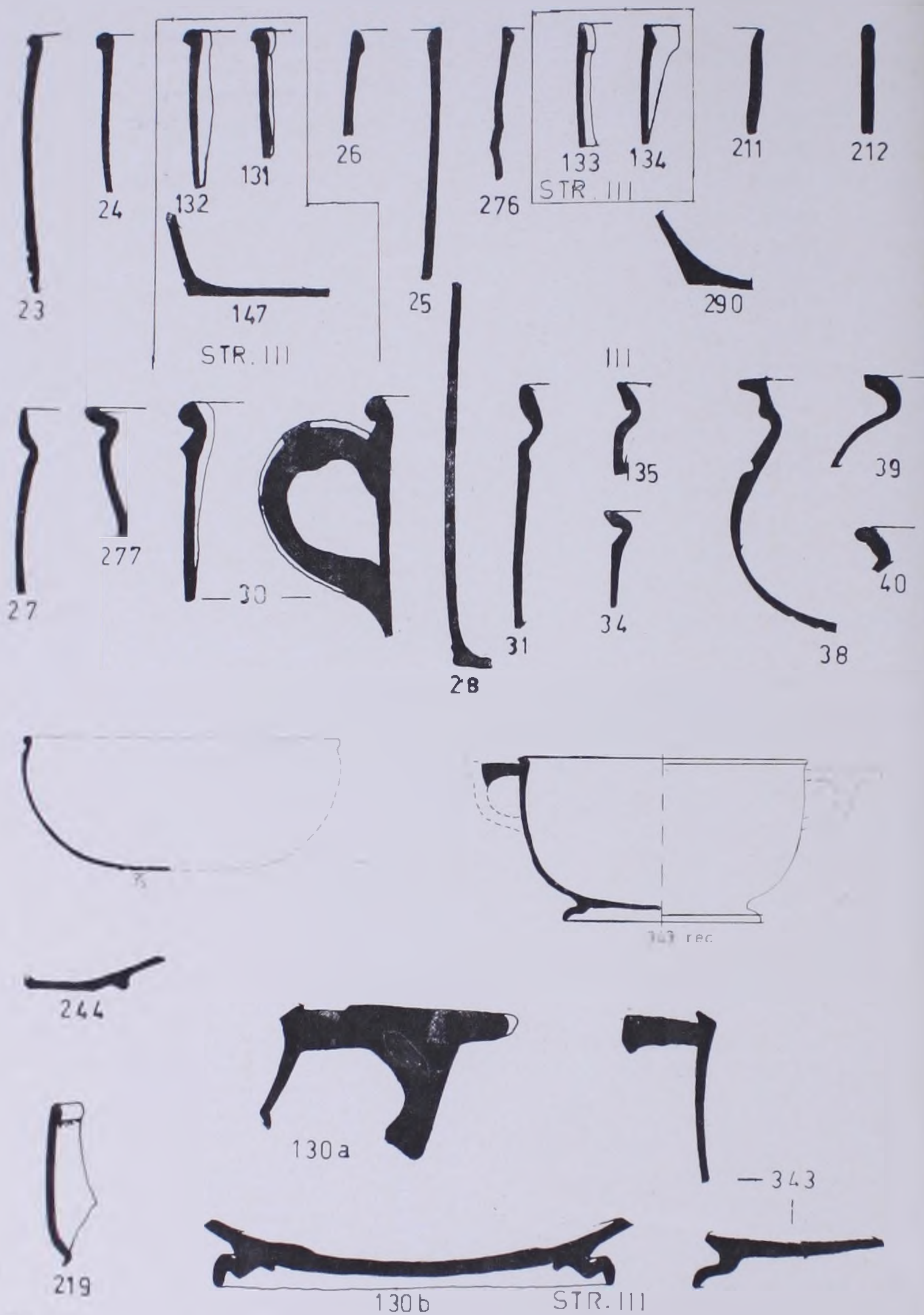


Fig. 37. — Ambiente, str. I-II: pareti sottili: bicchieri e ollette; str. III: bicchieri e *skyphoi*, Sc. 1:1, Nn. 35 e 343 rec. Sc. 1:2.

Inoltre l'esistenza di tre strati augustei permette una maggiore differenziazione del materiale; così per esempio i confronti con il primo strato augusteo (intorno al 20 a.C.) confermano le conclusioni che si possono trarre dalle osservazioni della stratigrafia dell'ambiente, e cioè che la ceramica a pareti sottilissime e sottili con le sue forme speciali è una creazione augustea degli anni intorno al 30 a.C. e, per di più, che la ceramica sottilissima quasi coperta con decorazione a rotella sembra particolarmente limitata all'epoca augustea. In età tiberiana, anche se questo modo di distribuire la decorazione non sparisce completamente, comincia la tendenza a disporre la decorazione in altro modo, a gruppi di fasce cioè che coprono l'orlo (fino allora non decorato) e solo una o due zone del ventre. Di questo cambio nella sintassi decorativa (uno stadio intermedio fra quella augustea e quella claudia) non si vede, però, molto nel II strato dell'ambiente.

Quindi la ceramica degli strati I e II, anche se manca di frequenti paralleli negli scavi finora pubblicati, attraverso i confronti con i materiali contemporanei di Bolsena e posteriori di Ostia appare sicuramente classificabile come augusteo-tiberiana senza oltrepassare gli inizi del quarto decennio d.C.

La fabbrica del primo gruppo (vasi a pareti sottilissime) è compatta e fragile a fattura liscia come un guscio d'uovo. L'argilla è leggermente micacea, di un colore rosso-arancione – talvolta grigio – o rosso-bruno. La superficie esterna è generalmente grigia con sfumature rosate o brune, talora violacea; è possibile riscontrare toni bruni e arancioni soprattutto nel caso di tazze con la parte superiore e la parte inferiore di due diverse sfumature dello stesso colore. Le forme del primo gruppo sono: bicchiere ovoide, bicchiere cilindrico, tazza emisferica e tazzetta od olletta globulare.

I. I). La forma più comune della ceramica sottilissima è il bicchiere ovoide o cilindro-ovoide. Non esiste un esemplare intero da cui ricostruire tutto il profilo. Gli orli variano: sono spesso ingrossati all'infuori con sezione rotonda oppure ingrossati verso l'interno con sezione più o meno appiattita ed obliqua verso l'interno. Talvolta l'orlo è completamente liscio o appena obliquo verso l'interno ed a volte si trova un orlo svasato, concavo nella parte interna. La forma dovrebbe essere molto simile a quella del così detto « Acobecher » (1) e, come in quello, la parte superiore – quella più spesso conservata nei nostri materiali – è generalmente liscia, separata con uno o più solchi orizzontali di varia profondità dalla parte inferiore decorata. A volte il solco è molto profondo, cosa che cambia alquanto il profilo del vaso (v. N. 219), e a volte la fascia fra i due solchi è leggermente sporgente, o tagliata ad angolo (v. Nn. 276 e 215 (?)). Si conservano solo pochissimi fr. della parte bassa decorata dei bicchieri ovali. Generalmente dovrebbe trattarsi di una decorazione a rotella di strette fasce di piccoli trattini romboidi, ma non c'è un sistema unico; il fr. N. 25 per esempio porta una decorazione a solchi verticali paralleli sulla parte inferiore (la parte superiore, generalmente liscia, è eccezionalmente decorata a linee incise irregolari in parte incrociantesi). C'è anche la possibilità che in certi casi la parte inferiore sia stata lasciata liscia come quella superiore. Non si può concludere dai fr. rimasti se i bicchieri ovali fossero ansati o meno. Nel caso in cui essi fossero muniti di anse dovrebbe trattarsi di un'ansa a nastro solcato ad occhiello, tipo assai frequente nello strato; tuttavia è più

(1) Cfr. S. LOESCHKE, *Die römische und belgische Keramik aus Oberaden* (in CHR. ALBRECHT, *Das Römerlager in Oberaden II*: 2 – in seguito abbreviato S. LOESCHKE, *Oberaden II*), p. 46, tipo 34, Tav. 4: 2 e 5: 15-19.

probabile che i bicchieri fossero privi di anse. Come si è detto poc'anzi, la forma di questo bicchiere trova confronti, se non esatti, abbastanza stretti, nella forma dell'«Acobecher» e forme consimili della terra sigillata⁽¹⁾ e nella forma dei bicchieri a pareti sottili del gruppo F dell'agorà di Atene, datato però dal Robinson al primo secolo a.C. (da ca. 75 a.C. fino alla fine del secolo)⁽²⁾. Anche per la decorazione a fasce orizzontali a rotella i bicchieri del gruppo F dell'agorà offrono dei paralleli. Fra i frr. di bicchieri ovoidi di Bolsena ho notato che in genere la forma sembra differire leggermente dalla maggior parte delle nostre forme in quanto più larga e più direttamente confrontabile a varianti isolate eccezionali nel nostro materiale (p.e. N. 280). D'altro canto la forma dei nostri bicchieri ha poco in comune con i bicchieri ovali panciuti con orlo svasato di una fornace di Sutri⁽³⁾ attiva nella seconda metà del I secolo d.C. Essi sembrano invece presentare uno sviluppo dalle forme augusteo-tiberiane e conservano, sia pur sporadicamente, la decorazione a rotella.

23 (AC. 26) (Figg. 37 e 38). Fr. superiore di bicchiere a pareti sottilissime di forma probabilmente ovoide; piccolo orlo ingrossato in fuori con piccola gola sottostante; decorazione a solchi e a rotella: sotto l'orlo linea a rilievo orizzontale; larga fascia liscia sotto la quale sono due solchi paralleli orizzontali sovrapposti a tratti obliqui a rotella. Fabbrica compatta, sottilissima; argilla e superficie int. grigio-arancione bruna; superficie est. grigio-color cenere, ruvida; ricomposta da quattro frr. combacianti.

24 (AC. 35) (Figg. 37 e 39). Fr. di bicchiere a pareti sottili di forma ovoide; piccolo orlo ingrossato in fuori e leggermente angolato con piccola gola sottostante. Fabbrica compatta e sottile; argilla micacea rosso-bruna; superficie uguale.

25 (AC. 31) (Figg. 37 e 38). Due frr. combacianti di bicchiere cilindro-ovoide a pareti sottili; orlo lievemente ingrossato verso l'interno, decorato esternamente sotto l'orlo su una fascia di ca. cm. 2 da linee orizzontali oblique incrociantesi, incise, sotto la quale solchi paralleli verticali. Fabbrica compatta sottilissima; argilla e superficie micacea di color grigio scuro.

La decorazione di questo fr. mostra la varietà negli schemi decorativi assai semplici di questa ceramica. Non conosco altro parallelo.

26 (AC. 30) (Figg. 37 e 39). Fr., probabilmente di bicchiere ovale; parete lievemente convessa; orlo ingrossato (triangolare, arrotondato) verso l'interno. Fabbrica compatta e sottile; argilla e superficie grigia sfumata di rosso scuro.

27 (AC. 32) (Figg. 37 e 39). Due frr. non attaccanti di bicchiere; ventre cilindro-ovoide, rastremantes attraverso una risega verso l'orlo che è svasato, arrotondato esternamente e concavo nell'interno. Fabbrica

(1) *Loc. cit.* e S. LOESCHKE, *Keramische Funde in Haltern*, p. 161, fig. 9, tipo 20 (bicchiere di terra sigillata di forma troncoconico-ovale).

(2) ROBINSON, *Athenian Agora V*, p. 13, Tav. 1. — Cfr. p. 10. A causa della completa mancanza di terra sigillata nel deposito F il Robinson ha datato il gruppo negli ultimi tre quarti del I sec. a.C. La ceramica a pareti sottili (la così detta « brittle ware ») con decorazione a fasce orizzontali a rotella non sembra però — come molte altre classi di ceramica — entrata in uso prima dell'età augustea. (Cfr. H. GOLDMAN, *Excavation at Gözlikule, Tarsus I*, pp. 179 sg. e pp. 189 sg., Tav. 150: 617-621 e A-D. Cfr. anche *Albintilimum*, p. 70). Lo str. VI preaugusteo ad Albintilimum contiene ceramica sottile, ma, analogamente a quanto avviene nell'ambiente str. IV e in parte del III, quella ceramica sottile è di un tipo diverso da quella augustea. (Cfr. anche in senso negativo p. 56 (V str. augusteo) dove l'autore accenna al fatto che la ceramica sottilissima tipica dell'età augustea manca proprio nello strato augusteo). I bicchieri e frammenti di questa ceramica del deposito F dell'agorà ateniese dovrebbero cioè essere fra gli ultimi accumulati nel deposito e datarsi più precisamente non prima dell'ultimo trentennio del I sec. a.C. (prima età augustea, analogo a quanto si può notare nel III str. dell'ambiente stesso).

(3) G. C. DUNCAN, *A Roman Pottery near Sutri* (in *P.B.S.R. XIX*, 1964), pp. 54 sg., forma 1, p. 74, fig. 7; dat. pp. 87 sg.

compatta e sottilissima; argilla micacea, sfumante in arancione chiaro e grigio secondo la cottura; superficie int. arancione chiaro con macchie grigie; superficie est. e dell'orlo int. grigia (Diam. ricostruito ca. cm. 6).

La forma di questo bicchiere con l'orlo svasato, eretto a mo' di un solino, trova confronto piuttosto stretto nella necropoli di Persona di Ornavasso (1), dove l'orlo però sembra più alto in proporzione al resto del vaso.

1. 2). Al secondo posto per frequenza del I gruppo sono i bicchieri monoansati di forma cilindrica. Anche di questo gruppo non abbiamo un esemplare che presenti l'intero profilo, ma i frr. conservati sono in genere più grandi, che rappresentano più parti dei vasi, cosicchè la forma può essere ricostruita con maggior sicurezza. Il fondo largo è piano e distinto dal ventre attraverso uno o più solchi sulla parete bassa immediatamente sopra il fondo. Il ventre è cilindrico e l'orlo è in genere svasato e spesso ingrossato. Sotto l'orlo c'è generalmente una profonda gola accentuata da una specie di spalla finta resa mediante una carena o un rialzo angoloso. Il bicchiere ha un'ansa ad occhiello impostata da sotto l'orlo fino ad un posto alto sul ventre. Nel caso del bicchiere N. 30, l'ansa a bastoncino solcato è sulla parte alta decorata da una specie di fiocco, motivo che ritorna nell'ansa frammentaria N. 143 nel III strato. Generalmente però dovrebbe trattarsi di semplici anse a nastro o a bastoncino con uno o più profondi solchi paralleli; di queste anse un certo numero è stato trovato nell'ambiente (2). La decorazione consiste generalmente di fasce orizzontali più o meno spaziate di trattini obliqui romboidi a rotella, coprenti tutto lo spazio fra il solco sopra il fondo e la carena sotto l'orlo. Nel caso del bicchiere N. 28 ed in altri frr. la decorazione a trattini allungati è talmente fina, precisa e ritmica che dona l'impressione di un motivo a rete in rilievo, di cui non conosco un parallelo esatto (3). In altri esemplari, applicazioni a forma di spine o di petali di pigna sono distribuite in modo irregolare sulla parete, *sopra* la decorazione a rotella (4).

Per quel che so la forma di questo bicchiere non trova finora confronto altro che a Bolsena negli strati d'età augustea (5), fatto questo che appare strano se si considera che la forma, ritornando più di una volta nel II strato dell'ambiente, avrebbe dovuto godere di una certa popolarità (6).

(1) E. BIANCHETTI, *I Sepolcreti di Ornavasso*, p. 214 tomba 33, p. 252, tomba 96, Tav. XXI: 7 ed 11.

(2) Questo tipo di ansa specialmente quello con uno o due profondi solchi longitudinali è molto comune negli strati augustei di Bolsena.

(3) La decorazione a rotella varia abbastanza nei motivi e anche fra diversi luoghi. A Bolsena per esempio si presenta generalmente meno profonda e meno viva. Questo però è una differenza morfologica puramente locale. Dipende naturalmente dagli strumenti adoperati nelle varie botteghe.

(4) «Spine» applicate sulla parete già decorata in altro modo si ritrovano anche se in sistema diverso, nel Ticino su un bicchiere di una tomba d'età tardo augustea o tiberiana. In quel caso però il sistema decorativo con linee incise orizzontali e «spine» applicate a distanza uguale ritmica sembra organico e cosciente ma anche più rigido che non nei nostri esempi (Simonett, *op. cit.*, pp. 152 sg., fig. 130:3, Tav. 15:4). Un altro esempio con identica decorazione offre una piccola olletta da una tomba di Liverpool inferiore, la cui datazione però è più controversa (SIMONETT, *op. cit.*, pp. 78 sgg., fig. 62:23, Tav. 15:8). Inoltre un frammento di ceramica sottile con applicazioni di «spine» («thorneware») è illustrata fra la più comune «thorneware» à la barbotine nella pubblicazione della ceramica del I sec. d.C. di Tarso, la cui connessione con il resto del materiale del primo impero non è però chiara, perché i frammenti segnati con majuscole non sono reperibili nel catalogo e quello A nemmeno nella discussione introduttiva (GOLDMAN, *Tarsus I*, Tav. 150 A).

(5) Io non ho visto nessun frammento di vero e proprio bicchiere cilindrico fra il materiale messo a mia disposizione, ma si trattava però soltanto di una parte della grande quantità di materiale scoperto. Il dott. Goudineau ricorda però l'esistenza di bicchieri cilindrici fra il materiale.

(6) Cfr. CVA, *France 6*, Tav. 47:7. — Può darsi che il vaso d'Enserune sia cilindrico e che la parola forma «cylindrique» (p. 11 B) intenda proprio una forma cilindrica e non, come spesso succede, una forma

28 (AC. 3 e 171) (Figg. 37 e 40). Frr. di bicchiere cilindrico; fondo largo e piano, distinto dal ventre da una risega poco sopra il fondo; ventre cilindrico con pareti rettilinee, mancante della parte superiore e dell'orlo; decorazione a rotella: finissimi tratti allungati appena romboidi che si sovrappongono in modo da dare impressione di motivo a rete; verso l'alto un solco orizzontale sopra il quale la stessa decorazione a rotella ma in direzione diversa. Fabbrica compatta e sottilissima con tracce ondulate del tornio nell'interno; argilla e superficie int. micacea e arancione-nocciola; superficie est. in parte grigia di colore cenere in parte grigio sporco; ricomposto da sette frammenti combacianti (altro fr. senza attacco). Alt. cons. cm. 6,2 - Diam. rec. del fondo ca. cm. 6.

29 (AC. 27-29) (Fig. 38). Tre frr. informi di bicchiere con decorazione a rotella uguale a quella del N. 28. Fabbrica compatta e sottilissima con tracce nell'interno del tornio; argilla grigia sfumata di rosso-arancione; superficie int. arancione; est. grigia.

30 (AC. 25) (Figg. 37 e 38). Tre frr. non combacianti di bicchiere cilindrico; forte risega angolare verso l'orlo che è ingrossato in fuori; sotto la risega fine linea rilievata orizzontale; ansa verticale ad occhiello con largo solco verticale centrale ed una applicazione a fiocco sulla parte superiore; decorazione a rotella sul ventre: fitte fasce sovrapposte e ben disposte di trattini obliqui e lievemente romboidi. Fabbrica compatta

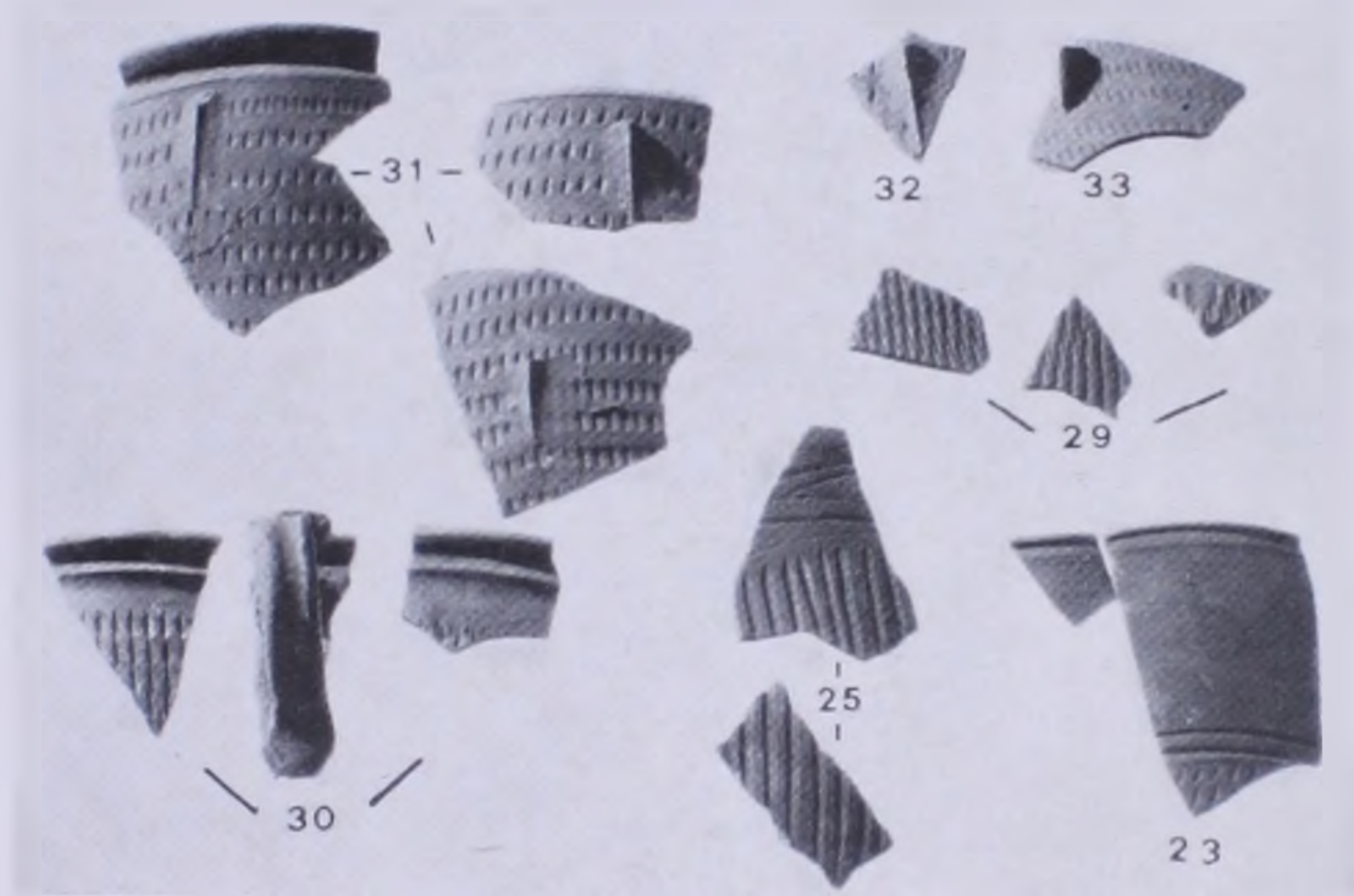


Fig. 38. - Ambiente N., str. II: Pareti sottili: bicchieri cilindro-ovoidi e bicchieri cilindrici decorate a rotella e in *applique*.

e sottilissima; argilla e superficie int. arancione-bruna calda; l'orlo e superficie est. grigia, ruvida che dà l'impressione di piombo. Diam. ricostr. cm. 6-7 circa.

È l'unica volta che troviamo la superficie quasi verniciata di color piombo sulla ceramica sottile in questo strato e non ne conosco un parallelo altrove. Invece si trova quasi identica su una brocca grezza del IV strato la cui ansa inoltre presenta una decorazione consimile (1). Forse la superficie a « piombo » rappresenta una sopravvivenza tardo-repubblicana della ceramica che cercava d'imitare prototipi metallici anche nell'aspetto della superficie del vaso.

31 (AC. 23) (Figg. 37 e 38). Frr. di vaso a pareti sottili, probabilmente bicchiere cilindrico; orlo svasato con profonda risega tra il ventre cilindrico e l'orlo; manca del fondo; decorazione a rotella e ad *applique* a forma di « spine »; fasce a tratti larghi, romboidi e con una « spina » verticale qua e là.

cilindro-ovoide. Poiché il vaso nella fotografia è inclinato permane il dubbio se sia cilindrico o ovoide, anche se il largo fondo distinto dal ventre attraverso un solco basso sulla parete fa pensare che si possa trattare della stessa forma dei nostri bicchieri.

(1) Vedi str. IV, p. 154, n. 196.

Fabbrica compatta e sottile; argilla micacea, ben cotta, arancione; superficie int. arancione; est. rosso-grigio con macchie arancioni; quattro frammenti combacianti danno il maggiore fr.; tre altri frr. senza attacchi. Alt. del fr. più grande cm. 5,5.

Cfr. nota 4, p. 77. Un confronto esatto per la decorazione presente su questo e sui due frammenti seguenti mi è sconosciuto.

32 (AC. 24) (Fig. 38). Fr. di bicchiere cilindrico; decorazione a rotella; fasce spaziate di tratti romboidi e con « spine » in applique. Fabbrica compatta e sottile; argilla micacea arancione rossa; superficie int. uguale; est. grigio-rossiccia.

33 (AC. 25 A) (Fig. 38). Fr. simile; decorazione a rotella: fasce spaziate di trattini più fini e fitti, obliqui e spine applicate in rilievo più alto. Argilla e superficie uguale al precedente.

La parete dritta di quest'ultimo fr. fa supporre che si tratti di una forma di bicchiere cilindrico più di quello ovale o altra.

34 (AC.) (Figg. 37 e 39). Fr. conservante tratto della parete con angolo a spigolo verso l'orlo e l'orlo svasato. Fabbrica compatta e sottilissima; argilla arancione rossiccia; superficie int. arancione; est. arancione grigia.

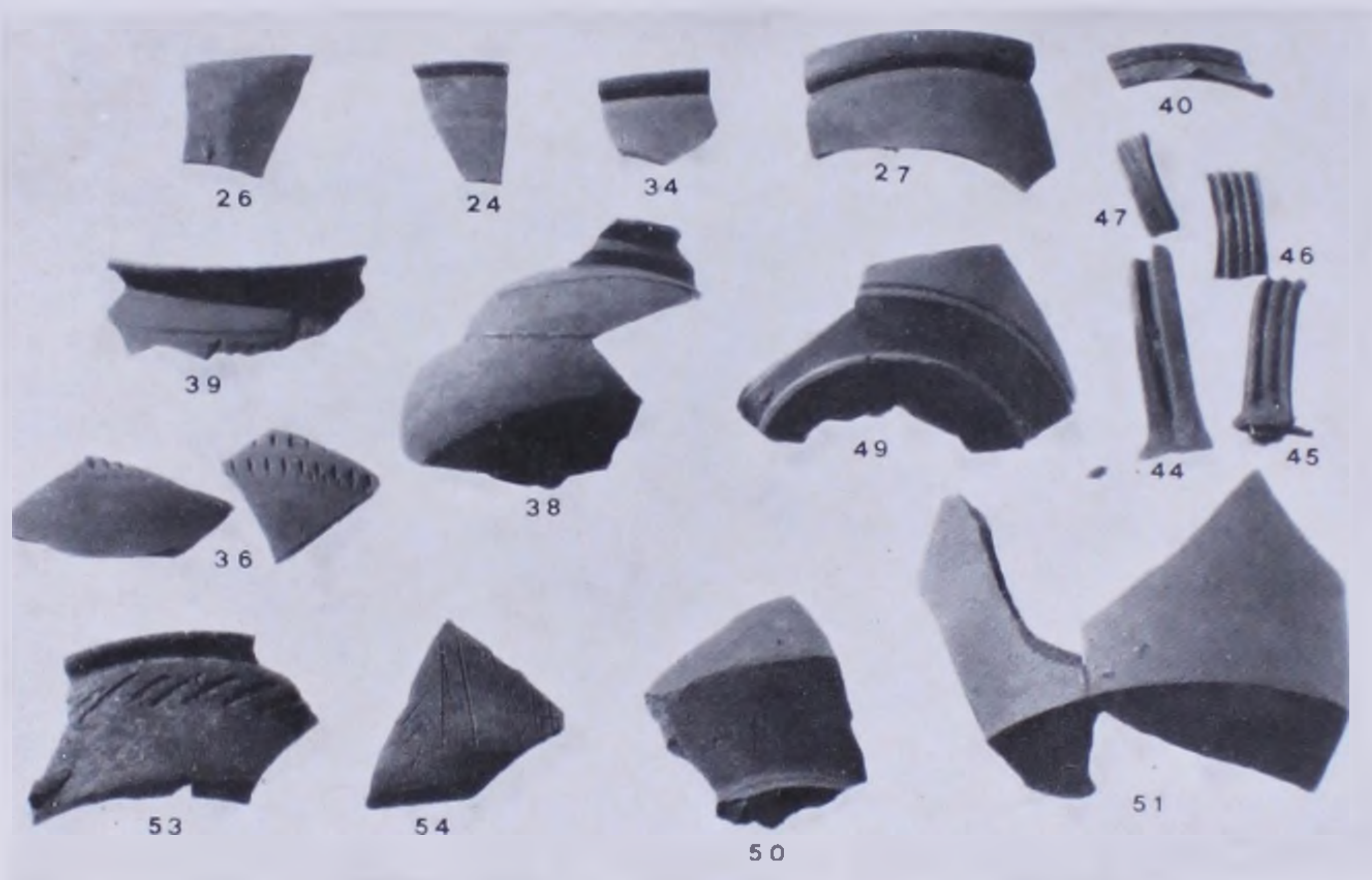


Fig. 39. — Ambiente N., str. II: Pareti sottili: bicchieri ovoidi e globulari e tazze emisferiche e carenate.

I. 3). La terza forma del primo gruppo, la tazza emisferica, non è rappresentata da molti esemplari. Sembra qui nell'ambiente meno popolare che la tazza carenata. Tuttavia si distinguono due diversi tipi fra i pochi frr., sia per forma e decorazione che per fabbrica. Il primo è della fabbrica e decorazione vera e propria della ceramica sottilissima come sopra descritta, di cui per fortuna abbiamo un fr. con l'intero profilo: è di forma emisferica schiacciata con fondo perfettamente piano distinto dal ventre — senza rompere la linea continua fra il ventre ed il fondo — solo attraverso due bassi solchi concentrici che creano un falso piedino a listello. L'orlo (l'unico conservato) è rotondo, ingrossato infuori. La decorazione a rotella è spaziata ritmicamente, con le fasce e i singoli trattini che vanno ispessendosi verso il basso. Per questa stessa forma in questa tecnica conosco frammentari confronti solo da Bolsena — però con basso piede a disco — anche se tazze emisferiche abbondano nella ceramica

sottile e di altre fabbriche nel primo Impero, ma in genere sono più alte e curve. Tuttavia, forse i « cups or skyphoi » con fondo piano ed un solco vicino alla periferia che crea un piedino a listello nella classe del « thorneware » a Tarsus (1) vogliono accennare ad una forma simile a questa tazza. Questa forma dovrebbe essere proprio augustea, anche per il fatto che mancano confronti esatti in siti diversi da Bolsena dove è limitata agli strati augustei.

Il secondo tipo invece è di una fabbrica un po' più spessa e meno compatta e fragile. L'argilla è molto micacea e la superficie non è molto rifinita. L'unica decorazione consiste delle tracce dei granuli di mica e sabbia mosse dal tornio — che fanno un non sgradevole disegno irregolare — e del colore della superficie: parte superiore e parte inferiore sfumate in due diversi toni dello stesso colore. Per questa forma, come per la maggior parte delle altre, non abbiamo tutto il profilo: il fondo può essere a listello (N. 37) o a basso piede piano (N. 5 nel I strato). La pancia è meno schiacciata del primo tipo, con pareti più alte che probabilmente compirono più di un'emisfera, e eventualmente leggermente concave verso il fondo. La forma trova riscontri nelle necropoli del Ticino (2), generalmente però (soprattutto nei vasi più tardi) con il basso ventre più conico, e forse a Ventimiglia nel V strato (a giudicare dai fr. illustrati) (3).



Fig. 40. — Ambiente N., str. II: Terra sigillata: N. 20; pareti sottili: N. 28 bicchiere cilindrico e N. 35 tazza emisferica.

35 (AC. 22) (Figg. 37 e 40). Tazza semiglobulare a pareti sottilissime; fondo piano, distinto dalla pancia da due solchi concentrici; orlo ingrossato e piegato in fuori con gola sottostante; decorazione a rotella dal fondo fino a circa cm. 1 sotto l'orlo; fasce di trattini obliqui. Fabbrica compatta, sottilissima con rotture nette quasi dritte; argilla grigia; superficie sfumata dal grigio sulla parte superiore al rossiccio e bruno-lilla verso il fondo; ricomposto per circa 1/3 da nove fr. combacianti (altri due fr. senza attacco con il resto); manca troppo per sapere se avesse o meno l'ansa. Alt. cm. 4,1; Diam. ric. orlo cm. 10,5.

36 (AC. 46) (Fig. 39). Due fr. probabilmente dello stesso vaso; parete convessa; parte bassa liscia, parte superiore decorata a rotella con fasce a tratti romboidi, obliqui. Argilla e superficie arancione-brune.

37 (AC. 52) (Figg. 41 e 42). Fr. di tazza emisferica; fondo piano un po' rialzato; pancia emisferica; manca dell'orlo e dell'eventuale ansa; sotto l'orlo mancante, solco orizzontale. Fabbrica assai sottile; argilla micacea e sabbiosa, arancione scuro; superficie ruvida con le tracce dei granuli mossi dal tornio, arancione-marrone; ricomposto da quattro fr. combacianti (un altro non attacca). Alt. cons. cm. 4,6; diam. base cm. 5.

(1) GOLDMAN, *Tarsus I*, p. 189, Tav. 150: 620.

(2) Cfr. CHR. SIMONETT, *op. cit.*, p. 101, fig. 82: 5 (tomba probabilmente di età tiberiana) e *passim* per forme più tarde.

(3) *Albintimilium*, fig. 20: 54 e p. 56 per l'esistenza di coppe o tazze emisferiche. Purtroppo sono ancor più frammentari dei nostri esemplari e la forma è difficile a distinguersi, e la fabbrica sarà senz'altro diversa. Ma tazze emisferiche sono forme naturali in ogni tipo di ceramica.

I. 4). Il quarto gruppo è rappresentato solo da un paio di frr. La forma è un'olletta minuscola (forse anche tazzetta), globulare con orlo svasato, nel caso del vasetto N. 38 elaborato in un modo un po' fantastico, con il collo gonfio. La fabbrica è uguale ai tre altri gruppi ma la superficie è generalmente dello stesso colore dell'argilla, cioè di color rosso-bruno omogeneo. Inoltre la superficie è soltanto leggermente lisciata. La decorazione invece — almeno nei pochi vasi conservati — è diversa. Non si trova la decorazione a rotella, ma un sistema di uno o più bassi solchi orizzontali sulla spalla e sulla parete inferiore. Di questo tipo di piccole olle o forse tazzette globulari non conosco alcun parallelo⁽¹⁾.

38 (AC. 33) (Figg. 37 e 39). Fr. conservante il ventre schiacciato globulare, il breve collo ondulato allargantesi verso l'orlo che è piccolo, svasato e superiormente spianato; solco orizzontale alto sulla spalla e due altri sulla parte bassa del ventre vicino al fondo che manca; due frr. combacianti che danno il profilo e due altri senza attacco con il resto (Diam. ric. ca. cm. 6). Alt. cm. 4.

39 (AC. 34) (Figg. 37 e 39). Fr. di olletta conservante parte del ventre panciuto con spalla espansa e l'orlo svasato; una fine linea incisa sulla parte inferiore dell'orlo e un lieve solco orizzontale alto sulla spalla. Fabbrica compatta e sottile; argilla micacea, rosso-bruna; superficie uguale.

Frammenti di forme incerte:

40 (AC. 37) (Figg. 37 e 39). Fr. di orlo di vaso a pareti sottili di forma incerta; orlo svasato con il bordo superiormente spianato. Fabbrica compatta, sottile; argilla micacea grigia; superficie uguale.

41 (AC. 62) (Fig. 41). Fr. di fondo di vaso a pareti sottilissime; forse di tazza emisferica; piede di posa piano; pareti svasate. Fabbrica compatta sottilissima; argilla rossa; superficie grigia.

42 (AC. 42) (Fig. 42). Fr. di parete convessa di vaso a pareti sottili di forma incerta: decorato da sottili linee verticali a rilievo. Fabbrica compatta e sottilissima; argilla e superficie arancione scuro.

La decorazione a sottili linee parallele rilevate si trova soltanto su un paio di frr. informi nell'ambiente. La forma che porta questo tipo di decorazione non si può naturalmente ricostruire né si è potuto trovare confronti fra materiali di altre località.

43 (AC. 45) (Fig. 42). Fr. informe decorato *à la barbotine*; fasce di basse e strette spine. Fabbrica compatta sottilissima; argilla micacea grigio-rosa; superficie int. uguale; est. marrone-grigia.

La forma di questo fr. potrebbe essere quella di una tazza, ma la curvatura può anche appartenere ad altra forma. La decorazione a « barbotine » a sottili spilli o spine non è esclusiva di una certa forma, ma ritorna su tazze, ollette, bicchieri etc.⁽²⁾.

Anse di tazze o bicchieri a pareti sottili:

44 (AC. 39) (Fig. 39). Fr. di ansa verticale a nastro ingrossato con profondo solco centrale, verticale che dà l'impressione di ansa a doppio bastoncino. Argilla micacea, arancione-rossa; superficie grigia-color cenere. Lung. cons. cm. 4,2; larg. cm. 0,9.

(1) La mancanza di confronti per tante delle nostre forme naturalmente dipende dal fatto che a questa ceramica (se e quando trovata) non si è dedicato finora alcun interesse, specialmente se frammentaria ed incompleta come ovviamente viene alla luce data la sua fragilità. Tuttavia non ho trovato confronto per questa prima forma nemmeno fra l'abbondanza di forme di ceramica a pareti sottilissime a Bolsena.

(2) Cfr. GOLDMAN, *Tarsus I*, Tav. 150: 617-621; ROBINSON, *Athenian Agora I*, Tav. 1: F 23; Enseigne, *CVA France 6*, Tav. 48: 21-24, 28. — Negli scavi di Bolsena come nell'ambiente la ceramica a « spine » *à la barbotine* (« thorneware ») è rappresentata soltanto attraverso rari frammenti negli strati augustei, non abbastanza numerosi e grandi per ricostruirne le forme. E lì come a Veio non appare prima dell'età augustea. La presenza di ceramica sottile decorata a spine *à la barbotine* in contesti anteriori all'età augustea a Corinto ed ad Atene mi sembra sospetta. Penserei piuttosto che debba trattarsi di intrusioni posteriori (cfr. *Hesperia XVI*, 1947, p. 240, Tav. LX: 16 e H. GOLDMAN, *op. cit.*, p. 12 nota 13).

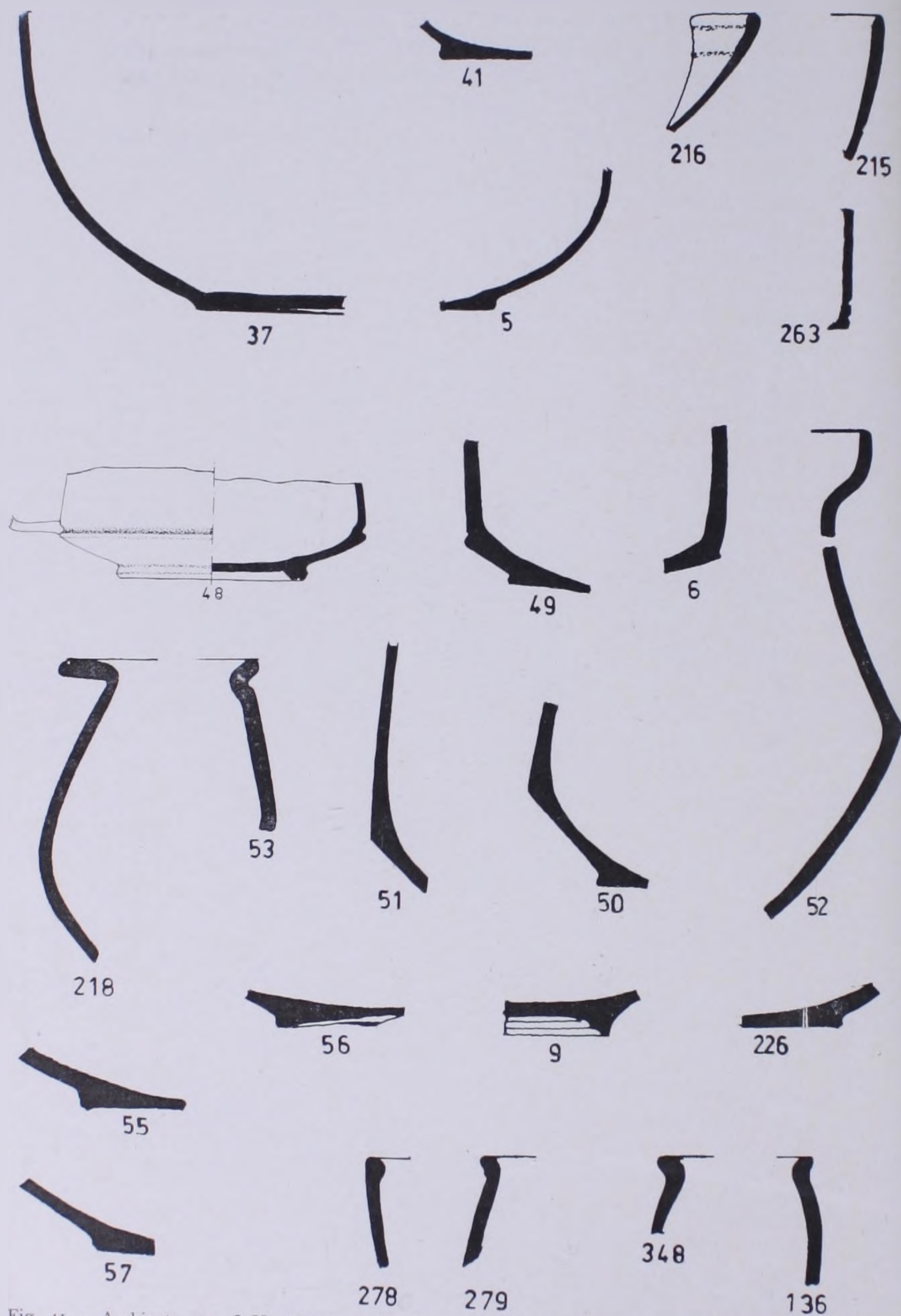


Fig. 41. — Ambiente, str. I-II: Pareti sottili: tazze emisferiche e tazze carenate; bicchieri o ollette, Sc. 1:1, N. 48 sc. 1:2.

45 (AC. 38) (Fig. 39). Fr. di ansa verticale a nastro con tre costole parallele, verticali. Argilla micacea grigio-rossa, superficie grigia. Lung. cons. cm. 3,3; larg. cm. 0,8.

46 (AC. 41) (Fig. 39). Fr. di ansa a nastro con quattro profondi solchi paralleli verticali. Argilla sfumata da grigio in rosso scuro; superficie grigia. Lung. cons. cm. 2; larg. cm. 1.

47 (AC. 40) (Fig. 39). Fr. di piccola ansa verticale ad occhiello con due o tre solchi verticali obliqui. Argilla e superficie rosa-grigio - Lung. cons. cm. 2,2; larg. cm. 0,5.

II). La fabbrica del secondo gruppo - la ceramica sottile - varia notevolmente: solo qualche volta assomiglia alla fabbrica compatta della ceramica sottilissima. Il colore dell'argilla e della superficie varia ugualmente da pezzo a pezzo; la superficie è grigia o rosso-bruna sfumata nei vasi di fabbrica dura, e grigia, gialla, bruna, rosso-bruna di tutte le sfumature negli altri vasi. La pasta preferita di questa classe - da giudicare da tutti i fondi che dovrebbero appartenere ad essa - sembra però un'argilla assai dura dalla superficie omogeneamente arancione-bruna.

La forma, come prima si è detto, è una sola: la tazza carenata. Essa però si può dividere in due tipi, l'uno con la parte bassa molto schiacciata e con la carena a spigolo preferibilmente accentuata da una forte risega subito sopra la carena (Cfr. anche N. 6 nel I str.), l'altro con la parte bassa più profonda, rettilinea o convessa e con la carena angolata e con la parte alta generalmente inclinata verso l'interno. Soltanto poche tazze frammentarie conservano l'orlo (sempre svasato quando conservato) e la terminazione della parte alta, così che non si può stabilire se i due tipi differiscano anche nelle proporzioni della parte superiore. Tuttavia sembra che la parte superiore generalmente sia piuttosto alta. Il fondo in genere consiste di un piccolo piede piano, ma si trova anche un basso piede a listello (cfr. la tazza o pisside N. 209 ed il fr. N. 9 del primo str.) (1). Resti ed attacchi di anse a nastro (N. 48) o anse a doppio bastoncino con attacchi bifidi (N. 53) indicano che le tazze generalmente erano ansate. Non è però possibile accertare se portassero una o due anse. Le tazze molte volte non sono decorate ovvero sono ravvivate soltanto dalla risega sopra la carena. In alcuni casi però la parte superiore è decorata e questa decorazione non sembra assoggettata a regola di sorta. Si trova decorazione incisa profondamente - o meglio intagliata - con linee oblique incrociantesi (N. 52) o incisa superficialmente a linee multiple con motivi a fantasia (N. 54) ed impressa con motivi semplici e ovvi, per i quali però non conosco paralleli.

La forma, insieme con quella del bicchiere ovale sembra una fra le più popolari in questa epoca. Comincia già nel I secolo a.C. sviluppandosi, a quanto pare dalle forme più o meno carenate della ceramica campana e relative imitazioni e naturalmente della ceramica a pareti sottili ellenistica; esse generalmente hanno la carena più arrotondata e la parte bassa più profonda o più larga, mentre la parte superiore è inclinata in fuori o addirittura svasata ed a volte curvilinea. La forma si restringe e si raddrizza e la parte bassa diventa sempre più schiacciata fino a raggiungere le presenti forme, con la parte inferiore molto bassa e preferibilmente rettilinea, la carena a spigolo e la parte superiore dritta o inclinata verso l'interno.

La forma gode una grande popolarità in età augusteo-tiberiana non solo nella ceramica a pareti sottili, ma anche nella terra sigillata come ben risulta dalla tazza N. 209 e dalle ceramiche a pareti sottilissime e dalle ceramiche grezze di Bolsena.

(1) Il basso piede a listello - falso o vero - sembra prevalente a Bolsena.

Non ho finora trovato confronti altro che a Bolsena; la cosa tuttavia dipende dal fatto a cui prima si è accennato, e cioè che mancano pubblicazioni di materiale di quest'epoca provenienti da queste zone. Questa tuttavia sembra la forma più frequente negli strati augustei e in quello tiberiano più antico di Bolsena.

48 (AC. 279) (Figg. 41 e 43). Tazza carenata; fondo piano con piccolo piede a listello sagomato; l'esterno del fondo decorato verso il piede con due solchi concentrici che ripetono la sagomatura del piede; parte bassa della pancia schiacciata conica; carena angolare con profondo solco immediatamente sopra; parte superiore leggermente inclinata verso l'interno e lievemente convessa; mancante completamente dell'orlo; parte bassa di ansa verticale, a nastro con tre solchi paralleli verticali sopra la carena. Fabbrica porosa, assai sottile, con molte irregolarità nei dettagli; argilla grigia; superficie sfumata di grigiastro, nocciola e camoscio, grassa; ricostruita in gran parte da otto frr. attaccanti con lacune nella pancia e mancante dell'orlo. Alt. cons. cm. 4,1; diam. base cm. 6.

49 (AC. 48) (Figg. 39 e 41). Fr. di tazzetta carenata; basso piede di posa piano; parte bassa del ventre conico rettilinea; parte superiore verticale lievemente convessa; profondo solco sopra la carena angolare; mancante dell'orlo. Fabbrica compatta assai sottile; argilla lievemente micacea mal cotta nell'interno, grigia; superficie arancione; tre frr. combacianti e tre appartenenti al vaso, ma non combacianti. Alt. cons. cm. 2,5.

Frammenti del vaso provengono anche dalla parte sud dell'ambiente del II strato corrispondente al presente strato.

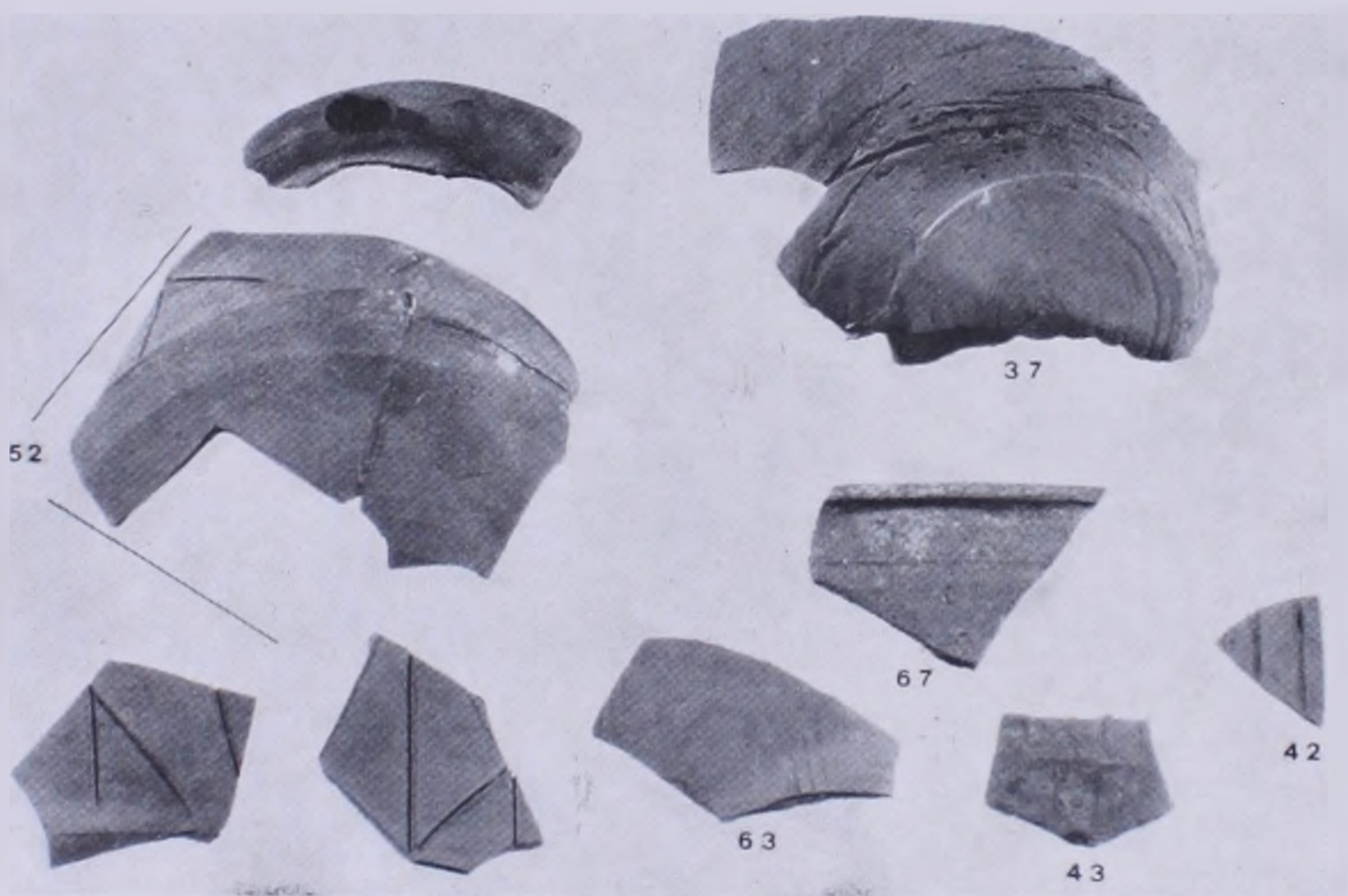


Fig. 42. — Ambiente N., str. II: Pareti sottili: tazze e altri frr..

50 (AC. 50) (Figg. 39 e 41). Fr. di piccola tazza carenata; fondo incompleto, con bordo alzato, inclinato verso l'interno e sagomato; parte inferiore del ventre conica depressa; parte superiore inclinata verso l'interno; manca dell'orlo. Fabbrica compatta assai sottile; argilla grigia; superficie sfumata di grigio e giallo-grigio. Alt. cons. cm. 3,3.

51 (AC. 49) (Figg. 39 e 41). Fr. di tazza carenata, mancante dell'orlo e del fondo; parte inferiore lievemente convessa schiacciata; parte superiore alta, quasi dritta. Fabbrica compatta, assai sottile; argilla con grani di sabbia o mica, grigio-arancione-marrone; superficie int. grigio-arancione; est. bruno-giallo; ricomposto da due frr. combacianti.

52 (AC. 280) (Figg. 41 e 42). Due fr. attaccanti e altri non combacianti di tazza carenata, mancante del fondo; parte bassa del ventre profonda conica a pareti convesse; carena angolare; parte superiore alta e concava, rastremantesi in alto; fr. di orlo (che, pur non attaccando, per pasta, superficie e decorazione devono fare parte della tazza) svasato, concavo nell'interno e convesso nell'esterno; protuberanza piatta ed appuntita a ditate sull'esterno dell'orlo; attacco ovale di ansa verticale a nastro sull'orlo; la parte superiore della tazza è decorata da profondi incisioni rettilinee che si incrociano in diversi modi; lungo queste incisioni il vaso si è generalmente rotto. Fabbrica compatta, sottile; argilla grigio-rosso-bruno; superficie rosso-bruna sfumata di grigio. Alt. cons. cm. 6,5.



Fig. 43. — Ambiente N., str. II: N. 48, tazza carenata; Nn. 61 e 230 unguentari cipolliformi.

53 (AC. 51) (Figg. 39 e 41). Fr. di tazzetta carenata a pareti sottili; mancante quasi totalmente della parte inferiore che è molto schiacciata; carena angolare; parte superiore dritta, leggermente convessa con profonda risega verso l'orlo; orlo svasato; decorazione incisa con punta grossa sotto l'orlo; fascia orizzontale a spina di pesce. Fabbrica sottile e compatta; argilla grigia; superficie grigia, sfumata verso il basso di rossiccio; attacco di ansa sopra la carena.

54 (AC. 43) (Fig. 39). Fr. conservante la carena arrotondata, la parte superiore del ventre dritta e l'inizio dell'orlo svasato (manca del resto); decorazione incisa sulla parte superiore; triplici linee dritte o oblique verticali e negli spazi fra di essi duplice o triplice linea verticale a zig-zag. Fabbrica dura e sottile; argilla micacea, grigia; superficie uguale.

55 (AC. 55) (Fig. 41). Fr. di fondo conservante il basso piede di posa piano e il fondo del ventre espanso. Argilla micacea, arancione-bruna; superficie sfumata in arancione-rossiccio e grigio con tracce dei granuli di mica mossi dal tornio.

56 (AC. 57) (Fig. 41). Fr. di fondo conservante parte del basso piede di posa piano e tratto della parete inferiore espansa. Argilla micacea e arancione; superficie uguale.

57 (AC. 59) (Fig. 41). Fr. di fondo con basso piede di posa piano; parete della parte inferiore del ventre espansa, lievemente convessa. Argilla micacea grigia nell'interno, arancione-bruno verso la superficie; superficie arancione-bruna con macchie grigiastre.

Fondi probabilmente di tazze carenate ma di fabbrica più spessa.

58 (AC. 56). Fondo conservante parte del basso piede di posa piano e parte inferiore della pancia a parete svasata, obliqua. Argilla quasi grezza granulosa e micacea, mal cotta e grigia nell'interno, arancione-rossa verso la superficie; superficie arancione-rossa e ruvida nell'interno del vaso, lisciata e un po' lucida nell'esterno. Alt. cons. cm. 1.

59 (AC. 60). Fr. di fondo: basso piede di posa piano. Fabbrica parzialmente grezza, a pareti assai sottili; argilla micacea, arancione; superficie uguale.

60 (AC. 61). Fr. di fondo con piede di posa a listello arrotondato, obliquo verso l'interno; parte inferiore del ventre molto espansa. Fabbrica grezza a pareti assai spesse; argilla con impurità, grigia mal cotta; superficie rosa-grigia, ruvida. Alt. cons. cm. 1.

Altri tipi di ceramiche fine:

61 (AC. 21) (Figg. 43 e 45). Unguentario a forma di cipolla; fondo piano; ventre a cipolla; lungo e stretto collo cilindrico che si allarga lievemente verso l'imboccatura; orlo ingrossato in fuori e arrotondato. Argilla nocciola; superficie uguale, liscia; l'orlo e il collo sono coperti da vernice a due strati: sotto arancione-bruno, sopra grigio-chiaro che dà riflessi metallici. Manca di un pezzo dell'orlo. Alt. cm. 7,5. Cont. att., ml. 14.

L'unguentario a forma panciuta con fondo piano, ventre a cipolla o a pera, collo alto e stretto è molto comune in tutto il mondo romano sia in Oriente che in Occidente nel periodo del primo impero. Unanimamente si ritiene che la forma venga in uso nel tardo I secolo a.C. e più precisamente nell'ultimo quarto, cioè in età augustea. Questa insolita concordanza degli studiosi è basata su dati di scavo tanto di Oriente come di Occidente, poichè unguentari fittili di questa forma provengono da ritrovamenti sigillati ben databili come pozzi con depositi cronologicamente omogenei (Atene, Corinto) (1), strati e riempimenti di arce abitate (Haltern, Oberaden, Vindonissa, Tarso) (2) e tombe (Ornavasso, Priene, Doura-Europos, Petra, Thera) (3) dall'età augustea in poi. Sembra che in genere esso fosse in grande uso nella prima metà del I sec. d.C. per perdere poi popolarità nella seconda metà fino a sparire quasi del tutto verso la fine del secolo (4).

La forma in argilla dovrebbe essere un'imitazione meno costosa del piccolo porta-profumo della produzione più antica di vetro soffiato (5). Questa forma — a goccia, a sfera o cipolla — è la più ovvia ed elementare per il vetro soffiato. È peraltro ovvio che il vetro soffiato, diventando con l'aumento della produzione in serie rapidamente sempre meno costoso, via via tendesse ben presto a soppiantare le imitazioni di argilla (6).

62 (AC. 66) (Figg. 44 e 45). Fr. di olla; mancante del fondo; ventre panciuto ovoido-globulare; orlo svasato, esternamente arrotondato; internamente fortemente concavo; decorata sul ventre da larghe fasce rese da gruppi di linee parallele orizzontali incise. Fabbrica assai sottile per la grandezza con le tracce

(1) ROBINSON, *Athenian Agora V*, p. 15 F 50. Tav. 2; cfr. due unguentari nel II str. del gruppo G. (datato alla prima metà del I sec. d.C.) Nn. G97-98, Tav. 5. Per Corinto: pozzo con materiale omogeneo datato all'ultimo quarto del I sec. a.C., TH. L. SHEAR in *AJA XXVII*, 1928, p. 485, fig. 8.

(2) S. LOESCHKE, *Keramische Funde aus Haltern*, pp. 201 sg., tipo 31, Tav. XI (Haltern, come è noto è datato in età augustea e più precisamente 11 a.C.-9 d.C. e ancora fino al 16 d.C.). IDEM, *Oberaden II*, p. 42, tipo 29, Tav. 27 (d'età augustea); cfr. fig. 34 in una tomba del Primo Impero di Treveri. — E. ETTLINGER-CHR. SIMONETT, *Römische Keramik aus dem Schutthügel von Vindonissa*, p. 39, Tav. 11: 236 (prima metà e metà del I sec. d.C. Vedi specialmente GOLDMAN, *Tarsus I*, p. 200 e nota 154 e p. 270, Nn. 730-736, Tav. 159).

(3) E. BIANCHETTI, *I Sepolcreti di Ornavasso*, pp. 211, 235 sg. e 249, Tav. XXVI: 11-13; Tombe 26, 69 e 94 delle quale tomba 69 conteneva una moneta augustea e 94 una brocca con firma in «planta pedis» probabilmente d'età tiberiana o leggermente più tarda. WIEGAND-SCHRADER, *Priene*, pp. 279 sgg., fig. 290, pp. 427-428, fig. 545, tomba datata ad età augustea. A mio parere dovrebbe datarsi più tardi, cfr. S. LOESCHKE, *Keramische Funde in Haltern*, p. 202 con nota 1. — Tombe del I sec. d.C.: N. TOLL in *Excavations at Doura-Europos. Ninth Season II. The Necropolis*, pp. 106 sg., figg. 21-28. G. A. HOSFIELD, «Sela» — *Petra the rock of Edom and Nabatene*, in *Q.D.A.P. IX*, 1942, p. 149, N. 179, Tav. XXV; cfr. p. 190, N. 380, Tav. XLIII dal I-II str., H. F. FR. HILLER VON GAERTLINGEN, *Thera II*, p. 284, fig. 480 d (vedi nota 16 p. 284 per riferimenti a Taranto).

(4) Cfr. le note 1-3 p. 86.

(5) L'inizio del vetro soffiato sembra datarsi verso gli ultimi decenni del I sec. a.C. (PAULY-WISSOVA, *RE VII*: 1, col. 1382 sgg., Glas. col. 1383), o anche già prima nel I sec. a.C. (cfr. O. VESSBERG, *Roman Glass in Cyprus*, in *Op. Arch. VII*, p. 109).

(6) Per la grande popolarità degli unguentari a cipolla di vetro in tombe coeve e più tardi cfr. per esempio CHR. SIMONETT, *Tessiner Gräberfelder*, *passim*.

ondulate del tornio nell'interno; argilla depurata, micacea a color nocciola-arancione; superficie int. uguale; est. nocciola-crema, porosa; ricomposta in parte da 6 frr. (altri frr. non attaccanti). Alt. cons. cm. 14.

Parte della ceramica comune è di una fabbrica assai fina, d'argilla depurata e chiara: arancione, nocciola o bianco-crema. Generalmente questa ceramica che conta fra le sue forme olle, brocche ed anfore di medie dimensioni non è decorata e sarà generalmente presentata fra la ceramica grezza o comune. Ci sono però frr. di questo tipo di ceramica con decorazione incisa a « pettine » a fasce orizzontali o verticali. Tale decorazione è semplice e apparentemente elementare per vasi comuni cui si voleva dare un aspetto un pò vivace. Tuttavia è da considerare distinta dalle ceramiche sottili con decorazione incisa a « pettine » che ha un aspetto tutto diverso (1). Pur mancando esatti confronti sia per le forme che per la fabbrica o la decorazione, si ripete la stessa situazione che troviamo nella ceramica più grossolana di Haltern decorata in modo consimile. In altre parole, questo tipo di decorazione con fasce verticali, oblique, incrociantisi (2) o come qui orizzontali è in vari modi abbastanza comune in età augustea.

63 (AC. 47) (Fig. 42). Fr. informe di forma incerta; decorazione incisa: gruppi di linee parallele verticali. Argilla micacea e con granuli di sabbia, nocciola chiara; superficie uguale con tinta giallo-grigia.

64 (AC. 282) (Fig. 46). Frr. di una brocca; mancante del fondo; ventre panciuto con spalla lievemente angolare (?); l'orlo, che doveva essere svasato, manca; ansa verticale a nastro con tre solchi paralleli verticali, imposta sotto l'orlo e sulla spalla; parete assai sottile per la grandezza. Argilla compatta depurata, micacea a color nocciola; superficie nocciola-bianco-crema; otto frr. non combacianti.

Anse a nastro costolate come questa, appartenente a brocca, trovano frequenti confronti fra la ceramica comune più fine in tutti gli strati augustei di Bolsena.

65 (AC. 58) (Fig. 45). Fr. di parte inferiore di vaso di forma incerta; fondo piano; pareti del ventre rettilinee, coniche. Pareti assai spesse; argilla compatta micacea a color di mattone; superficie marrone; ricomposto da due frr. combacianti. Alt. cons. cm. 2,3.

66 (AC. 53) (Fig. 45 e 47). Olletta; stretto fondo piano; ventre piriforme-ovoide; orlo svasato ed ingrossato in fuori. Fabbrica grezza a pareti assai sottili; argilla granulosa e micacea, ben cotta, arancione-bruna; superficie uguale eccetto l'orlo e la parte superiore esterna che è grigia sia nell'argilla sia in superficie; ricomposta ad un terzo da cinque frr. combacianti che restituisce il profilo intero (un coccio è senza attacco). Alt. cm. 10; diam. fondo cm. 3 (nella fig. erroneamente indicato con n. 65).

Presento questa piccola olla ed i frr. successivi in questa parte della ceramica fine per le sue dimensioni e per la sua relativa finezza. Il modo di ravvivare la superficie grezza del vaso, dando all'orlo e alle spalle nella cottura un colore — nero o grigio — contrastante con il resto, ritorna piuttosto spesso nella ceramica grezza.

67 (AC. 54) (Fig. 42). Fr. di orlo di vaso ovoidale (bicchiere o olletta); parete lievemente convessa; orlo ingrossato in fuori con lieve gola sotto. Fabbrica parzialmente grezza; argilla micacea mal depurata, nocciola-rossa; superficie int. rosa; est. ruvida avana-giallo sporco.

68 (AC. 281) (Fig. 45 e 47). Parte inferiore di olletta; fondo stretto, leggermente concavo; ventre ovoidale; lieve solco orizzontale sulla massima espansione del ventre. Fabbrica grezza, assai sottile, dura con tracce del tornio nell'interno; argilla granulosa, micacea; superficie nera verso il fondo, rosso-bruna sulla parte superiore; ricomposta da due frr. attaccanti. Alt. cons. cm. 7,3; diam. fondo cm. 4,8.



Fig. 44. — Ambiente N., str. II: Olla N. 62.

(1) Vedi p. 67 (N. 7 str. I).

(2) S. LOESCHCKE, *Keramische Funde in Haltern*, p. 281 (Tipo 85), fig. 43.

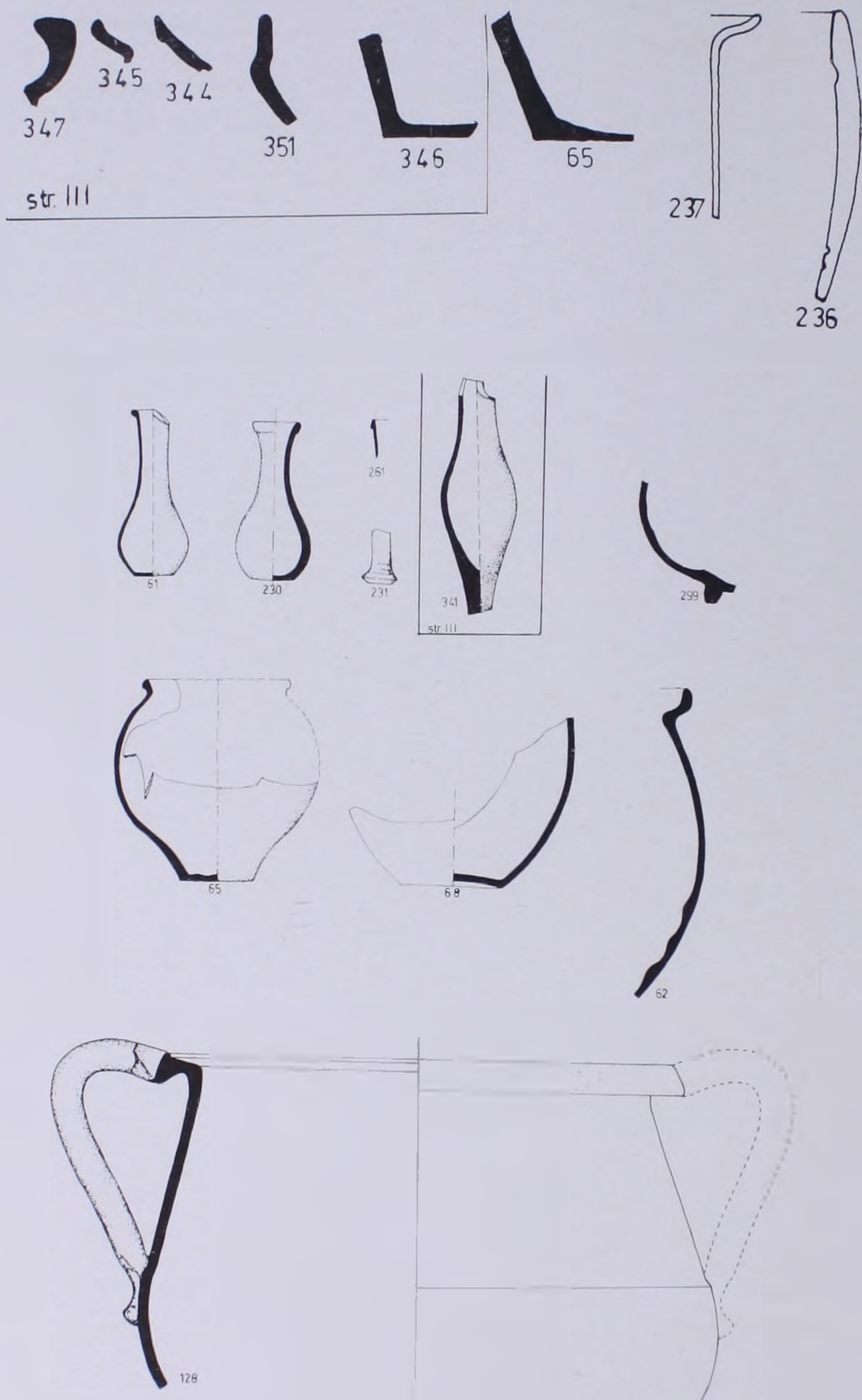


Fig. 45. — Ambiente, str. II e III: ceramiche fini varie: Nn. 65 e 236-237 (II), 344-347 (III) sc. 1:1; unguentari: Nn. 61, 230-231, 261 (II), N. 341 (III); olle e brocche: Nn. 62-68 e 299 (II) cratere N. 128 (III) sc. 1:3.

LUCERNE:

69 (AC. 67) (Figg. 48 e 49). Lucerna romana del tipo Dressel 4 «Vogelkopflampe»; fondo a disco, distinto dalla vasca da un solco circolare; beccuccio lungo con lati concavi e fronte dritta lievemente convessa; ansa ad occhiello verticale, applicata, con solco centrale; spalla inclinata verso lo specchio centrale che è piano con foro centrale; spalla divisa da tre solchi in una fascia esterna liscia più larga, un'altra più stretta decorata con trattini a raggiera e una terza più interna liscia; questa decorazione della spalla è al becco interrotta da un solco che va dalla spalla verso il foro nel beccuccio e che è ai lati seguito dalla continuazione dei due solchi esterni della spalla, affiancati infine da una testa stilizzata di un uccello (cigno?) a ogni lato. Argilla chiara (crema); vernice bruna e rosso-scuro macchiato con marrone-grigio. Alt. cm. 3; lung. cm. 10,2; incl. ansa cm. 12,5; diam. cm. 6,2.

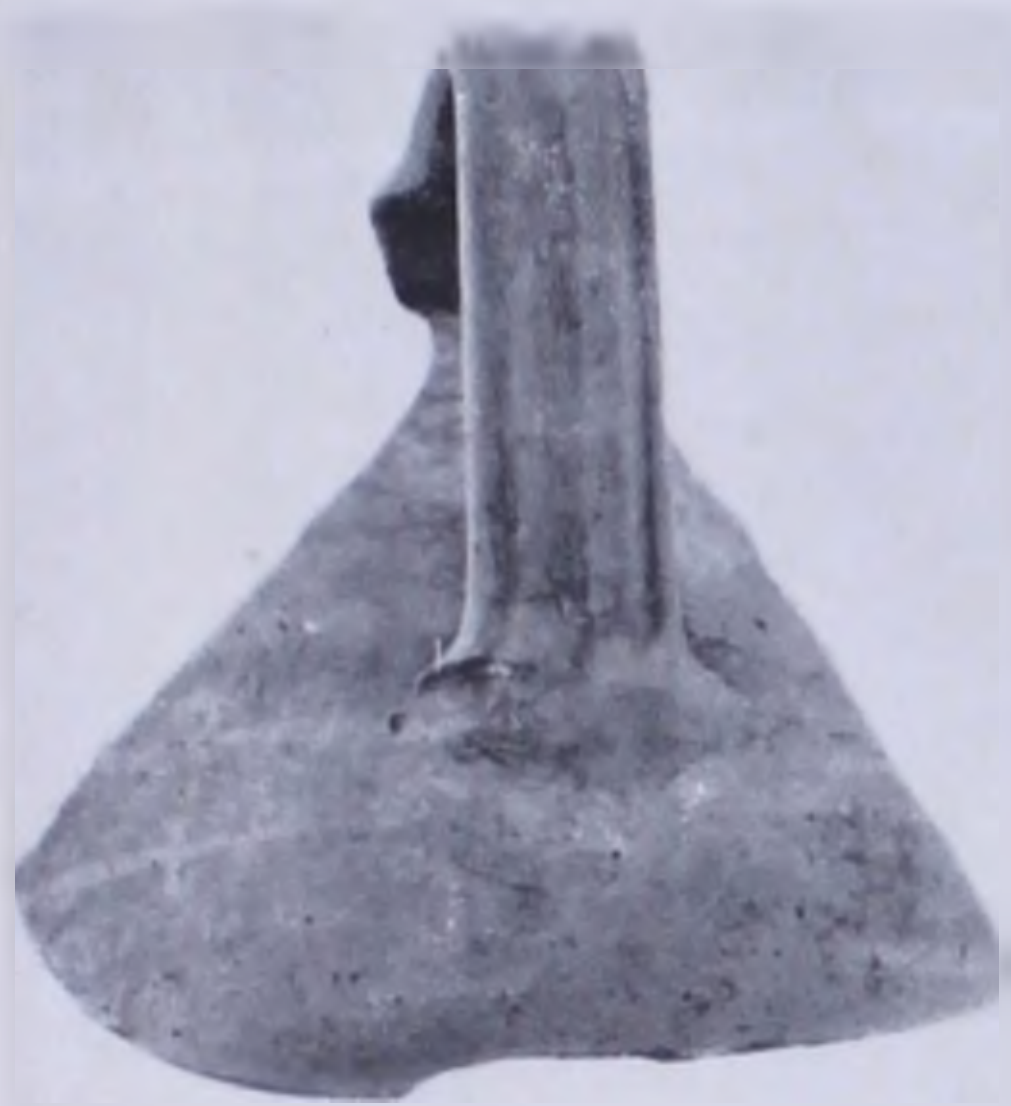


Fig. 46. - Amb. N., str. II: brocca N. 64



65



68

Fig. 47. - Ambiente N., str. II: due ollette, Nn. 66 e 68.

La «Vogelkopflampe», nella sua forma antica - vasca circolare, becco largo, allungato e tagliato dritto alla fronte - come la presente, è stata trovata in parecchi esemplari e fr. nel *castrum* augusteo di Haltern (1). Il tipo è considerato una derivazione della «Warzenlampe» con il becco tagliato dritto (2) ed è, come quella, caratteristica della seconda metà del I secolo a.C. e, come derivato da quella soprattutto per l'età augustea (3). Continua in forma degenerata nella tarda età augustea del I secolo d.C. per sparire in età tiberiana (4).

La forma presenta in genere un piccolo piede a listello, invece del piede a disco della «Warzenlampe» (5). La nostra lucerna che oltre a tutte le altre caratteristiche più antiche del tipo, ha anche un piedino a disco dovrebbe cioè datarsi prima degli esemplari di Haltern e di Mainz - probabilmente all'inizio dell'ultimo quarto del I secolo a.C.

70 (AC. 68) (Figg. 48 e 50). Fr. superiore di lucerna; cerchio esterno della spalla sfuggente, liscio; la parte intera è lievemente inclinata verso l'interno con tre profondi solchi a distanza uguale; lo specchio centrale

(1) S. LOESCHCKE, *op. cit.*, pp. 203 sg., figg. 15 e 16; 1, Tav. XIX: 2, XX: 20-25. Generalmente la stilizzazione della decorazione è più avanzata: la nostra lucerna potrebbe essere più antica.

(2) *Ibid.*, p. 202; H. MENZEL, *Antike Lampen im römisch-germanischen Zentralmuseum zu Mainz*, p. 23, fig. 21; S. J. DE LAET, *Les lampes en céramique*, in *Les Fouilles d'Alba Fucens de 1951-1953 (L'Antiquité Classique XXIII-XXIV, 1954/55)*, p. 125, fig. 32: 1-2.

(3) H. MENZEL, *op. cit.*, p. 24, fig. 22: 1-2 (tipi antichi. La lucerna fig. 22: 2 è quasi identica alla nostra). Cfr. S. J. DE LAET, *op. cit.*, p. 127, fig. 32: 6.

(4) H. MENZEL, *op. cit.*, p. 24, fig. 22: 3 (più stilizzata) e 4 tarda. L. MERCANDO, *Lucerne greche e romane dell'Antiquarium Comunale*, Tav. II. - Nella forma più stilizzata continua però per tutto il I sec. d.C. (La forma Dressel 22 è molto comune per esempio ad Ostia ed altrove in età flavia).

(5) V. S. LOESCHCKE, *op. cit.*, p. 203, e H. MENZEL, *op. cit.*, p. 24.

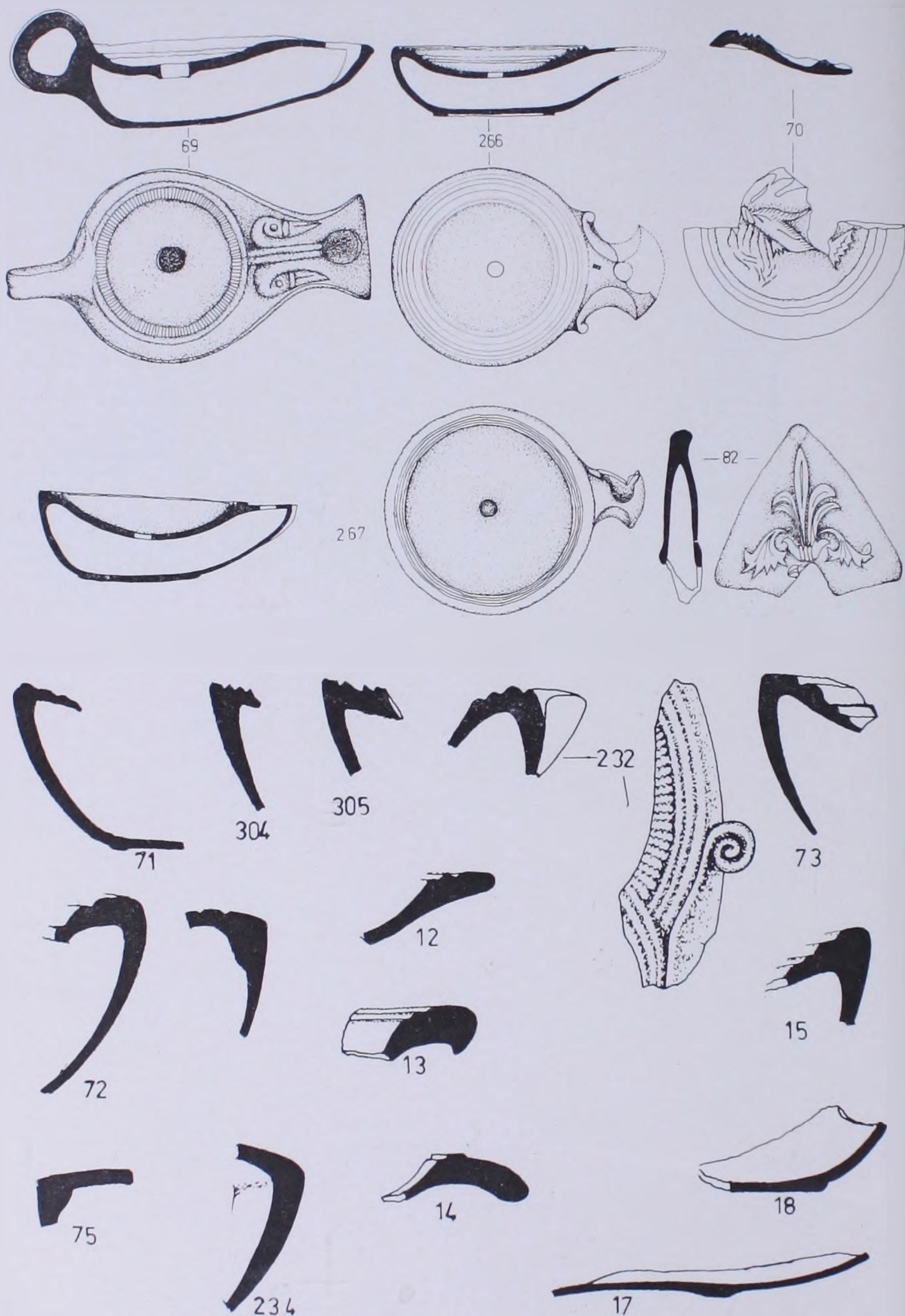


Fig. 48. - Ambiente N. e S. str. II: lucerne di vari tipi. Nn. 69, 70, 82, 266, 267 sc. 1:2, gli altri sc. 1:1

è fortemente concavo e decorato con un bellissimo delfino in rilievo con l'acqua indicata da tratti impressi curvilinei intorno alla parte anteriore del delfino. Argilla depurata lievemente micacea di color bianco sporco; vernice rosso-bruna verso la spalla sfumata di grigio; ricomposto a tre fr. combacianti che costituiscono poco più della metà della parte superiore della vasca. Diam. cm. 7,2.

La spalla ha il profilo Loeschcke V (Broneer 7 o 8)(1) il tipo di lucerna è probabilmente Loeschcke IV (Broneer XXIV) — con becco arrotondato da doppie volute. Il cerchio esterno della spalla ancora relativamente stretto, ed il motivo sullo specchio del grazioso delfino(2) ancora di ottima ed elegante fattura lascia intendere che il pezzo appartiene all'inizio della produzione di questo tipo di lucerna, e cioè all'età tiberiana.

71 (AC. 69) (Figg. 48 e 50). Fr. di lucerna (un lato); fondo a listello rialzato; traccia di beccuccio a volute laterali a spirale; spalla inclinata verso l'interno con due bassi solchi a distanza uguale, lasciando il cerchio esterno stretto come le distanze fra i solchi. Argilla nocciola-bianca; vernice macchiata dentro e fuori, grigio, rosso-marrone e giallo un po' lucida; ricomposto da tre fr. combacianti. Alt. cm. 2,8; lungh. cons. cm. 7,2.

La spalla con il cerchio esterno stretto come gli altri ed arrotondato è una variante antecedente al profilo I di Loeschcke. A parte il minor numero di solchi, è confrontabile ai profili «pre-Vindonissa», Broneer 2 o 3(3). Anche la volute a spirale ed il fondo a listello sono caratteristiche della lucerna a beccuccio a volute più antica, antecedente al tipo Loeschcke I e comune a Haltern(4). La lucerna si data cioè all'età augustea.

72 (AC. 71) (Figg. 48 e 50). Fr. di lucerna, conservante parte della vasca e della spalla; l'esterno della spalla spianata e liscia; l'interno inclinato verso l'interno con due solchi concentrici rimasti a distanza assai larga. Argilla ben depurata, color nocciola chiaro-rossiccio; vernice rosso-bruna chiara macchiata.

La spalla ha il profilo Loeschcke III a o b (Broneer 6)(5). Esso va generalmente insieme con la variante di lucerne a becco triangolare a volute Loeschcke I B, che ha la sua maggiore frequenza in epoca tiberiana(6).

73 (AC. 72) (Figg. 48 e 50). Fr. di lucerna con la spalla simile a quella del N. 72 (cioè Loeschcke III Broneer 6). Argilla depurata, nocciola chiara; vernice macchiata, nera-grigia-marrone e grigio-rosso.

74 (AC. 70) (Fig. 50). Fr. di lucerna; lungo beccuccio a volute laterali; fr. della spalla con due solchi paralleli che sembrano continuare lungo il beccuccio. Argilla ben depurata a color nocciola chiaro; vernice grigia e rosso-marrone. Lungh. cons. cm. 5.

È rimasto troppo poco della lucerna per darne una attribuzione.

75 (AC. 82) (Figg. 48 e 50). Fr. di lucerna; larga spalla piana con decorazione a triangoli a linee parallele e puntini impressi. Argilla depurata, nocciola chiara; vernice marrone-rosso.

Rimane troppo poco della spalla per definirla bene. Potrebbe essere il profilo Loeschcke IV, ma non c'è sufficiente corrispondenza. Anche la decorazione ad angoli e puntini impressi non trova confronti esatti altrove.



Fig. 49. — Ambiente N., str. II: lucerna tipo Dressel 4 («Vogelkopflampe») N. 69.

(1) *Vindonissa*, pp. 225 sgg., Tav. I: IV e III (terza e quarta fila); *Corinth IV: II*, pp. 80 sgg., fig. 39, Tav. X: 454.

(2) Un delfino identico, come sembra nel disegno sommario, si trova su una lucerna del tipo Loeschcke IV (una variante) nel Zentralmuseum di Mainz (H. MENZEL, *op. cit.*, fig. 19: 11, N. 270). Cfr. delfini su lucerne augustee dallo stile abbastanza simile al nostro, *Vindonissa*, fig. 5: 1.

(3) *Corinth IV: II*, p. 76, fig. 34.

(4) LOESCHCKE, *Keramische Funde in Haltern*, p. 206, fig. 16 (volute a spirale); fig. 16, Tav. XX: 5-7, 13-14, 19 (spalla). Cfr. per volute a spirale su lucerne augustee *Corinth IV: II*, Tav. VII, 393 e 414 e fig. 12: 1 (Collezione Wollman, Roma); *Vindonissa*, fig. 4 (Collezione Wollman) e 5 (Ginevra), cfr. anche fig. 34 (Roma); per la spalla, *Corinth IV: II*, fig. 12: 2 (Collezione Wollman).

(5) *Vindonissa*, fig. 2, p. 214; *Corinth IV: II*, fig. 34.

(6) *Vindonissa*, p. 218.

76 (AC. 79) (Fig. 50). Fr. di spalla di lucerna, larga e sfuggente in fuori. Argilla depurata, color nocciola-crema; vernice sfumante di marrone-grigio e rosso lievemente lucido.

Il profilo della spalla può essere uno qualsiasi dei tipi Loeschke VI-VII e Broneer 7-10 usati su lucerne sia del tipo Loeschke IV sia del tipo VIII. Non si può dal minuto fr. stabilire di quale dei due tipi si tratta.

77 (AC. 75) (Fig. 50). Fr. di lucerna con spalla inclinata verso l'interno con due rimanenti solchi ad uguale distanza. Argilla micacea, crema; vernice arancione.

Anche se manca parte della spalla, dovrebbe corrispondere al profilo Broneer 1, 2 o 3(1); il cerchio esterno è stretto ed arrotondato. Conseguentemente si può attribuire il fr. all'età augustea.

78 (AC. 77) (Fig. 50). Due fr. combacianti di spalla e parte del disco centrale di lucerna; tre solchi concentrici a quasi uguale distanza e tratti a raggiera verso lo specchio. Argilla chiara; vernice rossa-arancione.

La spalla sembra avere il profilo Broneer 4 di età augustea o della prima età tiberiana.



Fig. 50. Ambiente N., str. II: lucerne di vari tipi.

79 (AC. 80) (Fig. 50). Fr. di spalla di lucerna con il cerchio esterno largo, e divisa attraverso un solco dal disco centrale concavo. Argilla depurata, lievemente micacea, crema-verdastra; traccia di vernice marrone.

Forse spalla, profilo Loeschke III, tiberiano; tuttavia rimane troppo poco per una più sicura e precisa attribuzione.

80 (AC. 76) (Fig. 50). Fr. di disco e parte di spalla solcata, decorta con fogliette a rilievo di lucerna. Argilla micacea, bianco sporco; vernice marrone-grigio, lucida.

Il disco è alto e piano, in genere caratteristica relativamente tarda. Il tipo di spalla, pure frammentaria non mi risulta però attestato, come pure il motivo a fogliette a rilievo. Tuttavia motivi a rilievo sulle spalle sono antecedenti a quelli impressi e si trovano su lucerne tipo Loeschke V e VIII (Broneer XXIV e XXV nell'inizio della sua produzione (2).

(1) *Corinth IV: II*, fig. 34.

(2) *Ibid.*, p. 84.

81 (AC. 81). Fr. di fondo di lucerna a listello piatto, distinto dal fondo e dalla panc'a da due solchi circolari. Argilla depurata, nocciola-crema; vernice arancione. Alt. cons. cm. 1.

Fondi a listello sono comuni su lucerne d'età augustea e gran parte d'età tiberiana.

82 (AC. 73) (Figg. 48 e 50). Riflettore di ansa di lucerna, triangolare con boccione rialzato sulla punta del triangolo; decorato con finissimo disegno a rilievo: palmetta a forma di giglio. Argilla depurata, porosa, color nocciola chiaro; vernice rosa-grigio; ricomposto da quattro frr. Cm. 6,1 x 5,8.

Anse con riflettore ritornano su lucerne ad uno o più becchi lunghi e arrotondati tipo Loeschcke III (Broneer XXI) e risalgono alla tradizione ellenistica (1). Sono in uso in età augustea e piuttosto comuni in epoca tiberiana e ritornano sporadicamente anche più tardi. La tecnica buona e l'eccellente finezza della decorazione (2) del nostro pezzo rende probabile una datazione ad età augustea o agli inizi dell'età tiberiana.

83 (AC. 74) (Fig. 50). Ansa di lucerna ad anello verticale con tre solchi paralleli, longitudinali. Argilla depurata, color crema; vernice sfumata di rosso e grigio.

VETRO:

84 (AC. 83) Fr. informe di vaso di vetro di forma incerta; parete convessa, decorato con fine costole parallele, distanziate di ca. cm. 1. Vetro sottile celeste non trasparente.

85 (AC. 84). Tre frr. informi di vetro sottile, bruno-giallo un pò iridescente e molti frr. rovinati di vetro spesso bruno.

METALLI:

86 (AC. 85). Cinque chiodi di ferro — tre interi e due frr. mancanti della parte inferiore; sezione quadrangolare, appuntito verso la punta; capocchia a disco; molto ossidati. Lungh. cm. 8; esemplari rotti cm. 5,5 e 6.

CERAMICA COMUNE DEGLI STRATI I E II

I^o STRATO

87 (AC. 287) (Fig. 51). Fr. di brocca a ventre ovoide; orlo svasato e leggermente concavo nella parte interna; ansa verticale a nastro ingrossato con depressione longitudinale e con l'attacco inferiore appiattito. Argilla e superficie arancione-bruno sfumato di grigio.

88 (AC. 288) (Fig. 51). Fr. di brocca o anfora con collo conico concavo ed orlo svasato angolare e sagomato; attacco di ansa verticale a nastro sotto l'orlo. Argilla bruno-nocciola; superficie uguale sfumata di grigio.

89 (AC. 289). Tre frr. non combacianti di brocca o anfora; parete convessa; orlo svasato con il bordo leggermente ingrossato. Argilla depurata, lievemente micacea di color nocciola-crema; superficie uguale consumata.

90 (AC. 290) (Fig. 51). Fr. di orlo svasato con bordo ingrossato arrotondato, internamente concavo di vaso di forma incerta. Argilla grezza e superficie sfumata di nocciola e nero.

91 (AC. 291). Fr. di spalla con risega a spigolo di vaso d'incerta forma. Fabbrica grezza; argilla e superficie brune.

92 (AC. 292). Fr. del ventre di vaso d'incerta forma con l'attacco inferiore di ansa verticale a nastro. Fabbrica grezza; argilla grigia; superficie rossiccia.

(1) *Vindonissa*, pp. 222 sgg., fig. 3; *Corinth IV: II*, pp. 73 sgg., Tav. VII. 388, 391, 396, 400, 413.

(2) Non conosco infatti alcun parallelo per l'armonia o l'elegante bellezza del giglio su questa placca.

93 (AC. 293). Quattro fr. (tre combacianti) di vaso; fondo piano; ventre ovoidale. Fabbrica grezza; argilla e superficie arancione-brune, sfumate di grigio.

94 (AC. 294). Fr. di fondo piano e di parte bassa conica di vasetto. Fabbrica grezza assai sottile; argilla arancione-rossiccia, superficie uguale.

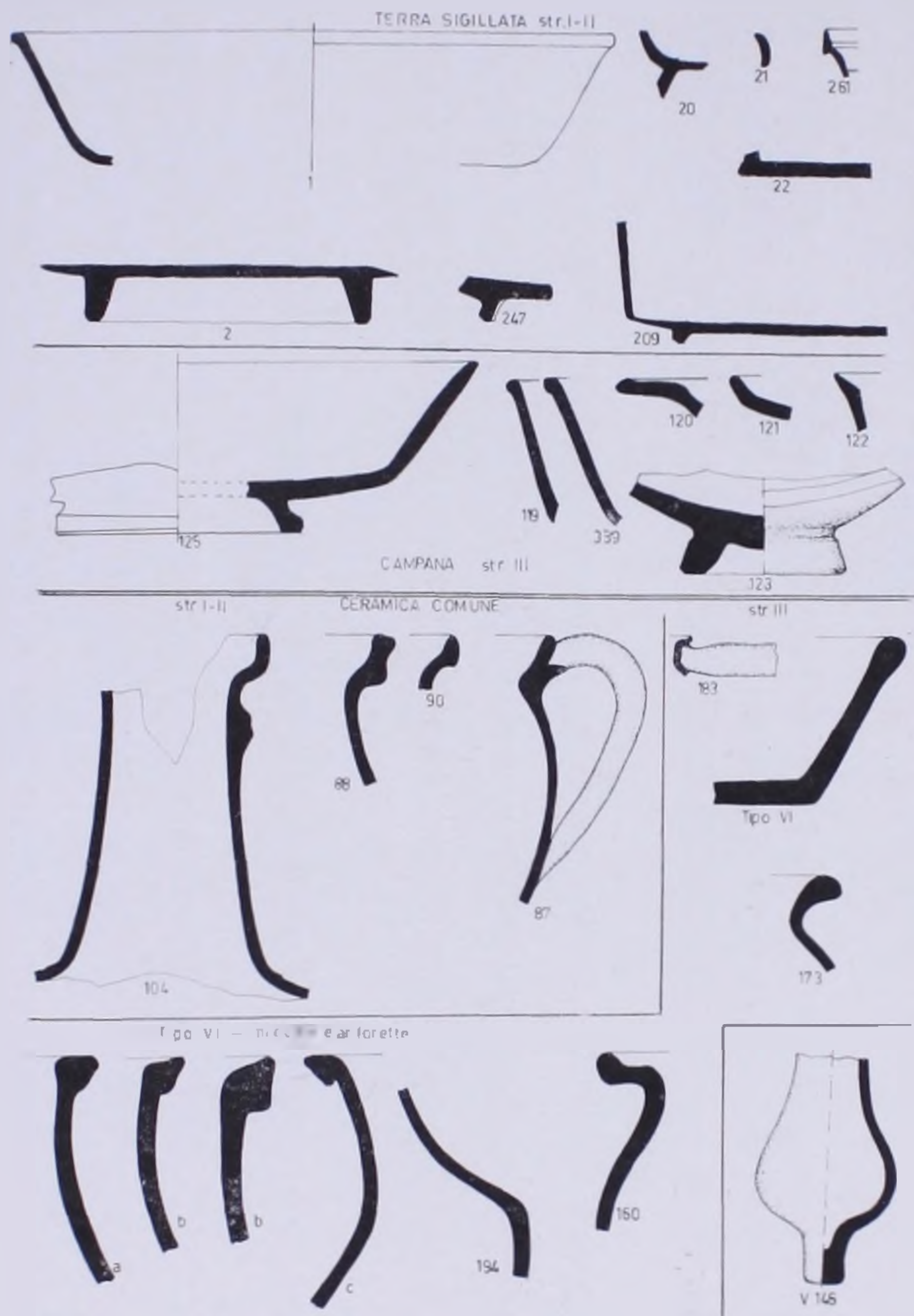


Fig. 51. - Ambiente, str. I-II: Terra sigillata: Nn. 1-2, 20-22, 209, 274 (= 247 in fig.) 261; str. III: campana: Nn. 119-125, 339; ceramica comune dagli stati I-II e III. Sc. 1:3.

95 (AC. 295). Fr. di fondo a piccolo piede di posa piano, irregolare. Argilla grezza e grigia; superficie internamente nera, esternamente sfumata di camoscio e grigio.

96 (AC. 296). Fr. di fondo convesso con peduccio a listello obliquo. Argilla grezza bruno-nocciola; superficie bruna con tracce dei granuli mossi dal tornio.

97 (AC. 297). Fr. di fondo simile al precedente. Argilla grezza di color bruno-scuro; superficie sfumata di color bruno-scuro e grigio-nero.

98 (AC. 298-299). Due fr. centrali di coperchi svasati con prese a bottone sommario e irregolare; qualità e colori diversi.

99 (AC. 300). Fr. centrale di coperchio (due frr. combacianti) con presa a bottone a disco. Fabbrica grezza; argilla e superficie bruno-grigia.

100 (AC. 301). Fr. centrale di coperchio mancante della presa. Argilla grezza di color bruno-scuro; superficie interna grigia; esternamente è bruna rossiccia.

101 (AC. 302). Orlo di coperchio leggermente svasato. Fabbrica grezza, argilla e superficie bruno-rossiccia sfumata di grigio.

II^o STRATO

102 (AC. 303). Fr. di olla; parte bassa conica; spalla arrotondata; orlo svasato ed ingrossato.

103 (AC. 304) (Fig. 103: 4). Frr. di olletta tipo «internal slip-ware» (v. la discussione a p. 154 sg.) con orlo svasato. Argilla arancione; pittura interna crema-arancione.

104 (AC. 305) (Fig. 51). Frr. di una brocca o *lagynos* con alto stretto collo conico e con orlo svasato e curvo quasi ad imbuto; attacco di ansa verticale alto sul collo sotto l'orlo. Argilla depurata, porosa color crema; superficie uguale.

105 (AC. 306). Fr. di vaso; parete espansa; orlo svasato ed ingrossato simile a N. 62, convesso all'esterno e molto concavo nell'interno. Argilla depurata, color nocciola-crema; superficie internamente uguale; esternamente color crema.

106 (AC. 307). Cinque frr. non combacianti di un collo conico convesso di forma incerta. Argilla depurata, porosa, nocciola; superficie crema-rossiccia.

107 (AC. 308). Fondo di olla (?) ricomposto da due frr.; fondo lievemente concavo, parete conico-ovoide. Fabbrica grezza, assai sottile; argilla grigia; superficie rosso-grigia.

108 (AC. 309). Fondo di vaso ricomposto da tre frr.; fondo piano; pareti conico-ovoidali. Fabbrica grezza, dura assai sottile; argilla micacea grigio-nera; superficie internamente arancione sfumata di nero; esternamente grigia.

109 (AC. 310). Fondo di vaso leggermente concavo; parete conico-ovoide. Fabbrica grezza, dura e assai sottile; argilla micacea, granulosa arancione-bruna; superficie internamente arancione, esternamente sfumata di arancione-rosso e grigio.

110 (AC. 311). Fondo di vaso di forma incerta; convesso con basso piede a listello svasato. Fabbrica grezza dura, assai sottile; argilla granulosa bruna; superficie bruno-grigia; cinque frr. di cui quattro combacianti.

111 (AC. 312). Fr. di fondo piano di vaso di forma incerta; parete obliqua rettilinea. Fabbrica a pareti spesse; argilla depurata porosa, color crema; superficie uguale, liscia.

112 (AC. 313). Due frr. combacianti di fondo di grosso vaso a pareti spesse. Argilla depurata, color crema-rossiccia, superficie uguale.

113 (AC. 314). Quattro frr. (tre combacianti) di spalla di grosso recipiente a parete poco convessa; attacco di ansa circolare; forte striatura a rilievo, di tornio, nell'interno. Argilla depurata crema-rossiccia, superficie uguale.

114 (AC. 315). Grande fr. di spalla di anfora di trasporto forse di forma Dressel 1 o 2-5; spalla sfuggente divisa dal ventre da angolo ottuso; attacco ovale di larga ansa sulla spalla (cfr. strato votivo N. 362 fig. 81). Argilla assai ben depurata arancione; superficie int. uguale, est. sfumata di arancione-rosso, grigio e nero.

115 (AC. 316). Due frr. combacianti di anfora simile alla precedente. Argilla nocciola-arancione; superficie int. uguale, est. color crema.

116 (AC. 317). Fr. di anfora simile. Argilla e superficie int. arancione caldo, superf. est. color crema. 2 frr. non combacianti.

117 (AC. 318). Fr. di coperchio di grosso recipiente a forma di disco con una grossa presa a bottone vicino all'orlo. Argilla color nocciola-crema con mica e granuli di augite e vulcanici.

118 (AC. 319). Parte centrale di coperchio con presa a fungo. Argilla grezza arancione e superficie arancione.

III^o STRATO

Il terzo strato di argilla, alto cm. 13, fu steso al momento della costruzione dell'ambiente per isolarlo dallo strato sottostante di cenere mista con materiale votivo entro e sopra il quale fu fondato l'ambiente, e la cui consistenza soffice, instabile, e tutt'altro che pulita non ne consentiva un uso come battuto pavimentale. Lo strato di argilla rappresenta cioè l'inizio della vita dell'ambiente. Inizialmente dovette essere sterile e di color giallo come le chiazze d'argilla nella vasca, mentre al momento dello scavo, a causa della sua consistenza malleabile e dell'uso come pavimento esposto a pressioni dall'alto, si presentava grigiastro misto a cenere e pieno di materiale ceramico che copre quasi tutto il I sec. a.C., entrato e pestato dentro dall'alto e dal basso.

Dato il mescolamento di materiale anteriore e posteriore all'impianto dell'ambiente provocato dai fatti anzidetti, è importante, per la datazione della costruzione dell'ambiente e della conseguente stesura dello strato di isolamento e battuto pavimentale, esaminare brevemente i ritrovamenti più tardi dello strato votivo di cenere sottostante e della vasca e dell'area circostante all'ambiente. Prescindendo da alcune — assai poche — intrusioni in punti vicinissimi all'ambiente stesso provocati già in antico dal crollo dell'ambiente sullo strato di cenere che non sembra mai essere stato coperto oppure in epoca moderna dai lavori agricoli nella copertura di *humus* (in molti punti assai sottile e sconvolta), lo strato votivo non ha restituito alcun oggetto che possa datarsi oltre la metà circa del I sec. a.C. Esso contiene cioè ceramica etrusco-campana del I secolo, megarese, e ceramica a pareti sottili poco raffinata, liscia con le forme tipiche d'età repubblicana (bicchieri ovali stretti), tutto materiale che si trova anche nello strato III dell'ambiente; prescindendo, come prima detto, da ovvie intrusioni, lo strato IV non contiene perciò ceramica della II metà del secolo, né ceramica a pareti sottili del tipo raffinatissimo decorato a rotella ed incisione tipico per l'epoca posteriore al 30 a.C. né terra sigillata aretina né lucerne.

Lo strato III invece contiene, oltre ad un medio bronzo dell'epoca del secondo triumvirato, una non spregevole quantità di ceramica a pareti sottili caratteristica del II strato e della primissima età augustea e alcuni fr. di lucerna a volute laterali e di vetro soffiato. Questa ceramica tipica dello strato sovrastante e la moneta di Ottaviano del 37 a.C. rappresenta cioè la prima epoca di vita dell'ambiente, mentre la ceramica che lo strato ha in comune con lo strato votivo sottostante cioè campana, megarese e a pareti sottili rozza di età repubblicana deve considerarsi una intrusione dal basso nello strato pavimentale originariamente sterile e rappresenta ciò che si trovava in superficie nel momento della stesura dello strato pavimentale. La data più probabile di tale stesura e della costruzione dell'ambiente è da collocare in qualche momento fra il 60/50 a. C. e il 40/30 a. C., forse più vicina a quest'ultimo limite (cioè all'epoca del secondo triumvirato e probabilmente ad un momento assai avanzato di quell'epoca).

Se l'ambiente fosse stato costruito prima, in età cesariana o immediatamente dopo, ci si aspetterebbe la presenza, per esempio, di lucerne del tipo Dressel 2 e 3 cioè lucerne preaugustee che invece sono del tutto assenti nell'ambiente, mentre nel II strato

abbondano i fr. di lucerne augustee e tiberiane. Il carattere del materiale del II strato è piuttosto omogeneo, domestico, con vasellame in massima parte fine da tavola, vetro e lucerne. È poco probabile dunque che l'ambiente, che non mostra segni di rifacimento o di trasformazioni, abbia cambiato funzione da quando fu costruito fino al momento del crollo e conseguentemente che non siano rappresentati tutti i tipi di lucerne in uso durante il suo periodo di vita. La grande quantità di lucerne d'età augustea e tiberiana nel II strato e la totale mancanza sia nel II che nel III strato di lucerne tipo « Warzenlampen » e forma Dressel 3 d'età cesariana e preaugustea indica cioè che l'ambiente ed il suo battuto pavimentale non esisteva ancora all'epoca della fioritura di codesti tipi e che la costruzione dell'ambiente deve datarsi verso il 35/30 a.C.

MONETE:

1. (Fig. 52 b). Medio bronzo di Ottaviano dell'anno 37 a.C. molto consumato.

D/ Testa di Ottaviano a destra con DIVIF dietro la testa
R/ Testa di Cesare laureata a destra (cfr. E. A. SYDENHAM, *The Roman Republican Coinage*, p. 208 Nn. 1335-1336; G. BELLONI, *Le monete romane dell'età repubblicana*, Tav. 58 N. 2278).

La forte corrosione della moneta su tutte e due lati ha reso illegibile eventuali altre lettere o segni come per esempio la stella accanto alla testa di Ottaviano, presente nell'esemplare Sydenham N. 1336, o la lettura di *Divos Iuli(us)* sul rovescio.

2. Aes repubblicano illegibile.

3. (Fig. 52 a). Piccolo bronzo molto consumato del tipo Panormitano con la testa laureata di Zeus sul D ed un guerriero con la lancia e patera sul R. La moneta è troppo corrosa per distinguere i dettagli e

cioè se il guerriero stringesse la lancia nella mano destra o sinistra — anche se l'inclinazione della figura indica forse che la lancia era nella mano sinistra — o quale fosse la leggenda; la testa laureata di Zeus è volta a destra. È possibile dunque che si tratti di una moneta panormitana originale databile a dopo il 254 a.C. o di una imitazione « barbarica », comunque in circolazione per lungo tempo dopo il 254 a.C. (Cfr. *Sylloge Nummorum Graecorum*, *Sicily*, Tav. 12, Nn. 530-532, 533 sgg) (1).



Fig. 52. — Ambiente N., str. III: Monete

a) Moneta di tipo panormitano;

b) Medio bronzo di Ottaviano.

CERAMICA FINE

Ceramica a vernice nera:

119 (AC. 87) (Fig. 51). Fr. di tazza campana; parete ricurva; orlo lievemente svasato ed appena ingrossato; due bassi solchi paralleli sulla parete interna, sotto l'orlo. Argilla depurata lievemente micacea di color nocciola chiaro; vernice nera, ruvida, poco lucida con tracce del tornio, molto rovinata.

Cfr. la forma Lamboglia 28 ed il tipo 5 Goudineau, tipo di coppa campana comunissima in tutti gli strati del I sec. a.C. a Bolsena e modello per la forma aretina arcaica Goudineau 5 (2).

120 (AC. 88) (Fig. 51). Fr. di orlo di patera campana; parete convessa; orlo svasato, orizzontale, ricurvo superiormente e con bordo ingrossato (Lamboglia forma 6). Argilla nocciola; vernice nera con riflessi blu e verdi metallici, ruvida, molto rovinata.

(1) *Sylloge Nummorum Graecorum. The Royal Collection of Coins and Medals. Danish National Museum. Sicily.*

(2) *Classificazione*, p. 177 sg. GOUDINEAU, *La céramique aretine lisse*, p. 328.

121 (AC. 90) (Fig. 51). Fr. di patera; orlo obliquo. Argilla nocciola; vernice grigio-blu con riflessi metallici, rovinata.

La forma sarà una delle infinite varianti della patera etrusco-campana ad orlo obliquo e rettilineo tipico per il I sec. a.C., ed anche se non è identica a nessuna dei seguenti confronti, è affine come variante o intermedia o indipendente alla forma 5 della campana B di Lamboglia e ai tipi etrusco-campani 1-2 di Goudineau. Simili forme si trovano nello strato cesariano a Ventimiglia e nel territorio transpadano (forma 5/55) (1).

122 (AC. 89) (Fig. 51). Fr. di coppa di forma conica e con orlo distinto soltanto all'interno, obliquo con spigolo verso la parete interna. Argilla color nocciola; vernice spessa liscia e setosa, nera lucida con leggeri riflessi metallici.

Una forma conica con orlo obliquo verso l'interno a spigolo interno è sconosciuta alla ceramica campana pubblicata. Nello scavo però appare più volte, purtroppo rappresentata solo da fr. dell'orlo senza possibilità di ricostruire l'intera forma.

123 (AC. 86) (Fig. 51). Fondo di forma aperta campana; basso piede a listello svasato con convessità sul centro del fondo esterno; pancia inferiore conica schiacciata lievemente convessa. Argilla depurata, nocciola un po' grigiastria nel centro della rottura; vernice nera, ruvida, non lucida; in parte verniciata anche nell'interno del piede e in parte mancante della vernice sull'esterno del piede. Alt. cons. cm. 3,4; diam. piede cm. 5,5.

La forma è incerta, ma forse appartiene ad una patera della forma Lamboglia 6.

124 (AC. 91). Fr. di vaso campano di forma incerta; parete convessa con l'attacco di un'ansa a nastro. Argilla color nocciola viva; vernice spessa, nera con riflessi iridescenti.

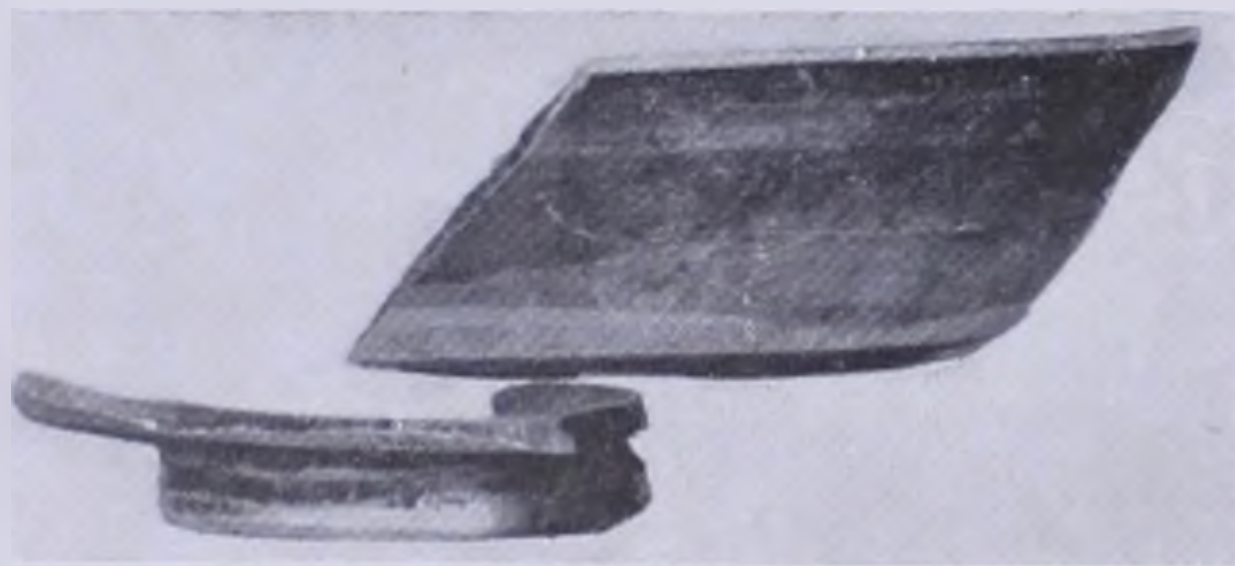


Fig. 53. — Ambiente N., str. III: N. 125, patera di imitazione locale della ceramica campana.

125 (AC. 283 e 210) (Figg. 51 e 53). Fr. di patera carenata; piede a listello obliquo, esternamente sagomato; parte bassa della pancia quasi piana, leggermente obliqua e rettilinea; carena ad angolo arrotondato; parte superiore svasata; orlo semplice leggermente attenuato. Fabbrica probabilmente locale; argilla leggermente micacea color nocciola; vernice rosso-lilla opaca; l'esterno della parte bassa ed il piede mancano della vernice e presentano la superficie naturale dell'argilla; anche il bordo dell'orlo è risparmiato; tre frammenti, due della parte bassa combacianti, l'altro della parte alta senza attacco con il resto. Combacia con un fr. del fondo del II str. Ambiente sud.

Il vaso è ovviamente una produzione locale assai scadente, che imita forme della campana B, come la forma Lamboglia 16 (2).

125 bis (AC. 455). Fr. di grande piatto probabilmente produzione di imitazione della campana: fondo piano esternamente convesso con piede obliquo; nell'interno tracce di striature impresse a rotella. Argilla color nocciola, vernice molto rovinata rosso-bruna con sfumature nere.

(1) *Classificazione*, p. 146; *Albintimilium*, fig. 34: 6-7. GOUDINEAU, *op. cit.*, pp. 325 sg. C. FIORENTINI, *Prime osservazioni sulla ceramica campana nella valle del Po*, in *R.St.Lig.* 1963, fig. 18: 2-4 (in seguito abbreviato *Osservazioni*).

(2) *Classificazione*, p. 151; si nota che il piede della forma 16 è ricostruito ma come tale è molto simile alla forma del piede del nostro vaso.

Ceramica « megarese ».

126 (AC. 92) (Fig. 54). Tre fr. (forse dello stesso vaso) di coppa megarese con decorazione a rilievo; fascia di meandri intrecciati sotto la quale sono motivi floreali. Argilla micacea, arancione-bruna; superficie uguale, non verniciata.



Fig. 54. - Ambiente N., str. III: « megarese »: Nn. 126-127; pareti sottili: Nn. 130-146; lucerne: Nn. 154-155.

127 (AC. 93) (Fig. 54). Fr. di orlo (mancante del bordo) e parte superiore del ventre di coppa: della decorazione si vede un solco sotto l'orlo e la parte superiore di una fascia di volute a spirale. Fabbrica, argilla e superficie identiche a quelle dei fr. N. 126. È probabile che faccia parte dello stesso vaso.

La fabbrica, lo stile ed i motivi decorativi consistenti di due fregi sovrapposti di onde a spirali e meandro intrecciato e di tralci vegetali sia orizzontali che verticali sono tipici della produzione « megarese » italica e, più precisamente, delle fabbriche umbre di C. Popilius, L. Quintius e Lappius o L. Appius. Identici motivi si trovano su vasi firmati da tutti e tre i produttori (1). Data la frammentarietà dei nostri reperti e la mancanza di firma, dobbiamo contentarci di attribuirle alla produzione umbra senza specificazione. La data di queste fabbriche è quanto mai discussa, con estremi che oscillano fra il 200 a.C. (Siebourg) e la seconda metà del I sec. (Oxé). Kraus nel suo studio sulle coppe megaresi del Museo di Mainz pone l'inizio delle produzioni umbre alla fine del II sec. a.C., con un massimo nella prima metà del I secolo (2). Dello stesso avviso è anche il Com-

(1) M. SIEBOURG, *Italische Fabriken 'Megarischer' Becher*, in *Rom. Mitt.* XII. 1897, p. 46, N. 10 L. Appius; p. 47, N. 13 con illustrazione del vaso che pare quasi identica a nostri frammenti, di L. Quintius. A. OXÉ, *Römisch-italische Beziehungen der früharrhetinischen Reliefgefäße*, *Bonn. Jahrb.* 138. 1933, fig. 2 Lappius, fig. 3 Popilius. II. COMFORT, *A « Popilius Vase » in the National Museum, Washington*, *St. Etr.* XI 1937, p. 407.

(2) TH. KRAUS, *Megarische Becher im Römisch-Germanischem Zentralmuseum zu Mainz*, p. 3.

fort (1). Questa data, con un *plus minus* di una decina di anni, mi sembra allo stato attuale delle nostre conoscenze la più attendibile.

Ceramica dipinta:

128 (AC. 95) (Figg. 45 e 55). Cratere, mancante del fondo e dell'eventuale piede e di gran parte della parte inferiore del ventre; ventre schiacciato (conico-semiglobulare); risega angolare fra la spalla e il collo; collo rastremantesi verso l'imboccatura, convesso; orlo svasato con bordo ingrossato, triangolare ed inclinato



Fig. 55. — Ambiente N., str. III: Cratere N. 128.

in giù, leggermente concavo nell'interno; ansa (una conservata) a doppio bastone verticale con l'attacco inferiore sulla spalla rilevato e l'attacco superiore, sull'orlo, bifido seguendo orizzontalmente la linea dell'orlo; decorazione dipinta a color rosso-bruno: sul collo festoni sommarî consistenti in larga fascia curvilinea con sommarie volute ai lati con linea di puntini seguendo i lati curvi; sul ventre fasce orizzontali parallele. Argilla ben depurata, micacea a color nocciola-crema; superficie uguale liscia; ricomposto e integrato a circa un terzo e parecchi frr. senza attacco. Alt. cons. cm. 17 (largh. 24).

Avrei considerato questo cratere un *unicum* sia per la forma che per la fabbrica, mancando confronti di sorta sia nelle pubblicazioni che nei musei, se in uno scavo recente eseguito

nell'antica città di Bantia in Lucania non si fossero trovati frr. abbastanza numerosi di una ceramica identica (2): argilla e superficie chiara e decorazione dipinta consistente in fasce parallele e di sommarî festoni in rosso-arancione. Generalmente questa fabbrica è pervenuta a noi in minuscoli frr. non ricostruibili e il loro inevitabile destino è certamente stato finora quello di essere trascurato dagli scavatori a causa della sua inintelligibilità. Il ritrovamento in due luoghi tanto distanti come Veio e Banzi in Lucania è tale da escludere che si tratta di una fabbrica o di un *unicum* locale ed è per di più in contesti cronologicamente vicini: si tratta dunque di un non trascurabile contributo alla possibilità di fissare una cronologia certa per la ceramica tardo repubblicana. Infatti, viene confermata reciprocamente dai ritrovamenti nel III str. dell'ambiente e nella pavimentazione relativa al *templum augurale* di Banzi, una datazione per la classe assai limitata nel tempo nel secondo venticinquennio del I sec. a.C.

Per ora il cratere è l'unica forma ricostruita (3). È una forma assai singolare che ricorda ancora delle anfore-urne biconiche dell'età del ferro, non sappiamo se per caso o per un persistente conservatismo e predilezione di tale forma in territorio etrusco. Lo stile decorativo, cioè motivi vegetali tralci e festoni dipinti su fondo chiaro, si riattacca, anche se in forma oramai piuttosto degenerata, alla tradizione ellenistica.

(1) H. COMFORT, *op. cit.*, p. 409.

(2) Scavo 1967 della Soprintendenza alle Antichità della Basilicata, diretto dal dott. M. Torelli. La ceramica in questione ridotta in maniera deplorabile, si trovava nello strato di pavimentazione relativa al *templum*. Si veda M. TORELLI, *Contributi al supplemento del CIL IX*, in *Rend. Acc. Lincei*, 1969, pp. 39 sgg.

(3) La presenza a Banzi, nello strato suddetto di parecchie anse verticali dipinte appartenente a questa categoria lascia intendere che si possa trattare di forme come brocche, piccole anfore e crateri, forse della medesima forma del nostro vaso o di varianti.

129 (AC. 94) Fr. del ventre di un unguentario, probabilmente fusiforme; spalla convessa; inizio del collo con tracce di vernice rosso-arancione. Argilla depurata, nocciola; superficie crema sporco.

Ceramica a pareti sottili:

130 a (AC. 96) (Figg. 37 e 54). Fr. di bicchiere-*skyphos* conservante la parte superiore del ventre a parete convessa sopra una risega; piccolo orlo svasato; ansa ad occhiello verticale a doppio bastoncello con la parte superiore ad applicazione orizzontale, modellata con presa a coda di rondine e verso l'attacco doppie volute. Fabbrica sottile ma un po' rozza; argilla micacea e mal depurata, arancione; superficie arancione.

130 b (AC. 114) (Figg. 37 e 54). Fondo con basso piede largo e sagomato internamente; fondo lievemente convesso; pareti espanse. Fabbrica argilla e superficie uguali al precedente; tre frammenti combacianti. Diam. piede cm. 6.

Di questo tipo di *skyphoi* biansati – senza dubbio imitazioni di modelli metallici, come i vari *skyphoi* d'argento da Boscoreale etc. – abbiamo dato una ricostruzione in disegno in fig. 37 di un esemplare più completo del III str. della parte meridionale dell'ambiente N. 343. Lo *skyphos* frammentario qui presentato si distingue dall'altro ricostruito per la forma presumibilmente più profonda e per il restringimento della parete. La fabbrica sottile ma non ben depurata, con superficie poco rifinita, assomiglia più alle fabbriche sottili preaugustee della fine del II sec. e degli inizi del I sec. a.C. Anche il fatto che i due vasi sono stati rinvenuti nello strato III dell'ambiente e non nello strato II potrebbe indicare che questa categoria di vasi a pareti sottili sia anteriore alle fabbriche sottili finora discusse: la cosa tuttavia non si può accertare con sicurezza. Lo strato III contiene parecchio materiale che rappresenta la fase di vita augustea dell'ambiente e potrebbe dunque essere un puro caso che fr. di questi *skyphoi* manchino dello strato II.

Altri fatti che lasciano ancora dubitare sull'antiorità di questa fabbrica sono talune caratteristiche della forma come soprattutto la forma dell'orlo, molto simile a quelli della ceramica sottile augustea, che tendono ad essere minuscoli, più che non a quelli della ceramica sottile del II-I sec. a.C. con i suoi orli generalmente larghi, svasati ed internamente concavi. Solo argomento favorevole, allo stato attuale della nostra conoscenza, ad un'antiorità della categoria in questione – in ogni caso relativa, data l'affinità di stile con quella augustea vera e propria – sarebbe dunque la fabbrica meno raffinata e meno dura, affine dunque alle categorie di vasi a pareti sottili tardo-ellenistiche e tardo-repubblicane (1).

(1) Per la fabbrica meno raffinata della ceramica a pareti sottili tardo repubblicana cfr. le osservazioni di Lamboglia su tale categoria negli strati VI A e B di Ventimiglia (*Albintimilium*, pp. 70 e 83). Ho avuto occasione personalmente di confermare la validità di codeste osservazioni sia attraverso lo studio della ceramica dello scavo presente dello strato di cenere della vasca (str. IV nella zona sotto l'Ambiente) sia attraverso confronti con ritrovamenti di recenti scavi in corso di pubblicazione ad Ostia (scavo sotto la casa di Giove e Ganimede), a Rusellae (pozzo con riempimento di materiale prevalentemente ellenistico-tardo repubblicano) come anche in tombe del II-I sec. dell'agro capenate nel magazzino di Villa Giulia. La tecnica è quasi sempre meno raffinata; l'argilla meno depurata e cioè meno compatta, la superficie poco rifinita, salvo in certe tazze-*skyphoi* e nei bicchieri stretti ovali decorati à la *barbotine* con sottili festoni a puntini rilevati. Questi hanno la superficie generalmente liscia e compatta e la tecnica dove appare migliore, assomiglia molto a quella delle coppe megaresi umbre sia per i colori dell'argilla che per la rifinitura della superficie. Nel pozzo citato di Rusellae (Scavo della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria di Firenze: ringrazio vivamente la dott. P. Bocci per avermi facilitata l'autopsia del materiale ceramico dello scavo) la stragrande maggioranza della fabbrica a pareti sottili è rappresentata da quei bicchieri stretti con o senza decorazione

Bicchieri ovoidi (v. str. II p. 75 sg.).

131 (AC. 97) (Figg. 37 e 54). Fr. di bicchiere a pareti sottili di forma ovoidale; orlo ingrossato in fuori con lieve gola sotto. Fabbrica dura e sottile; argilla lievemente micacea, arancione; superficie int. grigia; est. arancione e bruna.

132 (AC. 98) (Figg. 37 e 54). Fr. di bicchiere a pareti sottili di forma ovoidale; orlo ingrossato in fuori. Fabbrica dura, sottilissima; argilla arancione-rossa; superficie grigia.

Forme varie non certe per la loro frammentarietà; trattasi generalmente di bicchieri e tazze:

133 (AC. 102) (Figg. 37 e 54). Fr. di bicchiere o tazza a pareti sottilissime; orlo ingrossato verso l'interno. Argilla compatta micacea, arancione-rossa; superficie grigia.

134 (AC. 103) (Figg. 37 e 54). Fr. di bicchiere o tazza a pareti sottilissime di forma ovoidale; orlo obliquo ingrossato verso l'interno. Argilla compatta micacea, arancione-rossa; superficie int. uguale; est. rosso-bruna sfumata di grigio.

135 (AC. 104) (Figg. 37 e 54). Fr. di vasetto a pareti sottili di forma incerta, forse bicchiere cilindrico; orlo svasato con risega sotto e spalla a spigolo. Argilla compatta lievemente micacea, rosso-bruna; superficie uguale.

136 (AC. 106) (Figg. 41 e 54). Fr. di vaso (olla?); parete convessa; piccolissimo orlo, sporgente in fuori appiattito superiormente. Fabbrica quasi grezza ma assai sottile; argilla arancione; superficie int. uguale; est. grigia.

137 (AC. 99) (Fig. 54). Fr. di vasetto di forma incerta; orlo svasato, mancante del bordo; fabbrica sottile e dura; argilla micacea nocciola e grigia; superficie int. rosso-grigia; est. grigia.

138 (AC. 100) (Fig. 54). Fr. di parete dritta con inizio di orlo svasato; traccia di decorazione incisa a linee oblique (cfr. N. 52). Fabbrica dura e sottile; argilla lievemente micacea, arancione-bruna; superficie uguale un o' più grigia.

139 (AC. 101) (Fig. 54). Fr. di vasetto (bicchiere o olletta) a pareti sottilissime; parete convessa (forma ovoidale-cilindrica); orlo svasato, mancante del bordo. Argilla compatta micacea; grigia; superficie uguale.

140 (AC. 105) (Fig. 54). Fr. di vasetto a pareti sottilissime di forma incerta; spalla espansa e depressa; inizio ad orlo svasato. Argilla compatta leggermente micacea, arancione-bruna; superficie uguale.

141 (AC. 107) (Fig. 54). Fr. di forma incerta; parete convessa; inizio a piccolo orlo svasato. Fabbrica sottile; argilla micacea mal depurata, arancione; superficie int. uguale; est. grigia.

142 (AC. 109) (Fig. 54). Fr. di forma incerta a pareti sottilissimi; parete convessa con attacco di ansa a nastro verticale. Argilla compatta lievemente micacea, arancione - color mattone; superficie int. uguale; est. parte bassa uguale, parte alta lillacea.

143 (AC. 110) (Fig. 54). Due fr. di ansa verticale a nastro, con tre costole longitudinali parallele e decorata da una fascetta applicata sulla parte superiore, appartenente a vaso a pareti sottili. Argilla e superficie bruna.

à la barbotine associati con uguale frequenza fra altra ceramica fine, alla ceramica campana. Tuttavia si trovano tre frammenti aretini (due probabilmente di fabbrica « arcaica » o prearetina ed uno con la vernice normalizzata d'epoca « classica »), due frammenti a pareti sottilissime decorate a 'spine' (« thornware ») e un frammento di *skyphos* biansato del tipo in discussione. Questa notevole discrepanza nelle proporzioni ci obbliga, per un semplice calcolo statistico a considerare gli ultimi tre frammenti contemporanei ai tre frammenti aretini. Non è tuttavia impossibile che il frammento di *skyphos* sia contemporaneo ai frammenti aretini « arcaici » invece che a quello augusteo. Lì come in questo scavo non è però possibile accertarlo con maggior precisione dato il carattere di riempimento non stratificato del pozzo, comprendente materiali misti di varie epoche.

144 (AC. 111) (Fig. 54). Ansa verticale a nastro ed ad occhiello con tre solchi paralleli, longitudinali, appartenente a vaso a pareti sottili. Argilla compatta arancione; superficie grigia. Lungh. cons. cm. 3; largh. cm. 0,9.

145 (AC. 113) (Fig. 54). Fr. di ansa verticale a nastro ingrossato con due a tre bassi solchi paralleli obliqui. Argilla e superficie bruno-grigia.

146 (AC. 112) (Fig. 54). Fr. di ansa a doppio bastoncello bifida, appartenente a vaso a pareti sottili. Argilla compatta grigia-rosso-scuro-grigia; superficie grigia.

147 (AC. 115) (Fig. 37). Fondo probabilmente di bicchiere ovoide-cilindrico; largo fondo piano distinto dal ventre da un solco orizzontale; parete leggermente espansa e convessa. Fabbrica dura, sottile; argilla lievemente micacea, rosso-bruna; superficie grigia. Alt. cons. cm. 1,4.

148 (AC. 116). Fr. di fondo piano di forma incerta. Argilla e superficie arancione bruna.

149 (AC. 117). Fr. di fondo di forma incerta; fondo piano; parte bassa del ventre obliqua, appena convessa. Fabbrica quasi grezza ma assai sottile; argilla leggermente micacea bruno-rosa; superficie uguale. Alt. cons. cm. 1,8.

150 (AC. 118). Fr. di fondo di vasetto di forma incerta; basso piede di posa piano; parete del ventre obliqua dal fondo. Argilla arancione-bruna; superficie uguale.

I frr. di fondo Nn. 148-150 ed una decina di frr. informi, rappresentano una fabbrica sottile ma non sottilissima meno depurata ma con superficie dura e lisciata di color arancione-rosso-bruno. Si tratta di una classe rappresentata da bicchieri ovoido-conici piuttosto alti e stretti con orlo svasato, tipica soprattutto per lo strato IV. Questa classe è perciò senza dubbio anteriore alla ceramica a pareti sottili augustea e sembra limitata al I sec. a.C. come si può dedurre dalla sua presenza nello strato IV e nello strato III dell'ambiente, senza che se ne possa accertare esattamente l'inizio. Per la forma cfr. anche frr. di fondi dello strato VI B di Ventimiglia. La fabbrica a Ventimiglia non è identica a questa dei nostri vasi, essendo rozzamente verniciata, ma la forma conica e stretta è quella propria delle fabbriche a pareti sottili preaugustee) (1).

Vasi grezzi ma a pareti assai sottili:

151 (AC. 108). Fr. di orlo di olletta; spalla espansa; orlo lievemente svasato ed ingrossato in fuori. Fabbrica grezza ma sottile; argilla micacea, arancione e grigia; superficie uguale eccetto l'orlo che è nero.

152 (AC. 119). Fr. di fondo di forma incerta; bassissimo piede di posa piano; parte bassa del ventre lievemente espansa, rettilinea. Fabbrica grezza; argilla micacea e mal depurata, rosso-bruna; superficie rosso-marrone. Alt. cons. cm. 1,5.

153 (AC. 120). Fr. di fondo di vaso di forma incerta; basso piede di posa piano; ventre lievemente espanso rettilineo. Fabbrica grezza e spessa; argilla micacea e granulosa di color mattone superficie uguale. Alt. cons. cm. 2.

LUCERNE

Lo strato contiene pochissimi frr. di lucerne. Si tratta di tre frr. di cui due con forma o decorazione. Comunque appartengono al tipo più antico di lucerne a volute di età augustea.

(1) *Albintimilium*, p. 83, fig. 37: 58-60.

154 (AC. 121) (Fig. 54). Fr. di lucerna; spalla inclinata verso lo specchio centrale con tre solchi concentrici a distanze diverse e alla transizione allo specchio trattini a raggiera. Argilla micacea nocciola chiara; vernice arancione.

155 (AC. 122) (Fig. 54). Fr. di lucerna (dello specchio?); concavo con due solchi convergenti; argilla nocciola chiara; vernice arancione.

Inoltre un fr. informe di *netro* giallo-bruno.

CERAMICA COMUNE

La ceramica comune dello strato III è in gran parte identica ai tipi presenti nello strato IV. Quando se ne dà il caso, i frr. vengono presentati con riferimento a codesti tipi illustrati in disegno nella fig. 69 (orli di vasi, e piedi a listello svasato) fig. 71 (coperchi) e fig. 70 (tazze, ciotole, scodelle e tegami), tavole tutte e tre relative allo strato di cenere con materiale votivo. In certi casi le forme dello strato III rappresentano varianti di un tipo dello str. IV, varianti però assenti in quello strato, come per esempio certi orli di piccole anfore o brocche; in quel caso le varianti sono presentate nella fig. 51 relativa allo str. III. Solo vasi che non entrano nell'ambito di un tipo rappresentato con una certa frequenza vengono descritti singolarmente.

A). *Ceramica depurata, d'argilla chiara, bianco crema, nocciola o arancione:*

a) *Brocche o piccole anfore:*

156 (AC. 370 e 372). Due frr. di anfore o brocche con collo concavo ed orlo ingrossato in fuori a listello obliquo leggermente concavo, tipo VI a, (fig. 51).

157 (AC. 369 e 373). Due frr. simili, tipo VI b, (fig. 51).

158 (AC. 374). Un fr. simile, tipo VI a, fig. 51, con l'orlo decorato da due lievi solchi paralleli.

159 (AC. 371). Fr. di anfora o brocca con collo verticale e orlo ingrossato in fuori arrotondato e pendente.

160 (AC. 359-362). Sei frr. di tre vasi — olle o brocche a ventre panciuto con orlo svasato, ingrossato e curve (fig. 51).

161 (AC. 456-457, 459). Frr. di tre anse verticali a nastro con i margini leggermente rialzati.

162 (AC. 460-462). Frr. di tre anse verticali con due o tre solchi longitudinali.

b) *Tazze o ciotole:*

163 (AC. 375-376). Due frr. di tazze o ciotole a pareti convesse con orlo leggermente rientrante.

c) *Fondi di vasi di forme incerte:*

164 (AC. 430). Tre frr. di un fondo piano.

165 (AC. 431-437). Sette frr. di fondi piani di grossi vasi di incerta forma. Argilla più o meno depurata di color nocciola rossiccia; ingubbiatura color crema o color nocciola chiaro.

166 (AC. 453). Fr. di fondo convesso con basso e sottile piede a listello; la parete bassa è espansa.

B) *Ceramica grezza:*

a) *Olle o pentole:*

Tipo I (fig. 69): olle o pentole con orlo svasato e bordo a listello arrotondato a « mandorla ».

Il tipo di orlo, battezzato a « mandorla » da Lamboglia, è dallo stesso autore considerato a Ventimiglia come tipico per gli strati VI A e B del I sec. a.C. preaugustei (1).

(1) *Albintimilium*, p. 84, N. 75, figg. 31 : 65-67; 38 : 75-78; 45 : 26-29; 50 : 35-38.

L'argilla è rosso-bruna o grigio-bruna spesso non omogenea di colore: spesso si notano macchie nere o grigio-nere causata da annerimento sulla superficie esterna, ciò che ne rende la classificazione come pentole assai probabile.

167 (AC. 320-322). Quattro fr. di tre vasi di grandi dimensioni.

168 (AC. 323-329). Sette fr. di vasi di media grandezza.

169 (AC. 330-334). Cinque fr. di vasi di piccole dimensioni.

170 (AC. 355-358). Quattro fr. di olle o pentole con orlo a mandorla più sottile, espanso in fuori quasi orizzontalmente, variante del tipo I d, fig. 69.

171 (AC. 345-350). Sei fr. di vasi, probabilmente olle a forma panciuta con orlo svasato ingrossato in fuori e leggermente pendente, tipo II a, (fig. 69).

172 (AC. 351-353). Tre fr. di olle o pentole con orlo svasato con piccolo bordo a listello arrotondato od angolare superiormente appiattito, tipo IV, (fig. 69).

173 (AC. 335-344). Dieci fr. di vasi di incerta forma panciuta probabilmente olle, con orlo, svasato ingrossato ed arrotondato (fig. 51).

b) Brocche:

174 (AC. 354). Tre fr. probabilmente di una brocca con largo collo concavo ed orlo svasato con bordo ingrossato triangolare internamente concavo, simile a N. 187 nello strato di cenere con materiale votivo (fig. 69); diam. dell'imboccatura cm 11 circa.

175 (AC. 391). Fr. di orlo probabilmente di brocca (o forse di olla); svasato con listello triangolare pendente con il lato inferiore convesso e quello superiore concavo, tipo II e (fig. 69).

176 (AC. 362). Due fr. di orlo ingrossato, sporgente in fuori, superiormente orizzontale di forma incerta. Argilla e superficie grigie.

177 (AC. 363-368). Sei fr. di vasi di incerta forma con orlo a fascia esterna poco rilevata più o meno arrotondata. Fabbriche e colori vari.

c) Tazze, ciotole, scodelle, tegami, bacini:

178 (AC. 377-381). Cinque fr. di tazze o ciotole con pareti convesse, assai sottili ed orlo leggermente rientrante. Argilla grigio-nera sfumata di rosso.

179 (AC. 389). Fr. di tazzina carenata con orlo arrotondato; la parete esterna è ondulata orizzontalmente. Argilla grigio-bruna; superficie interna rosso-marrone, est. marrone.

180 (AC. 391). Fr. di ciotola a parete emisferica con orlo a listello esterno, tipo V (fig. 70).

181 (AC. 382). Grande fr. di tegame del tipo VI (fig. 51): largo fondo piano; parete obliqua con orlo arrotondato e leggermente ingrossato. Argilla grigio-arancione; superficie int. arancione-rossa; est. grigia ed annerita.

Una forma simile però con orlo soltanto arrotondato è presente anche nello strato VI B (90-50 circa a.C.) a Ventimiglia (1).

182 (AC. 383-388). Sei fr. della carena angolare fra pareti e fondo di tegami del tipo VI.

183 (AC. 465). Fr. di piccola padella probabilmente di forma carenata, con orlo svasato e presa cilindrica orizzontale (fig. 51).

184 (AC. 390). Fr. di bacino a parete leggermente rientrante con orlo appena ingrossato e superiormente appiattito; ceramica «tardo italo-geometrica» (fig. 100:5) (per la discussione del «tardo italo-geometrico» cfr. p. 188 sgg., l'introduzione alla classe prima del N. 37 dello str. III/V di terra bruna-marrone).

(1) *Albintimilium*, fig. 38 N. 64.

d) Vasi di forma incerta:

- 185** (AC. 393-429). Trentasette fr. di fondi piani di vasi vari.
- 186** (AC. 438-442). Cinque fr. di fondi leggermente concavi; parete bassa più espansa (forma forse ovoide).
- 187** (AC. 443-445). Tre fr. di fondi con basso piede di posa leggermente concavo.
- 188** (AC. 446-452). Quattro fr. di un vaso e sei altri fr. di fondi convessi con piede a listello svasato; parete bassa del ventre espansa e convessa. Argilla color rosso-bruno, superficie arancione bruna con sfumature grigie (Cfr. str. IV, fig. 69. tipo *a*).
- 189** (AC. 454). Fr. di fondo piano con piede ad anello, esternamente arrotondato, obliquo all'interno.
- 190** (AC. 458). Fr. di ansa verticale a nastro con i bordi lievemente rialzati. Argilla rossiccia.
- 191** (AC. 463). Fr. di ansa verticale a nastro con tre solchi longitudinali. Argilla e superficie arancione-grigia.
- 192** (AC. 464). Fr. di ansa verticale a nastro ingrossato con un profondo solco longitudinale. Argilla grigio-rossiccia; superficie grigia.

e) Frammenti di spalle e di ventre di piccole anfore o brocche e di grosse anfore:

- 193** (AC. 284 e 285). Fr. di due spalle sfuggenti con l'attacco al ventre a spigolo, ventre leggermente convesso e rastremantesi verso il basso, forte scanalatura interna causata dal tornio. Argilla depurata di color nocciola-crema dell'uno ed ingubbiatura di bianco-crema in gran parte svanita sull'altro. La forma dovrebbe essere una piccola anfora oppure una brocca forse del tipo *lagynos*.
- 194** (AC. 391 bis). Sette fr. non attaccanti fra di loro, probabilmente di piccola anfora, con spalla sfuggente concava con l'attacco al ventre a spigolo e ventre rastrematosi verso il basso (fig. 51); un fr. dimostra l'inizio dell'orlo ingrossato intuiori. Fabbrica grezza, assai sottile per le dimensioni del vaso; argilla e superficie rosa-bruna.
- 195** (AC. 392). Due fr. di cui uno di spalla con l'attacco ovale di grossa ansa, probabilmente di anfora forse della forma 1 Dressel. Argilla e superficie int. arancione; ingubbiatura bianco-giallo o bianco-crema all'esterno.

f) Coperchi:

La massa di fr. di coperchi trovati nello strato III dell'ambiente come nello strato di cenere votivo della zona circostante è enorme. Nella stragrande maggioranza dovrebbe trattarsi di coperchi di pentole, come si può dedurre dalle macchie grigie od annerite dall'azione del fuoco o del fumo. La forma è poco variata, conica svasata con le pareti convesse o semplicemente conica svasata con presa centrale a pomello, a bottone più o meno regolare o a capezzolo cilindrico. La variazione sta negli orli e sembra infinita, la tipologia presentata nella fig. 71 si riferisce soprattutto alle varianti di orli.

- 196** (AC. 515-517). Tre fr. di orli svasati, tipo II *a*.
- 197** (AC. 466-469). Metà di coperchio con presa centrale cilindrica e con orlo svasato, internamente obliquo o spianato e tre altri fr. di orli, tipo II *b*.
- 198** (AC. 470-482). Tredici fr. di coperchi di cui uno (AC. 470) conservato per circa un terzo, mancante della presa con orlo svasato e leggermente ingrossato, tipo II *c*.
- 199** (AC. 499-506). Otto fr. di orli appena svasati e leggermente ingrossati in fuori, tipo III *a*.
- 200** (AC. 496-498). Tre fr. di orli simili ma con il bordo appiattito o leggermente obliquo, tipo III *b*.

201 (AC. 489-495). Sette fr. di orli esternamente ingrossati e arrotondati, tipo III *c*.

202 (AC. 507). Fr. di orlo ingrossato in fuori a falso listello arrotondato.

203 (AC. 483-488). Cinque fr. di un coperchio e cinque diversi di orli ingrossati a tutte e due lati, leggermente più in fuori con il bordo spianato o lievemente convesso, tipo VI *b*.

204 (AC. 518-519). Due fr. di orli a listello poco rilevato piano o leggermente convesso, tipo VII *c*.

205 (AC. 520). Circa tre quarti di un coperchio a parete convessa, mancante della presa e con orlo a sottile nastro sporgente in fuori. Argilla depurata, micacea di color nocciola-crema; vernice ruvida ed opaca rossa corallina all'esterno e parte dell'interno, tipo VIII.

Il coperchio non appartiene infatti alla ceramica grezza, comunque è da classificare fra le ceramiche comuni più fini, malgrado la sua vernice. Nonostante la descrizione che può indurre a considerarlo un prodotto di una fabbrica di terra sigillata, posso affermare che non si tratta assolutamente di un qualsiasi tipo di sigillata né orientale, né preclassica né classica aretina. La vernice infatti, anche se non brutta o particolarmente scadente, è di una qualità completamente diversa da quella delle fabbriche sigillate e assomiglia più ad un grosso strato di pittura od ingubbiatura che si trova facilmente in certe ceramiche comuni o magari da tavola, ma meno eleganti.

206 (AC. 508-514). Quasi metà di un coperchio con breve presa cilindrica ed orlo assottigliato ed arrotondato e sei fr. di diversi coperchi uguali.

207 (AC. 521-538). Diciotto fr. della parte centrale di coperchi con presa a bottone o cilindrica.

208 (AC. 539). Presa di coperchio a basso bottone superiormente convesso.

SAGGIO INIZIALE STR. II-IV

Il saggio iniziale nella parte nord dell'ambiente, al limite sud di questa all'attacco con la parte meridionale, fu eseguito in condizioni tali da non permettere l'individuazione dei diversi strati, che conseguentemente furono scavati insieme per i primi 15-20 cm. Tuttavia è possibile affermare che la stragrande maggioranza dei fr. ceramici, di vetro e di lucerne provengono dallo str. II o dallo str. III, in quanto materiale appartenente alla vita dell'ambiente. Ciò è stato possibile sia perchè in molti casi si sono trovati attacchi con fr. stratificati nella parte sud come nella parte nord dell'ambiente, sia perchè lo studio della ceramica in strato ha permesso di stabilire in maniera piuttosto sicura la tipologia appartenente a ciascuno degli strati. Inoltre, in questo saggio iniziale, fu appena intaccato lo str. IV, così che il materiale proveniente da esso, in massima parte ceramica comune, è abbastanza limitato.

CERAMICA FINE

Terra sigillata

209 (AC. 168) (Figg. 51 e 56). Fr. inferiore di vaso probabilmente della forma Loeschcke 12 Oberaden, cioè bicchiere (o pisside) cilindrico; carena a spigolo fra parete e fondo; piccolo piede ad anello, esternamente a spigolo, internamente obliquo; all'interno del fondo un cerchio inciso e nel centro un bollo rettangolare incorniciato con la marca NIC^oL (il bollo NIC^oL non è attestato nel *CIL* e non sembra probabile che si possa connetterlo con *CIL* XI, 6700, 402 - NICO o con *CIL* X, 8056, 230-231-NIC). Tuttavia, la presenza del bollo nel fondo rende più probabile che si tratti della forma Oberaden 12 C, cioè di una forma bassa, di pisside o di tazza, che non della forma più alta e stretta 12 B (1). L'argilla è di color nocciola, la vernice rosso-bruna poco lucida;

(1) LOESCHCKE, *Oberaden II*, pp. 24 sg., fig. 1:4, Tav. 24

il fr. è ricomposto da sette fr. di cui alcuni pezzi provengono dalla parte sud dell'ambiente dello str. II. È molto probabile che il vaso non sia di fabbrica aretina, ma di qualche officina se non locale, situata nelle zone vicine a Veio.

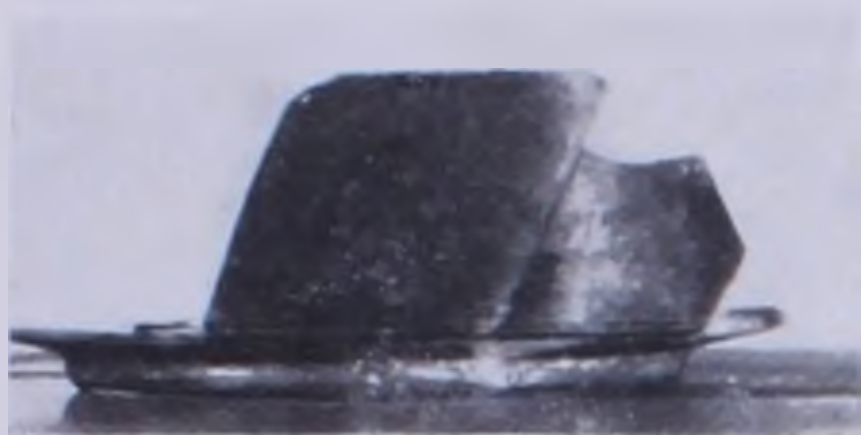


Fig. 56.7 - Ambiente N., saggio iniziale: tazza o pisside di terra sigillata N. 209.

210 (AC. 169) (Fig. 57). Fr. di terra sigillata probabilmente di tazza; parete svasata; manca dell'orlo, nell'interno riga orizzontale. Argilla nocciola rossiccia; vernice rosso-bruno corallino, lucida. (il N. nella fig. è sbagliato: 211 invece di 210).

Ceramica a pareti sottili:

211 (AC. 172) (Fig. 37). Fr. di vasetto, probabilmente bicchiere ovoide o tazza-*skyphos* con la parete divisa da una risega; la parete sopra la risega è leggermente convessa; orlo obliquo verso l'interno. Fabbrica compatta e sottilissima; argilla leggermente micacea, bruna; superficie bruno-grigia.

212 (AC. 175) (Fig. 37 e 57). Fr. di bicchiere ovoide con orlo semplice. Argilla leggermente micacea, nocciola; superficie int. uguale; est. nocciola-crema.

213 (AC. 176) (Fig. 57). Fr. di orlo ingrossato verso l'interno di vasetto cilindrico o ovoide a pareti sottilissime. Argilla grigia; superficie uguale.

214 (AC. 178) (Fig. 57). Fr. di bicchiere cilindrico a pareti sottili, con decorazione a rotella, dall'alto al basso: solco orizzontale; fascia di spine di pesce; solco più fine, orizzontale; fitte fasce sovrapposte di tratti allungati romboidi. Argilla compatta micacea, grigia; superficie esterna nocciola-arancione chiaro.

215 (AC. 174) (Figg. 41 e 57). Fr. di bicchiere o tazza emisferica; orlo leggermente obliquo verso l'interno; solco orizzontale all'incirca cm. 1 sotto l'orlo. Pareti sottili; argilla compatta con impurità, arancione-bruna; superficie int. uguale, est. più nocciola.

È più probabile che si tratti di una tazza emisferica ad imboccatura assai larga simile al N. 216 e al tipo antico della *terra nigra* nelle necropoli del Ticino, o meglio una forma intermedia fra questi due, l'una più larga l'altra più ristretta, con la parete già più inclinata verso l'interno, ma divisa o ravvivata da un solco a due terzi dell'altezza, come vediamo anche in questo nostro fr. (cfr. Cadra tomba 4 : 8 e tomba 15 : 16 della prima età imperiale (1)).

216 (AC. 177) (Figg. 41 e 57). Fr. di tazza con orlo ingrossato verso l'interno. Fabbrica compatta e sottilissima; argilla micacea, bruna-grigia; superficie uguale.

La forma di tazza emisferico-conica con larga imboccatura trova confronti a Bolsena (Poggio Moscini) nello str. 2 databile in età augustea e tiberiana iniziale. La tazza precedente probabilmente rappresenta una forma intermedia fra quella emisferica vera e propria e questa più svasata. In ogni caso sono ambedue tipiche della prima età imperiale.

217 (AC. 179) (Fig. 58). Fr. di parete di tazzetta semiglobulare con sulla parte superiore decorazione a rotella; fasce sovrapposte orizzontali di trattini obliqui. Argilla compatta arancione; superficie parte superiore grigia, parte inferiore arancione.

218 (AC. 170) (Figg. 41 e 57). Fr. di tazza o bicchiere o pisside di forma più di emisferica e carenata; manca del fondo; parete inferiore schiacciata e convessa; spalla a carena arrotondata; parete superiore inclinata verso l'interno; orlo sottile, espanso in fuori, orizzontale. Pareti sottili; argilla compatta grigia; superficie rosso scuro sfumata di grigio (lillacea); ricomposto da tre fr.

Non conosco confronti esatti per la forma nella ceramica a pareti sottili; è uno strano miscuglio tra tazze carenate con orlo svasato e tazze o bicchieri emisferici con il peso verso il basso, generalmente caratterizzati da un orlo semplice, appena ingrossato od obliquo. Questa particolare forma con largo,

(1) CHR. SIMONETT, *Tessiner Gräberfelder*, pp. 130 sgg., fig. 117 : 8, tomba 4 (augustea), e pp. 152 sgg., fig. 130 : 6, tomba 15 (tiberiana).

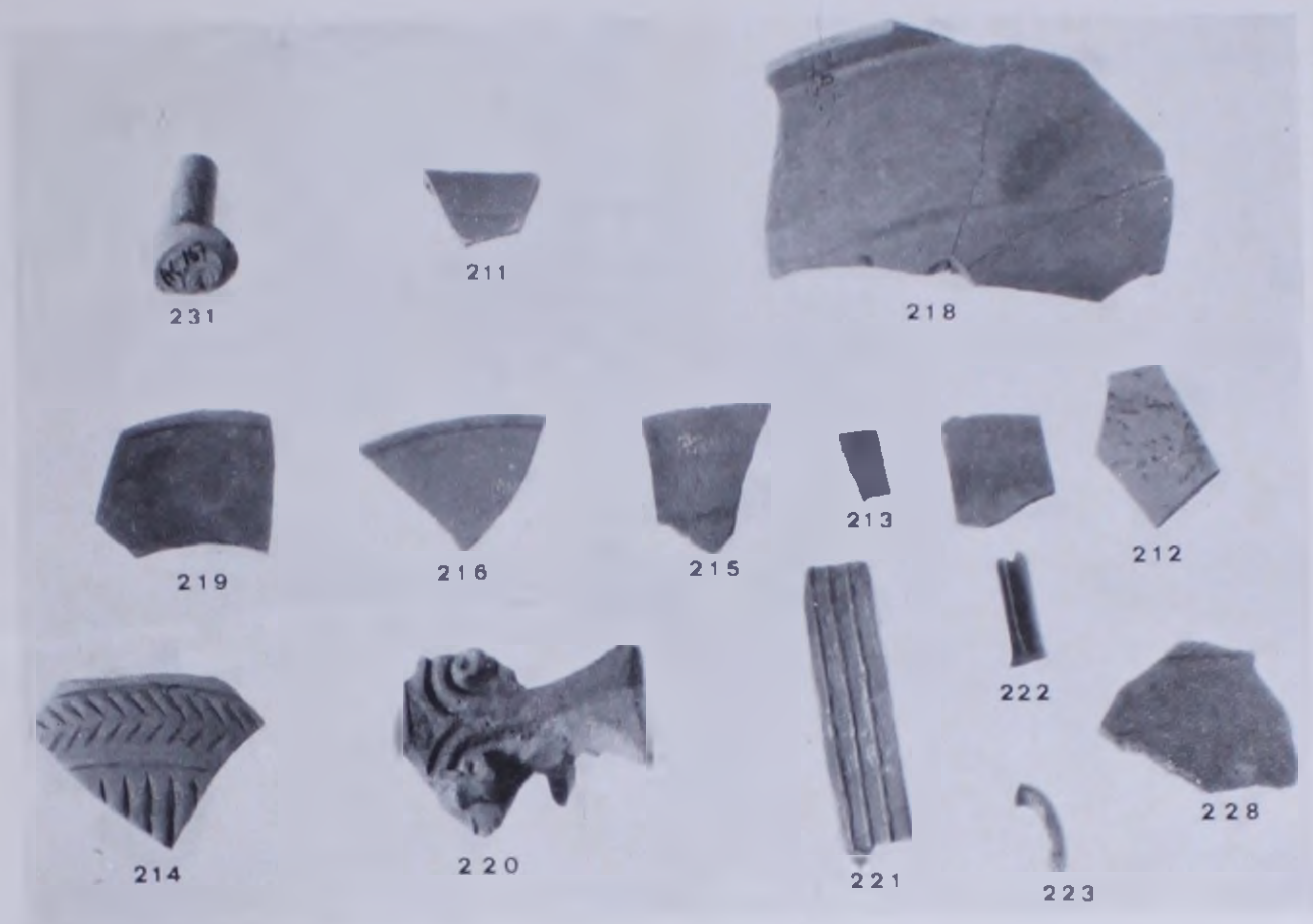


Fig. 57. - Ambiente N., saggio iniziale: terra sigillata: N. 211; pareti sottili: Nn. 212-228; unguentario: N. 231.

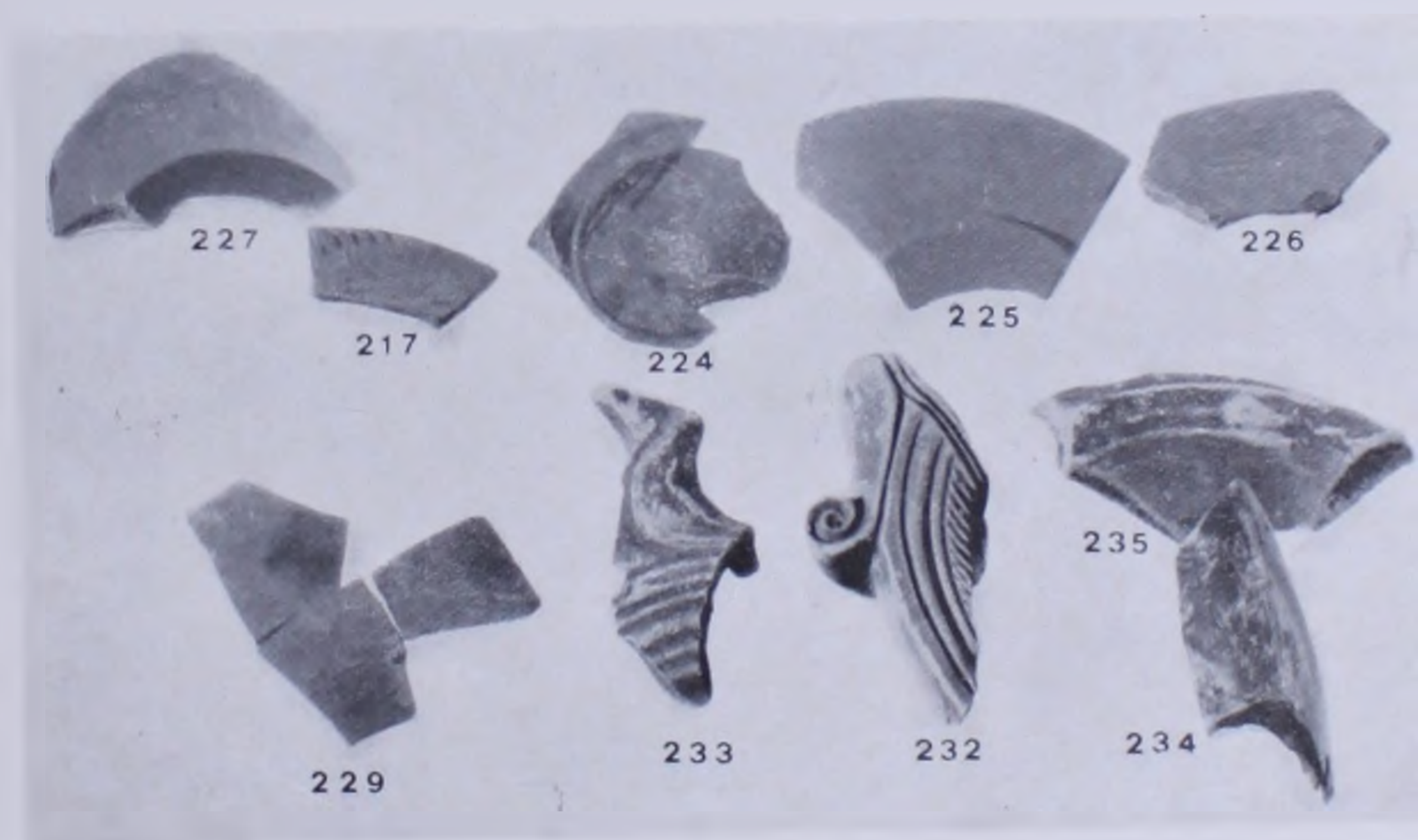


Fig. 58. - Ambiente N., saggio iniziale: pareti sottili: Nn. 217-229; lucerne: Nn. 232-235.

orlo orizzontale ricorda più certe forme di bicchiere o pissidi di vetro come per esempio il vasetto di vetro N. 237. La ragione dell'esitazione nella terminologia fra tazza, bicchiere e pisside sta nella forma dell'orlo; il largo orlo orizzontale o, come nel caso del vaso di vetro N. 237, curvo, non sembra molto adatto per un vaso per bere.

219 (AC. 173) (Figg. 37). Fr. di tazza o bicchiere a pareti sottili; la parte superiore è convessa con l'orlo leggermente ingrossato verso l'interno e piatto; verso il basso del fr. v'è una risega sotto la quale si vede l'inizio della parte inferiore che è espansa (forse anch'essa convessa). Argilla compatta e leggermente micacea, rosso-bruna; superficie int. uguale; est. grigia.

220 (AC. 181) (Fig. 57). Fr. di ansa di tazza-*skyphos* biansato; rimanente parte superiore della parete e dell'ansa a occhiello e la parte orizzontale applicata modellata con presa a coda di rondine e verso l'attacco due volute duplici. Argilla arancione-rossa; superficie grigia.

La forma di questo fr. è da confrontare più con il tipo di *skyphos* N. 343 dalla parte sud dell'amibente ricostruito in disegno in fig. 37, che non con il tipo a parete divisa da una risega come il N. 130.

221 (AC. 182) (Fig. 57). Ansa a nastro verticale con tre sottili costole verticali, parallele di vaso a pareti sottili. Argilla bruno-grigia; superficie uguale. Lungh. cons. cm. 4,5; largh. cm. 1,2.

222 (AC. 183) (Fig. 57). Fr. di ansetta a doppio bastoncino di vaso a pareti sottili. Argilla bruno-grigia; superficie uguale. Lungh. cons. cm. 12; largh. cm. 0,6.

223 (AC. 184) (Fig. 57). Fr. di ansetta a bastoncino di vaso a pareti sottili. Argilla grigia; superficie uguale. Lungh. cons. cm. 1,5. Diam. cm. 0,2.

224 (AC. 185) (Figg. 37 e 58). Fr. probabilmente di tazzetta a pareti sottilissime; piede di posa a falso listello, distinto da due solchi concentrici; parete inferiore del ventre molto espansa. Argilla compatta leggermente micacea, grigia; superficie uguale. Tre fr. attaccanti.

225 (AC. 186) (Fig. 58). Fr. di vasetto a pareti sottili di forma incerta (forse tazza); piccolo piede di posa piano; parete della pancia espansa; verso l'alto del fr. traccia di solco orizzontale. Argilla lievemente micacea, arancione-mattone; superficie uguale, verso il solco grigia. Alt. cons. cm. 2.

226 (AC. 187) (Figg. 41 e 58). Fr. di tazza a pareti sottili; basso piede di posa piano; parete bassa, della pancia molto espansa. Argilla e superficie simili al precedente. Alt. cons. cm. 0,6.

227 (AC. 188) (Fig. 58). Fr. di vasetto di forma incerta, fondo piano; parete bassa della pancia, espansa; conica leggermente sinuosa. Fabbrica dura, assai sottile; argilla arancione-color mattone; superficie marrone. Alt. cons. cm. 2.

Frammenti di vasi di incerta forma a pareti sottili:

228 (AC. 189) (Fig. 57). Fr. di vasetto di forma incerta; ventre convesso; breve collo concavo; orlo leggermente svasato, mancante del bordo ma obliquo. Fabbrica assai sottile, grezza; argilla micacea, grigia scura; superficie uguale sfumata di rossiccio.

229 (AC. 190) (Fig. 58). Quattro fr. attaccanti e due fr. senza attacco di vasetto a pareti sottilissime; parete leggermente convessa con largo solco orizzontale. Argilla compatta grigia; superficie grigio-nera sfumata di rossiccio.

Unguentarii:

230 (AC. 166) (Figg. 43 e 45). Unguentario a forma di cipolla; fondo leggermente convesso; ventre ovoidale; lungo collo cilindrico, svasato verso l'orlo che è ingrossato in fuori. Argilla leggermente micacea a color nocciola chiaro; superficie uguale, liscia; il collo e l'orlo sono verniciati a vernice nera con riflessi blu metallici; completo Alt. cm. 7,2; Diam. base cm. 2, orlo cm. 2,1; cont. ca. ml. 17 - Cfr. N. 61 (str. II).

231 (AC. 167) (Figg. 45 e 57). Piede stretto, cilindrico di unguentario fusiforme con base di posa a disco sagomato irregolare. Argilla nocciola-crema; superficie uguale; Alt. cons. cm. 2,5. Diam. base cm. 1,8.

LUCERNE

232 (AC. 191) (Figg. 48 e 58). Fr. di lucerna; parte del beccuccio con volute laterali a giri distinti; spalla inclinata verso l'interno con tre solchi concentrici; disco centrale concavo decorato intorno al margine con trattini radiali; la decorazione della spalla è interrotta al beccuccio da linee solcate che seguono l'andamento del beccuccio. Argilla crema; vernice arancione.

Tutte le caratteristiche del fr., la spalla con il cerchio esterno più sottile del secondo ed arrotondato (variante del tipo Broneer 3), la spirale a giri distinti e la decorazione a trattini radiali, sono tipiche delle più antiche forme della lucerna a beccuccio triangolare a volute laterali (Loeschke I, Broneer XXII) (1) e databili in età augustea.

233 (AC. 192) (Fig. 58). Fr. di lucerna a beccuccio triangolare terminante con volute laterali che mancano, spalla leggermente inclinata verso l'interno con quattro solchi concentrici divisi in due gruppi da due; foro oblunco alla base del beccuccio. Argilla bianco-sporco; vernice marrone-grigio.

Anche questa lucerna appartiene alle più antiche forme augustee della lucerna a volute laterali.

234 (AC. 193) (Figg. 48 e 58). Fr. di lucerna, spalla sfuggente decorata con triplici triangoli impressi. Argilla crema; vernice marrone-grigio sfumata di arancione chiaro.

235 (AC. 194) (Fig. 58). Fr. di lucerna; parte esterna della spalla sfuggente e decorata da ovuli con la punta in fuori, incorniciati da duplici archetti; parte interna inclinata verso l'interno, consistente di una larga fascia rialzata distinta dal disco centrale da un solco; disco concavo, assai profondo. Argilla crema-rossiccia; vernice marrone-grigia sfumata di arancione.

VETRO

236 (AC. 195) (Fig. 45). Fr. di bicchiere di vetro a forma un po' più che semiglobulare; orlo leggermente obliquo all'interno, distinto da un profondo solco sul lato esterno ed uno meno profondo sul lato interno; ca. cm. 4 sotto l'orlo sulla parete interna altri due solchi paralleli orizzontali; pareti assai spesse che si assottigliano verso il basso. Vetro bruno-giallo, quasi trasparente; cinque frr. combacianti (ma non restaurati) ed altri non combacianti.

Forma 12 Isings, i cui esempi più antichi trovati in contesti databili sono d'età augusteo-tiberiana (2).

237 (AC. 196) (Fig. 45). Fr. di tazza o pisside di vetro di forma più di emisferica; parte bassa schiacciata, convessa; spalla arrotondata; parte superiore leggermente inclinata verso l'interno e lievemente convessa; orlo svasato e curvo sul lato esterno, concavo nell'interno. Vetro sottilissimo, bianco, trasparente; due frammenti combacianti e due senza attacchi (non restaurata).

Non conosco confronti contemporanei.

CERAMICA COMUNE

A) *Ceramica d'argilla depurata:*

238 (AC. 710). Fr. probabilmente di bacino «tardo italo-geometrico»; orlo arrotondato appena ingrossato in fuori. Pareti spesse; argilla con mica, augite e particole vulcaniche; superficie color crema.

239 (AC. 696). Fr. di fondo con basso piede ad anello piatto e di ventre ovoidale. Argilla color nocciola-rossiccia; superficie crema rossiccia.

240 (AC. 703). Fr. di ansa verticale a bastone. Argilla e superficie color nocciola-crema.

(1) A Vindonissa la forma augustea del tipo non è rappresentata; cfr. *Corinth IV: II*, fig. 34 e 37, pp. 77 sg.

(2) C. ISINGS, *Roman Glass*, p. 275.

B) *Ceramica grezza:**a) Brocche, olle e pentole:*

241 (AC. 685) (Fig. 69). Fr. di brocchetta ovoidale con orlo leggermente svasato e con bordo ingrossato superiormente obliquo ed appiattito; basso rilievo all'esterno sotto l'orlo; attacco di ansa verticale a nastro con due solchi longitudinali impostata sulla spalla. Argilla color rosso-bruno; superficie sfumata di grigio.

242 (AC. 686-688). Frr. di tre vasi probabilmente olle o pentole con orlo svasato con il bordo ingrossato in fuori triangolare, tipo II *a* (fig. 69).

243 (AC. 690). Fr. di olla con parete convessa e con orlo a listello curvo orizzontale, variante indipendente del tipo di orli II (fig. 69).

244 (AC. 689). Fr. di olletta a spalla convessa; orlo svasato ed ingrossato in fuori, variante del tipo II *d*.

b) Ciotole, scodelle, bacini:

245 (AC. 692). Fr. di ciotola con orlo leggermente rientrante ed ingrossato in fuori a basso listello convesso, tipo I (fig. 70).

246 (AC. 691). Fr. di ciotola emisferica con orlo a listello arrotondato, superiormente spianato con gola sottostante, tipo II (fig. 70).

247 (AC. 694). Due frr. di un tegame a largo fondo piano e parete obliqua tipo VI (fig. 51). (cfr. str. III N. 181).

248 (AC. 693). Orlo ingrossato in fuori di scodella o grosso coperchio. Argilla di color rosso-bruno; superficie grigio-rossiccia.

249 (AC. 695). Fr. di vaso troppo frammentario per accertarne la forma: forse si tratta di un tegame del tipo IX *b* (fig. 70); piccolo orlo sporgente ed arrotondato. Argilla color rossastro-nocciola; superficie esterna grigio-rossiccia; ingubbiatura interna rosso-scuro.

Fondi e anse di vasi di forme non precisabili:

250 (AC. 699-701). Tre frr. di fondi piani.

251 (AC. 697). Due frr. di fondo convesso con piccolo piede a listello obliquo.

252 (AC. 698). Fr. di fondo con piede a listello svasato del tipo presentato alla (fig. 69).

253 (AC. 702). Fr. di ansa a nastro con due solchi longitudinali.

c) Coperchi:

254 (AC. 704). Un terzo di un coperchio con presa centrale irregolare, e con orlo svasato e leggermente ingrossato, tipo II *b* (fig. 71).

255 (AC. 706). Fr. di coperchio simile con orlo del tipo II *c* (fig. 71).

256 (AC. 707). Fr. di orlo leggermente svasato ed appena ingrossato in fuori, tipo III *a* (fig. 71).

257 (AC. 705). Fr. di coperchio svasato con orlo aggettante in fuori arrotondato e con rialzo all'interno.

258 (AC. 708-709). Due frr. di coperchi con presa cilindrica irregolare.

AMBIENTE, PARTE MERIDIONALE

La parte meridionale dell'ambiente, come già menzionato nell'introduzione, si distingue dalla parte nord per una stratigrafia leggermente diversa — e più confusa — caratterizzata dall'esistenza, oltre gli altri strati già presentati nella parte nord, di una sorta di rozzo pavimento. Ciò non significa, però, a quanto pare, che si tratti di due diversi vani, perchè si sono constatati parecchi casi in cui frr. trovati in una parte combaciavano con frr. trovati nell'altra e perchè non esiste una vera e propria divisione fra le due parti realizzate con una parete divisoria. Gli strati corrispondono cioè per il suo contenuto a quelli della parte settentrionale, il primo strato costituito dall'*humus* moderno, molto sconvolto e abbastanza sottile, il secondo dal pavimento di calce e tufo ed il qui sottilissimo strato di cenere pura sotto di esso ed in parte mescolato con esso tanto da non risultar divisibili, corrispondenti allo strato II di sola cenere nella parte nord. Il terzo strato finalmente è costituito come nella parte nord dello strato pavimentale di argilla in questa parte meridionale però molto più mescolato con la cenere dello strato II. Si verifica cioè una situazione meno distinta e chiara per i limiti dei susseguenti strati con maggiori infiltrazioni di uno strato nell'altro probabilmente provocate da qualche rilavorazione connessa con la stesura del rozzo pavimento.

I STRATO

Il I strato di *humus* era, come già detto, abbastanza sconvolto e sottile — circostanza verificata per tutta la parte sud dell'area scavata — a causa di lavori agricoli — e contiene materiale piuttosto eterogeneo. Alcuni oggetti, però, come le due lucerne Nn. 266 e 267, sono stati trovati quasi a contatto con il pavimento, ognuna accanto ad una delle pareti est ed ovest dell'ambiente e data la loro epoca di datazione, augustea e tiberiana, appartengono senz'altro al complesso dell'ambiente, come anche i frr. di ceramica a pareti sottili.

CERAMICA FINE:

259 (AC. 197) (Fig. 59). Fr. di *kylix* attica a figure nere del tipo «Band-cup» (1) con l'orlo (mancante del bordo) verniciato e la zona della spalla risparmiata con resto di decorazione solo di un motivo curvilineo e di una linea orizzontale in alto della fascia risparmiata.

260 (AC. 198). Fr. informe di tazza (?) campana. Argilla nocciola; vernice nero-lucida un po' metallica con macchie dove la vernice è sottile.

261 (AC. 199) (Figg. 51 e 59). Fr. di coppa di terra sigillata aretina della forma Loeschcke 8 Haltern, 5 Oberaden (quasi identica per forma ad Oberaden 5 C 1 (2)); forma conica-campanulata con orlo a listello pendente; all'interno dell'orlo, profonda gola e parete divisa da un solco. Argilla color nocciola-rossiccia, vernice corallina piuttosto lucida.

262 (AC. 200) (Figg. 45 e 59). Fr. di orlo di unguentario, ingrossato in fuori con piccola gola sotto. Argilla depurata, arancione chiaro, vernice arancione.

(1) G. RICHTER, *Attic Black-figured Kylikes*, CVA, Metropolitan Museum of Art, New York, fasc. II (USA. fasc. II), p. 8 (in seguito abbreviato RICHTER, CVA, USA II).

(2) LOESCHCKE, *Oberaden II*, Tav. 22 : 5 C 1.

263 (AC. 201) (Figg. 41 e 59). Fr. della parte superiore probabilmente di tazza carenata, mancante dell'orlo; parete dritta con carena a spigolo accentuata da due profondi solchi nella parte bassa della parete, subito sopra la carena, decorazione a rotella sulla parete, composta da fitte fasce di brevi trattini larghi romboidi. - Confronti per tale tipo di tazza carenata si trovano nello strato augusteo-tiberiano di Bolsena.

264 (AC. 202) (Fig. 59). Fr. di vaso a pareti sottili; parete convessa, decorata *à la barbotine*; linee di mammellini. Argilla nocciola chiaro; vernice arancione pallido con riflessi metallici ed iridescenti.



Fig. 59. - Ambiente S., str. I: ceramica attica: N. 259; terra sigillata: N. 261; unguentario: N. 262; pareti sottili: Nn. 263-265; lucerna: N. 268; vetro: N. 269.

La ceramica a pareti sottili con vernice sottile arancione e decorata con fitti puntini *à la barbotine* (si tratta generalmente di bicchieri-ollette o di tazze) come quella a petali di cono di pino (mammelle) è generalmente considerata caratteristica della seconda metà del I secolo d.C. a cominciare dall'età claudia (1); è da un lato apparentata alla ceramica con vernice diluita «sabbata» databile già in epoca tiberiana se non prima (2), dall'altro lato alla ceramica con vernice arancione decorata *à la barbotine* con motivi floreali (soprattutto foglie d'acqua), da Lamboglia datata in età neroniano-flavia (3). Una datazione simile viene sostanzialmente confermata anche dai recenti scavi stratigrafici a Bolsena ed ad Ostia dove frr. di ceramica decorata a puntini *à la barbotine* si trovano negli strati claudi e postclaudi nello scavo sotto le terme di Nettuno (4), mentre negli strati preclaudi per esempio nello scavo sotto la Casa delle Pareti Gialle non se ne trova un solo fr., mentre invece abbonda la ceramica a vernice diluita arancione bruna o grigia sabbata (5).

Tuttavia ci sono alcuni anche se dubbiosi indizi che la classe possa aver inizio già prima nel I secolo. Nella necropoli del Ticino «urnette-bicchieri» con fitta decorazione a

(1) N. LAMBGLIA, *Nuovi scavi nella necropoli di Albintimilium*, in *Riv. Ing. Int.* 1938, pp. 206 sgg. fig. in p. 207, tomba 152: 2.

(2) IDEM, *Albintimilium*, p. 48. Cfr. anche quanto più oltre detto a proposito degli scavi di Ostia.

(3) *Ibidem*.

(4) Sia negli scavi precedenti diretti dal dott. Zevi ai quali ho già fatto riferimento prima (nota 3, p. 67) sia nei saggi attualmente in corso (1968), sempre con direzione Zevi, sotto il caldario delle Terme di Nettuno.

(5) Scavo Soprintendenza di Ostia (Zevi-Pohl), 1967, sotto il mosaico del salone centrale della casa. E nel frattempo uscito a stampa in *NSc*, 1970, I Suppl.

puntini *à la barbotine* sul ventre si trovano già in alcune tombe tiberiane (1); stando alle descrizioni risulterebbero fatti di argilla rossa chiara o rosa ma non è fatta menzione delle caratteristiche della superficie, se verniciata o meno; salvo in un caso nella tomba 46 Liverpool inf. probabilmente ancora di epoca tiberiana, dove il vaso (n. 8) è descritto come coperto da una vernice rosso-bruna (2). Non possiamo naturalmente includere quei bicchieri nella classe in questione con certezza, non sappiamo se siano o meno generalmente verniciati, ma data l'esistenza di tale decorazione *à la barbotine* ed almeno in un caso con una vernice, in epoca tiberiana e data l'esistenza di vernice arancione «sabbata» nella stessa epoca, non pare da escludere che la ceramica sottile a vernice arancione decorata con puntini *à la barbotine* possa essere cominciata almeno in tarda epoca tiberiana, come sappiamo essere il caso di altri tipi di decorazione *à la barbotine* (3). Ciò non cambia il fatto abbastanza ben testimoniato che questo tipo era in particolare fioritura nell'età claudia e che fin'ora — se i vasetti del Ticino non sono verniciati — non sono stati trovati fr. di questa classe della ceramica a parete sottile in contesti databili prima dell'età claudia.

Il fr. qui presentato appartiene così, assieme alla moneta di Caligola, agli oggetti più tardi trovati nella zona.

265 (AC. 203). (Fig. 59) Ansa a doppio nastro, bifida verso gli attacchi probabilmente da vaso a pareti sottili. Argilla compatta e ben cotta arancione-grigia; superficie uguale. Lungh. cm. 3; largh. cm. 0,4.

LUCERNE:

266 (AC. 204) (Figg. 48 e 60). Lucerna; fondo a listello, beccuccio triangolare a volute; spalla inclinata verso l'interno decorata da cinque solchi concentrici, creante tre cerchi stretti a distanza uguale, uno più largo seguito da un altro stretto; disco centrale concavo con foro centrale; due foretti di ventilazione rettangolari, uno alla base del beccuccio, un altro nel cerchio largo di fronte al beccuccio. Argilla nocciola; vernice macchiata di color marrone, grigio e nero; mancante di metà del beccuccio. Lungh. cons. cm. 9; Diam. mass. cm. 6,4; Alt. cm. 2,4.

La lucerna è un esempio antico, probabilmente tardo-augusteo, della forma Loeschke I, Broneer XXII. La spalla è un variante del tipo spalla Broneer 3 che non è ancora presente fra le più antiche lucerne del tipo I di Vindossa (4).

267 (AC. 205) (Figg. 48 e 60). Lucerna; fondo a disco distinto dalla vasca da un profondo solco circolare; piccolo beccuccio triangolare (posto fuori del cerchio della vasca); spalla lievemente inclinata verso il disco centrale che è molto concavo; la spalla è decorata da due solchi a distanza uguale che lasciano il

(1) SIMONETT, *Tessiner Grabfelder*, Liverpool sup. T. 7, tiberiana oppure forse tiberio-claudia, pp. 62 sg., fig. 41 : 2; Liverpool inf. T. 9, pp. 75 sg., fig. 58 : 7 (sia le forme della sigillata che il bollo rettangolare indicano una data tiberiana assai antica); T. 33, pp. 94 sgg., fig. 79 : 19 (con quattro monete di cui la più tarda è di Tiberio degli anni 34-36 e con forme di sigillata e decorazioni ad *applique* che confermano una data in epoca tiberiana); T. 46 con moneta tiberiana del *Divus Augustus* (dopo il 22 d.C.) e con bollo aretino di L. Gellius, pp. 107 sg., fig. 88 : 8 (il vaso è verniciato); Branca T. 2, pp. 115 sg., fig. 95 : 19; Cadra T. 33, pp. 169 sgg., fig. 148 : 1 (La ceramica appare tiberiana). Anche per un bicchiere di una tomba d'età claudia, Liverpool inf. T. 32 : 3 e per due di tombe d'età Flavia, Cadra T. 11 e T. 12 non sono date notizie delle caratteristiche della superficie del vaso. Se si tratta dunque di ceramica non verniciata, i bicchieri citati non possono essere inclusi nella classe in discussione ma costituirebbero un'altra categoria fra le già numerose della ceramica a pareti sottili.

(2) *Op. cit.*, pp. 107 sg., fig. 88 : 8 (cfr. nota precedente).

(3) Una tazzetta con decorazione *à la barbotine* di tralci e fogli o boccioli in una tomba di epoca tiberiana a Panarea, *NSc*, 1947, p. 225, fig. 3.

(4) *Corinth IV* : II, fig. 34, p. 76.

cerchio esterno più largo; foro centrale e piccolo foro ovale di ventilazione sotto la spalla di fronte al beccuccio. Argilla bianco sporco; superficie uguale con tracce di vernice grigio-marrone; manca di quasi metà del beccuccio. Lungh. cm. 8,7; Diam. cm. 6,8; Alt. cm. 2,4.

La lucerna deve essere una variante semplificata della forma Loeschcke I mancante cioè delle volute laterali, per la quale non conosco confronti. Si distingue chiaramente dal tipo Loeschcke II, la

cui spalla non è girata tutto intorno alla circonferenza della vasca che la divide dal beccuccio (caratteristico delle forma I), ma si prolunga in modo naturale nel beccuccio. Anche la forma della spalla Loeschcke «Schulterttypus» II b è tipica per la forma I e più precisamente in età tiberiana (1).

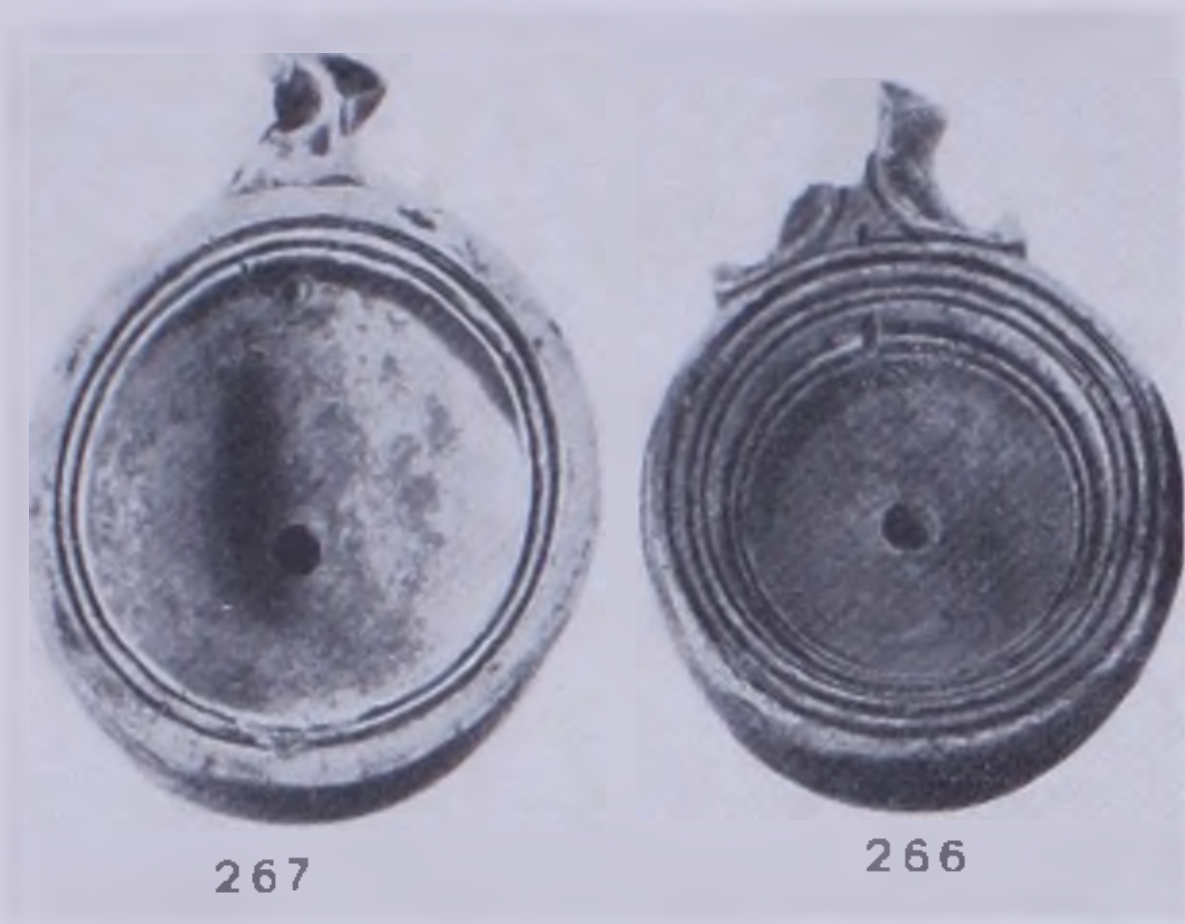


Fig. 60. — Ambiente S., str. I: Lucerne
Nn. 266 e 267.

268 (AC. 206) (Fig. 59). Fr. di fondo a disco di lucerna distinto dalla vasca con solco circolare. Argilla chiara; vernice marrone.

VETRO:

269 (AC. 207). (Fig. 59) Fr. di vaso di vetro a millefiori a parete dritta e con una costola verticale.

CERAMICA COMUNE:

270 (AC. 711). Fr. di fondo di vaso di incerta forma, forse brocca; fondo piano con basso piede ad anello piatto esternamente sagomato e convesso. Argilla depurata, micacea di color nocciola; ingubbiatura color crema.

271 (AC. 712). Due frr. di vaso di incerta forma, a fondo piano e parete inferiore del ventre rettilinea (conica). Argilla depurata, micacea color nocciola-crema; superficie uguale.

272 (AC. 713). Fr. di ansa a nastro ingrossato con larga scanalatura centrale longitudinale. Argilla depurata, micacea di color nocciola-arancione; superficie arancione-rossiccia.

273 (AC. 714). Fr. centrale di coperchio conico con presa tronco-conica.

II STRATO

Lo strato II, come prima si è detto consiste in pratica di due strati; una specie di pavimento costituito di materiali tufacei e di calce leggera molto friabile ed il resto dello strato di cenere (str. II nel settore nord dell'ambiente). A causa dell'infiltrazione della cenere nella parte inferiore, porosa e friabilissima del «pavimento» e della stessa friabilità di quest'ultimo non è stato possibile mantenere i due strati divisi, dato che ad ogni tocco degli strumenti di scavo si staccavano, in una nuvola di polvere, calce, pezzetti di tufo e quel poco di cenere pura rimasta al di sotto la crosta pavimentale. Tuttavia questa circostanza non è motivo di preoccupazione dato che il materiale di tutto il complesso è risultato perfettamente corrispondente e coevo a quello dello strato II del settore settentrionale. Ciò fa pensare — fatto anche piuttosto naturale — che il pavimento all'inizio non contenesse materiale ceramico proprio.

Più problematiche le questioni della data di costruzione e di vita e della funzione di questo pavimento. Ovviamente il pavimento dovette essere steso dopo la distruzione di tutto l'am-

(1) *Vindonissa*, fig. 2 e p. 214.

biente dato che si è sovrapposto allo strato di incendio e crollo. Non contenendo però materiale più tardo di quello trovato nella parte nord ed infatti non essendosi trovato alcun fr. nella zona intorno all'ambiente di epoca più tarda dei primissimi anni del principato di Claudio (1) — data probabile della distruzione dell'ambiente — non è facile indicare lo scopo di questo rifacimento se di rifacimento si tratta. Può darsi che si sia deciso dopo la distruzione dell'ambiente di riadattarlo, malgrado l'abbandono generale della zona in questa epoca, o che il progetto sia stato in seguito abbandonato (non finendolo neppure per tutto l'ambiente) o anche che, delimitando il rifacimento alla sola parte meridionale, non ne sia poi stato fatto uso. Infatti gli unici oggetti trovati sopra il pavimento, escluso il coccio a puntini rilevati *à la barbotine* N. 264 — che però non deve essere più tardo del deposito della moneta di Caligola nello strato II sigillato dal crollo nella parte nord — e prescindendo dal materiale anteriore alla vita dell'ambiente come il N. 259 portato lì da spostamenti superficiali, sono tutti di età augustea o tiberiana e cioè anteriori alla distruzione ed all'eventuale susseguente rifacimento del settore sud dell'ambiente. Ciò sarà piuttosto da ascrivere a spostamenti nella sottile coltre di humus sopra i detriti, formatisi già durante un periodo abbastanza antico, probabilmente quasi subito dopo che il pavimento venisse steso e probabilmente abbandonato a cielo aperto.

Non si è dunque trovato materiale posteriore agli anni 40/45 d.C. circa né nel pavimento, né sopra, né in tutta la zona scavata, cosa che non invita a credere che l'ambiente con la stesura del pavimento abbia avuto una qualsiasi vita successiva alla distruzione.

CERAMICA FINE

Terra sigillata:

274 (AC. 208) (Figg. 51 e 61). Fr. di fondo probabilmente di piatto con piede a listello obliquo esternamente angolato, internamente rettilineo; tracce di cerchi concentrici incisi all'interno del fondo. Argilla color nocciola-arancione; vernice rosso-bruna poco lucida.

275 (AC. 209) (Fig. 61). Fr. di tazza; parte superiore dritta; inizio verso la carena. Argilla rossiccia; vernice rosso-bruna.

Ceramica a pareti sottili:

276 (AC. 214) (Figg. 37 e 61). Fr. probabilmente di bicchiere cilindro-ovoide conservante parte della parete superiormente appena convessa che verso il basso del fr. reca una risega con sotto una zona lievemente sagomata e l'orlo leggermente ingrossato e obliquo verso l'interno. Pareti sottilissime; argilla compatta, micacea, arancione; superficie uguale.

Si veda la discussione sui bicchieri cilindro-ovoidi nel II str. parte nord (p. 75 sg.). Per il tipo di decorazione di questo bicchiere esistono confronti nel materiale di Bolsena negli strati di epoca augustea e dell'inizio del principato di Tiberio.

277 (AC. 215) (Figg. 37 e 61). Fr. di bicchiere o tazza a pareti sottili; la parete è sinuosa, divisa da una risega; la parte superiore è convessa e si allarga verso una risega angolare sotto l'orlo che è svasato con basso solco sulla parte interna. Argilla compatta leggermente micacea rosso-bruna scura; superficie uguale.

(1) La moneta di Caligola che malgrado il suo buono stato di conservazione può essere stata in circolazione per alcuni anni dopo la coniazione ed il frammento N. 264 di ceramica a vernice arancione chiara con decorazione di puntini *à la barbotine* che, per quanto è insicura la cronologia delle vari classi di ceramica sottile, almeno è sicuramente attestata per l'epoca claudia.

278 (AC. 215 bis) (Figg. 41 e 61). Fr. di bicchiere (?) ovoide; orlo lievemente ingrossato verso l'interno. Pareti sottili; argilla compatta, micacea, arancione; superficie int. uguale; est. grigia.

279 (AC. 216 e 278) (Figg. 41 e 61). Fr. di bicchiere o tazza; parete rastremantesi verso l'orlo; orlo ingrossato in fuori e sagomato; solchi sotto l'orlo; attacco di ansa a nastro, verticale sulla spalla. Pareti, sottili; argilla compatta, leggermente micacea, grigia; superficie uguale; tre frr. attaccanti.

280 (AC. 217) (Fig. 61). Due frr. di parete di bicchiere cilindrico a pareti sottilissime; decorazione a rotella a finissimi tagli romboidi allungati (cfr. N. 28 nel II str. Ambiente Nord). Argilla lievemente micacea, bruna nell'uno, rossa nell'altro fr.; superficie int. uguale; superficie est. grigia.

281 (AC. 218) (Fig. 61). Fr. di parete di bicchiere o tazza; decorazione a rotella come nei frr. precedenti. Fabbrica compatta, sottile; argilla micacea color grigio chiaro; superficie nocciola-rosa.

282 (AC. 219). (Fig. 61) Fr. di parete di bicchiere o tazzetta; decorazione a rotella: fasce orizzontali parallele di piccoli trattini romboidi. Pareti sottilissime; argilla compatta micacea, arancione-bruna; superficie int. uguale; est. nocciola.



Fig. 61. - Ambiente S., str. II: terra sigillata: Nn. 274-275; pareti sottili: Nn. 276-286; unguentario; N. 296; ceramica dipinta: N. 297; incisa: Nn. 298; depurata Nn. 299 e 320.

Pareti sottili à la barbotine (« Thornware » cfr. nota 2, p. 81) e. a.:

283 (AC. 220, Fig. 61). Fr. di vasetto a pareti sottili di forma incerta; parte inferiore panciuta; parte superiore (collo?) distinta da quella inferiore da risega e lievemente convessa; decorato sulla parte inferiore da fascia di « spine » à la barbotine. Fabbrica compatta, sottile; argilla arancione-rosa; superficie int. rossa scura; est. rosso-bruna più chiara.

284 (AC. 221) (Fig. 61). Fr. di pancia di vasetto a pareti sottili di forma incerta; parete convessa; sulla parte superiore del frammento parte della decorazione à la barbotine di « spine » oblique. Fabbrica, argilla e superficie uguale al precedente.

285 (AC. 222) (Fig. 61). Fr. informe di vasetto a pareti sottili di forma incerta; decorato con sottili linee rilevate parallele. Pareti sottilissime; argilla compatta micacea, arancione-bruna; superficie uguale. Cfr. N. 42 nello str. II ambiente nord.

286 (AC. 223) (Fig. 61). Fr. informe di vasetto a pareti sottili di forma incerta; decorato con gruppi di linee incise parallele. Argilla compatta micacea, marrone-grigia; superficie int. uguale; est. sfumata di marrone, nero e rosa-nocciola.

Si tratta probabilmente di un bicchiere conico-ovoide. Si cfr. N. 7, str. I ambiente nord e nota 3, p. 67 (1).

287 (AC. 226) (Fig. 62). Fr. di ansa verticale a nastro di vasetto a pareti sottili; con tre solchi longitudinali, paralleli. Argilla compatta micacea, grigia; superficie uguale. Lungh. cons. cm. 3,3; largh. cm. 0,9.

288 (AC. 227) (Fig. 62). Fr. di ansa simile. Lungh. cons. cm. 1,8; largh. cm. 1.

289 (AC. 228) (Fig. 62). Fr. di ansa simile; decorata con quattro solchi paralleli un po' obliqui. Argilla e superficie grigia più chiara. Lungh. cons. cm. 2,6; largh. cm. 1.

290 (AC. 230) (Figg. 37 e 62). Fr. di fondo di vasetto a pareti sottilissime di forma conico-ovoide; fondo piano. Argilla compatta micacea, grigia e arancione rossa; superficie grigia scura. Alt. cons. cm. 1,5.

291 (AC. 231) (Fig. 62). Fr. di fondo piano di vasetto a pareti sottili di forma incerta; parete bassa obliqua. Argilla micacea, grigia; superficie grigia, liscia.

292 (AC. 232) (Fig. 62). Fr. di vasetto a pareti sottili di forma incerta (forse tazza); basso piede di posa piano; parete espansa, lievemente concava verso il fondo. Argilla compatta arancione-brunz; superficie uguale; ricomposto da due frr. combacianti. Alt. cons. cm. 1,2; diam. del fondo ca. cm. 4,7.

293 (AC. 233) (Fig. 62). Fr. di fondo di vaso a pareti assai sottili; basso piede di posa piano; parete espansa, obliqua. Argilla compatta grigia nel centro della rottura, arancione-bruna nel resto; superficie arancione-bruna liscia. Alt. cons. cm. 2.

294 (AC. 236) (Fig. 62). Fr. di fondo di forma incerta; bassissimo piede di posa piano; parete espansa. Fabbrica compatta e sottile; argilla mal depurata, micacea, arancione; superficie arancione, ruvida con buchi e strisce dei granuli mossi dal tornio.

Ceramica fine varia:

295 (AC. 238) (Fig. 62). Fr. di tazza o pisside carenata; parte bassa lievemente obliqua e molto depressa. carena angolare. Argilla nocciola chiaro; ingubbiatura bianco-crema.

296 (AC. 211) (Fig. 61). Fr. di collo e spalla di un unguentario fusiforme; traccia di colore arancione alla base del collo. Argilla lievemente micacea, nocciola-crema; superficie uguale.

297 (AC. 212) (Fig. 61). Fr. informe con decorazione dipinta fasce e motivo curvilineo in arancione-rosso. Argilla nocciola-crema; superficie uguale.

Cfr. N. 128: ambiente nord str. III.

298 (AC. 224) (Fig. 61). Due frr. insignificanti di vaso di forma incerta; decorati con gruppi di linee incise, verticali, parallele. Fabbrica assai sottile; argilla depurata, nocciola chiara; superficie int. arancione chiaro; est. porosa, crema.

Cfr. N. 62: ambiente nord str. II.

(1) Nel recente scavo ad Ostia, sotto la casa delle Pareti Gialle, 1967 (vedi nota 5, p. 114) ceramica a pareti sottili decorata a « pettine » si è trovata in abbondanza in tutti gli strati, cioè già negli strati di riempimento preclaudi che contengono molto materiale augusteo oltre a quello tiberiano. Si è potuta ricostruire la forma. Si tratta generalmente di bicchieri monoansati conico-ovoidi con orlo svasato e con ansa verticale a nastro con multipli solchi longitudinali. La forma mostra la tendenza a diventare con il tempo più panciuta cioè più pienamente ovoide. Sembra che la forma (bicchiere se piccolo o boccalino se più grosso) sia la medesima, sia per la fabbrica sottilissima e di piccole dimensioni sia per la fabbrica più spessa e di dimensioni maggiori. Il tipo ora dopo gli ultimi scavi è dunque sicuramente attestato a partire dal tarda epoca augustea, forse con massima fioritura nell'epoca di Tiberio e con probabile continuazione ancora in età claudia ed oltre.

299 (AC. 213) (Figg. 45 e 61). Fr. di vaso a ventre semiglobulare; basso piede a listello, sagomato nell'interno; ventre semiglobulare; manca della parte superiore con l'orlo; poco sopra il piede sottile solco. Pareti assai spesse con forti tracce del tornio nell'interno; argilla compatta micacea, con impurità, arancione-rosa; superficie nocciola-crema sfumata di rosa intorno al piede e al fondo. Alt. cons. cm. 5,5.

L'interno del vaso poco rifinito con le tracce risalenti del tornio indica una forma chiusa, per la quale non è, però, possibile di stabilire la forma.

LUCERNE

a) *Forma Loeschcke I - Broneer XXII:*

300 (AC. 239) (Fig. 62). Fr. di beccuccio triangolare. Argilla crema; vernice marrone.

301 (AC. 240) (Fig. 62). Fr. di beccuccio triangolare (probabilmente senza volute). Argilla bianco sporco; vernice marrone macchiato.

302 (AC. 242) (Fig. 62). Fr. di lucerna con avanzi del beccuccio a volute a spirali semplici. Argilla crema e tracce di vernice marrone leggermente lucida.

303 (AC. 257) (Fig. 62). Fr. di lucerna; spalla solcata e volute sommaria a bottoncino del beccuccio. Argilla bianco sporco; vernice marrone.

304 (AC. 243) (Figg. 48 e 62). Fr. di lucerna con avanzi del beccuccio a volute a spirale; spalla lievemente inclinata verso l'interno e decorata con quattro solchi concentrici. Argilla di color bianco sporco; tracce di vernice marrone. - Spalla del tipo Broneer 3, augustea.

305 (AC. 244) (Figg. 48 e 62). Fr. di lucerna; del beccuccio rimane una voluta a spirale distinta; spalla lievemente inclinata verso l'interno, decorata con tre solchi concentrici, il secondo più profondo degli altri; il disco centrale è concavo e la parte più vicina alla spalla è decorata con trattini radianti. Argilla a color crema-rosa; vernice marrone macchiato.

La spalla, variante dei tipi Broneer 3 e 4, la decorazione a trattini radianti e la volute a spirale a giri distinti sono elementi tipici delle più antiche lucerne del tipo Loeschcke I, di epoca cioè augustea e non ancora presenti a Vindonissa.

306 (AC. 247) (Fig. 63). Fr. di spalla e disco centrale di lucerna; spalla leggermente inclinata verso l'interno e decorata da tre solchi concentrici a distanza uguale; disco centrale concavo. Argilla crema; vernice marrone-grigia.

La spalla con il cerchio esterno stretto ed arrotondato, variante del tipo Broneer 3, indica una data in età augustea.

307 (AC. 248) (Fig. 63). Due frr. non combacianti di lucerna; spalla incompleta solcata; parte periferica del disco centrale concavo decorata con trattini radianti. Argilla color bianco sporco; vernice marrone e rosa.

308 (AC. 249) (Fig. 63). Fr. conservante parte della spalla inclinata verso l'interno con due solchi concentrici rimasti; le costole fra i solchi sono basse e larghe. Argilla color crema; vernice marrone-grigia macchiata e lucida con riflessi metallici.

309 (AC. 250) (Fig. 63). Fr. di lucerna conservante parte della spalla solcata con la costola rimanente arrotondata e larga; disco centrale piano. Argilla nocciola chiaro; vernice arancione. - Cfr. Le lucerne augustee della collezione Wollman a Roma (1).

b) *Forma Loeschcke IV, V o VIII - Broneer XXIII, XXIV o XXV:*

310 (AC. 241) (Fig. 62). Fr. di beccuccio di lucerna; ovale con doppie volute laterali. Argilla bianco sporco; vernice marrone. - Forma Loeschcke IV, Broneer XXIII. La forma inizia già in epoca augustea iniziale e non diventa comune prima del II quarto del I sec. d.C. (2).

(1) *Vindonissa*, fig. 4.

(2) *Corinth IV: II*, p. 79; *Vindonissa*, p. 225.



Fig. 62. - Ambiente S., str. II: pareti sottili: Nn. 287-294; depurata: N. 295; lucerne: Nn. 300-312.

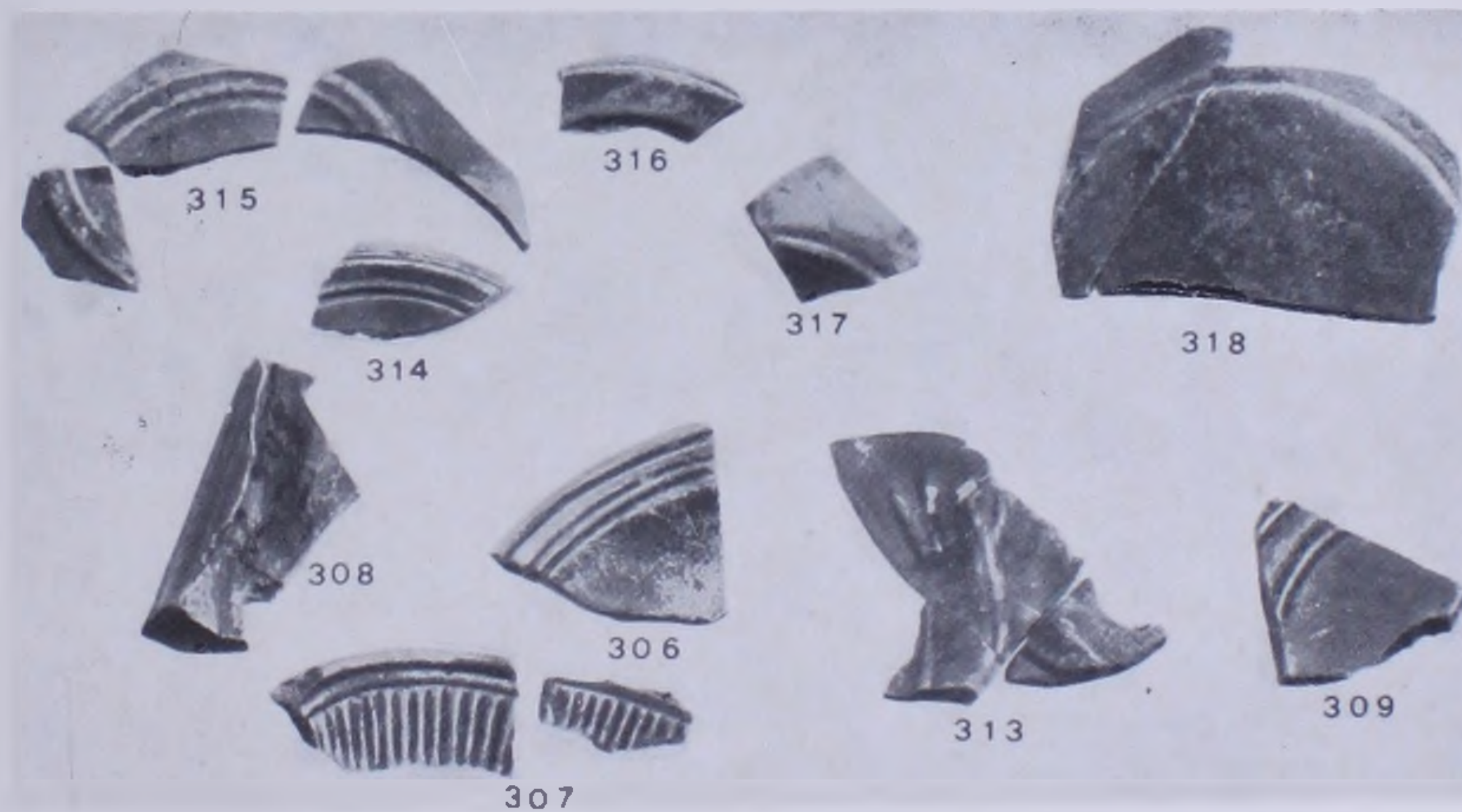


Fig. 63. - Ambiente S., str. II: lucerne di vari tipi.

311 (AC. 245) (Fig. 62). Fr. di lucerna; spalla incompleta, orizzontale con listello rilevato verso il disco centrale concavo; decorato sulla spalla da distinto disegno di ovuli incorniciati da sottili archi a rilievo; sul disco centrale da grande rosone centrale di cui rimangono avanzi di due foglie. Argilla bianco sporco; vernice marrone grigia con tutte le parti a rilievo arancione-brune molto chiare; due frr. combacianti.

Probabilmente tipo Loeschcke V o VIII (Broneer XXIV o XXV). Il tipo di spalla simile a Broneer 10 e Loeschcke «Schultertypus» VIII si trova su tutte e due tipi come anche la decorazione ad ovuli sulla spalla e di un rosone sul disco centrale. La esecuzione curata e fine dell'ovulo e del rosone indica come più probabile la forma V, nell'inizio di questa forma, anche se non mancano esempi di tale decorazione ben curata anche nei più antichi esempi della forma VIII.

Sia il tipo V che il tipo VIII (Broneer XXIV rispettive XXV) vengono in uso comune nel secondo terzo del I sec. anche se cominciano già prima come sembra, e continuano fin verso la fine del I sec. d.C. (1) (ed in Italia molto probabilmente ancora nel II secolo almeno la forma VIII), ma i nostri frr. N. 311 e il seguente N. 312 devono appartenere a quelle più antiche databili in epoca giulio-claudia.

C'è da notare però che in tutto l'ambiente non è stato trovato un solo fr. di becco della forma V e solo due di quelli caratteristici della forma VIII, ma invece soltanto, anche se pochi, frr. della forma IV, mentre le spalle, che sono più difficili da attribuire se trovate da sole, sono tali, come si è già visto, da poter essere attribuite a qualsiasi di quei tre tipi. È dunque possibile che data la mancanza e la rarità di beccucci dei tipo V e VIII, la maggior parte delle spalle in questo saggio attribuite a codeste forme, siano invece frr. provenienti da lucerne del tipo IV.

312 (AC. 246) (Fig. 62). Tre frr. non combacianti di lucerna simile ma da una matrice molto più stanca; l'ovolo è più sommario e manca degli archetti di cornice; ogni foglia è seguita da un solco. Argilla crema; vernice marrone macchiata di bruno, consumata.

Cfr. N. 311. Il presente fr. è probabilmente leggermente più tardo del N. 311.

313 (AC. 251) (Fig. 63). Tre frr. (due combacianti) del disco centrale di una lucerna; decorato in rilievo da motivi floreali a larghi foglie ditate. Argilla crema; vernice marrone lucida. — Non è possibile accertarne la forma.

314 (AC. 253) (Fig. 63). Fr. di fondo di lucerna con piede a listello stretto, distinto a tutti e due i lati da sottili ma profondi solchi concentrici. Argilla crema; vernice marrone scura, lucida.

315 (AC. 254) (Fig. 63). Tre frr. di fondo di lucerna con piede a stretto listello con solchi meno profondi a tutti e due i lati. Argilla bianco sporco; vernice marrone-grigia con sfumature arancione.

316 (AC. 255) (Fig. 63). Fr. di fondo di lucerna con piede a listello largo distinto da tutti e due i lati da solchi concentrici. Argilla bianco sporco; vernice marrone grigia.

317 (AC. 256) (Fig. 63). Fr. di fondo di lucerna con piede a listello stretto. Argilla crema; vernice marrone-grigia.

318 (AC. 252) (Fig. 63). Due frr. combacianti di fondo di lucerna; fondo a disco piano distinto dalla vasca da un solco circolare. Argilla crema; vernice marrone-grigia con lievi riflessi metallici.

I fondi a listello appartengono probabilmente a lucerne della forma I o altri tipi dell'età augustea e della prima età tiberiana.

VETRO:

319 (AC. 258). Tre frr. informi di vetro:

- a) sottile; color bruno-giallo; quasi traslucido;
- b) a pareti spesse; color bruno-giallo con la superficie iridescente;
- c) dischetto blu — Diam. cm. 1,3.

(1) *Vindonissa*, tipo V, pp. 228 sgg.; tipo VIII, pp. 237 sgg.; *Corinth IV: II*, tipo XXIV, pp. 80 sgg.; tipo XXV, pp. 83 sgg.

CERAMICA COMUNE:

A) *Ceramica depurata a pasta chiara:*

320 (AC. 225) (Fig. 61). Fr. di orlo di vaso di incerta forma (forse brocca o anforetta); orlo svasato e leggermente ingrossato in fuori, concavo all'interno con il bordo arrotondato con basso solco verso l'esterno del bordo. Argilla di color nocciola chiara; superficie crema-rossiccia.

321 (AC. 723). Fr. di fondo con piede a listello rettangolare. Argilla micacea, mal cotta e grigia; superficie nocciola-rossiccia.

322 (AC. 724). Fr. di fondo di vaso di incerta forma, con piede a listello esternamente sagomato internamente obliquo. Argilla color nocciola-arancione; superficie uguale levigata.

323 (AC. 718). Due frr. non combacianti di fondo piano di grande vaso di incerta forma. Argilla mal depurata, micacea a granulosa di color nocciola; all'esterno ingubbiatura color bianco-crema.

324 (AC. 725). Due frr. di ansa a nastro con tre solchi longitudinali. Argilla color nocciola; ingubbiatura color crema.

325 (AC. 726). Fr. di ansa a nastro. Argilla e superficie color nocciola-arancione.

B) *Ceramica grezza:*a) *Brocche, olle e pentole:*

326 (AC. 715-716). Due frr. di pentole od olle con orlo svasato e bordo a mandorla, tipo I (fig. 69).

327 (AC. 717). Fr. di ciotola emisferica schiacciata con orlo a listello arrotondato, tipo I tazze, ciotole, etc. (fig. 70).

328 (AC. 234). Fr. di fondo di forma incerta con basso piede di posa piano e la parte bassa della parete espansa ed obliqua. Argilla grigia al nucleo e arancione verso le periferie; superficie arancione parzialmente lucidata.

329 (AC. 720-722). Tre frr. di fondo piani di vasi di incerta forma.

330 (AC. 719). Fr. di largo fondo piano (forse di padella o tegame). Argilla di color rosso-bruno verso la parte interna, grigia verso la parte esterna; superficie int. arancione, est. annerita.

331 (AC. 229). Fr. informe di forma incerta (probabilmente di brocca) con attacco di ansa verticale a nastro con tre scanalature longitudinali. Argilla grigia al nucleo, rosso-bruna alle periferie e in superficie.

b) *Coperchi:*

332 (AC. 727). Fr. di orlo piegato in fuori, simile al tipo II a (fig. 71).

333 (AC. 732). Fr. di coperchio con piccolo orlo ugualmente spesso, piegato in fuori (simile al tipo VIII (fig. 71).

334 (AC. 730-731). Due frr. di orli svasati ed appena ingrossati, tipo II c (fig. 71).

335 (AC. 729). Fr. di orlo leggermente svasato ed ingrossato, tipo III a (fig. 71).

336 (AC. 733). Fr. di orlo dritto con bordo spianato, tipo IV (fig. 71).

337 (AC. 734). Fr. di orlo arrotondato con profondo solco di coperchio oppure di tazza

338 (AC. 735). Fr. centrale di coperchio con presa a bottone superiormente spianato.

III STRATO

Il terzo strato di argilla mista con cenere corrisponde al III strato pavimentale del settore settentrionale dell'ambiente, con la sola differenza che qui è decisamente più mescolato con la cenere dello str. II che non nella parte nord, così che la parte superiore dello strato consisteva di cenere argillosa mentre la parte inferiore consisteva di argilla impastata con cenere. Per il suo significato e contenuto non c'è però altro da aggiungere a quello già discusso per la parte nord dell'ambiente.

CERAMICA FINE:

Ceramica a vernice nera:

339 (AC. 265) (Fig. 51). Fr. di tazza campana; parete espansa leggermente convessa; orlo ingrossato in fuori con lieve solco sotto e leggermente obliquo verso l'interno. Argilla compatta ben depurata, lievemente micacea a colore nocciola chiara; vernice spessa, liscia, nera, un po' iridescente in blu ma assai opaca; ricomposto da quattro frr. combacianti; superficie danneggiata.

Cfr. n. 119 (str. III ambiente nord).

340 (AC. 261). Fr. di orlo di forma campana incerta; orlo ingrossato in fuori. Argilla nocciola; vernice nera con riflessi metallici bluastri.

Unguentaria:

341 (AC. 259) (Figg. 45 e 64). Unguentario fusiforme, mancante di parte del piede e di parte del collo e dell'orlo. Argilla lievemente micacea di color nocciola grigiastro; tracce sul collo di vernice nera scadente; anche sulla spalla del ventre si vedono tracce di due strisce orizzontali dipinte o verniciate. Alt. cons. cm. 10,3; cont. attuale ca. cl. 25.

342 (AC. 260) Fr. di collo di un unguentario; verniciato di arancione-rosso. Argilla nocciola-rossiccia.

Ceramica a pareti sottili:

Fig. 64. — Ambiente S., str. III: unguentario fusiforme N. 341.

343 (AC. 262) (Fig. 37) (1). Fr. di *skyphos* biansato di forma emisferica con piede a nastro sagomato e con orlo leggermente sporgente infuori ed obliquo verso l'interno; resto di un'ansa ad occhiello con presa orizzontale applicata a forma di coda di rondine con due volute verso l'attacco del vaso (cfr. N. 130, fig. 54). Pareti sottilissime. Argilla compatta leggermente micacea in parte arancione-bruna, in parte grigia; superficie interna di color nocciola o arancione-bruna; esternamente la superficie è grigia nella parte alta del vaso ed arancione-bruna nella parte inferiore; otto frr. alcuni dei quali attaccano fra di loro (AC. 262, 270, 271, 276), ma non esistono punti di attacco fra le diverse parti. Altezza ricostruita cm. 5,3. diam. dell'orlo cm. 9,4. — Cfr. la discussione su questa classe di *skyphoi* in connessione del N. 130 (str. III ambiente Nord, p. 101).

344 (AC. 263) (Fig. 45). Fr. di orlo svasato, leggermente concavo nell'interno con bordo esterno obliquo. Argilla arancione; superficie uguale.

345 (AC. 266) (Fig. 45). Fr. di orlo svasato di vasetto a pareti sottili di forma incerta; l'orlo è concavo nell'interno e curvato all'esterno. Argilla nocciola-bruna; superficie rosso-bruna; due frr. combacianti.

(1) La ricostruzione grafica dell'intero vaso è stata fatta da chi scrive sulla base dei frammenti non combacianti ma componenti l'intero profilo.

346 (AC. 272) (Fig. 45). Fr. probabilmente di bicchiere ovoido-conico, con fondo piano a parte bassa del ventre stretta e conica. Pareti assai sottili; argilla compatta micacea, arancione-bruna; superficie uguale.

Questi tre ultimi fr. appartengono probabilmente a bicchieri ovoido-conici discussi in relazione allo str. III nel settore nord (p. 103) e per cui troviamo molti confronti nello strato di cenere con materiale votivo (figg. 67 e 74), tipici a quanto pare del I sec. a.C., preaugusteo.

347 (AC. 265) (Fig. 45). Fr. di vasetto di forma incerta; collo leggermente concavo, terminante inferiormente con una carena angolare verso il ventre; orlo lievemente svasato e spianato superiormente. Pareti assai sottili. Argilla compatta leggermente micacea, arancione-bruna; superficie uguale.

La forma di questo vaso non può essere accertata con sicurezza. Non conosco confronti per la sagoma dell'orlo altro che in un fr. identico proveniente dallo strato II della vasca (fig. 67). Data l'identità e l'unicità dei fr., può ben darsi che si tratti di due fr. dello stesso vasetto. In quel caso il vaso apparterebbe allo strato di cenere votivo (1) e sarebbe databile in epoca repubblicana, probabilmente del I sec. data la somiglianza di fabbrica a quella dei bicchieri ovoido-conici.

348 (AC. 264) (Fig. 41). Fr. di vasetto a pareti sottili (probabilmente olletta); ventre probabilmente ovoido con spalla espansa; orlo sporgente, spianato nella parte superiore, pareti assai sottili. Argilla compatta leggermente micacea, arancione-bruna; superficie uguale.

349 (AC. 268). Fr. di vasetto a pareti sottili di forma incerta; parte superiore (collo?) concavo; leggera carena angolare verso la parte inferiore, pareti sottilissime. Argilla compatta arancione-rossa; superficie int. uguale, est. grigia.

350 (AC. 269). Ansa di vasetto a pareti sottili, a bastone ed occhiello. Argilla lievemente micacea, arancione; superficie uguale. Lungh. cons. cm. 2,3.

351 (AC. 277) (Fig. 45). Fr. di tazzetta carenata; parte inferiore leggermente convessa; carena angolare; parte superiore bassa lievemente concava con orlo liscio.

LUCERNE:

352 (AC. 273). Fr. di lucerna di incerta forma, spalla sfuggente con bottone laterale. Argilla bianco-sporco; vernice grigio-marrone con riflessi metallici.

VETRO:

353 (AC. 274). Fr. di vasetto di incerta forma; parete flessa, con orlo ingrossato arrotondato. Pareti sottili; vetro azzurro trasparente.

CERAMICA COMUNE:

354 (AC. 736-737). Due fr. di pentole o olle con orlo svasato e bordo a mandorla, tipo I a (fig. 69).

355 (AC. 738). Fr. di orlo svasato con bordo ingrossato arrotondato, tipo III a (fig. 69).

356 (AC. 741). Fr. di tegame con orlo arrotondato con solco per accomodare un coperchio, tipo IX c, (fig. 70). Argilla e superficie esterna color nocciola-bruno; ingubbiatura rossa nell'interno e sull'orlo. — Cfr. discussione sul tipo relativa al N. 218 dello strato votivo, p. 156.

357 (AC. 739-740). Due fr. di fondi piani di vasi di incerta forma; parete bassa conica.

358 (AC. 742-743). Due fr. di coperchi con orlo ingrossato in fuori triangolare con bordo appiattito, tipo VI b (fig. 71).

(1) È poco probabile che un frammento dello strato pavimentale dell'ambiente possa essere stato trascinato attraverso lo strato II verso la vasca mentre è naturalissimo che nello strato di riempimento e livellamento con materiale votivo, due frammenti di un vaso siano capitati in diversi punti della zona, cosa che si è verificata più di una volta nello scavo.

II. STRATO VOTIVO

Intorno alla metà del I sec. a.C. soprattutto la parte superiore della vasca ed anche le lacune della platea circostante ed i dislivelli esistenti fuori del lato orientale della platea furono utilizzati per una deposizione votiva. Questa costituisce, cioè, uno strato di riempimento, di assai larga estensione ed abbastanza disordinato, di cenere con materiale votivo e ceramica. Lo strato è omogeneo, ma date le condizioni diverse dello scavo nelle varie parti, esso reca una numerazione di strato diversa a seconda dei vari saggi, e cioè strato II nella vasca e nei saggi B e D lungo il tratto nord del muro di limitazione della platea, e strato IV sotto l'ambiente e nel saggio C lungo il lato sud dello stesso muro.

La massima parte delle forme intere di ceramica, come anche degli oggetti votivi trovati nello strato, provengono, come è naturale, dalla vasca che, almeno nella parte inferiore, era meglio protetta da eventuali danni e manomissioni grazie alle pareti della vasca stessa. Nelle altre zone, invece, il deposito ha costituito, non sappiamo per quanto tempo, lo strato di superficie soffice e polveroso, prima che si depositasse una coltre di humus sopra, processo reso addirittura più difficile a causa della consistenza dello strato.

Lavori agricoli antichi e moderni nello strato di humus sovrapposto e a volte abbastanza sottile, hanno poi contribuito a schiacciare e spostare i materiali delle zone meno protette. Anche lo strato superficiale, cioè strato I di humus, nelle parti rispettive alla stesura dello strato votivo di cenere, contiene per la maggior parte materiali appartenenti allo strato sottostante, e verrà sempre presentato insieme con lo strato votivo.

La stipe votiva o lo scarico (come si vuole definire lo strato) conteneva, oltre agli oggetti votivi, una grande quantità di ceramica, per la maggior parte grezza.

La ceramica fine è relativamente poca e non dà grandi possibilità né per una tipologia, né per una datazione precisa. La maggior parte della ceramica fine è rappresentata dalla ceramica campana, che però, data anche la sua relativa scarsità e varietà, ed il mancato stratificarsi della stipe per un lasso di tempo assai lungo, non giova molto a precisare meglio i termini cronologici dello strato votivo. Possiamo solo stabilire con una certa sicurezza che la massima parte della ceramica deposta appartiene al II sec. a.C. e alla prima metà del I sec. a.C.

Oltre ad alcuni oggetti molto più antichi, come il cavallino d'impasto dell'età del ferro (N. 22) e alcuni frr. di bucchero e di ceramica attica, c'è poi un certo numero di forme di vasi forse risalenti ancora al III sec. a.C., come la patera ombelicata N. 62, certe forme di coppe coniche della forma Lamboglia 33, forse il guttus N. 73 ed altri, ma la relativa scarsità di tali frr. e spesso anche la scarsa documentazione riguardo alla cronologia assoluta delle forme della ceramica a vernice nera, rendono molto precaria una più precisa datazione dei vari frr. e delle forme.

Ci si trova spesso davanti ad una forma tipica, per esempio alla campana A del III sec. a.C. (secondo la tipologia convenzionale), ma di una fabbrica tutt'altro che simile alla A e spesso anche scadente oppure di ovvia imitazione locale. Singole attribuzioni dei vari frr. al III, II e I sec. a.C. non sono dunque possibili e non verranno fatte se non in casi specifici o in modo generico.

L'unico fatto abbastanza chiaro è che confronti con altri giacimenti scavati e pubblicati dimostrano che la maggioranza sia della ceramica campana che di quella a pareti sottili è grezza appartiene a forme o varianti del II e I sec. a.C. Confronti già fatti in relazione

all'ambiente ci danno un termine *ante quem* generico per la formazione dello strato: prima della costruzione dell'ambiente all'epoca del secondo triumvirato e probabilmente non subito prima, direi intorno al 50 a.C.

Anche le due monete trovate nello strato — tutte e due nel saggio A (strato IV) — non danno alcun termine esatto anche se rientrano bene nell'ambito generico della cronologia dello strato: forse fine del III sec. a.C., sicuramente II sec. e prima metà del I sec. a.C.

MONETE:

1 (Fig. 65 a). Denario d'argento di C. Vibio Pansa dell'anno 89/88 a.C.
D/ Testa di Apollo laureato a.d.
R/ Minerva in quadriga a.d.; sotto sono visibili solo le prime due lettere: CV.

La moneta è molto consumata e rovinata, tanto da rendere invisibili ed illeggibili altri dettagli e leggende(1).

2 (Fig. 65 b). Moneta di bronzo di incerta denominazione:
D/ Testa di Bellona a.d. con elmo crestato ateniese; a sinistra, tondo.
R/ Prua a.d.; sopra ROMA (con la sbarra del A obliqua), sotto, tondo. Diametro mm. 37, peso gr. 3.

La moneta dovrebbe rientrare nella serie di monete coniate fra il 222 e il 187 a.C. (2), anche se non ho trovato un esatto confronto per lo stile avanzato e la finezza dell'esecuzione negli esempi della serie con lo stesso motivo, e se non esistono corrispondenze, neanche per le dimensioni, con nessuna delle denominazioni esistenti nella serie. La testa di Bellona, il tondo sul diritto e la prua ed un tondo sul rovescio ritornano sulle *unciae*, mentre le *quartunciae* con i medesimi motivi mancano del tondo. La nostra moneta non corrisponde per grandezza né al primo tipo, pur avendo in comune tutte le caratteristiche della coniazione, né al secondo, del quale supera il diametro di circa 5 mm. Ma poiché l'uso dei tondi sparisce più tardi, sembra lecito attribuire la moneta alla serie sopra nominata.



Fig. 65. — Stato votivo (Saggio A): Due monete repubblicane — a) N. 1; b) N. 2.

a) VASCA

STRATO I, HUMUS

Il primo strato della vasca, costituito, come in tutto lo scavo, dallo strato di humus, contiene in massima parte materiale proveniente dallo strato votivo di cenere vero e proprio (strato II) mescolato con materiale più tardo proveniente dallo strato superficiale dell'ambiente adiacente e con materiali più arcaici trasportati dai lavori agricoli dalla zona templare a nord della vasca.

CERAMICA FINE:

1 (VC. 13) (Fig. 66). Fr. di ansa bifora di tazza o capeduncola di bucchero grigio-nero. Lungh. cm. 5.

(1) Cfr. E. H. SYDENHAM, *The Roman Republican Coinage*, N. 684 sgg., Tav. 20; G. BELLONI, *Le monete dell'Età Repubblicana*, N. 1197 sgg., Tav. 36.

(2) Cfr. E. H. SYDENHAM, *op. cit.*, Nn. 86 e 108 (*unciae*), Tav. 14 e Nn. 88 e 110 (*quartunciae*), Tav. 14; G. BELLONI, *op. cit.*, Nn. 118-122, Tav. 5, N. 158, Tav. 11 e N. 223, Tav. 13.

2 (VC. 3) (Figg. 66 e 67). Fr. di orlo di coppa attica; orlo lievemente svasato ed ingrossato; l'orlo e parte superiore della parete verniciata sotto la quale è una fascia riservata con traccia di una linea a vernice nera. Argilla arancione carico.

Questo fr. appartiene con maggior probabilità ad una *kylix* del tipo c.d. dei Piccoli Maestri e più precisamente alle « Band-cups », databili al terzo quarto del VI sec. a.C. (1).

3 (VC. 5) (Fig. 66). Fr. di spalla di coppa attica con l'attacco di ansa orizzontale; verniciato, la parte bassa risparmiata. Argilla arancione; vernice nera. — È rimasto ben poco del fr. per una attribuzione precisa. Più probabilmente, però, appartiene alla stessa classe di *kylikes*, come il precedente fr. e sarà databile all'incirca allo stesso periodo.

4 (VC. 6) (Fig. 66). Fr. attico con resto di figura di uccello in tecnica nera con le penne in rosso e qualche dettaglio inciso. Argilla arancione.

Il fr. purtroppo è troppo minuscolo per dare una sicura ricostruzione sia della forma che del motivo rappresentato. Non è tuttavia impossibile che anche questo fr. faccia parte di una « Band-cup » con rappresentazione di lotta fra galli, un motivo non raro su quella classe di tazze (2).



Fig. 66. — « Vasca », str. I: bucchero: N. 1; attica: Nn. 2-4; vernice nera: Nn. 5-11; terra sigillata: N. 12.

Ceramica a vernice nera:

5 (VC. 4) (Figg. 66 e 67). Fr. di tazza conico-emisferica. Argilla micacea, nocciola; vernice spessa nera lucida.

6 (VC. 8) (Figg. 66 e 67). Orlo assottigliato di tazza conico-emisferica. Argilla nocciola; vernice spessa liscia, nera lucida con lievi riflessi blu metallici.

7 (VC. 9) (Figg. 66 e 67). Fr. di tazza o *skyphos* campano; fabbrica compatta e sottile; argilla ben depurata, nocciola sfumata di arancione; vernice nera spessa liscia, lucida con lievi riflessi blu metallici.

È difficile accertarne la forma. Potrebbe trattarsi di un fr. di una tazza o *skyphos* del medesimo tipo del N. 301 (Lamboglia forma 48 (3)), o magari di uno *skyphos-kotyle* per la cui forma nella campana non conosco però confronti.

(1) RICHTER, *CVA USA II*, pp. 4 e 8; Tav. XXXVIII: 21 e 23; XXXIX: 25, 27, 30.

(2) RICHTER, *CVA USA II*, p. 9, Tav. XV: 23 a-b; cfr. *CVA France 14* (Louvre 9), Tav. 87: h 1-3 e *CVA, Roma, Mus. Cap. I*, Tav. 39: 1-2.

(3) *Classificazione*, p. 194.

8 (VC. 7) (Figg. 66 e 67). Fr. di coppa campana; parete convessa ed orlo lievemente ingrossato in fuori a fascia; sulla parete esterna verso il basso resto di due linee incise parallele. Argilla compatta, lievemente micacea di colore nocciola; vernice nera con riflessi iridescenti, ma non molto lucida.

A giudicare dal profilo, il fr. sembra appartenere ad una forma conico-emisferica simile a forme come Lamboglia 30, 31 e 33, anche se non conosco forme del genere con orlo a basso listello. Il confronto più vicino, per quanto riguarda la sagoma del vaso, è con la forma Lamboglia 30 con orlo ispessito (1).



Fig. 67. - Strato votivo: profili di ceramica a vernice nera, pareti sottili ed altra ceramica fine; Str. III (terra bruna): vernice nera: III-50, III-70; depurata: III-34. Sc. 1:3 c. (Il n. V306 deve essere letto V366).

9 (VC. 71) (Fig. 66). Collo stretto, cilindrico di *lekythos*. Argilla nocciola; vernice nera, ruvida assai scadente. Alt. cm. 6,9. Diam. cm. 2,3.

10 (VC. 10) (Fig. 66). Ansa verticale a nastro con due solchi longitudinali. Argilla porosa, leggermente micacea; vernice nera sfumata di bruno, scadente, in parte consumata. Lungh. cm. 4,5; largh. cm. 2.

(1) *Classificazione*, pp. 179-181.

11 (VC. 11) (Fig. 66). Piede campanulato di vaso di forma incerta; il bordo del piede è sagomato. Argilla micacea, nocciola; vernice sull'esterno del piede nera con macchie rosso-brune, dove la vernice è sottile; l'interno del piede è risparmiato. Alt. 2,3 cm.; diam. 4,1 cm.

Terra sigillata:

12 (VC. 12) (Fig. 66). Fr. di orlo lievemente ingrossato di terra sigillata; l'orlo è decorato a rotella con striature a forma di spina di pesce. Argilla rossiccia, chiara; vernice rosso-bruna-gialliccia.

La forma non è precisabile.

Unguentaria:

13 (VC. 1) (Figg. 68 e 81). Unguentario fusiforme, slanciato; collo lungo e stretto lievemente svasato verso l'imboccatura; orlo ingrossato in fuori con piccola gola sotto; manca di gran parte del piede. Argilla lievemente micacea di colore nocciola; vernice nera scadente sul collo e sull'orlo con macchie e traccia anche sul ventre. Alt. cons. cm. 12,9; Cont. ca. ml. 17.

14 (VC. 2) (Figg. 68 e 81). Unguentario fusiforme, con stretto piede e base di posa a disco piano; manca del collo e dell'orlo. Fabbrica assai rozza; argilla depurata, porosa, ben cotta e di colore arancione; traccia di vernice rossa arancione sulla base del collo. Alt. cons. cm. 9,5; diam. della base cm. 1,9. Cont. attuale ml. 10.

Gli unguentari fusiformi sono tipici dell'età ellenistica: i più antichi in genere sono più gonfi e, almeno in certi casi, con il piede vuoto, mentre più tardi diventano sempre più stretti e più spiccatamente fusiformi, con il piede pieno ed ulteriore diminuzione della capacità. Questo sviluppo è stato ricostruito da diversi autori (1) e discusso di nuovo recentemente da P. Hellström, il quale giustamente rileva il fatto che si trovano unguentari fusiformi panciuti anche in epoca relativamente tarda, e che, data la grande varietà ed i molti centri di produzione di questi vasi, è alquanto difficile fissare una cronologia in base alle variazioni stilistiche (2).

In questo scavo gli unguentari fusiformi sono tipici dello strato votivo di cenere, di cui, come si è detto sopra, fa parte anche lo strato di humus (specialmente nella « vasca »).

Ciò purtroppo non serve ad altro che a confermare reciprocamente la cronologia dell'epoca ellenistico-repubblicana della stipe votiva e la datazione ellenistica degli unguentari fusiformi. Entro questi vasti limiti la serie di unguentari fusiformi non può essere datata con maggior precisione, né si ha alcun contributo per fissare la cronologia della stipe in termini più ristretti.

Ceramica a pareti sottili:

I seguenti frr. di ceramica a pareti sottili appartengono tutti alla classe augustea, studiata e discussa in relazione all'ambiente. Si tratta di intrusioni provenienti dall'ambiente e causate dai lavori agricoli.

15 (VC. 14) (Figg. 67 e 68). Fr. di bicchiere probabilmente cilindrico con orlo arrotondato in fuori con gola sottostante all'esterno. Pareti sottilissime; argilla compatta; grigia e superficie grigia.

(1) H. A. THOMPSON, *Two centuries of hellenistic pottery*, *Hesp.* III, 1934, pp. 472-474 (in seguito citato Thompson, *Hesp.* 1934); F. F. JONES, in GOLDMAN, *Tarsus I*, pp. 171-172; A. WESTHOLM, *Swedish Cyprus Expedition IV*: 3, pp. 60-61, 65, 73-74; M. ALMAGRO, *Las Necropolis de Ampurias I*, pp. 396-397; P. HELLSTRÖM, *Pottery of Classical and later date, terracotta lamps and glass*, in *Labraunda, Swedish Excavations and Research*, vol. II, part. I, pp. 23-27 (in seguito citato HELLSTRÖM, *Labraunda*).

(2) HELLSTRÖM, *op. cit.*, p. 26.

16 (VC. 15) (Figg. 67 e 68). Fr. di bicchiere cilindrico (o forse cilindro ovoide) con leggera risega angolare verso l'orlo piccolo ed espanso. Fabbrica sottilissima e compatta; argilla e superficie interna arancioni, superficie esterna grigia.

Cfr. Ambiente Nn. 31, 34 e 135 (fig. 37).

17 (VC. 16) (Fig. 68). Fr. di bicchiere ovoide con piccolo orlo ingrossato verso l'interno. Pareti sottilissime; argilla compatta chiara; superficie sfumata di grigio e arancione nocciola.



Fig. 68. — « Vasca », str. I: unguentari: Nn. 13-14; pareti sottili: Nn. 15-19; lucerne: Nn. 20-21.

18 (VC. 17) (Fig. 68). Fr. di orlo di vasetto a pareti sottili di forma incerta; parete convessa; orlo semplice; solco orizzontale a ca. 1 cm. sotto l'orlo. Pareti sottilissime; argilla compatta, micacea, grigia; superficie uguale.

Il fr. è troppo piccolo per poterne accertare la forma esatta; probabilmente si tratta di un bicchiere oppure di una tazza relativamente profonda.

19 (VC. 18) (Fig. 68). Fr. conservante parte della parete convessa di vaso a pareti sottilissime. Argilla compatta grigia; superficie int. striata in grigio e arancione-bruno, est. parte superiore grigia, parte inferiore grigio-bruna.

LUCERNE:

Anche i pochi fr. di lucerne costituiscono solo intrusioni da parte dell'ambiente.

20 (VC. 20) (Figg. 67 e 68). Due fr. non combacianti di lucerna romana; spalla sfuggente in fuori con due solchi di transizione verso il disco centrale di cui manca la massima parte; ansa verticale a gomito fuso in un pezzo insieme con la vasca; decorata sulla parte sfuggente della spalla di quadrangoli impressi contenenti ognuno un motivo floreale, probabilmente una palmetta molto stilizzata a rilievo; decorazione a rilievo anche sul disco che però non è più percepibile. Argilla e superficie nocciola chiara con tracce di vernice o pittura marrone.

Trattasi probabilmente di un esemplare assai antico della forma Loeschcke V, Broneer XXIV, oppure forse della forma IV (cfr. le riserve sulle attribuzioni delle forma IV, V e VIII in relazione alle lucerne dell'ambiente sud, strato II). Sono ben pochi i lavori sistematici sulle lucerne romane, e così,

anche se a Vindonissa e a Corinto o nel Museo di Mainz (località piuttosto lontane dai centri italici), la spalla della forma IV è raramente decorata e, quando lo è, solamente con un ovulo, non è detto che in Italia non esistessero fabbriche che decoravano non solo il disco, ma anche la spalla della stessa forma. Ciò vale anche per la forma V, che ha raramente decorazioni sul disco, mentre invece ha il bordo regolarmente decorato e nella stragrande maggioranza dei casi, con un ovulo (ma anche con molti altri motivi, soprattutto vegetali).

Per il motivo particolare qui presentato — palmetta stilizzata iscritta in uno stampo — non conosco paralleli. Il fatto, però, che il motivo è reso in rilievo, dovrebbe indicare una data ancora nella prima fase della produzione del tipo (1).

21 (VC. 21) (Fig. 68). Fr. di fondo di lucerna a basso listello, all'interno del piede di posa piccolo cerchio rilevato; argilla crema; vernice rosso-bruna sfumata di grigio.

OGGETTI VARI:

22 (VC. 22). Protome di impasto in forma di un cavalluccio fortemente schematizzato. Il tronco è piramidale, rotto alla base e mancante della parte posteriore. Il muso è tronco-conico, l'occhio è reso con un gruppo di cerchi concentrici impressi e la criniera consiste di una cresta ondulata mediante impronte delle dita. Elaborata decorazione impressa a triplici linee a cordicella ed a cerchi concentrici sui lati e sulla parte frontale del tronco. Impasto grossolano con la superficie ben levigata, un po' lucida, di color rosso bruno (2).

23 (VM. 23). Chiodo di ferro con capocchia a disco. Lungh. cm. 8.

CERAMICA COMUNE

A) *Ceramica di pasta depurata a colori chiari:*

24 (VC. 111). Fr. di tazza o ciotola emisferica con orlo semplice. Tracce di vernice o pittura marrone nell'interno.

25 (VC. 113). Fr. di vaso di forma incerta, probabilmente olletta o pisside con spalla rientrante verso l'imboccatura e con orlo liscio.

26 (VC. 178). Fondo di vaso di incerta forma, con basso piede a listello obliquo.

27 (VC. 180). Fr. di fondo piano di vaso a larga base (forse tegame). Argilla assai ben depurata, di colore rosso bruno, superficie interna uguale, esterna nera.

28 (VC. 190). Fr. di ansa verticale a bastone con profondo solco longitudinale asimmetrico. Argilla depurata, marrone-grigia; superficie ruvida.

B) *Ceramica grezza:*

Poiché i fr. della ceramica grezza generalmente sono incompleti e mancano criteri per la ricostruzione delle forme, la tipologia qui presentata per la ceramica grezza è basata soprattutto sugli orli. Alcuni vasi interi o con forma completa vengono descritti singolarmente; altrimenti i fr. vengono sempre presentati per gruppi secondo i tipi qui proposti. La tipologia è stata fatta soprattutto per lo strato votivo, anche se ad essa si è fatto già prima riferimento specialmente per lo strato III dell'ambiente, il quale, come abbiamo menzionato, includeva materiale dello strato IV votivo. I tipi di orli di vasi grandi come pentole, olle e forse brocche, sono rappresentati nella fig. 69, dai tipi I a V, con varianti entro il tipo, espressi con lettere minuscole: *a*, *b*, *c*, etc.

(1) *Corinth IV: II*, p. 84.

(2) Si veda I. POHL, *Un cavalluccio di impasto da Veio*, *Arch. Class.* 1966, pp. 835 sg., Tav. XXX.

Vasi aperti come ciotole, scodelle, tegami e bacini sono presentati con i tipi da I a V, da VII a XI nella fig. 70.

Alcuni vasi che non si inquadrano nella tipologia, nel caso che rivestano speciale interesse, vengono presentati individualmente nelle figure citate.

a) Olle, pentole e simili:

29 (VC. 89) (Fig. 70). Pentola od olla a ventre ovoidale con bassa costola sulla spalla; collo restringentesi verso l'orlo; orlo ingrossato in fuori, arrotondato; ansa verticale a nastro. Fabbrica grezza e compatta; argilla e superficie arancione-brune. Questo è l'unico vaso con profilo intero nella ceramica grezza di questo strato. La forma è l'unica del suo genere fra tutte le altre centinaia di fr. di questa ceramica scoperti.

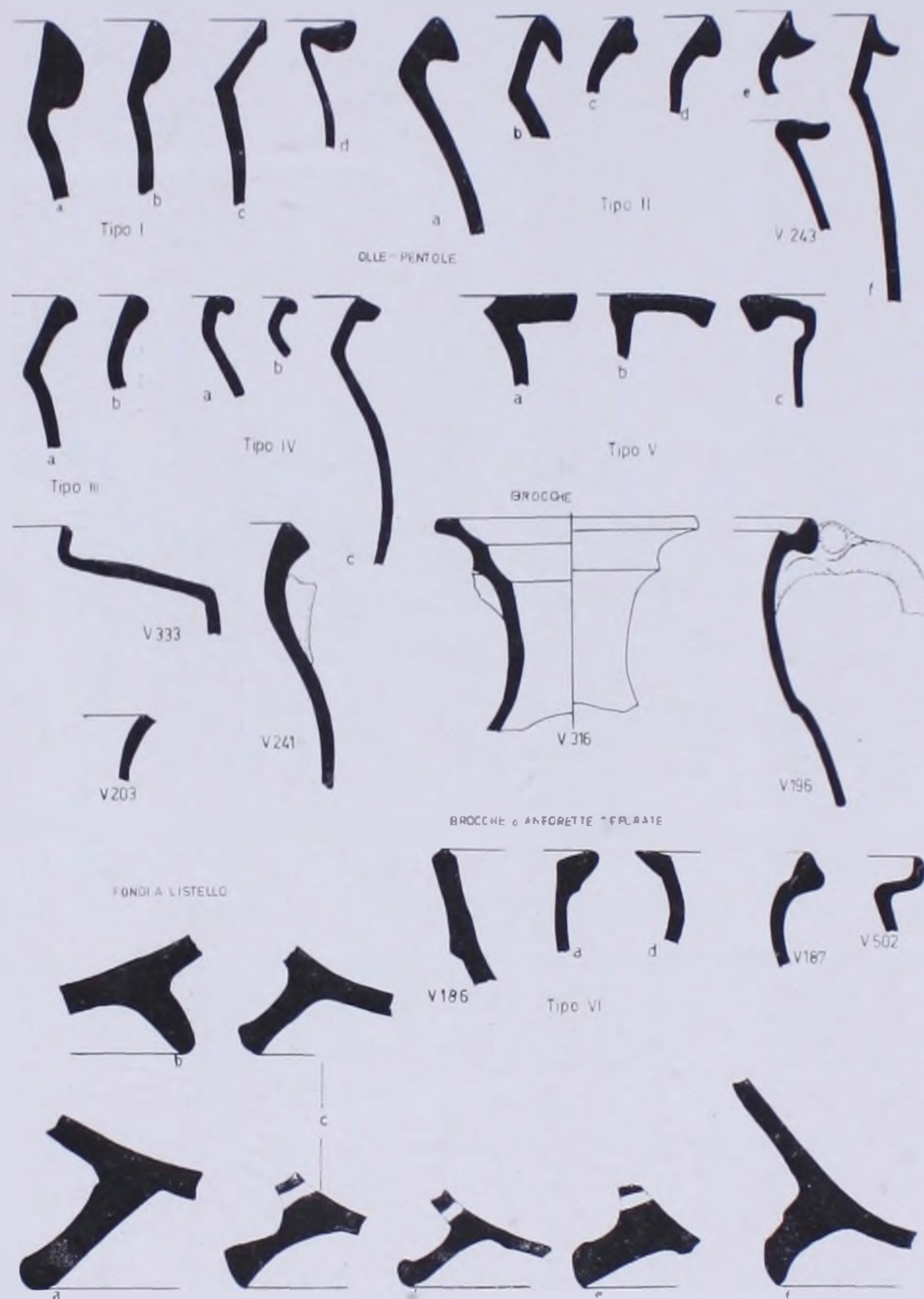


Fig. 69. - Strato votivo: Ceramiche comuni - olle, pentole, brocche, anforette e fondi a listello svasato. Sc. 1:3 c.

30 (VC. 107). Fr. di olla o pentola con orlo svasato e bordo a « mandorla », tipo I a (fig. 69) (cfr. LAMBOGLIA, *Albintimilium*, str. VI, figg. 31 : 65; 45 : 26 e 27).

31 (VC. 94-111). Otto fr. di vari vasi, probabilmente olle o pentole con orlo svasato ed ingrossato verso il bordo triangolare, tipo II a (fig. 69).

32 (VC. 102-103). Due fr. di orli svasati con bordo a listello triangolare o appiattito pendente, tipo II *b*, fig. 69).

33 (VC. 104-106). Tre fr. di pentole con largo orlo orizzontale, bordo ingrossato, angolare, pendente e con gradino all'angolo interno; tipo V *b* (fig. 69). (Cfr., *Albintimilium*, Str. VI, figg. 24, N. 15 e 44, N. 16).

È probabile che si tratti di una forma di pentola più o meno biconica comune, con variazioni di orli più sviluppati ad Haltern in epoca augustea e con orlo sempre più sagomato all'interno ad Ostia nel I sec. d.C. (dove ora si è potuto restaurare un esemplare intero proveniente dai saggi sotto il calidario delle Terme di Nettuno: esso ha il fondo convesso rigato). Non esiste invece ancora a S. Omobono, il cui materiale è databile al III sec. a.C. Gli esemplari di Ventimiglia — che mancano della parte inferiore del ventre — sono simili ma non identici ai nostri, ma sembra probabile che rappresentino lo stesso tipo. Sembra che la forma possa considerarsi una forma innovatrice del I sec. a.C. destinata ad avere una notevole fortuna nell'età imperiale.

34 (VC. 112). Fr. di orlo liscio di vaso di forma incerta, con parete rettilinea e due solchi paralleli, a cm. 3 sotto l'orlo.

35 (VC. 110). Fr. di orlo svasato mancante del bordo, con un grosso cordone a rilievo sotto l'orlo; probabilmente appartiene ad un'olla.

b) Ciotole, scodelle, tegami:

36 (VC. 115-116). Sei fr. (cinque dei quali appartenenti ad un unico vaso) di ciotole emisferico-coniche con orlo ingrossato in fuori; tipo I *a* (fig. 70).

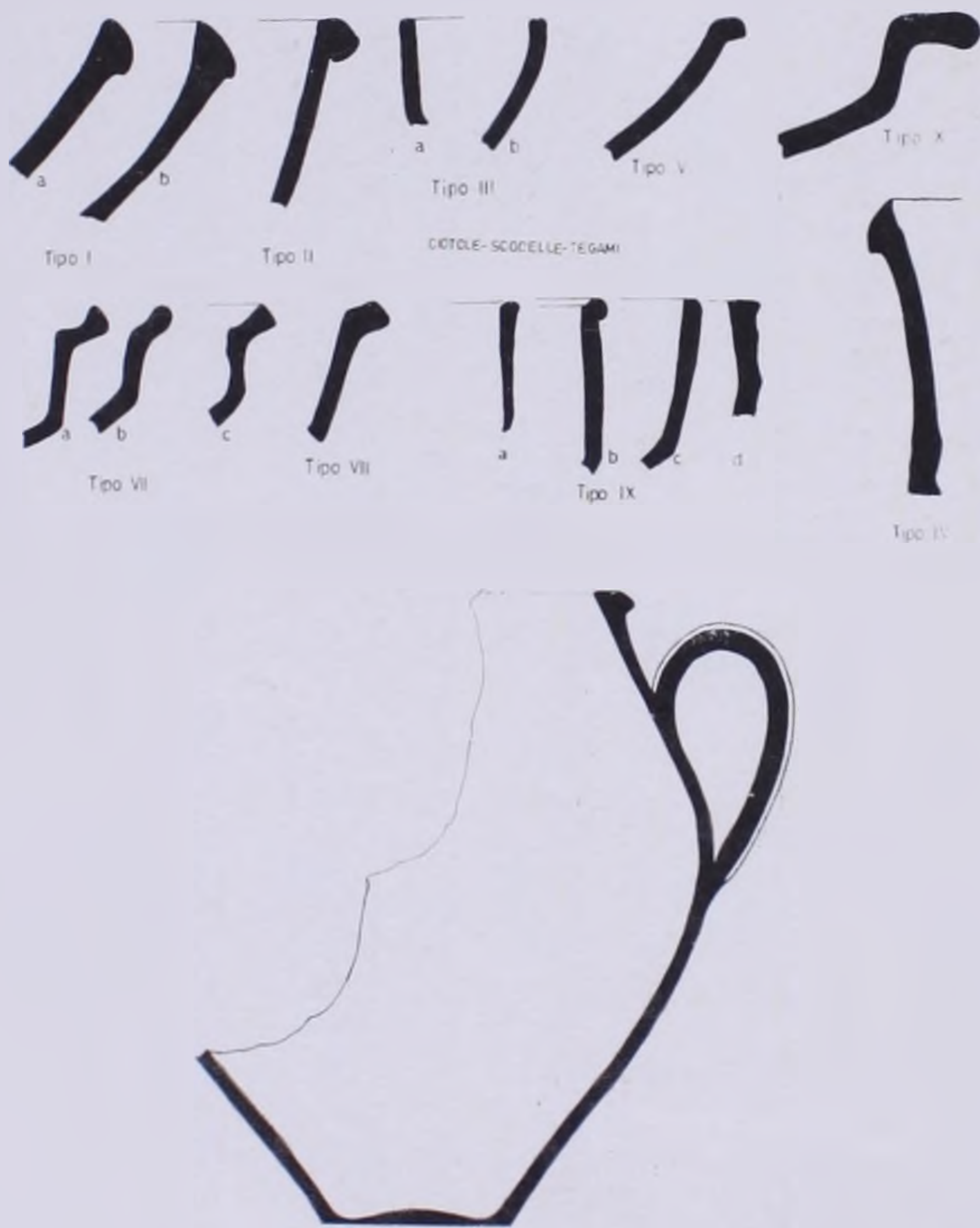


Fig. 70. Strato votivo: Ceramica comune - ciotole, scodelli tegami tipi I-V, VII-XI (Sc. 1:3 c.) e N. 29 olla. (Sc. 1:4)

37 (VC. 114). Due frr. di ciotola simile, tipo I, ma con ingubbiatura crema rossiccia all'interno e sull'orlo, che si avvicina molto alla tecnica della « internal slip-ware », per la quale però non è finora attestata una forma di tazza o ciotola. Ciò non impedisce che simile forma possa essere esistita, dato che nello strato votivo si sono trovate anche altre forme tarde della classe prima sconosciute. C'è però una differenza: mentre la superficie esterna della « internal slip-ware » è sempre dello stesso colore rosso bruno o arancione, nelle tazze o ciotole di argilla con ingubbiatura crema interna, la superficie esterna è rosso scura, qualunque sia il colore dell'argilla al nucleo.

38 (VC. 109). Fr. di tazza o pisside emisferica con solco sull'orlo appiattito, tipo III *b* (fig. 70).

39 (VC. 108). Fr. di tegame con spalla a carena ed orlo arrotondato con un solco verso lo spigolo interno; variante intermedia fra il tipo IX *b* e il tipo IX *c*, (fig. 70).

40 (VC. 118). Fr. di orlo di scodellone emisferico conico, con l'orlo ingrossato ai due lati e superiormente spianato, tipo X (fig. 70).

c) Frammenti di forme incerte:

41 (VC. 119-120). Due frr. di spalla a carena, forse di brocche, anfore o *lagynoi*. Argilla color arancione-bruno o arancione chiaro; superficie bruno-nera ed arancione chiaro.

42 (VC. 93). Frr. di collo di vaso, forse di brocca, con orlo svasato mancante del bordo; alla base del collo due solchi paralleli orizzontali.

43 (VC. 152). Parte inferiore di un vaso (olla o pentola) a forma ovoide con fondo piano.

44 (VC. 153-163). Fondi piani: quattro interi e sette frr.

45 (VC. 163). Fondo concavo di grande vaso di incerta forma.

46 (VC. 165-166). Frr. di due vasi, di cui uno grande, con parete convessa e con piede a listello obliquo.

47 (VC. 177). Fr. di fondo con piede a listello sagomato.

48 (VC. 179). Fr. di alto piede campanulato di vaso di forma incerta; argilla e superficie arancioni.

49 (VC. 181-189). Nove frr. di anse verticali a bastone, di fabbriche e colori diversi.

d) Coperchi:

Come già menzionato in connessione con i coperchi del III strato dell'ambiente, lo strato votivo di cenere conteneva una grande quantità di coperchi con una varietà quasi inesauribile di forme di orli. La forma del coperchio stesso è invariabilmente conica svasata, a volte più conica, a volte più svasata, ma la tipologia qui presentata nella fig. 71, si riferisce naturalmente agli orli dai tipi I a VIII, mentre il tipo IX è l'unico che rappresenti un'altra forma di coperchio, con pareti cioè doppiamente svasate. Anche i tipi degli orli dei coperchi sono suddivisi in varianti *a*, *b*, *c*, etc. La fabbrica è grezza, talvolta più spessa e rozza e con argilla più porosa; i colori variano a seconda della cottura, dall'arancione al rosso bruno e al grigio e quasi nero, spesso anche con sfumature di vario colore. È quasi sicuro che la maggior parte dei coperchi servisse per coprire delle pentole e tegami, dato l'annerimento e le sfumature grigie, specialmente delle superfici interne vicino o internamente all'orlo; soltanto una piccola parte (specialmente i coperchi di minori dimensioni) doveva servire per coprire altri recipienti, come olle, anforette, pissidi, etc.

Per quanto ricca la tipologia degli orli dei coperchi, non è tuttavia possibile tracciarne le linee di un qualsivoglia sviluppo stilistico e cronologico. Coperchi di questo genere hanno una storia lunghissima, senza però apprezzabili mutamenti durante le centinaia di anni di vita del tipo.

Per quanto riguarda il materiale di questo scavo, si può soltanto affermare che la maggior parte del materiale rinvenuto di questa classe, sia vasi, sia coperchi, proviene dallo strato votivo e si colloca dunque cronologicamente nel II e I sec. a.C. con origini probabilmente già nel III sec. a.C. Molti tipi continuano senza alterazioni nella prima età imperiale, con una tendenza, per quanto ho potuto osservare nei materiali di Ostia, a dare lenta precedenza allo sviluppo di tipi di coperchi corrispondenti ai tipi I e VII, cioè coperchi con orlo a listello

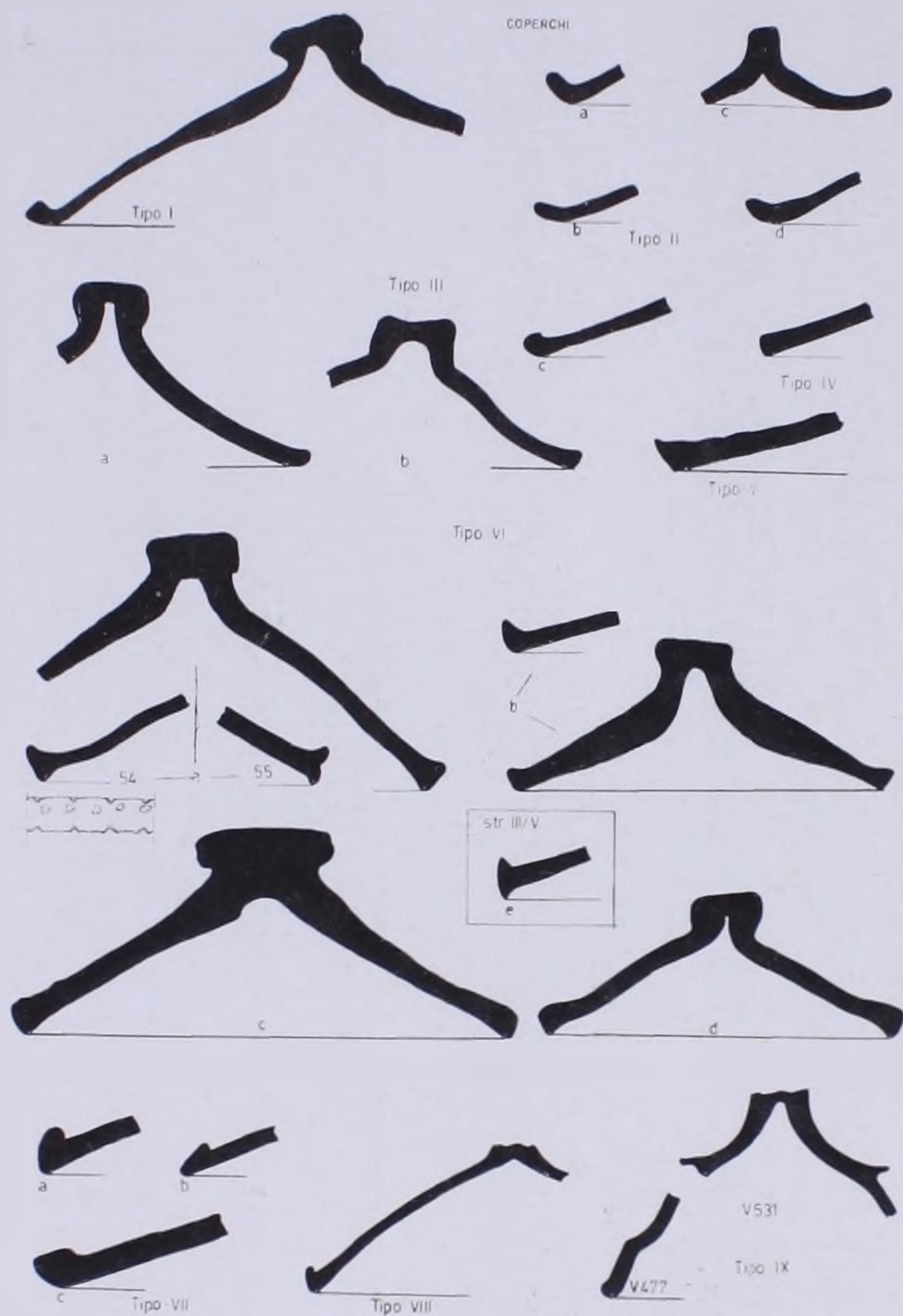


Fig. 71. — Strato votivo: Ceramica comune – coperchi tipo I–IX. (Sc. 1:3 c.).

o quasi a listello (ingrossato con gola sotto) e naturalmente a quelli del tipo II, più semplice e di più lunga durata (soprattutto i tipi II *a* e *b*).

D'altro canto vediamo che nello strato di terra bruna di questo scavo, strato probabilmente formatosi alla fine del III sec. a. C., inizio del II sec. a. C., prevale un tipo di orlo (VI *e*), generalmente in argilla rosso-arancione, che nel successivo strato votivo di cenere non si trova altro che in varianti meno precise e più smussate, come il tipo VI *a* (fig. 71).

50 (VC. 90-91). Due coperchi, di cui uno quasi completo e l'altro conservato per un terzo, con presa a pomello irregolare e con orlo esternamente ingrossato e aggettante con gola, tipo I (fig. 71).

51 (VC. 141). Fr. di orlo svasato con lo spigolo interno arrotondato, tipo II *a* (fig. 71).

52 (VC. 133-135). Tre fr. di orli svasati con lieve spigolo interno, tipo II *b* (fig. 71).

53 (VC. 126-132). Sette fr. di orli ingrossati in fuori e arrotondati, tipo III *c* (fig. 71).

54 (VC. 92). Fr. di coperchio con orlo ingrossato a tutti e due i lati, appiattito e decorato sui bordi con piccoli tagli e sulla parte piatta con puntini impressi; variante del tipo VI *a* (fig. 71).

55 (VC. 140). Orlo simile, ma la parte piatta è divisa in due parti da un solco profondo; variante del tipo VI *a* (fig. 71).

56 (VC. 121-125). Cinque fr. di orli leggermente ingrossati ai due lati, con il bordo appiattito e solo leggermente convesso, tipo VI *b* (fig. 71).

57 (VC. 136-139). Quattro fr. di orli, ingrossati ai due lati, arrotondati e con leggera gola all'interno, tipo VI *d* (fig. 71).

58 (VC. 142-148). Sette fr. di parte centrale di coperchi con presa a bottone, pomello irregolare o bottone con piccolo piede.

59 (VC. 149-151). Tre fr. di parte centrale di coperchi mancanti della presa.

STRATO II. CENERE ED ARGILLA

CERAMICA FINE

60 (VC. 55) (Fig. 72). Fr. di tazza carenata (kantharos?) di bucchero nero-grigio.

61 (VC. 54) (Figg. 67 e 72). Fr. di orlo di forma larga con bordo pendente, pertinente a piatto o patera simili ai piatti del tipo « Genucilia »; decorato con foglie di alloro in nero su fondo (ossia sulla ingubbiatura) di color arancio, imitante il colore dell'argilla attica. Argilla color nocciola. Sia la forma dell'orlo con il bordo pendente molto piccolo in confronto a quelli dei piatti « Genucilia », sia la decorazione dell'orlo con foglie di alloro trattato a fini contorni neri — per il quale non ho trovato confronti — fanno pensare che si tratti di un tipo di piatto simile (ma anteriore) a quello tipico del gruppo « Genucilia ». Infatti l'orlo, per quanto diverso, è più vicino al profilo dei piatti più antichi di tale gruppo, cioè del tipo Falisco-Ceretano⁽¹⁾, e mi pare che un'eventuale datazione del nostro pezzo verso la fine del V o inizio del IV sec. a.C. potrebbe essere sostenibile. In ogni caso è, come il fr. precedente, più antico del complesso generale della stipe.

Ceramica a vernice nera:

62 (VC. 41) (Figg. 74 e 75). Patera ombelicata; schiacciata, conica di forma con orlo lievemente rientrante e leggermente ingrossato verso l'interno; nel centro del fondo foro circolare, sopra il quale è applicato l'ombelico, alto a pareti dritte leggermente svasate e superiormente piano. Argilla nocciola; vernice nera iridescente con riflessi blu; completa; mancante solo di schegge dell'orlo, ricomposto da tre fr. Alt. cm. 3; diam. cm. 16,5.

Forma Lamboglia 63(2). Il profilo è quasi identico a quello di una patera di Minturno, databile alla metà del III sec. a.C.; purtuttavia l'ombelico del nostro vaso si distingue nettamente da quello di Minturno essendo più alto ed angolare.

(1) Cfr. M. DEL CHIARO, *The Genucilia Group: A Class of Etruscan Red-figured Plates*. (University of California: *Publications in Classical Archeology*, vol. III: 4, 1957, (in seguito DEL CHIARO, *The Genucilia Group*), fig. 2 *a*. Su uno dei più antichi piatti del gruppo Falisco-Ceretano si ritrova il motivo di foglie di alloro invece delle onde (databile al primo quarto del IV sec.) ma in tecnica inversa rispetto al nostro, e con le foglie più distanziate fra di loro (vedi *ibidem*, tav. 18 *a*).

(2) *Classificazione*, p. 200.

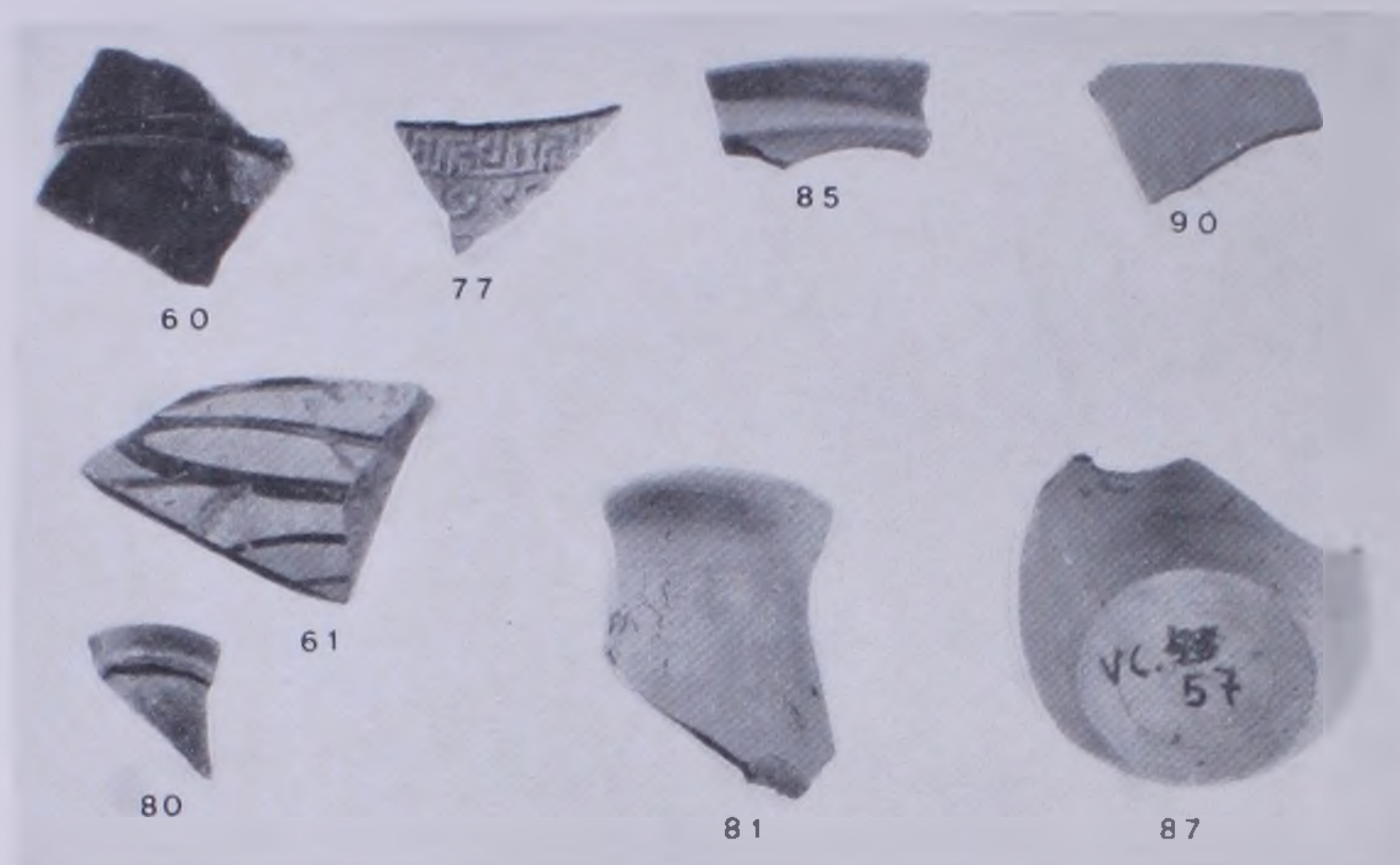


Fig. 72. - «Vasca», str. II: bucchero: N. 60; dipinta: N. 61; «megarese»: N. 77; pareti sottili: Nn. 85, 87, 90; unguentari: Nn. 80-81

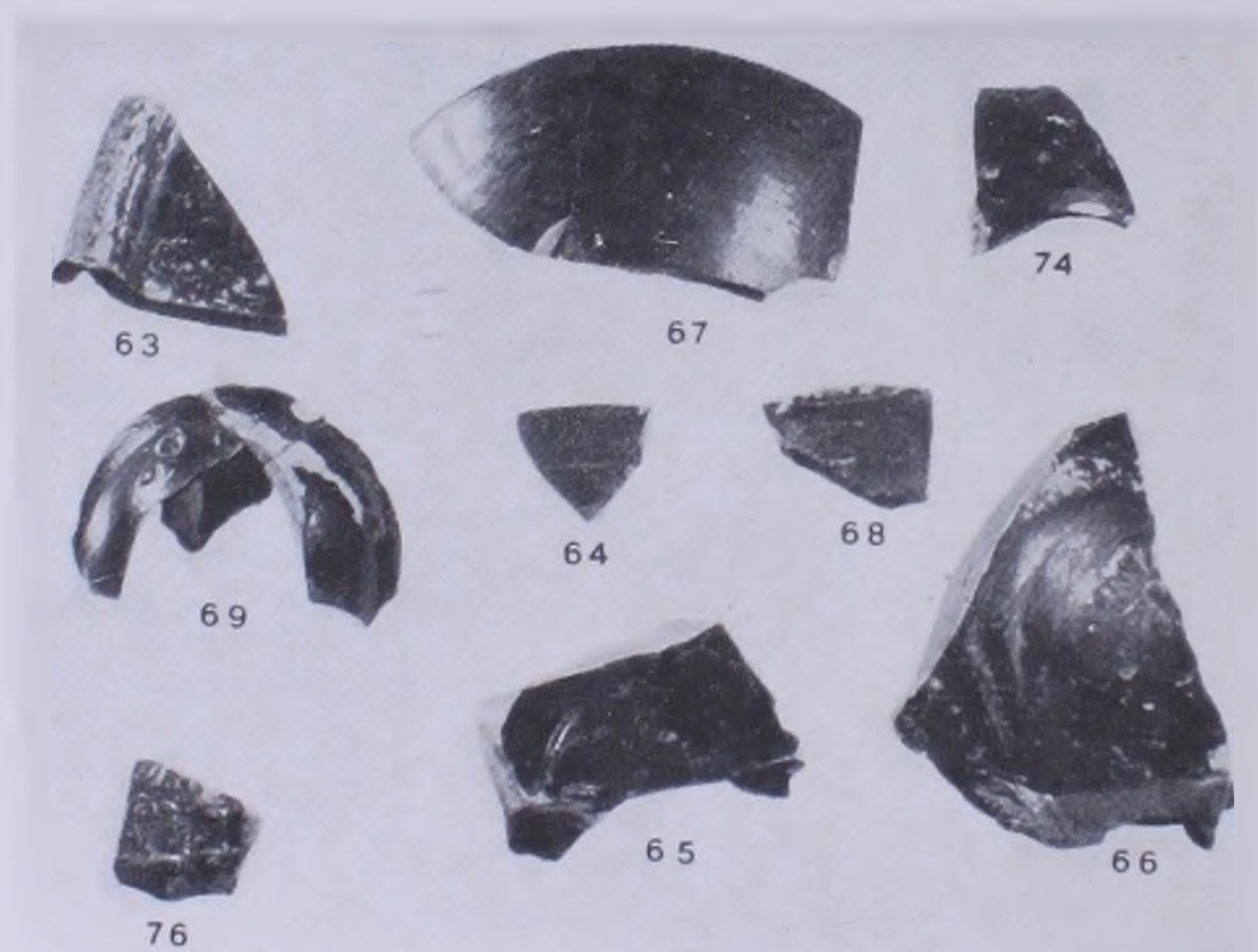


Fig. 73. - «Vasca», str. II: cer. a vernice nera: Nn. 63-74; «megarese»: N. 76.

63 (VC. 34) (Figg. 67 e 73). Fr. di tazza campana con orlo pendente. Argilla nocciola, vernice nera lucida con riflessi blu metallici.

Si tratta probabilmente della forma Lamboglia 36, frequente, secondo il Lamboglia, nei giacimenti del III sec. a.C. e soprattutto nel II e I sec. a.C. (1). Cfr. anche la medesima forma a Cosa, sia nel tipo I — corrispondente alla Campana A —, sia nel tipo IV — produzione locale imitante forme della Campana A e B (2) —, a Cosa più comune nella seconda metà del II sec. a.C.

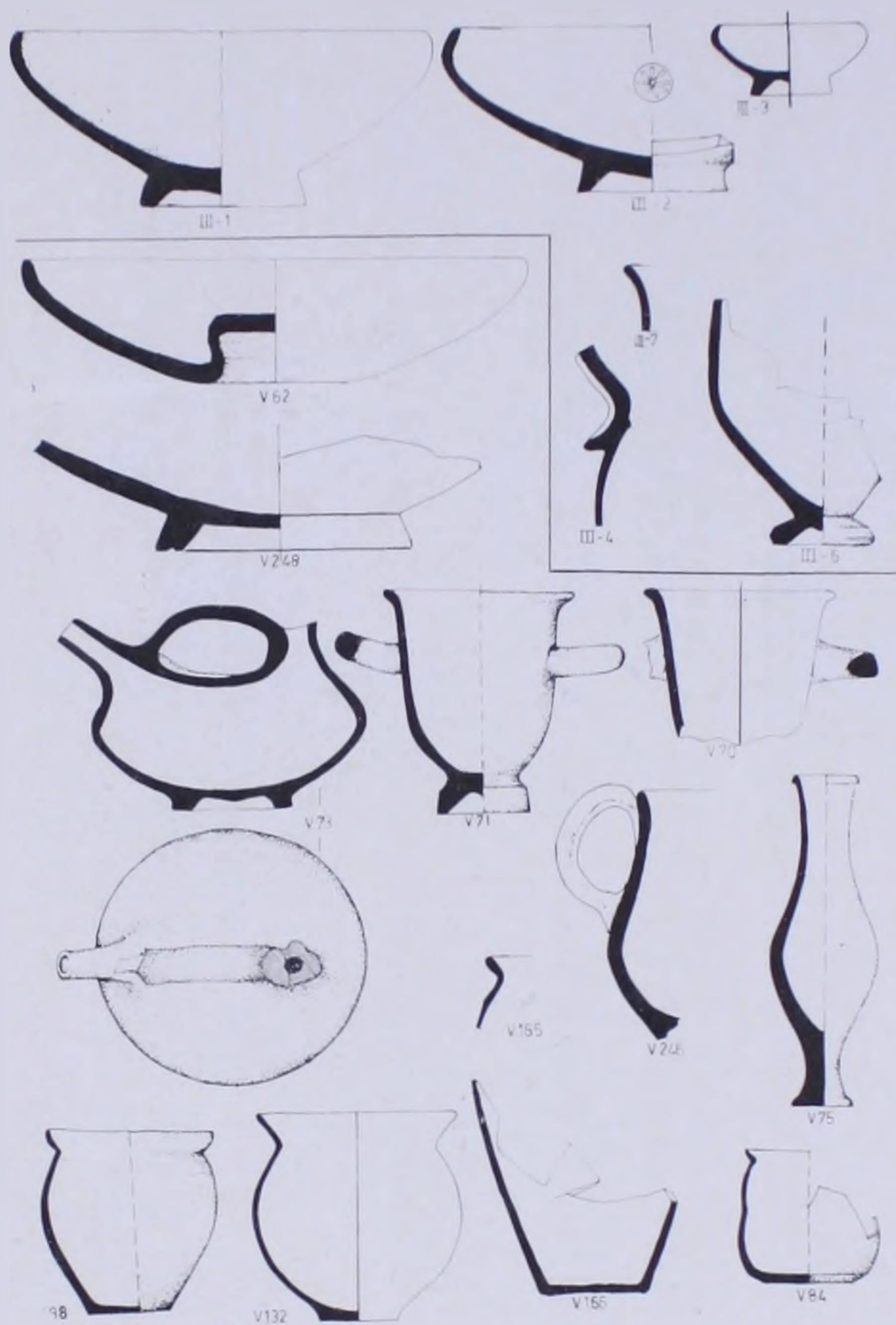


Fig. 74 — Strato votivo: vernice nera: Nn. 62-75, 246-248; pareti sottili: Nn. 84, 88, 132, 165-166, 248; «Vasca», str. III (terra bruna): vernice nera: Nn. III-1 - III-5 tipo «Gnathia»: Nn. III-6-III-7. Sc. 1:3 c.

64 (VC. 37) (Figg. 67 e 73). Fr. di orlo leggermente rientrante. Argilla nocciola; vernice nera-blu con riflessi metallici; si vedono le strisce orizzontali del tornio.

Il fr. è troppo piccolo per poterne decidere la forma. Può trattarsi di una ciotola emisferica schiacciata, di uno *skyphos* simile agli *skyphoi* biancati Nn. 235 e 301, oppure di qualche altra forma non precisabile.

(1) *Classificazione*, p. 183.

(2) M. TAYLOR, *Cosa: Black-glaze Pottery*, pp. 146 e 176.

65 (VC. 33) (Figg. 67 e 73). Fondo di tazza o patera su basso piede a listello con rilievo lungo il bordo basso; decorato nell'interno del fondo da motivi stampati e a rotella; nel centro tre cerchi concentrici attorno ai quali, disposti a distanza uguale ci sono quattro stampi (uno manca) con motivi a palmetta e fior di loto; seguono due altri cerchi concentrici e fascia con striature a rotella limitata da altre due cerchi concentrici. Argilla molto ben depurata, nocciola; vernice nera, lucida, spesso con macchie rosse sull'esterno del fondo e sul piede.

La decorazione è, se non identica, molto simile al motivo della Campana B di Lamboglia⁽¹⁾, databile al II sec. a.C.

66 (VC. 32) (Figg. 67 e 73). Fondo di vase campano (forma aperta); basso piede a listello; fondo esterno convesso; nell'interno del fondo, stampo circolare contenente una rosetta lievemente fuori centro. Argilla nocciola sfumata di arancione, micacea con impurità; vernice nera con riflessi metallici blu e verdi; anche il piede e l'esterno del fondo sono verniciati. Alt. cons. ca. cm. 3.



Fig. 75. - «Vasca», str. II: patera umbelicata a vernice nera, N. 62.



Fig. 76. - «Vasca», str. II: *skyphos* N. 71 e bicchiere a pareti sottili N. 88.

67 (VC. 35) (Figg. 67 e 73). Fr. di coppa emisferico-conica campana con orlo distinto all'interno obliquo; manca della parte inferiore e del fondo. Argilla ben depurata, compatta, nocciola; vernice liscia, grassa, nera con riflessi blu iridescenti.

La coppa dovrebbe avere una forma simile alle coppe coniche Lamboglia 31-33, ma non conosco confronti per il profilo dell'orlo.

68 (VC. 38) (Fig. 73). Orlo lievemente ingrossato in fuori di forma campana aperta ma profonda. Argilla nocciola; vernice nero-grigio-blu chiaro metallica, ruvida che si stacca.

Può trattarsi di una forma simile al N. 306, fig. 67, simile alla forma Lamboglia 28 (2).

69 (VC. 36) (Figg. 67 e 73). Piccola coppa emisferica; orlo ingrossato in fuori, triangolare e superiormente spianato, orizzontale; manca del fondo; decorato sulla parte esterna con bolli impressi con motivi non percettibili e con punti circolari *a la barbotine*. Argilla porosa, nocciola-bianco grigia; vernice spessa, liscia, nera, in parte svanita; ricomposta da tre fr. combacianti. Alt. cons. cm. 2,5; diam. orlo cm. 5,7.

Il vaso in sé, con la decorazione a bolli e *a la barbotine* all'esterno, non trova paralleli nella ceramica a vernice nera. La forma invece assomiglia alla forma più grande Lamboglia 30 (3); è dubbio tuttavia che il nostro pezzo abbia a che fare con tale forma, sia pure come esemplare miniaturistico del prototipo.

70 (VC. 39) (Figg. 74 e 77). *Skyphos* o *krateriskos*; forma a campana; orlo leggermente svasato; due anse orizzontali ad anello (manca una); manca del fondo; due fr. attaccanti, un altro che non attacca. Argilla

(1) *Classificazione*, p. 154.

(2) *Classificazione*, p. 177.

(3) *Classificazione*, p. 179.

nocciola; vernice nero-grigio-blu chiaro con riflessi metallici con macchie chiare dell'argilla intorno agli attacchi delle anse, ruvida.

Questa forma non è rappresentata tra le forme classificate dal Lamboglia o dal Morel e non si trova nemmeno a Cosa. Ciononostante la forma (piccolo *skyphos* o *krateriskos* campanulato) è assai comune nel repertorio etrusco-campano. Ho visto parecchi *skyphoi* del genere, con piccole varianti di dettagli e di argilla e vernice, nei magazzini del Museo di Villa Giulia in complessi tombali provenienti dall'ager Capenate ed altrove. La forma, essenzialmente uguale, ma con leggere variazioni, è stata presentata anche fra la Campana del III e II sec. di Adria (1).

Nello strato votivo incontriamo alcuni altri frr. di questo tipo insieme a questo e al seguente vaso intero.

71 (VC. 40) (Figg. 74 e 76). *Skyphos* o *krateriskos* a forma di campana su basso piede sagomato, concavo nell'interno con bottone conico nel centro; orlo svasato; due anse orizzontali ad anello; riga incisa all'altezza delle anse. L'argilla ha superficie di color bianco-giallo verdognolo; tracce di vernice nera sull'interno e sulla gola del piede; sembra completamente consumata sul resto del vaso; completo, ricomposto da tre frr. Alt. cm. 7,7; diam. piede cm. 3,1; orlo cm. 6,9.

Questo *skyphos* di forma quasi identica al precedente, si distingue però da quello nella fabbrica: l'argilla giallo-verdognola e la cattiva vernice che è andata quasi completamente distrutta. Va in ogni caso attribuito alla ceramica Campana, anche se si tratta di qualche produzione locale.

72 (VC. 31) (Figg. 67 e 78). Frr. di vaso campano di forma incerta; basso piede cilindrico, concavo terminante in base di posa ad anello piatto, svasato e con la cavità della base conica; ventre ovoide; manca della parte superiore. Argilla arancione rossa; vernice nera-grigia con riflessi metallici e con macchie rosso-porpora verso il fondo; il piede è verniciato all'esterno; nell'interno risparmiato con macchie di vernice; ricomposto da quattro frr. Alt. cm. cons. 4,6; diam. piede cm. 3,8.

Non è possibile accertare la forma del vaso.



Fig. 78. - «Vasca» str. II: parte di vasetto N. 72 e «guttus» N. 73 a vernice nera; vasetto a pareti sottili N. 84.

73 (VC. 30) (Figg. 74 e 78). *Guttus* con peduccio a listello appiattito; fondo esterno che finisce a punta; ventre lenticolare con due beccucci, uno più largo, verticale mancante dell'orlo svasato, un altro obliquo tubolare; ansa a nastro impostata sulla base del beccuccio obliquo fino a sotto l'orlo del beccuccio verticale. Argilla nocciola; vernice nero-grigia con riflessi metallici; molto danneggiata. Alt. incl. l'ansa cm. 7; diam. piede cm. 4; mass. diam. del ventre cm. 7.

(1) FIORENTINI, *Osservazioni*, p. 25, fig. 9: 2-3.



Fig. 79. - «Vasca»,
str. II: unguentario
a vernice nera
N. 75.

74 (VC. 42) (Fig. 73). Fr. informe di forma chiusa a vernice nera. Argilla nocciola chiara; vernice sul lato esterno, nera lucida con riflessi metallici.

75 (VC. 29) (Figg. 74 e 79). Unguentario fusiforme; basso stretto piede con base di posa a disco piatto sagomato; ventre ovoide, panciuto; lungo stretto collo, concavo; orlo pendente in fuori con gola sottostante. Argilla nocciola; vernice nera con lievi riflessi metallici e macchie di rosso scuro dove la vernice è mal applicata; ricomposto da cinque fr., completo. Alt. cm. 11,2; diam. base cm. 2; imboccatura cm. 2,1; cont. ca. ml. 25.

Cfr. forma 108 Morel (1). L'unguentario fusiforme totalmente verniciato in buona tecnica a vernice nera, è assai raro fra la grande maggioranza di unguentari con il solo collo verniciato a vernice diluita di colori vari.

Ceramica « Megarese »:

76 (VC. 43) (Fig. 73). Fr. probabilmente di coppa megarese; decorazione floreale a rilievo. Argilla nocciola-grigio chiara, vernice nera lucida; consumato.

77 (VC. 44) (Fig. 72). Fr. di coppa megarese; decorazione a rilievo: fascia di meandri intrecciati e fascia di onde a volute; fabbrica dura assai sottile. Argilla rosso-bruna; superficie uguale senza vernice.

Questo fr. appartiene, come quelli trovati nello strato III dell'ambiente, alla classe dei vasi megaresi umbri (cfr. la discussione in relazione allo strato III dell'ambiente Nn. 126-127, p. 99 sg.).

Ceramica fine varia:

Unguentaria: (cfr. Vasca Nn. 13-14).

78 (VC. 25) (Figg. 80 e 81). Unguentario fusiforme; alto, stretto piede con base svasata; ventre a fuso; alto stretto collo leggermente svasato verso l'imboccatura; orlo appena ingrossato in fuori con piccola gola sotto. Argilla con impurità color nocciola; vernice grigia sull'orlo e collo. Alt. cm. 14,8; diam. base cm. 2,2; imb. ca. cm. 2,7; cont. att. ca. ml. 20. Manca di parte dell'orlo.

79 (VC. 24) (Figg. 80 e 81). Unguentario fusiforme; piede campanulato con la base di posa irregolare; ventre a forma di carota; lungo collo lievemente svasato verso l'imboccatura; orlo leggermente ingrossato con piccola gola sotto; l'orlo e il collo sono verniciati a colore rosso-mattone. Argilla arancione. Alt. cm. 12,3; diam. del piede cm. 1,8, dell'orlo cm. 2,3; Cont. ml. 10.

80 (VC. 27) (Figg. 72 e 81). Orlo e parte del collo di unguentario fusiforme; orlo con piccola gola sotto; verniciato: color grigio. Argilla rossiccia.

81 (VC. 28) (Figg. 72 e 81). Fr. di portaprofumo (?); collo conico; orlo svasato leggermente. Argilla depurata nocciola chiaro con macchie giallobianche di cattiva cottura.

82 (VC. 26) (Figg. 80 e 81). Unguentario a forma di cipolla; fondo piano; ventre a forma di cipolla;



Fig. 80. - «Vasca», str. II: unguentari Nn. 78,
79 e 82.

(1) J. P. MOREL, *Céramique à vernis noir du Forum Romain e du Palatin*, p. 223 (in seguito abbreviato MOREL).

manca del collo e dell'orlo. Argilla e superficie nocciola, porosa con grani di sabbia o mica. Alt. cons. cm. 5,5; Diam. fondo cm. 2,7. Cont. att. ca. ml. 25.

Questo unguentario a forma di cipolla, tipico del tardo I sec. a.C. e del I sec. d.C. (1), è ovviamente una intrusione proveniente dall'ambiente, provocata dai già spesso menzionati spostamenti *ab antiquo* o in epoca moderna dovuti ai lavori agricoli.

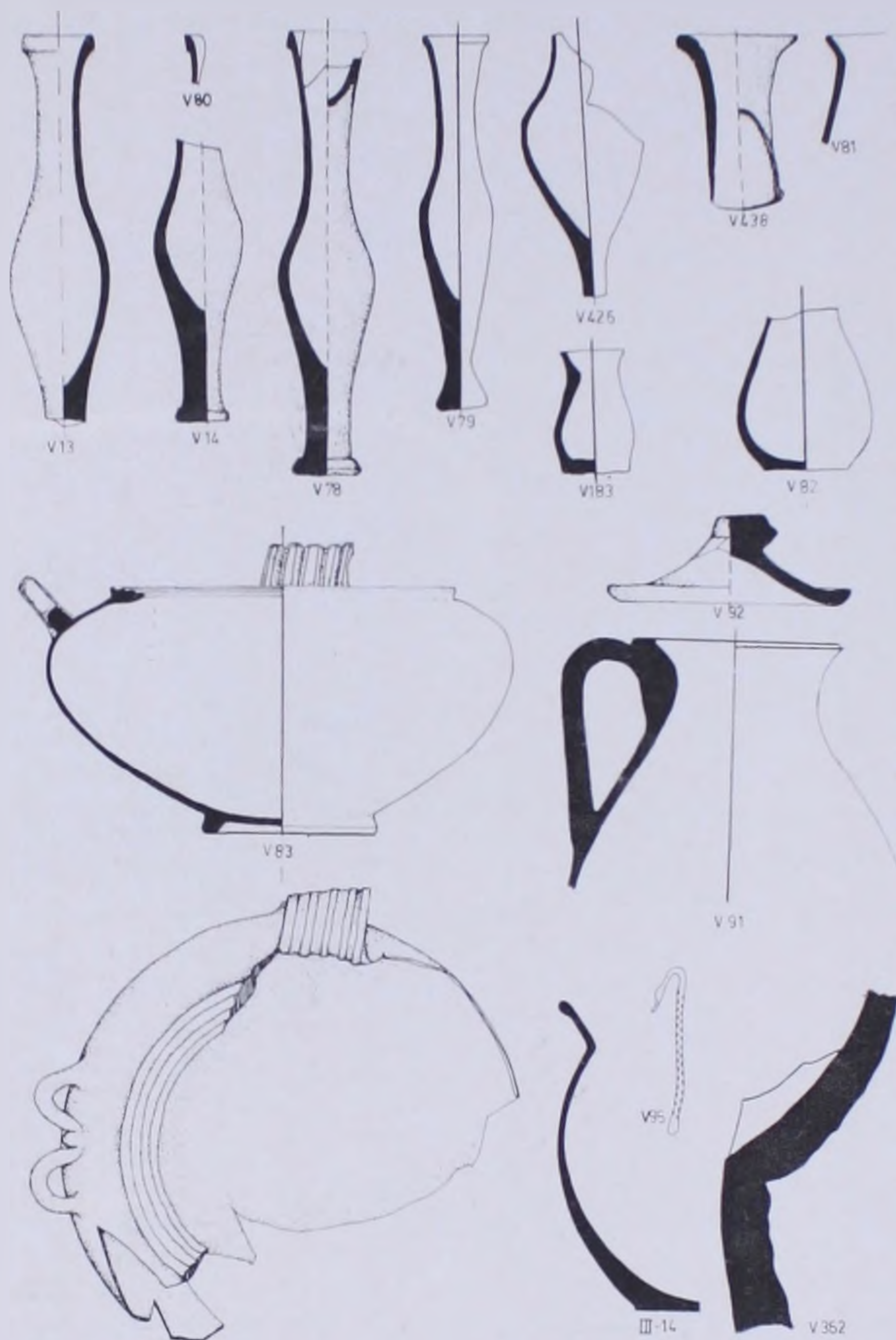


Fig. 81. - Strato votivo: unguentari: Nn. 13-14, 78-82, 478; pisside a pareti sottili: N. 83; brocca N. 91; coperchietto N. 92; spillo d'argento N. 95; anfora N. 362. - Str. III (terra bruna): N. III-14 olletta. Sc. 1:3.

Ceramica a pareti sottili

La ceramica a pareti sottili di questo strato si distingue da quella augustea dell'ambiente per la fabbrica meno raffinata, a volte quasi grezza.

Nel complesso si possono distinguere *grosso modo* due classi nella ceramica a pareti sottili preaugustea di questo scavo.

(1) Cfr. Ambiente str. II, N. 61 p. 86.

1) ceramica d'argilla rosso-arancione o arancione-bruna o grigia, con superficie dura e liscia di color arancione-bruno; in questa classe si incontra una certa varietà di forme, ma la più comune è quella del bicchiere alto e stretto conico-ovoide, con orlo svasato.

2) ceramica d'argilla quasi o completamente grezza, granulosa, con la superficie rozza, in cui risultano visibili i granuli della pasta, oppure coperta con ingubbiatura e dipinta; la forma più comune di questa seconda classe è l'olletta o il bicchiere ovoide più panciuto e tozzo, con orlo svasato e talvolta concavo o leggermente sagomato.

Di quest'ultimo tipo conosco confronti con materiali di tombe della fine del II sec. e prima metà del I sec. a.C. dall'agro Capenate (1).

Questo quadro sommario della ceramica a pareti sottili dello strato votivo è purtroppo molto limitato. Mancano totalmente, fra i ritrovamenti finora fatti nello scavo, altri tipi ellenistico-repubblicani conosciuti da altre parti, come per esempio i bicchieri alti conico-ovoidi, decorati con finissimi motivi di ghirlande a puntini rilevati *à la barbotine*, trovati in notevole quantità in un pozzo tardo-ellenistico a Rusellae, e nello strato repubblicano sotto la casa di Giove e Ganimede ad Ostia (2), oppure le diverse forme di tazze-*skyphoi* biansate emisferiche o carenate, con orlo generalmente svasato e con decorazione applicata a festoni o maschere, e con anse spesso decorate da rotelle, dischetti o fiocchi, forme presenti nelle stesse tombe capenati citate sopra, ed in altre.

I ritrovamenti sono purtroppo pochi e, come nel caso della campana, non danno un quadro completo della classe.

1) *Ceramica a superficie rosso-bruna, arancione liscia:*

83 (VC. 47) (Figg. 81 e 82). Pisside; basso pieduccio a listello; ventre conico schiacciato con spalla rotonda; orlo a nastro, lievemente inclinato verso l'interno, con quattro profondi solchi concentrici sul lato superiore; rimanenti due anse: una verticale a nastro impostata sotto l'orlo e sulla massima espansione della spalla con quattro solchi verticali paralleli; un'altra più ornamentale a fiocco sulla spalla (è possibile che ci siano state quattro anse: due verticali ai lati opposti e due a fiocco a metà strada fra le due verticali). Argilla compatta ben cotta arancione-bruna; superficie uguale; la parte inferiore del ventre fino a sotto le spalle è lucidata a strisce; ricomposta da molti fr., lacunoso e mancante di circa metà. Alt. cm. 8; diam. piede cm. 5,2; orlo mass. ca. cm. 12.

Questa forma è, per quanto conosco, un *unicum*. Ma la fabbrica sottile e le caratteristiche dell'argilla e della superficie la colloca fra la prima classe della ceramica a pareti sottili ellenistico-repubblicana individuata dallo scarso materiale disponibile.

84 (VC. 45) (Figg. 74 e 78). Vasetto a pareti sottilissime; fondo piano, ventre a forma di botte con risega orizzontale alla metà; profonda risega sotto l'orlo che è svasato e internamente concavo. Argilla compatta a superficie rosso-bruna; ricomposto da tre fr. di questo strato e uno dal I strato di humus; lacunoso. Alt. cm. 4,5; diam. base cm. 3.

Anche per questa forma non conosco confronti. Forse si tratta di un piccolo bicchiere oppure di un vaso votivo.

85 (VC. 48) (Figg. 67 e 72). Fr. di vaso di forma incerta con orlo svasato ed ingrossato; breve collo concavo; carena verso la parte inferiore. Argilla e superficie arancione-marrone.

Cfr. Ambiente strato III, N. 347.

(1) Da autopsia nel magazzino del Museo di Villa Giulia: per esempio in T. 108 (S. Martino, Capena), T. 240 (Ager Capenate) etc.

(2) Vedi Ambiente nota 1, p. 101 sg.

86 (VC. 49) (Fig. 67). Fr. di largo orlo svasato di vaso a pareti sottilissime. Argilla grigia; superficie rossiccia-bruna.

Quest'orlo fa probabilmente parte di un bicchiere conico-ovoide.

87 (VC. 57) (Fig. 72). Fondo di vasetto (probabilmente olletta o bicchiere); fondo concavo; pareti convesse (ovoide?). Pareti assai sottili; argilla micacea, arancione; superficie uguale. Alt. cons. cm. 1,8; Diam. base cm. 3,1.

2) *Ceramica poco raffinata a superficie rozza:*

88 (VC. 46) (Figg. 74 e 76). Olletta o bicchiere; fondo piano; ventre ovoide; orlo svasato, convesso all'esterno, concavo all'interno. Argilla micacea, poco depurata, ben cotta, arancione; superficie uguale; ricomposta da quattordici frr., quasi completa con lacune. Alt. cm. 6; diam. fondo cm. 2,9; orlo cm. 5,6.



Fig. 82. — « Vasca », str. II; pareti sottili ellenistico-republicana tipo 1, N. 83 pisside.



Fig. 83. — « Vasca », str. II; brocca N. 91.

89 (VC. 50) (Fig. 67). Fr. di orlo di olletta o bicchiere a pareti sottilissime, concavo internamente. Argilla grigia; superficie grigio-rosa.

90 (VC. 56) (Fig. 72). Due frr. non combacianti di tazzetta a pareti sottilissime con orlo appena rientrante. Argilla micacea, arancione; superficie uguale.

Il fr. fa parte di una tazza conico-emisferica tipica della ceramica sottile dell'ambiente, con confronti negli strati augusteo-tiberiani di Bolsena. È un'intrusione proveniente dall'ambiente. — Cfr. Ambiente Nn. 216 (e 215) fig. 41.

Ceramica fine varia:

91 (VC. 53) (Figg. 81 e 83). Fr. di una brocca combaciante con un fr. del I strato (VC. 19): il ventre sembra che dovesse essere ovale, con collo poco distinto concavo e con orlo ingrossato e superiormente appiattito, con piccola gola all'interno. Fabbrica rozza con deformazioni causate da cattiva cottura; argilla micacea e malcotta di colore grigio-giallo; la superficie interna è completamente grigia, quella esterna è bianco-giallastra e verdognola con macchie grigie.

92 (VC. 52) (Fig. 81). Coperchietto a forma svasata con l'orlo piegato in alto; presa centrale a bottone, leggermente fuori centro. Argilla micacea, con grosse impurità che si vedono anche nella superficie; superficie chiara macchiata da cattiva cottura in color nocciola e bianco sporco. Alt. cm. 3; Diam. cm. 8,1; ricomposto da 3 frr.; completo.

OGGETTI VARI

93 (VC. 58) (Fig. 84). Riflettore di lucerna a forma di un cuore o foglia d'edera conservante parte dell'ansa a sezione rotonda; sulla faccia superiore decorazione incisa: strisce longitudinali e una striscia orizzontale lungo il bordo largo della foglia al centro della quale è un basso bottone semiglobulare. Argilla porosa con grani di sabbia e mica, mal cotta, grigia nell'interno e nocciola rosaceo verso l'esterno, superficie rossiccia.



Fig. 84. — «Vasca», str. II: N. 93 riflettore di lucerna; N. 94 pendente di terracotta.

Probabilmente proveniente da una lucerna mono- o bilicne della forma Loeschke III, Bronceer XXI. Si tratta di un'intrusione da parte dell'ambiente romano.

94 (VC. 59) (Fig. 84). Pendente a forma di disco con foro di sospensione vicino al bordo superiore; non decorato. Argilla e superficie micacea a color nocciola-crema. Diam. cm. 3,7 x 4; Spess. cm. 0,6.

95 (VC. 60) (Figg. 81 e 85). Spillone d'argento, lavorato in modo da sembrare attorcigliato con la parte superiore liscia curva e terminante con testa di anatra o cigno; spezzata in due fr. e mancante della parte inferiore; ossidato. Lungh. cm. 5,3.

96 (VC. 61) Chiodo di ferro contorto con capocchia discoidea.

CERAMICA COMUNE

A) *Ceramica depurata a colori chiari:*

97 (VC. 334). Fr. di anforetta o brocca, con collo conico e con orlo a listello triangolare sagomato, tipo VI a (fig. 69).

98 (VC. 333). Fr. di vaso di incerta forma (forse olla globulare o pisside): parete superiore convessa rientrante verso l'imboccatura; orlo a nastro orizzontale sporgente in fuori. Argilla quasi depurata, color crema; superficie color crema.

99 (VC. 335). Fr. di ciotola o pisside emisferica, con orlo arrotondato e superiormente solcato, simile al tipo III b (fig. 70).

100 (VC. 336). Fr. di vaso con spalla rientrante (pisside?) verso la imboccatura e con orlo arrotondato.

101 (VC. 359-360). Due fr. di fondi piani di vasi di incerta forma; la parete bassa del ventre è conica.

102 (VC. 362). Fr. di fondo con piccolo piede di posa piano.

103 (VC. 363). Fr. di fondo di vaso di incerta forma, con basso piede ad anello.

104 (VC. 364-366). Tre fr. di anse verticali a bastone, uno con impressione digitale all'attacco inferiore.

105 (VC. 367). Fr. di ansa verticale a nastro ingrossato, con bassa scanalatura longitudinale.

B) *Ceramica grezza:*a) *Vasi, olle pentole, etc.:*

106 (VC. 319-327). Frr. di nove orli svasati con bordo «a mandorla», tipo I, (fig. 69), di cui uno appartenente ad un vaso di grandi dimensioni, uno ad un vaso di medie dimensioni, e sette a vasi di dimensioni minori.

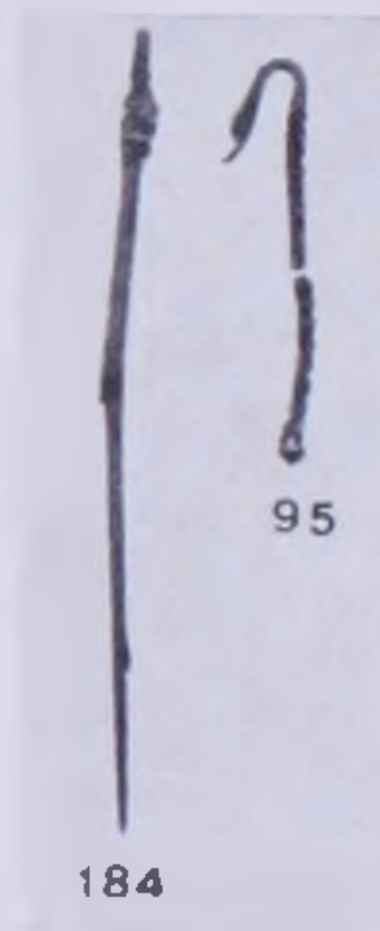


Fig. 85. - Strato votivo: N. 95 («Vasca», str. II) e N. 184 (saggio A str. IV), due spilli d'argento.

107 (VC. 328). Fr. di olla o pentola con orlo svasato e bordo a listello triangolare arrotondato, tipo II *c* (fig. 69).

108 (VC. 329). Fr. di pentola a parete diritta, con spalla a spigolo e largo orlo orizzontale con bordo ingrossato e pendente, tipo V *c* (fig. 69), (cfr. str. I, N. 33).

109 (VC. 330). Sei fr. di un vaso di incerta forma, a parete superiore appena convessa, leggermente rientrante verso l'imboccatura, e con orlo a nastro orizzontale, sporgente in tutti e due i lati, ma più in fuori.

110 (VC. 331-332) (fig. 103). Due fr. di olla e olletta della fabbrica « internal slip-ware »; ventre ovoidale, orlo svasato leggermente concavo all'interno. Argilla bruna o arancione, superficie esterna uguale; l'interno è dipinto con uno spesso strato di color bianco-crema. — L'orlo svasato senza bordo a listello arrotondato, sembra essere una variante della forma, sviluppatasi più tardi in seguito ad una continua diminuzione ed appiattimento del bordo. A giudicare dal materiale a disposizione, la forma non esiste nell'« internal slip-ware » del V sec. a.C.

111 (VC. 340-351). Dodici fr. di vasi di forma incerta, con parete e fondo convessi e con piede a largo listello svasato (fig. 69, tipo *a* e *b*).

La forma a cui appartengono questi piedi svasati, rappresentati con numerose varianti, non è possibile accertarla.

Il prof. Colonna, in un colloquio, ha gentilmente proposto che si possa trattare della parte superiore di un fornello, piuttosto che di fondi con piede. Un'ipotesi del genere sarebbe confortata dall'esistenza di un foro sovente presente all'attacco fra parete e listello (cfr. fig. 69 *c*).

D'altro canto il foro è piccolo e più simile ad un pertugio per far passare un filo oppure ai fori talvolta praticati nei coperchi o nelle ciotole-coperchi per far passare il fumo o il vapore di contenuti bollenti, che non ai fori di fornelli, per i quali le dimensioni minute non appaiono molto adatte (si confrontino ad esempio i fornelli preistorici, con tutta una serie di grandi e piccole aperture di ventilazione).

Inoltre la forma stessa del listello sembra più adatta per un piede che non per un listello alla sommità di un fornello; è solo il tipo con la sagoma concava all'interno e sagomata all'esterno, che potrebbe far sorgere dubbi sulla funzione del piede. La questione tuttavia rimane aperta, dato che non è stato possibile, malgrado l'abbondanza di fr. del genere, ricostruire la forma di un vaso intero.

In ogni caso mi pare quasi sicuro che si tratti di vasi per usi di cucina esposti a calore, ma destinati soprattutto a posare su un fornello (sostegno, vaso?) piuttosto che essere fornelli veri e propri.

112 (VC. 352-358). Sette fr. di fondi piani o leggermente concavi di vasi con la parte bassa del ventre conica.

113 (VC. 361). Fr. di fondo con piccolo piede di posa piano.

114 (VC. 369-370). Due prese cilindriche di padelle oppure piedi di tegami a tre piedi. Argilla arancione, superficie grigia. — È possibile che si tratti di piedi di tegami a tre piedi del tipo trovato e ricostruito, per esempio, nello strato repubblicano sotto la casa di Giove e Ganimede ad Ostia (1). Ma è ugualmente possibile che siano prese di padelle. Manca troppo del ventre per ricostruire la forma.

115 (VC. 368). Fr. di ansa verticale a nastro con tre bassi solchi longitudinali.

(1) Inedito. Da me visto durante il restauro.

116 (VC. 337). Tre fr. di olla con spalla a lieve spigolo (cfr. str. I, N. 29).

117 (VC. 338). Tre fr. di pentole o tegami conservanti parte del corpo con spalla carenata.

118 (VC. 339). Fr. di olla con orlo svasato mancante del bordo.

119 (VC. 371). Fr. di grande dolio con largo orlo orizzontale aggettante verso l'interno, con sette larghe scanalature sulla parte superiore dell'orlo.

b) Coperchi:

120 (VC. 278). Fr. di coperchio con orlo leggermente ingrossato in fuori, tipo III *a* (fig. 71).

121 (VC. 273-277). Cinque fr. di coperchi con orlo obliquo, appiattito o leggermente convesso, sporgente appena in fuori, tipo V (fig. 71).

122 (VC. 226-249). Coperchio completo con presa a bottone e ventitré fr. di orli del tipo VI *a* (fig. 71).

123 (VC. 211-225, 250-261). Ventisette fr. di coperchi con orlo del tipo VI *b* (fig. 71): fra essi ce n'è un quarto di coperchio con presa a bottone obliquo (VC. 212) ed uno ricostruibile per più della metà, con presa a bottone e gola sottostante (VC. 250).

124 (VC. 199). Coperchio quasi completo, ricomposto da quattro fr., con presa a bottone sagomato su piccolo piede e con orlo del tipo VI *c* (fig. 71).

125 (VC. 201-202). Due piccoli coperchi completi uguali al N. 124, l'uno con presa cilindrica.

126 (VC. 200, 203-210). Nove fr. di coperchi dello stesso tipo VI *c*.

127 (VC. 192-198). Un coperchio completo con presa a bottone ed altri sei fr. di orli, tipo VI *d*, (fig. 71).

Come si vede dall'elenco, il tipo VI con le sue varianti *a-d*, è il tipo di coperchio più comune nello strato votivo.

128 (VC. 268-270). Sei fr. di tre coperchi diversi con orlo a listello, tipo VII *a* e *b* (fig. 71).

129 (VC. 293-317). Venticinque fr. centrali di coperchi conici svasati, con prese a bottone rotondo o più o meno sagomato.

130 (VC. 318). Una presa di coperchio a disco forato su piede.

Quando nel 1967 furono tolti i resti del muretto dentro la vasca lungo il lato nord, si rinvenne al di sotto uno dei pochi blocchi rimasti in situ durante i due anni di intervallo, ancora un pò di materiale appartenente in massima parte, per quanto pare, alla stipe. Alcuni fr. possono anche appartenere allo strato sottostante (III) di terra bruna, ma nel suo complesso il materiale è solidale a quello del II strato (votivo), per cui lo presento qui dopo l'elenco del II strato della vasca.

CERAMICA FINE

Oltre ad alcuni fr. informi di bucchero e di *ceramica campana* a vernice spessa e nera lucida, si rinvennero:

131 (C-1). Fondo di forma incerta, con piccolo piede ad anello. Bucchero a pareti assai spesse, grigio; superficie grigio-nera, opaca.

Ceramica a pareti sottili:

132 (C-3) (Fig. 74). Olletta o bicchiere a forma ovoide-globulare con stretto e basso piede di posa leggermente concavo e con largo orlo svasato. Argilla granulosa rosso-bruna, esternamente ingubbiata con colore bianco-crema con decorazione dipinta in rosso-arancione: fascia ricoprente l'orlo; sul ventre festoni (?) disposti irregolarmente e incoerenti, composti da piccole fogliette staccate rese con sottili trattini del pennello.

Il vasetto è piuttosto frammentario, con notevoli lacune, e la superficie è alquanto consumata, per cui la composizione del disegno non si distingue molto bene, anche se appare eseguita con eleganza.

Il vaso rientra nella seconda classe di ceramica a pareti sottili ellenistico-repubblicana sopra individuata, cioè quella a fabbrica poco raffinata. La decorazione, graziosa ed elegante, a motivi floreali sovraddipinti su fondo chiaro, si riallaccia anch'essa alla tradizione ellenistica, anche se non conosco nessun confronto proprio per questa decorazione o per ceramica a pareti sottili dipinta in modo consimile.

133 (C-4). Fr. di olletta o bicchiere ovoide assai panciuto, mancante della parte alta e dell'orlo. Argilla grigia al nucleo e rosso-bruna-arancione alle periferie ed in superficie. Il tipo di fabbrica appartiene alla prima classe (con superficie rosso-bruna lisciata) della ceramica a pareti sottili ellenistica.

CERAMICA COMUNE

A) « *Internal slip-ware* »:

134 (C-5) (Fig. 103). Fr. di olla ovoide con orlo svasato e bordo ingrossato e arrotondato. Argilla bruno-arancione; pittura interna bianco-crema arancione, lisciata con stecca.

135 (C-6). Fr. di orlo svasato con il bordo ingrossato, ma ancora più piatto del precedente. Argilla e superfici simili al precedente.

B) *Altri tipi*:

136 (C-7). Fr. di coperchio, tipo VI c (fig. 71).

137 (C-8). Fr. di orlo di coperchio del tipo III a/c (fig. 71).

138 (C-9). Fr. di dolio con orlo ingrossato e rovesciato. Impasto grigio-bruno, grossolano; superficie grigiastrea.

b) *SAGGIO A (SOTTO L'AMBIENTE, STRATO IV)*

Nell'area dell'ambiente lo strato votivo costituisce il quarto strato (cenere) e si può dire che l'area è l'unico posto dove lo strato è stato, in un certo modo, sigillato dallo strato pavimentale (strato III d'argilla) dell'ambiente.

Ciò vuol dire che è stato protetto da intrusioni da parte dello strato augusteo-tiberiano in contrasto con gli altri saggi dove lo strato II votivo era sempre aperto e soggetto ad intrusioni da parte dell'ambiente vicino.

Si noterà, al contrario, che parte del materiale appartenente al IV^o strato si è infiltrato nello strato argilloso pavimentale dell'ambiente, come abbiamo già discusso in connessione con esso.

CERAMICA FINE

Ceramica a vernice nera:

Ciotole conico-emisferiche con orlo leggermente rientrante: i frr. sono generalmente di dimensioni così esigue, che dei vasi rimane soltanto l'orlo e, nei casi migliori, parte della parete superiore, cosa che rende impossibile una esatta ricostruzione ed identificazione della forma.

Per questo motivo ho rinunciato al tentativo di attribuire, se non in modo generico, i vari frr. Si tratta generalmente delle comunissime ciotole o patere con orlo leggermente rientrante, confrontabili con le forme Lamboglia 5, 24, 25, 26, 27, e varianti di esse.

139 (AC. 123) (Fig. 67). Fr. di patera o ciotola; orlo rientrante e lievemente ingrossato verso l'interno. Argilla ben depurata nocciola, vernice spessa, un po' ruvida ma oleosa con tracce del tornio, nera con riflessi blu metallici; tre frr. combacianti (uno senza attacco).

140 (AC. 124) (Fig. 67). Fr. di ciotola; orlo rientrante; corpo depresso. Argilla nocciola scuro; vernice spessa e liscia, nera con riflessi metallici (blu).

141 (AC. 125) Fr. di ciotola o patera con orlo lievemente rientrante. Argilla nocciola scura; vernice spessa, liscia, nera lucida con riflessi blu metallici; linea risparmiata sull'orlo.

142 (AC. 126) Fr. di ciotola o patera; orlo rientrante. Argilla nocciola; vernice nero-blu iridescente, maladerente.

143 (AC. 127) Fr. di ciotola o patera con orlo rientrante. Argilla nocciola; vernice nera con riflessi blu metallici.

144 (AC. 128) (Fig. 67). Fr. di ciotola con orlo rientrante. Argilla nocciola; vernice nera (opaca), ruvida.

145 (AC. 129) (Fig. 67). Fr. di ciotola; orlo rientrante. Argilla nocciola chiara; vernice scadente, nera con riflessi metallici; ricomposto da due frr. combacianti.

146 (C-67-68). Due frr. di ciotole con orlo rientrante. Argilla color nocciola e rosacea; vernice nero-blu scura con riflessi metallici.

147 (AC. 130) (Fig. 67). Due frr. di ciotola con orlo rientrante di fabbrica probabilmente di imitazione locale. Argilla nocciola-grigia; vernice scadente, marrone-bruna.

148 (AC. 134) (Fig. 67). Fr. di fondo di patera; piede a grosso listello, convesso all'esterno, rettilineo, obliquo all'interno; fondo lievemente convesso. Fabbrica assai rozza. Argilla con impurità, nocciola-grigiastra; vernice scadente, nero-grigia non lucida. Alt. cons. cm. 3.

149 (AC. 135). Fr. di patera o ciotola con resto della decorazione nel fondo interno: due solchi concentrici dentro ai quali strisce fine a rotella. Argilla nocciola; vernice spessa, liscia e oleosa, nero-blu lucida.

150 (C-71). Fondo di ciotola o patera con piede a listello leggermente obliquo. Argilla grigio-bluastro da imperfetta cottura, con filoni rosa e bianchi; vernice nera assai opaca con sfumature brune in fondo al piede.

151 (AC. 131) (Fig. 67). Fr. di vaso campano di forma incerta (*skyphos* o tazza?); parete convessa (ovoide?); orlo semplice. Argilla nocciola; vernice ruvida ma setosa, nera-blu con riflessi metallici. Trattasi probabilmente di una tazza o di uno *skyphos*, forse del tipo del N. 301, fig. 67.

152 (AC. 132) (Fig. 67). Fr. di forma campana aperta ma stretta (forse *skyphos*); orlo svasato ed ingrossato. Argilla nocciola, vernice nero-blu iridescente, un po' ruvida ma oliosa.

153 (C-66). Cfr. fig. 67, N. 244. Fr. di coppa conica probabilmente della forma Lamboglia 33, a pareti aperte e diritte, orlo arrotondato con due linee incise parallele all'interno sotto l'orlo, sotto le quali si distingue il resto della decorazione incisa e sovraddipinta in bianco e rosso; si distingue poco della decorazione, ma risultano visibili ancora alcune sottili foglie di palmetta. Argilla piuttosto pallida, color nocciola; vernice nera con riflessi metallici blu all'esterno. (Cfr. Lamboglia, Classificazione p. 181 sg.).

154 (AC. 133) (Fig. 67). Fr. di tazza o coppa conica; parete svasata verso l'orlo che è distinto solo nella parte interna dove è obliquo. Argilla nocciola; vernice spessa, liscia, oleosa, nera con riflessi blu scuro lucida. Cfr. Ambiente, Str. III, N. 122.

155 (C-69). (Cfr. fig. 67, N. 366.) Fr. di vaso di forma cilindrica con risea a spigolo vivo verso l'orlo verticale ed arrotondato. Argilla color nocciola chiaro; vernice all'esterno del vaso ed all'interno dell'orlo: nero-blu scura, metallica.

Il fr. appartiene probabilmente allo stesso vaso che il fr. N. 366 Saggio C_a, anche se i due frr. non combaciano. La forma, forse una piccola pisside, non è conosciuta (erroneamente indicato col N. 306 nella fig.).

156 (AC. 136). Frr. di ansa di vaso campano, a bastoncino ripiegato. Argilla nocciola rossiccio, vernice nero-blu iridescente.

157 (C-70). Ansa a nastro e ad occhiello impostata direttamente sull'orlo di un vaso di incerta forma. Argilla pallida, nocciola e bianco-rosacea; vernice piuttosto scadente, nero-blu con chiazze rosso-brune.

158 (C-72). Fr. di ansa verticale a nastro. Argilla nocciola pallida; vernice nera opaca.

Coppe «megaresi»:

159 (AC. 137) (Fig. 86). Fr. del ventre di coppa megarese; decorato con fogliette embricate a rilievo con un tratto verticale nel centro di ogni foglia. Argilla con impurità a color nocciola; vernice marrone-nera nell'interno; nera sfumata di marrone e bruno sull'esterno.

Questo fr. si distingue notevolmente per la fabbrica dagli altri fr. di coppe «megaresi», sia quelle verniciate che quelle umbre senza vernice, e potrebbe forse essere d'importazione greca. Non è tuttavia possibile attribuirlo più precisamente dato lo stato frammentario del pezzo. La forma delle foglie — larghe ed arrotondate — assomiglia a quelle di un fr. del tipo «delio» da Labraunda(1), ma ciò non significa necessariamente che il nostro fr. possa attribuirsi alla stessa classe; il motivo non è affatto raro. Anche il colore dell'argilla, tipico della fabbrica detta «delia», generalmente color cannella, non trova riscontro nel nostro fr. In ogni caso i vasi a fogliette embricate con indicazione della sola nervatura centrale in rilievo, sono considerati tipologicamente più tardi di quelli ateniesi del III sec. a.C., che recano indicazione anche della nervatura laterale(2).



Fig. 86. — Saggio A, str. IV: «megarese»: Nn. 159-163; pareti sottili: Nn. 165, 178; unguentari: Nn. 180-182; varia: N. 179.

160 (AC. 138 a e b) (Fig. 86). Tre fr. (due sporadici dalla setacciatura della terra dello scavo, ma provenienti senza dubbio da questo strato), probabilmente appartenenti allo stesso vaso: resto della zona superiore decorata con fascia di onde a volute capovolte con una fascia liscia al di sotto; tutto il ventre è coperto da foglie embricate e appuntite con bordo a rilievo che rende il contorno appuntito, e con la nervatura centrale indicata con un tratto a rilievo; gli spazi vuoti sono riempiti da puntini impressi. Argilla color nocciola; vernice nero-blu con riflessi metallici.

È impossibile accertare se questo vaso sia di fabbricazione greca o italica o solo distinguere le eventuali caratteristiche di forma. La fascia ad onda tanto comune nella «megarese» italica (e spesso accoppiata con un meandro) potrebbe denotare una fabbrica italica, ma lo stesso motivo non è esclusivo delle fabbriche italiche, le quali infatti hanno tratto la massima parte dei motivi decorativi dalle fonti ellenistiche greche e dell'Asia Minore. Tuttavia l'alto lustro metallico della vernice è caratteristico della «megarese» più recente ed il riempimento delle foglie con puntini sta forse ad indicare anche esso che si tratta di una fabbrica probabilmente posteriore alla metà del II sec. a.C.

(1) HELLSTRÖM, *Labraunda*, N. 135, Tav. 10.

(2) *Op. cit.*, p. 22.

161 (AC. 139) (Fig. 86). Fr. di coppa megarese, parte del ventre decorato a rilievo: duplici linee convergenti; sulla punta di convergenza una foglia di acanto. Argilla micacea, rosso-bruna; superficie uguale non verniciata.

162 (AC. 140) (Fig. 86). Fr. di coppa megarese, decorato con linee multiple a rilievo convergenti (forse la nervatura di una foglia). Argilla micacea rosso-bruna; superficie uguale, non verniciata.

163 (AC. 141) (Fig. 86). Frammentino di coppa megarese (?); decorato a rilievo; foglioline con bordo rilevato. Argilla micacea, rosso-bruna; superficie uguale, non verniciata.

Gli ultimi tre frr. fanno probabilmente parte di coppe di produzione italica, più precisamente umbra, di cui abbiamo trattato in relazione ai Nn. 121-127 dell'Ambiente, str. III (p. 99 sg.).

Ceramica fine varia:

164 (AC. 142). Due frr. non combacianti di tazza con orlo rientrante. Argilla ben depurata a color nocciola, vernice o pittura scadente, arancione non lucida.

Ceramica a pareti sottili:

165 (AC. 150) (Fig. 74). Fr. di bicchiere; spalla convessa; orlo svasato. Argilla micacea arancione-bruna; superficie uguale esternamente levigata. (Forse fa parte del vaso seguente essendo l'argilla e la superficie uguali).

166 (AC. 151) (Figg. 74 e 87). Grande fr. di bicchiere a forma stretta conica; fondo piano; ventre, fin dove è conservato, conico, a pareti rettilinee; manca della parte superiore e dell'orlo. Argilla micacea, arancione-bruna; superficie uguale esternamente levigata; il fondo è marrone; ricomposto da nove frr. combacianti (tre altri senza attacco forse appartenenti allo stesso vaso). Alt. cons. cm. 7,4. Diam. fondo cm. 3,7-3,8.



Fig. 87. — Saggio A, str. IV: bicchiere a pareti sottili N. 166.

I due frr. Nn. 165 e 166 fanno forse parte di un medesimo vaso. Non trovano punto di attacco, ma il fatto che l'orlo N. 165 fu trovato dentro il fondo insieme con gli altri frr. schiacciati del vaso N. 166 ed inoltre l'identità della fabbrica rende abbastanza probabile l'eventualità che si tratti di uno stesso vaso. Ne risulterebbe una forma di bicchiere stretto, conico-ovoide, cui ho già accennato più volte. In questo caso l'orlo svasato sarebbe anche leggermente ingrossato, cosa invece molto rara, per quanto io sappia.

È la forma tipica della prima classe della ceramica a pareti sottili preaugusta individuata nel presente strato dello scavo. I seguenti frr. di orli e di fondi, Nn. 167-175, sono tutti probabilmente attribuibili a questa stessa forma.

167 (AC. 143) (Fig. 67). Fr. probabilmente di bicchiere conico; spalla convessa, orlo svasato lievemente concavo nell'interno. Argilla compatta nocciola chiaro, superficie rosso-bruna, levigata e un po' lucida.

168 (AC. 144) (Fig. 67). Fr. di orlo simile al precedente ma più largo. Fabbrica compatta, sottile; argilla nocciola chiaro; superficie rosso-bruna, levigata e leggermente lucida.

169 (AC. 145) (Fig. 67). Fr. conservante l'orlo svasato e largo. Argilla granulosa e come la superficie arancione.

170 (AC. 146). Fr. di largo orlo svasato. Fabbrica compatta, sottile; argilla micacea, grigia; superficie rosso-bruna lievemente lucida.

171 (AC. 147). Fr. conservante l'orlo svasato. Argilla granulosa arancione e superficie arancione.

172 (AC. 152) (Fig. 67). Fondo leggermente concavo di bicchiere conico-ovale. Argilla micacea di colore arancio-bruno; superficie uguale lisciata.

173 (AC. 153). Fr. di bicchiere conservante il fondo piano e parte delle pareti coniche-rettilinee ma un po' più espanse del numero precedente. Argilla micacea arancione-nocciola; superficie uguale; due fr. attaccanti. Alt. cons. cm. 2. Diam. cm. 2,8.

174 (AC. 154) (Fig. 67). Fr. di bicchiere stretto conico-ovoide; fondo piano; parete appena convessa. Argilla micacea, arancione-color di mattone; superficie uguale.

175 (AC. 155). Fr. di bicchiere, conico; fondo piano; parete rettilinea. Argilla micacea, arancione; superficie uguale.

Altri tipi di ceramica fine a volte anche sottile:

176 (AC. 148). Fr. di orlo svasato di forma incerta. Argilla e superficie nocciola-crema; tracce di color rosso sulla parte interna dell'orlo.

177 (AC. 149). Fr. di spalla carenata di vaso di incerta forma. Argilla arancione chiaro con sfumature grigie (causate da cattiva cottura); ingubbiatura esterna di color nocciola sfumato di arancione chiaro, liscia ed appena lucida.

178 (AC. 156) (Fig. 86). Fr. di piccola ansa a sezione circolare. Argilla e superficie arancione-chiaro. Lungh. cons. cm. 2; Diam. cm. 0,4.

179 (AC. 164) (Figg. 67 e 86). Fr. di olletta; spalla panciuta, orlo svasato ed ingrossato in fuori. Fabbrica grezza ma sottile; argilla micacea, sfumante in grigio-nero ed arancione-bruno; superficie uguale.

Unguentaria:

180 (AC. 157) (Fig. 86). Fr. di collo di un unguentario. Argilla nocciola; vernice nero-blu metallico, assai scadente.

181 (AC. 158) (Fig. 86). Fr. di collo di un unguentario. Argilla nocciola-rossiccia; vernice nero-grigia con riflessi blu metallici, scadente.

182 (AC. 159) (Fig. 86). Fr. di collo di un unguentario (?). Argilla e superficie color nocciola.

183 (C-73) (Fig. 81). Piccolo vasetto, probabilmente un portaprofumo di rozza fattura, a forma di bottiglia. Argilla depurata e di color nocciola-bianco crema; superficie uguale.

OGGETTI VARI

183 bis (AC. 160). Fr. di vetro blu; parete convessa con fini costole parallele (a distanza di cm. 1) sottile. Intrusione dall'Ambiente.

184 (AC. 161) (Fig. 85). Spillo d'argento, circolare in sezione mancante della testa: a c.a cm. 1, dalla rottura c'è un ingrossamento con solchi paralleli. Lungh. cm. 10,5.

185 (AC. 162). Zanna di maiale.

Inoltre si sono trovate in questo saggio le due monete presentate nell'introduzione allo strato votivo, p. 127.

CERAMICA COMUNE

A) Ceramica depurata a colori chiari:

186 (C-76) (Fig. 69). Fr. di orlo ingrossato a larga fascia poco rilevata, di vaso di forma incerta - forse piccolo bacino oppure brocca o anforetta di cui non si è conservata l'inclinazione verso il collo (cfr. per esempio un collo ed orlo proveniente dallo scavo della platea di S. Omobono (1)). Argilla mal depurata con impurità di augite e particelle vulcaniche rosso-brune; ingubbiatura bianco crema verdognola.

(1) L. MERCANDO, *Saggi di Scavo sulla Platea dei Templi Gemelli*, in *Bull.Com.LXXIX*, 1963-64. Tav. VIII: 15 (in seguito abbreviato: MERCANDO, *S. Omobono*).

187 (AC. 565) (Fig. 69). Fr. di brocca o anforetta con collo concavo ed orlo ingrossato triangolare sagomato con un solco all'interno (simile al tipo grezzo II c). Argilla e superficie color crema.

188 (AC. 572). Fr. di anforetta o di brocca con collo leggermente concavo ed orlo orizzontale arrotondato, ingrossato ai due lati. Argilla micacea, color crema; superficie uguale.

189 (AC. 573). Fr. di orlo di brocca o di anforetta a listello triangolare superiormente spianato ed esternamente sagomato, tipo VI a (fig. 69).

190 (AC. 574). Fr. di orlo a listello triangolare arrotondato, simile al tipo VI d (fig. 69), ma più arrotondato. Argilla arancione-bruna; superficie sfumata di grigio e rosa.

191 (C-94). Fr. di bacino del tipo «tardo italo-geometrico» con orlo a larga fascia poco rilevata, leggermente concava. Argilla depurata con augite, mica e particelle vulcaniche rosso-brune, di colore omogeneo nocciola; ingubbiatura a bagno d'argilla dello stesso colore. Cfr. fig. 100 : 3 (III-53).

192 (C-96). Fr. di ansa a bastoncello. Argilla con mica ed augite, color nocciola-arancione; ingubbiatura color nocciola rosacea con tracce di decorazione dipinta in rosso.

193 (C-101). Fr. di fondo piano di vaso, con il basso ventre a forma ovoide. Argilla e superficie uguali al precedente, senza tracce di decorazione dipinta.

194 (AC. 625). Fondo di grande vaso a ventre ovoide panciuto, con basso piede ad anello, obliquo all'esterno e piatto verso l'interno. Argilla grigia al nucleo, color nocciola verso la periferia ed in superficie.

195 (AC. 626-627). Frr. di due fondi con piede a listello sagomato all'esterno, obliquo all'interno. Argilla arancione-nocciola grigiastra; superficie camoscio.

B) *Ceramica grezza:*

a) *Ceramica a superficie cenerognola:*

196 (AC. 540) (Fig. 69). Quattro frr. non combacianti di brocca con collo conico concavo, orlo svasato ed ingrossato esternamente arrotondato e con «gradino» all'interno; ventre probabilmente ovoide con risega a spigolo verso il collo; ansa verticale a nastro con due solchi longitudinali impostata sull'orlo; all'attacco dell'ansa all'orlo l'ansa è decorata con un nastro trasversale con impronte digitali laterali. Fabbrica grezza, ma piuttosto fine; argilla rosso-bruna-arancione; vernice o ingubbiatura di color piombo. — Le caratteristiche dell'ansa e della superficie lasciano intendere che si tratti di imitazione di vasi metallici. Il vaso dovrebbe, cioè, malgrado la fabbrica grezza, appartenere ad un servizio da tavola.

Non conosco confronti per la forma e per l'ingubbiatura o la vernice grigio-piombo. Conosco confronti soltanto con alcuni vasetti di ceramica a pareti sottili della seconda metà del I sec. a.C. Potrebbe però essere un precedente della moda, della prima età imperiale e di tutto il I sec. d.C., di dare un colore di cenere o piombo alla superficie esterna del vasellame di cucina più fine, come tegami, pentole e brocche di piccole dimensioni (1).

Data l'affinità di stile con certa ceramica a pareti sottili del tardo I sec. a.C., si può immaginare che il vaso non sia molto anteriore a quella ceramica e che dovrebbe datarsi a poco prima della chiusura dello strato da parte dell'ambiente.

b) « *Internal slip-ware* »

Per la «internal slip-ware» antica si veda in relazione al pozzo, pp. 218 sgg.

Nello strato votivo di cui stiamo occupandoci, troviamo parecchi frr. delle classiche ollette ad orlo svasato con il bordo ingrossato ed arrotondato, diventato però in questo periodo più tardo generalmente minuscolo e molto piatto.

(1) Tale ceramica, con superficie esterna grigio cenere opaca e l'interna nel colore dell'argilla generalmente arancione, si trova in grande abbondanza nei riempimenti del I sec. d.C. sotto la Casa delle pareti gialle ad Ostia (scavo 1967 vedi nota 5, p. 114).

Ma oltre a questa forma classica ed ormai assai stanca, sono individuabili alcune altre forme che non sono rappresentate, per quel che so, nella « internal slip-ware » antica. Si tratta di orli triangolari di limitato diametro, che dovrebbero derivare da brocche o da piccole anfore, e di frr. con anse, pertinenti a vasi diversi delle più antiche olle non ansate. È non può esserci dubbio che si tratti di questa classe ormai famosa, battezzata « internal slip-ware » (1), poiché sia l'argilla che la pittura interna, tanto caratteristiche della classe, sono identiche a quelle delle olle tradizionali, cioè: argilla grezza rosso-bruna arancione, con pittura interna bianco-crema arancione, lisciata a stecca così da lasciar trasparire qua e là il colore dell'argilla e da dare quel tipico colore albicocca. È infatti interessante notare che questa classe di ceramica comune non solo resti in vita per secoli, ma che venga anche rinnovata nel patrimonio delle forme.

197 (AC. 569, C-84-85). Cinque frr. di tre o più ollette con orlo svasato e con bordo ingrossato arrotondato assai piatto (cfr. fig. 103).

198 (C-88). Fr. di olla con orlo svasato; cfr. N. 110 (fig. 103).

199 (C-79) (Fig. 103). Fr. di orlo di brocca o anforetta con collo conico o concavo e con orlo triangolare svasato ed ingrossato, superiormente leggermente arrotondato ed all'esterno distinto dal collo mediante un sottile solco irregolare; la pittura copre soltanto la parte superiore dell'orlo all'esterno.

200 (C-81) (Fig. 103). Fr. di orlo, probabilmente di brocca o anfora simile alla precedente, ingrossato in fuori e triangolare.

201 (C-98-100 e 102). Quattro frr. di fondi piani di olle o di altri vasi di forma ovoide; la superficie esterna del colore dell'argilla è spesso annerita (da fumo e non da fuoco, a quanto pare).

202 (C-95). Fr. di spalla di vaso con attacco inferiore di un'ansa verticale a nastro ingrossato (sezione rettangolare) a profilo piuttosto verticale; ai due lati dell'attacco sono due sporgenze appuntite, e sulla parte bassa dell'ansa, leggermente al di sopra delle sporgenze laterali, v'è un'altra sporgenza appuntita diretta in basso; l'argilla e la pittura interna sono quelle tipiche della « internal slip-ware ».

Questo fr. indica dunque un'altra forma non tradizionale di brocca o di olla o di anfora ansata.

c) Ceramica grezza ingubbiata o dipinta:

203 (C-82) (Fig. 69). Fr. di orlo svasato con bordo appiattito di vaso di incerta forma. Argilla grezza rosso-bruna; ingubbiatura interna compatta e lisciata, di color rosso-bruno; all'esterno ingubbiatura opaca bianco-crema, con traccia di decorazione dipinta in rosso: triangolo obliquo con la punta in alto (forse fiamma).

204 (C-89). Fr. di orlo probabilmente svasato di forma incerta, con bordo arrotondato. Argilla grezza, rosso-bruna; ingubbiatura dura e lisciata, rosso bruna all'interno e sull'orlo; la superficie esterna è rozza, del colore dell'argilla.

d) Ceramica grezza non decorata: olle, pentole, e simili:

205 (AC. 541-562). Ventidue frr. (sette di grandi dimensioni, quindici di dimensioni medie) di olle o pentole con orlo svasato e con bordo « a mandorla »; tipo I *a* e *b* (fig. 69).

206 (C-83 e 127). Due frr. di olle o pentole di medie dimensioni con orlo svasato ed ingrossato « a mandorla », del tipo I *c* (fig. 69).

207 (AC. 563). Fr. di olla a ventre ovoidale; orlo svasato con bordo ingrossato triangolare, leggermente pendente, tipo II *a* (fig. 69).

(1) L. MURRAY-THREIPLAND, *Excavations beside the North-West Gate at Veii 1957-1958*, P.B.S.R., 1963, pp. 55 sgg. (in seguito abbreviato MURRAY-THREIPLAND, P.B.S.R., 1963).

208 (AC. 564). Fr. di vaso ad imboccatura più stretta, probabilmente brocca, con orlo svasato e bordo ingrossato in fuori, triangolare arrotondato con risega all'esterno e concavo nella parte alta, tipo II e (fig. 69).

209 (C-78). Fr. di olla o brocca con breve collo concavo, orlo svasato con bordo a listello triangolare e sagomato pendente, tipo II e (fig. 69). — L'argilla e la superficie ed il profilo del vaso sono identici ad un fr. trovato nel saggio B/D lungo la parte nord del muro di delimitazione della platea, ed è possibile che si tratti dello stesso vaso.

210 (AC. 570-571). Due fr. di olle o pentole con orlo svasato e leggermente ingrossato ed arrotondato verso il bordo, tipo III a (fig. 69).

211 (AC. 567, C-80). Due fr., probabilmente di ollette, ad orlo svasato e quasi verticale con bordo a piccolo listello angolare o leggermente arrotondato e leggermente pendente, tipo IV a e c (fig. 69).

212 (C-77). Fr. di pentola con largo orlo e spigolo interno concavo, tipo V a (fig. 69) (cfr. str. I, N. 33).

213 (AC. 566). Fr. di pentola simile al precedente, con bordo ingrossato e pendente, tipo V c (fig. 69).

e) Ciotole, scodelle, tegami e bacini:

214 (AC. 577). Fr. di ciotola conico-emisferica con orlo a listello arrotondato con gola sottostante, tipo I b (fig. 70).

215 (AC. 578-579). Due fr. di vasi a tegame, di forma carenata e con orlo svasato, angolare, internamente concavo, tipo VII a e b, (fig. 70). Argilla grigia, superficie esterna uguale; nell'interno e sull'orlo vernice o ingubbiatura di color piombo (cfr. MERCANDO, *S. Omobono*: forme simili, ma non identiche Tav. VI, Nn. 4-5).

216 (C-90). Fr. di vaso a tegame, simile al precedente; l'interno dell'orlo è però meno concavo e lo spigolo interno è tagliato diritto con una gola al di sotto, tipo VII c. Argilla e superficie color nocciola.

217 (C-91). Fr. di vaso a tegame, con orlo ingrossato in fuori arrotondato e con solco all'interno, per raccogliere il coperchio, tipo IX b (fig. 70). Argilla e superficie esterna color nocciola; ingubbiatura rosso-scura all'interno e sull'orlo.

218 (C-92). Fr. di vaso simile, con orlo arrotondato e con solco verso lo spigolo interno per accomodarvi un coperchio, tipo IX c. Argilla ed ingubbiatura uguale al precedente.

Questo tipo di tegame o di vaso a tegame, con le varianti di orli presentate nel tipo IX (fig. 70), è qui a Veio caratterizzato dall'argilla di color nocciola e dall'ingubbiatura interna rossa, opaca e non lisciata. È un tipo di vaso esistente già nel materiale del III sec., proveniente dallo strato fra il pavimento a lastre e la platea di blocchi di tufo di S. Omobono⁽¹⁾, con l'orlo però generalmente più distinto (la forma dell'orlo è più simile a quella del nostro tipo IX b), ma anche con ingubbiatura rossa all'interno. Lo stesso tipo, ma, come sembra, senza ingubbiatura interna, si trova a Ventimiglia nello strato VI A del I sec. a.C. (2). Pare che almeno il tipo con ingubbiatura rossa all'interno non continui dopo il I sec. a.C. Ad Ostia, negli strati del I sec. d.C., dove è rappresentata una grande quantità di varianti di tegami, non esiste il tipo con ingubbiatura rossa interna e l'unica variante del tipo IX ivi presente è una variante grezza simile al tipo IX c, talvolta con la superficie esterna a colore grigio

(1) MERCANDO, *S. Omobono*, Tav. VI : 1-3; specialmente affine ad una delle nostre varianti, il tipo IX b, è il pezzo Tav. VI : 3, p. 61, Nn. 90-93.

(2) *Albintimilium*, fig. 31 : 60.

cenere o piombo. Ma non c'è neanche da meravigliarsi se il tipo ad ingubbiatura rossa interna non sia sopravvissuto molto oltre la metà del I sec. a.C., dato che già in quel periodo era da qualche tempo apparso il tegame a pareti curve a *vernice* rossa interna, destinato a godere di una grande popolarità nella seconda metà del secolo e nella prima età imperiale del I sec. d.C., per continuare poi con le ciotole o tegami a vernice interna rosso-chiara (simile alla sigillata chiara A) alla fine del I sec. e all'inizio del II sec. d.C. È naturale che l'ingubbiatura sottile, facilmente soggetta a distaccarsi, non avrebbe potuto sostenere la concorrenza della vernice spessa, liscia, dura e bella dei tegami a vernice rossa interna, essendo conseguentemente destinata ad estinguersi ben presto dopo l'introduzione della nuova e più pratica ceramica.

219 (AC. 575). Fr. di scodella a forma carenata con largo orlo orizzontale e bordo leggermente ingrossato, tipo X (fig. 70).

220 (C-93). Fr. di vaso a pareti diritte, leggermente convesse, con orlo ingrossato in fuori; è incerto se si tratti di ciotola o tegame oppure di un coperchio. Argilla e superficie color nocciola.

221 (AC. 580). Fr. di padella a parete diritta e spalla a carena con presa orizzontale cilindrica.

222 (AC. 581-614, C-97). Trentacinque frr. di fondi piani.

223 (AC. 625). Fr. di vaso a fondo convesso con piede a listello svasato e bordo sagomato, tipo *c* fig. 69. (V. discussione in relazione al N. 111).

f) Coperchi, (fig. 71)

224 (C-124). Fr. di orlo svasato, leggermente ingrossato, tipo II *c*.

225 (AC. 660-664). Cinque frr. di orli svasati, più o meno ingrossati, tipo II *d*.

226 (C-118-119, 122, 126). Quattro frr. di coperchi con orlo leggermente ingrossato in fuori, tipo III *b*.

228 (AC. 665-668, C-113-114, 116, 120-121). Nove frr. di coperchi con orlo semplice arrotondato od appiattito, tipo IV.

229 (C-106-110). Cinque frr. di coperchi con orlo del tipo VI *a*.

230 (AC. 635-650, C-115). Diciassette frr. di coperchi, tipo VI *b*.

231 (C-103-105). Tre frr. di orli di coperchi, tipo VI *c*.

232 (C-87, 111-112, 117). Quattro frr. di orli di coperchi, tipo VI *d*.

233 (AC. 651-654). Quattro frr. di coperchi con orlo ad alto listello arrotondato con gola al di sotto, tipo VII *a*.

234 (AC. 669-682, C-128-131). Diciotto frr. conservanti la parte centrale di coperchi con presa a bottone, a disco sagomato od a pomello sagomato su peduccio.

c) SAGGI B/D

(*Ad est del muro di delimitazione della platea lungo il tratto nord*).

Come già è stato menzionato, lo strato votivo si stendeva oltre la platea ad est, come una specie di strato di riempimento e livellamento. I saggi B e D sono la diretta continuazione verso nord lungo il muro di delimitazione del saggio A fino al punto in cui il muro curva. Lo strato II di cenere con materiale votivo seguiva tutto il saggio B, ma finiva circa alla metà

del saggio D, prima, cioè, di arrivare alla curva del muro e dopo essersi, nell'ultimo tratto, ristretto alla sola parte est del saggio. Il primo strato consiste (qui come ovunque) dell'humus e conteneva materiali misti, ma prevalentemente e soprattutto verso il basso materiale solidale con quello dello strato votivo sottostante, cioè oggetti votivi e ceramica uguale a quella della stipe votiva; la prova ne è il fatto che si è potuto ricostruire in parte alcuni vasi con fr. provenienti da tutti e due gli strati. Questa intrusione nello strato di humus di materiale dello strato sottostante non deve stupire data la scarsa consistenza di quest'ultimo strato. A distanza di m. 0,95-1,00 dal muro e per gran parte del suo percorso, si notava un livello di crollo o di scarico di blocchi e di tegole di argilla gialla ad alta aletta rettangolare, con uno scivolo da ovest ad est, cioè dal muro verso l'esterno. Non è sicuro se si tratti di un crollo di un eventuale rifacimento tardo del muro, o di una struttura sovrapposta romana (dato che in quest'area non si è riscontrata altra traccia di costruzioni romane), oppure se si tratti invece di uno dei molto scarichi o riempimenti susseguitisi sopra la strada. In ogni caso il crollo sta fra lo strato di humus e quello votivo, in gran parte confondendosi con quest'ultimo, la cui scarsa consistenza ha permesso al pietrame del crollo o dello scarico di penetrare a volte fino in fondo allo strato. Lo strato di crollo (che soprattutto nel saggio B si confonde con il crollo dell'ambiente) non si è dunque potuto tenere separato dallo strato II votivo in questa parte e le malgrado tutto poche intrusioni di fr. databili ad epoca augustea o tiberiana nel materiale dello strato votivo sono da ascrivere alla vicinanza dell'ambiente e all'eventuale crollo o scarico.

STRATO I HUMUS

CERAMICA FINE

Ceramica a vernice nera:

235 (C-303) (Fig. 67). Fr. di tazza scifoide biansata con ansa a nastro ad occhiello con presa a linguetta che in alto attacca all'orlo arrotondato (cfr. per la forma N. 301, str. II). Argilla molto chiara, bianco-crema rosacea; vernice piuttosto scadente grigio-blu verdognola con riflessi metallici.

236 (C-306) (Fig. 67). Fr. di tazza a lieve carena ottusa con la parete superiore leggermente concava e e svasata; orlo arrotondato; parete inferiore convessa. Argilla nocciola rossa; vernice nero-blu con riflessi metallici verdognoli.

La forma non è sicura, ma forse può confrontarsi con la forma Lamboglia 42 B (1), oppure eventualmente con un vaso di forma simile da Cosa, tipo III, E 15 a (2).

237 (C-304) (Fig. 67). Fr. di coppa o tazza profonda di forma probabilmente conico-emisferica; orlo leggermente appiattito in alto. Argilla color nocciola-giallo rosacea; vernice piuttosto scadente, che si stacca facilmente, opaca nero verdognola.

238 (C-305) (Fig. 67). Fr. di coppetta di forma incerta, con spalla pronunciata ed orlo assottigliato. Argilla color nocciola; vernice opaca nero-grigia con leggeri riflessi metallici verdognoli.

(1) *Classificazione*, p. 189, *kylix* del Museo di Enserune, p. 198 che non si trova però in giacimenti del II sec.

(2) Cfr. M. TAYLOR, *Cosa: Black-glaze Pottery*, p. 171, Tav. XLII, E 15 a (tardo II sec. e I sec. fino all'incirca 30 a. C.). È probabile che il nostro frammento non abbia niente in comune né con l'uno né con l'altro dei confronti fatti. Manca purtroppo troppo del vaso per poterne accertare la forma esatta.

Ciotole conico-emisferiche con orlo rientrante (cfr. p. 149. Saggio A):

239 (C-311). Fr. di ciotola o tazza con orlo arrotondato. Fabbrica molto leggera; argilla molto chiara, nocciola e grigio rosa; vernice opaca, nero grigiastro, in parte tanto sottile da lasciar trasparire l'argilla in macchie bruno-verdi.

240 (C-312) (Fig. 67). Fr. di ciotoletta simile alla forma Lamboglia 25. Argilla mal cotta e perciò in parte di colore grigio-blu, in parte di color nocciola-giallastra; anche la vernice è sfumata di grigiastro, bruno e rosso bruno.

241 (C-149 e 313). Due minuscoli fr. di orli rientranti di ciotole.

242 (C-309-310). Due minuscoli fr. di orli arrotondati di forma non distinguibile. Argilla dell'uno rosacea con vernice nera e rosso-bruna per eccessiva cottura, dell'altro bianco-crema grigiastro con vernice opaca e consumata, grigia con macchie bruno-arancioni.

243 (C-148). Fr. di orlo di coppa del tipo N. 305 (C-168-171) strato II (cfr. fig. 67). Argilla pallida beige-rosacea; vernice nera lucida con riflessi blu (uguale ai fr. citati dello strato sottostante).

244 (C-307) (Fig. 67). Fr. di vaso di forma probabilmente conica con parete leggermente flessa e l'orlo sagomato all'interno (cfr. Lamboglia forma 9, *Classificazione*, p. 149, molto simile, ma con un unico solco all'interno). Argilla color nocciola rosacea; vernice opaca, leggermente ruvida, grigio-nera con lievi riflessi metallici blu, salvo che nel rilievo fra i solchi all'interno dell'orlo, che è marrone.

245 (C-308) (Fig. 67). Fr. di vaso, probabilmente coppa a parete rettilinea obliqua leggermente flessa verso il basso; orlo arrotondato con solco all'interno. Argilla rosa; vernice grigio-blu metallica. — La forma è incerta e, per quel che si può vedere da quello che resta, poco caratteristica.

246 (C-147) (Fig. 74). Fr. di vaso (urnetta o bicchiere?) a forma ovoide-piriforme con orlo arrotondato e soltanto leggermente svasato; ansa a nastro partente dall'esterno dell'orlo e con l'attacco inferiore sopra la massima larghezza del ventre. Argilla pallida beige-rosacea; vernice ruvida nero-blu con riflessi metallici iridescenti (cfr. Lamboglia forma 60, *Classificazione* p. 199).

247 (C-315). Fondo di tazza o di *kylix* su piede a sottile listello obliquo; fondo esterno leggermente convesso; decorato all'interno con un cerchio a striature a rotella a forma di fogliette, e nel campo centrale con quattro palmette staccate impresse. Argilla color nocciola; vernice nero-blu con riflessi leggermente metallici; l'esterno del piede è verniciato, mentre l'interno e il centro del fondo esterno sono risparmiati.

La forma del fondo e del piede è simile a quella della *kylix* Lamboglia forma 42 B (*Classificazione*, p. 189 in mezzo), e le palmette sono simili a quelle della Campana A del III-II secolo (cfr. *Classificazione* p. 203, 5 a, ma queste di Veio sono più precise e distinte).

248 (C-314) (Fig. 74). Fondo di patera o ciotola espansa con piede a listello obliquo con profondo solco verso la parte interna della base di posa; sul fondo esterno risparmiato è inciso il numero XII. Argilla nocciola-arancione; vernice spessa oleosa, nera opaca con lievi riflessi blu e sfumature rosse sul piede.

249 (C-317). Fr. di fondo con piede a listello leggermente angolato all'esterno ed obliquo all'interno; resto di un bollo impresso con motivo non più riconoscibile. Argilla nocciola-rosa con venature grigiastre; vernice spessa, liscia e lucida nero-blu; interno del piede ed esterno del fondo a risparmio.

250 (C-150). Fr. di fondo di patera o piatto con piede a listello obliquo. Argilla nocciola grigiastro; con venature arancioni; vernice nero blu con riflessi metallici iridescenti, uguale all'interno e all'esterno del piede.

251 (C-316) (Fig. 67). Fondo e piede di vaso di forma incerta; parete inferiore obliqua espansa; piede campanulato e sagomato all'esterno. Argilla nocciola-arancione; vernice ruvida, nera, con riflessi metallici verdi e blu.

252 (C-302). Fr. di *kylix* attica; orlo leggermente svasato, concavo e con bordo arrotondato; lieve angolo verso la spalla; zona risparmiata sulla spalla e linea riservata all'interno dell'orlo. Argilla arancione-rossa; vernice nera spessa e lucida. (Forse fr. di «Band-cup»; cfr. RICHTER, *Cl.A. U.S.A.* 11, p. 9).

253 (C-318). Fr. informe di fondo di tazza o coppetta a vernice nera con due cerchi sovraddipinti all'interno del fondo: l'esterno in rosso, l'interno in bianco. Argilla color nocciola pallida; vernice nero-blu chiara, metallica. — L'argilla e la vernice assomigliano molto a quelle di un fr. del pozzo, N. 2 (p. 211), apparentemente una produzione più antica, forse del IV o III sec. a.C. D'altro canto potrebbe anche trattarsi di un tipo come la forma Lamboglia 31, la cui elaborata decorazione sovraddipinta (tipo « Gnathia ») dell'inizio del III sec. a.C. si riduce, alla fine dello stesso secolo e nel II e I sec. a.C., a soli due cerchi sovraddipinti nel fondo (1).

Bucchero:

254 (C-299). Fr. di calice o di *kantharos* di bucchero grigio e pesante; l'orlo si assottiglia leggermente. Superficie grigia ed opaca.

255 (C-300). Fr. di orlo di *oinochoe* ad imboccatura trilobata. Parete spessa; bucchero grigio; superficie grigio-nera opaca.

256 (C-301). Fr. di ansa a nastro di *kantharos* o *kyathos*. Bucchero grigio scuro; superficie grigio-nera (piuttosto fine).

Unguentaria:

257 (C-333). Unguentario fusiforme mancante del piede, della parte superiore del collo e dell'orlo; decorato con vernice rossa sul collo e con tre fasce orizzontali sul ventre. Argilla color nocciola-arancione; vernice rosso-bruna.

258 (C-153). Piede e fondo di unguentario probabilmente di forma fusiforme più panciuta; sottile piede cilindrico massiccio con disco di posa. Argilla color nocciola; superficie uguale, liscia; fabbrica dura ed assai sottile. Per la forma cfr. l'esemplare più completo N. 426 (fig. 81).

Ceramica a pareti sottili:

259 (C-322 e 327) (Fig. 67). Due frr. non combacianti di bicchiere od olletta ovoide con orlo svasato, concavo all'interno e leggermente sagomato all'esterno; fondo (non combaciante) piano. Fabbrica a pareti sottili del tipo 2 preaugusteo da noi individuato (2); argilla arancione bruna assai grezza; superficie bruna rosata rozza.

260 (C-325). Fondo probabilmente di bicchiere ovoide, con piedino a listello sagomato. Fabbrica sottilissima del tipo 1; argilla grigia al nucleo, arancione alla periferia e in superficie.

261 (C-324-326). Fondo e fr. informe di un altro bicchiere conico-ovoide. Fabbrica del tipo 1; argilla arancione bruna liscia.

Ceramica a pareti sottili della classe augustea (probabili intrusioni da parte dell'ambiente).

262 (C. 321) (Fig. 67). Fr. di bicchiere o tazza a parete superiore cilindrica; piccolo orlo svasato con profonda risega sotto all'esterno; attacco di ansa bifida appiattito. Fabbrica sottilissima e compatta; argilla grigia; superficie grigia. Trattasi sia di un bicchiere cilindrico del tipo comune del II strato dell'ambiente Nn. 28 e 30 (fig. 37) oppure di uno *skyphos*-bicchiere biansato simile agli *skyphoi* dello strato III Nn. 130 e 343 dell'ambiente, ma con parete superiore più cilindrica, talune varianti dei quali presentano anse bifide con o senza protuberanze in forma di rotelle o focchi.

263 (C-151) (Fig. 67). Fr. di bicchiere cilindro-ovoide con piccolissimo orlo svasato, obliquo verso l'interno e con risega sotto all'esterno. Fabbrica sottilissima; argilla arancione rosso-bruna, superficie esterna grigia.

(1) *Classificazione*, pp. 180 sg.

(2) Vedi pp. 143 sgg., introduzione ai Nn. 83-90.

264 (C-152). Ansa di tazza o di bicchiere a pareti sottili, a bastoncino. Argilla rossa; superficie grigio-rossastra.

Ceramica acroma (probabilmente di vasi dipinti o verniciati di cui la vernice è totalmente scomparsa):

265 (C-327). Fr. di fondo di vaso di forma incerta con piede ad anello. Argilla color nocciola giallastra; superficie uguale, consumata.

266 (C-332). Ansa verticale a nastro ingrossato. Argilla simile a quella del fr. precedente, ma più pallida.

CERAMICA COMUNE

A) *Ceramica depurata di colore chiaro*:

267 (C-329). Fr. di orlo di brocca o anforetta; collo conico o concavo; orlo piegato in fuori. Argilla color nocciola-arancione consumata.

268 (C-33, 462). Due frr. (non pertinenti ad uno stesso vaso) di orlo di vaso di forma incerta, probabilmente leggermente svasato con bordo ingrossato. Argilla e superficie color nocciola con tracce brune di vernice quasi totalmente scomparsa; lievi righe fitte parallele orizzontali all'esterno.

269 (C-330-331). Frr. di due anse verticali a nastro ingrossato, di cui una con lieve scanalatura longitudinale.

270 (C-336). Fr. di tazza o ciotola carenata; parte superiore leggermente svasata con due linee parallele incise poco sotto la metà della parete; orlo appiattito ed obliquo verso l'interno. Argilla grigiastra al nucleo, rosacea verso la periferia; superficie color nocciola-rosacea; tipo III a (fig. 70).

271 (C-344). Fr. di fondo piano di vaso con ventre probabilmente ovoide.

272 (C-342). Due frr. di fondo piano con piede a listello, distinto all'esterno dalla parete verticale mediante un profondo solco e all'interno dal fondo attraverso una concavità all'estremità del fondo stesso.

273 (C-338). Fr. di ansa a bastone di grande vaso di forma incerta.

274 (C-335). Orlo svasato e leggermente ingrossato di grande vaso di forma incerta.

275 (C-339). Fr. probabilmente di brocca; orlo forse leggermente svasato ed arrotondato; ansa a nastro ingrossato che parte direttamente dall'orlo confondendo il profilo di esso. Argilla e superficie rosacee.

276 (C-340). Fr. di orlo (?) piegato in fuori di vaso con larga imboccatura, forse bacino. Argilla con augite e mica, grigio-violacea al nucleo, color nocciola verso la periferia ed in superficie.

277 (C-337). Fr. di ansa a nastro ingrossato con lieve costolatura longitudinale. Argilla simile a quella del fr. precedente, ma più depurata.

278 (C-345). Fondo piano di vaso d'incerta forma. Argilla come il N. 277.

279 (C-343). Fr. di parete di bacino con sottile listello orizzontale sotto l'orlo (che manca). — Cfr. un vaso simile con listello, però, più pendente, a Ventimiglia nel vano V, strato VI A, N. 50 (1).

280 (C-341). Fr. di vaso a fondo piano e piede ad alto listello. Argilla gialla, con mica, augite e particelle vulcaniche rosse; superficie uguale, con tracce di pittura od ingubbiatura rossastra.

281. Fr. di fondo di grande bacino con basso piede di posa piano. Pareti spesse; argilla con augite e mica, grigia al nucleo e nocciola alla periferia ed in superficie.

(1) *Albintimilium*, pp. 70-71, fig. 29: 50 ed un altro pure dal VI Str., p. 62, fig. 24: 17.

B) *Ceramica grezza:*a) *Olle o pentole:*

282 (C-349). Un fr. di grandi dimensioni di olla o pentola con orlo ingrossato a mandorla. Argilla rosso-bruna, tipo I a (fig. 69).

283 (C-350-351, 358-360, 463-465). Tredici fr. (di otto diversi vasi) di medie dimensioni, tipo I a e b, (fig. 69).

284 (C-352-357, 363, 466). Otto fr. di piccole dimensioni, tipo I b e c (fig. 69).

285 (C-361-368). Dodici fr. di vasi con orli svasati e bordo a listello angolare (IV c un grosso fr.) e leggermente arrotondati, tipi IV a, b e c (fig. 69).

286 (C-369). Fr. di olletta con orlo svasato e leggermente ingrossato verso il bordo; forma simile al tipo III a: è probabilmente una variante tarda dell'«internal slip-ware», in cui sono rappresentati anche orli senza listello. Argilla e superficie esterna grigio-rossastra; ingubbiatura interna e sull'esterno dell'orlo bianco-crema rosacea.

287 (C-348). Fr. di olletta con orlo svasato ed ingrossato a listello triangolare pendente, tipo II a (fig. 69).

288 (C-347). Fr. di olla con orlo leggermente svasato e bordo a listello pendente, superiormente concavo, tipo II f (fig. 69).

b) *Ciotole, scodelle, tegami, bacini:*

289 (C-377-379). Nove fr. di tre scodelle conico-emisferiche con orlo ingrossato in fuori, obliquo ed arrotondato, tipo I (fig. 70). Argilla arancione, superficie esterna uguale; all'interno e sull'orlo ingubbiatura bianco-crema. — Cfr. il discorso in relazione al N. 37.

290 (C-370). Fr. di scodella più profonda con orlo a listello arrotondato, tipo II (fig. 70).

291 (C-271). Fr. di tegame carenato con orlo svasato e sagomato, tipo VII (fig. 70). Argilla grigio-nera; superficie grigio-nocciola annerita.

292 (C-375). Fr. di vaso a tegame carenato con orlo ingrossato ed arrotondato come il tipo IX b, ma senza solco all'interno dell'orlo. Argilla e superficie color nocciola senza ingubbiatura interna.

293 (C-374). Fr. di tegame tipo IX b con solco regolarmente verso lo spigolo interno e ingubbiatura rossa all'interno e sull'orlo (fig. 70) (cfr. discussione in relazione ai Nn. 217-218, p. 156 sg.).

294 (C-373, 376). Tre fr. di due vasi a tegame carenato con orlo arrotondato e fornito di solco, tipo IX c (fig. 70) (cfr. N. 218 e confronti).

295 (C-461). Due fr. informi di vaso di forma incerta con la parete esterna striata da sottili linee orizzontali di colore od ingubbiatura nera su fondo color nocciola.

C) *Impasto:*

296 (C-320). Fr. di orlo arrotondato di vaso di forma incerta. Impasto grigio al nucleo, rosso-bruno alla periferia; superficie rossa lucida e liscia.

297 (C-334). Fr. di grosso vaso d'impasto grossolano con decorazione a cordone in rilievo. Impasto rosso-bruno; superficie esterna bruna.

298 (C-460). Fr. di fittile del tipo Pozzo str. I, N. 25 con orlo orizzontale ed un lato aperto. Argilla rosso-bruna; superficie uguale grezza e ruvida.

STRATO II - CENERE

CERAMICA FINE

Ceramica a vernice nera:

299 (C-172). Un terzo di patera ad orlo orizzontale, forma 6 della Campana B di Lamboglia (1). Argilla color nocciola; vernice nero-blu iridescente con sfumature rosso-brune attorno al fondo esterno; per quanto ci è dato di vedere dallo stato rovinato della superficie del vaso, ci sono cerchi rosso-bruni, uno subito sopra il piede, uno al margine esterno della base di posa, uno subito sopra lo spigolo interno del piede ed uno intorno al cono centrale del fondo (tutto il piede era dunque coperto di vernice); all'interno del fondo, dove la vernice e la superficie naturale della patera sono quasi completamente consumate, si distinguono ancora nel centro del fondo due piccoli cerchi concentrici incisi (e forse il resto di una palmetta). Il motivo di due piccoli cerchi centrali si trova sulla Campana B più antica del II sec. a.C. (cfr. *Classificazione* p. 154: 7-8).

300 (C-471). Grande fr. di patera a fondo quasi orizzontale con piccolo piede obliquo recante all'interno, vicino alla base di posa, un solco; all'interno del fondo decorazione incisa ed impressa: una serie di cerchi concentrici incisi, due al centro, due gruppi a doppi cerchi a metà strada fra centro e periferia comprendente nella fascia liscia isolati bolli impressi di palmette stilizzate. Argilla color nocciola pallida; vernice spessa poco lucida, nero-blu.

Le palmette sono mal impresse e dunque difficilmente riproducibili; si confronti, però, per il tipo di palmetta, *Classificazione*, p. 155, N. 9 e per la composizione della decorazione *ibidem*, N. 4. La forma è quasi sicuramente una patera, forma Lamboglia 7 della Campana B (2), le cui caratteristiche (dimensioni grandi, solco all'interno del piede e decorazione a gruppi di cerchi incisi e palmette stilizzate rettangolari) si ritrovano tutte in questo pezzo.

301 (C-166) (Fig. 67). Fr. di coppetta o *skyphos* biansato di forma vagamente emisferico-conica con orlo liscio distinto dalla parete esterna da due bassi solchi paralleli e con ansa ad occhiello con presa superiore a linguetta impostata sull'orlo. Argilla arancione-rosacea; vernice spessa, ruvida, nero-verde metallica. — La forma, anche se differente per l'impostazione dell'ansa, si può confrontare alla forma Lamboglia 48 (3). Più vicini per simile posizione dell'ansa — cioè all'orlo e non sotto di esso — e per il profilo leggermente angolare, sono degli *skyphoi* del III e II sec. a.C. di Tarso, per esempio *Tarsus I*, Tav. 181 A del « Middle-Hellenistic Unit » del III e dell'inizio del II sec. a.C., e Tav. 181 B dal fondo dello « Hellenistic Roman Unit » databile tra la metà del II e la metà del I sec. a.C.

Anche in territorio etrusco la forma con varianti di stile non è rara nell'epoca ellenistica: la troviamo, infatti, nel deposito A a Cosa databile alla seconda metà del III sec. a.C. (4), a Tuscania ed in tombe del II sec. dell'*ager* Capenate (5). Senza dubbio sono derivate e affini alle diverse varianti di *skyphoi* biansati più o meno ovali o emisferici, comuni nella ceramica a vernice nera e in quella di tipo « Gnathia » di ambiente italiota nei secoli IV e III a.C., derivati a loro volta da modelli attici mono- e biansati. Anche se il tipo continua

(1) *Classificazione*, p. 147.

(2) *Classificazione*, p. 148.

(3) *Classificazione*, pp. 194 sgg. Oltre alla diversa posizione dell'ansa, la forma Lamboglia 48 è anche più ovoidale della nostra, con profilo più continuo senza la leggera « carena » tipica per il tipo con ansa sull'orlo del nostro frammento e degli esemplari citati sotto. Cfr. anche FIORENTINI, *Osservazioni*, p. 28, fig. 12: 2; forma 48/31, forma ibrida fra il tipo ovoidale Lamboglia 48, il tipo con ansa sull'orlo e un tipo, di *skyphos* più largo simile a quelli dell'epoca augustea.

(4) D.M. TAYLOR, *Cosa: Black-glaze Pottery*, p. 88, A 32, Tav. XXIV.

(5) *Skyphos* di Tuscania nel Museo Archeologico di Firenze già nella sala XVI, ora nei magazzini in riordinamento dopo l'alluvione. Ne ho veduto anche esemplari in tombe capenati nel magazzino del Museo di Villa Giulia a Roma. Uno addirittura con solchi analoghi all'esterno sotto l'orlo viene dalla tomba S. Martino 37, Capena N. Inv. 30142.

ancora nel I sec. a.C., penso che il nostro fr. e probabilmente anche il N. 235 (strato I), si datino ancora nel II secolo, data l'affinità stilistica con citati esemplari di Tarso e di Cosa.

302 (C-167). Fr. di *skyphos* biansato a forma di *krateriskos* campanulato (cfr. Nn. 70-71). Argilla pallida grigio-nocciola rosacea; vernice grigio-scura opaca. Cfr. fig. 74, Nn. 70-71.

303 (C-473). Fr. di ansa ad anello orizzontale, probabilmente di uno *skyphos*. Argilla nocciola pallida rosacea; vernice nero-blu, leggermente iridescente.

304 (C-472). Fr. di coppa o *skyphos* carenato con piede campanulato, esternamente sagomato. Argilla color nocciola chiaro; vernice spessa leggermente oleosa che copre l'intero piede, grigio-nera con riflessi blu e verdi iridescenti. Poiché manca tutta la parte superiore, si può solo suggerire che possa trattarsi della forma Lamboglia 49 (1), forma abbastanza antica, presente anche nello scarico di Minturnae (2).

305 (C-168-171) (Fig. 67). Quattro fr. di coppe o tazze di forma incerta; la parete è diritta; l'imboccatura piuttosto larga; piccolo orlo rovesciato in fuori; uno dei fr. ha un lieve solco sotto l'orlo. Argilla di tutti e quattro i fr. identica, color nocciola pallido con vernice spessa e liscia, leggermente oleosa, nero-blu lucida. Poiché resta solo la parte superiore di questo tipo di vaso, è difficile ricostruirne la forma; potrebbe trattarsi di una patera a parete obliqua, di una coppa conica o addirittura di uno *skyphos* oppure di un coperchio: non è dunque opportuno allo stato presente stabilire eventuali confronti.

306 (C-470) (Fig. 67). Fr. di coppa o patera a pareti flesse (svasate e leggermente carenate) con piccolo orlo aggettante ed arrotondato. Argilla color nocciola; vernice scadente, grigio-bruna con chiazze bluastre e rossastre, leggermente metallica; il prodotto certamente è mal riuscito oppure è un'imitazione locale della forma Lamboglia 28, forma in sé piuttosto antica (risalente forse ancora al IV sec. a.C.), sicuramente databile al III sec. a.C. (3), ma con una vita assai lunga e con riflessi ancora in forme della sigillata di epoca imperiale.

307 (C-469). Fr. dello stesso vaso o di altro identico. Argilla simile a quella del precedente; vernice molto simile, ma più bluastra con chiazze leggermente più scure.

DALLA PARTE OVEST DEL SAGGIO D (crollo e terra bruna):

308 (C-583). Fr. di coppa o tazza di forma incerta; piede ad anello con piano di posa spianato ed internamente obliquo; piccolo ombelico appuntito centrale all'esterno del fondo; parete espansa con piega a spigolo molto arrotondato verso la parte superiore. Argilla color nocciola caldo con venature arancioni; vernice nero-blu metallica leggermente iridescente; il piede è risparmiato, salvo per alcune chiazze; all'interno del vaso si vedono forti tracce dei giri del tornio.

309 (C-584). Fr. di vaso di forma incerta; piede ad anello, angolato all'esterno ed obliquo all'interno; parte inferiore del corpo espansa e leggermente convessa. Argilla grigio-rosacea; vernice spessa, oleosa, nera lucida con lievi riflessi blu, che copre l'intero piede.

Ceramica « megarese »:

310 (C-474). Fr. di coppa megarese, probabilmente di produzione italica, conservante parte del fondo con cerchio da cui partono foglie di acanto intrammezziati da fiori (cfr. discussione in relazione ai Nn. 126-127, Ambiente str. III).

Ceramica a vernice rossa:

311 (C-475 e 319) (Fig. 67). Fr. di coppa emisferica con orlo svasato e mancante del fondo; decorato sotto lo spigolo verso l'orlo con due solchi paralleli. Argilla tenera, grigio nocciola al nucleo, nocciola rosacea alla periferia; vernice rossa color cera lacca, spessa e liscia, con tendenza a distaccarsi; il profilo del vaso è stato ricostruito da un grande fr. dello strato attuale e un piccolo fr. dell'orlo dello strato I.

(1) *Classificazione*, p. 195.

(2) KIRSOPP, *Minturnae*, Tav. I, 26 e VI, 26.

(3) *Classificazione*, p. 177; KIRSOPP, *Minturnae*, Tav. III, 13.

La forma del vaso assomiglia molto a quella della coppe megaresi, con la differenza di una maggiore flessione dell'orlo. D'altro canto è ancora di profilo troppo semplice rispetto alle coppe emisferiche della terra sigillata, i cui orli sono più elaborati, con tori, listelli e varie sagomature. Anche la fabbrica, con l'argilla assai rosacea e soprattutto la vernice color cera lacca, non è quella della sigillata aretina o pseudo aretina. Il Goudineau, in un colloquio, ha proposto che si possa trattare di c.d. Presigillata, e cioè di una fabbrica della sigillata orientale. Per quanto io abbia cercato confronti ed affinità sia per la forma, sia per l'argilla e la vernice, nelle varie classi di sigillata orientale, non sono però riuscita a trovarli. Tuttavia sono convinta, insieme con il Goudineau, che si debba trattare di una fabbrica «presigillata» orientale od italica e che sia, cioè, un esemplare dei precursori a vernice rossa della vera e propria terra sigillata, con la quale non ha niente in comune né per la forma, né per l'argilla e la vernice. È in quanto prodotto di fabbrica «presigillata», dovrebbe datarsi probabilmente alla prima metà del I sec. a.C.

312 (C-476). Fr. di tazza o ciotola emisferica con orlo leggermente rientrante (forma classica delle ciotole campane). Argilla piuttosto tenera color nocciola e grigio-bluastra al nucleo per effetto di cattiva cottura; vernice rosso-bruna gialliccia con tendenza a scrostarsi in un modo che è considerato tipico della «presigillata». Non è però possibile accertare se si tratti di un prodotto campano scolorito per effetto di eccessiva cottura, o se si tratti invece di un fr. di «presigillata» o prearetina, data l'eccessiva banalità della forma.

Ceramica a pareti sottili:

313 (C-173) (Fig. 67). Due fr. non combacianti di olletta o bicchiere ovoide con orlo svasato e leggermente concavo nella parte interna e con lo spigolo interno assai acuto. Fabbrica sottile del tipo 2 ellenistico-repubblicano qui individuato (cfr. Vasca II, Nn. 83-90); argilla mal depurata di colore nocciola; superficie uguale con chiazze più scure, rosacee e grigie.

314 (C-174). Fondo leggermente concavo di olletta o bicchiere ovoide. Fabbrica del tipo 2. Argilla grigia al nucleo, nocciola verso la periferia e in superficie, sfumata di grigio verso il fondo. (Per la forma si confronti un fondo simile da Ventimiglia, *Albintimilium*, p. 70, fig. 29, N. 39, str. VI A).

315 (C-477). Fr. di fondo concavo e stretto di bicchiere conico-ovoide. Argilla grigio chiara; superficie color nocciola, compatta e liscia; fabbrica del tipo 1 (vedi discussione in connessione con i Nn. 83-90).

CERAMICA COMUNE

A) Ceramica depurata di color nocciola o bianco crema:

a) Brocche:

316 (C-207) (Fig. 69). Fr. di brocca: stretto collo cilindrico concavo; orlo svasato e sagomato con il bordo superiormente spianato e con spigolo verso il collo; attacco di un'ansa verticale a nastro con tre bassi solchi longitudinali, partente da sotto l'orlo. Argilla e superficie color nocciola. Diam. dell'orlo cm. 9.

317 (C-481). Fr. di ansa a nastro, probabilmente appartenente alla brocca N. 316: corrispondono le dimensioni, l'argilla, la superficie e i solchi longitudinali.

318 (C-478). Fr. di brocca: ansa a bastone appiattito verticale con basso solco longitudinale, partente dall'orlo svasato e con l'attacco inferiore appiattito, largo e provvisto di impressione digitale, applicato sulla pancia convessa. Argilla color nocciola; superficie morbida dello stesso colore.

319 (C-479). Ansa a nastro ingrossato verticale di brocca o anforetta, partente dall'orlo (probabilmente svasato) superiormente spianato. Argilla contenente mica e particelle vulcaniche, grigiastra al nucleo e color nocciola alla periferia.

320 (C-480). Fr. di ansa a bastone di anforetta o brocca. Argilla nocciola rosacea; superficie nocciola-crema.

b) Forme varie incerte:

321 (C-237, 483-487, 604). Un fondo intero e otto fr. di fondi piani di vasi con la parete inferiore generalmente conica o stretta e convessa. Argilla color nocciola o bianco-crema.

322 (C-488-489). Due fr. di fondo a listello con la parete inferiore assai espansa.

c) Bacini:

323 (C-491) (Fig. 88). Più di metà di grande bacino di forma bassa ed aperta; piede a listello; parete obliqua rettilinea; orlo a listello pendente con beccuccio a linguetta con bordi alzati: decorato sull'esterno dell'orlo, vicino al beccuccio, da un'applicazione a cerchio (il probabile *pendant* sull'altro lato manca). Argilla contenente mica, augite e particelle vulcaniche, color nocciola chiaro; ingubbiatura sottile, in parte svanita, bianco crema. Alt. cm. 8; diam. cm. 27.

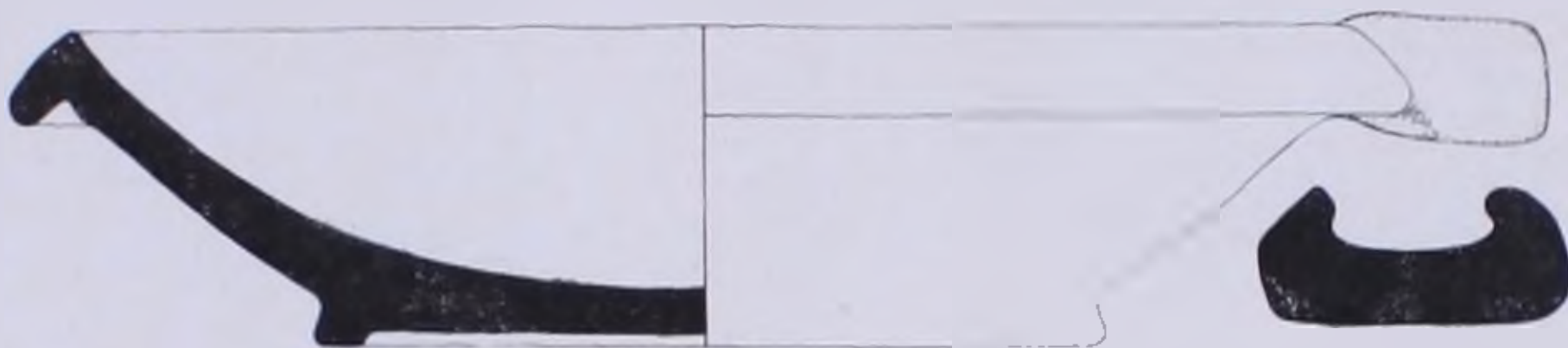


Fig. 88. — Strato votivo, N. 323 bacino.

L'argilla è molto simile a quella della ceramica «tardo italo-geometrica», ma più depurata e raffinata. Ma il bacino, anche se di forma assente nel «tardo italo-geometrico», è senza dubbio fabbricato con la stessa argilla e nella stessa tradizione dei più antichi predecessori.

Grandi bacini o scodelloni con beccuccio sono comuni, oltre che nel «tardo italo-geometrico», anche in giacimenti e tombe dal IV sec. in poi, generalmente con largo orlo pendente o orlo molto obliquo verso l'interno, ma non conosco finora un confronto esatto per la forma di questo esemplare.

324 (C-230). Largo fondo con basso piede a listello di bacino (o altro grande vaso con pareti espanse). Argilla e superficie color nocciola chiaro.

325 (C-229). Fondo di grosso vaso (*amphorae similis*) a puntale cilindrico leggermente concavo, inferiormente quasi piano. Pareti non molto spesse, espanse al punto da indicare una forma ovoidale allungata. Argilla assai depurata, color nocciola, contenente però impurità di mica e particelle vulcaniche rosso-brune; leggera ingubbiatura dello stesso colore dell'argilla.

B) Ceramica grezza:

a) Olle o pentole:

326. Olle o pentole ovoidi con orlo svasato e bordo ingrossato a «mandorla» del tipo I *a* e *b* (fig. 69).

Quindici fr. di tredici vasi di grandi dimensioni; dodici fr. di otto vasi di medie dimensioni; dodici fr. di vasi di piccole dimensioni. L'argilla è rosso-bruna, rossastra o grigia, e la superficie dimostra le stesse variabilità; talvolta ci sono tracce di ingubbiatura rossastra all'interno e sull'orlo; non è escluso che queste olle o pentole (a prescindere dalla presenza o meno di ingubbiatura) siano una continuazione, in argilla grezza per uso di cucina, dell'antico tipo dell'«internal slip-ware». La forma, anche se un po' esagerata, ricorda in ogni caso le olle della classe citata; è chiaro tuttavia che sono forme semplici e di lunghissima durata, e che il dare una ingubbiatura all'interno di pentole e vasi per acqua era una cosa naturale e spesso necessaria, così da non costituire necessariamente uno sviluppo continuo (specialmente se si pensa al fatto che a quel tempo continuava la fabbricazione della «internal slip-ware»). (Sugli orli a «mandorla» cfr. *Albintimilium*, p. 84, figg. 31 : 65; 45 : 26-27).

327 (C-504). Tre fr. di un'olletta con orlo a « mandorla » piegato in fuori quasi orizzontalmente, tipo I *d* (fig. 69).

328 (C-202, 503). Due fr. combacianti di olla panciuta con orlo svasato ed ingrossato in fuori a listello triangolare. Argilla e superficie arancione, tipo II *a* (fig. 69).

329 (C-201). Fr. di olla o brocchetta con orlo leggermente svasato e bordo a listello triangolare sagomato, tipo II *e* (fig. 69). Cfr. N. 209. Argilla color nocciola-rossastra; superficie nocciola arancione.

330. Sei fr. di olle con orlo svasato e bordo ingrossato, tipo III *a* (fig. 69).

331. Due fr. di orlo svasato con bordo a piccolo listello orizzontale pendente, tipo IV *a* (fig. 69).

332. Otto fr. di sei vasi simili al precedente, con il bordo arrotondato, tipo IV *b*.

333 (C-227) (Fig. 69). Quattro fr. combacianti in gruppi di due, di un vaso a bottiglia o brocca; spalla larga leggermente sfuggente, che forma angolo a spigolo verso il ventre apparentemente conico; imboccatura stretta con piccolo orlo eretto. Argilla con mica rosso-bruna; superficie grigio-rossastra.

b) « Internal slip-ware »:

334 (C-588-589). Due fr. di orli di ollette con orlo svasato e bordo ingrossato in fuori, arrotondato ma assai piatto (cfr. fig. 103). Argilla rosso-bruna; pittura interna bianco-crema arancione. Inoltre quattro fr. che non combaciano, della pancia di due diverse ollette.

335 (C-512). Due fr. del ventre e dell'inizio dell'orlo di un'olletta simile. Argilla e pittura interna uguali ai precedenti fr.

336. Sei fr. di fondi piani o leggermente concavi di olle dell'« internal slip-ware ». Argilla e superficie esterna arancioni rosse o arancioni brune; pittura interna bianco-crema arancione o rosacea.

c) Ciotole, scodelle, tegami, bacini:

337 (C-210-211, 216-219, 518). Due grandi fr. di due ciotole e sei fr. vari di ciotole conico-emisferiche con orlo leggermente rientrante ed ingrossato in fuori, a basso listello obliquo e convesso, tipo I *b*, (fig. 70). Argilla grezza rosso-bruna o nocciola; superficie grigio-bruna. — Cfr. *Albintimilium*, strato VI A e strato VI B, I sec. a.C. (p. 72 sg., fig. 31 : 63, 64; p. 84 sg., fig. 38). La forma è molto simile, ma le ciotole rinvenute in questo scavo non sono verniciate di rosso all'interno, come quelle di Ventimiglia.

338 (C-209). Fr. di grande scodella o tegame-pentola a parete leggermente svasata e con orlo ingrossato in fuori a basso listello convesso; fondo largo e probabilmente piano (manca), tipo IV, (fig. 70). Argilla rosso-bruna; superficie grigio-bruna.

339 (C-220-222). Tre fr. di vasi a tegame con orlo leggermente ingrossato in fuori ed arrotondato. Argilla color nocciola; ingubbiatura rosso-bruna all'interno e sull'orlo, tipo IX *a* (fig. 70).

340 (C-214, 516-517, 596-597). Cinque fr. di vasi a tegame con parete carenata a spigolo smussato; orlo ingrossato ed arrotondato in fuori con solco inciso verso lo spigolo interno. Argilla e superficie esterna color nocciola o arancio o grigio; all'interno, su tutti i fr., tracce di ingubbiatura rossa o rosso-arancione.

341 (C-208-213, 513-514). Sei fr. di vasi a tegame a forma carenata con orlo arrotondato con profondo solco presso lo spigolo interno, tipo IX *c* (fig. 70). Argilla e superficie esterna color nocciola; ingubbiatura interna rossa.

Per il gruppo IX *a-c* cfr. quanto si è detto a proposito dei Nn. 217 e 218, p. 156 sg.

342 (C-595). Fr. di vaso a tegame (?) con orlo appiattito superiormente; parete esterna ondulata, tipo IX *d*, (fig. 70). Argilla rosso-bruna; ingubbiatura interna rossa. Ho classificato il fr. come appartenente al tipo IX *a* a causa della sua forma apparentemente carenata e l'ingubbiatura interna rossa, malgrado le ovvie differenze morfologiche, come la parete, l'orlo e la pasta.

343 (C-613). Dalla parte ovest del saggio, terra bruna:

Fr. informe, probabilmente di piatto o scodella di forma incerta, con decorazione incisa all'interno: due fasce delimitate da solchi paralleli comprendenti irregolari linee a zig zag ondulato. Argilla grigia al nucleo e color nocciola verso la periferia ed in superficie.

d) Forme varie incerte:

- 344 (C-521). Fr. di ansa a bastone, forse di anfora. Argilla color nocciola-bruno.
- 345 (C-228). Fr. di ansa orizzontale ad anello, di olla di impasto rosso.
- 346 Otto fondi piani interi e diciannove fr. di vasi conici o conico-ovoidi; uno è molto stretto e ricorda per la forma i vasi da fiori moderni.
- 347 Fr. di grande vaso, forse bacino o dolio, con fondo largo e piano.
- 348 Fr. di fondo con piede a listello di forma incerta assai espansa. Argilla color nocciola.
- 349 Fr. di fondo con piede ad anello, obliquo all'interno. Impasto rossastro; superficie grigio-rossastra.
- 350 Sette fr. di fondi convessi con piede largo e svasato, alcuni fr. con un foro subito sopra il piede, v. il tipo di piede in fig. 69. Cfr. quanto si è detto a proposito del N. 111, p. 147.

e) Coperchi:

- 351 Tre fr. di orli di coperchi del tipo II *b* (fig. 71).
- 352 Due fr. di coperchi con orlo leggermente svasato, del tipo II *c* (fig. 71).
- 353 Undici fr. di coperchi ad orlo leggermente ingrossato in fuori, arrotondato o spianato, tipo III *a* e *b* (fig. 71).
- 354 Grande fr. ad orlo diritto ed arrotondato di coperchio del tipo IV (fig. 71), ma arrotondato.
- 355 Coperchio conico svasato con presa a capezzolo biconico ed orlo ingrossato ai due lati con bordo appiattito, del tipo VI *a*; diciassette fr. dello stesso tipo (fig. 71).
- 356 Dieci fr. di coperchi con orlo ingrossato in fuori e bordo appiattito, tipo VI *b* (fig. 71).
- 357 Due fr. di coperchi con orlo leggermente ingrossato all'interno, arrotondato, tipo VI *c* (fig. 71).
- 358 Fr. di coperchio con orlo sporgente in tutti e due i lati e con il bordo convesso, tipo VI *e* (fig. 71); è la variante del tipo VI, tipico per lo strato III di terra disciolta bruno-marrone, raro invece nello strato con materiale votivo (cfr. quanto si è detto sui coperchi nell'introduzione a questa categoria nello strato I della vasca, p. 136).
- 359 Fr. di coperchio con orlo a listello arrotondato, tipo VII *a* (fig. 71).
- 360 Tredici fr. centrali di coperchi con presa a capezzolo rozzamente biconico, irregolarmente cilindrico o a bottone piatto; uno con larga presa a disco.
- 361 Fr. di grande coperchio di dolio o di altro grosso recipiente a forma circolare piana con presa a bottone vicino all'orlo leggermente convesso. Argilla dello stesso tipo delle tegole chiare (nocciola-giallo) con ingubbiatura bianco-verdognola all'esterno.

ANFORE:

- 362 C-226 (Fig. 80). Fr. di anfora, probabilmente della forma Dressel 1 (Lamboglia-Dressel 1 A-C. Benoit, *Repubblicana III*) (1); spalla sfuggente e concava, che forma spigolo all'attacco con il ventre leggermente convesso; attacco inferiore di ansa verticale a nastro o nastro ingrossato sulla spalla vicino allo spigolo. Argilla grigia al nucleo e color rosso bruno verso la periferia (ed in superficie annerita dalla cenere dello strato); nessuna traccia di ingubbiatura.

(1) *CIL XV*, 2, Tav. II; cfr. N. LAMBOGLIA, *Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana*, in *Riv.Stud.Lig.* XXI, 1955, pp. 247 sgg.; F. BENOIT, *Typologie et épigraphie amphoriques; les marques de Sestius*, in *Riv.Stud.Lig.* 1957, pp. 258 sgg. Cfr. anche le osservazioni sulla forma Dressel 1 e le forme *formae I similis* di prima della metà del I sec. a. C. delle anfore dovute a F. ZEVI, in *Arch.Class.* 18, 1966, pp. 212 sgg.

363 (C-482). Fr. di anfora, probabilmente della forma Dressel 1 (Lamboglia-Dressel 1 A, Benoit, *Repubblicana III*); collo cilindrico o forse rastremantesi verso il basso; attacco superiore di ansa a nastro, con inclinazione verso il basso, tipico della forma Lamboglia-Dressel 1 A, cioè una *formae i similis* anteriore alla metà del I sec. a.C. secondo la classificazione di Dressel. La forma Lamboglia 1 A è comune nel Grand Congloue, il cui naufragio va datato nella seconda metà del II sec. a.C., e anche in molte tombe della seconda metà e della fine del II sec. a.C. del territorio capenate, da me più volte citate (1). L'argilla è assai ben depurata, color nocciola-arancione con ingubbiatura bianco-crema verdognola all'esterno.

d) SAGGIO C (STRATO I/IV)

Il saggio C è situato lungo il muro di delimitazione della platea, a sud della vasca, fra lo stesso muro e la linea sotto il muro ovest dell'ambiente (parte meridionale). Lo strato votivo non è affatto omogeneo in questo saggio, data la diversità di situazione delle strutture e del numero di strati e data la diversa consistenza della terra dello strato nelle varie parti di questo pur piccolo saggio. A causa di queste differenze, abbiamo ritenuto conveniente dividere il saggio C in tre parti (però soltanto per lo strato attuale, perchè lo strato II/V di terra bruna sottostante e gli strati a partire dal battuto 1 fino allo strato VIII, non sono affetti da queste variazioni): a) materiali provenienti dalla parte nord del saggio, da sopra l'incrocio delle mura della vasca con il muro di delimitazione della platea, inclusi i crolli accanto ad esso; b) il saggio C vero e proprio fra il muro di delimitazione e il muro ovest della parte meridionale dell'ambiente: strato I basso, terra mista; c) sotto il muro ovest dell'ambiente: strato IV, cenere. Più in profondità il saggio veniva ristretto a comprendere solo la parte b (vedi figg. 24 e 25).

Siccome la parte sud dell'ambiente e la parte sud-est della platea sono state meno protette dall'intervento dell'aratro e dalle mescolanze di crolli e spostamenti da parte dell'ambiente, le intrusioni di materiali del primo principato sono assai più frequenti in questo saggio che non negli altri, ma ci sono anche intrusioni più antiche provenienti probabilmente dalla platea:

a) *Sopra l'incrocio dei muri della vasca con il muro di delimitazione della platea, angolo S E.*

CERAMICA FINE

Bucchero:

364 (C-640). Fr. di piede svasato di coppa su piede, di forma incerta. Bucchero grigio al nucleo, grigio-nero alla periferia; superficie grigio-nera opaca all'esterno, liscia e leggermente lucida all'interno.

365 (C-641). Fr. di parete di vaso chiuso di forma incerta, con rilievo orizzontale sulla parte alta del fr.. Bucchero grigio; superficie esterna grigio nero scura, liscia e leggermente lucida.

Ceramica a vernice nera:

366 (C-642) (Fig. 67). Fr. di vaso di forma cilindrica con risega a spigolo vivo verso l'orlo verticale ed arrotondato. Argilla color nocciola chiaro; superficie interna non verniciata, leggermente più rosacea; vernice all'interno e all'esterno dell'orlo nero-blu scura, metallica. Cfr. N. 155 del saggio A. Si tratta probabilmente dello stesso vaso. (Nella fig. 67 il fr. è erroneamente segnato col n. 306).

(1) Vedi la bibliografia citata nella nota precedente; inoltre LAMBOGLIA, *Riv. Stud. Lig.* XXVII, 1961 pp. 138 sgg., fig. 1: 4-5.

Ceramica a pareti sottili:

367 (C-643) (Fig. 67). Fr. di bicchiere ovoide con piccolo orlo svasato, quasi orizzontale; fabbrica sottile e leggera. Argilla color nocciola pallido; vernice diluita, metallica, bruno-arancione; si tratta di un'intrusione probabilmente da parte dell'ambiente, databile al I sec. d.C., forse di epoca tiberiana.

LUCERNE:

368 (C-644). Fr. di lucerna romana con il disco centrale concavo ed un solco verso l'inizio del beccuccio; forma incerta, ma probabilmente databile alla prima metà del I sec. d.C.

CERAMICA COMUNE

A) Ceramica depurata a pasta chiara:

369 (C-645). Fr. probabilmente di brocca; parete convessa; ansa verticale a bastone con l'attacco inferiore sulla spalla non molto espansa. Argilla con mica, augite e particelle rosso-brune, di color nocciola-arancione; ingubbiatura esterna bianco-crema.

370 (C-646). Fr. di ansa a bastone appiattito con lieve solco longitudinale partente dall'orlo, la cui forma non si distingue. Argilla con finissime particole di mica, di augite e particelle vulcaniche rosse, di color nocciola; ingubbiatura a bagno d'argilla nel medesimo colore più chiaro.

371 (C-677). Fr. di fondo piano e parete inferiore di vaso conico-ovoide. Argilla simile a quella dei fr. precedenti; ingubbiatura a bagno d'argilla.

Le caratteristiche degli ultimi tre pezzi sono molto simili alla variante più fine della «tardo italo-geometrica». Tuttavia è impossibile tentare una classificazione con pezzi tanto poco significativi e trovare in essi uno sviluppo o una continuità della classe citata. La creta probabilmente è sempre stata la stessa per la ceramica comune depurata, per cui è difficile stabilire le analogie fra classi più antiche e più recenti in mancanza di altre indicazioni, anche se non è escluso che questa categoria, come la «internal slip-ware», abbia continuato ed abbia addirittura rinnovato le vecchie forme in età ellenistico-repubblicana.

B) Ceramica grezza:

372 (C-648). Fr. di olletta miniaturistica a ventre ovoide e piccolo orlo svasato ed ingrossato in fuori, a listello triangolare arrotondato, leggermente pendente, tipo II *d* (fig. 69).

373 (C-649). Fr. di vaso a tegame, del tipo IX *c*; combaciante con il fr. N. 415 (in *c*).

374 (C-650-654). Fondo intero piano e quattro fr. di vasi con parete inferiore stretta e conica.

375 (C-655, 658). Due fr. di coperchi con orlo svasato e leggermente ingrossato, tipo II *a* e *b* (fig. 71).

376 (C-657). Fr. di coperchio con orlo del tipo VI *a* (fig. 71).

377 (C-656). Fr. di coperchio con orlo a listello sottile, sporgente in fuori, tipo VIII (fig. 71).

378 (C-659-660). Due fr. centrali di coperchi, uno con presa irregolare a bottone, l'altro con presa a fungo, superiormente concava.

b) *Tra il muro di delimitazione della platea e il muro ovest dell'ambiente, parte sud.*
Strato I (= strato IV):

CERAMICA FINE

379 (C-661). Fr. di ciotola ad orlo rientrante. Argilla pallida rosa grigiasta; vernice nero-bluasta con riflessi metallici.

380 (C-662). Fr. di tazza a pareti sottili, di forma probabilmente emisferica, con piede a basso listello sagomato. Argilla compatta rosso-bruna; superficie uguale.

381 (C-663). Fr. di lucerna romana; la spalla è provvista di quattro (forse cinque) solchi ed il cerchio esterno è strettissimo e piano. Argilla bianco-verdognola; vernice diluita, giallastra, macchiata di grigio-marrone. La forma della spalla, benchè frammentaria, indica una data nell'età augustea.

CERAMICA COMUNE

A) *Ceramica depurata a pasta chiara:*

382 (C-664). Fr. di ansa combaciante con il N. 370 nella parte *a* del saggio.

383 (C-665). Fr. di brocca con ansa a bastone appiattito che parte direttamente dall'orlo, che con tutta probabilità è ingrossato in fuori e superiormente appiattito (non si distingue bene per l'attacco dell'ansa). Argilla depuratissima con rade e minuscole particelle di mica color nocciola-rosacea.

384 (C-666, 669). Fr. di brocca dello stesso tipo della precedente; ansa a bastone appiattito che parte dall'orlo, a quanto pare leggermente svasato. Argilla tenera, grigia al nucleo, color nocciola-arancione alla periferia; ingubbiatura a bagno d'argilla nello stesso colore.

385 (C-667). Fr. probabilmente di brocca con collo conico concavo e con orlo ingrossato in fuori triangolare, spianato superiormente ed obliquo verso l'interno, tipo VI *d* (fig. 69). Argilla assai depurata con mica, augite e particelle vulcaniche rosso-brune, di color grigio verdognolo al nucleo e nocciola verso la periferia; ingubbiatura bianco-crema. La qualità dell'argilla e la forma dell'orlo ricordano quelle della ceramica «tardo-italo-geometrica» e forse ne rappresentano uno sviluppo tardo.

386 (C-668). Fr. di orlo di una rozza ciotola emisferica; orlo rientrante ed assottigliantesi. Argilla tenera di color nocciola rossiccio.

387 (C-670-671). Due fr. di fondi piani di vasi ovoidi. Argilla nocciola e rosacea.

388 (C-686). Fr. di coperchio svasato con orlo leggermente ingrossato ed arrotondato, tipo IV (arrotondato) (fig. 71). Argilla e superficie color nocciola.

B) *Ceramica grezza:*

a) *Olle, pentole, tegami etc.:*

389 (C-672-674). Due fr. di grandi dimensioni ed uno di piccole dimensioni, di olle o pentole con orlo svasato e bordo ingrossato a «mandorla», tipo I (fig. 69).

390 (C-678). Fr. di vaso con orlo del tipo I *d* (fig. 69).

391 (C-676-677, 679). Fr. di olla con orlo svasato e bordo ingrossato in fuori, a listello triangolare arrotondato pendente, tipo II *d*, (fig. 69).

392 (C-675). Fr. di vaso ad orlo leggermente svasato con bordo a piccolo listello arrotondato, tipo IV *b* (fig. 69).

393 (C-693-694). Due fr. di fondi piani di vasi con la parete inferiore conica (C-693 è di un vaso dell'«internal slip-ware»).

394 (C-689). Grande fr. di vaso a fondo convesso con piede a listello svasato esternamente, sagomato e concavo all'interno. Argilla rosso-bruna; superficie interna grigiastra, esterna rosso-bruna sfumata di grigio, tipo *f* (fig. 69). Cfr. quanto si è detto a proposito del N. 111.

395 (C-690-692). Tre altri fr. di fondi convessi con piede a listello svasato e con bordo arrotondato, tipo *a* e *d* (fig. 69).

396 (C-695). Presa cilindrica orizzontale di padella, oppure piede di tegame a tre piedi. Argilla grigia; superficie annerita, Cfr. N. 114.

b) Coperchi:

397 (C-687). Due frr. non combacianti di un coperchio o piatto rosso con orlo arrotondato, simile al tipo IV, (fig. 71), con affumicatura grigia. Argilla arancione rossa; superficie uguale, con orlo di color grigio cenere; anche la superficie interna ha tracce di grigio provocato da fumo.

Il tipo è comune negli strati del I sec. d.C. ad Ostia, dove ne sono stati trovati frr. con basso piede ad anello; cosa che dimostra che si tratta di piatti; altrettanto sovente si trovano dei fori nel fondo, indicati che questo tipo di piatto è stato adoperato come coperchio. Oltre a ciò, esistono anche molti frr. che sembrano non aver mai avuto un piede. Per questi motivi è da presumere che in questa speciale categoria (tipica è la superficie rosso-arancione e l'orlo arrotondato grigio) ci siano sia coperchi che piatti, e che i piatti spesso siano stati adoperati come coperchi. Le macchie grigie all'interno dei nostri frr. dimostrano che, qualunque ne sia stata la forma, il vaso è servito da coperchio.

Come ho detto sopra, questo tipo di coperchio-piatto è comune negli strati del I sec. d.C. ad Ostia e continua nei secoli seguenti con scarse alterazioni della forma dell'orlo (scavo presso il tempio di Bona Dea). Mancano finora attestazioni ad Ostia dell'eventualità che fossero in uso già nel I sec. a.C., tuttavia la presenza in questo strato a Veio sembra stare a dimostrarlo (1).

398 (C-680, 682). Due frr. di coperchi con orlo leggermente ingrossato ai due lati e bordo spianato, tipo VI *a* (fig. 71).

399 (C-685). Fr. di coperchio con orlo leggermente ingrossato in fuori, tipo VI *b* (fig. 71).

400 (C-681, 684). Due frr. di coperchi con orlo ingrossato ai lati, ma ancora più verso l'interno, con bordo spianato e leggermente convesso, tipo VI *d* (fig. 71).

401 (C-683). Fr. di coperchio con orlo a sottile listello sporgente in fuori, tipo VIII (fig. 71).

402 (C-688). Fr. centrale di coperchio con presa a bottone.

c) Sotto il muro ovest (tolto) dell'ambiente sud e sotto i blocchi di crollo dentro lo stesso. Strato IV, cenere:

CERAMICA FINE

403 (C-696). Fr. di vaso a parete dritta e con piccolo orlo sporgente in fuori; la linea curva dell'orlo lascia intendere che si tratta di un coperchio o di un piattello (né l'una, né l'altra forma è accertata). Argilla pallida, bruno-rosacea; vernice spessa, oleosa, nero-blu scura con riflessi metallici.

404 (C-697). Fr. di collo di unguentario (probabilmente fusiforme) stretto, cilindrico, con tracce di vernice diluita bruno-nera. Argilla color nocciola.

405 (C-698). Fr. di unguentario; piede cilindrico con base di posa a disco e bordo carenato. Argilla e superficie color nocciola chiaro.

406 (C-699). Fr. di olletta o bicchiere ovoide con inizio dell'orlo svasato. Fabbrica del tipo 2 ellenistici-repubblicani (cfr. quanto si è detto a proposito del Nn. 83-90). Argilla piuttosto grezza, rosso-bruna scura; superficie bruno-rossa, leggermente lisciata.

(1) V. POHL in *NSe* 1970, I suppl. p. 91 sg. e anche CARANDINI in *Studi Micellanei* 13, Ostia I, Le Terme del Nuotatore, p. 86.

CERAMICA COMUNE

A) *Ceramica depurata a colori chiari:*

407 (C-700). Fr. di ansa verticale a nastro; argilla color nocciola rosacea.

B) « *Internal slip-ware* »:

408 (C-702) (Fig. 103). Fr. di olletta con orlo svasato e basso listello arrotondato. Argilla grigio-rossastra; pittura interna e sull'orlo bianco crema e rosacea (erroneamente indicato col n. 405 nella fig.).

409 (C-709) (Fig. 103). Fr. di olletta con orlo svasato e piccolo bordo a listello triangolare. Argilla e pittura interna uguali a quelle del fr. precedente.

C) *Ceramica grezza:*a) *Olle pentole o brocche:*

410 (C-701, 705, 707). Tre frr. di olle o pentole con orlo svasato e bordo ingrossato a « *marlora* ». Un fr. di ognuno dei tipi I *a*, *b* e *c* (fig. 69).

411 (C-703). Fr. di olletta ovoidale con orlo svasato e bordo a listello arrotondato leggermente pendente, tipo intermedio fra I *a* e II *d*. Argilla grigio-rossastra; superficie uguale, in parte annerita.

412 (C-706). Fr. di olletta o brocchetta con orlo svasato e leggermente ingrossato verso il bordo, arrotondato, tipo III *a* (fig. 69).

413 (C-704). Fr. di olletta con orlo leggermente svasato e bordo a listello piccolo arrotondato, tipo IV *b* (fig. 69).

b) *Ciotole, scodelle, tegami:*

414 (C-710). Fr. di tazza o vaso a tegame, a parete leggermente curva e con orlo obliquo internamente cavo, tipo VIII (fig. 70) (leggermente più sagomato). Argilla bruna; superficie esterna rossastra; ingubbiatura rosso-scura all'interno.

415 (C-711). Fr. di vaso a tegame carenato con orlo arrotondato e con profondo solco verso lo spigolo interno, tipo IX *c* (fig. 70), ricomposto da tre frr. di cui uno è il N. 373 dalla parte *a*. Argilla color nocciola grigiastra; ingubbiatura arancione-rossa all'interno e sull'orlo.

c) *Varie forme incerte:*

416 (C-712-715). Quattro frr. di fondi piani di vasi di forma conico-ovoide (due appartenenti all'« *internal slip-ware* »).

417 (C-716). Fr. di fondo piano di vaso a parete espansa, probabilmente tegame o padella

d) *Coperchi:*

418 (C-719, 728). Due frr. di coperchi con orlo del tipo III *a* (fig. 71).

419 (C-718). Fr. di coperchio con orlo, tipo III *b* (fig. 71).

420 (C-727). Fr. di coperchio con orlo diritto e bordo appiattito, tipo IV (fig. 71).

421 (C-720-722, 724-726). Sei frr. di coperchi del tipo VI *a*, *b* e *c* (fig. 71).

422 (C-717). Tre frr. di un coperchio rosso con orlo arrotondato ed ingrossato verso l'interno, grigio con affumicature (simile al tipo VI *d*). Argilla e superficie esterna di colore rosso arancione; orlo e superficie interna color grigio fumo. Cfr. quanto si è detto a proposito del N. 397.

e) *FUORI DELLA VASCA, DELL'AMBIENTE E DELLA PLATEA:*

Materiali votivi ed appartenenti allo strato votivo si sono trovati anche fuori della vasca, dell'ambiente e della platea, in parte a causa degli spostamenti ed intrusioni a cui ho già accennato parecchie volte, in parte perchè lacune nella platea e dislivelli fra questa e l'esterno sono stati riempiti appositamente con materiale votivo. Questo è il caso delle lacune della platea e dei ritrovamenti fatti fuori dell'ambiente, che in effetti costituiscono lo strato di cenere con materiale votivo in cui l'ambiente è stato dislocato. Ma a causa della sottile coltre di humus sopra talune parti dell'area, e a causa degli spostamenti citati, il materiale appartenente allo strato votivo e alle sacche votive nella platea è spesso mescolato con materiale più antico e più recente.

Fuori del lato est dell'ambiente (strato I, humus, e strato II alto, cenere).

CERAMICA FINE

423 (FC. 13) (Fig. 67). Fr. di vaso campano di forma incerta: piede campanulato con bottone conico nel centro; il ventre è probabilmente emisferico a giudicare dalla parte bassa conservata. Argilla color arancione vivo; la vernice, che copre anche l'interno del piede, è spessa, un po' ruvida ma oleosa, nera lucida con riflessi metallici; nella vernice si vedono tracce del tornio ed un'impronta di dito. Alt. cons. cm. 4,9. — Per la forma del piede cfr. un piede di *kantharos* da Emporion Lamboglia forma 47, e nella Campana B un piede della forma 4 (1).

Nessuna delle forme citate ha il ventre così regolarmente tondo da poter far pensare ad una forma emisferica.

424 (FC. 14) (Fig. 89). Fr. di vaso di forma incerta (forse coppa) con parete rettilinea, orlo espanso con basso rilievo e basso solco sotto all'esterno. Argilla grigio-verdastra; vernice spessa, liscia, nero-blu con riflessi metallici, molto danneggiata.

425 (FC. 39). Fr. di fondo lievemente concavo di vaso a forma chiusa. Argilla color nocciola, in parte arancione; vernice esterna nera opaca.

426 (FC. 12) (Figg. 81 e 90). Unguentario fusiforme a ventre ovoide, con sottile piede pieno mancante della base di posa; manca la maggior parte del collo. Pareti assai sottili; argilla compatta, color nocciola; superficie uguale, molto rovinata, tanto da non permettere di distinguere se esisteva o meno decorazione. Alt. cons. cm. 8.

427 (FC. 16) (Fig. 89). Fr. di vasetto a pareti sottili di forma incerta; decorato con finissimo cordone a rilievo verticale. Argilla bruna; superficie bruno-grigia. Il fr. è talmente minuscolo ed informe da non lasciar distinguere se si tratta della ceramica a pareti sottili più antica ellenistico-repubblicana o di quella tipica dell'ambiente d'età tardo repubblicana-augustea.

428 (FC. 15) Piattello tronco-conico con le pareti lievemente convesse e con piedino a disco. Impasto bruno al nucleo, grigio verso la periferia; superficie grigiastra, consumata; mancano parti dell'orlo. Alt. cm. 2; diam. cm. 6 circa.

VETRO.

429 (FC. 17). Fr. informe di vaso di forma incerta, con fini costole parallele; vetro sottile, blu trasparente.

430 (FC. 18). Fr. di vasetto di forma incerta, di vetro bianco opaco.

(1) *Classificazione*, p. 194; p. 145.

Fuori del lato nord della vasca e dell'ambiente (strato I):

431 (FC. 131). Fr. probabilmente di calice o *kantharos* con la parete leggermente convessa (cfr. *F.R. IV*, 2, fig. 116 : 13 per il tipo più o meno simile) attenuantesi all'orlo, che è appuntito ed arrotondato. Bucchero grigio-nero; superficie uguale opaca.

432 (FC. 132). Fr. di ciotola con orlo rientrante. Bucchero uguale a quello del fr. N. 431.

433 (FC. 136). Fr. di *kantharos* o *kyathos* con orlo arrotondato e ansa verticale a nastro sollevato sull'orlo. Bucchero nero; superficie nera piuttosto lucida.



Fig. 89. — Strato votivo: vernice nera: N. 424; depurata: N. 439; pareti sottili: Nn. 427, 440, 444; lucerne: Nn. 441, 442, 445.

434 (FC. 133). Fr. di fondo di vaso di forma incerta, con piede ad anello; esternamente concavo, internamente obliquo; ventre inferiore conico; pareti assai spesse. Bucchero grigio; superficie grigio-nero opaca.

435 (FC. 134). Fr. di vaso di forma incerta; piede a listello obliquo con la base di posa obliqua; fondo leggermente convesso. Bucchero grigio scuro; superficie nera ed all'esterno leggermente lucida.

436 (FC. 135). Fr. di piede campanulato di vaso di forma incerta. Bucchero grigiastro; superficie nero-grigia opaca.

437 (FC. 137). Fr. di ansa a bastone di grande vaso (anfora o brocca). Bucchero grigio; superficie grigio-scura opaca.

Platea: fuori del lato sud della vasca:

438 (FC. 1) (Figg. 81 e 90). Fr. di piccola *lekythos*; lungo collo cilindrico leggermente svasato verso l'orlo; orlo ad anello appiattito, mancante del bordo; attacco di ansa a nastro alla rottura inferiore del collo; traccia di solco inciso sotto l'orlo. Argilla depurata, lievemente micacea, color nocciola arancione; ingubbiatura di color crema. Alt. cons. cm. 6,3; diam. dell'imboccatura cm. 2,2.



Fig. 90. — Strato votivo: unguentario fusiforme N. 426 e fr. di *lekythos* N. 438.

Argilla color crema verdognola; tracce di vernice grigio-marrone. Questa lucerna insieme al N. 13 dell'ambiente è l'unica sicuramente della forma VIII trovata in tutta l'area e si colloca cronologicamente verso la fine della vita del luogo.

442 (FC. 6) (Figg. 67 e 89). Fr. di spalla sfuggente di lucerna con costola verso il disco centrale, decorato verso la costola con piccolo ovulo impresso; tipo Loeschke IV, V o VIII (Broneer XXIII, XXIV o XXV). Argilla color nocciola chiaro; vernice grigio-marrone, lievemente lucida.

Platea: sacca con deposito votivo («stipe secondaria») nella parte sud orientale:

443 (FC. 10) Ansa di *skyphos* orizzontale ad occhiello. Argilla color nocciola arancione; vernice nero-blu, metallica.

Platea: lato sud ed angolo sud-est:

444 (FC. 8) (Fig. 89). Fr. di orlo di forma incerta di fabbrica a pareti sottili; probabilmente svasato e lievemente ingrossato verso il bordo, con finissima linea rilevata all'esterno. Argilla color arancione chiaro; superficie uguale.

445 (FC. 9) (Fig. 89). Fr. di lucerna romana di forma incerta con leonessa accucciata in rilievo; manca della testa. Argilla color crema; superficie uguale.

446 (FC. 19) (Fig. 51). Fiaschetta («vaso di volta») con piccolo piede cilindrico irregolare, ventre piriforme e mancante del collo e dell'orlo (generalmente a forma di imbuto). Fabbrica assai grezza e rozza, con scanalature orizzontali; argilla micacea e con grosse impurità, porosa, color nocciola pallido; superficie uguale. Alt. cons. cm. 7,5. — Questi vasi, spesso chiamati «vasi di volta» perchè sono stati adoperati in un secondo tempo nella costruzione di volte, ugualmente alle anfore e ad altri vasi, dovrebbero essere vasi per uso di profumi o condimenti o liquidi per libagioni. Sono trovati «en masse» nelle «favisse» del santuario delle divinità Siriane sul Gianicolo (4). Ma la frequenza di questi rozzi vasetti negli strati di riempimento ad Ostia, lascia intendere che non sono stati usati soltanto nei santuari, ma probabilmente sono stati adoperati anche nella vita profana. Nello scavo sotto la Casa delle Pareti Gialle ad Ostia tali vasi sono comuni già dall'inizio del 1 sec. d.C. e hanno poi una vita ben lunga.

(1) *Vindonissa*, pp. 237 sgg.; *Corinth IV: II*, pp. 83 sgg.

(2) *Vindonissa*, fig. 7, L1; *Corinth IV: II*, fig. 41.

(3) *Corinth IV: II*, fig. 34.

(4) P. GAUCKLER, *Le Sanctuaire Syrien du Janicule*, Paris 1912, pp. 233 sg., Tav. XXXII.

Platea: parte ovest:

447 (FC. 11) Fr. probabilmente di pisside; parte inferiore schiacciata, rettilinea; spalla angolare; parte superiore leggermente obliqua verso l'esterno; orlo con lieve solco per ricevere il coperchio. Bucchero grigio; superficie grigia; pareti spesse.

448 (FC. 127). Fr. di vaso di forma incerta, probabilmente attingitoio o anfora; collo conico. Bucchero piuttosto sottile, grigiastro; superficie nera lucida.

449 (FC. 128). Fr. di ansa verticale a nastro. Bucchero grigio-nero; superficie nera.

450 (FC. 129). Fr. di ciotola o coperchio con orlo leggermente rientrante e bordo spianato. Argilla d'impasto, bruna; superficie interna marrone-rossa, esterna marrone-nera lucida.

Tutti i frr. dal N. 447 al N. 450 provengono dalla terra di pulitura della parte ovest della platea, dove questa era intatta e a quanto pare libera da ogni intrusione dei materiali più tardi, di cui la parte orientale è tanto ricca.

Fuori del lato sud della platea:

451 (FC. 7) (Fig. 67). Fr. di piatto o patera di terra sigillata; alto piede a listello fondo piano, all'interno del fondo cerchi concentrici incisi e fascia a rotella eseguita con finissimi tratti obliqui. Argilla rosso-nocciola; vernice rosso-bruna con riflessi metallici; il piede e il fondo esterno non sono verniciati.

452 (FC. 121). Fr. di fondo di vaso a pareti sottili, probabilmente di tazzetta; piede di posa piano; parete del ventre inferiore espansa. Argilla micacea, arancione rossa; superficie interna uguale, esterna arancione-rosso-grigia con tracce dei granuli di mica mossi dal tornio.

Nei solchi di aratro sul muro della vasca:

OGGETTI VARI.

453 (FC. 20). Pallottola a forma di nocciolo d'oliva, di piombo. Lungh. cm. 3.

454 (FC. 21). Pallottola sferica di piombo. Diam. cm. 1,7.

Le due pallottole naturalmente non hanno niente a che fare né con lo strato votivo, né con il materiale arcaico della parte ovest della platea. Sono portate lì dai rivoletti d'acqua piovana canalizzati dagli opportuni solchi d'aratro.

CERAMICA COMUNE

*Fuori del lato est dell'ambiente:*A) *Ceramica depurata:*

455 (FC. 52). Fr. di ansa ad anello, probabilmente orizzontale. Argilla depurata, micacea, di color nocciola pallido; superficie uguale.

456 (FC. 54). Fr. di ansa verticale a bastone con bassa scanalatura longitudinale. Argilla depurata, con impurità e mica, color nocciola-grigio; superficie uguale.

457 (FC. 40-41). Due frr. di fondi piani. Argilla depurata; colori chiari.

B) *Ceramica grezza:*a) *Olle, pentole etc.:*

458 (FC. 24-26). Tre frr. di olle o pentole con orlo svasato e bordo a « mandorla », tipo I (fig. 69).

459 (FC. 22-23). Fr. di due olle a ventre panciuto e con orlo svasato ed ingrossato in fuori, triangolare, tipo II a (fig. 69).

460 (FC. 29-33). Cinque fr. di vasi con orlo svasato e con bordo a listello triangolare arrotondato, leggermente pendente, tipo II *d* (fig. 69).

461 (FC. 36). Due fr. non combacianti di brocca od olla con orlo svasato e bordo a sottile listello triangolare sagomato e pendente, tipo II *f* (fig. 69).

462 (FC. 34). Fr. di olla o pentola con orlo svasato e con bordo leggermente ingrossato in fuori, tipo III *b* (fig. 69).

463 (FC. 27-28). Due fr. di vasi con orlo svasato e con bordo a listello superiormente arrotondato e spianato dalla parte del lato esterno.

464 (FC. 35). Fr. di orlo quasi orizzontale, superiormente spianato.

b) Ciotole, scodelle, tegami:

465 (FC. 37). Fr. di ciotola con orlo rientrante ed ingrossato in fuori a basso listello arrotondato, tipo I *a* (fig. 70).

466 (FC. 38). Fr. di pisside o tegame a forma leggermente carenata, simile al tipo III *b* (fig. 70).

467 (FC. 62). Fr. di vaso a tegame a forma carenata, con orlo arrotondato e con solco presso lo spigolo interno, tipo IX *c* (fig. 70). Argilla color nocciola scuro; ingubbiatura arancione-rossa all'interno e sull'orlo.

468 (FC. 53). Fr. di ansa ad anello. Argilla e superficie color arancione bruno.

469 (FC. 42-51). Dieci fr. di fondi piani di vasi di vari tipi.

c) Coperchi:

470 (FC. 60 bis). Fr. di coperchio con orlo svasato e leggermente ingrossato, tipo II *d* (fig. 71).

471 (FC. 61). Fr. di coperchio con orlo obliquo verso l'interno, tipo V (fig. 71).

472 (FC. 55-57). Tre fr. di coperchi con orlo leggermente ingrossato in fuori e bordo arrotondato, tipo VI *b* (fig. 71).

473 (FC. 58-60). Tre fr. di orli ingrossati in fuori, rotondi e ben distinti.

474 (FC. 63-64). Due fr. centrali di coperchi, l'uno con capezzolo a disco su piede, l'altro con presa a bottone.

Fuori del lato nord della vasca e dell'ambiente:

A) Ceramica depurata:

475 (FC. 142). Fr. di vaso di forma incerta con piccolo orlo ingrossato in fuori, superiormente convesso e piatto all'esterno. Argilla e superficie color crema-nocciola.

476 (FC. 150). Fr. di piede a listello obliquo di vaso di forma incerta. Argilla depurata, grigiastria al nucleo, color crema verso la periferia; superficie color crema-rossiccia.

477 (FC. 163). Fr. di coperchio del tipo IX (fig. 71). Orlo arrotondato e leggermente ingrossato in fuori; carena a spigolo verso la parte alta svasata. Argilla depurata, color nocciola-arancione; superficie color crema-nocciola.

B) Ceramica grezza:

a) Olle, pentole, tegami ed altri vasi:

478 (FC. 138). Fr. di olla o pentola con orlo svasato e con bordo a « mandorla », tipo I (fig. 69).

479 (FC. 139). Fr. di olla a ventre probabilmente ovoide e con orlo svasato e leggermente ingrossato, tipo III *b* (fig. 69).

480 (FC. 143). Fr. di orlo di dolio, ingrossato in fuori con largo bordo leggermente inclinato in fuori e provvisto di tre solchi concentrici. Argilla con impurità, grigia e rosso-bruna; superficie rosso-bruna con sfumature nere.

481 (FC. 144). Fr. di orlo probabilmente di dolio, ingrossato in fuori, superiormente spianato e largo ed arrotondato verso l'esterno. Argilla e superficie con grosse impurità, di color grigio rossiccio, nera sull'orlo.

482 (FC. 140). Fr. di orlo svasato. Impasto rosso-bruno.

483 (FC. 145). Fondo probabilmente di olletta, stretto e concavo.

484 (FC. 146-148). Un intero fondo piano e due frr. di fondi piani.

485 (FC. 149). Piede di vaso di forma incerta; stelo cilindrico con base ad anello curvato verso l'alto. Argilla assai grezza, con mica, augite e particelle vulcaniche, grigia al nucleo, color nocciola verso la periferia; superficie color crema-nocciola.

486 (FC. 151). Fr. di ansa verticale a nastro, di grande vaso di forma incerta. Impasto nero al nucleo, rosso-bruno verso la periferia; superficie rosso-bruna scura.

487 (FC. 152). Fr. di ansa orizzontale ad anello. Impasto rosso-bruno; superficie bruno-rossa scura.

488 (FC. 153). Fr. di ansa verticale a doppio bastone. Argilla rosso-bruna; superficie uguale.

b) Coperchi:

489 (FC. 154-157). Quattro frr. di coperchi-ciotole con orlo rientrante ed arrotondato. Impasto di colori grigio-bruni vari. — Queste ciotole, spesso adoperate come coperchio, come dimostrano i piccoli fori sovente praticati nel fondo, sono comuni negli strati arcaici e sub-arcaici e trovano ricchi confronti nel materiale dell'area sacra di S. Omobono (cfr. Colonna, Gruppo C, tipo B) (1).

490 (FC. 159). Fr. di coperchio con orlo ingrossato in fuori, arrotondato, tipo III *a* (fig. 71).

491 (FC. 158). Fr. di coperchio con orlo del tipo VI *d* (fig. 71).

492 (FC. 160-162). Tre frr. centrali con presa a bottone (due) e con presa cilindrica superiormente concava (uno).

Platea: fuori del muricciolo all'estremità orientale della vasca:

493 (FC. 65). Fr. di olla o brocca a ventre panciuto e con orlo svasato, ingrossato in fuori e triangolare, tipo II *a* (fig. 69).

Platea: sacca con deposito votivo, «stipe secondaria», nella parte centro-sud orientale:

a) Vasi:

494 (FC. 66). Fr. di olla o pentola con orlo svasato e bordo ingrossato a «mandorla», tipo I *a* (fig. 69).

495 (FC. 68). Fondo di vaso di forma incerta, con la parte bassa del ventre di forma conica.

496 (FC. 69). Fr. di fondo di grande vaso di forma incerta, con basso piede esternamente sagomato. Argilla depurata, con impurità e mica, di color nocciola-rossiccio; superficie uguale.

(1) G. COLONNA, *Area Sacra di S. Omobono. La ceramica di impasto posteriore agli inizi dell'età del ferro*, Bull.Com. LXXIX, 1963-64, pp. 21 sgg., fig. 11 : 117, 123 (in seguito abbreviato COLONNA, Bull.Com. 1963-64).

b) Coperchi:

497 (FC. 70). Un terzo di un coperchio con presa a bottone e con orlo appena svasato e leggermente ingrossato, tipo III *a* (fig. 71).

498 (FC. 71). Un terzo di un coperchio con presa a bottone, con orlo diritto e con bordo spianato, tipo IV, (fig. 71).

499 (FC. 72). Grande fr. di coperchio con orlo obliquo verso l'interno, tipo V (fig. 71).

500 (FC. 73). Fr. centrale di coperchio con presa a forma di fungo superiormente spianato.

c) Anfore:

501 (FC. 67). Fr. di anfora, probabilmente della forma Dressel 1: spalla sfuggente con l'attacco angolare al ventre; grande attacco ovale di ansa a nastro o nastro ingrossato, sulla spalla. Argilla con granuli di mica e di sabbia, di colore arancione-rosaceo; superficie interna uguale; all'esterno ingubbiatura color crema-verdognola.

*Platea: lato sud orientale:**A) Ceramica depurata:*

502 (FC. 76) (Fig. 69). Fr. di olla o di brocca con orlo svasato, esternamente convesso ed internamente-concavo. Argilla depurata, color nocciola pallido; superficie uguale.

503 (FC. 92). Fr. di ansa verticale di brocca con tre bassi solchi longitudinali. Argilla depurata, color nocciola; superficie color crema.

*B) Ceramica grezza:**a) Olle, pentole, tegami etc.:*

504 (FC. 74). Fr. di olla o pentola con orlo svasato e bordo a « mandorla », tipo I *b* (fig. 69).

505 (FC. 78). Fr. di orlo, forse svasato, con bordo a listello triangolare.

506 (FC. 77). Fr. di orlo svasato con bordo a listello triangolare arrotondato, tipo II *d* (fig. 69).

507 (FC. 75). Fr. di orlo o pentola con orlo svasato e bordo a piccolo listello arrotondato, tipo IV *b* (fig. 69).

508 (FC. 79). Fr. di olla ovoide con orlo leggermente ingrossato, sporgente in fuori, e con il bordo rettangolare spianato; sottile linea rilevata sotto l'orlo.

509 (FC. 80). Fr. di orlo probabilmente svasato con bordo ingrossato in fuori, arrotondato.

510 (FC. 81). Fr. di ciotola emisferico-conica con orlo leggermente rientrante ed ingrossato in fuori, a basso listello arrotondato obliquo, tipo I *a* (fig. 70).

511 (FC. 82-85). Quattro fr. di fondi piani.

512 (FC. 86-87, 89). Tre fr. di fondi con piede a listello obliquo, di vasi di forma incerta.

513 (FC. 88). Fr. di fondo con largo piede a listello svasato e con bordo ingrossato in fuori del tipo *d* (fig. 69).

514 (FC. 90). Fr. di vaso su piede conico con base di posa sagomata.

b) Coperchi:

515 (FC. 93). Fr. di coperchio con orlo svasato ed ingrossato, tipo II (fig. 71).

516 (FC. 94-96). Tre fr. di coperchi con orlo svasato, tipo II *c* (fig. 71).

517 (FC. 97). Fr. di coperchio con orlo ingrossato in fuori e con bordo spianato, tipo VI *b* (fig. 71).

518 (FC. 98-99). Due fr. centrali di coperchi con presa a bottone.

Platea: lato sud:

519 (FC. 100). Fr. di vaso con orlo svasato e bordo a listello triangolare arrotondato leggermente pendente, tipo II *d* (fig. 69).

520 (FC. 102). Fr. di ansa orizzontale anulare di grande vaso. Argilla grezza, di colore rosso-arancione.

521 (FC. 101). Fondo di grande vaso di forma incerta, con piede di posa leggermente concavo e con la parete del ventre inferiore conica convessa. Argilla con impurità, di color nocciola; superficie color nocciola-rossiccia.

Platea: parte occidentale:

522 (FC. 104). Fr. di ansa verticale a nastro. Argilla depurata, micacea, color nocciola; superficie uguale lisciata.

523 (FC. 103). Fr. di vaso (olla o coppa su piede); parte inferiore del ventre di forma conica schiacciata; angolo ottuso verso la parte superiore, che è breve e leggermente inclinata verso l'interno, con scanalature orizzontali parallele; mancante dell'orlo. Argilla d'impasto color grigio-marrone; superficie interna rossastra, esterna nero-marrone levigata.

524 (FC. 105). Fr. di orlo svasato con bordo a listello arrotondato appiattito, simile al tipo II *d*.

526 (FC. 106). Fr. di piccolo vaso di forma incerta, con fondo piano; argilla e superficie di colore arancione.

527 (FC. 107). Fr. di coperchio con orlo leggermente ingrossato verso l'interno e con bordo spianato, variante del tipo VI *c*.

Fuori dell'angolo sud-est della platea:

528 (FC. 109). Fr. di fondo piano di forma incerta. Argilla mal depurata, granulosa, di color nocciola; superficie uguale.

529 (FC. 111). Fr. di coperchio con orlo del tipo II *b* (fig. 71), ma con basso solco sulla parte interna obliqua. Argilla color nocciola; ingubbiatura rossa all'interno.

530 (FC. 110). Fr. di coperchio con orlo leggermente svasato ed ingrossato in fuori, arrotondato, tipo III *a* (fig. 71).

531 (FC. 112). Fr. di coperchio a forma doppiamente svasata; parte superiore svasata con carena angolare verso la parte inferiore, svasata anch'essa, ma convessa; lungo la carena è una decorazione a merletto resa attraverso impronte e pressioni delle dita su un sottile cordone applicato; resta solo l'attacco di una presa centrale probabilmente cilindrica. Tipo IX (fig. 71). Argilla color rosso-bruno.

532 (FC. 114). Mattoncino rettangolare di spicato.

Fuori del lato sud della Platea (parte orientale):

A) *Ceramica depurata:*

533 (FC. 119). Fr. di ventre di vaso panciuto con attacco inferiore di ansa a nastro con impronta digitale sull'attacco. Argilla depurata, color nocciola-rosacea; superficie interna rosso-bruna; vernice od ingubbiatura nero-grigia con riflessi metallici all'esterno.

B) *Ceramica grezza:*

a) *Vasi:*

534 (FC. 118). Fr. di olla o brocca con orlo svasato e con bordo a listello triangolare pendente, tipo II *b* (fig. 69) (meno sottile).

535 (FC. 115-116). Due frr. di vasi con orlo svasato e con bordo leggermente ingrossato in fuori, arrotondato, tipo III *a* (fig. 69).

536 (FC. 120). Fr. di largo fondo piano, forse di padella con la parte bassa della parete leggermente convessa. Argilla e superficie di colore grigio.

b) « Internal slip-ware »:

537 (FC. 117). Fr. di olletta con orlo svasato e bordo a listello triangolare arrotondato. Argilla e superficie esterna color arancione grigio; pittura interna color crema-rosacea.

c) Coperchi:

538 (FC. 123). Fr. di coperchio con orlo del tipo VI *a* (fig. 71).

539 (FC. 122). Fr. di coperchio con orlo del tipo VI *d* (fig. 71).

540 (FC. 124). Fr. di coperchio con orlo a listello, variante del tipo VII *c* (fig. 71).

541 (FC. 125). Fr. di coperchio con orlo a listello, del tipo VII *b*, ma con il bordo spianato.

542 (FC. 126). Fr. centrale di coperchio con presa a bottone irregolare.

III. STRATO DI TERRA MARRONE – RIEMPIMENTO

Nei saggi interessati dallo strato votivo – cioè la vasca ed i saggi A, B/D e C – è presente, sotto di questo, uno strato di terra sciolta bruno-marrone contenente materiali di scarico o di demolizione, come pezzi di tufo, tegole preromane e ceramica, relativamente poca, ma cronologicamente molto eterogenea, comprendente frr. databili dal V sec. a.C. fino al III o agli inizi del II sec. a.C. Nella vasca questo strato (str. III) sovrasta il grosso strato di riempimento (naturale od artificiale) più antico (str. IV) e si stende sopra il muro di chiusura dalla parte del lato orientale coprendo il battuto della strada che si sviluppa al di fuori, e lungo il muro di delimitazione della platea ad est in tutti e tre i saggi ora esaminati: saggio A sotto l'area settentrionale dell'ambiente, saggio B/D lungo il tratto nord del muro e saggio C lungo il tratto sud del muro (costituendo rispettivamente gli strati V, III e V). Come è possibile vedere dalla composizione dello strato, (una certa quantità di materiale di demolizione e poca ceramica, però databile in uno spazio di tempo assai notevole), non si tratta di uno strato di vita, ma piuttosto di un riempimento. Sembra, infatti, che ad un certo momento (anteriore alla stesura del riempimento votivo), quando la strada fuori del muro di delimitazione della platea aveva ovviamente finito di essere utile, l'area fuori del muro venne sistemata secondo un piano organico ed ad un livello comune abbracciando anche la vasca, che attraverso l'occultamento della parete orientale per mezzo del riempimento, non era più lasciata al di fuori dell'area, ma unita con essa, costituendo così una specie di esedra absidale.

È per la maggior parte difficile datare con precisione il materiale ceramico, sia quello più antico che quello più recente, dato che per il margine inferiore si tratta per lo più di ceramica comune di tipi già in uso o manifestatisi in epoca anteriore ed in certi casi di una longevità quasi illimitata, come per esempio la «tardo italo-geometrica» (cominciata

agli inizi del V sec. a.C. se non prima) (1), la « internal slip-ware » (iniziata probabilmente poco prima della metà del V sec.) (2) ed altre fabbriche del V, IV oppure III secolo a. C. praticamente indatabili a causa della mancanza di qualsiasi caratteristica e di una stratigrafia più precisa. Al limite superiore, invece, abbiamo la ceramica campana, con pochissime forme caratteristiche o databili (3), e ceramica comune, in gran parte uguale a quella dello strato votivo. In certi casi è da considerare probabilmente proveniente da intrusioni dello strato votivo, poichè né l'uno né l'altro dei due strati è di consistenza solida tanto che è facile che si siano verificate intrusioni ai margini degli strati. Non è possibile, però, accertare se si tratta di materiale appartenente già inizialmente allo strato stesso o se si tratta di un'intrusione da parte dello strato superiore, perchè i reperti più recenti dello strato di terra marrone possono benissimo essere posteriori dei più antichi materiali compresi nello strato votivo — dato addirittura il carattere di raccolta di oggetti votivi di varie età e prescindendo dai pochi oggetti anteriori al nucleo della stipe votiva, come bucchero, frr. attici e soprattutto il cavalluccio d'impasto, etc.

L'incertezza della cronologia della poca ceramica presente nello strato è naturalmente un fatto più grave per quella più recente, poichè tale incertezza impedisce di datare con sicurezza la stesura dello strato e la pianificazione della zona fuori del muro di delimitazione della platea. Ciononostante, basandosi sulla possibile antichità dei pochi frr. campani dello strato e sui due frr. di ceramica tipo Gnathia, e tenendo conto del fatto che nello strato non si rinviene materiale posteriore al II sec. a.C., è possibile proporre per la stesura dello strato una datazione alla fine del III sec. a.C. o alla prima metà del II sec. a.C., a seconda che i frr. più recenti siano propri dello strato stesso oppure intrusioni da parte dello strato votivo sovrastante.

a) VASCA (*str. III*)

CERAMICA FINE

Ceramiche a vernice nera:

1 (VC. 62) (Figg. 74 e 91). Ciotola conico-emisferica con orlo rientrante e con piede a listello obliquo, leggermente convesso all'esterno; convessità appuntita nel centro del fondo esterno. Argilla color nocciola-arancione; vernice spessa, un po' ruvida ma oleosa, nero-blu metallica; l'interno del piede ed il fondo esterno sono risparmiati; conservata per un terzo. Alt. cm. 6; diam. cm. 13,5. — La forma corrisponde abba-

(1) Vedi l'introduzione alla « tardo italo-geometrica » più avanti in connessione dei Nn. 37-38, pp. 188 sgg.

(2) Vedi l'introduzione alla « internal slip-ware » trovata nel « pozzo », pp. 218 sgg.

(3) Per i problemi sulla ceramica campana che dovrebbe poter servire come saldo perno cronologico ripeto ciò che ho detto nella introduzione allo strato votivo (p. 126 sg.). Cfr. anche G. COLONNA in *VSc* 1959, pp. 226 sgg. per le difficoltà di classificazione della ceramica campana nel caso degli scavi di Pyrgi. Basta infatti guardare tre vasi come i Nn. 1-3 per esempio che salta all'occhio il problema di una qualsiasi classificazione e della cronologia. In maniera generica si inquadrano nell'ambito delle forme della Campana A, Lamboglia 27 e 25, ma per il resto divergono sia per i dettagli morfologici come per il profilo o il piede obliquo e semplicissimo (che non trova attualmente confronto) sia per la pasta che varia da pezzo a pezzo e la vernice con uguale variabilità. Quanto più numericamente ristretta, tanto più la ceramica nell'intero strato è variata nelle forme e nelle qualità di pasta e vernice e non trova confronto alcuno per classi o cronologia in alcuni casi e soltanto generico in altri. Relativa scarsità quantitativa e varietà qualitativa dunque, le due cause per cui la ceramica campana di questo scavo non si presta neanche ad una classificazione interna — di Veio per intenderci — come quelle fatte per Roma o per Cosa, con distinzione di prodotti « stranieri » (e cioè fabbriche A, B o C) da prodotti locali.

stanza alla forma Lamboglia 27, ma il piede nella forma Lamboglia 27 è regolarmente lavorato con un tondo alla base oppure, in esempi tardi, con una carena, e la base di posa è molto ristretta e non occupa tutta la larghezza del piede come nella ciotola presente (1). Un piede simile si trova invece in una ciotola del Comizio a Roma, che per confronti di forma e decorazione a Cales e ad Alba Fucens potrebbe trovar datazione alla fine del III o all'inizio del II sec. a.C. (2).

2 (VC. 63) (Figg. 74 e 91). Ciotola di forma simile alla precedente, ma più schiacciata; piede a listello più stretto, obliquo ed esternamente appena concavo; fondo esterno convesso; nel centro del fondo stampo circolare contenente rosetta ad otto petali. Argilla micacea e mal cotta, sfumata di colore grigio e nocciola; vernice irregolare e ruvida, nero-grigia, con riflessi metallici e con macchie di color nocciola verso il fondo e su una parte dell'orlo; l'interno del piede è risparmiato; ricomposta per un terzo. Alt. cm. 6. — La ciotola, a forma schiacciata e fortemente curva, sembra quasi una forma ibrida tra la Lamboglia 26 e 27 (3); non conosco, però, dei confronti esatti ed il piede un po' manierato non trova confronto alcuno.

3 (VC. 64) (Figg. 74 e 91). Ciotoletta con orlo rientrante e con piede a listello obliquo, simile a quello del N. 2, ma rettilineo; basso ombelico nel centro esterno del fondo. Argilla di color nocciola; vernice nero-grigia scadente, sfumata di bruno dove è più sottile la vernice, risparmiata solo la base di posa del piede; completa. Alt. cm. 2,5; diam. cm. 4,5. — Forma Lamboglia 25 (4), salvo per il piede che è simile a quello del N. 2 e che non trova paralleli in questa forma.



Fig. 91. — « Vasca », str. III (terra bruna) : Nn. 1, 2, 3, ciotole etrusco-campane a vernice nera

L'orizzonte delle tre ciotole è quello delle forme della Campana A, Lamboglia 27 e 25, però, come già menzionato, con delle differenze anche notevoli di morfologia e qualità. Delle ciotole il N. 1 sembra, per la pasta e per la vernice, tutte e due di ottima qualità, databile nel III sec. a.C. mentre per le altre due è difficile stabilire se le differenze di forma e di qualità di pasta e vernice abbiano un significato cronologico o se non siano piuttosto indicative di fabbriche d'imitazioni locali o territoriali.

4 (VC. 65) (Figg. 74 e 92). Fr. di vaso di forma incerta, probabilmente una brocchetta: parete convessa con la parte bassa di un'ansa verticale, sinuosa, con l'attacco inferiore applicato alla spalla e sporgente in fuori; tre scanalature longitudinali. Argilla pallida, color nocciola; vernice spessa ed oleosa, nera lucida.

5 (VC. 66) (Fig. 92). Fr. di ansa anulare di *skyphos*. Argilla color nocciola; vernice nero-blu iridescente.

6 (VC. 67) (Figg. 74 e 93). Fr. di vaso di forma incerta del tipo « Gnathia »: basso piede conico depresso, esternamente sagomato, internamente rettilineo, con piccolo ombelico al centro del fondo esterno; ventre ovoido-piriforme mancante della parte superiore; traccia di un attacco di ansa alla rottura più alta del fr.; decorazione sovradipinta in color bianco-giallo; motivo floreale schematizzato a quadretti, con

(1) *Classificazione*, pp. 176 sg.

(2) MOREL, Tav. 3 : 37, p. 42.

(3) *Classificazione*, pp. 175 sgg.

(4) *Classificazione*, p. 173.

sotto due linee di puntini sovrapposti. Argilla con impurità di colori vari, da arancione chiaro, a nocciola e nocciola-grigio; vernice spessa, lievemente ruvida ma oleosa, nera, non riflessi verdognoli e con sfumature rosse sia all'esterno sia all'interno del fondo; chiazze senza vernice sul bordo del piede; l'interno del piede è risparmiato. — La forma è incerta: dovrebbe trattarsi di una brocchetta o forse di uno *skyphos*, ma per quanto sembra più possibile trattarsi della prima, non conosco confronto per la forma di questo fr.



Fig. 92. « Vasca », str. III (terra bruna): vernice nera: Nn. 4-5; tipo «Gnathia»: N. 7.

Fig. 93. — « Vasca », str. III (terra bruna): vaso di tipo «Gnathia» N. 6; olletta grezza N. 14.

7 (VC. 68) (Figg. 74 e 92). Fr. di vaso di forma incerta del tipo «Gnathia»; orlo leggermente svasato ed ingrossato; parete verticale; decorazione sovradipinta in bianco-giallo: due linee parallele sotto l'orlo, sotto le quali è una fascia di onde non molto accurate. Argilla color nocciola-arancione; vernice spessa, un po' ruvida, nera con riflessi verdi, quasi opaca. — La forma dovrebbe essere uno *skyphos* o *krateriskos* di forma confrontabile ai piccoli bicchieri dello strato votivo: Nn. 70 e 71 (cfr. fig. 74). La decorazione che si intravede trova confronti su uno *skyphos* emisferico nel Museo del Louvre, ma è, nel fr. presente, più sommaria e meno distinta (1).

CERAMICA COMUNE

A) *Ceramica depurata a pasta chiara:*

8 (VC. 379). Fr. di orlo ingrossato infuori di grande vaso di forma incerta. Argilla micacea, di color crema-rossiccio; superficie uguale.

9 (VC. 383). Fondo di vaso di forma incerta, con le pareti espanse e con piede a listello esternamente convesso, obliquo all'interno. Argilla e superficie di color crema.

B) « *Internal slip-ware* »:

10 (VC. 371). Fr. di olla con orlo svasato e leggermente concavo all'interno, cfr. fig. 103, V 110). Argilla e superficie esterna, di colore arancione-bruno; pittura all'interno e sul bordo esterno dell'orlo di colore crema-arancione-rosacea.

11 (VC. 372-374). Frr. di tre olle con orlo svasato. Argilla e pittura interna simili a quelle del N. 10.

12 (VC. 377). Tre frr. informi di vaso di forma incerta con spalla a spigolo. Argilla e pittura interna uguali a quelle dei precedenti frr.

(1) Cfr. L. FORTI, *La ceramica di Gnathia, Mon. Ant. della Magna Grecia II*, Tav. XXVII : 6.

Per la « internal slip-ware » recente e la comparsa di nuove forme si veda quanto si è detto nell'introduzione ai Nn. 197-202 nello strato votivo; orli svasati, internamente leggermente concavi e senza bordo ingrossato è anche una variante della classe piuttosto comune, sia nello strato presente, sia in quello votivo. È però difficile accertare se comincino nello stesso momento, come il tipo con orlo a listello arrotondato pendente, e se la variante costituisca una corrente parallela o se, come le brocche, rappresenti una innovazione più recente. È vero che olle con orlo soltanto svasato non si trovano per esempio nel Pozzo che a quanto pare contiene gli esemplari più antichi dello scavo. E tuttavia ugualmente vero che i frr. con orlo svasato, semplici, sono sempre di dimensioni minori, perciò probabilmente non sono serviti come contenitori di acqua, ma per qualche altro scopo. Conseguentemente sarebbe ben difficile, anche se fossero contemporanei agli orli con bordo a listello, di trovarli accanto alle grandi olle apparentemente usate per portare acqua rinvenute nel Pozzo. I tre frr. di spalla a spigolo possono forse appartenere ad una brocca od anforetta, dato che le olle sono invariabilmente ovali e che una spalla a carena da spigolo su brocche ed anforette non è impensabile.

13 (VC. 381). Fr. di un fondo piano di una olla della classe.

C) *Ceramica grezza:*

a) *Olle e simili:*

14 (VC. 70) (Figg. 81 e 93). Fr. di olletta; basso piede di posa piano; ventre ovoide; sottile orlo svasato con bordo ingrossato e arrotondato; ne manca più della metà. Argilla micacea, arancione-bruna; superficie interna uguale, esterna grigia sfumata di arancione. Alt. cm. 9,5; diam. ca. cm. 8,5.

15 (VC. 378). Fr. di olletta ovoide mancante del fondo e con l'inizio dell'orlo svasato; pareti assai sottili. Argilla bruna; superficie grigio-rosacea.

16 (VC. 380). Fr. di orlo svasato di olla. Argilla grigio-arancione; superficie rosso-nera.

17 (VC. 382). Fondo con piede a listello, di vaso di forma incerta. Argilla bruna; superficie rosso-nera.

b) *Coperchi:*

18 (VC. 384-387). Frr. di quattro coperchi con orlo svasato.

19 (VC. 388-389). Due frr. di coperchi con orlo del tipo II b (fig. 71).

20 (VC. 390-391). Due frr. di coperchi con orlo ingrossato ai due lati, tipo VI e (fig. 71).

b) *SAGGIO A (str. V)*

CERAMICA FINE

Ceramica a vernice nera:

21 (C-135). Fr. di ciotola, conico emisferica con orlo rientrante. Argilla di color nocciola vivo; buona vernice nera con riflessi verde-blu metallici, spessa ed un po' ruvida ed oleosa.

22 (C-132). Fr. di ciotola quasi uguale alla precedente. Vernice leggermente più opaca.

23 (C-134). Fr. di ciotola quasi uguale alla precedente. Vernice uguale a quella del N. 22.

24 (C-133). Fr. di ciotola quasi uguale alla precedente: probabilmente di forma più aperta. Argilla pallida, beige-rosacea; vernice nera opaca.

Ceramica a pareti sottili:

25 (C-137). Fr. di fondo di tazza di forma probabilmente carenata: fondo piano, distinto dal ventre rigidamente espanso da un largo solco. Fabbrica consistente e sottilissima; argilla e superficie di color arancione-bruno omogeneo. — Il fr. è da considerare una intrusione da parte degli strati sovrastanti, causata dai disturbi provocati in questa zona dai crolli e dal sovrapporsi dei muri dell'ambiente. La fabbrica è infatti tipica per la ceramica a pareti sottili del III str. dell'ambiente e del IV str., in questa zona, cioè dello strato votivo.

Ceramica depurata acroma:

26 (C-138-139). Due fr. di una o due anse probabilmente di uno stesso vaso; la forma è a nastro ingrossato e uno dei frammenti ha l'attacco all'orlo con il gomito sollevato verso l'orlo; trattasi probabilmente di una brocca. Argilla color nocciola pallido; superficie uguale.

CERAMICA COMUNE

A) *Ceramica depurata chiara:*

27 (C-146). Fr. centrale di un coperchio conico-svasato con presa irregolare. Argilla depurata, con particelle di mica e vulcaniche rosso-brune, di colore nocciola; rozza ingubbiatura di colore bianco-crema.

28 (C-140). Fr. di bacino con orlo ingrossato ed arrotondato in fuori, superiormente spianato, con rozza scanalatura. Impasto grigio-rosso-bruno; superficie colorata a chiazze rosso-brune e grigio-gialle, non lucidata.

B) « *Internal slip-ware* »:

29 (C-142). Fr. di fondo piano di olla. Argilla rosso-bruna arancione; ingubbiatura spessa di colore bianco-crema-rosaceo all'interno.

C) *Ceramica grezza:*

30 (C-143-144). Due fr. di coperchi con orlo leggermente ingrossato infuori, arrotondato, tipo III a (fig. 71).

31 (C-145). Presa di coperchio a forma di bottone piatto applicato.

METALLI:

32 (PO. 1). Fr. di chiodo (?) di ferro; contorto ed ossidato.

33 (PO. 2). Fr. di lamina di bronzo.

c) *SAGGIO B (str. III)*

Il saggio B viene qui presentato separatamente dal saggio D poichè la sequenza di strati nei due saggi è leggermente diversa da partire del III strato in giù. Nel saggio B, a differenza del saggio D, il battuto 1 della strada mancava in gran parte — probabilmente in seguito a rifacimenti del muro di delimitazione — e si riconosceva soltanto dopo, nella parete est del saggio; lo strato di terra marrone veniva cioè a poggiare direttamente sullo strato di riempimento di terra bruna battuta, che generalmente si trova subito sotto il primo battuto stradale e che corrisponde allo strato VI nel saggio C.

CERAMICA FINE

Ceramica depurata - dipinta o verniciata:

34 (C-285 e 288) (Fig. 67). Due fr. di ciotole emisferiche con orlo ingrossato e con uno o due solchi sotto l'orlo; parete piuttosto spessa. Argilla depurata, di color nocciola, talvolta grigiastra al nucleo; superficie uguale, con tracce di vernice rosso-bruna sull'orlo. - Cfr. COLONNA, *NSc*, 1959, p. 237, fig. 82 : 2 (« italo-geometrica ») (1).

35 (C-287). 1 r. informe, probabilmente di ciotola simile ai fr. del N. 34. Vernice rosso-bruna all'interno.

36 (C-286). Fr. informe, probabilmente di ciotola emisferica. Argilla verdognola: vernice bruno-violacea olivastra.

CERAMICA COMUNE

A) « Tardo italo-geometrica »:

Nello strato presente e nei saggi e complessi arcaici e subarcaici sono abbastanza numerosi gli elementi di una classe di ceramica comune, rappresentata soprattutto da vasi per portare acqua e da bacini. La pasta è depurata, ma in grande percentuale vi sono presenti particelle di mica, di augite e vulcaniche rosso-brune (2). Il colore dell'argilla varia dal nocciola al rosaceo o quasi color crema, sovente grigio o verdognolo al nucleo quando le pareti del vaso sono spesse; la superficie è generalmente ingubbiata di colore bianco-crema, che spesso tende al verdognolo. Talvolta, specialmente nei pezzi più antichi, si conserva una decorazione a semplici fasce e a volte a trattini trasversali sull'orlo, dipinta in marrone, bruno-rosa o violaceo. A causa di tale decorazione lineare o geometrica il Gjerstad battezzò la classe con il termine convenzionale di « tardo italo-geometrica » (3), termine poi ripreso dal Colonna per il tipo di ceramica in questione a Pyrgi (4). Più tardi in Early Rome III il Gjerstad cambiò invece il termine usando « Subarcaic Painted » e « Coarse Painted » (5).

(1) Cfr. G. COLONNA, *Santa Severa: Scavi e ricerche nel sito dell'antica Pyrgi (1957-1958)*, *NSc* 1959 (abbreviato in seguito COLONNA *NSc* 1959), p. 226. Come a Pyrgi così anche qui a Veio si trovano dei frammenti di ceramica fina depurata talvolta con resti della vernice bruna, rossastra, arancione o grigia, talvolta senza, che nel caso in cui non si possa meglio distinguere come ceramica etrusco-corinzia, si classificherà come ceramica depurata o « italo-geometrica ». Nelle forme trova a volta confronti, come i frammenti presenti nelle forme identificate dal Colonna, ma più sovente si tratta di frammenti informi o poco significativi che non è possibile né classificare né datare con precisione. « Italo-geometrica » sta spesso ad indicare alta arcaicità, mentre molti di questi frammenti vagamente « italo-geometrici » sono più recenti, di fabbriche probabilmente dei secoli V e IV. Perciò preferisco il termine depurata quando non sono possibili attribuzioni più precise.

(2) Siccome spesso i vasi (e specialmente i bacini) hanno le pareti assai spesse, l'argilla viene mescolata artificialmente con mica augite e particelle porose come granuli vulcanici per motivi di sicurezza (come succede ancor oggi specialmente nella scultura di terracotta in cui si mescola l'argilla depuratissima a particelle di terracotta macinata), poiché tali particelle assorbono le bolle d'aria rimasta nell'impasto e impediscano che il vaso crepi nella cottura. Che si tratta di una categoria di ceramica diventata granulosa (o grezza, « coarse » di Gjerstad) dopo la depurazione e durante la lavorazione dell'impasto si può dedurre anche dal fatto che ovunque si trova ceramica « tardo italo-geometrica » la pasta e l'ingubbiatura mostrano le stesse caratteristiche tanto di consistenza quanto di colore, senza contare che lo stesso impasto viene usato anche per terracotte architettoniche e per pesi (come a Pratica di Mare).

(3) E. GJERSTAD, *Early Rome I* (in seguito *ER. I, III e IV*), p. 78, n. 1 con bibliografia.

(4) COLONNA, *NSc* 1959, p. 227 (con note bibliografiche).

(5) *ER. III*, pp. 216, 290, 293 e *passim*.

per la stessa classe e « Plain White » per frr. o vasi della medesima qualità ma senza decorazione o tracce di questa, per terminare poi in Early Rome IV con la denominazione « Coarse Painted » (1). La Threipland, nella pubblicazione dei materiali provenienti dallo scavo inglese vicino alla Porta NO a Veio, usò per la medesima classe il termine « Coarse buff or pink ware » (2). Per quanto il primo termine sia convenzionale, preferisco usarlo ora che si è, in un certo qual modo, affermato, per non contribuire ulteriormente alla confusione generale sia nella terminologia che nell'identificazione della classe in questione.

Per quanto riguarda la datazione dell'inizio della « tardo italo-geometrica » le opinioni divergono assai. Il Gjerstad data l'inizio di questo tipo di ceramica (soprattutto dei bacini con ansa orizzontale rilevata sull'orlo) come una innovazione alla seconda metà del V sec. a.C., al più presto intorno alla metà del secolo (3). La Threipland, nel lavoro citato, la data genericamente insieme all'« internal slip-ware » a poco prima della metà dello stesso secolo (4), ma tende infine insieme con altri studiosi inglesi, a datarla intorno alla fine del V sec. e l'inizio del IV sec. a.C. (5). Il Colonna, invece, sostiene che *anche* i bacini citati, sebbene comincino ad essere frequenti durante il V sec. a.C., le loro prime manifestazioni risalgono almeno agli inizi del VI sec. a.C. (6). Quest'ultima data per quanto riguarda gli inizi della « tardo italo-geometrica » mi sembra sia senz'altro più attendibile che non la datazione troppo bassa degli studiosi inglesi.

Per tale opinione mi sono basata, oltre che sui riferimenti dati dal Colonna, in parte sui ritrovamenti del presente scavo, dove, anche se lo strato di terra marrone è quello proprio dei bacini (senza anse rilevate però), due frr. di bacini con orlo a larga fascia poco rilevata, di cui uno con decorazione dipinta, ed alcuni frr. di altri vasi, provengono dal riempimento sotto il battuto della strada, fuori del muro di delimitazione (saggio C); tale riempimento manca completamente dell'« internal slip-ware » e dunque deve essere stato chiuso intorno al 470-60 a. C.

I risultati del nostro scavo indicano che la classe ha inizio, in ogni caso, non più tardi della prima metà del V sec. a.C. A Pratica di Mare invece bacini con orlo ingrossato ed appiat-

(1) *ER. IV*: 2, p. 439; cfr. anche Appendix I, p. 600 per la concordanza della terminologia usata in *Early Rome I-IV*.

(2) MURRAY-THREIPLAND, *P.B.S.R.* 1963, pp. 58 sg.

(3) *ER. I*, p. 78, n. 1; *ER. III*, pp. 216, 290, 293.

(4) MURRAY-THREIPLAND, *P.B.S.R.* 1963, p. 61.

(5) Devo alla compianta signora L. Murray-Threipland la possibilità di avere accesso al materiale comune (per il momento alla British School at Rome per studio e classificazione) del deposito ceramico della località Casale Pian Roseto a Veio. (Scavo 1965). — La datazione bassissima della « tardo italo-geometrica » proposta dalla studiosa inglese, si basa sulla presenza degli ultimi tipi di ceramica ritrovati nel deposito i quali consistono fra l'altro in ceramica a figure rosse di tipo falisco databile alla prima metà del IV sec. a.C., non prendendo in considerazione altro materiale arcaico e subarcaico trovato nel complesso come bucchero fine databile almeno alla seconda metà del VI sec. a.C. e frammenti di ceramica a figure nere fra cui frammenti di una « Gordion-cup » etc. (informazione del collega M. Torelli). È chiaro che la chiusura del deposito si data in base alla ceramica più tarda ritrovata in esso, ma ciò non significa che tutta la ceramica, nemmeno tutta la ceramica comune debba datarsi a tale data. Se nel deposito si trova ceramica fine a partire dal VI sec. a.C., è ovvio che pure la ceramica comune segna in un certo modo l'andar del tempo; in ogni caso non è assolutamente possibile fissare l'inizio di una classe di ceramica in un complesso che copre uno spazio di circa duecento anni.

(6) COLONNA, *NSc* 1959, p. 228 (l'espressione... « anche per il tipo con anse rilevate »... lascia intendere che l'autore vuol far risalire non solo quel tipo ma anche gli altri tipi di bacini agli inizi del VI sec. a.C.).

tito, bacini con anse rilevate e fr. di anse di anfore o brocche sono stati trovati in grande quantità nell'Edificio arcaico vicino agli altari, sia fra il materiale della II fase databile sicuramente (attraverso le ceramiche attiche associate) alla prima metà del V sec. a.C. sia fra il materiale del crollo della I fase dell'edificio, crollo avvenuto intorno al 500 a.C. (1). Finalmente sono stati rinvenuti in una tomba, nel territorio di S. Severa, dei bacini con orlo a fascia rilevata di forma più alta ed angolare in confronto anche ai nostri pezzi più antichi del riempimento sotto la strada, associati a materiale databile, al più tardi, intorno alla metà del VI sec. a.C. (2). Si può dunque concludere che questa ceramica, che con le sue più antiche forme risale probabilmente alla prima metà del VI sec. a.C., diventa comune con forme meno acute verso la fine dello stesso secolo o gli inizi del V sec., per poi, con forme, spesso assai degenerate (che hanno provocato le espressioni di disgusto del Gjerstad (3)), continuare nel IV e III sec. a.C. (4) e forse anche più tardi (5).

Le forme della « tardo italo-geometrica » rappresentate finora nello scavo sono le seguenti:

1. Bacini — *a*) con beccuccio e con orlo a larga fascia poco rilevata, il cui bordo inferiore è più angolare negli esempi più antichi (cfr. fig. 100: 1 e 2 dello str. VI del saggio C e fig. 100: 3-4 dello strato presente); *b*) con orlo ingrossato, superiormente appiattito, con cordone a rilievo sotto l'orlo (fig. 100: 6-8). Fra questi due tipi sembra (per quanto si può vedere) dai risultati dello scavo, che il tipo *a* sia più antico del *b*. — Bacini con orlo ingrossato e appiattito del tipo di Pratica di Mare non sono stati trovati nello scavo se non forse il fr. Ambiente N. 184 (str. III), fig. 100: 5, il quale però è troppo piccolo per distinguere se è del tipo con fascia esterna o del tipo di Lavinio.

2. Bacini o scodelloni con anse orizzontali rilevate impostate sull'orlo, non presenti nello strato qui trattato. (fig. 101: 5-6, Pozzo Nn. 12 e 47).

3. Olle, anfore o *hydriae* e brocche con orlo ingrossato o a listello pendente (fig. 101), provenienti soprattutto dal pozzo (nella descrizione del quale saranno meglio illustrate).

Dello strato presente, cioè il riempimento di terra sciolta marrone, sono specialmente propri i bacini tipo 1 *a* e *b*, che sono generalmente di grandi proporzioni e con pareti spesse.

37 (C-290). (Fig. 100). Fr. di orlo di bacino a larga fascia poco rilevata. Argilla color nocciola; nessuna traccia dell'ingubbiatura (Cfr. COIONNA, *ASc* 1959, fig. 87: 6-8).

38 (C-298). Fr. di ansa orizzontale ad anello, di olla. Argilla e superficie come quelle del fr. N. 37.

B) « *Internal slip-ware* »:

39 (C-295). (Fig. 103). Fr. di orlo svasato con bordo a basso listello arrotondato pendente, di olla. Argilla rosso-bruna; superficie esterna, annerita; pittura interna bianco-crema grigiastra e anch'essa annerita.

(1) Ringrazio vivamente il Prof. P. Sommella che gentilmente mi ha guidato nelle visite ai magazzini, e mi ha illustrato i materiali e i dati di scavo relativi.

(2) Informazione orale dell'amica dott. Fr. R. Serra a cui devo i miei più vivi ringraziamenti.

(3) *ER. IV*: 2, p. 598.

(4) Minturnae: Scarico di una fornace databile all'incirca la metà del III sec. a.C.: KIRSOPP, *Minturnae*, type 8^a, Tav. XV e XVIII.

(5) I ritrovamenti di frammenti di bacini nello strato di cenere con materiale votivo e nel I strato non sono conclusivi per una prolungata durata della classe nei secoli II e I, poiché i suddetti strati contengono materiali anche anteriori al I e II secolo.

C) *Impasto:*

40 (C-289). Fr. di vaso, probabilmente di una olla, con orlo svasato e bordo ingrossato infuori, in modo simile alle forme dell'« internal slip-ware ». Impasto rossastro al nucleo, bruno verso la periferia; superficie bruno-rossastra, leggermente lisciata.

1) *Ceramica grezza:*

41 (C-294). Fr. di vaso di forma incerta con orlo svasato e bordo ingrossato in fuori, angolare. Argilla e superficie di colore rosso-bruno.

42 (C-293). Fr. di fondo piano di vaso di forma incerta. Argilla color nocciola-arancione.

43 (C-297). Fr. di coperchio svasato con orlo ingrossato ai due lati e con bordo appiattito, leggermente convesso tipo VI e (fig. 71). Argilla rosso-bruna; superficie bruno-arancione.

44 (C-298). Fr. centrale di coperchio con rozza presa piatta. Argilla grigio rossastra; superficie rossastra.

d) *SAGGIO D (str. III)*

CERAMICA FINE

Bucchero:

45 (C-625). Fr. di coppa o ciotola emisferica con orlo rientrante. Bucchero nero; superficie nera piuttosto lucida.

46 (C-626). Fr. di orlo sottile svasato (forse di *kylix*). Bucchero assai sottile, nero; superficie nera piuttosto lucida. (Cfr. forse *FR. II*: I, figg. 87: 1; 88: 3 e 4). I due frr. Nn. 45-46 risalgono almeno al VI sec. a.C.

47 (C-627). Fr. di orlo di forma incerta. Bucchero grigio scuro; superficie grigio-nera.

48 (C-628). Fr. informe di vaso chiuso forse decorato a rilievo, ma la superficie è troppo consumata per poter distinguere se era effettivamente in rilievo. Pareti spesse; bucchero pesante, grigio-nero. Inoltre due frr. informi di bucchero grigio.

Ceramica a vernice nera:

49 (C-618) (Fig. 94). Fr. di patera tipo « Genucilia », con onde a volute sull'orlo e resto del *sakkos* a rete di una testa femminile; il bordo pendente è verniciato; fascia all'esterno del ventre; il fr. è troppo ridotto perchè si possa attribuirlo con certezza, ma, se non si tratta di un prodotto locale, lo stile è più vicino a quello ceretano in via di degenerazione e dunque databile verso la metà del IV sec. a.C. (1). L'argilla è farinosa e di color nocciola-giallastro; la superficie esterna è uguale, mentre l'interna sembra coperta da una sorta di ingubbiatura compatta e liscia di color nocciola-giallo-rosaceo; la vernice è nero-blu nelle onde, mentre le volute delle medesime, la linea di connessione e le linee del *sakkos* a rete sono di colore bruno; nelle fasce esterne la vernice è diluita e sfumata di bruno-grigio e violaceo; tutta la vernice mostra forti riflessi metallici.

50 (C-629) (Fig. 67). Fr. di ciotola di coppa o di tazza a forma conico-emisferica leggermente carenata; parete convessa, con leggera carena; larga imboccatura con orlo assottigliantesi e superiormente piano. Argilla molto chiara, grigiastra al nucleo e rosa o nocciola pallida verso la periferia; ingubbiatura color



Fig. 94. — Saggio D, str. III (terra bruna) fr. di patera tipo « Genucilia » N. 49.

(1) Cfr. DEL CHIARO, *The Genucilia Group*, Tav. 20, d e f.

nocciola sotto la vernice, almeno all'orlo; vernice nero-grigia con riflessi verdi-blu, con macchie rosse sull'orlo e sulla parete. — La forma non trova confronti nella classificazione di Lamboglia. Cfr., invece, Morel, forma 96 a, databile alla metà del III sec. a.C., che è simile per la forma, ma differisce nell'orlo, nella flessione della parete, e soprattutto nell'argilla e nella vernice (1).

51 (C-631). Fr. di fondo di tazza o ciotola con piede ad anello internamente obliquo; nel centro del fondo v'è uno stampo circolare con rosetta probabilmente a otto petali. Argilla color nocciola-rosacea; vernice spessa, nero-verde-blu, iridescente, sfumata di rosso intorno al piede. — Cfr. Lamboglia, forma 27 : 2 per il piede (e probabilmente tutta la forma) (2). Date le caratteristiche delle forme, dell'argilla e della vernice, è possibile che il vaso risalga al III sec. a.C.

Ceramica depurata acroma:

52 (C-631-632). Ansa a bastone appiattito e fr. di un fondo di vaso di incerta forma (non è sicuro se i due fr. appartengano allo stesso vaso). Argilla color nocciola; ingubbiatura color crema.

CERAMICA COMUNE

A) « *Tardo italo-geometrico* »:

53 (C-634) (Fig. 100). Fr. di bacino con parete leggermente rientrante ed orlo ingrossato a larga fascia poco rialzata e leggermente concava, superiormente arrotondato. Argilla color nocciola-rosaceo; tracce di ingubbiatura bianco-crema giallastra.

54 (C-621). Fr. di orlo di bacino simile al N. 53, ma di minori dimensioni. Argilla uguale al N. 53; ingubbiatura sottile, di color bianco-crema.

55 (C-633) (Fig. 100). Fr. di bacino con orlo ingrossato infuori ed arrotondato, superiormente piatto e con listello appiattito poco sotto l'orlo. Argilla color nocciola; ingubbiatura bianco-verdognola; dubbie tracce di fascia dipinta fra l'orlo ed il listello e forse sotto il listello.

56 (C-620) (Fig. 100). Fr. di bacino simile al N. 55, ma più rozzo; orlo leggermente rientrante all'interno, appiattito superiormente ed ingrossato infuori; listello arrotondato sotto l'orlo. Argilla grigiasta al nucleo e color nocciola chiaro verso la periferia; leggerissime tracce di ingubbiatura bianco-crema.

57 (C-622). Ansa a bastone verticale impostata sull'orlo svasato, con direzione verso l'interno; trattasi probabilmente di una situla, poichè l'ansa non è obliqua, cioè orizzontale, come sui bacini con anse rilevate (3). Argilla grigia al nucleo, color nocciola alla periferia; ingubbiatura bianco-crema verdognola.

B) « *Internal slip-ware* »:

58 (C-623) (Fig. 103). Fr. di olla con orlo svasato, internamente appena concavo, e con bordo a listello arrotondato leggermente pendente. Argilla e superficie grigio-bruna; pittura spessa e di colore bianco all'interno e sull'orlo. Il vaso è probabilmente stato esposto al fuoco, che ha trasformato i colori sia dell'argilla che della dittura interna. La forma dell'orlo è più simile agli orli dei vasi del V sec. che non agli esemplari più tardi finora osservati.

C) *Impasto*:

59 (C-635). Fr. di orlo di vaso di forma incerta (bacino od olla); orlo ingrossato in fuori con gola sottostante, convesso e con scanalatura con cinque bassi solchi. Impasto grigio-nero al nucleo, rossastro verso la periferia; superficie bruno-rosacea.

(1) MOREL, pp. 215 sg.

(2) *Classificazione*, pp. 176 sg.

(3) Tra il materiale « tardo italo-geometrico » del deposito di Casale Pian Roseto restaurato e in studio alla British School si trova una situla con ansa rilevata da un lato dell'orlo al lato opposto.

- 60** (C-639). Fr. di orlo leggermente svasato con bordo leggermente arrotondato e con un sottile solco centrale. Impasto grigio al nucleo, rosaceo alla periferia; ingubbiatura color crema-rosacea all'esterno.
- 61** (C-636). Fr. di fondo piano di vaso di forma incerta. Impasto grigio-rossastro; superficie rosso-bruna.
- 62** (C-637). Fr. di vaso o di fornello (?) a pareti dritte, con orlo arrotondato e con rozzo cordone a rilievo sotto l'orlo. Impasto grigio-chiaro; superficie grigia, e screpolata.

D) *Ceramica grezza:*

- 63** (C-624). Fr. di orlo svasato e leggermente ingrossato di olletta. Pareti assai sottili; argilla nerastra; superficie grigio-marrone scura.

TERRACOTTA

- 64** (Fig. 95). Fr. di lastra: è incerto se si tratta di lastra architettonica o di rivestimento di altro oggetto; decorazione piuttosto strana: sotto il toro superiore (?), linea di perle, sotto alla quale è una specie di palmetta molto schematizzata a sei bastoncini, tre ad ogni lato di uno centrale, che è appuntito e scende nello spazio fra due perle. Argilla molto simile a quella della «tardo italo-geometrica», cioè depurata con molta mica, augite e particelle vulcaniche, di colore nocciola, con leggerissima e decadente ingubbiatura a bagno d'argilla di color crema-nocciola.



Fig. 95. — Saggio D, str. III (terra bruna): fr. di lastra di terracotta N. 64.

e) *SAGGIO C (str. II/V) (1)*

CERAMICA FINE

Bucchero:

- 65** (C-735). Fr. di orlo appuntito di tazza o ciotola. Bucchero grigio chiaro; superficie grigia opaca; pareti piuttosto spesse.
- 66** (C-729). Fr. di fondo con piede a listello. Bucchero grigio-nero; superficie nera.

Ceramica depurata acroma:

- 67** (C-730). Fr. di fondo stretto, piano, di vaso a parete inferiore conica. Argilla bianco-grigia; ingubbiatura spessa e liscia, di color bianco-crema-giallo. (Ricorda la ceramica etrusco-corinzia, ma l'ingubbiatura sembra troppo gialla).

^a *Ceramica a vernice nera:*

- 68** (C-736). Fr. di ciotola emisferica-conica con orlo rientrante. Argilla grigio-chiara di cattiva cottura; ingubbiatura rosacea; vernice grigio-nero-blu iridescente.
- 69** (C-737). Fr. di vaso di forma incerta; parete dritta; piccolo orlo rovesciato ed arrotondato. Argilla di color nocciola; vernice nero-blu con riflessi verdi (cfr. la forma del N. 305, strato votivo, fig. 67).
- 70** (C-238) (Fig. 67). Fr. di fondo di un vaso chiuso di forma probabilmente cilindrica, con la parete leggermente concava; fondo con falso piedino a listello; solco orizzontale sopra il fondo all'esterno. Argilla bianco-grigia al nucleo, rosacea verso la periferia; vernice opaca grigio-nero-blu all'esterno del vaso; il peduccio ed il fondo, per quanto si vede da quel che resta, sono dipinti di rosa. — La forma è incerta: confronti fra la campana o precampana di Lamboglia non ci sono. La pasta, la vernice e il colore rosa sul fondo (o sull'intero

(1) Cfr. discorso relativo allo strato votivo (I/IV) per il saggio C, p. 169.

fondo o applicato in fasce) sono uguali ad alcuni fr. a vernice nera trovati nel pozzo, e ad altri complessi assai antichi, e sembrano essere caratteristici di una produzione precampana e d'imitazione di ceramica di tipo « falisco », del IV e III sec. a.C.

CERAMICA COMUNE

A) *Ceramica depurata:*

71 (C-731) (Fig. 96). Fr. di brocca a breve collo conico non distinto dal ventre; orlo svasato, con labbro superiormente piano ed esternamente ingrossato con basso listello lievemente convesso con gola sottostante;

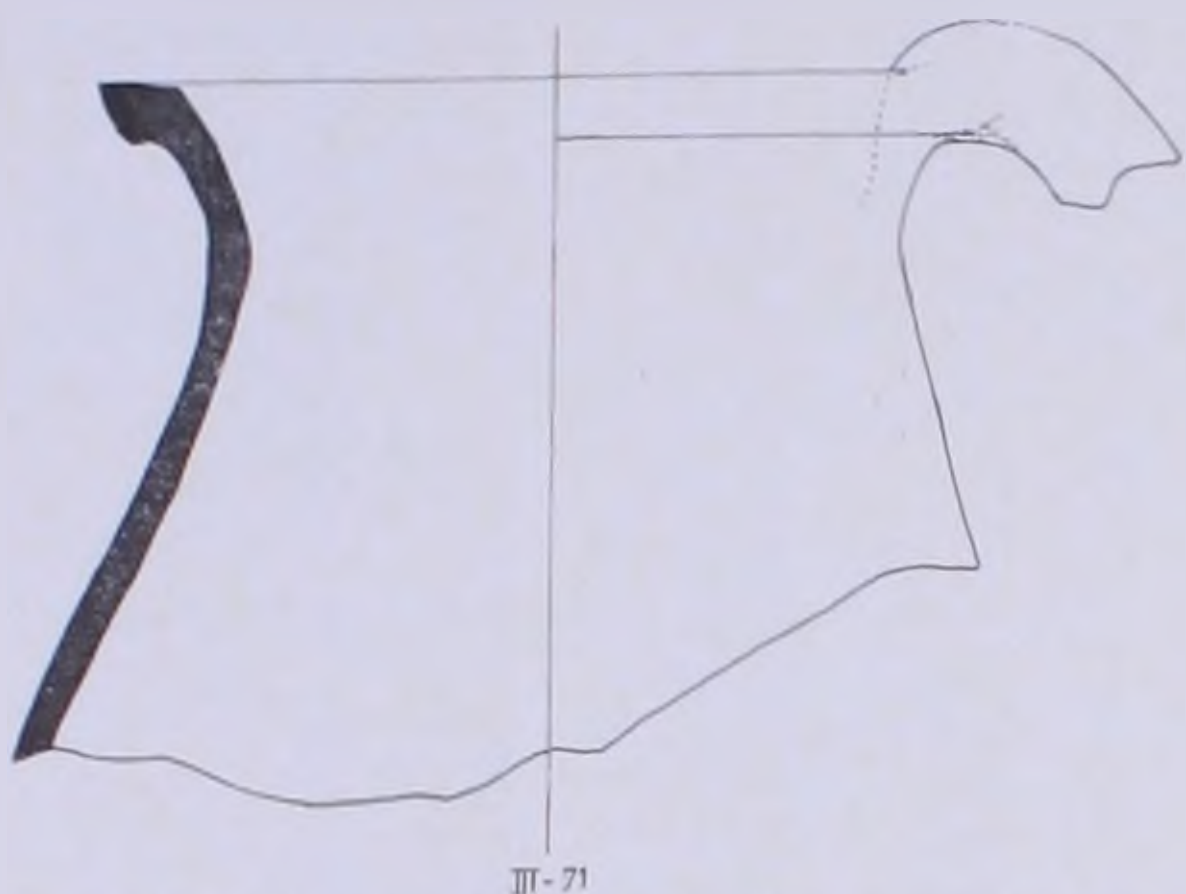


Fig. 96. - Saggio C, str. II/V (terra bruna),
brocca N 71.

ansa a bastone verticale partente dall'orlo e leggermente sopraelevata. Argilla piuttosto fine, con minute particelle di mica ed augite, di color nocciola-arancione; ingubbiatura sottile di color nocciola pallido all'esterno. - La forma di questa brocca frammentaria è identica a quella delle brocche del gruppo di ceramica D («tardo italo-geometrica») rinvenute negli scavi inglesi vicino alla Porta NO di Veio (1). La fabbrica però è totalmente diversa e non vi è traccia di decorazione dipinta. La forma dell'orlo è anche piuttosto vicina ad un fr. «pre-tardo italo-geometrico» del VI sec. a.C. dalla vasca e anche se gli orli cambiano lentamente nella ceramica comune, non è da escludere che la coincidenza di forma tra questo vaso depurato ed i vasi della «tardo italo-geometrica» comporti una stessa datazione per tali ceramiche, in questo caso probabilmente il V sec. a. C.

72 (C-739). Fr. di fondo di vaso ovoide con piede a disco piano. Argilla di color nocciola-rosaceo; ingubbiatura color crema-nocciola.

73 (C-740). Fr. di fondo piano di vaso ovoide di forma incerta. Argilla e superficie color nocciola.

B) «Tardo italo-geometrica»:

74 (C-743). Fr. di bacino con orlo superiormente spianato ed ingrossato in fuori; tutta la superficie esterna è corrosa, tanto che non si può distinguere la forma esatta. Argilla color nocciola-grigia; ingubbiatura bianco-grigio-verdognola.

C) «Internal slip-ware»:

75 (C-741-742) (Fig. 103). Vari fr. di una o due olle con orlo svasato, internamente leggermente concavo, con il bordo a basso listello convesso e con leggera gola sottostante. Argilla color arancione-bruno; pittura all'interno e sull'orlo di color crema-arancione (albicocca).

76 (C-733). Fr. di un'olla simile ma più piccola; lo strato di pittura interna si è quasi staccato.

D) *Impasto:*

77 (C-744-746). Tre fr. di orli svasati con bordo ingrossato di olle ovoido-cilindriche. Impasto grigio-bruno o nerastro.

78 (C-737). Fr. di grande vaso di forma incerta con orlo rovesciato. Impasto bruno; superficie rossa.

E) *Ceramica grezza:*

79 (C-749-751). Tre fr. di coperchi svasati con orlo appiattito. Argilla grigiastra; superficie rossa.

(1) MURRAY-THREIPLAND *P.B.S.R.* 1963, pp. 58 sg. fig. 17, 1-3.

COMPLESSI ARCAICI E SUBARCAICI

IV. SAGGIO E

Per le strutture e sistemazioni idrauliche sotto la platea cfr. sopra, p. 43 sg.

Il battuto della platea era in parte molto ben conservato e spesso fra i 20 e i 30 cm. mentre in altre parti era meno ben conservato; ciò ha reso difficile mantenere separati nello scavo il battuto e la parte superiore del riempimento, motivo per cui si è dovuto presentare i materiali rinvenuti divisi in maniera alquanto artificiosa, e cioè: 1) fino a cm. 35 sotto la platea; 2) da cm. 35 e cm. 75 sotto la platea.

I rinvenimenti ceramici sono piuttosto scarsi, ma comprendono materiale di epoche assai disparate: dall'impasto villanoviano alla ceramica etrusca del VI e forse degli inizi del V secolo. Tuttavia data la limitata estensione del saggio e la scarsità di materiali finora rinvenuti sarà più prudente rinviare le conclusioni relative all'età esatta per la sistemazione della platea (che secondo i risultati in nostro possesso andrebbe fissata intorno alla fine del VI o agli inizi del V sec. a.C.), fino a quando non sarà possibile ampliare il saggio.

Fino a m. 0,35 sotto la platea:

CERAMICA FINE

Bucchero:

1 (C-46). Fr. di *kantharos* o calice con parete superiore leggermente convessa e orlo appuntito. Bucchero grigio; superficie nera, liscia ma opaca.

2 (C-47). Fr. di *kantharos* o calice con carena a spigolo con solco soprastante, decorata di radi ed irregolari tagli a cordoncino; parete superiore leggermente obliqua verso l'esterno e lievemente convessa; manca l'orlo. Bucchero di color nocciola chiaro al nucleo, grigio chiaro alla periferia; superficie grigia chiara con chiazze brunastre, liscia e leggermente lucida; pareti assai spesse.

Inoltre un fr. informe di bucchero grigio-nero.

CERAMICA COMUNE

Impasto:

3 (C-50-51). Due frr. di orli svasati e leggermente ingrossati al bordo appartenenti ad olle ovoido-cilindriche. Impasto grigiastro e rossastro; superficie grigio-bruna annerita e rossastra (Cfr. COLONNA *Bull. Com.* 1963-64, fig. 7).

4 (C-48-49). Due frr. di ciotole con orlo leggermente rientrante arrotondato del tipo di S. Omobono. Impasto grigio bruno; superficie grigio-nerastra (cfr. *Bull. Com.* 1963-64, fig. 11).

5 (C-52). Fr. di ansa orizzontale ad anello di olla d'impasto rosso. Impasto rosso-bruno-grigiastro; superficie rosso-bruna-scura.

6 (C-54). Fr. di largo orlo svasato di forma incerta, con bordo appiattito. Impasto grezzo, nero al nucleo, rosso-bruno alla periferia; superficie interna lisciata bruna, esterna rozza di color rosso-bruno-grigiastro.

7 (C-53). Presa appuntita di fornello. Impasto grossolano, nerastro all'interno, grigio-bruno rossastro in superficie.

Da m. 0,35 fino a m. 0,75 sotto la platea:

CERAMICA FINE

Bucchero:

8 (C-57). Fr. di parte inferiore e di spalla di *kantharos*, calice o *kyathos*; spalla a carena angolare decorata con taglietti trasversali. Bucchero grigio-scuro; superficie nera liscia e leggermente lucida. (Cfr. *ER II'*: 1, fig. 87: 3 e 6; 88: 6 e 8).

9 (C-55). Fr. di parte superiore di un vaso di forma abbastanza pesante ed alta, probabilmente un *kantharos* con la carena molto bassa come il tipo *ER IV*: 2, fig. 117: 4; orlo appuntito. Bucchero a pareti piuttosto spesse, grigio chiaro; superficie grigio-nera opaca.

10 (C-56). Fr. di orlo svasato probabilmente di *oinochoe* od *olpe*. Bucchero grigio-nero; superficie nera liscia e leggermente lucida.

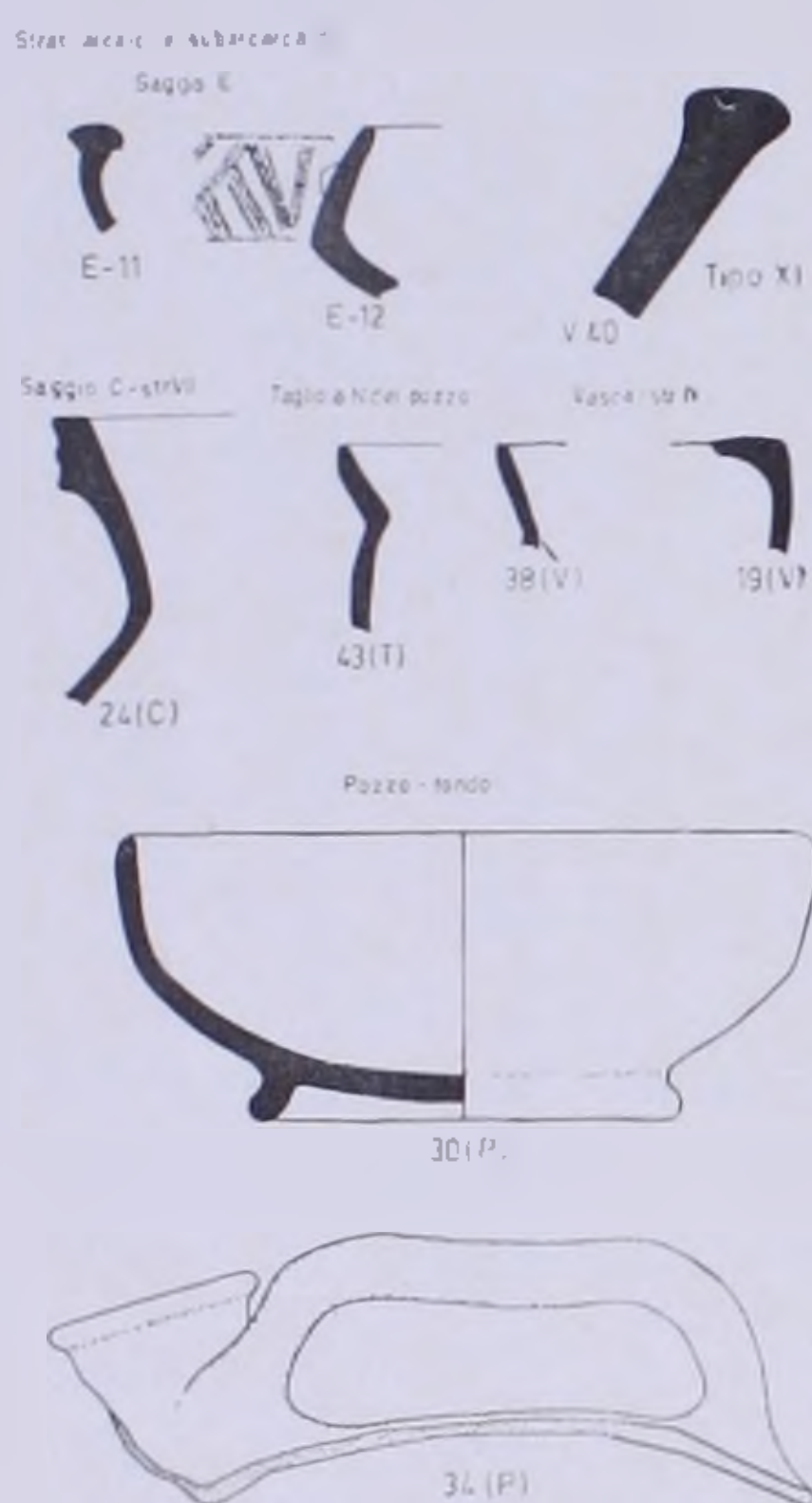


Fig. 97. - Ceramiche fini da strati arcaici e subarcaici.

Ceramica « italo-corinzia »:

11 (C-58) (Fig. 97). Fr. di coppetta emisferica con orlo appiattito convesso sporgente ai tutti e due i lati. Argilla rosacea con filone grigio-giallo al nucleo; superficie uguale; vernice rosso-arancione sull'orlo e nell'interno.

Inoltre un fr. informe della medesima qualità con vernice rosso-arancione sia all'esterno che all'interno.

Impasto:

12 (C-59) (Fig. 97). Fr. di ciotola con orlo rientrante a spigolo ottuso; sull'orlo bassa bugnetta appuntita e decorazione impressa a cordicella; due linee orizzontali una in alto, una in basso comprendenti denti di lupi gambati a triplice linea. Impasto villanoviano assai fine, bruno-nero; superficie nera lucidata.

CERAMICA COMUNE-IMPASTO

a) Olle cilindro-ovoidi:

13 (C-63). Fr. di orlo svasato con spigolo interno smussato (cfr. COLONNA, *Bull. Com.* 1963-64, p. 15, fig. 6:74). Impasto grigio-bruno, superficie grigio-bruna esternamente annerita.

14 (C-62). Fr. di orlo svasato ed arrotondato (Cfr. *Op. cit.*, fig. 7: 90-94). Impasto rossastro; superficie grigia con chiazze rosso-brune.

15 (C-61). Fr. di orlo svasato. Impasto rosso-bruno, superficie grigio-bruna annerita.

16 (C-66). Fr. di fondo piano. Impasto grigio-rossastro, superficie uguale.

b) Olle d'impasto rosso:

17 (C-60). Fr. non completo di orlo svasato di olla d'impasto rosso. Argilla nera al nucleo e rosso-bruna alla periferia; superficie rossa scura.

c) Ciotole-coperchi:

18 (C-65). Ciotoletta o piccolo coperchio svasato convesso con orlo leggermente rientrante; piccolo piede (o presa) tronco conico, inferiormente concavo. Impasto grigio piombo; superficie sfumata (non sappiamo se per effetto di cottura o della terra) di grigio-piombo, bluastro, rosso-nocciola e con tracce di ingubbiatura color bianco-crema. Alt. cm. 2; diam. cm. 6,2.

d) Altri vasi od utensili:

19 (C-64). Fr. di parete dritta forse di un fornello con bordo appiattito e leggermente obliquo verso l'interno. Impasto bruno; superficie grigio-bruna.

METALLI

20 (PO. 3) (Fig. 98 *b*). Fr. di una staffa lunga di fibula di bronzo. L. cm. 3,3.

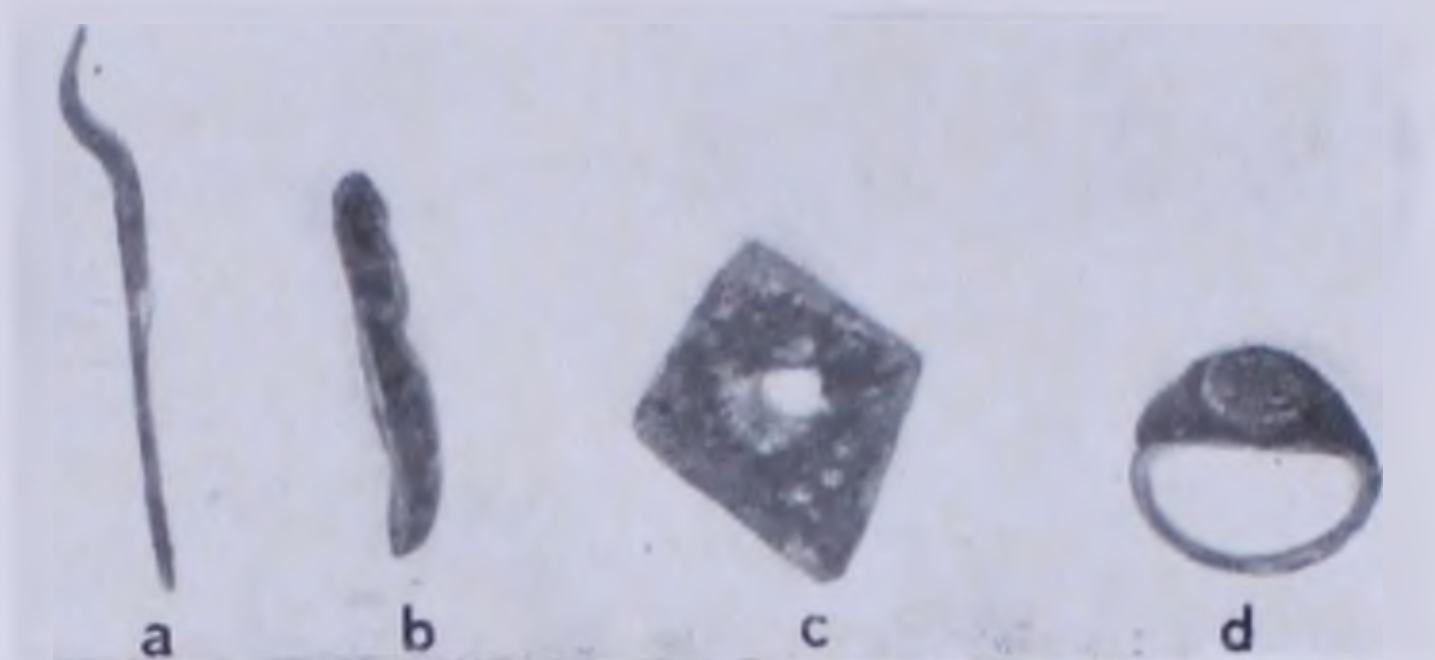


Fig. 98. — Oggetti di metallo da vari strati: a) Saggio C, str. VI, N. 22; b) Saggio E, N. 20; c) Saggio C, str. VII-VIII, N. 97 *b*; d) sporadico N. 3.

V. LA «VASCA»

Per la storia, le strutture e la stratigrafia della cisterna chiamata «vasca» cfr. sopra, p. 49 sgg.

Sotto lo strato III di riempimento-livellamento di terra bruna si svolge a partire all'incirca dalla base del I filare del lato orientale e del IV filare del lato occidentale un poderoso riempimento (strato IV) di altezza circa m. 3,15, diviso a causa di sacche e stratarelli non solidali alla grande massa del riempimento, in quattro parti, *a*, *b*, *c*, e *d*.

a) IV STRATO a:

a: 1: È un riempimento alto circa m. 1,50, di terreno alluvionale a stratarelli ondulati di terra alternativamente più granulosa e più sabbiosa. Il materiale assai scarso trovato in esso comprende impasto villanoviano e ceramica etrusco-arcaica cioè dal IX al VI sec. a.C.

a: 2: Del IV str. *a* fa parte anche la parte del riempimento di terra simile più omogenea, però, e un po' meno granulosa sopra il crollo (sommità della V assisa del muro di chiusura) nell'angolo SE lì dove non era presente la sacca di terra organica IV str. *b*. In questa parte del riempimento, oltre al materiale prevalentemente etrusco-arcaico, erano presenti anche alcuni frr. ellenistico-romani dello stesso tipo come nella sacca IV *b*.

RITROVAMENTI

IV a: 1:

CERAMICA FINE

1 (VC. 85). Fr. di vaso di incerta forma: parete dritta che curva in basso verso l'interno; orlo ingrossato in fuori e spianato superiormente. Bucchero pesante grigio; nero-grigio in superficie. — Forse ciotola del tipo *ER IV: 2*, fig. 115: 9 o simile.

2 (VC. 88). Fr. di fondo di vaso di forma incerta con piede a listello svasato. Bucchero grigio; superficie grigio scura; pareti spesse.

3 (VC. 79). Fr. informe probabilmente di tazza o di ciotola di fabbrica forse etrusco-corinzia. Argilla depurata di color crema leggermente verdognola; vernice male aderente bruno-nera.

CERAMICA COMUNE

A) *Impasto:*

4 (VC. 76). Fr. di orlo svasato. Impasto grigio; superficie bruno-grigia.

5 (VC. 75). Fr. dell'inizio di un orlo svasato. Impasto grigio; superficie rosso-bruna.

6 (VC. 74). Fr. di orlo svasato di grosso vaso. Impasto grigio; superficie arancione-rosacea, levigata a stecca.

7 (VC. 77). Fr. di tazza o capeduncola; orlo breve e dritto; spalla sfuggente convessa. Impasto grigio; superficie grigio-nera.

8 (VC. 82). Fr. di ciotola con orlo leggermente rientrante. Impasto grigio-rossiccio; superficie nera sfumata di rosso.

9 (VC. 83). Fr. probabilmente del collo di vaso biconico con doppia linea a zig-zag spezzato inciso poco sotto l'orlo. Impasto grigio; superficie interna nera, esterna rosacea levigata.

10 (VC. 78). Fr. di grande ansa orizzontale a tortiglione di vaso biconico. Impasto piuttosto grossolano grigio-nero; superficie in parte rosso-bruna in parte grigio-nera.

11 (VC. 81). Fr. di orlo liscio. Impasto grigio, superficie sfumata di camoscio e nero.

12 (VC. 80). Fr. di grande vaso d'impasto rosso, probabilmente olla, con orlo svasato e scanellato. Argilla bruna; superficie rosso-bruna. Cfr. COLONNA, *NSc* 1959, fig. 86 : 2-3 («tardo ceretano»).

13 (VC. 84). Fr. di fondo piano di grande vaso di impasto rosso.

14 (VC. 73). Fr. di orlo di grande vaso o coppo: parete dritta; orlo leggermente ingrossato in tutti e due i lati e leggermente obliquo verso l'interno; l'impasto è granuloso e micaceo di color rosso-bruno; superficie rossa. Ha le stesse caratteristiche dei numerosi e minuti fr. di tegole arcaiche di impasto rosso scuro trovati nello strato.

B) *Ceramica grezza:*

15 (VC. 87). Fr. di orlo svasato ed ingrossato al bordo. Argilla arancione-grigia; superficie grigia con chiazze gialle.

16 (VC. 72). Fr. di piatto o ciotola su piede o di coperchio con rozzo pomello centrale spianato. Argilla grigio-nera; superficie rossiccia.

IV a:2:

CERAMICA FINE

Bucchero:

17 (C 10). Ansa a bastoncino soprelevato all'orlo arrotondato di vaso di incerta forma, probabilmente tazza. Bucchero grigio-nero; superficie grigio-scura.

Ceramica depurata:

18 (C-17). Fr. di vaso di incerta forma probabilmente olla o anfora o brocchetta con orlo leggermente curvo all'infuori con bordo a listello piatto con profonda gola sottostante. Argilla finissima di color nocciola chiaro; ingubbiatura a bagno d'argilla dello stesso colore.

19 (C-20) (Fig. 97). Fr. di vasetto di forma incerta (forse pisside) con ventre convesso; spalla rientrante ad angolo e superiormente orizzontale; orlo leggermente obliquo verso l'interno; tracce di decorazione dipinta in color bruno: trattini trasversali obliqui sulla parte orizzontale della spalla; linea marginale all'interno dell'orlo e tracce di linee o fasce sul ventre. Argilla grigiastra al nucleo, rosacea alla periferia; spessa ingubbiatura bianco-crema. Probabilmente fabbrica etrusco-corinzia.

20 (C-22). Fr. di orlo appiattito di forma incerta. Argilla bianco-grigiastra; ingubbiatura bianco-crema.

21 (C-21). Fr. di coperchio (?) di forma svasata con orlo leggermente svasato piano ed appuntito. Argilla nocciola-arancione; ingubbiatura bianco-crema.

22. Fr. informe di ceramica campana.

CERAMICA COMUNE

A) « *Tardo italo-geometrica* »:

23 (C-18) (Fig. 101). Fr. di orlo ingrossato infuori a profilo triangolare di forma incerta.

24 (C-19) (Fig. 101). Fr. di orlo leggermente svasato con bordo a listello piatto, ma obliquo verso l'esterno, probabilmente di brocca o di anfora od olla.

B) *Impasto*:

25 (C-23). Fr. di orlo svasato con bordo ingrossato in fuori. Impasto grigio-bruno.

Inoltre due frr. informi di impasto rosso, e frr. di tegole arcaiche d'impasto rosso.

b) *IV STRATO b*:

È una sacca lenticolare con massima altezza di m. 0,55-0,60 consistente di terreno misto organico, carbonioso, granuloso e sabbioso. Si svolge dall'angolo NE della vasca diagonalmente fino a m. 1,50 di distanza dal muro di chiusura: a quel punto copre tutta la larghezza della vasca e raggiunge la sua massima profondità, per poi assottigliarsi verso la parete curva occidentale a soli cm. 10-15 circa. Oltre a frr. di tegole arcaiche e recenti conteneva poca ceramica dello stesso orizzonte.

CERAMICA FINE

Ceramica etrusco-corinzia e depurata:

26 (C-14). Fr. informe di vaso chiuso etrusco-corinzio, decorato all'esterno con fasce dipinte in bruno. Argilla bianca leggermente verdognola; ingubbiatura liscia bianco-giallo-verdognola.

27 (C-12). Fr. di orlo svasato di piccolo vasodi forma incerta. Argilla rosacea; ingubbiatura bianco-crema.

28 (C-13). Fr. di orlo svasato con bordo a listello piatto con gola sottostante. Argilla color nocciola-rosa chiaro; ingubbiatura bianco-nocciola.

29 (C-11). Fr. di orlo probabilmente di *oinochoe* a bocca trilobata. Argilla rosa-gialliccia; ingubbiatura spessa e liscia, bianco-crema.

Inoltre un fr. informe con fasce dipinte a vernice arancione e interamente coperto di quella stessa vernice.

Ceramica a vernice nera:

30 Due frr. informi di vasi campani. Argilla color nocciola o rosacea; vernice nera con riflessi blu metallici.

CERAMICA COMUNE

Oltre ad un fr. informe di «tardo italo-geometrica» e ad un fr. d'impasto.

31 (C-16). Fr. di fondo con piede ad anello di ciotola (tipo S. Omobono Gruppo C). Impasto grigio rosaceo; superficie rosa.

c) IV STRATO c:

È uno stratarello, alto m. 0,01-0,02, di cenere e carbone quasi a contatto con lo strato IV b. Non contiene altro che alcuni fr. di tegole arcaiche rosse.

d) IV STRATO d:

Il IV strato d è simile allo strato IV a e soprattutto dello strato IV a:2; è terreno alluvionale ma meno sabbioso e leggermente più compatto. La sua massima altezza è di circa m. 1,60 e il riempimento si stende omogeneamente in tutta la vasca e cioè anche dentro e sotto i blocchi crollati. Lo strato contiene materiali di riempimento, scarsa ceramica e alcuni fr. di tegole arcaiche.

CERAMICA FINE

Ceramica etrusco-corinzia:

32 (C-24) Orlo di olpe etrusco-corinzia probabilmente del tipo a decorazione a squame: orlo provvisto con una bugna piatta appuntita; collo ed orlo coperti di vernice opaca assai scadente grigio-bruna; rosette a puntini dipinte in bianco sul collo all'esterno e sulla parte interna della protuberanza all'orlo. Argilla bianco-camoscio. — La data di questa classe è la fine del VII sec. a.C. e forse i primissimi anni del VI sec. (1).

33 (C-25). Tre fr. informi non attaccanti di un vaso di forma probabilmente chiusa. Argilla e superficie bianco-crema molto chiaro con resto di una fascia dipinta in color bruno su uno dei fr.

34 (C-29). Fr. di orlo leggermente svasato di forma incerta a pareti più spesse dei precedenti pezzi. Argilla e superficie bianco-verdognola.

Ceramica depurata e dipinta o verniciata (2):

35 (C-26). Fr. informe di vaso di incerta forma con decorazione a fasce dipinte in rosso-arancione.

36 (C-27). Fr. di orlo di forma incerta: parete piuttosto dritta con orlo arrotondato. Argilla color nocciola; vernice o pittura all'esterno e all'interno bruno-gialla.

(1) Vedi G. COLONNA, *Il ciclo etrusco-corinzio dei Rosoni*, in *St.Etr.* XXIX, 1961, p. 67 ed IDEM, *La ceramica etrusco-corinzia*, *Arch.Class.* 13, 1961, p. 11. Vedi anche M. CRISTOFANI-F. ZEVI, *La tomba Campana di Veio*, *Arch.Class.* 17, 1965, pp. 31 sgg. Lo Zevi considera le *olpai* a squame un prodotto veiente e, insieme al Colonna, fra i più antichi vasi etrusco-corinzi di epoca transizionale che non oltrepassa di molto la fine del VII sec. a.C.

(2) Cfr. nota 1, p. 188.

Ceramica a vernice nera:

37. Fr. informe di vaso attico di forma incerta.

38 (C-28) (Fig. 97). Fr. di orlo sottile e svasato, distinto dalla spalla (o dal collo) da una lieve risega; forma incerta ma forse si tratta di una *kylix*. Argilla color nocciola con ingubbiatura color nocciola-rossastra sulle parti riservate dell'orlo (il bordo) e dell'inizio del vaso inferiore; vernice nera con riflessi iridescenti all'interno e sull'esterno dell'orlo con una linea rosso-porpora all'interno dell'orlo. L'aspetto suggerisce la possibilità che si tratti di una *kylix* tipo « Siana cup. » (1). È tuttavia molto probabile che sia una imitazione etrusca di ceramica attica a giudicare dalla ingubbiatura rossastra che sembra voler imitare il colore dell'argilla attica.

Inoltre un fr. informe di ceramica campana.

CERAMICA COMUNE

Impasto:

39 (C-30). Fr. di bacino di forma forse conico-emisferica con orlo leggermente ingrossato sporgente un po' verso l'interno e ancor più in fuori e spianato superiormente. Impasto granuloso grigio e rosso-bruno; superficie rosso-bruna con macchie nere.

40 (C-31). Fr. di fondo piano di forma incerta. Impasto bruno; superficie rosso-bruna con chiazze nere. Inoltre alcuni frr. informi di ceramica « tardo italo-geometrica ».

V STRATO

Sotto il IV strato, immediatamente sovrastante al suolo vergine c'era uno straterello compatto di sabbia grigia pestata che costituiva lo strato di fondo. Il materiale rinvenuto, per la maggior parte vasi per attingere o trasportare acqua, proviene per lo più dalla parte orientale della vasca schiacciato e pestato dentro la sabbia sottostante il crollo. La parte occidentale invece conteneva pochissimo materiale fra cui qualche fr. di « tardo italo-geometrica ». Tutta la ceramica si data al VI sec. a.C. e al più tardi agli inizi del V sec. a.C. e rappresenta certamente la fase di uso della vasca.

CERAMICA FINE

Bucchero:

41 (C-32). Fr. probabilmente di coppa con orlo ingrossato infuori a basso listello. Bucchero grigio chiaro; superficie grigia piuttosto chiara anch'essa.

CERAMICA COMUNE

A) *Ceramica a pasta granulosa rosso-bruno.*

42 (C-33) (Fig. 100). Olla-anfora, mancante della parte inferiore del ventre e del fondo: ventre ovoido-globulare; breve collo dritto, leggermente svasato; orlo ingrossato ed arrotondato in fuori con profonda gola sottostante tale da far sembrare l'orlo pendente; due anse verticali a bastone sulla spalla con l'attacco inferiore applicato sulla parete e concavo. Impasto rosso-bruno con augite e mica; ingubbiatura crema-rosacea all'interno ed all'esterno. — La forma ricorda certe anfore della classe « tardo ceretana » di Pyrgi (COLONNA, *NSc*, 1959, p. 241, fig. 86 : 16-17) ed il Colonna mi ha gentilmente informata che frr. simili per impasto e forma sono stati trovati a Pyrgi in strati sigillati databili al VI sec. a.C.

(1) Cfr. RICHTER, *CVA, USA II*, p. 1 (col. 2). Le coppe tipo Siana possono anche avere l'orlo nero, cfr. *loc. cit.* e p. 3, N. 5, Tav. V.

43 (C-34) (Fig. 100). Brocca frammentaria e mancante del fondo: ventre panciuto e di forma schiacciata senza distinzione del transito fra il ventre ed il collo che è concavo; orlo superiormente spianato e sporgente leggermente in fuori; ansa a bastone partente dall'orlo con gomito leggermente elevato sopra l'orlo e con l'attacco inferiore al di sopra la maggior larghezza del ventre. Impasto come composizione molto simile a quello del « tardo italo-geometrico » ma niente affatto depurato, pieno di mica augite e particelle vulcaniche grigio scuro al nucleo e rosso-bruno verso la periferia; superficie grigia con chiazze rosacee e violacee (resti di ingubbiatura?). — Secondo il Colonna, questa categoria è nota a Pyrgi e si colloca fra i materiali del VI sec. a.C. con tutta probabilità verso la fine del VI e i primi anni del V sec. a.C.

43 b. Fr. di fondo della stessa qualità; o appartiene allo stesso vaso oppure fa parte di un altro di cui manca il resto.

44 (C-36) (Fig. 100). Fr. di orlo svasato con bordo a listello pendente di brocca od anfora. Impasto come del N. 43 con mica ed augite, grigio al nucleo, rosso-bruno-arancione verso la periferia con ingubbiatura bianco-crema.

Inoltre fr. informe del ventre probabilmente dallo stesso vaso di fabbrica identica; verso il basso l'ingubbiatura si va perdendo.

Sembra che questa ceramica d'impasto, molto simile per composizione a quello della « tardo italo-geometrica », ma non depurato e con colori diversi, possa essere una classe del VI sec. a.C., anteriore in parte e con sviluppi più tardi, parallela alla ceramica più raffinata che va sotto il nome di « tardo italo-geometrica ». Le forme degli orli per esempio, per quanto consta finora, ricordano quelle del « tardo-ceretano » (No. 42) ma anche alcuni orli della « tardo italo-geometrica » (N. 43 e 44). Si confrontino il N. 44 (V) fig. 100 e N. 24 (str. IV a:2) ed i Nn. 16(C) e 14(P) dal VI str. del saggio C rispettivamente dal Pozzo, fig. 101. La maggior parte di questa ceramica, per così dire « proto-tardo italo-geometrica »⁽¹⁾ sembra da datare al VI sec. a.C. senza che si varchi di molto la fine del secolo. Nel pozzo che contiene materiali analoghi a quello della vasca, cioè vasi per attingere e portare acqua, ma in massima parte databili entro il V sec. non si è trovato neanche un fr. di questa classe più rozza.

B) *Ceramica « tardo italo-geometrica »* (2):

45 (C-37) (Fig. 100). Fr. di anfora o brocca: collo concavo con piccolo orlo angolare, sporgente in fuori e superiormente spianato ed obliquo verso l'interno. Argilla color nocciola-gialliccio; ingubbiatura bianco-crema.

46 (C-38). Fr. di collo di vaso; fabbrica simile al N. 45.

47 (C-44). Fr. di ansa anulare con ingubbiatura bianco-crema verdognola.

48 (C-42). Fr. di fondo piano. Argilla rosacca; ingubbiatura bianco-crema.

« *Tardo italo-geometrico* » più fine a pasta meglio depurata leggermente farinosa e di color nocciola chiara gialliccia con ingubbiatura anch'essa farinosa bianco-crema (3):

49 (C-39). Parte inferiore di brocca o di olla-anfora: ventre ovale; fondo piano leggermente distinto dal ventre. Argilla grigio-verdognola al nucleo, nocciola-rosa pallida verso la periferia; ingubbiatura bianco-crema.

50 (C-40-41). Due frr. di fondi piani di grandi vasi.

(1) Faccio presente che non è mia intenzione creare un termine talmente goffo e ingiustificabile per questa categoria di vasi. La parola « proto » etc. è usata soltanto come termine di discussione. Per il resto lascio ad altri che dispongano di più abbondante materiale il compito di battezzare questa categoria d'impasto comune.

(2) Vedi l'introduzione al « tardo italo-geometrico » in relazione al N. 37 nello str. III/V di terra bruna, p. 188 sg.

(3) Cfr. COLONNA, *NSc* 1959, p. 227 (esempi più fini della classe).

C) *Impasto:*

51 (C-35). Fr. di orlo ingrossato in fuori a basso listello arrotondato. Impasto grigio con ingubbiatura bianco-crema all'interno e all'esterno dell'orlo. Il fr., per forma ed in parte per l'ingubbiatura, assomiglia molto agli orli della « internal slip-ware ». Tuttavia oltre al colore dell'impasto (che pure nei vasi della « internal slip-ware » può essere grigio se esposto ad eccessiva cottura), anche l'ingubbiatura lascia perplessi perchè in questo caso non si tratta di quel bello strato di pittura, ma addirittura di una ingubbiatura. Può darsi naturalmente che qualche esposizione ad eccessivo calore abbia cambiato sia l'argilla che la qualità della pittura interna, ma in ogni caso rimane incerto se il fr. appartenga o meno alla « internal slip-ware ».

52 (C-45). Fr. di ansa ad anello. Impasto grigio al nucleo, rosso bruno alla periferia ed in superficie.

VI. SAGGIO C

Terrapieno con battuti stradali successivi (battuti I-3 e str. VI-VIII) e massicciata di fondazione del muro di delimitazione della platea (battuto 4 e acciottolato) (1):

Tra i materiali di riempimento arcaici dei battuti 1-3 e str. VI-VIII comprendenti ceramiche dall'VIII sec. fino alla prima metà del V sec. a.C. — italo-geometrico, etrusco-corinzio, bucchero, impasto etrusco rosso e grezzo, « tardo italo-geometrico » —, spicca l'assenza della « internal slip-ware » il cui inizio sembra databile a poco prima della metà del V sec. (2).

La cosa ci fornisce un termine *ante quem* per la messa in opera della strada esterna al muro delimitante la platea.

a) *BATTUTO I E STRATO VI:*

Battuto di detriti tufacei e strato di riempimento di terra sabbiosa e tufacea con particelle vulcaniche piuttosto compatta.

CERAMICA FINE

Bucchero:

1 (C-752). Fr. probabilmente di calice del tipo *ER.IV: 1*, fig. 87: 3 e 6: parete superiore leggermente convessa; orlo semplice; tre solchi paralleli all'incirca la metà della parete e ventagli punteggiati orizzontali sotto l'orlo. Bucchero fine nero; superficie nera lucida.

2 (C-753). Fr. informe di forma non riconoscibile, decorato con tre solchi. Bucchero sottile nero.

3 (C-754). Fr. di orlo di *oinochoe* a bocca trilobata. Bucchero grigio; superficie grigio-scuro opaca.

4 (C-754 bis). Fr. di ciotola emisferica leggermente carenata. Bucchero grigio; superficie grigio-scura (Cfr. *ER.IV: 2*, fig. 15: 4-8).

5 (C-755). Fr. di ciotola emisferica. Bucchero grigio; superficie grigio-scura.

6 (C-756). Fr. di ciotoletta leggermente carenata, con orlo ingrossato ad anello. Bucchero grigio; superficie grigio-nera leggermente lucida.

7 (C-757-759). Tre frr. di anse verticali a bastone. Bucchero grigio; superficie grigio-scura.

(1) Si veda M. TORELLI, p. 56 sg.

(2) Per la data dell'inizio della « internal slip-ware » si veda l'introduzione ad essa in relazione al Pozzo p. 219 sg.

8 (C-760). Fondo con piede a listello svasato, probabilmente di vaso aperto. Bucchero grigio; superficie grigio-nera.

9 (C-760 bis). Fr. di fondo con grosso piede ad anello. Bucchero grigio; superficie grigio-scura.

10 (C-761). Fr. di fondo con piede ad anello di *oinochoe*, olpe od anfora. Bucchero grigio; superficie grigio-nera opaca.

11 (C-762). Piede di calice o di *kantharos*, tozzo con breve stelo cilindrico concavo e piede svasato. Bucchero grigio-chiaro con impurità; superficie grigia media opaca. — Tutto, la forma e la fabbrica, lascia supporre che si tratti di bucchero abbastanza tardo.

12 (C-763). Tre frr. di coperchio di forma svasata quasi piatto. Bucchero grigio; superficie grigia opaca; pareti piuttosto spesse.

Ceramica attica:

13 (C-764). Fr. di fondo di *kylix* (o tazza) attica a figure nere: è rimasto soltanto la parte centrale del fondo con parte del disco risparmiato all'interno con un cerchio nero con punto centrale. Tale decorazione molto semplice si trova in numerose varianti delle coppe attiche a figure nere come « Lip-cup », « Band-cup » e « Eye-cups » e non è possibile da questo minuscolo fr. accertare la forma complessiva del vaso.

Parecchi frr. informi di ceramica depurata compatta a pareti sottili di argilla chiara e superficie dura (probabilmente etrusco-corinzia o altra ceramica finì dello stesso orizzonte) fra i quali non c'è nessun fr. che conservi una forma.

CERAMICA COMUNE

A) « Tardo italo-geometrica ».

14 (C-771) (Fig. 101). Fr. di orlo svasato ingrossato ed arrotondato con brusca risega sottostante all'esterno che lo fa assomigliare ad orlo pendente di vaso di forma incerta. Argilla del tipo più depurato e leggermente farinosa di color nocciola con ingubbiatura a bagno d'argilla nello stesso colore. (Per la forma dell'orlo cfr. COLONNA, VSc 1959, fig. 87 : 12).

15 (C-772-773) (Fig. 101). Due frr. di orli di vasi di incerta forma (probabilmente brocche o anforette); l'orlo è svasato leggermente ingrossato verso il bordo che è appiattito; pareti non molto spesse (Cfr. COLONNA, VSc 1959, fig. 87 : 11).

16 (C-774) (Fig. 101). Fr. di brocca od anfora-olla con orlo svasato, con bordo a piatto listello obliquo con gola sottostante. Argilla nocciola con bella ingubbiatura spessa bianca.

17 (C-775). Fr. di scodella con orlo piatto aggettante in tutte e due i lati.

18 (C-777-78). Sei frr. informi del ventre di brocca od olla con decorazione dipinta a fasce in colore bruno e bruno violaceo: uno dei frr. ha conservato tre fasce, gli altri più piccoli solo una. L'argilla varia di colore fra nocciola, nocciola-rosacea e gialliccia e l'ingubbiatura fra il bianco-crema e il bianco-verdognolo.

19 (C-779) (Fig. 100). Fr. di bacino con larga fascia poco rilevata a profilo dritto desinente verso il ventre ad angolo retto; beccuccio a forma di lingua con il bordo rialzato; decorazione dipinta in color bruno: larga fascia sotto l'orlo all'esterno e all'interno; gruppi di trattini trasversali sul bordo convesso dell'orlo; linea che segue i bordi del beccuccio. Argilla color nocciola; ingubbiatura bianco-verdognola.

20 (C-780) (Fig. 100). Fr. di un altro bacino simile: orlo leggermente più rientrante e la fascia più larga con lo spigolo inferiore meno accentuato; beccuccio simile ma rotto all'estremità. Argilla grigio-verdastra al nucleo, color nocciola alla periferia; ingubbiatura color crema con chiazze rosacee e verdi.

21 (C-781). Fr. dell'orlo di un bacino simile.

22 (C-784). Fr. di ansa a bastone. Argilla grigia al nucleo, color nocciola verso la periferia; ingubbiatura bianco-crema. Inoltre alcuni frr. quasi informi di fondi ed altri informi.

METALLI

22 b (PO. 4) (Fig. 98 a). Filo di rame di incerto significato con uno dei due lati curvo. L. cm. 4,5.

b) *BATTUTO 2 B E STRATO VII:*

Battuto di detriti tufacei e strato di riempimento di terra bruna e sciolta.

CERAMICA FINE

Ceramica dipinta o verniciata:

23 (C-799) (Fig. 99). Fr. informe di forma incerta probabilmente di piatto a decorazione geometrica dipinta: all'esterno v'è un campo decorativo, limitato da due fasce a tutti e due i lati, comprendente cerchi concentrici (due interi a tre cerchi concentrici eseguiti con compasso e resti di un terzo); l'interno è coperto da larghe fasce di colore bruno poco distanziate fra loro e una linea risparmiata intenzionale verso il basso. L'argilla è omogeneamente depurata con alcune minute particelle di mica, grigio chiara al nucleo per mancata cottura e color nocciola-rosacea verso la periferia; superficie liscia di color nocciola chiaro; la decorazione dipinta è di colore bruno tendente al bruno-arancione ove più diluita.

Non sono in grado di distinguere se si tratti di una produzione italo-geometrica o di un'importazione greca. In ogni caso non sembra fabbrica locale poichè i prodotti italo-geometrici locali da Veio con i quali ho potuto confrontare il fr. differiscono notevolmente sia per l'argilla e consistenza sia per l'esecuzione e la composizione dei cerchi concentrici. In ogni caso è il fr. di ceramica dipinta più antico trovato nel nostro scavo, databile all'VIII sec. a.C.

Anche se è privo di significato cronologico per la datazione del riempimento o per le varie strutture del complesso è interessante di trovarlo in un'area urbana di Veio dove finora ceramica geometrica e italo-geometrica è stata rinvenuta solo in tombe.

24 (C-800-802) (Fig. 97). Tre frr. di tre diversi vasi probabilmente brocche etrusco-corinzie, di varie dimensioni ma con sagoma identica: spalla espansa; breve collo leggermente svasato verso l'orlo; orlo superiormente spianato e leggermente inclinato verso l'interno, esternamente ingrossato a listello con due larghi solchi che creano tre costole orizzontali; decorazione a semplici fasce di colore grigio-scuro o rosso: sulla parte spianata e sull'interno dell'orlo e larga fascia sul collo sotto l'orlo. L'argilla è ottimamente depurata a consistenza compatta di color nocciola o nocciola-rosacea; non pare che sia adoperata alcuna ingubbiatura; pareti assai sottili. — Fa parte di una categoria di ceramica etrusco-corinzia del VI sec. a.C. meno elegante, che generalmente ha il ventre decorato soltanto da archetti incisi oppure liscio con la decorazione dipinta a larghe fasce limitata alla parte superiore — collo ed orlo. Per la forma dell'orlo conosco solo un confronto presentato da Colonna fra la sua classe « italo-geometrica » — cioè ceramica dipinta a fasce fra cui rientrano anche frr. etrusco-corinzi (1) — dello scavo di Pvrghi (Cfr. COLONNA, *NSc* 1959, fig. 82 : 1).

Ad una simile categoria, però con la superficie più liscia, « italo-geometrica » o etrusco-corinzia, dovrebbero far parte anche i seguenti frr.:

25 (C-803 e 804a-d). Fondo e quattro frr. informi decorati con fasce dipinte rosse o grigio-nere.

26 (C-803 bis e ter). Fr. di due fondi senza decorazione dipinta. Inoltre molti frr. informi della medesima qualità probabilmente di parti non decorate di vasi etrusco-corinzi.

Bucchero:

27 (C-807). Orlo di calice o *kantharos* con tre solchi sulla parete leggermente convessa. Bucchero grigio-nero; superficie uguale assai lucida (Cfr. *ER.IV* : 2, fig. 116 : 14).

(1) Cfr. COLONNA, *NSc*, 1959, p. 226.



Fig. 99. — Saggio C: a) str. VII, N. 23, fr. con decorazione geometrica; b) battuto 4, N. 98, fr. di o/p. etrusco-corinzia.

28 (C-808). Fr. di collo ed inizio di spalla di vaso chiuso, forse *oinochoe*. Bucchero grigio-nero scuro; superficie uguale assai lucida.

29 (C-809-812). Quattro fr. di fondi con basso piede ad anello piatto di brocche o anfore. Bucchero grigio-nero e grigio scuro; superficie nera più o meno lucida; C-809 ha la base del piede decorata con impronte delle dita.

30 (C-813). Fr. di piede a listello svasato forse di coppa o ciotola di incerta forma; pareti del fondo e di quel che resta della parete assai sottili. Bucchero grigio-nero; superficie grigio-nera scura oramai quasi opaca.

31 (C-814 a-d). Quattro fr. informi di vaso di incerta forma con decorazione a costole orizzontali parallele. Pareti piuttosto spesse bucchero quasi nero; superficie nera liscia leggermente lucida.

32 (C-815-818 e 825-828). Otto fr. di vari orli di *oinochoi* a bocca trilobata; orlo arrotondato. Pareti spesse; bucchero variante fra nero-grigio e grigio-scuro.

33 (C-820-824). Cinque fr. di vari orli probabilmente di *oinochoi* a bocca trilobata; orlo a basso listello con angoli a spigolo. Pareti piuttosto spesse; bucchero generalmente grigio chiaro; superficie grigio-nera lucida.

34 (C-819). Fr. di orlo con attacco di ansa di vaso di forma incerta forse di *oinochoe* a bocca trilobata. Bucchero simile al N. 33.

35 (C-829-831). Tre fr. di orli di *kantharoi* o calici a parete obliqua leggermente curva con tre (C-829 e C-831) o quattro (C-830) bassi solchi paralleli sulla parete. Pareti medio spesse; bucchero grigio; superficie grigio-scura opaca, escluso il fr. C-831, la cui superficie è di colore grigio-chiaro tendente al bruno-giallastro.

36 (C-832). Fr. di piccolo *skyphos* imitante la forma delle coppe ioniche; parte bassa del ventre schiacciata; spalla ad angolo ottuso; orlo svasato, ansa orizzontale. Bucchero grigio-chiaro; superficie grigio-chiaro leggermente più scura dell'argilla, lisciata ma opaca. (Per la forma cfr. *ER. IV*, 1, figg. 87 : 5; 88 : 3-4).

37 (C-833-835). Tre fr. di ciotole o coppette con orlo rientrante. Bucchero grigio o grigio-chiaro; superficie uguale leggermente lucida od opaca.

38 (C-838). Fr. di fondo e parte di parete inferiore di un vaso chiuso (anfora o *oinochoe*) con piede a listello, esternamente fortemente svasato, base di posa piana, ed internamente obliquo; basso sul ventre una costola appuntita. Bucchero grigio; superficie grigio-scura in parte leggermente lucida in parte opaca.

39 (C-839-843). Cinque fr. di fondi con piede ad anello o a listello svasato di vasi di varie dimensioni e di forme incerte. Bucchero variante da grigio-scuro a grigio-chiaro; superficie uguale generalmente opaca.

40 (C-843 bis). Fondo piano di vaso d'incerta forma. Bucchero grigio.

41 (C-844-845). Due fr. di anse a bastone. Bucchero grigio-nero; superficie più scura ed opaca.

42 (C-846). Ansa a nastro. Bucchero grigio-nero scuro.

CERAMICA COMUNE

A) *Impasto rosso*:

43 (C-857-860). Quattro anse orizzontali ad anello di grandi olle ovoido-globulari. Impasto nero al nucleo e rosso-bruno verso la periferia; superficie rosso scura.

44 (C-867). Fr. informe di olla o *pithos* a scanalature verticali del tipo ceretano della fine del VII sec. a.C.

45 (C-847-848). Due fr. di orli svasati con solchi incisi al lato superiore.

B) *Altro impasto:*

46 (C-850-855). Sei fr. di orli svasati forse di olle ovoido-cilindriche; (i fr. sono talmente maltratti che è impossibile stabilire confronti esatti, ma si confronti COLONNA, *Bull. Com.* 1963-64, figg. 7-10). L'impasto varia di colore fra grigio-scuro e grigio-bruno e bruno e contiene particelle bianche e nere e di mica; le superfici varianti di colori pure esse sono generalmente almeno lisciate e talvolta bene e leggermente lucide, talvolta opache. — Questa ceramica comune a S. Omobono viene datata dal Colonna al VI sec. a.C. (1). Tale datazione è senz'altro accettabile soprattutto per il complesso di S. Omobono, dove mancano altre ceramiche più tarde (2), ma penso che in altre zone la categoria continui ancora successivamente al 500 a.C. (è presente in tutti i nostri complessi arcaici e subarcaici comprendenti anche tutto il V sec. a.C.) anche se naturalmente non è facile accertarlo con precisione in strati e depositi come quelli del presente scavo ove troviamo sempre materiale di epoche assai svariate e dove la presenza di un tipo più arcaico non è di grande aiuto per stabilire la durata del tipo.

47 (C-848). Fr. di orlo svasato con tre solchi sul lato superiore. Impasto rossastro: superficie rossastro-nera.

48 (C-863-866). Quattro fondi piani di vasi di incerta forma d'impasto, uno dei quali ha un'ingubbiatura giallastra all'interno.

C) « *Tardo italo-geometrica* »:

49 (C-805). Fr. informe con fascia dipinta di color grigio-bruno. Argilla color nocciola chiaro; ingubbiatura a bagno d'argilla dello stesso colore.

Inoltre alcuni fr. informi della medesima qualità.

c) *BATTUTO 3 E STRATO VIII a:*

Battuto di detriti tufacei, terra di riempimento sabbiosa e tufacea divisa dallo strato VIII *b* di uguali caratteristiche da un sottile strato (piano) di cocci.

CERAMICA FINE

Bucchero:

50 (C-870). Piede campanulato probabilmente di piccolo calice di bucchero sottile (per la forma cfr. *ER. IV: 1*, fig. 88: 6). Argilla micacea leggermente bruna al nucleo, grigio-nera verso la periferia; superficie nera e lucida a strisce alternate con gli intervalli opachi del colore del bucchero grigio-nero. Alt. cm. 4.

51 (C-871). Fondo con piede a disco forse di *kotyle* o di piccola brocca-*kyathos*. Bucchero grigio-nero; superficie nera assai lucida; pareti piuttosto spesse almeno così verso il fondo. Per le forme cfr. *ER. IV: 1*, fig. 88: 5 (*kotyle*); 87: 9 (brocca); *ER. IV: 2*, fig. 116: 7 (*kotyle*)

52 (C-872). Fr. di piede ad anello. Bucchero nero lucido.

53 (C-873). Fr. di tazza con ansa a nastro partente dall'orlo e elevato sopra l'orlo semplice; trattasi di tazza-*kyathos* monoansata oppure di *kantharos* (Cfr. *ER. IV: 2*, fig. 117: 3). Bucchero quasi nero; superficie nera liscia quasi lucida.

54 (C-874). Fr. di *kantharos*, calice o tazza monoansata con spalla carenata a spigolo, decorata a taglietti trasversali. Bucchero sottile nero a superficie lucida. (Cfr. per le forme *ER. IV: 1*, fig. 87: 6-7; 88: 6 e 8).

(1) COLONNA, *Bull. Com.* 1963-1964, p. 32.

(2) *Ibidem*, pp. 30 sgg.

55 (C-875). Fr. informe probabilmente di *kotyle* o di anforetta di bucchero sottile decorato con striature verticali incise; (cfr. *ER. IV*: 1, fig. 88 : 5); malgrado l'ovvia arcaicità del fr., l'argilla è grigia ed assai chiara e la superficie è nero-grigia.

56 (C-876). Fr. di parete di vaso, probabilmente anforetta; decorato con gruppi di tre linee curve verticali incise. Bucchero sottile, nero con superficie lucida.

57 (C-877). Fr. di orlo svasato di incerta forma. Bucchero grigio-nero lucido.

58 (C-878). Fr. di parete di calice o di *kantharos* con tre solchi orizzontali paralleli sulla parete. Bucchero grigio; superficie nero-grigia, liscia ma opaca.

59 (C-879). Fr. di parte inferiore e di spalla a spigolo di tazza-*kyathos*, calice o *kantharos*. Bucchero grigio-scuro; superficie grigio-nera, opaca; pareti piuttosto spesse.

60 (C-880). Fr. di orlo e parete di calice o di *kantharos* con tre solchi paralleli sulla parete svasata e leggermente convessa. Bucchero grigio-scuro; superficie grigio-scura opaca; pareti piuttosto spesse. (Cfr. *ER. IV*: 2, fig. 116 : 14).

61 (C-881-884). Fr. di orlo irriconoscibile, fondo con piede a largo nastro esternamente obliquo ed ansa di bucchero a pareti spesse, grigio-nero con superficie grigio-nera opaca o lucente.

Ceramica dipinta:

62 (C-885-886). Due fr. informi di vasi di forma incerta; decorati a fasce dipinte o coperti di pittura o vernice. Argilla depurata color nocciola.

CERAMICA COMUNE

A) *Impasto rosso:*

63 (C-897-899). Tre fr. di anse ad anello orizzontale di olle globulari o ovoido-globulari. Impasto nero al nucleo, rosso-bruno verso la periferia; superficie rosso scura.

64 (C-906). Fr. di parete di olla o di altro grande vaso di impasto rosso con decorazione sovradipinta in bianco crema: in alto fascia con motivo che sembra a linee diagonali incrociate a reticella; dalla linea bassa delimitante la fascia pendono archetti allungati oppure motivi a foglie; la decorazione è quasi svanita o molto offuscata. Impasto assai fine, grigio-verdastro al nucleo, rosso alla periferia; superficie rosso-bruna. — L'impasto rosso sovradipinto di questo tipo « ceretano » si colloca nell'ultimo trentennio del VII sec. e negli inizi del VI sec. a.C. (Cfr. *M.A.L. XLII*, 1955, col. 322, fig. 63, dolio a decorazione sovradipinta a motivi piuttosto vicini a quello del fr. presente, nella Tomba « dei Dolii » a Cerveteri).

65 (C-904). Fr. informe d'impasto rosso con ingubbiatura giallastra all'interno.

Inoltre alcuni fr. informi di impasto rosso con la superficie di color rosso carminio.

B) *Altro impasto:*

66 (C-888-896). Frr. di olle ovoido-cilindriche e ciotole conico-emisferiche molto ridotte e poco significative. Impasto grigio, grigio-bruno, nero-rossastro. (Cfr. COLONNA, *Bull. Com.* 1963-64, fig. 7-9 e 11 : 117-119).

67 (C-886). Fr. di grande orlo rovesciato di dolio. Impasto grossolano, grigio al nucleo, rossastro alla periferia; superficie grigio-bruna.

STRATO VIII b.

CERAMICA FINE

Ceramica attica:

68 (C-907). Fr. informe di vaso attico a figure rosse di forma incerta; la figura rappresentata non si può distinguere, date le dimensioni ridotte del fr., ma delle linee di contorno o di dettaglio interno finissime si intravede lo stile severo e accurato dalla prima produzione a figure rosse.

Bucchero:

69 (C-908). Orlo e parete probabilmente di calice con tre solchi paralleli sulla parete e ventagli chiusi sdraiati punteggiati sotto l'orlo. Bucchero nero con superficie nera e leggermente lucida. (Cfr. *ER.IV*: 1, fig. 87: 3 (e 6)).

70 (C-909). Fr. di calice o *kantharos* con parete leggermente flessa decorata da tre solchi paralleli. Bucchero nero; superficie nera, opaca. (Cfr. *ER.IV*: 2, fig. 116: 14).

71 (C-911). *Idem*, leggermente più spesso. Bucchero grigio-nero; superficie uguale opaca.

72 (C-910). Fr. probabilmente di *kantharos* del tipo *ER.IV*: 1, fig. 88: 8 o consimile; orlo semplice con tre sottili solchi incisi sottostanti con ventagli punteggiati sdraiati alto sulla parete; alla base si incrociano con altro ventaglio verticale più basso sulla parete. Bucchero grigio-nero; superficie uguale opaca; pareti non sottili.

73 (C-912). Fr. di orlo dritto di forma incerta con solco orizzontale sotto l'orlo. Bucchero grigio-nero; superficie uguale opaca.

74 (C-913). Fr. di orlo svasato di forma incerta. Bucchero grigio-scuro; superficie grigio-nera opaca.

75 (C-914). Fr. di orlo di *oinochoe* a bocca trilobata. Bucchero grigio scuro; superficie grigio-nera leggermente lucida.

76 (C-915). Fr. di ansa a nastro sopraelevata partente dall'orlo liscio di *kantharos* o di *kyathos*. Bucchero grigio-nero scuro; superficie grigio-nera opaca. (Cfr. *ER.IV*: 2, fig. 117: 1-4).

77 (C-916). Fr. di fondo di tazza o ciotola con basso piede a listello obliquo. Bucchero grigio scuro; superficie quasi nera, liscia, ma opaca.

78 (C-917). Fondo di tazza, ciotola o *skyphos* con piccolo piede ad anello. Bucchero grigio-scuro; superficie grigio-nera, leggermente lucida.

79 (C-921). Fr. di parte bassa e spalla a spigolo di calice, *kantharos* o *kyathos* con la spalla decorata con piccoli tagli trasversali. Bucchero piuttosto sottile quasi nero; superficie nera liscia e leggermente lucida. (Cfr. *ER.IV*: 1, fig. 87: 3 e 6; 88: 8).

80 (C-922). Fr. di ventre di vaso probabilmente chiuso (forse di anforetta) con resti di decorazione incisa: tre linee parallele curvilinee forse di doppia spirale. Bucchero grigio-nero; superficie grigio-nera, liscia, leggermente lucida, in parte opaca.

81 (C-923). Fr. informe con due sottili linee incise parallele. Bucchero grigio-scuro; superficie grigio-nera scura, leggermente lucida; parete assai sottile.

82 (C-918). Fr. di parte inferiore e spalla a carena di calice o *kantharos*; spalla ad angolo arrotondato; forma piuttosto pesante con pareti spesse. Bucchero grigio scuro; superficie grigio-scura nerastra, opaca (Cfr. *ER.IV*: 2, fig. 116: 13; 117: 3).

83 (C-919). Fr. di parete di *kantharos* o calice con tre solchi paralleli sulla parete ed un altro leggerissimo — forse non intenzionale — più in basso verso la spalla. Bucchero mal cotto, bruno al nucleo, grigio verso la periferia; superficie grigia chiara con chiazze più scure da sembrare marmorizzata, liscia, leggermente lucida.

84 (C-920). Fr. di orlo di piccola *oinochoe* con l'attacco dell'ansa sopraelevata. Bucchero grigio chiaro; superficie grigio chiara leggermente lucida.

Inoltre tre altri frr. informi di bucchero grigio chiaro ben liscio in superficie. Molti frr. di bucchero grigio chiaro o grigio-bianco con superficie chiarissima e ben liscia sembrano frutto di una più o meno casuale diversità di cottura: non trarrei dal colore alcuna conclusione cronologica, data la finezza delle finiture del vaso e spesso le forme ancora eleganti e curate.

CERAMICA COMUNE

A) « *Tardo italo-geometrica* »:

85 (C-924). Ansa a presa orizzontale di forma parallelepipedica, che parte dall'orlo rientrante di grande vaso di aperta forma. Argilla grigia al nucleo, nocciola-rosacea verso la periferia; superficie di color nocciola rosacea; non resta traccia di un'eventuale ingubbiatura.

B) *Impasto rosso*:

86 (C-943-947). Cinque frr. di anse orizzontali ad anello di olle ovoido-globulari. Impasto nero al nucleo, rosso bruno o rosso verso la periferia, superficie rosso-scura.

87 (C-958). Fr. probabilmente di olla d'impasto rosso con scanalature verticali larghe e avvicinate. Impasto grigio-rossastro; superficie rossa scura lisciata; in parte leggermente lucida.

C) *Impasto vario*:

88 (C-925-934). Nove frr. di orli svasati di olle probabilmente del tipo ovoido-cilindrico di S. Omobono. Impasto grigio bruno talvolta rossastro. (Cfr. COLONNA, *Bull. Com.* 1963-64, pp. 15 sgg., figg. 6-10).

89 (C-937-940). Frr. di orli di ciotole o coperchi. Impasto grigio bruno e rossastro (Cfr. *ibidem*, fig. 11).

90 (C-935). Fr. di orlo svasato di olla, con solco sul lato superiore. Impasto grossolano, bruno grigiastro; superficie rosso-bruna grigiastra, lisciata ma opaca.

91 (C-936). Fr. di orlo orizzontale scanalato con tre bassi solchi. Impasto grigiastro; superficie rossa.

92 (C-941-942). Frr. di orli di grandi vasi di forma non distinguibile. Impasto bruno.

93 (C-948-949). Due frr. di anse orizzontali ad anello. Impasto grigio.

94 (C-950-951). Due frr. di orli svasati di doli o *pithoi*. Impasto grossolano rosso-bruno grigiastro.

95 (C-952-955). Quattro frr. di fondi vari. Impasto di colori vari.

96 (C-956). Fr. di vaso ovoido-cilindrico con decorazione a cordone a rilievo. Impasto grossolano grigio-bruno; superficie grigia lisciata ma opaca. — Il fr. è troppo piccolo per una sicura identificazione; esso è tuttavia quasi certamente parte di olla ovoido-cilindrica villanoviana con cordone sotto l'orlo.

97 (C-957). Fr. probabilmente di attacco di ansa con due bugne irregolari. Impasto grigio nero con impurità rosse; superficie grigiastra.

METALLI

97 b (PO. 5) (Fig. 98 c). Applique di bronzo a forma romboide con foro centrale, cm. 3 x 2,2. Proveniente dallo strato VII o VIII.

d) *BATTUTO 4*:

Massiccio battuto di detriti tufacei, alto ca. cm. 50, direttamente sovrastante ad un acciottolato di ciottoli fluviali; tutto questo (battuto e acciottolato) insieme si innesta sotto l'ultimo filare del muro e costituisce la massicciata di fondazione di esso ed il letto di fondazione per il susseguirsi di riempimenti e battuti della strada. Il battuto è stato saggiato soltanto per una ristrettissima estensione ed i reperti conseguentemente sono piuttosto scarsi. Tuttavia il materiale appartiene tutto alla fine del VII — inizi del VI sec. a.C. e sarebbe dunque il termine *post quem* per l'edificazione del muro.

CERAMICA FINE.

98 (C-959) (Fig. 99). Fr. di olpe etrusco-corinzia a squame; anello rilevato all'attacco all'orlo mancante; ingubbiatura bianco-crema; colori della decorazione grigio e rosso. Databile all'ultimo quarto del VII – inizi VI sec. a.C. (1).

99 (C-960). Fr. di *kantharos*, calice o *kyathos* con spalla a spigolo decorata con larghi tagli romboidi trasversali. Bucchero sottile nero piuttosto lucido. (Cfr. *ER.IV*: 1, fig. 87 : 6; 88 : 8).

CERAMICA COMUNE

A) *Impasto rosso*:

100 (C-969). Fr. di ansa orizzontale ad anello di olla. Impasto grigio-nero al nucleo, rosso-bruno alla periferia; superficie rossa scura.

101 (C-970-971). Due fr. di fondi piani di olle. Impasto simile al N. 100.

B) *Impasto vario*:

102 (C-967). Fr. di orlo ingrossato e rovesciato di grosso *pinhos* o dolio. Impasto assai grezzo grigio-nero; superficie grigio-bruna rossastra.

103 (C-962-966). Cinque fr. di orli svasati di olle ed ollette ovoidi ed ovoido-cilindrici. Impasto grigio-bruno, bruno o rossastro.

104 (C-968). Fr. di orlo rovesciato incompleto di grande vaso.

VII. IL POZZO

Per le strutture, la stratigrafia e la storia della cisterna qui detta Pozzo cfr. sopra, p. 44 sgg.

a) *I STRATO, SOPRA IL RIEMPIMENTO DI BLOCCHI*

CERAMICA FINE

Ceramica a vernice nera:

1 (C-1029). Fr. di piede di *kylix* attica; bordo del piede e l'interno risparmiato. Argilla nocciola-arancione; vernice nera con riflessi verdi.

2 (C-1030). Fr. di fondo probabilmente di *skyphos* stretto e profondo con piede ad anello leggermente sfaccettato. Argilla di color nocciola pallido e rossiccio; vernice grigio-blù a riflessi metallici; la base di posa del piede è risparmiata come anche una fascia vicino al piede del fondo, la quale è dipinta di rosso. – La sagoma del piede e della parete stretta e quasi verticale fanno pensare ad una forma di *skyphos* del IV e III sec. a.C. derivato dalla ceramica attica del V–IV sec. a.C. (Cfr. Lamboglia forma 43) (2). Anche l'argilla ed il cerchio rosso dipinto sull'esterno del fondo e la vernice piuttosto grigia sono caratteristiche precampane ed è assai probabile che si tratti di uno *skyphos* etrusco, forse di tipo « falisco » del IV sec. a.C.

Inoltre un fr. a vernice nera informe più simile al solito tipo di ceramica etrusco-campana.

Bucchero:

3 (C-1022). Fr. di orlo liscio ed ansa a nastro sopraelevata posta sull'orlo di *kantharos* o *kyathos*. Bucchero grigio-nero; superficie nera.

(1) Vedi bibliografia nota 1, p. 200 (relativa al N. 32 vasca).

(2) *Classificazione*, pp. 190 sg. (fig. p. 190).

4 (C-1023). Fr. di ansa verticale a nastro. Bucchero grigio scuro; superficie grigio-nera.

5 (C-1024). Fr. di parte bassa di calice, *kantharos* o tazza con la parte superiore del ventre e la spalla a spigolo con sottili baccellature. Bucchero assai fine grigio con superficie nera lucida.

6 (C-1026). Fr. di orlo rientrante di ciotola. Bucchero grigio chiaro; superficie grigia.

7 (C-1027). Fr. di ansa a bastone. Bucchero simile a N. 6.

8 (C-1028). Fr. di fondo con piede ad anello. Bucchero rozzo grigio con superficie grigia ruvida.

Ceramica depurata e dipinta:

9 (C-1039). Fr. di tazza o ciotola con orlo rientrante. Argilla color nocciola; tracce di pittura o vernice rosso-bruna.

CERAMICA COMUNE

A) « *Tardo italo-geometrica* »:

Già in altri complessi come la « vasca », il saggio C, etc., si sono incontrati frr. di forme diverse dai bacini con orlo a fascia larga e orlo con listello esterno sottostante trattati in precedenza (1). Ma la raccolta più ricca proviene dal pozzo sia da questo strato riempimento, dove sono però ridotti in piccoli frr., sia dallo strato di fondo, da dove provengono alcuni vasi quasi interi. Questa ceramica trovata nel riempimento — come nei precedenti saggi — consta soprattutto di vasi di medie dimensioni probabilmente brocche e olle o anfore con orlo generalmente svasato o almeno obliquo e con bordo in qualche modo ingrossato o a listello piatto con gola sottostante o soltanto ingrossato ed arrotondato in fuori oppure spianato con bordo angolare. Oltre a frr. di una certa varietà di queste forme, non interamente ed esattamente ricostruibili dato lo stato frammentario dei reperti, troviamo rappresentati anche i bacini ad anse sopraelevate generalmente con orlo svasato ed ingrossato sia arrotondato od angolare. La forma sembra tanto profonda che se intera dovrebbe assomigliare più ad un calderone che non ad un bacino vero e proprio. Sovente questi bacini-calderoni ad anse rilevate sono anche di fabbrica più fine che non i grandi bacini ad orlo a fascia e con cordone; le pareti sono piuttosto sottili e la pasta appartiene a quella più depurata e leggermente farinosa della « tardo italo-geometrica » più fine.

Nell'ultimo strato cioè lo strato di fanghiglia rappresentante l'epoca di uso del pozzo, prevalgono invece in questa, come nelle altre categorie di vasi comuni, i grandi vasi di uso, cioè una specie di olla o anfora o forse più adeguatamente chiamata *hydria* a due anse verticali a bastone sulla spalla ed una brocca ad ansa verticale a bastone partente direttamente dall'orlo con l'attacco inferiore sulla spalla. La forma di tutti e due i tipi è ovoide slanciata con massima larghezza o spalla assai in alto; l'orlo è obliquo ed ingrossato sull'anfora e sporgente in fuori superiormente spianato in vari modi sulla brocca.

Possiamo intravedere una consimile forma ovoide e poco articolata anche nella massima parte delle brocche od olle di medie dimensioni provenienti dal presente strato di riempimento e dai diversi strati e riempimenti arcaici già trattati.

(1) Vedi la discussione sulla « tardo italo-geometrica » in genere in relazione allo Str. III/V di terra bruna; introduzione al N. 37, p. 188 sgg.

10 (C-1039) (Fig. 100). Fr. di grande bacino con orlo ingrossato arrotondato in fuori superiormente piano con sottostante listello appuntito. Argilla color nocciola-rosaceo; ingubbiatura bianco-verdognola.

11 (C-1033). Fr. di bacino con anse rilevate sull'orlo; orlo svasato ed ingrossato verso il bordo appiattito; attacco di ansa orizzontale eretta sull'orlo (cfr. fig. 101, N. 12 (P) salvo il bordo più appiattito). Argilla grigio-verdastra; ingubbiatura giallo-verdognola; decorazione a fasce dipinte in color brunastro all'esterno dell'orlo e due linee parallele sotto l'orlo.



Fig. 100. — Bacini «tardo italo-geometrici»: Saggio C, Nn. 19-20 (C); Str. III/V (terra bruna), Nn. III-37 e III-53-56; Ambiente N., str. III. N. A184; «Pozzo», N. 10 (P); Ceramica comune dal fondo della «Vasca», str. V, Nn. 42-45 (V). — Sc. 1:3 ecc. Nn. 42 e 43 (V) Sc. 1:5.

12 (C-1032) (Fig. 101). Fr. di bacino calderone con orlo svasato ed ingrossato verso il bordo arrotondato; attacco e l'inizio di ansa orizzontale a sezione tonda rilevata sull'orlo; fascia dipinta di color bruno sulla parte bassa dell'esterno dell'orlo. Argilla farinosa di color nocciola; ingubbiatura crema-rosacea.

12 b (C-1031). Di identica qualità e profilo c'è un altro fr. di orlo con l'ingrossamento per l'attacco dell'ansa e con un piccolissimo beccuccio reso con impronta delle dita. Sembra certo che i due frr. appartengano allo stesso vaso, che ricostruito risulterebbe avere la forma di un calderoncino piuttosto profondo e panciuto e con imboccatura abbastanza stretta, due anse rilevate fra le quali è posto un piccolo beccuccio.

13 (C-1034-1035) (Fig. 101). Due frr. di olle o brocche di medie dimensioni con orlo svasato e leggermente ingrossato.

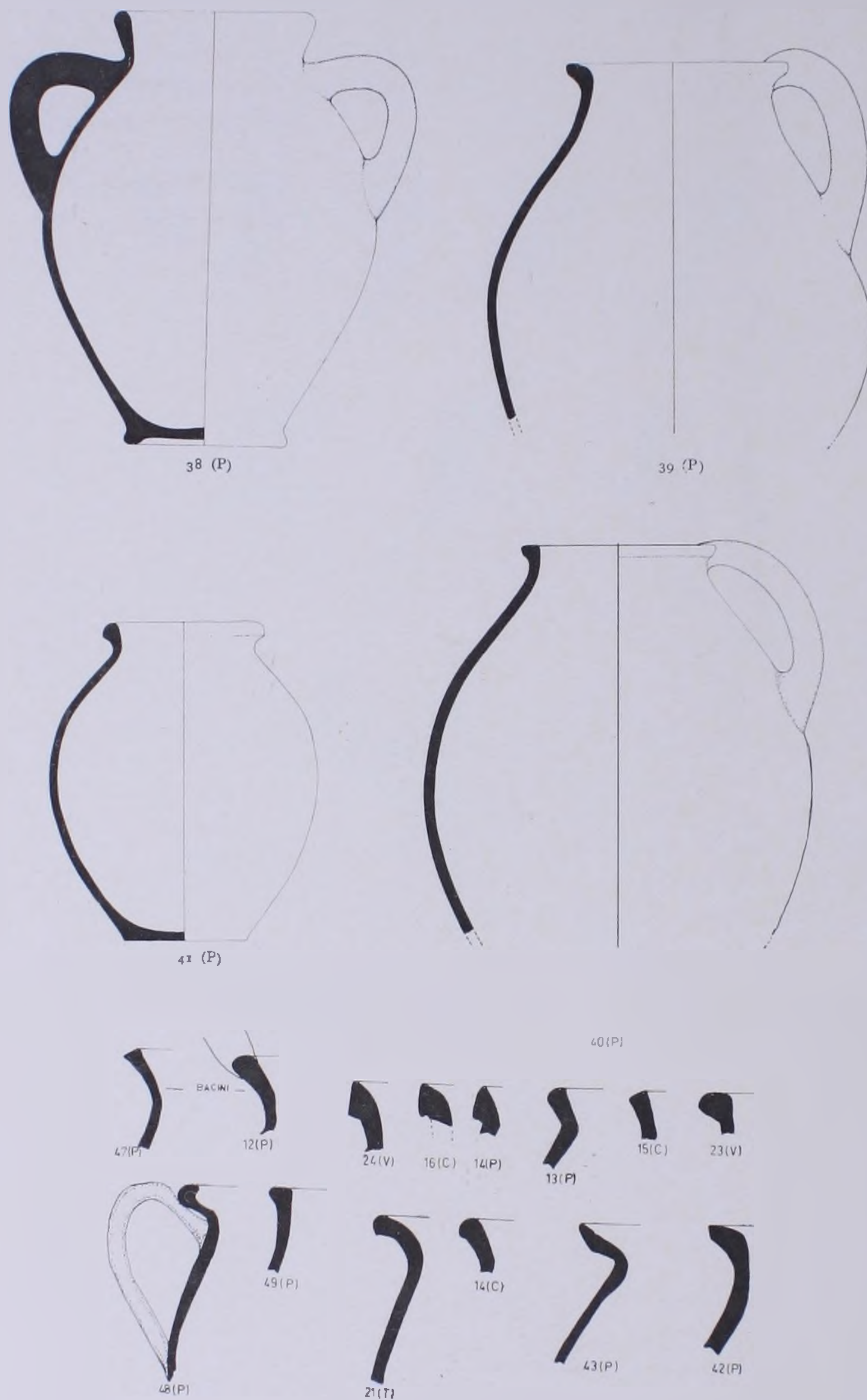


Fig. 101. — Ceramica « tardo italo-geometrica »: « Pozzo », Nn. 12-14, 38-43, 47-49 (P); « Vasca », str. IV a. 2, Nn. 23-24 (V); taglio alle spalle del pozzo, N. 21 (T); Saggio C, str. VI, Nn. 14-16 (C). — Nn. 38-41 Sc. 1:5, il resto Sc. 1:3 ca.

14 (C-1036) (Fig. 101). Fr. di orlo svasato con bordo a listello piuttosto piatto ed obliquo con profonda gola sottostante. Ingubbiatura spessa e bianca.

15 (C-1033 *bis*). Fr. informe con fascia dipinta bruna.

16 (C-1037-1038). Due frr. di anse ad anello. Argilla color nocciola; ingubbiatura crema-rossiccia. — Non è sempre facile di distinguere se queste anse « ad anello » siano orizzontali o verticali del tipo dell'olla-anfora frequente nello strato di fondo. Spesso però sembrano orizzontali e fanno piuttosto pensare alla forma di un'olla probabilmente ovoide con due anse orizzontali sulla pancia (1).

B) *Impasto*:

17 (C-1041) (Fig. 102). Fr. di orlo di braciare di tipo ceretano: orlo rovesciato con il bordo ingrossato arrotondato; decorato a due fasce sovrapposte l'una sull'orlo, l'altra subito sotto all'interno con motivi identici in rilievo a stampo: da sinistra a destra: felino gradiente verso sinistra (manca la parte anteriore), alberello a ramo curvilineo, sfinge gradiente verso sinistra ed arpia rivolta verso destra con il braccio sinistro alzato; una linea irregolarmente incisa limita il campo in alto ed in basso. Impasto con mica ed augite, grigio e rosso-bruno; sottilissimo strato di ingubbiatura o pittura rosso-bruna, compatta e in parte



Fig. 102. — « Pozzo », N. 17, fr. di braciare ceretano.

levigata. Secondo la dr. Serra che ha particolarmente studiato l'impasto ceretano a rilievo (2), il pezzo sarebbe da collocare fra i più recenti della produzione che entra già nello stile ionizzante dell'orizzonte dei vasi « pontici », e databile dopo la metà del VI sec. a.C. Sconosciuta è invece la matrice e l'aggruppamento dei singoli motivi.

18 (C-1040). Fr. di ansa a bastone con impronta digitale all'attacco inferiore. Impasto grigio al nucleo, rosso-bruno alla periferia; ingubbiatura di color crema-rosacea e tracce di pittura rosso-bruna intorno all'impronta digitale e lungo la linea dorsale dell'ansa.

19 (C-1045). Fr. di orlo di dolio rovesciato ed ingrossato con spigolo interno a curva continua; (per l'orlo cfr. grande olle 3-4 *ER.IV*: 2, fig. 121). Impasto grossolano, rosso-bruno, superficie rosso-bruno-arancione levigata quasi lucida.

20 (C-1042-1044). Frr. di orli e fondi di olle ovoido-cilindriche. Impasto grigio-bruno, e grigio-nerastro.

22 (C-1047-48 e 1050). Tre frr. di ciotole ad orlo leggermente rientrante arrotondato. Impasto grigiastro e rossastro.

23 (C-1054). Fr. di parte superiore di un fornello (cfr. *P.B.S.R.* 1963, fig. 24, type 5). Impasto grossolano rosso-bruno; superficie rossa con macchie nere.

(1) Forma probabilmente simile fra il materiale recuperato al Casale Pian Roseto.

(2) Ringrazio la dott. Fr. R. Serra per il suo contributo per la classificazione del frammento.

24 (C-1046 e 1046 *bis*). Due fr. di un fittile di forma inconsueta: la parete è curva con largo orlo svasato quasi piano superiormente e assottigliantesi verso il bordo; su uno dei fr. però c'è un lato finito liscio e perpendicolare all'orlo, il quale orlo a quel punto diminuisce in larghezza verso il bordo finito. Argilla grossolana con mica ed augite di color rosso-bruno grigiastro; superficie uguale, lasciata rozza senza lisciatura; pareti spesse. — È assai difficile identificare la funzionalità di questo fittile: mi è stata proposta l'ipotesi che si tratti di parte di un fornello di cui però non vedo la possibilità di funzionamento; altra ipotesi che sia una specie di braciare, ipotesi questa possibile ma non verificabile.

25 (C-1055) Fr. di altro fittile di forma incerta: la parete, a quanto pare, doveva essere più o meno rettangolare con alcuni dei lati leggermente convessi; internamente è vuoto e rozzo; su un lato c'è la traccia di qualcosa che forse era un piede. Impasto grossolano grigio-rosso-bruno: superficie rossa scura esternamente liscia. — Anche per questo fittile è proponibile l'ipotesi che si tratti di un fornello, ma non risulta del tutto convincente; il pezzo è tuttavia troppo frammentario, con rotture e tracce di inspiegabili sporgenze, perchè se ne possa anche solo ricostruire la forma.

C) *Ceramica grezza:*

26 (C-1049). Fondo di vaso probabilmente di olletta, di fabbrica compatta tipica della ceramica più tarda, probabilmente del IV o III sec. a.C.

b) *II STRATO, RIEMPIMENTO DI BLOCCHI*

«*Tardo italo-geometrica*»:

27 (C-1051). Fr. informe con fascia dipinta bruna.

Impasto:

28 (C-1052). Fr. di orlo rovesciato con il bordo ingrossato in fuori arrotondato leggermente pendente probabilmente di olla ovoido-cilindrica con sagoma dell'orlo più avanzato dei tipi di S. Omobono. Impasto-grigio-bruno; superficie bruna con macchie arancione.

29 (C-1053). Fr. di orlo di fittile come N. 24. Argilla e superficie uguale a N. 24.

c) *III STRATO*

Lo strato consiste di fanghiglia alta 30-35 cm. contenente quasi tutta ceramica per attingere o portare acqua, delle classi «tardo italo-geometrica», «internal slip-ware» e impasto semplice databile per lo più al V sec. a.C. Rappresenta certamente l'epoca di uso della cisterna.

CERAMICA FINE

Bucchero:

30 (C-972) (Fig. 97). Ciotola emisferica con basso piede ad anello e fondo convesso; decorata all'esterno del fondo con una stella incisa eseguita con semplici linee incrociate dopo la cottura e nell'interno da due rozze linee a zig-zag incise anch'esse dopo la cottura. Bucchero grigio scuro; la superficie, originariamente lucida, ora è in gran parte opaca a causa dell'acqua e del fango che ha corrosa fortemente la superficie. Alt. cm. 5,2; diam. cm. 12,5. (Cfr. per la forma *ER. IV*: 2, fig. 15 : 6-7). La ciotola sarà forse databile ancora al VI sec. a.C.

31 (C-973). Fr. di orlo di forma incerta. Bucchero grigio chiaro al nucleo, grigio verso la periferia ed in superficie.

32 (C-973 *bis*) Meta di piccolo *kyathos* votivo; fondo leggermente concavo; parte bassa schiacciata; spalla a spigolo; parte superiore leggermente convessa ed obliqua; attacchi dell'ansa sopraelevata sull'orlo e sulla carena. Bucchero grigio bianco; superficie uguale opaca. (Cfr. *ER. IV*: 2, fig. 117 : 5-8, tuttavia la parete del presente vasetto è più alta e meno svasata che negli esemplari romani).

Ceramica dipinta e depurata:

33 (C-974). Fr. informe di vaso etrusco-corinzio con resto di fascia dipinta nerastra. Argilla tenera rosacea; ingubbiatura bianco-crema.

34 (C-975) (Fig. 97). Fr. di *askos* con imboccatura a beccuccio di forma di imbuto; orlo ingrossato sporgente in fuori superiormente spianato; ansa ad arco rilevata partente dal beccuccio, con l'altro attacco vicino al margine verso la parte inferiore che manca. Argilla finissima, tenera, rosata; ingubbiatura bianco-crema rosacea; fabbrica italo-corinzia ma non restano tracce di decorazione dipinta.

35 (C-976). Fr. di brocchetta o anforetta panciuta mancante dell'orlo. Argilla color nocciola rosato; ingubbiatura bianco-crema.

36 (C-978). Fr. di ansa a bastoncino appiattito. Fabbrica simile al N. 35.

Ceramica a vernice nera:

37 (C-979 *bis*). Fr. informe di vaso a vernice nera con tracce di parte diluita o decorata; trattasi probabilmente di fabbrica etrusca a figure rosse forse di tipo « falisco ». Argilla chiara di color nocciola-giallo; vernice nera opaca.

CERAMICA COMUNE

A) «Tardo-italogeometrico» (1):

Come sempre, nel «tardo italo-geometrico» si distinguono due qualità: a) vasi a pasta molto granulosa (mica, augite, e particelle vulcaniche rosso-brune) con ingubbiatura leggera che lascia in vista tutti i granuli; b) vasi di pasta più fine, spesso farinosa, con particelle più minute soltanto di mica ed augite. Talvolta la differenza fra le due qualità è notevole, qualvolta quasi indistinguibile.

Gruppo a di fabbrica granulosa:

38 (C-980) (Fig. 101). Grande olla biansata (*hydria*) a ventre ovoidale con piccolo piede ad anello, orlo leggermente obliquo ingrossato verso il bordo arrotondato; due anse verticali a bastone che partono da sotto l'orlo con l'attacco inferiore sulla spalla. Ingubbiatura bianca conservata in chiazze all'esterno; all'interno è meglio conservata e leggermente rosa. Alt. cm. 32,5.

39 (C-981) (Fig. 101). Parte superiore di grande brocca a ventre ovoidale; collo poco distinto restringentesi verso l'imboccatura; orlo sporgente infuori superiormente appiattito ed obliquo verso l'interno con il bordo angolare leggermente convesso; ansa verticale a bastone che parte dall'orlo con basso gomito leggermente sopraelevato e con l'attacco inferiore sulla spalla. L'ingubbiatura esterna è quasi completamente svanita. Alt. cons. cm. 30.

40 (C-986) (Fig. 101). Parte superiore di grande brocca a ventre ovoidale più panciuto del N. 39; collo ancora meno distinto dal ventre restringentesi verso l'imboccatura; orlo sporgente in fuori superiormente appiattito ed orizzontale con bordo esterno obliquo e gola sottostante appena accennata; ansa simile a N. 39. Ingubbiatura bianco-crema rosata in gran parte svanita. Alt. cons. cm. 30.

(1) Vedi l'introduzione alle forme ai Nn. 10-16 (Pozzo Str. I).

41 (C-989) (Fig. 101). Olla ovoide con fondo piano e con piccolo orlo svasato con il bordo ingrossato ed arrotondato e lieve gola sottostante appena accennata. L'ingubbiatura bianco crema completamente svanita salvo certe chiazze sotto l'orlo; anche il resto della superficie è fortemente corroso; lacunosa. Alt. cm. 23,5.

42 (C-984) (Fig. 101). Fr. probabilmente di brocca con orlo uguale a quello del N. 39.

43 (C-988) (Fig. 101). Fr. di olla o brocca di forma ovoide panciuta con orlo svasato, leggermente ingrossato, esternamente carenato e con basso solco vicino al bordo all'interno. Argilla leggermente più fina di color nocciola rosata; resti di ingubbiatura bianca.

44 (C-982-983 e 987). Tre fondi con parte inferiore del ventre ovoide di grandi vasi, brocche od olle del tipo dei Nn. 38-42; il fondo è sempre piano; è possibile che qualcuno appartenga alle brocche Nn. 39-40, ma non è stato possibile trovare un punto di attacco.

45 (C-992). Parte inferiore di piccolo vaso ovoide di forma incerta (olla o brocca); fondo piano. L'argilla è in parte quasi bruna, in parte rosata; ingubbiatura bianco-rosa quasi svanita.

46 (C-990). Fr. di ansa a bastone di olla biansata o di brocca.

47 (C-985) (Fig. 101). Fr. di bacino-calderone con anse rilevate: orlo svasato superiormente spianato; attacco di ansa orizzontale eretto sull'orlo; pareti assai sottili.

Gruppo b di fabbrica più fina:

48 (C-977) (Fig. 101). Fr. probabilmente di brocca a ventre panciuto; orlo svasato e sagomato: esternamente arrotondato, internamente profondamente incavato; ansa verticale a nastro piuttosto grosso che parte da sotto l'orlo con attacco inferiore alla massima larghezza del ventre. Argilla di color nocciola rosata; ingubbiatura bianco-crema quasi completamente svanita.

49 (C-978) (Fig. 101). Fr. probabilmente di brocca con orlo sporgente in fuori superiormente spianato ed orizzontale con il bordo arrotondato simile a N. 40 ma più arrotondato. Ingubbiatura bianco-crema.

Come si è visto dall'elenco presentato è quasi sempre svanita l'ingubbiatura del vaso. Ciò è dovuto certamente all'alto grado di umidità della fanghiglia in cui i vasi erano depositati. In conseguenza però non è neanche rimasta traccia di decorazione e non sappiamo se, e come, erano dipinti i vasi. Ma a giudicare dalle brocche ed anfore trovate nello scavo già più volte menzionato del deposito in località Casale Pian Rosero, sulle quali spesso sono dipinte semplici fasce di color bruno, bruno-rosa e bruno-violacea è molto probabile che la maggior parte dei vasi del pozzo fossero originalmente decorati in modo analogo.

B) «*Internal slip-ware*»:

Di questa classe esiste in epoca arcaica e subarcaica praticamente solo un unico tipo di vaso, e cioè l'olla senza anse di forma ovoide piuttosto slanciata con alto orlo svasato dal bordo ingrossato a listello gonfio e arrotondato generalmente con gola sottostante (1). È facilmente riconoscibile dalla pasta e superficie esterna, rosso-bruna-arancione e specialmente dal caratteristico modo di coprire la superficie interna con uno spesso strato di colore bianco-crema lisciato a stecca così che spesso il colore dell'argilla si intravede a strisce e dà un colore bianco-arancione o color di albicocca a tutta la superficie. La classe è stata individuata e battezzata con il termine di «*internal slip-ware*» dalla L. Murray-Threipland, ma, come ha giustamente notato il prof. F. Brown, non si tratta di una ingubbiatura («*slip*»), ma di uno strato di colore dipinto e lisciato. Da questa caratteristica pittura interna si riconoscono anche i vasi o i fr. che da eccessiva cottura o dall'azione del fuoco risultano

(1) Per altre e probabilmente più tarde forme si veda la discussione relativa ai Nn. 197-202 dello strato votivo, p. 154 sg.

completamente anneriti. In tale caso anche la pittura interna ha sovente cambiato colore in un bianco-grigio o verdognolo, pur conservando sempre la consistenza liscia e setosa.

La datazione dell'inizio della classe è stata fissata in un primo tempo verso la metà del V sec. a.C. (1) e mi pare che questa datazione allo stato presente delle nostre conoscenze, in mancanza di dati migliori, vada conservata anche se gli studiosi inglesi tendono ad abbassare la data di inizio (per questa classe come per la «tardo italo-geometrica») verso la fine del V sec. (2). È vero che l'inizio della classe non è ancora molto ben fissabile poichè i ritrovamenti fatti finora provengono sempre da pozzi, cunicoli ed altri complessi fortemente mescolati: la prima datazione è infatti stata fondata sulla cronologia delle mura di Veii la quale a sua volta è stata basata sulla «internal slip-ware» (come rispettivamente *ante e post quem*) (3) con un criterio di datazione in sé piuttosto discutibile. Il motivo per cui ciò malgrado ritengo più valida la prima datazione (4) — verso la metà del V sec. a.C. — sono due: 1. I risultati del presente scavo. Abbiamo visto che nel saggio C nel riempimento alternantesi con battuti tufacei sotto la strada, la «internal slip-ware», mancava mentre le altre classi di ceramica del VI e dei primi venticinquenni del V (per esempio attica a fig. rosse di stile severo) erano presenti: ciò dimostra che la «internal slip-ware» all'inizio del secondo venticinquennio non era ancora in uso almeno non in maniera così massiccia da comparire fra i rifiuti, mentre è presente nel suo aspetto canonico nel pozzo, il cui orizzonte rientra nel V secolo più avanzato e in tutti i complessi che contengono materiali di scarico dal VI-V sec. in poi. 2. A Lavinio nell'edificio a nord degli altari sono stati trovati nello strato di prima fase (seconda metà del VI sec.) alcuni frr. di ceramica rosso-bruna grigiastra con una pittura interna lisciata simile a quella dell'«internal slip-ware» ma assolutamente grigiastra. La forma dell'orlo di questi frr. è diversa da quella caratteristica della classe ma sono sempre con bordo ingrossato. Un altro fr. informe molto dubbio però proviene dalla II fase dell'edificio (prima metà del V sec.) (5). Anche se questi frr. di Lavinio non possono essere classificati come vera e propria «internal slip-ware», mi sembra tuttavia lecito supporre che si tratti dei primi tentativi, e cioè di una fase preparatoria, soprattutto a causa della consistenza liscia e setosa della pittura interna che non ho finora incontrato in altre categorie di ceramica. E se, come sembra il caso, abbiamo una fase preparatoria della «internal slip-ware» già nella seconda metà o anche verso la fine del VI sec., mi sembra poco probabile che lo sviluppo verso il tipo canonico possa aver occupato un tempo così lungo (un secolo o poco più). Gli orli dei frr. di Lavinio

(1) MURRAY-THREIPLAND, *P.B.S.R.* 1963, p. 61 (per il suo gruppo B cioè «internal slip-ware» vedi pp. 55 sgg.).

(2) Cfr. l'introduzione alla «tardo italo-geometrica» (Str. III/V), p. 188 sg. e nota 5, p. 189.

(3) J. B. WARD-PERKINS, *Excavations at Veii 1957-58 (I)*, *P.B.S.R.* XXI II, 1959, pp. 43, 44, 67; IDEM, *Veii: The historical topography of the ancient city*, *P.B.S.R.* XXIX, 1961, p. 36; MURRAY-THREIPLAND, *P.B.S.R.* 1963, pp. 54, 61.

(4) È ovvio che non è un fatto sicuro, che tutta la «internal slip-ware» rinvenuta nei cunicoli sotto il «rampart» della porta NO a Veio faccia parte delle più tarde ceramiche ivi trovate. Potrebbe ben darsi che valga lo stesso argomento per la «internal slip-ware» che per il «tardo italo-geometrico» cioè che l'inizio della classe risalga ad epoca più remota che all'immediato tempo anteriore alla costruzione delle opere difensive di Veio (ammesso che se ne accetti la datazione fondata su di un circolo vizioso). Ma non ci sono per il momento dati sicuri per alzare la data dell'inizio della classe (come non ci sono ragioni di abbassarlo).

(5) Vedi nota 1, p. 190.

non sono esattamente uguali a quelli ingrossati e pendenti dalla « internal slip-ware » ma sono però già piuttosto vicini ad essi; il cammino verso la forma finale canonica e convenzionalizzata dovrebbe perciò essersi compiuto in un lasso di tempo abbastanza breve.

50 (C-1000) (Fig. 103). Olla a ventre conico-ovoide slanciato; fondo piano; orlo obliquo con bordo ingrossato in fuori e arrotondato, con gola sottostante. Argilla e superficie esterna rosso-bruna, pittura interna e sull'esterno dell'orlo bianco-crema; lacunosa. Alt. cm. 24.

51 (C-1001). Olla a forma uguale alla precedente. La superficie esterna ha chiazze annerite; lacunosa. Alt. cm. 21.

52 (C-1002) (Fig. 103). Olla a ventre ovoide leggermente più panciuto dei Nn. 50-51; il bordo ingrossato è pendente con profonda gola sottostante. Argilla arancione-bruna con chiazze di annerimento nere e grige sulla superficie esterna; anche la pittura interna e sull'esterno del bordo è annerita e il colore è cambiato in grigio-beige blastro; lacunosa. Alt. cm. 19.

53 (C-1003). Fr. di olla a forma simile al N. 50. A causa di annerimento la superficie esterna è grigio-bruna e la pittura interna grigio-beige.

54 (C-1004). Due frr. (ricomposti da quattro) non combacianti di un'olla. Superficie esterna annerita e fortemente corrosa; pittura interna grigio-beige.

55 (C-1005). Fr. di fondo forse appartenente a N. 54 con le identiche caratteristiche di argilla e pittura interna.

56 (C-1008). Parte di ventre ed inizio dell'orlo di un'olla ricomposta da otto frr. Argilla (fortemente bruciata) grigio-beige con chiazze nere e rosse in superficie e con pittura interna grigio-beige con macchie gialle e nere.

57 (C-1011). Fr. di orlo di olla simile a N. 52 (fig. 103). Argilla arancione-bruna; pittura interna e sull'esterno del bordo bianco-crema-arancione.

C) *Tardo impasto rosso:*

Si tratta di un'altra categoria di ceramica comune, in maggior parte olle, di impasto fatto sul tornio. L'argilla è molto simile a quella della « internal slip-ware » e cioè carica di mica ed augite, rosso-bruna o bruna arancione; le superfici sono rosso-brune anch'esse, l'esterna è liscia ma opaca, mentre l'interna è lisciata a stecca e leggermente lucida. Le forme sono più variate che nella classe precedente e comprendono olle ovoidi slanciate con orlo piuttosto simile a quello della « internal slip-ware » (N. 58-59) ed olle con e senza anse che ricordano ancora le forme dell'impasto rosso orientalizzante cioè a ventre ovoide-globulare con orlo svasato. Esistono inoltre frr. di dolii ed altre forme non bene identificabili.

58 (C-994) (Fig. 103). Olla ovoide slanciata con fondo piano; orlo obliquo con bordo ingrossato e arrotondato; lacunosa. Alt. cm. 20.

59 (C-995) (Fig. 103). Olla simile alla precedente mancante del fondo; bordo dell'orlo leggermente ingrossato ed arrotondato. Alt. cons. cm. 21.

60 (C-995 *bis*). Fondo piano e parte inferiore di olla probabilmente appartenente a N. 59 ma senza un sicuro punto di attacco.

61 (C-997). Fr. di piccola olla ovoide slanciata con orlo leggermente più svasato e con bordo leggermente ingrossato ed arrotondato (cfr. N. 59).

62 (C-993) (Fig. 103). Olla a ventre ovoide globulare con orlo estroflesso (con lo spigolo interno curvo) e con fondo (non attaccante) piano; lacunosa; superficie esterna in gran parte corrosa con spaccature. Alt. cons. cm. 20.

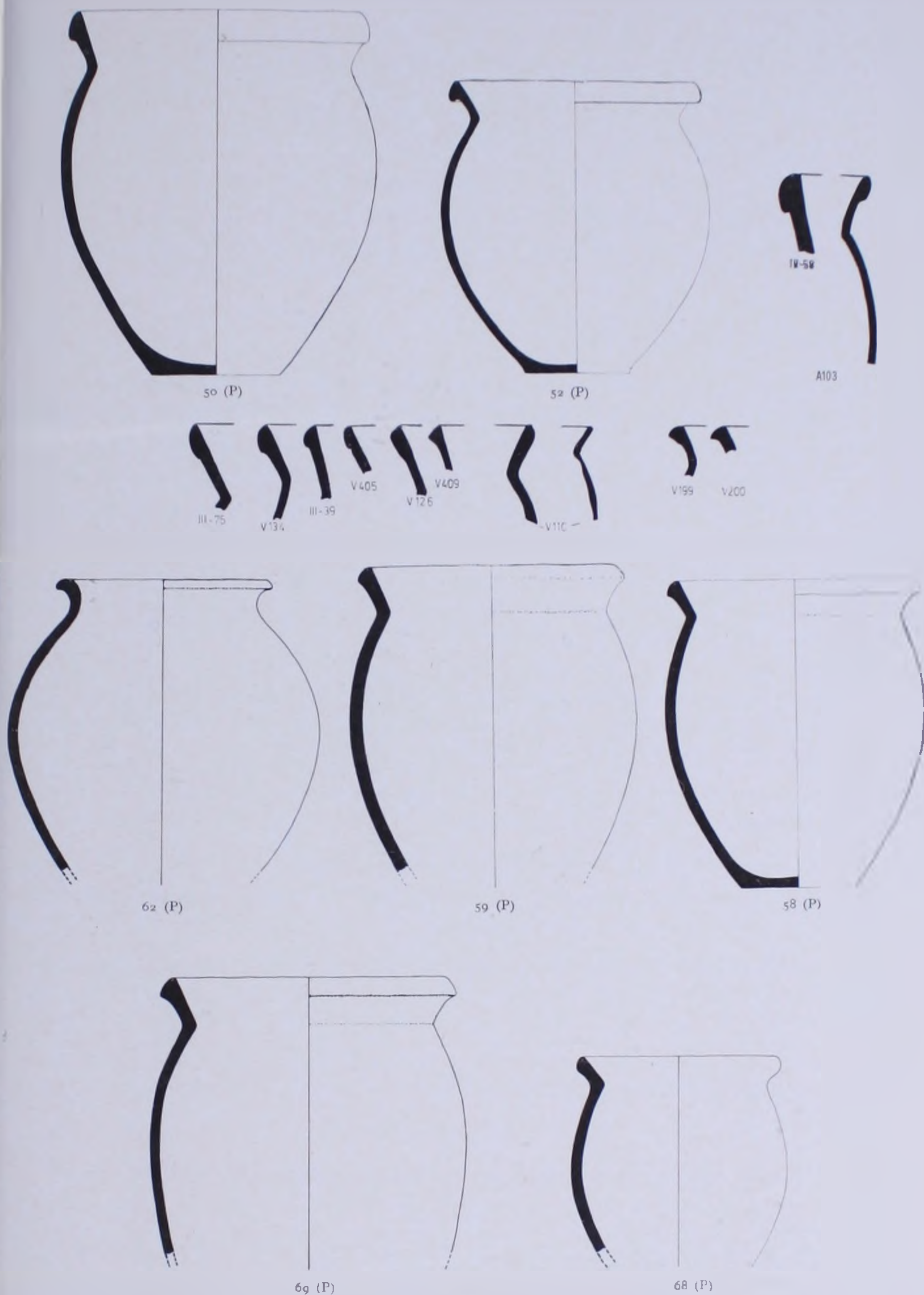


Fig. 103. - « Internal slip-ware »: « Pozzo », Nn. 50, 52 (P) Sc. 1:4; Str. III/V terra bruna, Nn. III-39, 58, 75; str. votivo, Nn. V110, 126, 134, 199-200, 405, 409. Sc. 1:3. - Impasto rosso tardo: « Pozzo », Nn. 58, 59, 62 (P). Sc. 1:4. - Impasto grezzo: « Pozzo » Nn. 68-69 (P). Sc. 1:4.

63 (C-996). Grande olla (*hydria*) biansata a ventre ovoide panciuto; basso piede ad anello; orlo (non attaccante) svasato ed ingrossato all'esterno; due anse a bastone verticali sulla spalla; molto lacunosa, mancante di gran parte. L'argilla per difetto di cottura è grigia o nera al nucleo nei punti più spessi.

64 (C-998). Due fr. di anse a bastone orizzontale e verticale di vasi probabilmente simili al precedente.

65 (C-999). Fr. di fondo con piede a listello esternamente sagomato di vaso d'incerta forma.

66 (C-1013-1014, 1016-1018 e 1020). Sei fr. di fondi piani di vasi (olle, dolia, etc.) di varie dimensioni.

67 (C-1019). Grande fr. informe di dolio o *pithos* decorato all'esterno con taglietti curviformi eseguiti sia con le unghie oppure con una stecca larga. Argilla grigia al nucleo, rosso-bruna alla periferia ed in superficie.

D *Impasto grezzo grigio-nero-bruno:*

Oltre alle categorie di vasi comuni più curati, come quelli della «tardo italo-geometrica», la «internal slip-ware» e l'impasto rosso, si sono anche trovati vasi di tardo impasto grezzo tornito con forme che continuano le forme semplici (in un certo senso eterne) del VI secolo come le olle ovoido-cilindriche, ciotole-coperchi conico-emisferici ed altre varianti; la superficie, specialmente delle olle, è spesso corrosa e annerita come da eccessiva cottura.

68 (C-1006) (Fig. 103). Piccola olla a ventre ovoide mancante del fondo; orlo a spigolo interno, svasato con il bordo arrotondato. Impasto nero; superficie esterna nero-bruna con chiazze bruno-rose, interna marrone con chiazze nere e giallo-rose, lisciata. Alt. cons. cm. 14,5.

69 (C-1007) (Fig. 103). Olla a ventre ovoido-cilindrico, mancante del fondo; orlo obliquo con spigolo interno e con bordo leggermente ingrossato ed arrotondato (cfr. N. 58). Impasto grigio-rossastro; superficie est. grigia con macchie rosso-brune e nere, int. sfumata di grigio e rosa-bruno. Alt. cons. cm. 19.

70 (C-1009). Fr. di grande olla con largo orlo obliquo con spigolo vivo all'interno ed il bordo ingrossato triangolare arrotondato leggermente pendente. Impasto rosso-bruno grigiastro; superficie est. macchiata in rosso-bruno, beige e grigio, int. simile.

71 (C-1012). Fr. di fondo piano di vaso simile, internamente nero.

72 (C-1021). Fr. di ciotola convessa con orlo arrotondato (cfr. COLONNA, *Bull. Com.* 1963-64, fig. 11). Impasto grigio-rossastro; superficie grigio-bruna.

73 (C-1010). Fr. di orlo ingrossato infuori e pendente probabilmente di grande olla. Impasto grigio; superficie rosso bruna grigiastra.

METALLI

74. Frr. di un grosso gancio di ferro. Molto corrosi.

d) *AL DI FUORI DEL POZZO LATO EST*

75 (C-1056). Fr. di grande bacino o di vaschetta, a basso ventre conico-emisferico con largo orlo ingrossato triangolare superiormente piano e sporgente leggermente verso l'interno. L'argilla è simile alla «tardo italo-geometrica» e alla pasta di certe terracotte architettoniche, grigio-verdognola al nucleo e color nocciola-bruna alla periferia con bella ingubbiatura bianco-crema, all'esterno con chiazze rosacee e violacee; decorazione dipinta in color rosa-violaceo e bruno-marrone: sull'orlo meandro semplice a «linea spezzata» compreso fra due fasce di color rosa-violaceo quasi completamente svanito; all'interno della vasca rimane resto ben conservato di motivo circolare con trattini obliqui nell'interno lungo il cerchio in color bruno-marrone.

VIII. SACCA NEL TAGLIO A NORD DEL «POZZO» (1)

a) *STRATO DI SUPERFICIE: HUMUS**Buccheri:*

1 (C-1057). Fr. di ansa a nastro. Bucchero grigio; superficie grigia scura, liscia.

2 (C-1058). Fr. di ansa a nastro probabilmente di *kyathos*. Bucchero grigio superficie grigio-nera, liscia.

Ceramica depurata:

3 (C-1059). Fr. di tazza (?) con piedino ad anello con la base di posa piana. Argilla depurata tenera di color nocciola-rosacea; nessuna traccia di vernice o di colore.

CERAMICA COMUNE

A) « *Tar. italo-geometrica* »:

4 (C-1060). Fr. di ansa a sezione quadrangolare di vaso di forma incerta. Ingubbiatura bianco-verdognola

B) *Impasto:*

5 (C-1061). Fr. di tazzetta carenata miniaturistica: basso piede di posa leggermente concavo; parte bassa molto depressa; carena assai pronunciata; parte superiore leggermente concava; mancante dell'orlo. Impasto rosso-bruno; nell'interno non lisciato sembra che sia incisa una croce; superficie esterna lisciata.

6 (C-1062). Fr. di ansa ad anello. Impasto grigio-bruno; superficie nera liscia (impasto villanoviano).

7 (C-1063). Fr. di orlo rovesciato ed ingrossato con spigolo interno a curva continua di dolio. Impasto grossolano rosso-bruno; superficie bruna con macchie grige, lisciata (per la forma cfr. le olle *ER.IV*: 2, fig. 121 : 3 (e 4)).

8 (C-1064). Fr. di orlo rovesciato con bordo leggermente ingrossato, piatto ed obliquo verso l'esterno di grande olla o piccolo dolio. Impasto grossolano grigio al nucleo, rosso-arancione verso la periferia ed in superficie. Tracce evidenti di lisciatura esterna.

9 (C-1065 e 1068). Due fr. di orli svasati di olle cilindro-ovoidi. Impasto grigio-bruno; superficie bruna; e rosso-bruna-grigia (Cfr. COLONNA, *Bull. Com.* 1963-64, pp. 12 sgg. figg. 6-8, spec. fig. 7 : 79).

10 (C-1073). Fr. di fondo di ciotola con basso piede ad anello (Cfr. *op. cit.*, fig. 11 : 121).

11 (C-1066). Fr. di scodella o di bacino con vasca assai profonda e curva e con orlo leggermente ingrossato arrotondato e scanalato con quattro solchi. Impasto rosso-bruno; superficie uguale leggermente lisciata.

12 (C-1067). Fr. di grosso bacino con orlo appiattito. Impasto grossolano rosso-bruno; superficie grigio-bruna screpolata all'esterno.

13 (C-1069). Fr. di fornello di impasto rosso-bruno-grigiastro.

(1) Vedi M. TORELLI, p. 47 sg.

b) I STRATO

Strato di tegolame e terrecotte.

14 (C-1075). Fr. di orlo di grosso *pithos* o dolio, leggermente rivolto in fuori superiormente convesso con scanalature. Impasto molto grossolano ma tornito bruno grigio al nucleo, rosso-bruno verso la periferia; la superficie è rosso-bruna a grigio-bruna con macchie nero-grigie.

15 (C-1077). Fr. di olla o piccolo dolio a ventre ovoidale o forse ovoidale-cilindrico; orlo rovesciato con lo spigolo interno leggermente smussato; bordo arrotondato ed aggettante in basso. Impasto rosso-bruno; superficie rosso-arancione con macchie grigiastre, leggermente liscia (Per l'orlo cfr. COLONNA, *Bull. Com.* 1963-64, fig. 9 · 104).

16 (C-1078-1080). Fr. di un orlo e due frr. di fondi con piede ad anello di ciotole conico-emisferiche (Cfr. *op. cit.*, fig. 11).

17 (C-1081-1083). Frr. di orli incompleti di olle.

18 (C-1082). Fr. di parete curva con orlo o bordo appiattito. La forma sembra poco adatta per un vaso, ma proporrei che possa essere la parete e base di posa di un fornello del tipo 2 o 3 presentati dalla Threipland in relazione al materiale pubblicato dello scavo vicino alla porta NO di Veio (1).

19 (C-1076). Oggetto di incerto significato. È rimasta soltanto una parte della metà; non si è neanche sicuri di quale sia la base e quale la sommità anche se mi sembra logico supporre che la parte piana ne costituisca la base.

La base (parte piana) è probabilmente quadrata o rettangolare con l'angolo conservato arrotondato a causa della protuberanza tubolare di cui sotto; il corpo principale è a parete dritta oppure si allarga leggermente verso l'alto; la sommità del corpo principale sembra essere stata piana anch'essa; all'angolo aggetta una protuberanza tubolare leggermente rastremantesi verso l'alto, verticale che rende la parete dell'angolo arrotondato dalla base in su. La sommità dell'elemento tubolare è arrotondata; ciò sembra escludere che possa trattarsi di un piede; tuttavia se il fittile fosse oggetto munito di questi piedi, dovrebbero essere in numero di quattro o tre, e perciò forse la protuberanza potrebbe ancora essere considerata come piede. Tuttavia come già menzionato, non è possibile accertare né la posizione dei vari elementi né la forma né il significato del fittile. L'argilla è carica di mica ed augite, grigio-verdastra; la superficie è ingubbiata bianco-verdognola e tutta la fabbrica è cioè molto simile alla «tardo italo-geometrica».

c) II STRATO

Terreno alluvionale con detriti tufacei.

CERAMICA FINE

Bucchero:

20 (C-1084). Fr. di orlo arrotondato di tazza o simile. Bucchero grigio; superficie grigio-scura, liscia, ma non lucida. Inoltre altri cinque frr. informi di bucchero grigio-nero.

CERAMICA COMUNE

A) «Tardo italo-geometrica»:

21 (C-1085) (Fig. 101). Fr. di brocca o olletta con orlo svasato ingrossato leggermente ed arrotondato verso il bordo. Argilla più fine e farinosa, color nocciola; superficie uguale, priva dell'ingubbiatura.

(1) MURRAY-THREIPLAND, *P.B.S.R.* 1963, pp. 68 sg., fig. 24.

- 22 (C-1086). Fr. di orlo simile di vaso di dimensioni medie. Ingubbiatura color nocciola-bianco.
 23 (C-1087). Fr. di ventre di olla o brocca con resto di fascia dipinta di color bruno-violaceo.
 24 (C-1101). Presa conica di un vaso di incerta forma della stessa qualità, ma più grossolano.

B) *Impasto:*

- 25 (C-1088). Fr. di orlo leggermente estroverso di vaso a imboccatura trilebata probabilmente di brocca; attacco di ansa a bastone sull'orlo. Impasto grigio-bruno; superficie bruna, lisciata.
 26 (C-1089). Fr. di ciotola o piccolo piattello-coperchio con orlo arrotondato e leggermente appuntito. Impasto villanoviano grigio bruno; superficie grigio-bruna lucidata.
 27 (C-1090-1093). Quattro fr. di orli arrotondati di ciotole conico-emisferiche. Impasto grigio e rossastro. (Cfr. COLONNA, *Bull. Com.*, fig. 11 : 117-119).
 28 (C-1096). Fr. probabilmente di piede a listello dritto di vaso di forma incerta.
 29 (C-1094-95). Due fr. di orli rovesciati di olle. Impasto grigio e rossastro.
 30 (C. 1098-99). Fondi piani di olle ovoidi. Impasto grigio-bruno.

d) *III STRATO*

Strato di tegolame e di terrecotte architettoniche.

CERAMICA FINE

Ceramica attica:

31 (C-1102). Fr. di parte inferiore e svasata di un piede di *kylix* attica probabilmente di coppa del tipo dei comasti o di Siana; lato superiore verniciato con eccezione di linea rilevata e risparmiata; lato inferiore risparmiato salvo fascia intorno al bordo. La forma del piede fa pensare più ad una coppa dei Comasti che non una di Siana.

32 (C-1103). Fr. della gamba breve di un piede di *kylix* probabilmente di coppa di Siana.

Bucchero:

33 (C-1104). Fr. di ansa a bastoncino di vaso di forma incerta. Bucchero grigio-scuro.

Depurata:

34 (C-1105). Fr. di orlo di brocca od *oinochoe* a bocca trilobata. Argilla color nocciola chiaro.

CERAMICA COMUNE

A) « *Tardo italo-geometrica* »:

35 (C-1106). Fr. di grossa ansa orizzontale a sezione rettangolare appiattita. Ingubbiatura bianco-crema.

B) *Impasto:*

36 (C-1107). Ciotola a forma conica svasata; orlo arrotondato; piede ad anello esternamente rientrante a spigolo; nel fondo un foro trasversale; ricomposta da tre fr. ma lacunosa. Impasto grigio-nero al nucleo, rosso-bruno alla periferia; superficie grigiastra con macchie rosse e brune (Cfr. COLONNA, *Bull. Com.* 1963-64, fig. 11 : 119-121).

37 (C-1108-1129). Ventidue fr. di orli di ciotole-coperchi simili al N. 36; gli orli sono generalmente arrotondati ma qualcuno è appiattito. Impasto variante nel colore fra grigio, grigio-bruno, rosso-bruno e rosso.

38 (C-1131-1135). Cinque fondi con piede ad anello di ciotole del tipo N. 36.

39 (C-1130). Fr. di grande scodella o di bacino a pareti rigide svasate con orlo leggermente arrotondato. Impasto bruno; superficie bruno-grigia, rozza.

40 (C-1136-1137). Fr. di una o due ollette ovoide-cilindriche con orlo rovesciato. Impasto rosso-bruno; superficie rosso-scura. (Cfr. COLONNA, *Bull. Com.* 1963-64, fig. 7).

41 (C-1138). Grosso peso da telaio a forma piramidale mancante della sommità; base rettangolare. Argilla tipica della «tardo italo-geometrica», ma assai tenera, color grigio al nucleo, nocciola alla periferia; superficie color nocciola grigiastra.

f) III STRATO b

Sacchetta di terreno alluvionale.

CERAMICA FINE

Ceramica depurata:

42 (C-1144). Fr. di tazza o ciotola emisferica con orlo appiattito (cfr. COLONNA, *VSc* 1959, p. 236, fig. 81 : 1). Argilla depurata con minute particelle di mica di color nocciola-rosaceo omogenea; nessuna traccia di vernice o di pittura.

43 (C-1146) (Fig. 97). Fr. di *skyphos-kylix* etrusco-corinzia, con spalla convessa e con orlo estroverso con spigolo all'interno e leggermente appuntandosi verso il bordo. Argilla color nocciola pallido gialliccio; niente traccia di decorazione. Per la forma cfr. *ER. IV*: 2, fig. 119 : 7-8.

CERAMICA COMUNE

Impasto:

44 (C-1145). Fr. di vaso od oggetto di incerta forma; parete dritta rigida con listello piatto all'infuori. Impasto grigio al nucleo, rosso-bruno alla periferia; ingubbiatura color nocciola e tracce di fasce dipinte in color rosso-bruno.

45 (C-1141). Fondo piano di grande olla o piccolo dolio. Impasto rosso-bruno; superficie rossa.

46 (C-1140). Fr. di orlo rovesciato di olla o dolio a spigolo interno vivo e labbro triangolare. Impasto rosso-bruno; superficie rosso-bruna lisciata.

47 (C-1142). Fr. di ciotola con parete leggermente convessa e con orlo arrotondato. Impasto rosso-bruno; superficie rosso-arancione scura.

48 (C-1143). Fr. di bassa parete di fornello con base di posa piana e orlo all'apertura decorato con cordone a rilievo; resto del foro per la ventilazione. Impasto grigio-verdognolo al nucleo, rosso-bruno verso la periferia ed in superficie sfumata di grigio.

IX. RITROVAMENTI SPORADICI DALL'AREA SCAVATA

MONETE

I (Fig. 36 b e c). Due assi romani di consacrazione anni 15-16 d.C.

D/ Testa di Augusto a sin. con corona radiata; leggenda: DIVVS AVGVSTVS PATER

R/ Julia Augusta (Livia) a destra sul trono con scettro e patera fra SC.

(Cfr. M. GRANT, *Roman Imperial Coinage*, p. 136, fig. 48).

Le due monete sono identiche ma una è assai ben conservata, mentre l'altra molto corrosa. Provengono dal terreno di aratura dall'area della platea.

2 (Fig. 36 *d*). Monetina Romano-campana (Quarto di litra) dal periodo 312-290 a.C. (1).

D/ Testa di Roma a destra con elmo crestatto frigio.

R/ Cane (Lupa) a destra; leggenda ROMA.

Proviene dal terreno saggiato ad ovest dell'area esplorata prima dello scavo della stipe votiva messa in luce delle piogge in 1965 e ricoperta dai lavori agricoli.

OGGETTI VARI

3 (PO. 6) (Fig. 98 *d*). Anello d'argento attorno ad un nucleo di ferro; la parte decorata ha forma romboidale e circolare leggermente concava al centro. La parte circolare è stata dorata, mentre nel centro era forse una pietra oppure soltanto il restante cerchio alzato; corrosa. Proviene da sotto un blocco tolto all'angolo NE della « vasca » all'incrocio dei muri della vasca, del muro di chiusura e del muro di delimitazione della platea tratto nord).

4 (PO. 7). Fr. di fibula a « drago » con protuberanze laterali sull'arco; bronzo. Aderente al muro meridionale della « vasca » in una chiazza di terra. Probabilmente portato dalle acque piovane durante l'inverno successivo alla campagna 1965.

INGRID POHL

D) LA STIPE VOTIVA

Si è visto poc'anzi che in epoca anteriore alla metà del I sec. a.C. al margine del santuario è avvenuta la deposizione di un certo numero di *ex-voto*. La stipe non era particolarmente ricca né quantitativamente né qualitativamente: tuttavia essa presenta un certo interesse, perchè se ne è raccolta la totalità dei pezzi (anche frammentari) e perchè costituisce un buon termine di controllo per gli altri depositi votivi veienti, e in particolare per la grandiosa stipe c.d. di Piazza d'Armi scavata nel 1889 dal Lanciani (2).

I materiali votivi, immersi in uno strato abbondantissimo di cenere, apparivano deposti in maniera abbastanza casuale e disordinata: tuttavia, nelle zone meno disturbate, si notavano allineamenti e sovrapposizioni regolari di oggetti, mai disposti però secondo tipi o categorie.

La stipe comprendeva una parte (la più cospicua) di materiali votivi, ceramica fine (poco numerosa) e grezza, e pochissimi oggetti di altro genere, come materiali metallici e altro. In questa sede si considereranno soltanto i materiali votivi, mentre nella parte C dedicata alla ceramica si è proceduto ad esaminare i trovamenti vascolari (Ambiente strato IV = Saggio A; vasca strato II).

Per materiale votivo si intendono qui solo gli *ex-voto* anatomici e le statuette. Il materiale anatomico comprende teste, statue, maschere, gambe, piedi, mani, sessi maschili e femminili, uteri, mammelle, intestini, tutti presenti in genere con più tipi di matrice e con numerose repliche per ogni tipo; le statuette votive sono invece tutte degli esemplari unici, senza repliche.

L'argilla del materiale anatomico è piuttosto varia: da un tipo biancastro o verdastro piuttosto depurato si passa a tipi con abbondantissime particelle micacee e di colori

(1) H. A. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, II, p. 127 (116 sgg.), Tav. LXXIV: 12; cfr. anche H. MATTINGLY, *Roman Coins*, Pl. I: 4 datata a 275 a.C.

(2) *MS*, 199, 13, 4.

variabili dal rosso mattone al camoscio. Malgrado ciò, tali differenze sono per lo più irrilevanti al fine di stabilire una classificazione, nell'ambito dell'insieme delle singole matrici, del materiale in gruppi: infatti troviamo argille simili o identiche fra stampi diversi (o addirittura fra esemplari da stampo originario e da contromatrice) oppure argille diverse fra materiali con matrice identica e allo stesso stato di freschezza. Ciò vuol dire che le differenze cromatiche fra le argille sono dipese solo dalla cottura, senza contare che la composizione dell'argilla è sempre virtualmente la stessa, ricchissima di granuli micacei e vulcanici. Inoltre tale argilla è sempre la stessa anche negli altri depositi votivi, come in quello c.d. di Piazza d'Armi scavato dal Lanciani, e va pertanto considerata come proveniente da depositi locali, sfruttati per la produzione figulina dell'intera città.

Non si è ritenuto di procedere ad uno studio dettagliato e comparativo dei materiali votivi, essendo attualmente in gran parte o del tutto inediti i due grandi depositi di « Campetti » e quello c.d. di « Piazza d'Armi » (in realtà « Comunità »), scavati rispettivamente dal Pallottino e dalla Santangelo, e dal Lanciani. Lasciamo volentieri a chi ne darà l'edizione l'onere di questo non facile lavoro, tenuto anche conto che il materiale di antico scavo è, a differenza del nostro, particolarmente abbondante e consente quindi approfondimenti critici migliori: intendiamo tuttavia offrire con questo nostro lavoro, oltre al piccolo contributo di una rudimentale classificazione tipologica, anche un utile indizio cronologico, tanto più prezioso in assenza di dati oggettivi al riguardo, soprattutto per la situazione stratigrafica del contesto.

Si darà ora il catalogo del materiale votivo suddiviso per tipi e, nell'ambito di ciascun tipo si indicheranno le provenienze con numero e stato di conservazione dei singoli esemplari.

A) TESTE

a) *Maschili*:

1 (Fig. 104). Testa velata appiattita; capelli rilevati, ma con scarso trattamento delle ciocche; orecchie appena visibili; volto largo con occhi infossati e piegati verso l'esterno; bocca piccola e carnosa; mento prominente. Argilla rosa chiaro. Alt. cm. 24.

Un esemplare quasi intero, mancante di parte della base, da matrice molto consumata, proveniente dalla « vasca », str. II (1); un esemplare mancante di parte della base e della metà della fronte, da matrice ancora più consumata, proveniente dalla vasca, str. I. Totale numero esemplari: 2.

2 (Fig. 104). Testa velata appiattita; capelli con trattamento a ciocche prominenti molto mossi; orecchie segnate ma non lavorate all'interno; volto ovale affilato e sporgente con occhi abbastanza grandi e infossati; bocca piccola e carnosa semi-aperta; mento prominente. Argilla rossastra. Alt. cm. 26.

Un esemplare quasi intero, mancante della parte anteriore della base e ricomposto da quattro grandi fr. da matrice fresca, ed uno lacunoso (manca del naso, di parte del lobo ds., della base) ricomposto da vari fr. e un terzo esemplare molto lacunoso, di cui si conservano la parte superiore e la guancia ds.; tutti provenienti dalla vasca, str. II. Totale numero esemplari: 3.

3 (Fig. 104). Testa velata appiattita, molto simile alla precedente, ma da stampo diverso; ne differisce solo per una maggior accentuazione delle ciocche e per una struttura più larga e robusta del viso. Argilla come la precedente. Alt. cm. 25,5

Unico esemplare quasi completo restaurato, da matrice poco fresca, dalla vasca, str. II.

(1) La maggior parte delle teste femminili cioè le due teste Ab1, le teste Ab4, Ab5, Ab6 e le due teste Ab9, la testa maschile più integra Aa1 e le tre testine di bambini Ac1 e Ac2 sono andate perdute in seguito ad un furto avvenuto nel magazzino di Veio nel novembre 1969. Lo stato molto frammentario e fragile delle altre teste maschili, anche quando restaurate e quasi complete, le ha salvate dai ladri.



Fig. 104. — Teste maschili Aa1, Aa2, Aa3, Aa4, Aa5, Aa6, Aa7.

4 (Fig. 104). Testa velata appiattita simile alla N. 1, ma da stampo diverso; ne differisce per una miglior articolazione dei vari elementi, capigliatura più mossata, occhi e bocca meglio evidenziati, mento meno prominente. Argilla rosata. Alt. cm. 26.

Unico esemplare mancante di parte del velo, della base e con numerose scheggiature, da matrice alquanto stanca, dalla vasca, str. II.

5 (Fig. 104). Testa velata appiattita, tipologicamente affine alla N. 2. Trattamento sommario degli elementi costitutivi. Argilla rosa-biancastra. Alt. cm. 23.

Unico esemplare restaurato mancante di parte del collo e della base, da matrice molto consumata, proveniente dalla vasca, str. II.

6 (Fig. 104). Testa velata appiattita, di piccole proporzioni; capigliatura a piccolissime ciocche con andamento mosso; viso largo con occhi di taglio piccolo; naso corto; orecchie apparentemente non disegnate. Argilla rosa chiaro. Alt. cm. 20.

Unico esemplare restaurato da vari fr. che conserva la parte posteriore e la metà superiore del viso, da matrice consunta; proveniente dalla vasca, str. II.

7 (Fig. 104). Testa velata appiattita, di piccole proporzioni. Tutto il rendimento è assai grossolano, ma tipologicamente appare affine al N. 1. La capigliatura è trattata a grosse ciocche non lavorate all'interno; volto largo con occhi irregolari; naso corto e appuntito; orecchie schiacciate contro il velo; bocca con labbra a cuore sottili; mento rotondo. Argilla bruna scura. Alt. cons. cm. 16.

Un esemplare privo della base e del collo, da matrice molto stanca, occhi, orecchie e bocca ritoccati; un esemplare che conserva solo la parte centrale del viso, da matrice meglio conservata; provengono ambedue dalla vasca, str. II. Totale numero esemplari: 2.

b) Femminili

1 (Fig. 105). Testa velata appiattita; capigliatura pettinata a scriminatura centrale e piccole trecce tortili ai lati, con piccolissime ciocche; orecchini appena accennati a pendente fusiforme; volto ovale piccolo con occhi dalle palpebre spesse; naso corto e sottile; labbra orizzontali e poco ispessite; collo sottile recante una collana non ben definibile. Argilla rosa o rosa chiaro. Alt. cm. 27.

Due esemplari interi (uno manca di parte della base), da matrici abbastanza fresche, con qualche ritocco, provenienti dalla vasca, str. II (1); un fr. con la parte superiore della capigliatura dalla vasca, str. I. Totale numero esemplari: 3.

2 (Fig. 105). Testa velata appiattita, simile alla precedente, ma da stampo diverso; ne differisce, per quel che è dato di vedere, per la forma più larga del viso, per la piegatura delle labbra e per il migliore rendimento degli orecchini, composti da un disco con pendente fusiforme. Argilla rosa-grigia. Alt. cons. cm. 23.

Un esemplare restaurato mancante del retro, della parte superiore e del lato ds. del velo; un esemplare restaurato mancante della fronte, del lato sin. del velo e di gran parte del retro; ambedue provenienti dalla vasca, str. II. Totale numero esemplari: 2.

3 (Fig. 105). Testa velata e appiattita. Capigliatura con pettinatura simile alle precedenti, dalle quali differisce solo per la presenza di una piccola *taenia* sulla sommità del capo; volto appiattito con conseguente scarso rilievo di tutti gli elementi (capelli, occhi, bocca). Argilla rosa e rosa-grigia. Alt. cm. 24.

Due esemplari restaurati e lacunosi, uno privo del naso, della bocca, del collo e del lato ds. del velo, l'altro conservato solo nella parte superiore sin., ambedue provenienti dalla vasca, str. II. Totale numero esemplari: 2.

4 (Fig. 105). Testa velata e appiattita. Capigliatura resa in modo grossolano con ciocche indifferenziate che piovono ondulate ai lati del viso; volto ovale con mento e naso sporgenti ed aguzzi; occhi irregolari; naso grosso; bocca con labbra orizzontali. Argilla rosa-rosso. Alt. cm. 25.

Unico esemplare da stampo consunto, ritoccato, intero mancante solo di parte della base (1), dalla vasca, str. II.

(1) Vedi nota 1 p. 228.



Fig. 105. — Teste femminili Ab1, Ab2, Ab3, Ab4, Ab5, Ab7.

5 (Fig. 105). Testa velata e appiattita. Capigliatura composta da due grandi ciocche ondulate che dalla sommità della fronte piovono sui lati; orecchie non segnate; volto schiacciato; naso sottile aguzzo; occhi poco infossati; labbra carnose e ondulate; mento aguzzo. Argilla bianco-grigiastra. Alt. cm. 25,5.

Unico esemplare intero da stampo molto consumato con qualche ritocco (1), proveniente dalla vasca, str. II.



Ab8

Fig. 106. - Testa femminile Ab8.

6 Testa non velata e posteriormente appiattita. Dato l'estremo scadimento della matrice è assai difficile distinguere molti particolari. La capigliatura a piccole ciocche rigide sembra coronata da viticci e foglie d'edera che ricadono anche lateralmente; volto piccolo triangolare, con occhi grandi e infossati; naso aguzzo; labbra poco prominenti e non diseguate; mento piatto; sotto il collo si distingue la parte superiore di una tunica, sulla quale ricadono due «nastri» forse *taenie* della corona d'edera o residuo del velo. Argilla biancastra. Alt. cm. 20,3.

Unico esemplare integro dalla vasca (1), str. I.

7 (Fig. 105). Testa velata, priva della parte posteriore. La testa è concepita a mo' di maschera, priva dell'elemento di chiusura posteriore e si distingue dalle precedenti non solo per proporzioni e fattura, ma anche per tipologia, cosicchè a rigore non sarebbe propriamente definibile come testa, ma come piccolo busto a basso rilievo. Capo velato, con il velo che si distingue da una sorta di piano di fondo; capelli con scriminatura centrale e forse coronati in alto da diadema o simile; volto quadrato con grandi orecchie triangolari e quasi spiaccicate sul fondo; occhi allungati; naso sottile e largo alla base; bocca

individuata da un taglio; mento largo e non prominente. La tunica presenta un panneggio poco organico a pieghe verticali parallele. Argilla biancastra. Alt. cm. 23.

Unico esemplare completo restaurato da due frr., proveniente dalla vasca, str. II.



Fig. 107. - Due teste femminili del tipo Ab9.

8 (Fig. 106). Testina velata e appiattita. Pettinatura con scriminatura centrale e capelli raccolti presumibilmente dietro la testa; viso irregolare con zigomi sporgenti; occhi infossati; naso corto e aguzzo; labbra carnose; mento largo. Sotto i capelli si distinguono orecchini ad anello, mentre il lungo collo è incorniciato in basso da un accenno di tunica. Argilla rosata. Alt. cm. 14,5.

Unico esemplare integro da matrice fresca, con ritocchi; proveniente dalla vasca, str. II.

(1) Vedi nota 1 p. 228.

9 (Fig. 107). Testina priva di velo. Pettinatura con boccolo alla sommità della testa e capelli tirati sui lati e desinenti in riccioli; la parte posteriore non è lavorata; volto ampio con occhi irregolari; naso largo e prominente; mento arrotondato; bocca con labbra appena marcate; collo lungo. Argilla rosa scuro. Alt. cm. 15,3.

Due esemplari integri ambedue da matrici abbastanza fresche, privi di ritocchi dalla vasca (1), str. II. Totale numero esemplari: 2.

c) Teste di bambini:

1 (Fig. 108). Testina a tutto tondo, ma posteriormente piatta. Capelli a piccolissime ciocche sottili che scendono verso il basso in tutte le direzioni; volto rotondo con occhi infossati; naso piccolo e appuntito; guance paffute; bocca a labbra carnose e semiaperte; mento largo e tondeggiante; collo basso; orecchie ben disegnate. Argilla rosata e rosa chiaro. Alt. cm. 16,5-18.

Due esemplari completi da matrici poco incisive (1), provenienti ambedue dalla vasca, str. II. Totale numero esemplari: 2.



Fig. 108. - Due teste di bambini del tipo Ac1 ed una del tipo Ac2. mezza testa maschile Ad1.

2 (Fig. 108). Testina velata e appiattita. Il rendimento è molto grossolano, cosichè i tratti appaiono confusi e poco evidenti. Capigliatura a ciocche rigonfie; volto ovale con zigomi molto sporgenti; occhi allungati; naso molto largo alla base; bocca orizzontale con labbra sporgenti; mento lungo e aguzzo; collo molto tozzo. Argilla rosa chiaro. Alt. cm. 15,8.

Unico esemplare integro da matrice molto stanca (1), proveniente dalla vasca, str. II.

d) Mezze teste:

1 (Fig. 108). Mezza testa maschile velata e appiattita. Data l'estrema degradazione dello stampo è difficile stabilire se si tratti di un tipo a sè o non piuttosto di un impiego di mezzo stampo di testa maschile. Capelli a ciocche poco differenziate; occhi infossati; naso appuntito; labbre carnose semiaperte. Argilla rosata. Alt. cons. cm. 20.

Unico esemplare quasi completo da matrice molto consumata, dalla vasca, str. II.

2 Mezza testa maschile velata e appiattita; dallo stampo di teste maschili N. 2.

Unico esemplare di cui si conserva solo mento, guancia e parte del naso e dell'occhio, da matrice abbastanza fresca; proveniente dalla vasca, str. I.

B) STATUE

1 (Fig. 109). Parte inferiore di statua in quattro frr., con panneggio ricco di pieghe allargantisi verso il basso ove presumibilmente erano inseriti i piedi, purtroppo perduti. Sulla veste v'è un sottile motivo a tremolo graffito per indicare la stoffa trapunta. Argilla ben depurata biancastra in superficie, grigia in frattura per cattiva cottura. Diam. approssimativo cm. 40. - Proveniente dalla vasca, str. II.

(1) Vedi nota 1 p. 228.

2 (Fig. 110). Fr. di statua a corpo tubolare ricomposto da più fr.. È conservato dalle spalle (lacunose) fino a parte di una gamba. Tre pieghe che partono da sinistra; foro frontale simmetrico a quello alle spalle. Argilla granulosa bianco-crema. Alt. cons. cm. 63. — Dalla vasca, str. II.

3 (Fig. 110). Grande fr. di statua simile, conservante il piede destro su alta base. Argilla biancastra. Alt. cm. 43; piede lungo cm. 21,5. — Dalla vasca, str. II.

4 (Fig. 111). Fr. di statua simile conservante solo i piedi integri. Argilla rossastra. Lungh. cm. 22. — Dalla vasca, str. II.

5 (Fig. 111). Fr. di statua simile, conservante solo i piedi; manca la parte anteriore del piede sin. Proviene dello stesso stampo del N. 3. Argilla biancastra. Lungh. cm. 22. — Dalla vasca, str. II.

6 Piede e parte inferiore della veste di statua simile in fr. (a questo appartengono forse moltissimi fr. di « panneggio » del corpo impossibile di ricostruire). Argilla granulosa color rosso chiaro. — Dalla vasca str. II.

7 Piede e parti delle gambe di statua simile in fr. e mancante della parte anteriore del piede. Argilla granulosa rosso scuro. — Dalla vasca, str. II.

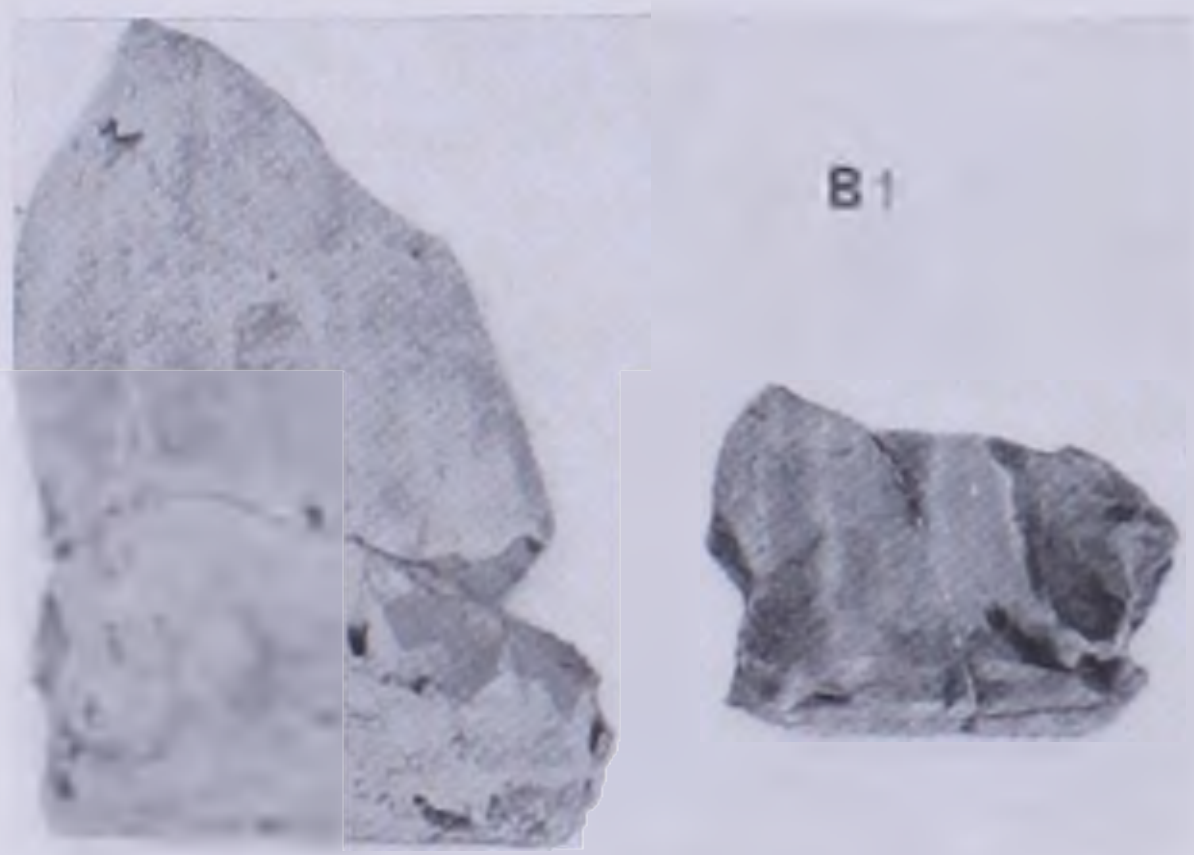


Fig. 109. — Quattro fr. di parte inferiore di statua B1.



Fig. 110. — Statue tubolari B2 e B3.

8 Gruppo di fr. di statua simile comprendenti i piedi dei quali il destro risulta completo. Argilla rosata. — Dalla vasca, str. II.

9 Fr. del corpo di statua simile con foro centrale. Argilla biancastra. — Dalla vasca, str. II.

10 Gruppo di fr. di statua simile. Argilla bianca rosata. — Dalla vasca, str. II.

11 Gruppo di fr. di un altro esemplare simile. Argilla rosa scuro. — Dalla vasca, str. II.

12 Gruppo di fr. del corpo di statua simile. Argilla rosata. — Dalla vasca, str. II.

13 Avambraccio privo della mano di un esemplare simile. Argilla biancastra. — Dalla vasca, str. II.

14 Fr. di braccio di statua simile conservante solo l'omero di un esemplare. Argilla marrone: — Dall'ambiente nord, str. IV = Saggio A.

15 Fr. del corpo di statua simile ricomposto da cinque fr. Argilla color nocciola. — Dall'ambiente nord, str. IV = Saggio A.

16 Fr. del lato del corpo di statua simile, ricostruito da sei fr. Argilla biancastra. — Proveniente da fuori il muro est dell'ambiente, str. II.

17 Fr. con piega di statua simile. Argilla biancastra. — Da fuori il muro est dell'ambiente, str. I.

18 Fr. di statua simile, argilla biancastra. — Da fuori del muro est dell'ambiente, str. I.

Totale numero esemplari da fuori il lato est dell'amb.: 2. Totale numero di esemplari identificabili di statue di questo tipo «tubolare»: 17 dei quali 12 dalla vasca, str. II; 2 es. dall'ambiente nord, str. IV = Saggio A; 1 es. da fuori muro est dell'amb., str. II e 2 es. dallo str. I; tutti quanti frammentarii.



Fig. 111. — Piedi di due statue tubolari B4 e B5.

C) MASCHERE

a) Semiovali:

1 (Fig. 112). Maschera semiovale con bordo inferiore tagliato dritto. Occhi grandi orizzontali dalle palpebre rilevate; naso aguzzo; bocca piccola dalle labbre carnose; priva di mento. Argilla color crema-nocciola. Alt. cm. 13; largh. cm. 10.

Un esemplare completo restaurato da tre fr., da matrice abbastanza fresca; prov. dalla vasca, str. II.

2 (Fig. 112). Maschera simile alla precedente, ma da matrice molto stanca. Differisce dalla precedente soprattutto per un accenno ad un piccolo mento sopra la base, per la bocca semiaperta e per l'occhio sin. che manca di ogni dettaglio e si vede soltanto come una leggera infossatura. Argilla rosata e grigia. Alt. cm. 12; Largh. cm. 9,5.

Un esemplare intero mancante solo dell'angoletto ds., un esemplare completo restaurato da tre fr., un esemplare restaurato mancante della guancia sin. e un fr. conservante la guancia sin. con gli angoli della bocca e del naso; tutti e quattro dalla vasca, str. II. Totale numero esemplari: 4.



Fig. 112. — Maschere semiovali C1 - C9 e occhio Da1.

3 (Fig. 112). Maschera di forma simile alle precedenti. Occhi grandi ed orizzontali e leggermente infossati con sottili palpebre rilevate; naso irregolare sottile ed aguzzo; bocca piccola a labbra carnose ed orizzontali (il labbro inferiore è più sottile e a contorno confuso); accenno a piccolo mento all'orlo inferiore. Argilla biancastra. Alt. cm. 11,7.

Unico esemplare mancante di parte del lato ds., restaurato da due fr.; dalla vasca, str. II.

4 (Fig. 112). Maschera di forma simile alle precedenti. Fronte leggermente infossato con accenno a grosse sopracciglia; occhi piccoli ed infossati con le palpebre a rilievo piegate in giù all'angolo esterno; naso piuttosto aguzzo; bocca orizzontale dalle labbra carnose e semiaperte; mento accennato sopra la base. Argilla granulosa bianco-grigiastra. Alt. cm. 12.

Unico esemplare mancante della metà ds., proveniente dalla vasca, str. II.

5 (Fig. 112). Maschera di forma simile alle precedenti. Occhi a mandorla con gli angoli esterni più bassi e palpebre appena accennate; naso sottile alla radice, ma più grosso alla punta; bocca orizzontale dalle labbra schiacciate; priva di mento. Argilla granulosa nocciola-grigio.

Unico esemplare mancante della fronte e del lato sin.; alt. cons. cm. 8,5; dalla vasca, str. II.

6 (Fig. 112). Maschera di forma simile alle precedenti, ma più larga. Fronte piuttosto bassa; sopracciglia grosse segnati a leggero rilievo; occhi orizzontali infossati con palpebre a scarso rilievo; naso piuttosto normale a dorso normale e narici strette; bocca piccola dalle labbra carnose semiaperte con il labbro inferiore più piccolo del superiore; mento pronunciato sopra il bordo inferiore. Argilla biancastra. Alt. cm. 13,5; largh. cm. 11.

Un esemplare completo restaurato da due fr. conservante tracce della policromia rossa; uno conservante solo il lato ds., ambedue da matrici consunte e provenienti dalla vasca, str. II. Totale numero esemplari: 2.

7 (Fig. 112). Maschera di forma simile alle precedenti, ma con la parte bassa più svasata. Fronte alta e stretta; occhi piccoli infossati senza dettagli segnati; naso aguzzo a narici strettissime; bocca piccola orizzontale a labbra carnose ma appena accennate; mento pronunciato. Argilla granulosa biancastra. Alt. cm. 13; largh. cm. 10.

Unico esemplare intero restaurato da due fr., da matrice molto stanca; dalla vasca, str. II.

8 (Fig. 112). Maschera di forma simile alle precedenti molto regolare. Sopracciglia indicate; occhi a mandorla con gli angoli esterni più bassi e con palpebra regolari a rilievo; naso piuttosto sottile ma ben formato; bocca orizzontale a labbra carnose e semiaperte; mento piccolo accennato sopra la base. Argilla color nocciola. Alt. cm. 12.

Unico esemplare mancante di parte del lato sin., da matrice abbastanza fresca; dalla vasca, str. II.

9 (Fig. 112). Fr. di una maschera conservante solo la parte superiore ds. Fronte tondeggiante con il sopracciglio accennato; occhio piccolo con palpebre sottili e disconnetti. Argilla biancastra. Proveniente dall'ambiente nord, str. IV = Saggio A.

10 Fr. conservante l'occhio sin. a mandorla. Argilla granulosa rosata. Proveniente dall'ambiente nord, str. IV = Saggio A.

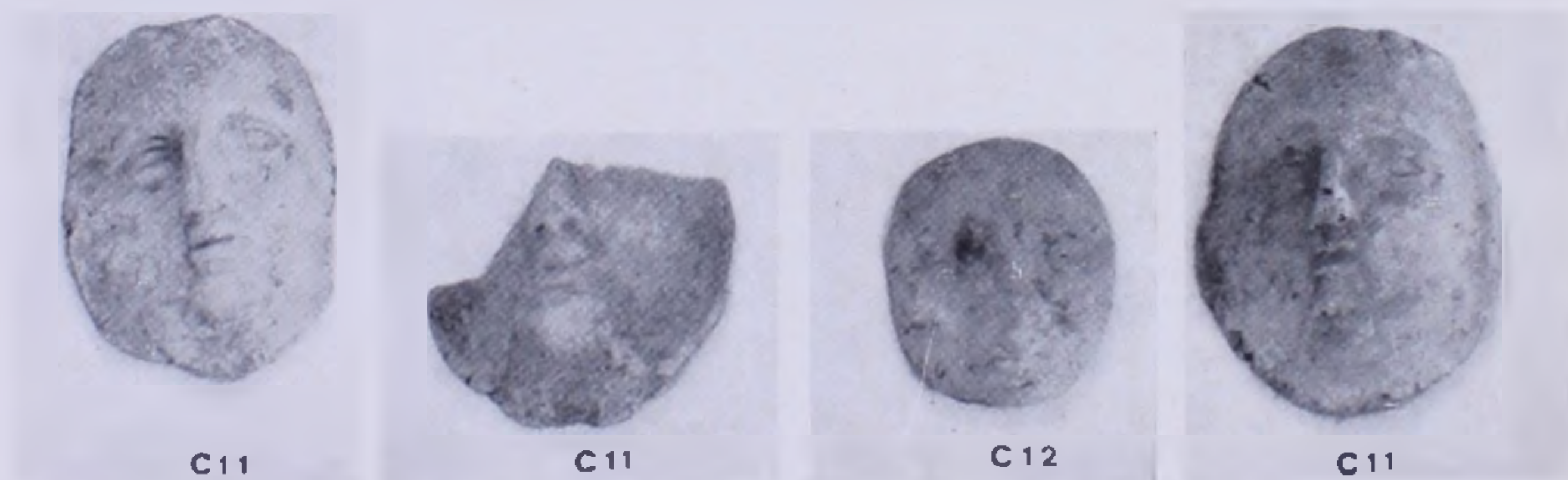


Fig. 113. — Maschere ovali o circolari C11 - C12.

b) Ovali o circolari:

11 (Fig. 113). Maschera ovale irregolare piatta. Sopracciglia accennate; occhi piccoli con palpebre sottili; naso corto e tozzo; bocca piccolissima semiaperta con labbra sporgenti e aperte agli angoli. Argilla granulosa di color biancastro rosato. Alt. cm. 15; largh. cm. 11-12.

Due esemplari integri e uno mancante della parte superiore, degli occhi e della guancia ds., da matrici poco accurate di media freschezza; provenienti tutti e tre dalla vasca, str. II. Totale numero esemplari: 3.

12 (Fig. 113). Mascheretta quasi circolare. Occhi piccoli a palpebre sottili e sconnesse e bulbo tondo e sporgente; naso sottile con narici larghe; bocca irregolare con labbra indicate da due sporgenze orizzontali; non c'è mento. Argilla granulosa sfumata in grigio nocciola e biancastro. Alt. cm. 10; largh. cm. 8,5.

Unico esemplare integro da matrice rozza stanca, con ritocchi; proveniente dalla vasca, str. II.

D) EX-VOTO ANATOMICI

a) Occhi:

1 (Fig. 112). Un occhio ovale con palpebre in rilievo e bulbo tondo. Argilla bianco-rosacea. Alt. cm. 3,5; lungh. cm. 5.

Unico esemplare da matrice piuttosto fresca; dalla vasca; str. II.

b) Orecchie:

1 Un orecchio, lungo cm. 7,5. Argilla rosata. Proveniente dall'ambiente nord, str. II.

2 Metà superiore di un orecchio. Argilla biancastra. Proveniente dall'ambiente nord, str. IV = Saggio A. Totale numero esemplari: 2.

c) Gambe:

1 Tre frr. di una gamba conservanti il polpaccio e l'attacco alla caviglia. Argilla bianco-rosata con policromia conservata. Proveniente dalla vasca, str. I; inoltre quattro frr. della stessa gamba, ma non combacianti provenienti dallo str. II.

2 Fr. ricostruito da tre pezzi di una gamba, conservata fino al collo del piede; manca della terminazione superiore. Argilla granulosa biancastra. Alt. cons. cm. 46. Proveniente dalla vasca, str. II.

3 Una gamba conservata fino alla caviglia. In alto foro di sfiatamento. Argilla rossastra. Alt. cons. cm. 31. Dalla vasca, str. II.

4 Due frr. non combacianti di una gamba, il primo conservante il calcagno e parte del polpaccio, il secondo conservante la terminazione superiore con foro di sfiatamento. È costruito da due metà tenute insieme; all'interno cordone di sostegno triangolare. Argilla rossastra. Dalla vasca, str. II.

5 Parte di gamba restaurata da otto frr. (più due frr. non combacianti) che compongono metà circa del polpaccio e il collo del piede. Argilla rosea con policromia rosa. Alt. cons. cm. 23,5. A questa gamba forse appartengono due frr. congiungentisi con terminazione superiore e due frr. con tallone. Provenienti dalla vasca, str. II.

6 Parte di gamba ricostruita da sette frr. che compongono tre quarti del polpaccio con la terminazione superiore (diam. cm. 7) e la caviglia. Argilla rosata. Alt. cons. cm. 18. Dalla vasca str. II.

7 Fr. conservante la terminazione superiore. Argilla rossastra. Dalla vasca, str. II.

8 Fr. di terminazione superiore con foro completo. Diam. cm. 5. Dalla vasca, str. II.

9 Fr. di gamba ricostruita da tre pezzi congiungentisi. Argilla biancastra. Proveniente dall'ambiente nord, str. II.

10 Parte superiore di gamba. Argilla rosata. Dall'ambiente nord, str. II.

11 Due frr. combacianti di una gamba. Argilla color nocciola. Proveniente dalla « stipe secondaria ».

Totale numero di esemplari di gambe identificati: 11, tutti frammentari, dei quali 1 es. dalla vasca, str. I; 7 es. dallo str. II; 2 es. dall'ambiente nord, str. II e 1 es. dalla « stipe secondaria ».

*d) Piedi:**destri:*

1 (Fig. 114). *I tipo*: Alluce distinto dalle altre dita; tagliato alla caviglia; base rudimentale. Argilla biancastra. Lungh. cm. 21; alt. cm. 14.

Due esemplari interi, uno con dita sole ed uno con solo collo; dalla vasca, str. II. Totale numero esemplari: 4.



Fig. 114. — Piedi Dd1 (tipo I ds.), Dd4 e Dd11 (tipo I sin.).



Fig. 115. — Piedi Dd2 (tipo II ds.) Dd11 (tipo I sin.) e Dd12 (tipo II sin.).

2 (Fig. 115). *II tipo*: Stampo molto rozzo; dita rifinite a mano. Argilla granulosa rosa. Lungh. cm. 14,5; alt. cm. 7.

Unico esemplare mancante di parte del collo e del tallone; proveniente dalla vasca, str. II.

3 *III tipo*: Molto regolare su base alta; tagliato alla caviglia. Argilla rossastra.

Unico esemplare conservante solo le dita; dalla vasca, str. II.

Vari:

4 (Fig. 114). Un piede intero con buona policromia rossa. Alluce dritto non separato dalle altre dita; unghie segnate. Argilla rosa-grigia. Lungh. cm. 20; alt. cm. 14. Proveniente dalla vasca, str. I.

5 Un piede completo in tre frr. Argilla rosata. Dalla vasca, str. I.

6 Frr. di quattro piedi, conservanti tutti solo la parte anteriore. Argille biancastre e rosa-grigie. Dalla vasca, str. I. Totale numero esemplari: 4.

7 Fr. di un piede, conservante il collo del piede e l'alluce; in due frr. Argilla rosata. Dalla vasca, str. I.

8 Due frr. di piede, conservante i malleoli ed il collo del piede. Argilla rosata. Dalla vasca, str. I.

9 Fr. di un piede, conservante l'alluce e due dita. Argilla rossastra. Dalla vasca, str. I.

10 Due frr. con caviglia e parte del collo del piede. Argilla biancastra. Dalla vasca, str. II.

sinistri:

11 (Figg. 114 e 115). *I tipo*: Stampo omologo al I tipo destro. Argille biancastre e rossastre. Lungh. cm. 21; alt. cm. 14.

Due esemplari interi, uno completo, ma in frr. e uno conservante solo le dita, tutti dalla vasca, str. II. Totale numero esemplari: 4.

12 Fig. 115). *II tipo*: Stampo omologo al III tipo destro. Argilla rossastra. Unico esemplare conservante solo le quattro dita e parte del collo del piede; dalla vasca, str. II.

Vari:

13 Tre fr. di un esemplare, conservanti il tallone e tre dita; forse appartiene al I tipo. Argilla rosata. Dalla vasca, str. II.

14 Un piede intero mancante della sola caviglia. Argilla rosata. Proveniente dalla vasca, str. I.

15 Un piede completo in due fr.. Argilla granulosa rossastra con ingubbiatura verdastra. Dalla vasca, str. I.

incerti:

16 Fr. di quattro piedi fra cui due caviglie e un tallone. Argille variabili. Provenienti dalla vasca, str. I. Totale numero esemplari: 4.

Totale numero di piedi identificati: 28.

*e) Mani:**sinistre:*

1 (Fig. 116). *I tipo*: Pollice rivolto all'esterno; indice molto corto. Argille variabili. Lungh. cm. 18-20 (fatti con due stampi).

Due esemplari interi, uno in due fr. mancante del pollice; uno mancante del polso e due frammentari; tutti dalla vasca, str. II. Totale numero esemplari: 6.

2 (Fig. 117). *II tipo*: Pollice e mignolo sproporzionati; altre dita rudimentali; privo del dorso. Argilla molto bruciata di color variabili. Lungh. cm. 20 e cm. 10.

Due esemplari interi dalla vasca, str. II. Totale numero esemplari: 2.

Vari:

3 Una mano molto rozza con solo pollice e palma. Argilla bianco rosata. Lungh. cm. 12,5. Proveniente dalla vasca, str. II.

4 (Fig. 116). Una mano con palma non lavorata; fatta a mano. Argilla rosa con bruciature. Lungh. cm. 17. Proveniente dalla Platea.

destre:

5 (Figg. 116 e 117). Stampo omologo al I tipo sinistro. Argilla rosata. Lungh. cm. 20 (una con accenno di braccio lungh. cm. 24).

Due esemplari interi (uno con parte di braccio); provenienti dalla vasca, str. II. Totale numero esemplari: 2.

Vari:

6 (Fig. 116). Una mano con palma piatta e dita affusolate. Argilla chiara. Lungh. cm. 17. Proveniente dalla vasca str. II.

7 Una mano ds. frammentaria derivata dal I tipo, ma con ritocchi a stecca per unghie ed altri dettagli. Argilla brunastra conservante la policromia e un altro fr. di mano identica conservante solo la parte anteriore delle quattro dita senza pollice. 2 esemplari provenienti dalla vasca, str. II.

8 Una mano, cava, piegata in atto forse di tenere qualcosa. Argilla rosa grigiastra. Lungh. mass. cons. cm. 10,5. Proveniente dalla vasca, str. I.

9 (Fig. 117). Una mano che stringe una melagrana. Argilla rossastra. Lungh. cm. 8. Proveniente dalla vasca, str. II.

10 (Fig. 117). Una mano con supporto, mezza distesa con la manica di veste accennata al polso. Argilla granulosa rosa. Lungh. cm. 15,5. Dalla vasca, str. II.



Fig. 116. — Mani De1 (tipo I sin.), De4, De5 (tipo I ds.) e De6.



Fig. 117. — Mani De2 (tipo II sin.), De5 (tipo I ds.), De9 e De10.

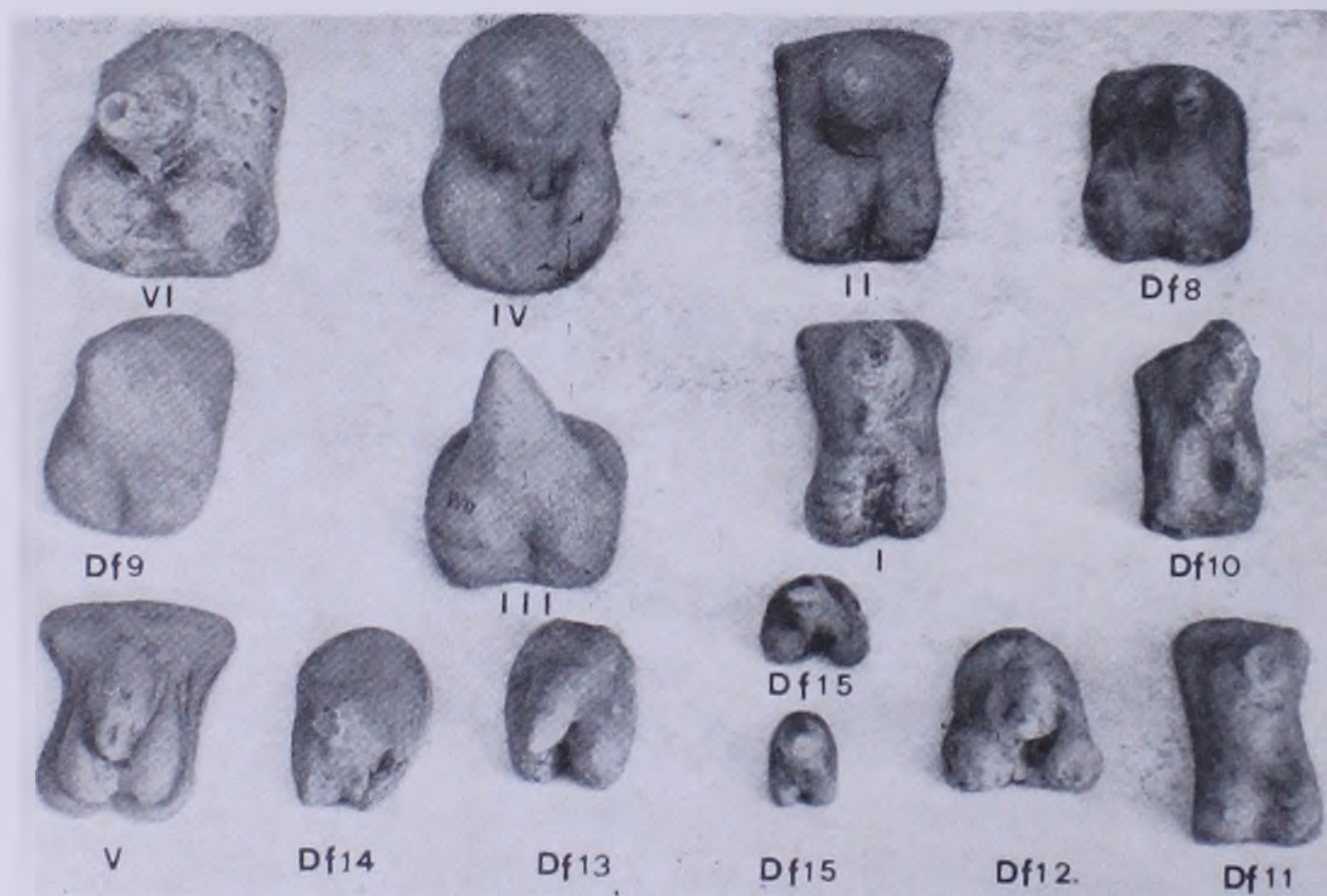


Fig. 118. — Sessi maschili tipi I-VI e vari Df8-Df15.

11 Una mano, cava, con dita dritte e con traccia di manica. Argilla nocciola rosato. Lungh. cm. 15 circa. Proveniente dall'ambiente nord, str. IV = Saggio A.

12 Una mano con dita distese e con traccia di manica, simile al N. 11. Provenienza «stipe secondaria».

13 Una mano priva di dita, rifinita a mano. Argilla bianco grigiastrea. Lungh. cm. 14. Proveniente dalla vasca, str. II.

14 Una mano distesa molto rozza d'argilla bianco grigiastrea. Lungh. cm. 10. Dalla vasca, str. II. Totale numero di esemplari di mani: 22.

f) Sessi maschili:

1 (Fig. 118). *I tipo*: Pube svasato, testicoli allungati e glande corto. L'argilla varia fra biancastro e rossastro. Nel tipo si distinguono tre varianti: A) cm. 10,5 da matrice originale e fattura accurata, B) cm. 10,5 da matrice invecchiata con ritocchi a mano e con stecca di legno, C) cm. 10-11 di contromatrice.

Provenienze: Vasca, str. I: 9 esemplari; str. II: 8 interi, 3 frammentari della variante A (di cui tre con policromia rossa), 2 esemplari della variante B e 9 interi e 2 frammentari della variante C; Platea: 1 es. frammentario; Fuori lato nord della Platea: 1 frammentario; Ambiente nord; str. I: 1 esemplare; Stipe secondaria: 1 frammentario = totale numero esemplari: 37.

2 (Fig. 118). *II tipo*: Pube svasato, testicoli allungati, glande riportato e appuntito. Argilla granulosa biancastra. Alt. cm. 11,5.

Provenienze: Vasca, str. I: 2 interi, 1 frammentario; str. II: 2 interi e 2 frammentari = totale numero esemplari: 7.

3 (Fig. 118). *III tipo*: Pube arrotondato, testicoli corti e gonfi, glande eretto e appuntito. Argilla color nocciola chiaro. Alt. cm. 8.

Provenienze: Vasca, str. I: 3 interi (uno senza placca di fondo); str. II: 2 interi, 1 frammentario; Ambiente nord, str. IV = Saggio A: 3 esemplari = totale numero esemplari: 9.

4 (Fig. 118). *IV tipo*: Pube appuntito, testicoli uniti in linea arrotondata, glande molto pronunciato. Argilla granulosa di colori vari. Anche in questo tipo si distinguono due varianti: A) da matrice originale alt. cm. 14,5 e B) da contromatrice, alt. cm. 11-13.

Provenienze: Vasca, str. I: variante A: 2 interi e 2 frammentari; variante B: 1 esemplare; str. II: 7 interi (di cui uno di argilla brunastrea con policromia rosa che esclude il pube) e 2 frammentari della variante A e 10 interi e 3 frammentari della variante B; Platea: 1 frammentario; Ambiente nord, str. IV = Saggio A: 1 frammentario (solo glande); Stipe secondaria: 1 frammentario; Saggio D: 1 frammentario. Totale numero esemplari: 31.

5 (Fig. 118). *V tipo*: Piatto su placca di fondo: pube svasato, testicoli amigdaloidi, glande aderente ai testicoli con infossatura alla punta. Argilla rosa-nocciola. Alt. cm. 8,5.

Provenienze: Vasca, str. I: 1 intero; str. II: 4 esemplari = totale numero esemplari: 5.

6 (Fig. 118). *VI tipo*: Pube naturalistico, testicoli svasati, glande di grosse proporzioni con il prepuzio indicato; cavo nella parte posteriore. Argilla biancastra. Alt. cm. 13.

Provenienze: Vasca, str. II: 1 intero (con resti di policromia rosa che esclude il pube), 1 completo però in due pezzi e 1 fr. con solo pene = totale numero esemplari: 3.

Vari:

7 Un esemplare a stampo con sbavature tutt'intorno; glande sottile ed eretto. Argilla biancastra. Alt. cm. 8.

Provenienza: Vasca, str. I.

8 (Fig. 118). Due falli interi forse derivati da contromatrice del tipo IVB. Argilla biancastra. Alt. cm. 10,5.

Provenienza: Vasca str. II = 2 esemplari.

9 (Fig. 118). Un fallo, cavo nella parte posteriore. Pube arrotondato, testicoli piuttosto piatti, glande grosso. Argilla rosa. Alt. cm. 9.

Provenienza: Vasca, str. II.

10 (Fig. 118). Posteriormente cavo, di forma stretta rettangolare. Testicoli sottili e allungati, glande eretto. Argilla verdastra. Alt. cm. 7,5.

Provenienza: uno dalla Vasca, str. II.

11 (Fig. 118). Pieno, vicino al I tipo ritoccato a mano. Argilla rossastra. Alt. cm. 9.

Provenienza: Vasca, str. II: 2 esemplari (di cui uno mancante del pene; tutte due conservanti la policromia rossa). Totale numero esemplari: 2.

12 (Fig. 118). Posteriormente cavo. Pube arrotondato, testicoli distanziati e tondi, glande ingrossato al centro. Argilla rosata. Alt. cm. 6,5.

Provenienza: Vasca, str. II: 1 esemplare.

13 (Fig. 118). Pieno, di forma tondeggiante. Testicoli e glande sottili. Argilla rosa-verdastra. Alt. cm. 6.

Provenienza: 2 esemplari dalla Vasca, str. II. Totale numero esemplari: 2.

14 (Fig. 118). Pieno, appiattito. Pube arrotondato di grande proporzioni, testicoli appena accennati, privo del pene sottile. Argilla granulosa rosa. Alt. cm. 8.

Provenienza: Vasca, str. II: 2 esemplari tutte e due mancanti della glande. Totale numero esemplari: 2.

15 (Fig. 118). Minuscoli. A) Tondeggiante, testicoli distanziati, glande eretto: 2 esemplari. B) Sottile, testicoli solo accennati, glande eretto: 2 esemplari. Argilla rosata. Alt. cm. 4.

Provenienti tutti e quattro della Vasca, str. II. Totale numero esemplari: 4.

16 Fallo piatto internamente in parte svuotato. Alt. cm. 8,5.

Provenienza: Ambiente nord, str. II.

17 Fallo frammentario di forma incerta. Proveniente dalla Stipe secondaria.

g) Sessi femminili:

1 (Fig. 120). *I tipo*: Cuoriforme schiacciato; due solchi trasversali sul pube; grandi labbra divise da un netto taglio non molto profondo. Argilla rosata biancastra. Alt. cm. 11,5.

Provenienze: Vasca, str. I: 10 esemplari; str. II: 18 esemplari interi; Ambiente nord, str. IV = Saggio A: 1 esemplare; Stipe secondaria: 1 esemplare. Totale numero esemplari: 30.

2 (Fig. 119). *II tipo*: Rettangolare-ovale « a dente »; tre incisioni sul pube; grandi labbra divise da taglio poco profondo e poco netto. Argilla rosa-grigio. Alt. cm. 11.

Provenienze: Vasca, str. I: 4 interi, 1 frammentario; str. II: 22 interi (di cui uno di contr. matrice), 5 frammentari; Stipe secondaria: 1 esemplare. Totale numero esemplari: 33.

3 (Fig. 119). *III tipo*: Bombato, con tre solchi trasversali (compresi nella matrice) poco pronunciati sul pube; piccolo ma profondo taglio che divide le labbra. Argilla biancastra. Alt. cm. 9,5.

Provenienze: Vasca, str. I: 3 interi, 1 frammentario; str. II: 11 interi. Totale numero esemplari: 15.

4 (Fig. 119). *IV tipo*: Rettangolare irregolare; quattro solchi poco pronunciati trasversali (nella matrice) sul pube; taglio piccolo e poco accurato che divide le grandi labbra molto evidenziate. Argilla rosea. Alt. cm. 9.

Provenienze: Vasca, str. I: 5 esemplari; str. II: 10 interi, 2 in fr.. Totale numero esemplari: 17.

5 (Fig. 119). *V tipo*: Allungato rettangolare; tre righe appena accennate trasversali sul pube; grandi labbra divise da solco molto inciso. Argilla color nocciola-crema. Alt. cm. 10.

Provenienze: Vasca, str. I: 4 interi, 2 frammentari; str. II: 14 esemplari. Totale numero esemplari: 20.

6 (Fig. 119). *VI tipo*: Triangolare allungato a pareti rigide, posteriormente cavo; uno o due solchi trasversali appena accennati sul pube; grandi labbra divise da solco poco inciso. Argilla rosata. Alt. cm. 10.

Provenienze: Vasca, str. I: 2 interi, 1 in due pezzi e 1 frammentario; str. II: 5 esemplari; Ambiente nord, str. II: 2 esemplari. Totale numero esemplari: 11.

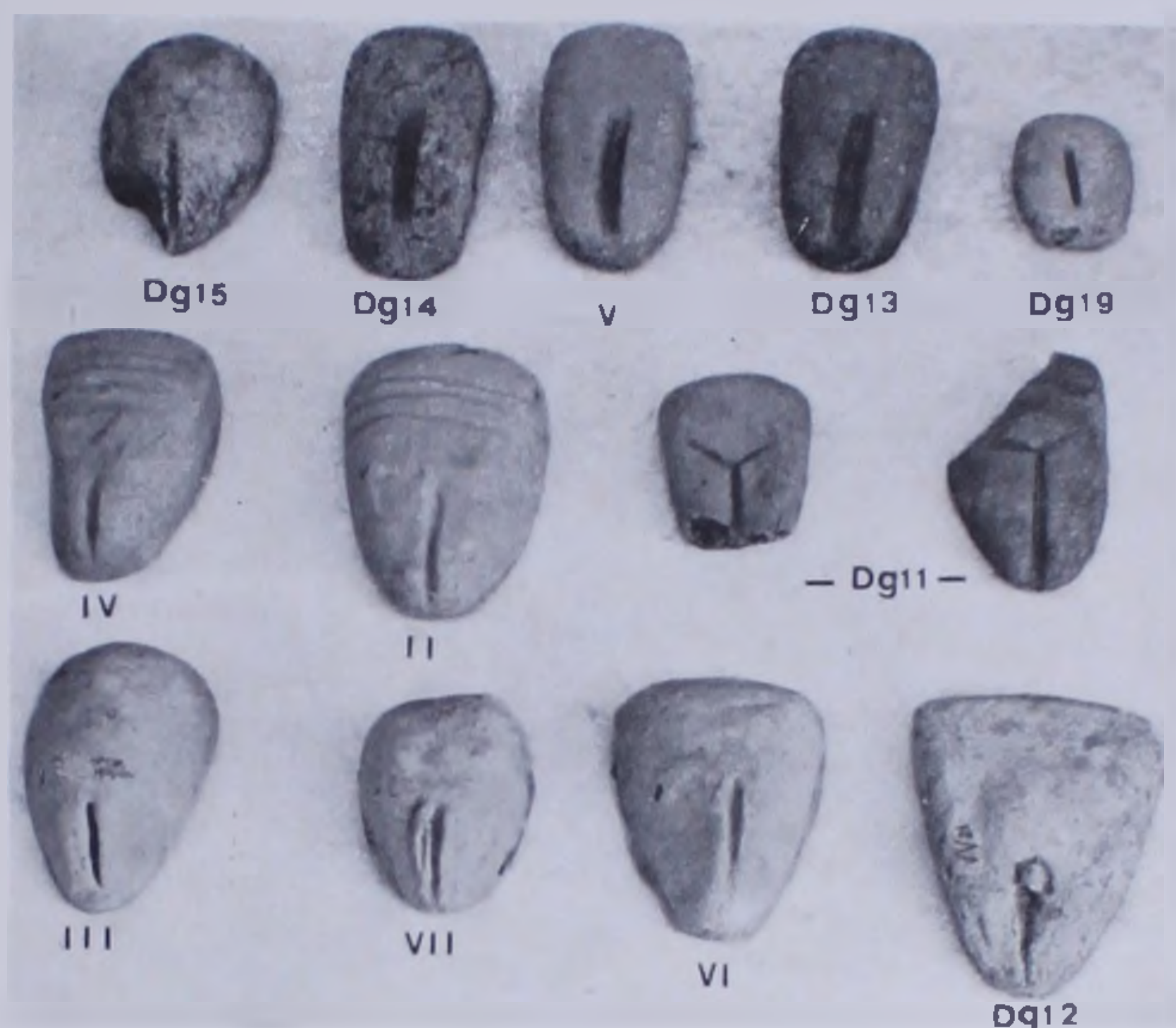


Fig. 119. — Sessi femminili tipi II-VII e vari Dg11-Dg15 e Dg19.

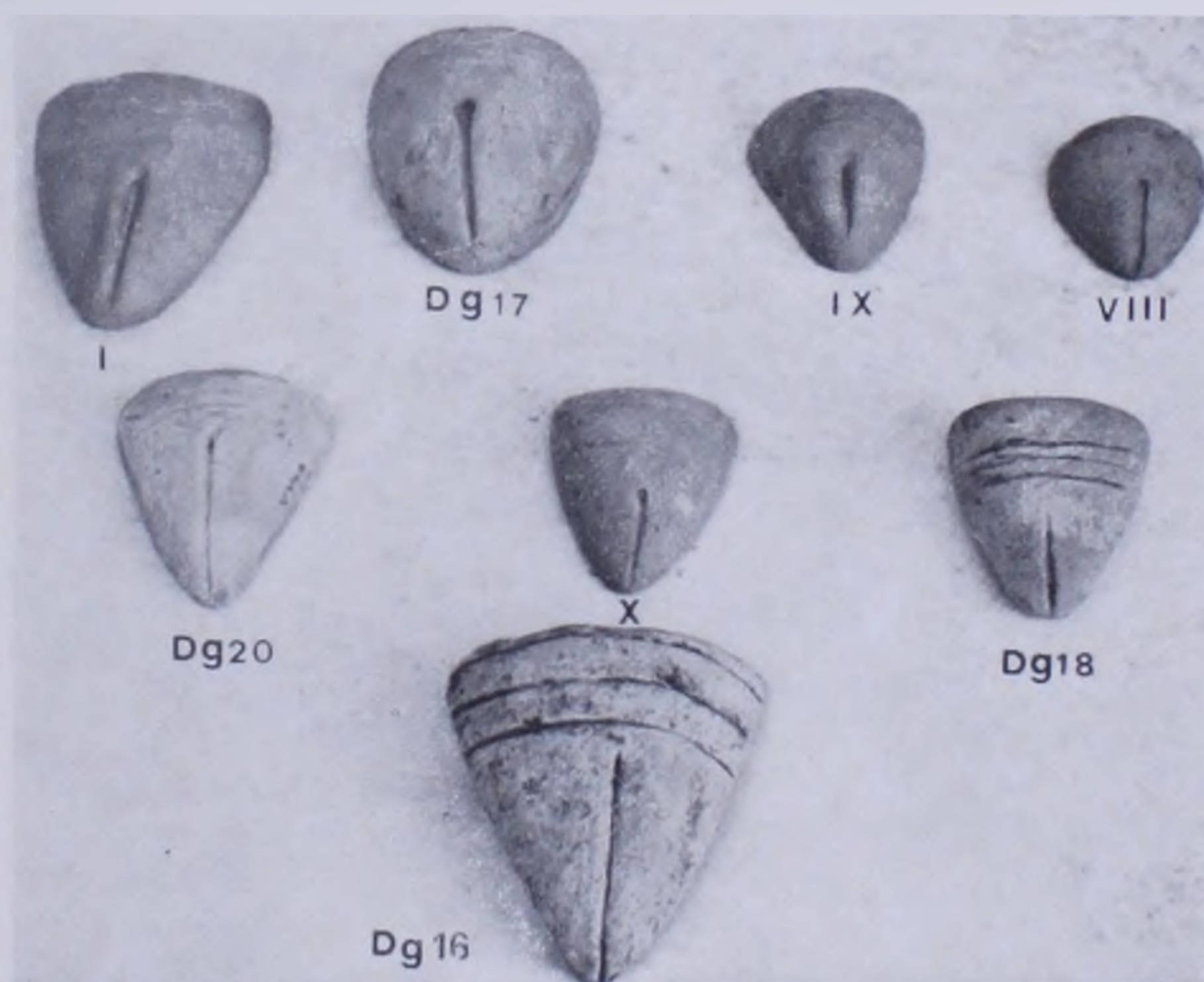


Fig. 120. — Sessi femminili tipi I, VIII-X e vari Dg16-Dg18 e Dg20.

7 (Fig. 119). *VII tipo*: Triangolare arrotondato; grandi labbra rilevate ai lati del solco divisorio profondamente inciso. Argilla bianco-rosata. Alt. cm. 7,5.

Provenienze: Vasca, str. I: 1 esemplare; str. II: 3 esemplari. Totale numero esemplari: 4.

8 (Fig. 120). *VIII tipo*: Piccolo, triangolare bombato; un solo taglio trasversale sul pube; grandi labbra divise da incisione profonda e curata. Argilla color nocciola. Alt. cm. 5,5.

Provenienze: Vasca, str. I: 1 esemplare (cavo); str. II: 2 esemplari. Totale numero esemplari: 3.

9 (Fig. 120). *IX tipo*: Triangolare; pube più svasato con due tagli trasversali; grandi labbra divise da incisione breve e poco curata. Argilla rosa-grigiastra. Alt. cm. 6,5.

Provenienze: Vasca, str. II: 2 esemplari. Totale numero esemplari: 2.

10 (Fig. 120). *X tipo*: a forma di scudo, cavo, triangolare con due profonde incisioni distanziate sul pube; grandi labbra, con incisione accurata non molto profonda. Argilla color nocciola. Alt. cm. 7,5.

Provenienza: Vasca, str. II: 1 intero e 1 frammentario. Totale numero esemplari: 2.

Vari:

11 (Fig. 120). Allungato, pieno, con intaglio a Y. Argilla nocciola-bruna. Alt. cm. 9.

Provenienza: Vasca, str. I: 3 esemplari leggermente frammentari. Totale numero esemplari: 3.

12 (Fig. 120). Piatto, triangolare con clitoride segnata da bottoncino nel taglio che divide le grandi labbra. Argilla bianco-gialla. Alt. cm. 10,5.

Provenienza: Vasca, str. I: 1 esemplare.

13 (Fig. 120). Rettangolare con grandi labbra divise da taglio molto profondo; probabilmente derivato dal V tipo. Argilla nocciola. Alt. cm. 7.

Provenienza: Vasca, str. I: 1 esemplare.

14 (Fig. 119). Simile al precedente con profondo taglio che divide le grandi labbra; tracce di tre incisioni trasversali sul pube. Argilla marrone. Alt. cm. 7,5.

Provenienza: Vasca, str. I: 1 esemplare.

15 (Fig. 119). Bombato con tracce di placca di fondo; tre incisioni sul pube; molto corrosivo. Argilla rosata. Alt. cm. 8,5.

Provenienza: Vasca, str. I: 1 esemplare leggermente danneggiato ad un lato.

16 (Fig. 120). Ricurvo in basso, cavo, con tre incisioni distanziate sul pube; grandi labbra con solco divisorio lungo e sottilissimo inciso. Argilla granulosa, color crema. Alt. cm. 10,5.

Provenienza: Vasca, str. I: 1 esemplare.

17 (Fig. 120). A forma di scudo, molto rigonfio su placca di fondo con foro di sfatamento; due incisioni poco pronunciate sul pube; grandi labbra divise da solco netto e largo terminante con piccolo foro che indica il clitoride. Argilla rosa chiaro. Alt. cm. 7,5.

Provenienza: Vasca, str. II: 1 esemplare.

18 (Fig. 120). A forma piramidale con tre profonde incisioni sul pube; profondo taglio che divide le grandi labbra. Argilla biancastra. Alt. cm. 7.

Provenienza: Vasca, str. II: 1 esemplare.

19 (Fig. 120). Quadrangolare, pieno, con una sola incisione profonda e larga centrale per dividere le grandi labbra. Argilla rosa grigiastra. Alt. cm. 7.

Provenienza: Vasca, str. II: 1 esemplare.

20 (Fig. 120). Triangolare, cavo, due linee ondulate sul pube; grandi labbra divise da linea incisa allungata; clitoride triangolare incisa. Argilla bianco giallastra. Alt. cm. 7,5.

Provenienza: Vasca, str. II: 1 esemplare.

h) Uteri:

1 (Fig. 121). *I tipo*: Forma ellittica, « a ricciolo », con dieci scanalature; foro sotto il ricciolo. Argilla rosata. Alt. cm. 15.

Provenienze: Vasca, str. I: 4 interi, 2 frammentari; str. II: 13 interi, 7 in fr.; Platea: 1 frammentario; Fuori lato nord della platea: 1 frammentario; Fuori muro est dell'ambiente, str. I: 1 intero; Stipe secondaria: 1 intero. Totale numero esemplari: 30.

2 (Fig. 121). *II tipo*: Forma rettangolare « a ricciolo », con quattordici scanalature profonde; « ricciolo » non completo con foro sotto. Argilla rosata o rossastra. Alt. cm. 15,5.

Provenienze: Vasca, str. I: 3 frammentari; str. II: 7 interi, 1 frammentario; Stipe secondaria: 1 intero, 3 in frammenti. Totale numero esemplari: 15.

3 Dall'ambiente nord, str. IV = Saggio A provengono fr. di due uteri dei quali non si può distinguere se appartengono al I o al II tipo. Totale numero esemplari: 2.

4 (Fig. 121). *III tipo*: Forma rettangolare, « a ricciolo », con quattordici scanalature; « ricciolo » rudimentale e appendice a destra invece che a sinistra come lo hanno gli altri tipi; foro sotto il « ricciolo ». Argilla rosa. Alt. cm. 11,5.

Provenienze: Vasca, str. I: 1 intero, 1 frammentario; str. II: 5 interi (uno con buona policromia ed uno completo ma in due pezzi) e 2 frammentari. Totale numero esemplari: 9.

5 (Fig. 121). *IV tipo*: Forma ellittica, « a ricciolo » (cfr. tipo I da cui differisce soprattutto per le misure) con dieci scanalature. Argilla rosata. Alt. cm. 12,5.

Provenienze: Vasca, str. I: 2 interi, 1 frammentario; str. II: 2 interi, 1 frammentario. Totale numero esemplari: 6.

6 (Fig. 122). *V tipo*: « A ciabatta », appiattito; lato destro a tratti rettilinei; nove scanalature grosse e curvilinee; appendice grossa; foro nell'estremità superiore. Argille bianche, rosee, rossastre, granulose. Alt. cm. 16.

Provenienze: Vasca, str. I: 2 interi, 2 frammentari; str. II: 18 interi, 7 mancanti di parti, 5 in frammenti; Platea: 3 in fr.; Ambiente nord, str. IV = Saggio A: 1 intero, 2 in fr.; Stipe secondaria: 1 frammentario. Totale numero esemplari: 41.

7 (Fig. 122). *VI tipo*: « A ciabatta », rigonfio; lato destro arrotondato; nove scanalature grosse e curvilinee; appendice grossa; foro nell'estremità superiore. Argille bianche, rosse e rossastre, granulose. Nel tipo si distinguono due varianti: A) di matrice originale alt. cm. 16, B) di contromatrice alt. cm. 16,5.

Provenienze: Vasca, str. I: 2 interi, 1 frammentario; str. II: 10 interi del variante A e 7 interi del variante B, e 1 in fr.. Totale numero esemplari: 21.

8 (Fig. 122). *VII tipo*: « A ciabatta », derivativo del VI tipo; superficie corrosa (forse è da contromatrice stanca); foro superiore inesistente. Argille bianche e rosee. Alt. cm. 15-16.

Provenienze: Vasca, str. I: 8 interi, 3 frammentari e 2 esemplari da contromatrice; str. II: 6 interi; Ambiente nord, str. IV = Saggio A: 1 esemplare; Stipe secondaria: 1 intero, 1 frammentario. Totale numero esemplari: 22.

9 (Fig. 122). *VIII tipo*: « A ciabatta », simile al VI tipo, ma di proporzioni minori; rigonfio, scanalature meno accentuate e foro superiore inesistente. Argille bianche e rosee. Alt. cm. 13.

Provenienze: Vasca, str. I: 1 esemplare; str. II: 3 interi. Totale numero esemplari: 4.

10 (Fig. 123). *IX tipo*: « A ciabatta » come i precedenti, ma più allungato e rigonfio; foro superiore. Argilla bianche e rosee. Alt. cm. 11,5.

Provenienze: Vasca, str. I: 2 interi, 1 quasi intero mancante di parte superiore e 4 frammentari; str. II: 3 interi. Totale numero esemplari: 10.

11 (Fig. 123). *X tipo*: « A cuore » allungato, con appendice a destra; scanalature numerose mal rifinite; foro all'estremità superiore. Argille bianche e rosee. Alt. cm. 13.

Provenienze: Vasca, str. II: 2 interi. Totale numero esemplari: 2.



Fig. 121. - Uteri tipi I-IV.



Fig. 122. - Uteri tipi V-VIII.



Fig. 123. - Uteri tipi IX e X.

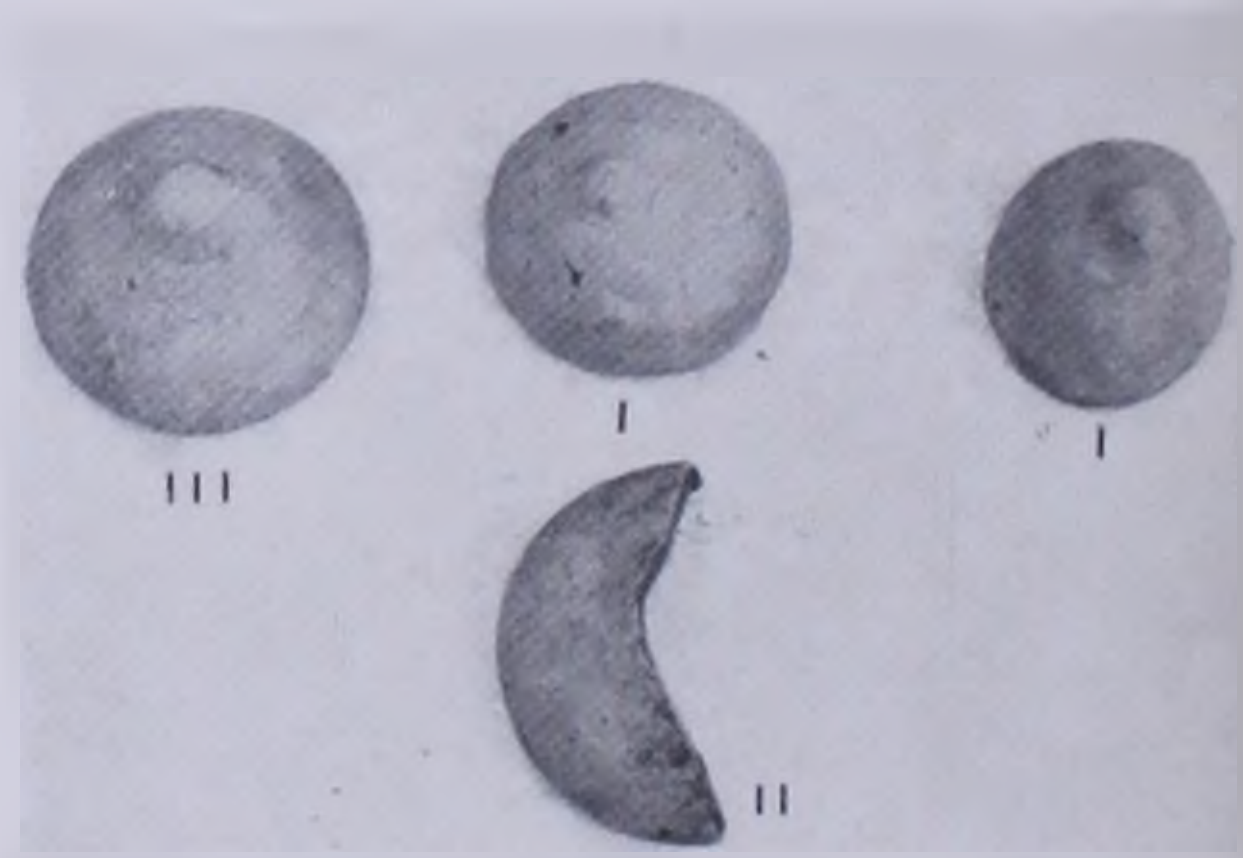


Fig. 124. - Seni tipi I-III.



Fig. 125. - Due tortine votive E1.

12 Frr. di uteri non identificabili:

Da fuori il lato nord della platea frr. di 2 uteri; dall'ambiente nord, str. IV = Saggio A: frr. di almeno 5 uteri; Fuori muro est dell'ambiente: 1 fr. Totale numero esemplari non identificabili: 8.

1) Seni:

1 (Fig. 124). *I tipo*: Normale. Argille variabili nocciola, rosata e rossastre. Diam. variabile fra cm. 6 a cm. 8,5.

Provenienze: Vasca, str. I: 1 intero, diam. cm. 7,7, 1 mezzo esemplare; str. II: 4 interi, diam. variabili da cm. 6,5 a 8; Ambiente nord, str. II: 1 intero, diam. cm. 8; str. IV = Saggio A: 2 interi, diam. cm. 6 e 8,5; Ambiente sud, str. III: 1 intero, diam. cm. 8,5; Fuori muro est dell'ambiente, str. II: 1 intero, diam. cm. 6. Totale numero esemplari: 11.

2 (Fig. 124). *II tipo*: Lmisferico con capezzolo arrotondato. Argilla rosata. Diam. cm. 10 circa. Provenienze: Vasca, str. II: metà di 1 esemplare; Stipe secondaria: 1 esemplare. Totale numero esemplari: 2.

3 (Fig. 124). *III tipo*: A profilo carenato. Argilla granulosa rosa. Diam. cm. 9,5. Provenienza: Vasca, str. II: 1 intero.

4 *IV tipo*: Conico. Argilla granulosa rossastra. Diam. cm. 10,5. Provenienza: Vasca, str. I: 1 esemplare.

5 Frr. di due seni di forma incerta, del diam. approssimativo di cm. 10 a 12; provenienti dalla Vasca, str. I. Totale numero esemplari: 2.

k) Intestini:

1 *I tipo*: Forma a piastra cuoriforme; colon in tre parti; ombelico a bottone; stomaco molto rilevato. Argilla di colori vari. Alt. cm. 22.

Provenienze: Vasca, str. II: 3 interi, 7 frammentari (di cui 2 privi della punta, 4 conservanti solo la punta e 1 solo la parte inferiore); Ambiente sud, str. III: 1 frammentario. Totale numero esemplari: 11.



Fig. 126. — Intestini tipi II-VI.

2 (Fig. 126). *II tipo*: Forma e tipo uguale al I tipo, ma più piccolo. Argilla rosea. Alt. cm. 19.

Provenienze: Vasca, str. I: 1 intero; str. II: 1 intero; Ambiente nord, str. II: 1 frammentario. Totale numero esemplari: 3.

3 (Fig. 126). *III tipo*: Simile ai tipi I e II, ma con colon intero e « bottone » non tagliato. Argilla rosea. Alt. cm. 19.

Provenienze: Vasca, str. I: 1 intero, 1 frammentario; str. II: 1 intero, 3 frammentari. Totale numero esemplari: 6.

4 (Fig. 126). *II' tipo*: Colon « a provetta ». Argilla biancastra. Alt. incerta, rappresentato solo da frammenti.

Provenienze: Vasca, str. I: 2 frammentari; str. II: 3 in fr. (1 con parte inferiore, 1 con parte superiore e 1 con parte centrale); Ambiente nord, str. II: due fr. di 1 esemplare. Totale numero esemplari: 6.

5 (Fig. 126). *I' tipo*: Forma « a cuore », con colon serpentiforme. Argilla rosea. Alt. cm. 15,5.

Provenienza: Vasca, str. II: 1 intero, 2 frammentari (privi della punta). Totale numero esemplari: 3.

6 (Fig. 126). *II tipo*: Forma « a grappolo », con grosso « bottone » allungato centrale. Due stampi diversi. Argilla biancastra. Alt. cm. 13 e 14.

Provenienza: Vasca, str. II: 2 interi. Totale numero esemplari: 2.

E) TORTINE VOTIVE

1 (Fig. 125). Forma conica con quattro tagli sul cono e protuberanze da quattro a undici alla base. L'argilla è generalmente rosata. Diam. variabile da cm. 6,5 a 8,5.

Provenienze: Vasca, str. II: 3 intere (2 con quattro uno con undici protuberanze); Ambiente nord, str. II: 2 interi; Fuori muro est dell'ambiente, str. II: 1 frammentario. Totale numero esemplari: 6.

F) STATUETTE

L'argilla delle statuette votive è notevolmente meno variabile di quella del materiale anatomico: generalmente è ben depurata e di color crema o nocciola pallida; solo in alcuni casi è di un colore rossastro. Sono in genere fatte in due parti con la parte posteriore non elaborata. Le pareti, di norma molto sottili, sono senza dubbio una delle cause dello stato frammentario della maggior parte del materiale. Come già menzionato la maggior parte delle statuette sono rappresentate da un solo esemplare.

Si darà ora il catalogo delle statuette senza un tentativo di studio approfondito, dato che come per gli altri ex-voto mancano ancora pubblicazioni e studi del materiale votivo delle zone laziale e etrusche con il quale si potrebbe giungere a confronti e conclusioni utili. Questo materiale veiente è inoltre troppo scarso perchè si possa prestare a studi e conclusioni come è stato invece possibile con il materiale ceramico dell'ambiente romano.

Tutto ciò che si possa dire sulle statuette è che si ambientano nella tradizione ellenistica tardo-repubblicana. Alcune come le offerenti con in mano una melagrana ripetono ancora in modo ormai stanco tipi di tradizione tardo-classici, mentre altre rappresentano tipi di stile direi tardo-repubblicano per cui non si conoscono ancora neanche dei confronti approssimativi.

1 (Fig. 127). Statuetta di Minerva seduta sul trono con spalliera e bracciali decorati con motivi incisi. Veste un chitone cinto sotto il petto e lo *himation* che scendendo dalle spalle avvolge il braccio sn. e le gambe; sul petto porta il *gorgoneion* e sul capo un elmo crestato ed alato con alto *lophos* stilizzato; capigliatura con pettinatura a scriminatura centrale con i capelli raccolti indietro la testa donde riscendono a lunghe ciocche non differenziate sulle spalle; occhi piuttosto grandi a palpebre rilevate; naso grossolano e bocca indicata con un punto impresso. Nella mano ds. che posa sul grembo regge una patera. Il trono che posa su una base abbastanza alta ha piedi leonini. Sul retro mal rifinito appare indicata solo la spalliera del trono, sotto della quale v'è il foro di sfiatamento. Più interessante però è l'incisione alla base posteriore di un *caduceus*. Ovviamente siamo di fronte ad un sincretismo tra due divinità; Minerva e Mercurio, fenomeno per

quanto sappia non conosciuto prima, ma non particolarmente strano poichè ambedue le divinità esercitano la tutela dell'artigianato e del commercio.

Inoltre il *caduceus* — ancora oggi simbolo dell'arte medica e farmaceutica — potrebbe indicare l'aspetto particolare di una Minerva guaritrice cosa che ben si adatterebbe alla stipe votiva con tutti i suoi doni votivi anatomici. Argilla bianco crema con chiazze grigiastre. Alt. cm. 17, (base alt. cm. 3,3). Restaurata e lacunosa (mancante del lato inferiore destro dove probabilmente doveva essere lo scudo della dea appoggiato al trono). Proviene dalla vasca, str. I.



Fig. 127. — Statuetta di Minerva sul trono Fr: a) di fronte, b) di dietro.

2 (Fig. 128). Fr. di statuetta dello stesso tipo del N. 1, ma di proporzioni più grandi. È conservata solo la testa di Minerva, con elmo uguale al N. 1 cioè alato e capigliatura con pettinatura uguale. Proviene da matrice molto stanca, tanto da rendere poco chiari i dettagli del viso; occhi leggermente infossati senza dettagli; naso grossolano; bocca rozza a labbra carnose orizzontali e, a quanto pare, semiaperte; mento e parte bassa della bocca scheggiati. Argilla poco compatta grigia al nucleo e crema-nocciola in superficie. Alt. cons. cm. 8. Proveniente dalla Vasca, str. II.

3 (Fig. 128). Fr. probabilmente di statuetta simile, conservante solo parte dello scudo rotondo. Argilla crema-nocciola. Diam. circa cm. 5. Proveniente dalla vasca, str. II.

4 (Fig. 129). Statuetta di Venere seminuda stante, appoggiata in atteggiamento rilassato su una colonnina o più probabilmente su un altare; sulla sommità di questo poggiano il gomito e l'avambraccio avvolto nello *himation* e sulla base il piede della gamba sinistra piegata; con il braccio destro la dea regge un lembo dello *himation* scoprendo così il torso nudo; lo *himation* avvolge la parte bassa del corpo fino ai piedi; sul capo porta un diadema; capelli con pettinatura a scriminatura centrale con i capelli raccolti in un nodo sulla nuca donde scendono in riccioli ai lati del collo; tratti del viso irregolari. Argilla variabile dal rosso-mattone al rosa scuro. Alt. cm. 19 (base cm. 1,7). Restaurata, mancante di parti del lato posteriore. Proveniente dalla vasca, str. II.



F 2



F 3

Fig. 128. — Testa di statuette di Minerva F2 e scudo F3.



Fig. 129. — Statuetta di Venere F4.



Fig. 130. — Statuetta di offerente F5.



Fig. 131. — Statuetta di offerente F6.



Fig. 132. — Statuetta femminile F8.



Fig. — 133. Statuetta femminile F7.



Fig. 134. — Due statuette femminili F9 e F10.



Fig. 136. — Statuetta femminile panneggiata di tipo « Tanagra », F12.



Fig. 135. — Statuetta femminile F11.

5 (Fig. 130). Statuetta femminile stante raffigurante una offerente. Veste il *phalos* cinto sotto il petto; la posizione è di riposo con la gamba sn. un po' piegata al ginocchio; la mano sn. leggermente piegata è abbassata lungo il fianco a sorreggere il lembo della veste, mentre la mano ds., che tiene un oggetto rotondo, presumibilmente una melagrana, è portata al petto. Sul capo ha il diadema; capigliatura con pettinatura a scrimatura centrale con i folli capelli raccolti in un basso nodo dietro la testa; il viso è largo e tondeggiante con lineamenti calmi e poco differenziati; da matrice piuttosto stanca e consunta. Argilla color nocciola. Alt. cm. 17. Restaurata, ma mancante di maggior parte della base e di parti inferiori e centrali sul lato posteriore. Proveniente dalla vasca, str. II.

6 (Fig. 131). Statuetta di offerente di tipo simile alla precedente, ma da matrice più fresca. Differisce dalla precedente per dettagli di viso, capelli e vesti più precisi e per la matrice che le fa portare la melagrana nella mano sn. invece che nella destra. Frammentaria, mancante di maggior parte del lato destro e delle parti centrali dal petto in giù. Argilla color nocciola. Alt. cm. 17. Proveniente dalla vasca, str. II.

7 (Fig. 133). Statuetta femminile acefala raffigurante probabilmente una offerente simile alle due precedenti. L'estrema degradazione della matrice rende difficilissimo il riconoscimento dei dettagli; sembra però che questa abbia lo *himation* gettato sul braccio sinistro. Oltre alla testa manca anche tutta la parte inferiore dai ginocchi in giù. Argilla granulosa color crema-nocciola. Pareti più spesse. Alt. cons. cm. 8. Proveniente dalla vasca, str. II.

8 (Fig. 132). Statuetta femminile acefala panneggiata stante. Veste chitone e *himation* con braccio sin. leggermente piegato lungo il fianco e ha il braccio destro piegato al gomito con la mano portata al petto e indicato sotto le pieghe dello *himation*. Poggia su alta base a pareti concave terminata in alto da un toro. Argilla color crema. Alt. cons. cm. 15. Restaurata, ma mancante della parte superiore delle spalle. Proveniente dalla vasca, str. II.

9 (Fig. 134). Statuetta femminile acefala stante che veste chitone e *himation*. Il braccio ds. fasciato nello *himation* è portato sul petto mentre il braccio sn. abbassato lungo il fianco alza con la mano l'orlo dello *himation*; gamba ds. leggermente piegata. Matrice molto consunta. Argilla color nocciola pallido. Alt. cons. cm. 12,5. Restaurata, ma mancante della parte inferiore posteriore. Proveniente dalla vasca, str. II.

10 (Fig. 134). Parte inferiore di statuetta stante e panneggiata simile alla precedente. Si conserva la parte bassa del braccio sn. che solleva con la mano l'orlo dello *himation*, sotto il quale scende il chitone e la gamba ds. leggermente piegata. Matrice estremamente stanca. Argilla granulosa color nocciola. Pareti più spesse. Alt. cons. cm. 10. Proveniente dalla vasca, str. II.

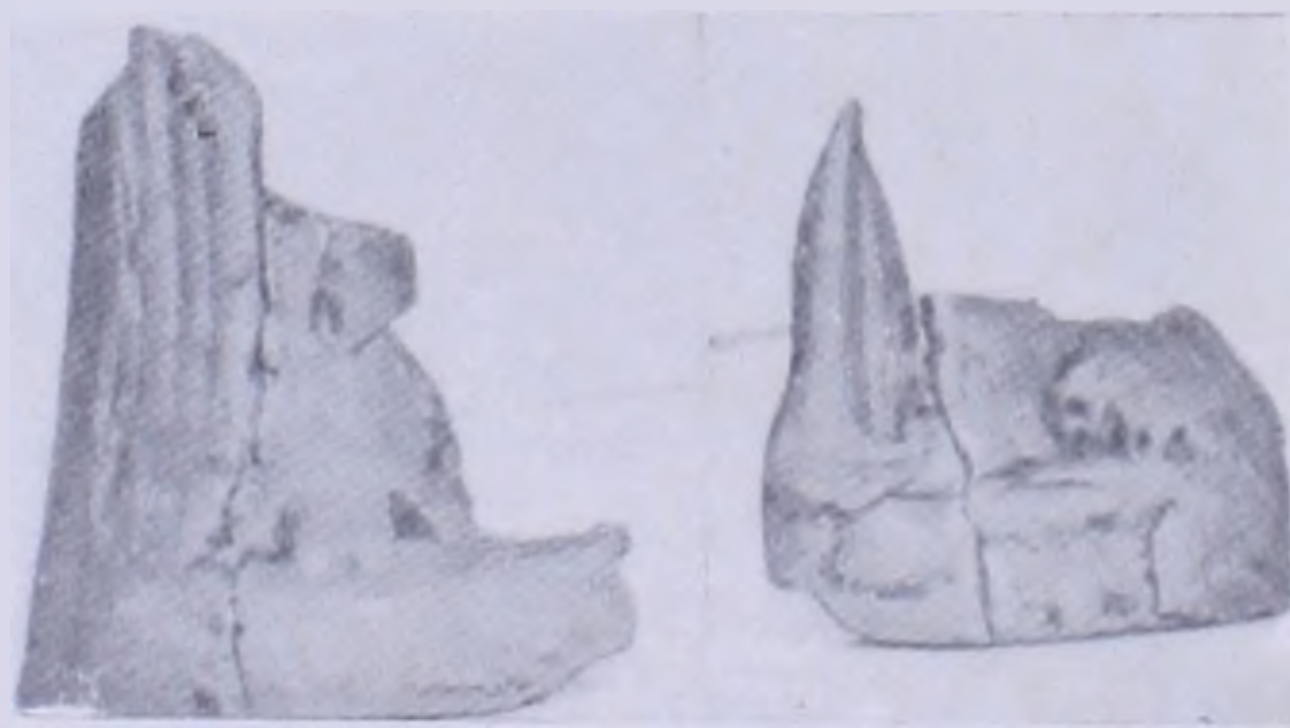


Fig. 137. — Due fr. delle statuette femminili F13a e F13b.

11 (Fig. 135). Statuetta femminile stante. Veste una tunica cinta a mo' di peplo pieghettato sotto il petto; la gamba sn. è leggermente piegata al ginocchio e ambedue le braccia sono portate lungo i fianchi; pettinatura con boccolo alla sommità della testa e capelli tirati dietro la testa con due boccoli che scendono lateralmente; tratti del viso poco differenziati, salvo il naso che è piuttosto aguzzo. Argilla bianco crema con sfumature rosee. Alt. cm. 19,5. Restaurata da molti fr. con numerose, grandi lacune specialmente sul retro. Proveniente dalla vasca, str. II.

12 (Fig. 136). Statuetta femminile panneggiata stante. Il capo leggermente inclinato in giù verso destra è coperto dallo *himation* che lascia scoperto solo il viso e fascia il collo come il resto del corpo. Braccio ds. leggermente piegato sotto lo *himation* con la mano al fianco; braccio sn. piegato al gomito e fasciato dallo *himation* con la mano portata dietro la schiena. La testa è inserita a parte. Argilla color nocciola-arancio pallido, mentre la testa fatta a parte ha un'argilla di color crema-nocciola. Alt. cm. 17. Integra. Proveniente dalla vasca, str. II.

13 (Fig. 137). Due frr. conservanti ognuno la parte più bassa di due statuette femminili delle quali si conservano solo la terminazione della veste con un piede che sporge sotto l'orlo. Le pareti sono sottilissime. Argilla molto fine di color nocciola. Alt. cm. 6 e cm. 4,5. Dalla vasca, str. II.

14 (Fig. 138). Fr. di statuetta femminile che veste il *peplos*. È conservato solo il fianco e la gamba ds. fortemente piegata al ginocchio fino alla caviglia. Matrice piuttosto fresca. Argilla color nocciola-grigio. Alt. cons. cm. 9,2. Dalla vasca, str. II.

15 (Fig. 138). Fr. di statuetta femminile probabilmente stante: si conserva solo parte della gamba ds. leggermente piegata sotto le pieghe sciolte della veste. Argilla soffice color nocciola pallido. Alt. cons. cm. 6. Dalla vasca, str. II.

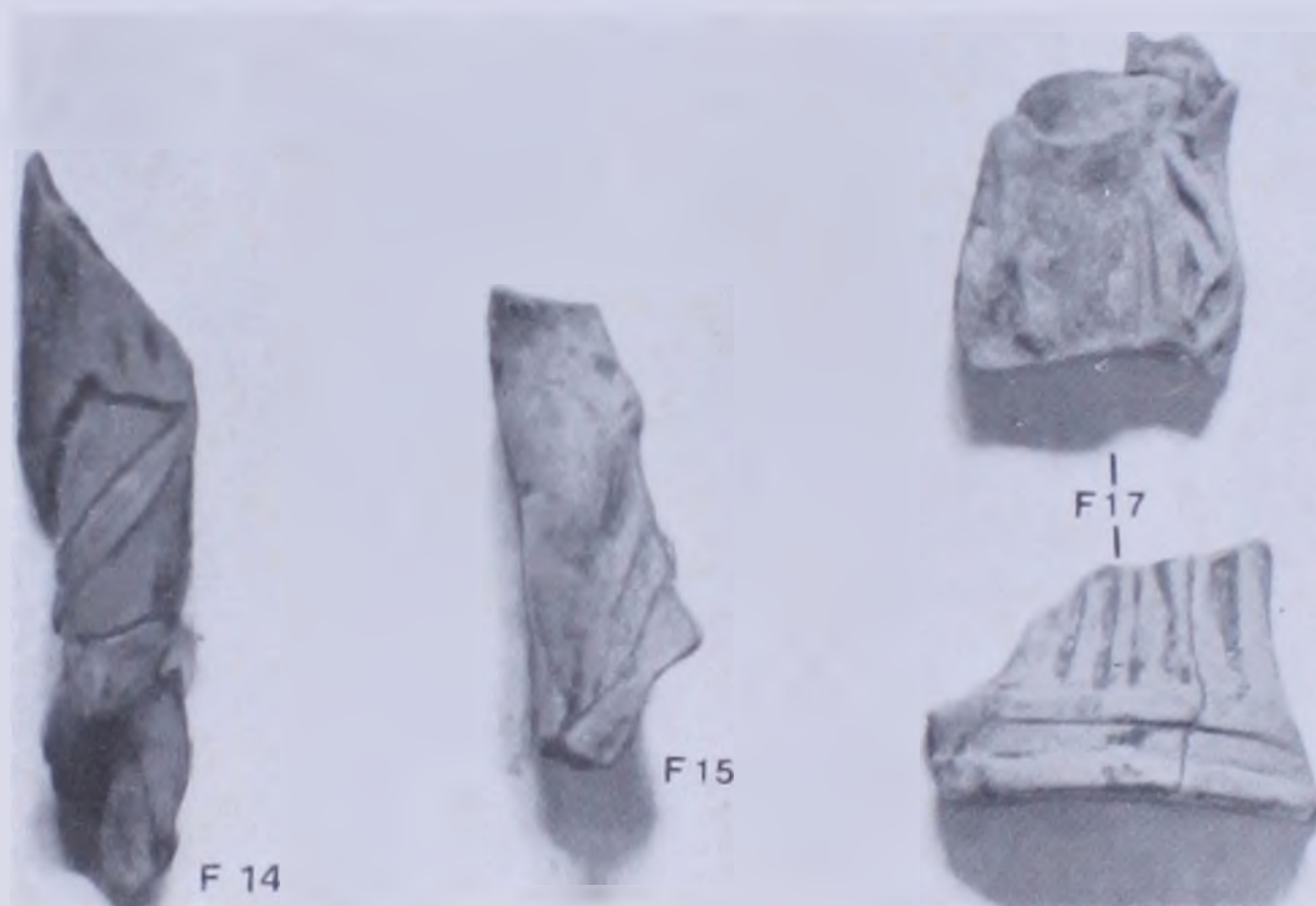


Fig. 138. — Frr. vari di statuette femminili F14, F15 e F17.

16 Fr. di parte inferiore di statuetta femminile probabilmente *peplophoros*, conservante la parte inf. ds. con la gamba ds. leggermente piegata sotto le pieghe verticali del *peplos*; tutte e due i piedi male indicati sotto l'orlo della veste; base ad anello. Argilla color nocciola pallido. Alt. cons. cm. 7,7. Proveniente dalla vasca, str. III.

17 (Fig. 138). Due frr. non congiungentisi di statuetta femminile stante. L'uno conserva il plinto circolare con modanature e l'angolo sn. del chitone pieghettato; l'altro invece conserva parte del corpo all'altezza dell'addome e della vita, con pieghe del vestito movimentate. Pareti piuttosto spesse. Argilla bianco-crema. Provenienti dalla vasca, str. II.

18 (Fig. 139). Fr. di statuetta, raffigurante un torso nudo con l'inizio dello *himation* avvolto attorno agli arti inferiori; manca la parte superiore del torso. Le linee morbide e lisce del corpo indicano che si tratta di una donna e molto probabilmente di una rappresentazione di Venere simile al N. 4. Argilla color nocciola. Alt. cons. cm. 5. Proveniente dalla vasca, str. II.

19 (Fig. 139). Fr. di statuetta femminile, che conserva solo la parte del chitone pieghettato sotto la cintura. Argilla soffice, bianco-crema con nucleo grigio chiaro. Dalla vasca, str. II.

20 (Fig. 139). Fr. di statuetta probabilmente femminile della quale si conserva solo l'avambraccio ds. piegato con un angolo piuttosto strano con la mano portata all'altezza dell'anca ds. e sorreggente un lembo dello *himation* o del chitone. Argilla color nocciola. Dalla vasca, str. II.

21 Mano destra di statuetta, lunga cm. 2. Argilla grigia al nucleo, nocciola alle superfici. Dalla vasca, str. II.

22 Fr. di statuetta che conserva parte posteriore ed angolo destro di un altare a dado o di un pilastro con mano appoggiata. Argilla color crema-nocciola. Alt. mass. cons. cm. 9. Dalla vasca str. II.

23 (Fig. 139). Fr. di statuetta panneggiata, conserva che parte del torso sn. e parte del braccio sn. fasciato nello *himation*, piegato al gomito e portato probabilmente dietro il dorso. Argilla nocciola con nucleo grigio. Dalla vasca, str. I.

24 Tre fr. di statuette, di cui uno conserva un angolo del plinto con l'orlo del chitone, e gli altri due varie parti di panneggi. Provenienti dalla vasca, str. I.

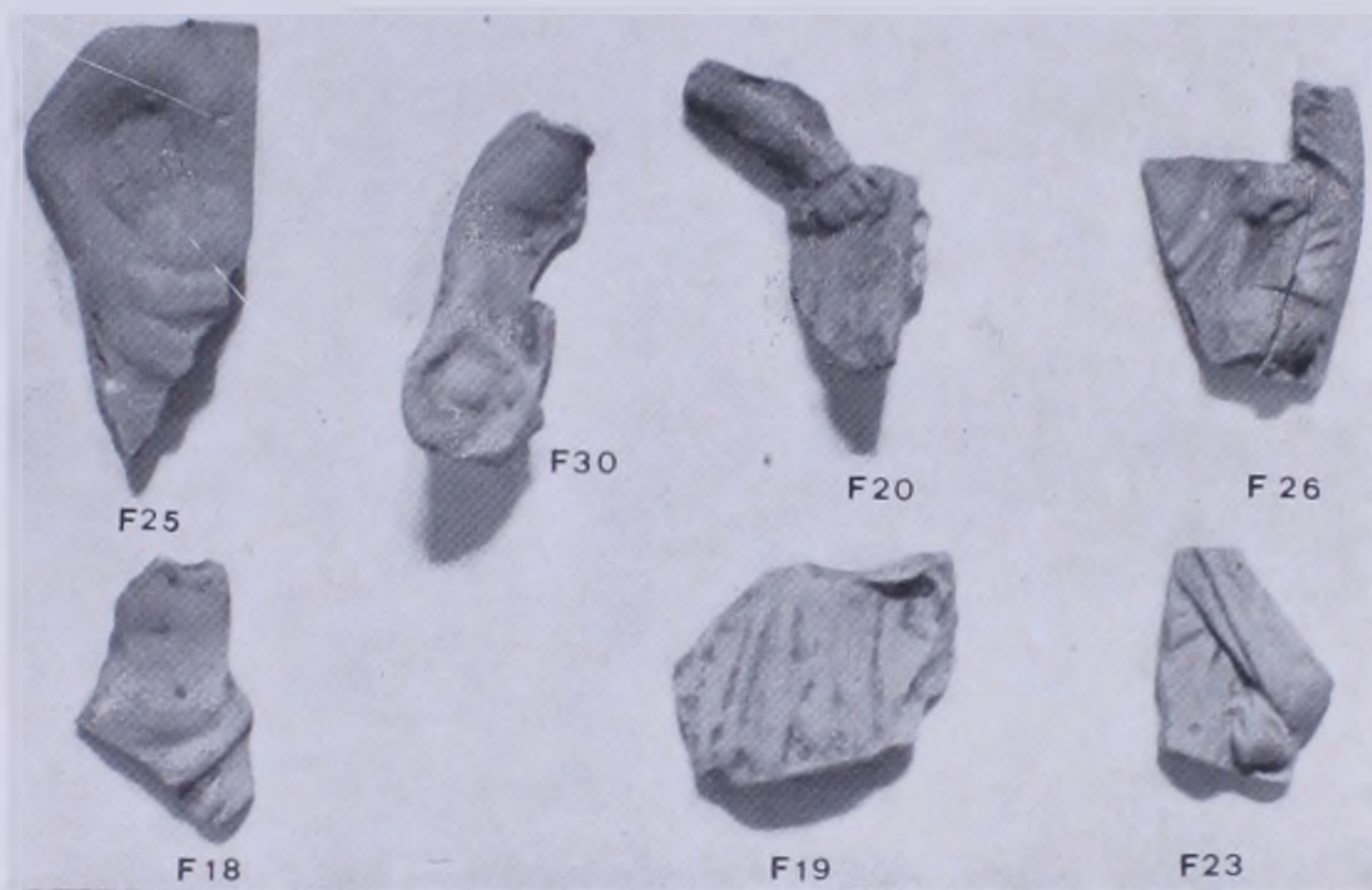


Fig. 139. — Frr. vari di statuette femminili F18-F20, F23, F25 e F26 e di statuetta maschile F30.

25 (Fig. 139). Fr. di statuetta a quanto pare femminile a torso nudo. È conservata la metà destra del torso dall'attacco al collo, con il braccio ds. piegato e portato all'anca con la mano stringente lo *himation* avvolto intorno alle arti inferiori. Il seno è molto poco pronunciato; ciò malgrado e nonostante lo stampo stanco e rozzo, sembra che raffiguri una donna, e probabilmente una Venere. Argilla color nocciola. Alt. cons. cm. 7,5. Proveniente dalla vasca, str. III.

26 (Fig. 139). Fr. di statuetta probabilmente femminile stante, che conserva parte del chitone o dello *himation* all'altezza dell'addome e il braccio sn. coperto da manica o fasciato nello *himation*, con solo la mano scoperta. Argilla color nocciola. Dalla vasca, str. III.

27 Parecchi altri fr. fra cui una decina con resti di panneggi tutti provenienti dalla vasca, str. III.

28 (Fig. 140). Parte superiore di statuetta maschile stante. La testa è leggermente inclinata verso ds.; capelli corti indicati da trattini poco rilevati che rientrano dal centro sopra la fronte verso le tempie « a V »; occhi infossati e grandi; naso corto e piccolo; bocca e labbra piuttosto carnose; veste una tunica e corto mantello gettato sulla spalla sn.; il braccio ds. leggermente piegato pende al fianco. Mancante di tutto il resto dal petto in giù. Matrice molto consunta. Argilla color nocciola. Alt. cons. cm. 9,3. Proveniente dalla vasca, str. II.



F 28



F 29

Fig. 140. — Statuette maschili F28 e F29.



Fig. 141. — Statuetta frammen-
taria F31.



Fig. 142. — Statuetta di coppia F32.



Fig. 143. — Statuetta di coppia di gio-
vani attori F33.

29 (Fig. 140). Fr. acefalo di statuetta probabilmente maschile stante; l'estrema degradazione della matrice e del pezzo stesso rendono i dettagli quasi irriconoscibili. Si distingue appena il chitone o la tunica a maniche corte mentre l'orlo arrotolato dello *himation* o della toga sembra dividersi in due lembi verso la spalla sn.; il braccio ds. è piegato in modo da indicare che è appoggiato a qualche cosa oppure che sta alzando un lembo della veste; il braccio sn. invece è piegato al gomito con la mano portata al di sotto l'orlo dello *himation* e sembra impugnare qualche cosa. Argilla grigia al nucleo, nocciola in superficie. Alt. cons. cm. 6,5. Proveniente dalla vasca, str. II.

30 (Fig. 139). Braccio di statuetta maschile con una patera ombelicata. nella mano Argilla molto depurata di color bianco-crema, nucleo grigio. Dalla vasca str. II.

31 (Fig. 141). Parte inferiore di statuetta. Lo stato di forte corrosione rende quasi impossibile distinguere che cosa raffiguri. Basso plinto quasi quadrato. A sinistra si vedono due rozze gambe incrociate; l'oggetto o la figura a destra non si distingue. Forse si tratta di una rappresentazione di farsa o commedia popolare. Argilla depuratissima di color bianco crema. Matrice stanca e superficie corrosa. Alt. cons. cm. 6,8. Dalla vasca, str. II.

32 (Fig. 142). Statuetta frammentaria rappresentante una coppia. Dell'uomo si conservano solo la parte più bassa del vestito lungo e la testa e la mano destra portata sul petto della donna con il pollice infilato nella scollatura della medesima. La donna veste il chitone cinto sotto il petto e lo *himation* gettato attorno ai fianchi tenuto in uno stretto nodo nella mano sinistra; la gamba sinistra è leggermente piegata al ginocchio. Le teste dei due personaggi conservano parte del lembo che le riuniva ma non combaciano più. I visi sono quasi identici, a U con doppio mento appena accennato, occhi infossati, naso grossolano e bocca carnosa orizzontale. La donna porta i capelli raccolti in un nodo sulla nuca con scriminatura centrale. La pettinatura dell'uomo è a piccole ciocche 'a baccellatura' che incorniciano il viso. Basso plinto irregolare. Argilla bianco-crema con sfumature nocciola e grigie e con nucleo grigio. Restaurata ma lacunosa; manca, oltre a gran parte dell'uomo, anche la maggior parte del retro. Alt. cm. 15. Proviene dalla vasca, str. II.



Fig. 144. — Testine di statuette F 34, F 36 e F 37.



Fig. 145. — Testine di statuette F 38-F 40.

33 (Fig. 143). Statuetta frammentaria raffigurante due giovani (forse attori). Il giovane a sinistra che è meglio conservato è nudo salvo per lo *himation* che cade dalle spalle lungo il fianco sinistro; sul braccio sn. porta una grande maschera della commedia; gamba sn. leggermente piegata al ginocchio la gamba ds. manca; sul capo leggermente voltato verso sn. porta uno strano copricapo a cappuccio con scriminatura centrale (indicante forse che si tratta di una pelle) e terminante in un elemento appuntito con tre infossature; viso ovale con occhi e bocca ritoccate probabilmente con una stecca, occhi formati da due trattini orizzontali rilevati, naso forte ma ben disegnato, bocca dalle labbra carnose ed orizzontali. Il giovane a ds. del quale sono conservati solo la testa, parte del petto e parte del braccio ds. porta un copricapo identico a quello del compagno e sotto il quale scendono lunghe ciocche ondulate fino alle spalle; sul petto traccia della scollatura di una tunica oppure di un ornamento, collana o simile; il braccio ds. leggermente piegato è portato in avanti con la mano poggiato sull'addome del compagno e con l'indice puntato sull'ombelico di questi. I tratti del viso reso nella stessa tecnica come quelli del giovane a sn. sono però più minuti e delicati; tutto questo e le lunghe chioche stanno forse ad indicare una persona ancora più giovane del compagno, probabilmente solo un bambino.

Lo stato frammentario della giovane coppia e il singolare atteggiamento del « bimbo » a ds. e gli altrettanto singolari copricapi dei due rendono difficile una interpretazione accurata oltre a quella più generica che ci offre la maschera, e cioè che ci troviamo di fronte a due giovani attori. Pareti sottilissime; argilla molto ben depurata variante nei colori da nocciola-grigio a nocciola-rosa. Restaurato, ma lacunoso e mancante di grandi parti. Alt. cons. cm. 15. Proveniente dalla vasca, str. II.

34 (Fig. 144). Testina di statuetta femminile. Pettinatura « a melone » viso ovale con i tratti piuttosto consumati; sembra però che gli occhi fossero contornati; naso piccolo e bocca orizzontale. Argilla biancastra con nucleo grigio; da matrice consumata (1). Alt. cm. 2,3. Dalla vasca, str. II.



Fig. 146. — Testine di statuette F35, F41 e F42.

35 (Fig. 146). Testina di statuetta femminile conservante anche parte della spalla sn. Sul capo porta un diadema coperto da un velo oppure dallo *himation* che scende da dietro le orecchie con il lembo sn. gettato attorno le spalle, lasciando libero il collo; viso ovale con occhi infossati, naso grossolano (scheggiato) bocca appena indicata orizzontale e mento aguzzo; pettinatura con scriminatura centrale e capelli ricci raccolti in un nodo sulla nuca coperto dal velo. Argilla color nocciola. Alt. cons. cm. 6; del solo capo, cm. 3. Dalla vasca, str. II.

36 (Fig. 144). Testina di statuetta femminile con torsione verso destra. Sul capo porta un diadema coperto da un velo che cade con moto sinuoso al lato ds. del lungo collo; viso ovale con tratti appena accennati, salvo il naso a forma di bozza rozzamente triangolare; capelli sulla fronte accennati con trattini orizzontali, probabilmente con scriminatura centrale e raccolti in un nodo sulla nuca sotto il velo. Argilla bianco-crema; da matrice molto consumata o addirittura non elaborata. Alt. cm. 4,5. Dalla vasca, str. II.

37 (Fig. 144). Testina di statuetta femminile. Viso a forma di U, con i tratti poco rilevati; occhi leggermente infossati con bulbo appena sporgente; naso appena accennato e bocca piuttosto gonfia; pettinatura a scriminatura centrale e capelli raccolti in un nodo alla nuca; sul capo porta un diadema o forse un rotolo con una tenia o un velo, che partendo da sotto il nodo, cade giù sulla schiena. Conserva il collo fino all'inizio della clavicola. Argilla color nocciola carica di piccole particelle di mica e augite. Alt. cons. cm. 4,5. Dalla vasca, str. II.

38 (Fig. 145). Testina di statuetta femminile che conserva parte del collo. Viso a forma di U con tratti appena distinguibili; occhi con palpebre indicate; naso piccolo; bocca larga orizzontale ma debolmente segnata. I capelli, che non sono divisi sulla fronte, cadono in modo sciolto lungo i lati del viso fin sotto il mento, donde sono portati indietro e raccolti nel retro della testa. Argilla color nocciola; da matrice piuttosto consumata. Alt. cons. cm. 3,1. Dalla vasca, str. II.

(1) I visi di quasi tutte le teste di statuette son poco distinti. A volte si ha l'impressione che la matrice non fosse tanto consunta o stanca quanto pare, ma che lo scarso rilievo dei lineamenti del viso sia voluto, o coscientemente trascurato per consapevole scelta di stile oppure, più probabilmente, perché i dettagli del volto erano rifiniti e completati con la pittura.

39 (Fig. 145). Testina di statuetta femminile simile alla statuetta N. 12, lavorata a parte per essere inserita. Conserva intero il cono di argilla per l'inserimento nel busto. Il capo è avvolto nello *himation* che lascia scoperto solo il viso, escluso il mento. Occhi infossati con palpebre leggermente curve e sconnessi agli angoli; naso sporgente storto e piuttosto aguzzo; bocca semiaperta dalle labbra orizzontali. Argilla ben depurata color nocciola pallido; da matrice meno consumata del solito. Alt. cm. 5. Dalla vasca, str. II.

40 (Fig. 145). Testina di statuetta femminile, lavorata a parte per essere inserita nel busto, conservante tutto il collo (fino all'attacco con la statuetta al punto probabilmente delle clavicole) e il cono di inserzione piccolo e vagamente emisferico. Sul capo porta un rotolo terminante alla nuca in un grande fiocco e che nasconde la pettinatura; viso a U con mento sporgente (scheggiato), fronte tondeggiante, occhi grandi e infossati, naso piccolo ben formato con narici regolari e bocca dalle labbra orizzontali. Parte del rotolo che è applicato manca. Argilla color nocciola. Alt. cons. cm. 4,5. Dalla vasca, str. II.

41 (Fig. 146). Fr. di testina di statuetta femminile, molto consumata. Capelli probabilmente divisi sulla fronte e raccolti indietro la testa; lineamenti del viso graziosi ma irregolari; manca della guancia ds., del mento e di tutta la parte posteriore. Argilla color crema. Alt. cons. cm. 3,5. Dalla vasca, str. II.

42 (Fig. 146). Testina di statuetta appartenente a coppia, consumata tanto da non essere identificabile. La forma e lo stile però assomiglia alle teste della coppia N. 32. Il capo sembra essere coperto da un velo o da un lembo dello *himation* la cui parte sn. sale per servire al congiungimento con la figura accoppiata. Argilla grigia al nucleo, nocciola-rosa verso la periferia ed in superficie. Alt. cons. cm. 2,2. Dalla vasca, str. II.

43 Parte posteriore di testina di statuetta femminile. La capigliatura leggermente accennata scende sciolta fino al collo con una linea dritta. Argilla color nocciola. Dalla vasca, str. II.

44 Parte posteriore di testina di una statuetta femminile panneggiata del tipo del N. 12 e 39, con il capo avvolto nello *himation*. Argilla color crema con nucleo e sfumature grigie. Alt. incluso il cono di argilla per l'inserimento, cm. 4. Proveniente dalla vasca, str. III.

MARIO TORELLI e INGRID POHL

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*)*LATIUM*VI. — GROTTAFERRATA (Roma). — *Rinvenimenti lungo la via Latina, tra via Cavona e Castel Savelli.*

Presso il Km. 6 della via Anagnina, subito oltre l'incrocio della via Cavona e dell'antico sito *ad Decimum*, appaiono i resti del tracciato della via Latina a circa 40-30 m. dalla strada moderna.

Per l'integrità del paesaggio ed i monumenti che lo fiancheggiano, è uno dei più importanti tratti del percorso (poco oltre è Castel Savelli) e la fascia monumentale che lo comprende è comunemente segnalata dagli studiosi che si sono occupati della zona (1).

All'inizio del 1900 lo scavo della trincea della linea tranviaria per Frascati (larga m. 8) portò ad una più completa conoscenza del comprensorio archeologico. Infatti il taglio, che recò gravi danni al complesso, sezionò tra l'altro la via Latina ed una grande villa nella zona a monte (2).

Recentemente l'A.N.A.S. ha attuato la trasformazione di questa sede ferroviaria in strada carrabile, riaprendo ed ampliando i vecchi tagli (per raggiungere una largh. totale di 10-11 m.), e ponendo così in luce altre strutture. Ai lavori dell'A.N.A.S. si è aggiunta la proposta di alcuni proprietari dei vicini terreni, che chiedevano una variante al progetto, con un più breve raccordo alla via Anagnina, per eliminare l'ultima serpentina. Alla proposta è seguita l'iniziativa di sbancare in corrispondenza il terreno: sono state così portate in luce altre strutture al limite SO della villa ricordata.

Presentandosi così la situazione, d'intesa con la Soprintendenza alle Antichità del Lazio abbiamo effettuato un sopralluogo sul terreno.

I resti antichi esistenti nella zona presa in esame consistono nel tracciato rettilineo della via Latina, in una catacomba, in vari monumenti sepolcrali ed in una grandiosa villa, comunemente detta di Opimiano (3).

(1) P. ROSA, *Carta ms.* conservata all'Archivio della Soprintendenza alle Antichità di Roma, Roma 1860-1890; R. LANCIANI, *Carta mns.* conservata alla IASA, Roma XI, Roma 1800-1915; ID., Ms. conservato alla BV, *Cod. Vat. Latino* 13046, Roma 1900-1915; ID., *Bull. Com.* 1905, p. 131 sgg. e tav. VI; F. GROSSI GONDI, *Bull. Com.* 1906, p. 26 sgg.; ID., *Il Tuscolano nell'età classica*, Roma 1908, p. 53 sgg.; T. ASHBY, *Classical Topography of the Roman Campagna*, *PRSR* V, 1910, p. 217 sgg.; G. ed F. TOMASSETTI, *La Campagna Romana* IV, Roma 1926, p. 165 sg.; L. QUILICI, *Palatino* 1968, 2, p. 146.

(2) I rinvenimenti non vennero allora pubblicati; un cenno fu dato da E. GATTI, *NSc* 1905, p. 244 sg.; ne tenne conto l' ASHBY, *art. cit.*, p. 217 sgg.

(3) Infatti il confronto e la giustapposizione di una iscrizione di Rufino Vinicio Opimiano, rinvenuta nella zona, con la iscrizione greca di S. Erasmo al Celio, ove viene ricordato un fondo *Ωπιανον*, ed un docu-



Fig. 1. — La via Latina sezionata dalla nuova strada, presso il mausoleo A.

La via saliva nell'ultimo tratto del suo perfetto rettifilo da Roma lungo lo spartiacque della collina, delimitata da questa villa, che doveva costituire in età antica un segnacolo pari a quello che costituì nel Medio Evo Castel Savelli.

mento del IX secolo, ove si parla di un fondo *Oppiniani* confinante con il fondo *Africanì*, posto presso la via Latina, più o meno al X miglio, hanno fatto proporre al Lanciani ed al Grossi Gondi l'identificazione della villa e del sepolcro di Opimiano con i ruderi esistenti nella vigna Costanza Senni, ed in particolare è stato suggerito di riconoscere la villa in quella con la grande sostruzione in calcestruzzo ed ambienti a volta, che descriveremo.

Per il rinvenimento dell'iscrizione, D. VAGLIERI, *VSc* 1905, p. 272. Per la questione in genere: R. LANCIANI, *Bull. Com.* 1905, p. 141 sg.; F. GROSSI GONDI, *Il Tuscolano nell'età classica*, Roma 1908, p. 5 sgg.; ID., *Bull. Com.* 1906, p. 26 sgg.; TOMASSETTI, *op. cit.*, p. 328.

ASHBY, *art. cit.*, p. 119 sgg., vide anche altri resti, non tagliati dalla linea tramviaria. In particolare un pavimento in opera spicata riutilizzato in una casa colonica sul secondo terrazzamento ed un terzo terrazzamento, con orientamento differente dagli altri due, non tagliato dalla linea del tram. Questo terrazzamento corrisponde probabilmente al nostro muro *p-q*. Inoltre descrive la cisterna d'acqua, a due camere (U). Oltre questa cisterna vide i resti di un peristilio di opera quadrata di peperino, tagliato dalla tramvia e poco a NO di questo, resti di passaggi sotterranei per la raccolta di acque piovane, foderati con cemento. Inoltre un pozzo rotondo, diam. 0,93, sul lato SO del taglio. A N del peristilio, poi, il pavimento di una strada, in direzione E. Accenni a quest'ultima sono anche in *VSc* 1905, p. 245, ove viene anche ricordato che a S di questa erano vari muri in opera reticolata, tra cui quelli di una stanza, di m. 3,50 X 2,10, ed un pozzo in muratura, diam. m. 1, comunicante con un cunicolo sotterraneo.

La villa infatti si articolava in due grandiosi terrazzamenti, l'inferiore retto da una serie di arcate che raggiungevano i 9 m. di alt., ed il superiore, sul quale si alzava l'impianto residenziale vero e proprio.

Nel descrivere questi resti facciamo riferimento alla cartina archeologica del luogo, ove sono contraddistinti da una lettera, che trova riferimento nel testo (fig. 15).

La via Latina conserva il lastricato in opera, per quanto quasi tutto sepolto, all'altezza della catacomba (D) e a valle di questa, mentre oltre si conserva la striscia dei basoli di selce, con i quali era costruita. Nel breve tratto in cui si vede, per una lung. di m. 2, sezionata dai lavori della tramvia, a lato della catacomba, ha una largh. di carreggiata di m. 4,10 e mostra conservata la crepidine meridionale (fig. 1).

Il lastricato è a m. 1,60-1,50 sotto il p.d.c. ed 1 m. al disopra della strada attuale (1).

Ai lati della Latina si vedono i resti di diversi mausolei: il primo è sul suo lato meridionale (A), immediatamente ad O del taglio attuato dalla nuova strada dall'A.N.A.S. (fig. 1). È a tamburo cilindrico su plinto parallelepipedo alt. m. 4,5 e larg. ca. m. 4 (2), costruito in calcestruzzo di selce ed alcuni frantumi di travertino, legati da malta grigia tenace, con rivestimento in opera quadrata di peperino, del quale rimangono alcuni bocchi posti per testa (3).

Sepulture minori terragne sono state tagliate dall'ampliamento dell'A.N.A.S. sotto il lato meridionale di questo primo mausoleo, ove sono state trovate anche tombe alla cappuccina, un'anfora poi dispersa e due condotte acquarie di terracotta, di forma cilindrica con legamento a manicotto, dal percorso parallelo alla via Latina (4).

Un secondo mausoleo è 80 m. oltre (E), sul lato settentrionale della via antica: è di forma parallelepipedica, di m. 5 x 7 di lato circa, alto ca. m. 12 e costruito in calcestruzzo di peperino (5) (fig. 2). Molti basoli vi sono ammucchiati intorno.



Fig. 2. — Il mausoleo E visto sulla fronte della via Latina.

(1) Cfr. anche ASHBY, *art. cit.*, p. 217.

(2) Il plinto è alto m. 2, dei quali m. 1 costituiva la fondazione e m. 1 sovrastava il p.d.c. antico. Il tamburo è alto m. 2,5.

(3) Misurano cm. 60 x 60. La loro collocazione presuppone blocchi messi per taglio di cm. 60 o 90 x 110-120 cm.

(4) Per altri rinvenimenti di tombe di tegole, di un sarcofago di terracotta nei tagli della trincea, cfr. ASHBY, *art. cit.*, p. 217.

(5) I mausolei sono ricordati anche da ASHBY (*art. cit.*, p. 217), TOMASSETTI (*op. cit.*, p. 161), che nel mausoleo E menzionano le morse della decorazione marmorea.



Fig. 3. – Villa detta di Opimiano, particolare del terrazzamento inferiore presso lo spigolo N.



Fig. 4. – Villa detta di Opimiano, particolare delle sostruzioni sul lato di NO.

Ancora oltre sono i resti di altri quattro mausolei, però coperti dal terreno, dalla mace-
ria, dalla vegetazione e quindi non esaminabili (*G-H-O-P*). Solo il più occidentale (*G*),
a m. 55 dal secondo mausoleo ricordato, mostra strutture in calcestruzzo di selce affioranti
su un accumulo di ca. 15 m. di diam., per un'alt. di m. 2,5 ca.

Resti di altre tombe in muratura si vedono vicino al mausoleo *A*. Una, arretrata di
ca. 25 m. dalla via Latina, presenta sezionato lo spigolo meridionale (*B*); ha forma quadrangolare ed è costruita in calcestruzzo di spezzoni di selce con murature spesse cm. 40. L'altra
(*C*) presenta la fronte a m. 1 dalla via, è costruita in opera reticolata con tasselli di selce di
cm. 9-10 di lato (modulo di 3 con 3 malte cm. 31-32), con muri spessi cm. 45. Si nota l'an-
golo NE del vano interno, conservato al disotto del piano di pavimentazione della via Latina

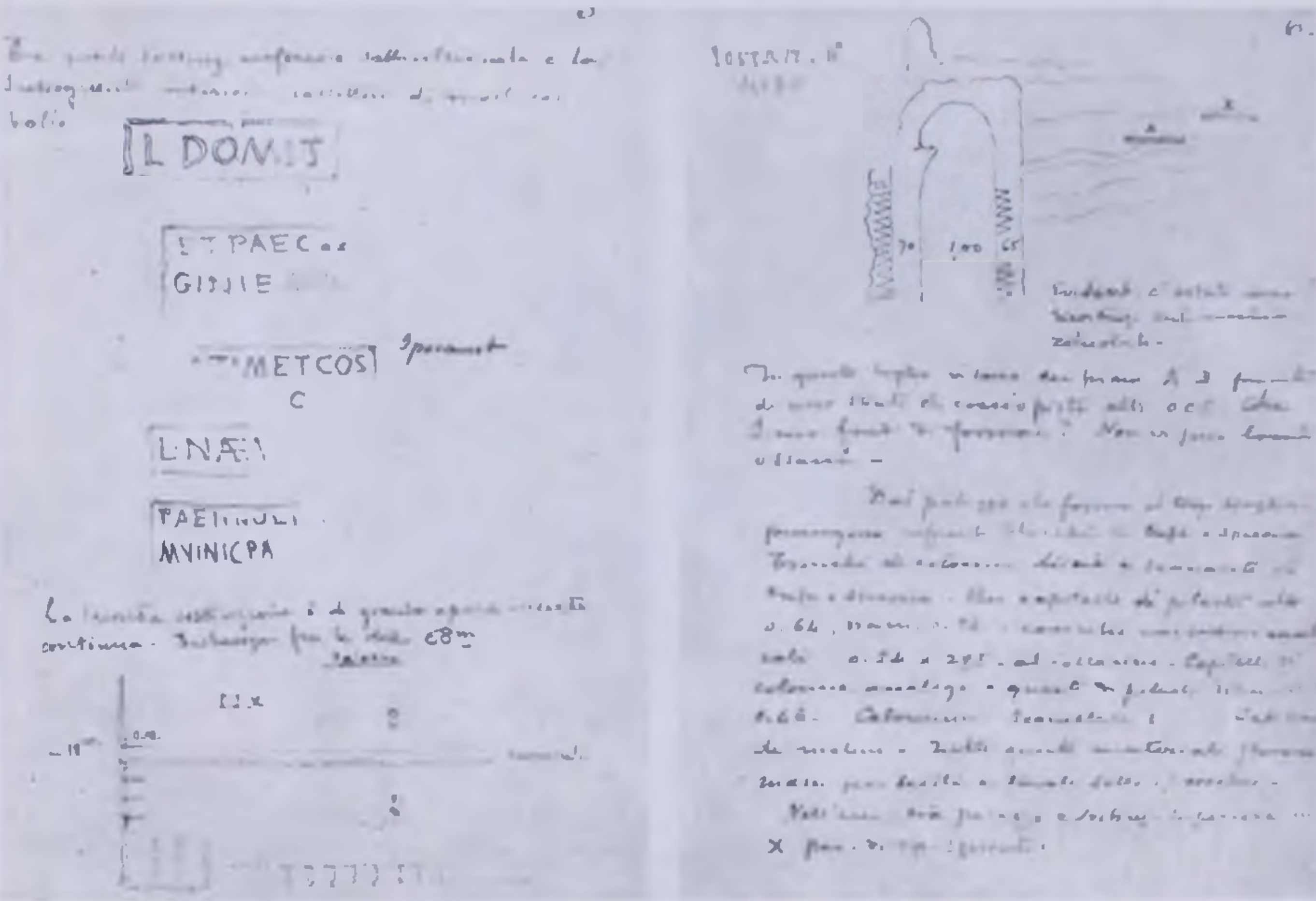


Fig. 5. — Appunti del Lanciani sulla villa detta di Opimiano.

e tagliato dalla strada attuale. Ad occidente del mausoleo *G* il terreno a N della via antica
presenta numerosi calcinacci e materiale fittile di età imperiale (mattoni, tegole, ceramica sigil-
lata). Dato che la zona è limitata a lato dalla via, potremmo pensare a resti di sepolture (*F*).

Ancora più avanti, ove la variante attuata dai privati seziona la via Latina antica,
compaiono i resti di un muretto di calcestruzzo di selce (*L*), con direzione SO-NE, che proba-
bilmente è l'avanzo di un sepolcro.

Poco prima del sepolcro *L*, tra la fronte della villa ed il sepolcro *H*, il Lanciani (1) segna
un altro sepolcro (*I*), del quale attualmente non appare traccia sul terreno (2).

(1) R. LANCIANI, *Bull. Com.* 1906, tav. VI.
(2) La posizione dei sepolcri sull'allineamento della via Latina non è concorde: LANCIANI, *Bull. Com.*
cit., tav. VI, segna a Sud della via i sepolcri A-E-G ed a Nord quello H. L'ASHBY stesso, *art. cit.*,
p. 217, si corregge, ed il Lanciani non concorda con noi, collocando i sepolcri E e G a Sud della strada.

Presso la grande villa, ove è stato condotto il primo tratto della variante proposta, sono i due mausolei già ricordati (*O-P*); a lato, lungo il tracciato della via antica, una notevole congerie di materiale e l'accidentalità del terreno fa presupporre l'esistenza di altri resti sepolti.

La catacomba (*D*) non ha subito invece danneggiamenti per i nuovi tagli. È piccola, ma tra le meglio conservate del territorio romano. Sviluppa una estensione di m. 55×46 , con bracci ancora inesplorati verso NE. È stata oggetto di studi specifici, anche recenti, ai quali rimandiamo (1).

Passiamo ora a considerare la grande villa più a monte.

È questa molto estesa e complessa, sviluppando un perimetro di ca. m. 110 per 210 presumibilmente (2), orientata e posta direttamente sulla strada antica. Le sue strutture



Fig. 6. – Villa detta di Opimiano, fronte di NO del secondo terrazzamento.

in calcestruzzo di selce, con rude paramento in scaglioni irregolari o in opera reticolata, ne fanno un raro esempio per la tecnica architettonica dell'ultima età repubblicana.

Il suo resto più monumentale è il terrazzamento posto al limite NO, articolato con grandi ambienti a volta, che raggiunge al suo spigolo i m. 9 di alt. (fig. 3).

Gli ambienti a volta sono costruiti in calcestruzzo di selce, con paramento in opera reticolata ed opera incerta di uguale materia (figg. 4; 14).

Erano in numero di 13, calcolando che uno fu demolito nell'apertura della tramvia, come ci testimonia l'appunto del Lanciani (3) (fig. 5) e che tre arcate intermedie sono pure crollate da molto tempo (4).

Questi ambienti misurano tutti 4,90 m. di largh. e forse 4,60 di profondità, con muri spessi cm. 90. Fanno eccezione i due ambienti angolari, che sono larghi m. 6, profondi l'uno m. 7,30 e l'altro m. 15, separati da un muro largo m. 1,10 e con pareti esterne spesse

(1) Da ultimo M. BORDA, *Monumenti paleocristiani del territorio tuscolano*, *Miscellanea Giulio Belvederi*, Città del Vaticano 1954, p. 211 sgg., con bibl.

(2) Dei quali 70 e 75 m. rispettivamente i due terrazzamenti inf.

(3) LANCIANI, *Cod. Vat. Lat. cit.*, f. 5.

(4) ASHBY, *art. cit.*, p. 218, ricorda 11 arcate. Il GROSSI GONDI, *op. cit.*, dà alla tav. IV, 2, una veduta di alcune arcate del terrazzamento a valle.

m. 2,30 sul lato NO e 1,90 sul lato NE. Questi due ambienti sembrano aver costituito, come la fronte del terrazzamento superiore che oltre descriveremo, un corpo avanzato, così da formare come uno sperone all'angolo del terrazzamento.

Più complesso è il penultimo ambiente, che è il più profondo e che mostra tratti in opera reticolata di buona fattura. La volta presenta un tratto ribassato nella parte più esterna, con un pozzo nel punto di questo gradino. La parte più profonda dello stesso ambiente è divisa in due da un muro intermedio che forma un grande arcone. Non è possibile però dire, dato che questo muro è sgrottato, se sia stato in età antica continuo e l'arco si debba ad uno sfasciamento recente. In fondo a questo ambiente, sul lato settentrionale, il muro forma una lieve risega sotto l'imposta di volta.

Al di sopra della volta dell'ultimo ambiente angolare, sul p.d.c., compaiono strutture murarie addossate l'una all'altra nel senso della lunghez. della costruzione.

Al taglio della nuova strada (vecchia tramvia), si nota che il muro di terrazzamento era sovrastato da un probabile invaso idraulico, che fu meglio visto dal Lanciani (fig. 7) e dall'Ashby (1). È largo complessivamente m. 6,30, con pareti di contenimento larghe 80 e 70 cm., oltre ad un muretto addossato nel lato verso monte, largo cm. 47.

Il taglio effettuato dai proprietari del terreno (largo m. 10) ha sezionato poi obliquamente l'angolo SO del terrazzamento, per una profondità di circa m. 7 (*M*). Questa trincea è stata purtroppo condotta in modo tale da distruggere la testata di questo lato del terrazzamento, senza che sia più possibile vedere come si articolasse verso SE.

Infatti le strutture sezionate sull'opposto lato della trincea (*N*) apparentemente non legano con quelle già accennate.

Procedendo da NO a SE, si vede prima un grosso muraglione di calcestruzzo di selce, largo m. 5 nel taglio obliquo, con un muretto ortogonale, sempre di calcestruzzo, orientato sulla via Latina. Più avanti appaiono altre quattro murature sezionate, sempre in calcestruzzo di selce, tre larghe cm. 70 e l'ultima larga m. 2, alta circa m. 3, tutte aldisotto del p.d.c., che distinguono tra loro ambiti di 5; 1,5; 3; 3 m.

L'ultima muratura, la più larga, potrebbe forse costituire la fronte SO della villa, poiché sembra allinearsi con l'angolo *M* già descritto.

Tra la seconda e la terza muratura, comprendenti un ambito di m. 3, a 120 cm. dal p.d.c. e 180 dal piano stradale, lo scasso mostra un piancito in opera quadrata di tufo. Da qui provengono alcuni blocchi scaricati presso i prossimi mausolei, più a NO: si tratta di 5 blocchi di peperino di cm. 145 × 55 × 60, nonché un architrave di porta di peperino, a forma di T, alto cm. 38, lungo 165 e profondo complessivamente cm. 95, 75 ai lati, con le riseghe dei bracci lunghe cm. 38 e profonde cm. 22. Potremmo proporre in questo passaggio l'accesso al terrazzamento sopra descritto della villa (2).

Lungo il lato NE il terrazzamento non è stato invece danneggiato: qui non si presentava articolato, ma continuo e, secondo l'Ashby, sostenuto da contrafforti in opera reticolata (3).

(1) LANCIANI, *Cod. Vat. Lat. cit.*, f. 6; ASHBY, *art. cit.*, p. 218 sg.

(2) Presso l'ingresso della vicina catacomba sono stati portati, da ragazzi del Gruppo archeologico Latino di Grottaferrata, alcuni blocchi parallelepipedi e 6 rocchi di colonne lisce di peperino, del diam. di 60 cm., alti 90, che — così ci hanno riferito — sono stati raccolti in questo luogo al tempo dello scasso. Le stesse persone avrebbero inoltre notato sepolture terragne nel sito *S*, oltre descritto.

(3) ASHBY, *art. cit.*, p. 219.

Lo schizzo del Lanciani (fig. 5) mostra come a monte degli arconi di facciata e prima del secondo terrazzamento vi fossero tre strutture ortogonali, che probabilmente affioravano sul p.d.c. superiore (1).

A monte del terrazzamento con gli arconi ne correva un altro, con lo stesso orientamento, ad una distanza di 70 m.

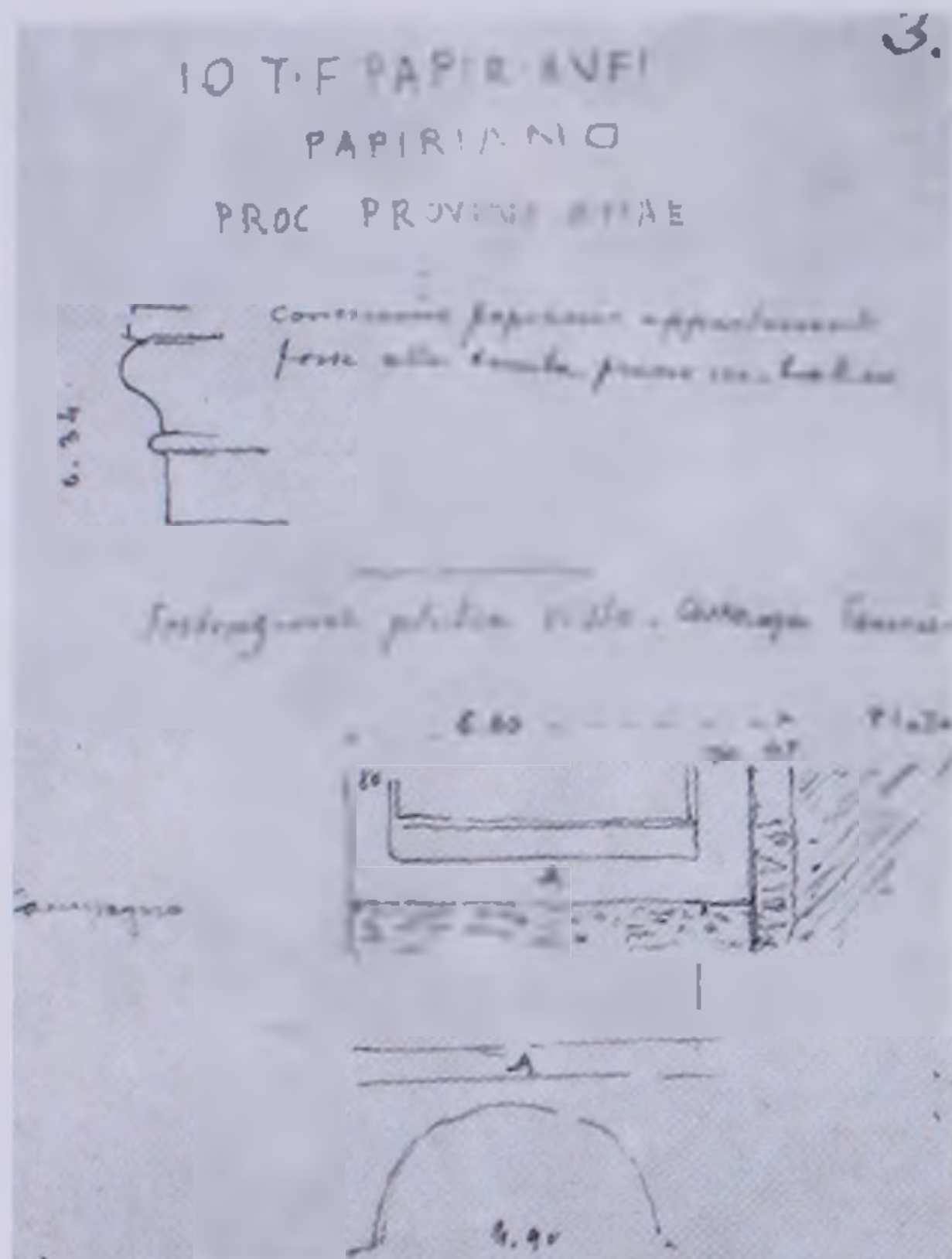


Fig. 7. - Appunti del Lanciani sulla villa detta di Opimiano (sopra) e particolare del canale idraulico in quelli rappresentato (sotto).



Fig. 8. - Villa detta di Opimiano, particolare del paramento del secondo terrazzo.



Fig. 9. - Villa detta di Opimiano, collettore sotto il secondo terrazzamento.

Nella zona intermedia tra i due l'Ashby vide i resti di un muro parallelo a quello frontale (2), che anche noi abbiamo riconosciuto, largo m. 2,5, in calcestruzzo di selce (Q); egli notò anche le probabili tracce di sepolture di epoca molto tarda (3). Anche il Lanciani fu

(1) LANCIANI, *Cod. Vat. Lat. cit.*, f. 5.

(2) ASHBY, *art. cit.*, p. 219.

(3) ID., *ibid.*, p. 219.

in dubbio se riconoscere sepolture nella zona, però immediatamente a monte del secondo terrazzamento, avendovi visto «due piani A B formati da uno strato di cocciopesto alti 0,06» per i quali si chiese se non fossero «fondi di formae» (1) (fig. 5).

Il secondo terrazzamento, come già accennato, si trova a 70 m. dal primo e si presenta parallelo a quello (R). È costruito in calcestruzzo con paramento in grossi spezzoni di selce (figg. 6; 8); Ashby accenna anche a tratti in opera reticolata ed incerta di selce, con tasselli larghi cm. 25 x 22 in media (2). È alto in totale m. 3,30 e largo complessivamente m. 2,65. È percorso da un cunicolo interno largo m. 1,10, alto m. 2, coperto a botte irregolarmente. Le murature che comprendono questo cunicolo sono spesse cm. 90 e 65 (figg. 9; 16).

Contiguo a questo muraglione, sul lato occidentale, a m. 2,6 dalla sua sommità, si nota un pavimento in cocciopesto.



Fig. 10. - Villa detta di Opimiano. fronte del secondo terrazzamento ad arcatelle cieche.

Ad oriente del condotto il terreno tagliato dalla strada presenta al disotto del profondo strato di *humus* superficiale il banco di tufo tagliato con trincee verticali, o meglio fosse rettangolari (se ne vedono tre sul lato N) larghe m. 7,2 (S), che potrebbero forse riferirsi ad invasi per l'impianto di alberi a grande fusto (3): pensiamo infatti che questo grande terrazzamento inferiore possa essere stato sistemato a parco, mancando tracce di fabbricati più o meno continui.

Sul lato della strada di fronte alle buche compare un battuto in cocciopesto, lungo 90 cm., a m. 2,50 circa dal p.d.c. (T).

Il muraglione di contenimento tra il primo e il secondo terrazzo, del quale abbiamo già parlato (R), al suo limite NE si ingrossa notevolmente, sporgendo dalla linea di fronte, e presenta davanti lesene decorative, collegate superiormente a formare archi ciechi (4).

(1) LANCIANI, *Cod. Vat. Lat. cit.*, f. 6.

(2) ASHBY, *art. cit.*, p. 219. Cfr. anche lo schizzo del Lanciani, pubblicato alla fig. 5.

(3) Per Gabii ricordiamo l'area sacra intorno al tempio di Giunone Gabina, cfr. L. QUILLICI, *La via Prenestina, i suoi monumenti, i suoi paesaggi*, Roma 2ª 1969, p. 12, fig. 4, ove compaiono analoghi invasi.

(4) Vedi la *Natatio* della villa dei Centroni: L. COZZA, *NSc* 1952, p. 257 sgg.



Fig. 11. — Villa detta di Opimiano, strutture tagliate dalla nuova strada.



Fig. 12. — Villa detta di Opimiano, particolare della struttura *xx*.

(fig. 10). Dietro è un vasto ambiente coperto a volta, il cui imbocco fu già murato in età antica. Dietro ancora si riconosce una vasta cisterna, già descritta dall'Ashby (1).

Strutture importanti si notano ancora più a monte, ove la linea tramviaria prima e quindi la strada dall'A.N.A.S. hanno tagliato sui due lati murature antiche, per una lunghezza continua di m. 80 ed un'alt. fino a m. 5 (fig. 11).



Fig. 13. — Villa detta di Opimiano, lastricato tagliato dalla nuova strada.

Le strutture sono in genere di calcestruzzo di selce, con paramento in opera reticolata o in opera incerta. Si notano numerosi impianti idraulici, pavimenti in opera spicata o in signino. Gran parte delle strutture meridionali dovevano appartenere a costruzioni sotterranee.

Abbiamo rappresentato graficamente le strutture tagliate sul lato meridionale della strada e le descriviamo qui di seguito, facendo riferimento al disegno (fig. 17).

(1) ASHBY, *art. cit.*, p. 219 sg. Non è riportata nella pianta generale.

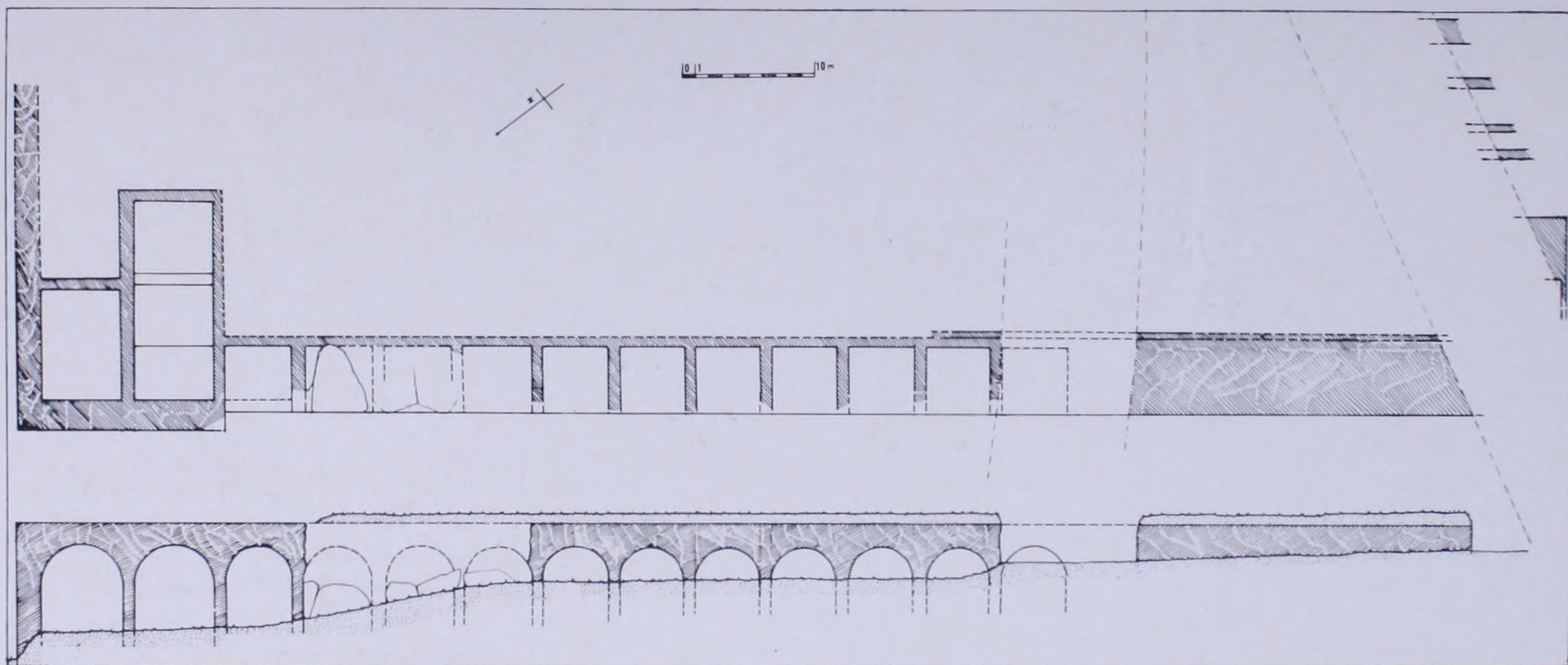


Fig. 14. – Villa detta di Opimiano, pianta ed alzato del terrazzamento inferiore sul lato NO.

A m. 54,6 dal secondo terrazzamento è sezionato un muretto in calcestruzzo (*a*), largo cm. 60, del quale non si vede il rivestimento (1).

Dopo m. 2,4 compare un ambiente pavimentato (*b-c*), lungo m. 6,9, compreso tra mura-ture spesse 50 e 40 cm. Il pavimento è in breccia e un muro di fondo in opera reticolata fa angolo con il muro più orientale, che sembra essere stato in laterizio.

Segue poi un ambiente (*c-d'*), largo m. 2,4 con pavimento a mosaico a tessere bianche. Al muro *d'* sono addossate altre strutture, tutte con paramento in opera listata poco curata, formanti un piccolo andito tagliato subito oltre, largo 80 cm., del quale si conserva l'angolo di fondo, con accenno della copertura costituita da una lastra posta a piattabanda. I pavimenti *b-c* e *c-d'* posano sul banco di tufo della collina, sul quale vengono a poggiare anche le strutture che li delimitano.

Oltre il muro *d'* il terreno tende a rilevarsi e così anche il banco di tufo che costituisce l'ossatura del colle al di sotto del terreno superficiale.

A m. 4,2 dopo il muro *d'* compare un altro grosso muro (*e*), spesso m. 1,4, di calcestruzzo di selce.

Ulteriormente il terreno si alza ancora e dopo m. 2 è sezionata una fogna (*f*). Questa presenta pareti rivestite di blocchetti irregolari di selce, larghi 25-30 cm. e pavimento in coc-ciopesto. È larga complessivamente m. 1,1 ed il canale è largo cm. 40, tra pareti larghe cm. 45 e 25. Manca la copertura che doveva essere a livello del p.d.c. L'alt. della struttura è di m. 1,8.

Oltre è una serie di ambienti (*g-n*), ricavati nel banco di tufo della collina con mura-ture proprie. Il primo (*g-h*) è largo m. 2,5; si vede l'angolo SE dell'ambiente, con parte della parete SO, che è in opera cementizia con paramento irregolare, mentre il muro *h*, SE, è in opera reticolata e si fonda su blocchi di tufo. Il pavimento dell'ambiente posa direttamente sul tufo tagliato della collina.

In *h-i* è un ambiente largo m. 4,6, con conservata la parete SO di fondo, alla quale si addossa un muro fino a m. 1 al di sotto della volta che costituisce la copertura dell'am-biente. Sulla sommità di questo muro addossato corre un cunicolo con copertura a botti-cella. Presso l'angolo SE dell'ambiente sfocia un piccolo fognolo, largo 20-25 cm., coperto con tasselli aggettanti e piccola piastra al disopra (fig. 16).

In *n* è un altro ambiente, del quale si conserva l'angolo SE, largo m. 3,4, compreso tra murature spesse 80 e 90 cm., delle quali la prima costituita anche dall'aggiunta di un muro di rifasciatura, spesso cm. 40, aggiunto sul lato orientale, che ricopre diagonalmente l'an-golo SO dell'ambiente. Si vede tutta la parete di fondo, che all'angolo S-orientale si apre con un passaggio ad arco, largo cm. 70 ed alto cm. 110, con paramento in tasselli che tendono a disporsi in piani orizzontali (fig. 12). Si vede anche il pavimento dell'ambiente, in opera spicata di cm. $8,5 \times 5 \times 2,5$, che in una seconda fase, quando è stato aggiunto il muro addos-sato, fu rivestito di cocciopesto.

Dal passaggio ricordato, profondo cm. 45, si passa ad un ambiente di m. $2,40 \times 4,40$ contiguo a questo ora descritto. Anch'esso è in calcestruzzo di selce con paramento in opera reticolata e presenta le murature divisorie degli ambienti prima descritti di cm. 45 e 65 sul lato O.

La copertura è a botte ed al centro della parete orientale scende in verticale un tubo di terracotta, costituito da segmenti alt. cm. 55, del diam. di cm. 18 e cavo di cm. 14. Sul lato

(1) Questo muro *a* dista esattamente 17,8 m. dal vecchio cavalcavia Antonelli, ora demolito, e 51,3 dal nuovo ponte costruito più a valle.

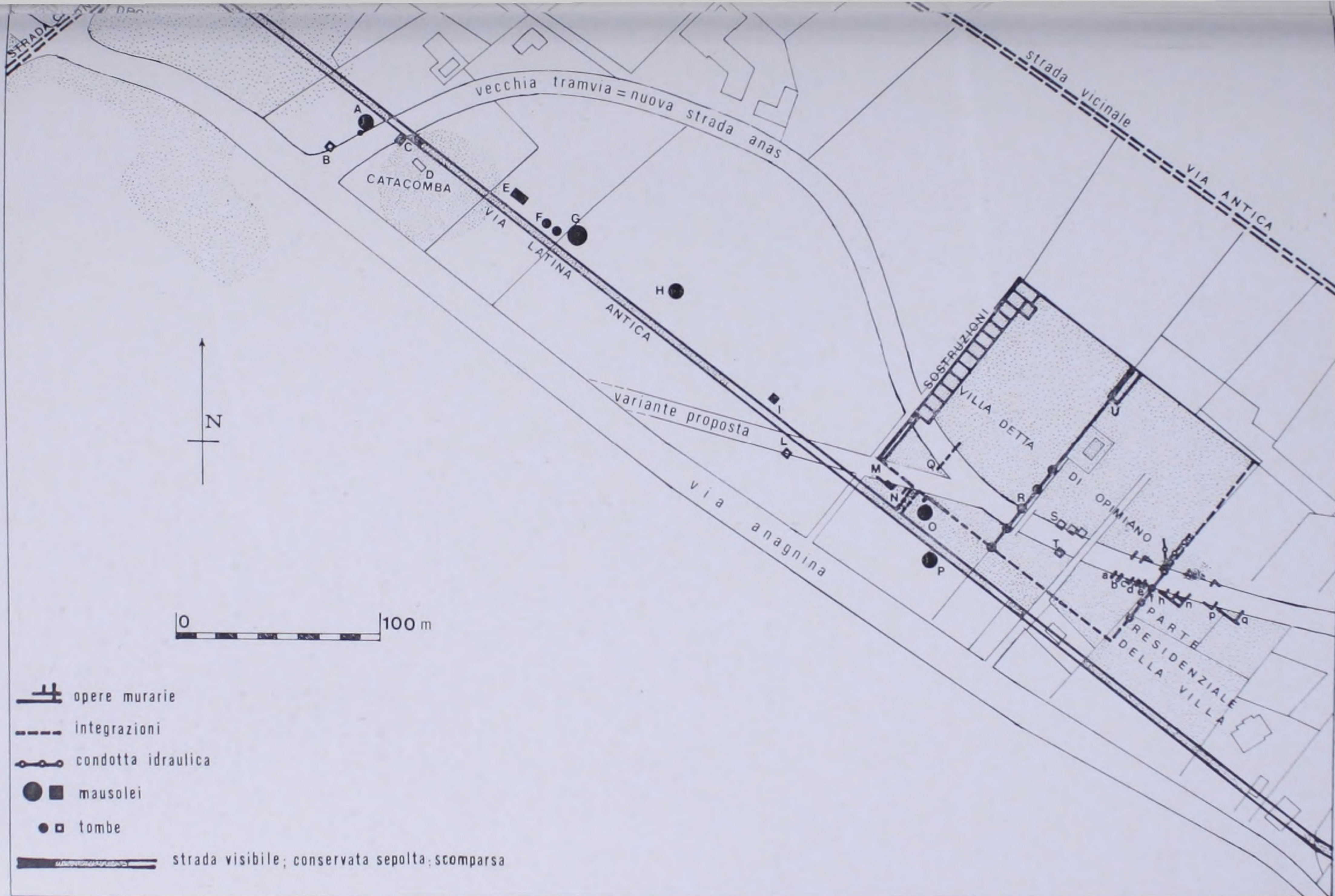


Fig. 15. - La via Latina antica tra via Cavona e Castel Savelli, pianta.

opposto, contiguo alla parete meridionale, il condotto descritto nell'ambiente $h-i$ trapassa il muro occidentale. Dopo m. 6,10 compare un altro ambiente, $o-p$, le cui strutture sviluppano complessivamente 8 m. di lung.: si vede la parete di fondo in opera reticolata, con l'angolo SE per m. 6,7 tagliato obliquamente nella parte più occidentale.

Manca la parete che limitava l'ambiente a occidente, essendo stata sbancata, mentre c'è quella sul lato opposto, spessa cm. 110, alta m. 5,4: questo corre in senso NE-SO, la parete lunga contigua invece è in direzione SE-NO.

Dopo 13 m. è sezionato, non più a livello della strada, ma ca. da m. 5 ad 8 aldisopra di questa, il muro occidentale di un ambiente in calcestruzzo di selce, non più fondato sul banco di tufo, ma sull'*humus* superiore. Si vede un muro (q), largo m. 1,10, lungo 3,30, le cui strutture fanno tutt'uno con un pavimento che volge ad oriente, alto cm. 60, con paramento superiore con scaglie messe di piatto.

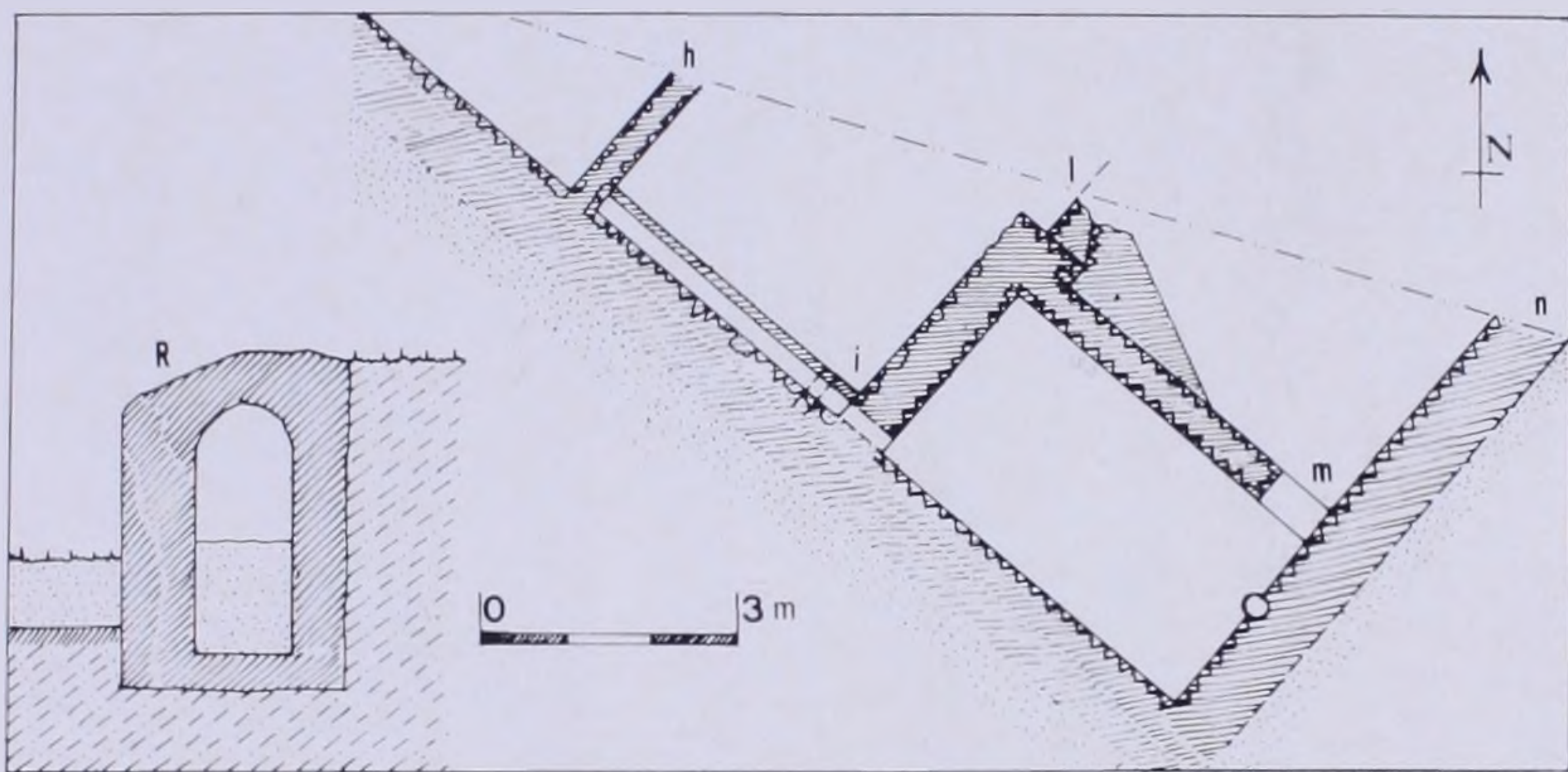


Fig. 16. — Villa detta di Opimiano, particolari: sezione del collettore R e pianta delle strutture $h-n$.

Immediatamente dopo, al disotto di questo pavimento ed aldisopra del banco di tufo, il terreno incoerente presenta sacche di rottami con calcinacci e fr. di selce ed un muretto (r) in scaglie di tufo, caduto in orizzontale, spesso cm. 20.

Tra i muri $p-q$, aldisopra del taglio per la tramvia, alto qui m. 6 circa, immediatamente a S, la collina si rialza di altri 3 m. ed è contenuta da un muraglione in grosse scaglie di selce, con paramento a facce irregolari.

Sul lato opposto della strada si vedono altre strutture, che ora descriveremo, facendo riferimento, per la posizione, alle strutture già esposte sull'altro lato, tenendo sempre presente che la trincea è qui larga complessivamente m. 11,5 (1).

Di fronte al muro b si intravede un muro in calcestruzzo contornato da una grandissima maceria di crollo, che si sviluppa fino all'altezza dell'ambiente $c-d$.

(1) L'ASHBY, *art. cit.*, che riferisce sui resti scoperti nella trincea della linea tramviaria, non ne pubblicò però una planimetria. Per questa ragione è dato che i recenti sventramenti hanno alterato la situazione, recando alla luce nuove strutture e cancellando quelle precedenti, non ci è stato possibile porre a confronto i dati dei rinvenimenti odierni con quelli dell'inizio del 1900.



All'altezza del muro α' vi è l'angolo N di un ambiente contenuto in strutture laterizie, con pavimento a mosaico, ad O del quale è un pavimento in cocciopesto.

Immediatamente prima di giungere al fognolo f vi è un pavimento in opera spicata allettato su cocciopesto e sotto due fognoli che convergono tra di loro: uno in direzione NO, largo 45 cm., l'altro in direzione NE, largo cm. 29.

Tra i muri h ed n , per circa 11 m. è sezionato un pavimento con basoli di selce da porre forse in relazione con il peristilio in opera quadrata visto dall'Ashby, data la presenza, al suo limite occidentale, di blocchi parallelepidi sparsi. I basoli misurano in media cm. 55×50 , con profondità di cuneo di cm. 15 (fig. 13).

Proprio di fronte al muro o è l'angolo settentrionale di un ambiente con pareti in reticolato.

GIOVANNI M. DE ROSSI

LORENZO QUILICI

STEFANIA QUILICI GIGLI

VII. — CASTEL DI DECIMA (Roma). — *Materiale recuperato nel 1953, in seguito alla rettifica della via Pontina.*

Nel 1953 i lavori di sterro eseguiti dall'A.N.A.S. per la rettifica della via Pontina, presso Castel di Decima, portarono in luce alcune tombe a fossa (1).

Il Soprintendente alle Antichità di Roma, P. Romanelli, chiese allora al proprietario del terreno, conte Vaselli, il permesso di « esplorare le tombe già venute in luce e compiere qualche saggio di scavo nel terreno ». Infatti le tombe erano state tagliate solo in parte dai lavori stradali e rimanevano ancora visibili lungo la scarpata destra, andando verso Roma.

Furono così esplorate sei tombe, allineate lungo la strada e già in parte sventrate. Il materiale si rinvenne frantumato per la situazione stessa delle tombe e per le condizioni del rinvenimento. Fu raccolto, tenendolo suddiviso per tombe; tuttavia, poichè furono recuperati anche i frammenti portati in luce nello sbancamento, risultò in definitiva impossibile mantenere una divisione dei corredi.

Lo scavo delle tombe fu seguito dalla Dottoressa C. Caprino, che ha gentilmente posto a mia disposizione i suoi appunti e lo schizzo dello scavo.

Le tombe si trovavano lungo il lato est della via Pontina, da m. 331 a 244 prima del bivio di Decima, piuttosto vicine l'una all'altra, in terreno vergine, ca. 40-45 cm. sotto il piano di campagna, rappresentato da terra lavorata. Erano costituite da una fossa con pareti arrotondate ed irregolari, riempita di sassi di cappellaccio, di forma e dimensioni diverse: largh. media m. 2 e prof. da m. 0,55 a 1,00 sotto lo strato di terra lavorata; lungh. imprecisabile in seguito alle distruzioni. Il terreno argilloso e sabbioso era duro quanto i sassi di cappellaccio, con i quali aveva formato una massa unica.

I vasi erano collocati spesso su un lato della fossa, a destra o a sinistra.

La tomba 1, al solito ca. 40 cm. sotto il p.d.c., raggiungeva la prof. mass. di m. 1,10, dei quali cm. 50 sotto il piano stradale; largh. alla sommità m. 2,40, ridotta in basso a m. 1,90. I sassi di cappellaccio, di forma e grandezza irregolare (dimensioni massime cm. 36 × 30 × 22) formavano la copertura alta ca. 90 cm.; al di sotto i vasi erano ammucchiati in gran quantità, schiacciati e misti alla terra argillosa in un incavo sul lato sin. (fig. 1).

La tomba 2 era una semplice buca, con pareti irregolari, ovale-rotonda, riempita d'uno scarico di sassi (alto ca. 60 cm. a partire da 40-45 cm. dal p.d.c.), sotto i quali era la deposizione. La fossa, larga alla sommità m. 1,40, in basso m. 1,10, era stata molto

(1) Questo lavoro fu iniziato nel 1971, nell'ambito delle ricerche topografiche sugli abitati protostorici ed arcaici del Lazio. Studi intrapresi successivamente e soprattutto lo scavo sistematico della necropoli mi hanno consigliato di limitare la pubblicazione ad un rapidissimo esame dei rinvenimenti del 1953, anche come contributo al quadro storico generale cui porteranno le ricerche in corso.

Desidero ringraziare la Soprintendenza alle Antichità di Roma per avermi permesso lo studio del materiale. I dott. C. Caprino, E. Gatti, E. Lissi e P. Zaccagni mi hanno cortesemente facilitato in ogni modo nel corso di questo lavoro e ne sono loro grata.



Fig. 1. — Castel di Decima, tomba 1

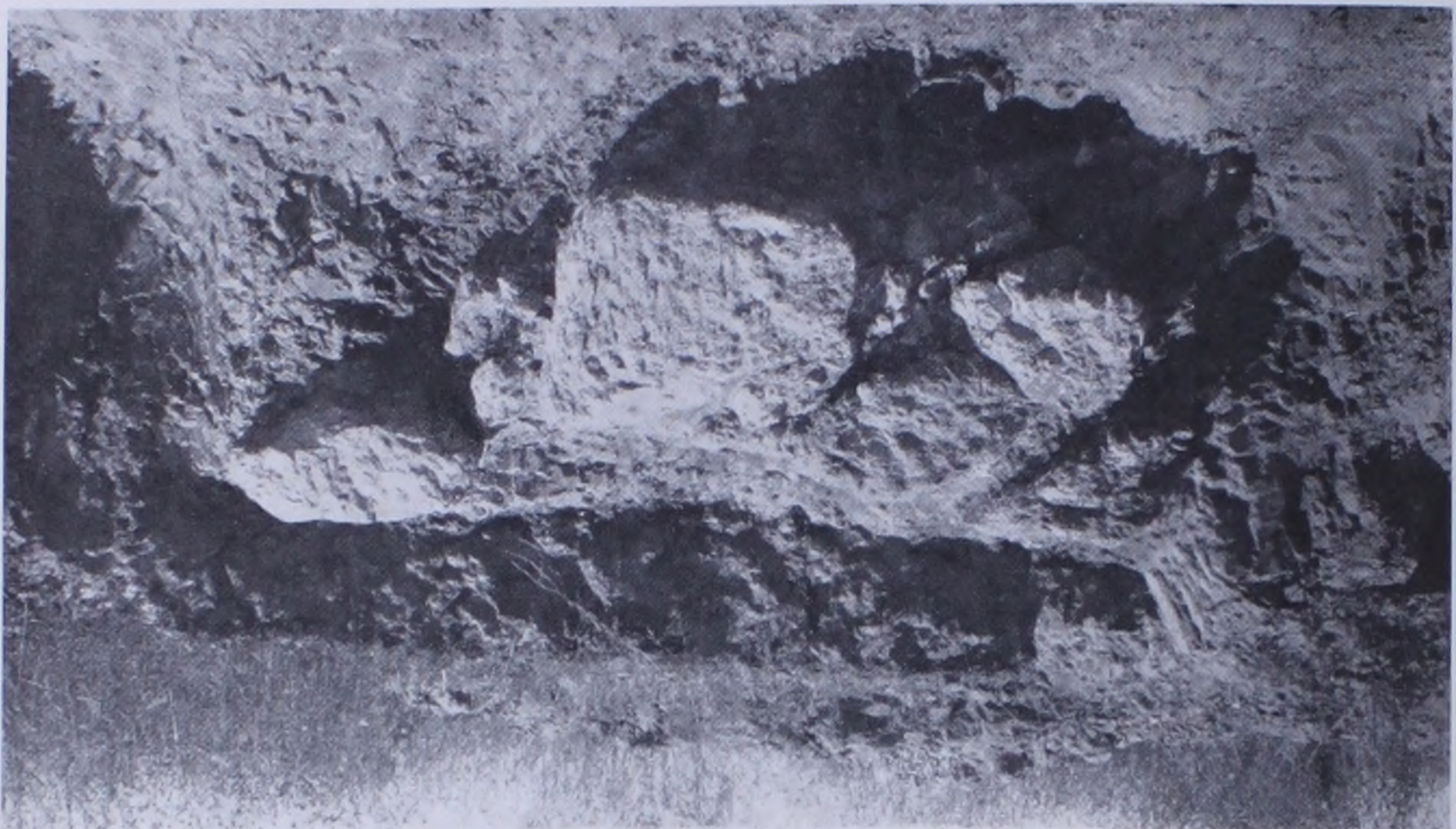


Fig. 2. — Castel di Decima, tomba 3



Fig. 3. - Castel di Decima, tomba 4.



Fig. 4. - Castel di Decima, tomba 5.

danneggiata nei lavori stradali; praticamente ne rimaneva solo una estremità, ove erano pochi sassi ed alcuni fr. di vasi.

La tomba 3 era costituita da una fossa a pareti molto ripide, soprattutto sul lato di fondo: largh. mass. m. 2, ridotta a m. 1,50. Il riempimento di sassi di capellaccio, spesso cm. 90, mostrava anche sassi di notevoli dimensioni, uno dei quali raggiungeva cm. 55×50 . Sotto questo strato erano i vasi, ammassati tutti sul lato sinistro della fossa, l'uno sopra l'altro, rotti per le pietre soprastanti, che davano l'impressione di essere state buttate sopra i vasi, senza curarsi della loro integrità. Sul lato sinistro, in corrispondenza dei vasi, il terreno appariva più incavato, mentre sul lato destro era più alto e spianato, tanto da fare pensare ad un lettuccio (fig. 2).

La tomba 4 si apriva a ca. m. 1,50 dalla 3, ed era costituita da una fossa, largh. al massimo m. 2,20, di forma concava, con pareti ripide, piuttosto regolare. Alla prof. di ca.



Fig. 5. — Castel di Decima, tomba 6.

40 cm. dal p.d.c. iniziava il riempimento dei sassi, di grandezza media, che proseguivano per ca. 0,95 m.; al disotto erano i vasi, sulla sinistra. Sul lato destro invece il piano del terreno era più alto, come se vi fosse stato un lettuccio. I resti dei vasi erano scarsi (fig. 3).

La tomba 5 era costituita da una fossa concava posta circa 30 cm. dal p.d.c., largh. mass. m. 1,75. Sotto il riempimento dei sassi, alto m. 0,80, furono trovati pochissimi fr. di vasi, in uno strato alto ca. 15 cm. (fig. 4).

La tomba 6 era una fossa larga m. 1,80 a ca. 30 cm. dal p.d.c. riempita per circa cm. 55 di sassi, sotto i quali fu rinvenuto, sul lato sinistro, il corredo (fig. 5).

Il materiale rispecchia naturalmente, anche nello stato di conservazione e nella frammentarietà, la situazione in cui si svolse lo scavo.

Poche sono le forme intere che si sono potute ricostruire, nonostante la cura posta nei restauri (1), molti tuttavia i frammenti significativi.

1) Eseguiti dal Signor Minardi, restauratore della Soprintendenza alle Antichità di Roma, che ringrazio vivamente.



Fig. 6. — Castel di Decima, materiale dalla necropoli (nn. 1, 9 e 3).

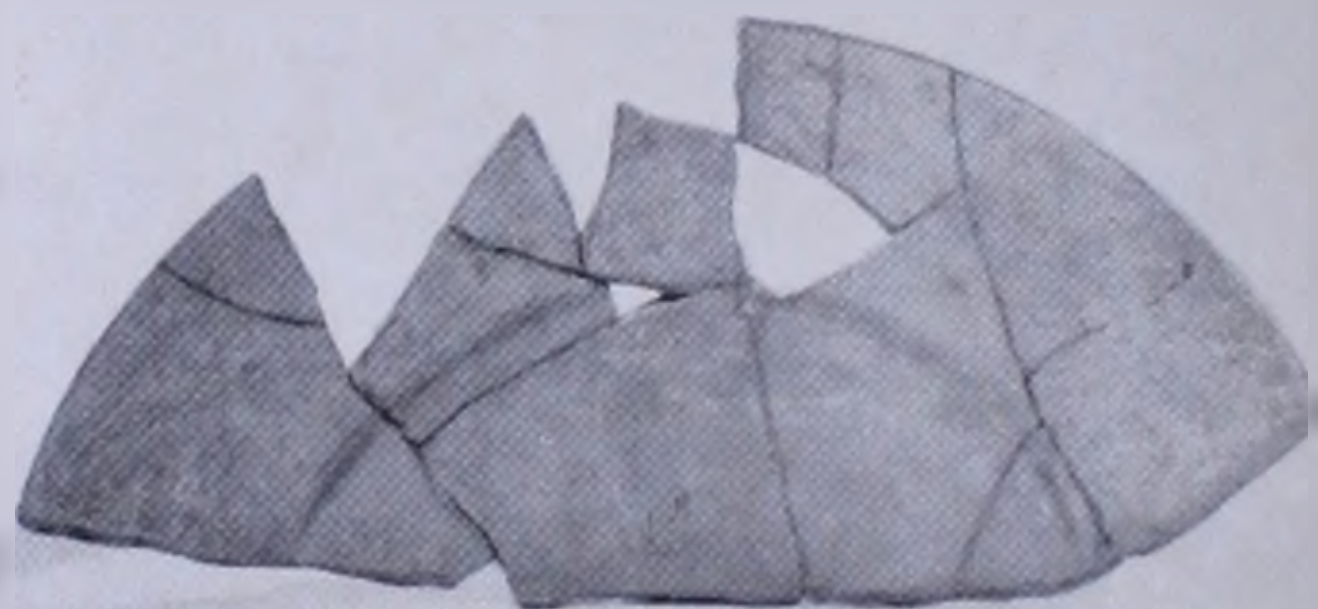
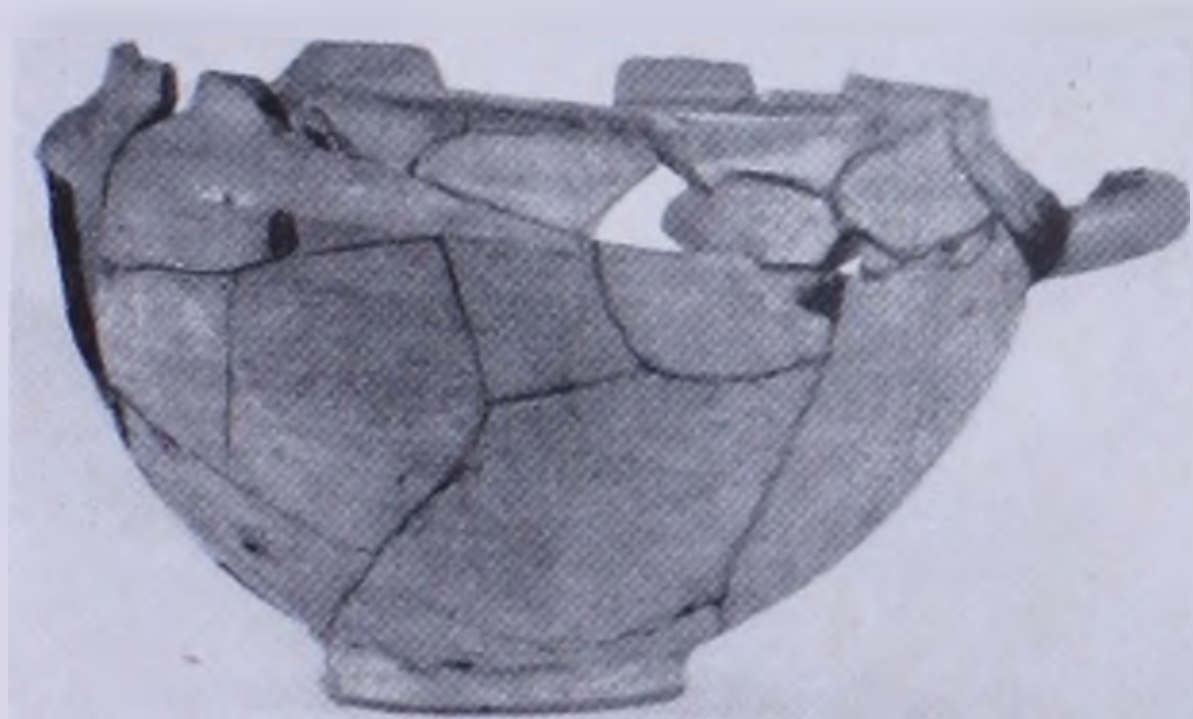


Fig. 7. — Castel di Decima, materiale dalla necropoli (nn. 2, 15).



Fig. 8. — Castel di Decima, materiale dalla necropoli (nn. 21, 22).

In argilla figulina ricordiamo:

1. Parte superiore di una *oinochoe* con ansa tortile, decorazione sul collo a triangoli alterni. È in argilla depurata, compatta, beige-rosata, le parti verniciate sono di color arancio-rosso bruno, con maggiore o minore intensità di colore a seconda della pennellata (1) (figg. 6; 9).

Possiamo ritenere anche che presentassero una decorazione dipinta, ora scomparsa:

2. Larga coppa con vasca di forma arrotondata e profonda, con spalla pronunciata e labbro non differenziato, con forti tracce di tornio all'interno, in argilla depurata, farinosa, grigiastra all'interno, beige-rosata in superficie, che può trovare confronti con i rinvenimenti di Roma (2) ed è presente anche in altre tombe della necropoli (3) (figg. 7; 9).

3. Largo e basso piatto, a forma conica, base piana, labbro sporgente all'esterno e lievemente rivolto in basso, con lievi solcature e due fori per sospensione all'attacco del labbro, in argilla depurata, dura, beige-rosata chiarissima, superficie farinosa, da confrontare con materiale di Roma (4) (figg. 6; 9).

Infine poteva o no presentare decorazione dipinta:

4. *Kotyle* di forma slanciata, a fondo piano, argilla appena farinosa, depurata, beige-rosata (5).

Di bucchero è stato raccolto un solo frammento di:

5. Collo lungo e sottile di una *oinochoe*, con cinque linee incise; superficie nera lucente (6).

Di impasto bucceroide, oltre ad alcuni fr. di forme indefinibili, ricordiamo:

6. 4 fr. di coppa con decorazione a linee incise, componentesi a rombi, con puntini incisi all'interno. La pasta è dura, bruna, la superficie è lucidata all'interno ed all'esterno ed è di colore nero-nero-bruno. Il motivo decorativo può essere confrontato ad esempio con altri vasi rinvenuti in Roma (7) (fig. 9).

La ceramica d'impasto, con decorazione incisa è rappresentata da:

7. Fr. forse di una *oinochoe*, in pasta bruno-grigia, superficie grigio-nera, con inciso un motivo a curva rigirata continua (8). Motivo che, se assai in voga nei fittili dall'agro capenate (9), trova confronti più prossimi con i ritrovamenti dell'Osteria dell'Osa (10).

9. Fr. di parte della coppa di un alto calice di forma pressoché emisferica, con il centro marcato, labbro orizzontale, sul quale, procedendo dall'interno, sono incise prima due linee parallele, quindi un doppio ornato ad onde. Un forellino sul labbro, pasta molto dura, compatta, beige scuro-bruna, perfettamente lisciata nella superficie nera e nera-bruna, sul bordo anche rosso-bruna, a tratti lucente (figg. 6; 9).

(1) Per confronto di questo motivo decorativo ricordiamo ad esempio un'anfora di Caere, in *MAL*, XLII, 1955, c. 216, fig. 10; una dell'agro falisco, in *MAL*, IV, 1894, c. 288, fig. 144 e per Tarquinia, in *MAL*, XXXVI, 1937, c. 216 sg.

(2) Cfr. ad esempio E. GJERSTAD, *Early Rome*, 4.2, Lund 1966, p. 441, fig. 119, nn. 7-8. La nostra ha però il labbro dritto; cfr. anche ID., *ibid.*, 4.1, p. 123, fig. 44, nn. 2-3.

(3) Cfr. tomba 4 Scavo Sopr. Ostia.

(4) Cfr. ad esempio E. GJERSTAD, *E.R.*, 4.1, p. 162, fig. 65, n. 5.

(5) Per la sola forma cfr. B. D'AGOSTINO, in *VSc*, 1968, p. 92, n. 8 e fig. 12.

(6) Per il tipo cfr. ad esempio M. CRISTOFANI, *Le tombe da Monte Michele al Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1969, p. 31, n. 6 e fig. 12.

(7) Anche se non simili. Cfr. ad esempio su una pisside: E. GJERSTAD, *E.R.*, 4.1, p. 156, fig. 63.

(8) Per il motivo cfr. P. G. GIEROW, *The Iron Age Culture of Latium*, I, Lund 1966, p. 268, fig. 82.9.

(9) *MAL*, XV, 1905, c. 395; *MAL*, XVI, 1906, c. 448; *VSc*, 1923, p. 192.

(10) Su *oinochoe*, accompagnato da altri motivi, in *MAL*, XV, 1905, c. 397, fig. 141 e; su *kantharos*, *ibid.*, c. 398, fig. 143 o.

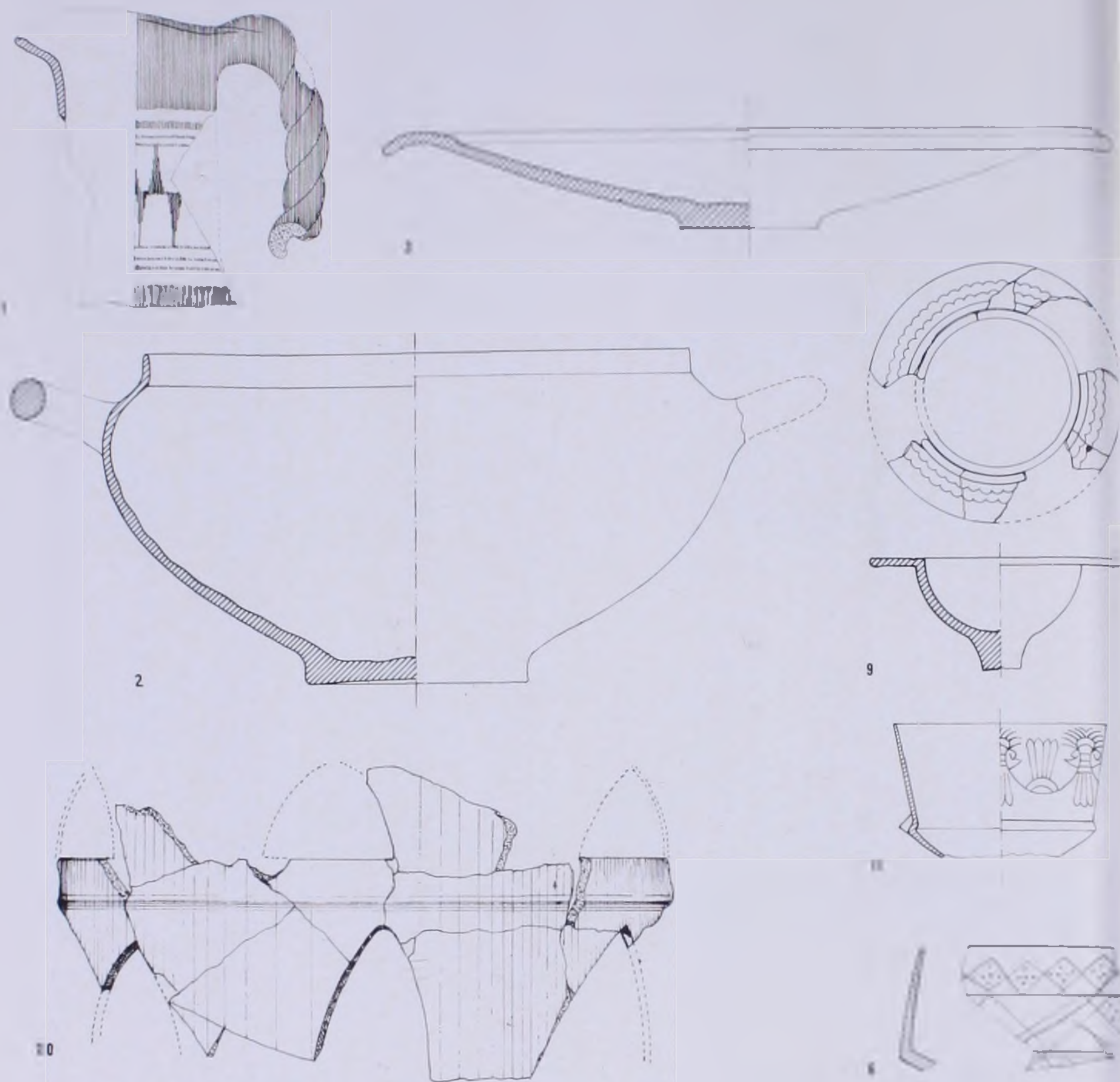


Fig. 9. — Castel di Decima, materiale dalla necropoli (1:3).

Si conserva anche:

10. Fr. del labbro di un calice simile al precedente, con decorazione però a triangoli senza base con vertice all'esterno. La pasta del fr. è dura, granulosa, bruna, la superficie era lucidata.

Questi fr. trovano numerosi confronti; tra i più prossimi ricordiamo materiale di Roma, Veio, Pratica di Mare (1).

11. Parte della coppa di un *kyathos* o *kantharos* con fregio a «palmette fenice». La pasta è dura, compatta, ben depurata, color bruno, le superfici sono brune (fig. 9).

(1) Per Roma cfr. E. GJERSTAD, *E.R.*, 4.2, fig. 116, n. 6 (bucchero); per Veio cfr. J. PALM, in *OpA*, VII, 1952, p. 54, t. XII, n. 2 e p. 58, t. XX, nn. 11-12 (con ricca bibliografia); per Pratica di Mare cfr. *Rend. Pont. Acc.*, XLIV, 1971-72, p. 65, fig. 17, nn. 7-8.

La forma è diffusa in molte altre località, ricordate nelle pubblicazioni sopra citate.

Il tipo di decorazione ha confronti oltre che con vasi di bucchero, anche con materiale d'impasto rinvenuto a Roma e Pratica di Mare (1).

Un notevole gruppo di oggetti ci riporta poi ad ambiente prettamente laziale. Si tratta di più fr. di anforette, *kantharoi*, ed *amphoriskoi* di tipo laziale, dei quali abbiamo notato in particolare le anse o nastriformi con costolatura centrale in rilievo (in numero di 3) o con costolature oblique in rilievo (2 fr.) o crestate (2 fr.) (2) e di un'anforetta di tipo laziale resti del collo a forma pressocchè cilindrica, con labbro svasato (3).

Frequenti sono i piatti, di impasto bruno e rosso-bruno, a volte con la superficie lucidata, da ritenere, nonostante non si conservino esemplari interi, fossero su alta base,

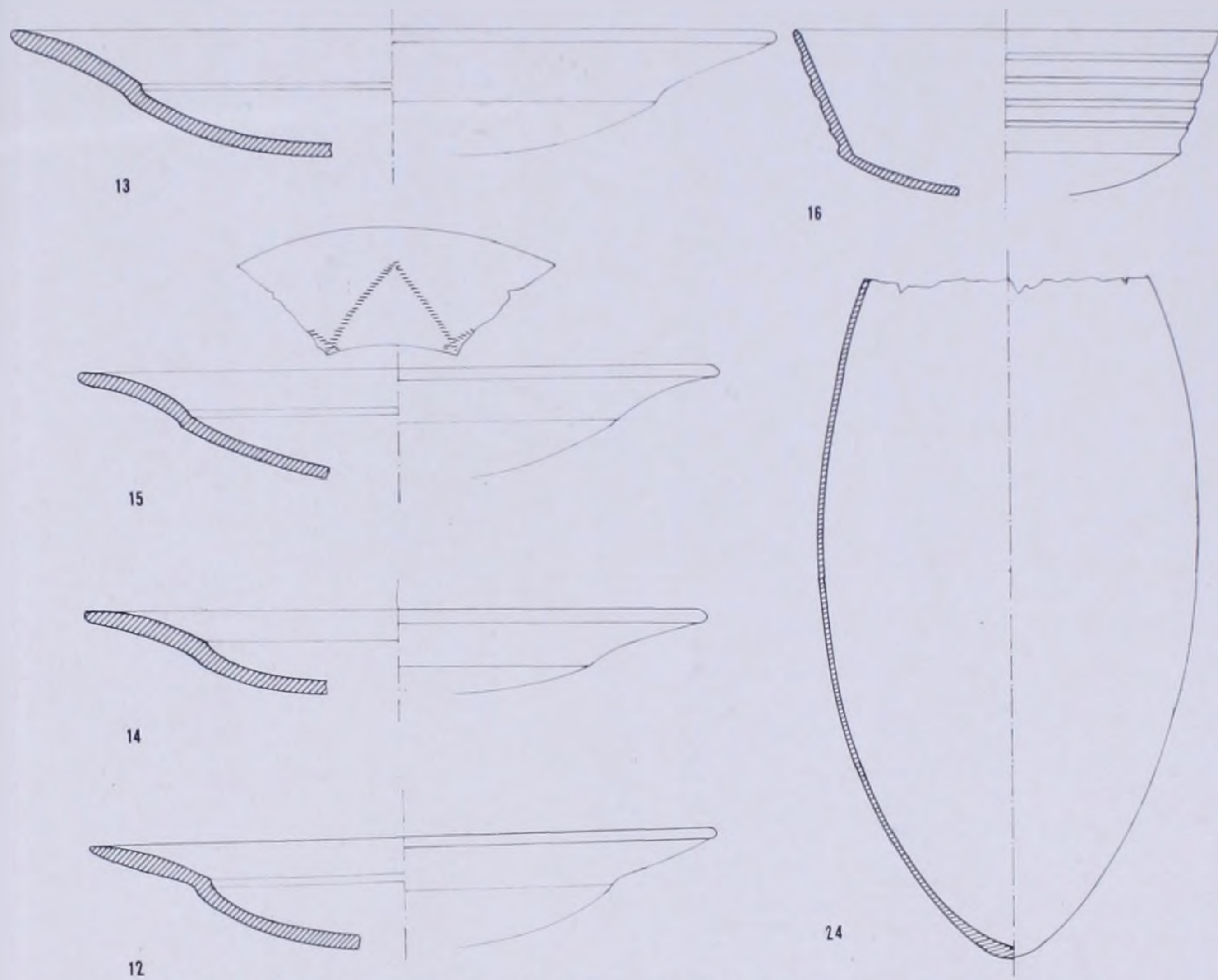


Fig. 10. - Castel di Decima, materiale dalla necropoli (1: 3, eccetto il n. 24 ridotto 1:6).

data la presenza di molte di queste e la mancanza di un accenno al piede nel punto di frattura. Presentano sempre uno stacco netto tra il labbro e la vasca, questa è più o meno convessa, il labbro, distinto, è a volte leggermente rigonfio.

Ne sono stati restaurati quattro esemplari (12-13-14-15). Ve ne sono inoltre, a giudicare dai fr. diversi dei labbri, almeno altri quattro (fig. 10).

Uno di questi presenta due fori sul labbro per la sospensione.

(1) Cfr. ad esempio E. GJERSTAD, *E.R.*, 4.1, p. 192, fig. 79, n. 4.

(2) Cfr. ad esempio P. G. GIEROW, *I.A.L.*, I, p. 254 sgg.; per Roma E. GJERSTAD, *E.R.*, 4.1, ad esempio pp. 115, 149; per Anzio P. G. GIEROW, in *BPI*, 69-70, 1960-1961, p. 255, fig. 5-2.

(3) E. GJERSTAD, *E.R.*, 4.1, p. 115, fig. 2.

Un ultimo piatto, 15, si differenzia dagli altri perchè presenta sul labbro una decorazione a rotella, costituita da triangoli senza base con vertice all'esterno. È in pasta dura, grigia all'interno, con piccole intrusioni nere, per lo più di minuscoli sassetti e piccolissimi buchetti. All'esterno la pasta ha color rosso-bruno, lisciata (figg. 7; 10). Le basi che consideriamo appartenenti a questi piatti (in nr. di 3) sono alte e svasate.

Questi piatti sono del resto molto diffusi e comuni, ne sono stati trovati molti già nello scavo, la forma è conosciuta anche nella vicinissima *Ficana*, oltre ai tanti rinvenuti tra l'altro a Marino, Anzio, o, allontanandoci, per esempio nell'agro falisco (1).

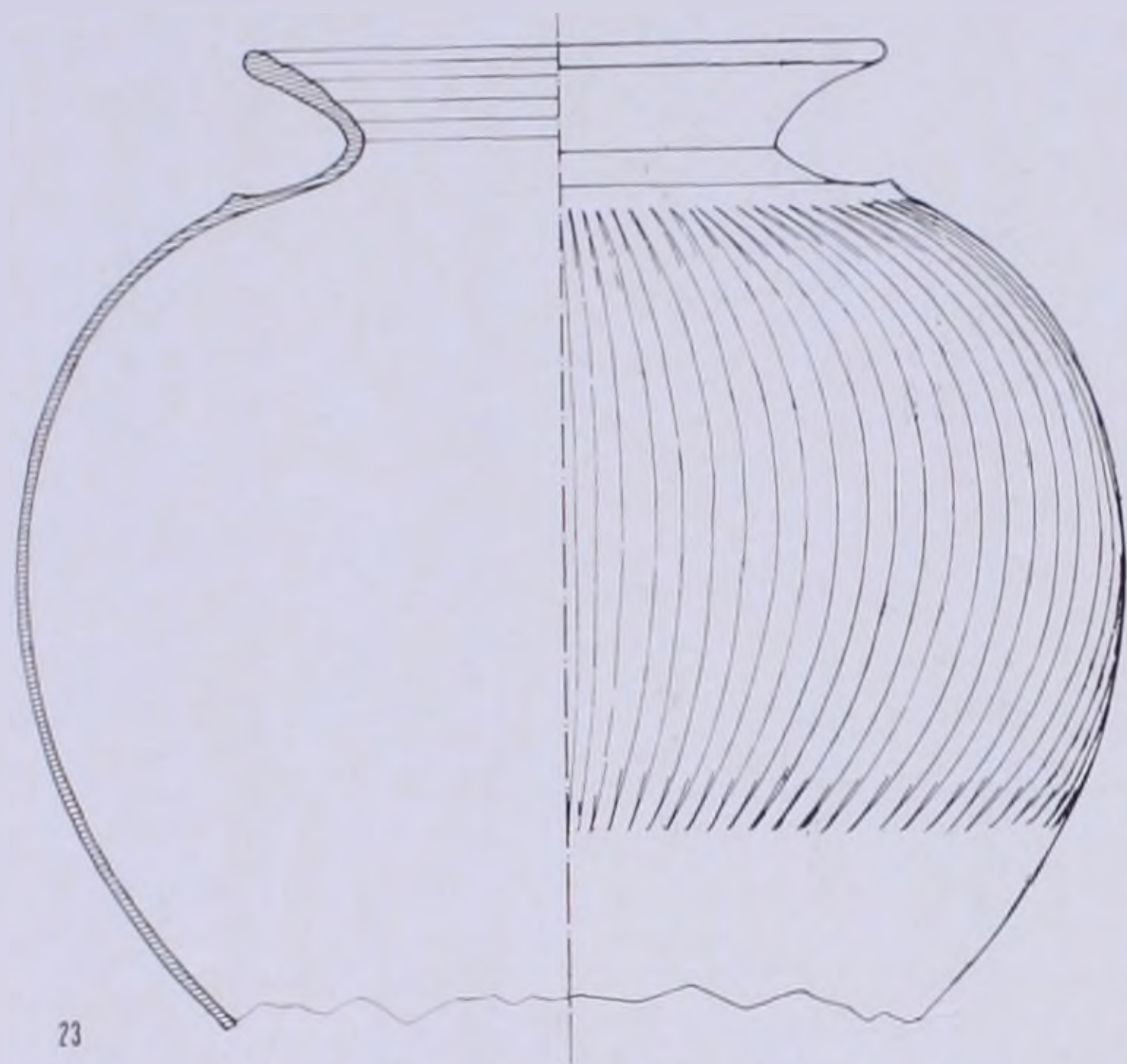


Fig. 11. — Castel di Decima, materiale dalla necropoli (1:4).

volte risulta sfalsata rispetto alla linea delle solcature. Pasta marroncina chiara, appena ruvida, con grani minuscoli.

Terminiamo questo *excursus* dei ritrov. con i recipienti di grosse dimensioni. Ricordiamo:

19. Fr. di un *holmos*. Rimane parte della bolla e del piede, distinti da un cordolo. È in pasta grigia e grigio-nero-bruna, con superf. interna ed esterna bruna, in alcuni punti all'esterno lucida.

I fr. conservati non ci permettono di istituire confronti. Ben più significativo è:

20. Grosso fr. della parte della base di un *holmos*, traforato da una serie di triangoli separati da costolature, che ricorda esemplari rinvenuti nell'Etruria o nell'agro falisco (3) (fig. 9).

Simili *holmoi* potevano sostenere più frequentemente olle a corpo strigillato, o, come in un altro caso di una tomba della stessa necropoli, olle a superficie liscia.

Ricordiamo quindi:

16. Calice con coppa a pareti svasate e quattro solcature concentriche, che pensiamo fosse pure su alta base. È in pasta dura grezza, all'interno grigio-bruna, all'est. rosso-bruna con qualche piccola intrusione di granuletti neri. In alcuni punti la superficie è lucidata e più scura. Trova numerosi confronti con materiale dei colli Albani (2) (fig. 10).

Riferibili allo stesso tipo di coppa sono:

17.-18. Fr. di due coppe che presentano all'interno delle solcature una decorazione a rotella con trattini incisi, che a

(1) Per *Ficana*, cfr. *AC*, XXIII, 1971, p. 30, fig. 1 n. 23; per Marino cfr. P. G. GIEROW, *I.A.L.*, II, 1, p. 172, fig. 100; fig. 105, nn. 2 ed 8; fig. 129 nn. 12 e 13 e p. 221 anche nelle varianti con solcature sul labbro o sulla base; per Anzio cfr. P. G. GIEROW, in *BPI*, 69-70, 1960-1961, p. 254, fig. 5.5; per l'agro falisco cfr. ad esempio *MAL*, IV, 1894, c. 254, anche su basso piede.

(2) Possiamo accostare a P. G. GIEROW, *I.A.L.*, I, fig. 82, n. 3 e p. 261 (con bibl).

(3) Ad esempio a Tarquinia: *MAL*, XXXVI, 1937, c. 210, fig. 46; agro falisco cfr. *MAL*, IV, 1894, c. 243, fig. 106; c. 244, fig. 107.

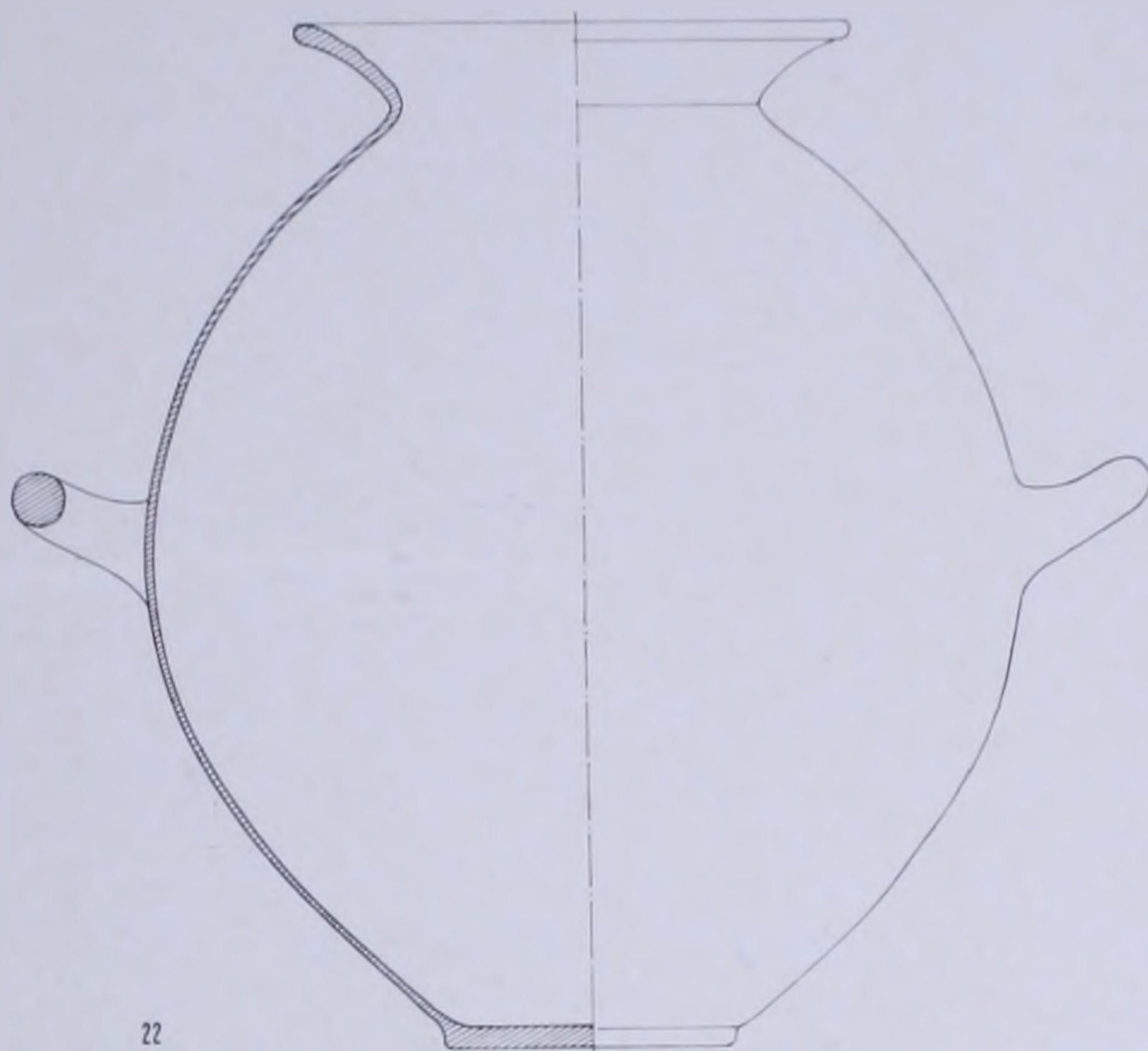


Fig. 12. — Castel di Decima, materiale dalla necropoli (1:4).

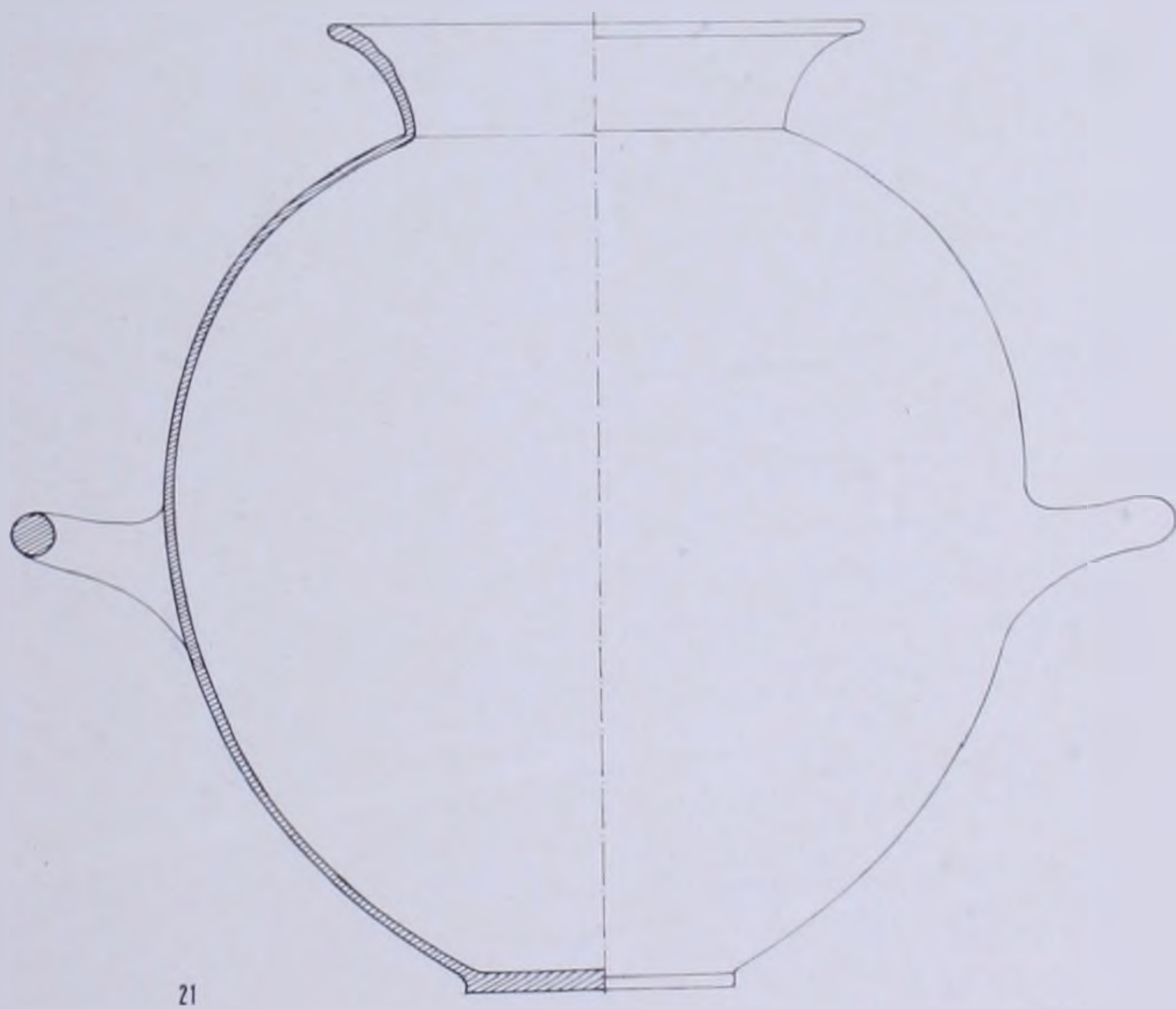


Fig. 13. — Castel di Decima, materiale dalla necropoli (1:4).

Tra il materiale conservatoci compaiono ambedue questi tipi di olle:

21. Olla, con labbro svasato allargantesi in cima, in pasta dura con grani, grigia e rosso-grigia all'interno, all'esterno rosso-bruna, ben lisciata e lucidata. Trova confronto con rinvenimenti di Roma (1) (figg. 8; 13).

22. Olla a corpo ovoidale, labbro svasato, pasta grigia con granuletti neri, superficie rosso-bruna, lucidata in alcuni punti (figg. 8; 12).

Di olle a corpo strigillato dovevano essercene, a giudicare dai frammenti, almeno quattro. Di queste è stato possibile ricostruirne parzialmente una:

23. Olla a corpo strigillato, mancante della base, pasta granulosa, grigiastria, tendente al nero nel cuore, superficie rosso-bruna, con granuletti neri, a volte lisciata (fig. 11).

Da ultimo menzioniamo un'anfora, che abbiamo potuto ricostruire solo parzialmente:

24. Anfora, pasta arancio e rosa intenso, dura, ruvida, all'int. beige con granuletti neri, con tracce di tornio (fig. 10).

Tracciare un quadro della necropoli, anche topografico, ora, con lo scavo in corso, non è più compito mio. Mi sembra però opportuno accennare ai motivi che mi avevano spinto ad interessarmi di questo materiale.

Era una diretta conseguenza dello studio su *Ficana* ed il desiderio di approfondire le conoscenze sulla zona della prima espansione romana (2).

In definitiva se *Ficana* era, come mi è sembrato, uno degli scali sul Tevere, la sua via commerciale verso i colli poteva prescindere, anche per ragioni topografiche, l'attraversamento di Roma.

Tale direttrice veniva invece ad interessare direttamente la località di queste nuove scoperte. Se, come mi sembra, la zona è da identificare con il sito di *Politorium*, si spiegherebbe in questo senso, e cioè con la volontà di rompere le possibilità commerciali, la notizia tradizionale della conquista da parte di Anco Marzio, prima di *Politorium* e poi di *Ficana*, che non trova altre spiegazioni strategiche, ed addirittura, se non vista in questa prospettiva potrebbe sembrare una incongruenza tattica.

L'importanza della zona può probabilmente essere ricercata in questo passaggio di vie commerciali, oltre che naturalmente come sbocco alle transumanze. Sto pensando, mentre scrivo, a quell'antichissima via litoranea, che recenti ricerche e ritrovamenti stanno contribuendo sempre più a delineare.

Ma l'interesse maggiore di questa località è, a mio avviso, la possibilità che offre di approfondire la storia più antica di Roma, quale ci è stata tramandata. Si potrà avere, a scavo ultimato, una conferma della tradizione che assegna ad epoca regia la conquista delle città prossime a Roma, tradizione che se appare spesso confermata dai dati di superficie, potrebbe in questo caso avere una indiscutibile verifica su dati di scavo.

STEFANIA QUILICI GIGLI

(1) E. GJERSTAD, *E.R.*, 4.1, p. 160, tav. VII, 2 e, sempre la stessa *Id.*, *ibid.*, 4.2, p. 602, fig. 195, n. 2.

(2) *AC*, XXIII, 1971, p. 26 sgg.

REGIONE II (*APULIA ET CALABRIA*)*APULIA*VIII. — ORDONA (Foggia). — *Scavi nella necropoli.*

Alla fine di gennaio del 1970, l'Ufficio staccato di Foggia della Soprintendenza alle Antichità della Puglia intervenne per fermare dei lavori di aratura per l'impianto di un vigneto, in località Cavallerizza, distante poche centinaia di metri dal limite orientale della città romana di Herdoniae (1).

In tale occasione si recuperò i corredi di tre tombe scoperte dal vomere, ma non danneggiate al punto da esserne sparpagliato il corredo. Si tratta delle tombe indicate nel nostro catalogo con i numeri XXI (B), XXVII (C) e XXXVI (A) (2).

Dopo questo primo intervento furono approntate tutte le misure necessarie ad affrontare una vasta ed organica campagna di scavo nell'area (fig. 1, 2), in cui incombeva il pericolo di una irreparabile distruzione (3).

Lo scavo regolare ebbe inizio, pertanto, il 2 marzo 1970 e durò fino al 23 maggio dello stesso anno. In tale periodo furono rinvenute 45 tombe, tutte a fossa eccetto una « a grotticella » con due celle comunicanti: LIII (46). Questi quarantacinque corredi tombali con l'aggiunta dei tre sopra indicati, costituiscono il nucleo fondamentale della presente trattazione. Tuttavia si pubblicano qui altri sette corredi rinvenuti successivamente, ma nello stesso anno, all'estremità sud-orientale dell'odierno paese di Ortona (fig. 1, 3), in tre punti diversi, in occasione di scavi per la costruzione di civili abitazioni (4).

La necropoli di Herdonia si estende per un raggio di circa 3 Km. tutt'intorno ai ruderi, nonché all'interno della città romana (fig. 1, 1), ed è inoltre sottoposta al villaggio moderno. Di essa, tuttavia, non sembra il caso di parlare in questa sede, essendo già molto nota

(1) Ringrazio il Soprintendente alle Antichità della Puglia, Prof. Felice Gino Lo Porto, per avermi affidato la direzione e la pubblicazione dello scavo della necropoli di Ortona. I disegni degli oggetti sono stati eseguiti dal Sig. V. Marchesiello, che ha lucidato anche i rilievi delle tombe e la planimetria generale, effettuati dallo scrivente. Le fotografie di scavo e dei corredi, infine, sono parimenti opera dell'A.

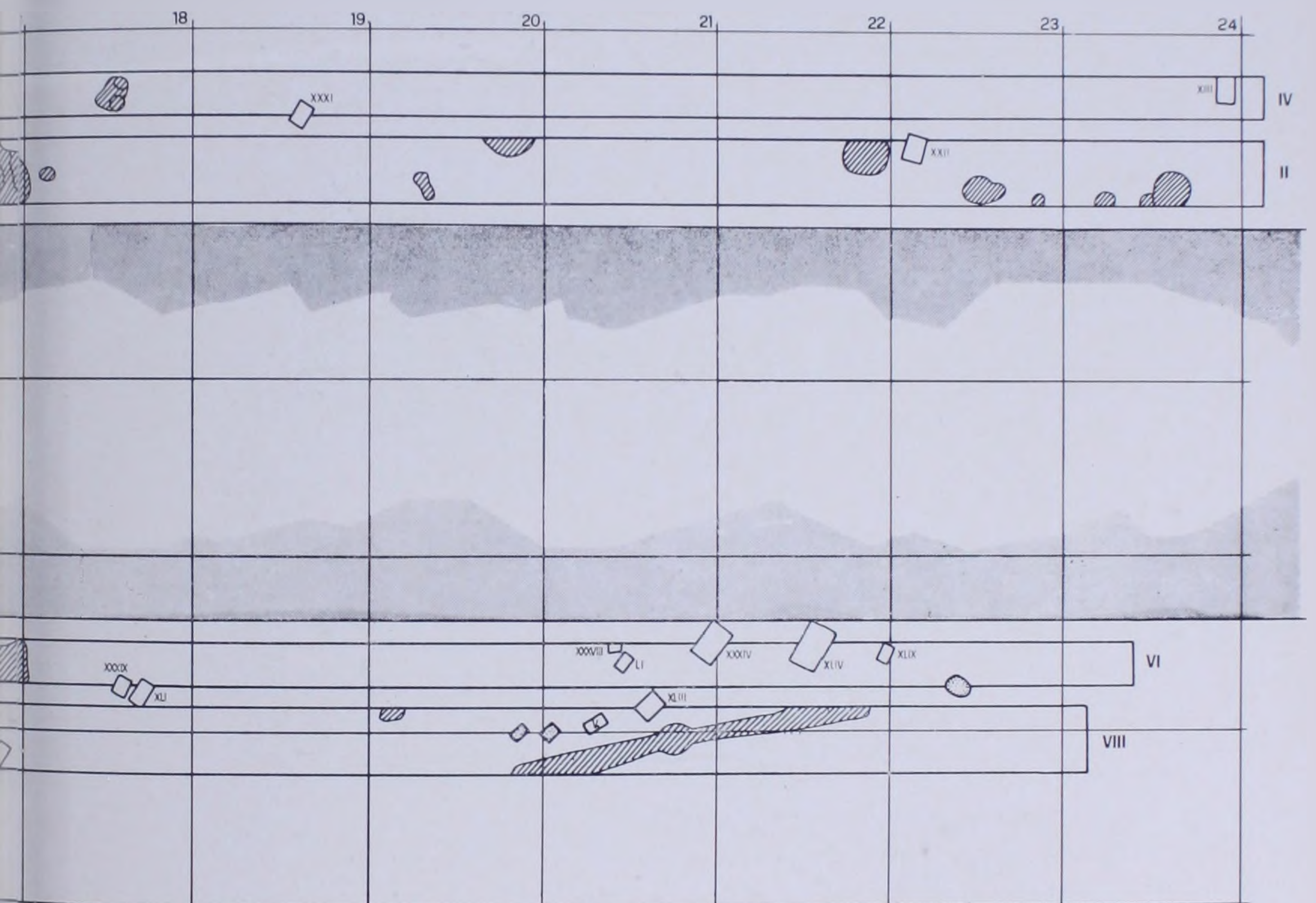
(2) Il numero romano corrisponde all'ordine dato ai corredi tombali in base alla successione cronologica; il numero arabo fra parentesi costituisce, invece, l'ordine di ritrovamento di ciascuna tomba. Le lettere A,B,C sono state usate soltanto per le tre tombe qui citate, trattandosi di corredi recuperati prima dello scavo regolare.

(3) Catasto del Comune di Ortona Nova, foglio 55, particella 14 (parte); proprietà Di Martino Matteo.

(4) Le sette tombe sopra menzionate corrispondono ai numeri del nostro catalogo ed alle indicazioni stradali qui di seguito indicati: tomba XXIV (47); terraneo fra via Soldato Casarella e Via Soldato Vitale, proprietà Fredella Paolo; tombe XLII (48) e XLVI (49); terraneo presso l'estremità orientale di Via D'Aloia, proprietà Marano Giovanni; tombe VIII (50), L (51), XXVIII (52), XXIX (53); casa ad un solo piano in via Soldato Vitale, proprietà Strippoli Salvatore.



Fig. 1. — Ortona: indicazione dei rinvenimenti (carta al 25.000 dell' *I.G.M.*, foglio 175, IV N.E.). 1: area della romana Herdonia; 2: zona interessata dagli scavi sistematici; 3: area di rinvenimento di tombe isolate (cfr. nota n. 4).



per i rinvenimenti sporadici del secolo scorso e della prima metà di questo, ma soprattutto per le ricerche regolari ed approfondite effettuate dalla Missione Belga, diretta dal Prof. J. Mertens, dall'anno 1962 a tutt'oggi, nell'area compresa dentro le mura di cinta della città romana (1).

Limitandoci, perciò, alla campagna di scavo da noi effettuata, va detto che essa ha interessato una superficie complessiva di 1340 mq, costituita da una area lunga circa 190 m. e larga quasi 40, ma separata in due zone distinte nel senso della lunghezza, da una fascia molto ampia di terreno ormai sterile, a causa dello sconvolgimento operato dall'aratro pesante. Nelle due lunghissime strisce di terreno a nostro disposizione si sono tracciate, pertanto, delle trincee parallele fra loro e separate da diaframmi di terreno della larghezza di 1 metro (per i particolari si veda la planimetria generale dello scavo (fig. 2).

Il terreno in cui si è operato era costituito da uno strato di humus di spessore variabile, che però non raggiungeva mai il metro, sotto il quale si estendeva un banco di calcare tenero, abbastanza regolare, anche se non privo di cavità ed avvallamenti naturali, nel quale apparivano cavate le tombe. Esse, appartenenti tutte all'abitato pre-romano, si dispongono in un ampio arco cronologico che va dalla metà circa del VI alla fine del IV sec. a.C., con una netta maggioranza di tombe del pieno IV secolo (2).

Rimandando all'ultima parte di questa trattazione per considerazioni complessive sulle caratteristiche delle tombe e sulla ceramica in esse rinvenuta, si passa subito alla descrizione delle tombe e dei corredi.



Fig. 3. — Vaschette intonacate presso l'estremità sud-est della trincea VIII.

(1) *Ordonà I, rapport provisoire sur les travaux de la Mission belge en 1962-1963 et 1963-1964*, negli *Etudes de philologie d'archéologie et d'histoire anciennes*, VIII, Bruxelles-Rome, 1965. *Ordonà II, rapport provisoire sur les travaux de la Mission belge en 1964-1965 et 1965-1966*, negli *Etudes de philologie, d'archéologie et d'histoire anciennes*, IX, Bruxelles-Rome, 1967. *Ordonà III, rapports et études*, negli *Etudes de philologie, d'archéologie et d'histoire anciennes*, XIV, Bruxelles-Rome, 1971. Queste opere, alle quali si rimanda per tutta la bibliografia precedente, saranno citate qui più brevemente come *Ordonà I*, *Ordonà II*, *Ordonà III*.

(2) Va aggiunto, inoltre, che abbastanza numerose sono le tombe rinvenute completamente prive di corredo, essendo state saccheggiate da scavatori clandestini antichi e moderni. Oltre a queste tombe, indicate nella planimetria generale e contrassegnate dalla lettera V, è opportuno ricordare il rinvenimento di strane vaschette di piccole dimensioni (m. 0,80 x m. 0,30), recanti un sottile strato di intonaco all'interno, giustap-

DESCRIZIONE DELLE TOMBE E DEI CORREDI

Tomba I (33-1 EF) (figg. 4, 5, 6, 9).

Fossa (1) rettangolare, coperta da un lastrone di calcare locale (m. $1,70 \times 1,07 \times 0,20$) rincalzato da schegge di calcare e ciottoli di fiume. La tomba conteneva, oltre il corredo, lo scheletro di un individuo adulto con le gambe contratte ed il resto del corpo in posizione frontale. Dimensioni della fossa: m. $1,46 \times 0,85 \times 0,75$; profondità m. 2 (2). Orientamento NO-SE (3).

Corredo.

1. Olla di argilla arancione, acroma, modellata a mano; corpo panciuto, rastremato in basso e molto espanso verso il centro; labbro a fascia larga rilevata; h. cm. 28,7; diam. bocca cm. 17,5; integra. Inv. n. 132442.

2. Attingitoio a decorazione geometrica, monocroma (4), mod. a mano; vasca ampia e molto bassa, labbro appena inclinato all'esterno; ansa a nastro, larga ed angolosa; h. al labbro cm. 3,6; h. max. cm. 11; diam. cm. 16,3; integro. Inv. n. 132443.

3. Brocca a decorazione geometrica, monocroma, mod. a mano, corpo globoso, compresso; labbro orizzontale, ansa a nastro, angolosa; h. al labbro cm. 14,5; h. max. cm. 22,3; diam. bocca cm. 11,5; frammentata e lacunosa. Inv. 132444.

4. Brocca a vernice rossa, mod. al tornio; parte inferiore a profilo arrotondato, collo tronco-conico, breve labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 7,5; h. max. cm. 9,1; diam. bocca cm. 7; leggermente lacunosa (all'interno del n. 1) Inv. n. 132445.

5. Coltello di ferro a lama larga con impugnatura a lingua di presa, rivestita da due guance di legno fissate mediante chiodetti; lunghezza massima conservata cm. 23,5 circa; frammentato in tre pezzi. Inv. n. 132446.

6. Coltellino di ferro a lama triangolare con codolo d'innesto nel manico, a sezione triangolare; lunghezza cm. 7,8; leggermente lacunoso. Inv. 132448.

7. Cuspide di ferro con innesto a cannone circolare, lunghezza max. conservata cm. 18; molto lacunosa. Inv. n. 132447.

8/9. Frammenti di due verghe di ferro (spiedi?) a sezione circolare, lunghezza max. conservata di un esemplare cm. 34 circa. Inv. n. 132449, 132450.

Datazione: terzo quarto del VI secolo a. C. (5).

posto direttamente alle pareti terragne della cavità (fig. 3). Si tratta di vaschette di uso incerto, ma di cronologia molto tarda (età tardo-romana o medioevale). Certo esse sono successive anche alle tombe più tarde qui pubblicate, come è provato dalla presenza di alcune di esse al di sopra della copertura di alcune tombe.

(1) Le tombe a fossa di Ortona, come si è già accennato sopra, sono generalmente cavate in un banco di calcare poroso (c.d. «crusta pugliese»), pertanto, a meno che non si dia esplicitamente una diversa indicazione, con il termine «fossa» si intende sempre una fossa tagliata nel banco calcareo.

(2) Per profondità (q) si intende la distanza del piano di deposizione dallo attuale piano di campagna.

(3) Per l'orientamento si indicherà sempre prima la posizione della testa; nel caso presente (NO-SE), si intende indicare che la testa si trova a NO.

(4) A proposito della decorazione dei vasi geometrici locali, si userà il termine «monocromo» per gli esemplari decorati con il solo colore nero ed il termine «bicromo» per gli esemplari decorati con i colori nero e rosso vinaccia. Allorché il colore sarà diverso da quelli qui indicati sarà fatta esplicita menzione.

(5) La brocchetta a vernice rossa (4) trova un preciso riscontro in un esemplare di Satrianum (Potenza) datato dal suo editore al terzo quarto del VI secolo a. C.: R.R. HOLLOWAY, *Satrianum*, Providence, 1970; pp. 47-49, fig. 93 (tomba 4, catalogo: n. 31). Cfr. inoltre l'esemplare quasi identico da Botromagno, presso Gravina (Bari): *PBR*, vol. 34 (1966), tav. 28 a, 1.

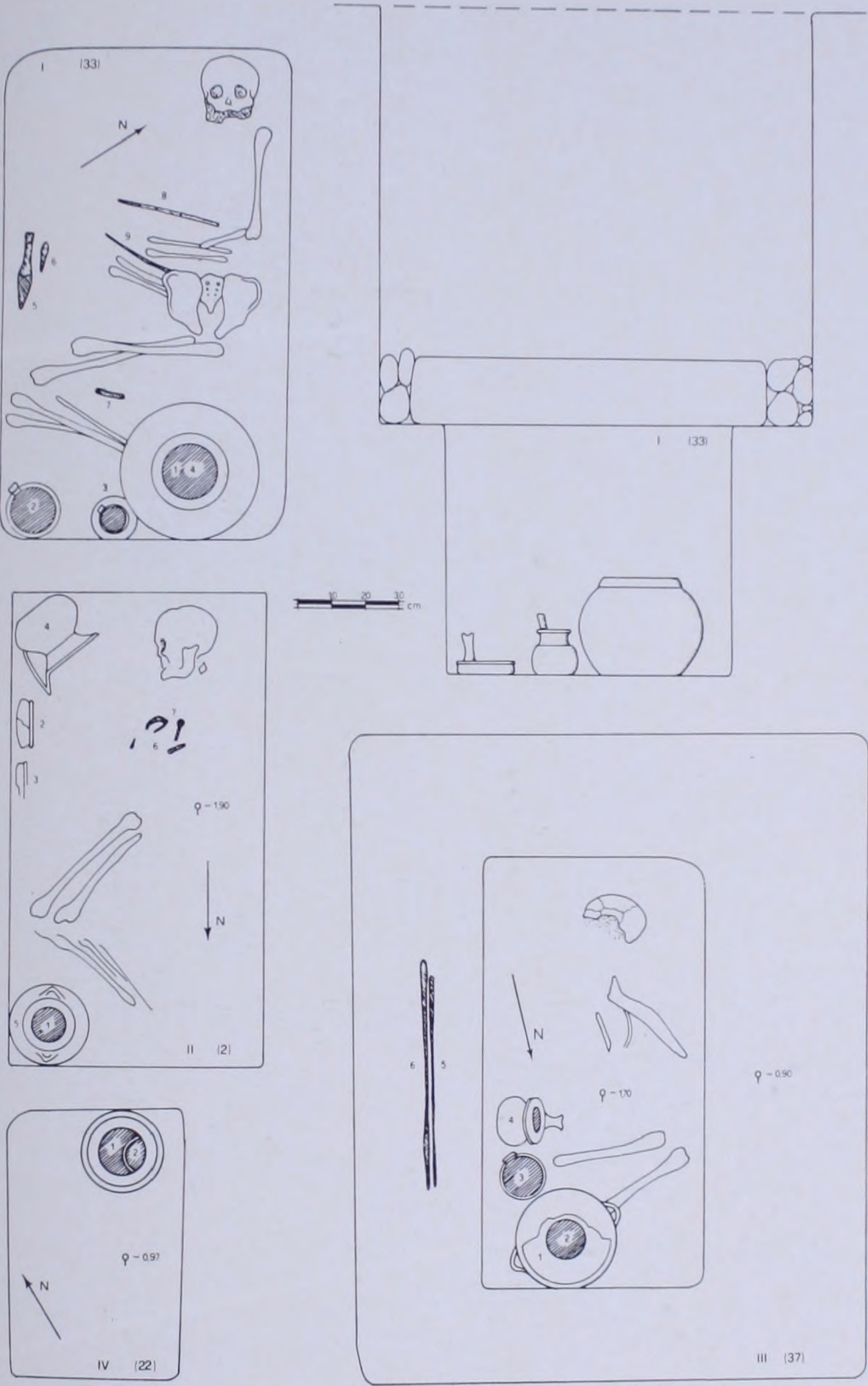


Fig. 4. — Pianta delle tombe I, II, III, IV. Scala 1:20.

Tomba II (2; 1/2 AB) (figg. 4, 7, 10).

Fossa rettangolare, coperta da lastre di calcare tenero, le quali erano sprofondate all'interno. La tomba, oltre il corredo, conteneva lo scheletro, mal conservato, di un individuo adulto in posizione rannicchiata, adagiato sul fianco destro. Dimensioni della fossa: m. 1,40 × 0,75; profondità: m. 1,90. Orientamento: S-N.

Corredo.

1. Olla a decorazione geometrica (c.d. «a tenda»), monocroma, modellata a mano, corpo sferoidale, labbro inclinato all'esterno; le due anse sono impostate abliquamente a metà del corpo; h. cm. 25,5; diam. bocca cm. 21; integra. Inv. n. 132215.

2. Attingitoio a decorazione geometrica bicroma, modellato a mano; vasca fonda e arrotondata, labbro inclinato all'esterno, ansa alta a nastro; h. al labbro cm. 5,8; h. max. cm. 13,2; diam. cm. 13,5; frammentato e lacunoso. Inv. n. 132216.

3. Idem: h. al labbro cm. 6; h. max. cm. 14,4; diam. cm. 14,7; frammentato e lacunoso. Inv. n. 132217.

4. Brocca a decorazione geometrica, bicroma, mod. a mano; corpo arrotondato, compresso, labbro orizzontale, ansa a nastro, angolosa, cornuta; h. al labbro cm. 15,2; h. max. cm. 25; diam. bocca cm. 15,2; ansa frammentata. Inv. n. 132218.

5. Brocchetta a vernice rossa con fondello risparmiato, mod. al tornio; corpo biconico, labbro breve, inclinato all'esterno, ansa a nastro poco sormontante; h. al labbro cm. 7,5; h. max. cm. 8; diam. bocca cm. 6,2; frammentata (all'interno del n. 1). Inv. n. 132219.

6. Fibula di ferro con arco «a sanguisuga» schiacciata, formata da elementi di ambra e di osso; staffa lunga recante all'estremità un vago di ambra a forma di disco spesso; lunghezza cm. 13,8; frammentata in sei pezzi. Inv. n. 132220.

6a. Frammento di fibula di bronzo con arco a nastro stretto, restano parte dell'arco, dell'ardiglione e la molla; lunghezza max. cm. 4. Inv. n. 132221.

6b. Frammenti (due) di verga di ferro; lunghezza cm. 7 e cm. 2,8. Inv. n. 132222-132223.

7. Vago di ambra ad anello rigonfio; h. cm. 1,1; diam. cm. 1,7; scheggiato. Inv. n. 132224.

Datazione: terzo quarto del VI secolo a. C. (1).

Tomba III (37; 7 E) (figg. 4, 8).

Fossa rettangolare. Non si è trovata alcuna traccia del consueto lastrone di copertura, che, tuttavia, doveva essere presente ed anche di notevoli proporzioni, come si può dedurre dall'ampia controfossa che circonda tutt'intorno la vera e propria fossa. Del sistema di copertura si sono rinvenuti soltanto numerosi ciottoli di fiume, che dovevano servire di ricalzo al lastrone. Sopra un lato lungo (lato est) della controfossa sono stati rinvenuti due spiedi di ferro, alla profondità di m. 0,90. La fossa conteneva, oltre il corredo, lo scheletro mal conservato di un individuo adulto, in posizione rannicchiata e giacente sul fianco destro. Dimensioni della fossa: m. 1,28 × 0,67 × 0,80; profondità: m. 1,70. Orientamento: S,SO-N,NE.

Corredo.

1. Olla biansata a decorazione geometrica (c.d. «a tenda»), monocroma, modellata a mano; corpo globulare, labbro obliquo, anse a bastoncino impostate obliquamente a metà del corpo; h. cm. 28; diam. bocca cm. 24; labbro frammentato e leggermente lacunoso; vernice parzialmente evanida. Inv. n. 132474.

(1) La brocchetta a vernice rossa (n. 5), strutturalmente simile a quella della tomba I, anche se a profilo più nettamente biconico ci induce a porre questa tomba nello stesso ambito cronologico della precedente. Per i confronti, si veda la nota precedente.

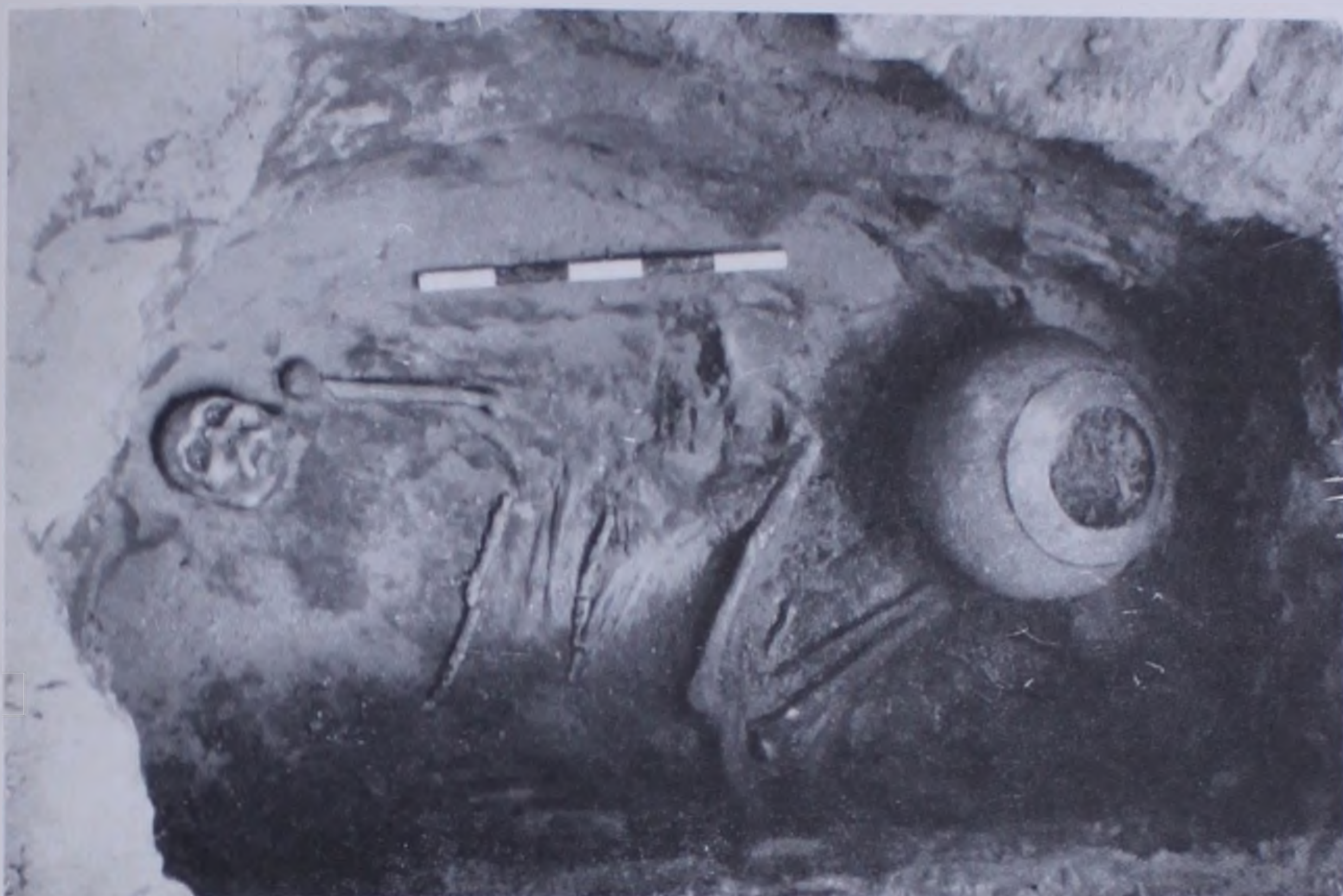


Fig. 5 - La tomba I (33).

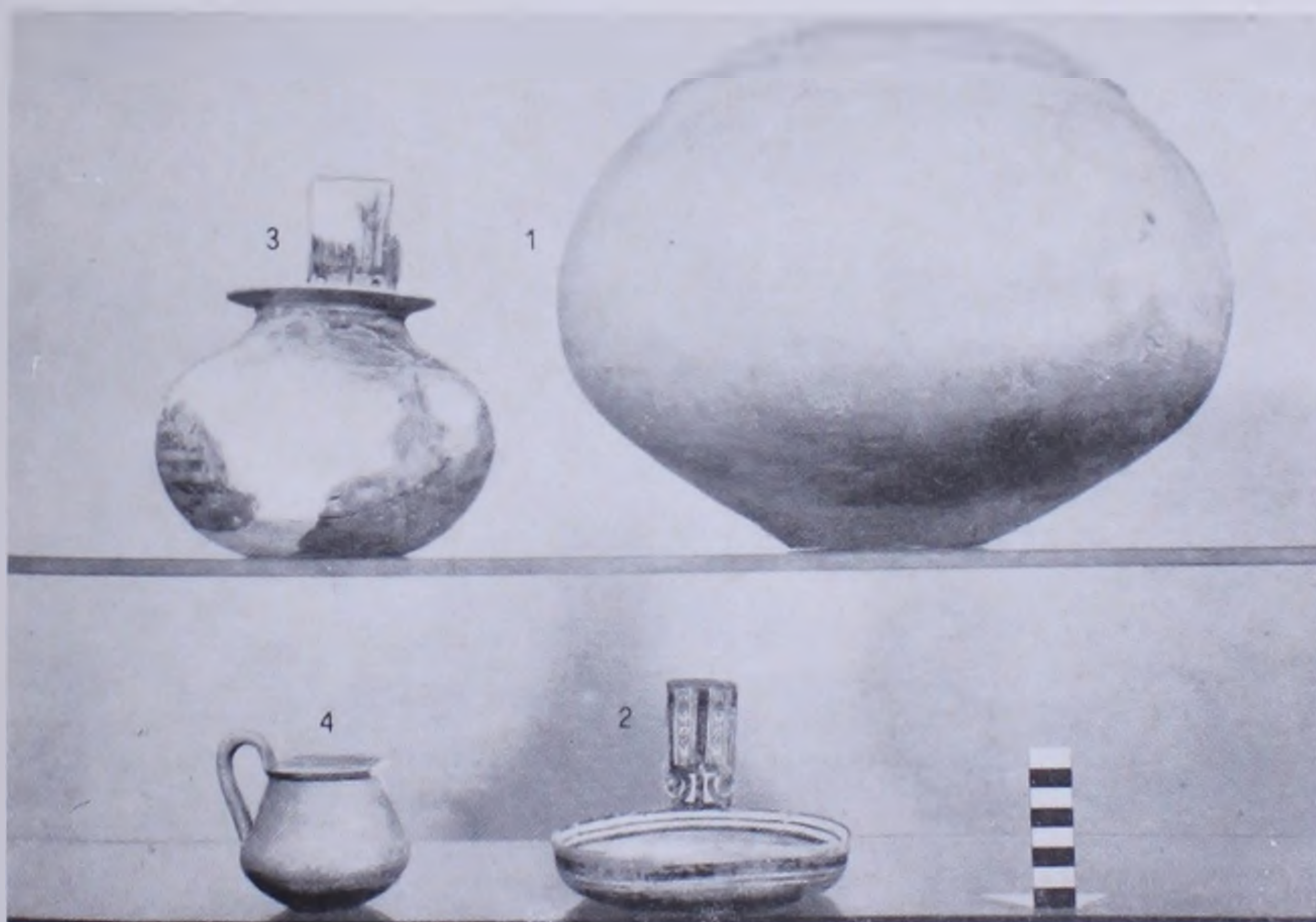


Fig. 6. - Vasi della tomba I (33).

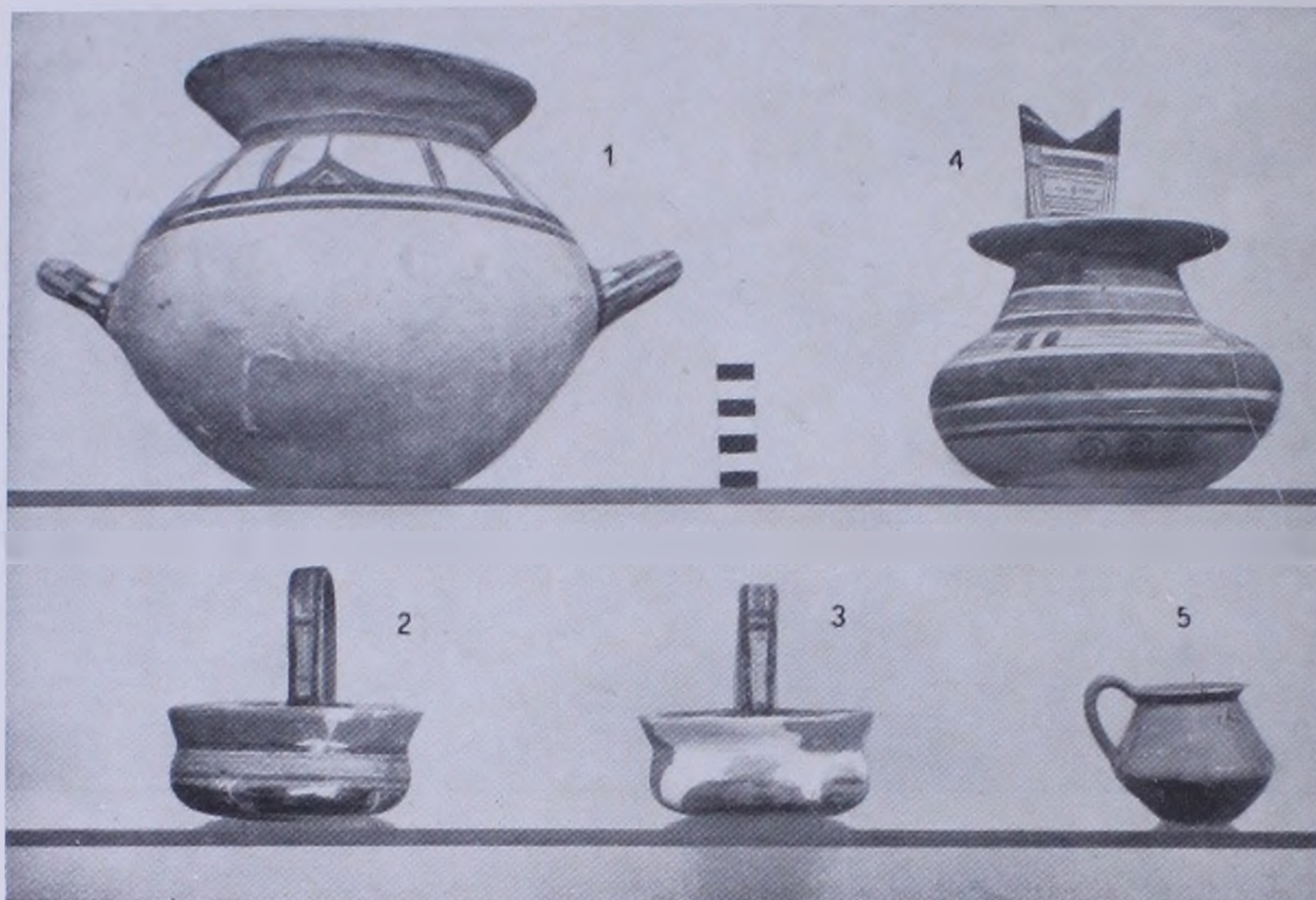


Fig. 7. — Vasi della tomba II (2).

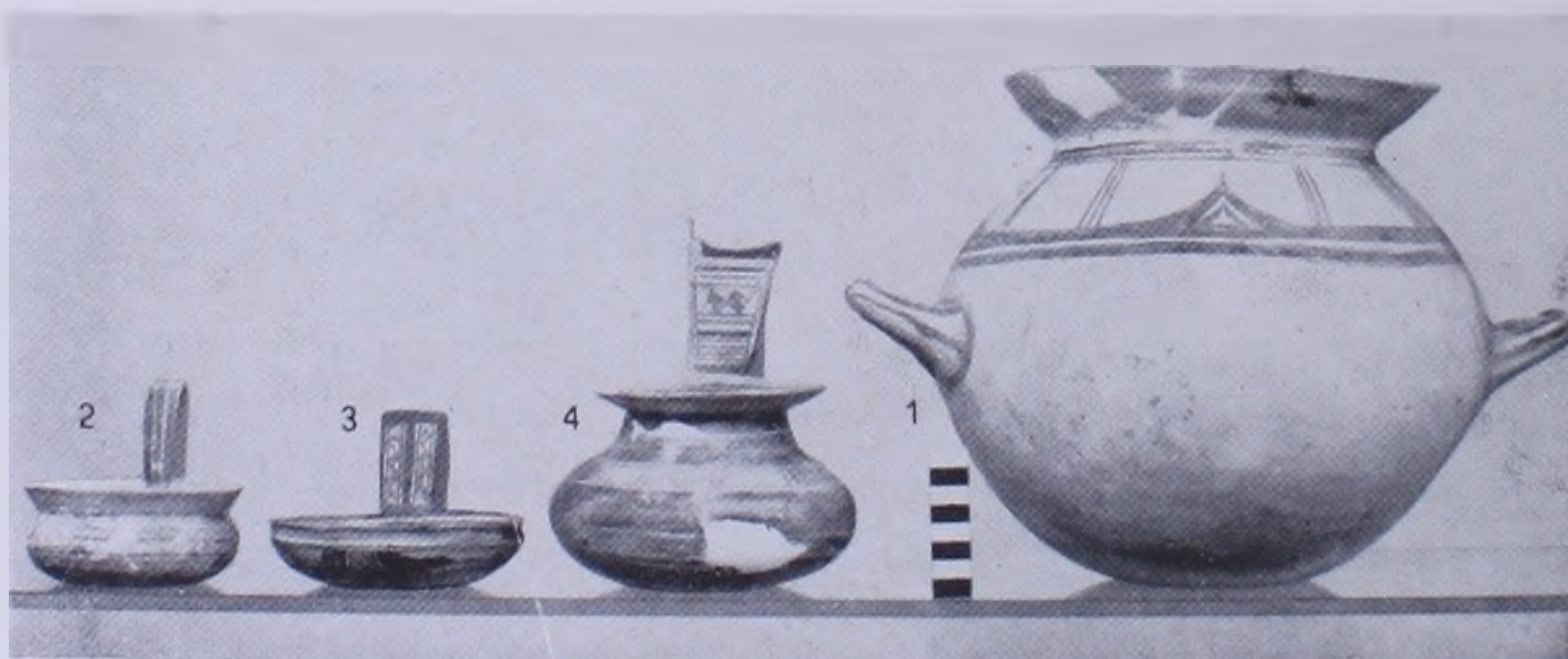


Fig. 8. — Vasi della tomba III (37).

2. Attingitoio a decorazione geometrica bicroma, mod. a mano; vasca fonda e arrotondata, labbro inclinato all'esterno, ansa alta a nastro; h. al labbro cm. 5,6; h. max. cm. 11,2; diam. cm. 12; foro nel fondo; (all'interno del n. 1). Inv. n. 132475.

3. Idem a decorazione monocroma, mod. a mano; vasca ampia e bassa, labbro breve, inclinato all'esterno con profonda gola subito al di sotto; ansa a nastro larga ed angolosa; h. al labbro cm. 3,8; h. max. cm. 9,6; diam. cm. 14,5; fondo lesionato. Inv. n. 132476.

4. Brocca a decorazione geometrica bicroma, mod. a mano; corpo a profilo elissoidale, breve collo tronco-conico, labbro orizzontale, ansa alta a nastro, angolosa; h. al labbro cm. 11,3; h. max. cm. 19,8; diam. bocca cm. 13,3; frammentata e lacunosa. Inv. n. 132477.

5. Spiedo di ferro a sezione quadrata; lunghezza cm. 69; frammentato in diversi pezzi. Inv. n. 132478.

6. Idem; lunghezza cm. 64, frammentato in diversi pezzi. Inv. n. 132479.

Datazione: terzo quarto del VI secolo a. C. (1).

Tomba IV (22; 6/7 DE) (figg. 4, 11).

Fossa di forma rettangolare; non si sono trovate tracce né di elementi della copertura, né dello scheletro, che doveva essere di un infante, date le minuscole dimensioni della fossa (m. 0,80 x 0,51 circa); profondità m. 0,97. Orientamento: SO-NE.

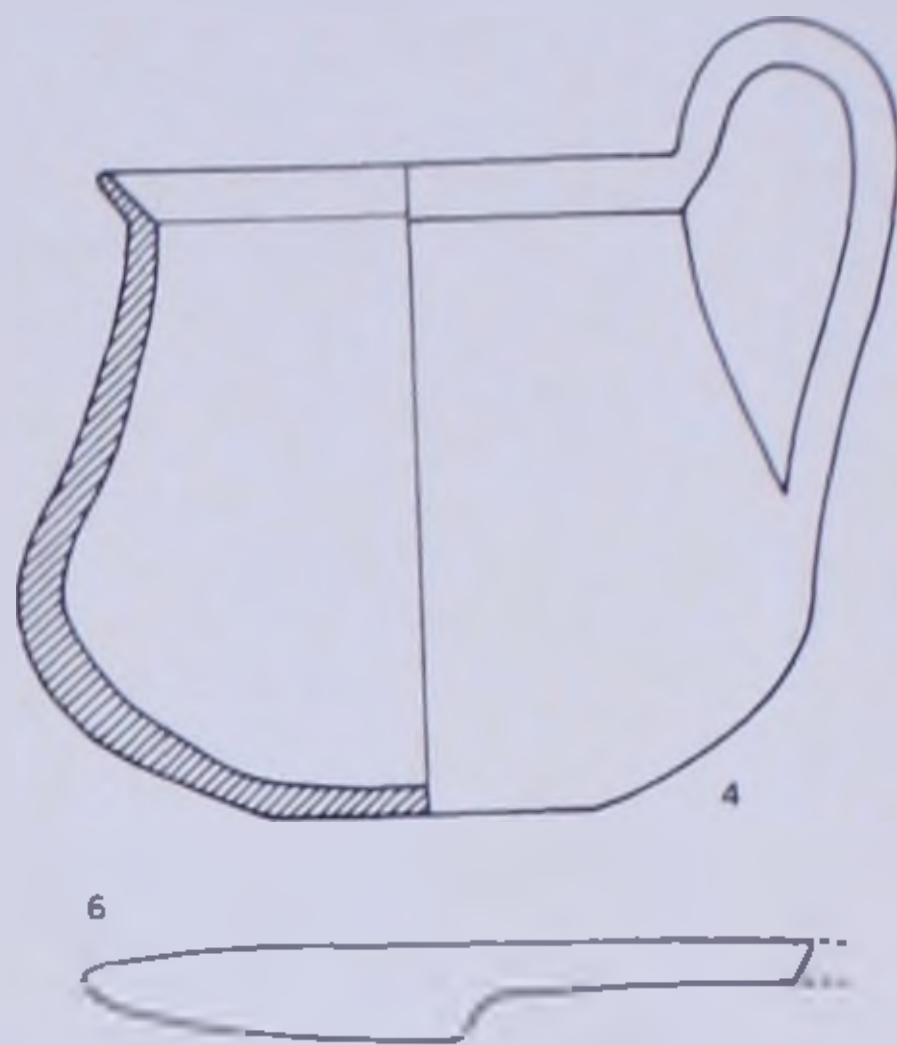


Fig. 9. - Brocca e coltellino della tomba I (33).

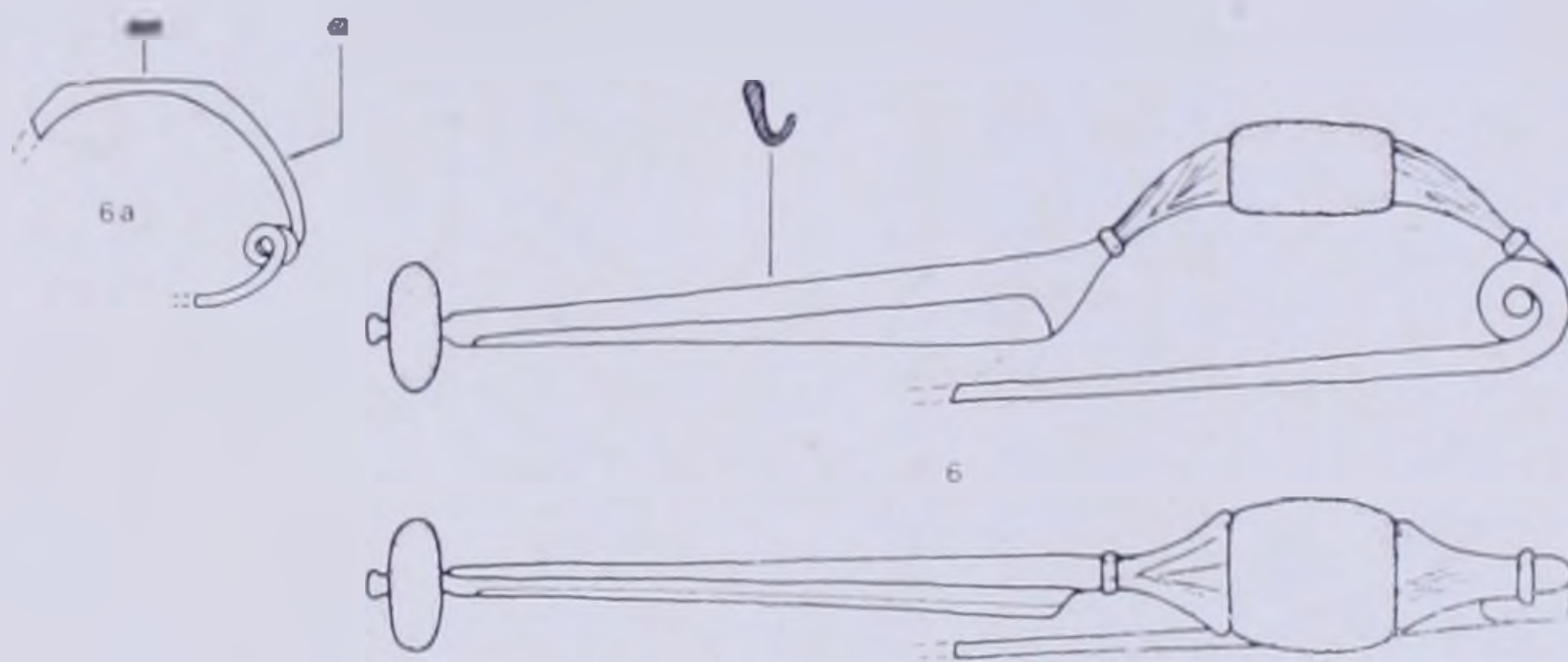


Fig. 10. - Le fibule della tomba II (2).

Corredo.

1. Olla di argilla chiara, acroma, mod. a mano; corpo globoso, bocca larga e labbro leggermente estroflesso; h. cm. 18,3; diam. bocca cm. 18; labbro scheggiato. Inv. n. 132362.

(1) Il corredo della tomba III trova diversi confronti con i vasi della tomba II: si veda l'olla (n. 1), la brocca a decorazione bicroma (n. 4) e l'attingitoio fondo (n. 2). L'attingitoio a vasca bassa trova, invece, riscontro nell'esemplare della tomba I (da cui, tuttavia, si discosta per l'assenza alla base dell'ansa, dei due occhi apotropaici), e delle tombe IV e V. Nello stesso vaso, sulla parete esterna della vasca, è presente un motivo a fiore di loto rovesciato ormai impoverito rispetto a quello che si scorge sul ventre della brocchetta della tomba VI; tale motivo è attribuito dalla Pryce (*C.I.A.*, British Museum, VII. IV Da), alla fase «orientalizzante» della ceramica geometrica daunia, posta fra il 600 ed il 550 a. C.; data a nostro parere un pò troppo alta, almeno per gli esemplari di fattura più dozzinale, come nel caso della brocchetta della tomba VI (cfr. pure la nota n. 1).



Fig. 11. — Vasi della tomba IV (22).

2. Attingitoio a decorazione geometrica monocroma, mod. a mano, vasca bassa e arrotondata, breve labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro angolosa; h. al labbro cm. 3,2; h. max. cm. 8; diam. cm. 13,6; integro (all'interno del n. 1). Inv. n. 132363.

Datazione: terzo quarto del VI secolo a. C. (1).

Tomba V (4; 8 B) (figg. 12, 13, 14).

Fossa rettangolare, coperta da uno strato di ciottoli di fiume. La tomba conteneva, oltre il corredo, lo scheletro, mal conservato, di un individuo adulto in posizione rannicchiata, adagiato sul fianco destro. Dimensioni della fossa: m. 1,25 × 0,70 × 0,45, profondità: m. 1. Orientamento: SO-NE.



Fig. 12. — Vasi della tomba V (4).

(1) L'attingitoio a vasca bassa (n. 2) è confrontabile, soprattutto per la decorazione dell'ansa, con l'esemplare della tomba I, del quale però appare più recente essendo privo dei due occhi apotropaici. Cfr. pure l'attingitoio a vasca bassa (n. 3) della tomba III.

Corredo.

1. Olla a decorazione geometrica «a pseudo tenda», monocroma, mod. a mano; corpo sferoidale e breve labbro inclinato all'esterno, le anse, a bastoncino, sono impostate obliquamente sulla spalla; h. cm. 22,7 diam. bocca cm. 20,5, frammentata; labbro lacunoso. Inv. n. 132227.

2. Attingitoio a decorazione geometrica, monocroma, mod. a mano; vasca arrotondata, breve orletto inclinato all'esterno, ansa a nastro, angolosa; h. al labbro cm. 4,2; h. max. cm. 10,1; diam. cm. 13,5, integro; (all'interno del n. 1). Inv. n. 132228.

3. Bracciale di bronzo a sezione ellittica; con profilo esterno dentellato; diam. cm. 6,5; integro. Inv. n. 132229.

4. Coltello di ferro, con impugnatura a lingua di presa rettangolare, con margini rialzati, rivestita, in origine, con guance di materia deperibile, fissate mediante chiodetti; lunghezza max. cm. 23,5, frammentato in quattro pezzi; leggermente lacunoso. Inv. n. 132230.

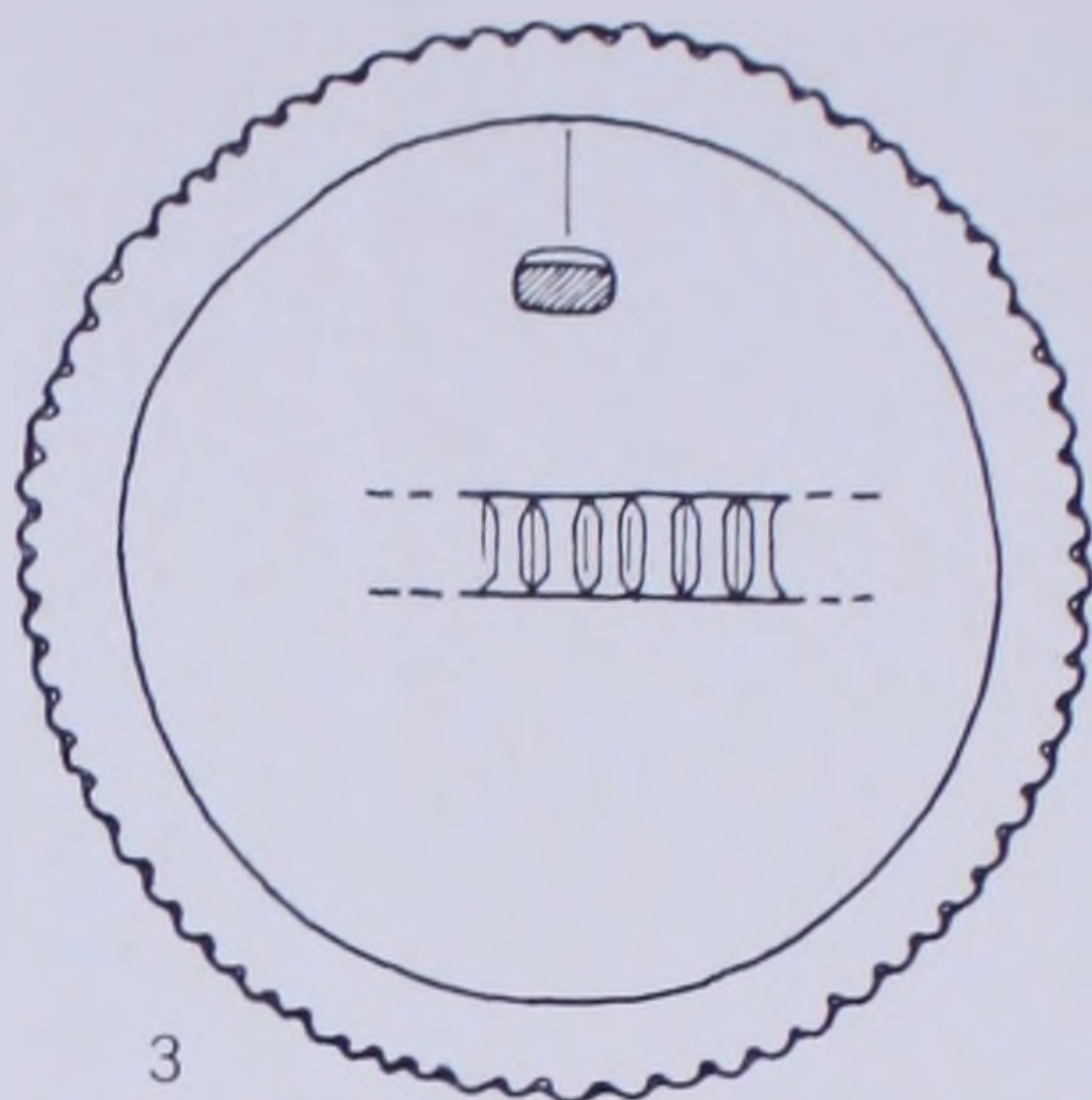


Fig. 13. - Il bracciale di bronzo della tomba V (4).

Datazione: ultimo terzo del VI secolo a C. (1)

Tomba VI (6; 1/2 BC) (figg. 14, 15).

Fossa rettangolare, coperta da un sottile strato di ciottoli di fiume. La fossa conteneva, oltre il corredo, lo scheletro mal conservato di un adolescente in posizione rannicchiata, adagiato sul fianco destro. Dimensioni della fossa: m. 1,25 x 0,60 x 0,50 circa; profondità: m. 1,20. Orientamento: S-N.

Corredo.

1. Olla a decorazione geometrica, bicroma, mod. a mano; corpo sferoidale, labbro ampio inclinato in alto; anse, a bastoncino, impostate obliquamente a metà corpo; h. cm. 23; diam. cm. 23,3; labbro frammentato e leggermente lacunoso. Inv. n. 132238.

2. Brocchetta a decorazione geometrica, monocroma, mod. a mano; corpo sferoidale, breve labbro inclinato, ansa a nastro, angolosa; h. al labbro cm. 7,5; h. max. cm. 11,2; diam. cm. 5,5; integra (all'interno del n. 1). Inv. n. 132239.

3. Fibula di ferro, ad arco semplice, spesso; lunghezza max. cm. 5,5; restano l'arco, la molla e l'inizio dell'ardiglione; esemplare molto ossidato. Inv. n. 132240.

Datazione: ultimo terzo del VI secolo a. C. (2).

(1) L'attingitoio (n. 2) è confrontabile soprattutto con gli esemplari delle tombe III, e IV, da cui differisce, però, per una maggiore profondità della vasca e per il sistema decorativo dell'ansa, reso qui in maniera più elaborata.

(2) Per quanto riguarda questo corredo si deve tenere presente l'olla a decorazione bicroma (n. 1) che trova notevole affinità di motivi decorativi nella brocca (n. 4) della tomba II. A proposito, poi, della brocchetta con motivo a fiore di loto (n. 2) si fa rimando a quanto si è detto in precedenza. Si osservi qui soltanto la generale trascuratezza con cui è stato fatto il vaso, sia nella modellazione che nella decorazione, come si può notare nel motivo a rombi sull'ansa, ben diverso da quelli simili presenti nelle anse degli attingitoi delle tombe I, III, IV e V.

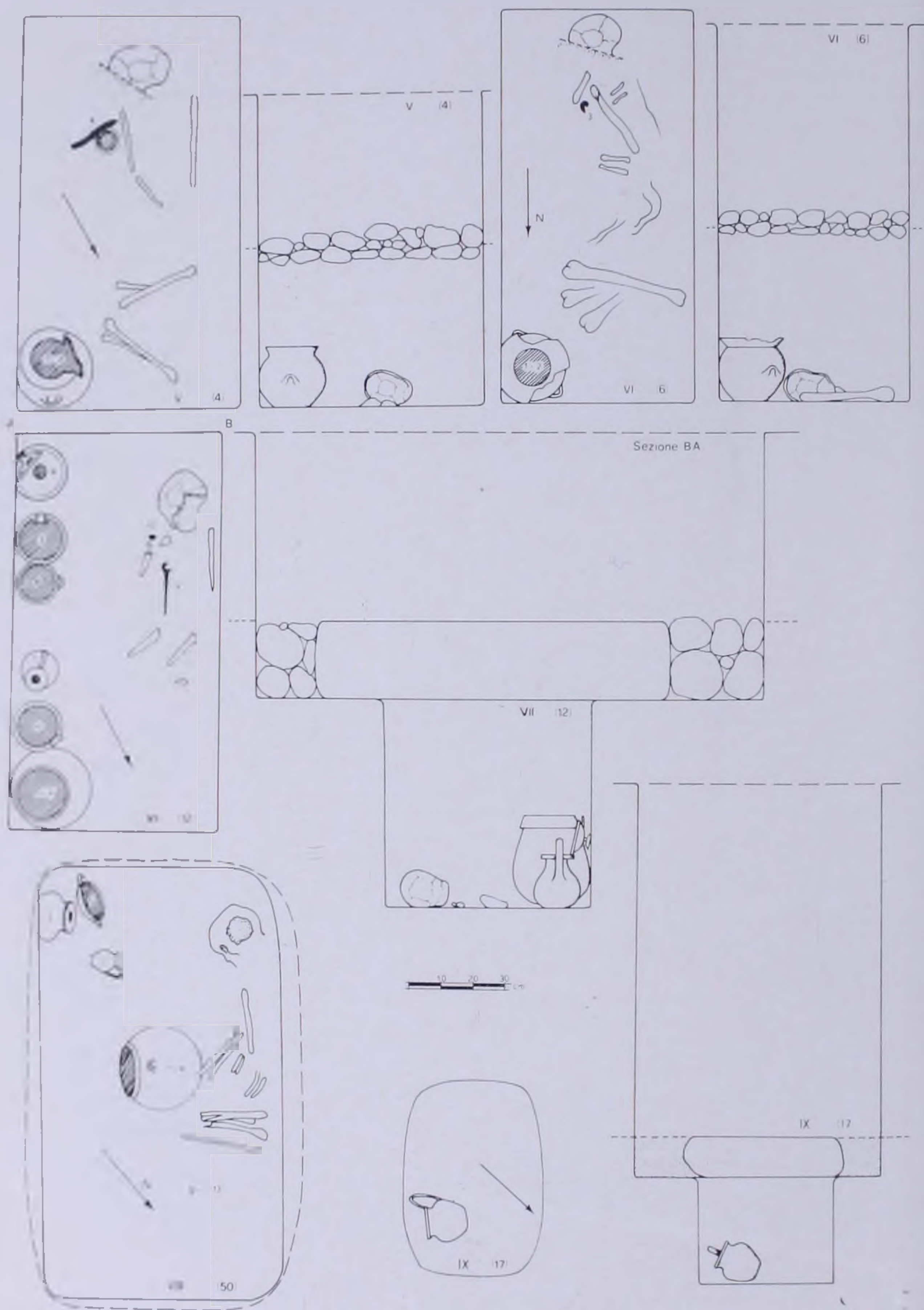


Fig. 14. — Pianta delle tombe V, VI, VII, VIII, IX. Scala 1:20.



Fig. 15. - Vasi della tomba VI (6).

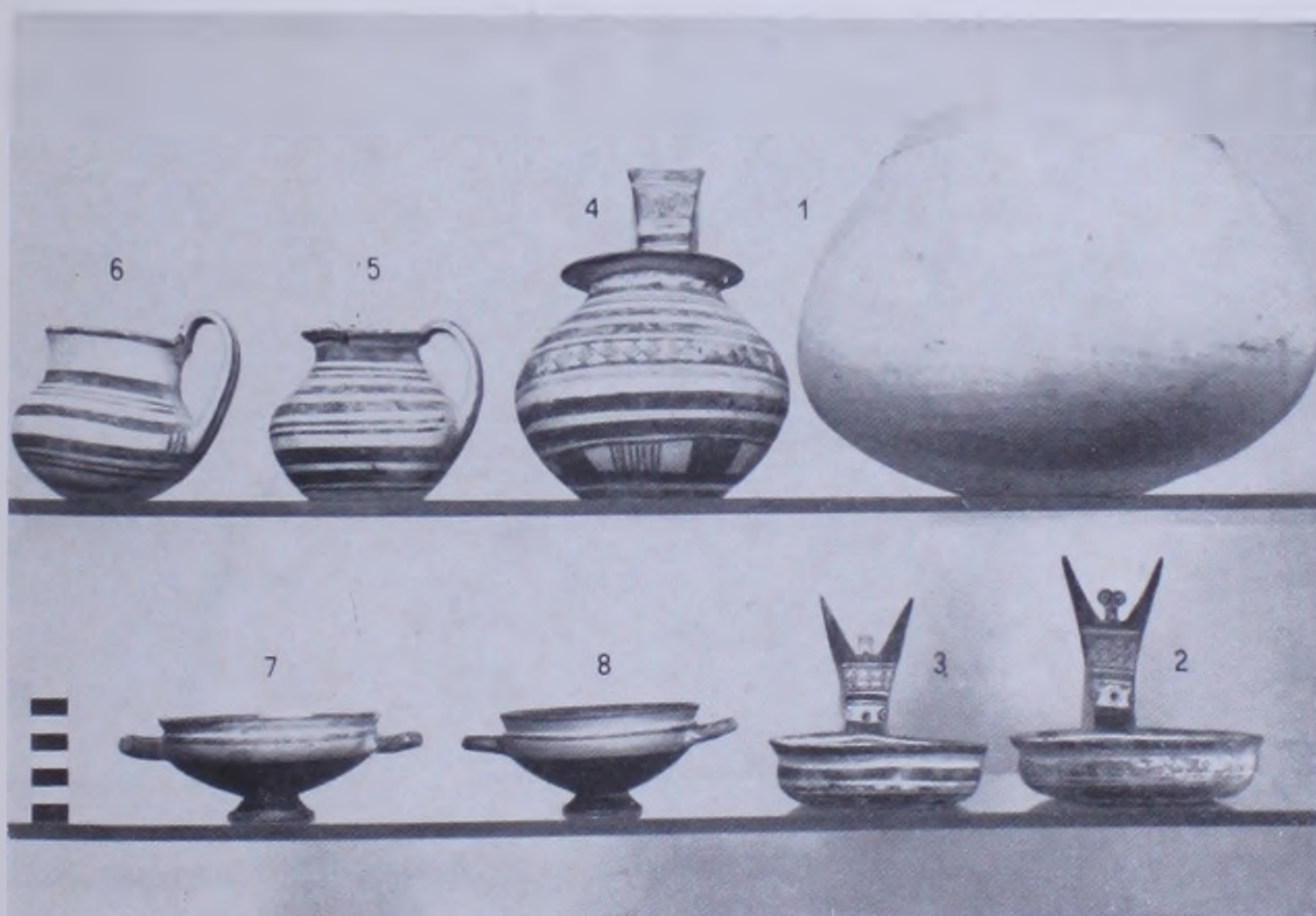


Fig. 16. - Vasi della tomba VII (12).



Fig. 17. - La copertura della tomba VII (12).



Fig. 18. - La tomba VII (12).

Tomba VII (12; 6/7 AB) (figg. 14, 16, 17, 18, 19).

Fossa rettangolare, coperta da un massiccio lastrone calcareo (m. $1,30 \times 1,10 \times 0,25$) rincalzato da schegge di calcare e da ciottoli di fiume. La tomba conteneva, oltre il corredo, scarsi resti dello scheletro di un adolescente, in posizione rannicchiata. Dimensioni della fossa; m. $1,27 \times 0,65 \times 0,65$; profondità; m. 1,50. Orientamento: SO-NE.

Corredo.

1. Olla di argilla rosata a superficie giallina, acroma, mod. a mano, corpo panciuto compresso, labbro a fascia larga rilevata; h. cm. 24,7; diam. cm. 16; frammentata. Inv. n. 132300.
2. Attingitoio a decorazione geometrica bicroma, mod. a mano, vasca bassa, labbro inclinato all'esterno, alta ansa cornuta; h. al labbro cm. 4,3; h. max. cm. 15,3; diam. cm. 15,1; frammentato. Inv. n. 132301.
3. Idem; h. al labbro cm. 4; h. max. cm. 12,7; diam. cm. 13,4; scheggiato. Inv. n. 132302.
4. Brocca a decorazione geometrica bicroma; mod. a mano; corpo sferoidale; labbro orizzontale, ansa a nastro, angolosa; h. al labbro cm. 14,7; h. max. cm. 21,9; diam. bocca cm. 11,3; integra. Inv. n. 132303.

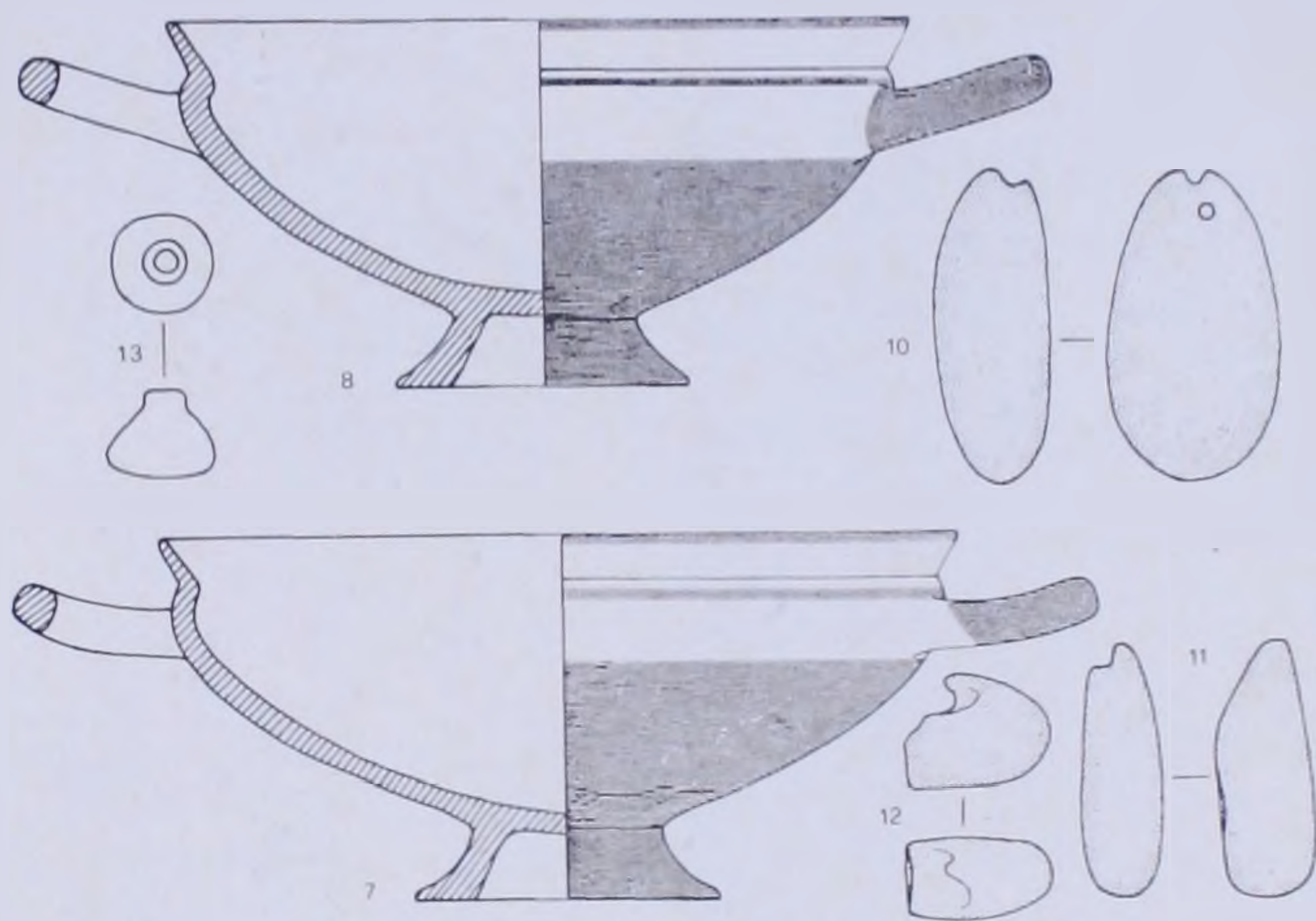


Fig. 19. - Coppe ioniche ed oggetti ornamentali della tomba VII (12).

5. Brocca a decorazione geometrica bicroma, mod. a mano; corpo biconico arrotondato, labbro orizzontale, ansa a nastro poco sormontante; h. al labbro cm. 10,3; h. max. cm. 10,9; diam. bocca cm. 8; integra. Inv. n. 132304.
6. Brocca a decorazione geometrica monocroma, mod. a mano; corpo arrotondato, collo largo, labbro indistinto, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 10, h. max. cm. 11,4; diam. cm. 8,5; integra all'interno del n. 1). Inv. n. 132305.
7. Coppa « ionica » con due fasce risparmiate (tipo B2; h. cm. 6,3; diam. cm. 12,7; frammentata e leggermente lacunosa. Inv. n. 132306.
8. Idem, con filetti rossi all'interno della vasca (tipo B2); h. cm. 6; diam. cm. 12,3; ansa frammentata. Inv. n. 132307.
9. Spiedino (?) di ferro, con testa ad anello; lunghezza cm. 15,2, circa; frammentato in tre pezzi, leggermente lacunoso. Inv. n. 132308.
10. Elemento di ambra di forma ovoidale schiacciata, privo di qualsiasi foro; lunghezza cm. 5; larghezza max. cm. 3,1, integro. Inv. n. 132309.
11. Idem; lunghezza cm. 4,2; larghezza max. cm. 2; scheggiato. Inv. n. 132310.

12. Idem di forma tondeggiante, ma irregolare; lunghezza cm. 2,5; larghezza max. cm. 2; scheggiato. Inv. n. 132311.

13. Pomello di pasta vitrea bianca; corpo piriforme attraversato da un foro nel senso della lunghezza; h. cm. 1,5; larghezza max. cm. 1,7. Inv. n. 132312.

Datazione: ultimo terzo del VI secolo a. C. (1).

Tomba VIII (50) (figg. 14, 20, 22, 23).

Fossa rettangolare, allargantesi verso il fondo sì da assumere, in sezione, una forma trapezoidale. La copertura era costituita da un lastrone di calcare locale (m. 1,60 × 1,00).



Fig. 20. — La tomba VIII (50).

La tomba conteneva, oltre il corredo, lo scheletro di un adolescente, in posizione rannicchiata, adagiato sul fianco destro. Dimensioni della fossa: m. 1,38 × 0,77 (al livello del piano di deposizione le dimensioni sono, invece, le seguenti: m. 1,42 × 0,88) profondità: m. 2,13. Orientamento: SO-NE.

Corredo.

1. Olla di argilla arancione ricoperta da un'ingubbiatura giallina, acroma, mod. a mano; corpo ovoidale, labbro inclinato all'esterno, anse a bastoncino impostate sulla spalla, quasi verticalmente; h. cm. 22,5; diam. bocca cm. 18,3; labbro frammentato e lacunoso. Inv. n. 132655.

2. Brocchetta di argilla nocciola, acroma, mod. al tornio; corpo biconico, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante, h. al labbro cm. 7,6; h. max. cm. 8,8; diam. bocca cm. 6,4; labbro scheggiato. Inv. n. 132656.

3. Brocca a decorazione geometrica, bicroma, mod. a mano; corpo biconico, arrotondato, breve collo cilindrico, labbro orizzontale, ansa a nastro poco sormontante; h. cm. 12; diam. bocca cm. 10; integra. Inv. n. 132657.

4. Brocchetta a decorazione geometrica, monocroma, mod. a mano, corpo panciuto collo cilindrico, a profilo concavo; labbro indistinto, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 9,1; h. max. cm. 11; diam. bocca cm. 6,2; integra. Inv. n. 132658.

cilindrico, a profilo concavo; labbro indistinto, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 9,1; h. max. cm. 11; diam. bocca cm. 6,2; integra. Inv. n. 132658.

1) La presenza di due coppe ioniche del tipo B2 della classificazione di F. VILLARD-G. VALLET (*Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, LXVII, 1955, pp. 7 sgg.) indurrebbe a datare tale tomba intorno alla metà del VI secolo a. C., senonché altre considerazioni ci farebbero preferire una datazione alquanto più bassa. A prescindere, infatti, dalla recente tendenza da parte di vari studiosi a considerare tali coppe come persistenti per tutta la seconda metà del VI secolo, alcuni vasi geometrici indigeni, presenti in questo corredo, si differenziano notevolmente per forma e decorazione dagli esemplari delle tombe finora descritte (cfr. gli attingitoi e le brocche), mentre trovano strettissimi legami con tipi delle tombe più recenti.

5. Coppa « ionica » di argilla figulina arancione decorata con fasce nere, mod. al tornio, tipo B3; vasca poco profonda, labbro inclinato all'esterno, anse orizzontali alquanto curve verso l'alto; piede alto a stelo con base a disco cavo; h. cm. 6,7; diam. bocca cm. 11,5; labbro frammentato. Inv. n. 132659.

Datazione: ultimo quarto del VI secolo a. C. (1).

Tomba IX (17; A/1 DE) (figg. 14, 21).

Fossa di forma rettangolare con gli spigoli smussati, coperti da una sottile lastra di calcare locale, di forma circolare. La tomba conteneva, oltre il corredo, scarsi frammenti di uno scheletro di infante. Dimensioni della fossa: m. 0,60 x 0,44; profondità: m. 1,60 Orientamento: NO-SE.

Corredo.

1. Attingitoio a decorazione geometrica monocroma, mod. a mano; vasca fonda e globosa, breve labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 13,7; h. max. cm. 16,1; diam. bocca cm. 13,7; frammentato e lacunoso. Inv. n. 132326.

Datazione: Fine VI, inizio V secolo a. C. (2).



Fig. 21. - Il vaso della tomba IX (17).



Fig. 22. - Vasi della tomba VIII (50).

Tomba X (1; 4/5 AB) (figg. 24, 25, 26, 27, 28, 29).

Fossa rettangolare, coperta da un lastrone di calcare tenero (m. 1,80 x 1,10 x 0,27), ricalzato e ricoperto da schegge di calcare e da grossi ciottoli di fiume.

(1) La datazione qui proposta è dovuta soprattutto alla presenza di una coppa ionica (n. 5) del tipo B3 della classificazione di VILLARD-VALIET (*art. cit.*); per l'abbassamento in termini di cronologia assoluta, si fa rimando alla nota precedente. Interessante è anche la brocchetta a vernice rossa (n. 2), che si ricollega agli esemplari delle tombe I e II, dei quali rappresenta un ulteriore sviluppo tipologico, avendo perduto l'enorme collo tronco conico ed avendo acquistato una più perfetta proporzione fra la parte superiore e quella inferiore.

(2) La forma dell'attingitoio a vasca molto fonda ed arrotondata così come il tipo e la posizione dell'elemento decorativo si collocano agevolmente nel V secolo. Questo attingitoio trova il confronto più stretto con l'esemplare della tomba XIV, da cui differisce, tuttavia, soprattutto per la decorazione più complessa ed accurata, che induce a collocarlo all'inizio della serie.

Sopra il lastrone di copertura era stato adagiato, in senso longitudinale, uno spiedo di ferro (n. 10). La fossa conteneva, oltre il corredo, lo scheletro di un individuo adulto in posizione rannicchiata, adagiato sul fianco destro.

Sotto la testa era stata collocata una pietra. Dimensioni della fossa: m. $1,34 \times 0,65$ circa $\times 0,60$; profondità m. 1,40; orientamento NO-SE.

Corredo.

1. Olla di argilla figulina giallino-rosata, acroma, modellata a mano; corpo sferoidale e labbro inclinato all'esterno; h. cm. 30,7; diam. bocca, cm. 22,4, labbro lacunoso. Inv. n. 132206.

2. Attingitoio a decorazione geometrica bicroma, modellato a mano; vasca bassa, labbro inclinato all'esterno, alta ansa cornuta; h. al labbro cm. 3,8; h. max. cm. 14,4; diam. cm. 15,2; integro. Inv. n. 132207.

3. Attingitoio a decorazione geometrica bicroma, mod a mano, vasca bassa, labbro inclinato all'esterno, due anse verticali a nastro; h. al labbro cm. 4,2; h. max. cm. 10,4; diam. cm. 13,2, frammentato. Inv. n. 132211.

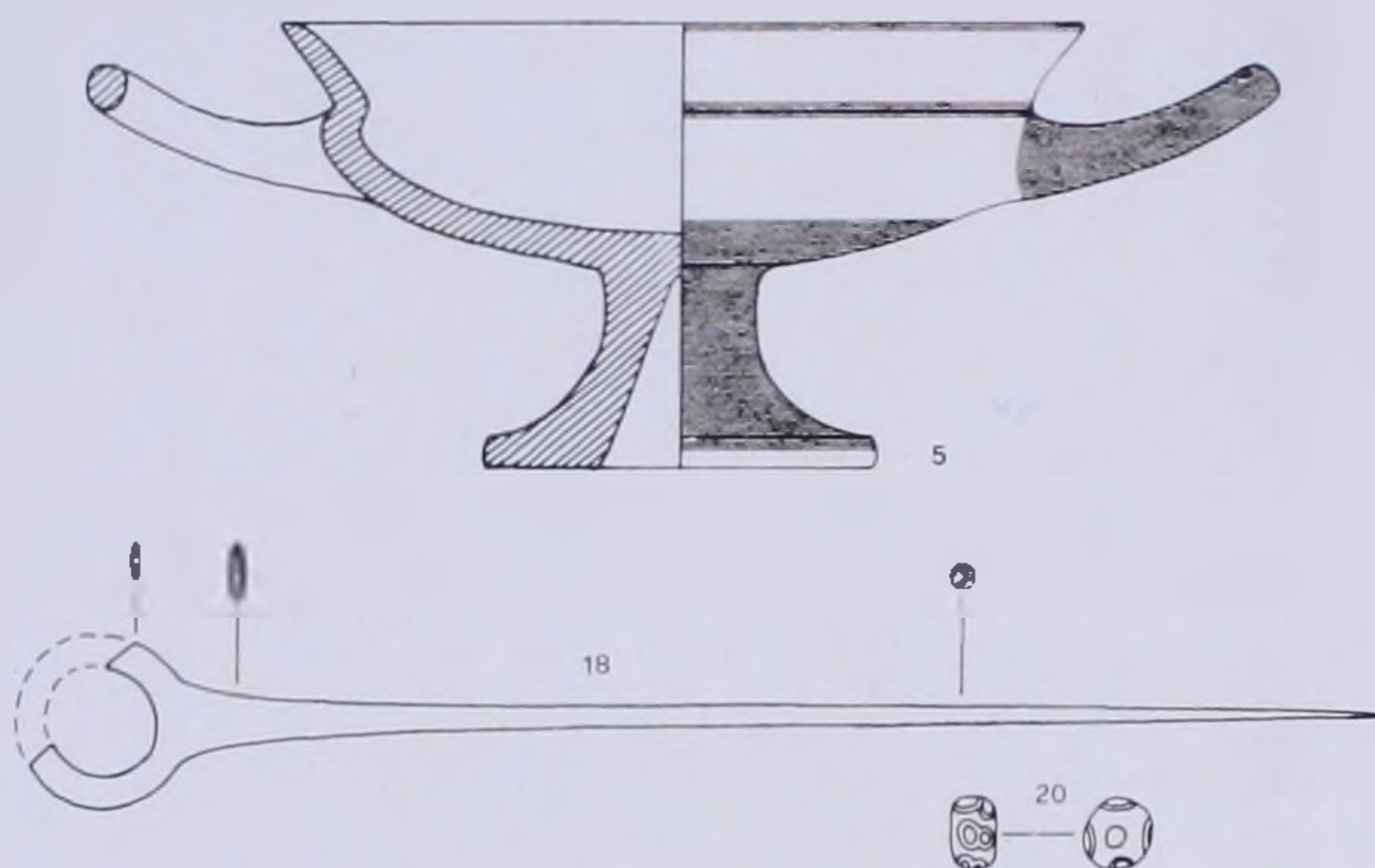


Fig. 23. - Coppa ionica ed altri oggetti della tomba VIII (50).

4. Brocca a decorazione geometrica monocroma, mod. a mano; corpo sferoidale, labbro orizzontale, alta ansa a nastro, angolosa; h. al labbro cm. 12; h. max. cm. 19,9; diam. bocca cm. 10,5; frammentata, presenta alcune scheggiature. Inv. n. 132208.

5. Idem con ventre schiacciato; h. al labbro cm. 9,9; h. max. cm. 17,2; diam. bocca cm. 9,5; labbro scheggiato. Inv. n. 132209.

6. Brocca a decorazione geometrica monocroma mod. a mano; corpo globoso, compresso; collo cilindroide, labbro indistinto, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 10,7; h. max. cm. 12,5; diam. bocca cm. 7,3; integra (all'interno del n. 1). Inv. n. 132210.

7. Coltello di ferro con manico a lingua di presa rettangolare, cui erano fissate delle guance di materiale deperibile mediante chiodetti; lunghezza cm. 22; frammentato in tre pezzi, molto ossidato. Inv. n. 132212.

8-9. Spiedini di ferro con testa a ricciolo; lunghezza probabile cm. 15; essi appaiono saldati fra loro dall'ossido e frammentati in cinque pezzi. Inv. n. 132213.

10. Sopra la copertura: spiedo di ferro con testa a ricciolo, piegato verso i 2/3 della lunghezza; lunghezza cm. 64; molto ossidato. Inv. n. 132214.

Datazione: primo quarto del V secolo a. C. (1).

(1) I vasi di questo corredo trovano notevoli affinità con quelli della tomba VII, della quale sembrano essere non molto posteriori. L'attingitoio « cornuto » (n. 2) appare quasi identico per forma e decorazione ai due esemplari della tomba suddetta; la differenza consiste soprattutto nella maniera in cui sono resi i due

Tomba X bis (32; 2/3 DE).

Fossa rettangolare. La tomba, già completamente saccheggiata, mancava della copertura, dello scheletro e del corredo. Sul margine della fossa restava un lungo spiedo di ferro, unico pezzo superstite dell'intera tomba (1).

Corredo.

1. « Spiedo » di ferro, a sezione quadrata; lunghezza cm. 22 circa; frammentato in cinque pezzi e lacunoso. Inv. n. 132441.

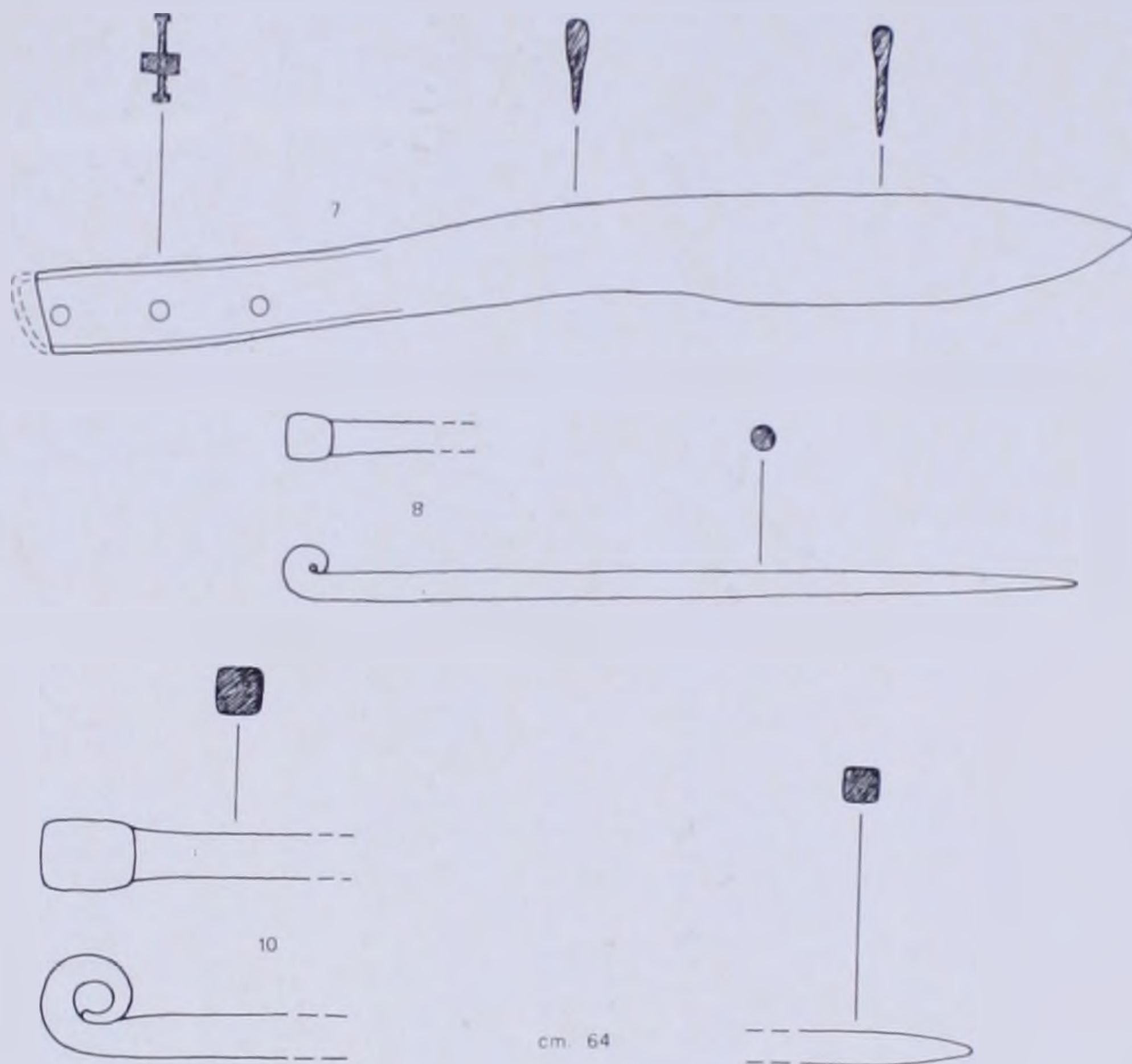


Fig. 24. - Oggetti metallici della tomba X (1).

Tomba XI (5; 2/3 AB) (figg. 25, 30, 31, 32).

Fossa rettangolare, con gli spigoli arrotondati, coperta da un lastrone di calcare tenero (m. 1,33 × 0,95 × 0,16), a sua volta ricalzato e sormontato da un imponente strato di ciot-

occhi apotropaici alla base dell'ansa; infatti mentre negli esemplari della tomba VII essi sono costituiti da due pastiglie lenticolari sovrapposte, nel vaso di questa tomba rientrano nella struttura stessa dell'ansa essendo modellati « a traforo ».

Anche le due brocche con alta ansa a nastro (nn. 4 e 5) sono confrontabili con una brocca (n. 4) della tomba VII, da cui differiscono, oltre che per una iterazione del pannello posto al centro del corpo (è questo il caso della sola brocca n. 4) soprattutto perchè sono monocrome invece che bicrome come l'esemplare della tomba più antica.

(1) La tomba X bis, essendo stata trovata quasi del tutto priva di corredo, è difficilmente databile. La sua collocazione in questo punto è dovuta al fatto che lo spiedo in essa rinvenuto, presenta notevoli affinità topologiche con quello della tomba X.

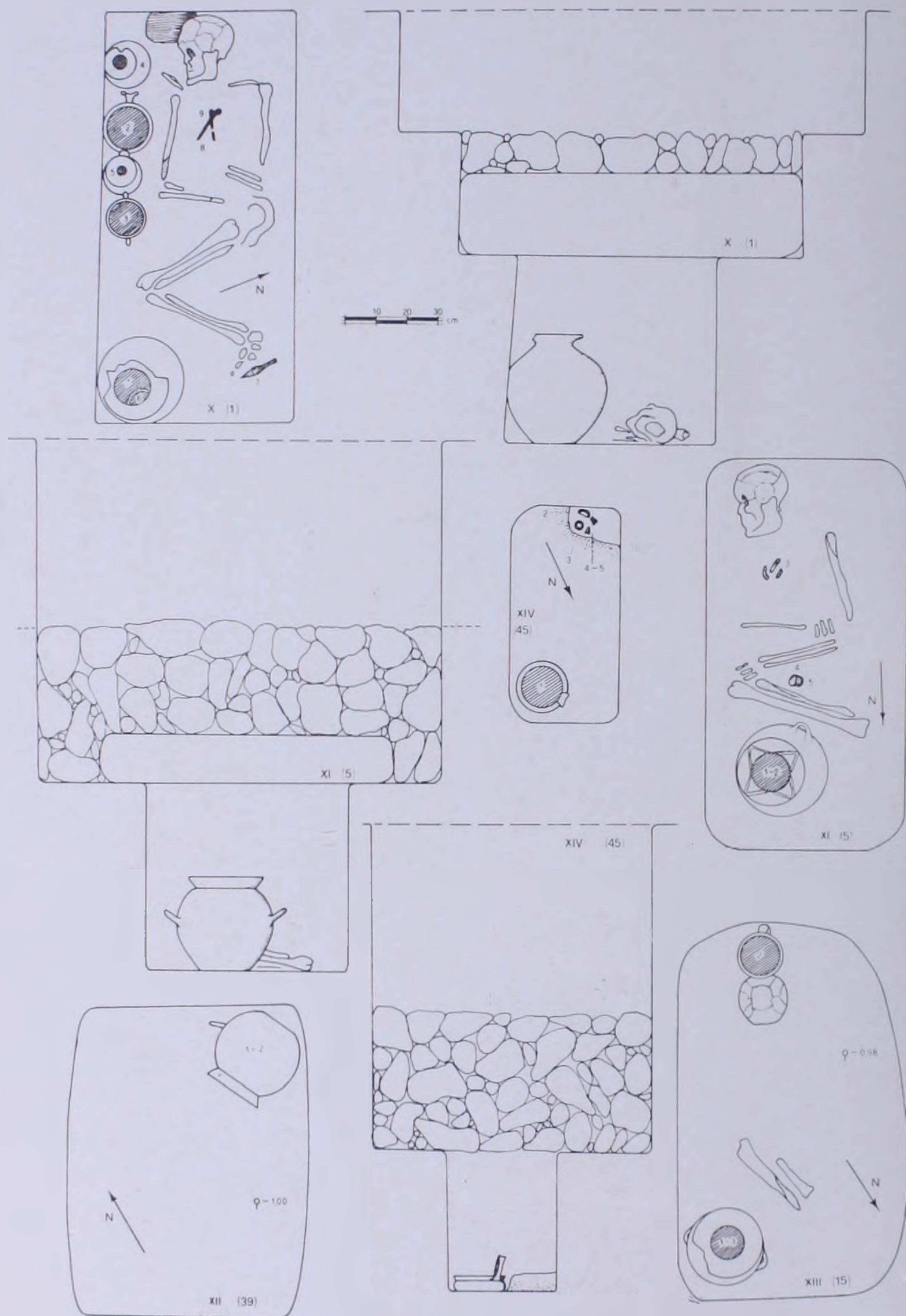


Fig. 25. — Pianta delle tombe X, XI, XII, XIII, XIV—Scala 1:20.



Fig. 26. — La copertura intatta della tomba X (1).



Fig. 27. — La copertura della tomba X (1) dopo la rimozione dei ciottoli.

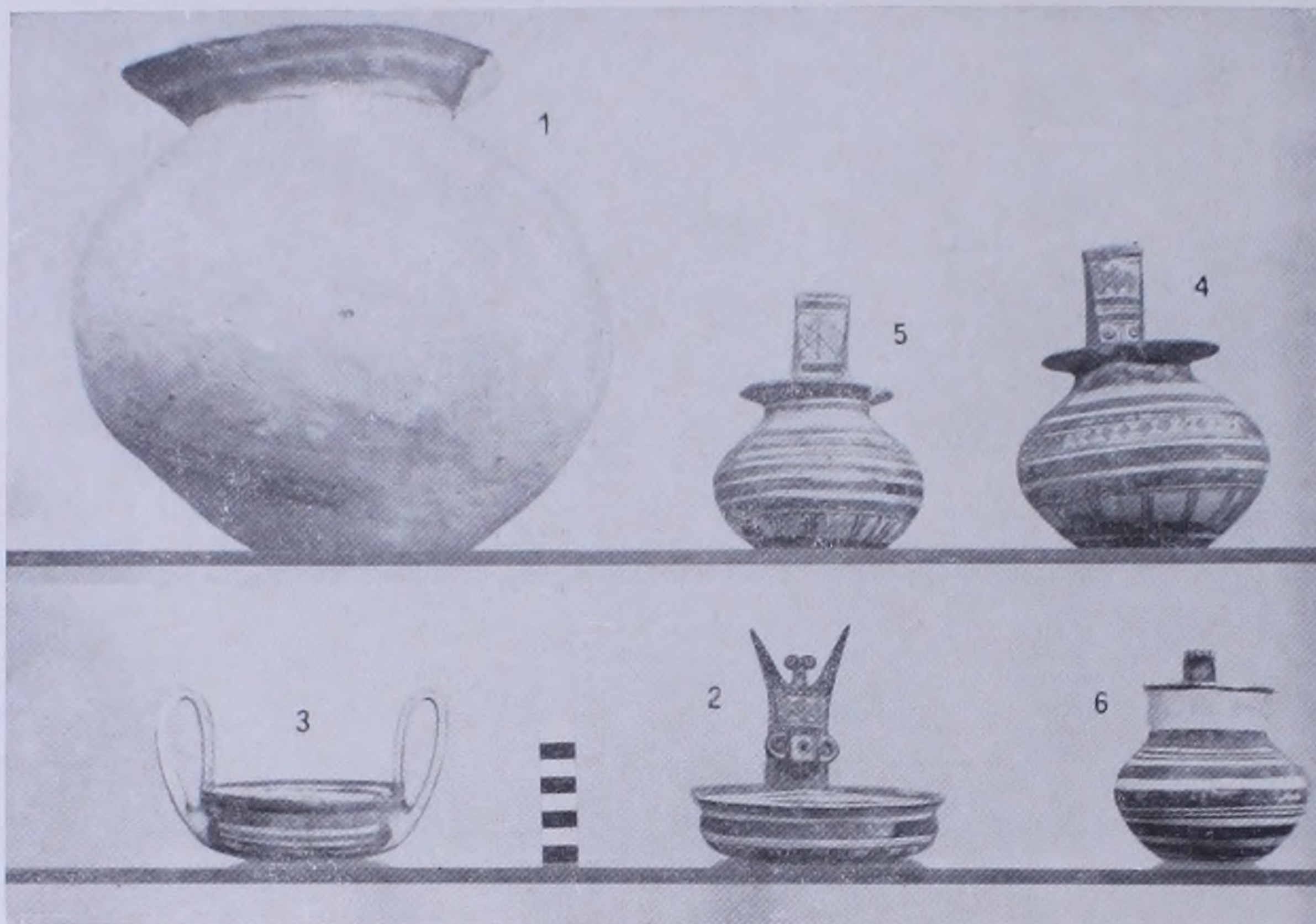


Fig. 28. — Vasi della tomba X (1).

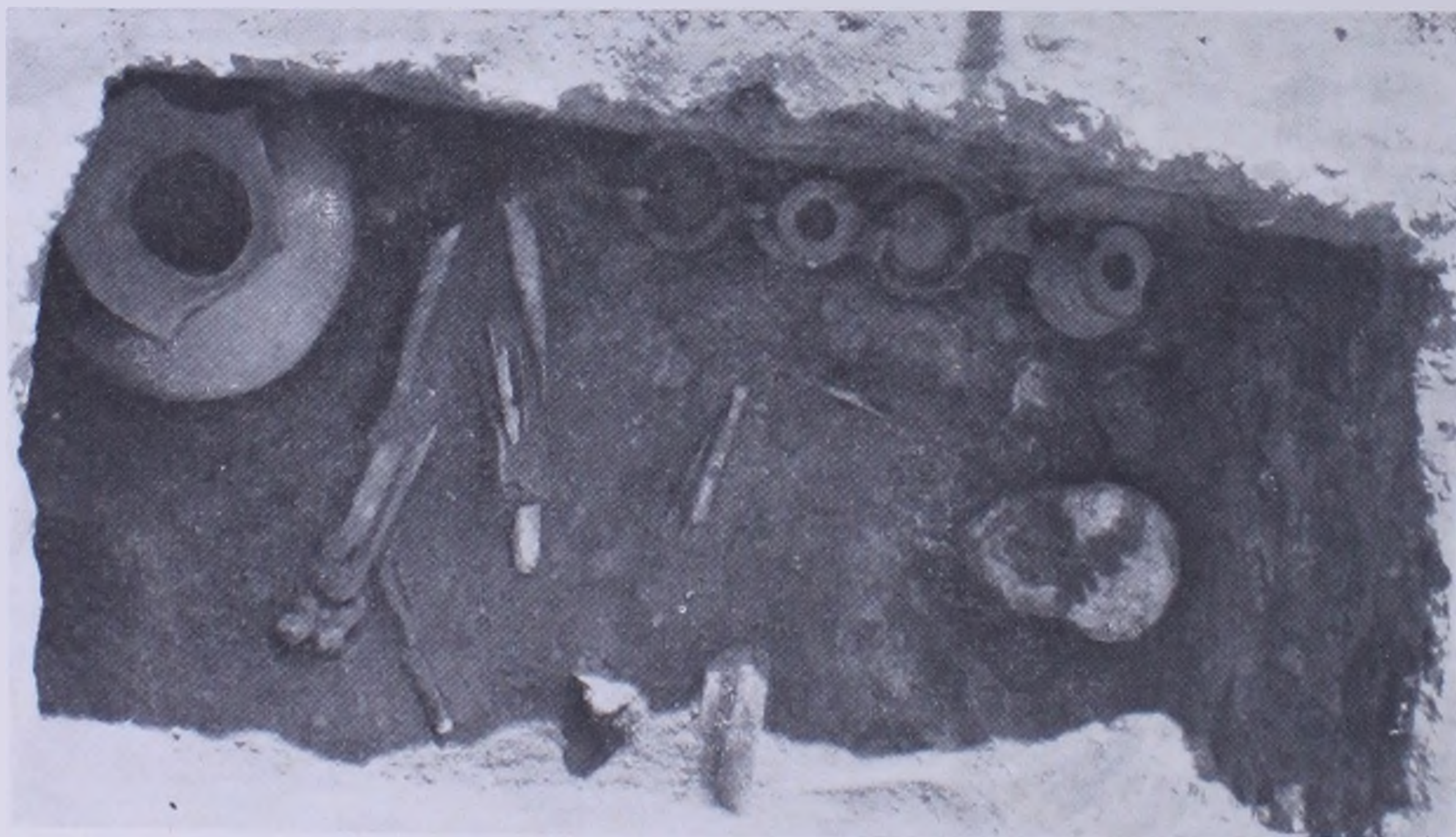


Fig. 29. — La tomba X (1).



Fig. 30. — La tomba XI (5).

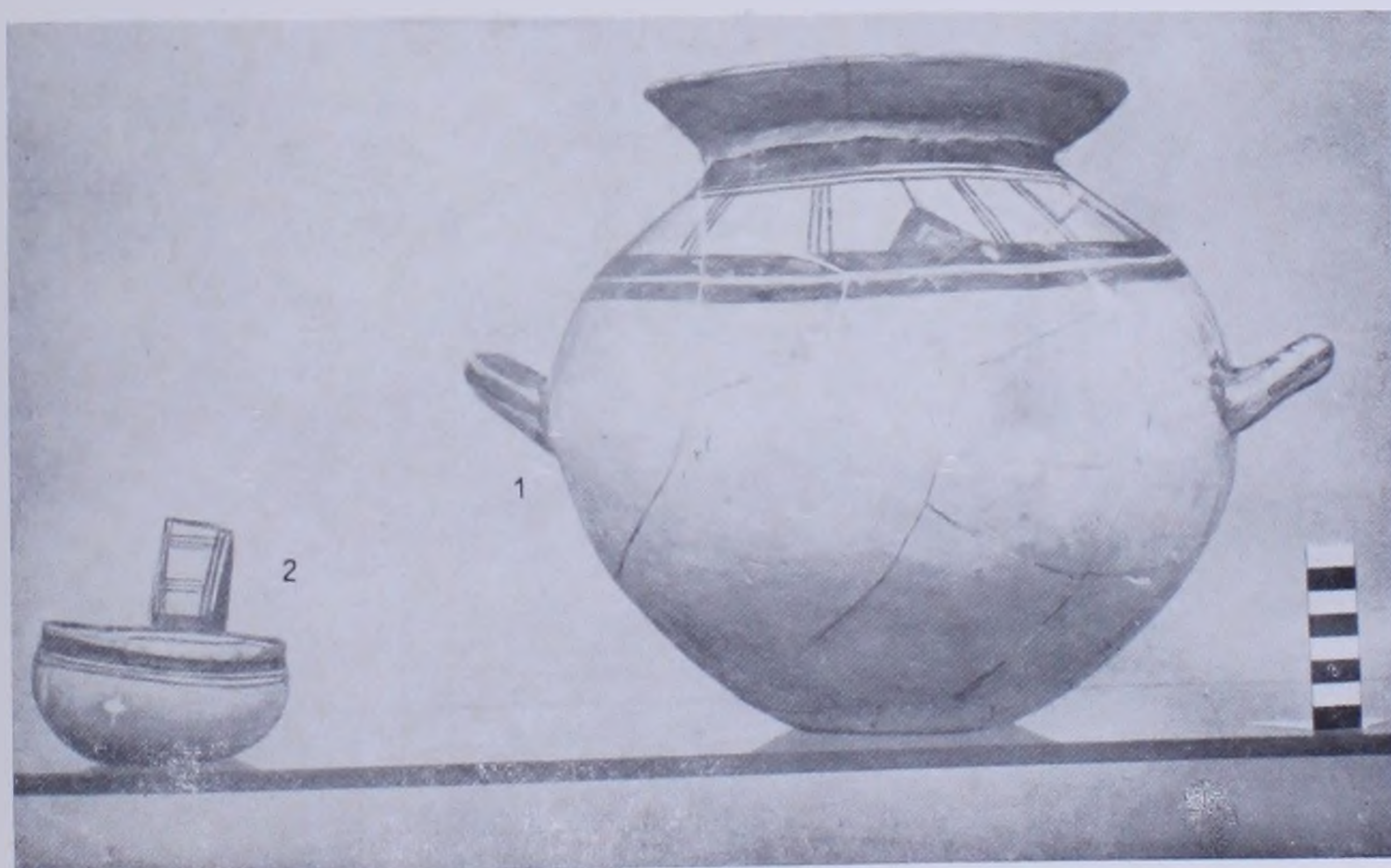


Fig. 31. — Vasi della tomba XI (5).

toli di fiume. La tomba conteneva, oltre il corredo, lo scheletro di un individuo adulto in posizione rannicchiata, adagiato sul fianco destro. Dimensioni della fossa: m. $1,25 \times 0,65 \times 0,60$; profondità: m. 1,70. Orientamento: S-N.

Corredo.

1. Olla a decorazione geometrica (c.d. «a tenda»), monocroma, modellata a mano; corpo sferoidale, labbro inclinato all'esterno, anse a bastoncino, impostate obliquamente a metà del corpo; h. cm. 29,3; diametro bocca cm. 22,7; frammentata e leggermente lacunosa. Inv. n. 132231.

2. Attingitoio a decorazione geometrica, monocroma, modellato a mano; vasca molto fonda ed arrotondata, breve orletto estroflesso, ansa alta ed angolosa; h. al labbro cm. 6; h. max. cm. 10,2; diam. cm. 10,2; frammentato (all'interno del n. 1). Inv. n. 132232.

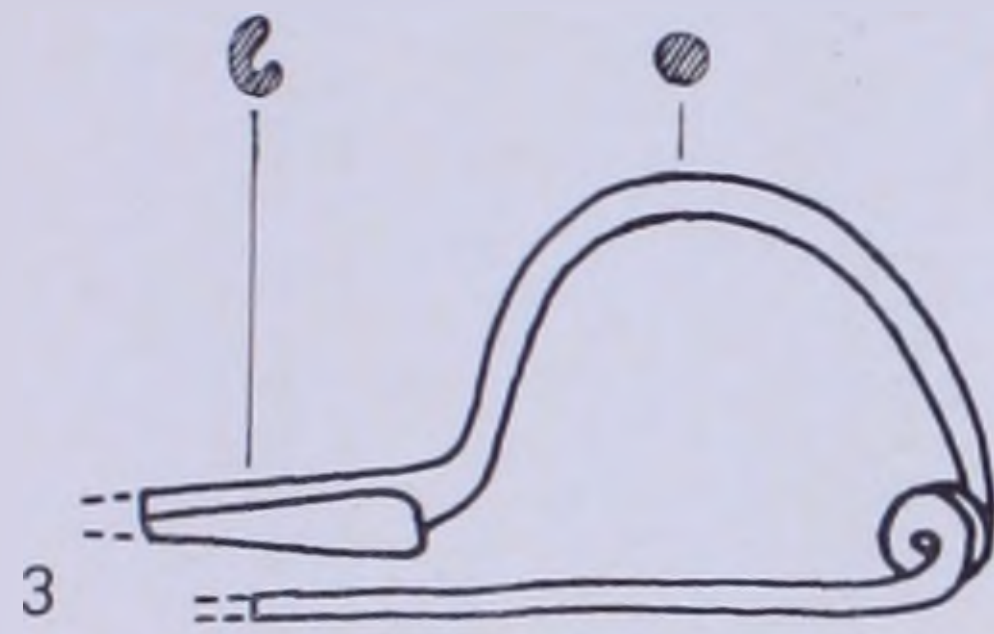


Fig. 32. - Fibula della tomba XI (5).

3. Fibula di bronzo con arco semplice, sottile e staffa lunga, a canale; lunghezza cm. 5,3; frammentata in tre pezzi. Inv. n. 132233.

4. Frammenti di una fibula di ferro con arco a sanguisuga schiacciato rivestito di osso e di ambra, (cfr. l'esemplare della tomba II n. 6). Inv. n. 132234.

5. Rocchetti (due) di osso a profilo convesso, saldati insieme; costituivano, forse il manico di un oggetto; lunghezza complessiva cm. 3,1; diam. cm. 2,7; integri. Inv. n. 132235.

6. Idem, foggiate a guisa di pomello e contenente all'interno un residuo di asta di ferro; h. cm. 2; diam. cm. 2,6; integro. Inv. 132236.

7. Frammento di asta di ferro, scanalata; lunghezza max. cm. 9. Inv. n. 132237.

Datazione: prima metà del V secolo a C. (1).

Tomba XII (39; 14/15 DE) (figg. 25, 33).

Fossa di forma rettangolare, con i lati lunghi alquanto convessi. Della copertura e dello scheletro non restavano tracce. Dimensioni della fossa: m. $1,02 \times 0,75$ circa; profondità m. 1. Orientamento: SO-NE.

Corredo.

1. Olla a decorazione geometrica, (c.d. «a tenda») monocroma, mod. a mano; corpo globulare anse a bastoncino impostate a metà del corpo; labbro largo obliquo; h. cm. 29; diam. bocca cm. 19,7; frammentata; il vaso era stato privato di un'ansa già prima del seppellimento e reca sul ventre un foro. Inv. n. 132508.

2. Brocchetta a decorazione geometrica, monocroma, mod a mano; corpo panciuto, collo cilindrico, ansa sormontante a doppio bastoncino; altezza al labbro cm. 9,6; h. max. cm. 11,7; labbro scheggiato, vernice parzialmente evanida; (all'interno del n. 1). Inv. n. 132509.

Datazione: prima metà del V secolo a. C. (2).

(1) L'attingitoio, di tipo simile a quello della tomba IX (cfr. nota n. 2), trova i confronti più stretti, anche per l'identica decorazione, con l'esemplare della tomba XIV e soprattutto con quello della tomba XV, che ne convalida la datazione qui proposta. Quanto all'olla con decorazione «a tenda», essa ben si colloca dopo gli esemplari affini del VI secolo (cfr. tombe II e III), da cui differisce per l'irrigidimento con cui è reso il motivo «a tenda».

(2) La brocchetta (n. 2) di forma piuttosto grossolana e tozza, mentre da una parte si riporta ad un tipo più antico, di fattura più raffinata risalente all'ultimo quarto del VI secolo (cfr. qui la brocchetta n. 6 della tomba VII e la brocchetta n. 4 della tomba VIII) ed agli inizi del V secolo (cfr. la brocchetta n. 6 della tomba X), dall'altra



Fig. 33. — Vasi della tomba XII (39).



Fig. 34. — Vasi della tomba XIII (15).

Tomba XIII (15; 23/24 AB) (figg. 25, 34).

Fossa di forma rettangolare, irregolare. Non si è trovata traccia della copertura, che, molto probabilmente, è stata asportata in seguito ai lavori agricoli. La tomba conteneva, oltre il corredo, lo scheletro, molto lacunoso, di un individuo adulto in posizione rannichiata. Dimensione della fossa: m. 1,20 × 0,76; profondità: m. 0,98. Orientamento: SO-NE.

Corredo.

1. Olla biansata a decorazione geometrica, (c.d. «a tenda») monocroma, mod. a mano; corpo globoso, labbro largo inclinato all'esterno, anse a bastoncino, impostate abliquamente a metà del corpo; h. cm. 23; diam. bocca cm. 19,7; labbro lacunoso. Inv. n. 132322.

2. Attingitoio a decorazione geometrica, monocroma, mod. a mano; vasca fonda e arrotondata, breve labbro estroflesso, ansa a nastro, angolosa; h. al labbro cm. 5,5 h. max. cm. 11,8; diametro cm. 13,9; frammentato, labbro scheggiato. Inv. n. 132323.

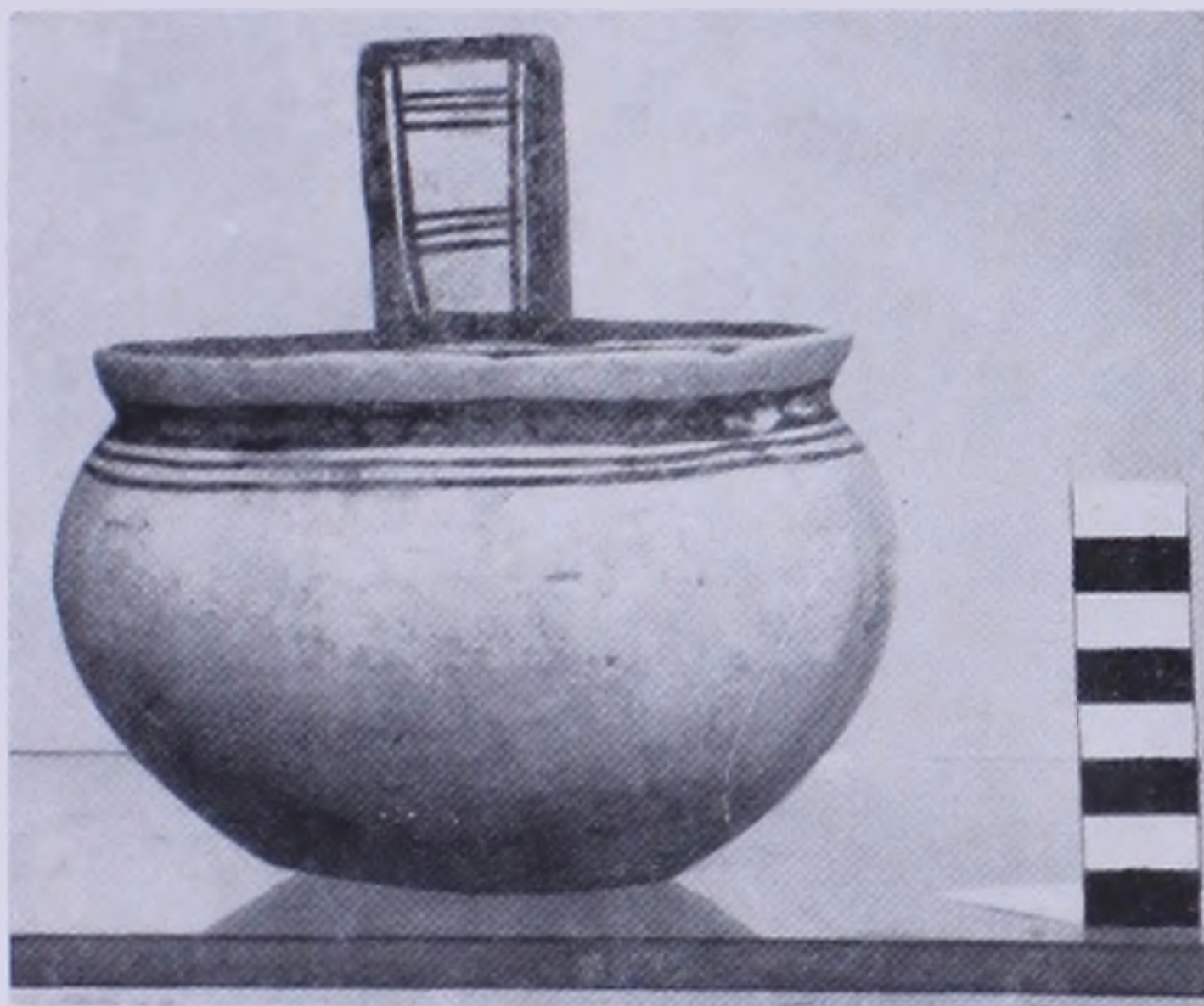


Fig. 35. - Vaso della tomba XIV (45).

3. Brocca a decorazione geometrica, monocroma, mod. a mano; corpo globoso, schiacciato; collo cilindroide e labbro indistinto, ansa a nastro spesso, leggermente insellato, poco sormontante; h. al labbro cm. 8,8; h. max. cm. 9,5; diam. bocca cm. 6,6; integra. Inv. n. 132324.

Datazione: prima metà del V secolo a. C. (1).

Tomba XIV (45; 1/2 EF) (figg. 25, 35, 36).

Fossa rettangolare, ricoperta da un massiccio strato di ciottoli di fiume. La tomba conteneva, oltre il corredo, scarse tracce del cranio di un infante, nel suo angolo meridionale. Dimensioni della fossa: m. 0,70 × 0,36 × 0,46, profondità: m. 1,50. Orientamento: SO-NE.

trova numerosi confronti in corredi del pieno V secolo (cfr. la brocca n. 3 della tomba XIII), perdurando, con leggere modifiche, nella prima metà del secolo successivo (cfr. i seguenti esemplari: *Ordonia* I, p. 41, fig. 10,1; tomba VII (2 metà del V secolo); *Ordonia* II, p. 51, fig. 9A, tomba XI (2 metà del V-inizi del IV secolo); *ibidem*, p. 56, fig. 12, 1, tomba XXV (prima metà del IV secolo). Tuttavia l'elemento di maggiore interesse della brocca summenzionata è la rappresentazione, in un riquadro metopale sul corpo, del simbolo solare della doppia protome di uccello, per il quale si fa rimando ad uno studio specifico dello scrivente (*Archaeologia Classica*, XXIII, 1971, pp. 37-51). Va aggiunto ancora a proposito di questo simbolo che la presenza della raffigurazione completa sulla parete di un vaso, invece che nel fondo interno di un attingitoio, rappresenta, finora, un interessante «unicum». Le due sole protomi di uccello appaiono anche sul motivo «a tenda», nell'olla del presente corredo che trova un preciso riscontro nell'esemplare della tomba XIII.

(1) Tutti e tre i vasi della presente tomba possono essere confrontati con esemplari di tombe del V secolo: l'olla con l'esemplare simile della tomba XII (Cfr. anche la nota precedente); l'attingitoio, con gli esemplari delle tombe XV e XVIII; la brocca con gli esemplari delle tombe XI, XIX e XXI.

Corredo.

1. Attingitoio a decorazione geometrica, monocroma, mod. a mano; vasca ampia e fonda a profilo arrotondato, breve labbro inclinato all'esterno, alta ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 10,5; h. max. cm. 16,4; diam. cm. 15; integro. Inv. n. 132584.

2. Frammento di fibula di bronzo, foliata con costolature longitudinali; lunghezza max. conservata cm. 5,7; resta parte dell'arco. Inv. n. 132585.

3. Frammento di fibula di ferro ad arco semplice, a sezione circolare; lunghezza massima conservata cm. 5; restano la molla e parte dell'arco. Inv. n. 132586.

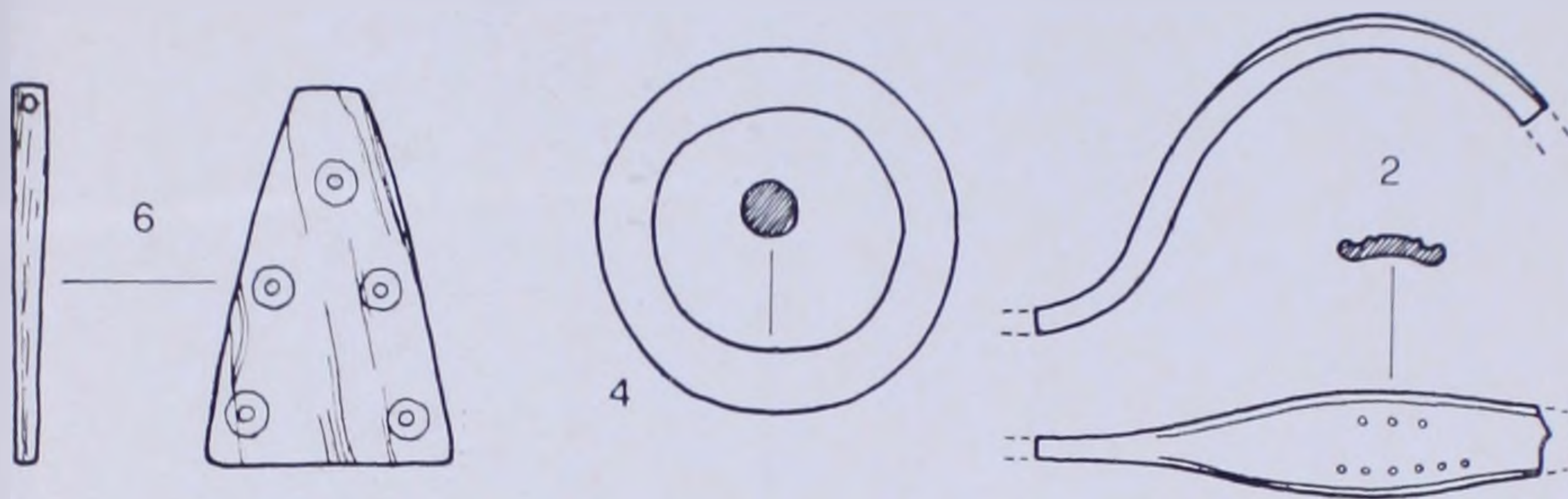


Fig. 36. - Oggetti ornamentali della tomba XIV (45).

4. Anello di ferro, con verga a sezione circolare; diam. cm. 3,5; Inv. n. 132587.

5. Lastrina di osso di forma trapezoidale, recante sulle due facce dei cerchietti con puntini centrali incisi; h. cm. 2,9; integra. Inv. 132588.

6. Idem; h. cm. 3,4; integra. Inv. n. 132589.

7. Idem; h. cm. 3, lacunosa. Inv. n. 132590.

Datazione: metà del V secolo a. C. (1).

Tomba XV (10; 2/3 AB) (figg. 37, 38, 39).

Fossa rettangolare, coperta da un massiccio strato di schegge di calcare e ciottoli di fiume. La fossa conteneva, oltre il corredo, uno scheletro, mal conservato, di adolescente, in posizione rannicchiata. Dimensioni della fossa: m. 1,10 × 0,52 × 0,60; profondità: m. 1,70. Orientamento: SO-NE.

Corredo.

1. Olla a decorazione geometrica bicroma, modellata a mano; corpo globoso, ampio labbro inclinato all'esterno, due anse a bastoncino impostate abliquamente a metà del corpo; h. cm. 23,4; diam. cm. 22,3; labbro scheggiato. Inv. n. 132284.

2. Attingitoio a decorazione geometrica monocroma, modellato a mano; vasca fonda, arrotondata, labbro breve inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 5,7; h. max. cm. 10,8; diam. cm. 12,2; labbro scheggiato (all'interno del n. 1). Inv. n. 132285.

Datazione: metà del V secolo a. C. (2).

(1) Per quanto riguarda i confronti e la datazione dell'attingitoio n. 1, si veda quanto è stato detto nella nota 1 della pagina 308.

(2) L'olla a decorazione bicroma di questa tomba dipende da tipi della seconda metà del VI secolo, ornati ugualmente da motivi geometrici bicromi, ricoprenti, però, tutta la superficie del vaso, anziché la sola



Fig. 37. - Copertura di ciottoli della tomba XV (10).

Tomba XVI (3; 8/9 AB) (figg. 38, 40).

Fossa rettangolare, coperta da uno strato di ciottoli di fiume. La tomba conteneva il corredo e scarse tracce dello scheletro (frammenti del cranio). Dimensioni della fossa: m. $1,26 \times 0,70 \times 0,50$ circa; profondità: m. 1. Orientamento SO-NE.

Corredo.

1. Olla a decorazione geometrica, bicroma; mod. a mano; corpo globulare e breve labbro, inclinato all'esterno; le anse, a bastoncino schiacciato, sono impostate obliquamente sulla spalla; h. cm. 22,1; diam. bocca cm. 23; frammentata e leggermente lacunosa. Inv. n. 132225.

2. Scodella a decorazione geometrica, monocroma (limitata all'interno della vasca, all'ansa ed al labbro) mod. a mano; labbro inflesso ed ansa a bastoncino schiacciato impostata obliquamente su di esso; h. al labbro cm. 3,6; h. max. cm. 6,9; diam. cm. 12,4; integra (all'interno del n. 1). Inv. n. 132226.

Datazione: metà del V secolo a. C. (1).

parte superiore. Si veda, fra i corredi qui studiati, l'olla della tomba VI, assegnata all'ultimo terzo del VI secolo. La presente olla formalmente è ancora molto vicina a quella, mentre dell'apparato decorativo della metà inferiore del vaso ha conservato soltanto i cerchi concentrici. Tale motivo, riscontrabile ancora nell'esemplare della tomba XVI, andrà definitivamente scomparendo nei tipi successivi, come quelli delle tombe XVII e XX, che avranno la metà inferiore del corpo completamente priva di decorazione.

(1) La scodella a decorazione monocroma (n. 2) è confrontabile con l'esemplare della tomba III, rinvenuta ad Herdonia negli scavi della Missione belga (cfr. *Ordona* II, p. 39, fig. 4, 2) ed assegnata al V secolo. L'olla a decorazione bicroma si ricollega, invece, soprattutto per la presenza dei cerchi concentrici nella metà inferiore del corpo, all'esemplare della tomba XV.

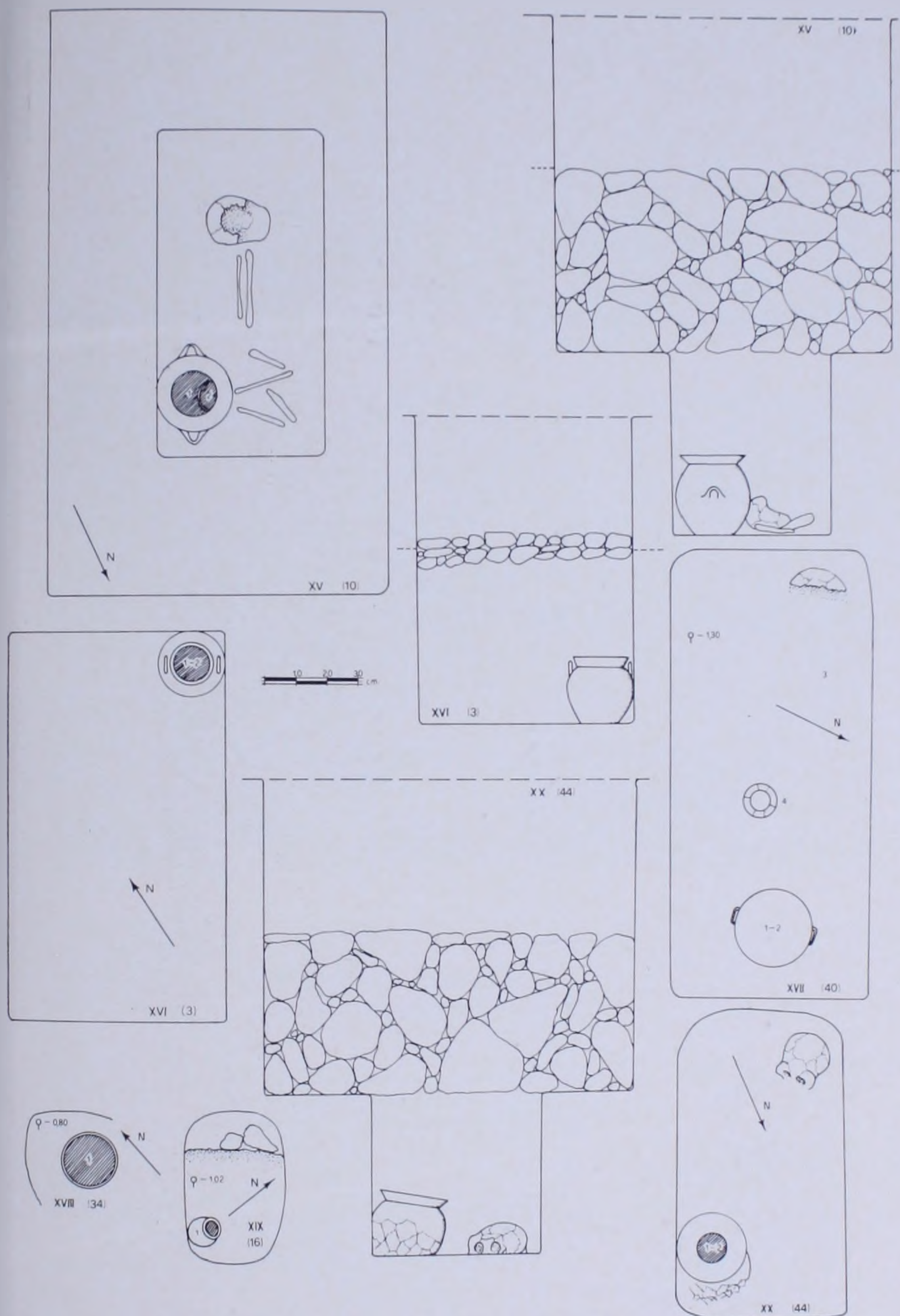


Fig. 38. — Pianta delle tombe XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX — Scala 1:20.

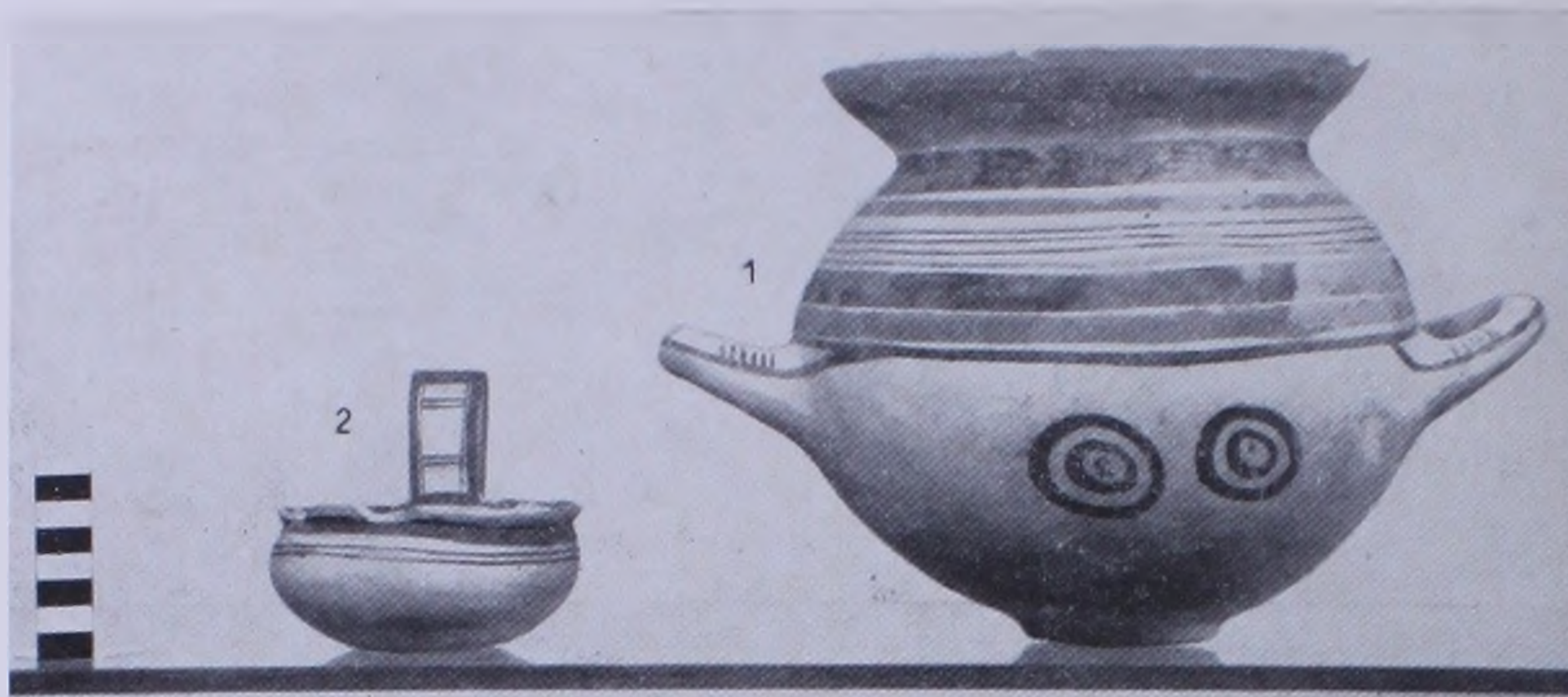


Fig. 39. - Vasi della tomba XV (10).



Fig. 40. - Vasi della tomba XVI (3).

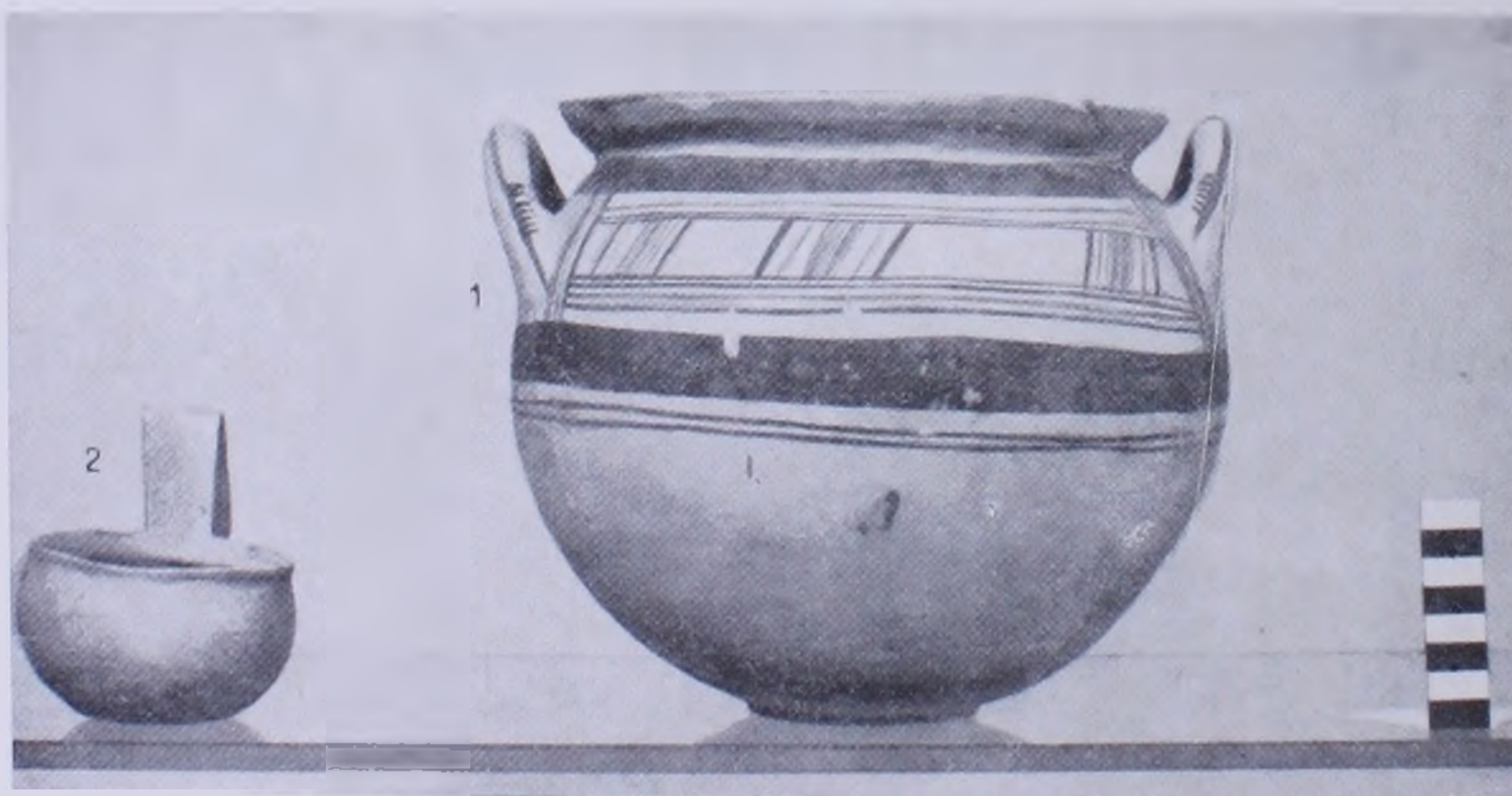


Fig. 41. - Vasi della tomba XVII (40).

Tomba XVII (40; 16/17 EF) (figg. 38, 41, 42).

Fossa rettangolare, priva di qualsiasi copertura. La tomba conteneva, oltre il corredo, soltanto la calotta cranica di un individuo adulto. Dimensioni della fossa: m. 1,47 × 0,66 circa; profondità: m. 1,30. Orientamento: O/SO-E/NE.

Corredo.

1. Olla a decorazione geometrica, bicroma, mod. a mano, corpo globulare, anse a bastoncello, impostate al sommo della spalla, in posizione quasi verticale, breve labbro inclinato all'esterno; h. cm. 22; diam. bocca cm. 22,5; frammentata e leggermente lacunosa. Inv. n. 132510.

2. Attingitoio di argilla arancione con un unico motivo decorativo geometrico, monocromo, mod. a mano; vasca fonda arrotondata, labbro molto breve inclinato all'esterno, ansa angolosa a nastro; h. al labbro cm. 6,3; h. max. cm. 11,2; diam. cm. 9,7; integro. Inv. n. 132511.

3. Bracciale di osso a sezione ovoidale; diam. esterno cm. 12; diam. interno cm. 6 circa; incrostato e frammentato in sei pezzi. Inv. n. 132512.

4. Frammenti (9) di verga di ferro, molto incrostati. Inv. n. 132513.

Datazione: seconda metà del V secolo a. C. (1).

Tomba XVIII (34; 5/6/EF) (figg. 38, 43, 45).

Fossa di forma arrotondata, senza alcuna traccia di copertura. La fossa non risultava ben definita e non conteneva alcun resto dello scheletro, che tuttavia doveva appartenere ad un infante. Profondità: m. 0,80.

Corredo.

1. Attingitoio a decorazione geometrica monocroma, modellato a mano; vasca ampia e fonda a profilo arrotondato; breve labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro ampio sormontante; h. al labbro cm. 8,5; diam. cm. 17,1; manca l'ansa. Inv. n. 132451.

2. Fibula di bronzo ad arco semplice leggermente rigonfia verso il centro, staffa lunga con l'estremità ripiegata verso l'alto; lunghezza cm. 9,3; frammentata in quattro pezzi. Inv. n. 132452.

3. Laminetta di bronzo di forma quadrata con un foro al centro; lunghezza di un lato cm. 2,4; frammentata e lacunosa. Inv. n. 132453.

Datazione: seconda metà del V secolo a. C. (2).

(1) Entrambi i vasi che compongono questo corredo sono tipici del V secolo. Tralasciamo di parlare dell'attingitoio a vasca fonda, che trova numerosi confronti tipologici nei corredi già trattati per rilevare la stretta affinità non solo formale, ma anche decorativa, dell'olla con l'esemplare della tomba XVI. Unica differenza in questo esemplare è l'abolizione di qualsiasi elemento decorativo nella metà inferiore del vaso, sintomo, come già si è accennato, di receniorità.

(2) L'attingitoio a vasca fonda ed arrotondata è, come si è detto più volte, tipico del V secolo; ci limiteremo, perciò, a confrontarlo soltanto con l'esemplare della tomba XV.

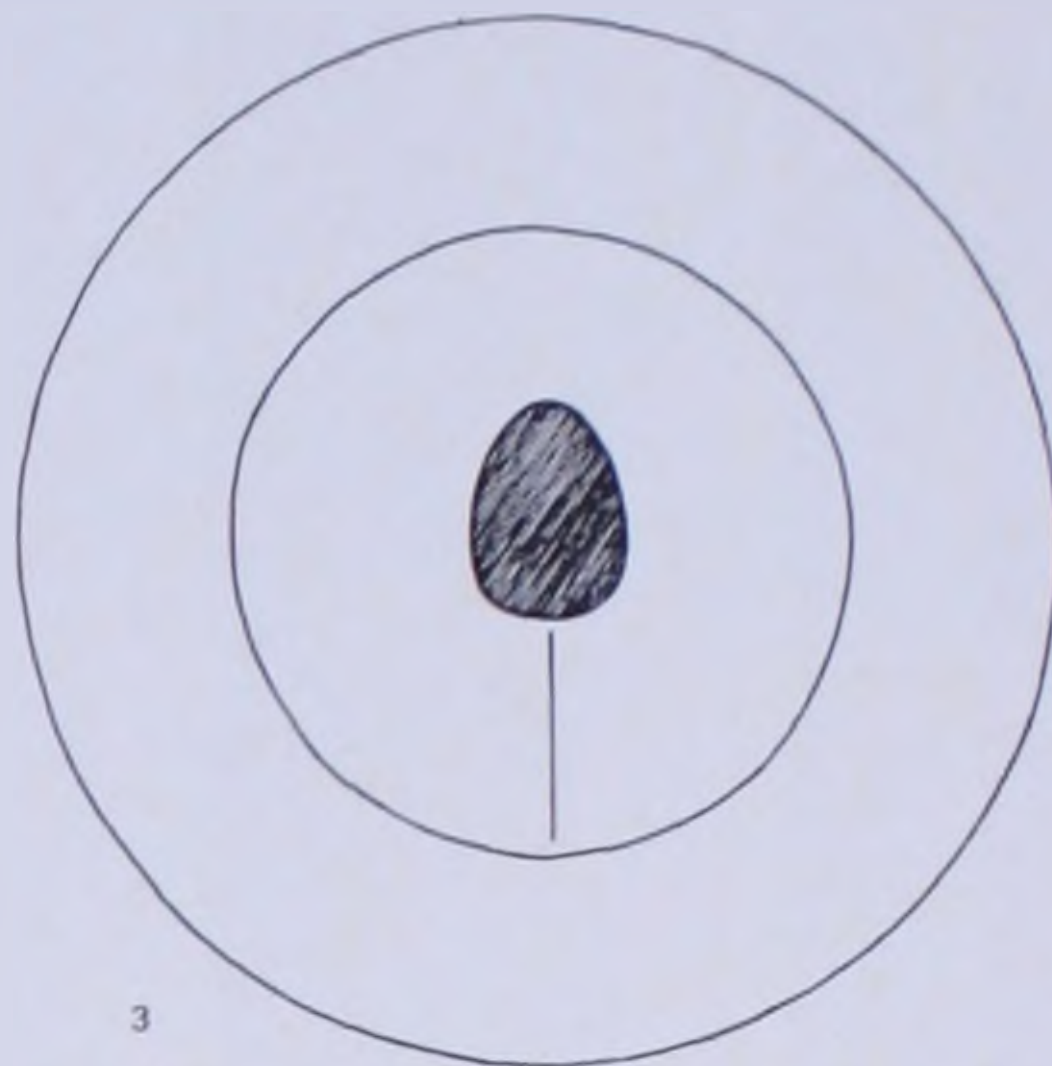


Fig. 42. - Anello d'osso della tomba XVII (40).



Fig. 43. — Vaso della tomba XVIII (34).



Fig. 44. — Vaso della tomba XIX (16).

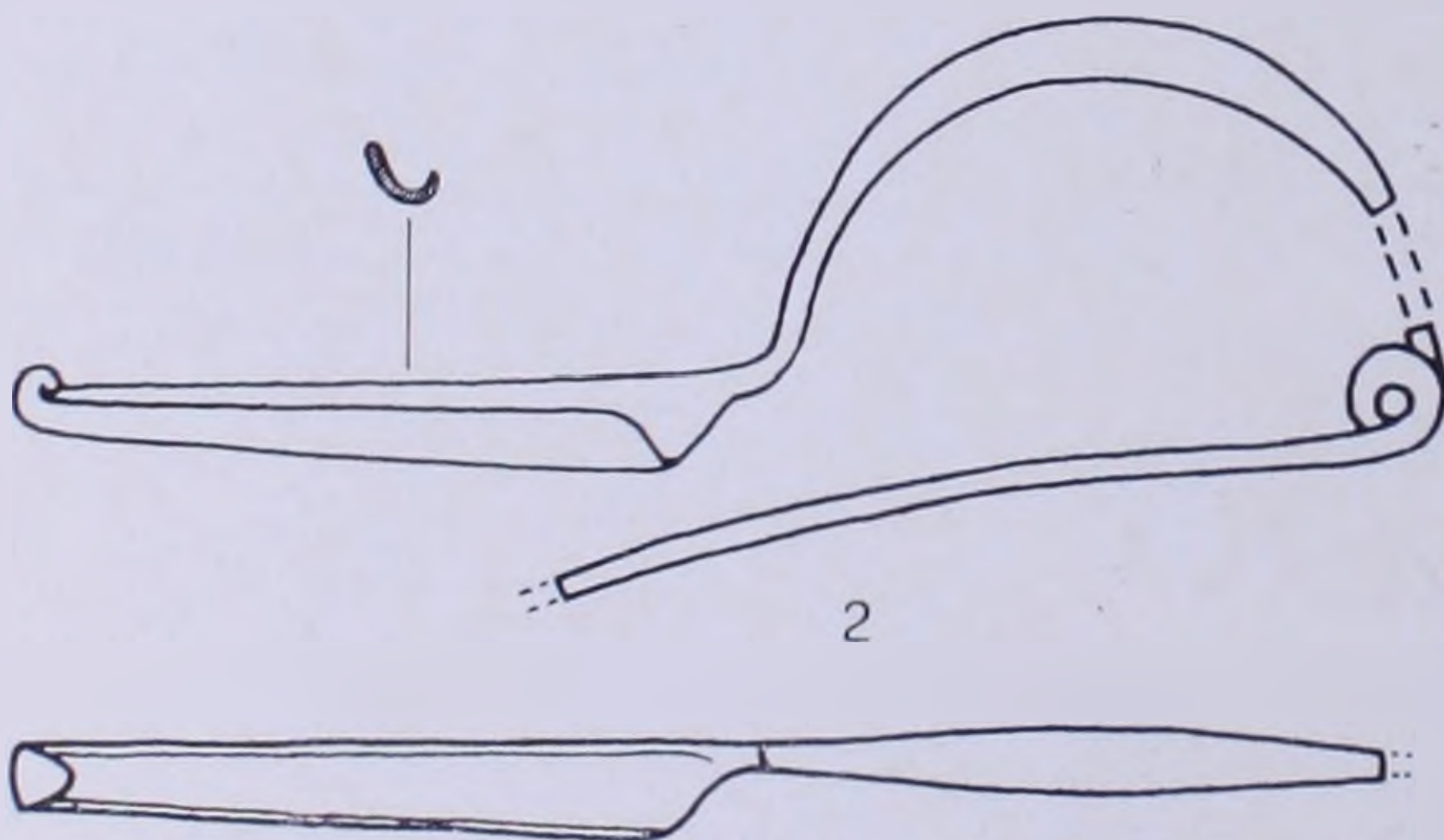


Fig. 45. — Fibula della tomba XVIII (34).

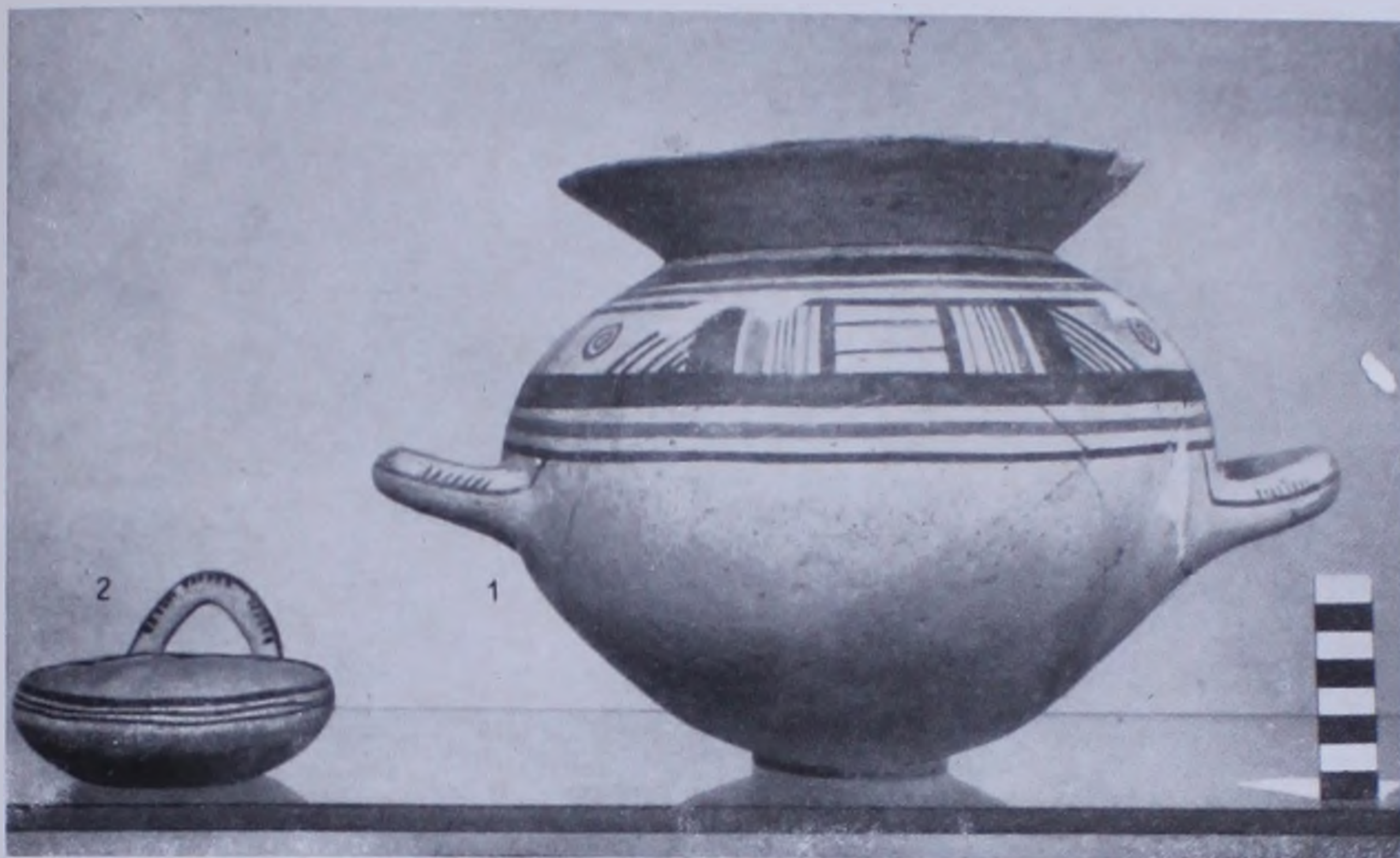


Fig. 46. - Vasi della tomba XX (44).

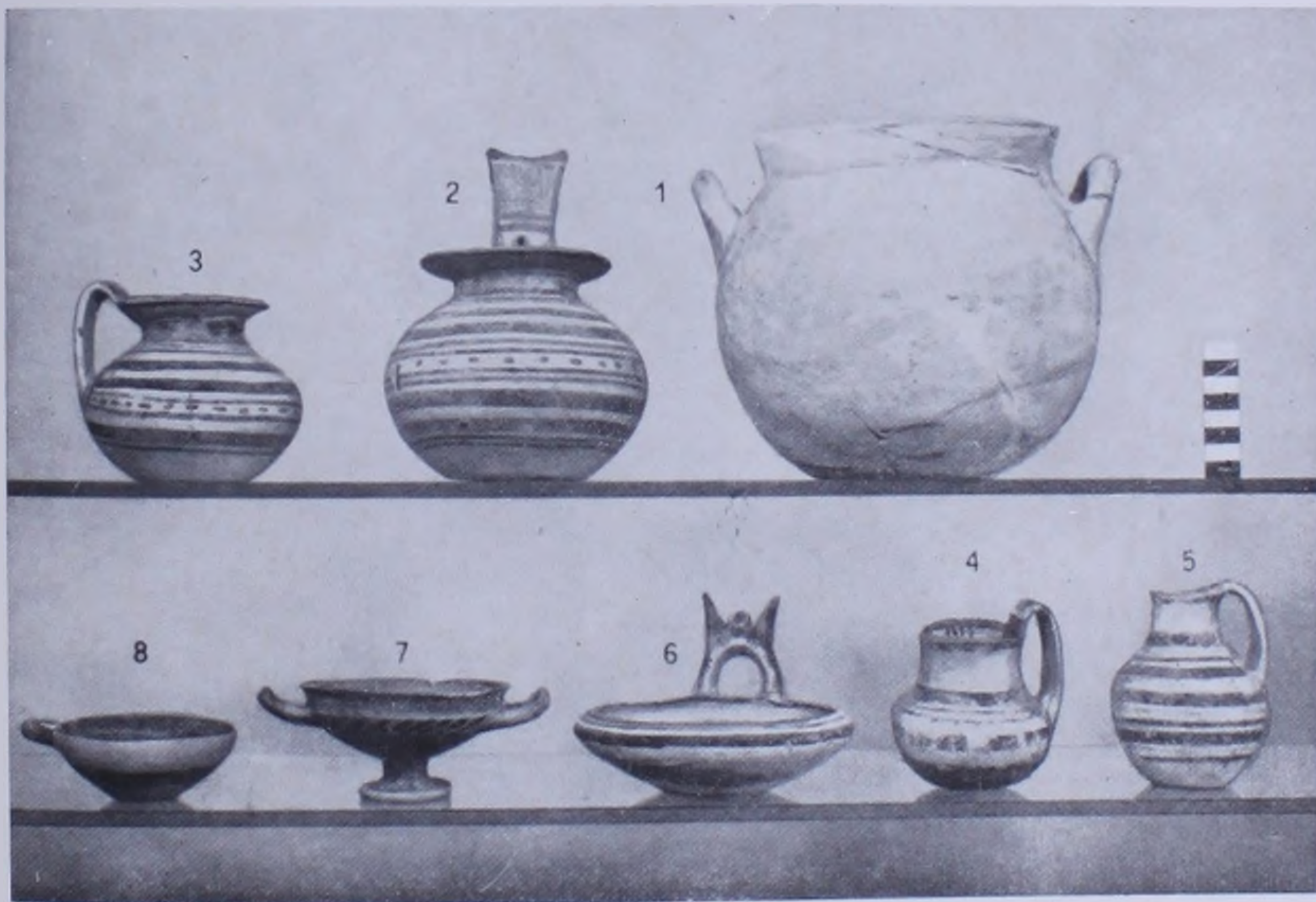


Fig. 47. - Vasi della tomba XXI (B).

Tomba XIX (16; A/1 DE) (figg. 38, 44).

Fossa di forma rettangolare, con gli spigoli smussati, coperta da frammenti di pareti di grosso dolio. La tomba conteneva, oltre il corredo, piccoli frammenti di uno scheletro di infante. Dimensioni della fossa: m. $0,49 \times 0,32$; profondità: m. 1,02. Orientamento: NO-SE.

Corredo.

1. Brocca a decorazione geometrica bicroma, mod. a mano; corpo panciuto, collo cilindroide, labbro indistinto, ansa sormontante; h. al labbro cm. 9; diam. bocca cm. 6,3; manca l'ansa. Inv. n. 132325.

Datazione: seconda metà del V secolo a. C. (1).

Tomba XX (44; 3/4 EF) (figg. 38, 46).

Fossa di forma rettangolare, con gli spigoli arrotondati, ricoperta da un massiccio strato di ciottoli di fiume. La tomba conteneva, oltre il corredo schiacciato dalla caduta di alcuni ciottoli della copertura, soltanto il cranio di un individuo apparentemente ancora fanciullo. Dimensioni della fossa: m. $1,01 \times 0,55 \times 0,53$; profondità: m. 1,55. Orientamento: SO-NE.

Corredo.

1. Olla a decorazione geometrica bicroma, mod. a mano, corpo globoso, rastremato in basso, piede a disco, anse orizzontali, a bastoncino impostate a metà del corpo; ampio labbro ad imbuto; h. cm. 13,8, diam. bocca cm. 23,1; frammentata e leggermente lacunosa. Inv. n. 132582.

2. Scodella monoansata a decorazione geometrica, monocroma, mod. a mano, vasca bassa a profilo arrotondato, labbro inflesso, ansa a bastoncino schiacciato, molto inclinato verso l'alto; h. al labbro cm. 3,7; h. max. cm. 7,1; diam. bocca cm. 10,3; integra. Inv. n. 132583.

Datazione: seconda metà del V secolo a. C. (2).

Tomba XXI (B) (figg. 47, 48).

Fossa rettangolare, ricoperta da un lastrone di calcare locale. Della tomba si conosce soltanto il corredo.

Corredo.

1. Olla di argilla nocciola con superficie giallina, acroma, mod. a mano, corpo globulare, labbro inclinato all'esterno, anse a bastoncino impostate al sommo della spalla in posizione quasi verticale; h. cm. 22; diam. cm. 19,5; frammentata e lacunosa. Inv. n. 132189.

2. Brocca a decorazione geometrica bicroma, mod. a mano, corpo globoso, labbro orizzontale, ansa a nastro, alta, cornuta; h. al labbro cm. 13,6; h. max. cm. 21,5; diam. bocca cm. 11,7; foro intenzionale sul ventre. Inv. n. 132190.

(1) Di questo tipo di brocca si è già parlato più volte precedentemente (cfr. soprattutto la nota alla tomba XII). Si veda anche: Ordoni I, p. 41, fig. 10, 1, tomba XII.

(2) L'olla a decorazione bicroma si avvicina tipologicamente all'esemplare della tomba XV, mentre l'assenza di qualsiasi decorazione nella parte inferiore del corpo la colloca fra i tipi della seconda metà del secolo, come quello della tomba XVII. La scodella a decorazione monocroma è simile all'esemplare della tomba XVI, assegnata alla metà del V secolo.

3. Idem; corpo globoso labbro orizzontale, ansa a nastro, poco sormontante; h. al labbro cm. 10,8; h. max. cm. 12; diam. bocca cm. 9; integra. Inv. n. 132191.

4. Brocca a decorazione geometrica, bicroma, mod. a mano, corpo globoso compresso, collo cilindrico, a profilo concavo, labbro indistinto, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 9,8; h. max. cm. 11,5; diam. bocca cm. 6,5; frammentata, con un foro intenzionale sul ventre. Inv. n. 132192.

5. Idem; corpo panciuto, collo stretto a profilo concavo, ansa a nastro poco sormontante; h. al labbro cm. 11,9; h. max. cm. 12,5; diam. cm. 4; labbro scheggiato. Inv. n. 132193.

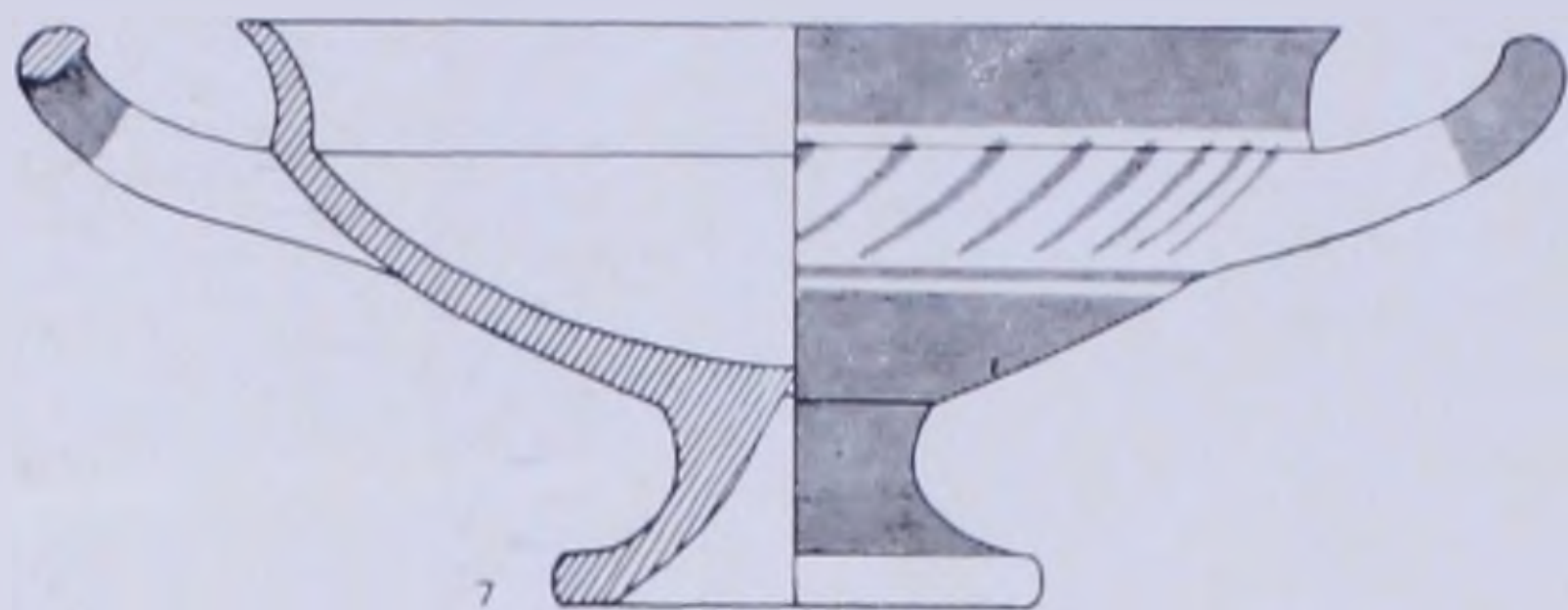


Fig. 48. - Coppa della tomba XXI (B).

6. Scodella a decorazione geometrica bicroma, mod. a mano, vasca larga rastremata, labbro inflesso, ansa alta ad archetto, cornuta; h. al labbro cm. 5; h. max. cm. 11,7; diam. cm. 15; ansa frammentata. Inv. n. 132194.

7. *Kylix* a vernice nera con parte delle anse e fascia fra esse, risparmiate; mod. al tornio; nella fascia risparmiata è dipinta una serie di petali obliqui, stilizzati; vasca fonda a profilo nettamente carenato, labbro estroflesso, anse ritorte verso l'alto, piede a stelo con base a disco, h. cm. 7; diam. 12,8; frammentata e leggermente lacunosa. Inv. n. 132195.

8. Coppetta monoansata a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; vasca tronco-conica, labbro lievemente inflesso, ansa orizzontale, a bastoncino; h. cm. 4,4; diam. cm. 10,4; integra. Inv. n. 132196.

Datazione: seconda metà del V secolo a. C. (1).

Tomba XXII (9; 22/23 AB) (figg. 49, 50, 51, 52, 53, 54).

Fossa rettangolare coperta da un massiccio lastrone di calcare locale (m. 1,60 × 1,20 × 0,30), ricalzato e ricoperto da ciottoli di fiume. La fossa, che si allargava leggermente

(1) Questa tomba presenta notevoli difficoltà di datazione, comprendendo, ad un primo esame, parecchi dati incongruenti. La brocca con alta ansa angolosa è formalmente molto simile alle brocche (nn. 4 e 5) della tomba X, datata nel primo quarto del V secolo a. C. Tuttavia ad un esame più approfondito risultano chiare la povertà e l'approssimazione della decorazione presenti sul corpo e sull'ansa di questa brocca, rispetto agli esemplari più antichi. Anche la brocchetta con labbro indistinto (n. 4) sembrerebbe abbastanza simile a quella (n. 6) presente nel corredo della tomba X, tuttavia anche per questo caso vale l'osservazione fatta prima, né va dimenticato che questo tipo di vaso è frequentissimo anche in tutta la prima metà del IV secolo. Ancora si deve notare la *Kylix* su alto piede che deriva da tipi attici a vernice nera (tipo C II della classificazione del BLOESCH, *Die Formen attischer Schalen*, Bonn, 1940) del primo quarto del V secolo a. C.

Si veda: C.V.A., Genève I, tav. 26, 1; RR. HOLLOWAY, *Satrianum*, cit., cat. n. 43, fig. 98, tomba 7. Tuttavia l'esemplare di questa tomba è chiaramente un'imitazione di fattura assai scadente, che, peraltro, trova confronto con altri esemplari presenti in corredi del primo venticinquennio del IV secolo (c. r. le coppe n. 7 delle tombe XXVII e XXIX). La coppa monoansata a vasca conica (n. 8), infine, rappresenta il primo di un gran numero di esemplari dello stesso tipo, comunissimo nei corredi di Herdonia del IV secolo a. C. Degno di nota è anche il fatto che con questo vaso è documentato, per la prima volta, l'uso del tornio nella fabbricazione di vasi sicuramente non importati. Tuttavia la tradizione del modellamento dei vasi a mano perdura ad Herdonia quasi per tutto il IV secolo, soprattutto per la ceramica di minore pregio, accanto all'uso del tornio, che avrà un sempre maggiore sviluppo.

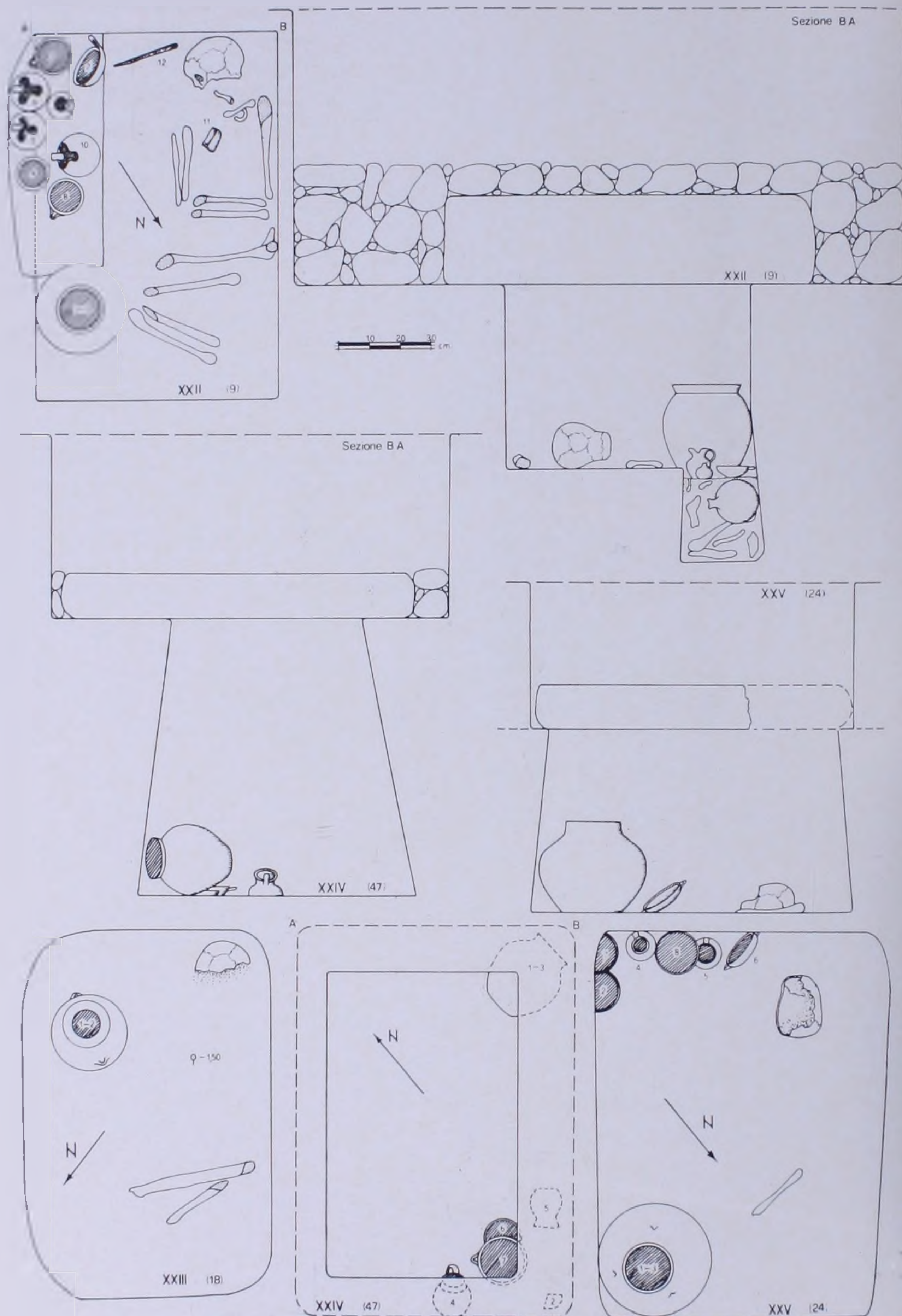


Fig. 49. — Pianta delle tombe XXII, XXIII, XXIV, XXV — Scala 1:20.



Fig. 50. — Lastrone di copertura della tomba XXII (9).



Fig. 51. — La tomba XXII (9).



Fig. 52. — Olla della tomba XXII (9).

verso il fondo, conteneva, oltre il corredo, lo scheletro di un individuo adulto, in posizione rannicchiata, adagiato sul fianco destro. Lungo il lato SE della fossa era stato ricavato un loculo di forma rettangolare (m. $0,80 \times 0,25$, circa $\times 0,30$) contenente ossa ammucchiate, appartenenti ad un individuo adulto e pertinenti, molto probabilmente, ad una precedente sepoltura. Il corredo della fossa era stato collocato, in gran parte, sopra il suddetto loculo, diviso dalle sottostanti ossa da uno strato di terreno sterile. Tuttavia il piano di posa dei vasi risultava qualche centimetro più basso del restante piano di deposizione della tomba, a causa del normale processo di assestamento delle ossa dentro il loculo. Dimensioni della fossa: m. $1,20 \times 0,80 \times 0,60$; profondità: m. 1,50. Orientamento S-SO/N-NE.

Corredo.

1. Olla di argilla pallida acroma, mod. a mano; corpo ovoidale, rastremato in basso, labbro piatto con profonda gola, poco al di sotto; h. cm. 37; diam. bocca cm. 18, integra. Inv. n. 132269.

2. Attingitoio a decorazione geometrica, bicroma, mod. a mano; vasca bassa, labbro leggermente inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 3,8; h. max. cm. 8,9; diam. cm. 13,5; integro. Inv. n. 132270.

3. Brocca a decorazione geometrica bicroma; mod. a mano; corpo biconico, collo a profilo concavo, labbro indistinto, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 10,2, h. max. cm. 12,9; diam. bocca cm. 6,9; integra (all'interno del n. 1). Inv. n. 132271.

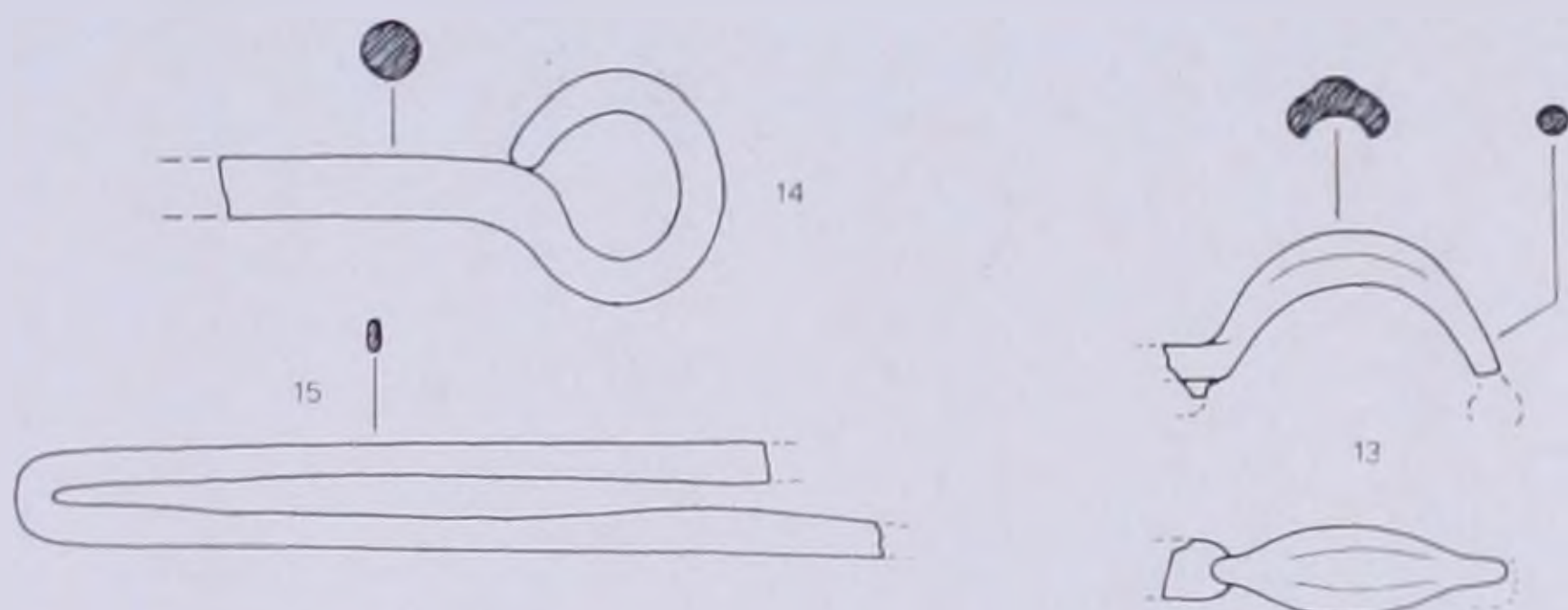


Fig. 53. — Oggetti metallici della tomba XXII (9).

4. Brocchetta a decorazione geometrica monocroma, mod. a mano; corpo biconico, ansa a nastro impostata sulla spalla, bocca stretta, circolare; h. al labbro cm. 8,5; h. max. cm. 9,4; diam. bocca cm. 3,1; integra. Inv. n. 132272.

5. *Oinochoe* a decorazione geometrica bicroma, mod. a mano; corpo ovoidale, ansa a nastro sormontante, bocca trilobata; h. al labbro cm. 13,8; h. max. cm. 18,3; larghezza bocca cm. 9,5; integra. Inv. n. 132273.

6. Idem, h. al labbro cm. 14,5; h. max. cm. 19; larghezza bocca cm. 10,2, ansa frammentata e labbro scheggiato. Inv. n. 132274.

7. Coppetta monoansata a decorazione geometrica monocroma, mod. a mano; vasca poco fonda, labbro indistinto, ansa orizzontale a bastoncino impostata sotto l'orlo; h. cm. 4; diam. cm. 13; integra. Inv. n. 132276.

8. Idem, a decorazione monocroma rossa, mod. al tornio; vasca fonda, labbro indistinto, ansa orizzontale a bastoncino impostata al livello del labbro; h. cm. 3,8; diam. cm. 10,3, superficie interna corrosa. Inv. n. 132277.

9. Idem; a decorazione monocroma nera, mod. al tornio; vasca fonda, labbro verticale, ansa orizzontale, a nastro spesso, impostata al livello del labbro; h. cm. 4,2; diam. cm. 10,2; integra. Inv. n. 132278.

10. *Oinochoe* a decorazione geometrica, bicroma, mod. a mano; corpo ovoidale, ansa a nastro sormontante, bocca trilobata; h. al labbro cm. 15,6; h. max. cm. 20,4; larghezza bocca cm. 10,3; ansa frammentata. Inv. n. 132275.



Fig. 54. — Vasi (eccetto l'olla) e « peso da telaio » della tomba XXII (9).

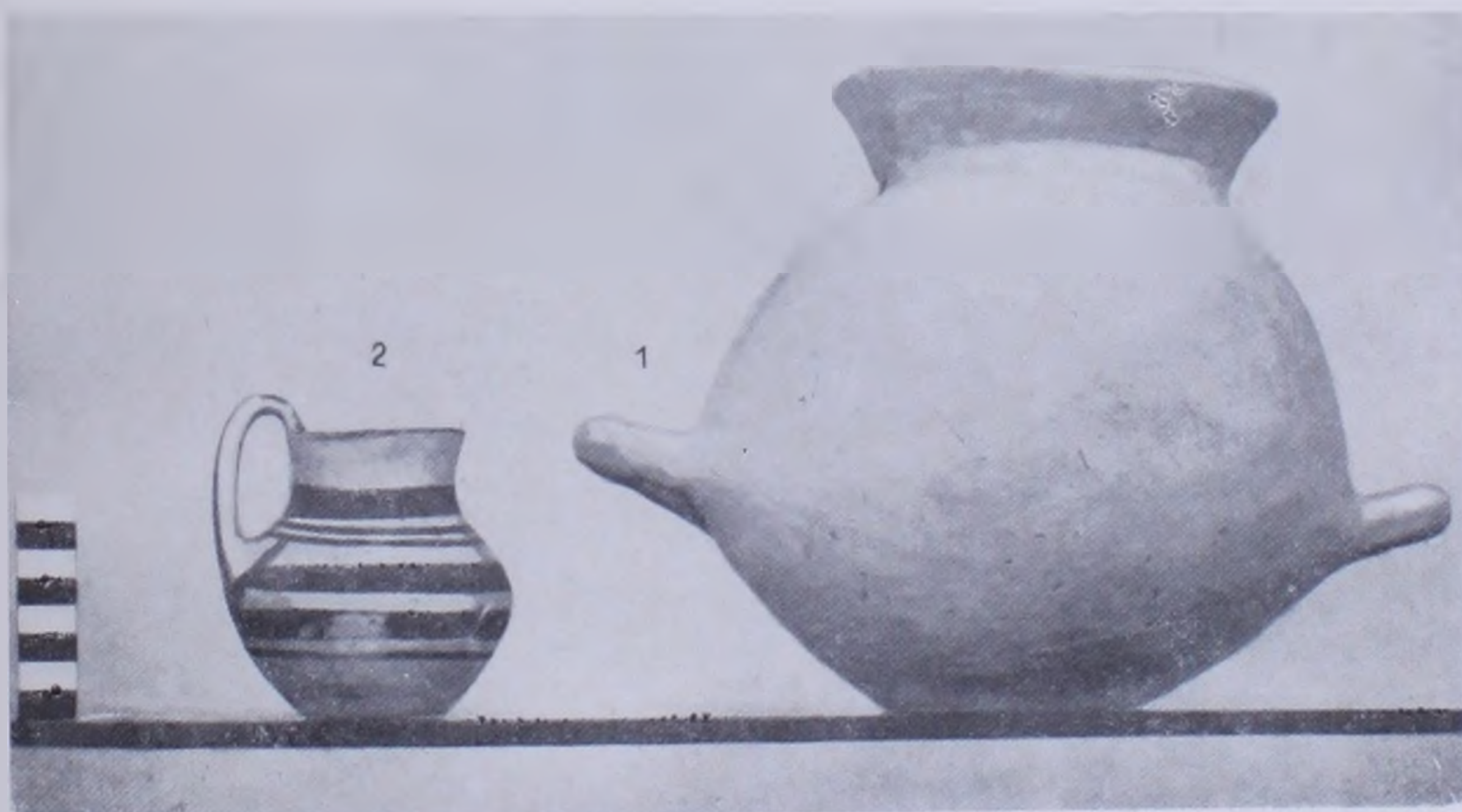


Fig. 55. — Vasi della tomba XXIII (18).

11. Peso da telaio di argilla figulina arancione di forma tronco-piramidale, con foro trasversale verso l'estremità minore; sulla base minore è impresso un motivo ad X con punto impresso all'incrocio dei bracci; h. cm. 6,5; larghezza base maggiore cm. 3,6, scheggiato. Inv. n. 132279.

12. Coltello di ferro con manico a lingua di presa rettangolare, cui erano fissate due guance di materia deperibile mediante chiodetti; lunghezza cm. 23 circa; frammentato in 5 pezzi. Inv. n. 132280.

13. Fibula di ferro, con arco semplice foliato e staffa a canale; lunghezza conservata cm. 4,7; restano l'arco e parte della staffa. Inv. n. 132281.

14. « Spiedino » (?) di ferro con testa ad anello, lunghezza cm. 15,5; diam. occhiello cm. 3, frammentato in 4 pezzi. Inv. n. 132282.

15. Pinzetta (?) di ferro; lunghezza cm. 11,3; frammentata e lacunosa. Inv. n. 132283.

Datazione: fine del V, inizi del IV secolo a. C. (1).

Tomba XXIII (18; A/1 DE (figg. 49, 55).

Fossa di forma rettangolare, con gli spigoli smussati, coperta da numerosi frammenti di pareti di dolio. La fossa conteneva, oltre il corredo, pochi resti dello scheletro di un individuo adulto, in posizione rannicchiata, adagiato sul fianco destro. Dimensioni della fossa: m. 1,20 × 0,80; profondità: m. 1,50. Orientamento: SE-NO.

Corredo.

1. Olla di argilla rosa, con superficie giallina, acroma, modellata a mano; corpo sferoidale, labbro inclinato all'esterno, anse a bastoncino, impostate obliquamente a metà del corpo; h. cm. 23; diam. cm. 17,1; integra. Inv. n. 132327.

2. Brocca a decorazione geometrica monocroma, modellata a mano; corpo biconico, collo a profilo concavo, labbro indistinto, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 10,7; h. max. cm. 11,8; diam. bocca cm. 6,9; integra. Inv. n. 132328.

Datazione: fine del V, inizi del IV secolo a. C. (2).

Tomba XXIV (47) (figg. 49, 56).

Fossa rettangolare, che si allarga progressivamente verso il fondo, in modo da assumere, in sezione, la forma di un trapezio. La copertura era costituita da una lastra di calcare locale (m. 1,40 × 1,50 × 0,15), ricalzata da ciottoli di fiume. Nella tomba, oltre il corredo, si sono rinvenute solo scarse tracce dello scheletro. Dimensioni della fossa: m. 1 × 0,62 × 0,91 (le dimensioni all'altezza del piano di deposizione, sono le seguenti: m. 1,28 × 0,90); profondità: m. 1,50. Orientamento: SO-NE.

Corredo.

1. Olla di argilla chiara acroma, mod. a mano, corpo globulare, labbro inclinato all'esterno, a profilo concavo; h. cm. 28,3; diam. bocca cm. 14,6; frammentata, labbro lacunoso. Inv. n. 132625.

(1) La brocchetta geometrica (n. 3), che appartiene ad una forma comunissima nel V e nella prima metà del IV secolo, si avvicina maggiormente agli esemplari della seconda metà del V secolo (cfr. la brocca della tomba XIX), che a quelli del IV.

La coppetta monoansata (n. 9) trova un immediato confronto nella coppa (n. 8) della tomba XXI, rispetto alla quale, tuttavia, ha già perso il profilo teso della vasca, che ha assunto un andamento curvilineo, proprio dei tipi più recenti.

(2) Per la cronologia della brocca n. 2, si fa rimando a quanto è detto nella nota precedente.

2. Attingitoio a decorazione geometrica, bicroma, mod. a mano; vasca bassa ed arrotondata, labbro inclinato all'esterno, ansa alta, cornuta; h. al labbro cm. 4,5; h. max. cm. 10,8; diam. cm. 15,5; frammentato e leggermente lacunoso. Inv. n. 132626.

3. Brocca a decorazione geometrica, bicroma, mod. a mano; corpo globoso, collo cilindrico, a profilo concavo, labbro indistinto; ansa a nastro, sormontante; h. al labbro cm. 9,6; h. max. cm. 11,8; diam. bocca cm. 7,5; vernice parzialmente evanida (all'interno del n. 1). Inv. n. 132627.

4. Idem; corpo biconico, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 11,5; h. max. cm. 12,9; diam. bocca cm. 8,7; labbro scheggiato. Inv. n. 132628.



Fig. 56. — Vasi della tomba XXIV (47).

4b. Idem; corpo globoso, bocca larga e labbro inclinato all'esterno; ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 10,5; h. max. cm. 12,8; diam. bocca cm. 10,6; ansa e labbro frammentati. Inv. n. 132629.

5. *Oinochoe* trilobata a decorazione geometrica, bicroma, mod. a mano; corpo biconico arrotondato, collo tronco-conico, labbro indistinto, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 14,5; h. max. cm. 16,8; larghezza bocca cm. 7; integra. Inv. n. 132630.

6. Coppa «umbelicata» a decorazione geometrica, solo all'interno, bicroma, mod. a mano; vasca emisferica; labbro indistinto, attraversato da due fori di sospensione; h. cm. 4; diam. cm. 13,2; frammentata. Inv. n. 132631.

7. Scodella a decorazione geometrica bicroma, mod. a mano; vasca fonda a profilo convesso, labbro indistinto, ansa a bastoncino, ritorta in alto; h. cm. 5,2; diam. cm. 14,1; integra. Inv. n. 132632.

Datazione: fine del V, inizi del IV secolo a. C. (1).

Tomba XXV (24; 12/13 DE) figg. 49, 57, 59).

Fossa di forma rettangolare, alquanto irregolare, ricoperta da una lastra di calcare locale, della quale mancava circa un terzo (le dimensioni della parte rimasta in sito, sono

(1) Per una datazione di questo corredo a cavallo fra la fine del V e l'inizio del IV secolo a. C., fa propendere la presenza di due vasi: la brocchetta n. 3, per la quale si fa rimando alla nota 1 di p. 324 ed il boccale n. 4b, che trova un riscontro abbastanza preciso nell'esemplare della tomba XI, scavata ad Herdonia dalla Missione belga (*Ordona* II p. 51, fig. 9 E).



Fig. 57. - Vasi della tomba XXV (24).



Fig. 58. - Vasi della tomba XXVI (20).

le seguenti: m. $1,40 \times 0,70 \times 0,14$). La tomba conteneva, oltre il corredo, un frammento del cranio ed un osso lungo, appartenenti ad un individuo adulto. La fossa, che in sezione appariva di forma tronco-piramidale, aveva le seguenti dimensioni: m. $1,27 \times 0,95$ (m. $1,05$ alla base) $\times 0,60$; profondità: m. $1,07$. Orientamento: SO-NE.

Corredo.

1. Olla di argilla chiara rivestita di un'ingubbiatura giallina, acroma, mod. a mano; corpo globoso, labbro a fascia rilevata a profilo concavo; tre bugne piatte sono presenti al sommo della spalla; h. cm. $28,6$; diam. bocca cm. 16 ; frammentata e leggermente lacunosa. Inv. n. 132369 .

2. Attingitoio e decorazione geometrica bicroma mod. a mano; vasca fonda arrotondata, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro; h. al labbro cm. $4,5$; h. max. cm. 9 ; diam. cm. $13,1$; frammentato. Inv. n. 132370 .

3. Brocchetta a decorazione geometrica monocroma, mod. a mano; corpo cilindroide; labbro indistinto, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. $7,5$; h. max. cm. $8,4$; diam. bocca cm. 5 ; integra. Inv. n. 132371 .

4. Brocchetta a decorazione geometrica bicroma; mod. a mano; corpo arrotondato compresso, collo cilindroide; labbro indistinto, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. $9,3$; h. max. cm. $10,9$; diam. bocca cm. $7,2$; labbro scheggiato. Inv. n. 132372 .

5. Brocchetta a decorazione geometrica monocroma, mod. a mano; corpo tronco-conico, labbro indistinto, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. $8,8$; h. max. cm. $10,2$; diam. bocca cm. $5,4$; frammentata. Inv. n. 132373 .

6. *Kylix* a decorazione geometrica bicroma; mod. al tornio; vasca ampia, piede tronco-conico, anse orizzontali, a bastoncino schiacciato; h. cm. $5,2$ diam. cm. 14 ; frammentata e leggermente lacunosa. Inv. n. 132374 .

7. Coppa a decorazione geometrica bicroma; mod. al tornio, vasca fonda, ansa, orizzontale, a nastro; h. cm. $4,7$; diam. cm. $11,2$; frammentata, leggermente, lacunosa e deformata. Inv. n. 132375 .

8. Coppa a decorazione geometrica bicroma, mod. a mano; vasca poco profonda; il labbro, inclinato all'interno, forma una carena nel punto di incontro con la vasca; ansa a bastoncino, molto inclinata in alto; h. al labbro cm. $4,5$; h. max. cm. $7,3$; diam. cm. $12,5$; frammentata, labbro lacunoso. Inv. n. 132376 .

9. Fibula di ferro; arco a nastro spesso con costolatura mediana; lunghezza max. conservata cm. $6,4$; mancano la staffa e l'ardiglione; ciò che resta è frammentato in due pezzi. Inv. n. 132377 .

Datazione: fine del V, inizi del IV secolo a. C. (1).

(1) Per quanto riguarda la brocca n. 4, presente in molti dei corredi precedenti, ci limitiamo a fare rimando all'esemplare della tomba XXII. La brocca n. 5 trova, invece, maggiori elementi di confronto nell'esemplare della tomba XI, citata nella precedente nota (*Ortona* II, p. 51, fig. 9A) e datata tra la seconda metà del V e gli inizi del IV secolo a. C.

La scodella monoansata (n. 8) a decorazione bicroma, trova notevoli affinità con l'esemplare della tomba XVI, da cui però si distingue per la decorazione bicroma, invece che monocroma, e per il labbro angolato

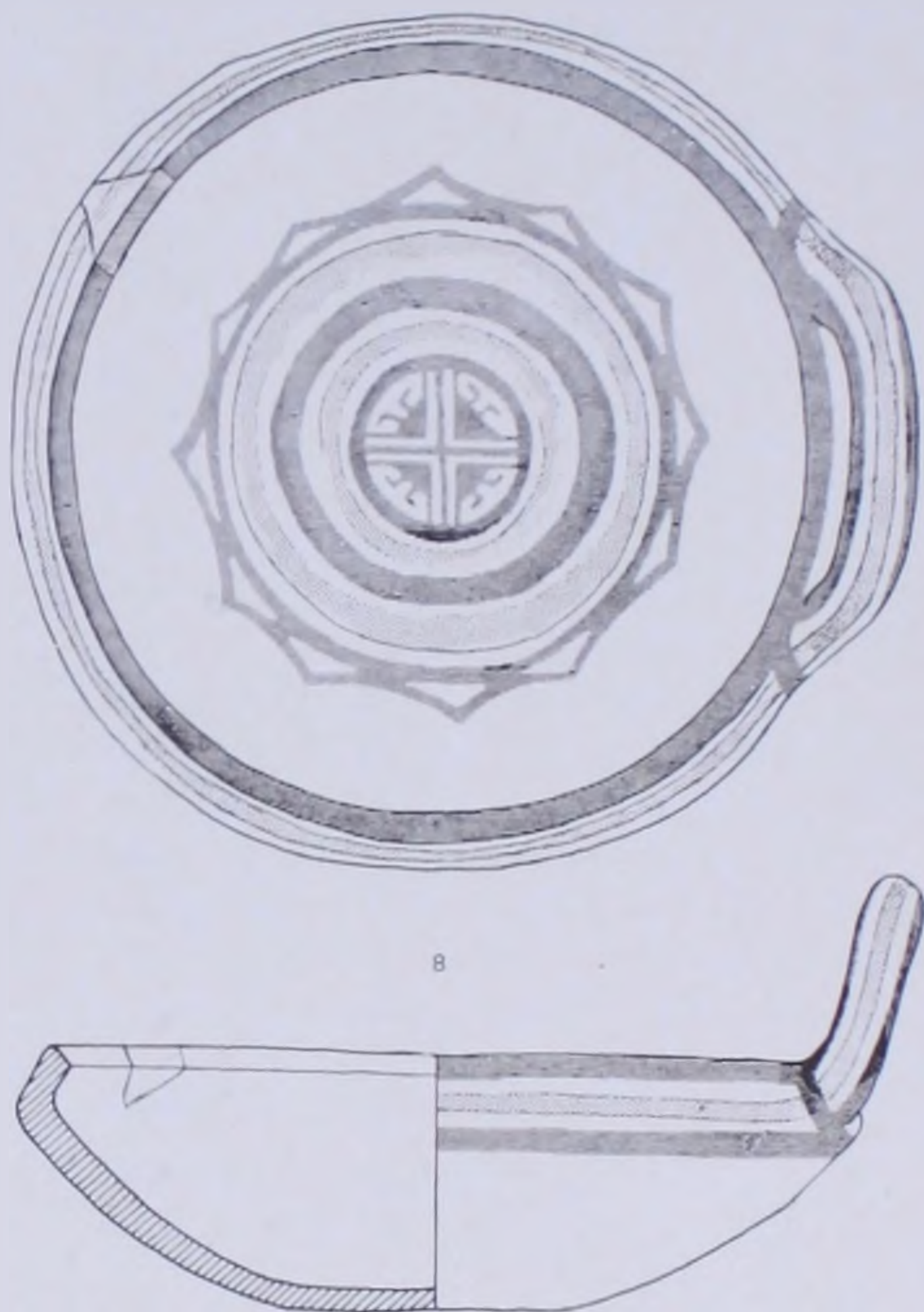


Fig. 59. — Scodella a decorazione geometrica della tomba XXV (24).

Tomba XXVI (20; A/1 DE) (figg. 61, 58).

Fossa, di forma rettangolare, con gli spigoli alquanto arrotondati ricoperta da un lastrone di calcare: m. $1,60 \times 1,25 \times 0,24$, rincalzato da ciottoli di fiume. La tomba conteneva, oltre il corredo, lo scheletro insolitamente ben conservato di un individuo adulto, in posizione rannicchiata verso destra, ma con il bacino ed il busto disposti frontalmente. Il braccio destro, inoltre, contrariamente al sinistro, piegato ad angolo retto, appariva proteso verso l'olla rinvenuta verso il centro della fossa. Dimensioni della fossa: m. $1,40 \times 1,06 \times 0,87$; profondità: m. 1,60. Orientamento: SO-NE.

Corredo.

1. Olla di argilla rozza a superficie nocciola, acroma, mod. a mano; corpo globoso, rastremato in basso, labbro inclinato all'esterno; tre bugne bifide al sommo della spalla; h. cm. 34,4; diam. bocca cm. 18,4; frammentata e priva di una bugna. Inv. n. 132338.

2. Brocca a decorazione geometrica, monocroma, mod. a mano; corpo arrotondato, collo a profilo concavo, labbro indistinto, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 9,6; h. max. cm. 11,5; diam. bocca cm. 7,4; integra (all'interno del n. 1). Inv. n. 132339.

3. Brocchetta a decorazione geometrica, monocroma rossa; mod. al tornio; corpo globoso, piede a disco, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 7,7; h. max. cm. 8,7; diam. bocca cm. 5,4; integra. Inv. n. 132341.

4. Olpe a decorazione geometrica monocroma; mod. al tornio; corpo ovoidale, piede a disco, collo a profilo concavo, bocca ad imbuto sagomato, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 19,2; h. max. cm. 21,2; diam. bocca cm. 9,3; integra, colore evanido. Inv. n. 132340.

5. Coppetta a decorazione geometrica monocroma, rossa, solo all'interno della vasca, mod. al tornio, vasca conica, labbro leggermente inflesso, ansa a nastro, orizzontale, h. cm. 3,4; diam. cm. 8,8; integra. inv. n. 132342.

6. Idem; h. cm. 3,3; diam. cm. 8,7; la superficie interna presenta numerose screpolature. Inv. n. 132343.

Datazione: fine del V, inizi del IV secolo a. C. (1).

Tomba XXVII (C) (figg. 60, 62).

Fossa rettangolare, coperta da un lastrone di calcare locale. Si conosce soltanto il corredo.

Corredo.

1. Olla di argilla arancione, acroma, mod. a mano, corpo globulare, labbro estroflesso; al sommo della spalla sono presenti quattro bugne a serpentello, applicate; h. cm. 27,7; diam. cm. 16, labbro scheggiato. Inv. n. 132197.

2. Brocca a decorazione geometrica monocroma, mod. al tornio; corpo biconico, piede a disco, labbro orizzontale, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 11,7 h. max. cm. 12,8; diam. cm. 7,8; integra. Inv. n. 132198.

(1) Il corredo è datato dalla presenza dell'ormai ben nota brocchetta geometrica (n. 2), dalle due coppette monoansate, caratteristiche dei corredi della fine del V e degli inizi del IV secolo (*Ordoni* I, p. 47, fig. 12, 3 e p. 56 fig. 15, 29; tomba X) ed infine dall'olpe n. 4, confrontabile con un esemplare della suddetta tomba X, di Herdonia (*Ordoni* I, p. 53, fig. 15, 19). La tomba X è datata dal suo editore, genericamente al IV secolo a. C. (Herdonia, *Chantier archéologique belge en Italie, Bruxelles*, 1969, p. 41).

3. Brocca a decorazione geometrica, monocroma, mod. a mano; corpo globoso, collo cilindrico a profilo concavo, labbro indistinto, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 7,7 h. max. cm. 9,5, diam. bocca cm. 5,8; integra (all'interno del n. 1). Inv. n. 132199.

4. *Kotyle*, a decorazione geometrica, monocroma, rossa; mod. al tornio; vasca a profilo convesso, piede a disco, anse a nastro, lievemente inclinate verso l'alto; h. cm. 9,5; diam. bocca cm. 12; lesionata. Inv. n. 132200.

5. Coppa a decorazione geometrico-floreale, monocroma; mod. a mano, vasca tronco-conica, a profilo lievemente convesso; due fori di sospensione appaiono poco sotto l'orlo; nell'interno della vasca, al centro, grossa bugna conica; h. cm. 5; diam. cm. 15; vernice evanida. Inv. n. 132201.

6. Coppetta monoansata a decorazione geometrica monocroma, rossa, mod. al tornio; vasca profonda a profilo convesso; ansa orizzontale a nastro spesso; h. cm. 3,7; diam. cm. 10,7; labbro scheggiato. Inv. n. 132202.

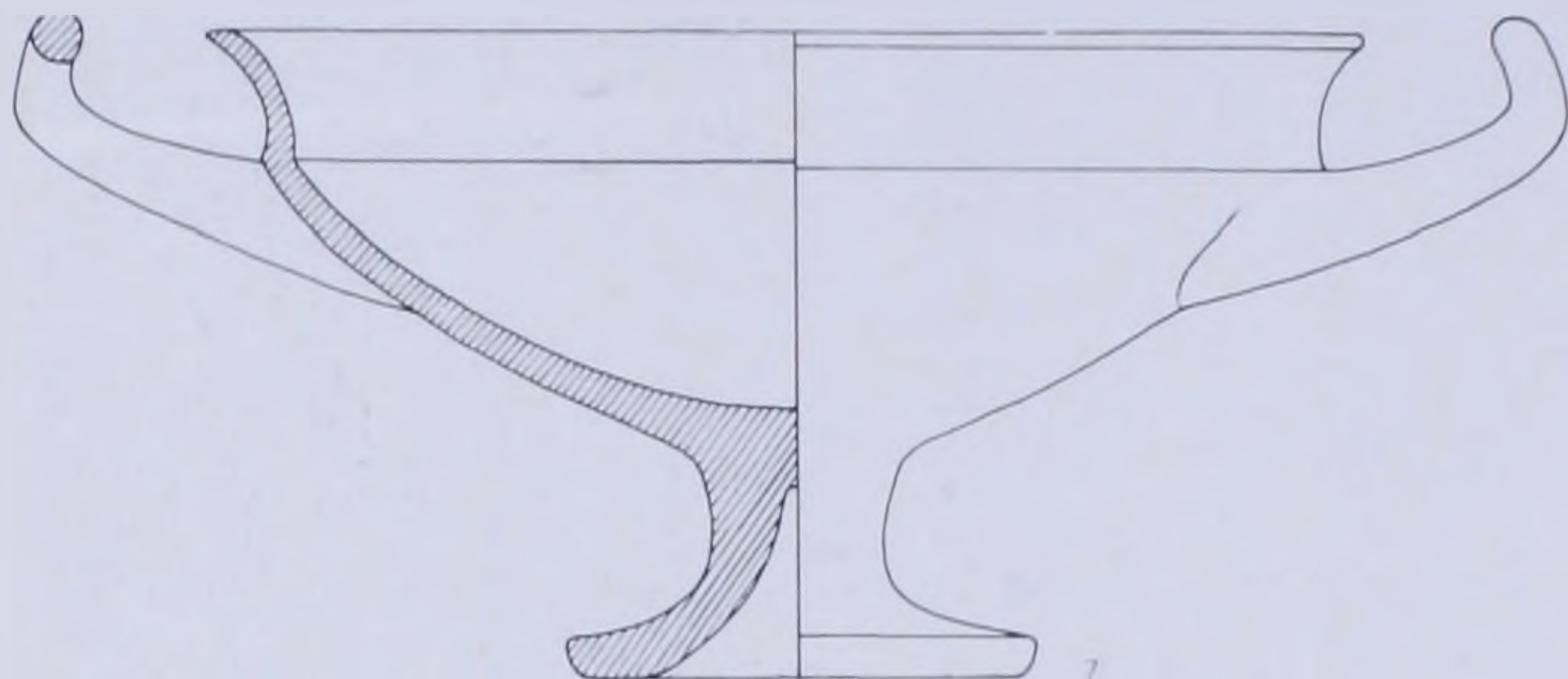


Fig. 60. — Coppa della tomba XXVII (C).

7. *Kylix* a vernice nera; vasca fonda a profilo nettamente carenato; labbro estroflesso; piede a stelo con base a disco; anse fortemente ritorte in alto; h. cm. 9,3; diam. cm. 16,8; labbro lacunoso. Inv. n. 132203.

8. Brocca a vernice rossa, con fondello risparmiato, mod. a tornio; corpo globoso, colletto cilindrico, labbro estroflesso, ansa a nastro; h. cm. 9,9; diam. cm. 9,5; frammentata e lacunosa; vernice evanida. Inv. n. 132204.

9. Brocca a vernice rossa, con parte inferiore risparmiata, mod. al tornio; corpo globulare, piede a disco, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. cm. 8,4; h. max. cm. 9,6; diam. bocca cm. 7; labbro lesionato, superficie corrosa. Inv. n. 132205.

Datazione: primo quarto del IV secolo a. C. (1).

Tomba XXVIII (52) (figg. 61, 63, 64, 65).

Fossa di forma rettangolare con gli spigoli arrotondati, allargantesi notevolmente verso il fondo in modo da assumere, in sezione, una forma trapezoidale. La copertura era costituita da un massiccio lastrone di calcare locale m. 1,70 x 1,00, sul quale erano state collocate tre cuspidi di lancia di ferro. La tomba conteneva, oltre il corredo, lo scheletro di un

(1) La brocchetta a decorazione geometrica (n. 3) di questo corredo si allontana dai tipi presenti in molte delle tombe precedenti, per assumere il profilo caratteristico degli esemplari del IV secolo a. C. (cfr.: *Ordona* II, cit. p. 49, fig. 9 A; tomba XI). La brocchetta numero 9, trova riscontro in due esemplari della tomba X di Herdonia sopra citata (*Ordona* I, p. 49, fig. 13,16 e p. 51 fig. 14,24). Infine per la brocca a vernice rossa (n. 8) è possibile stabilire i seguenti confronti: *C.I.A.*, Genève 1, tav. 35, 19 e p. 57; *Ordona* I, p. 49, fig. 13, 14 (tomba X); *Ordona* III, p. 64, fig. 19,1 e tav. XXXIV, 1 (tomba LX, datata al 375 a. C.).

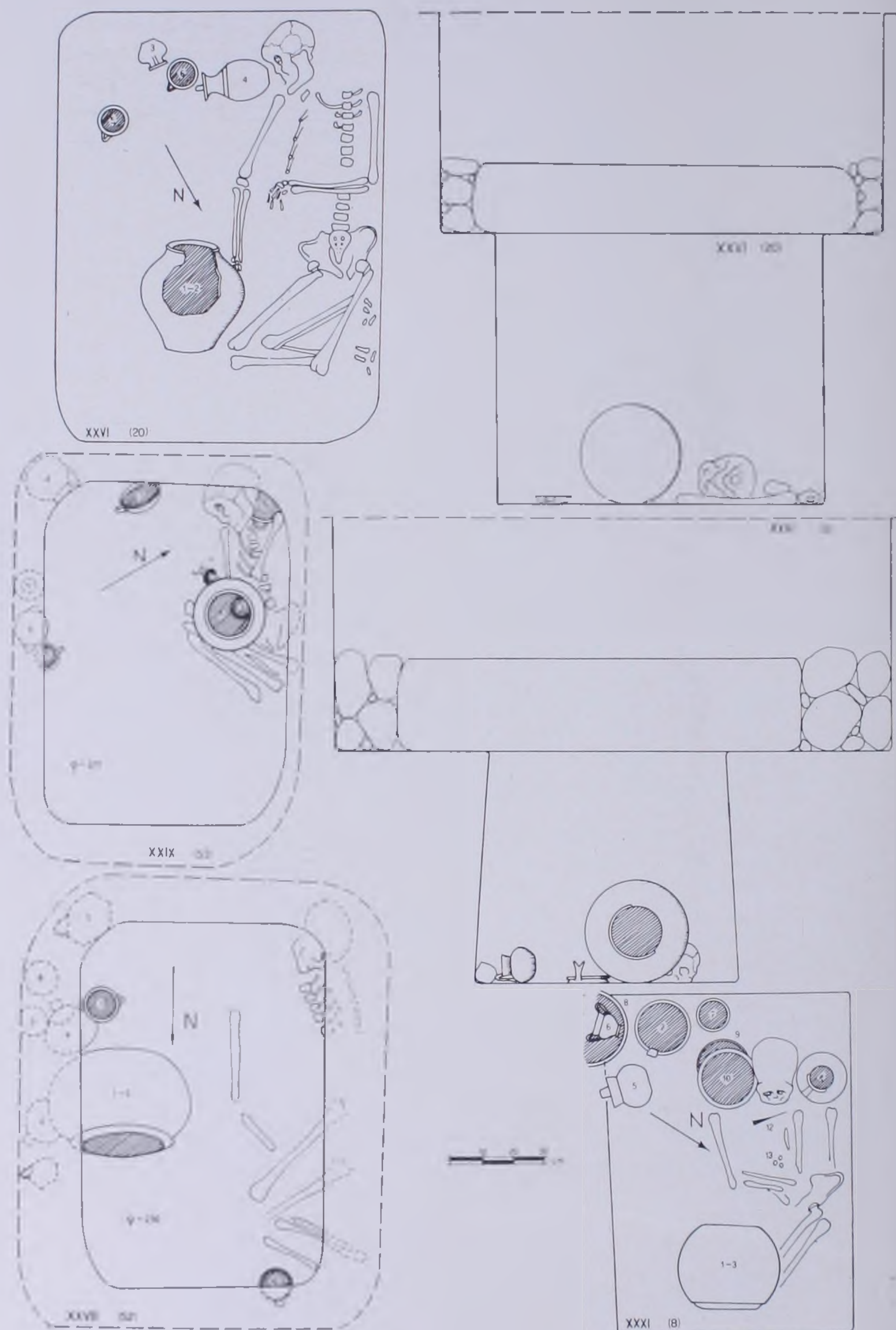


Fig. 61. - Pianta delle tombe XXVI, XXVIII, XXIX, XXXI - Scala 1:20.



Fig. 62. - Vasi della tomba XXVII (C).



Fig. 63. - Vasi della tomba XXVIII (52).

individuo adulto in posizione rannicchiata sul fianco destro; il cranio si presentava stravolto all'indietro. Dimensioni della fossa: m. $1,20 \times 0,80$ circa (sul fondo le dimensioni erano le seguenti: m. $1,48 \times 1,20$); profondità: m. 2,50. Orientamento S-N.



Fig. 64. — La tomba XXVIII (52).

Corredo.

1. Olla di argilla chiara, acroma mod. a mano, corpo globoso espanso verso il basso, labbro a fascia larga rilevata, recante una linea ondulata impressa; h. cm. 25,5; diam. bocca cm. 16; integra. Inv. n. 132680.
2. Attingitoio a decorazione geometrica bicroma; mod. a mano; vasca bassa, arrotondata, labbro inclinato all'esterno, ansa alta, cornuta; h. al labbro cm. 5; h. max. cm. 12,5; diam. cm. 15,5; integro. Inv. n. 132681.
3. Brocchetta a decorazione geometrica bicroma; mod. a mano; corpo biconico, labbro inclinato all'esterno, con profilo concavo; ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 7,9; h. max. cm. 9,7; diam. bocca cm. 6,6; integra (all'interno del n. 1). Inv. n. 132682.
4. Brocca a decorazione geometrica monocroma; mod. al tornio; corpo biconico, piede a disco concavo, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante h. al labbro cm. 15,3; h. max. cm. 17,1; diam. bocca cm. 9; integra. Inv. n. 132683.
5. Brocca a decorazione geometrica bicroma; mod. a tornio; corpo biconico, arrotondato; piede a disco, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 11,5; h. max. cm. 13,2; diam. bocca cm. 8,5; integra. Inv. n. 132684.
6. Brocchetta a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; corpo piriforme, molto rastremato; piede a disco, breve colletto verticale, ansa a bastoncino schiacciato, sormontante; h. al labbro cm. 9,2; h. max. cm. 10,7; diam. bocca cm. 5,9; vernice parzialmente evanida. Inv. n. 132685.
7. Coppa monoansata a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; vasca tronco-conica a profilo leggermente convesso, labbro appena inflesso, ansa orizzontale, a nastro spesso; h. cm. 4,3; diam. cm. 10,8; vernice evanida. Inv. n. 132686.
8. Coppa a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; vasca tronco-conica, carenata, piede a disco, labbro orizzontale a segmenti interrotti; al sommo della vasca sono presenti, in posizione opposta, due coppie di fori di sospensione; h. cm. 4,7; diam. max. cm. 13; frammentata. Inv. n. 132687.
9. Coppetta su piede a decorazione geometrica, monocroma mod. al tornio, vasca fonda; piede a stelo, con toro a mezza altezza; labbro inflesso arrotondato; un foro di sospensione attraversa la base del piede; h. cm. 5,5; diam. cm. 9,7; vernice leggermente evanida. Inv. n. 132688.
10. Coppa monoansata a decorazione geometrica, monocroma; mod. al tornio; vasca tronco-conica a profilo leggermente convesso, ansa orizzontale a nastro spesso; h. cm. 4,1; diam. cm. 10,3; labbro scheggiato. Inv. n. 132689.
11. Phiale «umbelicata» a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; vasca arrotondata; due fori di sospensione appaiono poco al di sotto dell'orlo; h. cm. 3,9; diam. cm. 13,8; lesionata. Inv. n. 132690.

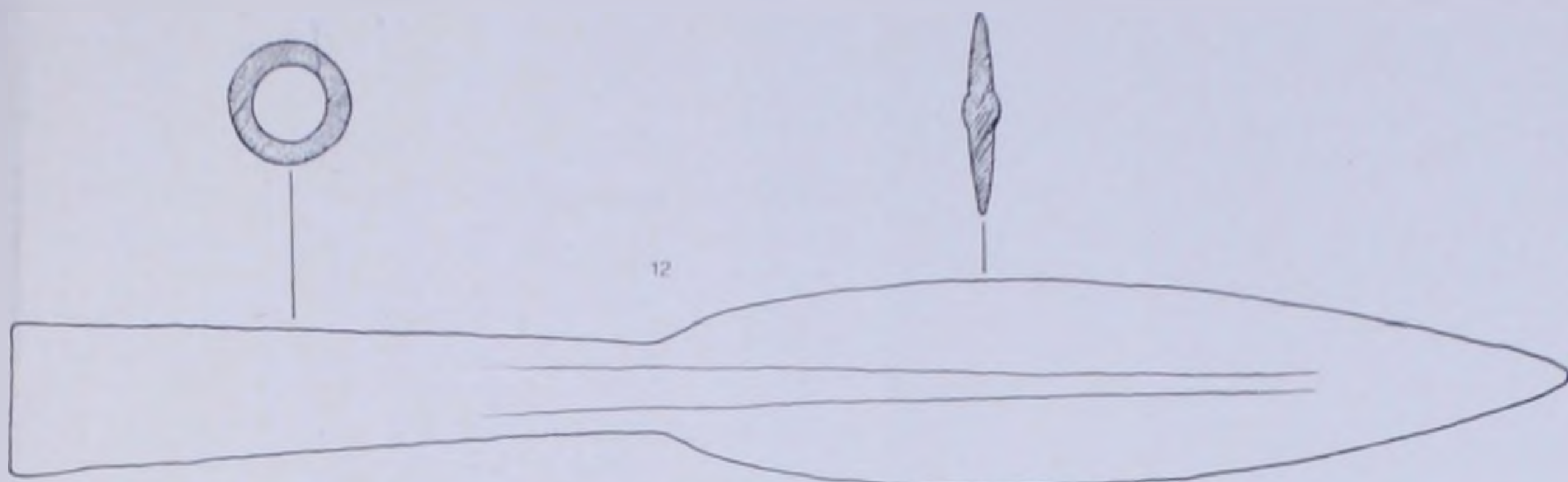


Fig. 65. - Cuspide di lancia di ferro della tomba XXVIII (52).

Sulla copertura.

12. Cuspide di lancia di ferro; lunghezza cm. 32,5; frammentata in tre pezzi. Inv. n. 132691.

13/14. Coppia di cuspidi di lancia di ferro, strettamente saldate fra loro dalla ruggine; lunghezza massima conservata cm. 27 circa; frammentate e lacunose. Inv. n. 132692.

Datazione: primo quarto del IV secolo a. C. (1).

Tomba XXIX (53) (figg. 61, 66, 67, 68).

Fossa di forma rettangolare, con gli spigoli arrotondati, allargantesi verso il fondo in modo da assumere, in sezione, una forma trapezoidale. La copertura era costituita da schegge di calcare locale. La tomba, oltre il corredo conteneva lo scheletro di un adole-

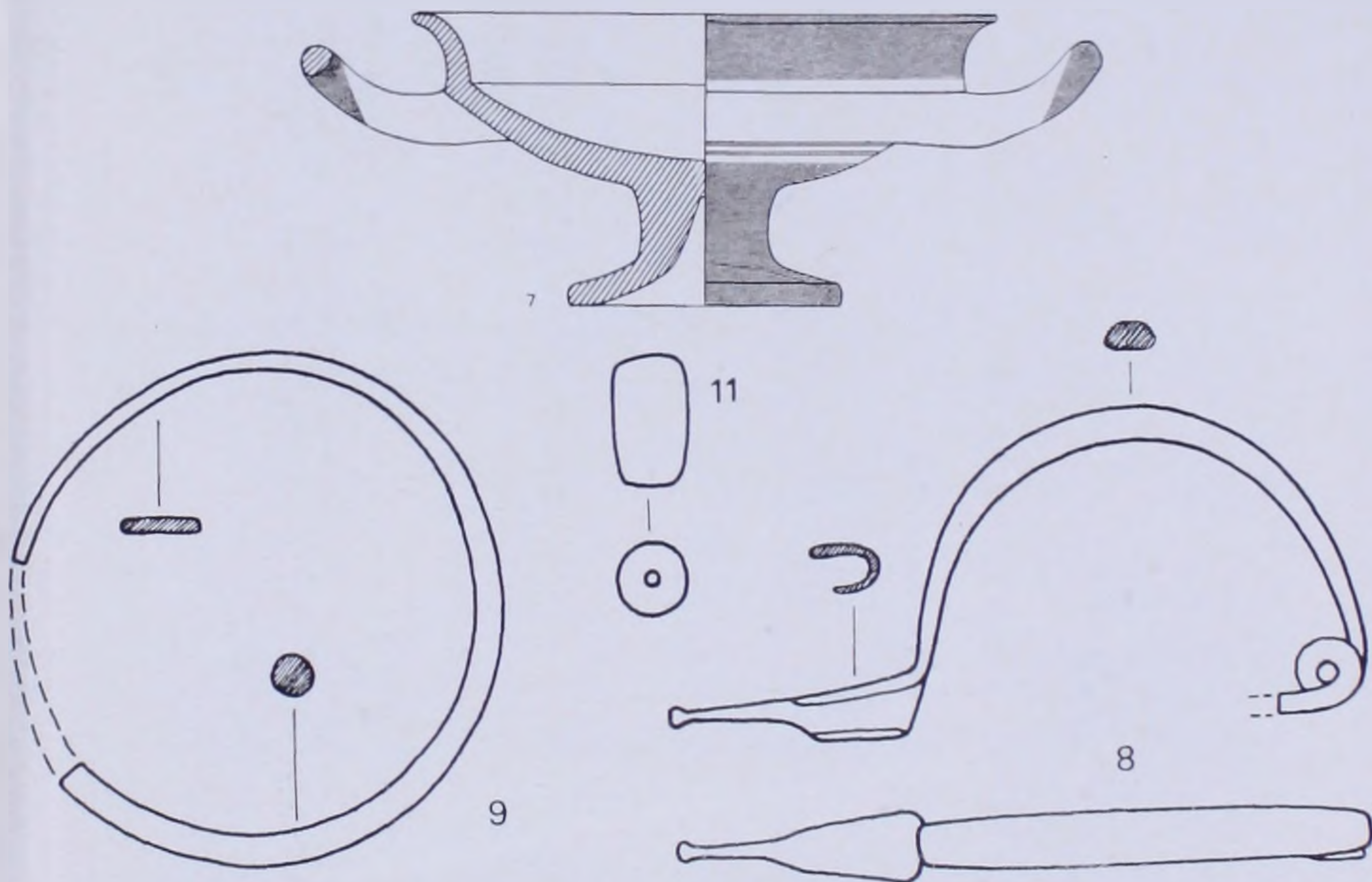


Fig. 66. - Coppa ed oggetti ornamentali della tomba XXIX (53).

(1) La collocazione di questo corredo nell'ambito del primo venticinquennio del IV secolo è dovuta soprattutto alla presenza delle due coppette monoansate geometriche (nn. 7,10) che trovano stretti confronti in esemplari delle tombe precedenti (XXV, XXVI). Anche la brocca con decorazione a fasce (n. 3), si ricollega a tipi incontrati nei corredi degli inizi del secolo.



Fig. 67. - La tomba XXIX (53).

scente con le gambe rannicchiate; il busto supino e la testa rivolta verso destra. Dimensioni della fossa: m. 1,10 × 0,80 (le misure sul piano di deposizione sono, invece, le seguenti: m. 1,33 × 0,95); profondità m. 2,13. Orientamento: NO-SE.

Corredo.

1. Olla di argilla chiara acroma, mod. a mano; corpo globoso, labbro a fascia larga rilevata; h. cm. 21,4; diam. bocca cm. 15 integra. Inv. n. 132693.

2. Attingitoio di argilla arancione, acromo, modellato a mano; corpo cilindroide rastremato in basso, con orletto leggermente aggettante, ansa cornuta; h. al labbro cm. 6,2; h. max. cm. 8,5; diam. cm. 8,4; lesionato. Inv. n. 132694.

3. Brocchetta a decorazione geometrica, monocroma rossa, mod. al tornio; corpo globoso, piede a disco concavo, labbro inclinato all'esterno, ansa a bastoncino, sormontante; h. al labbro cm. 6,7; h. max. cm. 7,3; diam. bocca cm. 5,5; integra (all'interno del n. 1). Inv. n. 132695.

4. Brocca a decorazione geometrica, monocroma; mod. al tornio; corpo biconico, piede a disco, labbro orizzontale, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 15; h. max. cm. 17,5; diam. bocca cm. 9,6; integra. Inv. n. 132697.

5. Brocchetta a decorazione geometrica, monocroma, rossa; mod. al tornio, corpo globoso, rastremato in basso, piede a disco concavo, labbro inclinato all'esterno, ansa a bastoncino schiacciato; sormontante; h. al labbro cm. 8,8; h. max. cm. 10,2; diam. bocca cm. 6,5; labbro ed ansa frammentati. Inv. n. 132696.



Fig. 68. - Vasi della tomba XXIX (53).

6. Coppa biansata a decorazione geometrica, monocroma, rossa, mod. al tornio; vasca fonda, piede a disco, labbro orizzontale, leggermente aggettante, anse a bastoncino, alquanto inclinate verso l'alto; h. al labbro cm. 4,2; diam. cm. 11,5; integra. Inv. n. 132678.

6b. Coppetta monoansata a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; vasca tronco conica, labbro lievemente inflesso, ansa orizzontale, a bastoncino schiacciato; h. cm. 3,6; diam. cm. 10, frammentata e lacunosa. Inv. n. 132699.

7. *Kylix* a vernice nera con fascia risparmiata fra le anse, mod. al tornio; vasca a profilo strettamente carenato, labbro estroflesso, piede a stelo con base a disco, anse a bastoncino, ricurve verso l'alto; h. cm. 6,7; diam. cm. 13,4; frammentata. Inv. n. 132700.

8. Fibula di bronzo, con arco semplice a sezione piano-convessa, staffa lunga, triangolare nella parte iniziale e desinente in un sottile ago con l'estremità ribattuta e rivestito di osso; lunghezza cm. 7,6 circa; frammentata. Inv. n. 132701.

9. Armilla a spirale di bronzo; l'inizio della spirale a nastro si trasforma in una verga a sezione circolare; diam. cm. 5,5 circa; frammentata e lacunosa. Inv. n. 132702.

10. Frammenti di una fibula di ferro ad arco foliato. Inv. n. 132704.

11. Vago di osso di forma cilindrica, perforato nel senso della lunghezza; lunghezza cm. 1,3; diam. cm. 0,9; integro. Inv. n. 132703.

12. Conchiglia marina (*cypraea*), privata della parte dorsale; lunghezza cm. 2,1; larghezza cm. 1,5. Inv. n. 132705.

Datazione: primo quarto del IV secolo a. C. (1).

Tomba XXX (14; 11/12 AB) (fig. 69).

Fossa rettangolare. Questa tomba, non conservava tracce né della copertura, né dello scheletro, essendo sconvolta. Si è rinvenuto solo parte del corredo.

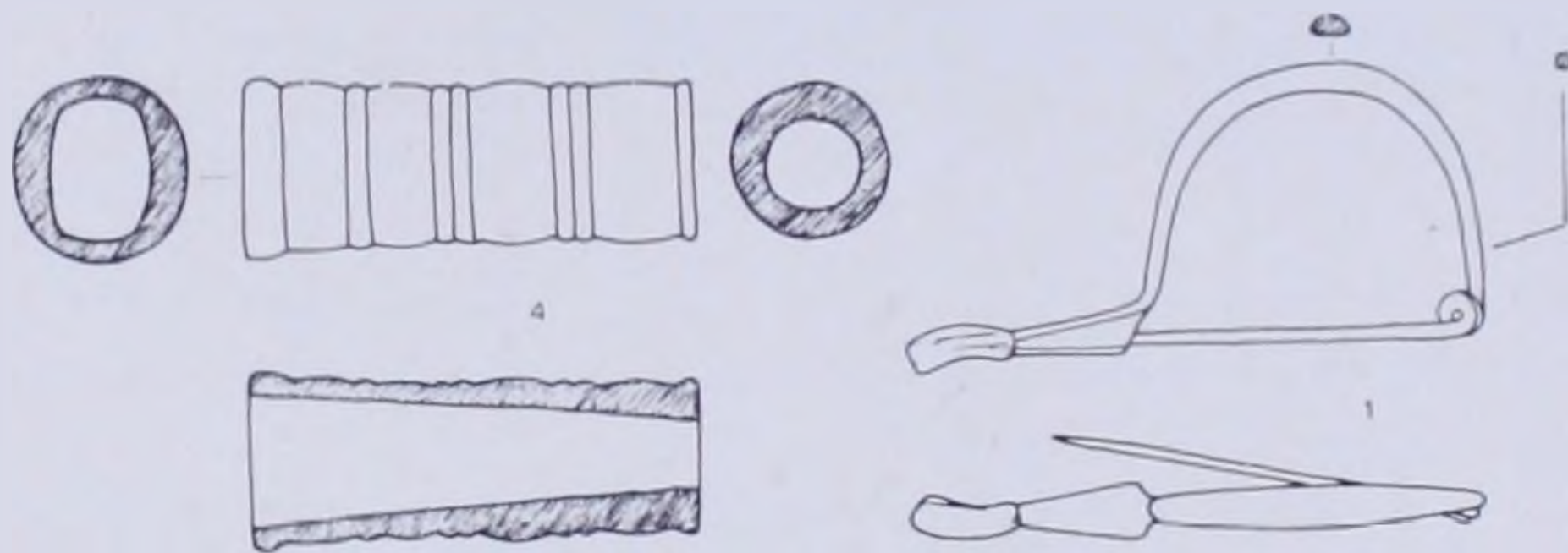


Fig. 69. — Fibula ed impugnatura di osso della tomba XXX (14).

Corredo.

1. Fibula di bronzo con arco a sezione piano-convessa; staffa lunga terminante con un elemento cilindrico di osso; lunghezza cm. 7,5; integra. Inv. n. 132317.

2. Idem; lunghezza cm. 7,7; integra. Inv. n. 132318.

3. Idem; lunghezza cm. 7,2; integra. Inv. n. 132919.

4. Elemento di osso cilindrico forato nel senso della lunghezza; all'esterno presenta quattro fasce convesse, separate fra loro da sottili tori; lunghezza cm. 5,6; larghezza max. cm. 2,6; integro. Inv. n. 132320.

5. Idem; lunghezza cm. 6; larghezza max. cm. 2,6; scheggiato. Inv. n. 132321.

Datazione: primo quarto del IV secolo a. C. (2).

(1) La brocca decorata a fasce (n. 4) può essere confrontata con un esemplare pressoché identico appartenente ad una tomba rinvenuta ad Herdonia negli scavi della Missione belga e datata al 375 a. C. (*Ordona* III, p. 60, fig. 15, 6 e 10; tomba LX). Anche la coppa biansata (n. 6), a vasca fonda, trova riscontro in un esemplare della stessa tomba LX (*Ordona* III, tav. XXX, 17). Per quanto riguarda, infine, la coppetta monoansata (n. 6b), si fa rimando a quanto è detto nella nota precedente.

(2) La tomba, priva del tutto di corredo vascolare, si riconnette alla precedente per la presenza della fibula (n. 1), identica all'esemplare (n. 8) della tomba XXIX.

Tomba XXXI (8; 18/19 AB) (figg. 61, 70, 71).

Fossa rettangolare (allargantesi leggermente verso SO), coperta da un massiccio lastrone di calcare locale (m. $1,53 \times 1,30 \times 0,30$) circondato da numerosi ciottoli di fiume. La fossa, che si allarga verso il fondo, assumendo in sezione una forma quasi trapezoidale, contene-

va, oltre il corredo, lo scheletro, molto sconnesso di un adolescente in posizione rannicciata, adagiato sul fianco destro, e con la testa in posizione frontale, stretta fra due vasi. Dimensioni della fossa: m. $1,11 \times 0,75$ (in alto) e $0,86$ (in basso); profondità: m. $1,50$. Orientamento: SO-NE.



Fig. 70. — Vasi della tomba XXXI (8).

Corredo.

1. Olla di argilla figulina pallida acroma; mod. a mano, forma globulare, con orlo a fascia rilevata e tre bugne coniche sulla spalla; h. cm. $33,7$; diam. cm. 19 , frammentata e lacunosa. Inv. n. 132256 .

2. Attingitoio a vasca fonda, con largo labbro poco inclinato ed ansa verticale a nastro, mod. a mano; decorazione geometrica bicroma; h. al labbro cm. $6,8$; h. max. cm. $13,5$; diam. cm. $16,8$; integro. Inv. n. 132257 .

3. Brocca a decorazione geometrica, monocroma, mod. a mano; corpo biconico, collo a profilo concavo, labbro indistinto, ansa a bastoncino sormontante; h. al labbro cm. $9,9$; h. max. cm. $12,2$; diam. bocca cm. $6,4$; labbro scheggiato (all'interno del n. 1) Inv. n. 132258 .

4. Brocca a decorazione geometrica monocroma, mod. a tornio; corpo ovoidale, piede a disco, labbro orizzontale, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. $17,5$; h. max. cm. $19,3$; diam. bocca cm. $10,2$; frammentata e leggermente lacunosa. Inv. n. 132259 .

5. Brocca a decorazione geometrica, bicroma, mod. a mano; corpo arrotondato, compresso, senza piede, largo labbro poco inclinato, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. $13,4$; h. max. cm. $15,4$; diam. bocca cm. $12,3$; ansa frammentata. Inv. n. 132260 .

6. *Krateriskos* a decorazione geometrica; monocroma, mod. al tornio; corpo piriforme, piede tronco conico, labbro inclinato all'esterno, anse a nastro spesso, sormontanti; h. al labbro cm. $9,5$; h. max. cm. $10,3$; diam. bocca cm. 10 ; labbro frammentato. Inv. n. 132261 .

7. Coppetta monoansata; mod. al tornio; vasca fonda e labbro indistinto; decorazione geometrica all'interno e sull'ansa; h. cm. $4,6$; diam. cm. 9 circa; deformata e crepata. Inv. n. 132262 .

8. Scodella emisferica di argilla arancione, mod. a mano; vasca fonda, con lieve gola al di sotto, dall'orlo; decorazione geometrica monocroma, all'interno; h. cm. $7,1$; diam. cm. $17,5$; integra. Inv. n. 132263 .

9. Idem, di argilla verdognola; h. cm. $6,1$; diam. cm. $17,3$; frammentata. Inv. n. 132264 .

10. Piatto di argilla rosata, mod. al tornio; decorazione geometrica all'interno e sull'orlo; piede ad anello largo, vasca tronco-conica, labbro inflesso; h. cm. $7,1$; diam. cm. $20,2$; frammentato. Inv. n. 132265 .

11. *Skyphos* a vernice rosso-nera, mod. al tornio; vasca fonda, piede ad anello, labbro sagomato, anse a nastro spesso, verticali, sormontanti; h. al labbro cm. $8,2$; h. max. cm. $9,4$; diam. bocca cm. $10,8$; crepato e scheggiato. Inv. n. 132266 .

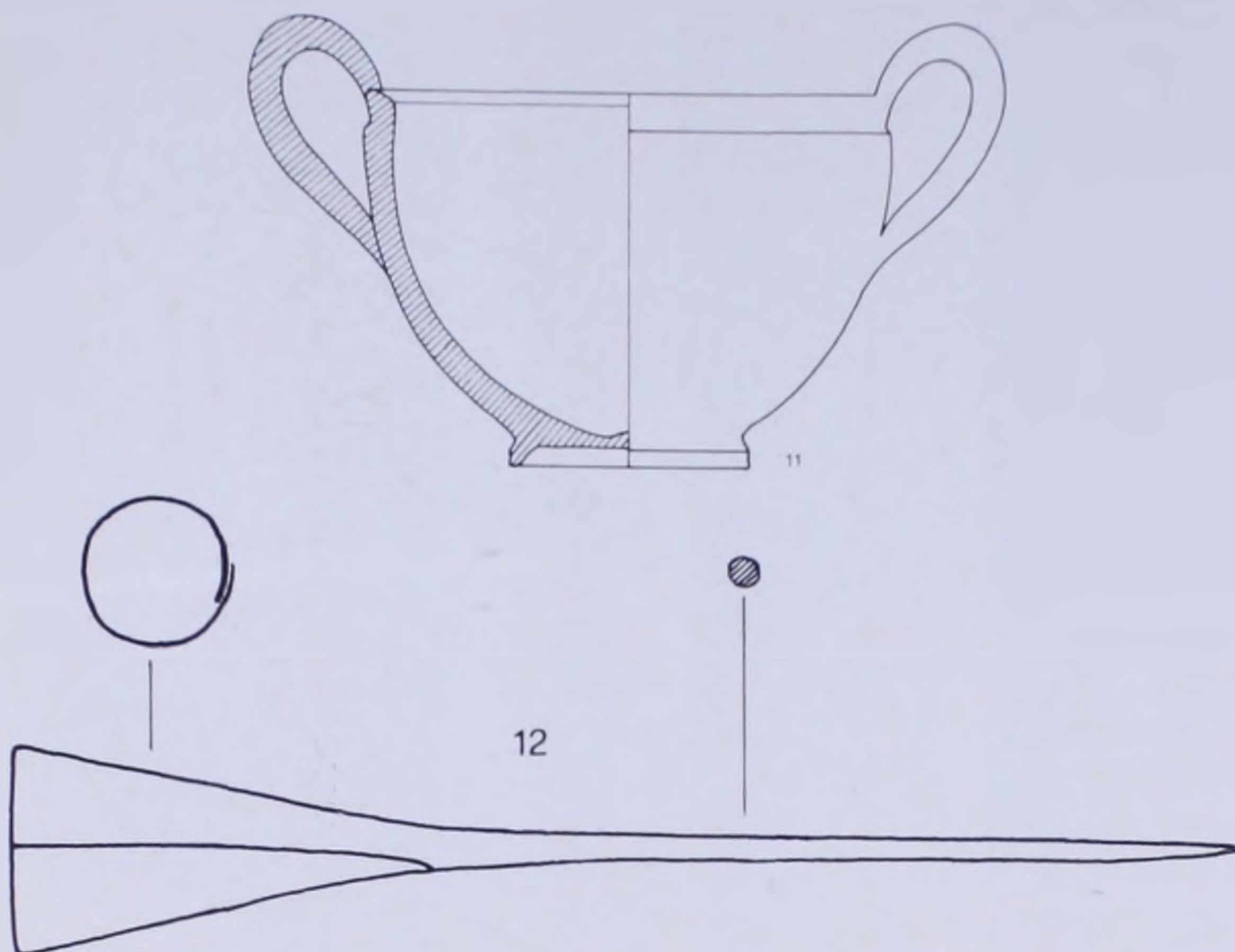


Fig. 71. - *Skyphos* e spillone della tomba XXXI (8).

12. Spillone di bronzo con testa conica, cava; lunghezza cm. 12,5; frammentato in due pezzi. Inv. n. 132267.

13. Frammenti (10) di ferro, molto ossidati. Inv. n. 132268.

Datazione: primo quarto del IV secolo a. C. (1).

Tomba XXXII (31; 1/2 EF) (figg. 72, 73, 74, 75).

Fossa rettangolare, coperta da un massiccio lastrone di calcare locale (m. 1,70 × 1,08 × 0,30), ricalzato ai lati da schegge di calcare e da ciottoli. Sul lastrone erano adagiati una cuspidi di lancia con il relativo « sauroter », entrambi di ferro. La fossa, che si allarga verso il fondo sul lato SE, conteneva, oltre il corredo lo scheletro ben conservato di un individuo adulto, disposto con le gambe contratte, il bacino ed il tronco in posizione frontale, il braccio destro piegato ad angolo retto ed il sinistro disteso in modo da portare la mano sul bacino; la testa si presentava volta verso sinistra, caduta da una primitiva posizione frontale. Dimensioni della fossa: m. 1,33 × 0,80, (m. 0,90, in basso, nella parte SO) × 0,94; profondità: m. 2. Orientamento: SO-NE.

(1) La brocca geometrica (n. 4) è riportabile ad un esemplare della tomba LX (scavi della Missione belga), datata, come già si è detto sopra, al 375 a. C. (*Ordoni* III, p. 60, fig. 15, 23, 14). Il *krateriskos* (n. 6) si colloca bene nell'ambito del IV secolo (cfr. *Ordoni* I, tomba X, p. 53, fig. 15, 25).

La coppetta monoansata (n. 7) si rifà al tipo ben noto dai corredi sopra elencati; il piatto geometrico (n. 10) trova confronto in un esemplare della stessa tomba citata per il *krateriskos* (*Ordoni* I, p. 51, fig. 14, 21).

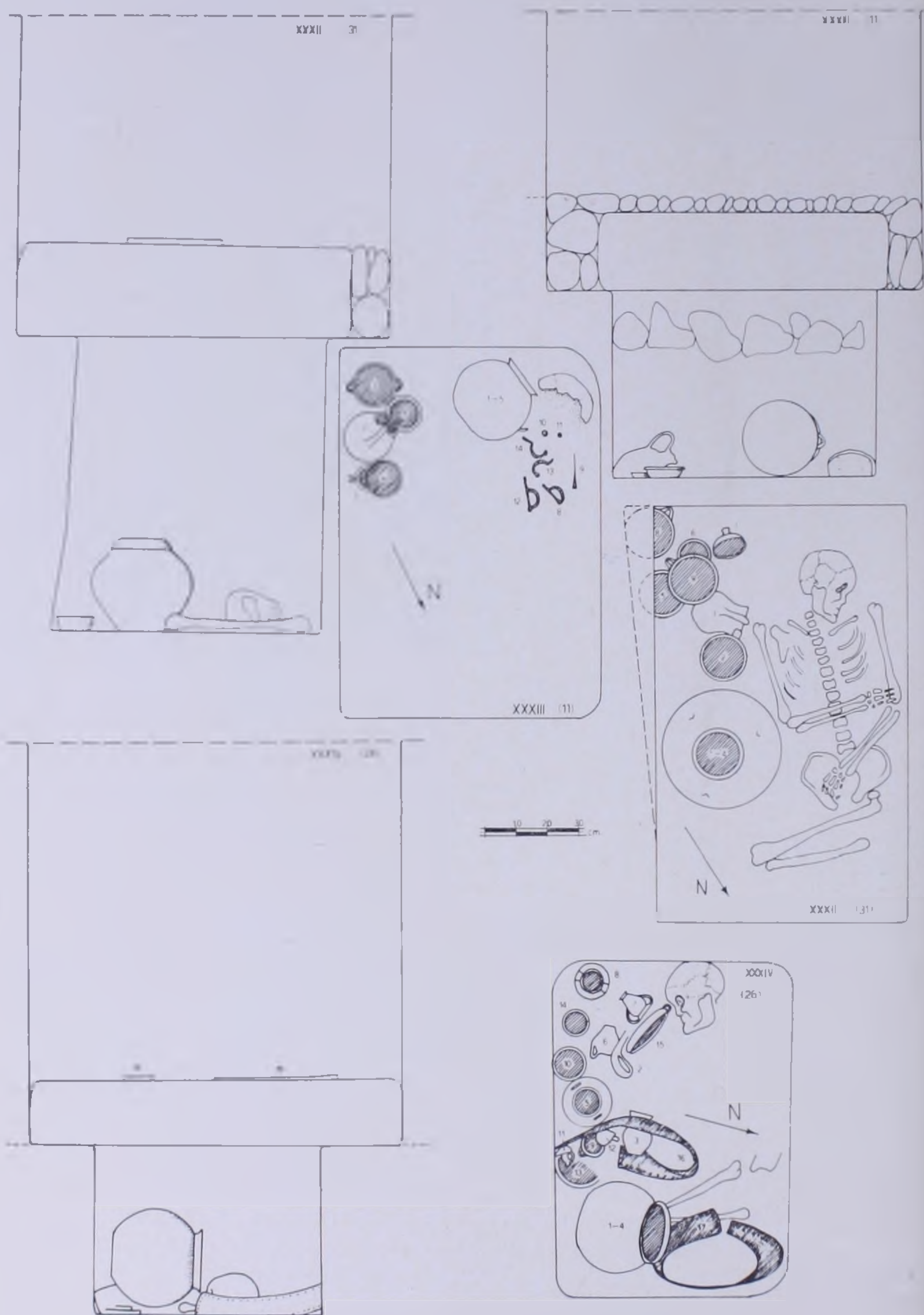


Fig. 72. — Pianta e sezione delle tombe XXXII, XXXIII, XXXIV — Scala 1:20.



Fig. 73. - La tomba XXXI (31).

Corredo.

1. Olla di argilla arancione con ingubbiatura giallina, acroma, mod. a mano; corpo globulare, collo a fascia rilevata, a profilo concavo; al sommo della spalla appaiono tre bugne coniche; h. cm. 31; diam. bocca cm. 13,4; integra. Inv. n. 132428.

2. Attingitoio a decorazione geometrica bicroma; mod. a mano; vasca bassa, con labbro inclinato all'esterno, ansa alta a nastro; h. al labbro cm. 4,5; h. max. cm. 10,5; diam. cm. 14; frammentato e scheggiato. Inv. n. 132429.

3. Brocca a decorazione geometrica monocroma, mod. al tornio; corpo biconico, allungato, piede a disco, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 18; h. max. cm. 19,5; diam. bocca cm. 9,6; frammentata e leggermente lacunosa. Inv. n. 132430.

4. Brocca a decorazione geometrica monocroma, arancione, mod. al tornio; corpo piriforme, piede a disco, labbro inclinato, ansa a nastro spesso, sormontante; h. al labbro cm. 10,3; h. max. cm. 11,8; diam. bocca cm. 5,8; integra, vernice in parte evanida, (all'interno del n. 1) Inv. n. 132431.

4b. Idem; h. al labbro cm. 11; h. max. cm. 12,9; diam. bocca cm. 6,4; frammentata e leggermente lacunosa. Inv. n. 132432.

5. Phiale «umbelicata» a decorazione geometrica monocroma, rossa, mod. al tornio; vasca a profilo arrotondato, labbro indistinto; h. cm. 4,6; diam. cm. 14,4; frammentata e lacunosa. Inv. n. 132433.

6. Coppetta monoansata a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; vasca ad imbuto, labbro indistinto, ansa orizzontale a nastro; h. cm. 4,7; diam. cm. 11,3; integra. Inv. n. 132434.



Fig. 74. - Vasi della tomba XXXII (31).

7. Coppetta su piede a decorazione geometrica, monocroma; mod. al tornio; vasca a profilo convesso, piede a tromba, attraversato da un foro di sospensione, labbro inflesso; h. cm. 5,5; diam. cm. 8,8; integra; vernice in parte evanida. Inv. n. 132437.

8. Coppa biansata a decorazione geometrica, monocroma rossa, mod. al tornio; vasca a profilo arrotondato, piede a disco, labbro indistinto, anse, oblique, a nastro spesso; h. cm. 4,2; diam. cm. 13,2; anse frammentate e labbro scheggiato. Inv. n. 132435.

9. Idem; vasca molto fonda a profilo convesso, piede a disco, labbro indistinto anse orizzontali, a nastro spesso; h. cm. 6,2; diam. cm. 14,5; frammentata e leggermente lacunosa. Inv. n. 132436.

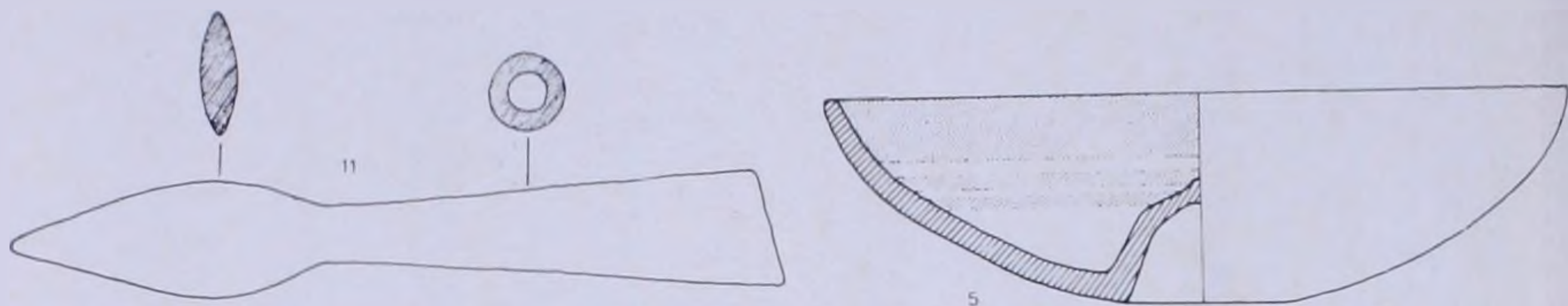


Fig. 75. — Coppa «umbelicata» e cuspidi di giavellotto di ferro della tomba XXXII (31).

10. *Oinochoe* trilobata a vernice nera, con i due terzi inferiori del corpo risparmiati; mod. al tornio; corpo ovoidale, piede tronco-conico, ansa a bastoncino schiacciato, sormontante; h. al labbro cm. 9,3; h. max. cm. 9,8; larghezza bocca cm. 4,2; piede scheggiato e vernice in parte evanida. Inv. n. 132438.

11. Cuspide di ferro di giavellotto, lunghezza cm. 14,2; frammentata in due pezzi, Inv. n. 132439.

12. «Sauroter» di ferro; lunghezza cm. 38,5; frammentato in otto pezzi. Inv. n. 132440.

Datazione: 375 a. C. circa (1).

Tomba XXXIII (11; 5/6 AB) (figg. 72, 76, 77, 78).

Fossa di forma rettangolare, alquanto irregolare, coperta, in successione dal basso verso l'alto, da uno strato di schegge e da un lastrone di calcare, locale, (m. $1,45 \times 0,94 \times 0,25$) a sua volta ricoperto e ricalzato da schegge di calcare e da ciottoli di fiume. La tomba conteneva, oltre il corredo, soltanto la calotta cranica del defunto. Dimensioni della fossa: m. $1,20 \times 0,86 \times 0,60$; profondità: m. 1,51. Orientamento: SO-NE.

Corredo.

1. Olla di argilla pallida, acroma, mod. a mano; corpo sferoidale, breve labbro poco inclinato all'esterno; tre bugne coniche sulla spalla; h. cm. 24,8; diam. bocca cm. 16,5; frammentata e lacunosa. Inv. n. 132286.

2. *Oinochoe* a decorazione geometrica bicroma; mod. a mano; corpo globoso schiacciato, collo a profilo concavo, bocca trilobata, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 15,3; h. max. cm. 17,7; larghezza bocca cm. 10,2; integra. Inv. n. 132287.

3. Coppa biansata a decorazione geometrica monocroma, mod. al tornio; piede a disco; vasca conica, labbro verticale con orletto orizzontale, aggettante all'esterno, anse a nastro, leggermente inclinate in alto; h. cm. 4,7; diam. cm. 13,8; integra. Inv. n. 132288.

4. Coppetta monoansata a decorazione geometrica monocroma; mod. al tornio; vasca bassa e arrotondata, ansa a bastoncino schiacciato, appena inclinata verso l'alto; h. cm. 2,8; diam. cm. 8,6; integra. Inv. n. 132289.

(1) La cronologia di questa tomba è data, oltre che dalla consueta coppetta monoansata (n. 6), soprattutto dalle due coppe biansate (nn. 8 e 9), che trovano precisi riscontri in esemplari rispettivamente delle tombe XX e LX, rinvenute, nella stessa necropoli, dalla Missione belga (*Ordon* I, p. 59, fig. 18, 1; *Ordon* III, tav. XXX, 17).



Fig. 76. — La tomba XXXIII (11).



Fig. 77. — Vasi della tomba XXXIII (11).

5. Brocchetta miniaturistica a corpo biconico, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro spesso sormontante; mod. al tornio; la parte superiore è verniciata di bruno; h. al labbro cm. 5,7; h. max. cm. 6; diam. bocca cm. 5; integra. Inv. n. 132290.

6. Coppetta a vernice nera, mod. al tornio; vasca poco profonda, labbro inflesso, piede alto a tromba; h. cm. 5,1; diam. cm. 10; vernice evanida in più parti. Inv. n. 132291.

7. Idem a vasca più fonda con due fori di sospensione sotto il labbro; h. cm. 5,7; diam. cm. 10,5; piede scheggiato. Inv. n. 132292.

8. Fibula di bronzo con arco foliato spesso, decorato in tre punti simmetrici da un filo di bronzo, staffa a canale recante all'estremità un elemento di osso di forma cilindroide; lunghezza cm. 8,2; frammentata in tre pezzi. Inv. n. 132293.

9. Spillone di bronzo con testa conica, cava. Lunghezza cm. 9,5; integro. Inv. n. 132294.

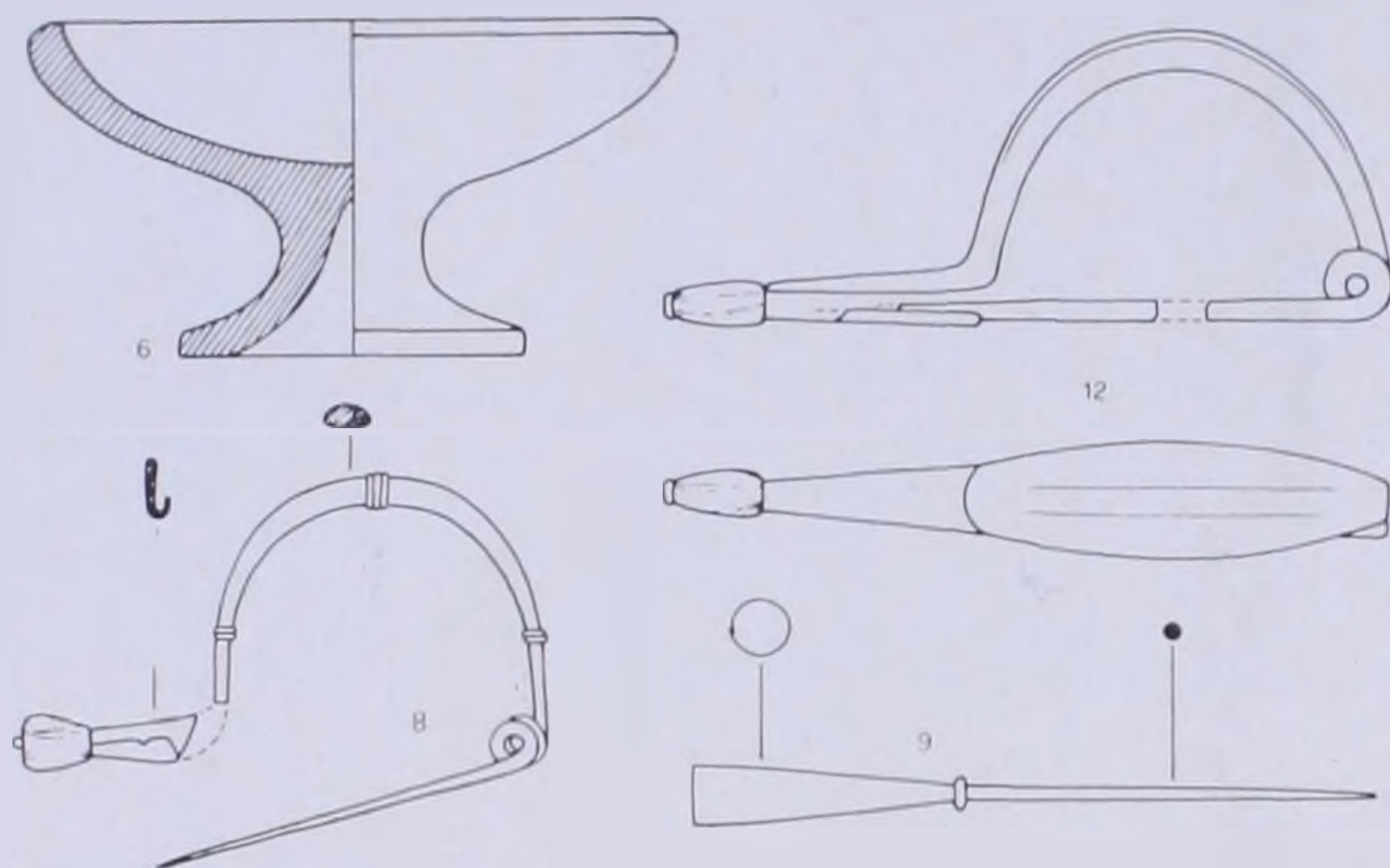


Fig. 78. - Coppetta, fibule e spillone della tomba XXXIII (11).

10. Anellino di bronzo a verga schiacciata, irregolare; diam. cm. 2,4; integro. Inv. n. 132295.

11. Idem, con verga a sezione circolare; diam. cm. 2; aperto da un lato. Inv. n. 132296.

12. Fibula di ferro con largo arco foliato, staffa a canale recante all'estremità un elemento di osso cilindroide; lunghezza cm. 10,6, frammentata in 2 pezzi. Inv. n. 132297.

13. Idem; lunghezza cm. 10,5, frammentata in due pezzi; manca parte dell'ardiglione. Inv. n. 132298.

14. Idem: lunghezza cm. 8,2; manca parte dell'ardiglione. Inv. n. 132299.

Datazione: secondo quarto del IV secolo a. C. (1).

Tomba XXXIV (26; 21 DE) (figg. 72, 79, 80, 81, 82, 83).

Fossa rettangolare, ricoperta da un lastrone di calcare locale, diviso in due parti (m. 1,25 × 1,20 × 0,21). Sopra il lastrone di copertura erano stati deposti in senso trasversale, una cuspidi di lancia con il relativo «sauroter» entrambi di ferro. La tomba conteneva, oltre il corredo, lo scheletro di un individuo adulto, in posizione rannicchiata, ada-

(1) Per l'olla acroma si veda due esemplari delle tombe X e XX (scavo della Missione belga), datate al IV secolo a. C. (*Ordoni* I, p. 51, fig. 14, 17 e p. 63, fig. 20, 9, rispettivamente). Per la coppa biansata (n. 3) si veda quanto è detto nella nota precedente. Il termine inferiore, alla datazione da noi proposta per questa tomba, è dato, infine, dalle due coppette a vernice nera (nn. 6 e 7), che trovano un preciso confronto in un esemplare della tomba 5 di Monte Sannoc datata alla metà del IV secolo (B.M. SCARFI, in *M.A.L.*, XLV, 1961, col. 256, fig. 89, 12).

giato sul fianco destro. Dimensioni della fossa: m. $1,09 \times 0,76 \times 0,55$; profondità: m. 1,86. Orientamento: O-SO/E-NE.

Corredo.

1. Olla di argilla arancione poco depurata, acroma; mod. a mano; corpo sferoidale, breve colletto a profilo concavo e labbro indistinto; al sommo della spalla sono presenti tre bugnette coniche; h. cm. 28,5; diam. bocca cm. 16,5; labbro scheggiato. Inv. n. 132380.

2. Attingitoio a decorazione geometrica, bicroma, mod. a mano vasca bassa ed arrotondata, labbro inclinato all'esterno, alta ansa a nastro; h. al labbro cm. 3,9; h. max. cm. 10,4; diam. cm. 15,5; labbro scheggiato. Inv. n. 132381.

3. Brocca a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; corpo globoso, piede basso a disco, labbro largo, inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 16,9; h. max. cm. 18,8; diam. bocca cm. 11,2; labbro frammentato. Inv. n. 132382.

4. Brocca a vernice nera, con parte inferiore risparmiata; mod. al tornio; corpo sferoidale, piede a disco concavo, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 9,4; h. max. cm. 10,1; diam. bocca cm. 7,5; integra (all'interno del n. 1). Inv. n. 132383.

4b. Idem; h. cm. 9,4; h. max. cm. 10,1; diam. bocca cm. 7; integra. Inv. n. 132384.

5. Cratere a campana a decorazione geometrico-floreale, monocroma; mod. al tornio; piede sagomato; anse a bastoncino, ritorte verso l'alto; h. cm. 18,7; diam. cm. 16,2; integro, vernice evanida. Inv. n. 132385.



Fig. 79. - Alcuni vasi della tomba XXXIV (26).



Fig. 80. - Alcuni vasi della tomba XXXIV. (26).

6. *Krateriskos* a decorazione geometrica, monocroma; mod. al tornio; piede ad anello tronco-conico, corpo piriforme, labbro inclinato all'esterno, anse a nastro, sormontante; h. al labbro cm. 9,4; h. max. cm. 10,3; diam. bocca cm. 9,8; lesionato, vernice evanida. Inv. n. 132386.

7. Idem; h. al labbro cm. 9,9; h. max. cm. 10,6; diam. bocca cm. 9,7; integro, vernice evanida. Inv. n. 132387.

8. Idem; h. al labbro cm. 9,5; h. max. cm. 10,3; diam. bocca cm. 9,4; un'ansa è frammentata; vernice evanida. Inv. n. 132388.

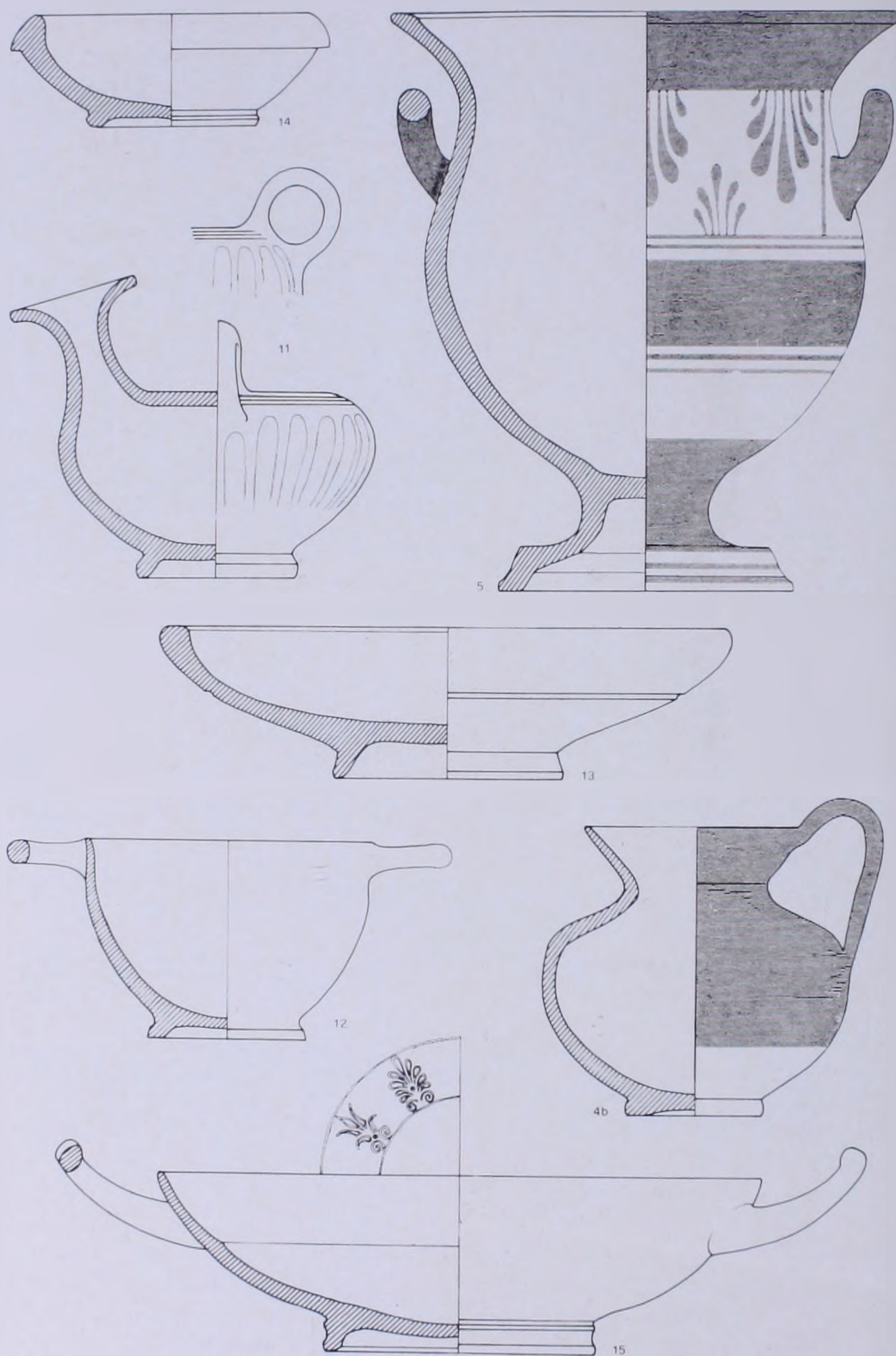


Fig. 81. — Alcuni vasi della tomba XXXIV (26).

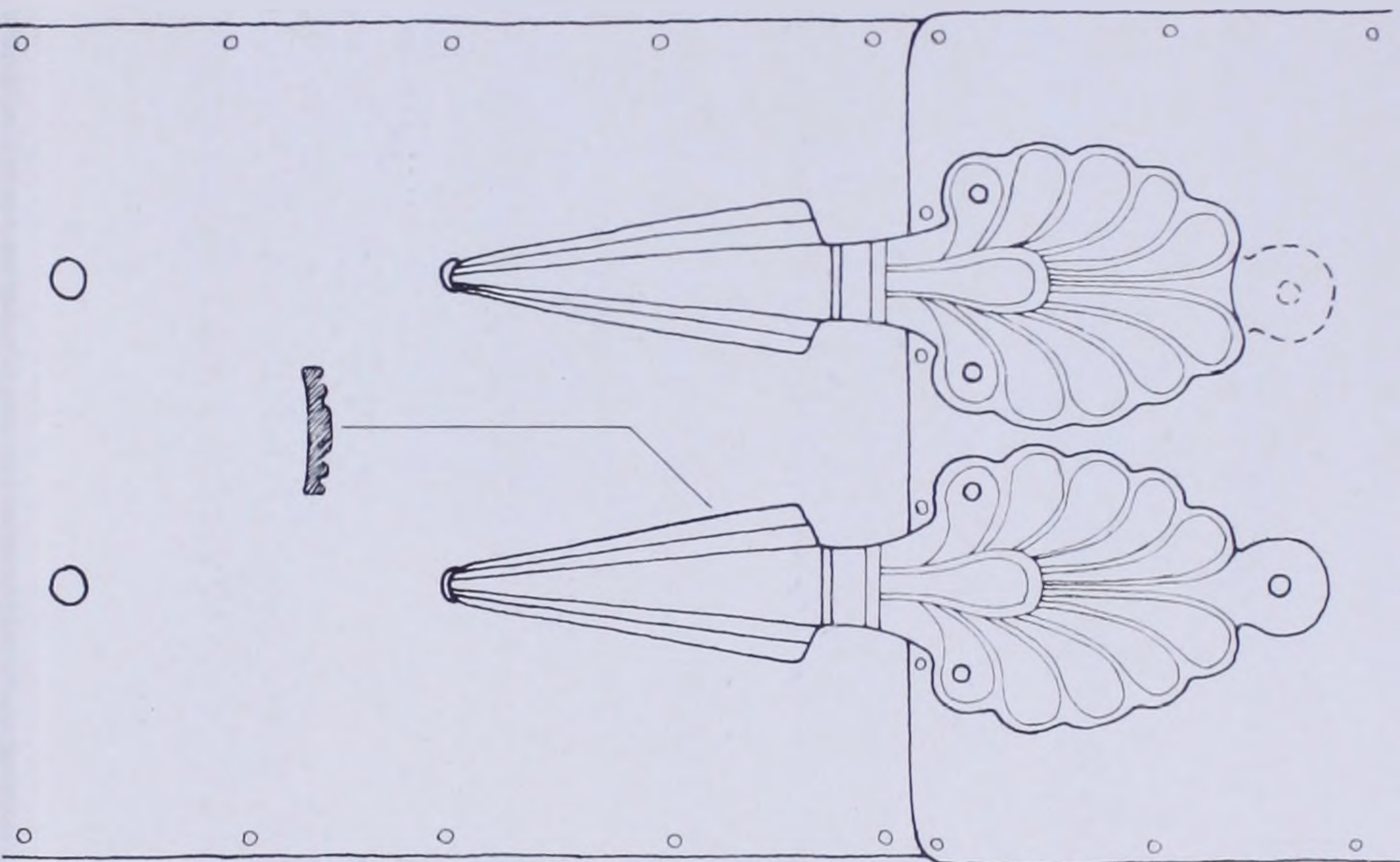
9. Coppa biansata a decorazione geometrica monocroma; mod. al tornio; vasca arrotondata, piede ad anello, anse orizzontali a nastro; h. cm. 8,7; diam. cm. 12,9; integra, vernice evanida. Inv. n. 132389.

10. Coppetta monoansata a decorazione geometrica monocroma all'interno e sull'ansa, mod. al tornio; vasca arrotondata, ansa orizzontale a bastoncino schiacciato; h. cm. 3,8; diam. cm. 9,6; integra; vernice in parte evanida. Inv. n. 132391.

11. *Guttus* a vernice nera, con fondello risparmiato, corpo tronco-conico, con baccellature sulla spalla, piede ad anello, ansa ad anello verticale sulla spalla; la parte superiore è ornata soltanto da una serie di anelli concentrici in rilievo; h. alla spalla cm. 6,4; h. max. cm. 9,7; diam. max. cm. 9,4; lesionato. Inv. n. 132390.

12. *Skypbos* a vernice nera con riflessi metallici, mod. al tornio; fondello risparmiato, piede ad anello, vasca arrotondata, anse orizzontali a sezione circolare; h. cm. 6,5; diam. cm. 9,2; integro, vernice evanida in qualche punto. Inv. n. 132392.

13. Piatto a vernice nera, mod. al tornio; vasca ampia e molto bassa, piede ad anello, labbro inflesso; h. cm. 4,9; diam. cm. 17,3; lesionato sul fondo; vernice in parte evanida. Inv. n. 132393.



16

Fig. 82. — Particolare del cinturone di bronzo (n. 16) della tomba XXXIV (26).

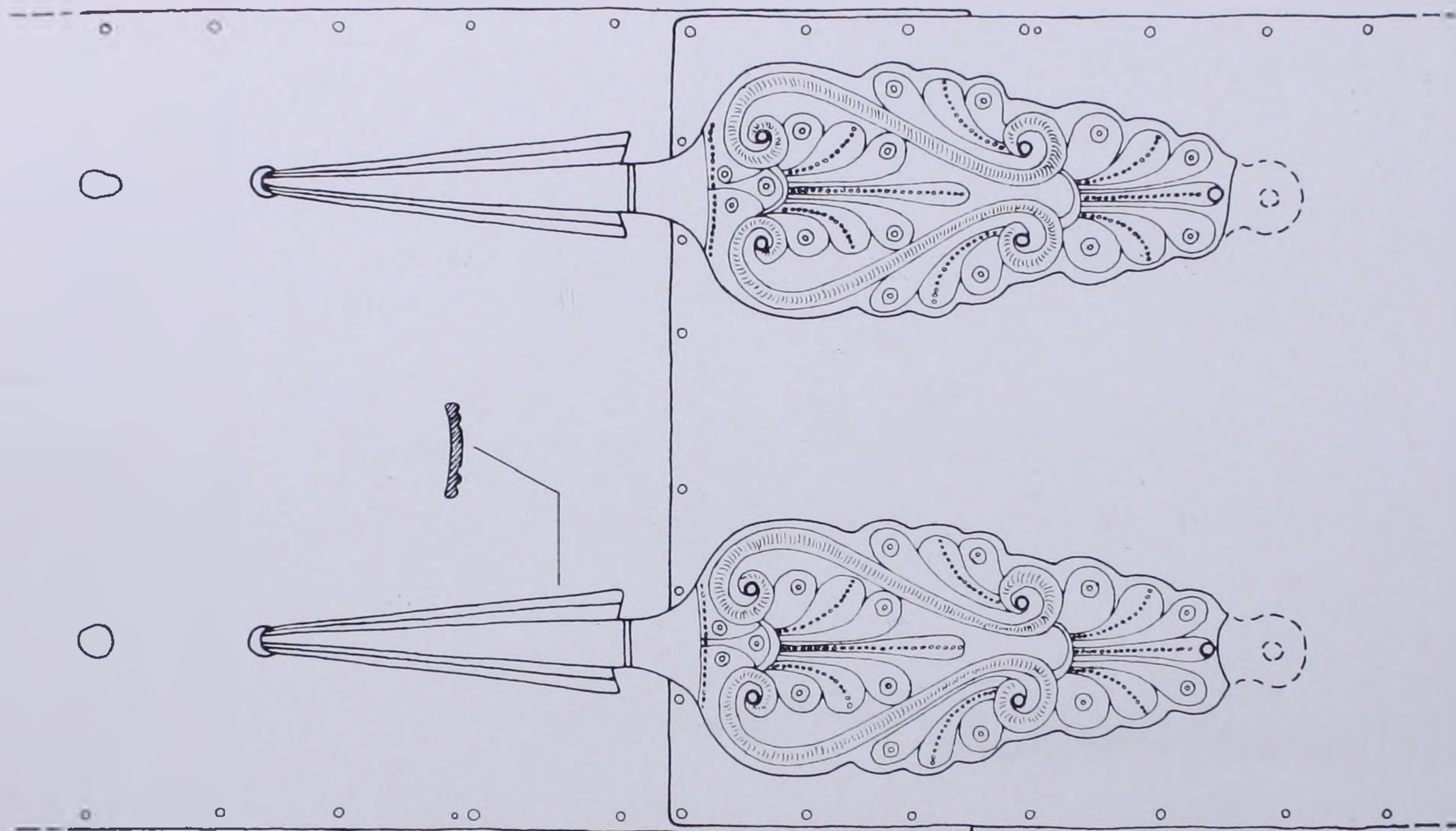
14. Coppetta a vernice nera; mod. al tornio, vasca tronco-conica, piede ad anello, labbro obliquo, arrotondato, leggermente aggettante fornito di due fori di sospensione; h. cm. 3,9; diam. cm. 8; integra; vernice evanida. Inv. n. 132394.

15. *Kylix* a vernice rossa, mod. al tornio; vasca arrotondata con labbro indistinto; piede ad anello sagomato, anse ritorte in alto; nel fondo della vasca è presente una decorazione a palmette e fiori di loto impressi; h. cm. 5,7; diam. cm. 19,2; integra; vernice in parte evanida con macchie nere. Inv. n. 132395;

15b. Peso da telaio di argilla arancione e di forma tronco-piramidale, schiacciata; un foro trasversale è presente verso l'estremità minore; h. cm. 6,5; scheggiato. Inv. n. 132396.

16. Cinturone di bronzo, con coppia di ganci, con base sagomata a palmetta e fissati mediante chiodi di ferro; larghezza cm. 9,5; frammentato. Inv. n. 132397.

17. Idem, con ganci più grandi; parimenti fissati mediante chiodi di ferro; larghezza cm. 11,8; frammentato. Inv. n. 132398.



17

Fig. 83. — Particolare del cinturone di bronzo (n. 17) della tomba XXXIV (26).

Fig. 84. - Pianta delle tombe XXXV, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL - Scala 1:20.

18. Cuspide di ferro, a «foglia di ulivo»; lunghezza cm. 40; Inv. n. 132399.
 19. «Sauroter» di ferro; lunghezza cm. 45; frammentato. Inv. n. 132400.
 20. Spiedo di ferro, con testa a ricciolo e sezione circolare; lunghezza cm. 15,5; frammentato in due pezzi. Inv. n. 132401.

Datazione: prima metà del IV secolo a. C. (1).

Tomba XXXV (21; 1 DE) (figg. 84, 85, 86, 87, 88).

Fossa di forma rettangolare con tre spigoli arrotondati, ricoperta da un lastrone di calcare locale (m. $1,40 \times 1,15 \times 0,20$). La tomba conteneva, oltre il corredo, lo scheletro di



Fig. 85. — La tomba XXXV (21)

un individuo adulto in posizione rannicchiata, adagiato sul fianco destro. Dimensione della fossa: m. $1,21 \times 0,96 \times 0,81$; profondità m. 1,84. Orientamento: SO-NE.

Corredo.

1. Olla di argilla giallina, acroma; mod. a mano; corpo biconico arrotondato, labbro a fascia rilevata h. cm. 26,5; diam. bocca cm. 14,5; frammentata. Inv. n. 132344.

2. Coppa a decorazione geometrica monocroma con due anse a nastro orizzontale, leggermente ricurve verso l'alto, mod. al tornio; piede a disco concavo, vasca arrotondata, labbro orizzontale; h. cm. 4,5; diam. cm. 16,2; integra. Inv. n. 132344 bis.

3. Coppetta a decorazione geometrica monocroma, all'interno, con un ansa a nastro orizzontale; mod. al tornio; h. cm. 3,3; diam. cm. 9,8; integra. Inv. n. 132345.

4. *Skyphos* a decorazione geometrica monocroma, mod. al tornio; corpo tronco conico, piede ad anello, larga gola al di sotto dell'orlo, due anse orizzontali a bastoncino ripiegate verso l'alto; h. cm. 9,1; diam. cm. 15,5; integro. Inv. n. 132346.

1) La datazione proposta per questo corredo alla prima metà del IV secolo è convalidata da numerosi confronti con esemplari di altre tombe, che qui si elenca rapidamente. Per l'olla acroma (n. 1); cfr. *Ordonia* III, p. 61, fig. 16, 11; tomba LX datata al 375 a. C.; per le brocchette con fondo risparmiato (nn. 4 e 4b); cfr.: *Ordonia* I, p. 49, fig. 13, 16 e p. 51, fig. 14, 24, tomba X, datata nell'ambito del IV secolo; per i *Krateriskoi* (nn. 6, 7 ed 8), cfr.: *Ordonia* I, p. 49, fig. 13, 15 e p. 53 fig. 15, 25; tomba X, già citata; per la coppa geometrica, biansata (n. 9), cfr.: *Ordonia* III, tav. XXX, 17; tomba LX, sopra citata; per il guttus (n. 11), cfr.: *Ordonia* I, p. 65, fig. 21, 21 e tav. XLIV, 21, tomba XX, datata genericamente al IV secolo (questo guttus è, però, rispetto al nostro, più schiacciato ed ha il medaglione centrale figurato); per lo *skyphos* a vernice nera (n. 12), cfr. B.M. SCARFI, *op. cit.*, c. 256, fig. 89, 5; tomba 5, già menzionata; per il piatto a vernice nera (n. 13), cfr.: *Ordonia* I, pag. 47, fig. 12, 5; tomba X, già citata; per la coppetta (n. 14), cfr.: *Ordonia* I, p. 47, fig. 12, 1 e 4; tomba X; per la *Kylis* a vernice nera, cfr.: *Ordonia* III, p. 65, fig. 20, 9-30-34-38-39 e tav. XXXV, tomba LX, sopra citata; per il sistema di palmette impresse nel fondo, da riportare a tipi della prima metà del IV secolo, cfr., infine, N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri*, Bordighera, 1952, p. 202 sgg.

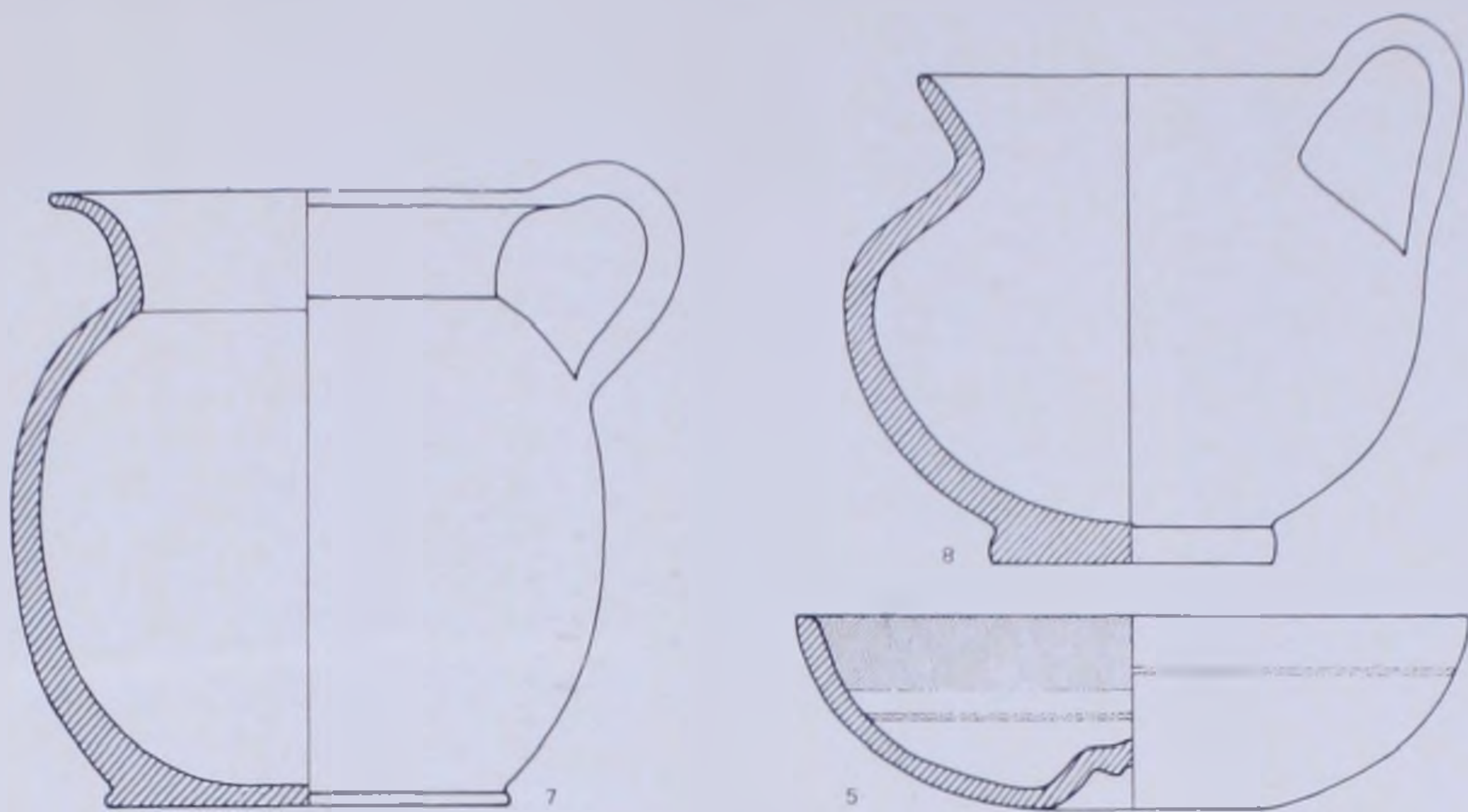


Fig. 86. - Alcuni vasi della tomba XXXV (21).

5. *Phiale* « umbelicata » a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; vasca arrotondata, labbro indistinto che presenta due fori di sospensione; h. cm. 3,5; diam. cm. 12,1; labbro scheggiato. Inv. n. 132347.

6. Brocca a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; corpo biconico, piede a disco, labbro orizzontale, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 18,5; h. max. cm. 21,2; diam. bocca cm. 11,5; piccola lacuna sulla spalla. Inv. n. 132348.

7. Olpe a vernice nera, mod. al tornio; corpo ovoidale, piede basso a disco, collo breve e labbro estroflesso ansa a nastro poco sormontante; h. cm. 11,2 diam. cm. 9,7; labbro scheggiato, vernice in parte evanida. Inv. n. 132349.

8. Brocca a vernice rosso-nera, mod. al tornio; corpo globoso, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 9; h. max. cm. 9,8; diam. bocca cm. 7,4; lesionata (all'interno del n. 1). Inv. n. 132350.

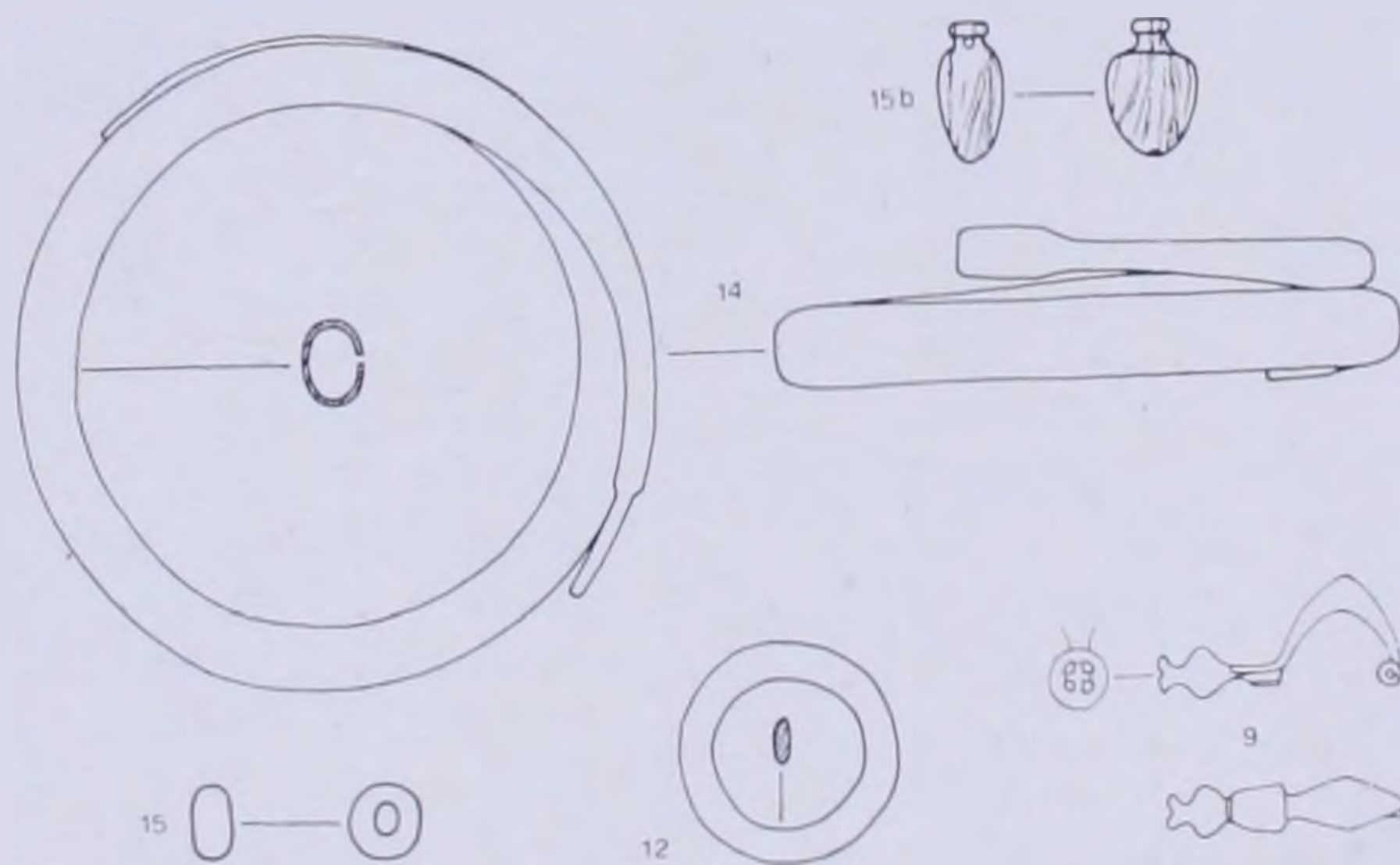


Fig. 87. - Oggetti ornamentali della tomba XXXV (21).

9. Fibula di bronzo, arco a losanga piena, staffa media, con faccia superiore larga e piatta, desinente in un globulo biconico, recante all'estremità un'appendice imbutiforme; lunghezza cm. 3,5; manca l'ardiglione. Inv. n. 132351.

10/11. Idem. Inv. n. 132352-132353.

11b. Idem. Inv. n. 132354.



Fig. 88. - Vasi della tomba XXXV (21).



Fig. 89. - Vasi della tomba XXXVI (A).

12. Anello di bronzo a sezione ellittica; diam. cm. 3,1; integro. Inv. n. 132355.
13. Idem, a spirale (1 giro e mezzo), a sezione circolare; diam. cm. 2,4; deformato. Inv. n. 132356.
14. Armilla di bronzo a sezione circolare, cava (lamina tubolare; con linea di sutura verso l'interno), con le due estremità assottigliate; diam. cm. 9 circa; frammentata in due pezzi. Inv. n. 132357.
15. Vago di pasta vitrea bianca, di forma lenticolare; h. cm. 0,6; diam. cm. 1,1; integro. Inv. n. 132358.
- 15b. Pendaglio di osso, piriforme con penduncolo recante un foro di sospensione trasversale; anche sull'apice è presente un foro; h. cm. 1,8; larghezza max. cm. 1,4; integro. Inv. n. 132359.
- 16/16b. Elementi di ambra di forma ovoidale e sezione piano convessa; la parte piatta presenta tre larghe scanalature longitudinali; entrambi presentano un foro trasversale; lung. cm. 2,8; larghezza cm. 2,6; margini scheggiati. Inv. n. 132360.
- 17/17b. Conchiglie (*cypraea*) con ampio foro ovale sul dorso; lung. cm. 2,3 e cm. 1,8; rispettivamente. Inv. n. 132361.

Datazione: secondo quarto del IV secolo a. C. (1).

Tomba XXXVI (A) (figg. 89, 90).

Fossa rettangolare, ricoperta da un lastrone di calcare locale. Della tomba si è potuto salvare soltanto il corredo.

Corredo.

1. Olla di argilla giallo-arancione, acroma, mod. a mano; corpo sferico; labbro inclinato all'esterno; h. cm. 31,4; diam. bocca cm. 15,3; ventre forato. Inv. n. 132180.
2. Brocchetta di argilla acroma, mod. al tornio; corpo globoso, piede a disco concavo, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro spesso, sormontante; h. al labbro cm. 7,3; h. max. cm. 8,2; diam. bocca cm. 5,5; integra (all'interno del n. 1). Inv. n. 132181.
3. Coppetta di argilla molto rozza, verdognola, modellata a mano; corpo basso tronco-conico; h. cm. 4; diam. cm. 8,5; leggermente lesionata. Inv. n. 132182.
4. Coppetta di argilla, acroma, mod. al tornio; vasca rastremata a profilo convesso, piede ad anello, labbro inflesso, attraversato da due fori di sospensione; h. cm. 3; diam. cm. 7,2; fondo lesionato. Inv. n. 132183.
5. Piatto di argilla chiara, acroma, mod. al tornio; vasca arrotondata, piede ad anello sagomato, labbro inflesso; sistema decorativo a palmette impresse sul fondo; h. cm. 4; diam. cm. 14; labbro scheggiato, fondo lesionato. Inv. n. 132184.
6. Coppa biansata a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; vasca tronco-conica, piede ad anello, labbro orizzontale aggettante, anse a nastro, orizzontali; h. cm. 4, diam. cm. 12,8; vernice evanida. Inv. n. 132185.
7. Olpe a vernice bruna, con parte inferiore risparmiata; mod. al tornio, corpo allungato, arrotondato alla base, piede a disco, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro, poco sormontante; h. al labbro cm. 10,4; h. max. cm. 10,8; diam. bocca cm. 5,3; integra. Inv. n. 132186.
8. Brocca a vernice rossa con macchie scure, mod. al tornio; fondello risparmiato; corpo ovoidale, piede a disco, collo cilindrico, leggermente espanso in alto, labbro estroflesso, ansa a nastro sormontante; h. cm. 11,3; diam. bocca cm. 9,5; frammentata; vernice parzialmente evanida. Inv. n. 132187.



Fig. 90. — Coppetta della tomba XXXVI (A).

(1) La coppa biansata a decorazione geometrica (n. 2), così come la coppetta monoansata (n. 3) trovano entrambe confronto in vasi simili della tomba X di Herdonia (scavo della Missione belga), datata genericamente al IV secolo (*Ordoni* I, p. 53, fig. 15, 32 e fig. 15, 29, rispettivamente). La brocca a decorazione geometrica (n. 6) e quella a vernice nera (n. 7) trovano, a loro volta, riscontro nei vasi della tomba LX di Herdonia datata al 375 a. C. circa (*Ordoni* III, p. 60, fig. 15, 6, 10 e p. 64, fig. 19, 1, rispettivamente).

9. Brocca a vernice rossa, con parte inferiore risparmiata, mod. al tornio; corpo globoso, piede a disco concavo, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 9,5; h. max. cm. 10,2; diam. bocca cm. 6,7; labbro ed ansa frammentati. Inv. n. 132188.

Datazione: prima metà del IV secolo a. C. (1).

Tomba XXXVII (36; 6/7 EF) (figg. 84, 91).

Fossa rettangolare, ricoperta da una lastra di calcare locale, di forma arrotondata (spessore: m. 0,20). La tomba conteneva il solo corredo, mentre non si è trovata alcuna traccia dello scheletro, che doveva appartenere ad un infante. Dimensioni della fossa: m. 0,72 X 0,55; profondità: m. 1,25. Orientamento: SO-NE.

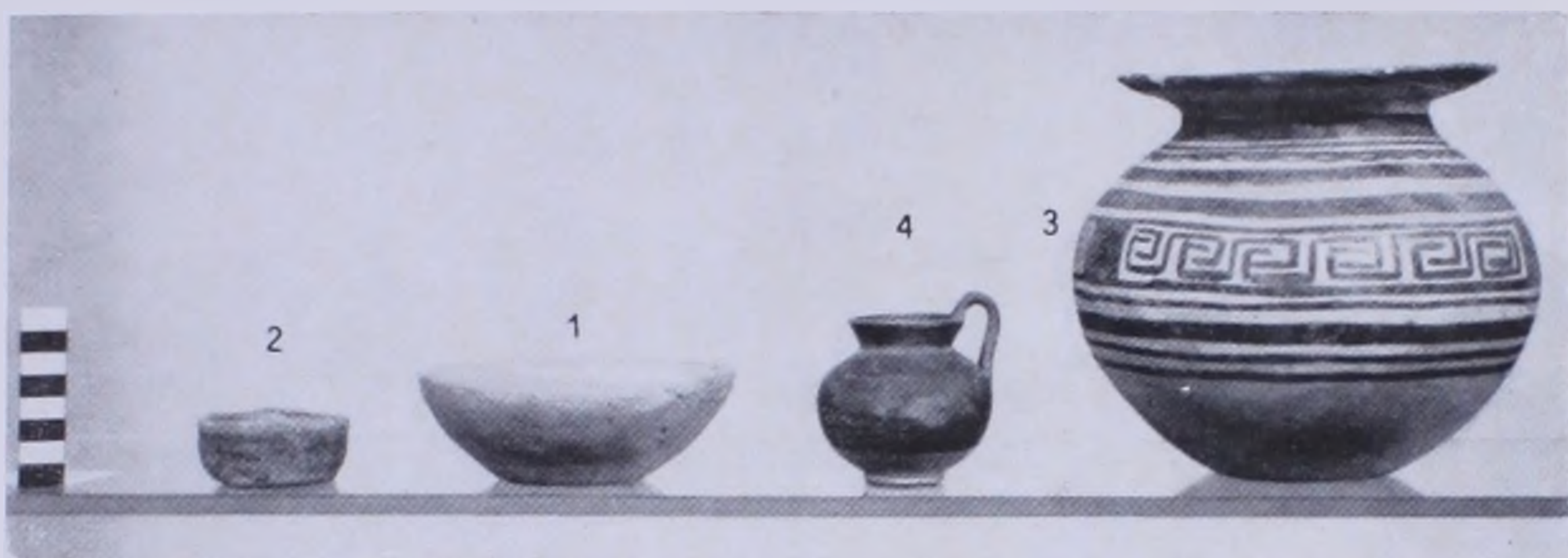


Fig. 91. — Vasi della tomba XXXVII (36).

Corredo.

1. Scodella di argilla figulina, giallina, acroma, mod. a mano; vasca fonda a profilo convesso; labbro indistinto attraversato da due fori di sospensione; h. cm. 5,4; diam. cm. 14,4; integra. Inv. n. 132466.

2. Coppetta di argilla molto rozza, arancione, acroma; mod. a mano; forma cilindrica; h. cm. 3,3; diam. cm. 5,8; integra. Inv. n. 132467.

3. Brocca a decorazione geometrica monocroma, mod. a mano; corpo sferoidale, labbro ampio orizzontale ansa verticale a nastro; h. al labbro cm. 19,2; diam. bocca cm. 18,2; manca l'ansa e parte del labbro. Inv. n. 132468.

4. Brocchetta a vernice rossa, con la parte inferiore risparmiata, mod. al tornio piede a disco, corpo globulare, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante, h. al labbro cm. 7,8; h. max. cm. 9; diam. bocca cm. 5,7; integra (all'interno del n. 3). Inv. n. 132469.

5-7. Anellini di bronzo a sezione circolare; diam. cm. 1,1; due esemplari hanno il cerchio interrotto. Inv. n. 132470-132471-132472.

8. Fibula di ferro ad arco ingrossato e staffa media; lunghezza massima conservata cm. 3; restano due frammenti molto incrostati. Inv. n. 132473.

Datazione: prima metà del IV secolo a. C. (2).

(1) Il piatto n. 5, che ben si inserisce nei tipi a vernice nera del IV secolo (cfr. *Ordoni* I, p. 47, fig. 12, 5, tomba X) presenta la particolarità di non essere stato mai ricoperto di vernice nera essendosi lesionato il fondo durante la prima cottura (esso porta già invece il motivo vegetale impresso nel fondo). Questo fatto accidentale è molto importante per noi perchè ci dice che già nella prima metà del IV secolo doveva esistere ad Herdonia o nelle immediate vicinanze una fabbrica di vasi torniti, non essendo pensabile che fosse importato da lontano un vaso difettoso ed incompleto. Per la coppa biansata, a decorazione geometrica (n. 6) si fa rimando alla nota precedente (tomba X di Herdonia); così come fra i vasi della stessa tomba trova riscontro la brocchetta n. 9 (*Ordoni* I, p. 40, fig. 13, 16 e p. 51, fig. 14, 24).

(2) L'unico elemento di datazione per questa tomba è la brocchetta n. 4, per la quale si rimanda a quanto è stato detto nella nota precedente a proposito di una brocchetta (n. 9) dello stesso tipo.

Tomba XXXVIII (28; 20/21 DE) (figg. 84, 92, 93).

Fossa di forma circolare, coperta da una lastra di calcare locale, ovale. La tomba, appartenente certamente ad un infante, non conservava alcuna traccia dello scheletro. Dimensioni della fossa: m. 0,55 × 0,60. Profondità: m. 0,90.



Fig. 92. — Vasi della tomba XXXVIII (28).

Corredo.

1. *Krateriskos* a decorazione geometrica monocroma, rossa. mod. al tornio; corpo piriforme, piede tronco-conico, labbro inclinato all'esterno anse, a nastro spesso, sormontanti; h. al labbro cm. 7,9; h. max. cm. 8,8; diam. cm. 9,2; integro. Inv. n. 132407.

2. Coppettina a decorazione geometrica monocroma, mod. a mano; corpo discoidale con vasca ricavata nello spessore; h. cm. 1,8; diam. cm. 4,8; integra. Inv. n. 132408.

3. Brocchetta a vernice nera, con parte inferiore risparmiata, mod. al tornio; corpo globulare, piede a disco, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro poco sormontante; h. al labbro cm. 6,8; h. max. cm. 7,1; diam. bocca cm. 5; integra. Inv. n. 132409.

4. Coperchio a vernice nera con parte interna risparmiata, mod. al tornio; forma a disco convesso sagomato; diametro cm. 8,5; integro. Inv. n. 132410.

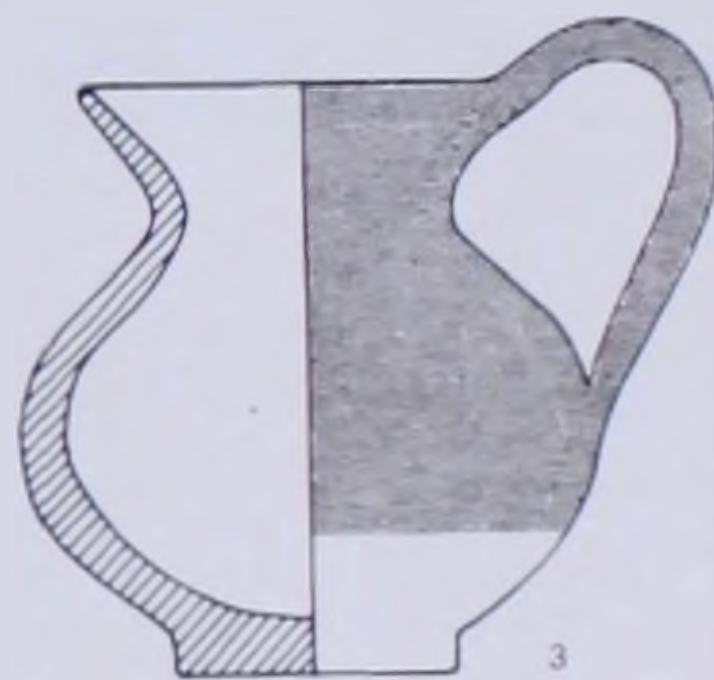


Fig. 93. — Brocchetta della tomba XXXVIII (28).

Datazione: prima metà del IV secolo a. C. (1).

Tomba XXXIX (23; 17/18 DE) (figg. 84, 94, 95).

Fossa di forma rettangolare, ricoperta da una lastra di calcare locale, spezzata in due parti (m. 0,75 × 0,62 × 0,11). La tomba non conservava tracce dello scheletro, che, comunque, doveva appartenere ad infante, date le modeste dimensioni della fossa (m. 0,50 × 0,41 × 0,35); profondità: m. 1,10. Orientamento: NE-SO.

Corredo.

1. Coppetta di argilla arancione, acroma, mod. a mano; vasca tronco-conica; h. cm. 4,5; diam. cm. 8,5; integra. Inv. n. 132364.

2. *Kantharos* a vernice nera con fondo esterno risparmiato; mod. al tornio; piede ad anello tronco-piramidale, anse a nastro, verticale, non sormontante, labbro estroflesso; h. cm. 8,8; diam. cm. 10,7; manca un'ansa. Inv. n. 132365.

(1) Il *Krateriskos* a decorazione geometrica (n. 1) trova confronto in un esemplare della tomba X di Herdonia (*Ordona* I, p. 53, fig. 15, 25) datata al IV secolo. Per la brocchetta n. 3, si veda quanto è detto nella nota precedente.

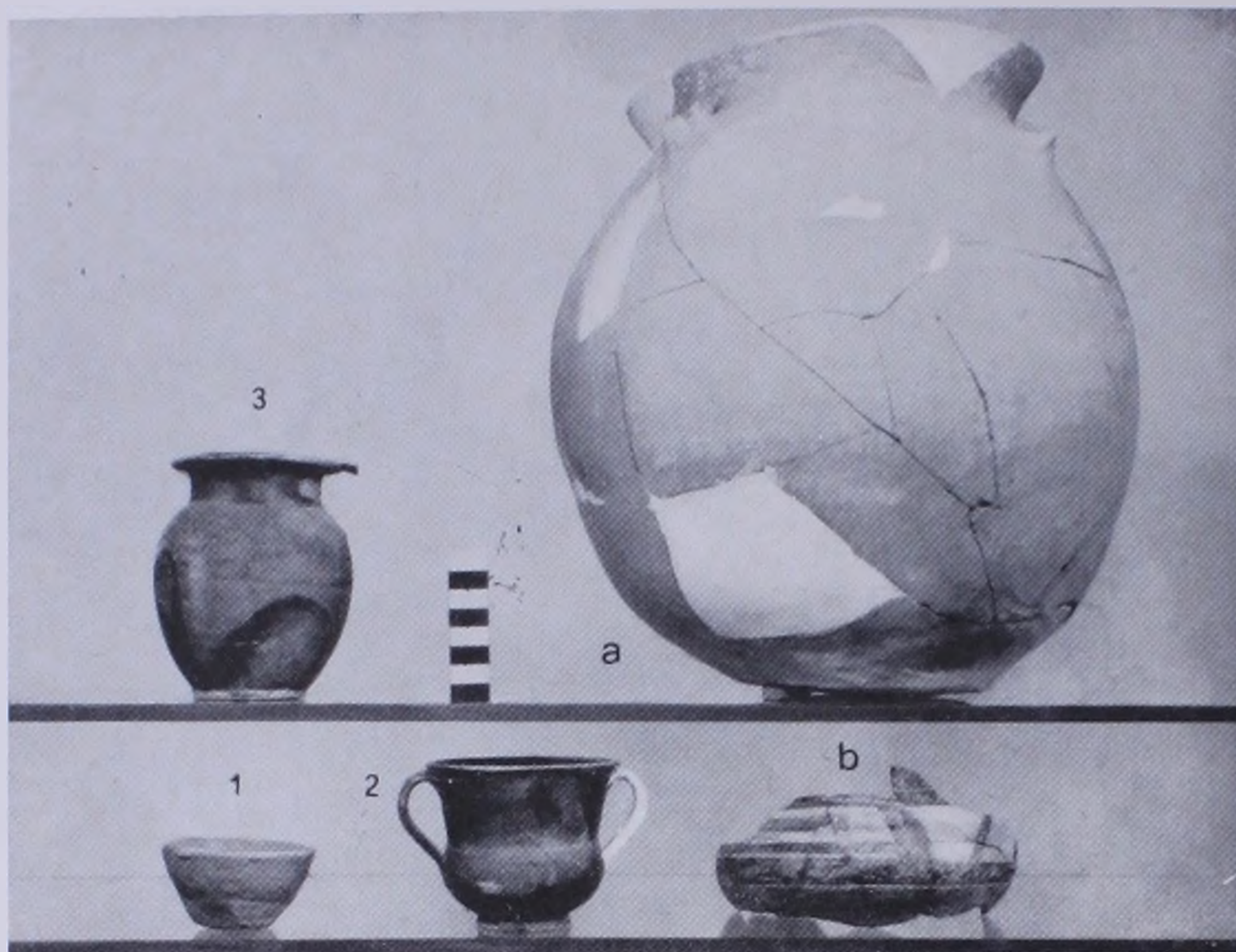


Fig. 94. — Vasi della tomba XXXIX (23).

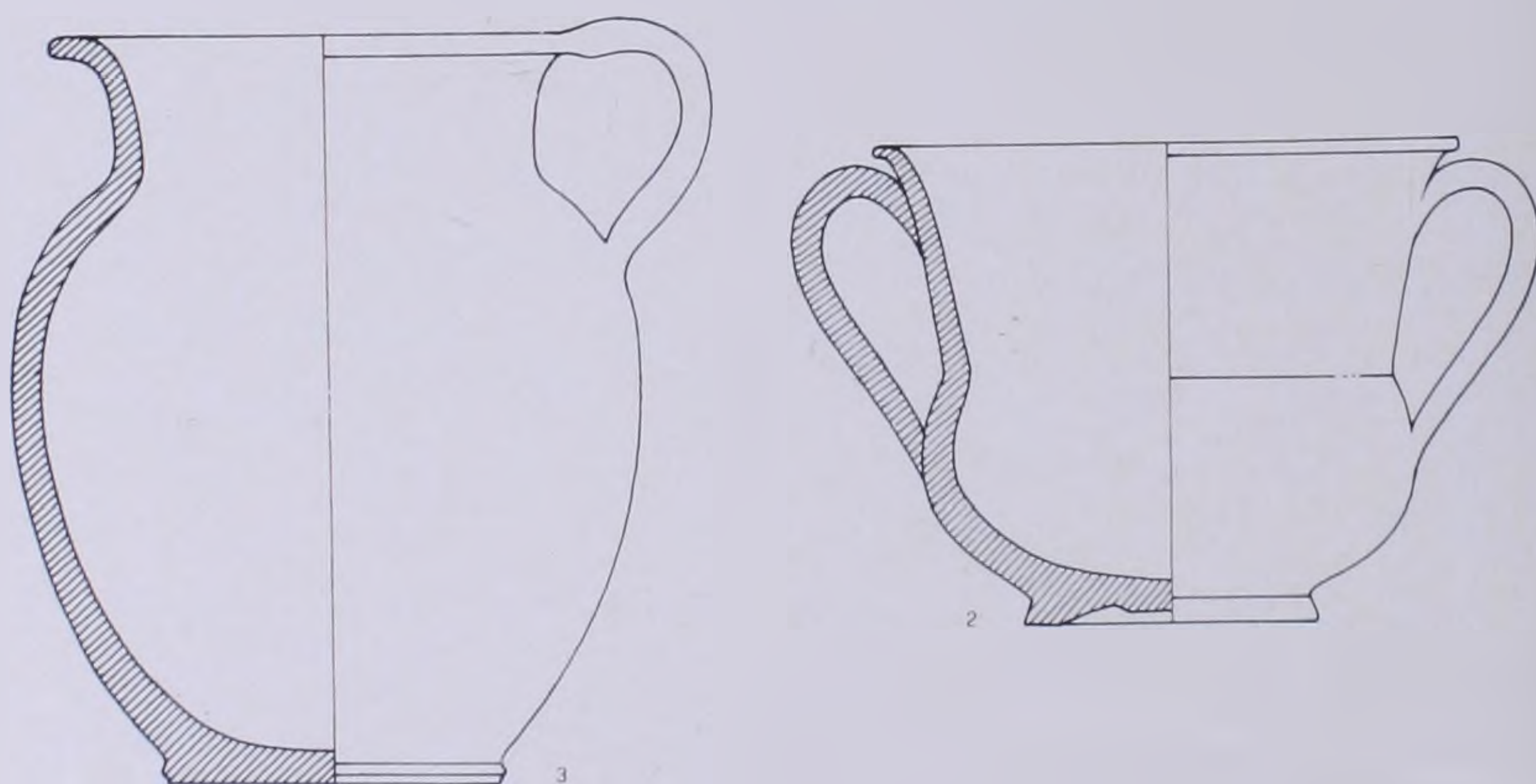


Fig. 95. — Alcuni vasi della tomba XXXIX (23).



Fig. 96. — Vasi della tomba XL (19).

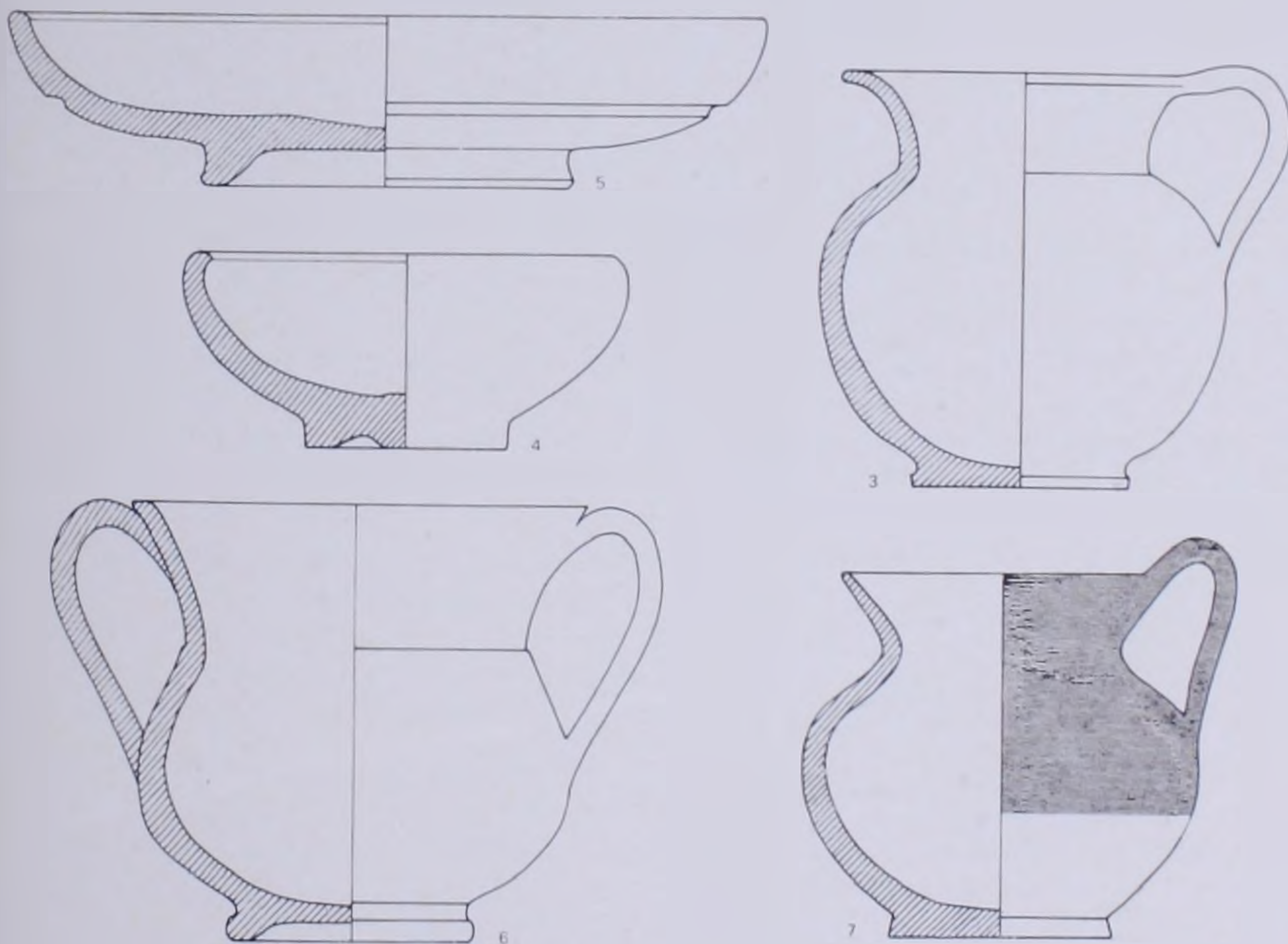


Fig. 97. — Alcuni vasi della tomba XL (19).

3. Brocca a vernice nera, con fondello risparmiato ed avvanpature rosse; mod. al tornio; corpo ovoidale, piede a disco, collo breve, labbro estroflesso, ansa a nastro, non sormontante; h. cm. 13,5; diam. bocca cm. 9,7; manca l'ansa; vernice in parte evanida. Inv. n. 132366.

Nella terra di riempimento:

a) Olla di argilla chiara, acroma, mod. a mano; corpo ovoidale, allungato; labbro inclinato all'esterno; al sommo della spalla sono presenti tre bugne bifide; h. cm. 35,8; diam. bocca cm. 24,2; frammentata, molto lacunosa. Inv. n. 132367.

b) Frammenti di una brocca a decorazione geometrica bicroma, mod. a mano; corpo compresso ed alta ansa angolosa, cornuta. Inv. n. 132368.

Datazione: secondo quarto del IV secolo a. C.; i vasi a, b costituiscono, invece, i resti di una tomba più antica, databile al terzo quarto del VI secolo a. C. (1).

Tomba XL (19; A/1 DE) (figg. 84, 96, 97).

Fossa di forma pressappoco quadrata, con gli spigoli arrotondati, coperta da una lastra monolitica di calcare locale (m. $1,40 \times 1,35 \times 0,18$). La tomba conteneva, oltre il corredo, pochi resti dello scheletro di un individuo adulto, in posizione rannicchiata, adagiato sul fianco destro. Dimensioni della fossa: m. $1,20 \times 1,18 \times 0,80$; profondità: m. 1,70. Orientamento: SO-NE.

Corredo.

1. Olla di argilla giallina, acroma, mod. a mano; corpo globoso, labbro inclinato all'esterno; sulla spalla tre bugnette coniche; h. cm. 25,1; diam. bocca cm. 15,9; foro intenzionale sul ventre; all'interno si sono rinvenuti minutissimi frammenti di osso. Inv. n. 132329.

2. Olpetta a vernice nera, con fondo risparmiato, mod. al tornio; corpo biconico, piede a disco, bocca ad imbuto sagomato, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 8,7; h. max. cm. 9,5; diam. bocca cm. 7,1; frammentata e lacunosa, vernice evanida. Inv. n. 132330.

3. Brocchetta a vernice nera, mod. al tornio; corpo globulare, piede a disco, collo basso, labbro estroflesso, ansa a nastro; h. cm. 9,4; diam. bocca cm. 8,2; integra, vernice evanida. Inv. n. 132331.

4. Coppetta a vernice nera, mod. al tornio; corpo emisferico, labbro inflesso, piede ad anello con parte centrale rilevata; h. cm. 4,5; diam. cm. 10,1; labbro scheggiato, vernice parzialmente evanida. Inv. n. 132332.

5. Piatto a vernice bruno-grigiastra con riflessi iridescenti e fondo risparmiato mod. al tornio, vasca ampia e bassa, piede ad anello, labbro inflesso, recante due fori di sospensione; h. cm. 3,8; diam. cm. 15,6; integro. Inv. n. 132333.

6. *Kantharos* a vernice rossa, mod. al tornio; piede ad anello, ventre arrotondato, anse verticali a nastro; fondo risparmiato; h. cm. 9,8; diam. bocca cm. 10; labbro scheggiato. Inv. n. 132334.

7. Brocchetta a vernice rossa con parte inferiore e fondo risparmiati, mod. al tornio; corpo globulare, piede a disco, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro, sormontante; h. al labbro cm. 8,2; h. max. cm. 8,6; diam. bocca cm. 7,2; integra. Inv. n. 132335.

8. Spillone di bronzo, con testa conica, cava; lunghezza cm. 13; integro. Inv. n. 132336.

9. Frammenti (6) di una fibula di ferro a staffa media; frammenti molto ossidati. Inv. n. 132337.

Datazione: metà del IV secolo a. C. (2).

(1) La cronologia della sepoltura principale è data dalla presenza del *kantharos* (n. 2) (*Ordonia* I, p. 59, fig. 18,2 tomba XX) e della brocca n. 3 (*Ordonia* I, p. 49, fig. 13, 14, tomba X; *Ordonia* III, p. 64, fig. 19, 1, tav. XXXIV, tomba LX, datata dal suo editore al 375 a. C.). I vasi a, b appartengono, invece, ad una tomba precedente, sconvolta, che può essere datata dal vaso b al terzo quarto del VI secolo (cfr.: qui le brocchette a decorazione geometrica delle tombe II e III).

(2) Tutti i vasi di questo corredo, eccetto uno, trovano ampi confronti; se ne dà qui un rapido elenco: per l'olla acroma (n. 1), cfr.: *Ordonia* I, p. 51, fig. 14, 17, tomba X e p. 63, fig. 209, tomba XX; per le

Tomba XLI (41; 17/18 DE) (figg. 98, 99, 100).

Fossa rettangolare, allargantesi notevolmente verso il fondo, in modo da assumere, in sezione, una forma trapezoidale. La copertura era costituita da un massiccio lastrone di calcare locale (m. $1,70 \times 1,23 \times 0,27$); ricalzato da pochi ciottoli di fiume. La tomba conteneva, oltre il corredo, gli scarsi resti dello scheletro di un individuo adulto, in posizione rannicchiata, adagiato sul fianco destro. Dimensioni della fossa: m. $1,23 \times 0,80 \times 0,85$ (le dimensioni al livello del piano di deposizione sono, invece, le seguenti: m. $1,39 \times 1,20$; profondità: m. 1,65. Orientamento: SO-NE.

Corredo.

1. Olla di argilla rozza, arancione, acroma, mod. a mano; corpo ovoidale, labbro inclinato all'esterno; h. cm. 29; diam. cm. 30,6; diam. bocca cm. 16; integra. Inv. n. 132514.

2. Ciotola di argilla rozza, arancione, acroma, mod. a mano; corpo tronco-conico; h. cm. 4,7; diam. h. cm. 13,5; integra. Inv. n. 132515.

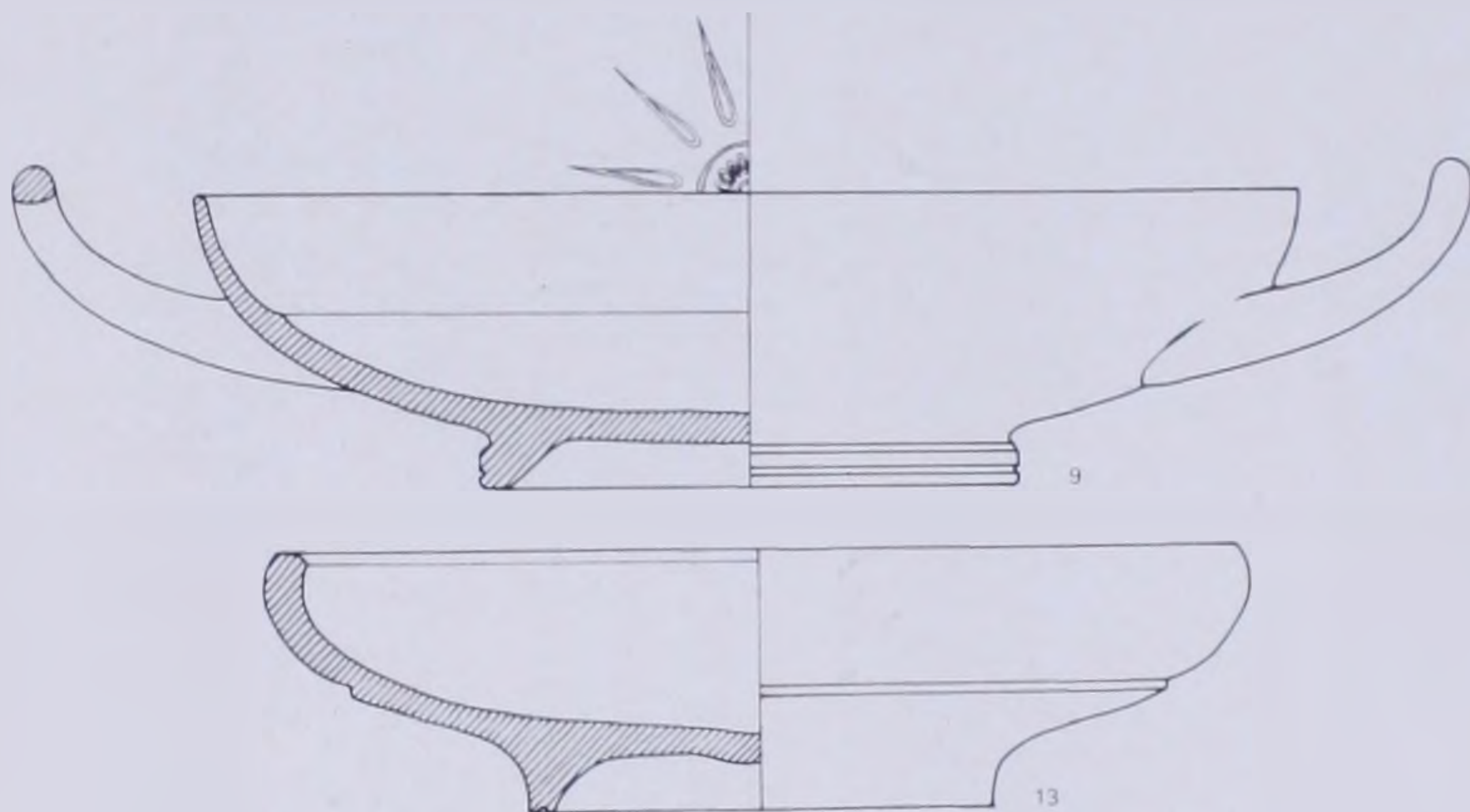


Fig. 98. - Alcuni vasi della tomba XLI (41).

3. Attingitoio a decorazione geometrica bicroma, mod. a mano; vasca bassa ed arrotondata, labbro inclinato all'esterno, ansa alta, cornuta; h. al labbro cm. 4,2; h. max. cm. 14; diam. cm. 14,5; frammentato; corna leggermente scheggiate. Inv. n. 132516.

4. Brocca a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio, corpo globoso, piede a disco, labbro orizzontale, ansa a nastro, sormontante; h. al labbro cm. 17,4; h. max. cm. 18,9; diam. bocca cm. 10; ansa e labbro frammentati. Inv. n. 132517.

5. Idem; corpo globulare, piede a disco, labbro breve, inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 13,1; h. max. cm. 14,2; diam. bocca cm. 9,6; integra. Inv. n. 132518.

brocchette n. 3 e n. 7 si fa rimando a quanto si è detto per la tomba XXXVI, che comprende due esemplari simili (n. 8 e n. 9 rispettivamente); per la coppetta n. 4, cfr.: *Ordona* I, p. 47 fig. 12, 6 e p. 51, fig. 14, 23, tomba X ed inoltre B.M. SCARFI, *art. cit.*, c. 180, fig. 15, 30, tomba 2, datata alla seconda metà del IV secolo; per il piatto a vernice nera (n. 5) cfr.: *Ordona* I, p. 47, fig. 12, 5, tomba X; per il *Kantharos* (n. 6), infine, cfr.: *Ordona* I, p. 59, fig. 18, 2, tomba XX.

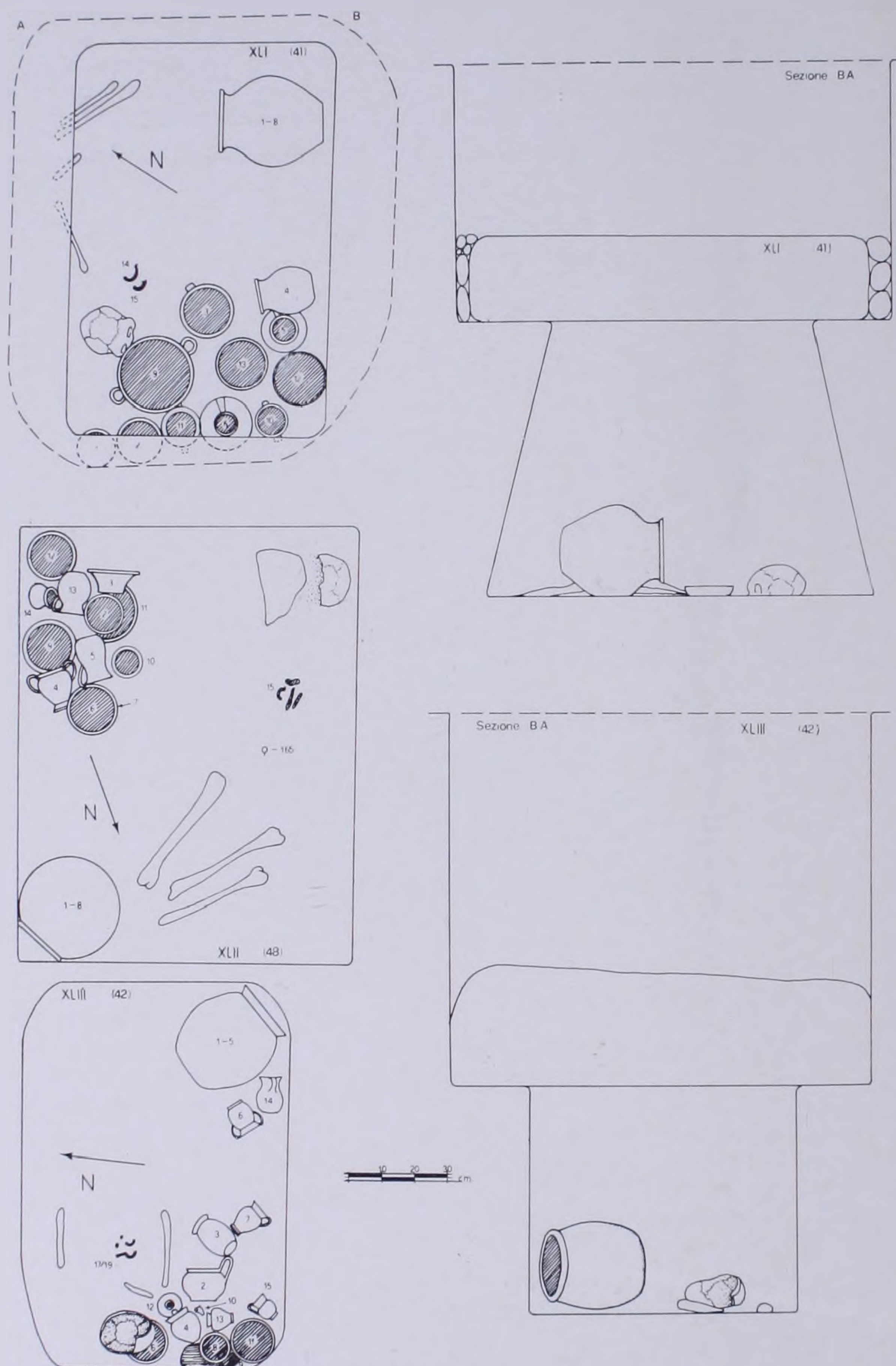


Fig. 99. - Pianta delle tombe XLI; XLII, XLIII - Scala 1:20.

6. Brocca a vernice bruna, con fondello risparmiato, mod. al tornio; corpo ovoidale, piede a disco, collo basso e cilindrico, labbro estroflesso, ansa a nastro non sormontante; h. cm. 13,5; diam. bocca cm. 10,2; vernice evanida, labbro scheggiato. Inv. n. 132519.

7. Coppetta a vernice bruna, mod. al tornio; vasca bassa a profilo convesso, piede ad anello, labbro inflesso, attraversato da due fori di sospensione; h. cm. 3,3; diam. cm. 8,8; fondo lesionato, vernice evanida. Inv. n. 132520.

8. Brocca a vernice rossa con macchie nere e fondello risparmiato; mod. al tornio; corpo ovoidale, piede a disco, collo basso e cilindrico, labbro estroflesso, ansa a nastro, non sormontante; h. cm. 10,3; diam. bocca cm. 8; integra, (all'interno del n. 1). Inv. n. 132521.

9. *Kylir* a vernice bruna; mod. al tornio; vasca ampia, arrotondata, piede basso ad anello, anse a bastoncino ritorte verso l'alto; motivo decorativo impresso sul fondo; h. cm. 5,5; diam. cm. 19; frammentata e leggermente lacunosa. Inv. n. 132522.

10. *Kantharos* a vernice rossa, con fondello risparmiato mod. al tornio; corpo arrotondato, collo cilindrico con orletto estroflesso, piede a disco anse a nastro, non sormontanti; h. cm. 9; diam. bocca cm. 9,4; labbro scheggiato. Inv. n. 132523.

11. Idem; h. cm. 9; diam. bocca cm. 9,4; frammentato e lacunoso; vernice evanida. Inv. n. 132524.

12. Piatto a vernice rossa, mod. al tornio; vasca ampia, bassa, a profilo convesso; piede ad anello, labbro inflesso; con due fori di sospensione; h. cm. 4,5; diam. cm. 16,2; fondo lesionato, vernice in parte evanida. Inv. n. 132525.

13. Idem; h. cm. 4,7; diam. cm. 15,8; fondo lesionato. Inv. n. 132526.

14/15. Frammenti di fibula di ferro molto ossidati.

¹
Datazione: metà del IV secolo a. C., circa (1).

Tomba XLII (48) (figg. 99, 101, 102).

Fossa rettangolare, ricoperta da schegge di calcare locale. La tomba conteneva, oltre il corredo, scarsi resti di uno scheletro di adulto, in posizione rannicchiata, adagiato sul fianco destro. Dimensione della fossa: m. 1,35 × 1,05; profondità: m. 1,65. Orientamento: S/SO-N/NE.

Corredo.

1. Olla di argilla rozza, arancione, acroma, mod. a mano corpo globulare, labbro inclinato all'esterno, al sommo della spalla appaiono tre bugne coniche; h. cm. 26,2; diam. bocca 16,3; integra. Inv. n. 132633.

2. Brocca a decorazione geometrica monocroma, mod. al tornio; corpo arrotondato, espanso in basso, collo a profilo concavo, labbro orizzontale, ansa verticale a nastro; h. cm. 17,2; diam. bocca cm. 12; frammentata; ansa lacunosa. Inv. n. 132634.

3. *Kalathos* a decorazione geometrica, monocroma solo all'interno della vasca; mod. al tornio; corpo a calice, piede ad anello rilevato, labbro ampio estroflesso, attraversato da due fori di sospensione; h. cm. 7,3; diam. bocca cm. 16,3; labbro frammentato. Inv. n. 132635.

4. *Krateriskos* a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; corpo piriforme, piede tronco conico, labbro inclinato all'esterno, due anse a nastro, sormontanti; h. al labbro cm. 9,8; h. max. cm. 10,7; diam. bocca cm. 10,6; frammentato. Inv. n. 132636.

(1) La brocca a decorazione geometrica n. 4 è confrontabile con un esemplare della tomba LX di Herdonia (*Ordona* III, p. 60, fig. 15, 23, 14); con un esemplare della stessa tomba sono pure confrontabili le brocche n. 6 e n. 8 (*Ordona* III, p. 64, fig. 19, 1 e tav. XXXIV, 1). Per la *kylir* a vernice nera (n. 9), cfr.: *Ordona* III, p. 65, fig. 20, 9-30-34-38-39 e tav. XXXV, tomba LX; per i *kantharoi* (n. 10 e n. 11), cfr.: *Ordona* I, p. 59, fig. 18, 2, tomba XX; per i due piatti a vernice rossa (n. 12 e n. 13), infine, cfr.: *Ordona* I, p. 47, fig. 12, 5, tomba X.



Fig. 100. - Vasi della tomba XLI (41).

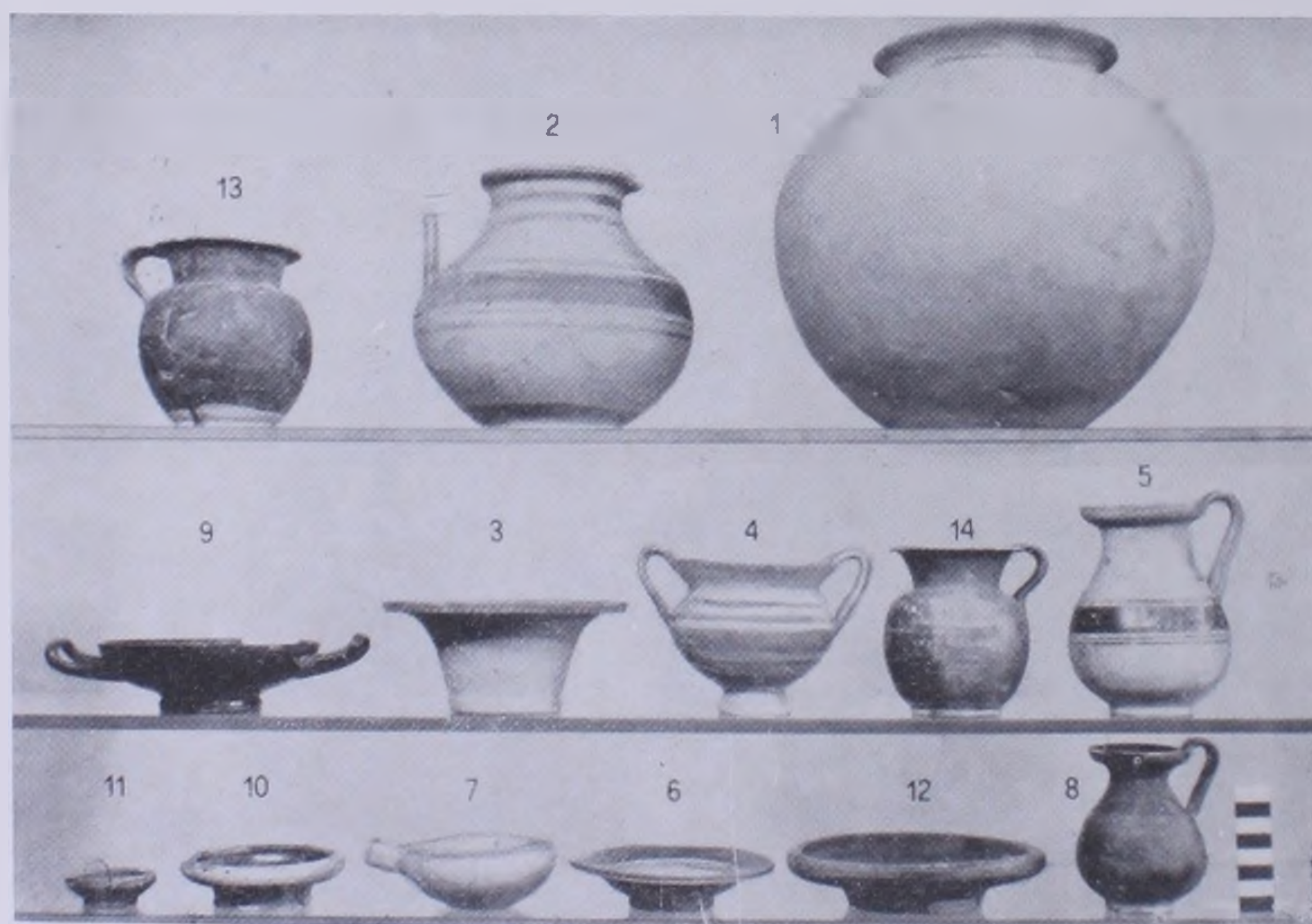


Fig. 101. - Vasi della tomba XLII (48).

5. Olpe a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; corpo piriforme, piede a disco concavo; collo a profilo concavo, bocca ad imbuto sagomato, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 13,5; h. max. cm. 14,5; diam. bocca cm. 8,2; integra. Inv. n. 132637.

6. Piatto a decorazione geometrica, monocroma, solo all'interno della vasca, mod. al tornio; vasca ad imbuto, piede ad anello, labbro ampio, orizzontale, attraversato da due fori di sospensione; h. cm. 3,1; diam. cm. 13,8; lesionato. Inv. n. 132638.

7. Coppetta monoansata a decorazione geometrica, solo all'interno; mod. al tornio; vasca fonda arrotondata, labbro inflesso, ansa orizzontale a nastro; h. cm. 4,2; diam. cm. 9,2; frammentata e leggermente lacunosa. Inv. n. 132639.

8. Olpe a vernice nera, con fondello risparmiato, mod. al tornio; corpo piriforme, piede a disco, bocca ad imbuto sagomato, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 10,7; h. max. cm. 11,3; diam. bocca cm. 6,5; integra (all'interno del n. 1). Inv. n. 132640.

9. *Kylix* a vernice nera, con fondello risparmiato e colorato di rosso, mod. al tornio; vasca bassa, arrotondata; piede ad anello sagomato, anse orizzontali; allungate, ritorte verso l'alto; h. cm. 4,6; diam. bocca cm. 14,3; labbro lacunoso. Inv. n. 132641.

10. Coppetta a vernice nera, con fondello risparmiato; mod. al tornio; corpo a profilo convesso concavo, piede ad anello, labbro inflesso, arrotondato, attraversato da due fori di sospensione; h. cm. 3,4; diam. cm. 8,6; frammentata, vernice evanida. Inv. n. 132642.

11. Coppettina a vernice nera, con fondello risparmiato; mod. al tornio; vasca tronco-conica, piede ad anello, labbro a sez. triangolare con profonda gola subito al di sotto; h. cm. 2,2; diam. cm. 5,8; frammentata. Inv. n. 132643.

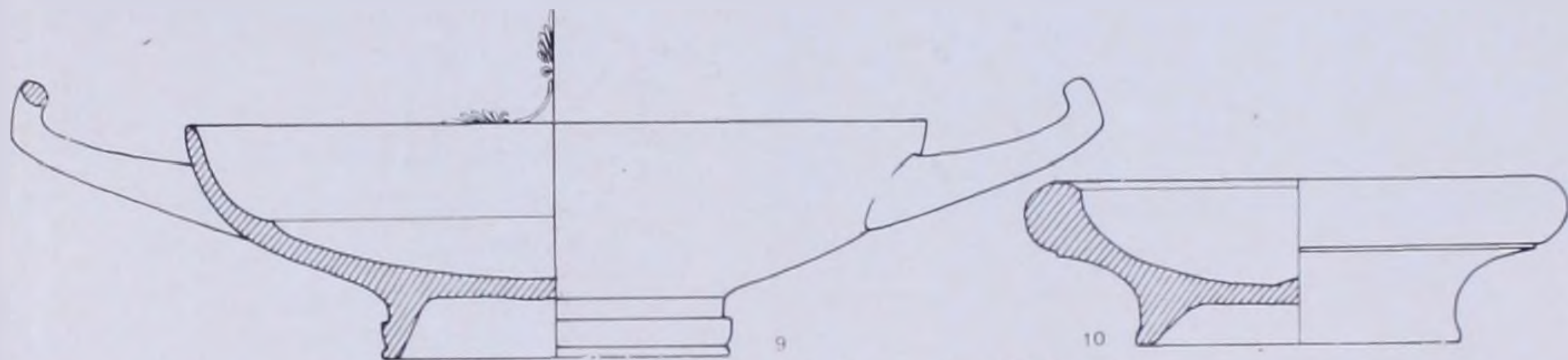


Fig. 102. - Alcuni vasi della tomba XLII (48).

12. Piatto a vernice nera con fondello risparmiato, mod. al tornio; corpo a profilo convesso-concavo; piede ad anello, labbro inflesso arrotondato, attraversato da due fori di sospensione; h. cm. 3,7; diam. cm. 15; integro. Inv. n. 132644.

13. Brocca a vernice rossa con macchie nere e parte inferiore risparmiata, mod. al tornio; corpo ovoidale, piede a disco, collo cilindrico, leggermente espanso verso l'alto, labbro estroflesso, ansa a nastro, non sormontante; h. cm. 12,6; diam. bocca cm. 9,8; frammentata. Inv. n. 132645.

14. Idem con il solo fondello risparmiato; corpo ovoidale, collo tronco-conico, labbro estroflesso, ansa a nastro poco sormontante; h. al labbro cm. 10,9; diam. bocca cm. 8,8; fondo lesionato. Inv. n. 132646.

15. Fibula di ferro ad arco foliato, con ardiglione mobile con la base a globulo; lunghezza massima conservata cm. 4,6; mancano parte dell'arco, della staffa e dell'ardiglione. Inv. n. 132647.

16. Altri frammenti di ferro indefinibili. Inv. n. 132648.

Datazione: metà del IV secolo a. C. circa (1).

(1) Come per i vasi della tomba precedente anche per questi sono possibili numerosi confronti, per cui ci si limita a dare un rapido elenco. Per l'olla acroma (n. 1), cfr.: *Ordona* III, p. 61, fig. 16, 11, tomba I.X, datata al 375 a. C.; per il *Krateriskos* n. 4, cfr.: *Ordona* I, p. 53, fig. 15, 25, tomba X; per il piattino a decorazione geometrica (n. 6); cfr. la tomba LX (*Ordona* III, p. 62, fig. 17, 7, 22, 25, 26, 27 e tav. XXX) per la coppetta monoansata (n. 7), cfr. *Ordona* I, p. 47, fig. 12, 3 e fig. 15, 29 tomba X; per l'olpe a vernice nera (n. 8), cfr.: *Ordona* II, p. 80, fig. 26, 5, tomba XXXV, datata alla seconda metà del IV secolo; per la *Kylix* a vernice nera (n. 9) cfr.: *Ordona* III, p. 65, fig. 20, 9-30-34 38-39 e tav. XXXV, tomba LX ed inoltre: B.M. SCARFI, *art. cit.*, col. 298, fig. 121, 14, 15, tomba 7, datata alla seconda metà del IV secolo; per la coppetta n. 10, cfr.: B.M. SCARFI, *art. cit.*, col. 298, fig. 121, 4, tomba 7.

Tomba XLIII (42; 20/21 DE) (ngg. 99, 103, 104, 105).

Fossa di forma rettangolare con gli spigoli arrotondati, ricoperta da un massiccio lastrone di calcare locale (m. $1,50 \times 1,30 \times 0,35$). La tomba, oltre il corredo, conteneva i resti mal conservati di uno scheletro di individuo adulto. Dimensioni della fossa: m. $1,18 \times 0,83 \times 0,79$; profondità: m. 1,86. Orientamento: O-E.



Fig. 103. — L'olla della tomba XLIII (42).

Corredo.

1. Olla di argilla rozza, arancione, acroma, mod. a mano; corpo ovoidale, labbro breve, inclinato all'esterno; al sommo della spalla appaiono tre bugnette coniche; h. cm. 33,3; diam. bocca cm. 15,8; frammentata. Inv. n. 132527.
2. Brocca-atingitoio a decorazione geometrica monocroma, mod. a mano; vasca fonda, arrotondata, breve labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 9,7; h. max. cm. 12,8; diam. bocca cm. 10,8; integra. Inv. n. 132528.
3. Brocca a decorazione geometrica monocroma, mod. al tornio; corpo globulare, piede a disco; labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 13,3; h. max. cm. 14,3; diam. bocca cm. 8,4; integra. Inv. n. 132529.
4. Idem; h. al labbro cm. 12,6; h. max. cm. 13,5; diam. bocca cm. 10,1; integra. Inv. n. 132530.
5. Brocca a decorazione geometrica bicroma, mod. a mano; corpo globoso, collo cilindrico, labbro indistinto, ansa a nastro spesso, sormontante; h. al labbro cm. 10,4; h. max. cm. 12,5; diam. bocca cm. 6,3; labbro scheggiato (all'interno del n. 1) Inv. n. 132531.
6. *Krateriskos* a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; corpo piriforme; piede tronco-conico, labbro inclinato all'esterno, anse a nastro sormontanti; h. al labbro cm. 10,1; h. max. cm. 11,1; diam. bocca cm. 10; labbro lesionato. Inv. n. 132531 bis.
7. Idem; h. al labbro cm. 9,7; h. max. cm. 10,6; diam. bocca cm. 10,3; lesionato, labbro scheggiato. Inv. n. 132532.
8. Idem; h. al labbro cm. 9,8; h. max. cm. 10,7; diam. bocca cm. 10,3; labbro lesionato. Inv. n. 132533.
9. Coppetta monoansata a decorazione geometrica, monocroma rossa (interno della vasca ed ansa), mod. al tornio; vasca a profilo convesso, ansa orizzontale a nastro, angolosa; h. cm. 3,9; diam. cm. 10,5; fondo lesionato. Inv. n. 132534.
10. Brocchetta miniaturistica a vernice rosso-nera, con parte inferiore risparmiata, mod. al tornio; corpo biconico arrotondato, piede a disco, labbro ampio inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 5,3; h. max. cm. 6; diam. bocca cm. 5,3; integra. Inv. n. 132535.
11. Coppa a vernice nera, con fondello risparmiato, mod. al tornio; vasca conica, piede ad anello attraversato da due fori di sospensione, labbro inflesso, h. cm. 4,3; diam. cm. 12,8; fondo lesionato. Inv. n. 132537.
12. Coppetta a vernice nera; mod. al tornio; vasca bassa arrotondata, piede ad anello, labbro inflesso, attraversato da due fori di sospensione; h. cm. 3,2; diam. cm. 8,5; vernice evanida. Inv. n. 132536.
13. Brocca a vernice rossa, con fondello risparmiato, mod. al tornio, corpo ovoidale, slanciato, piede a disco, collo basso, cilindrico, labbro estroflesso, ansa a nastro non sormontante; h. cm. 12,4; diam. bocca cm. 9,3; ventre scheggiato. Inv. n. 132538.
14. *Amphoriskos* a vernice rossa, con fondello risparmiato, mod. al tornio, piede ad anello, ventre arrotondato, collo cilindrico, labbro estroflesso; h. cm. 10,4; diam. bocca cm. 9,3; piede scheggiato. Inv. n. 132539.



Fig. 104. - Vasi (eccetto l'olla) della tomba XLIII (42).

15. *Kantharos* a vernice rossa con fondello risparmiato, mod. al tornio; corpo arrotondato, piede a disco, collo ad imbuto, anse a nastro non sormontanti; h. cm. 8,5; diam. bocca cm. 9,7; integro. Inv. n. 132540.

16. Coppa a vernice rossa, con fondello risparmiato, mod. al tornio; vasca ampia a profilo arrotondato, piede ad anello sagomato, labbro arrotondato aggettante, attraversato da due fori di sospensione; h. cm. 3,8; diam. cm. 12,5; vernice leggermente evanida. Inv. n. 132541.

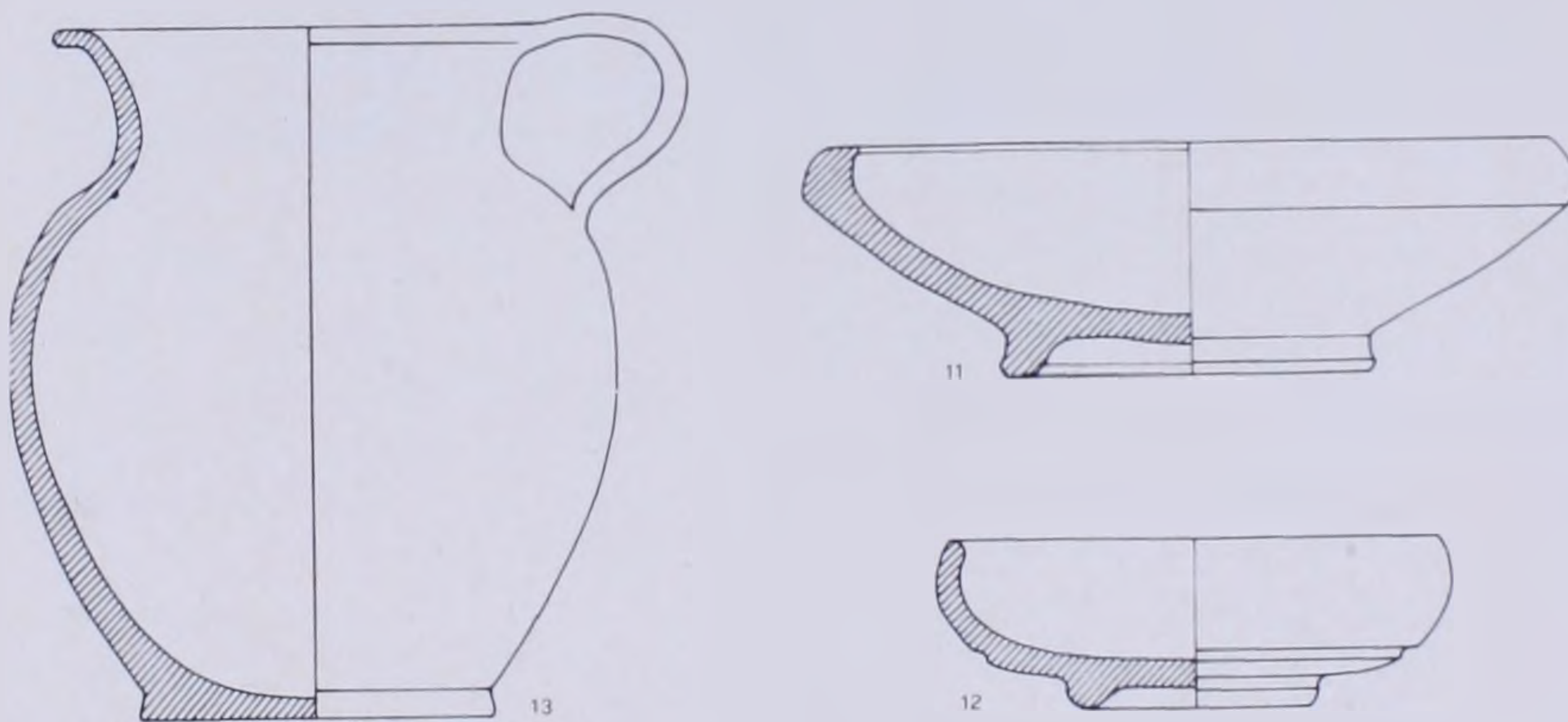


Fig. 105. - Alcuni vasi della tomba XLIII (42).]

17. Fibula di ferro, con arco semplice ingrossato e staffa media; lunghezza cm. 6 circa.

18/19. Idem; frammenti, molto lacunosi.

Datazione: metà del IV secolo a. C. (1).

(1) Il boccale a decorazione geometrica n. 2 presenta notevoli affinità con un esemplare della tomba XI di Herdonia (*Ordona* II, p. 51, fig. 9 E) datata a cavallo fra il IV ed il V secolo, tuttavia la sciattezza

Tomba XLIV (29; 21/22 DE) (figg. 106, 107, 108).

Fossa rettangolare, coperta da un lastrone di calcare locale (m. $1,80 \times 1,27 \times 0,20$). Uno dei lati brevi della fossa (lato SO) conservava un tegolone, (m. $0,70 \times 0,50$), disposto dritto, come rivestimento della parete della fossa; il tegolone posava sopra uno scalino ricavato nel terreno della fossa a m. 0,27 dal piano di deposizione. La tomba conteneva, oltre il corredo, ammassato nella parte NE della fossa, i resti di tre individui adulti, (due crani erano accantonati nell'angolo nord, il terzo, probabilmente ancora in situ, si trovava



Fig. 106. - Vasi della tomba XLIV (29).

presso la parete SO). Ci troviamo, evidentemente, davanti ad una tomba a deposizione multipla ed in tal caso la presenza del tegolone si spiegherebbe con la necessità di accedere alla tomba e richiuderla senza ricorrere allo scavo di tutta la terra di copertura ed alla rimozione del pesante lastrone. Dimensioni della fossa: m. $1,31 \times 0,70 \times 0,80$; profondità: m. 2. Orientamento: SO-NE.

con cui è eseguita la decorazione del presente esemplare, ne giustifica la datazione abbastanza più bassa. La brocca n. 4 rappresenta, invece, un tipo comunissimo nei corredi di Herdonia del IV secolo: cfr.: *Ordonia* I p. 47, fig. 12, 9 e p. 53, fig. 15, 27, tomba X; *Ordonia* III, p. 60, fig. 15, 12, tomba LX. Il boccale n. 5, ripete un tipo della seconda metà del V secolo che, tuttavia, si protrae fino alla metà del IV. Per i *Krateriskoi* geometrici (nn. 6-7-8) cfr.: *Ordonia* I, p. 53, fig. 15, 25, tomba X. Per la coppetta monoansata, cfr.: *Ordonia* I, p. 47, fig. 12, 3 e p. 53, fig. 15, 29, tomba X; per il piatto a vernice nera (n. 11), cfr. J. P. MOREL, *Assoro-Scani nella necropoli*, in *NSc* 1966, p. 258, fig. 43 h. (esemplare datato alla fine del IV secolo). Per la brocca a vernice nera (n. 13), cfr.: *Ordonia* III, p. 64, fig. 19, 1, tav. XXXIV, 1, tomba LX; il *Kantharos* (n. 15), infine, trova un confronto stringente nell'esemplare della tomba XX di Herdonia, (*Ordonia* I, p. 59, fig. 18, 2).

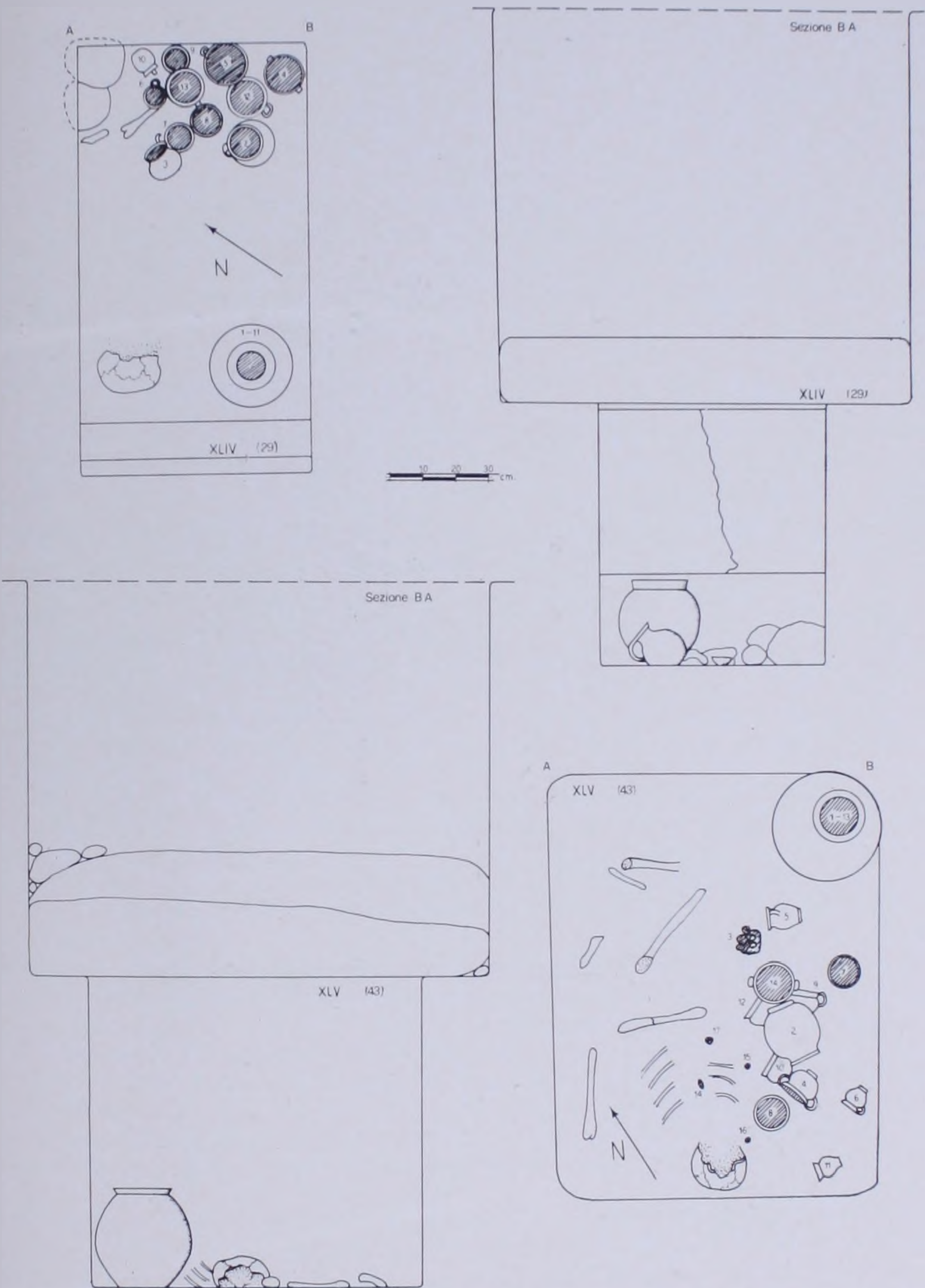


Fig. 107. - Pianta e sezione delle tombe XLIV, XLV - Scala 1:20.

Corredo.

1. Olla di argilla grigiastra con ingubbiatura verdognola, mod. a mano; corpo globulare, labbro estroflesso; h. cm. 22; diam. bocca cm. 14,5; labbro scheggiato. Inv. n. 132411.

2. Olpe a decorazione geometrica monocroma, mod. al tornio; corpo ovoidale, piede a disco molto basso; collo a profilo concavo, ansa a nastro sormontante; h. al labbro, cm. 17,8; h. max. 19,6; diam. bocca cm. 9,7; frammentata e deformata. Inv. n. 132412.

3. Brocca a decorazione geometrica monocroma, mod. al tornio; corpo globoso, piede ad anello, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 9,9; h. max. cm. 10,8; diam. bocca cm. 7,7; frammentata e leggermente lacunosa. Inv. n. 132413.

4. *Krateriskos* a decorazione geometrica monocroma, mod. al tornio, corpo piriforme, piede troncoconico, labbro inclinato all'esterno, anse a nastro, sormontanti; h. al labbro cm. 10; h. max. cm. 11; diam. bocca cm. 10; frammentato e deformato. Inv. n. 132414.

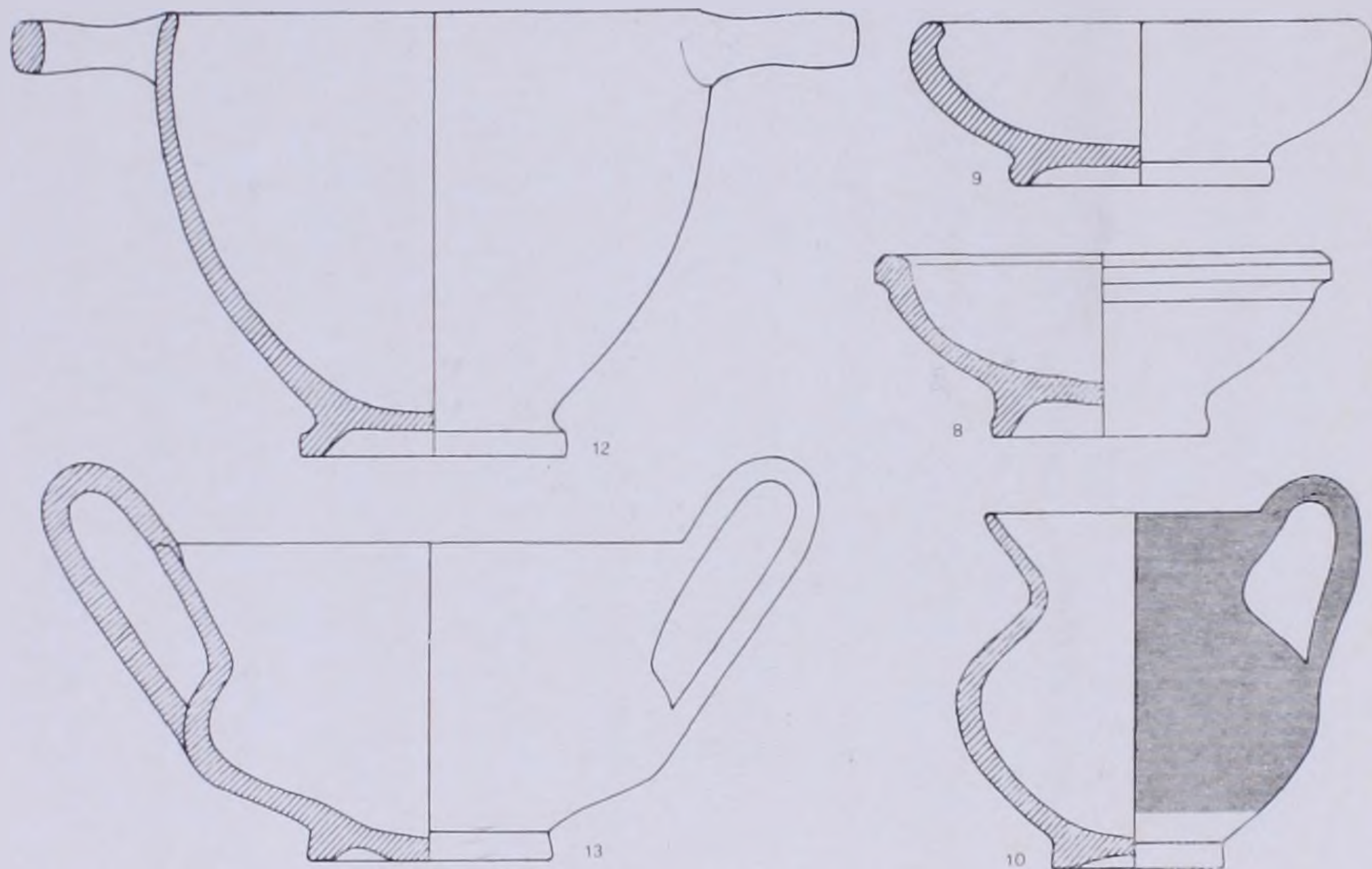


Fig. 108. - Alcuni vasi della tomba XLIV (29).

5. Coppa biansata a decorazione geometrica monocroma, mod. al tornio; piede basso ad anello, vasca piatta a pareti verticali, labbro orizzontale leggermente aggettante, anse orizzontali a nastro; h. cm. 4,2; diam. cm. 16,3; frammentata e leggermente lacunosa. Inv. n. 132415.

6. Coppetta a decorazione geometrica monocroma, all'interno e sull'ansa, mod. al tornio; vasca fonda, arrotondata, piede ad anello, labbro leggermente inflesso, ansa a nastro inclinato verso l'alto, angolosa; h. cm. 5; diam. cm. 8,7; integra. Inv. n. 132416.

7. Brocchetta a vernice bruno-rossiccia con parte inferiore risparmiata, corpo globoso, piede ad anello, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 6,8; h. max. cm. 7,5; diam. bocca cm. 7,2; integra. Inv. n. 132417.

8. Coppetta a vernice bruna con fondello e parte della vasca risparmiata; mod. al tornio; piede ad anello, vasca fonda arrotondata, labbro inflesso arrotondato con gola subito al di sotto; h. cm. 3,8; diam. cm. 8,1; fondo lesionato. Inv. n. 132420.

9. Idem a vernice nera, con piede ad anello vasca a profilo convesso, labbro inflesso; h. cm. 3,5; diam. cm. 8,5 circa; deformata e lesionata; vernice in parte evanida. Inv. n. 132421.

10. Brocchetta a vernice rossa, con parte inferiore risparmiata, mod. al tornio; piede ad anello, corpo globulare, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 8,1; h. max. cm. 9,1; diam. bocca cm. 6; fondo lesionato, vernice in parte evanida. Inv. n. 132418.

11. Idem; piede a disco concavo, corpo globulare, labbro ad imbuto, ansa a nastro spesso, sormontante; h. al labbro cm. 7,8; h. max. cm. 8,3; diam. bocca cm. 6,4; integra (all'interno del n. 1). Inv. n. 132419.

12. *Skyphos* a vernice rossa, con fondello risparmiato, mod. al tornio; vasca molto rastremata a profilo convesso, piede ad anello, anse orizzontali a nastro spesso; h. cm. 9,6; diam. cm. 11,5; frammentato e leggermente lacunoso. Inv. n. 132422.

13. *Kantharos* a vernice rossa, con fondello risparmiato; mod. al tornio, piede a disco, corpo basso, labbro largo, inclinato all'esterno, anse a nastro, sormontanti; h. al labbro cm. 7; h. max. cm. 8,8; diam. cm. 11,7, integro. Inv. n. 132423.

Sulla copertura:

a) Peso da telaio di argilla arancione a superficie giallastra; forma tronco-piramidale con foro trasversale verso la base minore, presso la quale, su una faccia, appaiono sette cerchi impressi nell'agilla molle; sulla base minore c'è una croce impressa a crudo; altezza cm. 7; scheggiato.

Datazione: metà del IV secolo a. C. (1).

Tomba XLV (43; A/1 EF) (figg. 107, 109, 110, 111).

Fossa rettangolare con gli spigoli alquanto arrotondati, ricoperta da un lastrone di calcare locale (m. $1,60 \times 1,40 \times 0,40$), sfaldatosi in due parti, secondo un piano orizzontale. La tomba conteneva, oltre il corredo, lo scheletro mal conservato di un individuo adulto, in posizione rannicchiata, adagiato sul fianco destro. Dimensioni della fossa: m. $1,30 \times 1,00 \times 0,95$; profondità: m. 2,15. Orientamento: SO-NE.

Corredo.

1. Olla rozza di argilla arancione, acroma, mod. a mano; corpo ovoidale, rastremato, breve labbro inclinato all'esterno; h. cm. 30,8; diam. bocca cm. 17,7; labbro scheggiato. Inv. n. 132542.

2. Brocca a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; corpo globoso, piede a disco, labbro orizzontale, ansa a nastro, sormontante; h. al labbro cm. 18,7; h. max. cm. 21,2; diam. bocca cm. 11,1; lesionata; vernice parzialmente evanida. Inv. n. 132543.

3. Brocca a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; corpo globoso, piede a disco, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 11,3; h. max. cm. 13; diam. cm. 9,4; frammentata e lacunosa. Inv. n. 132544.

4. *Krateriskos*, a decorazione geometrica, monocroma; mod. al tornio; corpo piriforme, piede ad anello, labbro inclinato all'esterno, anse a nastro sormontanti; h. al labbro cm. 9, h. max. cm. 10; diam. bocca cm. 9,4; integro. Inv. n. 132545.

5. Brocca a vernice nera, con fondello risparmiato, mod. al tornio, corpo ovoidale, collo basso e cilindrico, labbro estroflesso, ansa a nastro, non sormontante; h. al labbro cm. 10; diam. bocca cm. 8,5; integra. Inv. n. 132546.

6. Idem, con chiazze rossastre; h. cm. 9,7; diam. bocca cm. 7,8; integra. Inv. n. 132547.

7. Coppetta a vernice nera, con fondello risparmiato, mod. al tornio; vasca bassa, tronco-conica, piede ad anello, labbro inflesso, attraversato da due fori di sospensione; h. cm. 3,2; diam. cm. 9; integra; vernice in parte evanida. Inv. n. 132551.

(1) Per l'olla n. 1, cfr.: *Ordona* III, p. 61, fig. 16, 11, tomba LX (375 a. C.); per la brocca a decorazione geometrica (n. 3), cfr.: *Ordona* I, p. 47, fig. 12, 9 e p. 53, fig. 15, 27, tomba X; *ibidem*, p. 61, fig. 19, 6, tomba XX ed inoltre *Ordona* III, p. 60, fig. 15, 12, tomba LX, per il *Krateriskos* (n. 4) cfr.: *Ordona* I, p. 49, fig. 13, 15, tomba X; per la coppa biansata (n. 5) cfr.: *Ordona* I, p. 53, fig. 15, 32, tomba X; per la coppetta monoansata, cfr.: *Ordona* I, p. 47, fig. 12, 3 e p. 53, fig. 15, 29, tomba X; per la coppetta n. 9, cfr. B.M. SCARFI, *art. cit.*, col. 180, fig. 15, 30, tomba 2 (seconda metà del IV secolo); per le brocchette con la parte inferiore risparmiata (nn. 7, 10), cfr.: *Ordona* I, p. 49, fig. 13, 16 e p. 51, fig. 14, 24, tomba X; per lo *skyphos* n. 12, cfr. infine, B. M. SCARFI, *art. cit.*, col. 256, fig. 89, 5, tomba 5 (metà del IV secolo a. C.).

8. Idem a vernice bruna, vasca bassa, tronco-conica, piede ad anello, labbro inflesso, attraversato da due fori di sospensione; h. cm. 3,5; diam. cm. 9,7; vernice evanida. Inv. n. 132552.

9. Brocca a vernice rossa, con macchie nere, fondello risparmiato, mod. al tornio; corpo ovoidale, piede a disco, basso colletto cilindrico, labbro estroflesso, ansa a nastro non sormontante; h. cm. 9,7; diam. bocca cm. 8; labbro scheggiato. Inv. n. 132549.

10. Idem; h. cm. 9,8; diam. bocca cm. 8; integra. Inv. n. 132548.

11. Brocchetta a vernice rossa con macchie nere, e parte inferiore risparmiata, mod. al tornio; corpo globulare, piede a disco, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 8; h. max. cm. 9,1; diam. bocca cm. 6; vernice in parte evanida. Inv. n. 132553.

12. Brocca a vernice rossa, con fondello risparmiato; mod. al tornio; corpo ovoidale, piede a disco, basso colletto cilindrico, labbro estroflesso, ansa a nastro, non sormontante; h. cm. 9,4; diam. bocca cm. 7,6; labbro scheggiato. Inv. n. 132550.

13. Brocca a vernice rossa con parte inferiore risparmiata, mod. al tornio; corpo globulare, piede a disco, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 9; h. max. cm. 10,3; diam. bocca; cm. 7; integra (all'interno del n. 1). Inv. n. 132554.

14. *Kantharos* a vernice rossa con fondello risparmiato, mod. al tornio; vasca biconica e labbro ampio, inclinato all'esterno, piede ad anello, anse a nastro sormontanti; h. al labbro cm. 6,5; h. max. cm. 8; diam. cm. 12,2; integro. Inv. n. 132555.



Fig. 109. — Vasi della tomba XLV (43).

15. Spiralina di bronzo a fettuccia schiacciata (1 giro e mezzo); diam. cm. 2,1. Inv. n. 132556.

16. Anello di bronzo a larga fascia a sezione piano-triangolare; diam. cm. 1,7. Inv. n. 132557.

17. Idem; diam. cm. 1,3. Inv. n. 132558.

18. Idem; diam. cm. 0,9. Inv. n. 132559.

19. Fibula di ferro con arco a sanguisuga piena e staffa media; lunghezza massima conservata: cm. 5,1 (manca l'ardiglione). Inv. n. 132560.

20/24. Idem in frammenti. Inv. n. 132563/65.

25. Fibula di ferro con arco a losanga, angoloso e larga staffa desinente con un globulo biconico; lunghezza massima conservata cm. 4,6; manca l'ardiglione, incrostato. Inv. n. 132561.

26. Idem, restano solo due frammenti (arco e molla). Inv. n. 132562.

27. Frammento di arco di fibula di ferro, ingrossato verso il centro; lunghezza cm. 4,5.
 28. Frammenti di fibula di ferro, indecifrabili. Inv. n. 132566.
 29. Vago di ambra di forma discoidale con foro al centro; diam. cm. 2; integro.
 30. Elemento di ambra allungato, a sezione triangolare, forato nel senso della lunghezza; lunghezza cm. 2,4; integro. Inv. n. 132567.
 31. Elemento di ambra informe, percorso da un foro nel senso dello spessore; lung. cm. 2,7; scheggiato. Inv. n. 132568.
 32. Idem; lunghezza cm. 1,7; integro. Inv. n. 132569.
 33. Idem con incavo lunato al margine; lunghezza cm. 1,9. Inv. n. 132570.
 34. Frammenti (II) informi di ambra. Inv. n. 132571.

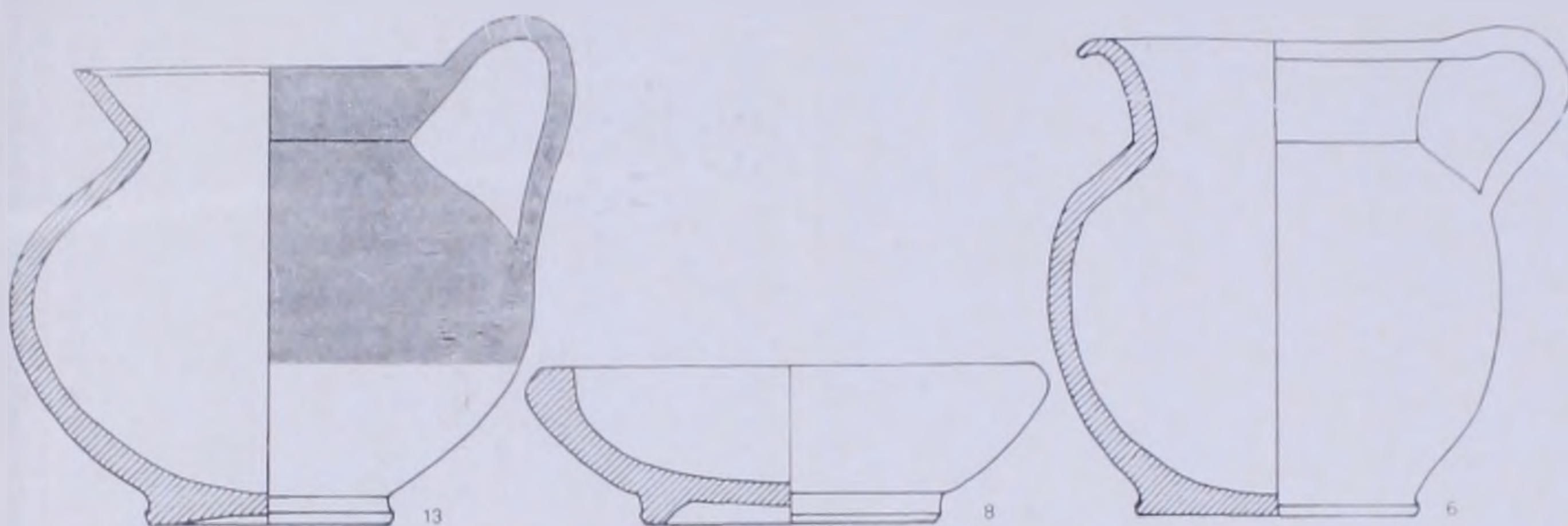


Fig. 110. — Alcuni vasi della tomba XLV (43).

35. Pendaglio di osso piriforme, con penducolo di base forato in senso trasversale; lunghezza cm. 2,1. Inv. n. 132572.
 36. Idem; lunghezza cm. 1,8. Inv. n. 132573.
 37. Idem; lunghezza cm. 1,6. Inv. n. 132574.
 38. Tubicino di osso, forato nel senso della lunghezza, lung. max. cm. 1,6; larghezza cm. 0,7; lacunoso. Inv. n. 132575.
 39. Pomello di forma cilindrica, arrotondata, formato di una parte di osso, ad anello a fascia larga entro cui è inserito un elemento di vetro verde del quale sporge il peduncolo recante un foro di sospensione; cm. 3 di altezza; larghezza cm. 2,3; integro. Inv. n. 132576.
 40/45. Vaghi di pasta vitrea bianca, di forma a globo schiacciato; diam. da cm. 0,8 a cm. 1,7. Inv. n. 132577.
 46/47. Idem di forma biconica; diam. da cm. 1,6 a cm. 0,7. Inv. n. 132581.
 48/57. Vaghi di pasta vitrea bianco celeste, di forma globulare, schiacciata; diam. da cm. 0,9 a cm. 1,7. Inv. n. 132580.
 58/60. Idem di pasta vitrea blu, di forma globulare, schiacciata; diam. da cm. 1,6 a cm. 1,9. Inv. n. 132579.
 61/62. Idem di pasta vitrea blu con « occhi » bianco azzurri; diam. da cm. 1,1 a cm. 1,3. Inv. n. 132578.

Datazione: metà del IV secolo a. C. (1).

(1) Le brocche a decorazione geometrica (nn. 2, 3) trovano confronto in numerosi esemplari di Herdonia (*Ordonia* I, p. 47; fig. 12, 9 (n. 3) e p. 53 fig. 15, 27 (n. 3), tomba X; *ibidem*, p. 61, fig. 19, 6, tomba XX (n. 3) *Ordonia* III, p. 60, fig. 15, 12 (n. 3) e fig. 15, 23, 14, (n. 2), tomba LX; per il *Krateriskos* (n. 4), cfr.: *Ordonia* I, p. 53, fig. 15, 25, tomba X; per le numerose brocche a vernice nera o rossa nn. 5, 6, 9, 10, 12, cfr.: *Ordonia* I, p. 49, fig. 13, 14, tomba X; *Ordonia* III, p. 64, fig. 19, 1, tav. XXXIV, 1, tomba LX; per le coppette a vernice nera (n. 7 e n. 8), cfr.: *Ordonia* I, p. 47, fig. 12, 2, tomba X; il tipo però è diffuso anche nel terzo secolo (F. G. LO PORTO, *Metaponto Scavi e ricerche archeologiche*, in *NSc* 1966, p. 215, fig. 70, 2; tomba 42 ed inoltre G. P. MOREL, *art. cit.*, *NSc* 1966, p. 263, fig. 51, f. g, tomba 39 (datata agli inizi III secolo); per le brocchette (n. 11 e n. 13), cfr. infine, *Ordonia* I, p. 49, fig. 13, 16, e p. 51, fig. 14, 24, tomba X.

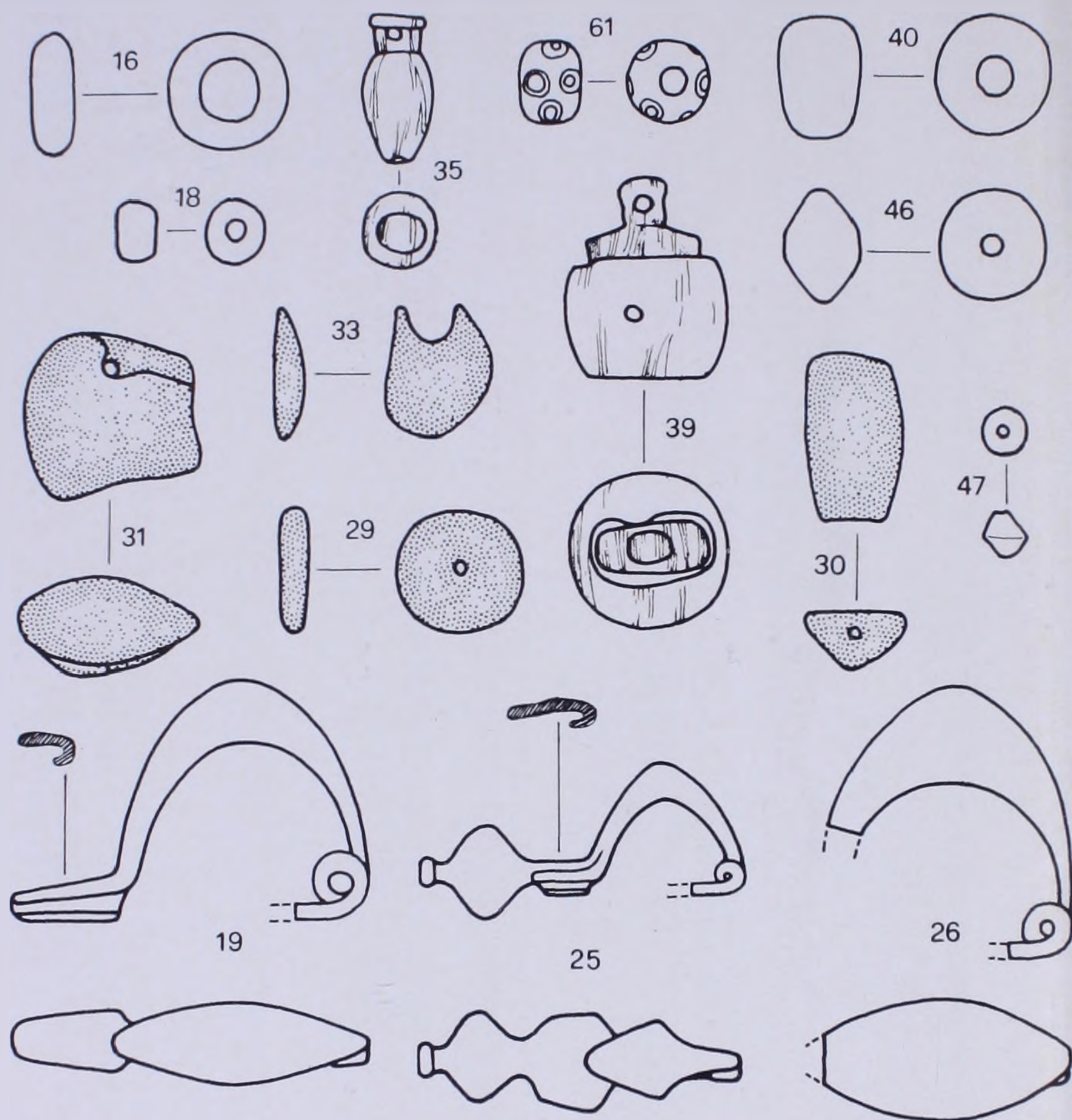


Fig. 111. - Oggetti ornamentali della tomba XLV (43).

Tomba XLVI (49) (figg. 112, 113, 114).

Fossa di forma rettangolare, molto irregolare con la parete lunga (NE) costituita da un muretto di pietre, a secco. La copertura consisteva in un massiccio lastrone di calcare locale. La tomba conteneva, oltre il corredo, soltanto il cranio di un individuo adulto, nell'angolo occidentale della fossa. Dimensioni m. 1,25 (misura media) \times 0,65 \times 0,75; profondità: m. 1,50. Orientamento: NO SE.

Corredo.

1. Olletta di argilla arancione rozza, acroma, mod. a mano; corpo ovoidale slanciato, labbro inclinato all'esterno, al sommo della spalla sono presenti due prese orizzontali, attraversata, ciascuna, da due fori in senso verticale; h. cm. 18,2; diam. bocca cm. 15,9; integra. Inv. n. 132649.

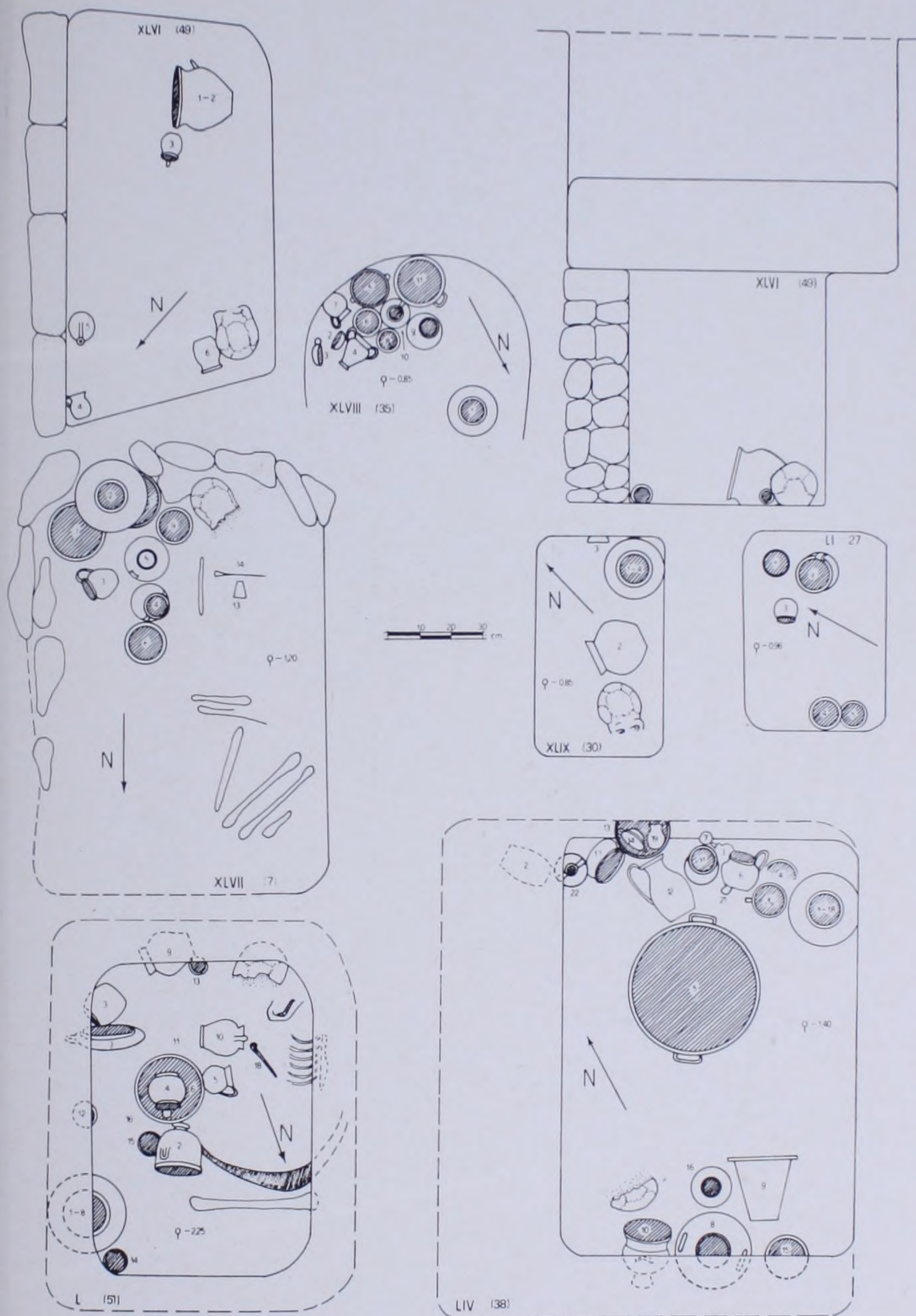


Fig. 112. - Pianta delle tombe XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI LIV - Scala 1:20.



Fig. 113. - Vasi della tomba XLVI (49).

2. Brocchetta a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; corpo globoso, piede a disco concavo, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 6,7; h. max. cm. 7,5; diam. bocca cm. 6; labbro scheggiato all'interno del n. 1. Inv. n. 132650.

3. Brocca a vernice nera, con fondello risparmiato, mod. al tornio, corpo ovoidale, piede a disco, collo cilindrico, labbro estroflesso, ansa a nastro, non sormontante; h. cm. 9,3; diam. bocca cm. 7,2; vernice evanida. Inv. n. 132651.

4. Idem; h. cm. 9,4; diam. bocca cm. 7,5, labbro lacunoso. Inv. n. 132652.

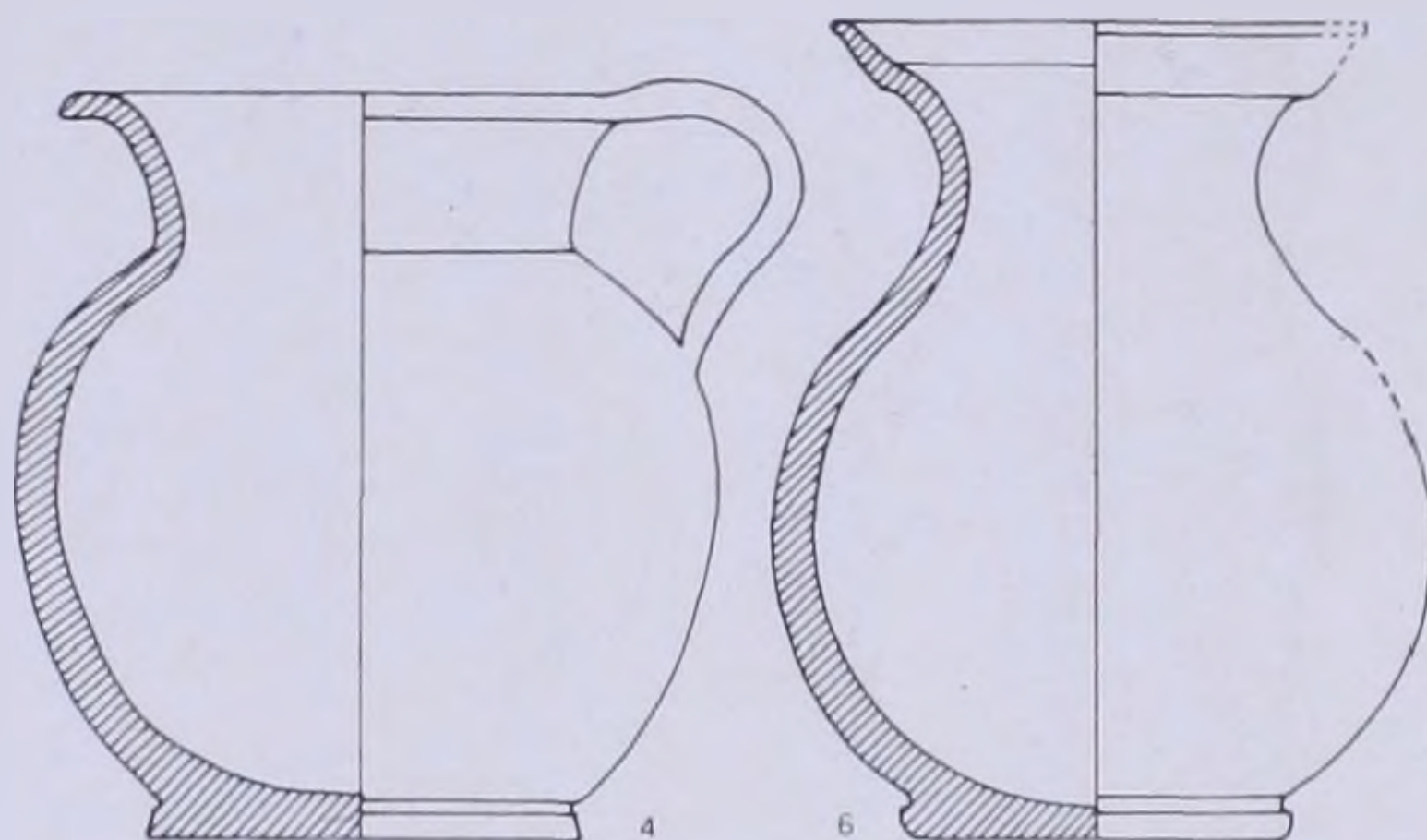


Fig. 114. - Alcuni vasi della tomba XLVI (49).

5. *Askos* a vernice nera, con macchie rosse, mod. al tornio; corpo arrotondato, schiacciato, piede ad anello, beccuccio ad imbuto, ansa a nastro, impostata sulla spalla ed alla base del collo; h. sulla spalla cm. 5,2; h. max. cm. 8,9; diam. bocca cm. 4,2; bocca frammentata; fondo lesionato. Inv. n. 132653.

6. Olpe a vernice rossa con fondello risparmiato; mod. al tornio; corpo piriforme, piede a disco, labbro a calice, sagomato; h. cm. 10,4; diam. bocca cm. 7; frammentata e lacunosa; vernice in parte evanida. Inv. n. 132654.

Datazione: metà del IV secolo a. C. (1).

Tomba XLVII (7; 12/13 AB) (figg. 112, 115, 116, 117, 118).

Fossa rettangolare, coperta e rincalzata sui lati est e sud da schegge di calcare. La fossa conteneva, oltre il corredo, scarsi resti dello scheletro, in posizione rannicchiata e adagiato

(1) Le brocche a vernice nera (n. 3 e n. 4) trovano confronto in parecchi esemplari di Herdonia: *Ortona* I, p. 49, fig. 13, 14, tomba X; *Ortona* III, p. 64, fig. 19, 1 e tav. XXXIV; p. 64, fig. 19, 43, tomba LX.



Fig. 115. — La tomba XLVII (7).



Fig. 116. — Vasi della tomba XLVII (7).

sul lato destro. Dimensioni della fossa; m. $1,35 \times 0,95$ circa; profondità: m. 1,20. Orientamento: S-N.

Corredo.

1. Piatto di argilla pallida, acroma, mod. al tornio; vasca fonda, labbro sagomato, inflesso, con due fori di sospensione; h. cm. 5,7; diam. cm. 16,8; frammentato. Inv. n. 132241.

2. *Kalathos* decorato a vernice bruna con motivi floreali sopradipinti in bianco, mod. al tornio; piede ad anello obliquo, labbro largo orizzontale, con orlo sagomato; h. cm. 13,7; diam. bocca cm. 24,2; integro. Inv. n. 132242.

3. Brocchetta a decorazione geometrica monocroma, arancione, mod. al tornio; corpo globulare, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro, sormontante; h. al labbro cm. 11,3; h. max. cm. 12,6; diam. bocca cm. 8,8; labbro frammentato. Inv. n. 132243.

4. *Krateriskos* a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; corpo piriforme, piede troncoconico, labbro inclinato all'esterno, anse a nastro sormontante; h. al labbro cm. 10,8; h. max. 11,9; diam. cm. 9,6; labbro scheggiato. Inv. n. 132244.

5. Idem; h. al labbro cm. 9,9; h. max. cm. 10,6; diam. cm. 10; frammentato e privo di un'ansa. Inv. n. 132245.

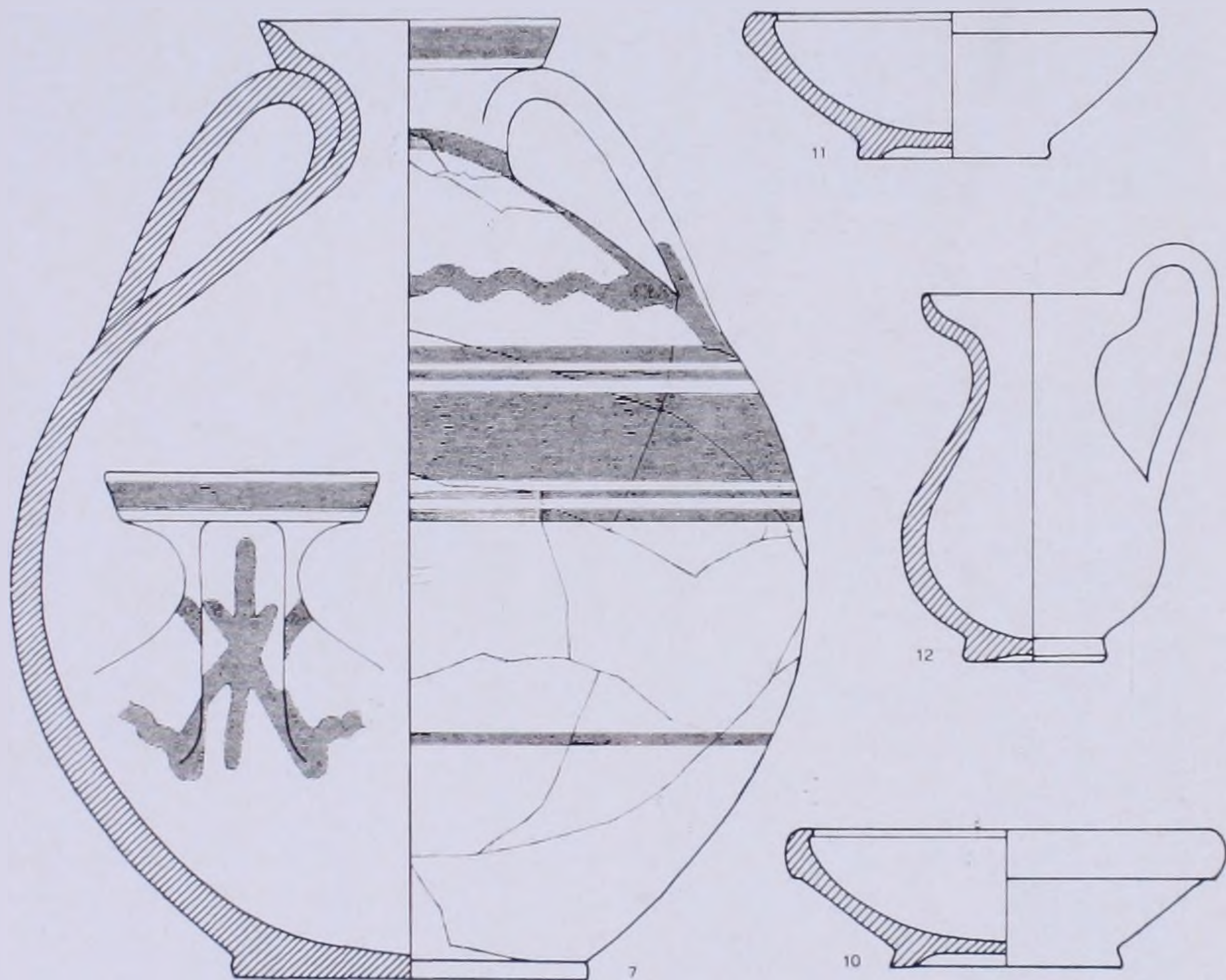


Fig. 117. — Alcuni vasi della tomba XLVII (7).

6. Idem; h. al labbro cm. 10,5; h. max. cm. 12; diam. cm. 11,2, frammentato e lacunoso. Inv. n. 132246.

7. Anforetta decorata a fasce brune, mod. al tornio; corpo ovoidale, bocca ad imbuto sagomato; le anse si innestano sotto il labbro; h. cm. 21,4; diam. bocca cm. 6,9; frammentata e lacunosa. Inv. n. 132247.

8. Piatto a vasca, poco profonda, mod. al tornio; labbro indistinto, con due fori di sospensione, piede ad anello; decorazione a fasce arancioni, solo all'interno; h. cm. 5,1; diam. cm. 15,8. Fondo lesionato. Inv. n. 132248.

9. Idem, con decorazione, bruna; h. cm. 5,2; diam. cm. 13,6; fondo lesionato. Inv. n. 132249.

10. Coppetta a vernice rossa con avvampature nere, mod. al tornio; labbro inflesso recante due fori di sospensione, h. cm. 3,3; diam. cm. 8,7; labbro lesionato. Inv. n. 132250.

11. Idem; h. cm. 3,6; diam. cm. 8,6; labbro lesionato. Inv. n. 132251.

12. Olpetta a vernice bruna, mod. al tornio, corpo piriforme, bocca sagomata ad imbuto, ansa a nastro spesso, sormontante; h. al labbro cm. 8,5; h. max. cm. 9; diam. bocca cm. 5; frammentata. Inv. n. 132252.

13. Peso da telaio di argilla giallino-rosata, di forma tronco-piramidale, con un foro trasversale nella parte stretta; segno a croce impresso sulla base più piccola; h. cm. 6,3; integro. Inv. n. 132253.

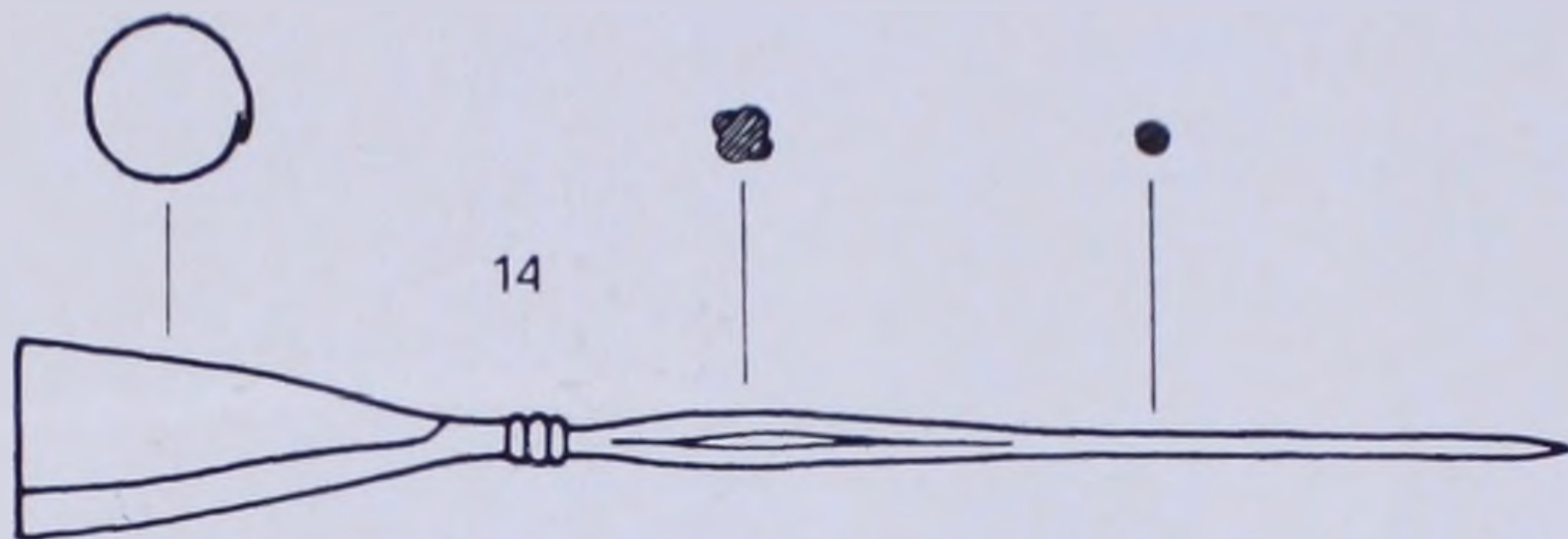


Fig. 118. - Lo spillone della tomba XLVII (7).

14. Spillone di bronzo con testa conica, cava. Lunghezza cm. 13,3, in quattro frammenti. Inv. n. 132254.

15. Dischetto di bronzo (moneta?) in frammenti, molto ossidato, all'interno della bocca del defunto. Inv. n. 132255.

Datazione: metà del IV secolo a. C. circa (1).

Tomba XLVIII (35; 7/8 EF) (figg. 112, 119, 120).

Fossa di forma rettangolare con gli spigoli molto arrotondati. Data la sua scarsa profondità non si è conservata alcuna traccia della copertura. Anche, dello scheletro non si è rinvenuto alcun resto, poichè tutta la parte NE della tomba risultava distrutta. La larghezza della fossa è di m. 0,70 circa; la profondità: m. 0,85. Orientamento: SO-NE.

Corredo.

1. Olletta di argilla chiara acroma, mod. a mano; corpo biconico, arrotondato, labbro ostroflesso; h. cm. 16,4; diam. cm. 13,3; frammentata e lacunosa. Inv. n. 132454.

2. Brocchetta di argilla chiara, acroma, mod. a mano; corpo globoso, labbro inclinato all'esterno, ansa a bastoncino, sormontante; h. al labbro cm. 8; diam. bocca cm. 6,8; labbro scheggiato, manca l'ansa. Inv. n. 132455.

3. Brocca a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio, corpo globoso, piede a disco, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 11,2; h. max. cm. 12,4; diam. bocca cm. 9,2; frammentata e lacunosa. Inv. n. 132456.

4. *Krateriskos* a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; corpo piriforme, piede tronco-conico, labbro inclinato all'esterno, anse a nastro, sormontanti; h. al labbro cm. 10,7; h. max. cm. 11,7; diam. bocca cm. 9; labbro frammentato. Inv. n. 132457.

(1) La brocca a decorazione geometrica (n. 3) trova numerosi confronti in tombe di Herdonia datate al IV secolo: *Ordona* I, p. 47, fig. 12, 9 e p. 53, fig. 15, 27, tomba X; *ibidem*, p. 61, fig. 19, 6, tomba XX; *Ordona* III, p. 60, fig. 15, 4, tomba LX; per il *krateriskos*, n. 6, cfr. *Ordona* I, p. 49, fig. 13, 15, tomba X; per l'anforetta n. 7, cfr.: *Ordona* I, p. 53, fig. 15, 31 tomba X (esemplare simile, ma non identico a quello di questa tomba); per le coppette n. 10 e n. 11, si veda quanto è stato detto per gli esemplari simili (nn. 7 e 8) della tomba XLV (nota 1); per l'olpe a vernice nera (n. 12), cfr.: *Ordona* II, p. 80, fig. 26, 5, tomba XXXV, datata alla seconda metà del IV secolo.

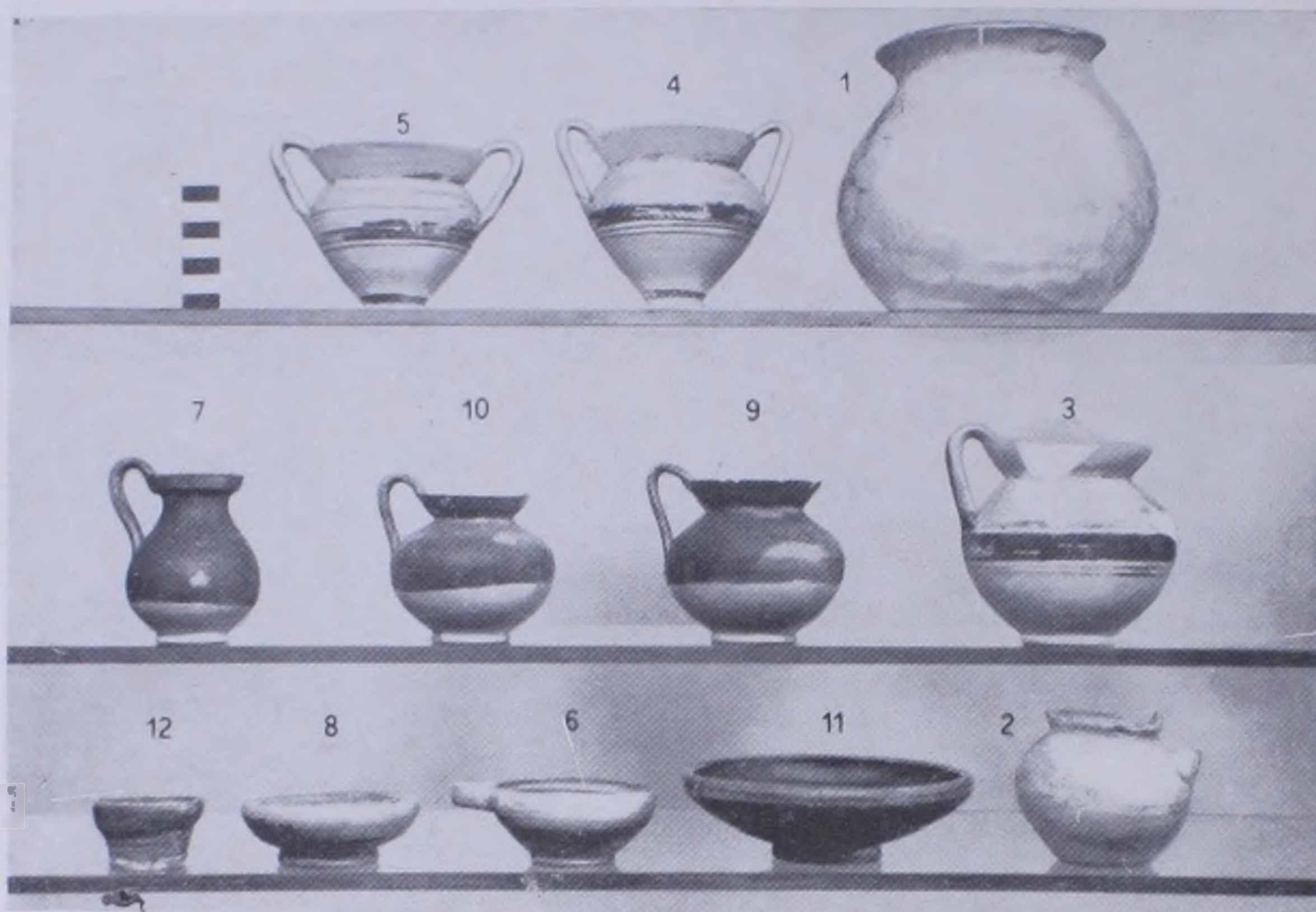


Fig. 119. — Vasi della tomba XLVIII (35).

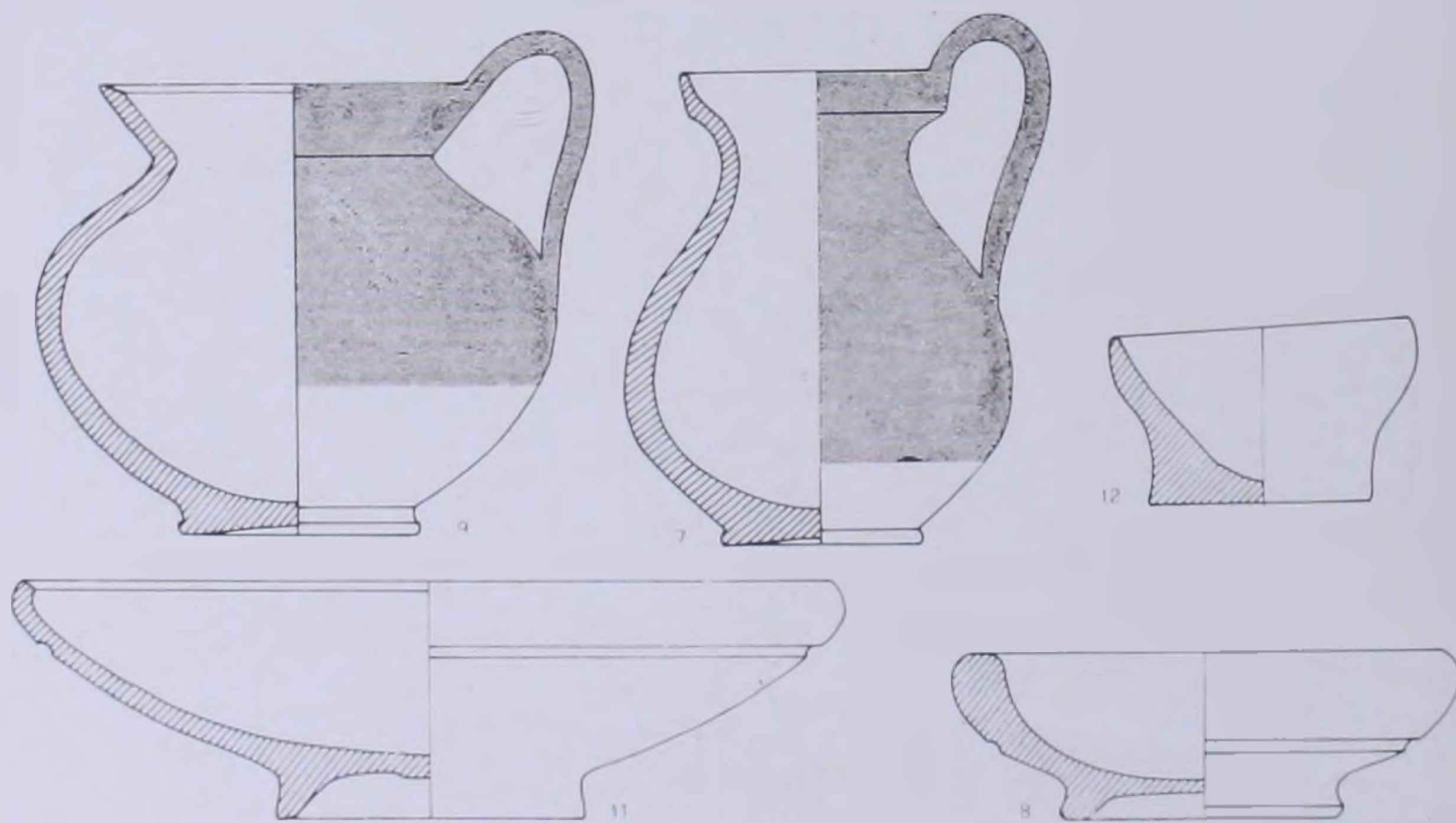


Fig. 120. — Alcuni vasi della tomba XLVIII (35).

5. Idem, h. al labbro cm. 9,7; h. max. cm. 10,5; diam. bocca cm. 10; labbro frammentato. Inv. n. 132458.

6. Coppetta monoansata a decorazione geometrica, monocroma, rossa, all'interno e sull'ansa, mod. al tornio; vasca tronco-conica, piede ad anello, labbro leggermente inflesso, ansa orizzontale a nastro; h. cm. 4,2; diam. cm. 8,7; integra. Inv. n. 132459.

7. Olpe a vernice bruna, con parte inferiore risparmiata; mod. al tornio; corpo piriforme, piede a disco concavo, labbro ad imbuto sagomato, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 9,4; h. max. cm. 10,4; diam. bocca cm. 5,2; frammentata e lacunosa. Inv. n. 132460.

8. Coppetta a vernice nera, mod. al tornio, vasca a profilo convesso, piede ad anello, labbro inflesso, attraversato da due fori di sospensione; h. cm. 3,5; diam. cm. 8; fondo lesionato, vernice evanida. Inv. n. 132461.

9. Brocca a vernice rossa con avvampature in nero, con la parte inferiore risparmiata; mod. al tornio; corpo globulare, piede a disco, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 9,2; h. max. cm. 10,1; diam. cm. 7,7; fondo lesionato. Inv. n. 132462.

10. Idem; h. al labbro cm. 8,4; h. max. cm. 9,5; diam. cm. 6,5; labbro lacunoso. Inv. n. 132463.

11. Piatto a vernice rossa; mod. al tornio; vasca a profilo tronco-conico, piede ad anello, labbro inflesso; h. cm. 4,8; diam. cm. 15; labbro frammentato, vernice evanida. Inv. n. 132464.

12. Coppetta a vernice rossa, con fondello risparmiato, mod. a mano; profilo concavo-convesso; h. cm. 3,6; diam. cm. 6; integra. Inv. n. 132465.

Datazione: terzo quarto del IV secolo a. C. (1).

Tomba XLIX (30; 22/23 DE) (figg. 112, 121, 122).

Fossa rettangolare, coperta da un tegolone (m. 0,66 × 0,45). La tomba conteneva, oltre il corredo, il cranio di un infante, unico superstite dell'intero scheletro. Dimensioni della fossa: m. 0,70 × 0,41; profondità m. 0,85. Orientamento: SO-NE.

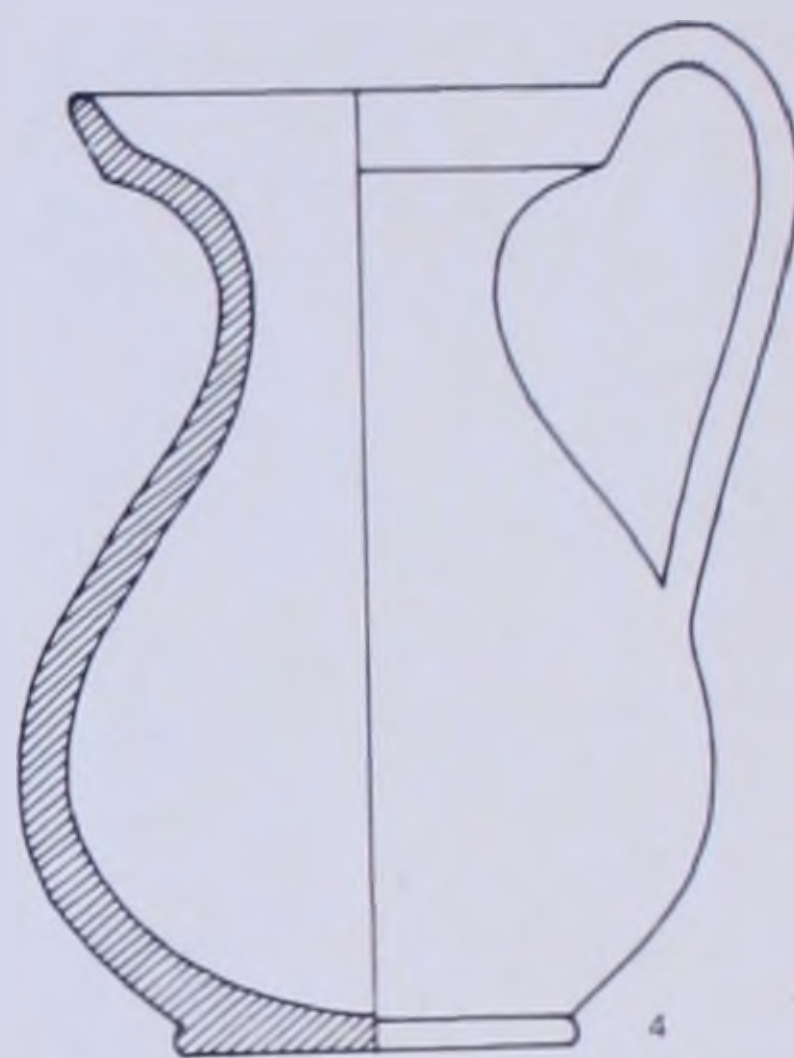


Fig. 121. — L'olpe della tomba XLIX (30)



Fig. 122. — Vasi della tomba XLIX (30).

(1) Sulla brocca a decorazione geometrica (n. 3) e sull'olpe piriforme (n. 7), che rappresentano anche i due termini cronologici estremi, si veda quanto è detto nella nota precedente per i due esemplari dello stesso tipo (n. 3 e n. 12). Per i *Krateriskoi* nn. 4,5, cfr.: *Ordonia* I, p. 49, fig. 13, 10, tomba X; per la coppetta monoansata (n. 6); cfr.: *Ordonia* I, p. 47, fig. 12, 3 e p. 53, fig. 15, 29, tomba X; per le brocchette a vernice nera con parte inferiore risparmiata (nn. 9 e 10), cfr.: *Ordonia* I, p. 49, fig. 13, 16 e p. 51, fig. 14, 24; tomba X; per il piatto (n. 11), cfr.: *Ordonia* I, p. 47, fig. 12, 5, tomba X.

Corredo.

1. Olla di argilla molto rozza acroma, mod. a mano; corpo globulare, labbro inclinato all'esterno; h. cm. 15,3; diam. bocca cm. 12,9; lesionato. Inv. n. 132424.

2. Brocca a decorazione geometrica bicroma, mod. a mano; corpo globoso, labbro orizzontale, ansa a nastro, angolosa; h. al labbro cm. 13,6; h. max. cm. 20,7; diam. bocca cm. 11,7; labbro scheggiato. Inv. n. 132425.

3. Coppetta a vernice bruna, con fondello risparmiato, mod. al tornio; vasca a profilo convesso, piede ad anello, labbro inflesso; h. cm. 3; diam. cm. 7,2; integra, vernice evanida. Inv. n. 132426.

4. Olpetta a vernice rossa con fondello e parte inferiore risparmiati; mod. al tornio; corpo piriforme, piede a disco, labbro ad imbuto sagomato, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 10,7; h. max. cm. 11,4; diam. bocca cm. 6,4; integra. Inv. n. 132427.

Datazione: seconda metà del IV secolo a. C. (1).

Tomba L (51) (figg. 112, 123, 124, 125, 126).

Fossa rettangolare, allargantesi notevolmente verso il fondo, in modo da assumere, in sezione, una forma trapezoidale. La copertura era formata da un lastrone di calcare locale (m. $1,40 \times 1,10$). La tomba conteneva, oltre il corredo, lo scheletro mal conservato di un individuo adulto, in posizione rannicchiata, adagiato sul fianco destro. Dimensioni della fossa: m. $1,00 \times 0,70$ (le dimensioni della fossa sul fondo sono, invece, le seguenti: m. $1,26 \times 1,00$ circa) profondità: m. 2,25. Orientamento: SO-NE.



Fig. 123. — La tomba L (51).

Corredo.

1. Olla di argilla nocciola, acroma, mod. a mano; corpo sferico, labbro a fascia ampia, rilevata; h. cm. 24; diam. bocca cm. 12,6 integra. Inv. n. 132662.

2. Brocca-attingitoio a decorazione geometrica monocroma; mod. a mano; corpo globoso, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 11,7; h. max. cm. 14,4; diam. bocca cm. 15; fondo lesionato. Inv. n. 132663.

(1) La brocca a decorazione geometrica (n. 2) trova un confronto abbastanza preciso in un esemplare della tomba XXXII di Herdonia (*Ordona* II, p. 69, fig. 20, 6) assegnata genericamente al IV secolo a. C. Per l'olpe a vernice nera (n. 4), cfr. *Ordona* II, p. 80, fig. 26, 5, tomba XXXV (seconda metà del IV secolo).



Fig. 124. - Alcuni vasi della tomba L (51).

3. Brocca a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; corpo globoso, piede a disco, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 11,9; h. max. cm. 12,7; diam. bocca cm. 8,8; integra. Inv. n. 132664.

4. Idem; h. al labbro cm. 11,8; h. max. cm. 13,4; diam. bocca cm. 9,1; vernice evanida. Inv. n. 132665.

5. Idem; h. al labbro cm. 9,3; h. max. cm. 10,5; diam. bocca cm. 7,5; vernice evanida. Inv. n. 132666.



Fig. 125. - Alcuni vasi della tomba L (51).

6. Piatto su piede a decorazione geometrica, monocroma, mod. al tornio; vasca fonda sagomata, piede cilindrico con piattello sagomato alla base, labbro orizzontale, attraversato da due fori di sospensione; h. cm. 9,3; diam. cm. 23,3; fondo lesionato, vernice evanida. Inv. n. 132667.

7. *Kylix* a vernice nera, con fondello risparmiato e colorato di rosso, mod. al tornio; vasca emisferica, piede a disco sagomato, anse orizzontali, allungate e ritorte verso l'alto; sul fondo è presente un motivo decorativo a rosette e palmette impresse; h. cm. 4,8; diam. cm. 17,5; integra. Inv. n. 132668.

8. Brocchetta a vernice nera, con fondello risparmiato, mod. al tornio; corpo ovoidale, piede a disco con profonda gola subito al di sopra, labbro estroflesso, ansa a nastro non sormontante; h. cm. 8,5; diam. bocca cm. 7,3, vernice in parte evanida (all'interno del n. 1). Inv. n. 132669.

9. Brocca a vernice nera, con ampie macchie rosse, mod al tornio; corpo piriforme, molto rastremato, piede a disco concavo, breve labbro estroflesso, ansa a nastro spesso, sormontante; h. al labbro cm. 13,4, h. max. cm. 15; diam. bocca cm. 8,3; integra. Inv. n. 132671.

10. Idem; h. al labbro cm. 13,3; h. max. cm. 15; diam. bocca cm. 7,8; frammentata e lesionata. Inv. n. 132670.

11. Coppa a vernice nera con macchie arancioni e fondello risparmiato; mod. al tornio, corpo a profilo convesso-concavo; piede ad anello recante due fori di sospensione; labbro inflesso con profonda gola alla base; nel fondo motivo decorativo a foglie di edera impresse; h. cm. 3,7; diam. cm. 14,8; integra. Inv. n. 132672.

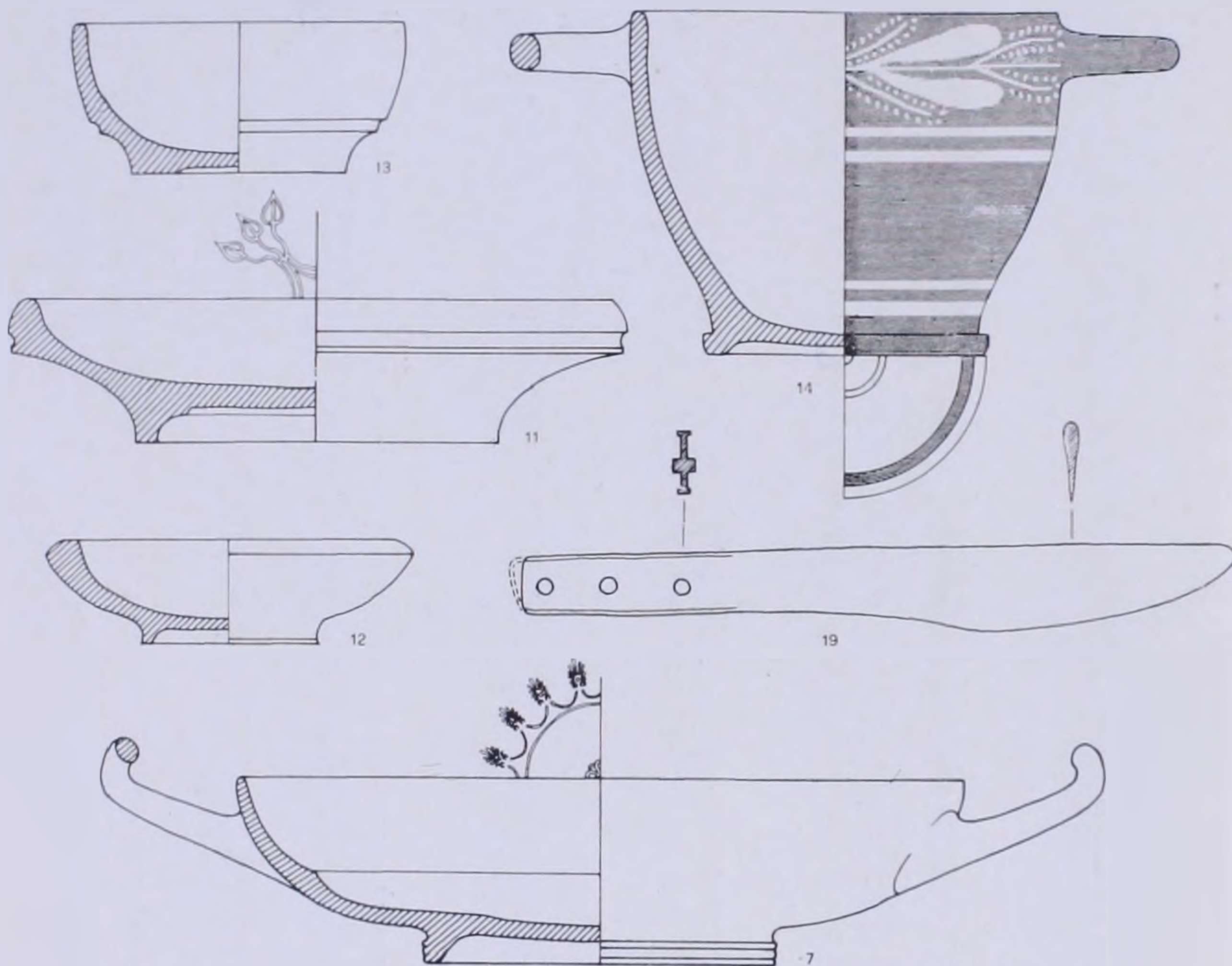


Fig. 126. — Alcuni vasi ed il coltello di ferro della tomba L (51).

12. Coppetta a vernice nera, con fondello risparmiato, mod. al tornio, vasca a profilo convesso, piede ad anello, labbro inflesso; h. cm. 2,8; diam. cm. 8,3; vernice parzialmente evanida. Inv. n. 132673.

13. Coppetta a vernice rossa con macchie nere e fondello risparmiato, mod. al tornio; profilo concavo-convesso, piede ad anello, labbro largo, inflesso, recante alla base una profonda gola ed al sommo due fori di sospensione; h. cm. 3,8; diam. cm. 8,2; integra. Inv. n. 132674.

14. *Skyphos* a vernice nera con fondello risparmiato e colorato di rosso, recante tre cerchi concentrici a sottile linea; mod. al tornio; decorazione sovraddipinta a fasce e foglie; vasca a profilo convesso-concavo; piede ad anello, anse orizzontali a bastoncino; h. cm. 8,5; diam. bocca cm. 10,2; decorazione in bianco quasi del tutto evanida, vernice in parte evanida. Inv. n. 132677.

15. Brocchetta a vernice rossa, con fondello risparmiato, mod. al tornio; corpo ovoidale, piede a disco; basso colletto cilindrico, labbro estroflesso, ansa a nastro non sormontante; h. cm. 9,5; diam. bocca cm. 7,1; frammentata e lacunosa. Inv. n. 132676.

16. Coppetta a vernice rossa a profilo concavo-convesso, mod. al tornio; piede basso ad anello, labbro leggermente convesso, recante alla base una gola ed al sommo due fori di sospensione; sul fondo decorazione impressa a foglie di edera; h. cm. 3,30 diam. cm. 9,2; vasca forata, vernice parzialmente evanida. Inv. n. 132675.

17. Cinturone di bronzo, con ganci recanti alla base una palmetta ampia, larghezza cm. 8,3; frammentato e lacunoso. Inv. n. 132678.

18. Spiedino (?) di bronzo, con testa ad occhiello; lunghezza cm. 20; anello frammentato e lacunoso. Inv. n. 132660.

19. Coltello di ferro con impugnatura a lingua di presa rettangolare, cui erano fissate due guance di materia deperibile, mediante chiodetti; lunghezza cm. 17, frammentato in due pezzi. Inv. n. 132679.

19b. Anello di bronzo con verga a sezione circolare; diam. cm. 2,4; aperto. Inv. n. 132661.

20. Vago di pasta vitrea bianca con «occhi» blu; diam. cm. 1; integro.

Datazione: seconda metà del IV secolo a. C. (1).

Tomba LI (27; 20/21 DE) (figg. 112, 127, 128).

Fossa rettangolare, ricoperta da un frammento di parete di grosso dolio. La tomba conteneva soltanto il corredo, mentre non si è trovata alcuna traccia dello scheletro. È evidente, tuttavia, date le ridotte dimensioni della tomba, che ci troviamo di fronte ad una sepoltura infantile. Dimensioni della fossa: m. 0,65 × 0,47; profondità: m. 0,96. Orientamento: SO-NE.



Fig. 127. — Vasi della tomba LI (27).

Corredo.

1. Coppetta di argilla arancione poco depurata, acroma; modellata a mano; corpo tronco-conico arrotondato, labbro indistinto; h. cm. 3,8; diam. cm. 7,6; labbro scheggiato. Inv. n. 132402.

2. Brocca a decorazione geometrica, monocroma, modellata al tornio, corpo globoso, piede a disco leggermente concavo, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 11,4; h. max. cm. 12,8; diam. bocca cm. 9,3; frammentata. Inv. n. 132403.

(1) Le brocchette con decorazione geometrica semplice (nn. 3, 4, 5) rientrano in un tipo molto diffuso per tutto il IV secolo a. C. ad Herdonia ed al quale si è già fatto più volte rimando (*Ordona* I, p. 47, fig. 12, 9 e p. 53; fig. 15, 27, tomba X; *ibid* m, p. 61, fig. 19, 6, tomba XX; *Ordona* III, p. 60, fig. 15, 4 e 12, tomba LX). Per la *kylix* (n. 7), cfr.: B. M. SCARFI, *art. cit.*, col. 298, fig. 121, 14, 15, tomba 7 (datata alla seconda metà del IV secolo). Per la coppetta n. 12 cfr. gli esemplari di Metaponto (F. G. LO PORTO, *NSc* 1966, p. 215, fig. 70, 2, tomba 42) e di Assoro (G. P. MOREL, *NSc* 1966, p. 263, fig. 51, f-g, tomba 39), databili già agli inizi del III secolo. Lo *skyphos* del tipo di Gnathia (n. 14), infine, richiama alla mente un esemplare del Museo di Capua (*C.V.A.*, Capua III, tav. 9,8), mentre per la forma e per la presenza di cerchi concentrici sul fondo risparmiato, si ricollega all'esemplare della tomba 569 di Pontecagnano, datato al terzo quarto del IV secolo a. C. (G. D'HENRY, *NSc* 1968, p. 199, fig. 2,1).

3. Brocchetta a vernice nera, modellata al tornio; corpo ovoidale, rastremata, piede a disco, appena accennato, basso collo cilindrico, labbro arrotondato estroflesso, ansa a nastro non sormontante; h. cm. 9; diam. bocca cm. 6,5; labbro lacunoso. Inv. n. 132404.

4. Coppetta a vernice bruna, con fondello risparmiato, modellata al tornio, vasca bassa, piede ad anello, labbro inflesso attraversato da due fori di sospensione; h. cm. 3,3; diam. cm. 8,5. integra, vernice in parte evanida. Inv. n. 132405.

5. Idem a vernice rossa; vasca a profilo tronco-conico, piede ad anello, labbro leggermente inflesso; h. cm. 3,2; diam. cm. 7,8; scheggiata. Inv. n. 132406.

Datazione: seconda metà del IV secolo a. C. (1).

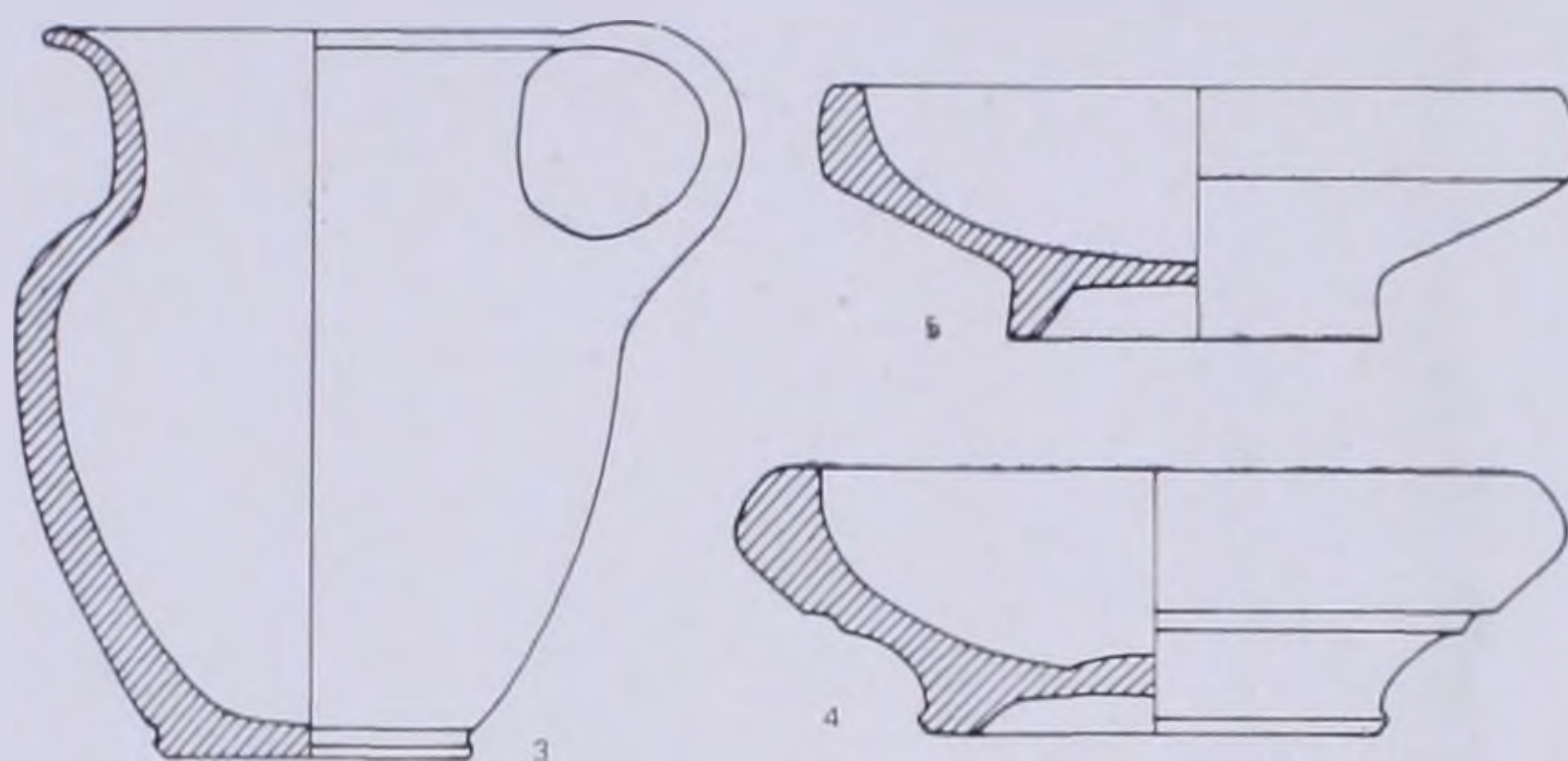


Fig. 128. — Alcuni vasi della tomba LI (27)

Tomba LII (13; 9/10 AB) (figg. 129, 130).

Fossa rettangolare. La tomba non conservava tracce nè della copertura, nè dello scheletro, essendo stata manomessa. Solo una parte del corredo è scampata al saccheggio.

Corredo.

1. Olla di argilla arancione con superficie giallina, acroma; modellata al tornio; corpo piriforme, labbro inclinato all'esterno; h. cm. 29,9; diam. bocca cm. 15,3; frammentata e lacunosa. Inv. n. 132313.



Fig. 129. — Vasi della tomba LII (13).

(1) La brocca a decorazione geometrica (n. 2) trova confronto in diversi esemplari di Herdonia già altrove citati, (*Ordonia* I, p. 47, fig. 12, 9, e p. 53, fig. 15, 27, tomba X; p. 61, fig. 19, 6, tomba XX; *Ordonia* III, p. 60 fig. 15, 4 tomba LX). Per la brocchetta a vernice nera (n. 3), cfr.: *C.V.A.*, Genève 1, p. 57, tav. 35, 19; per la coppetta n. 4, cfr.: *C.V.A.*, Genève 1, tav. 35, 10-11; per la coppetta n. 5, *Ordonia* I, p. 47, fig. 12, 2.

2. Brocca a vernice nera in gran parte evanida, modellata al tornio; corpo ovoidale, collo caliciforme, labbro orizzontale, ansa a bastoncello bifido; h. cm. 21,3; diam. bocca cm. 11,3; frammentata e scheggiata. Inv. n. 132314.

3. Olpetta a vernice nera, modellata al tornio; corpo piriforme, bocca ad imbuto, ansa a nastro spesso sormontante; h. al labbro cm. 8,5; h. max. cm. 9,2; diam. bocca cm. 4,8; integra (all'interno del n. 1). Inv. n. 132315.

4. Piatto di argilla chiara, acroma, modellato al tornio; vasca conica a profilo arrotondato, piede ad anello, labbro arrotondato con profonda gola subito al di sotto; h. cm. 6,1; diam. cm. 14,7; integro. Inv. n. 132316.

Datazione: seconda metà del IV secolo a. C. (1).

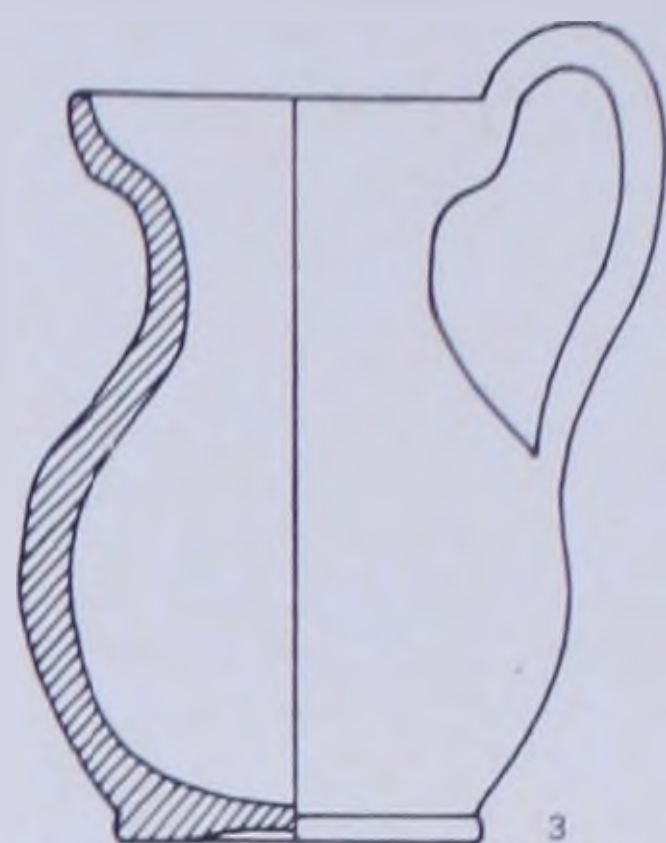


Fig. 130. — L'olpe della tomba LII (13).

Tomba LIII (46; 11/12 EF) (figg. 131/137).

Tomba «a grotticella» scavata nel banco di calcare, molto friabile. La tomba era costituita da due celle intercomunicanti (A e B), aventi, tuttavia, ciascuna un proprio ingresso (2). La cella A, la maggiore delle due, aveva una pianta ovoidale, ed una volta ricurva, nascente dal piano di deposizione (diam. max.: m. 1,80 circa; diam. minore: m. 1,50; altezza massima: m. 1,10 circa). La porta di ingresso alla cella A (altezza: m. 0,74; larghezza: m. 0,60) si apriva sul lato SO ed era chiusa da un muretto di mattoni crudi sovrapposti (le misure di ciascun mattone sono le seguenti: lunghezza cm. 20, larghezza cm. 12,5; spessore: cm. 9,5). La cella B aveva una forma irregolare fra il quadrato ed il cerchio ed una volta dello stesso tipo di quella della cella maggiore (lunghezza e larghezza: m. 1,40 circa; altezza massima: m. 0,90). La porta di ingresso alla cella B (altezza: m. 0,65; larghezza: m. 0,60) si apriva come per la cella A, sul lato SO ed era chiusa con lo stesso tipo di mattoni crudi. Le due celle comunicavano fra loro attraverso un passaggio stretto e basso, dal momento che all'abbassamento della volta nel punto di congiunzione delle due celle, corrispondeva anche un cordolo di calcare in basso (larghezza del passaggio: m. 0,60 circa; altezza: m. 0,40). Mentre la cella B conteneva solo il corredo, la cella A custodiva, oltre il corredo, lo scheletro di un individuo adulto, con le gambe contratte e con il bacino, il tronco e la testa in posizione frontale. Il piano di deposizione della tomba si trovava ad una profondità di m. 1,95; l'orientamento era NO-SE.

Corredo.

Cella A

1. Olla di argilla arancione, acroma, modellata a mano; corpo piriforme, labbro ampio, inclinato all'esterno; al sommo della spalla sono presenti tre basse prese ad archetto; h. cm. 33; diam. bocca cm. 21; integra. Inv. n. 132591.

(1) La datazione di questa tomba alla seconda metà del IV secolo è data dalla piccola olpe a vernice nera (cfr. *Ordona*, II, p. 80, fig. 26, 5, tomba XXXV).

(2) Non ci è possibile, purtroppo, definire il tipo di accesso a questa tomba, se, cioè, le due celle avessero anche due scale separate o se esse appartenessero ad un sistema più complesso come potrebbe essere un «*dromos*» con aperture laterali per accedere alle diverse celle. Il fatto è che la presente tomba venne alla luce in seguito al crollo di una parte di volta della cella A e per di più nell'ultimo giorno della lunga campagna di scavo, mentre tutto il lato sud-orientale, cioè quello interessato dalle porticine di accesso si spingeva al di là del limite della trincea, nella zona non scavata. Si chiuse, quindi, la campagna di scavo con l'intenzione di riprendere le ricerche proprio dall'accesso alla tomba LIII, malauguratamente, però, successivi lavori abusivi portarono proprio allo sconvolgimento di quell'area.

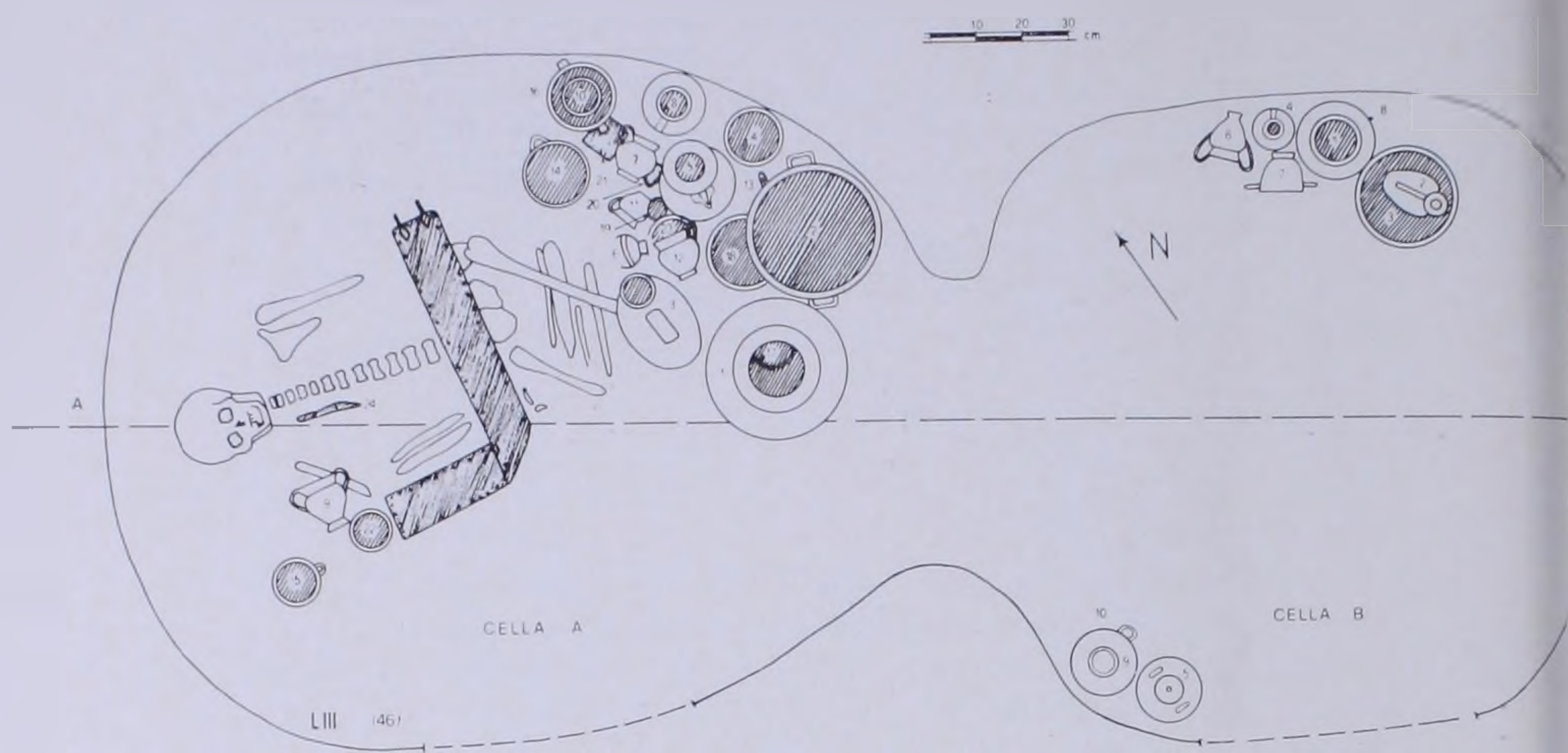


Fig. 131. - Pianta della tomba LIII (46) - Scala 1:20.

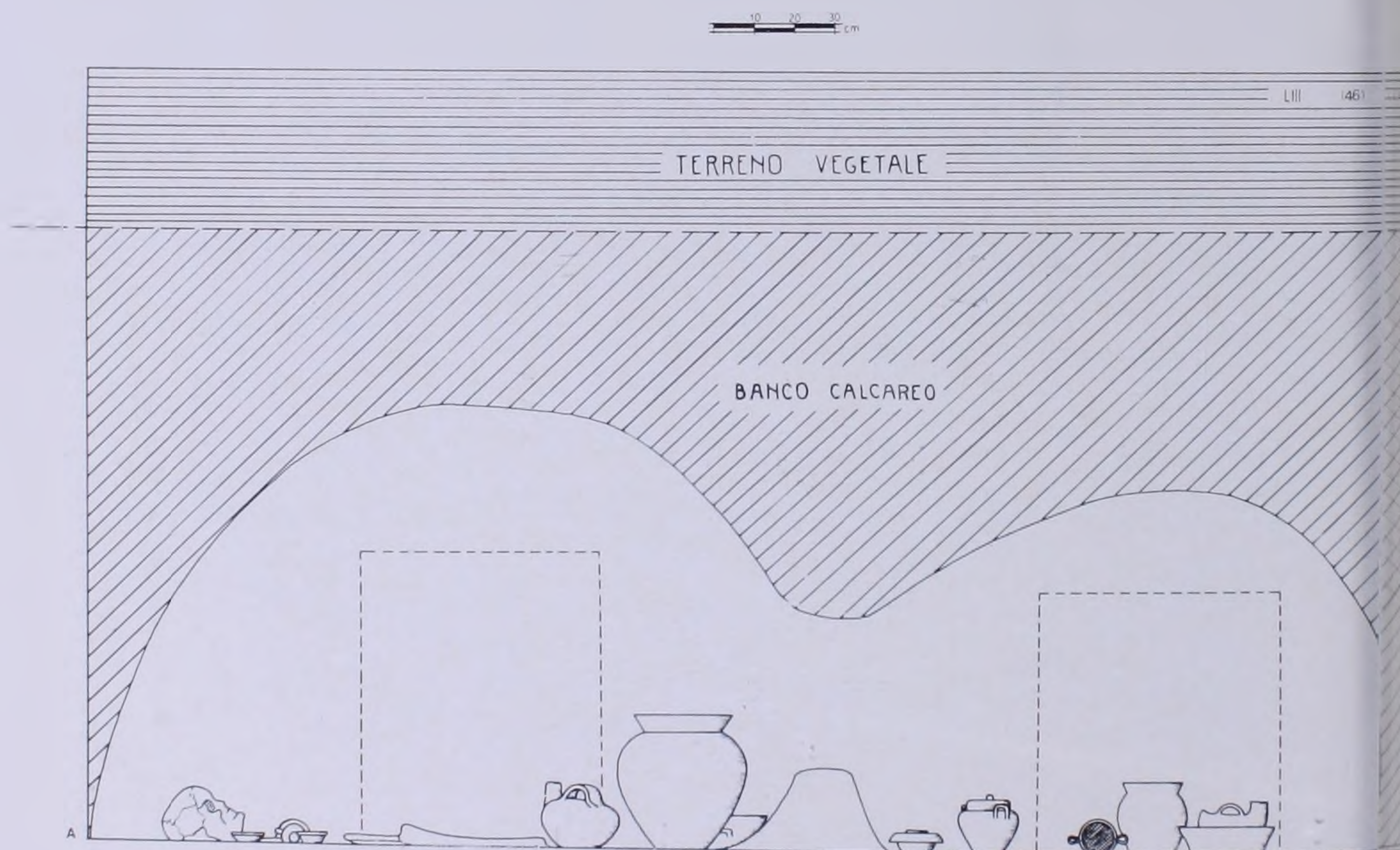


Fig. 132. - Sezione della tomba LIII (46) - Scala 1:20.

2. Bacino di argilla arancione, acroma, modellato a mano; vasca profonda, a profilo leggermente arrotondata, labbro orizzontale, in parte aggettante; due prese rettangolari con il lato lungo concavo, all'altezza del labbro; palmette impresse sul labbro, sulle anse e nel fondo; h. cm. 13,2; diam. cm. 28,8; lesionato. Inv. n. 132592.

3. *Askos* di argilla nocciola con ingubbiatura giallina, acroma; modellato a mano; corpo globoso, collo cilindrico, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro spesso, impostata sul dorso; h. max. cm. 27; diam. bocca cm. 6,8; frammentato e leggermente lacunoso. Inv. n. 132593.

4. Olla di argilla rossiccia, acroma; modellata al tornio; corpo cilindroide, labbro orizzontale; h. cm. 21,5; diam. bocca cm. 13,4; corpo scheggiato. Inv. n. 132594.

5. Brocca a decorazione geometrico-floreale, monocroma, modellata al tornio; corpo ovoidale, piede a disco piatto, collo cilindrico, labbro estroflesso, ansa a bastoncino bifido, non sormontante; h. cm. 26,2; diam. bocca cm. 14,2; corpo lesionato e lacunoso, vernice evanida. Inv. n. 132602.

6. Brocca a decorazione geometrica, monocroma, modellata al tornio; corpo globoso, piede a disco piatto, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 11; h. max. cm. 12,4; diam. bocca cm. 9; labbro frammentato. Inv. n. 132600.

7. Idem; h. al labbro cm. 11,2; h. max. cm. 12,5; diam. bocca cm. 8,7; integra. Inv. n. 132601.

8. *Amphoriskos* a decorazione geometrica, monocroma, modellato al tornio; corpo ovoidale, piede a disco, stretto collo, bocca ad imbuto sagomato; due anse a nastro teso impostate sulla spalla e sotto la bocca; h. cm. 23; diam. bocca cm. 8; piede scheggiato, manca un'ansa. Inv. n. 132603.

9. *Krateriskos* a decorazione geometrica, monocroma rossa, modellato al tornio; corpo piriforme, piede tronco-conico, labbro inclinato all'esterno, anse a nastro sormontanti; h. al labbro cm. 11,6; h. max. cm. 12,9; diam. bocca cm. 9,8; labbro scheggiato. Inv. n. 132595.

10. Idem, a decorazione geometrica monocroma nera, modellato al tornio, corpo piriforme, piede tronco-conico, labbro inclinato all'esterno, anse a nastro sormontanti; h. al labbro cm. 14,8; h. max. cm. 16,2; diam. cm. 13; labbro lesionato, vernice parzialmente evanida. Inv. n. 132599.

11. Idem, a decorazione geometrica monocroma, rossa, modellato al tornio; forma come sopra; h. al labbro cm. 10,6; h. max. cm. 11,5; diam. cm. 9,6; integro. Inv. n. 132598.

12. Idem, a decorazione geometrica monocroma, modellato al tornio, forma c.s.; h. al labbro cm. 10,6; h. max. cm. 12,3; diam. cm. 9,5; ansa frammentata. Inv. n. 132596.

13. Idem; h. al labbro cm. 10,7; h. max. cm. 11,7; diam. cm. 9,8; frammentato, labbro lacunoso, vernice evanida. Inv. n. 132597.

14. Coppa biansata a decorazione geometrica, monocroma, all'interno della vasca e sulla ansa, mod. al tornio; vasca tronco-conica, piede ad anello, labbro verticale con orletto aggettante, anse orizzontali a nastro angoloso; h. cm. 5,7; diam. cm. 15; deformata. Inv. n. 132604.

15. Coppetta monoansata a decorazione geometrica monocroma, all'interno della vasca e sull'ansa; mod. al tornio; vasca tronco conica, labbro verticale, ansa orizzontale a nastro, angolosa; h. cm. 3,8; diam. cm. 9,3; integra. Inv. n. 132605.



Fig. 133. — Alcuni vasi della tomba LIII (46); cella A.



Fig. 134. — Alcuni vasi della tomba LIII (46); cella A.

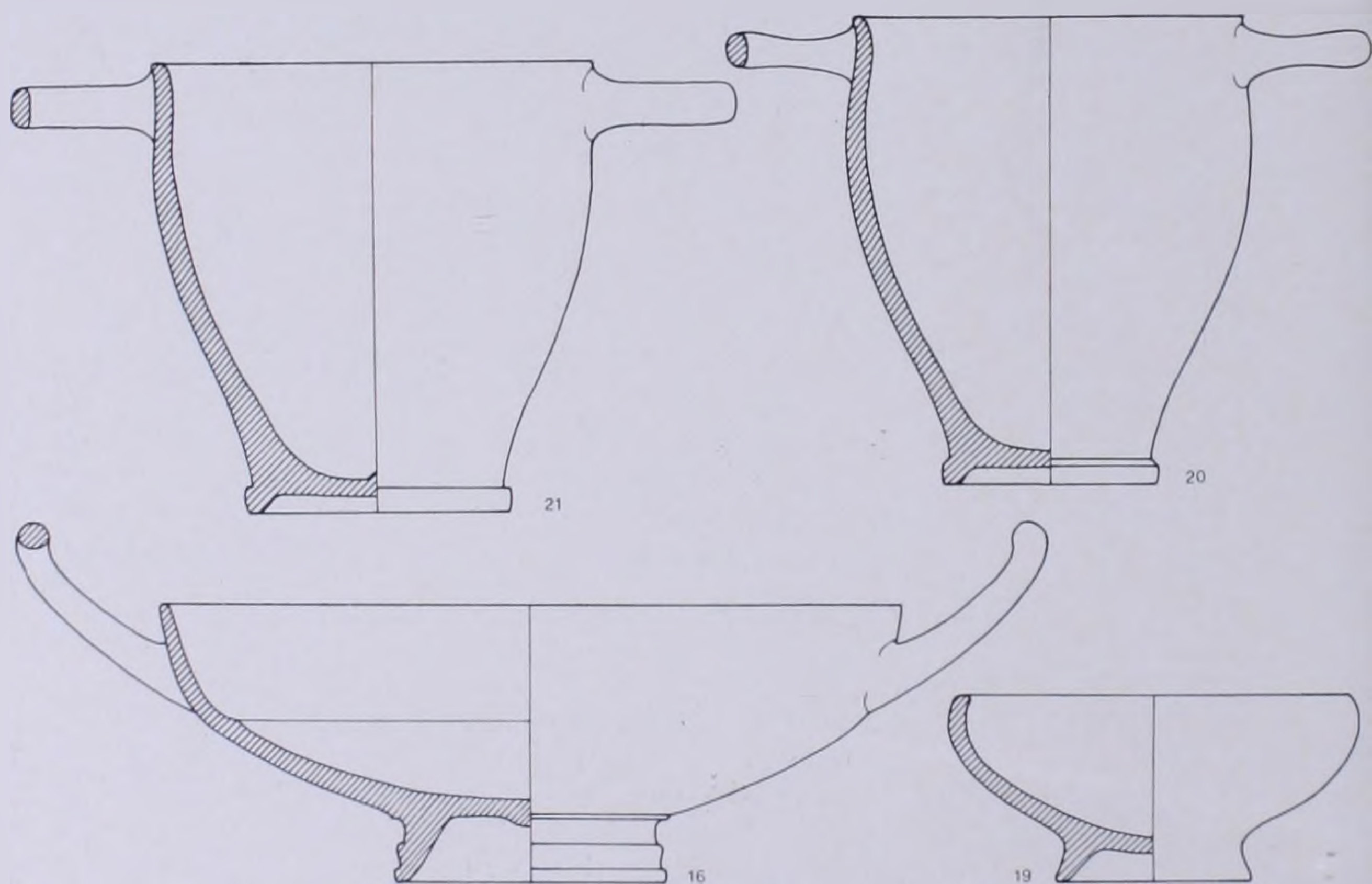


Fig. 135. — Alcuni vasi della tomba LIII (46); cella A.

16. *Kylia* a vernice nera con riflessi iridescenti, fondello risparmiato e colorato di rosso, modellata al tornio; vasca a profilo arrotondato, piede a disco sagomato, anse a bastoncino schiacciato, ritorte in alto; h. al labbro cm. 6,3; h. max. cm. 7,5; diam. cm. 16,5; integra. Inv. n. 132606.

17. Brocchetta a vernice nera con fondello risparmiato, modellata al tornio; corpo ovoidale, piede a disco, bocca a calice, ansa a nastro non sormontante; h. cm. 6,7; diam. bocca cm. 4,3, integra (all'interno del n. 1). Inv. n. 132607.

18. Piatto a vernice nera, con fondello risparmiato, vasca conica, piede basso, tronco-conico, labbro verticale, orletto aggettante; h. cm. 7,2; diam. cm. 20,5; frammentato, vernice molto evanida. Inv. n. 132608.

19. Coppetta a vernice nera; modellata al tornio; vasca emisferica, piede tronco-conico, labbro inflesso; h. cm. 4,3; diam. cm. 8,1; vernice parzialmente evanida. Inv. n. 132609.

20. *Skvphos* a vernice nera con ampie zone rosse; fondello risparmiato e colorato in rosso, modellato al tornio; corpo a profilo concavo convesso, piede ad anello anse orizzontali a nastro spesso; h. cm. 10,5; diam. bocca cm. 8,8; lesionato. Inv. n. 132611.

21. Idem; h. cm. 10,2; diam. bocca cm. 9,8; integro. Inv. n. 132612.

22. Coppetta a vernice rossa; mod. al tornio; vasca emisferica, piede tronco conico, labbro inflesso; h. cm. 4,5; diam. cm. 8,2; vernice parzialmente evanida. Inv. n. 132610.

23. Cinturone di bronzo con coppia di ganci con base sagomata a palmetta, fissati mediante chiodi di ferro; lunghezza massima conservata: cm. 93; larghezza cm. 11; frammentato.

24. Frammenti di ferro, appartenenti ad un oggetto indeterminabile.

Cella B.

1. Olletta di argilla arancione, acroma, modellata a mano; corpo ovoidale, labbro inclinato all'esterno, h. cm. 21,2; diam. bocca cm. 13; integra.

2. *Askos* di argilla giallina acroma, modellata a mano; corpo panciuto, collo cilindrico con labbro estroflesso, ansa a bastoncino quadrato, impostata sul dorso; h. max. cm. 14,5; diam. cm. 5,2; integro. Inv. n. 132614.

3. Bacino di argilla rossiccio-giallina, acroma; modellato a mano; vasca fonda a profilo convesso, labbro indistinto; due prese serpentiformi, applicate poco al di sotto dell'orlo; h. cm. 8,7; diam. cm. 21,5; integro. Inv. n. 132615.

3b. Brocchetta di argilla rossiccia rozza, acroma, modellata al tornio; corpo biconico, basso colletto cilindrico e labbro estroflesso, ansa a nastro spesso, non sormontante; h. cm. 8,4; diam. bocca cm. 6,4; frammentata, molto lacunosa. Inv. n. 132616.

4. Brocchetta a decorazione geometrica, monocroma, modellata al tornio, corpo globulare, piede a disco, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 9,5; h. max. cm. 10,3; diam. bocca cm. 6,9; integra. Inv. n. 132617.

5. Lebete a decorazione geometrica, monocroma; modellato al tornio, corpo conico a profilo leggermente convesso, piede tronco-conico, molto basso, anse a nastro spesso impostate sulla spalla, quasi verticali; breve orletto verticale; h. al labbro cm. 11,2; h. max. cm. 13; diam. bocca cm. 8; integro. Inv. n. 132618.

5b. Coperchio a decorazione geometrica, monocroma; ha forma conica con un pomello sagomato sull'apice; h. max. cm. 5,7; diam. cm. 9,5; integro. Inv. n. 132619.

6. *Krateriskos* a decorazione geometrica, monocroma, modellata al tornio; corpo piriforme, piede conico labbro inclinato all'esterno, anse a nastro, sormontanti; h. al labbro cm. 10,5; h. max. cm. 11,7; diam. bocca cm. 9, integro. Inv. n. 132620.

7. *Skvphos* a vernice nera, mod. al tornio; corpo molto rastremato, piede ad anello, labbro lievemente inclinato all'interno; anse orizzontali a nastro spesso; h. cm. 11,3; diam. bocca cm. 11,5; integro. Inv. n. 132621.

8. Olpetta a vernice nera, con fondello risparmiato, modellata al tornio; corpo globulare, piede a disco, collo cilindrico, bocca ad imbuto sagomato; ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 9,5; h. max. cm. 10,2; diam. bocca cm. 5, integra. Inv. n. 132622.

9. Coppa monoansata a vernice nera, con fondello risparmiato, modellata al tornio; vasca emisferica con orlo leggermente aggettante; piede tronco-conico, ansa orizzontale a nastro spesso; h. cm. 5,5; diam. cm. 9,7; vernice evanida. Inv. n. 132623.

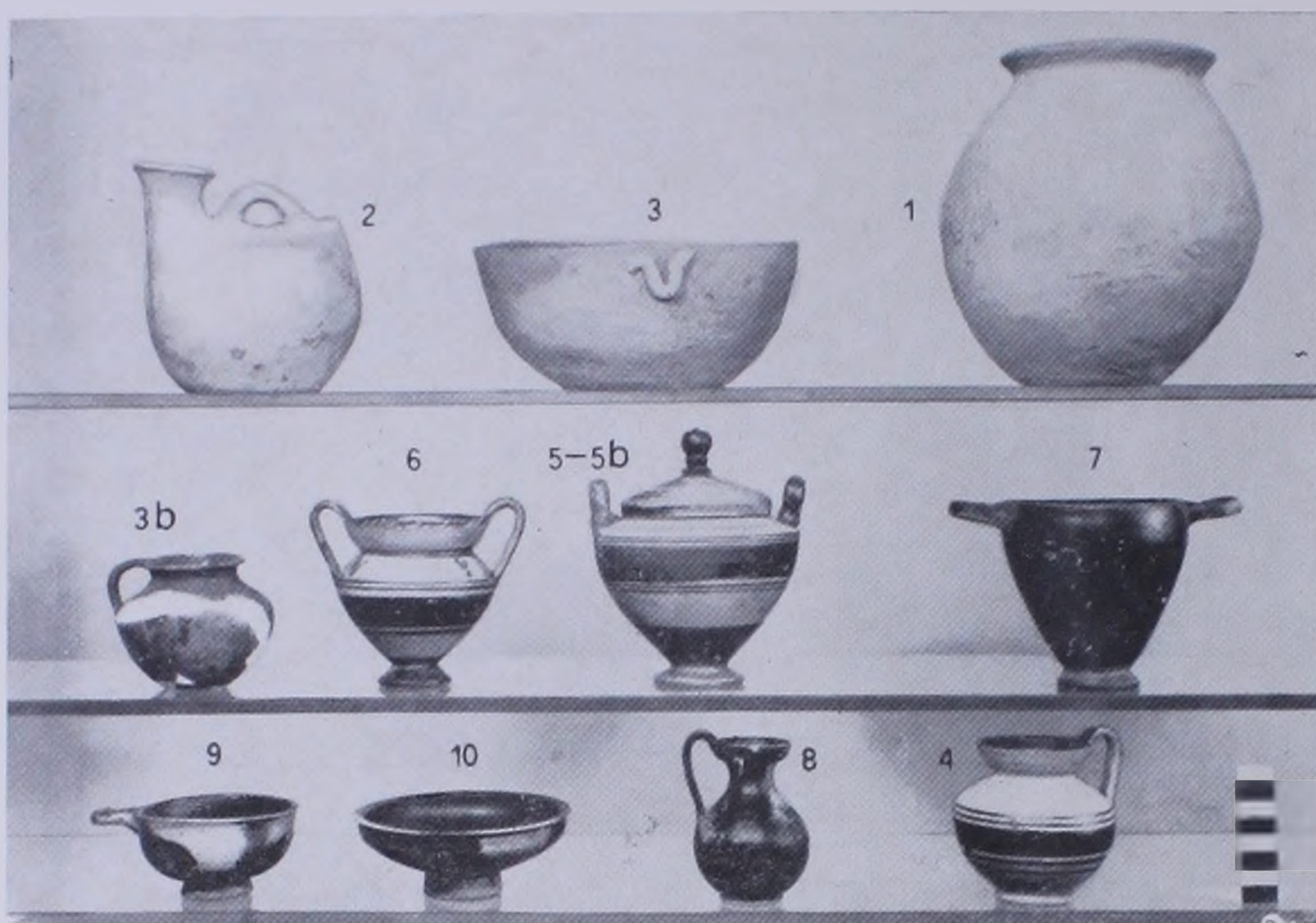


Fig. 136. — Vasi della tomba LIII (46); cella B.

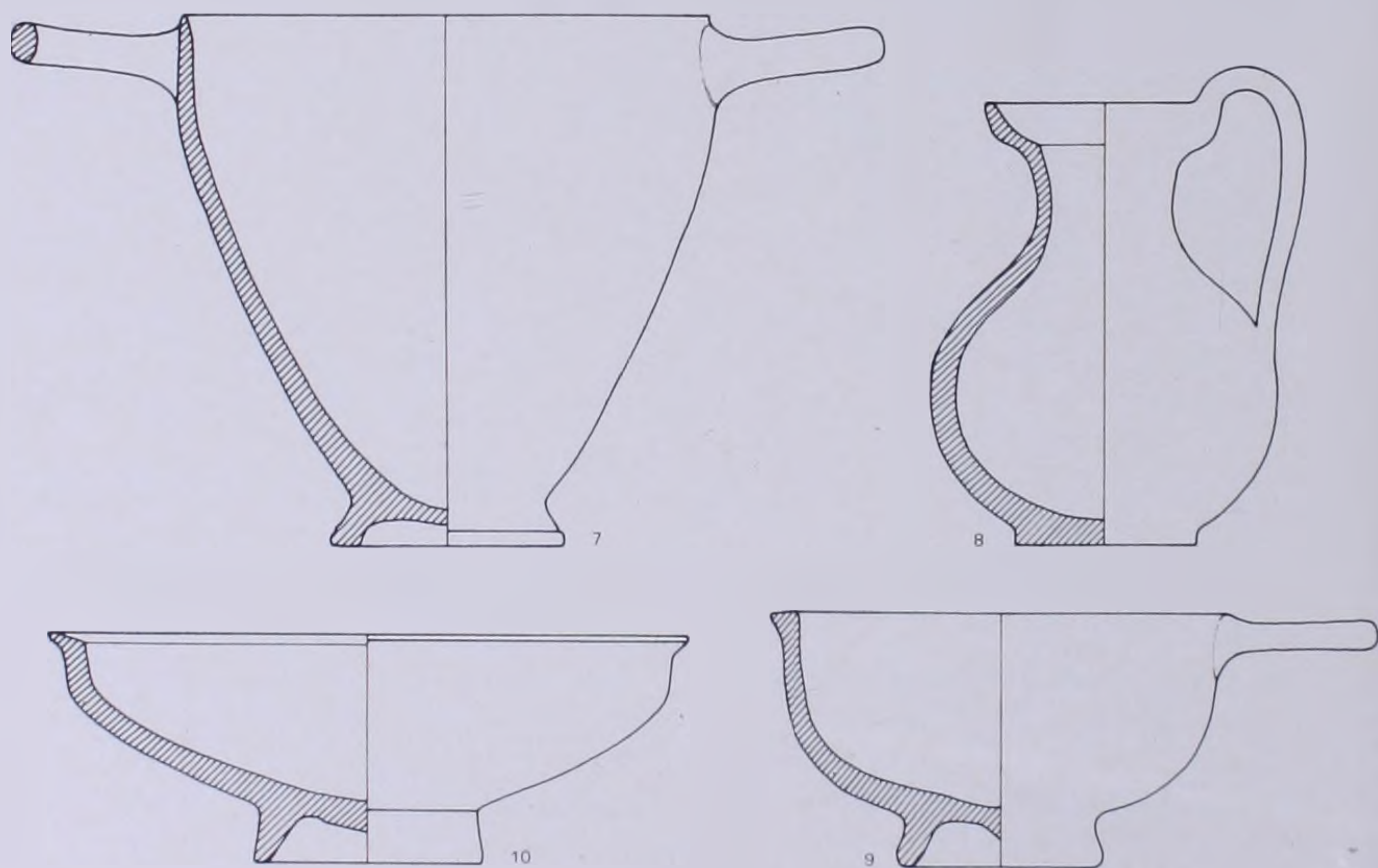


Fig. 137. — Alcuni vasi della tomba LIII (46); cella B.

10. Coppa a vernice nera, con fondello risparmiato; vasca conica, labbro vetricale con breve orletto aggettante, piede ad anello; h. cm. 5; diam. cm. 13,5; integra. Inv. n. 132624.

Datazione: il materiale delle due celle è cronologicamente omogeneo e si può attribuire all'ultimo terzo del IV secolo a. C. (1).

Tomba LIV (38; 10/11 DE) (figg. 112, 138, 139, 140, 141).

Fossa rettangolare, allargantesi notevolmente in profondità, su tre lati, si da assumere, in sezione, la forma di un trapezio rettangolo. Non si è trovata traccia alcuna della copertura. Dello scheletro, certo di individuo adulto, rimaneva soltanto la calotta cranica, mentre molto abbondante era il corredo. Dimensioni della fossa: m. $1,34 \times 0,94$ (le dimensioni all'altezza del piano di deposizione sono, invece, le seguenti: m. $1,60 \times 1,35$). Profondità: m. 1,40. Orientamento: SO-NE.

Corredo.

1. Olla di argilla chiara ricoperta da una sottile ingubbiatura giallina, mod. a mano; corpo globulare, labbro inclinato all'esterno; tre piccole bugne sono collocate al sommo della spalla; h. cm. 28,1; diam. bocca cm. 16,5; lesionata, labbro lacunoso. Inv. n. 132480.

2. Olletta di argilla rossastra, acroma, modellata al tornio; corpo cilindroide, rastremato verso il basso, breve labbro inclinato all'esterno; h. cm. 15,7; diam. bocca cm. 11; lesionata, labbro scheggiato. Inv. n. 132481.

3. Brocca di argilla rossastra, acroma, modellata a mano; corpo biconico arrotondato, labbro orizzontale, ansa a nastro non sormontante; h. al labbro cm. 13,5; diam. bocca cm. 10,7; lacunosa. Inv. 132482.

4. *Lekane* di argilla rossastra, acroma, modellata al tornio; corpo lenticolare convesso, labbro leggermente estroflesso, anse a bastoncino sottile aderenti al labbro, come due prese; h. cm. 6; diam. cm. 18; frammentata. Inv. n. 132483.

(1) I vasi che compongono il corredo della tomba 46 (cella A e B) trovano numerosi confronti utili per la cronologia assoluta; ci limitiamo, pertanto, a darne un rapido elenco.

Cella A.

Per le brocchette a decorazione geometrica (nn. 6, 7) cfr.: *Ordonia* I, p. 47, fig. 12, 9 e p. 53 fig. 15, 27, tomba X; p. 61, fig. 19, 6, tomba XX; *Ordonia* III, p. 60, fig. 15, 4, 12, tomba LX; per l'anforetta n. 8, cfr.: *Ordonia* I, p. 53, fig. 15, 31, tomba X, per i *Krateriskoi* a decorazione geometrica (nn. 9, 11, 12), cfr. *Ordonia* I, p. 49 fig. 13, 15, e p. 53, fig. 15, 25; per i nn. 10, 13, cfr.: *ibidem*, p. 49 fig. 13, 10, tomba X; per la coppa geometrica, biansata (n. 14), cfr.: *Ordonia* III, tav. XXX, 17, tomba LX; per la coppetta geometrica monoansata (n. 15), cfr.: *Ordonia* I, p. 47, fig. 12, 3 e p. 53, fig. 15, 29, tomba X; per la *Kylix* a vernice nera, cfr. L. BERNABÒ BREA-M. CAVALIER, *Meligunis-Iipara*, vol. 2, Palermo 1965, tav. f., n. 5 (datata all'ultimo terzo del IV secolo a. C.); per le coppette a vernice nera (nn. 19 e 22), cfr. B. M. SCARFI, *art. cit.*, col. 180; fig. 15, 30, tomba 2 (seconda metà del IV secolo a. C.); per gli *skyphoi* a vernice nera (nn. 20, 21), cfr. B. M. SCARFI, *art. cit.*, col. 180, fig. 15, 31, tomba 2.

Cella B.

Per la brocchetta n. 4 si veda quanto è detto sopra a proposito delle brocche n. 6 e 7, dello stesso tipo; per il *Krateriskos* geometrico, cfr.: *Ordonia* I, p. 49, fig. 13, 10, tomba X; per la piccola olpe a vernice nera (n. 8), cfr. *Ordonia* II, p. 80, fig. 26, 5, tomba XXXV (seconda metà del IV secolo); per la coppetta monoansata a vernice nera (n. 9), cfr.: B. M. SCARFI, *art. cit.*, col. 210, fig. 34, 20-21, tomba 2 (seconda metà del IV secolo) ed ancora G. P. MOREL, *VSc*, 1966, pp. 255-58, fig. 43; tomba 29 (fine del IV secolo a. C.). Per lo *skyphos* a vernice nera (n. 4), cfr.: A. M. CHIECHO-BIANCHI MARTINI, *VSc* 1964, p. 121, fig. 22, 1, tomba 4 (fine del IV secolo a. C.).

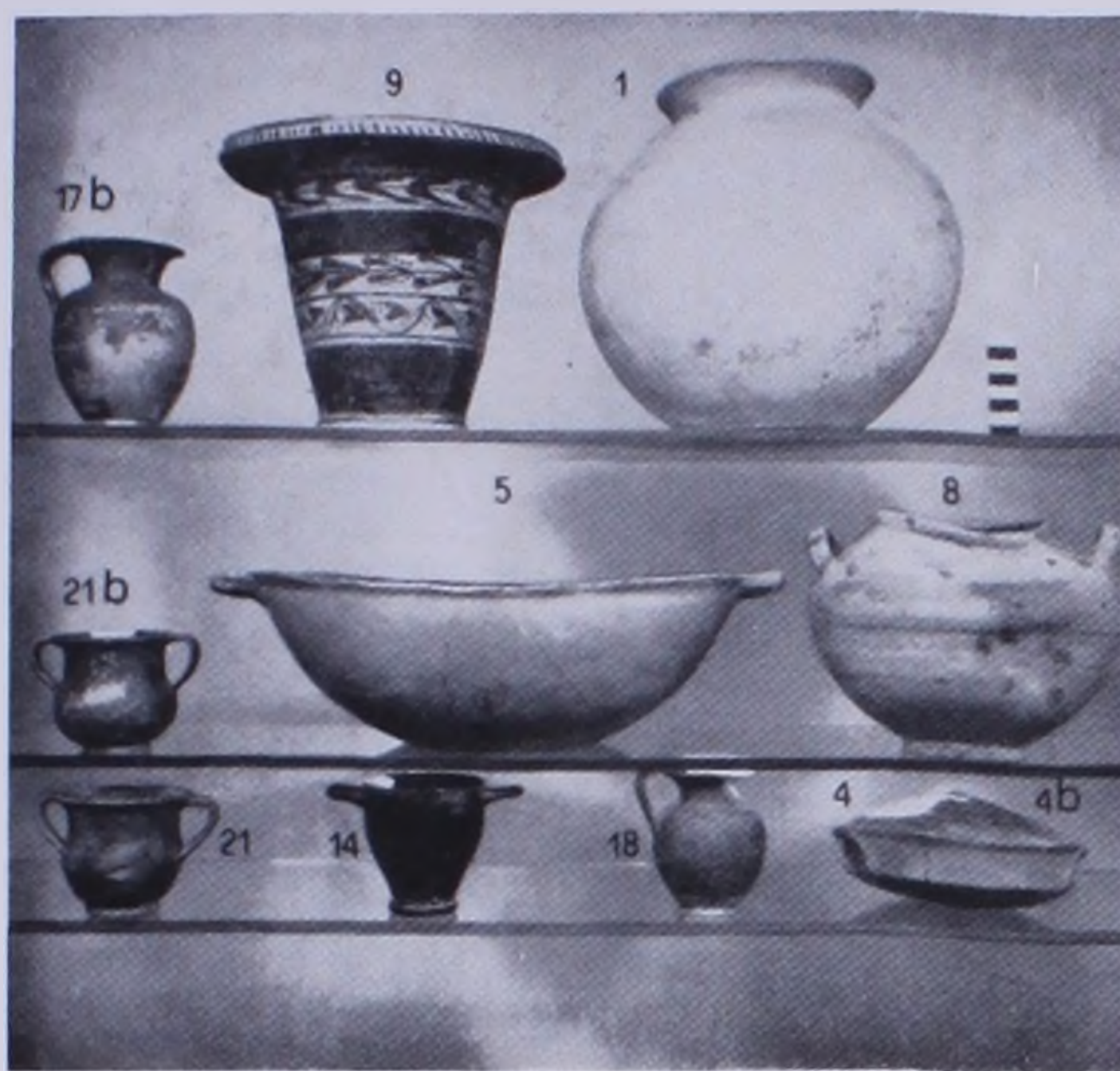


Fig. 138. - Alcuni vasi della tomba LIV (38).

4b. Coperchio del vaso precedente, di argilla rossastra, acroma; forma ad ampio cono; diam. cm. 16,6; frammentato e lacunoso. Inv. n. 132484.

5. Bacino di argilla rossastra, con leggera ingubbiatura giallina, modellata a mano; vasca ampia e fonda a profilo convesso; lieve gola sotto l'orlo, due prese rettangolari con il lato lungo concavo; h. cm. 13; diam. cm. 39; integro. Inv. n. 132485.

6. Brocchetta a decorazione geometrica monocroma, rossa, modellata al tornio, corpo globulare, piede a disco, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 12,2; h. max. cm. 13,9; diam. bocca cm. 9; integra. Inv. n. 132486.

7. Idem, a decorazione geometrica monocroma, arancione, modellata al tornio, corpo globoso, piede a disco, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 10, h. max. cm. 10,7; diam.

bocca cm. 7,3; vernice evanida. Inv. n. 132487.

8. Lebete a decorazione geometrica monocroma, modellato al tornio; corpo globoso, piede a disco concavo, breve colletto verticale, due anse a nastro impostate al sommo della spalla, ciascuna fiancheggiata da una coppia di bugnette coniche; h. cm. 17,3; diam. bocca cm. 11 circa; vernice evanida, il corpo molto deformato presenta in più punti delle infiorescenze di metallo (composto ferroso che hanno provocato la perforazione dell'intero spessore della parete del vaso. Inv. n. 132488.

9. *Kalathos* a decorazione geometrico-floreale monocroma, mod. al tornio; corpo tronco-conico, piede ad anello, labbro espanso a calice; h. cm. 22; diam. bocca cm. 26,5; leggermente deformato. Inv. n. 132489.



Fig. 139. - Alcuni vasi della tomba LIV (38).

10. Cratere a campana a decorazione geometrico-floreale monocroma rossa, modellato al tornio, anse a bastoncello ritorte in alto, labbro inclinato all'esterno; h. massima conservata cm. 19,1; diam. bocca cm. 16; privo del piede. Inv. n. 132490.

11. *Krateriskos* a decorazione geometrica, monocroma rossa, modellato al tornio; corpo piriforme, piede tronco conico, labbro inclinato all'esterno, anse a nastro sormontanti; h. al labbro cm. 11,2; h. max. cm. 12,2; diam. bocca cm. 9,3; ansa frammentata. Inv. n. 132491.

12. Olpe a decorazione geometrica, monocroma rossa, modellata al tornio; corpo piriforme, piede ad anello molto basso, labbro ad imbuto sagomato, ansa a nastro sormontante; h. al labbro cm. 22,4; h. max. cm. 23,8; diam. bocca cm. 10,5; lesionata, piede e labbro scheggiati. Inv. n. 132492.

13. Piatto a decorazione geometrica, monocroma rossa, all'interno, modellato al tornio; vasca fonda, a profilo leggermente convesso, piede ad anello, labbro inflesso con profonda gola al di sotto; h. cm. 6,8 diam. cm. 18,2; frammentato e scheggiato. Inv. n. 132493.

14. *Skyphos* a vernice nera con riflessi iridescenti e fondello risparmiato, modellato al tornio, piede ad anello, corpo rastremato, anse orizzontali a nastro spesso, h. cm. 10; diam. cm. 9,3; frammentato, labbro lacunoso. Inv. n. 132494.

15. Piattino a vernice nera, modellato al tornio, vasca molto bassa a profilo convesso, piede ad anello, labbro inflesso; h. cm. 3; diam. cm. 14,9; integra. Inv. n. 132495.

16. Coppetta a vernice nera, modellata al tornio; vasca bassa a profilo arrotondato, labbro inflesso attraversato da due fori di sospensione, piede a stelo, con base a disco cavo; h. cm. 6,4; diam. cm. 11; integra. Inv. n. 132496.

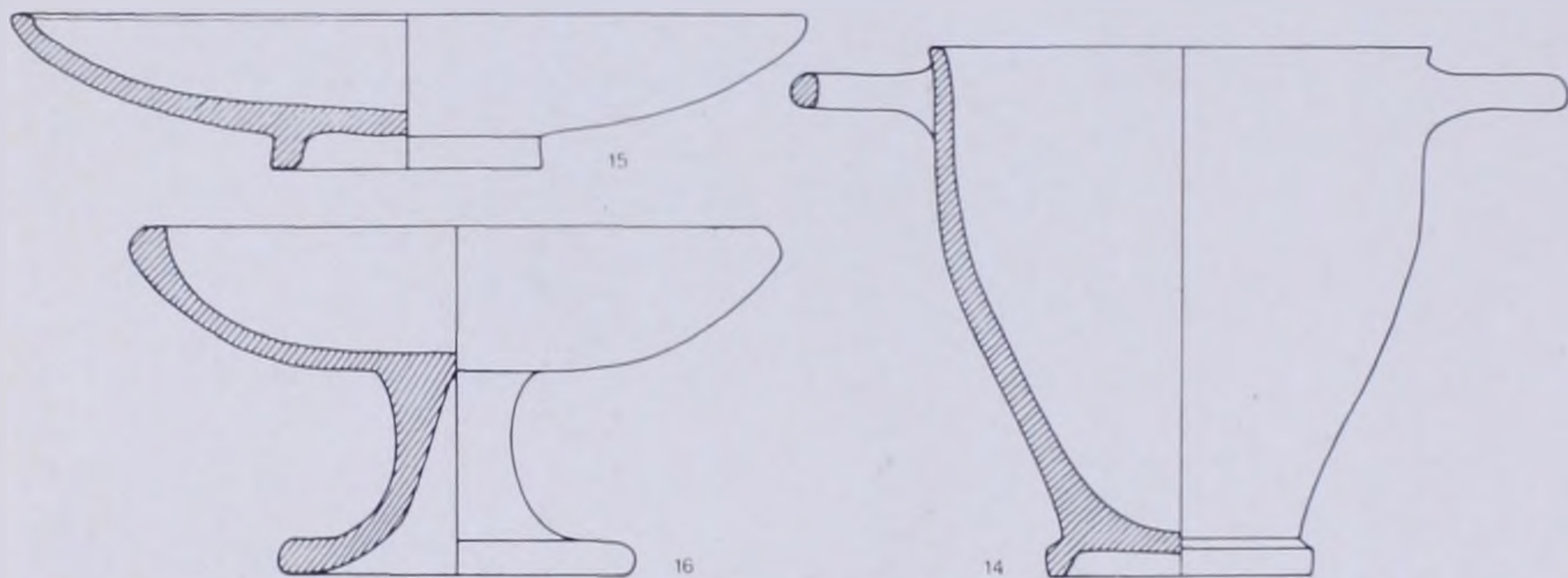


Fig. 140. - Alcuni vasi della tomba LIV (38).

17. Brocchetta a vernice rossa, con fondello risparmiato, modellata al tornio; corpo ovoidale, piede a disco, labbro ad imbuto con orlo estroflesso, ansa a nastro non sormontante; h. cm. 13,5; diam. bocca cm. 8,5, scheggiata. Inv. n. 132497.

17b. Idem; h. cm. 14,5; diam. bocca cm. 8,6; frammentata e lacunosa; vernice in parte evanida. Inv. n. 132498.

18. Idem con piede e parte inferiore del ventre risparmiati; h. cm. 11, diam. bocca cm. 6,8; labbro e collo lacunosi (all'interno del n. 1). Inv. n. 132499.

19. Idem; corpo espanso in basso, piede a disco, labbro inclinato all'esterno, ansa a nastro poco sormontante; h. al labbro cm. 7; h. max. cm. 7,3; diam. bocca cm. 5,7; vernice evanida. Inv. n. 132500.

20. *Kantharos* a vernice rossa, modellato al tornio; corpo a vasca fonda biconica, piede ad anello, labbro inclinato all'esterno, anse a nastro, sormontanti; h. al labbro cm. 7,6; h. max. cm. 8,5; diam. bocca cm. 11; ansa frammentata e lacunosa. Inv. n. 132503.

21. *Kantharos* a vernice rossa con fondello risparmiato, modellato al tornio; corpo appena arrotondato, piede ad anello, collo cilindrico, a profilo concavo, labbro estroflesso, anse a nastro non sormontanti; h. cm. 9; diam. bocca cm. 9,8; frammentato e lacunoso, con ampie macchie nere. Inv. n. 132504.

21b. Idem, a vernice rossa con macchie nere e fondello risparmiato, modellato al tornio; corpo arrotondato, piede ad anello, collo cilindrico labbro estroflesso, anse a nastro sormontanti; h. cm. 9; diam. bocca cm. 9,5; labbro lacunoso. Inv. n. 132505.

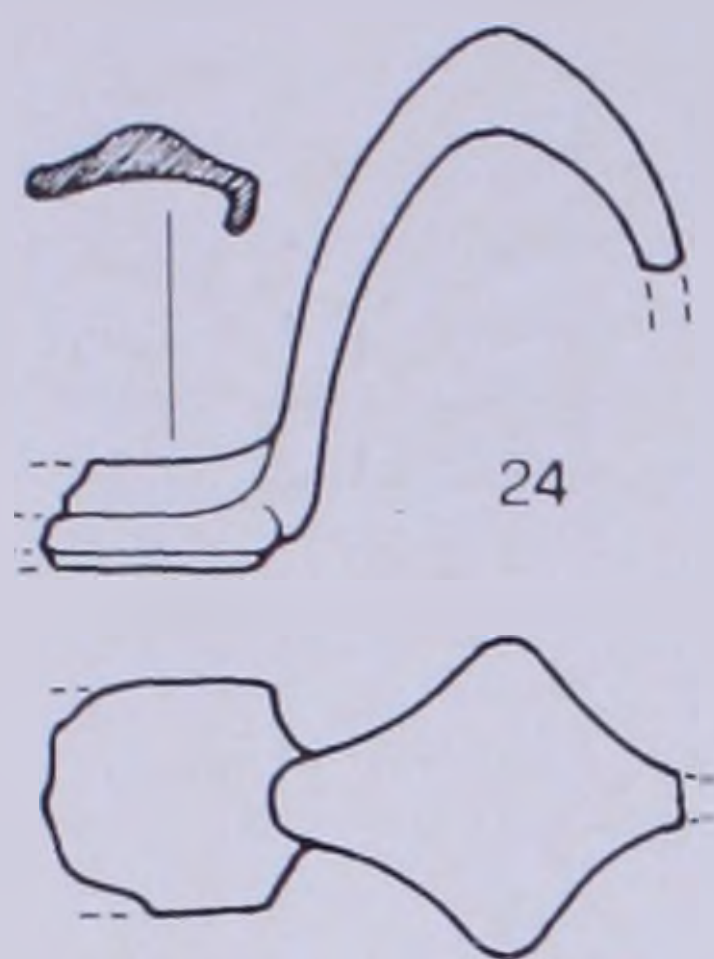


Fig. 141. - Fibula di ferro della tomba LIV (38).

22. *Amphoriskos* a decorazione geometrica monocroma, modellato al tornio, corpo piriforme, piede ad anello, bocca piccola imbutiforme, anse a nastro; h. cm. 11,4; diam. bocca cm. 5; vernice in parte evanida. Inv. n. 132501.

23. Coppetta monoansata a decorazione geometrica all'interno dell'ansa; modellata al tornio, vasca fonda tronco-conica; ansa a nastro inclinata verso l'alto; h. cm. 5; diam. bocca cm. 7,2; integra. Inv. n. 132502.

24. Fibula di ferro con arco a losanga piatta e staffa larga orizzontale; lunghezza massima conservata cm. 4; restano parte dell'arco e della staffa. Inv. n. 132506.

25. Frammenti di ferro di forma indefinibile. Inv. n. 132507.

Datazione: ultimo quarto del IV secolo a. C. (1).

Considerazioni.

Le cinquantacinque tombe qui esaminate si suddividono, cronologicamente, nel modo seguente:

VI secolo a. C. (seconda metà): tombe I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX (2).

V secolo a. C. (prima metà): X, Xbis, XI, XII, XIII.

V secolo a. C. (metà): XIV, XV, XVI.

V secolo a. C. (seconda metà): XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, (3), XXIII, XXIV, XXV, XXVI.

IV secolo a. C. (prima metà): XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XXXIX.

IV secolo a. C. (metà): XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII.

IV secolo a. C. (seconda metà): XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV.

Riassumendo i dati sopra esposti, si ricava che mentre i corredi del VI secolo assommano ad un totale di 9, le tombe del V secolo sono 18 e quelle del IV secolo ben 28. Il tipo di tomba a fossa cavata nel banco calcareo resta di gran lunga il più usato nella necropoli di Herdonia ed inoltre rimane costante nell'arco di circa due secoli e mezzo. Anche il sistema di copertura con grosso lastrone calcareo ricalzato e spesso coperto da innumerevoli ciottoli di fiume, appare ormai usuale, mentre non mancano casi di copertura con i soli ciottoli

(1) Come per la tomba precedente anche per questa, dato il grande numero di vasi che compongono il corredo, ci limitiamo a dare l'elenco dei confronti più utili ai fini della cronologia. Per l'olla acroma (n. 1) cfr.: *Ordonia* I, p. 51, fig. 14, 17, tomba X e p. 63, fig. 209, tomba XX; per il *krateriskos* (n. 11), cfr.: *Ordonia* I, p. 49, fig. 13, 15, tomba X; per l'olpe a decorazione geometrica, cfr.: *Ordonia* I, p. 53, fig. 15, 19, tomba X; per lo *skyphos* a vernice nera (n. 14), cfr.: G. P. MOREL, *NSe* 1966, p. 281, fig. 82 b, tomba 66 (datata al 300 a. C.), si veda, inoltre: R. R. HOLLOWAY, *op. cit.*, catalogo n. 172, fig. 144, tomba 82; per la coppetta su piede (n. 16) cfr.: B. M. SCARFI, *art. cit.* col. 256, fig. 89, 12, tomba 5 (datata alla metà del IV secolo); per le tre brocchette a vernice rossa (nn. 17, 17 bis, 18), cfr.: *Ordonia* I, p. 47, fig. 12, 8, tomba X; per il calice n. 21, cfr.: *Ordonia* I, p. 59, fig. 18, 2, tomba XX.

(2) La tomba IX è stata datata a cavallo fra il VI ed il V secolo, ma è stata inclusa, per ragioni pratiche, fra le tombe del VI secolo.

(3) Per le stesse ragioni indicate nella nota precedente, la tomba XXII e le quattro successive sono state incluse fra i corredi del V secolo a. C., pur essendo state datate a cavallo fra il V ed il IV secolo a. C.

(cfr. ad esempio le tombe V, VI, XV, XVI, XX), oppure, ancora più raramente, con parti di gradi doli (cfr. le tombe XIX, XXIII, LI) o con un tegolone (tomba XLIX).

Il tipo di tomba a fossa con una o più pareti costruite con pietre di vario genere è documento soltanto dalle tombe XLVI e XLVII. Del tipo di tomba «a grotticella», scavata nel calcare poroso, si è rinvenuto un solo esempio (tomba LIII). Il relativo sistema di chiusura con porte fatte di mattoni crudi è documentato da altre tombe «a grotticella» (oppure «a camera» se si preferisce) della stessa necropoli (1).

La profondità delle tombe rispetto al piano di campagna è molto variabile ed appare del tutto indipendente dalla cronologia. Generalmente il piano di deposizione delle tombe si trova ad una profondità oscillante fra m. 1,80 e m. 2, con poche eccezioni superanti quest'ultima misura, fino al massimo di m. 2,50, per la tomba XXVIII. Ad una profondità di m. 1 circa (cioè fra m. 0,85 e m. 1,10) si rinvencono, invece, piccole fosse che, date anche le ridotte dimensioni, denunciano la loro sicura appartenenza a sepolture d'infanti. Le tombe qui esaminate appaiono, in grande maggioranza, orientate in senso SO-NE, mentre alcune sono disposte in senso NO-SE, confermando quanto è stato già osservato negli scavi della Missione belga (2). Raro, od unico, è il caso di tombe orientate in senso S-N oppure O-E. In tutte le tombe qui studiate il defunto era stato sepolto con le gambe contratte, come appare evidente dalla breve lunghezza delle fosse (3), e normalmente adagiato sul fianco destro (4).

(1) Cfr. il sistema di chiusura della camera laterale della tomba 114 (*Ordona* III, p. 86, fig. 24, 26) e quello delle due camere della tomba 139 (*Ordona* III, p. 137, fig. 34). Entrambe le tombe citate sono state assegnate agli inizi del III secolo a. C.

(2) *Ordona* II, p. 81.

(3) La lunghezza media delle fosse oscilla fra m. 1,10 e m. 1,40, per tombe di individui adulti. Si allontana molto da questi termini la tomba LIV, che, tagliata in forma nettamente tronco-piramidale, raggiunge sul fondo m. 1,60 di lunghezza. Tuttavia, a proposito di questa tomba, va osservato che la fossa conteneva anche un ricchissimo corredo vascolare di ben ventisei pezzi.

(4) La scarsa conservazione degli scheletri, dovuta soprattutto alla notevole umidità del terreno, non ha permesso purtroppo di verificare sempre questo elemento rituale di estremo interesse; tuttavia gli esempi in cui si conserva buona parte dello scheletro, al di là di accidentali, successivi stravolgimenti, non smentiscono questo dato di fatto, d'altra parte già osservato negli scavi dei Belgi (*Ordona* II, p. 81). Riconsiderando, quindi, l'orientamento abituale delle fosse (SO-NE) e la collocazione sul fianco destro, appare abbastanza evidente l'intenzione di collocare il morto con la faccia verso est, o meglio verso sud-est, il che significa verso il sole nascente. D'altra parte una rapida scorsa delle piante delle tombe qui pubblicate confermerebbe simile ipotesi in tutti i casi eccetto che per la tomba I, in cui, peraltro, la disposizione originaria del cranio resta dubbia. Anche l'osservazione delle piante delle tombe pubblicate dai Belgi, nei volumi più volte citati, conferma tale elemento. Fanno eccezione tre tombe, ma di esse la tomba I, in cui lo scheletro è adagiato sul fianco sinistro (*Ordona* I, p. 37, fig. 7), conferma, data la disposizione opposta alla norma, l'intenzione di porre il defunto con il viso verso S-E. Per quanto riguarda le altre due deposizioni, la tomba X ha dato scarsi resti dello scheletro, ricostruito come giacente sul fianco sinistro (*Ordona* I, p. 43, fig. 11); la tomba XXIX (*Ordona* II, p. 61, fig. 15), infine, presenta lo scheletro di un bambino, giacente sul fianco destro con il viso verso nord, come nel caso precedente, ma come è stato già da altri osservato (*Ordona* II, p. 81), le norme che regolano l'orientamento sono molto meno rigorose quando si tratta di tombe di bambini. Va notato, infine, il fatto che l'uso di deporre il defunto, con le gambe contratte, rigoroso, come si è detto, ad Herdonia, ancora per tutto il IV secolo, sembra tramontare con l'inizio del secolo successivo, com'è testimoniato da due tombe a camera già citate, rinvenute negli scavi belgi (tombe 114 e 139; *Ordona* III, p. 93, fig. 26 e p. 139, fig. 34), in cui la posizione degli scheletri è ormai definitivamente supina.

Un ultimo elemento degno di nota è la riutilizzazione di una stessa fossa per successive sepolture, con l'accantonamento delle ossa del precedente defunto, o con la loro collocazione in un loculo scavato a tale scopo, nell'interno della stessa fossa. Fra le tombe qui pubblicate si può citare il caso della tomba XXII, e quello della XLIV, con tre scheletri nella stessa fossa (cfr. anche le tombe X ed XI, in cui gli scheletri erano addirittura quattro, rinvenute entrambe negli scavi della Missione belga *Ordonà* I, p. 44). Dall'osservazione della planimetria generale della necropoli non appaiono elementi indicativi di una stratigrafia orizzontale, né c'è da stupirsi, a nostro parere, data la ristrettezza dell'area esplorata rispetto alla eccezionale vastità delle necropoli di Herdonia.

Qualche nota sulla composizione dei corredi non sarà inutile a completare il quadro del rituale funebre indigeno. L'elemento principale del corredo delle tombe di Herdonia, e possiamo dire di tutte le necropoli indigene daunie, è costituito da un grande vaso globoso, forse riempito d'acqua nell'atto del seppellimento, come sembra attestare la presenza, anch'essa costante, di una brocchetta- attingitoio nel suo interno. Il grande vaso, da noi chiamato olla (1) è sempre presente dal periodo arcaico fino alla fine del IV secolo a. C. ed è collocato, per lo più, nell'angolo della fossa, ai piedi del defunto. L'olla, sempre modellata a mano, può avere delle anse od esserne priva, così come può variare molto nel tipo fino ad assumere, in alcuni esemplari, un caratteristico aspetto, dovuto allo sviluppo sproporzionato, ad imbuto, del labbro (2). La distinzione più evidente, tuttavia, fra i vari tipi di olla è quella fra esemplari non decorati ed esemplari decorati da motivi geometrici. Le due varietà coesistono indifferentemente nei corredi del VI e V secolo, con una preminenza dei tipi decorati nei corredi antichi, mentre nei corredi del IV secolo scompare quasi del tutto l'olla decorata a vantaggio dei tipi acromi. Ritornando alla composizione dei corredi, va osservato che, oltre all'olla ed alla relativa brocchetta, possono trovarsi brocche ed attingitoi ad ampia e bassa vasca; tuttavia il numero dei vasi nei corredi più antichi è sempre molto ridotto e spesso si limita ai due sopra descritti, mentre dalla fine del V secolo e soprattutto nel IV i vasi si moltiplicano straordinariamente a scapito della qualità e con monotone ripetizioni.

Passiamo ora ad analizzare brevemente alcune classi di ceramica, nonché gli oggetti metallici presenti nei corredi finora illustrati.

(1) Questo tipo di vaso ha avuto, nella letteratura archeologica, nomi diversi, dei quali si fa cenno qui per ragioni di chiarezza, mentre si rimanda, per maggiori particolari a quanto dice R. IKER, in *Ordonà* II, p. 37, nota 1.

Per designare tale vaso, per il quale erano già stati usati i termini di «orcio appulo» (G. PATRONI; recentemente è stato adottato anche da S. FERRI, in *BArte* 1967, p. 210), di «cratere», di «urna», di «sphagion» (M. Mayer), è invalso recentemente il termine di «fascina» (F. P. JOHNSON, R. IKER), parola da correggere però in «fasina», termine diffuso tuttora in un ambito dialettale pugliese-lucano, per indicare un grande vaso destinato a riserve d'acqua. Qui si è preferito però usare il termine latino di «olla», pure esso, come i precedenti, convenzionale, ma tuttavia universalmente più noto.

(2) L'allungamento sproporzionato del labbro, già osservato e giustamente attribuito da Iker alle necropoli della Daunia meridionale (*Ordonà* II, p. 37, nota 1), è caratteristico soltanto delle olle a decorazione geometrica, dal VI al IV secolo a. C., e tipico della necropoli delle Daunia meridionale come Cupola, Salapia, Canosa (cfr. l'esemplare della tomba 2, 1969 di Salapia, della metà del VI secolo a. C.: *AC*, XXIII, 1971, tav. XIV).

a) *Vasi indigeni modellati e decorati a mano.*

La ceramica caratteristica della Daunia è quella decorata da motivi geometrici e ad essa si dedicherà qualche osservazione, prescindendo dalla produzione di vasi non decorati del resto limitata all'olla, di cui già si è detto, ed a talune forme isolate, e piuttosto tarde, proprie della ceramica d'uso, come scodelloni, coppette e simili. La ceramica geometrica, che in origine e nel suo primo stadio di evoluzione (1), sembra essere stata esclusivamente monocroma (colore nero su fondo giallo-verdognolo), già intorno alla metà del VI secolo a. C. presenta, accanto ai tradizionali esemplari a decorazione monocroma, vasi a decorazione bicroma (nero bruno e rosso vivo o rosso vinaccia). La coesistenza dei due tipi di decorazione, che noi osserviamo in uno stesso corredo (cfr. ad esempio qui le tombe II, III, VI, VII, tutte appartenenti ancora al VI secolo), dura per tutto il V secolo, incrinandosi nel primo venticinquennio del IV allorchè i vasi bicromi, a differenza dei monocromi, diventano rari, scomparendo intorno alla metà del secolo. Nel IV secolo, infatti, e soprattutto negli ultimi due terzi di esso, i vasi monocromi, di fattura povera e scadente, sono quasi gli unici rappresentanti di questa classe di ceramica, ed appaiono, a loro volta, sempre più rari sostituiti ormai da i vasi modellati e decorati al tornio, nonchè dalla ceramica a vernice nera. Pur non avendo intenzione di allargare il discorso, in questa sede, su tale interessantissima classe di ceramica, non ci sembra inutile richiamare l'attenzione su un certo tipo di olla biansata decorata con motivi « a tenda », monocromi. L'ornato « a tenda », che sembra tipico delle olle arcaiche a decorazione monocroma, è presente nella necropoli di Herdonia entro un arco cronologico di circa un secolo e cioè dalla metà del VI alla metà del V circa. Il motivo « a tenda », che occupa dei riquadri metopali in un sistema decorativo ridotto ad una stretta fascia subito sotto il labbro del vaso, appare talvolta trasformato in un triangolo campito da tratti paralleli (cfr. l'esemplare della tomba V), oppure arricchito superiormente da protomi di uccelli, come negli esemplari delle tombe XII e XIII (per quanto riguarda queste protomi di uccello si fa rimando alla nota 2 p. 308).

b) *Vasi indigeni modellati e decorati al tornio.*

Tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a. C. appaiono, per la prima volta, ad Ortona vasi « indigeni » modellati e decorati al tornio (2). La tomba XXI, datata alla seconda

(1) La ceramica geometrica daunia prende origine sicuramente dal geometrico « japigio » dell'VIII secolo a. C.; è alla fine di questo secolo ed all'inizio del successivo che nell'ambito della ceramica « japigia » attestata in tutta la Puglia, cominciano ad apparire delle differenziazioni geografiche che, consolidandosi, daranno vita alle note tre classi di ceramica geometrica della Puglia e cioè la daunia, la peucetica e la messapica. Un interessante esempio di vaso geometrico, che sta all'origine della successiva produzione daunia, è costituito dalla brocchetta della tomba XXXI, rinvenuta ad Herdonia dalla Missione belga (*Ortona* II, p. 65, fig. 18, 2; ed inoltre: Herdonia, chantier archeologique belge en Italie, cit., p. 45; in cui si propone una datazione non posteriore all' VIII secolo.)

(2) Si deve osservare che questo cambiamento nella tecnica di fabbricazione dei vasi non riguarda, naturalmente, solo *Ortona*, ma anche gli altri centri indigeni della Daunia e dell'intera Puglia, nei quali, come è stato già osservato (*Ortona* III, p. 129 e nota 1), l'uso del tornio appare comune in tutto il IV secolo. Ancora un'altra osservazione va fatta sul termine « vasi indigeni », sopra usato. Con tale parola non si intende affermare che tutti i vasi geometrici modellati al tornio siano stati fabbricati da officine locali. Data l'estrema diffusione di questi vasi è più probabile che essi venissero fabbricati da parecchie officine dislocate in Daunia o fuori di essa.

Il problema di una distinzione fra prodotti dauni ed apuli è stato già avvertito recentemente da Iker (*Ortona* III, p. 74), senza tuttavia potere andare oltre il riconoscimento dell'esistenza ad Ortona di alcune forme caratteristiche e di altre, invece, isolate e documentate anche in altre necropoli apule.

metà del V secolo, è la più antica fra quelle qui pubblicate, a contenere un vaso « indigeno », modellato al tornio (la coppetta n. 8).

Tuttavia, nel corso del IV secolo, il rapporto fra vasi modellati a mano e vasi modellati al tornio sarà, come già si è accennato altrove (nota 1 a p. 319), completamente rovesciato a vantaggio dei secondi, mentre l'antica tradizione della fabbricazione a mano sarà riservata soltanto alla tradizionale olla non decorata, a qualche rustico recipiente d'uso comune ed a qualche antica forma rituale (cfr. ad esempio l'attingitoio con alta ansa cornuta). I vasi modellati e decorati al tornio si distinguono subito nettamente dagli altri fabbricati a mano. Il loro aspetto, infatti, appare tettonicamente meglio costruito, l'argilla è più sottile e compatta, la decorazione, formata generalmente da fasce e linee orizzontali, denuncia una fattura rapida e trascurata, eseguita meccanicamente facendo girare il vaso sul tornio. Il colore, o meglio vernice, della decorazione, spesso evanida per la sua iniziale sottigliezza, varia dal bruno al rosso-arancione. Le forme di questa ceramica più comuni ad Ortona sono le brocchette a corpo globoso e breve labbro inclinato all'esterno ed i krateriskoi, presenti, anche in più di un esemplare, in quasi tutti i corredi del IV secolo. Isolate, invece, e molto probabilmente importate da altri centri della Puglia, sono le forme del cratere a campana, del lebete, dello skyphos ed altre ancora (1).

c) Vasi a vernice nera.

Contemporaneamente alla ceramica geometrica fabbricata al tornio, fa la sua comparsa ad Ortona la ceramica interamente verniciata di nero, che si diffonde sempre più nel corso del IV secolo. Tutta questa produzione di vasi a vernice nera, che ha nelle *kylikes* decorate da motivi impressi sul fondo le rappresentanti artisticamente più valide (2), invade letteralmente le necropoli non solo daunie, ma di tutta la Puglia, rivelando l'esistenza di una produzione complessa, su base industriale, della quale ancora poco si conosce, soprattutto per quanto riguarda i maggiori luoghi di produzione e l'eventuale esistenza di officine specializzate nella fabbricazione di determinate forme (fra queste i gutti meritano una particolare attenzione). È incerto se anche ad Herdonia, in un dato momento, si sia cominciato a fabbricare vasi a vernice nera, tuttavia è molto probabile che essa fosse prodotta almeno in qualche centro vicino, come farebbe pensare la presenza nella tomba XXXVI, di un piatto (5) recante nel fondo un complesso sistema decorativo a palmette impresse, che non fu mai verniciato di nero essendosi prodotta, nella prima cottura, una crepa sul fondo (cfr. la nota 1 a p. 352). Accanto alla produzione a vernice nera di buona qualità e con forme note in un'ampia area geografica, non va sottovalutata la presenza massiccia, nei corredi di Ortona, di vasetti completamente a vernice rossa (non dovuti certo a difetto di cottura), nonché di vasi a vernice bruna o rossa o nera,

1) Per le forme citate, si fa rimando ai seguenti corredi qui pubblicati: tombe XXXIV e LIV (cratere a campana); tomba LIII (lebete); tomba XXXV (skyphos). Si aggiunge qui, per inciso, che la ceramica geometrica indigena, sempre più impoverita e ridotta ad una decorazione a semplici fasce nel corso del IV secolo, sarà affiancata, tuttavia, da tipi decorati in uno stile più ricco, potremmo dire « geometrico-floreal » (cfr. i crateri già citati delle tombe XXXIV e LIV, nonché il *kalathos* della stessa tomba LIV), che, però, data la loro scarsa presenza nei corredi di Ortona, devono ritenersi originari di un altro o di altri centri apuli.

(2) Oltre alle *kylikes* qui pubblicate si veda il bel gruppo di cinque esemplari editi da IKER (*Ortona* III, p. 65, fig. 20 e 21; tav. 35, 34 e p. 72), il quale le attribuisce al gruppo « precampano » della classificazione del Lamboglia.

aventi la metà inferiore, o una piccola fascia in basso, risparmiata. Si tratta di una produzione tanto abbondante quanto scadente, che si concentra soprattutto su determinate forme di piccole dimensioni, come le brocchette a corpo globoso, simili a quelle decorate da fasce orizzontali.

Prima di chiudere queste note sulla ceramica di Herdonia è opportuno richiamare l'attenzione sopra alcuni vasi rinvenuti isolati in alcuni dei corredi qui pubblicati e sicuramente importati. Tralasciamo di parlare delle tre coppe « ioniche » del tipo B2 (tomba VII) e del tipo B3 (tomba VIII), la cui provenienza, forse da una colonia greca dell'Italia meridionale, costituisce tuttora un problema aperto. Si vuole richiamare l'attenzione, invece, su tre brocchette a superficie rossiccia, modellate al tornio, il che già basterebbe a farle considerare importate, dal momento che esse si trovano in corredi del VI secolo a. C., cioè precedenti di oltre un secolo l'introduzione dell'uso del tornio ad Ortona. Si tratta delle brocchette delle tombe I, II e VIII, per le quali è stato trovato qualche utile confronto (si veda la nota 5 a p. 288) in area apulo-lucana. Per finire, interessanti, anche se problematiche, sono ancora le tre *kylikes* su alto piede delle tombe XXI, XXVII e XXIX. La loro forma che, come si è già detto (cfr. la nota 1a p. 319), ricalca quella delle coppe attiche a vernice nera del tipo C II della classificazione del Bloesch, indurrebbe ad una datazione alta, cioè almeno alla prima metà del V secolo, tuttavia un attento esame diretto rivela una fattura dozzinale ed assai scadente, che le fa collocare fra i prodotti di imitazione di qualche centro, apulo, operante tra la fine del V ed il primo venticinquennio del IV secolo a. C.

d) *Oggetti di ornamento personale.*

Non molti sono gli oggetti di ornamento personale rinvenuti nelle tombe qui presentate. Fra essi hanno una particolare importanza le fibule. Di notevole interesse è la fibula di ferro con arco a sanguisuga, schiacciato, rivestito di ambra e di osso con la staffa lunghissima, recante all'estremità un vago di ambra (tomba II fig. 10, 6). Scarsi sono per questo esemplare i confronti diretti, mentre per la lunghezza della staffa e per il globulo alla sua estremità, si riporta a certi tipi di fibula, più antichi, raffigurati spesso sulle stele daunie (1). Interessante è anche l'esemplare di bronzo della tomba XVIII (fig. 45), ad arco semplice, e staffa lunga, con l'estremità ripiegata verso l'alto. Fra i tipi del IV secolo abbastanza diffusa è la fibula di bronzo e di ferro con arco semplice, a fettuccia, e staffa larga, nella visione dall'alto, recante all'estremità un cilindretto di osso. Altri tipi del IV secolo presentano un arco a losanga, pieno ed una staffa recante un rigonfiamento prima dell'estremità (cfr. gli esemplari delle tombe XXXV fig. 87, 9) e XLV (fig. 111, 25). Tuttavia il problema delle fibule delle necropoli indigene della Puglia è ancora tutto da affrontare e ben poco possiamo ricavare dagli esemplari isolati e frammentari rinvenuti ad Ortona (2). Un oggetto presente in molte tombe della necropoli di Herdonia, ma comune anche in altre necropoli daunie (3), è uno spillone di bronzo avente una testa di forma conica, cava, essendo formata da una lamina avvolta fino a far coincidere i lembi opposti (figg. 71, 12, 78, 9; 118, 14).

(1) Cfr., ad esempio: S. FERRI, *Stele daunie* III, in *BArte* 1963, p. 205, fig. 22.

(2) Ad una simile affermazione è portato IKER, analizzando le fibule appartenenti ad alcune tombe rinvenute negli scavi belgi (*Ortona* II, p. 38).

(3) Alcuni esemplari sono presenti nei corredi tombali inediti, rinvenuti ad Arpi nel 1939 ed esposti nel Museo di Foggia.

Si tratta molto probabilmente, data la posizione in cui viene generalmente rinvenuto, di uno spillone per capelli e la parte cava conteneva qualche elemento di materia deperibile, come delle piume. Dei rimanenti oggetti ornamentali, come anelli e bracciali di bronzo pendagli di ambra, di osso, di pasta vitrea, talvolta con occhi apatropaici, non mette conto parlare, in particolare, essendo comuni a tutte le necropoli italiche coeve.

e) Armi ed utensili.

Prima di chiudere questo rapido esame dei materiali rinvenuti ad Ortona, sarà opportuno accennare anche alle armi. Nelle tombe di Herdonia sono abbastanza frequenti le cuspidi di lancia o di giavelotto, con il relativo « sauroter », sempre di ferro (figg. 65 e 75), che talora erano deposte al di sopra del lastrone di copertura (cfr. la tomba XXVIII). Non mancano, inoltre, i cinturoni di bronzo di tipo italico a fascia larga con coppia di ganci sagomati presso l'attacco, a forma di palmetta, con i particolari interni delineati mediante un uso molto esperto del bulino (cfr. gli esemplari della tomba XXXIV, figg. 82, 83). Non rari sono anche dei coltelli di ferro con manico ampio, formato da una lingua di presa a margini rialzati, cui venivano fissate, mediante tre chiodetti, delle guance di materia deperibile.

Degni di nota sono, infine, delle verghe di ferro con testa a ricciolo. Nella tomba X ne sono stati rinvenuti all'interno della fossa, due esemplari di ridotte dimensioni (cm. 15 circa di lunghezza), a sezione circolare, per i quali è difficile pensare a qualcosa di diverso di due spiedi miniaturistici, aventi un valore votivo. Nella stessa tomba, però, al di sopra del lastrone di copertura si rinvenne un vero e proprio spiedo di ferro (fig. 25, 10), a sezione quadrata, lungo circa 64 cm. Questo tipo di spiedo è ben documentato nella necropoli di Herdonia (*Ortona* II, p. 58, 28 a; pp. 78-79, tomba LX), così come l'uso di deporre un esemplare sulla copertura della tomba. Esso è molto diffuso, indipendentemente dalla forma della presa, a ricciolo oppure a paletta ovale, in alcune necropoli indigene della Puglia, come Conversano e Gioia del Colle (1) e conserva forse ancora, come è stato suggerito da IKER (*Ortona* II, p. 79), il valore monetale degli « obeloi ».

Siamo giunti alla fine di questa trattazione e non ci resta che trarne delle rapide conclusioni di carattere generale. Dopo l'esame di un consistente numero di corredi tombali di Herdonia, occupanti, per di più, un ampio arco cronologico di circa duecentocinquanta anni, non si può non restare stupiti della uniformità, quasi della staticità dei dati culturali emersi. Ci troviamo evidentemente, di fronte ad una società tradizionalista, conservatrice fondata su un'economia agricolo-pastorale, chiusa a qualsiasi scambio commerciale e quindi culturale con altre civiltà più evolute, come quella greca o quella magno-greca, che attraverso Taranto e le colonie achee andava trasformando, nello stesso tempo, le genti indigene della Puglia centro-meridionale e della Lucania. Le popolazioni della Daunia, e fra queste ancor più quella di Herdonia, restano chiuse a qualsiasi impulso rinnovatore, legate alla propria ceramica geometrica, come attesta la quasi assoluta mancanza di ceramica importata (soprattutto quella attica), fedeli, fino all'ultimo, al rito, di origine preistorica, del seppellimento dei defunti in posizione uterina, costanti nel modo di cavare e di coprire le tombe, così come nel loro orientamento. In realtà all'inizio del IV secolo si avverte una ventata

(1) Per i riferimenti bibliografici e per i particolari relativi agli « obeloi » rinvenuti nelle suddette necropoli, si fa rimando a quanto è detto in *Ortona* II, p. 79.

di rinnovamento, ma, a ben guardare, anch'essa resta alla superficie senza trasformare nulla delle principali tradizioni. D'altra parte Herdonia proprio nel IV secolo doveva attraversare un periodo di decadenza economica, poichè se è vero che appare una certa quantità di buona ceramica a vernice nera è pur vero che essa naufraga nella grande massa di vasi scadenti, poveri, spesso spaccati nel fondo o deformati durante la cottura e così collocati nelle tombe. A questo punto non ci si deve meravigliare che manchino, nei corredi di Herdonia del IV sec., vasi di un certo pregio artistico, che la ceramica dello stile di Gnathia sia tanto rara e che, infine, siano quasi del tutto assenti i vasi apuli a figure rosse, così abbondanti, invece, nelle coeve tombe di altri fiorenti centri della Daunia, come Salapia, Ausculum ed Arpi (1). Soltanto con l'inizio del III secolo si può notare dei mutamenti sostanziali nella tradizionale cultura indigena, insieme ad una certa rifioritura economica, con l'adozione, anche ad Herdonia, dell'universale sistema di seppellimento in posizione supina, con la costruzione di ampie tombe a camera, con la scomparsa pressochè definitiva della tradizionale ceramica geometrica, sostituita dalle ceramiche proprie dell'Ellenismo apulo, comprese quelle policrome di tipo canosino (2).

ETTORE M. DE JULIIS

(1) A Salapia e ad Ascoli Satriano sono venute alla luce, nel 1968, diverse tombe « a grotticella » contenenti, ciascuna, parecchie decine di vasi apuli figurati, attualmente in corso di studio da parte della Dott. Tiné Bertocchi. Ultimamente è stata scavata ad Arpi, da parte dello scrivente, una ricca tomba a camera, contenente circa un centinaio di grandi vasi apuli figurati.

(2) Questa fase della storia di Herdonia non è illustrata nei corredi qui pubblicati, che si fermano agli ultimi decenni del IV secolo.

Tuttavia la successiva fase, con i profondi mutamenti sopra descritti, appare chiara dal ricco corredo vascolare di una tomba a camera, datata agli inizi del III secolo a. C., egregiamente pubblicato da K. VAN WONTERGHEM-MAES (*Ordonia* III, pp. 83-137.)

IX. — POLICORO (Matera). — *Scavi eseguiti nell'area dell'acropoli di Eraclea negli anni 1965-1967.*

Dall'estate 1965 entravano in una nuova fase le ricerche condotte nel territorio di Policoro dalla Missione Archeologica Tedesca sotto la direzione di B. Neutsch. Fino a quel momento, i lavori si erano sostanzialmente limitati a piccoli sondaggi del terreno e interventi di salvataggio in zone diverse, per lo più minacciate da costruzioni moderne¹⁾. A partire dal 1965, veri e propri scavi programmati, interessanti, nella maggior parte dei casi, superfici più ampie e più lunghe trincee di ricerca, furono effettuati nell'area delle mura cittadine, nel santuario di Demetra, nella città bassa e sulla collina del castello in prossimità del castello stesso²⁾. La presente relazione riguarda appunto le ricerche compiute nelle zone suddette. I lavori si articolarono in tre campagne, della durata di circa quattro settimane ciascuna, condotte nei mesi autunnali degli anni 1965-67³⁾.

A B. Neutsch rivolgo un caloroso ringraziamento, sia per la collegiale e armonica collaborazione, sia per il gentile permesso di pubblicare questa relazione. A D. Adamesteanu va il mio ringraziamento per il cortese patrocinio e per la stimolante partecipazione a tutte le fasi della ricerca⁴⁾.

Il castello di Policoro s'innalza sopra il ripido pendio dell'estrema punta, rivolta al mare, di una lunga dorsale, limitata sul fianco settentrionale dall'ampia vallata dell'Agri e su quello meridionale dalla valle di un ruscello, angusta e meno profonda. Lo sperone è costituito da diversi strati orizzontali di sabbia, *flysh* e ciottoli, di un sedimento neo-terziario e pleistocenico, fra i quali si annovera, nella zona superiore, un deposito di ghiaia dello spessore di circa un metro, che conferiva saldezza al colle e lo ha preservato da attacchi troppo forti dell'erosione trasversale. La collina del castello deve a questa circostanza se si eleva di alcuni metri sopra le dorsali parallele, che, quali propaggini del sedimento terziario e pleistocenico, si abbassano gradualmente verso la fluente piana olocenica fra l'Agri e il Sinni, con un pendio ora moderatamente ripido, alto solo pochi metri.

¹⁾ B. NEUTSCH, *Archäologische Studien und Bodensondierungen bei Policoro in den Jahren 1959-1964*, in *R.M.* Suppl. XI, 1967, pp. 100 sgg.

²⁾ Ne sono apparsi rapporti preliminari: B. NEUTSCH, *Siris ed Heraclea*, Urbino, 1968; in *Atti del I. Congresso Internazionale di Micenologia, Roma, 1967*, Roma, 1968, pp. 108 sgg.; in *AK*, XI, 1968, pp. 114 sgg.; in *ILN*, 2 sett. 1967, pp. 23 sgg., e 16 sett.

³⁾ La prima campagna, dall'11 al 24 ottobre 1965, comprese le trincee I e II; la seconda campagna, dal 26 settembre al 20 ottobre 1966, le trincee III e IV; la terza campagna, dal 24 agosto al 1° ottobre 1967, comprese infine la trincea V e la riproduzione grafica del materiale di ritrovamento.

⁴⁾ Ho partecipato alla direzione dello scavo in qualità di preistorico, quindi come collaboratore in ultima analisi estraneo alla materia specifica. Collaborarono allo scavo gli studenti W. Gotze, T. Bechert, A. Hansel, G. Kramer, I. Krauskopf, F. Müller, R. Perry e E. Schlee.

La naturale posizione di rilievo della zona sulla collina del castello (fig. 1) e la sua inclusione nel piano regolatore cittadino dell'antica Eraclea fecero supporre ad Adamesteanu, Orlandini e Neutsch che là fossero il nucleo dell'antica città, l'acropoli e, forse, anche la zona del più antico stanziamento (1). Oltre alle prime considerazioni, rafforzarono quest'opinione i numerosi ritrovamenti sporadici: accanto a prodotti medioevali e del tempo dell'antica Eraclea, si trovarono infatti anche cocci di ceramica autoctona, fatta a mano, di tecnica della tarda età del bronzo — prima età del ferro, come pure prodotti indigeni con decorazione geometrica, e ceramica greca di un'epoca precedente alla data di fondazione di Eraclea (433/2). I gruppi di ceramica antica ora nominati non comparvero con molta frequenza nella zona dei pendii orientale e meridionale del castello, oggi abitata e già radicalmente sconvolta dai lavori agricoli a partire dal medioevo fino ai tempi moderni; ma ben più numerosi essi si trovarono nell'area compresa fra il castello e la strada moderna che attraversa la collina circa 300 m. sotto il castello (fig. 1). Ad est di tale strada furono rinvenuti numerosi cocci di epoca pre-eracleiota, ma ad ovest non ne apparve nemmeno uno. La strada corre in un avvallamento chiaramente visibile, che risalta come una trincea artificiale, da ovest a est, nel terreno in graduale e costante pendio del lungo colle. Data la sua larghezza è difficile che questo avvallamento indichi una moderna strada incassata. In conclusione, era naturale supporre che l'affossamento della via rappresentasse l'estremo contrassegno visibile in superficie del processo di stabilizzazione di un taglio attraversante la collina, mentre la zona verso il castello, ricca di ritrovamenti, appariva come il più antico nucleo d'insediamento nell'area cittadina di Eraclea.

Poiché sulla collina del castello non si erano ancora effettuati scavi di nessun genere a est di tale via, salvo i saggi sulla sezione di mura del pendio meridionale e brevi scavi di prova condotti da F. G. Lo Porto (2), conveniva in primo luogo intraprendere sondaggi e tagli sperimentali, a premessa di un più ampio scavo di superficie, per formarsi un quadro delle diverse fasi d'insediamento della collina del castello, conoscere in che stato si fossero conservati i resti di costruzioni, e chiarire l'interrogativo riguardante una fortificazione della collina del castello. Tali scavi devono essere considerati come saggi preliminari e primi sondaggi con i quali non si trattava tanto di riconoscere delle costruzioni o addirittura una pianta d'insediamento, quanto piuttosto di raccogliere osservazioni stratigrafiche e trovare reperti provenienti da complessi e strati ben determinati, in modo da poter fissare le fasi dell'insediamento. Questo piano di lavoro indusse a scavare in primo luogo nella parte nord-occidentale della superficie da esplorare (fig. 1). E qui lo stato antico apparve aver sofferto in misura minima dei turbamenti provocati da sovrastrutture medioevali o moderne. Oltre a tutto, questo settore si trovava alla periferia dell'antico nucleo d'insediamento: noi pensammo di raggiungere la conoscenza della stratigrafia e delle fasi dell'abitato all'interno della collina del castello, senza dover disturbare con lo scavo più importanti costruzioni nella zona centrale della collina.

Nell'anno 1965 furono quindi tagliate le trincee I e II (figg. 1-2) che, poste ad angolo retto l'una rispetto all'altra, dovevano abbracciare una parte del *plateau* stesso e una sua zona marginale con le prevedibili opere di fortificazione. Essendo stato qui scoperto un

(1) B. NEUTSCH, *Studien und Bodensondierungen* cit., pp. 104 sg. La fig. 1 riproduce soltanto la parte orientale della collina del castello, quella cioè che qui c'interessa (Pianta complessiva della collina: *art. cit.*, tavv. 3-4 e *Fundplan*).

(2) NEUTSCH, *Studien und Bodensondierungen* cit., *Fundplan* nn. 5 e 19.



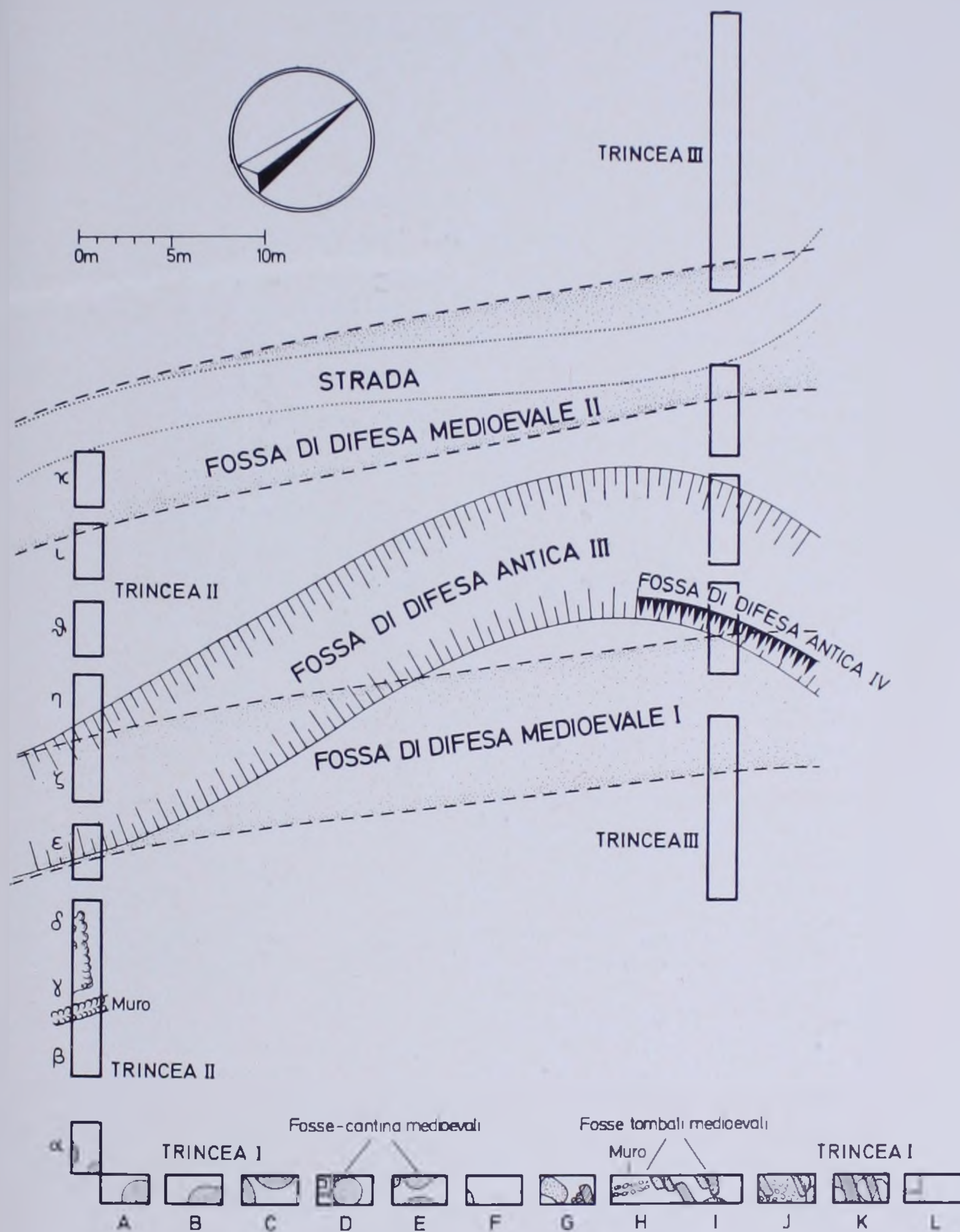


Fig. 2. - Pianta schematica delle trincee I-III con ricostruzione delle fosse di difesa.

intero sistema di fosse di fortificazione, l'anno seguente fu praticata la trincea III, che permise di fissare l'andamento delle diverse fosse in un vasto settore della collina del castello. Queste fosse indicano una delimitazione a ovest tanto dell'insediamento pre-eracleota quanto di quello medioevale, e anche per l'epoca posteriore al 433, malgrado il loro riempimento, potrebbero aver rappresentato una linea di demarcazione entro l'area fabbricata della collina del castello. Appare quindi giustificato usare in seguito la designazione di acropoli per indicare la zona compresa fra il castello e le fosse. Si parla invece di collina del castello quando si fa riferimento all'intera collina, fino all'angolo occidentale delle mura cittadine di Eraclea (1).

Per seguire i resti di una fortificazione laterale fiancheggiante a nord la collina, che non erano stati compresi nella trincea I, apparve più adatta la zona al margine settentrionale della collina, all'incirca a metà strada tra le fosse e il castello. Qui una volta vi erano stati ritrovamenti casuali particolarmente abbondanti; inoltre il profilo della collina, che presentava una chiara sporgenza verso l'Agri, prometteva il recupero di resti delle mura cittadine risparmiati dall'erosione. Le trincee IV e V fornirono quindi le informazioni desiderate riguardo alla fortificazione dei fianchi (figg. 1 e 10).

Con queste cinque trincee di scavo le ricerche esplorative nel territorio dell'acropoli hanno raggiunto uno stadio abbastanza avanzato per giustificare la stesura di una relazione preliminare. Lo scopo di conseguire una visione complessiva del decorso dell'insediamento sulla collina del castello, si può considerare raggiunto. I risultati che vengono presentati qui hanno però ancora valore provvisorio, in quanto richiedono conferma da uno scavo di ampia estensione.

DESCRIZIONE DELLE TRINCEE DI SCAVO

Trincea I

La trincea taglia la collina del castello in senso trasversale per una lunghezza di m. 47 e una larghezza di m. 1,50.

E costituita da 12 segmenti, lunghi 3 m. ciascuno, intervallati da passerelle larghe 1 m. (fig. 13, A), che solo in pochi casi sono state eliminate (fig. 2). I segmenti sono numerati da sud a nord con lettere dell'alfabeto maiuscole che vanno da A fino a L. Il termine settentrionale della trincea si protrae per circa 10 m., oltre il limite del *plateau*, nell'inclinazione del pendio, cosicché avrebbero dovuto essere tagliati gli eventuali resti di fortificazione sul fianco della collina. Il risultato fu però negativo. I dati stratigrafici mostrano chiaramente che l'antico punto di partenza del pendio si trovava più a nord di quello odierno: tutti i depositi si stendono infatti quasi completamente orizzontali fino all'estremo limite della sezione, mentre solo nello strato superiore, attraversato dai lavori agricoli d'epoca moderna, si profila il declivio odierno del pendio, (fig. 3). Lo spigolo antico tra il *plateau* e il pendio, lungo il quale doveva correre la fortificazione, è stato quindi portato via. A partire dalla cessazione dell'insediamento, l'erosione ha ridotto la collina del castello in misura non irrilevante, e la trincea I si trova totalmente all'interno della città.

(1) NEUTSCH, *Studien und Bodensondierungen* cit., tav. 4.

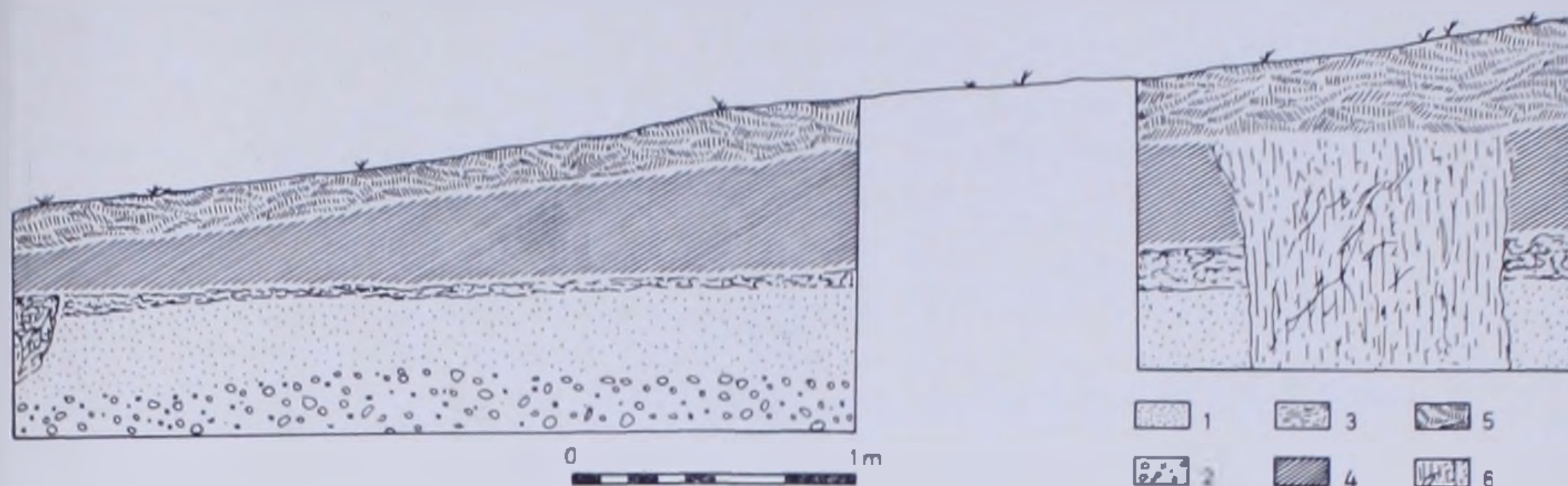


Fig. 3. - Trincea I. Sezione orientale dei segmenti K e L.

1 = argilla compatta bruno-rossa (terra vergine); 2 = ghiaia compatta; 3 = argilla grigio bruna, con forti inclusioni di particelle di carbone vegetale e pezzi d'argilla combusta (strato 1); 4 = argilla grigia (strati 2 e 3); 5 = strato arato d'epoca moderna; 6 = deposito di argilla e terra di scarsa compattezza (fossa medioevale).

Nonostante questo risultato negativo, dobbiamo alla trincea I le più importanti informazioni sulla stratigrafia delle diverse fasi d'insediamento e sullo stato di conservazione dei loro resti nell'area della zona occidentale dell'acropoli. Si darà ora una descrizione generale della successione stratigrafica che si può determinare a grandi linee, prescindendo dalle situazioni particolari riscontrate in alcuni segmenti (fig. 4). Il terreno vergine consiste, nell'intera zona della sezione, in uno strato d'argilla arenosa color rosso-ruggine, dello spessore di circa 30 cm. (fig. 4, 1), che poggia sopra un massiccio sedimento di ghiaia, in parte impastato saldamente con calce. Lo spigolo superiore dello strato argilloso si trova dappertutto in posizione nettamente orizzontale e si profila costantemente ad angolo vivo contro lo strato culturale superiore. Non compaiono in nessun punto resti di un fondo di *humus* primario di epoca anteriore all'impianto del più antico insediamento.

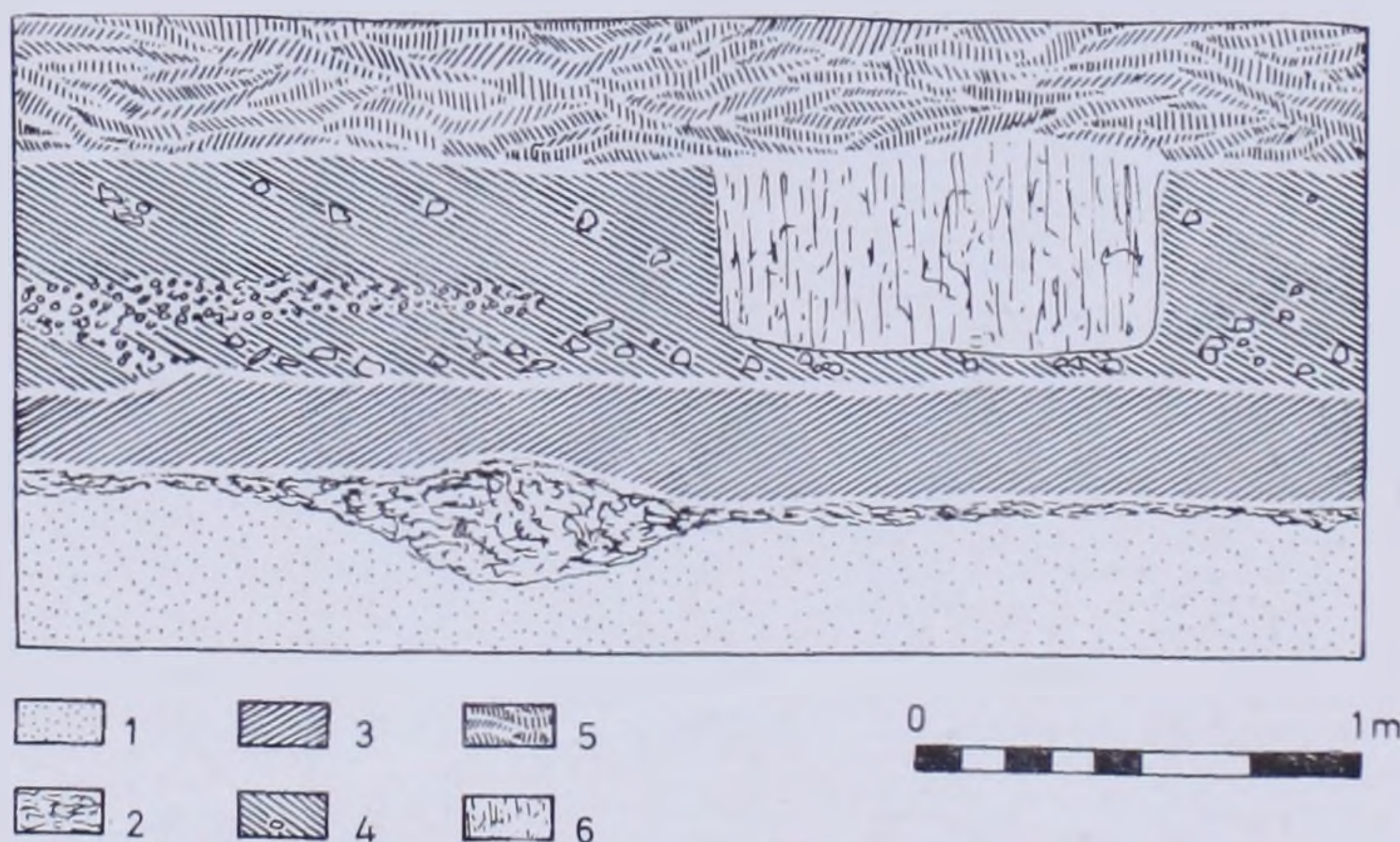


Fig. 4. - Trincea I. Sezione occidentale del segmento F.

1 = compatta argilla bruno-rossa (terreno vergine); 2 = argilla grigio bruna, fortemente frammischiata con carbone vegetale e argilla combusta (strato 1); 3 = compatta argilla grigia (strato 2); 4 = argilla giallo-grigia con inclusioni di detriti edilizi (strato 3); 5 = strato arato moderno; 6 = deposito di argilla e terra, a scarsa compattezza (fossa medioevale).

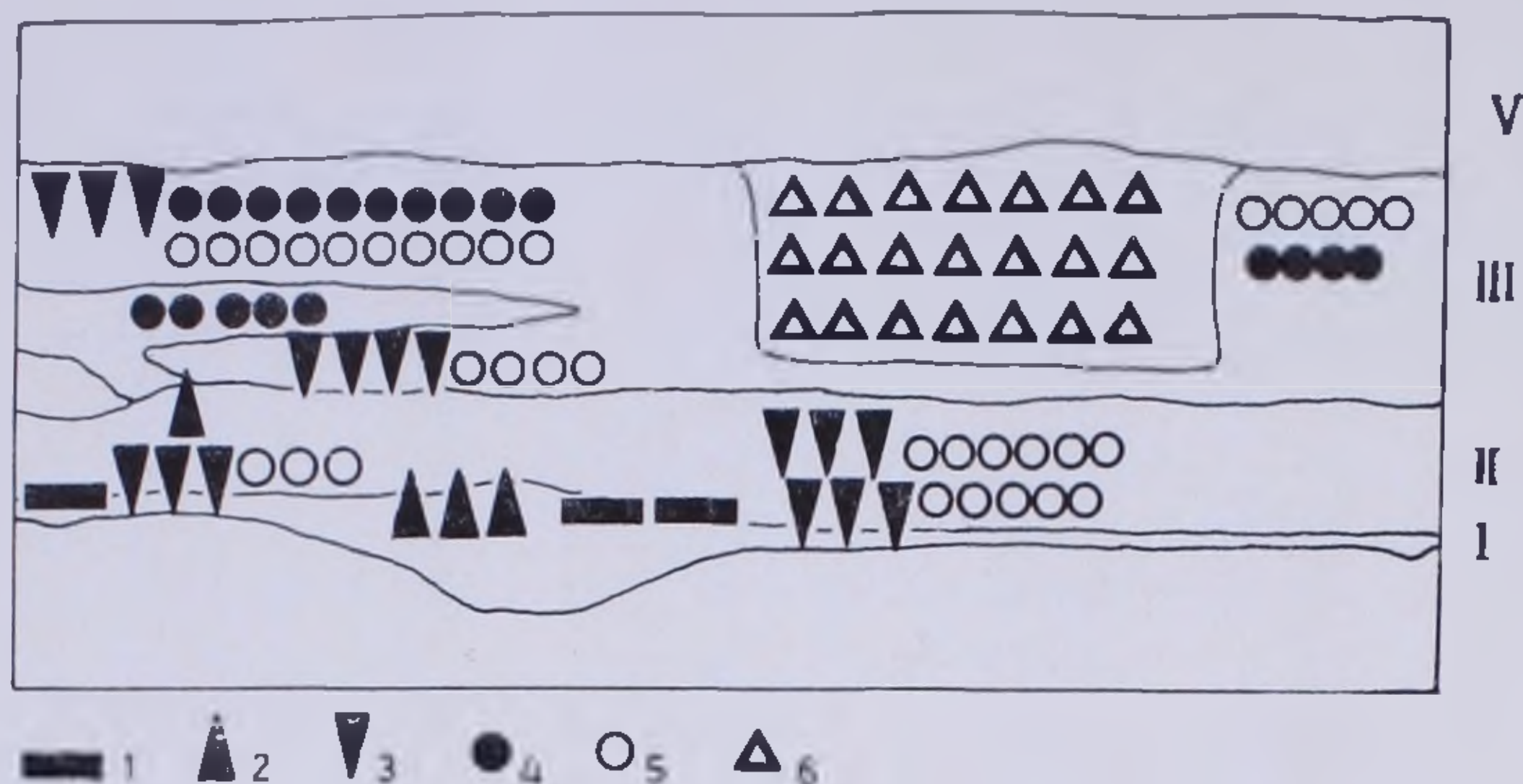


Fig. 5. - Trincea I. Sezione occidentale del segmento F, pianta dei ritrovamenti:

1 = ceramica dell'inizio del VII secolo; 2 = ceramica d'importazione protocorinzia; 3 = prodotti a strisce, ionici; 4 = prodotti a vernice nera (di Gnathia, apuli); 5 = prodotti acromi 6 = Ceramica medioevale.

Sopra lo strato d'argilla si incontra un sottile deposito cinereo combusto (fig. 4, 2), alto qua e là non più di 2 cm., contenente numerose inclusioni di particelle di carbone vegetale e argilla bruciata, i cui pezzi più grossi lasciano riconoscere impronte di opera d'intrecciatura. Lo strato combusto risalta con tutta chiarezza rispetto ad uno strato grigio d'argilla, alto dai 20 ai 40 cm.; quest'ultimo presenta qua e là molto abbondantemente della ghiaia, mentre più raramente contiene dei ciottoli più grossi e talora anche frammenti di mattoni (fig. 4, 3). Non dappertutto esso si può distinguere con sufficiente chiarezza dallo strato immediatamente superiore, che si presenta molto simile come consistenza e colorazione. Tuttavia lo strato di sopra si differenzia in quanto contiene numerose inclusioni di ciottoli più o meno grossi e di abbondanti frantumi di mattoni mostrando una struttura relativamente eterogenea (fig. 4, 4). Proprio nella zona di confine fra i due



Fig. 6. - Trincea I. Pianta del segmento H:

1 = argilla grigio-bruna, frammischiata con carbone vegetale e particelle argillose combuste; 2 = argilla grigia; 3 = terra di riempimento delle fosse tombali medioevali, a scarsa compattezza; 4 = tratto di muro a secco dello strato 1; 5 = tratto di muro a secco dello strato 2.

strati, pietre e frammenti di mattoni si moltiplicano. Sopra segue immediatamente il terreno attraversato dai lavori agricoli d'epoca moderna, che può giungere fino allo spessore di 40 cm. (fig. 4, 5). In particolare, esso contiene numerosi frammenti di ceramica e frantumi sia di mattoni che di pietre.

Fosse a cavità di uno strato che è stato quasi completamente sconvolto dalle attività agricole moderne, scendono a toccare tutti gli strati più profondi, giungendo spesso fino alla terra vergine. Per l'abbondanza di reperti, la colorazione assolutamente eterogenea, e la scarsa compattezza del materiale di riempimento, esse risaltano con tutta la chiarezza desiderabile dagli strati che le circondano e che ne vengono disturbati (fig. 2, 6).

Si possono dunque riconoscere cinque strati culturali, talvolta ulteriormente differenziabili, che per riassumere saranno qui di nuovo elencati, a partire dal più antico fino al più recente (fig. 3):

- 1) sottile strato combusto;
- 2) strato grigio d'argilla;
- 3) strato d'argilla bruno-grigio con inclusioni di pietre e frammenti di mattoni;
- 4) diverse fosse di uno strato che è difficile sia ancora conservato nel suo sedimento originario;
- 5) strato attraversato dai lavori agricoli moderni.

Da questi strati si è recuperato materiale abbastanza tipico, tale da assicurare la loro datazione. Durante lo scavo si segnarono le misure di profondità e posizione dei reperti, cosicché si poterono localizzare i più importanti frammenti nel profilo grafico degli strati, come mostra la fig. 5. Qui, sul profilo già conosciuto della fig. 3, sono registrate, attraverso simboli geometrici, le più importanti classi di ceramica trovate nella trincea. Come per il segmento F, cui si riferisce la fig. 5, così per tutta la zona dello scavo il materiale di ritrovamento è stato iscritto nei rispettivi profili grafici. In questo modo si può abbracciare con relativa sicurezza il quadro delle forme di uno strato.

Lo strato 1 conteneva pochi frammenti; fra questi apparivano reperti indigeni della prima età del ferro e prodotti a strisce tardogeometrico-protocorinzi e ionici. Lo strato 2 è contrassegnato principalmente dalla ceramica decorata a strisce, ionica o ionizzante, del VII e soprattutto del VI secolo, mentre solo lo strato 3 si può considerare appartenente all'epoca di Eraclea. Questo, accanto a prodotti degli strati più antichi, qui certo di dislocazione secondaria, conteneva ceramica italiota a figure rosse e apula, come quella di Gnathia. Le fosse dello strato 4 contengono esclusivamente frammenti medievali, bizantini o bizantineggianti, che vanno dal XII al XIV secolo; solo poche fosse sono ancora più recenti. Dallo strato di *humus* provengono frammenti di tutti gli strati, cosa che non deve stupire, considerata l'intensa attività dell'insediamento medioevale, che fece irruzione dentro interi strati.

Quanto a resti architettonici, nella trincea I i risultati dello scavo furono relativamente scarsi. L'assenza di un antico strato di *humus* del tempo anteriore all'insediamento e la perfetta orizzontalità della superficie del terreno vergine argilloso su cui posa lo strato 1, danno ragione di supporre che sulle costruzioni del primo insediamento si siano operati lavori di spianamento a largo raggio. Si potrebbe pensare a una fondazione d'insediamento indigeno di ampia estensione.

I resti architettonici nella zona della trincea I sono relativamente pochi. Si sono trovate leggere case di legno con pareti a graticciata, spalmate d'argilla in dispersione

rada, che finirono verosimilmente nella catastrofe di un incendio. A questa supposizione conferiscono sufficiente attendibilità alcuni buchi di pali e il sottile strato di resti bruciati che va da un estremo all'altro e che ha restituito pezzi d'argilla con impronte delle pareti a graticciata. Piante di abitazioni non erano individuabili, data la piccola ampiezza della trincea. Solo nel segmento H si è incontrata una struttura architettonica in pietra (fig. 6). Qui fu messo in luce un tratto di muro dello spessore di 50 cm., orientato pressapoco in direzione NS, purtroppo disturbato dall'interferenza di fosse medioevali. A un'estremità, piegando verso ovest, esso forma un angolo retto con un'altra cortina muraria più sottile, dello spessore di 20 cm. Entrambe le sezioni di muro risultano composte di un deposito di ciottoli a dispersione relativamente rada e non presentano contorni rettilinei. La loro posizione è nel livello dello strato combusto. Sopra il muro più piccolo si distinguono con chiarezza fondamenta appartenenti allo strato successivo, più recente. Le strutture ltee (a tratteggio orizzontale nella fig. 6) dovevano rappresentare le fondamenta per dei muri di mattoni, poiché non venne qui riscontrata alcuna traccia di buchi di pali, come ci si sarebbe invece aspettato per una costruzione in legno.

A partire dallo strato 2, i ritrovamenti di fondamenta murarie si fecero più numerosi, benché non si potesse ancora delineare alcun quadro della tecnica costruttiva, data la breve larghezza della sezione e l'abbondante spoliazione di pietre operata in tempi successivi. Inoltre tutti i tratti di muri conservati hanno subito interferenze da

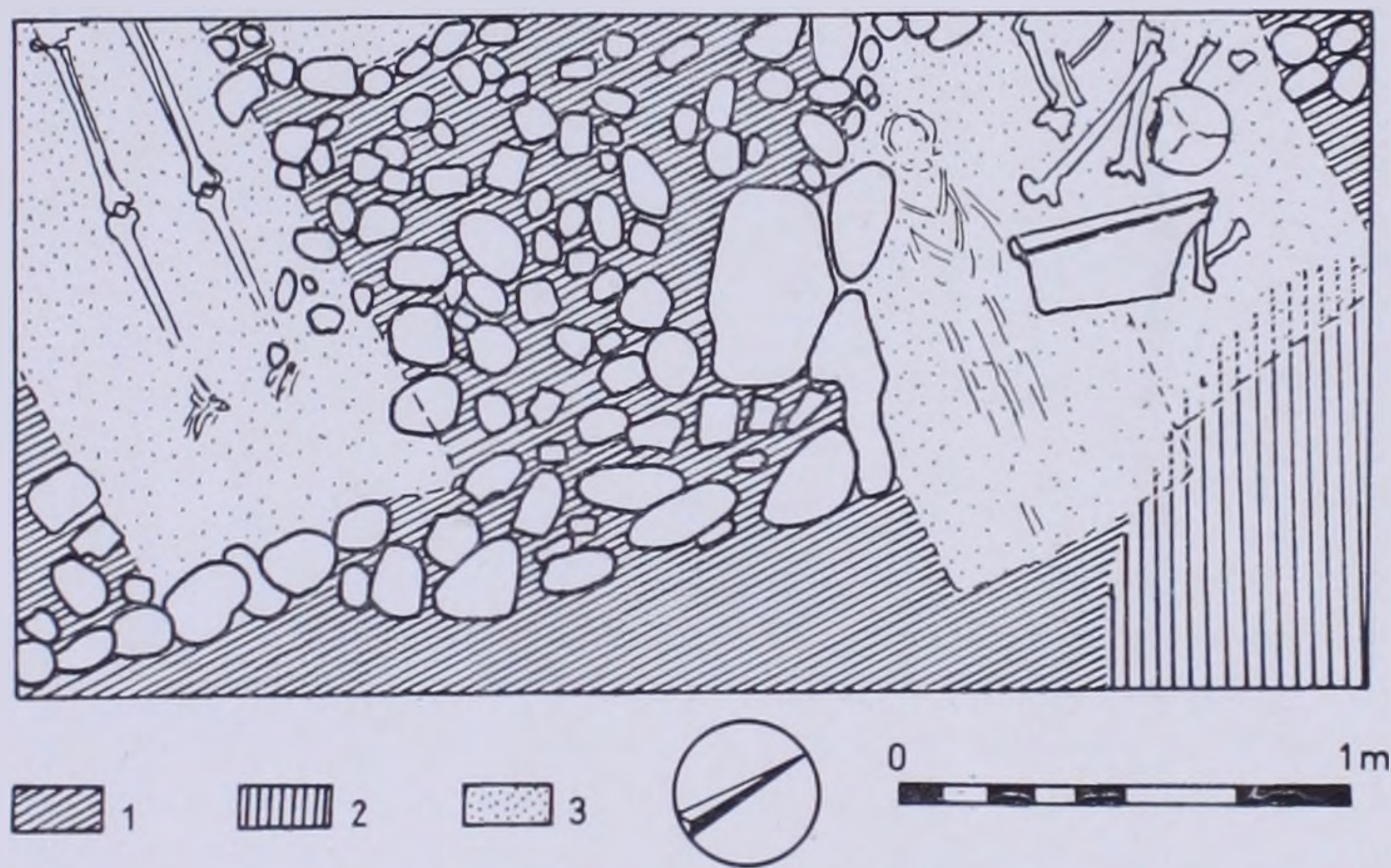


Fig. 7. — Trincea 1. Pianta del segmento J:

1 = argilla grigia (strato 2); 2 = deposito di argilla e terra, a scarsa compattezza (fossa-cantina medioevale)
3 = terra di riempimento delle fosse tombali medioevali, di scarsa compattezza.

parte dell'insediamento intensivo medioevale, per cui spesso non ne sono rimasti che piccoli pezzi. Richiami a strutture ltee mancano assolutamente nella parte sud-orientale della trincea (segmenti A-D), e così pure all'interno del *plateau*, mentre compaiono dappertutto nella zona marginale, ad eccezione del segmento K, completamente sconvolto dalle tombe e dalle fosse-cantina di epoca medioevale. In tutti i casi si tratta di depositi a uno o due strati, di compattezza relativamente scarsa, a contorni netti, costituiti di ciottoli della grandezza variante da un pugno a una testa di bambino. I muri presentano

al di sopra una superficie costantemente orizzontale su cui ben si poteva alzare un'opera muraria di mattoni crudi. Tipico è il tratto di muro messo in luce nella parte nord-occidentale del segmento H (fig. 6), sovrastante il muro dello strato 1. Nel segmento J fu toccato un pavimento lastricato di ciottoli, la cui forma non si poté però determinare con chiarezza a causa delle forti interferenze di periodo medioevale (fig. 7): non si riuscì inoltre a metterlo in rapporto con nessun grande complesso architettonico. Questo selciato e i tratti di muri dimostrano che la trincea I si muove nell'area d'insediamento dello strato 2.

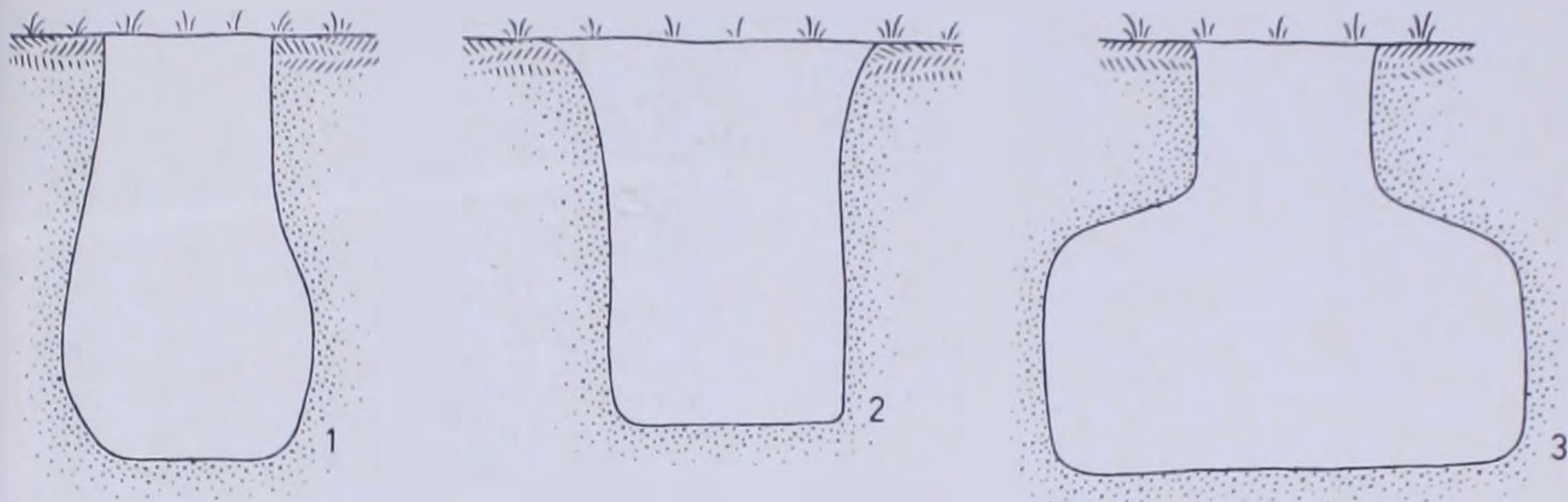


Fig. 8. - Sezione schematica delle fosse-cantina medievali.

1 = si trovano nelle trincee I, C, D, EK; II, α ; IV E/I, F/I e VIII; 2 = si trovano nelle trincee I, A, C, F, J; IV, B/VIII, C/VII-VIII; 3 = si trovano nelle trincee I, B, D, G, L; IV, D/I, E-F/VII.

Molto meno c'è da dire quanto ai dati riguardanti le costruzioni dello strato 3. Nonostante si trovino ancora chiare tracce di sedimenti nell'intera area della sezione, fin dal Medioevo si è verificata un'asportazione di pietre così sistematica, che neppure un singolo pezzo di muro in tutto lo spazio della trincea I si poté mettere in rapporto con questa fase d'insediamento. Furono comunque rinvenuti frantumi di blocchi tufacei, piccole pietre e numerosi frammenti di mattoni: questi già bastano per assicurare che anche in questa zona dell'acropoli esistevano costruzioni.

Non ci è dato di sapere in quante fasi si sia articolata la costruzione dell'abitato medioevale. Lo strato dell'insediamento vero e proprio è andato distrutto, per causa dell'attività erosiva esercitata dagli agenti atmosferici e dei lavori agricoli che hanno sconvolto il terreno in epoca moderna. Si sono trovate solo delle fosse-cantina scavate nella terra (fig. 2): essi si presentano però così numerose, che appare inverosimile siano state in funzione tutte quante contemporaneamente. Nel segmento D si trova perfino l'intersezione di due fosse-cantina, cosicché per questo punto almeno è certa la presenza di più fasi. In tutti i segmenti furono toccate una, e spesso anche due o tre, di queste fosse. Si tratta per lo più di semplici buche scavate nella terra fino a una profondità variante da m. 1,50 a m. 2,50. Nella maggior parte dei casi appaiono alla vista rotonde, e si presentano in tre forme fondamentali (fig. 8). La più frequente è quella che si allarga verso il basso a forma di pera (fig. 8, 1); ma si trovano anche spesso le fosse a pareti verticali, per lo più non troppo profonde (fig. 8, 2), mentre è più raro il tipo a pozzo verticale con una camera che si allarga nella parte inferiore a mo' di galleria (fig. 8, 3). La naturale successione di un morbido strato sabbioso sopra uno strato compatto di ghiaia ha molto favorito la costruzione di questo genere di cantine. Un rafforzamento in pietra delle pareti



A



B



C

Fig. 9. — Settori dello scavo.

A: Trincea I, segmento D, fossa-cantina medioevale; B: Trincea IV, quadrante B VII, tomba medioevale cerchiata in pietra; C: Trincea I, segmento K, fortificazioni medioevali.

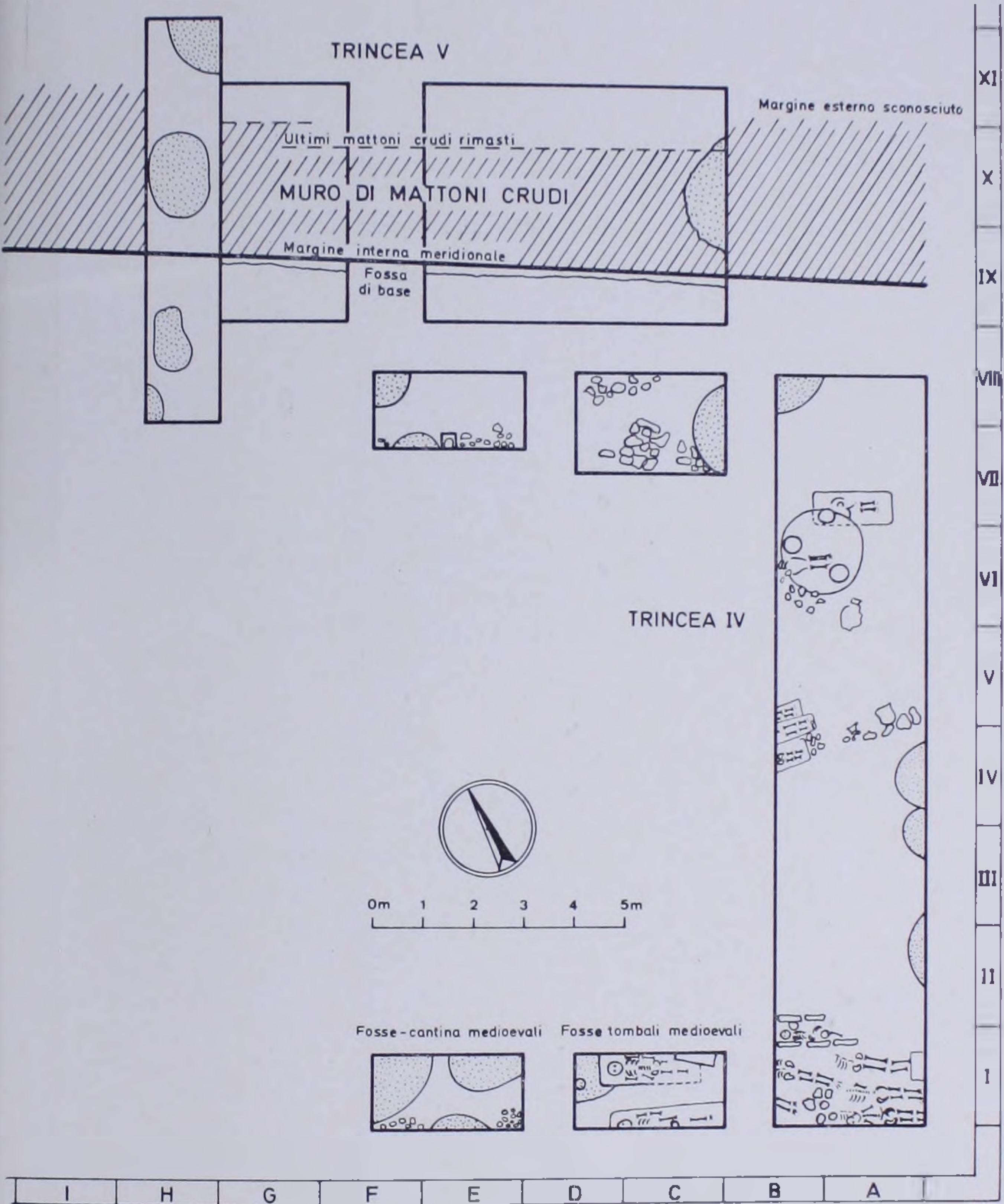


Fig. 10. - Pianta schematica delle trincee IV-V con le tombe, le fosse medievali e il muro di mattoni crudi.

si è riscontrato solo nell'unico caso dell'intersezione di due fosse (segmento D). Qui, per difendere la fossa più recente dall'infiltrazione del materiale di riempimento con cui era stata colmata la fossa più antica, fu costruito un muretto di ciottoli appunto nel tratto d'intersecamento (fig. 9, A). Nella parte superiore della più antica fra le due fosse si è trovata una lastra quadrata, misurante 80 cm. di lato, che presentava in mezzo un'apertura rettangolare scanalata, di 50×40 cm.; è possibile che si tratti dell'accesso alla fossa per le provviste: la pietra dovrebbe esser caduta nella buca in seguito al deterioramento delle strutture lignee di copertura. In generale il fondo delle fosse è selciato, quando già non poggia sulla superficie dello strato naturale di ghiaia. Quasi tutte le fosse hanno restituito in abbondanza materiale ceramico, resti di combustione, cenere e ossa di animali: devono quindi esser state usate, nel loro stadio finale, quali buche per rifiuti.

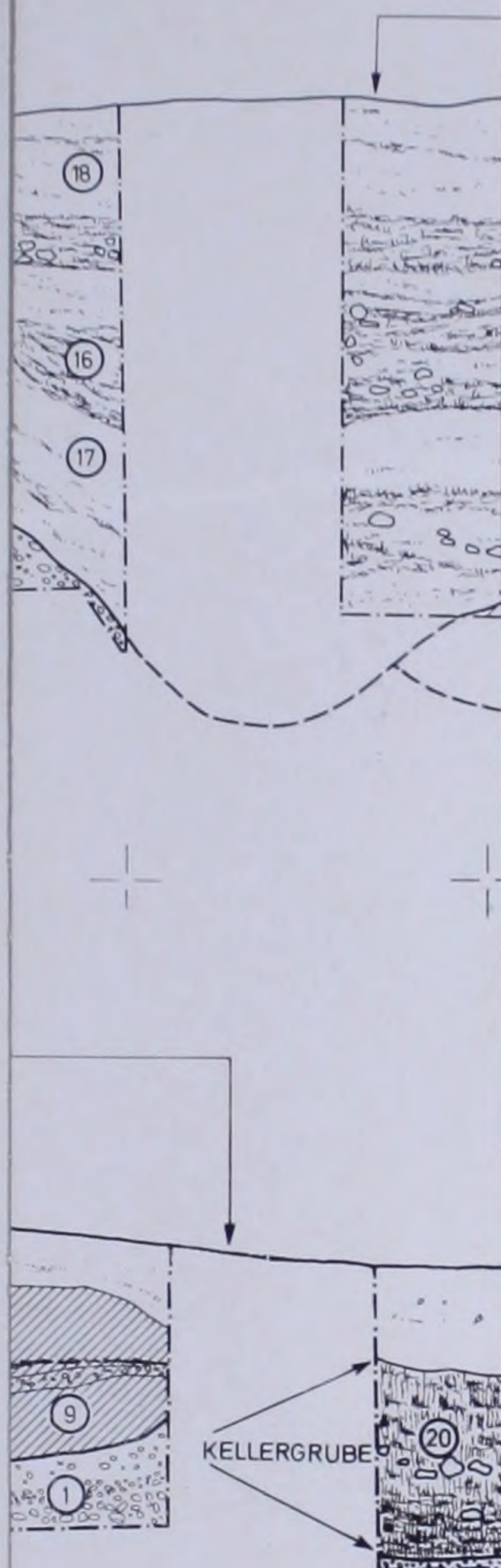
A questo periodo d'insediamento segue una fase in cui la metà settentrionale dell'acropoli è servita da cimitero. Nei segmenti da G e K si incontrarono numerose tombe, situate a profondità molto diverse e che sono servite spesso a più deposizioni, una sopra l'altra (figg. 2-6-7). Queste sepolture disturbano interi periodi d'insediamento, comprese le fosse-cantina medioevali. Si tratta sempre di scheletri deposti senza corredo funebre in posizione supina, con le braccia incrociate sopra il corpo; le sepolture sono orientate in direzione ovest-est, con la testa ad ovest (fig. 9, C). Il cimitero sembra si estendesse fino all'area della trincea IV (cfr. fig. 12, A), dove furono messe in luce delle tombe del tutto simili e in un caso si poté anche giungere alla datazione per mezzo di un ritrovamento di monete appartenenti all'inizio del XIV secolo. L'area tombale fornisce in tal modo un termine *ante quem* per l'insediamento medioevale-bizantino dell'acropoli.

Trincea II

La trincea passa nel mezzo del *plateau*, in direzione parallela all'orientamento della collina, muovendosi verso il castello a partire press'a poco dall'avvallamento della strada (figg. 1-2). È lunga 39 m., larga m. 1,50, e consta di sette segmenti a lunghezze diverse, varianti da 3 m. a m. 9,50. Fra un segmento e l'altro all'inizio fu sempre lasciato un passaggio largo 1 m., che in molti casi fu più tardi rimosso. I singoli segmenti sono numerati da est ad ovest, al ritmo di 3 m. per volta, con lettere minuscole dell'alfabeto greco. La proiezione dei settori planari tagliati nella zona orientale della sezione, vista di profilo nella fig. 11, A e in piano nella fig. 12, B, illustra i risultati raggiunti. I segmenti α e β abbracciano la stessa area dell'insediamento della parte meridionale della trincea I, e corrispondono a tutta questa trincea nei dati e nella successione stratigrafica dei cinque periodi (fig. 11, A a sinistra). La situazione cambia però radicalmente dal segmento γ in poi, per cui non si può assolutamente più parlare di una successione stratigrafica concorde. Il quadro della trincea viene determinato da tratti murari più notevoli e da diverse fosse di fortificazione che furono tagliate di traverso.

Fra i segmenti β e γ funge da confine un tratto di mura visibile anche in superficie, lungo circa 5-6 m., del considerevole spessore di 1 m. Esso poggia sul terreno vergine a una profondità di m. 1,40, e presenta una netta struttura esterna verticale costituita da ciottoli e da alcuni resti di età antica. L'interno del muro è riempito per lo più di pietrisco fra cui si trovano anche frammenti di mattoni in una compatta gettata di bianca calcina (fig. 12, B). La fossa per le fondamenta, che si presenta larga nella parte supe-

RABEN I



bottoli (fossa IV); 5 = terra arg
 terra argillosa, contenente cenere
 compatta (pavimento di una casa
 poco argillosa e contenente inc
 cantina medioevale nella trincea



riore, mentre verso il basso si restringe fortemente (fig. 11, A n. 20(1)), interseca tutti gli strati, ad eccezione dello strato 5 arato in età moderna (fig. 11, A n. 18). Il largo muro a gettata di calce appartiene quindi senza dubbio alla fase dell'insediamento medioevale sull'acropoli. Nel suo impianto si sono inserite le fondamenta di un altro muro, poste quasi ad angolo retto con questo e costituite da uno strato senza calce di rozzi ciottoli di varia grandezza, contenente anche un blocco tufaceo e un rocchio di colonna in fine pietra calcarea (fig. 12, B). Queste fondamenta murarie corrono in direzione quasi uguale a quella della trincea, e toccano in parte anche il suo profilo meridionale, cosicché vengono comprese per una larghezza massima di m. 1,25, senza che sia però mai abbracciata la loro piena estensione.

Esse dovettero dunque appartenere a una costruzione certo considerevole, di cui non si è messa allo scoperto che la lunghezza di m. 4,40 riportata nella fig. 12, B. Nel costruire queste fondamenta si attraversarono gli strati da 1 fino da 3 (fig. 11, A nn. 4, 9 e 7), quali si rilevano dalla trincea I. Il muro può quindi appartenere a una tarda fase dell'epoca di Eraclea. D'altra parte, esso è intersecato da ambedue i lati da strutture edilizie medioevali, cosicché dev'essere sicuramente antico. Dalla fossa per le fondamenta e dal muro stesso non provengono frammenti che consentano una precisa datazione. Forse appartiene all'epoca romana. In ogni caso, che il luogo in quest'età fosse abitato, è dimostrato da alcuni pezzi di *terra sigillata*, frutto di ritrovamenti sporadici.

A ovest le fondamenta murarie in questione sono disturbate da una fossa profonda che ha eliminato tutti i depositi antichi fino alla metà del segmento ε (fig. 11, A, nn. 16 e 17). La buca è così profonda e larga, che può essere solo una fossa di fortificazione, attraversante probabilmente tutta quanta la collina (fossa I=Graben I). In base ai dati della trincea III si può affermare che la fossa corre quasi parallela alla via moderna che passa attraverso la collina del castello (segnata sulla fig. 11). Poiché la trincea II è tagliata quasi al centro della collina in direzione parallela a quest'asse, la fossa doveva essere qui intersecata perpendicolarmente, anche qualora non corresse rettilinea per l'intera sua lunghezza, per cui le misure che se ne ricavano dalla trincea II danno con tutta probabilità le esatte dimensioni della fossa difensiva. A non tener conto della moderna zona di *humus*, la fossa risulta larga quasi 10 m. In profondità si scavò solo fino a 3 m., senza averne però con questo raggiunto il fondo. La scarsa larghezza della trincea, limitata a m. 1,50, e le forti precipitazioni piovose che avevano smosso il terreno, impedirono agli scavatori di proseguire il lavoro senza pericolo. Entrambe le pareti della fossa corrono quasi simmetriche e rettilinee, ma tendono sensibilmente a convergere verso il basso, cosicché si può ben supporre l'integrazione del loro vertice (fig. 11, A). Se veramente si trattava di una fossa a punta, poteva esser profonda circa m. 3,70. Se invece era una fossa a fondo piano, la misura doveva dipendere dalla larghezza del fondo.

La fossa è colmata di terra scarsamente compatta: vi si delineano diversi strati di riempimento, press'a poco paralleli al contorno marginale, che si possono ben distinguere l'uno dall'altro attraverso i compatti depositi di detriti o le strisce grigio-nerastre di cenere (fig. 11, A, nn. 16 e 17). Il materiale rinvenuto nel riempimento è molto omogeneo da cima a fondo. Tuttavia non si può determinare con sicurezza se la fossa fu deliberatamente colmata in un'unica operazione, o se non si venne invece disgregando

(1) Nella pianta alla fig. 11 gli strati sono distinti da numeri.

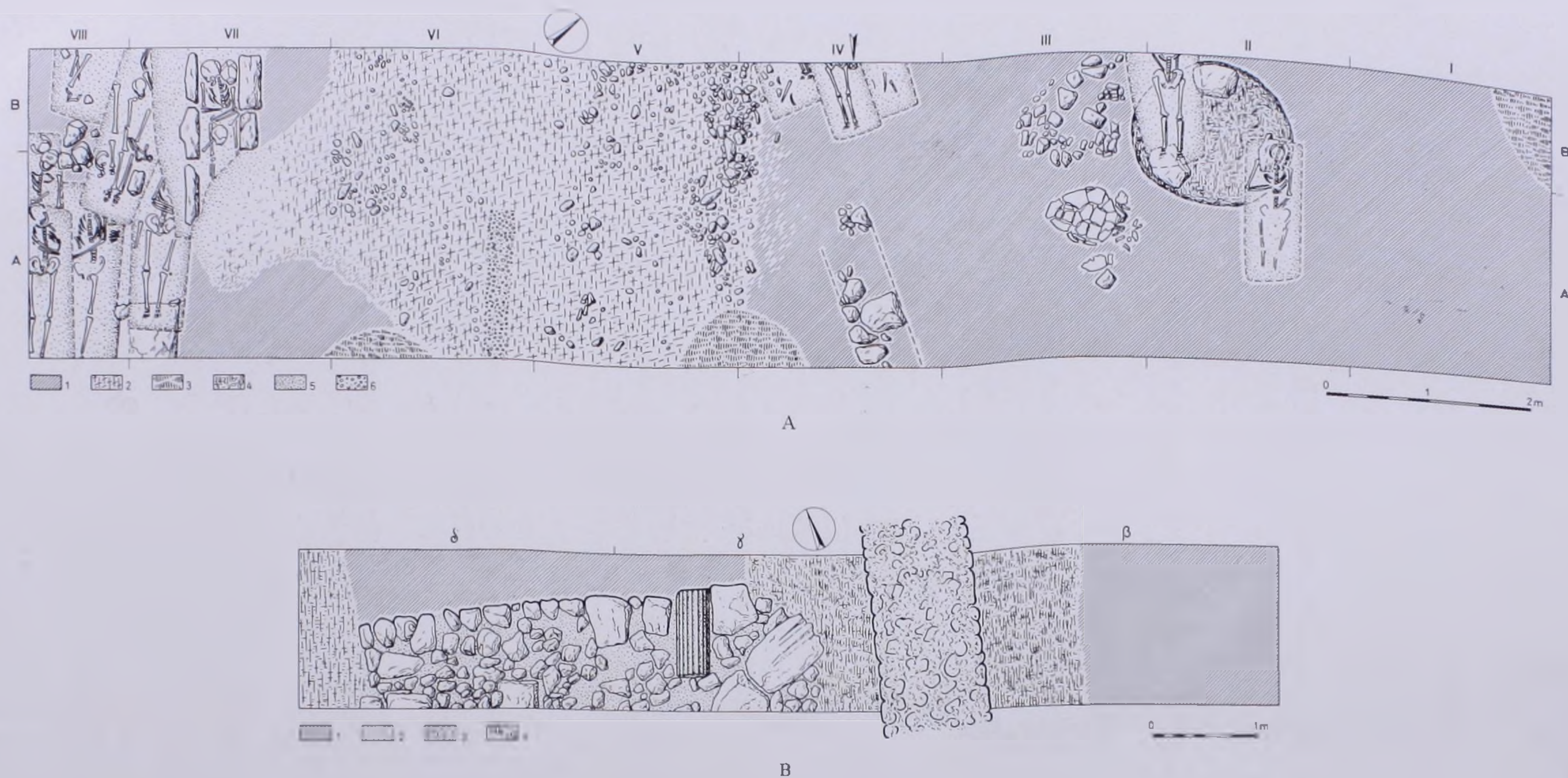


Fig. 12. - Vedute superficiali delle trincee IV e II.

A. Trincea IV. 1 = argilla compatta bruno-rossa (terra vergine); 2 = argilla giallo-grigia con inclusioni di detriti edilizi (medioevali); 3 = deposito di argilla e terra a scarsa compattezza (fosse medioevali); 4 = argilla grigia con forti inclusioni di carbone vegetale e cenere (focolare); 5 = terra di riempimento delle fosse tombali medioevali; 6 = ghiaia.

B. Trincea II, segmenti β - δ . 1 = argilla compatta bruno-rossa (terra vergine); 2 = terra grigia; 3 = deposito di argilla e terra a scarsa compattezza; 4 = fossa medioevale.

a poco a poco in un graduale deterioramento. La prima possibilità è la più verosimile perché generalmente la fossa non si delinea in superficie. Anche ai margini del *plateau* non è riconoscibile alcun avvallamento, mentre l'erosione vi avrebbe certo lasciato una traccia, qualora la fossa per lungo tempo fosse rimasta abbandonata aperta. A ovest della fossa si è trovato, ancora intatto, uno strato d'insediamento medioevale. Un buco di un palo, proprio davanti (fig. 11, A n. 20 a destra), poteva appartenere a una casa. È difficile che sia da considerare come parte di una palizzata posta a rinforzo del fianco esterno della fossa, poiché non furono più trovati altri pali nella sezione. Tracce di un vallo o di un muro al lato interno della fossa, in direzione del castello, non ce ne sono, a meno che non si voglia ritenere tale un pezzo di muro visibile in superficie che passa parallelo alla fossa, a una distanza di 5 m.: questo sarebbe però alquanto sottile per servire da rinforzo a una città o a una rocca.

Circa 10 m. a ovest della fossa descritta, sotto la via moderna — già più volte nominata — che attraversa la collina, si trova un'altra fossa difensiva, la cui metà verso il castello è abbracciata dal segmento occidentale \times (fossa II). Essa corrisponde esattamente nella forma e nelle misure alla fossa interna precedentemente descritta, e come quella attraversa tutti gli strati antichi, cosicché si può datare con certezza all'epoca medioevale. Anche nel materiale di riempimento le due fosse si presentano simili; solo mancano nella fossa esterna gli strati di macerie combuste e di cenere, per cui il riempimento appare alquanto più omogeneo. La riproduzione grafica del settore compreso fra i segmenti (fig. 11, A) non comprende questa fossa, ma la zona è abbracciata anche dalla trincea III e si trova riprodotta sulla fig. 11, B. Qui nella trincea II, il sopraggiungere di forti piogge costrinse a sospendere lo scavo, per cui la fossa fu vuotata solo fino alla profondità di m. 3,30, mentre sappiamo dalla trincea III che essa doveva arrivare all'incirca a m. 3,60 e presentare un fondo abbastanza stretto. Alla profondità di m. 3,20 fu trovato un denaro di Federico II (1220-1250) (1). La moneta (fig. 18, 9), giaceva a circa 40 cm. sopra il punto più profondo della fossa e a circa 20-30 cm. dallo spigolo inferiore: potrebbe quindi essere finita a terra in un'epoca in cui la fossa conservava ancora la sua funzione difensiva. Bisogna allora tenere conto del graduale interrimento naturale della fossa che dev'essere iniziato già al tempo della sua ultimazione (2). L'impianto di difesa deve quindi essere stato in funzione, quando la moneta circolava nella zona. Al contrario della fossa interna, quella esterna si delinea chiaramente in superficie, attraverso un avvallamento del terreno. Si potrebbe supporre che col declino dell'insediamento avesse perduto significato e, abbandonata al suo destino, si fosse a poco a poco riempita di nuovo.

Lo stato della zona compresa fra le due fosse si differenzia in modo fondamentale dalla superficie interna descritta in rapporto con la trincea I. Sotto lo strato di *humus* arato, seguono i depositi di un insediamento medioevale, conservatisi qui intatti (fig. 11, A, nn. 13 e 15). Sotto si trova un sedimento di strati, pressati insieme, di uno spessore variante da 30 cm. a 1 m., formato da diverse zone argillose e terrose, con più o meno dense inclusioni di carbone vegetale e di detriti (fig. 11, A n. 6): tutto questo deposito si

(1) Cfr. D. SPINELLI, *Monete cufiche*, Napoli, 1844, nn. 131, 1 e 161. Il riconoscimento della moneta è dovuto al Dr. Steinhilber, della Staatliche Münzsammlung di Monaco.

(2) Cfr. P. A. JEVELL e G. W. DIMBLEBY, *The experimental earthwork on Overton Down*, in *Proc. Pr. Soc.*, N. S., XXXII, 1966, pp. 313 sgg.

deve datare all'epoca di Eraclea, sulla base del materiale qui trovato (strato 3). Gli strati di tale sedimento vengono chiaramente intersecati da entrambe le fosse medioevali. Una differenza sostanziale rispetto alla trincea I o alla parte orientale della trincea II, consiste nel fatto che sotto questo deposito si trova il terreno vergine, e mancano quindi gli strati 2 e 1. La causa della loro assenza è spiegabile. Immediatamente a ovest della fossa difensiva interna medioevale fu infatti messa in luce la parete esterna di una terza fossa di fortificazione (fossa III) che deve esser stata compiuta in epoca anteriore alla fondazione di Eraclea e segna il margine occidentale del più antico insediamento (fig. 13, D). Senza dubbio si sovrappone ad essa il già ricordato deposito di strati del tempo di Eraclea (fig. 11, B nn. 6 e 7).

In sostanza questa fossa potrebbe esser stata aperta nello stesso posto e in uguale direzione della fossa interna medioevale, ed è un caso fortunato che per lo meno una parete sia rimasta integra, senza esserne toccata. L'antica fossa presenta un riempimento terroso-argilloso di diversa colorazione, con poche piccole inclusioni di frammenti di mattoni e altri detriti edilizi. Nella sua zona inferiore contiene pochi reperti, che corrispondono agli strati d'insediamento 1 e 2. Nella parte superiore invece la ceramica compare più abbondante: accanto a più antichi prodotti vi predominano frammenti di vasi italoti a figure rosse e si trovano anche pezzi di Gnathia. Questi dati permettono una sola interpretazione: la trincea di difesa risale ad epoca anteriore alla fondazione di Eraclea e rappresenta una parte del sistema difensivo dell'insediamento più antico (strati 1 e 2). Non si può determinare se sia stata scavata al tempo del deposito precedente allo strato 1 o 2, poiché nello scavo della fortificazione medioevale sono stati spianati via gli elementi di connessione fra gli strati e la fossa, che soli avrebbero permesso di chiarire la questione. Per l'esteso impianto cittadino di Eraclea nel V secolo questa fossa veniva naturalmente a rappresentare un ostacolo alla circolazione: fu quindi riempita e spianata, nella misura in cui non si era già colmata da sé. In quella circostanza vi caddero dentro i frammenti a figure rosse. I reperti provenienti dalla fossa forniscono quindi soltanto la data del suo interrimento, non quella del suo impianto. Una volta colma la fossa, l'abitato poteva espandersi liberamente al di là: non se ne sono tuttavia potute riconoscere tracce di grande evidenza.

In breve si possono così riassumere i dati della trincea II:

1) Lo strato d'insediamento più antico, costituito dal sottile deposito combusto, che poggia direttamente sopra la terra vergine, si è incontrato solo nei segmenti α - β .

2) Lo stesso si dica anche per il secondo strato di epoca pre-eracleiota. Entrambi gli strati finiscono in una fossa di fortificazione che attraversa la collina e segna il limite occidentale dell'insediamento più antico. Non si è trovata una cinta muraria appartenente al medesimo complesso difensivo della fossa: è possibile che venisse completamente eliminata da lavori di sterro medioevali. Ancora per causa di tali lavori, non si può chiarire se la fossa appartenesse allo strato 1 o 2.

3) con lo strato 3, compaiono nell'intera area della trincea i depositi dell'epoca eracleiota, per quel tanto che ne è rimasto intoccato dalle opere edilizie medioevali.

a) All'inizio di questo periodo fu riempita e spianata la fossa di cui si è parlato sopra:

b) A questo livellamento si sovrappone un deposito costituito di più strati, senza la presenza di resti murari;

c) In una fase più tarda di questo periodo, forse già in epoca romana, nella parte orientale della trincea furono gettate le fondamenta di un largo muro, scavandole nel deposito di strati già menzionato.

4) L'insediamento medioevale, come il più antico, finisce a ovest nell'area di questa trincea. Trova il suo limite in un sistema di fosse doppie, parallele; non si trovarono resti di muri appartenenti a questo complesso difensivo. Nella zona fra le due fosse sono conservati, diversamente dall'area della trincea I, uno strato d'insediamento e tracce di costruzioni lignee medioevali.

5) Il margine superiore è costituito da uno strato argilloso attraversato dai lavori agricoli moderni.

Trincea III

A nord della trincea II, a una distanza di 35 m., fu scavata nell'anno 1966 una trincea parallela (trincea III), per mezzo della quale si voleva fissare l'andamento delle fosse di fortificazione trasversali. Poiché si doveva includere completamente la fossa esterna medioevale e per di più la zona esterna alle linee di fortificazione era restata ancora inesplorata, la trincea fu tagliata, per una larghezza di m. 1,50, a partire da 15 m. a ovest della moderna via che corre nella direzione della fossa (figg. 1-2). Nella zona vera e propria delle fosse fortificatorie la trincea si estende per una lunghezza di 29 m., suddivisa in quattro segmenti con dei passaggi intermedi larghi 1 o 2 m. ciascuno (fig. 13, B).

Della successione stratigrafica dell'insediamento antico, quale si era conosciuta dalla trincea I, non fu trovato nulla. Solo all'estremità orientale della trincea comparvero tracce di un deposito di argilla mista ad *humus*, arricchito di alcuni pezzi di mattoni (fig. 11, B, n. 17), sopra la terra vergine, che constava anche qui di un compatto strato calcinoso (n. 1) su cui era steso uno strato d'argilla bruno-ruggine (n. 2). Non si è potuto chiarire a quale delle tre fasi d'insediamento antiche appartenga questo deposito. In compenso si ricavarono dalla medesima zona delle fosse parecchie informazioni sull'attività edilizia medioevale nella collina del castello.

Si incontrarono qui di nuovo trincee di difesa già conosciute in pieno dalla trincea II e inoltre fu toccata anche la parte inferiore di un'altra fossa difensiva antica. Anche nel 1966 il sopraggiungere di forti piogge primaverili rese troppo pericoloso il proseguimento dello scavo fino al fondo delle fosse, tuttavia si poté raggiungere una profondità che permise di fissare chiaramente dei dati certi.

La fossa di fortificazione I, cioè la parte orientale della fossa del Medioevo, era abbracciata meglio nella trincea II. Non è qui necessario farne di nuovo la descrizione. Il suo riempimento è di ugual consistenza in entrambe le trincee; solo le misure sono alquanto diverse, perché la fossa nell'area della trincea III è larga m. 1,50 di meno che nella trincea II. Nella zona superiore del suo riempimento si è toccata una casa medioevale, piantata a poca profondità, in cui si sono rinvenuti abbondanti frammenti fittili. Conservato è rimasto lo strato di fondo della costruzione, nericcio, alto circa 15 cm. (fig. 11, B n. 14); sopra vi si stende una gettata di terra, ghiaia e argilla con ricche inclusioni di macerie (n. 15). A giudicare dai detriti, la casa poteva esser stata costruita in pietra, per lo meno in parte. I ruderi furono però così radicalmente smantellati, che non si è potuto trovare neanche una pietra *in situ*. Alcuni metri più a ovest si incontrarono i resti di due case medioevali quasi sovrapposte l'una all'altra. Quella inferiore aveva un pavimento fatto d'argilla con

sopra particelle di carbone vegetale, che in un secondo momento era stato rivestito di mattoni (n. 10); sopra si stendeva un solido strato scuro d'argilla (n. 11), che rappresentava chiaramente un altro pavimento. La casa sembra quindi aver subito una volta un incendio ed esser stata poi nuovamente ricostruita. Le cortine murarie potrebbero esser state costituite di mattoni crudi, come è deducibile dal compatto deposito d'argilla privo di reperti, che viene a sovrastare entrambi i pavimenti (n. 12). Dato il crollo dei muri però, una struttura in mattoni non si poteva più accertare. Allo stesso livello della casa appartiene una fossa-cantina a forma di pera (n. 19). La casa — o meglio la capanna — sovrastante non presenta dei contorni così chiaramente riconoscibili. Si delinea con evidenza il pavimento costituito d'argilla scura (n. 13), al di sotto e al di sopra del quale si trova un terreno non compatto, contenente macerie edilizie. Per il modo di costruire e lo stato di conservazione la casa sembra corrispondere a quella già descritta, rinvenuta nell'area della fossa I, cui parimenti appartiene una fossa — cantina a forma di pera, utilizzata in un secondo tempo per lo scarico dei rifiuti (n. 20).

Tutte e tre le case sono solo toccate leggermente in diagonale dalla trincea di scavo. Il loro orientamento segue all'incirca la direzione NS. Data la scarsa larghezza della trincea III, non fu possibile chiarire se fossero state toccate nel loro senso longitudinale o trasversale. Come misura è indicabile quindi solo una lunghezza laterale da 4 a 5 m.

Le case appena descritte appartengono al periodo d'insediamento più recente della trincea III, perché entrambe le fosse difensive medioevali dovevano esser già state riempite al tempo della loro esistenza, come documentano le intersezioni con la casa nella fossa I, e con la fossa-cantina nella fossa II.

La fossa II ha pareti relativamente ripide; presentava un riempimento non compatto di terra argillosa, contenente poche inclusioni di macerie e ciottoli (fig. 11, B nn. 16 e 17), sostanzialmente più omogeneo in confronto con quello della fossa I, e conteneva da cima a fondo ceramica costantemente medioevale. Supposto che la trincea l'abbia intersecata ad angolo retto, la sua larghezza in superficie doveva essere da 8 a 9 m., quella di fondo di 3 m., mentre la sua profondità doveva raggiungere m. 3,50. Malgrado la chiara situazione nella trincea III non fu possibile determinare stratigraficamente una relazione cronologica delle due fosse difensive medioevali. Certo ci si deve basare sul fatto che esse furono impiantate contemporaneamente, nel medesimo tempo funzionarono come sistema di fosse doppie, e ancora all'incirca contemporaneamente furono di nuovo colmate nel progressivo espandersi dell'abitato verso ovest. Questo insediamento ha in effetti occupato la zona stessa delle fosse, ma evidentemente non si è esteso più in là verso ovest. Infatti in tutti i 15 m. di lunghezza per cui si estende la trincea ad ovest non si toccarono in alcun punto tracce d'insediamento, ad eccezione di una piccolissima fossa. Ciò vale tanto per l'abitato antico quanto per quello medioevale. Qui si incontrò solamente uno strato omogeneo di argilla e ghiaia contenente poche inclusioni di reperti, alto 40 cm. (n. 18), steso sopra la ghiaia del deposito naturale (n. 1). Nel periodo di vita delle diverse linee fortificatorie questa zona fu dunque lasciata libera da costruzioni, data la sua funzione di campo di tiro e restò priva d'insediamento anche nei tempi senza fortificazioni.

La fossa III, situata in mezzo fra le due fosse di fortificazione medioevali, nell'area della trincea III è difficilmente riconoscibile come tale a prima vista. Qui essa si presenta infatti sostanzialmente più larga, più bassa e meno ripida che nella trincea II. Dovrebbe essere stata larga, in questo punto, per lo meno 12 m., mentre lo scavo non poté abbracciare che una larghezza di 10 m. La sua profondità raggiunge soltanto m. 2,80.



A



B



C



D

Fig. 13. - Vedute dello scavo.

A: Trincea I, panorama d'insieme visto da sud; B: Trincea III, panorama d'insieme visto da ovest, con il castello sullo sfondo; C: Trincea IV, angolo nord-ovest; D: Trincea II, settore della sezione meridionale.

Queste proporzioni non corrispondono però sicuramente alla situazione effettiva. La trincea III, correndo parallela all'asse collinare, dovrebbe aver toccato la fossa in posizione di sghembo. Ce la si deve quindi rappresentare con una forte inclinazione verso il margine esterno del *plateau* e tendente a diventare sempre meno profonda. La scarsa larghezza della trincea non consente di determinare misure esatte, senza distorsioni. Ma che si debba trattare di una fossa, risulta dalla struttura del suo riempimento. Questo consiste di diversi strati che corrono paralleli al contorno della fossa, e sono formati di un terreno argilloso contenente strisce di resti combusti o macerie: è evidentemente riconoscibile quindi come riempimento (fig. 11, B nn. 6-9). Quanto ai cocci rinvenuti, provengono da qui in prevalenza fini prodotti a vernice nera e anche alcuni pezzi di vasi a figure rosse, così come numerosi frammenti di ceramica pre-eracleota. Ciò corrisponde quindi ai dati della trincea II, e la fossa dovrebbe esser stata riempita totalmente nel processo delle attività edilizie di Eraclea.

Una novità rispetto alla trincea II è costituita dal fatto che proprio nella zona fra la fossa medioevale I e la fossa III appena descritta fu toccata la parte inferiore di un'altra fossa (fossa IV). Essa spiccava con tutta chiarezza rispetto alle due fosse più recenti, da cui era in gran parte disturbata. I suoi strati inferiori erano costituiti d'argilla contenente pietrisco sciolto privo di reperti (fig. 11 B nn. 3 e 4), mentre il deposito superiore era formato da uno strato culturale bruno-rosso con numerose inclusioni di cocci (n. 5). Tra questi frammenti non ne compare nessuno a vernice nera, ma si trovano solo i prodotti indigeni a strisce, già noti dai due strati d'insediamento pre-eracleoti dell'interno. Poiché la fossa è intersecata dalla fossa III, essa appartiene sicuramente a un sistema di difesa più antico della fossa scavata dopo la fondazione di Eraclea. Due cinte difensive in uso una dopo l'altra devono quindi aver difeso la zona della più antica acropoli nell'epoca anteriore alla fondazione di Eraclea. Ora non fu possibile chiarire se queste due fosse corrispondessero alle due fasi d'insediamento 1 e 2, quali si conoscevano dallo scavo dell'interno. Ciò è comunque ipotizzabile, dato che dalle fosse medesime è venuto in luce troppo poco materiale di ritrovamento per consentire un parallelo con gli strati d'insediamento e inoltre le relazioni stratigrafiche più significative intercorrenti fra l'abitato e le fosse difensive sono andate distrutte dall'impianto delle fortificazioni medioevali.

Si dà ora un quadro riassuntivo dei dati risultanti dalla trincea III.

Nella trincea furono tagliate quattro fosse di fortificazione, senza i relativi muri.

1) La fossa IV è compresa solo nella sua parte inferiore. Sicuramente era di nuovo riempita già prima della fondazione di Eraclea.

2) All'incirca nella stessa posizione fu messa in luce un'altra fossa (fossa III), che è stata colmata nel corso dell'impianto eracleota.

3) Nell'alto medioevo la medesima posizione fu fortificata con un sistema di fosse doppie, che si può datare intorno al 1300 sulla base di una moneta rinvenuta nella trincea II, e dai reperti ceramici.

4) Anche queste fosse vennero spianate, e vi si eresse un insediamento, articolato in duplice fase, come dimostrano le case sovrapposte una all'altra.

Trincea IV

Sul fianco settentrionale dell'acropoli, immediatamente a ovest del terreno coltivato ad orto appartenente al castello, press'a poco a distanza media fra il castello stesso e le già descritte trincee di difesa trasversali, fu aperta nell'anno 1966 un'altra trincea, all'interno

della zona d'insediamento vera e propria. La scelta della posizione di scavo era stata determinata dal gran numero di frammenti d'epoca pre-eracleiota sparsi nella zona (fig. 1 e 10).

Una superficie di m. 16×11 fu esplorata dal lato settentrionale e da quello meridionale attraverso tre piccoli campi di prova di m. $3 \times 1,50$ ciascuno. Poiché però cocci rinvenuti in questi sondaggi non corrisposero all'aspettativa, lo scavo vero e proprio si limitò qui a una superficie di m. 3×16 . Per localizzare con più precisione i reperti e i dati della trincea, quest'area si è ripartita in quadranti di m. 2×2 , i cui assi sono numerati con lettere dell'alfabeto maiuscole e cifre romane (fig. 10).

Una chiara successione di strati non si poté determinare nell'area di tutta la trincea. Anche i resti architettonici erano quasi completamente assenti. Soltanto nei sondaggi preliminari sul lato settentrionale e nel quadrante A IV (fig. 12 A) furono trovati i resti mutili di un tratto di muro a secco, composto di ciottoli di diversa grandezza, in uno strato poggiante direttamente sulla terra vergine. Doveva trattarsi dei resti di fondamenta su cui si alzava un muro di mattoni crudi, come si è autorizzati a concludere dal compatto strato d'argilla alto circa 40 cm., direttamente sovrastante, e dall'assoluta mancanza di buchi di pali.

Non si poterono però rinvenire singoli mattoni d'argilla. Già nell'antichità e più che mai nel Medioevo le costruzioni o anche le sole fondamenta ltee furono smantellate per riutilizzarne il materiale. Ora, che la trincea IV si muova all'interno dell'antica zona d'insediamento, risulta dal compatto strato argilloso grigio-giallo, alto circa 40 cm., che è frammischiato con frantumi di tegole e un gran numero di frammenti ceramici (fig. 49). Fra i ritrovamenti di ceramica provenienti da questo strato, più del 90% appartiene all'epoca anteriore alla fondazione di Eraclea. Essi dovrebbero, nel loro complesso, corrispondere agli strati 1 e 2 della sezione I, ma un preciso parallelo non è formulabile.

Sul fondo dello strato, in una bassa conca scavata nell'argilla rossa naturale (quadrante A III), fu trovata una grande anfora coricata di fianco, riempita di diversi oggetti in ferro, bronzo e piombo (figg. 14-15). È certo che essa non è capitata nello strato in seguito a uno scivolgimento posteriore, ma appartiene al più antico periodo d'insediamento della collina del castello. Il ritrovamento si compone dei seguenti oggetti:

1. Anfora acroma con collo conico e grosso labbro arrotondato, leggermente scanalato sotto, spalla piatta, bacino panciuto, e anello d'appoggio staccato; le anse a forma rigonfia si attaccano nel terzo superiore del collo, si alzano leggermente e quindi piegano ad angolo retto verso la spalla; argilla bruno-rossa, di debole cottura, poco sgrassata con particelle grezze; alt. cm. 58,5 (figg. 14 e 15. 8).



Fig. 14. - Ripostiglio proveniente dallo strato pre-eracleiota 1,2 della trincea IV, quadrante A III.

2. Barra di bronzo massiccia, terminante da una parte con una piccola ruota a quattro raggi, e dall'altra con un sigillo; lungh. cm. 19,5 (fig. 15, 10).
3. Due punte di lancia in ferro a sezione rombica piatta; le lamine appaiono sottili, a forma di foglia d'alloro; dei beccucci restano solo pochi frammenti; massime lungh. conservate: cm. 14,5 e 11,5 (fig. 15, 3 e 4).
4. Lunga punta di ferro (o *sauroter*) a sezione rettangolare piatta e lungo beccuccio; massima lungh. conservata: cm. 26 (fig. 15, 5).
5. Due frammenti di una barra o di una punta ferrea a sezione quadrata; massime lungh. conservate: cm. 5 e cm. 4 (di fig. 15, 6).
6. Coltello a falce in ferro, a curvatura uniforme, senza impugnatura; lungh. cm. 15,5 (fig. 15, 1).
7. Coltello di ferro, fortemente incurvato in prossimità dell'impugnatura; lungh. cm. 12 (fig. 15, 2).
8. Due piccoli anelli di ferro tenuti insieme da tre lamine a nastro disposte in ordine simmetrico; diam. degli anelli 2 cm.; spess. del filo metallico 2 mm. (fig. 15, 7).
9. 102 barre di piombo di forma e peso costanti, costituite da una lamina a rettangolo allungato piegata a forma di U; due barre sono spezzate; lungh. cm. 7,6; peso gr. 28 circa (fig. 15, 9).
10. Un amo di ferro; l'uncino era completamente corrosivo e si è disintegrato in piccolissime parti poco dopo il suo rinvenimento.

La datazione di questo notevole ritrovamento risulta in primo luogo dall'associazione stratigrafica. Dai cocci provenienti dallo stesso strato, che verranno più avanti enumerati, si deduce che esso appartiene al VII, o forse già al VI secolo. Se si cercano degli elementi di confronto, ne risulta che tutti questi reperti si lasciano classificare senza difficoltà entro tale lasso di tempo: essendo però oggetti d'uso relativamente comune, con caratteristiche poco pronunciate, essi non restano esclusivamente limitati a questo periodo.

Per l'anfora col collo conico (fig. 15, 8) non sono in grado di citare alcun parallelo diretto. Per le proporzioni in generale, e specialmente per il rapporto di grandezza fra il collo e il corpo e per la forma del corpo stesso, essa trova il confronto migliore tra le anfore protocorinzie della fine del VII secolo (1). In particolare il collo conico con il labbro esteso in senso orizzontale, leggermente scanalato sotto, è confrontabile con un frammento proveniente dall'agorà di Atene, che in base alla pittura è considerato corinzio e datato dalla seconda metà del VII secolo (2).

Anche per la sbarra massiccia di bronzo con la ruota a raggi (fig. 15, 10), la cui funzione non si è potuta determinare, non mi è noto alcun parallelo diretto. Spilloni con una simile testa a forma di ruota, o rotelline a beccuccio che erano fornite di un più lungo stelo di materiale organico, sono conosciuti nell'area italiana, in un contesto di periodo tardomiceneo (3), da un complesso di reperti d'epoca protovillanoviana (4), da Cuma (preellenico I) (5) e della contemporanea fase di Terni II (6). Fra i pezzi di confronto qui citati, non ce n'è alcuno — ad eccezione forse della rotellina a becco di Terni — che sia più recente del IX secolo. Senza dubbio potrebbe esserci un certo rapporto fra questi

(1) Cfr. M. HIRMER, P. E. ARIAS e B. B. SHEFTON, *A history of Greek vasepainting*. London, 1962, tav. VI. La stessa forma di collo si trova in alcuni altri frammenti d'anfora provenienti dal medesimo strato.

(2) E. T. H. BRAUN, *Late geometric and protoattic pottery*, in *Agora*, Princeton, VIII, 1962, p. 99 sg., n. 592; D. BURR, in *Hesperia*, II, 1933, p. 576.

(3) Leporano: F. G. LO PORTO, in *MAL*, LXXXVIII, 1963, p. 301 con fig. 24.

(4) Ancona, Strato 11 a: D. LOLLINI, in *BPI*, N.S., X, 1956, p. 247, fig. 6, 1.

(5) H. MÜLLER-KARPE, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin, 1959, p. 37 con tav. 21 A 4.

(6) MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, pp. 68 sgg. con tav. 43 A 9.

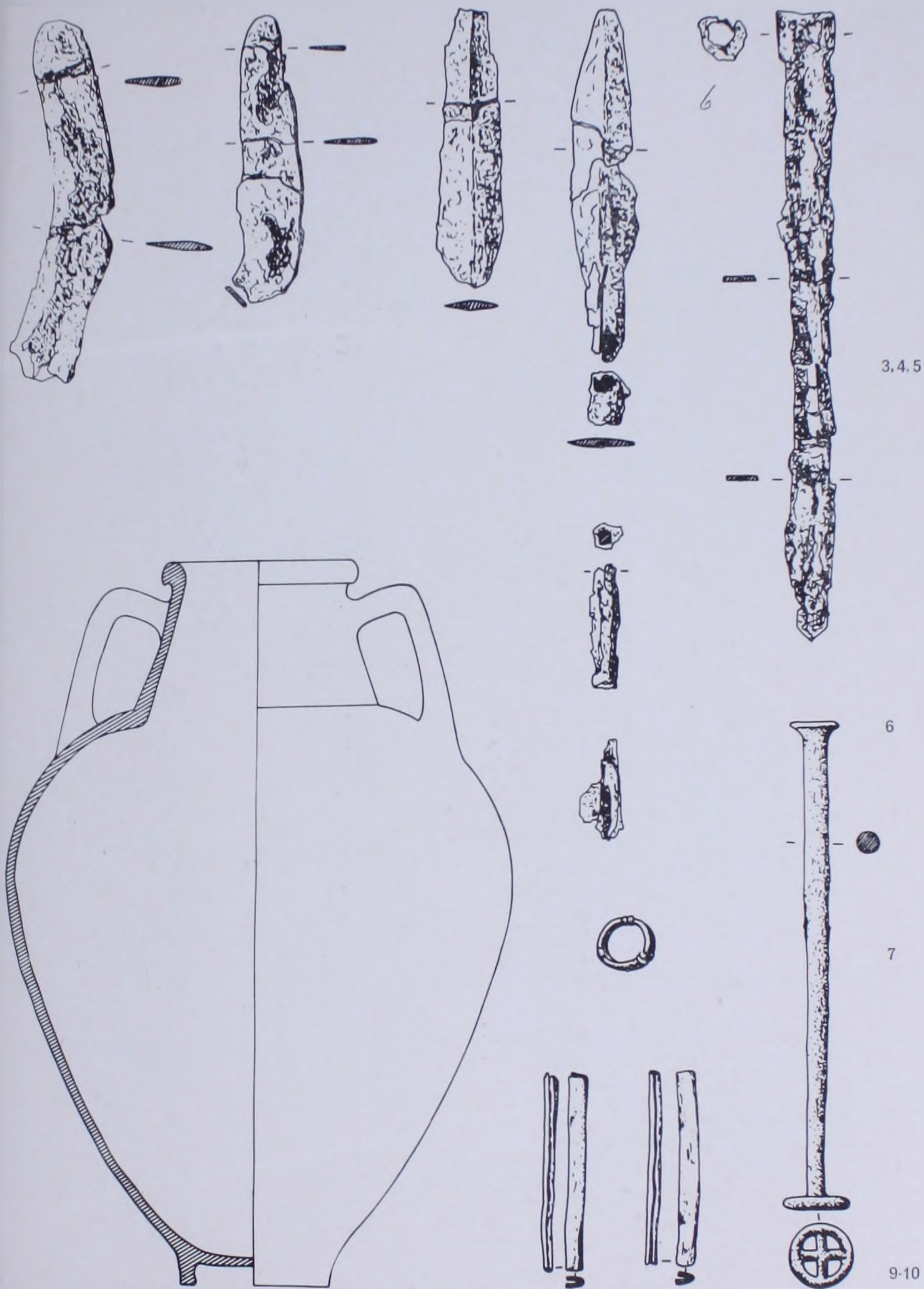


Fig. 15. - Ripostiglio proveniente dallo strato pre-eracleota 1,2 della trincea IV, quadrante A III. Scala 2:5



Fig. 16. - Frammenti di un'anfora a rilievi proveniente dalla trincea IV, strato 1. 2. Scala 2 : 3.

spilloni e rotelline e la barra bronzea di Policoro, ma la relazione non è comunque assolutamente così stretta da lasciarne dedurre la datazione della sbarra. Il confronto più aderente si trova in una barra incavata, con bordatura da una parte e disco a ruota dall'altra, indicata dal Payne come sostegno per una piccola scultura d'uccello geometrica, la quale proviene dal *temenos* di Hera Limenia di Perachora (1) e appartiene al tardo VIII o al VII secolo.

Le 102 barre di piombo (figg. 14 e 15, 9) trovano il miglior riscontro con il rinvenimento di pezzi simili in una tomba a camera di Cipro, d'epoca tardomicenea. Questi pezzi di confronto furono anch'essi trovati insieme con un amo, cosicché si poté determinare la loro funzione, qualificandoli come pesi per una rete da pesca (2). È difficile datare precisamente gli esemplari di Policoro sulla base del confronto con quelli di Cipro, perché questi ultimi, con le stesse caratteristiche, hanno trovato ancora applicazione simile fino all'epoca tardoantica (3).

Le punte di lancia (fig. 15, 3 e 4) rappresentano un tipo comunissimo e di lunga vita, il quale è designato da Snodgrass come tipo M ed è documentato da esempi che vanno dal protogeometrico fino all'epoca ellenistica (4), mentre il loro baricentro si trova in epoca geometrica, tanto nel VII quanto nel VI secolo.

I coltelli curvati a forma di falce (fig. 15, 1 e 2) hanno i loro paralleli a Perachora, dove si sono trovati in gran numero, soprattutto insieme con punte di ferro e ceramica proto-corinzia, nel *temenos* di Hera Limenia (5). Essi si trovano di frequente anche a Rheneia e in altri luoghi come dà notizia Payne (6).

Il materiale del ripostiglio si lascia dunque datare senza difficoltà nel VII o comunque già all'inizio del VI secolo: per lo meno nessuno degli oggetti trovati nell'anfora contrasta con tale datazione alta. Il motivo per cui essi furono qui deposti resta per il momento ancora sconosciuto. Per l'inconsueta combinazione di strumenti per la pesca (pesi per le reti ed amo), armi (punte di lancia e altre) che per esser risposte nell'anfora erano state certo private dell'asta e lasciate quindi in uno stato d'inutilizzabilità, e infine coltelli a falce, sul cui impiego pratico Payne ha avanzato dubbi a motivo dell'assenza di una salda impugnatura (7), il ritrovamento si presenta come una raccolta di oggetti di valore, il cui immediato uso pratico non era nelle intenzioni del loro possessore. La supposizione avanzata da B. Neutsch che si tratti di oggetti tesaurizzati quale equivalente di scambio premonetale, resta perciò nel campo del possibile (8). La congettura trova sostegno nel gran numero delle barre di piombo di grandezza e peso costante. Anche le cognizioni del Payne, risalenti a B. Laum, circa il carattere monetale dei coltelli di

(1) H. PAYNE, *Perachora*, Oxford, I, 1940, p. 183, tav. 82, 25 e 28.

(2) Perati, tomba 131: S. JAKOBIDIS, in *HAIE*, 1961, pubbl. 1964, p. 24 con tav. 89. La datazione della tomba, di cui sono pubblicati solo un amo e le barre di piombo, proviene da una comunicazione orale fatta da P. Dikaïos a B. Neutsch.

(3) NEUTSCH, *Siris ed Heraclea* cit., pp. 21 sgg.

(4) A. SNODGRASS, *Early greek armour and weapons*, Edinburgh 1964, pp. 127 sg.

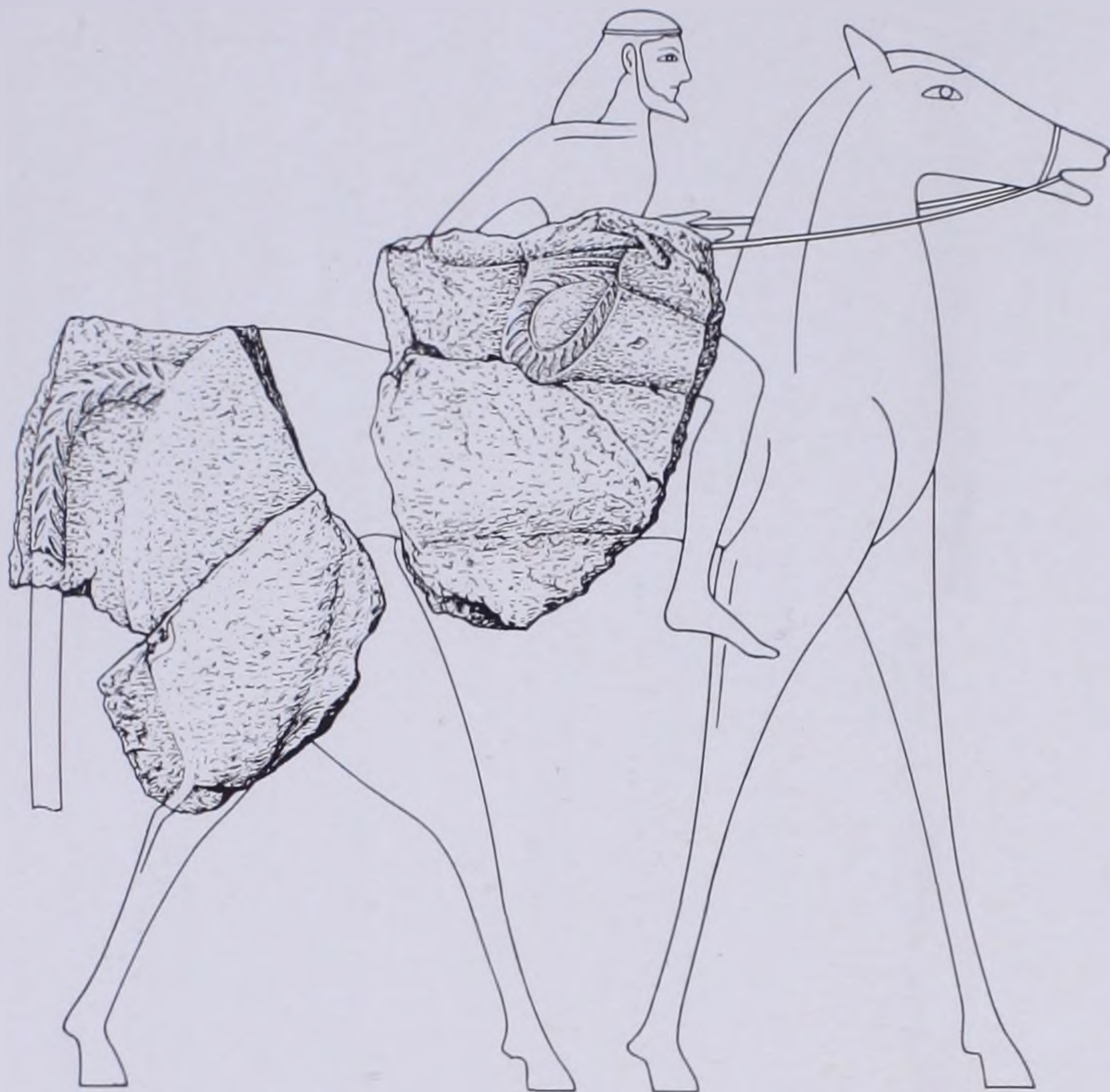
(5) PAYNE, *op. cit.*, p. 189 sg. con tav. 86, 10-19.

(6) K. A. ROMAIOU, in *AA.*, XII, 1929, pubbl. 1932, pp. 212 sgg. con figg. 20-22; PAYNE, *op. cit.*, pp. 189 sg.

(7) Cfr. nota precedente.

(8) NEUTSCH, *Siris ed Heraclea* cit., pp. 21 sgg.

ferro a forma di falce valgono a rinforzo di quell'opinione⁽¹⁾. D'altra parte però, quando si consideri che una combinazione assolutamente analoga di lance, punte e coltelli compare nel santuario di Hera Limenia a Perachora, si sarebbe inclini a pensare per prima cosa a un deposito votivo, benché non si sia qui trovata una costruzione tale che potesse apparte-



(dis. di B. Otto)

Fig. 17. — Tentativo di ricostruzione di un gruppo di cavalieri dell'anfora a rilievo (cfr. fig. 16).

nere a un santuario o essere interpretata come santuario. Questa però potrebbe non esser stata ancora trovata sia per la scarsa ampiezza della trincea sia per l'asportazione di pietre operata nella zona.

Che l'area intorno alla trincea IV avesse nel VII secolo significato sacrale è documentato anche da alcuni frammenti di una grande anfora a rilievi (fig. 16) che è difficile fosse tenuta in un'area profana dell'abitato⁽²⁾:

1. Numerosi frammenti di collo e corpo di un'anfora a rilievi. Frantumi del collo cilindrico con resti di una raffigurazione femminile: è rimasto un pezzo della veste riccamente decorata a disegni stampigliati in severo ordine verticale con una sottile mano volta in giù (fig. 16, 3)⁽³⁾.

(1) PAYNE, *op. cit.*, p. 190.

(2) Per l'uso dei vasi a rilievi in santuari e necropoli, cfr. M. ERVIN, in *A.I.*, XVIII, 1963, p. 41.

(3) Integrazione della figura: NEUTSCH, in *AA.*, XI 1968, pp. 114 sgg. con fig. 7.

2. Numerosi frammenti di un fregio di cavalieri che, a giudicare dalla massiccia curvatura dei pezzi, si doveva trovare sotto la regione di maggior aggetto del vaso. Sono rimasti i resti di due cavalieri (parte inferiore del corpo e femore sommariamente abbozzati, e un avambraccio con un estremo delle redini in mano) e parti di slanciate figure di cavalli.

3. Argilla variante da rosso mattone a bruniccio, e da grigio a nerastro nel nucleo, con forte sgrassamento, non molto ben cotta; la superficie porta un'ingubbiatura bruno-rossa che nel frammento dei cavalieri appare abbondantemente alcalinizzata; spessore parietale di cm. 1,4 (fig. 16, 1 e 2; fig. 17).

I frammenti di Policoro stanno senza dubbio in stretta connessione con i vasi a rilievo cicladici del VII secolo (1). Per la forma e la composizione essi sono ben integrabili, con la maggior verosimiglianza, in base al modello dell'anfora di Boston, inv. n. 99506 (2). Anche dal punto di vista stilistico, le raffigurazioni dei cavalieri si avvicinano al massimo a quest'anfora. D'altro canto la figura femminile (fig. 16, 3) trova in un vaso di Basilea il suo miglior corrispondente, che si accorda fino nei dettagli (3). I pezzi di confronto qui nominati occupano un posto preciso nella serie di sviluppo dei vasi a rilievo della prima metà del VII secolo. Per mezzo loro, alla datazione dei pezzi policoresi nel secondo quarto di questo secolo, si può attribuire valore sicuro (4).

I ritrovamenti del tempo di Eraclea sono estremamente scarsi, tanto che si è pensato che questa zona dell'acropoli non fosse allora area fabbricata. Al contrario l'insediamento medioevale è qui molto denso. Anche nella trincea IV esso attraversa tutti i depositi antichi. Nei quadranti A-B/VI-VI è abbracciato il riempimento di detriti di una casa scavata a fossa, i cui contorni sono però completamente scomparsi a causa dello smantellamento delle pareti. Fosse-cantina d'epoca medioevale si incontrano nei quadranti B I, A IV-V e A VI. Nel quadrante A/B II fu messa in luce una grande fossa piena di cenere, adibita a focolare, fatta a forma di bacino, con un diametro di m. 1,60. Tre lastre di pietra collocate simmetricamente intorno alla fossa, presentanti al di sopra una superficie orizzontale, formavano la base d'appoggio per un treppiede cui doveva venir appesa la pentola per cucinare.

Dopo l'abbandono dell'insediamento, il terreno passò all'uso di cimitero. Numerose tombe in fitta successione e con frequenti intersezioni si trovano nella parte meridionale e anche in quella centrale della trincea. Tutte le sepolture sono costituite da tombe orientate in direzione ovest-est, in cui i morti erano deposti supini, con le braccia incrociate sul corpo o sopra il petto. Si tratta sempre di semplici fosse scavate nella terra, ad eccezione di un caso in cui la salma era posta in un recinto tombale costruito alla svelta con blocchi di tufo reimpiegati (fig. 9 B). Non si sono trovati ornamenti o parti non corruttibili del corredo di vestiario; soltanto in una tomba del quadrante B IV si sono trovate 8 monete d'argento, poste una accanto all'altra, a destra delle ossa pelviche.

Il punto del ritrovamento è segnato alla fig. 12 A con una croce, ed è inoltre indicato anche da una freccia sul margine. È chiaro che il sepolto portava un borsellino nella tasca.

(1) Per l'origine della serie, cfr. N. M. KONTOLEON, in *Atti del settimo congresso internazionale di archeologia classica*, Roma, I, 1961, pp. 268 sgg.; KONTOLEON, in *Gnomon*, XXXII, 1960, pp. 719 sgg.

(2) R. HAMPE, *Frühe griechische Sagenbilder in Boiotien*, Athen, 1936, pp. 56 sgg. con tav. 36 centro.

(3) K. SCHEFOLD, *Frühgriechische Sagenbilder*, München, 1964, tav. 25 a; E. BERGER, in *Ciba - Blätter*, CLXXX, luglio - agosto 1962, pp. 1 sgg.

(4) HAMPE, *op. cit.*, pp. 56 sgg.; J. SCHÄFER, *Studien z.d. griech. Reliefplastik des 8. - 6. Jahrh. v. Chr. aus Kreta, Rhodos, Tenos und Boiotien*, Kallmünz, 1957, pp. 71 sgg.; SCHEFOLD, *op. cit.*, tavv. 25 a e 30-31.



Fig. 18 — 1-8. monete dalla tomba nella trincea IV; 9: moneta dalla fossa medioevale II, trincea II.

Questo conteneva le seguenti coniazioni fig. 18, 1-8:

1. *Principato d'Acaia*,

- Carlo I d'Angiò (1267-1285), denaro di Chiarenzia (1) (due esemplari fig. 18, 1-2);
 Lodovico di Borgogna (1313-1316), denaro di Chiarenzia (fig. 18, 3) (2);
 Matilde d'Hennegau (1316-1318), denaro di Chiarenzia (fig. 18, 4) (3);
 Filippo di Taranto (1294-1331), denaro di Lepanto fig. 18, 5) (4).

2. *Principato di Taranto*,

- Filippo di Taranto (1294-1331), denaro di Lepanto fig. 18,6) (5).

3. *Ducato d'Atene*,

- Guglielmo I (1280-1287), denaro di Tebe fig. 18, 7) (6);
 Guido II (1287-1331), denaro di Tebe fig. 18, 8) (7).

Tutte sono dunque monete delle crociate, coniate su piede greco (8). La tomba non dovrebbe essere di molto posteriore al 1331, se non è addirittura anteriore, e rappresenta l'unico punto di riferimento per la datazione della necropoli. Osservando le intersezioni delle tombe (fig. 12 A) si può supporre che essa non appartenga alle più antiche del cimitero: non si riesce però a chiarire se sia da annoverare fra le tombe più recenti o quelle recentissime. In tutti i casi, si ha un termine *ante quem* relativamente sicuro per la fine delle costruzioni medioevali in questa zona dell'acropoli, dove è difficile che esse siano coesistite insieme con il cimitero, come risulta anche dai dati stratigrafici in base all'intersezione della fossa-focolare da parte delle tombe (fig. 12 A).

In conclusione, i risultati dello scavo nella trincea IV si possono riassumere nel modo seguente:

1) La trincea si trova entro l'area del più antico stanziamento precedente la fondazione di Eraclea. Resti architettonici mancano però quasi completamente. Un ripostiglio di oggetti in bronzo, ferro e piombo, racchiuso in un'anfora, appartiene a questo strato (fig. 14).

2) Del tempo di Eraclea non provengono né reperti né tracce di un'attività edilizia.

3) La maggior parte dei depositi antichi è sconvolta dalla forte attività dell'insediamento medioevale.

4) Dopo l'abbandono dell'insediamento medioevale l'area servì come cimitero, che da un ritrovamento di monete è datato al primo terzo del XIV secolo.

Trincea V

Immediatamente a nord della trincea IV fu scavata nell'anno 1966 una trincea, larga m. 1,50 e lunga 8 m., che dal piano orizzontale del *plateau* oltrepassava la punta del pendio e giungeva all'interno del fianco, per abbracciare qui la fortificazione settentrionale

(1) Cfr. A. SCHLUMBERGER, *Numismatique de l'Orient Latin*, 1878, tav. 12, 16.

(2) Cfr. SCHLUMBERGER, *op. cit.*, tav. 12, 23.

(3) Cfr. SCHLUMBERGER, *op. cit.*, tav. 12, 24.

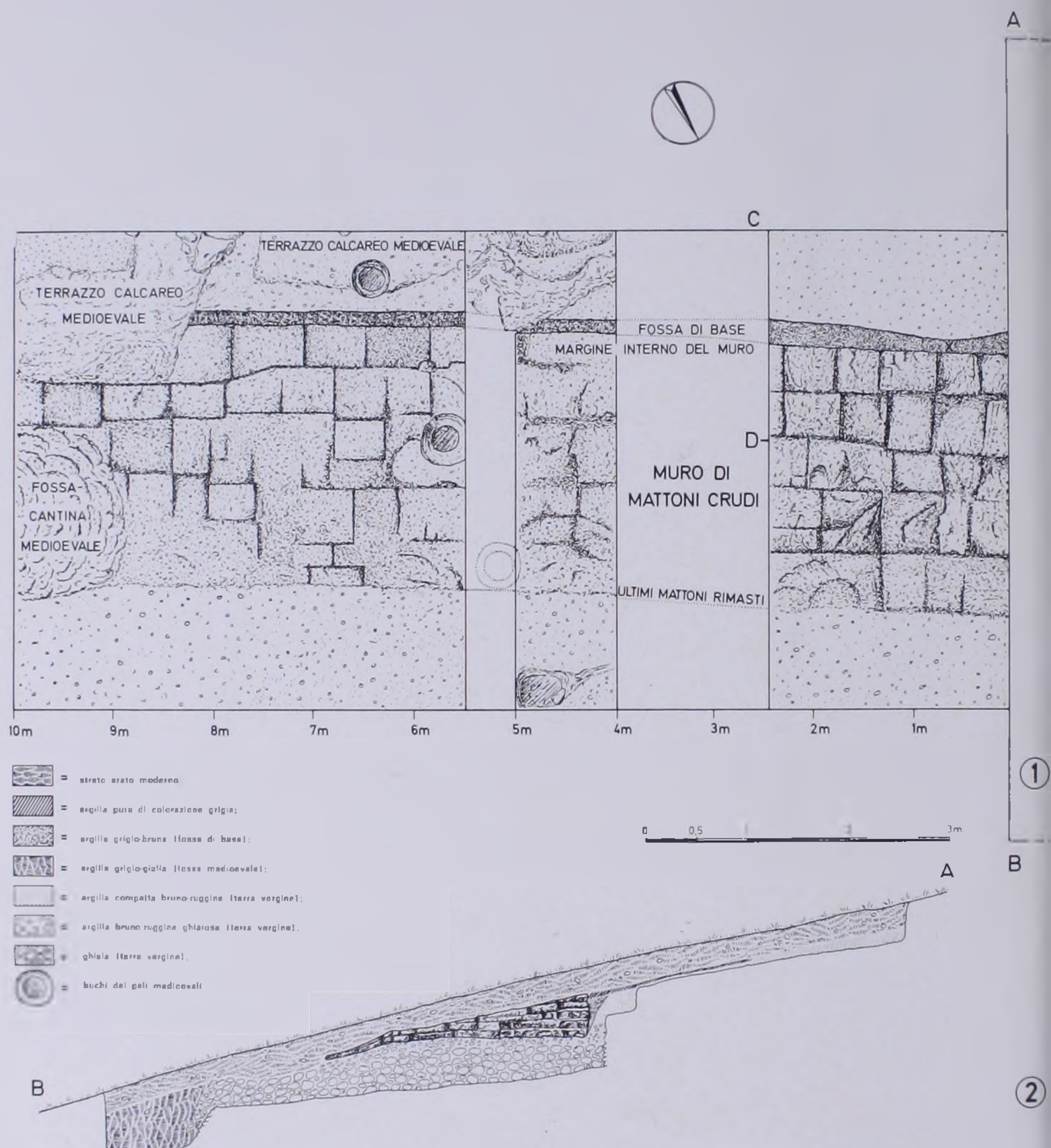
(4) Cfr. SCHLUMBERGER, *op. cit.*, tav. 13, 20.

(5) V. nota 4.

(6) Cfr. SCHLUMBERGER, *op. cit.*, tav. 13, 2.

(7) Cfr. SCHLUMBERGER, *op. cit.*, tav. 13, 9.

(8) L'attribuzione delle monete è dovuta al Prof. Berghaus di Munster, cui rivolgo vivi ringraziamenti.



del margine collinare (figg. 1 e 10). A tale proposito appariva appunto idonea questa posizione, perché qui il *plateau*, in direzione dell'Agri, sembrava aver subito degli attacchi relativamente deboli da parte dell'erosione trasversale. Perché la fortificazione fu effettivamente trovata (un muro di mattoni), l'anno dopo si allargò la trincea verso est, nella zona del muro, per una lunghezza di 10 m., con l'interruzione di due passaggi larghi rispettivamente m. 1,50 e m. 0,50 a controllo del profilo (fig. 19).

Immediatamente sotto la zona di *humus*, alta da 15 a 25 cm., arata fino ai tempi più recenti, apparvero i primi mattoni crudi del muro. Questo si poté seguire per tutta la lunghezza della trincea, per quanto il suo stato di conservazione variasse in modo considerevole.

Nel segmento del 1966 l'attività costruttiva del medioevo l'aveva intaccato a tal punto, che il suo contorno si poteva riconoscere solo nel profilo. Anche nella zona orientale dello scavo appariva un lavoro difficile tentare di seguire ulteriormente la linea del muro, tanto intense diventavano le interferenze medioevali, rappresentate da diversi tratti calcinosi, probabilmente buche per spegnere la calce, e ancora da detriti e perfino una tomba. Le tracce di una grande costruzione, di cui è documentata attraverso tre buchi di travi fra i metri da 4 a 7 e una parete posta in direzione NS, appartengono all'attività edilizia medioevale, le cui fortificazioni sono particolarmente presenti in questa trincea.

Il muro vero e proprio consiste, così come è conservato, esclusivamente di mattoni crudi. Senza fondamenta in pietra, è poggiato direttamente sulla superficie orizzontale di un compatto strato di ghiaia: è piantato nello strato superiore del terreno vergine, conosciuto da tutte le altre sezioni di scavo sull'acropoli, strato di argilla bruno-rossa, profondo circa 40 cm. (fig. 20). A metri 2,50 (figg. 19 e 21) si rileva dal profilo che il muro è piantato nella terra vergine con quattro strati di mattoni. Qui si poté chiaramente riconoscere l'antico piano di scorrimento, la superficie terrosa dell'epoca in cui fu costruito il muro, formata da uno strato cinereo-argilloso, dello spessore di 2-3 cm., di consistenza abbastanza salda. Poiché la fossa di base non era stata tagliata verticalmente nell'argilla rosso-bruna, dopo la costruzione del muro si era dovuto riempire di nuovo l'intervallo di spazio tra la parete interna del muro e il lato obliquo della fossa. Questo riempimento fu effettuato con argilla scura, terrosa, la quale si presentava in piano come una striscia scura irregolare, larga da 15 a 25 cm. mentre nella sezione della trincea era chiaramente visibile la sua forma di cuneo (fig. 19). Dalla parte interna del muro, al riempimento di questo cuneo si sovrappose la già menzionata superficie di scorrimento (fig. 21). Questo fatto è importante per la datazione del muro, di cui si tratterà ulteriormente in seguito, poiché documenta che i reperti provenienti dal riempimento della fossa per le fondamenta devono esser finiti a terra al tempo della costruzione del muro.

Del muro non si conosce l'intera larghezza. Dal lato interno cinque strati di mattoni si sovrappongono uno all'altro, mentre procedendo verso il lato esterno il muro si fa sempre più basso, fino al punto in cui anche lo strato inferiore di mattoni è tagliato dal piano inclinato del pendio. Gli ultimi mattoni rimasti a questo estremo sono deformati dalla progressiva attività dell'erosione (scorrimento di pendenza) e sono anche scivolati leggermente lungo il pendio (fig. 19). Poiché lo spigolo esterno non è conosciuto, resta insoluto l'interrogativo se il muro era rafforzato da una cortina esterna in pietra o era invece costituito esclusivamente di mattoni.

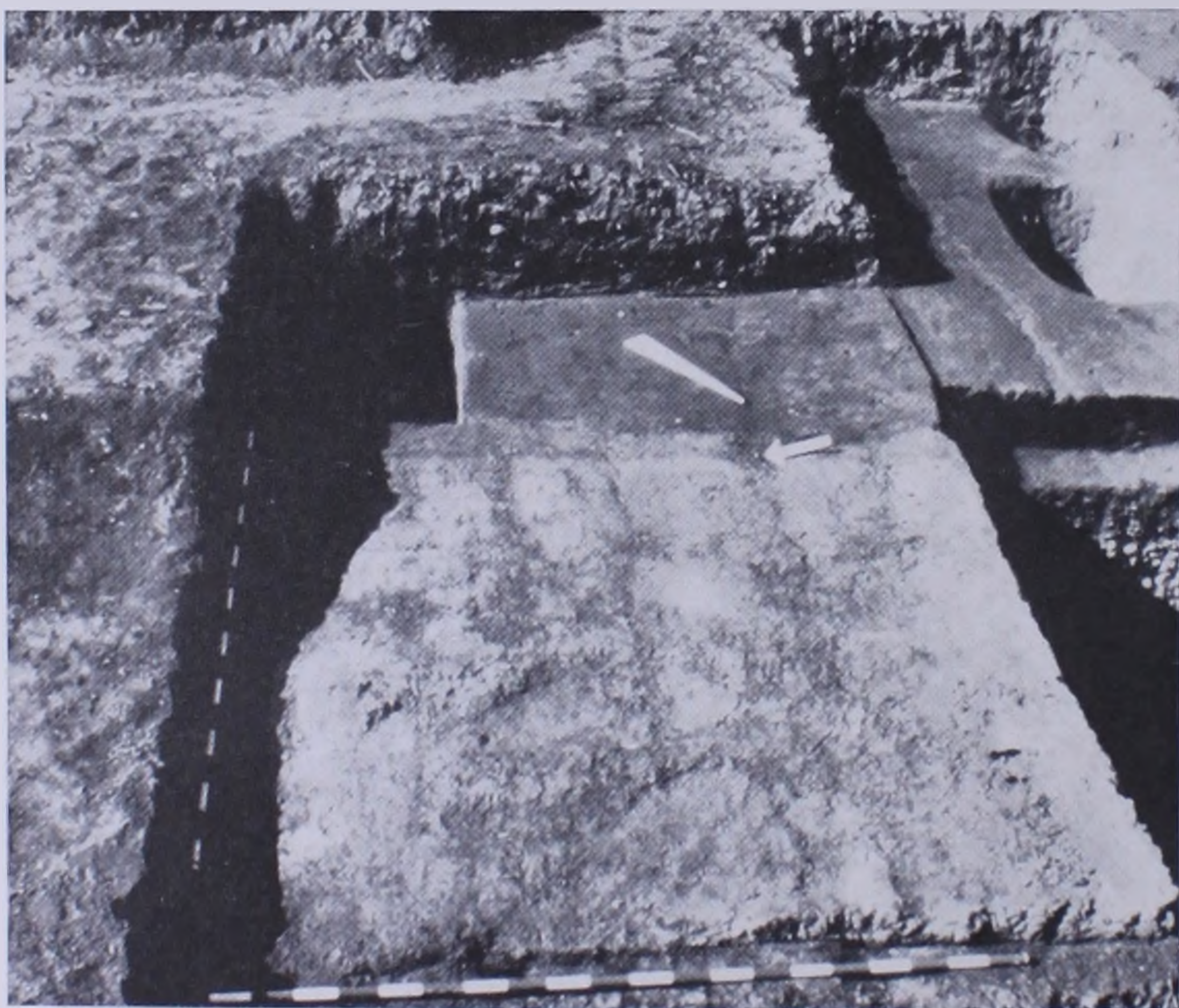
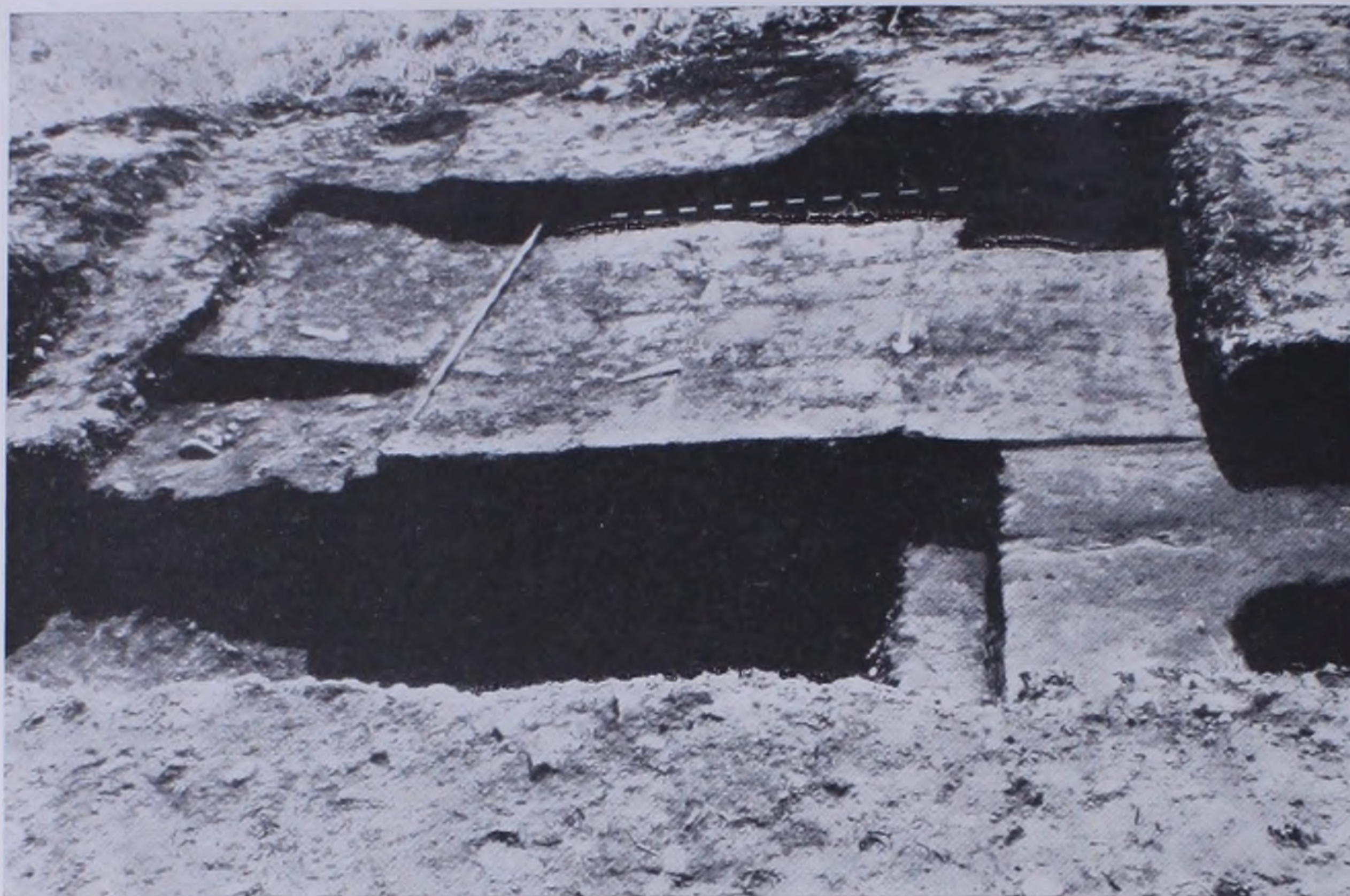


Fig. 20. - Trincea V, vedute del muro di mattoni: in alto da ovest, in basso da nord-est. La freccia grande indica il nord, quella piccola il posto di ritrovamento dello spillone bronzeo.

La maggior larghezza conservata ammonta a m. 2,60. Quale fosse esattamente la misura originaria è una questione che non si potrà facilmente chiarire neppure nel corso di scavi futuri, poiché il muro non passa in alcun punto all'interno del *plateau*. I singoli mattoni sono costituiti da un'argilla grigia che dà nel giallino, a cui di tanto in tanto sono frammischiate particelle di carbone vegetale e altre più minute sostanze organiche, per migliorare la tenuta. A una vista dall'alto questi mattoni appaiono relativamente grandi e quadrati, mentre la loro altezza è scarsa. Le misure stesse variano di molto, soltanto l'altezza rimane costante da 8 a 9 cm. Come valore medio della lunghezza

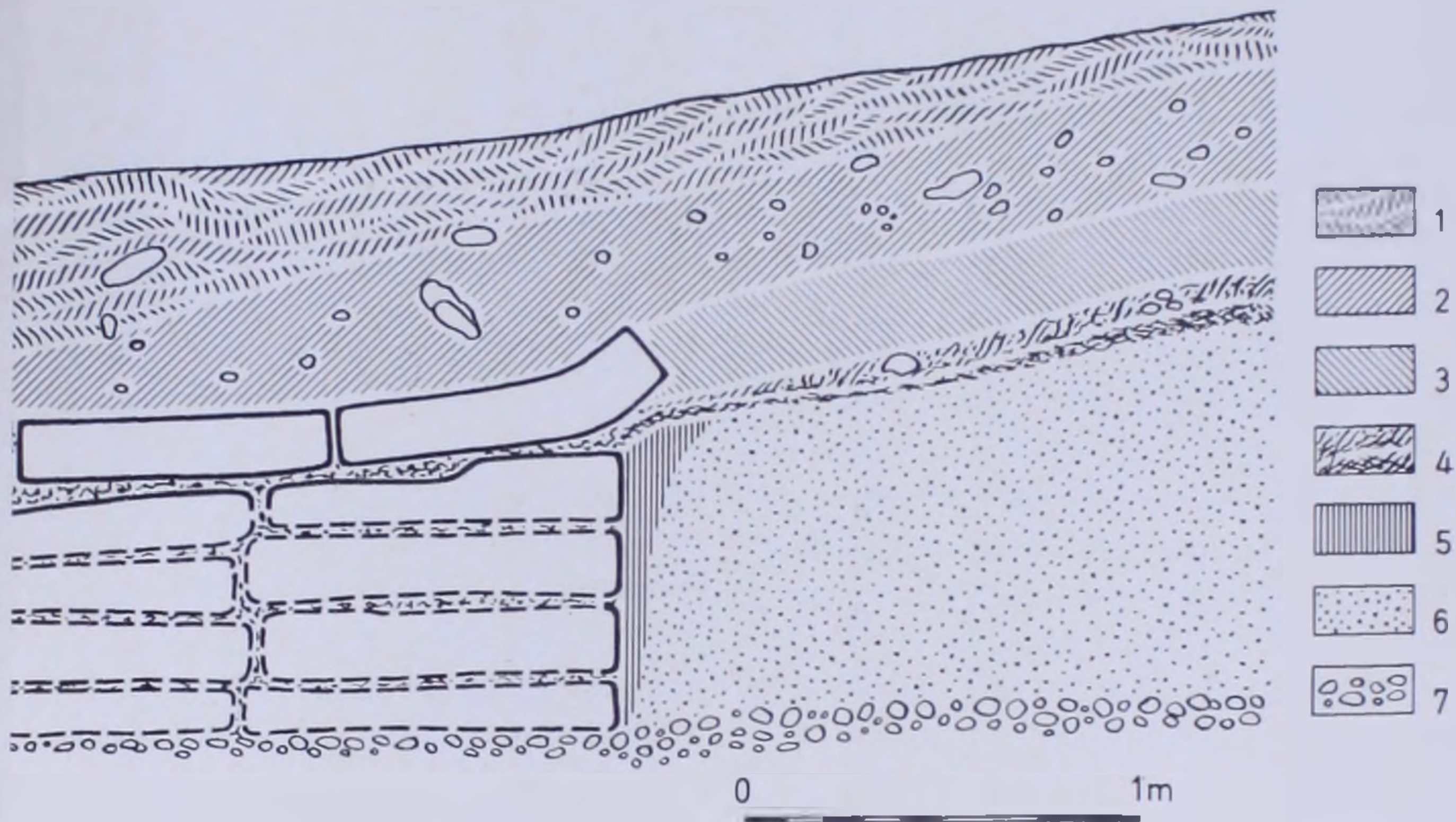


Fig. 21. - Veduta dall'alto e profilo marginale del muro di mattoni
(la posizione è segnata alla fig. 19 con A-B):

1 = strato arato moderno; 2 = argilla giallo-grigia, contenente pietre e pochi detriti edilizi; 3 = argilla pura, di colorazione grigia; 4 = argilla grigio chiaro, mescolata con cenere; 5 = argilla grigio-bruno; 6 = argilla compatta bruno-ruggine (terra vergine); 7 = ghiaia compatta.

laterale si può indicare la misura di 45-50 cm., però si rilevano anche divergenze notevoli: è difficile che tale lunghezza superi i 60 cm., ma sono estremamente frequenti rettangoli di diverse proporzioni, in cui, mentre la lunghezza di un lato resta per lo più conforme alla norma generale, quella dell'altro può diminuire, in rari casi anche di 15 cm.

I mattoni scompaiono in un impasto argilloso che riempie le fessure fra un mattone e l'altro, larghe fino a 6 cm. Poiché questo talvolta non si differenzia nel colore e nemmeno nella compattezza dei mattoni stessi, diventa difficile riconoscere esattamente i singoli mattoni del muro.

Il margine interno meridionale del muro è rigorosamente rettilineo. Parallela a quest'allineamento i mattoni formano una riga all'interno del muro, che corre rettilinea, solo accidentalmente spezzata da mattoni a formato diverso dalle norma (fig. 19). Nella direzione trasversale non risulta però alcuna successione uniforme. In alcune posizioni si potrebbe parlare di un'opera muraria isodoma (fra i m. 6 e 8), mentre in altre i mattoni stanno anche nella direzione trasversale quasi allineati uno dietro l'altro (fra i

m. 1 e 2), di modo che l'esiguo spostamento delle giunture trasversali risulta solo dalle diverse misure dei mattoni. A quanto risulta dal profilo (fig. 19), è difficile che i diversi strati del muro si siano spostati a vicenda. Resta incerto se questa tecnica costruttiva, poco confacente alla saldezza del muro, si sia limitata all'impianto delle fondamenta o sia stata impiegata anche nell'alzato: è conservato infatti solo lo strato inferiore di mattoni dell'opera muraria che si elevava in superficie, e anche questo solo per breve tratto (fig. 19).

Non dappertutto nell'area della trincea V i mattoni si potevano riconoscere con identica chiarezza. Particolarmente confusa era la forma dei mattoni nella parte settentrionale, dove solo in due o tre punti il muro era ancora conservato, cosicché le forme non si sarebbero potute chiarire neanche con scavi più profondi. Qui il margine esterno passava quasi senza stacco nell'*humus* arato (fig. 20). Anche tra i m. 4 e 9 in parecchi punti non si poté accertare l'esatto contorno del muro. La scarsa profondità sotto la superficie attuale e la circolazione idrica che risulta nell'area del muro, potrebbero aver diluito la differenza di colorazione fra i mattoni e l'argilla di connessione.

Malgrado questo stato di conservazione estremamente sfavorevole, si può tener per fermo che nella trincea V fu messo in luce per una lunghezza di m. 11,50 un muro di mattoni crudi, largo per lo meno m. 2,60, costeggiante lo spigolo settentrionale del *plateau* collinare. Per l'andamento e la grandezza del muro, è ben difficile che non si tratti di una cortina difensiva abbracciante la collina.

Dai dati stratigrafici, malgrado la relativa ristrettezza della superficie di scavo e la scarsità di reperti fittili caratteristici, risulta una datazione abbastanza sicura del muro descritto. Per ognuno dei più importanti frammenti rinvenuti si segnò nel corso dello scavo l'esatta posizione di ritrovamento, per cui si sa sempre con certezza a quale strato essi appartengano. Il disegno dettagliato dei profili superiore e laterale della parete muraria interna (fig. 21) contiene tutti i frammenti di primaria importanza e illustra la loro relazione col muro stesso. La parte più antica è costituita dal medesimo muro di mattoni, e dalla fossa per le fondamenta riempita di nuovo dopo la sua costruzione (n. 5), alla quale si sovrappose un sottile strato d'argilla grigio-cinerea, la superficie di scorrimento del tempo in cui fu costruito il muro (n. 4). L'argilla giallo-grigia che si trova sopra (n. 3) deve rappresentare il deposito del periodo in cui il muro stava in piedi, poiché si collega direttamente con uno strato rimasto dell'alzato murario. Lo strato di suolo argilloso-terroso con inclusioni di ghiaia, indicato col n. 2 si stende al di sopra del muro ed è quindi più recente. Se si tratti però di uno strato di distruzione, che possa datare la caduta del muro cittadino, è un interrogativo che non si può risolvere, data la ristrettezza della sezione e la mancanza di altri strati sovrastanti a questo. Non è da escludere la possibilità che si tratti di un deposito di spianamento formatosi prima o dopo la caduta del muro. Poiché però anche nello strato di *humus* attraversato dai lavori agricoli moderni (n. 1) non si è trovata praticamente nessuna ceramica del tempo di Eraclea e si sono rinvenuti solo pochi frammenti medioevali, si dovrebbe ritenere la caduta del muro piuttosto anteriore che posteriore alla fondazione di Eraclea. Oltre a questo non si può però affermare niente di sicuro sulla base dei reperti di scavo.

Nei diversi strati sono da annoverare i seguenti ritrovamenti:

1. Fra i mattoni stessi:

Piccolo frammento d'orlo di *kytyle* con decorazione a strisce orizzontali e verticali, argilla bruno-giallastra, vernice bruno scuro (fig. 22, 5).

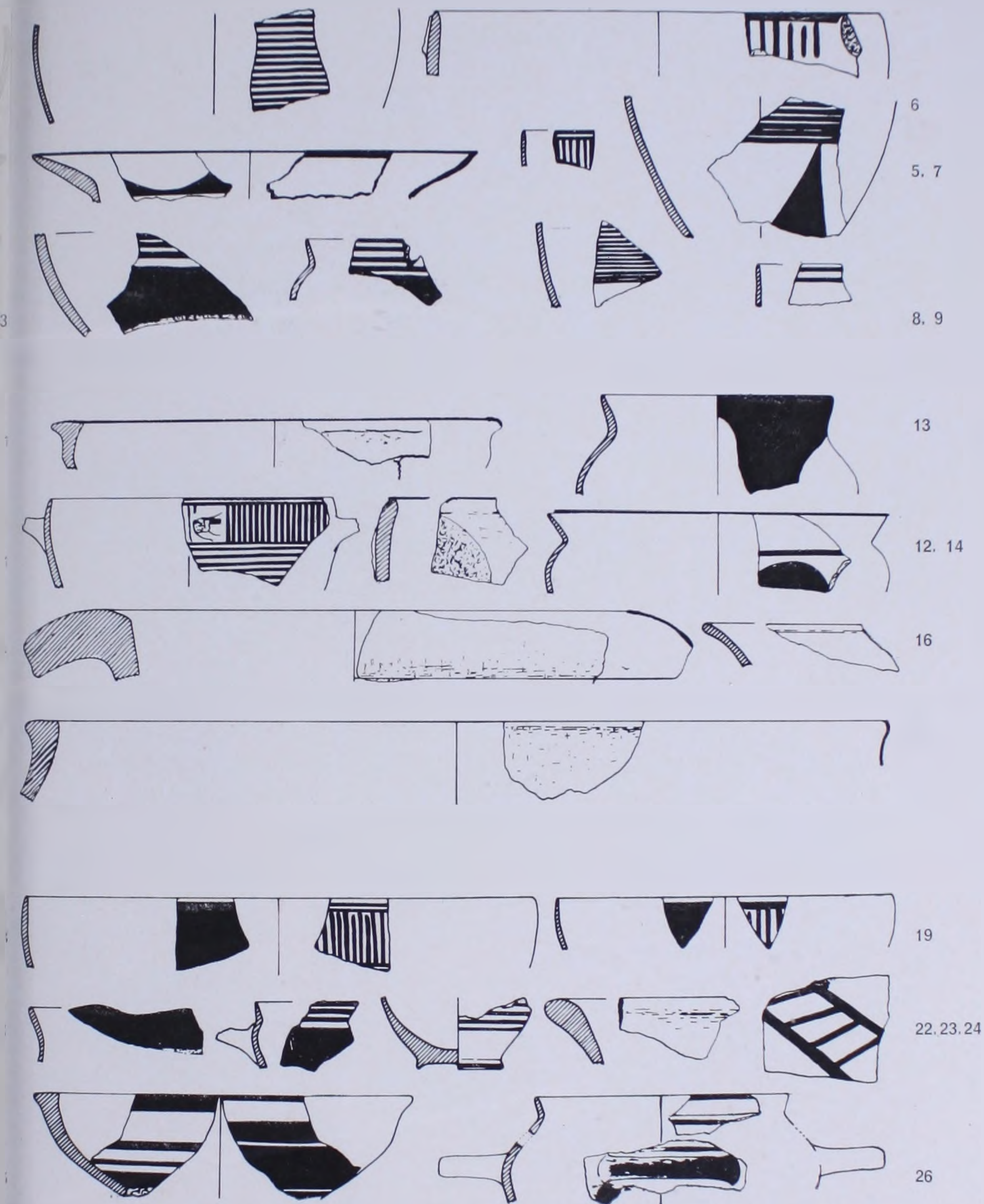


Fig. 22. — Ceramica proveniente dalla trincea V. Scala 1 : 2.

2. Dalla superficie di scorrimento dell'epoca in cui fu costruito il muro (fig. 21, 4):

Frammento parietale di una *kotyle* con decorazione a strisce orizzontali; argilla verde-giallastra, vernice bruno scuro (fig. 22, 1 e fig. 23, 6).

Frammento d'orlo di una *kylix*, collo decorato a strisce orizzontali, bacino verniciato; argilla ocre-giallastra, vernice bruno scuro (fig. 22, 4).

Frammento parietale di una profonda *kylix*; spalla decorata a strisce orizzontali; parte inferiore del bacino verniciata; argilla ocre pallido; vernice bruno scuro (fig. 22, 3).

Frammento d'orlo di un vaso a collo conico con bordo a imbuto schiacciato; all'interno dell'orlo bassi triangoli dipinti a superficie piena, con lati concavi; argilla rossastra; vernice bruno-nera opaca (fig. 22, 2).

3. Dalla zona meridionale del muro, all'altezza del primo strato di mattoni dell'alzato (fig. 21, 3):

Frammento d'orlo di una *kotyle* con decorazione a strisce orizzontali e verticali; argilla rossastra; vernice da bruno-rossa a bruna (fig. 22, 6).

Frammento parietale di parte inferiore di *kotyle* con punta di una corona a raggi, strisce orizzontali al di sopra; argilla giallastra; vernice bruno-rossa (fig. 22, 7).

Frammento parietale di una *kotyle* con decorazione a fitte strisce orizzontali nella parte superiore del bacino; argilla giallo-verdastra; vernice bruno scuro (fig. 22, 8 e fig. 23, 5).

Frammento d'orlo di un vaso (*skyphos*?) decorato con due strisce orizzontali sotto il bordo; argilla bruno-giallastra; vernice bruno scuro (fig. 22, 9).

4. Dallo strato superiore al troncone di muro (fig. 21, 2):

Frammento d'orlo di una *kylix* con rappresentazione a figure nere (parte superiore di ali di un essere mitico); argilla giallastro pallido; vernice da rossiccia a bruna (fig. 22, 14).

Frammento d'orlo di una *kotyle* con decorazione a fitte strisce orizzontali e verticali, argilla verde-giallastra, vernice bruno scuro (fig. 22, 11 e fig. 23, 1).

Frammento d'orlo di una *kotyle* acroma; argilla rosso mattone con ingubbiatura bruno-chiara (fig. 22, 12).

Frammento d'orlo di una coppa piccola e profonda, completamente verniciata; anse non conservate; argilla rosso-mattone pallido, vernice da bruna a grigia (fig. 22, 13).

Frammento d'orlo di un piatto con ampio labbro arrotondato in alto, completamente verniciato all'interno; argilla rosso-mattone pallido; vernice da bruna a grigia (fig. 22, 10).

Frammento d'orlo di un grosso vaso con parte superiore conica e bordo spianato orizzontalmente; acromo; argilla ocre con ingubbiatura bruno-rossa (fig. 22, 17).

Frammento d'orlo di un piccolo vaso con collo a imbuto a lieve curvatura; acromo; argilla rosso-mattone (fig. 22, 16).

Frammento d'orlo di una grande anfora con bordo esteso in senso orizzontale; acromo; grezzo sgrasamento; argilla rosso-mattone (fig. 22, 15).

Frammento d'orlo di un vaso a parete verticale, fatto a mano, tecnica preistorica.

5. Dallo strato attraversato da lavori agricoli moderni (fig. 21, 1):

Frammenti d'orlo di due *kotylai* con decorazione a strisce orizzontali e verticali; argilla verde-giallastra; vernice bruno scuro (fig. 22, 18-19).

Frammento parietale di una *kotyle*, parte superiore a sottili strisce orizzontali, parte inferiore con corona a raggi; fine argilla rosso-mattone; vernice rossa.

Frammento parietale di una *kotyle*, parte superiore a sottili strisce orizzontali, parte inferiore verniciata; argilla ocre-gialla; vernice bruno scuro, brillante (fig. 39, 12).

Frammento d'orlo di una brocca trilobata; verniciatura irregolare; argilla ocre-dorata; vernice bruno scuro (fig. 22, 20).

Frammento d'orlo di una *kylix*; collo a strisce orizzontali; bacino verniciato; argilla rosso-mattone chiaro; vernice da bruna a bruno-rossa (fig. 22, 21 e fig. 24, 3).

Frammento di una *kylix*; bordo a strisce orizzontali; sulla spalla gruppi di strisce verticali, alternati a campi con linee a serpentina (?) in posizione verticale; argilla bruno-cuoio; vernice bruno nera.

Frammento di fondo di un *aryballos* con decorazione a strisce orizzontali nella parte centrale del vaso; argilla verde-giallastra; vernice bruno scuro (fig. 22, 22 e fig. 23, 4).

Frammento parietale di un grande vaso con decorazione di fasce a scala inclinati; argilla rossastra; vernice bruno scuro (fig. 22, 24).

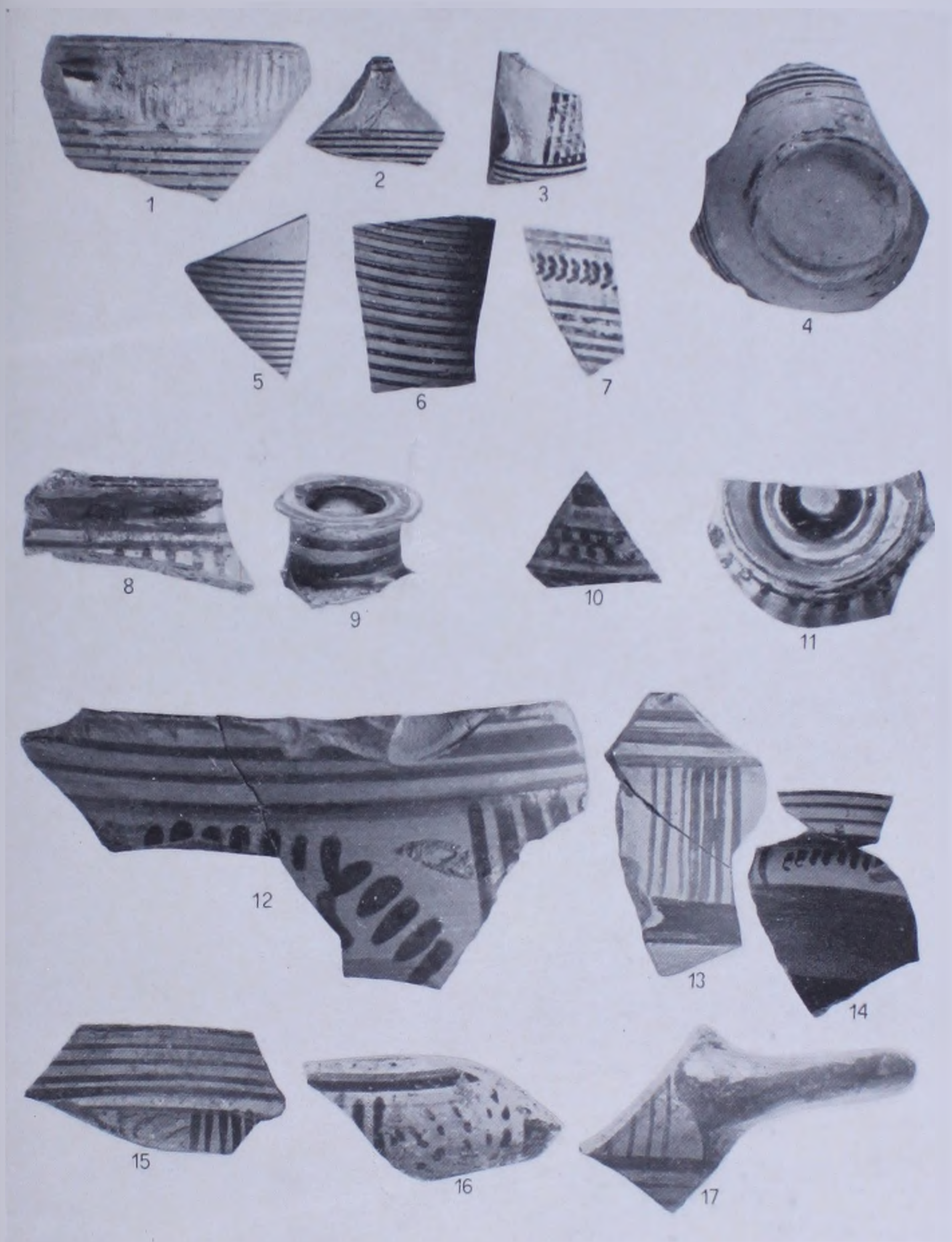


Fig. 23. — 1-7 = ceramica protocorinzia; 8-11: frammenti di vasi locali di forme diverse, 11-17 = frammenti di coppe con decorazione a metope sulla spalla. Scala 2 : 3.

Frammento d'orlo di un piatto, decorato all'esterno e all'interno da fasce orizzontali di diversa larghezza; argilla ocrea; vernice bruna opaca (fig. 22, 25).

Frammento di orlo ed ansa di una *kylix*; collo e spalla a strisce orizzontali; bacino verniciato; argilla ocrea; brutta vernice bruno scuro, in gran parte screpolata (fig. 22, 26).

Frammento d'orlo di un vaso con collo a imbuto incurvato e labbro rotondo; acromo; argilla ocrea chiaro (fig. 22, 23).

Decisivi per la datazione del muro sono i frammenti dei primi tre gruppi qui esposti. Fra questi i pezzi alla fig. 22, 1; 4; 5; 7; 8 sono sicuramente da ritenere importazione del periodo dell'Antico e Mediocorinzio. Da produzione locale derivano gli altri frammenti: e mentre questi sono generalmente imitazioni di prodotti della madrepatria, soltanto il vaso a imbuto decorato con la corona di triangoli all'interno del bordo (fig. 22, 2) rappresenta un tipo indigeno, enotrio o iapigio (1). Lo scarso numero dei pezzi rinvenuti riduce naturalmente la possibilità di fissare una datazione strettamente delimitata. La si può comunque determinare con una certa sicurezza nella prima metà del VII secolo, e piuttosto all'inizio che nel mezzo. I frammenti provenienti dalla superficie di scorrimento del tempo in cui fu costruito il muro (fig. 22, 1-4) possono essere già tutti antico-protocorinzi e si adattano perfettamente in relazione con la «ceramique protocorinthien géométrique (750-710)» di Megara Iblea (2). A tale cronologia non si opporrebbe neanche il pezzo di tipo enotrio (fig. 22, 2). D'altra parte questi frammenti trovano tutti un parallelo tra i vasi della fase seguente del medesimo luogo di ritrovamento (710-625) (3). Sicuramente protocorinzio-medio dovrebbe essere soltanto il pezzo di *kotyle* con decorazione a corona di raggi (fig. 22, 7) (4). E poiché questo proviene da uno strato depositatosi quando il muro di mattoni era in piedi, tale muro deve certo esser stato in funzione nella prima metà del VII secolo.

I frammenti contenuti negli strati sovrastanti il muro di mattoni (fig. 22, 10-26) non richiedono una trattazione dettagliata, poiché non sono direttamente utilizzabili per la datazione del muro. Anch'essi appartengono in preponderanza al VII secolo e al VI nel caso dei più recenti. Nell'area della trincea V manca ogni rinvio a ceramica d'epoca eracleiote. Quest'osservazione assegna un valore di testimonianza stratigrafica ai frammenti della fig. 22, 10-26. Essi infatti vengono a documentare che i pezzi contemporanei al muro, trovati negli strati sottostanti, devono appunto essere caratteristici degli strati in cui furono rinvenuti, e non rappresentano ad esempio dei cocci caduti là per caso in tempi posteriori, come si potrebbe supporre dal loro scarso numero.

Indipendentemente dalla datazione derivante dai frammenti fittili rinvenuti, la stessa cronologia per il muro di mattoni risulta da uno spillone ornamentale di bronzo, lungo cm. 9,5, con una piccola testa a sfera coronata da un disco, a forma di vaso (fig. 40, 7). Lo spillone fu trovato nel riempimento della fossa di base: l'esatta posizione di ritrovamento

(1) Cfr. K. KILIAN, *Untersuchungen zu früh-eisenzeitl. Gräbern aus dem Vallo di Diano*, Heidelberg, 1964, p. 78 sgg. con app. 7,3 e 25 c; LO PORTO, in *MAL*, LXXXIX, 1964, p. 214, fig. 32, 7.

(2) G. VALLET e F. VILLARD, *Mégara Ilyblaea, II, La Céramique Archaique*, Paris, 1964, pp. 15 sgg., per es. tavv. 8, 4 e 5; 9, 1 e 6; 10. Annotazione critica alla datazione di Vallet e Villard: K. FITTSCHEN, *Untersuchungen zum Beginn des Sagenarstellung bei den Griechen*, Berlin, 1969, pp. 202 sgg.

(3) VALLET e VILLARD, *op. cit.*, pp. 32 sgg., per esempio tav. 20, 4-6. Leporano, *Satyron*: LO PORTO, in *MAL*, LXXXIX, 1964, pp. 222 sgg. con figg. 44, 2 - 3; 45, 3 - 4, 46, 3. Data la natura relativamente uniforme dei reperti di Policoro, si rinuncia a un'ulteriore enumerazione di pezzi di confronto.

(4) VALLET e VILLARD, *op. cit.*, tavv. 13, 6; 21, 1 e 6.

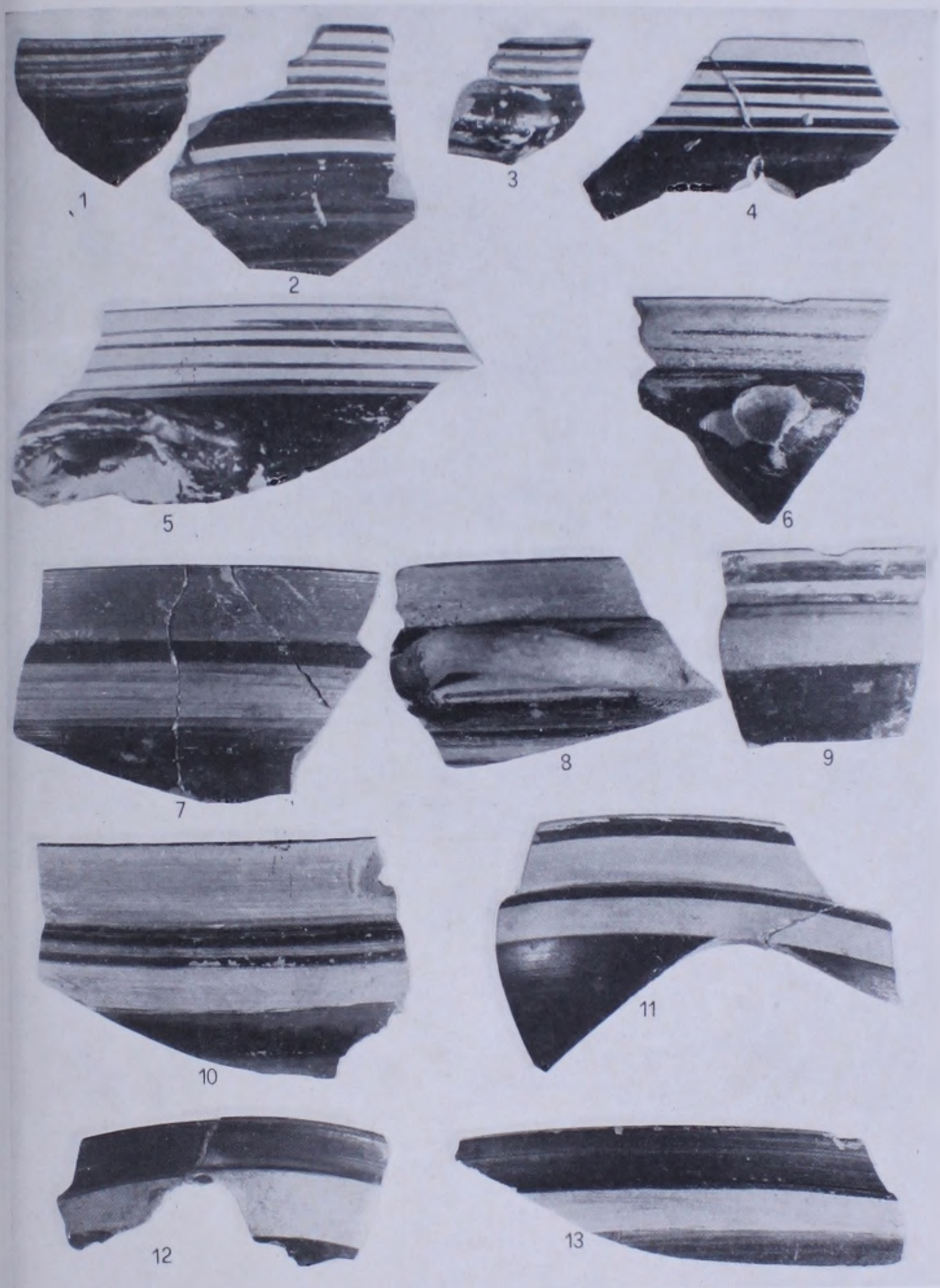


Fig. 24. - 1-13 = frammenti di coppe provenienti da trincee diverse. Scala 2 : 3.

è segnata con una X nella fig. 19 e con una piccola freccia nelle fig. 20 e Tav. I. È evidente che alla fossa di base del muro si sovrappose in quest'area il più antico strato di scorrimento dell'abitato (cfr. fig. 21), sicché lo spillone deve esser finito in terra durante la costruzione del muro.

Dei confronti diretti sono purtroppo difficili da trovare nell'Italia meridionale. Ma quando si volga lo sguardo più lontano, si prestano in primo luogo ad un confronto alcuni aghi con una piccola testa a vaso da S. Vitale - Bologna, che H. Müller-Karpe nella sua statistica combinativa ha rilevato come caratteristici della fase Bologna I (XI secolo) (1). Questi aghi si differenziano però in misura non irrilevante da quello di Policoro perché hanno un disco più grande e una o più costolature sotto la sfera. Da Este II (VIII secolo) è conosciuto uno spillone dalla testa a vaso incavata (2), che può essere ricordata come confronto. Per la zona delle Alpi orientali e della Germania meridionale le spille dalla capocchia a vaso con piccola testa valgono quale motivo conduttore della fase Ha B 3 (VII secolo) (3), mentre teste a vaso alquanto più grandi compaiono nella precedente fase Ha B 2 (VIII secolo) (4). Le prime sono più strettamente imparentate con lo spillone di Policoro, però appare troppo azzardato dedurre la datazione di quest'ultimo dell'area alpina. In ogni caso, i confronti ora citati indicano la possibilità della presenza dello spillone in territorio italiano nell'VIII o nel VII secolo.

Poiché gli strati più antichi di Policoro sono indubbia eredità dell'attività colonizzatrice greca, paralleli dello spillone si devono cercare anche in territorio greco. Da P. Jacobsthal furono ben elaborati lo sviluppo e la tipologia degli spilloni greci (5). In base alla sua trattazione, gli spilli dalla testa a vaso rappresentano la forma tipica del periodo geometrico, e si distinguono per il lungo collo pronunciato e l'asta quadrangolare, sicché lo spillone di Policoro si può eventualmente porre in un rapporto genetico con essi (6). Però fra questi ci sono anche degli spilli dal collo corto che si avvicinano ben di più al pezzo di Policoro (7). Stringenti paralleli non si possono citare nemmeno per il VII secolo, ma alcuni spilloni di quest'epoca presentano delle caratteristiche che trovano confronto nel pezzo di Policoro. In particolare molti spilloni ornamentali di questo tipo si sono rinvenuti nei santuari del Peloponneso. La tendenza evolutiva generale è che, rispetto al periodo geometrico, la zona della testa e del collo viene più diffusamente modellata e il disco della testa si accosta di più alla maggior parte delle nervature del collo composte di più sfere (8). Nella testa fortemente corrosa dello spillone di Poli-

(1) H. MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, p. 82 con fig. 7 e tavv. 59 C 5; 59 F 1 ed a.

(2) O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie*, Stockholm, 1895, tav. 51, 8.

(3) MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, tavv. 114 A 2 e B 1; pp. 244 sgg., figg. 61, 19; 63, 4; MÜLLER-KARPE, in « Bayer. Vorgeschichtsbl. », XXIII, 1958, p. 5.

(4) MÜLLER-KARPE, *Chronologie cit.*, p. 215, fig. 53, 12.

(5) P. JACOBSTHAL, *Greek pins and their connexions with Europe and Asia*, 1956.

(6) JACOBSTHAL, *op. cit.*, pp. 160 sgg.; N. M. VERDELIS, in *AM*, LXXVIII, 1963, p. 33, fig. 12.

(7) Per esempio per Corinto: C. H. MORGAN II, in *AJA*, XLI, 1937, p. 544, fig. 6.

(8) R. M. DAWKINS, *The Sanctuary of Artemis Orthia at Sparta*, London, 1929, tav. 86; CH. WALDSTEIN, *The Argive Heraeum*, Boston-New York, II, 1902, tav. 184 a; A. FURTWÄGLER, *Olympia*, Amsterdam, IV, rist. 1966-67, tav. 25, p. 480.

Lo spillone citato per ultimo può valere come parallelo particolarmente appropriato per quello di Policoro. Col suo stelo a sezione quadrangolare esso si avvicina ancora in modo particolare agli spilloni geometrici.

coro si potrebbe forse anche vedere una melagrana, come quelle che Jacobsthal designa quali tipiche del VII secolo (1). Più alla lontana sono confrontabili degli spilloni di tipo efesio (2), per quanto non costituiscano un parallelo diretto. Di più si avvicinano alla sagomatura dell'esemplare policorese altri due spilloni provenienti dalla tomba 428 della necropoli del Fusco a Siracusa, la cui grossa testa a disco è spezzata (3). Il loro collo mostra la stretta successione di piccole sfere con dischi altrettanto piccoli, in proporzioni simili a quelle di Policoro. La datazione della tomba ad epoca anteriore al 650 è assicurata dalla ceramica che vi fu rinvenuta. Si dovrebbe quindi datare anche lo spillone di Policoro nella prima metà del VII secolo.

È assai difficile poter datare il muro di mattoni in base al formato dei mattoni stessi. In territorio italiano le misure dei mattoni delle mura cittadine non si distinguono quasi fra le mura di *Rusellae* (4), del VII secolo — le più antiche ch'io conosca — e quelle di Gela (5). In entrambi i luoghi si incontrano mattoni dalla faccia superiore quadrata che presentano una lunghezza laterale di 40-45 o 40 cm. e un'altezza di 7-8,5 cm. o 7-8 cm. Anche nelle mura di fortificazione greche della madrepatria in epoca classica, si trovano bassi mattoni di superficie quadrata e lunghezza laterale di 38-50 cm. (6).

Sulla base di questi paralleli il muro di Policoro può essere datato nel periodo di tempo fra il VII e il IV secolo.

Colpisce però il fatto che molti dei mattoni di Policoro si scostano dalla forma quadrata e presentano una faccia superiore rettangolare (fig. 19). Che i mattoni rettangolari, accanto a quelli quadrati già molto presto conosciuti, siano particolarmente antichi, risulta dal quadro sinottico delle misure di mattoni da Troia ed Eleusi, compilato da L. B. Holland (7). I nuovi scavi eseguiti nell'antica Smyrne (Bayrakli) ne danno ancora più precisa documentazione (8). Qui le fortificazioni 1 e 2, cronologicamente geometriche, mostrano mattoni di cm. 51 × 30, mentre il vallo del VII secolo contiene mattoni che con la misura di 57 × 44 cm. già si avvicinano alla forma fondamentale quadrata (9). E questa misura si trova di frequente a Policoro. Se si vuol riconoscere una tendenza comune in questo sviluppo locale dell'antica Smyrne, ciò significa per il muro di Policoro che esso si dovrebbe considerare per lo meno pre-classico. In ogni caso la gran quantità di ritrovamenti ceramici d'influsso ionizzante o ionico, documenta una componente micro-

(1) JACOBSTHAL, *op. cit.*, pp. 160 sg.

(2) JACOBSTHAL, *op. cit.*, p. 34, fig. 133.

(3) JACOBSTHAL, *op. cit.*, p. 26, fig. 105 a.

(4) R. NAUMANN, in *RM*, LXVI, 1959, p. 14.

(5) NEUTSCH, in *AA*, 1954, pp. 642 sgg.

(6) Atene, muro di Temistocle: K. KÜBLER, in *AA*, 1943, p. 348 sgg.; Corinto: R. CARPENTER e A. BON, *Corinth*, Cambridge-Mass., III, 2, 1936, p. 290; fig. 235; Eleusi: F. NOACK, *Eleusis*, Berlin - Leipzig, 1927, p. 70; Olinto: D. M. ROBINSON e J. W. GRAHAM, *Excavations at Olynth* 8, Baltimore, 1938, pp. 40 sg.; Apollonia, Illiria: C. PRASCHNIKER, in *ÖJh*, XXI-XXII, 1922-24, pp. 23 sgg. (La nota 8, pp. 33 sgg., enumera altri esempi).

(7) L. B. HOLLAND, in *AJA*, XXI, 1917, pp. 147 sg. Un'eccezione sembrano presentare soltanto i mattoni di Eleusi, per i quali Noack, in contrasto con Holland, dà le misure di 45 × 25 × 10 (NOACK, *Eleusis*, cit., p. 70).

(8) R. V. NICHOLLS, in *BSA*, LIII-LIV, 1958-59, pp. 35 sgg.

(9) NICHOLLS, *art. cit.*, pp. 102 sg.



Fig. 25. — 1-4 = ceramica a figure nere e a figure rosse, proveniente dalla trincea II, riempimento della fossa III; 5-7 = prodotti di Gnathia; 8 = frammento a figure rosse; 9-11 = coppe a uccelli; 12-13 = bordi di crateri con decorazione a spirali. Scala 1 : 2.

asiatica nel più antico insediamento di Policoro, sicché appare autorizzato questo parallelo con l'antica Smyrne.

Queste osservazioni, dato lo stato delle nostre conoscenze riguardo le mura cittadine greche antiche e la loro costruzione in mattoni d'argilla, naturalmente non vanno troppo oltre al carattere di congettura. Tuttavia la datazione del muro di mattoni policorese alla prima metà del VII secolo, ricavata attraverso i ritrovamenti di ceramica, lo spillone di bronzo e in base alle misure dei mattoni risulta piuttosto confermata che smentita.

I RITROVAMENTI

Nelle pagine seguenti si tratterà in breve dei più importanti ritrovamenti, distribuiti nelle diverse trincee, e all'interno delle trincee stesse raggruppati secondo determinate associazioni stratigrafiche. In questa prima relazione di scavo si tratta soprattutto di render noto il materiale finora portato in luce. Un'analisi dettagliata, all'odierno stato degli scavi, sarebbe ancora prematura (1). Solo un più ampio scavo in superficie, con determinati complessi di ritrovamenti provenienti da fosse e anche case all'interno degli strati, nonché una quantità più abbondante di reperti, renderà possibile elaborare un quadro dettagliato dello sviluppo della ceramica nel luogo e determinare con chiarezza le principali correnti d'importazione.

Si è ritenuto importante non solo pubblicare i pezzi di ceramica importata dalla Grecia e databile con sufficiente approssimazione, ma anche collocarvi accanto le imitazioni locali e i rozzi e semplici prodotti acromi. Si tratta per lo più di ritrovamenti frammentari, e nella maggior parte dei casi solo il rapporto stratigrafico rende possibile una datazione. Poiché la decorazione della ceramica, a parte poche eccezioni, concerne modelli semplicissimi, per lo più a strisce, appare giustificato limitare a pochi esempi caratteristici le riproduzioni fotografiche del materiale frammentario e riportare più disegni, a vantaggio di una più completa registrazione delle forme dei vasi.

Trincea I

Strato 1:

Dallo strato relativamente sottile non si sono recuperati molti pezzi. In genere esso si distingue chiaramente dal seguente strato 2, ma nelle zone disturbate dalle fosse medioevali la separazione non si può effettuare con sufficiente chiarezza. Qui alcuni pezzi più recenti potrebbero esser scivolati nello strato più antico.

Importanti per datazione dello strato sono le profonde coppe a bordo orizzontalmente rigato, decorate sulla spalla con gruppi di strisce verticali e serpentine orizzontali o diagonali, oppure linee sottili (Tav. II; fig. 26, 2, 5-15; fig. 23, 13 e 17). Esse appartengono al periodo posteriore di poco al 700 e difficilmente dovrebbero essere più recenti della metà del VII secolo (2). A questo lasso di tempo dovrebbero appartenere anche le

(1) Inoltre, quale preistorico, io ho naturalmente una competenza specifica troppo scarsa a proposito di tale argomento.

(2) Paralleli con combinazione di altri pezzi di confronto: T. J. DUNBABIN, *Perachora*, II, 1962, nn. 689; 693 e 694.

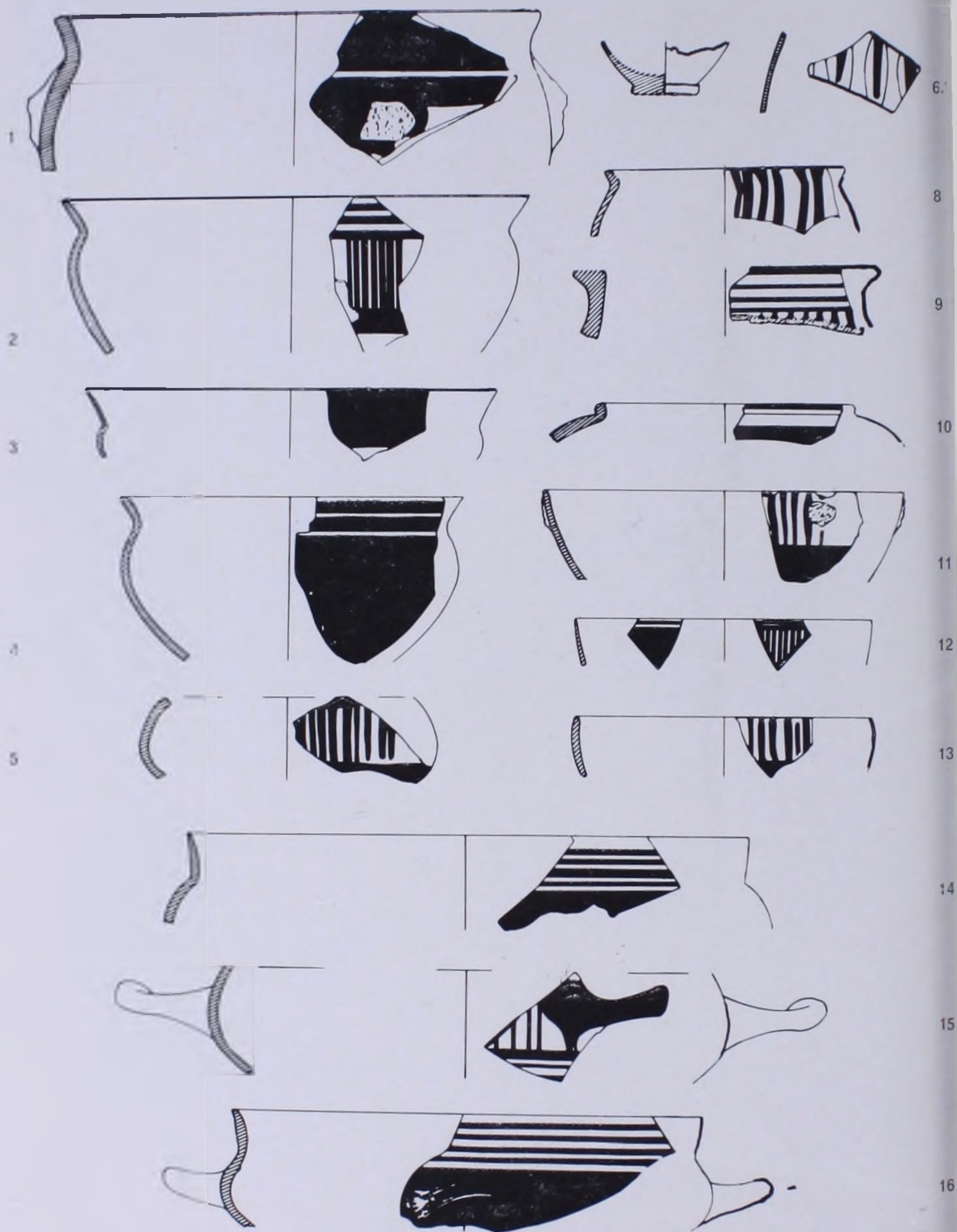


Fig. 26. — 1-16 = ceramica dipinta proveniente dalla trincea I, strato 1. Scala 1 : 2.

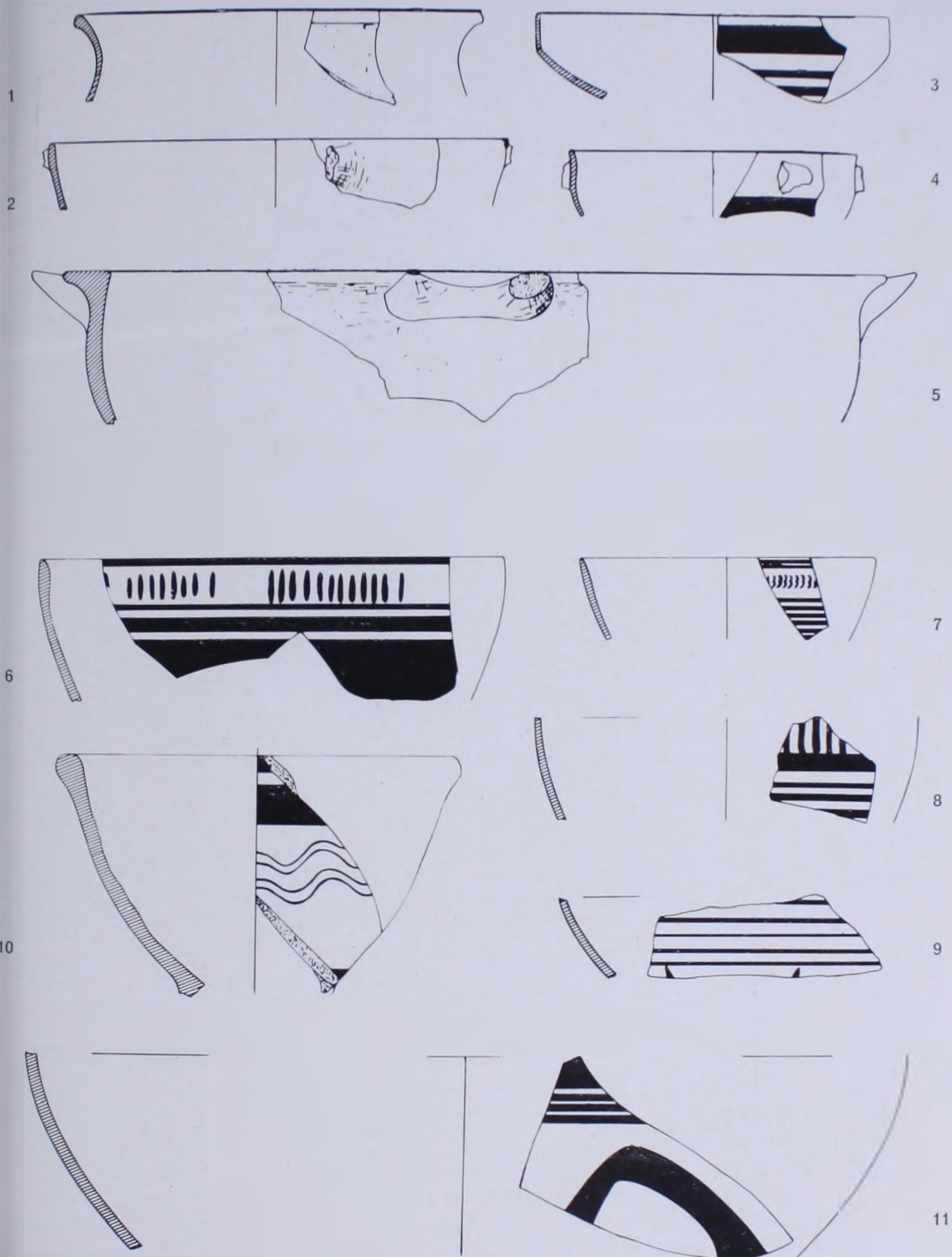


Fig. 27. — 1-5 = prodotti a strisce e ceramica acroma provenienti dalla trincea I, strato 1;
 6-11 = ceramica dipinta proveniente dalla trincea I, strato 2. Scala 1:2.

coppe verniciate, a bacino completamente piano, d'argilla chiara color ocre, con vernice bruno scura (fig. 26, 14, 16; fig. 24, 4 e 5), le quali sono molto caratteristiche per l'antico insediamento di Policoro (1). La coppa a vernice rosso-ruggine di tipo ionico (fig. 26, 4) trova il suo corrispondente più vicino nella tomba Fusco 200 di Siracusa, che è datata da ceramica tardo-protocorinzia (2). I piccoli frammenti di *kotylai* (fig. 26, 11-13; fig. 27, 2), fra cui un pezzo è sicuramente importato dalla regione di Corinto (fig. 26, 12), mentre gli altri provengono da produzione locale, si potrebbero collocare nella prima metà del VII secolo. Il frammento della coppa a uccelli (fig. 25, 11), produzione locale che imita la coppa rodia a uccelli, per il goffo corpo dei volatili, a goccia, e per le linee sottili del motivo a rombo, può essere paragonato ai vasi di uno dei più antichi gruppi Coldstream ed essere datato così alla prima metà del VII secolo (3). Caratteristici della produzione locale sono i frammenti dei *krateriskoi* (fig. 26, 1 e 8-9; fig. 23, 8) con vernice opaca, da rossastra a bruna, che sotto si sgretola leggermente; sono fatti di argilla rossiccia pallida con ingubbiatura chiara color ocre e decorazione a strisce per lo più larghe, di fattura un pò grossolana o anche poco accurata. Questo vale pure per le coppette (fig. 27, 3-4) e per i frammenti del bordo della *pyxis* panciuta (fig. 26, 10). I diversi vasi della ceramica acroma sono costituiti d'argilla a colorazione da rosso mattone a rossiccio pallido, spesso ingubbiato, e di frequente anche con grezze particelle di sgrassamento (fig. 27, 1-2, 5).

Sulla base dei frammenti sopra descritti, si può fissare l'inizio dello strato, e quindi anche dell'insediamento sull'acropoli, all'epoca intorno al 700, meglio, un poco più tardi. La sua vita, tenuto presente il pezzo più recente, rappresentato dalla profonda coppa ionica (fig. 26, 4), potrebbe esser durata fino all'inizio dell'ultimo quarto del secolo (4). I pezzi certo ancora più recenti riprodotti alla fig. 26, 3 e 7 provengono da un punto gravemente sconvolto dalle fosse medioevali, per cui la loro appartenenza allo strato non è esente da dubbi. Essi non hanno quindi alcun peso per fissare la data di termine dello strato 1, ma d'altra parte non si devono nemmeno passar sotto silenzio.

Strato 2:

Lo strato era chiaramente da separare dallo strato 1, ma rispetto allo strato 3 spesso non risaltava con sufficiente evidenza: ne deriva che la sua data di termine non si può fissare con sicurezza.

Le classi di reperti predominanti sono costituite dalle coppe di tipo ionico con decorazione a larghe strisce. Esse variano molto nella qualità d'argilla e di vernice, ma nel loro campo di variazione mostrano una diffusione che procede regolarmente, cosicchè si sarebbe indotti a considerare malvolentieri come importazioni i lavori buoni e come prodotti locali quelli cattivi. Che le coppe di tipo ionico fossero fabbricate a Policoro, è documentato dalle molte infornate difettose, sicuramente non importate (fig. 28, 10; fig. 29, 8). A prescindere da questi pezzi difettosi, viziati anche nella forma, che presentano

(1) VALLET e VILLARD, *op. cit.*, p. 38, tav. 20, 4; cfr. K. FITTSCHEN, *op. loc. cit.*; W. KRAIKER, *Aigina, Die Vasen des 10. - 7. Jahrh.*, Berlin, 1951, n. 129.

(2) VALLET e VILLARD, in *MEFR.*, LXV, 1955, p. 16, tav. IV B.

(3) J. N. COLDSTREAM, *Greek geometric pottery*, 1968, pp. 209 sg.

(4) VALLET e VILLARD, *art. cit.*, p. 15.

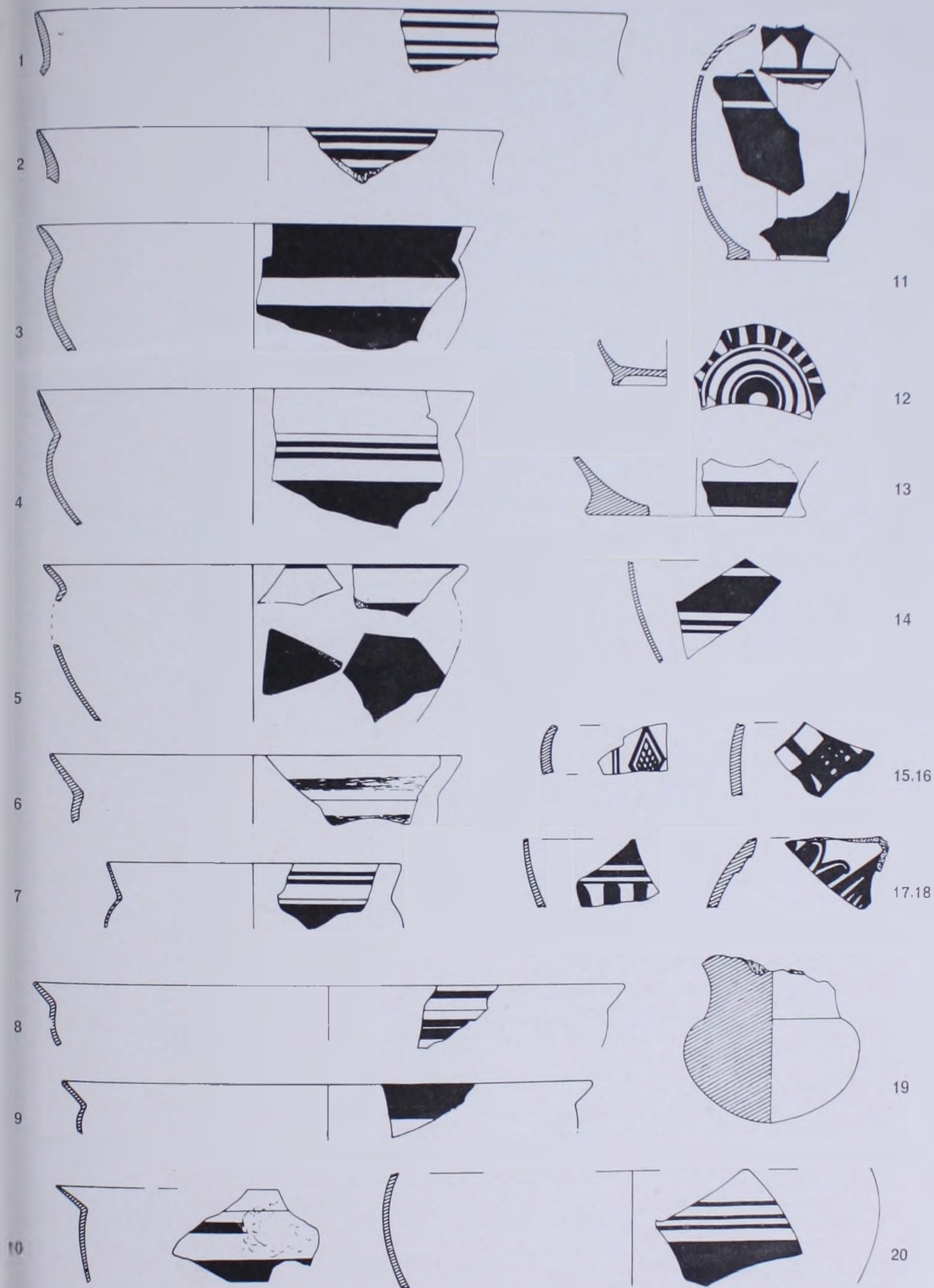


Fig. 28. - 1-20 = prodotti a strisce e altra ceramica dipinta proveniente dalla trincea I, strato 2. Scala 1 : 2.

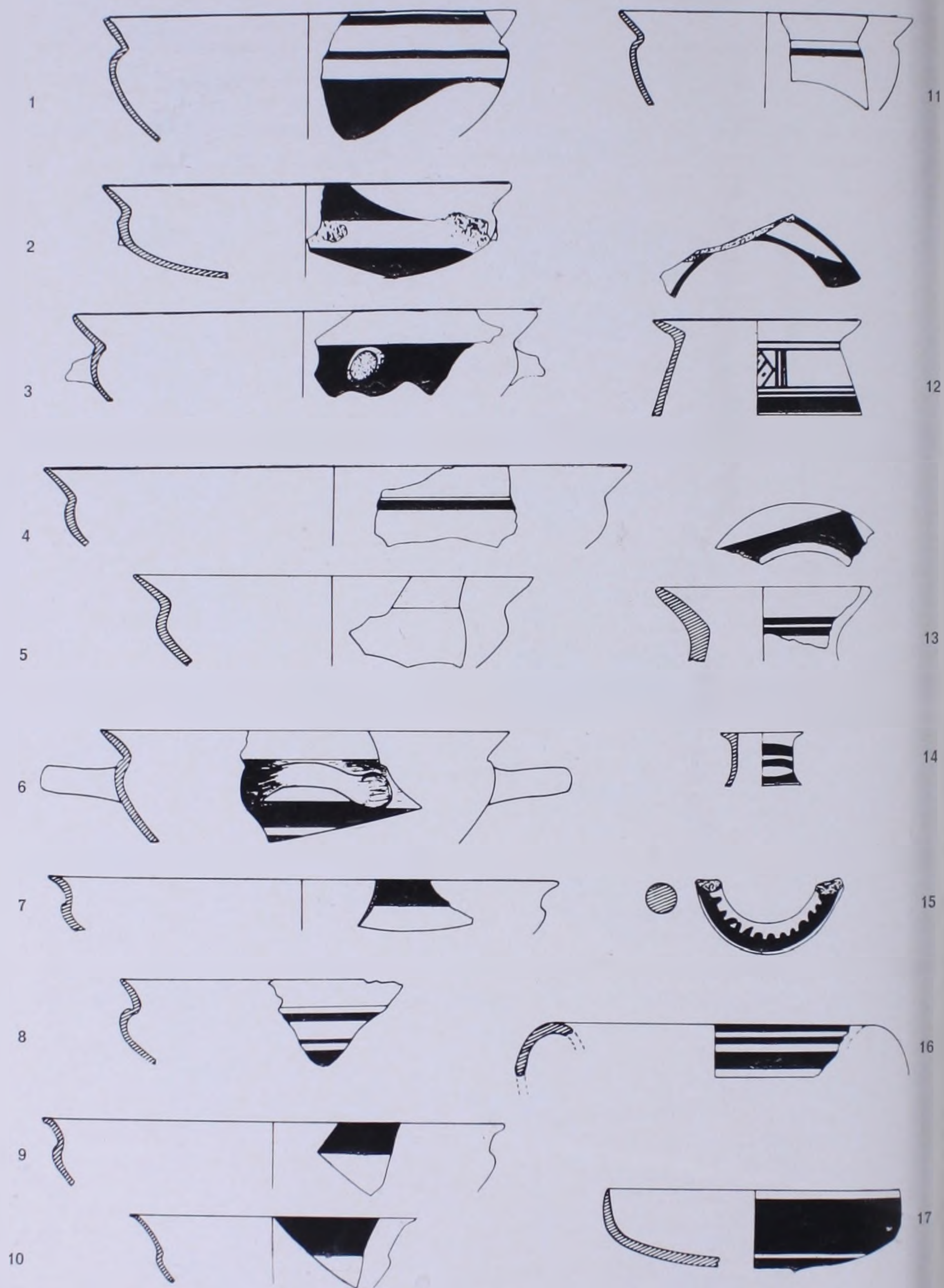


Fig. 29. — 1-17 — prodotti a strisce e ceramica enotria provenienti dalla trincea I, strato 2. Scala 1:2.

una vernice grigia opaca su un'argilla nero-grigia, a superficie verde-gialla, con struttura spesso a bolle, nella maggior parte dei casi le coppe sono di un'argilla color ocra chiaro, che solo di rado è leggermente rossiccia. Nei tipi più antichi la vernice va dal brunastro al rosso e presenta scarsa lucentezza. È rigata da colorazioni irregolari e oscilla nel suo valore tonale. Diventa da bruno-scura a nera nelle coppe verniciate in modo sostanzialmente uniforme dell'epoca più tarda (fig. 24, 10-13). Per la datazione delle coppe ioniche c'è una serie di ricerche, nei cui schemi gli esemplari provenienti da Policoro si lasciano ben classificare (1). I pezzi più antichi sono quelle coppe profonde con spalla di modesta curvatura e collo a imbuto decisamente staccato, relativamente ripido e talvolta lievemente convesso: nella maggior parte dei casi esse sono decorate a strisce sottili (fig. 28, 3-4, 7 e 20; fig. 24, 7 e 10; fig. 39, 17). Si trovano a Megara Iblea in un contesto della fine del VII secolo (2). Anche la forma della profonda coppa dal breve bordo a inclinazione relativamente forte (fig. 28, 5, 8-9) si trova là in un complesso di reperti dell'epoca intorno al 600 (3). Tutte le altre coppe dovrebbero appartenere al VI secolo inoltrato: per la datazione finale è essenziale la constatazione che, a prescindere dal piccolo frammento della fig. 29, 10, a Policoro sono rappresentate solo tali coppe, quali Hiller per Palinuro ha collocato nel suo periodo I (strato più antico), databile al 3° quarto del VI secolo (4). Mancano a Policoro le coppe più tarde della classificazione di Hiller (periodo II), con la zona della spalla profilata nettamente ad angolo vivo nella curvatura appena esistente. La datazione è confermata dalle tombe di Megara Iblea. Così le coppe della fig. 29, 3-6 (fig. 24, 9) succedono agli esemplari del 2° quarto del VI secolo (5), e per la forma si accostano a quelle provenienti dalla tomba 884 (6). Anche i tipi più panciuti (fig. 29, 7-9) trovano il loro corrispondente formale nella tomba 882, del 3° quarto del VI secolo (7).

Se si eccettuano i frantumi di una coppa a uccelli rodia (fig. 28, 15) e frammenti di *kotylai* protocorinzie (fig. 27, 7; fig. 23, 7), un frammento probabilmente corinzio (fig. 28, 18) e così pure i cocci indigeni enotri (fig. 29, 12-15; fig. 23, 9; fig. 39, 9-10), tutti gli altri vasi decorati sono fabbricati nella tecnica di Policoro, probabilmente locale. Essi sono costituiti da un'argilla che va dal rossiccio spento all'ocra, con un'ingubbiatura per lo più giallino pallido, e sono dipinti con una vernice variante dal rossiccio al brunastro, tendente più raramente ai toni del lilla, stesa con densità non uniforme, a scarsa lucentezza, e anche intaccata da screpolature, nei pezzi di qualità più scadente. Questo vale pure per i frammenti di *kotylai* di maniera protocorinzia (fig. 27, 6 e 8-9; fig. 39, 5) e per il bicchiere *kotyle* col labbro bordato e col disegno a nastro ondulato liberamente mosso, fornito di un largo fiocco flottante (fig. 27, 10). Questo modello a onde, compreso fra nastri orizzontali, è tipico dello strato 2 e compare spesso su vasi di grandi dimensioni (fig. 27, 11). Risale forse a prototipi microasiatico-ionici (8), e sia là che in Italia è circoscritto nel

(1) M. A. HANFMANN, in *Tarsus*, Princeton, III, 1963, pp. 282 sg.; VALLET e VILLARD, *art. cit.*, pp. 14 sgg.; F. HILLER in *Palinuro*, I, 1958, p. 36 sg.; NEUTSCH in *Palinuro*, II, 1960, pp. 106 sgg. (con ampia bibliografia).

(2) VALLET e VILLARD, *art. cit.*, pp. 15 sgg., fig. 3 e tav. IV C.

(3) Megara Iblea, Tomba 441: VALLET e VILLARD, *art. cit.*, tav. IX B.

(4) HILLER, *art. cit.*, pp. 36 sg. con fig. 1, 1-9.

(5) VALLET e VILLARD, *art. cit.*, p. 22, tav. VIII A e B.

(6) VALLET e VILLARD, *art. cit.*, pp. 27 sg., tav. XI C.

(7) VALLET e VILLARD, *art. cit.*, p. 22, tav. IX A.

(8) Cfr. HANFMANN, *art. cit.*, pp. 316 sg.

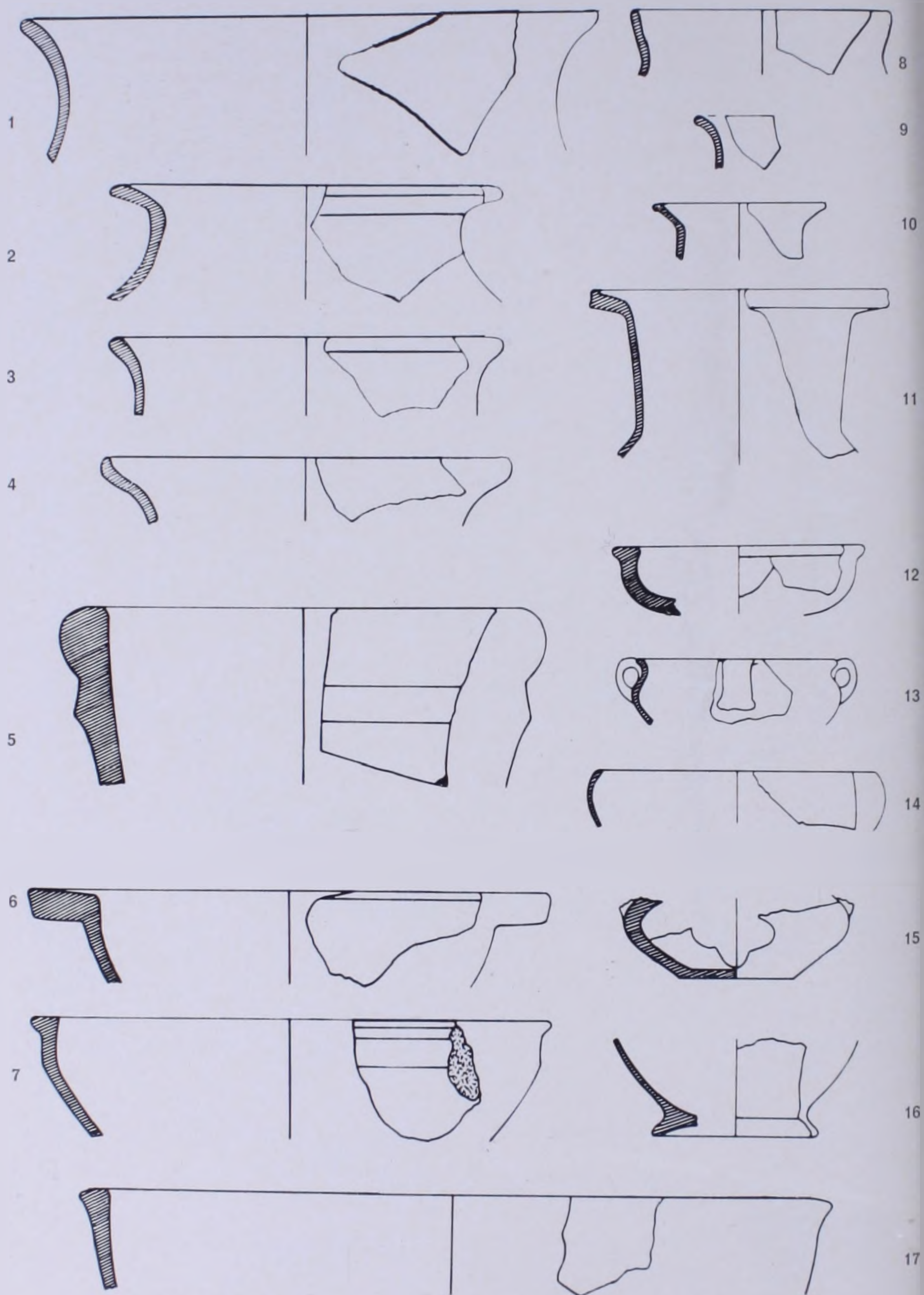


Fig. 30. — 1-17 = ceramica acroma proveniente dalla trincea I, strato 2. Scala 1 : 2.

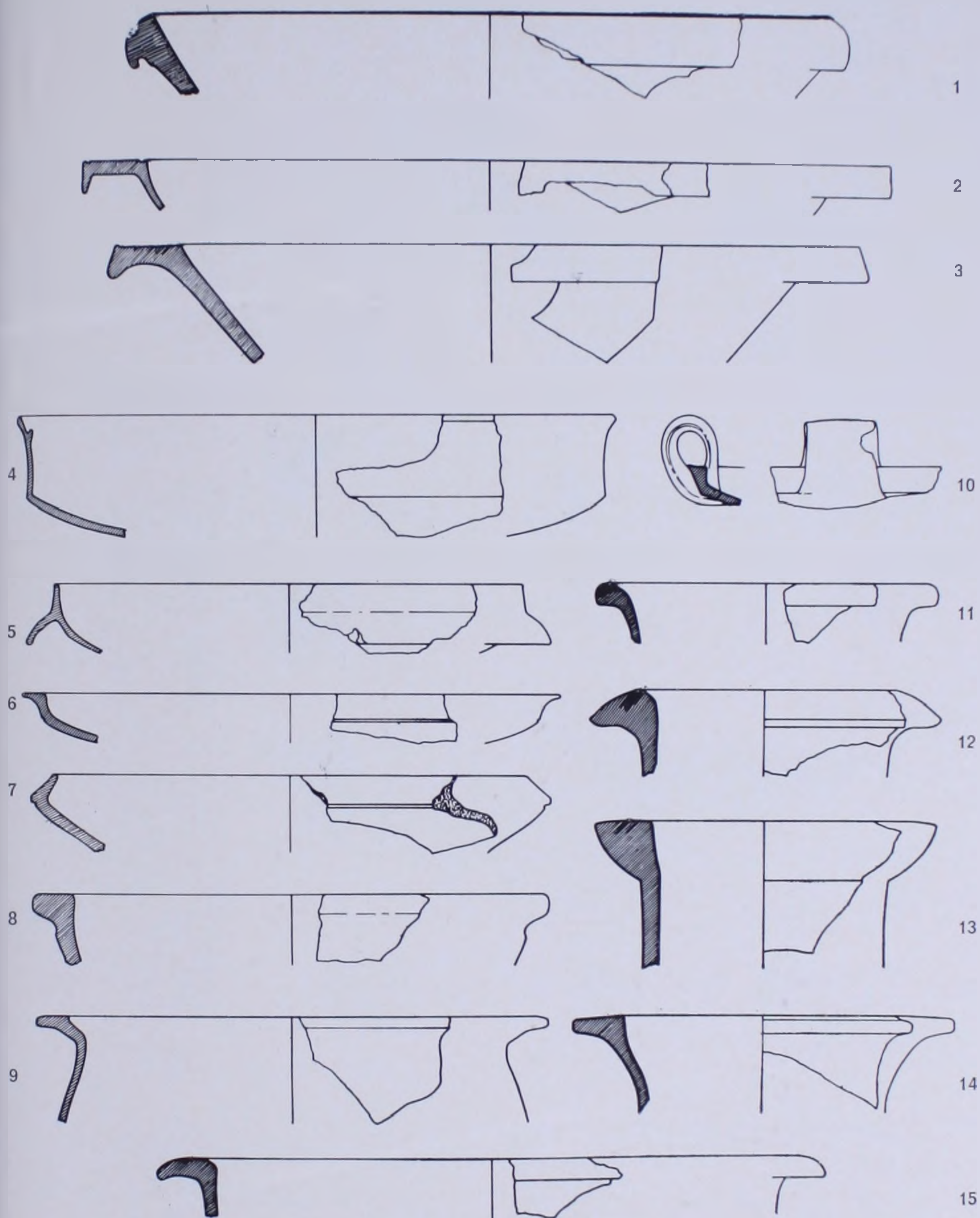


Fig. 31. — Ceramica acroma proveniente dalla trincea I (1: strato 2; 2-15 = strato 3). Scala 1 : 3.

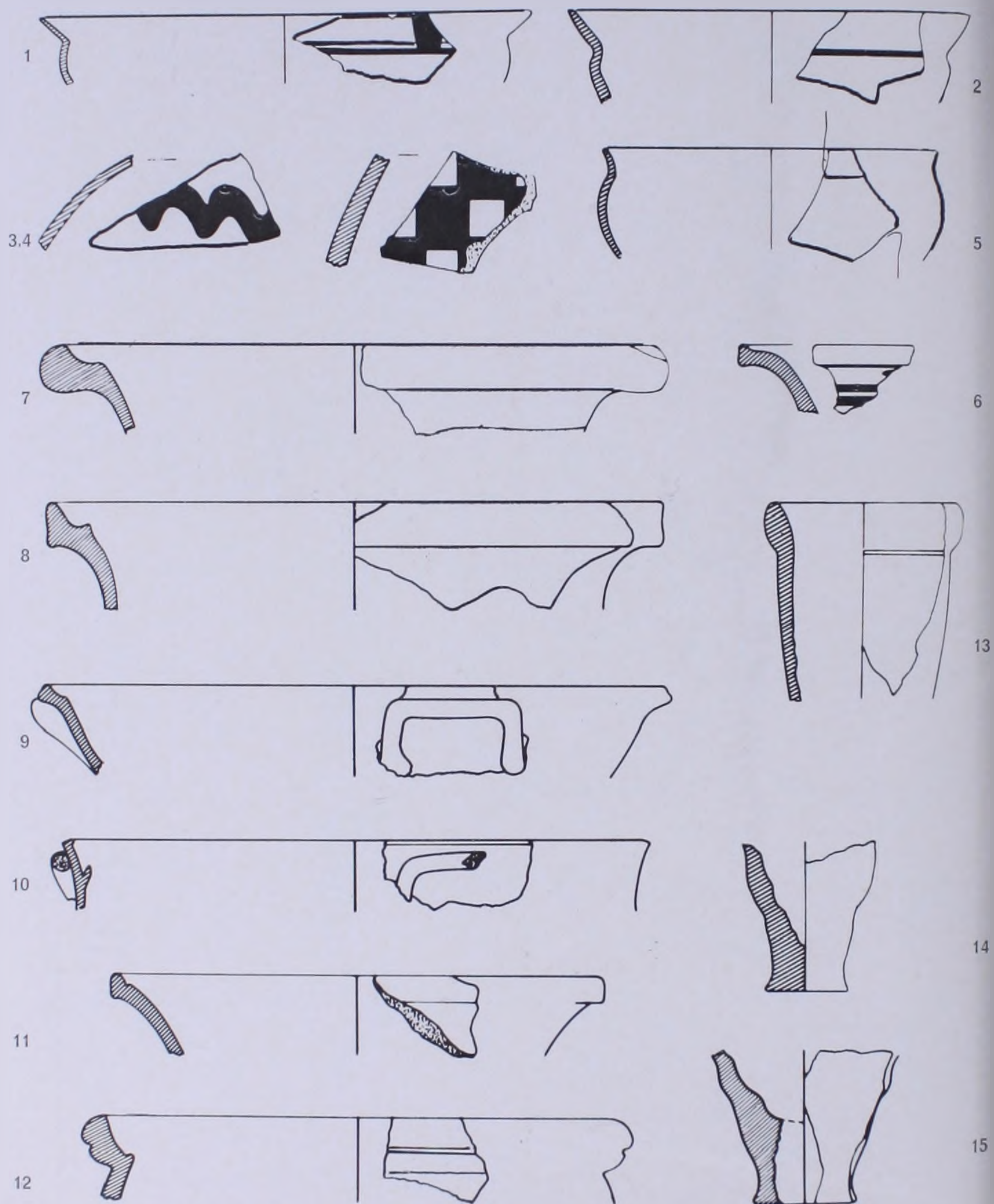


Fig. 32. - 1-15 — prodotti a strisce e ceramica acroma proveniente dalla trincea I, strato 3. Scala 1 : 2.

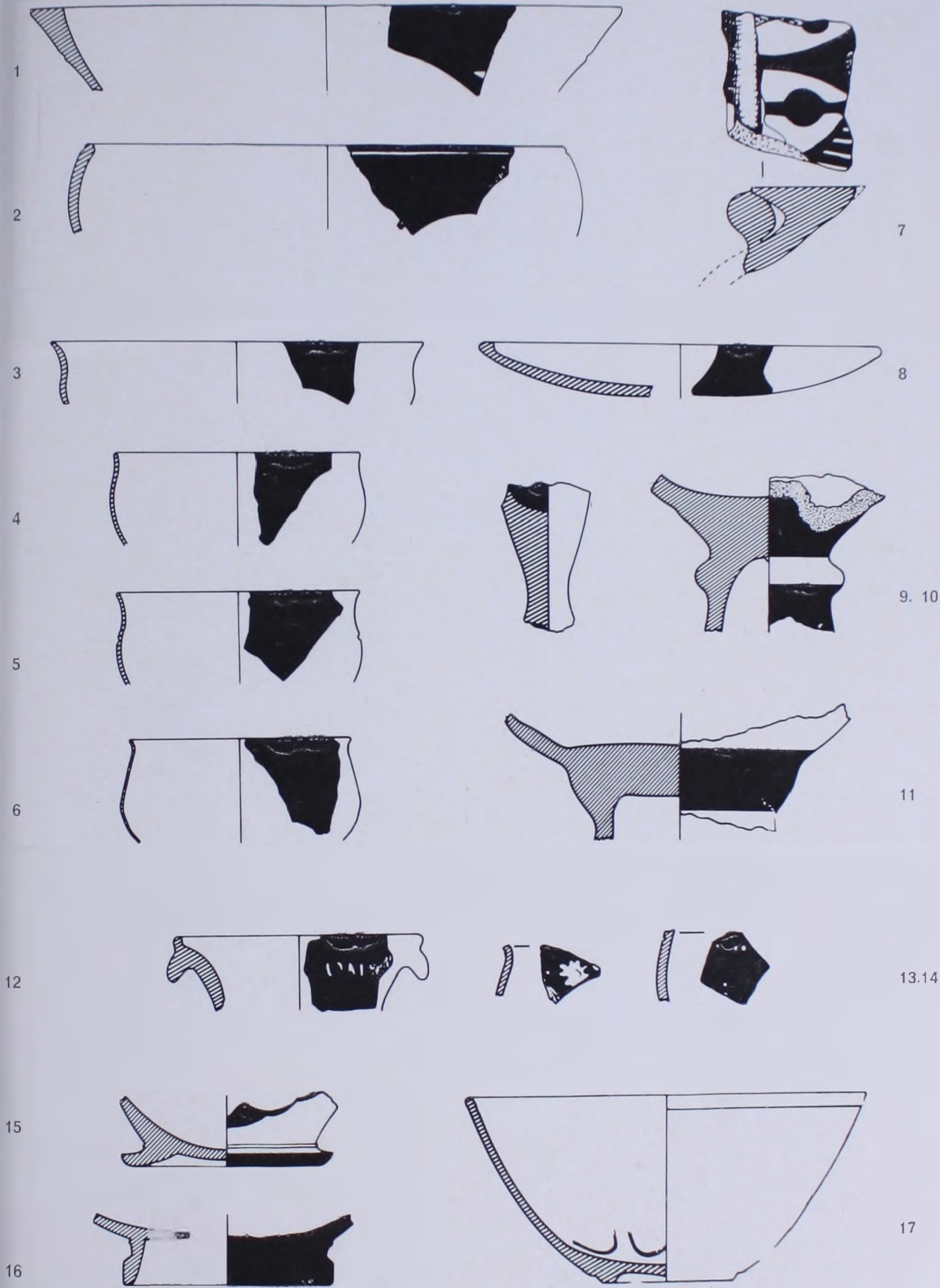


Fig. 33. - 1-17 = ceramica a vernice nera proveniente dalla trincea I, strato 3. Scala 1 : 2.

tempo: è difficile che rimonti a prima del VII secolo e scenda oltre il VI secolo (1). Al periodo intorno al 600, o di poco posteriore, dovrebbe appartenere anche il frammento dell'*exaleipteron* con l'orlo uniformemente bordato (fig. 29, 16) (2). La ceramica acroma (fig. 28, 19; fig. 30, 1-17; fig. 31, 1) è di fattura relativamente uniforme. La cottura dell'argilla varia da buona a discreta; la sua colorazione è per lo più mattone pallido, spesso anche da rosso scuro a brunastro, e solo raramente ocra. Aggiunte di sgrassamento sono rare nei vasi più piccoli, ma compaiono regolarmente in quelli di grandi dimensioni.

Fu possibile, sulla base del materiale presente, collegare cronologicamente lo strato 2 con il precedente strato 1 e fissarne l'inizio all'incirca nell'ultimo quarto del VII secolo. Considerando le coppe ioniche, la sua fine sarebbe da porre all'inizio dell'ultimo terzo del VI secolo.

Strato 3:

Si dà ora una visione d'insieme degli scarsi ritrovamenti provenienti dallo strato 3 (fig. 25, 5-8; fig. 31, 2-15; fig. 32; fig. 33; fig. 35). Lo strato conteneva in maggioranza i resti dell'epoca dopo la fondazione di Eraclea (433/32), come si può facilmente riconoscere dai vasi a vernice nera riuniti nella fig. 33, tra i quali si trovano anche alcuni pezzi di ceramica di Gnathia (fig. 33, 12-14; fig. 25, 5-6 e 8). Veramente mancano, fra questi, vasi di notevole valore che rendano possibile un'esatta datazione. Sarebbe da far rimando solo a un frammento di ceramica apula a figure rosse con la rappresentazione di un animale fantastico di cui è conservata la parte inferiore con zampe di pantera e d'uccello e attacco d'ala di uccello (fig. 25, 7). Il coccio è a curvatura concava, per cui o proviene dal collo di un *rhyton* tarantino, su cui compaiono di preferenza rappresentazioni di animali favolosi, grifoni in particolare (3), oppure appartiene a uno *skyphos*, concavo nella parte inferiore.

Che accanto compaia anche ceramica di periodo anteriore al 433, non deve destar meraviglia; dallo strato 3 infatti non sono state trasmesse intatte strutture architettoniche di nessun genere. Ciò che si è trovato, di costruzioni, nell'area della trincea I, è frutto di spoliazioni di edifici precedenti. Durante questa depredazione di materiale liteo hanno avuto luogo degli spostamenti di terreno, che non si sono certo fermati davanti ai confini degli strati. Un miscuglio del contenuto dei vari strati in alcune zone dello scavo ha ridotto il valore dei dati stratigrafici dello strato 3.

Così neanche della ceramica acroma (fig. 31, 2-15; fig. 32, 7-15); si può dire con sicurezza che appartenesse all'epoca di Eraclea, ma la maggior parte dei pezzi riprodotti si differenzia ben chiaramente nella forma e nella qualità dell'argilla da quelli, già ricordati, degli strati più antichi, oppure dalla ceramica della trincea IV, di cui si tratterà in seguito. Salvo il grande piatto col bordo esteso in senso orizzontale, fatto di fine argilla color mattone chiaro ben cotta (fig. 31, 2-3), gli altri vasi, quasi senza ec-

(1) L. BERNABÓ-BREA e M. CAVALIER, *Mylai*, Novara, 1959, p. 78, tav. 67, 1; HILLER, *art. cit.*, p. 40, fig. 5.

(2) I. SCHEIBLER, in *JdI*, LXXIX, 1964, p. 90, tavola tipologica.

(3) HOFFMANN, *Tarentine Rhyta*, Mainz, 1966, tavv. 2, 1-4; 45, 1-4; 60, 1-2; H. SICHTERMANN, *Griech. Vasen in Unteritalien aus d. Slg. Jatta in Ruvo*, Tübingen 1966, p. 48 sg., tav. 118 K., 70.



Fig. 34. — Teste di terracotta. A: Testa femminile proveniente dalla trincea II;
 B: Testa di *Artemis Bendis*, trincea I, segmento H; C: Testa d'uomo barbato, trincea I. 1-3. Scala 2 : 3.

cezioni, sono cotti piuttosto male, e inoltre sono spesso e abbondantemente sgrassati con particelle grezze. Il loro colore varia da rosso scuro a bruno-rame; più raramente è di colore mattone pallido. Tra le forme dei vasi colpiscono soprattutto i diversi tipi dai profili marginali complicati e dai coperchi a incastro (fig. 31, 4; fig. 32, 6-12). Sono inoltre tipici della ceramica grezza i listelli di presa a forma di ansa (fig. 32, 9-10).

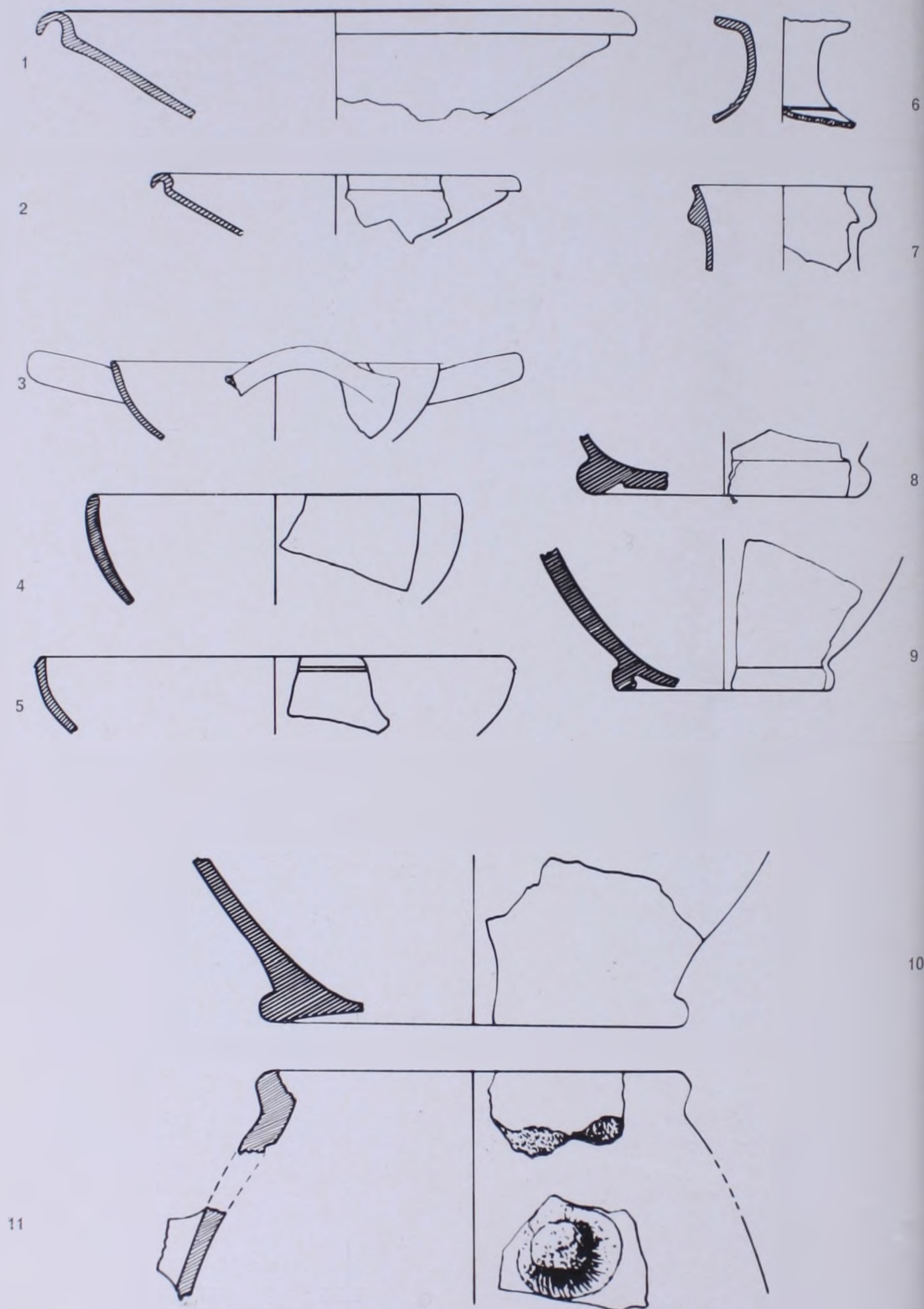


Fig. 35. — 1-11 = Ceramica acroma, proveniente dalla trincea I strato 3. Scala 1 : 2.

Poiché la separazione tra gli strati 2 e 3 non era dappertutto abbastanza chiara e mancano inoltre reperti intatti di strutture edilizie dello strato 3, è difficile rispondere all'importante interrogativo sulla continuità d'insediamento fra gli strati 2 e 3. Lo strato 2 sembra terminare con l'inizio dell'ultimo terzo del VI secolo; il materiale proveniente dallo strato 3 appartiene in prevalenza all'epoca posteriore al 433. Un altro strato così piccolo per il centinaio d'anni intermedio non si poté accertare in nessun luogo. Tuttavia sarebbe troppo azzardato parlare di un intervallo senza insediamento, poiché ci sono pochi pezzi di ritrovamento, come il bordo di *dinos* (fig. 33, 7) o la testa di barbato arcaica (fig. 34), che appartengono a questo lasso di tempo.

Strati 4 e 5:

Per arricchire il patrimonio di forme messo a disposizione della stretta coesione stratigrafica sono stati riprodotti anche i principali pezzi di ritrovamento dell'epoca antica che provengono dalle diverse fosse medioevali (strato 4; fig. 34, B; fig. 36; fig. 37; fig. 38, 1-7) e dalla zona superiore attraversata dai lavori agricoli moderni (strato 5; fig. 38, 8-20; fig. 23, 16; fig. 36, 9).

Trincea II

Sono estremamente pochi i ritrovamenti caratteristici che provengono da posizioni di rilievo stratigrafico.

I segmenti α e β si trovano entro il sistema di fosse e hanno quindi fornito una successione stratigrafica paragonabile a quella della trincea I.

Degni di essere ricordati sono soltanto alcuni pezzi provenienti dagli strati più antichi.

Strato 1:

Da una buca per un palo scavata nella terra vergine proviene il frammento di un grande vaso, decorato alla maniera tardo-geometrica (fig. 39, 2; fig. 40, 12): il pezzo è fatto d'argilla giallino-ocra sgrassata con sabbia fine, la vernice è quasi opaca e parzialmente sfaldata. Nello strato combusto si trovarono frammenti di una *kotyle* antico-protocorinzia di buona qualità quanto ad argilla e vernice (fig. 40, 11), frammenti di una coppa con bordo a scanalature orizzontali e bacino verniciato (fig. 40, 10), di un tipo che si trova spesso a Policoro, e il pezzo del bordo di una brocca (fig. 50, 9). Questi due ultimi reperti sono fatti dell'argilla color ocra caratteristica dello strato più antico, con la verniciatura brunastra, quasi opaca, stesa a strisce di densità non uniforme. La cattiva qualità della vernice, che si verifica soprattutto nei grandi vasi, è visibile nella fig. 39, 2 e fig. 41, 2-5. I frammenti mostrano che lo strato 1 iniziò intorno al 700 o poco dopo.

Accanto ai pochi cocci antichi provenienti dal riempimento delle fosse medioevali (fig. 23, 2; fig. 25, 12; fig. 39, 16), si ricordano qui ancora i ritrovamenti della fossa III e dello strato orizzontale ad essa sovrastante.

Fossa III:

I cocci trovati a una profondità maggiore di m. 1,30 appartengono tutti al periodo degli strati pre-eracleioti. Poterono trovare un parallelo con lo strato 1 i frammenti di coppe dalla decorazione a strisce sottili (fig. 42, 5-6), i frammenti di un grande vaso

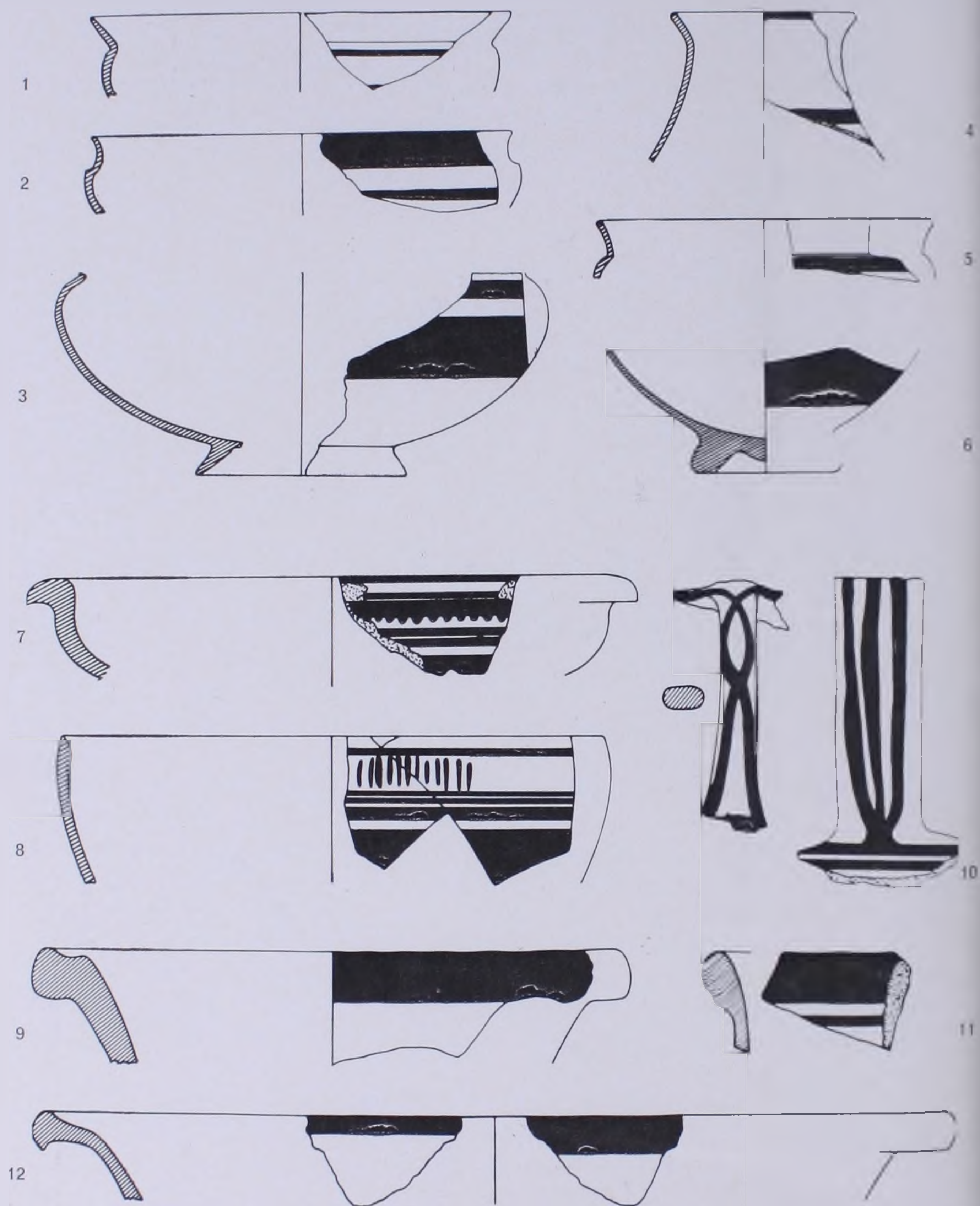


Fig. 36. — 1-13 = prodotti a strisce provenienti dalla trincea I, strato 4. Scala 1:2.

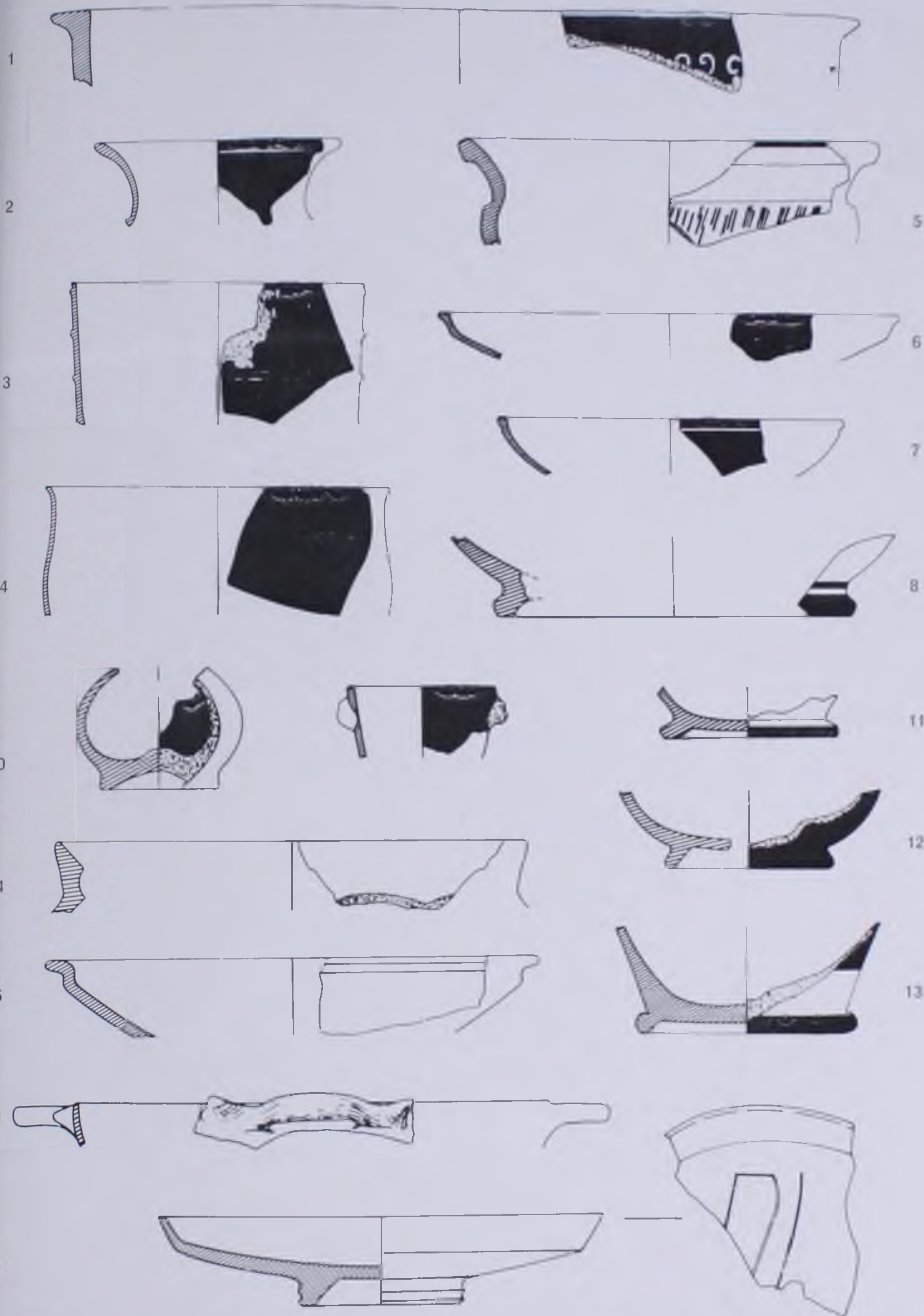


Fig. 37. - 1-17. — ceramica a vernice nera e acroma, proveniente dalla trincea I, strato 4. Scala 1 : 2.



Fig. 38. — 1-7 = ceramica acroma proveniente dalla trincea, 1, strato 4;
8-20 = ceramica proveniente dalla trincea I. strato 5. Scala 1 : 2.

tardo-geometrico (fig. 39, 1), e così pure il pezzo di spalla di un'anfora o *hydria* di tecnica locale con una forte colorazione rossa (fig. 39, 6; fig. 42, 4)(1). Alquanto più recenti del pezzo appena nominato sono i vasi dipinti a larghe strisce di vernice da bruna a rossa (fig. 42, 3 e 7). Il frammento di coppa ionica (fig. 42, 1) con aggetto di spalla dal profilo ad angolo vivo si colloca alla fine della serie delle coppe ioniche sopraindicata e potrebbe esser databile nel 3° quarto del VI secolo. Al contrario nella parte superiore del riempimento della fossa si trovano in maggioranza cocci d'epoca posteriore alla fondazione di Eraclea (fig. 25, 1-4). Fra questi il pezzo più significativo è uno *skyphos* (fig. 43) che appartiene alla cerchia dell'officina del Pittore di Dolone o forse a quella del Pittore di Creusa, del 1° quarto inoltrato del IV secolo(2). Più antica è la testa femminile pervenuta frammentaria (fig. 34, A). Ancora all'epoca dello strato 2 inoltrato dovrebbe esser databile il piccolo frammento di un grande vaso attico a figure nere, dalle pareti spesse, che conserva i resti di una rappresentazione di guerrieri (fig. 25, 1). Profili di bordo paragonabili a quelli della fig. 42, 2 si trovano nella trincea 1, allo strato 3 (fig. 32, 10).

La fossa fu quindi già per metà riempita prima della fondazione di Eraclea. La cavità rimanente fu poi completamente eliminata all'inizio del IV secolo.

Strato 3:

Alla fossa III è sovrapposto uno strato scuro, su cui si trovano di nuovo insediamenti medioevali e che è stato turbato da una buca per un palo scavata in epoca medioevale (fig. 13, D; fig. 11, B). Questo strato compreso solo per breve tratto fra le fosse di fortificazione ha fornito soprattutto resti di ceramica grezza (fig. 42, 9-10). La sua datazione all'epoca di Eraclea è dimostrata dalla parte inferiore di uno *skyphos* a vernice nera con piede a disco acromo (fig. 42, 8).

Trincea III

Si presenteranno qui solo i pochi ritrovamenti delle due antiche fosse di difesa.

Fossa IV:

Dal riempimento della fossa più antica, di cui si poté toccare soltanto un'estremità inferiore fra le fosse II e III (fig. 11, B), venne alla luce un'interessante serie di frammenti di coppe che vanno dalla fine dell'VIII secolo alla metà del VII. Il tipo della coppa profonda, di argilla variante dal rossiccio chiaro all'ocra, con bordo a fitte strisce e bacino bruno verniciato (fig. 44, 2), è già conosciuto dagli strati più antichi della trincea I; rappresenta un tipo corrente, caratteristico di Policoro in questo periodo, anche la coppa articolata a metope nella zona della spalla da gruppi di tratti verticali (fig. 44, 3) con sottili linee verticali nei campi (fig. 44, 4). La qualità dell'argilla di tali coppe

(1) La decorazione a cerchi concentrici con corde radiali corrisponde a quella dei dischi bronzei trovati in campi di tombe indigene dell'VIII secolo (esempi in *NSc*, 1888, pp. 240 sgg. con tav. 15, 13; in *ML*, XXXI, 1926, p. 283, fig. 200).

(2) A. D. TRENDALL, *The red-figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford, 1967, pp. 97 sgg. con tav. 40, 1.

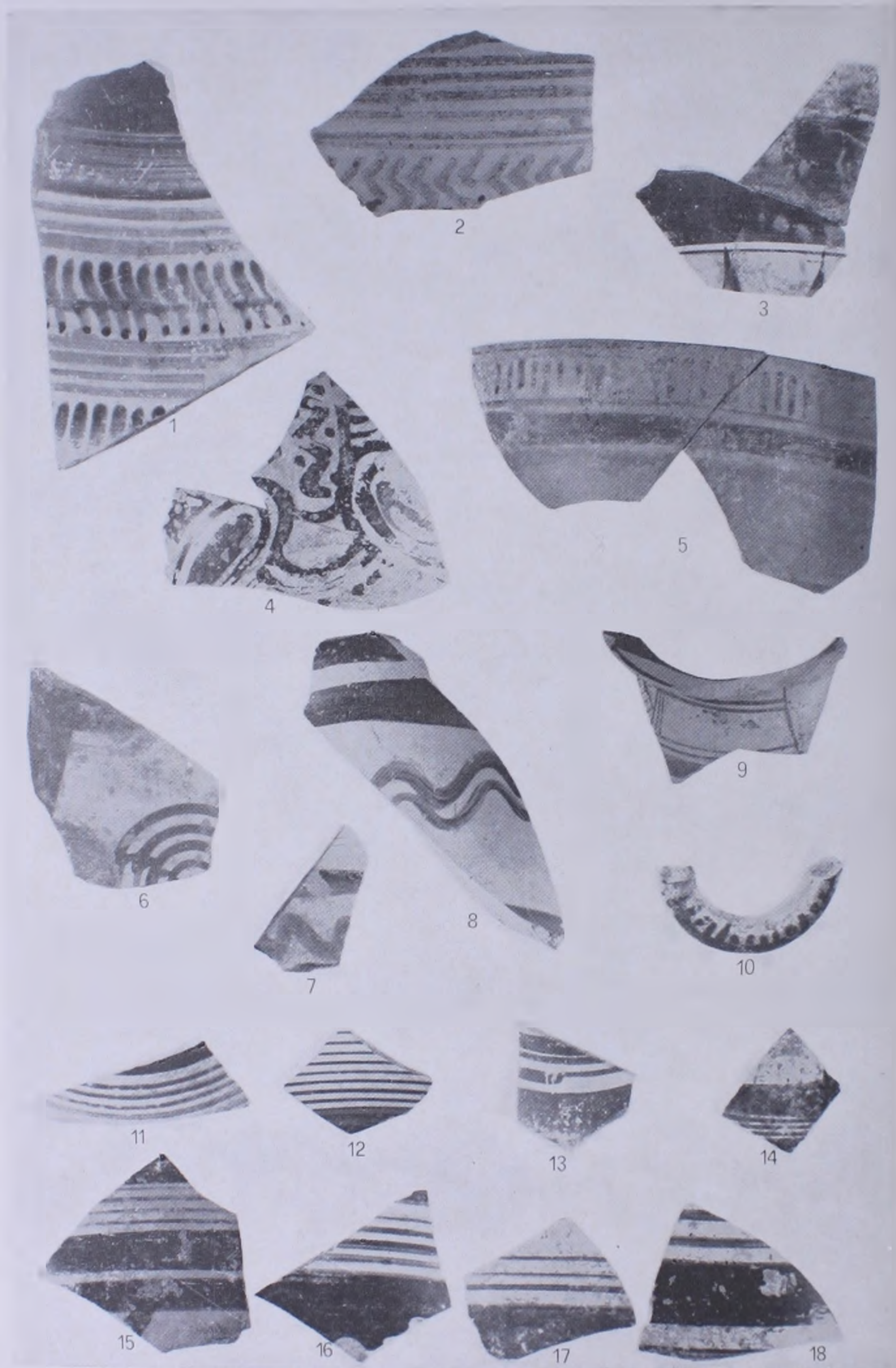


Fig. 39. — 1-18 = frammenti di diverse forme vascolari e serie ceramiche, provenienti da tutte quante le trincee. Scala 1:2.

è simile in tutte. Nuove invece sono quelle con decorazione a cerchio nel campo metopale (fig. 44, 1 e 5), che sono considerate cicladiche (1). I pezzi di Policoro qui menzionati si distinguono però difficilmente per qualità d'argilla e vernice dal resto della produzione, cosicché si è poco propensi a definirli come importazioni (2). Larghi nastri ad arco si vedono anche su una coppa piatta dal bordo schiacciato in senso orizzontale che è fatto di argilla giallo pallido a verniciatura nero-bruna opaca. Si trovò inoltre nella fossa un frammento del bordo di una coppa proto-ionica rivestita all'interno di una vernice brunastra stesa a strisce (fig. 44, 6) (3). Un fondo di coppa a larghe pennellate (fig. 44, 8) è di tipica produzione locale. Si rinvennero inoltre frammenti di *kotylai* con decorazione a strisce (fig. 44, 9) o a verniciatura totale (fig. 44, 7) e alcuni pezzi di vasi acromi (fig. 44, 10-13).

A basarsi sui pochi cocci, di fattura certo locale, la fossa dovrebbe esser stata riempita alla metà del VII secolo. Poiché l'opera di fortificazione del posto doveva aver avuto inizio intorno al 700, la fossa è stata in funzione per 50 anni al massimo. Questa data fornisce un importante termine *post quem* per la successiva fossa III, il cui impianto non è determinabile dal suo contenuto.

Fossa III:

Anche qui sono stati trovati i tipi di coppe caratteristiche di Policoro con bordo a fitte strisce (fig. 40, 1) e decorazione a metope nella zona della spalla (fig. 40, 2). Degni di essere ricordati sono i frammenti di una brocca a rotella d'argilla giallino pallido, con verniciatura nero-bruna opaca, leggermente screpolata (fig. 40, 6). La decorazione della spalla si trova in forma analoga su una *oinochoe* da Larisa sull'Ermo (4), sul modello della quale è stata integrata anche la brocca di Policoro. A. Greifenhagen data l'*oinochoe* all'ultimo quarto del VII secolo (5). Accanto alla brocca si trova un alto piede di vaso su cui è stesa a superficie intera una vernice opaca variante dal brunastro al violetto, con decorazione graffita di linee ad onda (fig. 41, 6; fig. 40, 5). Il pezzo più recente è un piede di coppa o di *skyphos* che è verniciato completamente di nero dentro e fuori; esso fu trovato nella parte superiore del riempimento della fossa (fig. 40, 4).

Considerando i cocci in essa contenuti, la fossa dovrebbe esser appartenuta a un sistema di fortificazione esistente prima della fondazione di Eraclea. I dati rilevati nella trincea III corrispondono a quelli della trincea II.

Trincea IV

Non fu possibile distinguere, sotto il suolo arato in tempi moderni, i singoli sedimenti all'interno dello strato culturale alto 0,40-0,50 m. Si deve quindi considerare globalmente il materiale di ritrovamento appartenente a uno strato che corrisponde

(1) Cfr. CH. DUGAS, in *Delos*, XVII, 1935, p. 50, tavv. 37, 17-18; 68, lin. 20; VALLET e VILLARD, *op. cit.* p. 75, tav. 61, 2; VALLET e VILLARD, *art. cit.*, pp. 7 sgg., tav. I B, 12.

(2) Dalla terra di riempimento della fossa I provengono pure frammenti di vasi con decorazione a cerchi concentrici nei campi metopali (fig. 40, 8).

(3) Cfr. il tipo: VALLET e VILLARD, *art. cit.*, p. 16, tav. IV A.

(4) BÖHLAU e SCHEFOLD, *Larisa am Ilmos*, Berlin, III, 1942, p. 60, tav. 15, 2.

(5) A. GREIFENHAGEN, in *AA*, 1936, pp. 371 sgg. con figg. 25-26.

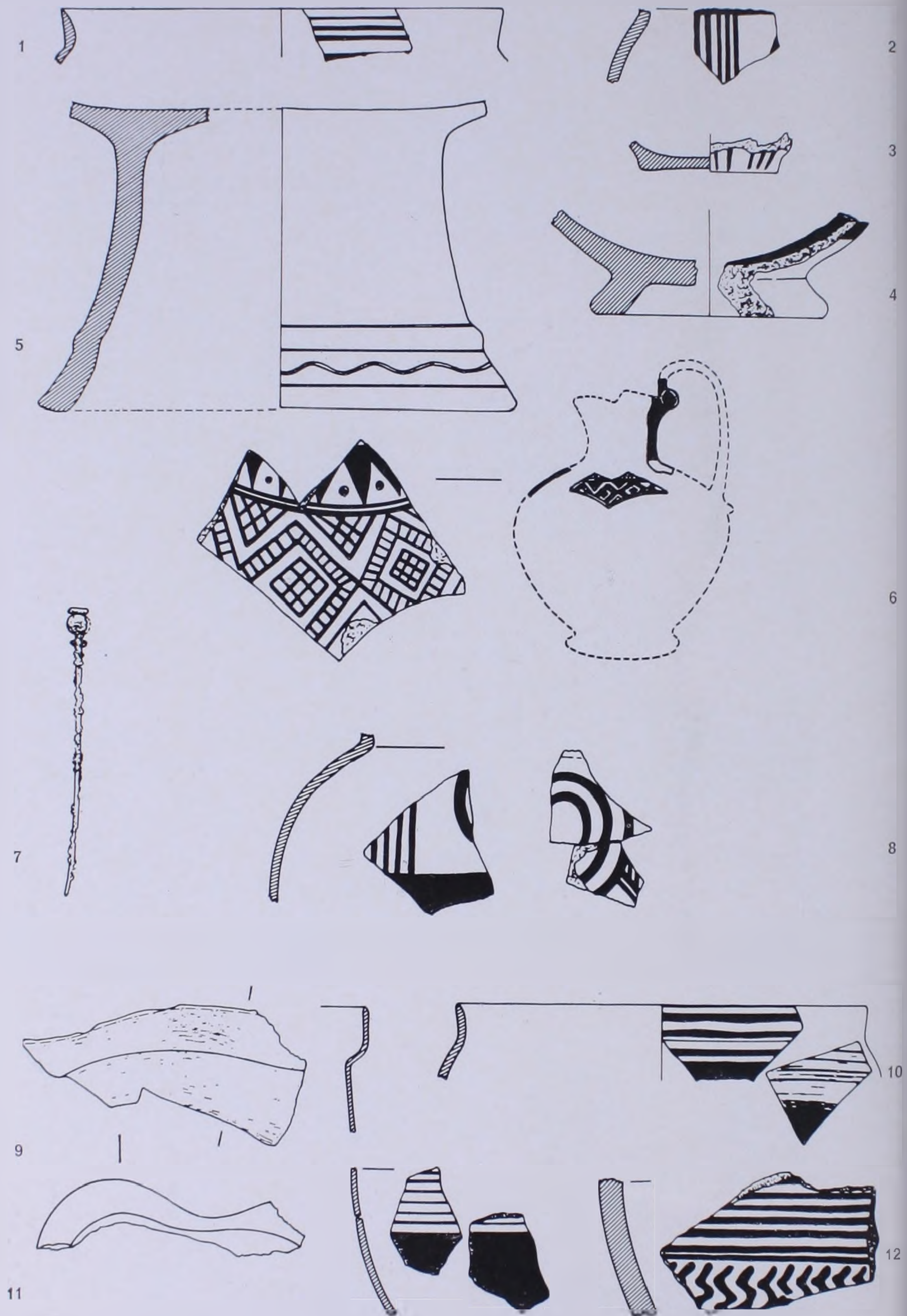


Fig. 40. - 1-6 = ceramica dipinta proveniente dalla trincea III, terra di riempimento della fossa III;
 7 = spillone d. bronzo proveniente dalla trincea V, fossa di base del muro di mattoni;
 8 = vaso proveniente dalla trincea III, terra di riempimento della fossa I; 9-12 = ceramica
 dipinta proveniente dalla trincea II, segmento β , strato 1. Scala 1:2.

nella cronologia agli strati 1 e 2 della trincea I, con netta predominanza del materiale confrontabile allo strato più antico. Per rendere più completo possibile il patrimonio tipologico presentato, sono inclusi anche i frammenti che provengono dalla casa a fossa medioevale, nella parte meridionale della trincea (cfr. fig. 12, A) o dalle tombe a fossa medioevali (fig. 45; fig. 46, 3-11; fig. 50, 2-11).

La serie di vasi prevalente nello strato antico intatto, è anche qui, come nelle altre sezioni, quella delle coppe. Compaiono quattro forme principali: la coppa con decorazione a metope nella zona della spalla, con serpentina nei riquadri (fig. 47, 1-6; fig. 23, 12 e 14); la coppa dal bordo rigato in orizzontale e col bacino verniciato (fig. 47, 8-13; fig. 24, 1-2 e 6); quella decorata a larghe strisce, di tipo ionico (fig. 47, 14-15; fig. 24, 12); e infine una coppa piatta, caratteristica di Policoro in particolare, dal labbro schiacciato in senso orizzontale (fig. 46, 2; fig. 48, 1-3). Della forma citata per prima si incontra tanto il tipo più piatto, con spalla breve e rigida (fig. 47, 1) quanto il tipo profondo (fig. 47, 2-3); a parte il pezzo probabilmente argivo, di color bruno-cuoio della fig. 47, 3 (e fig. 23, 12), generalmente la fine argilla di queste coppe è di tinta rossiccia pallida con una colorazione ocrea in superficie: vi è stesa sopra una vernice che va dal bruno al rosso-bruno, spalmata a strisce, mentre nel frammento della fig. 47, 1 e 3 si è deliberatamente ottenuta una verniciatura bicolore in bruno-scuro e rosso-rame. Tardo-geometrico è ancora il frammento della fig. 47, 4; gli altri pezzi sono di produzione locale della prima metà del VII secolo. Arriva forse anche oltre la metà del secolo il vaso del profilo rigido della fig. 47, 1 (1).

Potrebbe pure esser globalmente databile alla prima metà del VII secolo il tipo di coppa, particolarmente frequente a Policoro, dall'argilla ocrea-chiara, col bacino a vernice da rosso-bruna a bruno-cioccolata e con l'orlo a rigature sottili, di cui è raccolto un repertorio di forme nella fig. 47, 8-13 (2).

Quanto alle coppe di tipo ionico decorate a larghe strisce, che apparvero così numerose dallo strato 2 della trincea I, qui ne compaiono solo poche (fig. 47, 14-15). I due pezzi riprodotti si distinguono per l'argilla rosso-mattone chiaro e la brillante vernice nero intenso (fig. 24, 12). Entrambe le coppe abbracciano l'arco di sviluppo del tipo ma mentre la più grande (fig. 47, 14) rappresenta la forma profonda del tardo VII secolo (3), la più piccola (fig. 47, 15), col suo breve bordo e la rigida zona della spalla, è da collocare più tardi e si può incontrare fino al 530 (4). Essa è essenziale per stabilire la data del termine dello strato culturale nella trincea IV.

Il piccolo frammento di coppa col motivo della clessidra in posizione orizzontale (fig. 47, 7) trova la sua collocazione alla metà del VII secolo (5). Di questo periodo la trincea fornì inoltre il frammento di una coppa a uccelli rodia (fig. 48, 5) di fine argilla chiara con ingubbiatura biancastra e vernice bruno scura. Il pezzo è così piccolo, che secondo Coldstream non se ne possono fornire più precisi dettagli (6). Una variante locale

(1) Per la datazione del tipo: DUNBABIN in *Perachora*, II, 1962, pp. 78 sg., nn. 681; 689; 691; 693; 694; cfr. anche VALLET e VILLARD, *op. cit.*, tavv. 19, 1; 4 e 6; 143, 1; 151, 2.

(2) DUNBABIN, *op. cit.*, pp. 77 e 79, tav. 29, 669 e 695 (con ampia bibliografia).

(3) VALLET e VILLARD, *art. cit.*, p. 17, tav. IV C.

(4) VALLET e VILLARD, *art. cit.*, p. 22, tav. IX A.

(5) VALLET e VILLARD, *op. cit.*, tavv. 144, 9; 145, 1.

(6) COLDSTREAM, *op. cit.*, pp. 298 sgg.



Fig. 41. — 1-6: ceramica grezza dipinta, proveniente da tutte le trincee. Scala 1 : 2.

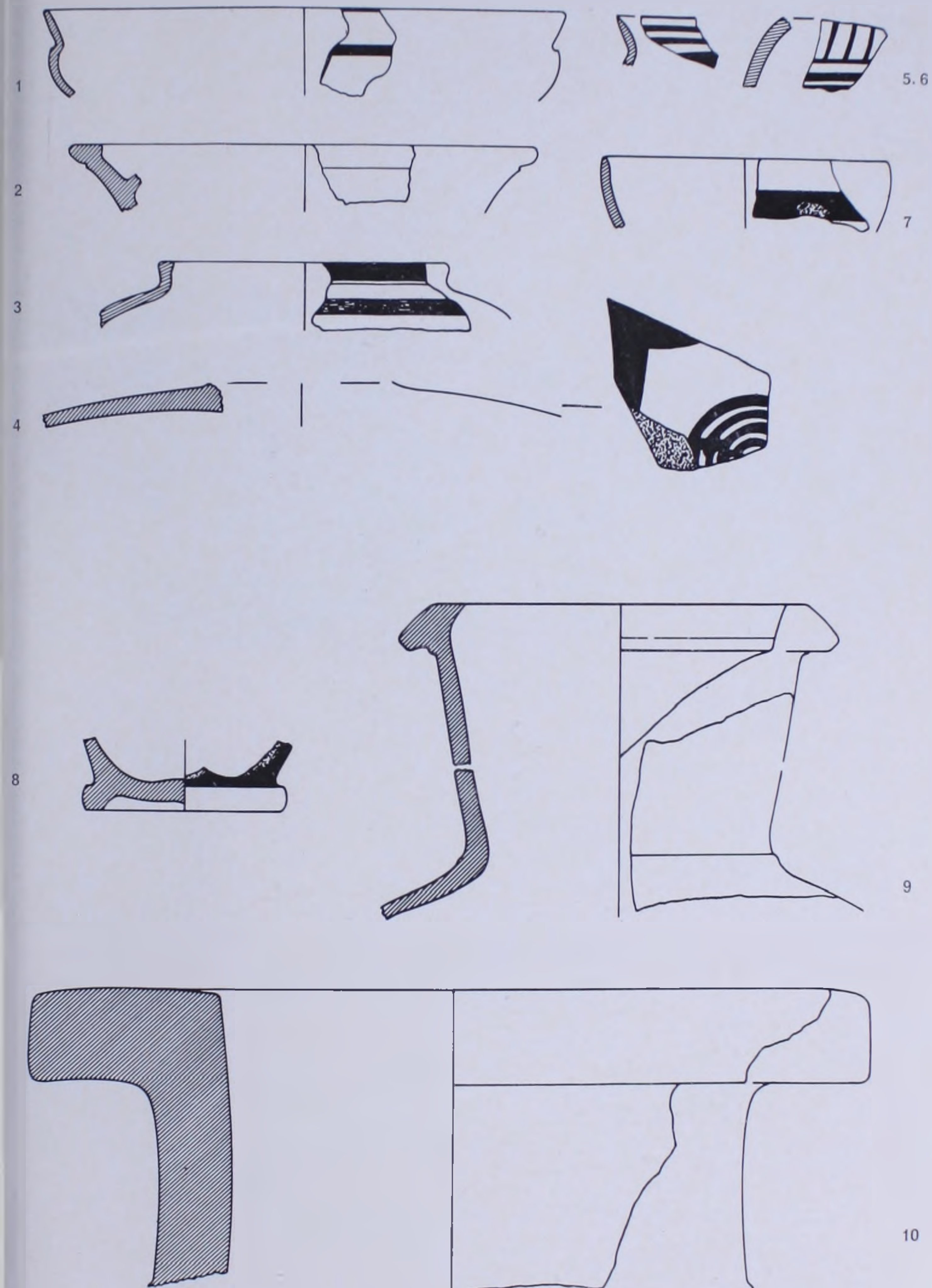


Fig. 42. — 1-7 = ceramica dipinta proveniente dalla trincea II, terra di riempimento della fossa III;
 8-10 = ceramica proveniente dallo strato 3 (strato sovrastante la fossa antica III).

del tipo d'argilla ocre chiara a pittura opaca bruno scura è costituita dal pezzo alla fig. 25, 9. Protocorinzio antico è un piccolo frammento di *kotyle* (fig. 48, 6). La sottile decorazione a strisce di vernice bruno-rossa a stesura irregolare si ritrova su un piatto a scala (fig. 48, 1), su un alto piede di vaso (fig. 48, 8) e ancora sul collo di un cratere (fig. 49, 1).

Sulla ceramica un po' più grezza, generalmente di color giallo pallido, si presenta con particolare frequenza l'ampio motivo del nastro ad onda dipinto in bruno opaco (fig. 39, 7; fig. 41, 1; fig. 48, 2; fig. 49, 8-10) e compaiono anche dei cerchi concentrici (fig. 49, 4). Entrambi i motivi si trovano sulla ceramica locale a Megara Iblea (1) e si



Fig. 43. - *Skyphos* proveniente dalla trincea II, riempimento della fossa III.

possono incontrare nel VII e nel VI secolo. Per le anfore o *hydriai* (fig. 49, 5 e 8) vale il confronto con i pezzi paralleli di *Mylai* che sono datati tramite importazioni corinzie del tardo VII secolo (2). Anfore dal collo verniciato a superficie piena (fig. 49, 6) sono conosciute fra i prodotti corinzi di Delo (3). L'anfora di argilla grezza (fig. 50, 1) trova confronto con un pezzo da Megara Iblea del VII secolo (4).

Questi brevi confronti possono bastare per dimostrare che il materiale proveniente dalla trincea IV appartiene per la maggior parte al VII secolo. Alcuni pezzi scendono fin nel VI secolo, per cui diventa verosimile come termine finale la data dell'inizio dell'ultimo quarto del secolo, fornita dalla coppa alla fig. 47, 15.

LA CERAMICA FATTA A MANO

Da tutti quanti gli strati nell'area dell'acropoli sono venuti in luce cocci di vasi fatti a mano, produzione locale della prima età del ferro. Il loro numero aumentava costantemente procedendo da ovest a est. Nelle trincee II e III furono recuperati solo pochi

(1) VALLET e VILLARD, *op. cit.*, tavv. 148, 1-3; 161, 1; 162, 1; 168, 8.

(2) BERNABÒ-BREA e CAVALIER, *op. cit.*, pp. 110 sg., tavv. 47,2; 5 e 9; 48,2.

(3) DUGAS, *art. cit.*, p. 109, tav. 60, 130-133.

(4) VALLET e VILLARD, *op. cit.*, p. 50, tav. 32, 3.



Fig. 44. - 1-13 = prodotti a strisce e ceramica acroma provenienti dalla trincea III, terra di riempimento della fossa IV. Scala 1 : 2.

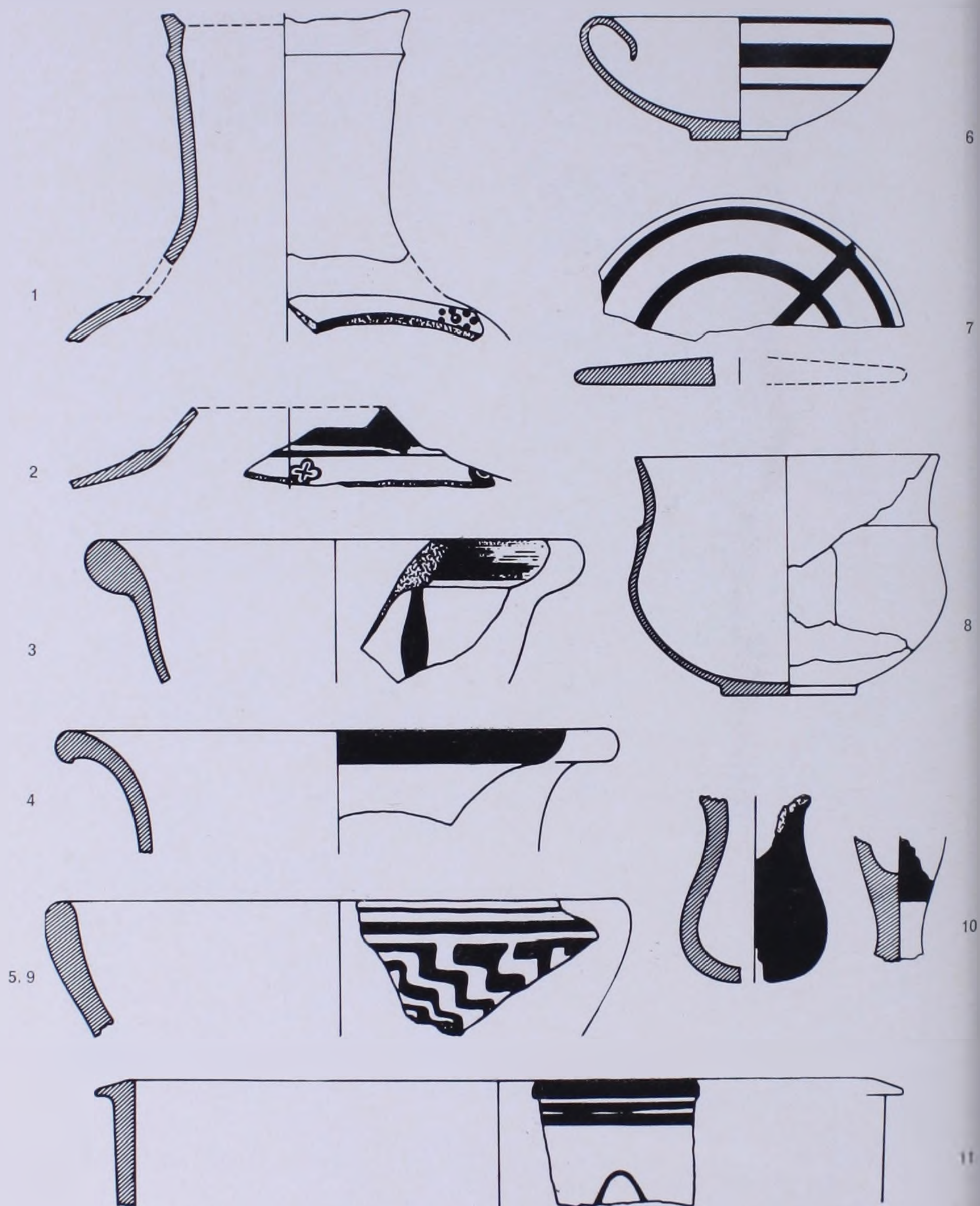


Fig. 45. — 1-11 — diverse forme vascolari antiche provenienti dalla trincea IV, dall'insieme di strati medioevali. Scala 1 : 2.

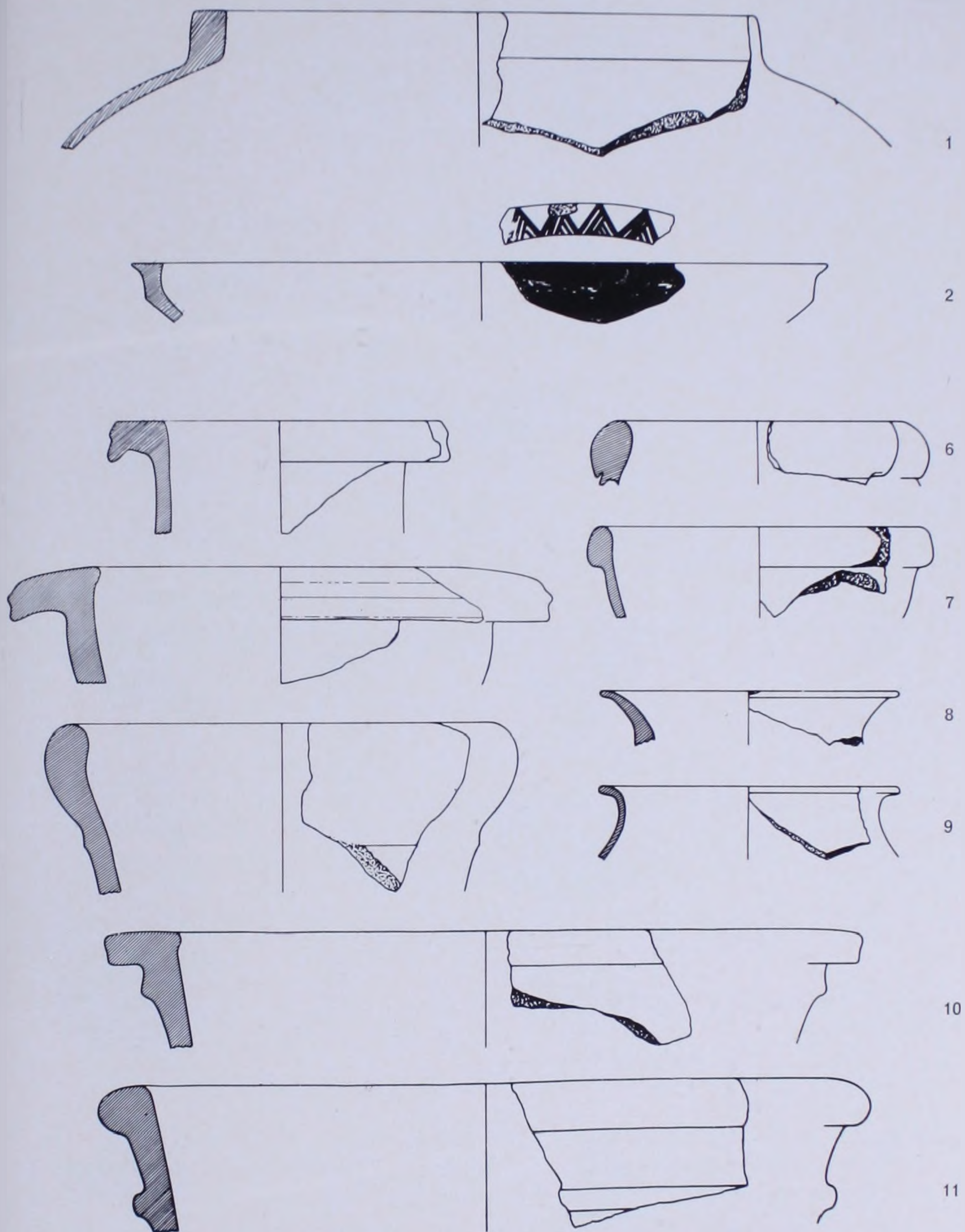


Fig. 46. - 1 = frammento di *pitthos* proveniente dalla trincea II, terra di riempimento della fossa III;
 2 = frammento di coppa proveniente dalla trincea II, strato 1,2 (strato antico);
 3-11 = ceramica antica acroma proveniente dalla trincea IV, dall'insieme di strati medioevali. Scala 1 : 3.

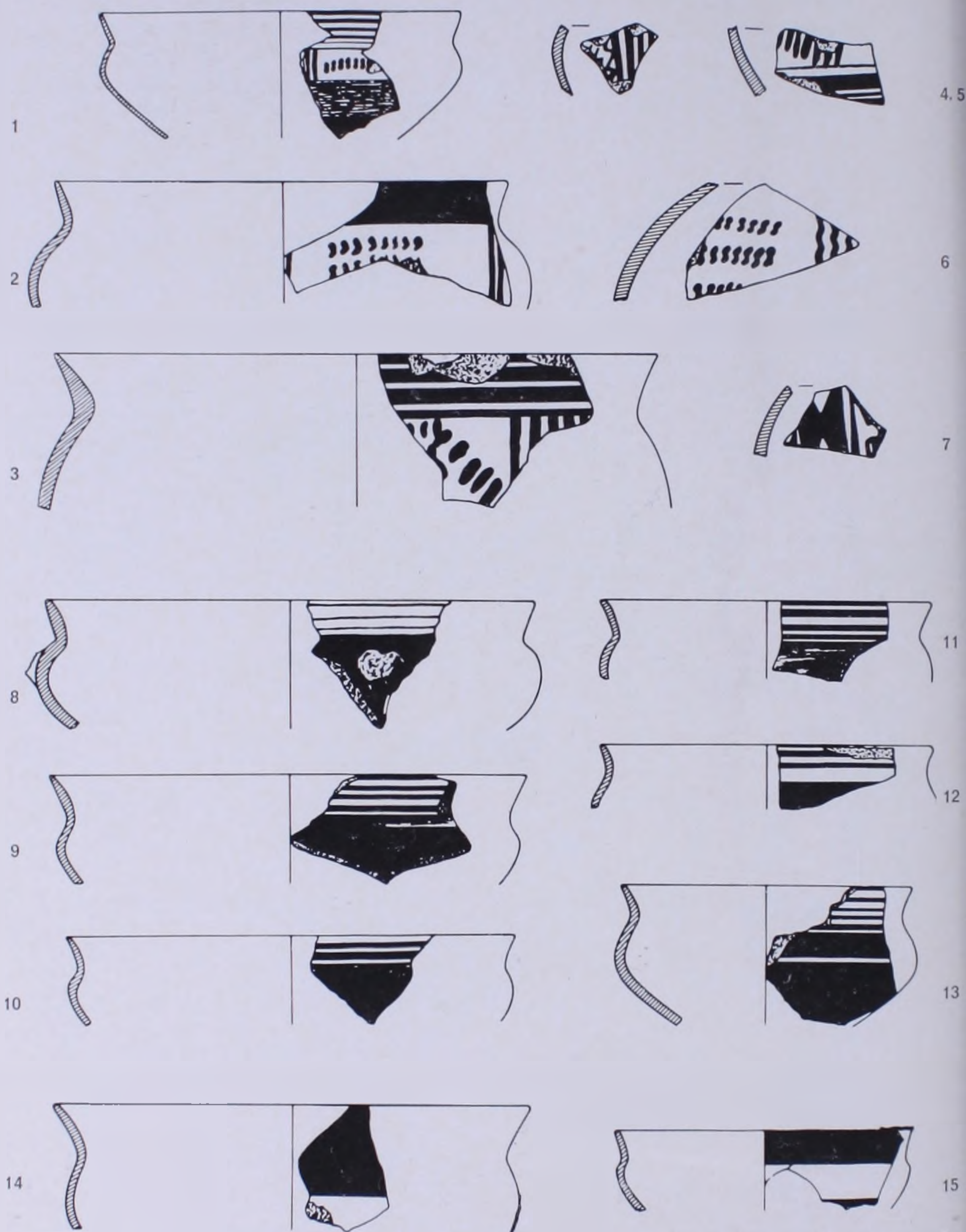


Fig. 47. — 1-15 = frammenti di coppe provenienti dalla trincea IV, strato 1,2 (strato antico). Scala 1 : 2.

pezzi, provenienti dal riempimento delle fosse medioevali e antiche. Questa ceramica si trova alquanto più frequente nella trincea I, e fra i reperti delle trincee IV e V rappresenta circa il 5 % di tutto quanto il materiale di ritrovamento.

La metà scarsa dei pezzi proviene da deposizioni secondarie, per lo più in connessione con reperti medioevali. La restante metà fu trovata un po' dappertutto nella zona inferiore degli strati culturali direttamente sovrastanti la terra vergine. Si può così constatare che questa ceramica è da attribuire alla più antica fase d'insediamento dell'acropoli, però non è escluso che i pezzi provenienti dalla trincea IV appartengano anche alla fase 2 dell'insediamento documentata dalla trincea I, in quanto non fu qui possibile effettuare una separazione degli strati.

È però certo che la ceramica fatta a mano non è propria di alcuno strato specifico, che abbia verosimilmente costituito in primo luogo un puro insediamento autoctono sulla collina, assorbendo poi l'influsso greco in misura sempre crescente. Infatti dalla stessa coesione stratigrafica da cui proviene la ceramica fatta a mano, dalle immediate vicinanze e alla stessa profondità, derivano anche prodotti greci e loro imitazioni locali in gran numero.

La qualità d'argilla della ceramica fatta a mano è abbastanza uniforme. Tutti i frammenti di vasi sono di argilla friabile mal cotta, sostanzialmente nera, con aggiunte di sgrassamento molto grezze. La superficie lisciata, munita talvolta d'ingubbiatura, a lucidatura leggermente brillante, oppure anche ruvida, gioca sui diversi toni del bruno, fra cui prevale un più chiaro bruno-cuoio. Per quanto riguarda la forma dei vasi, risultarono i seguenti tipi:

- 1) Tazze panciute con bordo leggermente piegato in fuori ed anse alzate sull'orlo (fig. 51, 6).
- 2) Vasi ovoidali dalla stretta imboccatura, con parte dell'orlo a lieve curvatura e grandi anse orizzontali (fig. 51, 4).
- 3) Vasi di forme diverse:
 - a) a parete erta, con breve spalla leggermente piegata in dentro e collo a imbuto spiccante nettamente (fig. 51, 5 e 12);
 - b) a forma di botte, con bordo smussato obliquamente all'interno e larghe appendici a noce (fig. 51, 9);
 - c) a parete erta a ruvida, con liste orizzontali picchiettate con le dita (fig. 51, 10 e 11).
- 4) Diverse coppe e ciotole:
 - a) a parete erta, con orlo leggermente piegato in fuori (fig. 51, 2 e 8);
 - b) basse, con parete dritta (fig. 51, 1);
 - c) basse, con orlo ricurvo e lieve forma di labbro (fig. 51, 3).

Questo patrimonio formale è scarsamente tipico e quindi difficile da disporre in una classificazione cronologica. In base alla ceramica greca trovata nel medesimo strato, è da tener presente come datazione per la ceramica fatta a mano il periodo che va dalla fine dell'VIII sino al VI secolo. Considerando la tipologia, questa datazione non è in contrasto con quanto si conosce, dall'Italia meridionale, della ceramica fatta a mano di produzione indigena, anche se non c'è alcun parallelo troppo chiaro da citare nelle immediate vicinanze. In primo luogo, infatti, i prodotti dell'insediamento di quest'epoca si differenziano notevolmente dalla ceramica delle tombe, meglio conosciuta e anche cronologi-

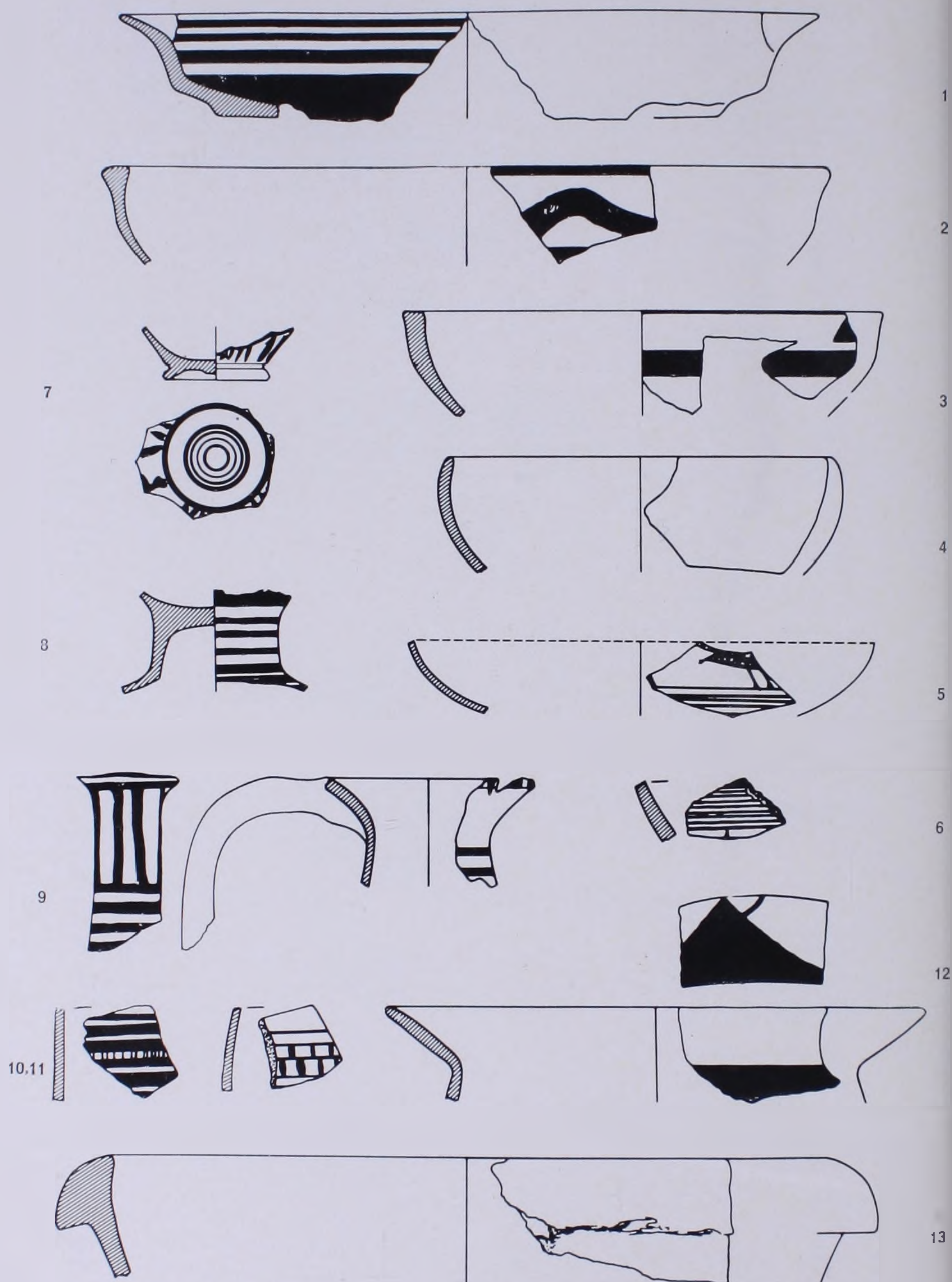


Fig. 48. - 1-13 = forme vascolari diverse provenienti dalla trincea IV, strato 1,2 (strato antico). Scala 1 : 2.

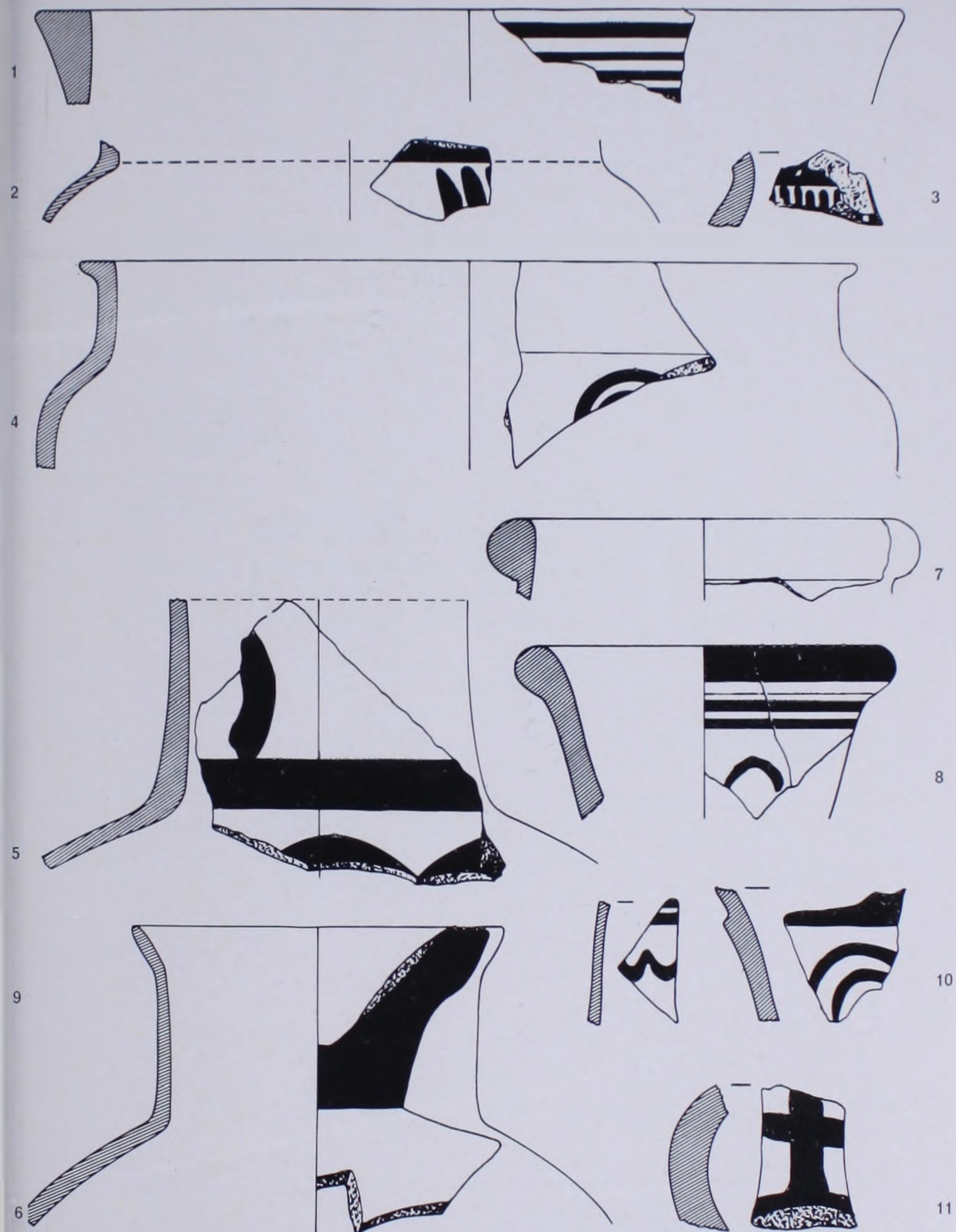


Fig. 49. — 1-11 = crateri e anfore o *hydriai* provenienti dalla sezione IV, strato 1,2 (strato antico). Scala 1 : 2.

camente determinabile con maggior approssimazione (1); e in secondo luogo, nel corso degli scavi riguardanti le antiche colonie greche dell'Italia meridionale, è rimasta quasi inosservata la ceramica indigena fatta a mano, di cui ci si sta ora interessando (2). Dobbiamo quindi limitarci a designare i cocci fatti a mano presentati nella fig. 51 come contemporanei alle serie più antiche di ceramica greca conosciute dall'acropoli, senza però dimenticare che nelle loro forme con caratteristiche poco pronunciate essi abbracciano per lo più una lunga serie di sviluppo locale, e considerati a se stanti potrebbero essere assolutamente più antichi (3).

LA CERAMICA MEDIOEVALE

Poiché in tutte le trincee dello scavo si poterono fissare i resti di un insediamento intensivo medioevale, anche i relativi reperti di quest'epoca sono molto diffusi. Nella programmazione dello scavo riguardante Eraclea, una ricerca specifica fu dedicata all'insediamento e ai reperti medioevali. Perciò si presenteranno qui solo le più importanti forme di vasi, raccolte in un breve compendio sistematico. L'esposizione si effettuerà inoltre senza procedere al confronto reciproco, — necessario invece per stabilire una precisa cronologia — del materiale proveniente dai diversi complessi chiusi, come fosse-cantina, pavimenti di case e strati di riempimento delle fosse di fortificazione.

Il materiale ceramico deriva principalmente dalle fosse-cantine che si incontrarono continuamente in tutta l'area dello scavo. Ma poiché gli scavi si proponevano come scopo primario di indagare sul più antico insediamento della collina di Eraclea, spesso non si esaminarono ulteriormente queste fosse medioevali che attraversando tutti gli strati raggiungevano la terra vergine. Quando una fossa-cantina sporgeva ad esempio solo per un terzo nella superficie di scavo, rimanevano non vuotati gli altri due terzi che stavano oltre il margine della sezione. Ciò ebbe per conseguenza che di un'intera serie di vasi è rimasta nella terra gran parte, che avrebbe eventualmente permesso una completa ricostruzione di tipi e vasi pervenuti talvolta solo a frammenti. Gli scavatori hanno però consapevolmente chiuso un occhio su tale difficoltà, perchè in primo luogo ci si trova davanti a del materiale di ritrovamento in numero elevato, e inoltre ci si propone di colmare la lacuna col programmato scavo di superficie.

Lo stato frammentario in cui sono pervenuti i vasi conservati e l'ampiezza del loro patrimonio formale hanno reso difficile una precisa classificazione del materiale nelle

(1) Cfr. Torre Galli: P. ORSI, in *MAI*, XXXI, 1926, p. 5 sgg; Torre Mordillo: L. FIGORINI, in *NSc*, 1888, pp. 240 sgg. con tav. 5; Canale: P. ORSI, *art. cit.*, pp. 211 sgg.

(2) Anche nelle pubblicazioni su Leporano, dove si rende conto ampiamente della ceramica indigena, mancano rimandi alla ceramica fatta a mano, che è più recente della fase proto-villanoviana (LO PORTO, *art. cit.*, pp. 280 sgg. e 89; in *NSc*, LXXXIX, 1964, pp. 177 sgg.; in *BArte*, II, 1964, pp. 67 sgg.).

(3) Tutte le forme di Eraclea si ritrovano in pratica nelle tavole tipologiche di Peroni per l'età subappenninica: R. PERONI, *Per una definizione dell'aspetto culturale «Subappenninico» come fase cronologica a sè stante*, Roma, 1959, tav. 6 C 1 b (per la nostra fig. 51, 6); tavv. 4 e 6 (per fig. 51, 4); tav. 1 (per fig. 51, 5), ecc. Mancano tuttavia ad Eraclea tutti quei tipi con profilo ad angolo vivo e forte articolazione, e così pure le diverse forme con manico del periodo preso in considerazione da Peroni, appunto come mancano anche i caratteristici vasi a collo conico con orlo ad imbuto e le corrispondenti forme ansate dell'VIII e del VII secolo.

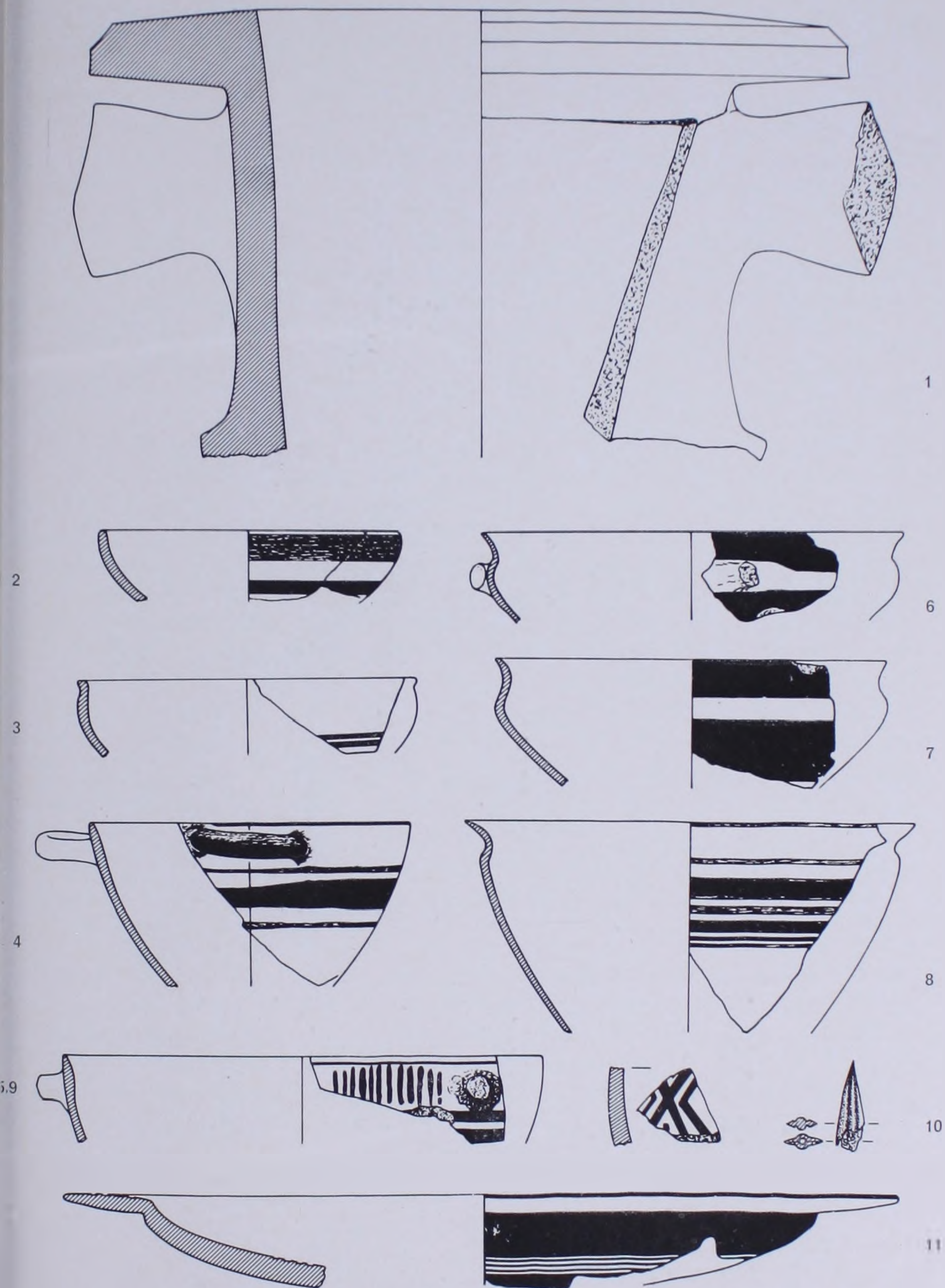


Fig. 50. — 1 = anfora per provviste proveniente dalla trincea IV, strato 1,2 (strato antico);
 2-11 = diverse forme vascolari antiche e punta di freccia in bronzo provenienti dalla trincea IV,
 dall'insieme di strati medioevali. Scala 1 : 2.

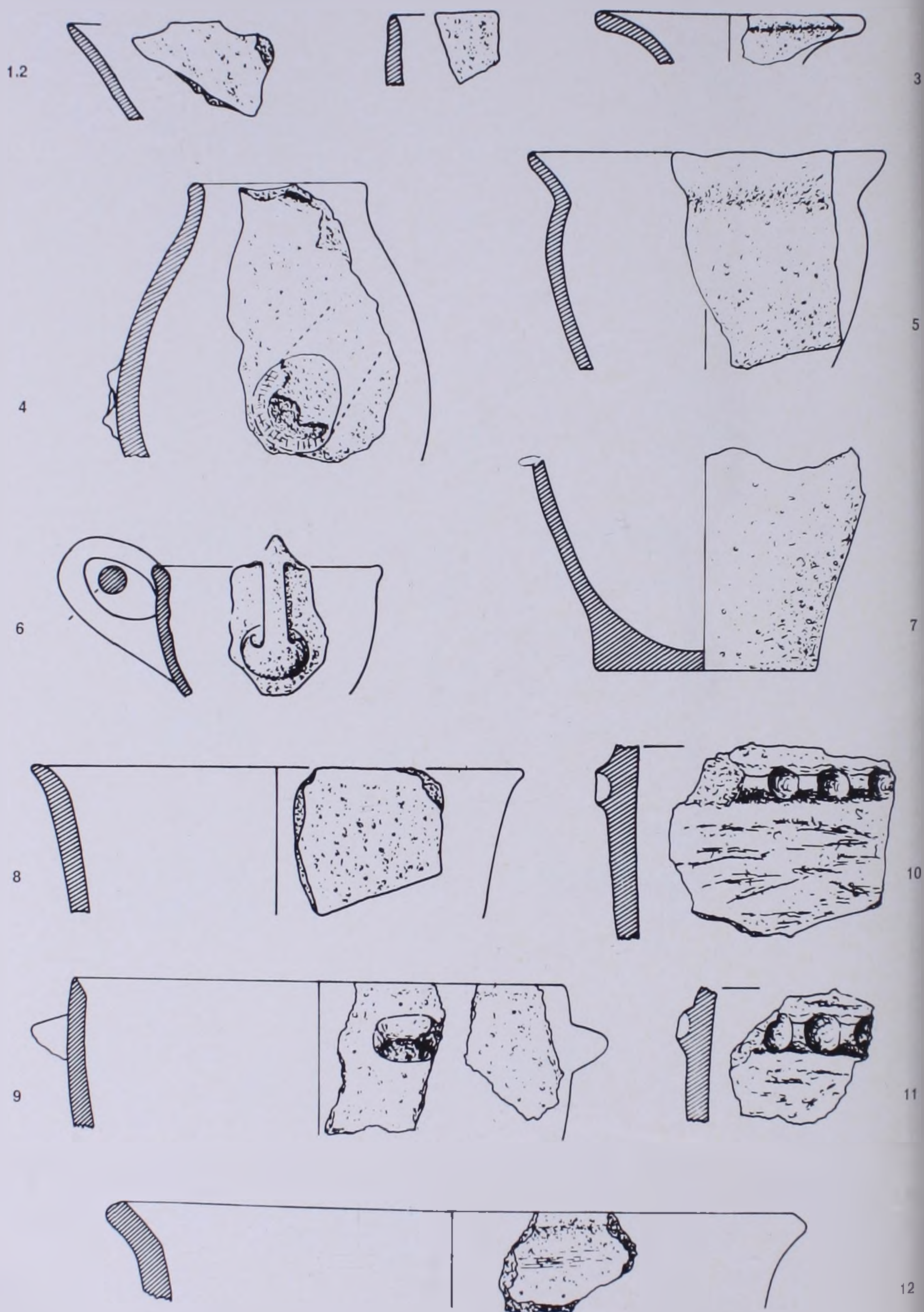


Fig. 51. — Ceramiche fatte a mano, provenienti da tutte le trincee Scala 2:5.

distinte serie oggi in uso corrente, tanto più che appaiono fluttuanti i confini tra i singoli gruppi, come per esempio a proposito di piatti, coppe e scodelle, oppure di brocche a larga imboccatura e pignatte. Spesso non si può decidere se un pezzo di vaso appartiene a una pignatta biansata o a una brocca monoansata a larga imboccatura, oppure se un altro frammento fa parte di un bricco o di un'anfora dal collo stretto. Perciò il materiale di ritrovamento è qui per ora diviso solo in serie molto approssimative, distinte a seconda della probabile destinazione d'impiego. La ripartizione all'interno di queste serie segue poi in base a puri criteri formali.

L'argilla dei vasi medioevali si distingue per una cottura molto buona, per delle forti, ma al tempo stesso fini aggiunte di sgrassamento sabbiose e per una superficie opaca, talvolta addirittura ruvida. La sua colorazione varia tra un tono d'ocra biancastro nei vasi di qualità migliore, come soprattutto le coppe e le scodelle smaltate, e una tinta fra il giallo-verdastro e il grigio. Compaiono inoltre, come gruppo indipendente, i prodotti con sgrassamento particolarmente forte, che presentano una superficie oscillante dal grigio scuro al rosso-bruno scuro, e sono soprattutto le brocche e le pignatte.

Le tecniche di decorazione appaiono molto diverse. La più frequente è la smaltatura, che si trova per lo più all'interno e sulla zona marginale di coppe e ciotole. Sono qui da distinguere due tecniche. Quella prevalente e certo più antica consiste in una pittura opaca di color bruno scuro, raramente rossa e verde, stesa sul fondo argilloso, e coperta da una regolare smaltatura incolore a base metallica che le conferisce lucentezza (fig. 52; fig. 53, 1-5). Accanto ci sono gli smalti variopinti, sovente con più colori applicati su un unico vaso. Il verde domina qui su blu, giallo e rosso. La netta smaltatura di un colore accanto all'altro (fig. 54, 5-8) compare solo su prodotti d'argilla particolarmente fine e potrebbe ben essere considerata di apparizione più recente fra la ceramica medioevale. Sulle rozze stoviglie da cucina o sui recipienti per l'acqua la pittura passa assolutamente in seconda linea e lo smalto manca del tutto. Qui predomina una decorazione a graffito con un repertorio di motivi in verità limitatissimo. Fasci di solchi e di scanalature orizzontali (fig. 55; fig. 56, 10), accompagnati tutt'al più da linee ad onda (fig. 57, 1), decorano spalla, collo o anse del vaso.

I. *Scodelle e coppe.*

Le scodelle occupano il maggior posto fra il materiale di ritrovamento medioevale. Nelle forma esse variano appena. Fatta eccezione per alcuni tipi particolari, si tratta sempre di scodelle relativamente basse, con parete a curvatura uniforme (fig. 58, 2) o lievemente a gomito (fig. 58, 1) e una piccola superficie portante, con un anello da appoggio a chiaro stacco. Le possibili distinzioni dipendono, oltre che dalla decorazione, dalle forme del bordo. Perciò alla fig. 58 si sono riprodotti soltanto i profili marginali delle scodelle, al fine di poter abbracciare in uno spazio ristretto la loro ricchezza di forme.

Si possono riconoscere i seguenti gruppi:

- 1) Scodelle senza labbro neppure accennato:
 - a) con bordo appuntito, o arrotondato (fig. 58, 3);
 - b) con bordo smussato lievemente ingrossato (fig. 58, 4);
 - c) con bordo tondeggiante lievemente ingrossato (fig. 58, 5).



Fig. 52. - 1-7 = frammenti di piatti bizantini con uccelli provenienti da trincee diverse. Scala 1:2



Fig. 53. - 1-5 = frammenti di piatti dipinti bizantini; 6-8 = ceramica medioevale acroma. Scala 1 : 2.



Fig. 54. — 1-4 = ceramica dipinta e smaltata di forme vascolari diverse;
 5-9 = ceramica smaltata a vari colori di differenti forme vascolari. Scala 1 : 2.

2) Scodelle con labbro marginale chiaramente formato (il gruppo è quello di maggior consistenza numerica):

- a) con bordo leggermente piegato in dentro e labbro arrotondato, esteso verso l'esterno (fig. 58, 6);
- b) con labbro arrot., a chiaro stacco, sia verso l'esterno che verso l'int. (fig. 58, 7);
- c) con largo labbro, schiacciato sopra in senso orizzontale (fig. 58, 8);
- d) con largo labbro, leggermente scanalato sopra (fig. 58, 9);
- e) con grosso labbro, lievemente profilato all'esterno (fig. 58, 10).

3) Scodelle con largo bordo, esteso in senso orizzontale (anche questo gruppo si presenta con relativa frequenza):

- a) con bordo a lieve curvatura convessa (fig. 58, 11);
- b) con bordo fortemente schiacciato in senso orizzontale (fig. 58, 12);
- c) con bordo a lieve profilatura (fig. 58, 13);
- d) con bordo di estrema larghezza, in posizione leggermente obliqua (fig. 58, 14).

4) Scodelle con zona marginale a chiaro stacco e a complicata profilatura (le scodelle di questo gruppo sono fatte spesso di un'argilla biancastra, che risulta particolarmente solida, e presentano smaltatura policroma):

- a) il largo bordo obliquo si stacca ad angolo vivo dal corpo del vaso (fig. 58, 15);
- b) il sottile bordo obliquo si stacca ad angolo vivo dal corpo del vaso (fig. 58, 16);
- c) il corto bordo obliquo è profilato decisamente ad angolo vivo (fig. 58, 17);
- d) il bordo risaltante ad angolo vivo verso l'esterno si alza verticalmente (fig. 58, 18).

5) Basse coppe a struttura marginale semplice:

- a) coppe a forma di calotta (fig. 58, 19);
- b) coppe dalla parete a gomito, con parte superiore verticale, superficie di fondo quasi orizzontale, e piccole anse a nastro (fig. 58, 20).

Moltissime scodelle presentano una decorazione interna (fig. 52; fig. 53, 1-5; fig. 54, 1-2 e 4) e inoltre spesso anche il bordo è dipinto con gruppi di righe oppure con linee ad onda (fig. 53, 1-2). Scodelle a smaltatura monocroma senza ornamenti sono rare; per lo più si ha una pittura sotto lo smalto incolore. Le scodelle decorate nella maggior parte dei casi presentano solo ornamenti geometrici: semplici linee e nastri orizzontali, spessissimo una larga striscia rossa compresa fra due linee bruno scuro poco distanti, nella zona della spalla attigua alla bocca, mentre come disegno di fondo compare una composizione di cerchi, il cui campo centrale è diviso da una o più linee in due settori uguali, riempiti da una linea a serpentina ciascuno (fig. 53, 1 e 4). Accanto a queste c'è però un gruppo ancora più cospicuo di raffigurazioni relativamente uniformi di uccelli, nessuna delle quali è però conservata intera. La specie zoologica non è determinabile. Le teste mostrano un becco ricurvo da rapace (fig. 52, 2), i colli sono lunghi, i corpi pieni e pesanti (fig. 52, 1 e 3), le gambe piccole, gli artigli adunchi (fig. 52, 3) e la coda corta e folta (fig. 52, 5). Il dinamico tracciato delle linee di contorno e il riempimento a scopo ornamentale della superficie dei corpi con linee parallele, che diverse volte sono interrotte da organi qui visti in modo irrazionale (fig. 52, 1 e 3), conferiscono a questi uccelli un carattere singolare che si può inserire nel più vasto quadro della ceramica tardo-bizantina. Accanto a questo patrimonio di motivi relativamente uniforme, ci sono naturalmente alcuni pezzi con un ornato particolare, che a Policoro non si presenta ripetutamente, in una composizione più libera di forme tettoniche e atettoniche (fig. 53, 2; fig. 54).

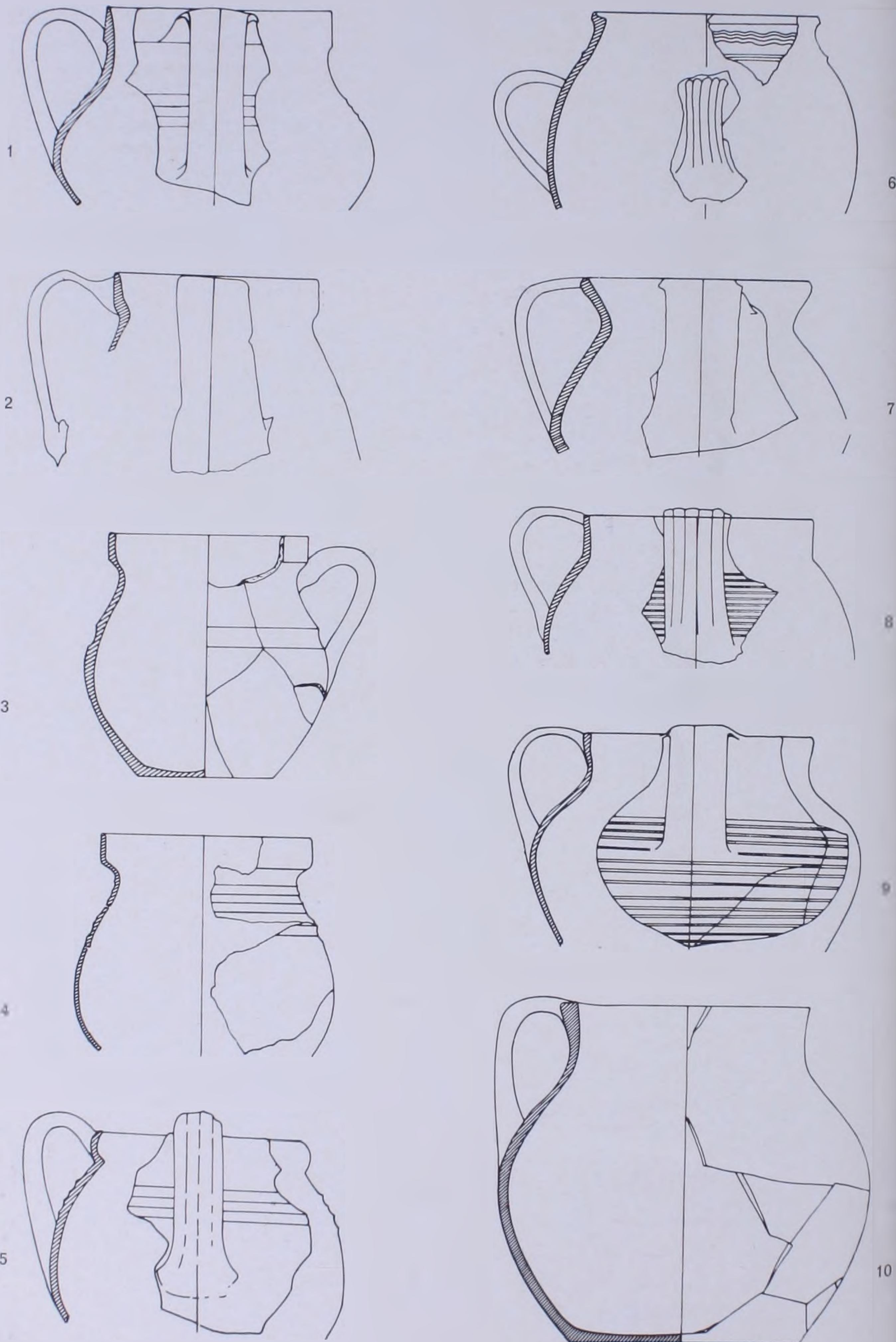


Fig. 55. - 1-10 = ceramica medioevale, brocche o pignatte a bocca larga. Scala 1:3.

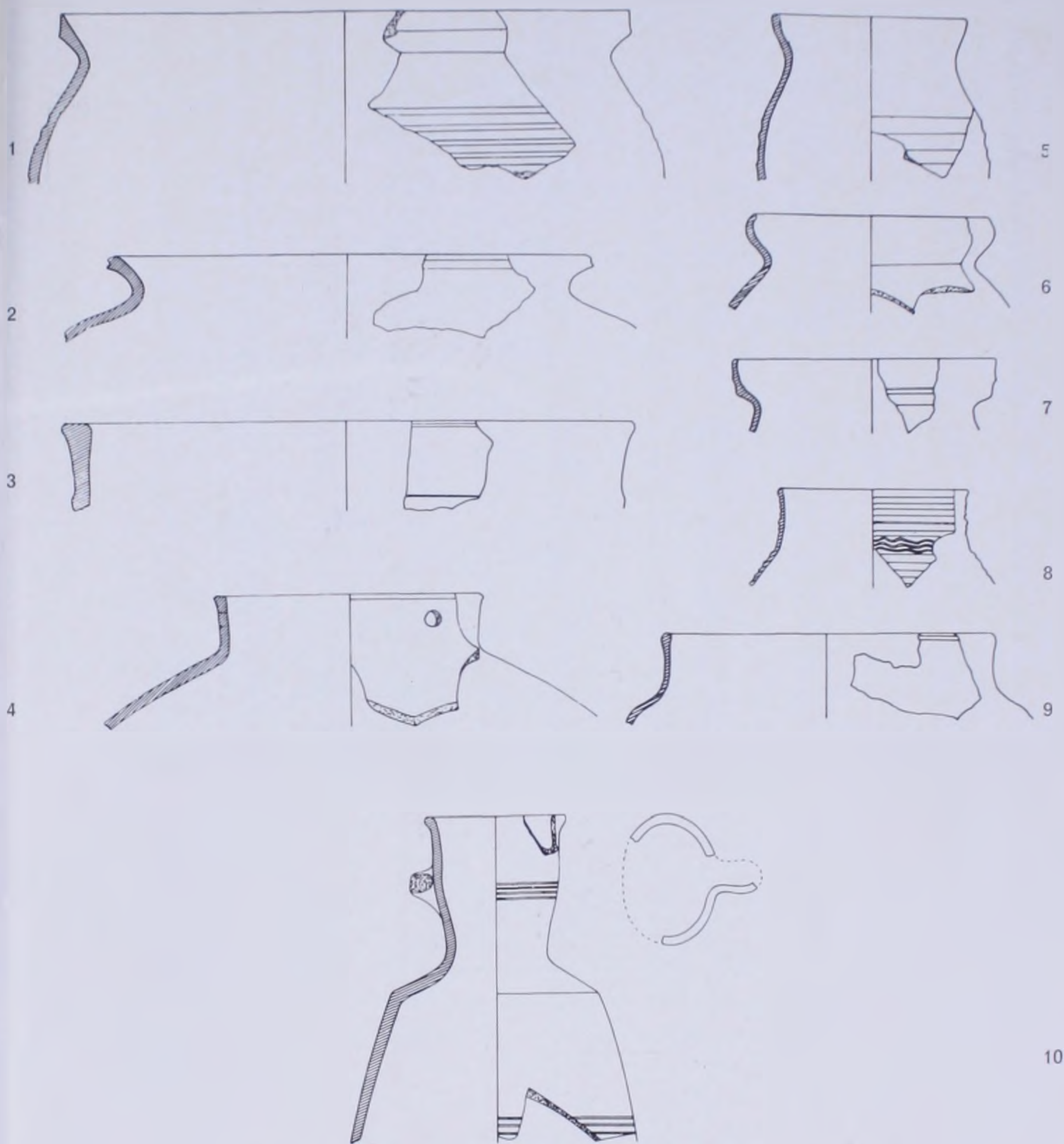


Fig. 56. — 1-10 = ceramica medioevale, forme vascolari diverse. Scala 1 : 3.

II. Ciotole.

In numero relativamente scarso si trovano bicchieri o piccole ciotole. Non sono da considerare come tazze, in quanto nessuno dei pezzi recuperati possiede un'ansa. Si trovano i seguenti esemplari, sempre senza decorazione, se si eccettua un pezzo con scanalature orizzontali sul bordo:

- 1) Ciotole leggermente panciute con corto collo:
 - a) a bordo smussato in senso obliquo (fig. 59, 5);
 - b) a bordo semplicemente arrotondato (fig. 59, 4).

- 2) Ciotole biconiche ad angolo vivo (fig. 59, 6).
- 3) Ciotole a parete diritta, a forma di vaso da fiori, con rastrematura costante verso il basso e zona d'orlo leggermente profilata (fig. 59, 7).

III. *Recipienti per l'acqua.*

In questo gruppo sono raccolte anfore dal collo stretto e brocche monoansate e biansate. Per motivi funzionali esse non portano smaltatura alcuna. Come motivo ornamentale presentano molto raramente semplici nastri o linee ad onda di pittura opaca (fig. 59, 8), mentre più spesso si trova una decorazione a graffito sulla spalla del vaso in stretto legame tettonico (fig. 57, 1; 3 e 5). È molto diffusa una costolatura longitudinale delle anse, spesso estremamente larghe (fig. 59, 8). Sono da citare le seguenti forme di vasi:

- 1) Anfore a stretta imboccatura con collo cilindrico e larghe anse a nastro:
 - a) con bordo semplicemente inspessito e arrotondato (fig. 59, 9);
 - b) con bordo staccato e leggermente compresso (fig. 59, 8).
- 2) Brocche monoansate con corpo panciuto, stretto collo cilindrico a mo' di bottiglia ed orlo dell'imboccatura semplicemente rotondo oppure trilobato:
 - a) con semplice bordo arrotondato (fig. 59, 10);
 - b) con bordo a profilatura squadrata (fig. 57, 3).

Si trovano due forme d'ansa, l'ansa propriamente sulla spalla (fig. 59, 11), e più spesso l'ansa che va dalla spalla a poco sotto l'orlo dell'imboccatura (fig. 59, 10).

- 3) Bottiglie biansate con collo a lieve curvatura (fig. 59, 10 e 12-14) e corpo panciuto (fig. 57, 5). Appena sotto l'orlo, sempre semplicemente arrotondato, sono applicate le anse a nastro.

IV. *Vasi potori e pignatte.*

In questo gruppo sono riuniti tipi di vasi di diverso impiego, ma di modellazione uguale, in primo luogo pignatte senza anse, monoansate o biansate con i loro coperchi, che nella versione più piccola, per lo più monoansata, dovevano valere come grandi brocche, e negli esemplari di misura ancor minore servivano come grandi tazze. Il loro stato di conservazione frammentario nella maggior parte dei casi non permette di stabilire l'effettivo numero delle anse. Non soltanto per la loro forma e per la fattura del bordo e delle anse questi tipi di vasi sono riuniti come repertorio degli utensili necessari in cucina: molti pezzi mostrano anche l'annerimento secondario provocato dalla fuliggine del focolare. Inoltre essi presentano un comune aspetto quanto a qualità d'argilla, cottura e tecnica, per cui si differenziano da tutti gli altri gruppi primari di ceramica medioevale qui descritti. Essi sono tutti fabbricati con un'argilla di ottima cottura, estremamente forte, sgrassata con sabbia sottile; la loro superficie lisciata non può nascondere la ruvida struttura che lo sgrassamento conferisce all'argilla. Sono comuni dei forti solchi di pieghe all'interno e all'esterno del vaso, come fasci di scanalature segnati uno accanto all'altro. Come decorazione presentano linee graffite in senso orizzontale o scanalature in sequenza serrata (fig. 55, 3-9) sulla spalla o sul collo del vaso, più raramente accompagnate da linee ad onda (fig. 55, 6). La colorazione varia tra un bruno-rosso scuro e un grigio scuro, che si ritrova di frequente nei prodotti grigio-blu della ceramica gotica dell'Europa centrale, affine anche nelle forme.

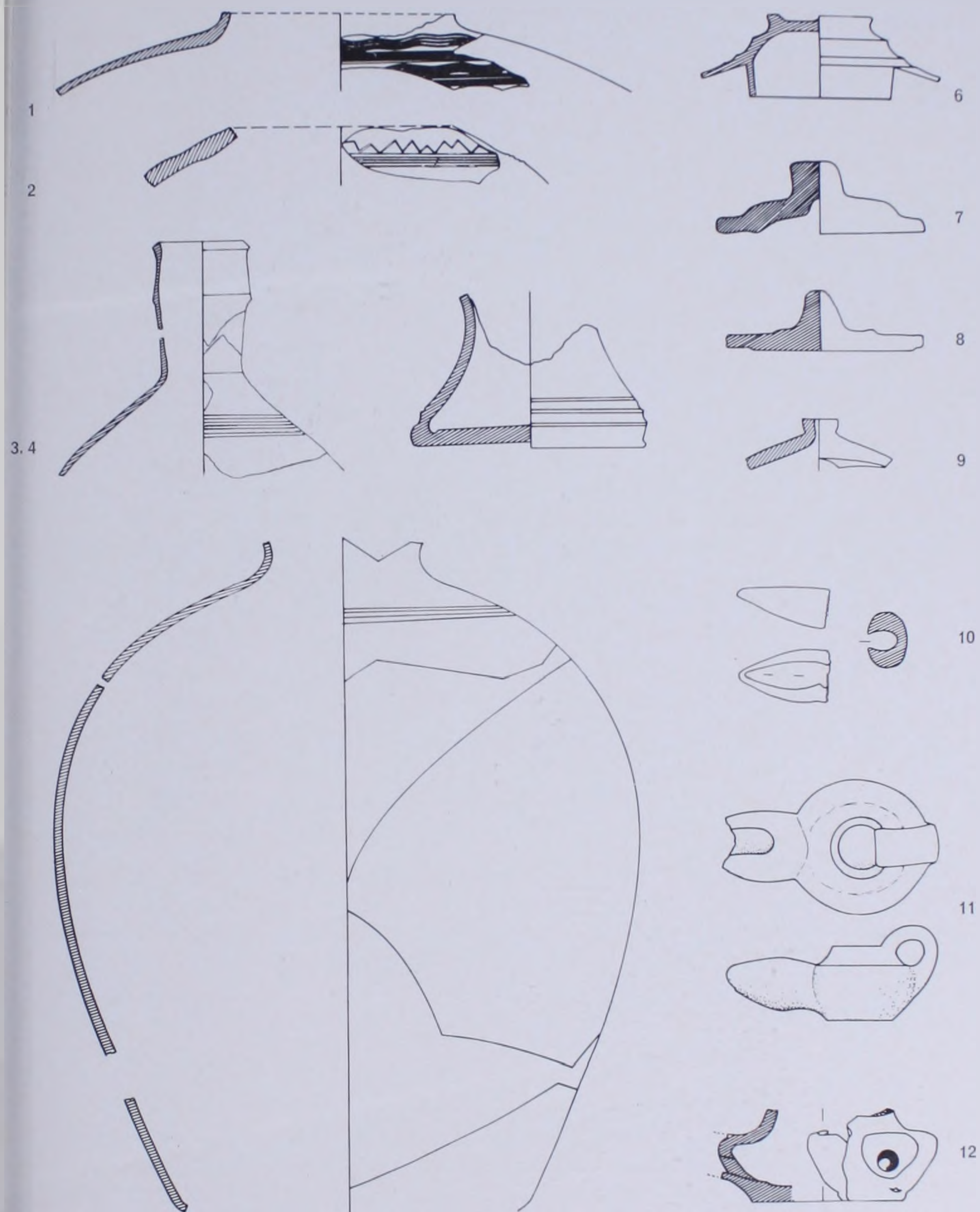


Fig. 57. - 1-12 — ceramica medioevale, forme vascolari diverse. Scala 1:3.

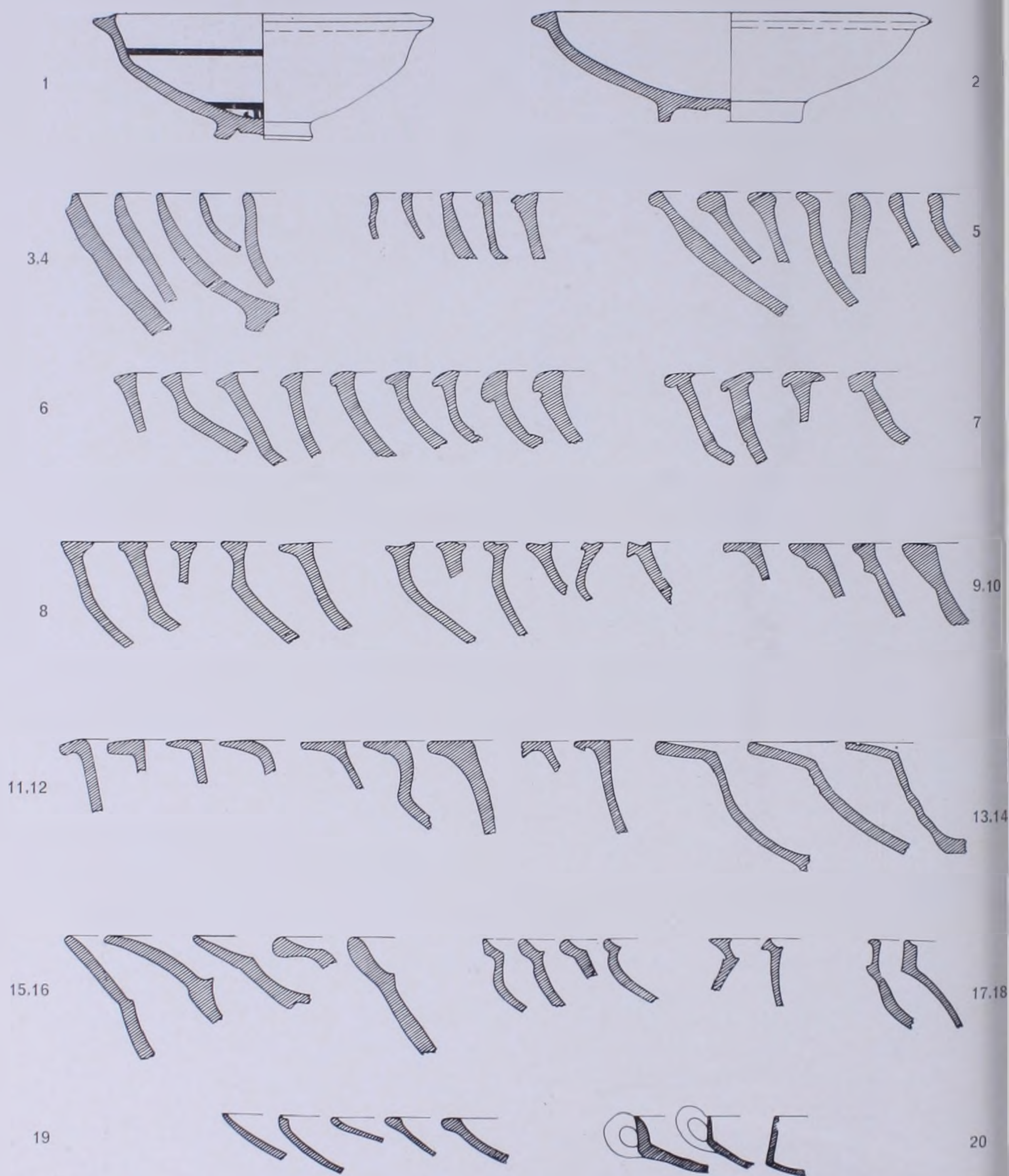


Fig. 58. - 1-20 = ceramica medievale, profili di piatti e coppe. Scala: 1 : 3.

Si possono distinguere i seguenti tipi:

1) Grandi pignatte panciute prive di manici:

a) con bordo ricurvo profilato (fig. 56, 1-2);

b) con collo cilindrico e bordo leggermente compresso (fig. 56, 3-4).

2) Pignatte panciute con manici, brocche ad ampia bocca o tazze a collo cilindrico.

I manici si attaccano al bordo o immediatamente al di sotto, sporgono un poco sopra all'orlo e sboccano nella zona intermedia di spalla e pancia.

a) Senza formazione vera e propria di labbro marginale (fig. 55, 8);

b) con bordo inspessito (fig. 55, 9-10);

c) con bordo piegato in fuori e piccolo labbro arrotondato (fig. 56, 8).

3) Pignatte panciute senza collo, brocche a larga bocca o tazze con bordo ad imbuto.

I manici sporgono leggermente sopra l'orlo e si attaccano al margine della bocca o poco al di sotto. (La maggior parte delle pignatte o brocche appartiene a questo gruppo).

a) con bordo leggermente ricurvo e debole labbro arrotondato (fig. 55, 7; fig. 56, 5).

b) con bordo piegato in fuori ed eretto in senso verticale nella sua parte superiore (fig. 55, 2-4; fig. 53, 8);

c) con bordo convesso, a stacco vivo (fig. 55, 5; fig. 56, 6).

4) Pignatte panciute senza collo, brocche a larga bocca o tazze con bordo profilato, formante una scanalatura per coperchio, e manici attaccati alla spalla (fig. 55, 6).

Accanto a questi quattro gruppi ci sono ancora alcuni frammenti parietali di vasi sul tipo di pignatte e brocche formati di fine argilla biancastra, con modelli smaltati variopinti oppure una decorazione plastica sotto uno smalto costantemente verde.

5) Coperchi di vasi sono stati recuperati in numero relativamente scarso (fig. 57, 6-9). Ad eccezione di quelli semplicissimi a curvatura appiattita, ognuno di questi pezzi è rappresentato in un solo esemplare. Il loro campo di variazione si estende da modesti coperchi senza pretese (fig. 57, 8) a pezzi di complicata profilatura (fig. 57, 6).

6) In un unico esemplare si è rinvenuta la parte inferiore di un rozzo vaso con grossi buchi uno accanto all'altro.

V. Vasi a forma di boccale.

A rari vasi di oscura destinazione pratica appartengono le parti inferiori di vasi a forma di boccale, che si presentano con curvatura concava, sottili, a guisa di supporto. Compaiono con tecniche diverse, tanto di argilla scura, fortemente sgrassata, con decorazione a graffito (fig. 57, 4), come di finissima argilla bianca dallo smalto multicolore (fig. 54, 7).

VI. Lampade.

Le poche lampade medioevali ritrovate si distinguono tutte per un bacino relativamente alto con spalla piegata in dentro, da cui si stacca ad angolo vivo il collo conico a curvatura concava. La piccola ansa pesante sporge al di sopra dell'imboccatura. Il beccuccio è oblungo, leggermente panciuto, e finisce a punta (fig. 57, 10-12).

Non è qui il caso di prender posizione circa la datazione della ceramica con l'ausilio dei ritrovamenti paralleli e circa il suo ruolo nel quadro dei prodotti bizantini del mondo

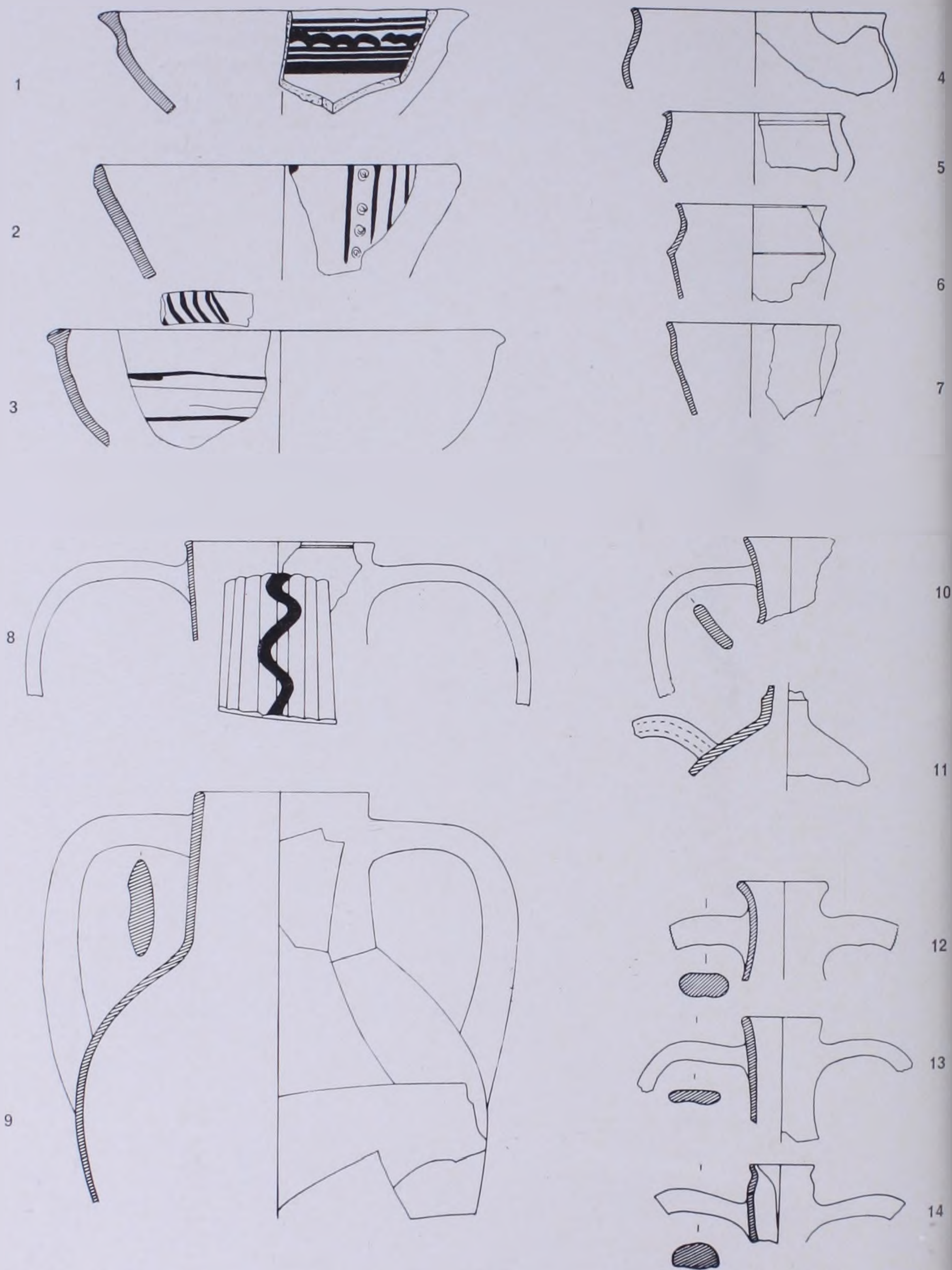


Fig. 59. — 1-14 = ceramica medioevale, piatti, anfore, brocche a bocca stretta, con uno o due manici. Scala 1 : 3.

mediterraneo orientale, dato che è prevista una ricerca specifica su tale soggetto. Con l'aiuto delle monete si possono approssimativamente conoscere la data iniziale e quella finale dell'insediamento nell'area dello scavo. Il denaro di Federico II ritrovato nella trincea II, poco al di sopra del fondo della fossa di fortificazione, segna un punto d'inizio dell'insediamento, che senza dubbio coincide col deposito del sistema difensivo, verosimilmente alla prima metà del XIII secolo (1). L'abitato doveva esser cessato — per lo meno nell'area compresa dallo scavo — nella prima metà del XIV secolo, come suggeriscono le monete provenienti dal campo di tombe che aveva preso il suo posto. Le forme della ceramica qui presentate appartengono quindi — ad eccezione di pochi pezzi sicuramente posteriori — all'incirca al periodo fra il 1250 e il 1350.

CONCLUSIONI

Ecco le conclusioni che si possono trarre come risultato degli scavi finora eseguiti a Policoro-Eraclea, articolati in cinque trincee nella zona orientale della collina del castello, area designata col nome di acropoli.

Tutte quante le trincee hanno restituito testimonianze di un insediamento greco di un'epoca anteriore alla fondazione di Eraclea (433), le quali, nonostante il loro cattivo stato di conservazione, forniscono la prova di uno stanziamento significativo. Si trovarono due distinti strati d'insediamento, il più antico dei quali dovette incominciare dopo il 700 a. C. e durare sin verso la fine del VII secolo. Le costruzioni di questo strato sembra siano andate distrutte nella catastrofe di un incendio. Segue quindi uno strato la cui vita perdurò fino all'inizio dell'ultimo quarto del VI secolo; e a questo, a sua volta, succede il deposito dell'epoca di Eraclea. I dati di scavo finora conseguiti non permettono di determinare se nell'intervallo di tempo intermedio l'acropoli fosse abitata. Nonostante ci siano alcuni ritrovamenti che appartengono a quest'intermezzo di tempo, non si è però potuta provare l'esistenza di uno strato d'insediamento indipendente. Dopo il periodo di Eraclea, solo nel XII secolo il luogo conobbe di nuovo un'attività edilizia intensiva, che dovette avere il suo culmine nel periodo degli Staufer. All'inizio del XIV secolo, ampie parti dell'acropoli servivano come cimitero.

L'impianto del più antico insediamento dovette avvenire in modo sistematico e abbracciare una notevole estensione, poiché in nessuna delle trincee si incontrò uno strato antico di *humus* al di sotto dello strato inferiore. Si ha l'impressione che questo strato di *humus* si stato rimosso nel corso dei sistematici lavori di spianamento precedenti la prima opera di costruzione. Non esisteva neppure alcun insediamento indigeno anteriore: i pochi frammenti di ceramica fatta a mano dell'età del ferro provengono tutti dalla medesima coesione stratigrafica dei primi prodotti greci.

I resti architettonici sono estremamente rari. Causa la penuria di pietra nella regione, le costruzioni furono via via sempre smantellate fino alle fondamenta. Mancano quasi del tutto informazioni sui fabbricati interni dei primi insediamenti. Si poté invece fornire la prova che già il più antico stanziamento era dotato di una massiccia fortificazione, che giova a delineare il suo significato. Sul fianco settentrionale della collina fu messo in luce un tratto di un muro di mattoni largo come minimo m. 2,60. Della fortificazione trasversale che passava per la collina a ovest dell'acropoli, non fu trovato il muro, ma si

(1) Per le fonti sulla Policoro medioevale cfr. L. QUILICI, *Siris-Heraclea*, Roma, 1967, pp. 163 sgg.

incontrò invece in due punti la fossa che gli stava davanti. Nella trincea III si trovarono due fosse poste una sopra l'altra. La più antica doveva appartenere allo stesso sistema difensivo del muro di mattoni ed essere riportabile alle costruzioni interne dello strato 1. La più recente documenta un rinnovamento della fortificazione, che malgrado la scarsità dei reperti è da considerare come contemporaneo allo strato 2. Di una fortificazione di Eraclea non si trovò traccia alcuna nell'area dello scavo, anzi in quest'epoca dovettero esser state spianate le fosse. Soltanto le fosse difensive medioevali correvano in direzione simile a quella della fortificazione più antica.

L'area posta ad est delle fosse trasversali dev'esser stata grande per lo meno m. 400 × 150, e deve essere già completamente annessa al territorio dell'insediamento della città più antica. È verosimile anche, che all'inizio, l'insediamento fosse sprovvisto di cinta muraria. Poiché sul fianco settentrionale dell'acropoli il muro di mattoni segue esattamente lo spigolo superiore del *plateau*, si dovrebbe supporre un simile andamento anche per i lati orientale e meridionale. La sua dimostrazione archeologica non è però più possibile, a causa delle radicali modificazioni del terreno operata nei tempi medioevali e moderni.

Se questa premessa è esatta, naturalmente, data l'ampiezza del più antico insediamento trovato sull'acropoli di Eraclea, si pone il problema del suo significato e del suo nome. Di una città provvista di un muro largo per lo meno m. 2,60 ed estesa per un'ampiezza di m. 400 × 150, non è pensabile che non sia rimasta traccia alcuna nella tradizione scritta. L'epoca di fondazione dell'insediamento, dopo il 700, e la forte componente ionica del materiale rinvenuto, suggeriscono uno stretto rapporto con la ionica Siris, quando non si tratti addirittura della sua stessa identificazione⁽¹⁾. Neutsch ha già fatto presente a questo proposito il passo di Licofrone (*Alex.*, 984) in cui Siris è indicata come simile a Troia⁽²⁾. La posizione dell'acropoli di Eraclea su un'altura non troppo grande ai margini della piana aperta verso il mare è senz'altro paragonabile con quella di Troia. Contraddice però all'identificazione con Siris il passo di Strabone (VI, 264), il quale notoriamente fornisce quale distanza fra Eraclea e Siris la misura di 24 stadi. Strabone informa inoltre che Eraclea si serviva del porto di Siris. Queste due asserzioni hanno via via sempre fatto cercare la città di Siris nella piana, vicino al mare⁽³⁾. L'allusione di Licofrone (*Alex.*, 978-79): πολλοὶ δὲ Σίριν ἀμφὶ καὶ Λευτερινὰν ἄρουραν οἰκῆσουσιν rileva però espressamente che si deve tener conto di più cellule d'insediamento intorno a Siris. Una di queste si trovava a 24 stadi di distanza da Eraclea, mentre un'altra era nell'area dove più tardi sarebbe sorta l'acropoli di Eraclea, come documentano gli scavi. Quale sia stato il vero e proprio nucleo d'insediamento, si potrà chiarire solo per mezzo di scavi ampiamente estesi. Gli scavi finora eseguiti, dei quali si è data qui notizia, indicano però la possibilità che la città fortificata di Siris si trovasse nell'area dell'acropoli di Eraclea. A Strabone quindi sarebbe stato noto solo un insediamento posto nella piana, il quale avrebbe tenuto per più lungo tempo il nome di Siris.

BERNHARD HÄNSEL

(1) Per la storia e la localizzazione di Siris, cfr. QUILICI, *op. cit.*, pp. 150 sgg. (con ampia bibliografia); F. KIECHLE, *Messenische Studien*, Kallmünz, 1959, pp. 45 sgg.

(2) *Atti del I Congresso Internazionale di Micenologia*, cit.; *Siris ed Heraclea* cit.

(3) QUILICI, *op. cit.*, p. 158 (con ampia bibl.).



Muro di mattoni nella trincea V, visto da nord.



INDICI

a cura di ELISA LISSI CARONNA



INDICE DEGLI AUTORI

- BERGONZONI F., p. 5 (Bologna).
 DE JULIIS E. M., p. 285 (Ortona).
 DEL CHIARO M., p. 31 (Scansano).
 DE ROSSI G. M., p. 259 (Grottaferrata).
 HÄNSEL B., p. 400 (Ortona).
 MORETTI M., p. 40 (Veio).
 POHL I., p. 63 (Veio), p. 227 (Veio).
 QUILICI L., p. 259 (Grottaferrata).
 QUILICI GIGLI S., p. 259 (Grottaferrata), p. 274 (Castel di Decima).
 SCARANI R., p. 8 (Toscanella), p. 13 (Monterenzio).
 TALOCCHINI A., p. 31 (Scansano).
 TORELLI M., p. 41 (Veio), p. 227 (Veio).

INDICE DEI LUOGHI

- BOLOGNA, p. 5 (Piazza Galileo. Tracce delle mura urbane altomedioevali).
 CASTEL DI DECIMA (Roma), p. 274 (Materiale recuperato nel 1953, in seguito alla rettifica della via Pontina).
 GROTTAFERRATA (Roma), p. 259 (Rinvenimenti lungo la via Latina, tra via Cavona e Castel Savelli).
 MONTERENZIO (Bologna), p. 13 (Ricerche e scavi dell'estate 1972).
 ORTONA (Foggia), p. 285 (Scavi nella necropoli).
 POLICORO (Matera), p. 400 (Scavi eseguiti nell'area dell'acropoli di Eraclea negli anni 1965-1967).
 SCANSANO (Grosseto), p. 31 (Saggi preliminari di scavo in località « Ghiaccio Forte »).
 TOSCANELLA (com. di Dozza, Bologna), p. 8 (Rinvenimenti dell'estate 1972).
 VEIO (Roma), p. 40 (Scoperta di un piccolo santuario etrusco in località Campetti).

INDICE PER MATERIE

A

- Abitato preistorico, p. 11.
 Abitazioni di sassi e mattoni crudi, p. 33.
 Accantonamento delle ossa del precedente defunto, p. 394.
 Accesso a platea, p. 42.
 Accetta di pietra levigata verde, p. 27.
 Acciottolato di ciottoli di fiume, p. 210.
Acobecher, pp. 75, 76.
Ad Decimum, p. 259.
Ager Caletranus, pp. 31, 39.
 Albero, arpia, felino, sfinge su orlo di braciare tipo ceretano, p. 215.
 Ambienti: coperto a volta, p. 268; di villa romana, pp. 270-273; a volta, di terrazzamento, p. 264; di epoca romana, pp. 42, 54, 63.
 Ambra: elementi fibula, pp. 290, 308; elementi ovoideali, pp. 299, 351; elemento tondeggiante, p. 300; elemento a sezione triangolare, p. 369; frammenti, pp. 28, 369; pendagli, p. 398; vago discoidale, p. 369; vago, p. 290.
 Amo di ferro, pp. 422, 425.
Amphoriskoi: geometrico apulo, decorazione nera, pp. 385, 392; di tipo laziale, p. 281; vernice rossa, p. 362.
 Anatra (o cigno), testa di, spillone argento, p. 146.
 Anelli e Anellini: d'argento attorno a nucleo di ferro, p. 227; di bronzo, pp. 342, 351, 352, 368, 381, 398; di ferro, pp. 311, 422.
 Anfore e Anforette: pp. 32, 93, 104, 106, 123, 135, 146, 153, 154, 190, 261, 284; bucchero, pp. 175, 177, 204, 206, 208, 209; ceramica depurata.

pp. 160, 183, 184, 185, 309, 399, 407, 416, 454; greca d'importazione, p. 401; grezza, pp. 56, 83, 87, 103, 104, 105, 106, 107, 112, 123, 126, 132, 133, 146, 147, 148, 154, 155, 156, 162, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 186, 187, 191, 194, 198, 215, 461; iapigia, p. 438; imitazione campana, pp. 98, 139, 140, 141, 142, 149, 150, 163; imitazione corinzia, pp. 446, 449; imitazione rodia, p. 466; imitazione tardo geometrica, p. 457; impasto, pp. 8, 15, 19, 39, 162, 177, 191, 192, 193, 194, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 203, 208, 210, 211, 215, 216, 220, 222, 223, 224, 225, 226, 279, 280, 281, 282, 288; indigena d'imitazione greca, pp. 434, 436, 438, 443, 446, 449, 463; *internal slip-ware*, pp. 47, 95, 135, 146, 148, 154, 155, 162, 166, 167, 173, 182, 183, 185, 186, 187, 189, 190, 192, 194, 203, 216, 218, 219, 220; ionica, pp. 299, 301, 397, 407, 446, 454, 461; ionizzante e di tipo ionico, pp. 407, 446, 465; italiota a f. r., pp. 407, 416, 420, 454, 461; italo-corinzia, pp. 196, 217; italo-geometrica, pp. 199, 203, 205; medioevale, pp. 401, 407, 418, 476, 479, 491; « megarese », pp. 96, 99, 142, 151, 152, 164; pareti sottili e sottilissime, pp. 67, 70, 72, dec. sabbiata *à la barbotine* foglie d'acqua e mammellati 73, dec. incisa a pettine 73, augusteo tiberiane 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 83, 84, 85, 96, 101, 102, 103, 108, 110, 113, *à la barbotine* 114, sabbiata 114, *à la barbotine* con foglie d'acqua 114, 115, 117, 118, *à la barbotine* 118, *à la barbotine* 119, 124, 125, 130, 131, 143, 144, 145, 148, 152, 153, 160, 161, 165, 170, 171, 174, 176, 177, 187, 191; pesante, p. 32; *plain wite*, p. 189; prearetina, p. 165; presigillata, pp. 66, 165; pre-eracleiota a strisce, p. 420; della prima età del ferro, pp. 401, 407, 468, 473, 491; primo-augustea, p. 55; proto-corinzia, pp. 407, 449; protocorinzio antico, pp. 457, 468; protocorinzio geometrico, p. 438; protocorinzio medio, pp. 436, 438; protoionica, p. 463; proto tardo italo geometrica, p. 202; rodia, pp. 449, 465; rozza, pp. 27, 28; *subarcae painted*, p. 188; tardo ceretena, pp. 198, 201; della tarda età del bronzo, p. 401; tardo bizantina, p. 483; tardo geometrica, pp. 407, 461; tardo italo geometrica, pp. 47, 105, 111, 154, 166, 170, 171, 182, 188, 189, 190, 192, 194, 200, 201, 202, 203, 204, 207, 210, 212, 213, 215, 216, 217, 218, 219, 223, 224, 225; tardo repubblicana, p. 55; terra sigillata, pp. 64, malriuscita in cottura 65, 65, 66 con bollo *in planta pedis*, 71, 72, 83, 107 con bollo, 108, aretina 113, 117, 130, 177, 263, 413; tipo Genuclia, pp. 137, 191; vernice bruno-arancione, rossiccia, grigio chiara, pp. 86, 101, 113, 119, 130, 142, 152, 160, 175, 188, 199, 200, 208, 212, 216, 218, 222, 279, 342, 351, 356, 359, 366, 368, 374, 375, 377, 378, 382, 396, 436, 446, 457, 463, 465, 468; vernice nera, pp. 15 con palmette impresse, 18 con palmette ed elementi fitomorfi, 18, 19, 36, 36 con striatura a rotella e disegni

stampigliati, 47, 97 campana, 98 campana, 110, 124, 126, 128, 130, 137, 139 campana e imitazione, 140 campana e imitazione, 141 campana e imitazione, 142 campana e imitazione, 148 campana, 149 campana e imitazione, 150 campana e imitazione, 151, 153, 158, 159, 159 imitazione campana, 163 tipo campana, 164, 169, 170, 172, 174 campana, 176, 183 campana, 184 campana, 184, 186, 192, 193, 198 etrusco-corinzia, 199 campana, 201 etrusca, 201 campana, 211 etrusco-campana, 217 etrusca a f. r. tipo falisco, 319, 329, 335, 336, 340, 342, 343, 345, 353, 356, 361, 366, 367, 372, 377, 379, 380, 382, 383, 387, 389, 391, 396, 398, 420, 454, 457, 461, 463; vernice nera sovrappinta, pp. 19, 150; vernice rossa, pp. 164, 288, 290, 329, 345, 351, 352, 356, 359, 361, 362, 363, 366, 367, 368, 372, 375, 377, 378, 380, 381, 382, 387, 391, 396, 436; vernice rossa interna, p. 157.

Cerchi: concentrici su ceramica apula, p. 312; concentrici su ceramica enotria, p. 468; su piatto geometrico, p. 205; di pietre intorno a focolare, p. 20.

Cesare, testa di, su medio bronzo, p. 97.

Cesoie di ferro, p. 15.

Chiodi: di ferro, pp. 35, 93, 146, 187; di ferro appartenenti a tetto caduto, p. 70; di ferro per coltelli, pp. 288, 295, 302, 324; di ferro per cinturone di bronzo, pp. 345, 387; vari, p. 64.

Cigno o anatra, testa di, spillone argento, p. 146.

Cinghiale, statuetta di bronzo, p. 38.

Cinte: difensive, p. 420; murarie, p. 33.

Cinturoni di bronzo, pp. 345, 381, 387.

Ciotole: acrome, p. 357; bucchero, pp. 175, 191, 193, 203, 206, 209, 212, 216 con stella incisa all'esterno e zig-zag all'interno; comuni, pp. 104, 105, 112, 132, 133, 134, 135, 146, 156, 161, 171, 200, 208; ciotola-coperchio, p. 179; ceramica depurata, pp. 171, 226; etrusco corinzia, p. 198; grezze, pp. 162, 167, 178, 180, 198; impasto, pp. 177, 195, 196 con hugnetta, denti di lupo, dec. impressa a cordicella, 198, 208, 215, 223, 224, 225, 226; ciotole-coperchi d'impasto, pp. 177, 196, 210, 222, 225; medioevali, pp. 485, 486; della prima età del ferro, p. 473; tardo italo geometriche, p. 225; vernice nera, pp. 15 con palmette impresse, 19, 36, 139, 149, 150, 159, 170, 176, 183, 184 campana, 186, 191, 193; vernice rosso-bruno-violacea, pp. 188, 212.

Ciottoli: di fiume, su tombe, pp. 294, 295, 310, 312, 318, 392; di fiume, con lastre di calcare, su tomba, pp. 288, 290, 299, 301, 304, 319, 324, 328, 336, 337, 340, 357, 392; pavimento di, p. 409.

Circoli: concentrici di pietre, p. 24; di pietre a secco, p. 23.

Cisterne, pp. 41, 44, 49, 57, 197, 211, 216, 268.

Claudio, p. 117.

C. MER, bollo *in planta pedis*, terra sigillata, p. 66.

Cocciopesto: battuto, p. 267; pavimenti, pp. 267, 273; pavimento di fogna, p. 270; su cui pavimento in

opera spicata, p. 273; rivestente opera spicata, p. 270.

Coltelli di ferro, pp. 18, 422, 425, 426; a falce, di ferro, pp. 422, 425, 426; con guance di legno e chiodetti, pp. 288, 295, 302, 324, 381, 398.

Conchiglia Marina (*cypraea*) pp. 335, 351.

Condotte acquarie di terracotta, p. 261.

Contrafforti in opera reticolata, p. 265.

Coperchi: pp. 94, 95, 96, 104, 106, 107, 112, 116, 123, 125, 135, 136, 137, 148, 149, 157, 171, 172, 180, 181, 199; acromi, p. 455; acromo di *lekane*, p. 390; bucchero, p. 204; ceramica depurata, p. 178; ceramica fine, p. 145; comuni, pp. 168, 170, 187; con cordone applicato, p. 181; grezzi, pp. 173, 178, 180, 181, 182, 186, 187, 191, 194; o ciotola o piatto grezzo, p. 198; coperchio-ciotola, p. 179; o ciotola impasto, pp. 196, 210; medioevali, pp. 486, 489; geometrico apulo, dec. nera, p. 387; coperchi-piatti, p. 172; coperchio-piattello tardo italo geometrico, p. 225; vernice nera, pp. 164, 172, 353.

Coppe e coppette: acrome, pp. 181, 351, 352, 353, 381; areatina, p. 113; argiva, p. 465; bucchero, pp. 169, 191, 201, 206; campana, pp. 98, 129, 140, 163, 174; comuni, p. 18; a fasce, p. 446; forse non decorata, p. 279; geometrico apule, dec. nera, pp. 319, 322, 332, 335, 336, 339, 340, 345, 348, 351, 353, 366, 385, 392; geometrico apula, dec. nera e rossa, p. 327, umbelicata apula, dec. nera e rossa, p. 325; geometrico apule, dec. rossa, pp. 322, 328, 329, 335, 340, 362, 377; geometrico floreale apula, dec. nera, fori per sospensione, p. 329; imitazione rodia, p. 446; impasto bucceroide, dec. a rombi e puntini, p. 279; impasto, dec. a rotella con trattini incisi, p. 282; ioniche, pp. 299, 301, 397, 446, 449, 454, 461; medioevali, pp. 479, 483; megarese, dec. floreale, p. 142; megarese, fogliette embricate e fascia a volute capovolte, p. 151; megarese, foglie e fiori di acanto, pp. 152, 164; megarese, foglioline, p. 152; megarese, meandri spezzati e onde, p. 142; megarese, meandro e motivi floreali, p. 99; megarese, spirali, p. 99; articolata con metope sulla spalla, p. 461; vordo a fitte strisce e metope sulla spalla, p. 463; metope sulla spalla e serpentina nei riquadri, p. 465; con motivo della clessidra orizzontale, p. 465; piatta, labbro schiacciato, p. 465; prearetina o presigillata, p. 165; presigillata, p. 164; della prima età del ferro, p. 473; protoionica, p. 463; rodia, pp. 449, 465; profonde a bordo orizzontalmente rigato, sulla spalla strisce verticali e serpentine orizzontali o diagonali, p. 443; dec. a strisce sottili, p. 457; profonde, con bordo e fitte strisce e bacino bruno verniciato, p. 461; a larghe strisce, tipo ionico, p. 465; tipo ionico, pp. 446, 449, 465; vernice bruna, pp. 359, 366, 368, 378, 436; vernice nera, pp. 36, 126, 129, 150, 158, 159, 164, 191, 342, 356, 361, 362, 366, 367, 377, 380, 387, 463; vernice nera, bolli e punti *à la bartine*, p. 140; vernice nera, fondo sopradipinto con

cerchio rosso e cerchio nero, pp. 160; vernice nera, dec. incisa e sopradipinta in bianco e rosso, p. 150; vernice nera, fori per sospensione, pp. 342, 345, 391, 380 con foglie d'edera impresse; vernice rossa, pp. 377, 382, 387; vernice rossa, fori per sospensione, pp. 363, 375, 380, 381 con foglie di edera impresse; vernice rosso arancione, italo corinzia, p. 196; vernice rosso ruggine tipo ionico, p. 446; vernice rossa presigillata, p. 164; vernice rossa presigillata o prearetina, p. 165; verniciata a larghe pennellate, p. 463; bordo a scanalature orizzontali e bacino verniciato in bruno, p. 457; bordo rigato in orizzontale e bacino verniciato, p. 465.

Coppi, pp. 38, 198.

Corpo di statua fittile « tubolare », pp. 234, 235.

Costruzioni: a contorno subcircolare, p. 26; medioevale, p. 431; sotterranee, p. 268.

Crani, p. 15.

Crateri: ceramica dipinta a festoni puntinati, p. 100; geometrico apulo, floreale dec. nera, p. 343; geometrico apulo, floreale, dec. rossa, p. 91; geometrico apuli, vari, pp. 396; strisce a vernice bruno-rossa sul collo, p. 468.

Crepidine meridionale della Via Latina, p. 261.

Croce incisa all'interno di tazzetta d'impasto, p. 223.

Crociate, monete delle, p. 249.

Crollo di tegole e blocchi, p. 54.

Culto delle cime, p. 15.

Cunicoli: coperti a botte e a botticella, pp. 267, 270; a sezione ogivale, p. 43.

Cuspidi: di giavellotto o di lancia, ferro, con *sauroter*, p. 398; di ferro a foglia di ulivo, p. 348; di lancia, ferro, pp. 15, 398 con *sauroter*, 422, 425; di lancia, su lastra di tomba, pp. 329, 333, 337 con *sauroter*, 340 e 342 con *sauroter*.

C. Vibio Pansa, denario di, p. 127.

D

Daunia (ceramica della), p. 395.

Decorazione: architettonica fittile di edificio templare, p. 61; a cerchio nel campo metopale, su ceramica, p. 453; a graffito su ceramica medioevale, pp. 479, 486, 489; incisa a pettine su ceramica comune, p. 87; incisa a pettine su ceramica a pareti sottili, pp. 67, 73; plastica su vasi medioevali, p. 489.

Delfino su disco di lucerna, p. 91.

Demetra, santuario di, p. 400.

Demolizione, materiale di, p. 182.

Denario di C. Vibio Pansa, p. 127.

Denaro di Federico II, p. 491.

Deposito: d'argilla con mattoni, p. 417; votivo, pp. 50, 51, 126, 426.

Dinos con bordo decorato a vernice nera, p. 457.

Dischetto (moneta?) di bronzo, p. 375.

Disposizione di materiale votivo in stipe, p. 227.

DIVVS AVGVSTVS PATER su moneta romano-campana, p. 226.

Dolii, pp. 148, 149, 179, 208, 210, 211, 215, 220, 222, 223, 224, 226; fr. ricoprenti tomba a fossa, pp. 318, 324, 381; schiacciati dalla caduta del tetto, p. 35.
 Donna offerente, statuetta bronzo, p. 38.
 Ducato d'Atene, monete del, p. 429.

E

Edera: foglie di, impresse su coppa a vernice nera, p. 380; foglie di, impresse su coppa a vernice rossa, p. 381.
 Edifici: a blocchi di tufo vulcente e travertino, p. 36; rustico romano, pp. 9, 26.
 Elementi: d'ambra allungati a sez. triangolare, p. 369; d'ambra informi, p. 369; d'ambra ovoidali, pp. 299, 351; d'ambra tondeggianti, p. 300; di osso cilindrico forato, p. 335.
 Elmo di ferro, pp. 15, 30.
 Esagonette, p. 26.
 Esedra absidale, p. 182.
 Età del bronzo, p. 29; finale, pp. 22, 401.
 Età del ferro: prima, pp. 30, 401, 407, 491; seconda, p. 30.
Exaleipteron enotrio, p. 454.
 Ex voto, p. 227; anatomici, p. 237.

F

Falli fittili, pp. 241, 242.
 Fasce e foglie sopradipinte in bianco su *skyphos* a vernice nera, p. 380.
 Fascia di onde sopradipinte in bianco-giallo su fr. vaso tipo Gnathia, p. 185.
 Fasina o fascina, p. 394.
 Favetta tostata, p. 20.
 Federico II, denaro di, p. 491.
 Felino, albero, arpia, sfinge su orlo braciare tipo ceretano, p. 215.
 Ferro: ami, pp. 422, 425; anelli, pp. 311, 422; asta scanalata, p. 308; barra o punta, pp. 422, 425; cesoie, p. 15; chiodi, pp. 35, 93, 146, 187; chiodi appartenenti a tetto caduto, p. 70; chiodi per coltelli, pp. 288, 295, 302, 324, 381, 398; chiodi per cinturone di bronzo, pp. 345; 387; coltelli, pp. 18, 288, 422, 425, 426; coltelli a falce, pp. 422, 425, 426; coltelli con guance di legno e chiodetti, pp. 288, 295, 302, 324, 381, 398; cuspidi di giavellotto, p. 398; cuspidi di lancia, pp. 15, 398, 422; cuspidi di lancia a foglia di alloro, p. 425; cuspidi di lancia con innesto a cannone circolare, p. 288; cuspidi di lancia a foglia di ulivo, p. 348; cuspidi di lancia su lastrone di tomba, pp. 329, 333; cuspidi di lancia con *sauroter*, pp. 377, 340, 398; elmo, pp. 15, 30; fibule, pp. 290, 295, 308, 311, 324, 327, 335, 342, 352, 356, 359, 361, 363, 368, 369, 392, 397; frammenti vari, pp. 337, 387, 392; gancio, p. 222; giavellotto, cuspidi di, p. 398; nucleo entro anello d'argento, p. 227; oggetti di ferro, bronzo e piombo in anfora, p. 429; oggetti

non identificabili, p. 18; pinzetta, p. 324; punta o barra, pp. 422, 425; punta di lancia, p. 422; rosticci, p. 32; *sauroteres*, pp. 337, 340, 348, 398, 422, 425; spade, p. 15; spiedi e spiedini, pp. 288, 290, 293, 299, adagiati su lastroni di tomba, pp. 301, 302, 304, 324, 348; spiedi miniaturistici, p. 398; verghe, pp. 288, 290, 315, 398.

Festoni con puntini su ceramica dipinta, p. 100.

Fiaschetta (vaso di volta), p. 176.

Fibule: *di bronzo*: pp. 11, 197; ad arco foliato con costolatura longitudinale, p. 311; arco foliato, decorato con filo bronzo, p. 342; arco a losanga piena, p. 349; arco a nastro stretto, p. 290; arco semplice, p. 308; arco semplice leggermente gonfio al centro, p. 315; arco semplice, sezione piano-convessa, p. 335; a drago, p. 227; di tipo villanoviano, p. 11; *di ferro*: pp. 359, 368, 369; arco foliato, pp. 335, 342, 361; arco foliato, elemento d'osso, p. 342; arco foliato e staffa a canale, p. 324; arco ingrossato, pp. 352, 363; arco a losanga, p. 368; arco a losanga piatta, p. 392; arco a nastro spesso con costolatura mediana, p. 327; arco a sanguisuga, p. 368; arco a sanguisuga schiacciata, con elementi ambra e osso, pp. 290, 308, 397; arco semplice, pp. 295, 311; a staffa media, p. 356; varie, p. 397.

Ficana, p. 284.

Figura femm. su anfora a rilievi, pp. 426, 427.

Filippo di Taranto, monete di, p. 429.

Filo di rame, p. 204.

Fiori di loto: e palmette su lastre fittili di rivestimento, pp. 58, 61; e palmette impresse su *kylix* a vernice rossa, p. 345; e palmette impresse su patera campana, p. 140; rovesciati all'interno di attirgitoio geometrico apulo, p. 293 (nota), p. 295 (nota).

Focolari, pp. 18, 20, 27, 427 (fossa con cenere e lastre).

Foglie: di acanto su coppa megarese, p. 152; d'acqua su vasi a pareti sottili, pp. 73, 114; di alloro su piatto o patera simile al tipo « Genucilia », p. 137; su coppa megarese, p. 152; embricate su coppa megarese, p. 151; d'edera impresse su coppa a vernice nera, p. 380; d'edera impresse su coppa a vernice rossa, p. 381; o archetti sopradipinti in bianco su olla, p. 208; e fasce sopradipinte in bianco su *skyphos* a vernice nera, p. 380.

Fogna, pareti a blocchetti di selce, pavimento in cocciopesto, p. 270.

Fognoli: convergenti fra loro, p. 273; coperto con tasselli aggettanti e piastra, p. 270.

Fondamenta per muri di mattoni, p. 408.

Fonderia (?), p. 27.

Fondi di capanna, pp. 10, 29.

Formae, p. 267.

Fornelli, pp. 147, 193, 195, 197, 215, 216, 223, 224, 226.

Foro, intenzionale su ventre di brocca apula bicroma, p. 319; su ventre idvaso prima del seppellimento, p. 308.

Fortificazioni, pp. 463, 491; con muro di mattoni, p. 431.

Fosse: con cenere e lastre (focolare), p. 427; di fondazione di muro in mattoni crudi, pp. 431, 434, 491; di fortificazione, pp. 404, 415, 416, 417, 420, 457, 461, 462, 473, 491, 492; di fortificazione, medioevali, pp. 416, 417, 418, 420, 476, 491; medioevali, pp. 408, 473; rettangolari per alberi d'alto fusto, p. 267.

Fosse-cantina, pp. 409, 457, 476; medioevali, pp. 408, 418, 427, 457, 473.

Fossetta con materiale, p. 56.

Fregio di cavalieri su anfora a rilievi, p. 426.

Fuliggine del focolare su vasi medioevali, p. 486.

G

Galli, lotta di, su fr. di *kylix* attica a f. n., p. 128.

Gambe fittili, ex voto anatomici, pp. 227, 237.

Ganci di cinturone di bronzo, con palmetta, pp. 345, 381.

Gancio di ferro, p. 222.

Ghiande, p. 20.

Giacimento protovillanoviano, p. 23.

Giardino, invaso per alberi d'alto fusto, p. 267.

Giavellotto, cuspidi di ferro con *sauroter*, pp. 340, 342, 398.

Giovane stante (statuetta di bronzo), p. 38.

Graffito, decorazione a, su ceramica medioevale, pp. 479, 486.

Graticciata, impronte di, su argilla spalmata, p. 408.

Grattugia di bronzo, p. 18.

Guerrieri: su vaso attico a f. n., p. 461; con lancia e patera su piccolo bronzo panormitano, p. 97.

Guglielmo I, moneta di, p. 429.

Guido II, moneta di, p. 429.

Gutti a vernice nera, pp. 126, 141, 345 baccellato, 396.

H

Heba, p. 39.

Holmoi, p. 282; traforato da serie di triangoli e costolature, p. 282.

Hydriai: impasto, p. 222; tipo tardo italo-geometriche, pp. 190, 212, 217; o anfora, decorazione rossa, p. 461; decorate, p. 468.

I

Impianti idraulici, p. 268.

Impronta di pareti e graticciata su argilla, p. 408.

Incendio, pp. 35, 38, 408, 491.

Industrie « protovillanoviane », p. 22.

Insedimenti: dell'età del bronzo, p. 8; etrusco, p. 33; greco di epoca anteriore alla fondazione di Eraclea, p. 491; medioevale, pp. 427, 461, 476; villanoviano, p. 26.

Intercapedine (cordoni di scaglie di tufo), p. 44.

Intestini fittili, pp. 227, 247, 248.

Invasi: idraulico, p. 265; per impianto di alberi di alto fusto, p. 267.

Iscrizioni: etrusca su lastra di travertino, p. 32; VELES, p. 33.

Installazione idraulica di pianta forse ellittica, p. 53.

Iulia Augusta (Livia) su asse romano di consacrazione, p. 226.

K

Kalathoi: apulo geometrico, dec. nero, p. 359; geometrico floreale, dec. nero, p. 390; vernice bruna, motivi floreali sopradipinti in bianco, p. 374.

Kantharoi: di bucchero, pp. 137, 160, 175, 195, 199, 204, 206, 207, 208, 209, 209 con ventagli punteggiati sdraiati, 211, 212; d'impasto con fregio a « palmette fenice », p. 280; di tipo laziale, p. 281; a vernice nera, p. 353; a vernice rossa, pp. 356, 359, 363, 367, 368, 391.

Kotylai: acroma, p. 436; antico-protocorinzio, pp. 457, 468; di bucchero, pp. 207, 208, corinzia, p. 446; imitazione corinzia, p. 446; imitazione protocorinzia, p. 449; forse dec. dipinta, p. 279; geometrica-apula, dec. rossa, p. 329; protocorinzie, p. 449; strisce orizzontali e verticali, vernice bruno scuro, pp. 434, 436; strisce orizzontali e verticali, vernice rossa, p. 436; strisce orizzontali, vernice bruno scuro, p. 436; parte sup. a strisce orizzontali, parte inf. corona a raggi, vernice rossa, p. 436; a strisce, p. 463; verniciatura totale, p. 463.

Krateriskoi: apulo geometrici, dec. nera, pp. 336, 343, 359, 362, 366, 367, 374, 375, 377, 385, 387; apulo geometrici, dec. rossa, pp. 353, 385, 391; tipo Gnathia, p. 185; a strisce, vernice rossa o bruna, p. 446; vari, p. 396; a vernice nera, pp. 140, 141, 164.

Kyathoi: di bucchero, pp. 160, 175, 196, 207, 208, 211, 217, 223; d'impasto con fregio a « palmette fenice », p. 280.

Kylikes: *attiche*, p. 211, tipo Comasti p. 225, tipo Piccoli Maestri p. 128, tipo Siana p. 225, tipo « Band-cup » a f. n. p. 113, tipo « Band-cup » a f. n. con lotta di galli p. 128; *kylix-skyphos* etrusco-corinzio, p. 226; a f. n. con parte superiore di ali di essere mitico, p. 436; geometrico apula, dec. rosso e nero, p. 327; con motivi impressi sul fondo, p. 396; con strisce orizzontali e verticali, campi a serpentina, vernice bruno nera, p. 436; con strisce orizzontali, vernice bruno rossa, p. 436; con strisce orizzontali, vernice bruno scuro, p. 438; su alto piede, p. 397; vernice nera, pp. 19, 329, 387, con palmette impresse p. 159, con fascia risparmiata p. 335, su fascia risparmiata petali obliqui stilizzati, p. 319, rosette e palmette impresse p. 379, piede di, verniciato dentro e fuori p. 463; vernice bruna, motivo decorativo impresso sul fondo, p. 359; vernice rossa, palmette e fiori di loto impressi, p. 345.

L

- Lagynoi*, pp. 95, 106, 135.
 Lamina di bronzo, p. 187.
 Laminetta di bronzo, quadrata, foro al centro, p. 315.
 Lampade medioevali, p. 489.
 Lancia, cuspidi di, ferro, pp. 398, 422, 425; su lastrone di tombe, pp. 329, 333, 337, 340, 342.
 Lastre: fittile, con toro, perle, palmetta, p. 193; fittile con incisioni, p. 25; fittili di decorazioni architettonica, pp. 56, 58, 61, 63; di travertino con iscrizione etrusca, p. 32; posta a piattabanda, copertura di andito, p. 270; quadrata, di accesso a fossa-cantina, p. 412.
 Lastrina di osso, cerchietti con punti centrali incisi, p. 311.
 Lastricato della via Latina, p. 260.
 Laterizio, muro in, pp. 270, 273.
 Lebeti: apulo geometrico, dec. nera, pp. 387, 390; della Daunia, p. 396.
 Legno: carbonizzato, p. 35; case di, p. 407; di manico di coltello, pp. 288, 295, 302, 324, 381, 398; di tetti crollati, p. 35.
Lekane acroma, p. 389.
Lekythoi: con irgubbiatura crema, p. 175; vernice nera, p. 129.
 Leonessa accucciata, su lucerna, p. 176.
 Lesene ed archi ciechi in muraglione di contenimento, p. 267.
 Linee: diagonali incrociate e archetti o foglie sopra-dipinte in bianco su olla, p. 208; incise formanti rombi e puntini incisi su coppa d'impasto buccherioide, p. 279; parallele e ad onda incise su calice d'impasto, p. 279.
 Livello di crollo, p. 158.
 Livia, Iulia Augusta, su asse romano di consacrazione, p. 226.
 Località destinata a segnalazioni, p. 15.
 Loculo accanto a tomba a fossa, contenente altre ossa, p. 322.
 Lotta di galli su fr. di *kylix* attica a f. n., p. 128.
 Lucerne: augustee o tiberiane, p. 97; a beccuccio arrotondato, p. 69; con delfino sul disco, p. 91; a disco, pp. 69, 70; di età augustea, p. 171; con leonessa accucciata, p. 176; medioevali, p. 489; con motivi a coda di rondine, p. 70; con motivi floreali sul disco, p. 122; con ovulo impresso, p. 176; con quadrangoli impressi contenenti palmette, p. 131; con rosone sul disco, p. 122; tipo *Vogelkopflampe*, pp. 70, 71, 89; riflettore a forma di cuore o foglia d'edera, p. 146; riflettore con palmetta, p. 93; romana, p. 170; con tracce di vernice grigio-marrone, p. 176; varie, pp. 55, 91, 92, 93, 97, 107, 111, 115, 116, 120, 122, 125, 131; a volute, pp. 69, 91, 96, 103, 104, 111, 115, 120.
 Ludovico di Borgogna, monete di, p. 429.
 Lupa (cane?) su moneta romano-campana, p. 227.
L. Volusci (bollo su tegola), p. 55.

M

- Macina, p. 18.
 Maiale, zanna di, p. 153.
 Mammelle fittili, p. 227.
 Mani fittili, pp. 227, 239, 240; che stringe melagrana, p. 240.
 Manico d'osso: due rocchetti saldati insieme, p. 308; a pomello contenente residuo d'asta di ferro, p. 308.
 Maschere: fittili, p. 227; fittili semiovali, pp. 235, 236; fittili ovali o circolari, pp. 236, 237; tenuta da coppia di attori, statuetta fittile, p. 256.
 Massicciata, pp. 21, 24; di fondazione di muro, p. 210.
 Materiale: anatomico, p. 227; fittile di età imperiale, p. 263; di scarico o demolizione, p. 182; votivo, pp. 50, 63, 157, 174, 183.
 Matilde d'Hennegau, moneta di, p. 429.
 Mattoni: cinta muraria di, p. 33; crudi, abitazioni di, pp. 33, 421; crudi, muri di, pp. 408, 409, 421, 431, 433, 441, 491; crudi, muretto di chiusura di porta d'ingresso di tomba a grotticella, pp. 383, 393; in deposito di argilla, p. 417; di età imperiale, p. 263; pavimento di casa medioevale, p. 418; rettangolare, p. 181; romani formanti, piano, p. 26; sesquipedali, p. 7.
 Mausolei, p. 263; parallelepipedo, p. 261; con strutture in calcestruzzo di selce, p. 263; a tamburo cilindrico su plinto parallelepipedo, p. 261.
 Meandro: e motivi floreali su coppa megarese, p. 99; in rosa violaceo su bacino o vaschetta, p. 222.
 Medio bronzo: di Ottaviano, p. 97; del secondo triumvirato, p. 96.
 Melagrana: in mano a offerenti (statuette fittili), pp. 248, 252; stretta da mano, fittile, p. 239; o vaso su testa di spillone bronzo, p. 44.
 Mercurio e Minerva, sincretismo, p. 248.
 Mezze teste fittili maschili velate, p. 233.
 Minerva: guaritrice, p. 249; in quadriga su denario di C. Vibio Pansa, p. 127; e Mercurio, sincretismo, p. 248; seduta, statuetta fittile, pp. 248, 249.
 Miniera di rame, p. 28.
 Modena, produzione di ceramica sigillata, p. 65.
 Monete: d'argento, p. 427; d'argento del principato d'Acaia, p. 429; d'argento del principato di Taranto, p. 429; assi di consacrazione (Augusto e Iulia Augusta), p. 226; di Caligola, pp. 55, 70, 71, 115, 117; delle crociate, p. 429; denario di C. Vibio Pansa, p. 127; denaro di Federico II, p. 491; di Carlo I d'Angiò, p. 429; del Ducato d'Atene, p. 429; di Filippo di Taranto, p. 429; di Guglielmo I, p. 429; di Guido II, p. 429; di Ludovico di Borgogna, p. 429; di Matilde di Hennegau, p. 429; di Ottaviano, pp. 70, 96, 97; panormitana del III sec. a. C., pp. 55, 97; romano-campana (quarto di litra), p. 227; bronzo con testa di Bellona, p. 127; età triumvirale, pp. 55, 96.
 Monumenti sepolcrali, p. 259.
 Mosaici: pavimentale, p. 273; di tessere bianche, pavimento, p. 270.

Motivi: circolare con trattini obliqui in bruno su bacino o vaschetta, p. 222; floreali su disco di lucerna, p. 122; floreali e meandro su coppa megarese, p. 99; floreale schematizzato a quadretti su fr. tipo Gnathia, p. 184; floreali sopradipinti su bicchiere a pareti sottili, p. 148; floreali sopradipinti in bianco su *kalathos* a vernice bruna, p. 374; a curva rigirata su *oinochoe* impasto, p. 279.

Mura altomediovali, p. 5.

Muraglia difensiva, p. 35.

Muraglione di contenimento con lesene e archi ciechi, p. 267.

Muri: a secco, pp. 17, 20, 24, 26; di cinta di mattoni crudi, pp. 431, 433, 441, 491; di ciottoli, divisione tra due fosse-cantina, p. 412; di ciottoli in fondazione e mattoni crudi in alzato, p. 421; di ciottoli, con riempimento interno di pietrisco, mattoni, calce, p. 412; di fortificazione, p. 491; di mattoni crudi, pp. 408, 409, 431, 433, 441; di rifasciatura, p. 270.

N

Nastro ad onda su ceramica, in bruno opaco, p. 468.
Necropoli: etrusca, p. 33; di Herdonia, p. 285; laziale, p. 284.

Neo-Eneolitico, p. 29.

NIC^oL, bollo su terra sigillata, p. 107.

Nimbo a conchiglia, antefissa a testa silenica, p. 58.

Nucleo di ferro entro anello d'argento, p. 227.

O

«*Obeloi*», p. 398.

Occhi apotropaici alla base dell'ansa, p. 302 (nota).

Occhi fittili, ex voto, p. 237.

Offerenti fittili con melagrana in mano, p. 248.

Officina litica, p. 11.

Oggetti: di bronzo, ferro, piombo in anfora, p. 429; fittile, p. 224; d'impasto, p. 226; tesaurizzati quale equivalente di scambio premonetale, p. 425.

Oinochoai: bucchero, pp. 160, 196, 203, 204, 206, 209, 279; ceramica depurata, p. 225; ceramica fine, p. 199; decorazione sul collo triangoli alternati arancio-rosso bruno, ansa tortile, p. 279; geometrico apula, dec. rossa e nera, pp. 322, 325, 340; impasto, motivo a curva rigirata inciso, p. 279; vernice nera, p. 340.

Olle e ollette: acrome, modellate a mano, pp. 288, 293, 299, 300, 302, 318, 322, 324, 327, 328, 332, 334, 336, 339, 340, 343, 348, 351, 356, 357, 359, 362, 366, 367, 370, 375, 378, 382, 383, 385, 387, 389; olla-anfora tardo italo geometrica, pp. 202, 204; ceramica comune, pp. 86, 95, 123, 125, 133, 134, 135, 146, 148, 149, 155, 156, 201, 208, 210, 211; ceramica depurata, pp. 180, 198; ceramica fine, p. 172; ceramica grezza, pp. 87, 103, 104, 105, 112, 132, 135, 146, 148, 155, 156, 162, 166, 167, 171, 173, 177, 178, 179, 180, 181, 186, 216; con brocchetta-attingitoio all'interno, in tombe, p. 394; conico-ovale a pareti sottili, dec. incisa a

pettine, p. 67; con o senza bugne e intacche, p. 18; o coppa su piede, p. 181; corpo strigliato o liscio, pp. 282, 284; con dec. sopradipinta in bianco, linee incrociate e archetti o foglie, p. 208; decorate e non decorate, p. 394; geometrico apule, dec. colore nero, p. 90, a pseudo tenda, p. 295, a tenda pp. 290, 308, 310, 395; geometrico apule, dec. colore rosso e nero, pp. 295, 311, 312, 315, 318; globulari augusteo-tiberiane a pareti sottili, p. 75; grezza ma sottile, p. 153; impasto, pp. 191, 192, 196, 208, 210, 211, 215, 216, 220, 222, 223, 224, 226; impasto tardo-ceretano, pp. 198, 201, 208; miniaturistica grezza, 170; modellata a mano, p. 288; ovoido-cilindrica villanoviana con cordone sotto l'orlo, p. 210; ovoido-cilindriche comuni, p. 207; ovoido-globulari comuni, p. 206; a pareti sottili, pp. 81, 102, 125, 144, 145, 149, 160, 165, 176; a pareti sottili con motivi floreali sopradipinti, p. 148; o *phitos* a scanalature verticali, p. 206; tardo italo geometriche, pp. 190, 212, 213, 217, 218, 224, 225; a tenda, pp. 290, 308, 310, 395; tipo *internal slip-ware*, pp. 95, 147, 154, 155, 167, 173, 182, 185, 186, 187, 192, 194, 218, 220.

Olpai: bucchero, pp. 196, 204; etrusco-corinzie a squame, pp. 200, 211; geometrico apule, dec. nera, pp. 328, 361, 366; geometrico apule, dec. rossa, p. 391; vernice bruna, pp. 351, 375, 377; vernice nera, pp. 356, 383, 387; vernice rossa, pp. 372, 378.

Onde a spirali su coppa « megarese », p. 99.

Opera: incerta di selce, pp. 264, 267, 268; listata, p. 270; quadrata (peristilio), p. 273; quadrata di peperino, p. 261; reticolata, pp. 263, 264, 265, 267, 268, 270, 272, 273; signina, p. 268; spicata, p. 268; spicata rivestita di cocciopesto, p. 270; spicata allettata su cocciopesto, p. 273; testacea, pp. 270, 273.

Opimiano, villa c. d. di, p. 259.

Orecchie fittili, ex voto, p. 237.

Orientamento delle tombe, p. 393.

Ossa di animali in buche per rifiuti, p. 412.

Osso: bracciale, p. 315; elemento cilindrico con quattro fasce convesse, p. 335; elementi di fibule, pp. 290, 308, 342; lastrina con cerchietti e puntini centrali incisi, p. 311; pendagli, pp. 351, 369, 398; pomello con residuo di asta di ferro, p. 308; rocchetti a profilo convesso saldati insieme, p. 308; tubicino, p. 369; vago cilindrico, p. 335.

Ostia (centro di fabbricazione di sigillata), p. 65.

Ottaviano, moneta di, pp. 70, 96, 97.

P

Padella, pp. 105, 123, 147, 157, 171, 182.

Paleolitico: inferiore, p. 29; superiore, p. 29.

Pali, buchi di, p. 408; carbonizzati, p. 17.

Pallottole di piombo, p. 177.

Palmette: in bianco e rosso sopradipinta su coppa a vernice nera, p. 150; ed elementi fitomorfi, p.

- 18; « fenice » su *kyathos* o *kantharos* d'impasto, p. 280; e fiori di loto impressi su *kylix* a vernice rossa, p. 345; e fiori di loto impressi su patera campana, p. 140; e fiori di loto su lastre fittili di rivestimento, pp. 58, 61; di ganci di cinturoni di bronzo, pp. 345, 381, 387, 398; impresse su *kylix* a vernice nera, p. 159; impresse in quadrangoli su lucerna, p. 131; impresse su vernice nera, p. 15; su lastra fittile, p. 193; su patera a vernice nera, p. 163; su riflettore di lucerna, p. 93; e rosette impresse su *kylix* a vernice nera, p. 379.
- Pansa (C. Vibio), denario di, p. 127.
- Paramento: con scaglie messe di piatto, p. 272; con scaglionari irregolari o in opera reticolata, p. 264.
- Parco con alberi d'alto fusto, p. 267.
- Pareti a graticciata spalmate d'argilla, p. 407.
- Passaggio ad arco in ambiente di villa romana, p. 270.
- Pasta vitrea: pendagli vari, p. 398; piccoli manufatti, p. 11; pomello bianco, p. 300; vaghi bianchi, forma biconica, p. 369; vaghi bianchi forma globo schiacciato, p. 369; vaghi bianchi con « occhi » blu, p. 381; vaghi blu, schiacciati, globulari, p. 369; vaghi blu con « occhi » bianco-azzurri, p. 369.
- Patere: campane, pp. 97, 98, con palmette impresse p. 163, con palmette e fiori di loto impressi, 140; imitazione campana, pp. 98, 149, 150; ombelicate a vernice nera, pp. 126, 137; ombelicata in mano a statuetta fittile, p. 256; o piatto simile a Genuclia, p. 137; o piatto di terra sigillata, p. 177; vernice nera, pp. 98, 149, 150, 159 sul fondo inciso XII, 164.
- Pavimenti: di argilla, pp. 55, 96, 113, 149; di basoli di selce, p. 273; battuto, p. 55; in breccia, p. 270; di calce e tufo, pp. 113, 114; di case medioevali, p. 476; di case medioevali con argilla e mattoni, p. 418; di ciottoli, p. 409; di cocciopesto, pp. 267, 273; di cocciopesto in fogna, p. 270; a mosaico, p. 273; a mosaico di tessere bianche, p. 270; in opera quadrata di tufo, p. 265; in opera spicata allettata su cocciopesto, p. 273; in opera spicata rivestita di cocciopesto, p. 270; rozzo, p. 113; vari, p. 272.
- Pendagli: d'ambra, osso, pasta vitrea, p. 398; d'argento a forma di occhiali, p. 18; piriforme di osso, p. 351.
- Pendente a forma di disco, p. 146.
- Pentole, pp. 104, 105, 112, 123, 125, 132, 133, 134, 135, 146, 147, 148, 155, 156, 161, 166, 171, 173, 177, 179, 180.
- Peperino: architrave di, p. 265; blocchi di, p. 265; calcestruzzo di, p. 261; opera quadrata di, p. 261; portale, p. 265.
- Peplophoros, statuetta fittile, p. 253.
- Peristilio con basoli di selce, p. 273.
- Pesi: fittili a disco, p. 146; fittili piramidali, pp. 32, 226, 324 con motivo ad X, 345, 367 con sette cerchi incisi e croce, 375; per reti, di piombo, p. 425.
- Petali obliqui stilizzati in fascia rispermiata su *xylix* a vernice nera, p. 319.
- Pezzi di tufo di demolizione, p. 182.
- Phiale « umbelicata » geometrico apula: dec. colore nero e fori per sospensione, pp. 332, 349; dec. colore rosso, p. 339.
- Piancito in opera quadrata di tufo, p. 265.
- Piano di mattoni romani, p. 26.
- Piastra e tasselli aggettanti, copertura di fognolo, p. 270.
- Piatti e piattelli: acromi, pp. 274, 383, 454; comuni, pp. 19, 167; dec. fasce arancione, p. 274; dec. fasce brune, p. 374; geometrico, cerchi concentrici, p. 205; geometrico apulo, p. 336; geometrico apulo, dec. nera, fori sospensione, pp. 361, 279; geometrico apulo, dec. rossa, p. 391; o coperchio o ciotola, grezzo, p. 198; imitazione campana, p. 98; impasto, p. 281; impasto, dec. a rotella di triangoli senza base, p. 281; forse con dec. dipinta, p. 279; medioevali, p. 479; con palmette impresse che non fu verniciato in nero, p. 396; o patera simile al tipo Genuclia, p. 137; piattello-coperchio tardo italo geometrico, p. 225; di terra sigillata, p. 117; o patera di terra sigillata, p. 177; tipo Genuclia a vernice nera, p. 36; tronco conico, p. 174; usati come coperchi, p. 172; a scala, dec. a strisce vernice bruno-rossa, p. 468; vernice bruna all'interno, p. 436; vernice bruna opaca a fasce, p. 438; vernice nera, pp. 345, 361, 387, 391; vernice rossa, p. 377; vernice rossa, fori sospensione, p. 359.
- Piccolo bronzo di tipo panormitano, p. 97.
- Piedi fittili, ex voto, pp. 227, 238, 239.
- Piedi di statua fittile a corpo « tubolare », p. 234.
- Piedi: di coppa o *xylix*, vernice nera dentro e fuori, p. 463; di vaso, vernice opaca brunastra, dec. graffita a onde, p. 463.
- Pietra collocata sotto la testa del cadavere, p. 302.
- Pignatte medioevali, pp. 479, 486, 489.
- Pinzetta di ferro, p. 324.
- Piombo: barre, pp. 422, 425; oggetti di, ferro e bronzo, in anfora, p. 429; pesi per reti, p. 425; per fissare statuette alle basi, p. 38; pallottole, p. 177.
- Pissidi: di bucchero, p. 177; comuni, pp. 135, 146, 178; etrusco-corinzia, p. 199; ingubbiatura biancastra, p. 119; pareti sottili, pp. 83, 108, 144; panciuta a fasce, p. 446; di terra sigillata con bollo, p. 107; vernice nera, p. 150; vetro, p. 111.
- Pithoi, pp. 210, 211, 222, 224, o olla con scanalature verticali, p. 206.
- « Pittore di Creusa », p. 461.
- « Pittore di Dolone », p. 461.
- Piume in parte cava di spillone per capelli, p. 398.
- Platea, p. 195; pavimentata con battuto, pp. 41, 42, 57.
- Politorium, p. 284.
- Pomelli: con inserito elemento di vetro verde, p. 369; di osso con residuo di asta di ferro, p. 308; di pasta vitrea bianca, p. 300.
- Porta monumentale o propileo, p. 36.

Portale di peperino, p. 265.
 Portaprofumo fittile, pp. 142, 153.
 Posizione del cadavere nella tomba: rannicchiato, pp. 288, 290, 294, 295, 300, 302, 310, 311, 322, 324, 328, 329, 334, 336, 337, 342, 348, 357, 359, 367, 370, 372, 378, 383, 393, 398; supino, pp. 399, 427.
 Posizione dei cadaveri in deposizione multipla, p. 364.
 Posizione del corredo nella tomba, pp. 274, 277, 290.
 Pozzetto rivestito di lastre, p. 43.
 Pozzi, pp. 53, 265.
 Presigillata, p. 66.
 Principato d'Acaia, monete del, p. 429.
 Principato di Taranto, monete del, pp. 429.
 Profondità delle tombe rispetto al piano di campagna, p. 393.
 Propileo o porta monumentale, p. 36.
 Protome di cavalluccio d'impasto, p. 131.
 Protovillanoviano, pp. 22, 23.
 Prua e Roma su moneta di bronzo, p. 127.
 Pseudo tenda, motivo a, su olla geometrico apula, p. 295.
 Punta o barra di ferro, p. 422.
 Puteoli, centro di produzione di sigillata, p. 65.
Pyxides (cfr. anche *Pissidi*), pp. 83, 107, 108, 111, 119, 135, 144, 146, 150, 177, 178, 199, 446.

Q

Quadrangoli impressi con palmetta al centro su lucerna, p. 131.
Quadrans di Caligola, pp. 55, 70, 71.
 Quercia, legno di, carbonizzato, pp. 35.

R

Rame, p. 204.
 Recinto di tomba medioevale, p. 427.
 Recipienti per l'acqua medioevali, p. 486.
 Riempimenti, pp. 197, 200, 420; della trincea di fondazione per muro di mattoni crudi, p. 431.
 Riflettore di lucerna, a forma di cuore o di foglia di edera, p. 146; con palmetta, p. 93.
 Rimini, centro di produzione di sigillata, p. 65.
 Ripostiglio di oggetti di ferro, bronzo, piombo, in anfora, pp. 425, 429.
 Riutilizzazione di fossa per successive sepolture, p. 394.
 Rocchetti di osso saldati insieme, p. 308.
 Rocchio di colonna riadoperato in fondamenta, p. 413.
 Roma: leggenda su moneta romano-campana, p. 227; testa di, elmata, su moneta romano-campana, p. 227.
 Rombi incisi e puntini su coppa d'impasto buccheroides, p. 279.
 Rosetta ad otto petali impressa su ciotola a vernice nera, p. 184.
 Rosette e palmette impresse su *kylix* a vernice nera, p. 379.

Rosone su disco di lucerna, p. 122.
 Rosticci di ferro, p. 32.
Rythos tarantino (?), con animale fantastico (zampe di pantera e d'uccello, ala d'uccello), p. 454.

S

Sabbia grigia pestata, p. 201.
 Sacche: riempita di materiale architettonico, pp. 47, 53; di rottami di calcinacci, p. 272.
Sakkos a rete su fr. di Genucilia, p. 191.
 Santuario: di Demetra, p. 400; etrusco, p. 40.
Sauroleres di ferro, pp. 348, 422; su lastrone di tombe, pp. 337, 340, 342.
 Scaglie di tufo, muretto di, p. 272.
 Scarichi: di blocchi e tegole, p. 158; di materiale, p. 182; votivo, pp. 41, 63.
 Scheletri con gambe contratte e resto del corpo in posizione frontale, in tombe a fossa, p. 288.
Schnabelkanne di bronzo, p. 30.
 Scodelle e scodelloni, comuni, pp. 104, 105, 112, 133, 135, 157, 162, 167, 138; con fori di sospensione, acroma, p. 352; geometrico apule, dec. nera, pp. 312, 318, 336; geometrico apule, dec. nero e rosso, pp. 319, 325; impasto, pp. 19, 223, 226; medioevali, pp. 479, 483; tardo italo geometrici, pp. 190, 204; a vernice nera, p. 19.
 Scorie di fusione, p. 27.
 Segnalazioni, p. 15.
 Selce: basolato, p. 261; basoli di pavimento, p. 273; blocchetti in pareti di fegna, p. 270; calcestruzzo di, pp. 261, 263, 264, 265, 266, 270, 272; frammenti, p. 272; opera incerta, pp. 264, 267; opera reticolata, pp. 263, 267.
 Selenite, p. 5.
 Seni fittili, ex voto, p. 247.
 Sepolcro, p. 263.
 Sepolture: terragne, p. 261; tarde, p. 266.
 Sesquipedali, p. 7.
 Sessi: femminili fittili, ex voto, pp. 227, 242, 244; maschili fittili, ex voto, pp. 227, 241, 242.
 Sfinge, albero, arpia, felino su orlo di braciare tipo ceretano, p. 215.
 Sigillo e ruota a raggi su barra di bronzo, p. 422.
 Signino, p. 268.
 Silenica antefissa, pp. 56, 58, 61, 63.
 Simbolo solare della doppia protome di uccello, p. 308 (nota 2).
 Sincretismo di Minerva e Mercurio, p. 248.
 Siris, p. 492.
Skyphoi: apulo a f. r. con animale fantastico (zampe di pantera e di uccello, ala di uccello), p. 454; buccherio, pp. 206, 209; della cerchia del pittore di Creusa o di quella del pittore di Dolone, p. 461; della Daunia, p. 396; etrusco-corinzio, p. 226; geometrico apulo, dec. nera, p. 348; pareti sottili, pp. 101, 108, 124, 160; tipo Gnathia, p. 185; strisce orizzontali, vernice bruno scuro, p. 436; vernice nera, pp. 18, 19 dec. sopradipinta,

128, 139, 140, 141, 150, 163, 164, 176, 184, 211
etrusco tipo falisco (?), 380 dec. sopradipinta in
bianco fasce e foglie, 345, 387, 391, 461; vernice
rossa, p. 367; vernice rosso-nera, p. 336.
Smaltatura, p. 479.
Sostruzione di cinta muraria, p. 33.
Spada di ferro, p. 15.
Sperone all'angolo di terrazzamento, p. 265.
Spiedi e spiedini: di bronzo, testa ad occhiello, p.
381; di ferro, pp. 288, 290, 293, 299, 301 su lastrone
di tomba, 302, 302 su lastrone di tomba, 304,
324 con testa ad anello, 348 con testa a riccio;
miniaturistici di ferro, p. 398.
Spilli e spilloni: d'argento, p. 153; d'argento termi-
nante in testa d'anatra o cigno, p. 146; di bronzo,
testa conica, pp. 337, 375; di bronzo, testa conica
cava, p. 342, 356; di bronzo, testa a sfera coronata
da disco a forma di vaso, pp. 438, 443, di bronzo
vari, pp. 397, 398; per capelli, p. 398.
Spiralina di bronzo a fettuccia schiacciata, p. 368.
Squame su *olpe* etrusco-corinzia, pp. 200, 211.
Statuette: di bronzo, p. 38; fittili: rappresentanti
attori con maschera, p. 266; rappresentante cop-
pia, p. 256; a corpo tubolare, pp. 234, 235;
femminili, pp. 254, 256, 257; femminili d'offe-
rente, pp. 252, 253; femminili d'offerente con mela-
grana, p. 252; maschili, pp. 254, 256, 256 con patera
ombelicata; di Minerva seduta, pp. 248, 249;
pannaggi, pp. 233, 234; varie, pp. 227, 248, 254,
256; di Venere seminuda stante, p. 249.
Stella incisa dopo la cottura esterno ciotola di buc-
chero, p. 216.
Stipe votiva, pp. 38, 39, 51, 53, 55, 126, 130, 158,
183, 227.
Strada, pp. 57, 182.
Stratificazione di argilla, p. 55.
Strato votivo, pp. 126, 127, 149, 157, 158, 169, 174.
Strutture laterizie, p. 273.

T

Tasselli, aggettanti e piastra, copertura di fognolo,
p. 270; che tendono a disporsi in piani orizzon-
tali, p. 270.
Tazze e tazzette: bucchero, pp. 127, 137, 193, 198,
207, 208, 209, 212, 224; campana, pp. 97, 113,
124, 128, 139, 140 con plamette e fiori di loto
impressi, 150; comuni, pp. 104, 105, 132, 135,
161; conico-emisferica a f. n., p. 128; ceramica
depurata, pp. 223, 226; etrusco-corinzia a vernice
nera, p. 198; grezza, p. 173, impasto, 198; ingub-
biatura biancastra, p. 119; medioevali, p. 486;
miniaturistica d'impasto, croce incisa all'interno,
p. 223; pareti sottili e sottilissime, pp. 67, 72, 73,
75, 79, 80, 81, 83, 84, 85, 102, 108, 110, 117,
118, 119 *à la barbotine*, 125, 145, 160, 161, 171,
177; della prima età del ferro, p. 473; terra sigil-
lata, pp. 65, 117; con trattini, p. 114; vernice
arancione, p. 152; vernice nera, pp. 158, 159,
159 con palmette impresse, 160 fondo con cerchio
sopradipinto in bianco e rosso, 164, 192; vernice
rosso-bruna, p. 212.
Tegami, grezzi e comuni, pp. 104, 105, 112, 123,
125, 132, 133, 135, 148, 156, 162, 167, 170, 171,
173, 178; a tre piedi, pp. 147, 171; vernice rossa
interna, p. 157.
Tegole e tegoloni, pp. 32, 38, 47, 51, 64; arcaiche,
pp. 199, 200; di età imperiale, p. 273; romani,
pp. 7, 26, 27; scarico di, p. 158; di tetti crollati,
pp. 35, 54, 70; varie, 224, 225, 412; con bollo
rettangolare *L. Volusci*, p. 55.
Tempio, p. 39.
«Tenda», decorazione a, pp. 290, 308, 310, 395.
Terra: battuta, cinta muraria, p. 33; concotta, culto
delle cime (?), p. 15; concotta, focolare o piano
di fonderia, p. 27.
Terrazzamenti: su cui platea, p. 42; di villa romana,
pp. 261, 264, 265, 266, 276, 270.
Terrecotte architettoniche, pp. 47, 58, 225.
Teste e testine: bronzo, efebica, p. 38; di Cesare su
mediobronzo, p. 97. *Fittili*: p. 227; femminili,
velate, e non velate, pp. 230, 232, 233, 256, 257;
femminili, chiome bipartite, p. 461; di bambini,
velate e non velate, p. 233; maschili, velate e non
velate, pp. 228, 230; di fig. maschile barbata,
arcaica, p. 457; mezze teste maschili, velate, p.
233. Di Ottaviano su mediobronzo, p. 97; di Zeus
su piccolo bronzo panormitano, p. 17.
Tetti crollati, pp. 35, 54, 70.
Tombe: a camera ampia, p. 399; alla cappuccina,
p. 261; a cremazione, pp. 9, 10, 11, 12; a crema-
zione protovillanoviana, p. 9; della prima età del
ferro, *facies* villanoviana, pp. 11, 30; etrusche a
circolo, p. 33; felsinea o protoceltica, p. 30; a
fossa, pp. 285, 304, 308, 310, 315, 335, 375,
382, 389; a fossa, coperta da lastra di calcare,
pp. 290, 300, 301, 318, 325, 328, 329, 342, 348,
351, 352, 353, 356, 362, 367, 378; a fossa, coperta
da lastra di calcare e ciottoli di fiume, pp. 288,
290, 299, 301, 304, 319, 324, 328, 336, 337, 340,
357, 392; a fossa, coperta da ciottoli di fiume,
pp. 294, 295, 310, 312, 318, 392; a fossa circolare
coperta da lastra ovale di calcare, p. 352; a fossa,
con loculo accanto contenente altre ossa, p. 322;
a fossa, coperta da lastra di calcare, un lato con
tegolone, deposizione multipla, p. 364; a fossa,
con muretto di pietre a secco e coperta da lastra
calcare, pp. 370, 373; a fossa con pareti arroton-
date e irregolari, riempita di pezzi di cappellaccio,
pp. 274, 277; a fossa, ricoperta da pareti di grosso
dolio, pp. 318, 324, 381, 393; a fossa, con
schegge di calcare, pp. 333, 339, 372; a fossa,
con schegge di calcare e ciottoli di fiume, p. 311;
a fossa, coperta da tegolone, pp. 377, 393; a fossa,
di infante, p. 293; a fossa medioevali, pp. 412,
427, 431, 465; a grotticella, p. 284; a grotticella
con due celle intercomunicanti aventi ciascuna un
proprio ingresso, pp. 383, 393; a inumazione, pp.
8, 10, 28, 30 con elmo e armi di ferro; medio-
evali, p. 408; in muratura, p. 263; di periodo

gallico, p. 30; presumibilmente galliche, p. 13; romane, p. 28; tarde (*formae*), p. 266; terragne, p. 261; villanoviane, p. 30.
 Tortine votive, p. 248.
 Tracce d'incendio, p. 35.
 Tralci su coppa « megarese », p. 99.
 Triangoli: alternati in arancio-rosso bruno su collo di *oinochoe*, p. 299; senza base incisi su calice d'impasto, p. 280; traforati su *holmos*, p. 282.
 Trincea: di difesa, pp. 417, 420; di fondazione di muro di mattoni crudi, pp. 431, 434.
 Tubo fittile a segmenti in verticale, p. 270.
 Tufo, muretto di scaglie di, p. 272.
 Tumulo terragno sulla salma, p. 10.

U

Uccelli: su ceramica medioevale, p. 483; su coppa rodia, pp. 449, 465; coppa ad, imitazione rodia, p. 446; doppia protome di, simbolo solare, p. 308 (nota 2).
 Unguentari: a forma di cipolla, pp. 86, 143; fusiformi, pp. 160, 174; fusiforme, color arancione, pp. 119, 130; fusiforme, vernice arancione, p. 130; fusiforme, vernice grigia su orlo e collo, p. 142; fusiforme, vernice rosso mattone, p. 142; fusiforme, vernice rossa sul collo e tre fasce sul ventre, p. 160; fusiforme, vernice nera, pp. 142, 172; a vernice arancione-bruno e grigio chiaro, p. 86; tracce vernice rosso-arancione, pp. 101, 113, 124; tracce vernice nera, pp. 124, 153; collo e orlo vernice nera, pp. 110, 172; vari, p. 172.
 Urnette: urnette-bicchieri a pareti sottili, p. 114; a vernice nera, p. 159.
 Uteri fittili, pp. 245, 247.

V

Vaghi: d'ambra, pp. 290, 369; d'osso p. 335; di pasta vitrea bianca, pp. 351, 369; di pasta vitrea bianca con "occhi blu", p. 381; di pasta vitrea bianco-celeste, p. 369; di pasta vitrea blu, p. 369; di pasta vitrea blu con "occhi" bianco-azzurri, p. 369.
 Vaschette: o bacino con motivo a meandro circolare con trattini di rosa violaceo e bruno marrone, p. 222; con sottile strato di intonaco, tardo romane o medioevali, pp. 287.
 Vasi: acromi, pp. 161, 181, 192, 436, 463; attico a f. n. con guerrieri, p. 461; bucchero, pp. 191, 197, 198; con buchi, medioevale, pp. 489; ceramica campana, pp. 151, 174; comuni, pp. 94, 104, 106,

135, 157, 166, 170, 179, 181, 185; della Daunia, modellati a mano pp. 395; della Daunia, modellati al tornio, p. 395; etrusco-corinzio con fascia nera, p. 217; a forma di boccale, medioevali, p. 489; grezzi, pp. 103, 135, 157, 167, 168, 191; impasto, pp. 193, 194, 198; ovoido-cilindrico con dec. di cordone a rilievo, p. 210; panciuto depurato, p. 181; pareti sottili e sottilissime, pp. 67, 69, 81, 102, 103, 110, 124, 125, 131, 144, 174; pareti sottili e sottilissime *à la borbotine*, pp. 114, 118, 119; potori medioevali, p. 486; spaccati o deformati posti nelle tombe, p. 399; decorato alla maniera tardogeometrica, p. 457; tardogeometrico, p. 461; tardoitologometrico, p. 210; tecnica preistorica, p. 436; a tegame, p. 156; terra sigillata, pp. 71, 72, 130; vaso (o melagrana) su testa di spillone di bronzo, pp. 439, 440, 441; tipo Gnathia, p. 184; triangoli dipinti sull'orlo, p. 436; vari della prima età del ferro, p. 473; dec. a strisce, vernice bruno-rossa, p. 468; vernice nera, pp. 130, 169 forma cilindrica, 174 forma chiusa; di volta (fascetta), p. 176.
 VELES, iscrizione etrusca su lastra di travertino, p. 33.
 Venere, statuetta fittile, pp. 249, 253.
 Ventagli, chiusi, sdraiati, punteggiati su calice di bucchero, p. 209; punteggiati sdraiati su *kantharos* di bucchero, p. 209.
 Verghe di ferro: pp. 288 (spiedi?), 290, 315, 398.
 Vetro: frammenti di bicchiere, p. 111; di tazza o pisside, p. 111; di vasi e vasetti, p. 174; di vaso a millefiori, p. 116; vetro verde inserito in pomello d'osso, p. 369; vari pp. 55, 93, 96, 97, 104, 107, 122, 125, 153.
 Via Latina, pp. 259, 260, 264.
 Via Pontina, p. 274.
 Vibio Pansa (C.), denario di, p. 127.
 Villa c. d. di Opimiano, pp. 259, 264.
 Villaggio eneo della Prevosta, p. 12.
Volusci (L.), bollo su tegola, p. 55.
 Volta a botte di ambiente di villa romana, p. 270.

X

X su peso fittile piramidale, p. 324.
 XII inciso su fondo di patera a vernice nera, p. 159.

Z

Zanna di maiale, p. 153.
 Zeus, testa laureata su piccolo bronzo panormitano, p. 97.
 Zig-Zag, linee a, incise dopo la cottura all'interno di ciotola di bucchero, p. 216.
 Ziri, p. 32.

ATTI
DELLA
ACCADEMIA NAZIONALE
DEI LINCEI

ANNO CCCLXX

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE ALLA ACCADEMIA
DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

SERIE OTTAVA — VOLUME XXVII

(Volume 98° dall'inizio della pubblicazione)

1973

Supplemento



ROMA
ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

COMITATO DI REDAZIONE
DELLE «NOTIZIE DEGLI SCAVI»

PAOLA ZANCANI MONTUORO - *Redattore capo*
MASSIMO PALLOTTINO
PIETRO ROMANELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

SUPPLEMENTO AL VOL. XXVII (1973)

MAURO CRISTOFANI

VOLTERRA

SCAVI 1969-1971

(CON CONTRIBUTI DI ADRIANO MAGGIANI E BRUNELLA MICHELOTTI)

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1973 - Volume XXVII - Supplemento

REGIONE VII (ETRURIA)

VOLTERRA (Pisa). — Scavi 1969-1971.

PREMESSA

Questo volume di «Notizie degli Scavi» pubblica le relazioni di tre distinte attività di ricerca sul terreno svolte in Volterra dalla Soprintendenza alle Antichità d'Etruria fra il 1969 e il 1971, sotto la direzione del prof. M. Cristofani, Direttore nella Soprintendenza stessa: lo scavo dell'Acropoli (cosiddetto Piano di Castello), di una necropoli al Portone, di un edificio romano imperiale fuori Porta Fiorentina.

Di esse la più impegnativa è stata senz'altro e di gran lunga l'esplorazione di una notevole zona di Piano di Castello, resa possibile finalmente dall'intervento della Cassa di Risparmio di Volterra, che ha acquistato il terreno e lo ha messo a disposizione della Soprintendenza per l'esplorazione e la costituzione di una zona archeologica. Così si è potuto riprendere lo scavo iniziato nel 1926 da D. Levi (cfr. NSc, 1928, p. 34 sgg.), ma lasciato interrotto e quindi completamente riseppellito.

Nel 1967 la Soprintendenza ha provveduto, sotto la direzione della dott.ssa M. E. Bertoldi, a rimettere in luce i resti a suo tempo scoperti dal Levi: nelle tre campagne 1969-1971 lo scavo è stato notevolmente ampliato e approfondito sotto la guida di M. Cristofani, e si sono così potute chiarire molte delle situazioni lasciate a suo tempo forzatamente insolute.

Ciò è stato possibile per la liberalità della Cassa di Risparmio di Volterra e soprattutto per i finanziamenti del Ministero della P. I., con i quali non solo si è provveduto allo scavo, ma anche al restauro delle strutture, sul posto, e dei materiali archeologici, così da poter conseguire in un tempo relativamente breve quel risultato concreto e definitivo che sempre si auspica e non sempre si raggiunge, di avere senza interruzione di tempo e di lavoro lo scavo, la sistemazione dei resti, il restauro degli oggetti mobili e la pubblicazione del tutto.

Di ciò devo dare merito alla puntualità e all'impegno del prof. Cristofani, che ha diretto anche il restauro degli oggetti, i rilevamenti e i disegni, l'organizzazione della pubblicazione.

Mi sia consentito di ricordare i collaboratori che hanno dato la loro opera per i restauri, sigg. R. Giachetti e S. Neri, restauratori principali della Soprintendenza, e i sigg. M. Mannini, G. Bolignari, A. Tanzi, L. Pierini, F. Biondi, R. Del Corso,

P. Pecchioli, C. Mussio; i disegnatori M. Risaliti, G. Ugolini, S. Ferranti, M. Gualducci; i fotografi C. Mannucci, F. Cinotti, R. Pecchioli.

Allo studio e alla pubblicazione hanno collaborato i dott. A. Maggiani e B. Michelotti, dell'Università degli Studi di Pisa, fornendo un concreto esempio di una sempre auspicabile collaborazione fra gli Istituti preposti alla ricerca, quali le Soprintendenze e l'Università.

Lo scavo ha portato, come si può vedere dalla sua pubblicazione, notevoli contributi alla storia di Volterra: il succedersi delle stratificazioni, o l'inserirsi delle superiori in quelle precedenti, dal VII sec. a. C. al XV (cioè al momento della distruzione operata da Lorenzo il Magnifico), è puntualmente registrato dai rinvenimenti che definiscono i diversi aspetti della cultura del centro in processo di tempo: e vorrei a questo proposito sottolineare come in questo scavo sia stato scrupolosamente rispettato un principio che teniamo a rispettare e a far rispettare, e cioè che anche le stratificazioni medievali, e le relative superstiti strutture, sono state esaminate e curate con lo stesso interesse e metodicità di quelle classiche, quali, anch'esse, insostituibili documenti di storia del luogo.

Gli altri due scavi, attuati a seguito di scoperte occasionali, non attingono certo l'interesse dello scavo dell'Acropoli, ma aggiungono nuovi dati alla conoscenza delle fasi storiche alle quali i trovamenti si riferiscono.

GUGLIELMO MAETZKE

Firenze, ottobre 1972

ABBREVIAZIONI

DI PERIODICI E OPERE SPECIFICHE

<i>AC</i>	= <i>Archeologia Classica</i> , Roma.
<i>AJA</i>	= <i>American Journal of Archaeology</i> , Baltimore.
<i>BA</i>	= <i>Bollettino d'arte</i> , Roma.
<i>BonnJahrb</i>	= <i>Bonner Jahrbücher</i> , Bonn.
<i>BPI</i>	= <i>Bollettino di Paletnologia Italiana</i> , Roma.
<i>BullCom</i>	= <i>Bollettino della Commissione Archeologica Comunale</i> , Roma.
<i>DialArch</i>	= <i>Dialoghi di Archeologia</i> , Milano-Roma.
<i>EAA</i>	= <i>Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale</i> , Roma.
<i>MAL</i>	= <i>Monumenti Antichi dei Lincci</i> , Roma.
<i>MAAR</i>	= <i>Memoirs of the American Academy in Rome</i> , Rome.
<i>MEFR</i>	= <i>Mélanges d'Archeologie et d'Histoire</i> , Rome.
<i>MEFRA</i>	= <i>Mélanges d'Archeologie et d'Histoire, Antiquité</i> , Rome.
<i>MemAccPont</i>	= <i>Memorie della Pontificia Accademia d'Archeologia</i> .
<i>MemAL</i>	= <i>Memorie dell'Accademia dei Lincei</i> , Roma.
<i>NSc</i>	= <i>Notizie degli Scavi di Antichità</i> , Roma.
<i>PBSR</i>	= <i>Papers of the British School at Rome</i> , Rome.
<i>RECorse</i>	= <i>Revue des Etudes Corses</i> , Paris.
<i>ReiCretariae</i>	= <i>Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta</i> .
<i>RendAccNap</i>	= <i>Rendiconti dell'Accademia di Archeologia di Napoli</i> .
<i>RendPontAcc</i>	= <i>Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia</i> .
<i>RIASA</i>	= <i>Rivista dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte</i> , Roma.
<i>RM</i>	= <i>Mitteilungen des deutschen archäologischen Institut, Römische Abteilung</i> .
<i>RSL</i>	= <i>Rivista di studi liguri</i> , Bordighera.
<i>StEtr</i>	= <i>Studi Etruschi</i> , Firenze.
<i>Albintimilium</i>	= N. LAMBOGLIA, <i>Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana</i> , Bordighera 1950.
<i>Aleria</i>	= J. & L. JEHASSE, <i>La nécropole préromaine d'Aléria (1960-1968)</i> , Paris 1973.

- ANDRÉN = A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund 1941.
- BABELON = E. BABELON, *Monnaies de la république romaine*, Paris 1886.
- BALLAND = A. BALLAND, *Céramique étrusco-campanienne à vernis noir*, in *MEFR*, Supplement 6, (Fouilles à Bolsena III, 1), Paris 1969.
- BEAZLEY = J. D. BEAZLEY, *Etruscan Vase Painting*, Oxford 1947.
- BOCCI = P. BOCCI, *Catalogo della ceramica di Roselle*, in *StEtr* XXXIII, 1965, pp. 109-190.
- Bolsena, 1969 = *Bolsena 1962-1968 - Poggio Moscini, Scavi della Scuola Francese di Roma* (Catalogo della Mostra), Roma 1969.
- Bolsena, 1970 = J. ANDREAU, A. BARBET, J. M. PAILLER, *Bolsena (Poggio Moscini): Bilan provisoir des trois dernières campagnes (1967-1970)*, in *MEFR* 82, 1970, pp. 187-235.
- BRUNN KÖRTE = H. BRUNN, G. KÖRTE, *I rilievi delle urne etrusche*, Roma 1870-1916.
- CAMPOREALE = G. CAMPOREALE, *La collezione Alla Querce*, Firenze 1970.
- Castel d'Asso = G. COLONNA, E. COLONNA DI PAOLO, *Castel d'Asso*, Roma 1970.
- CNI = *Corpus Nummorum Italicorum*.
- CV.A = *Corpus Vasorum Antiquorum*.
- DUNCAN = G. C. DUNCAN, *Roman Republican Pottery from Vicinity of Sutri*, in *PBSR* XXXIII, 1965, pp. 134-176.
- FIorentini = G. FIorentini, *Prime osservazioni sulla ceramica campana della Valle del Po*, in *RSL* XXIX, 1963, pp. 7-52.
- FIUMI, 1961 = E. FIUMI, *La facies arcaica del territorio volterrano*, in *StEtr* XXIX, 1961, pp. 253-292.
- FIUMI, 1972 = E. FIUMI, *Gli scavi degli anni 1960-1965 nell'area della necropoli di Badia*, in *NSc*, 1972, pp. 52-136.
- GOUDINEAU = C. GOUDINEAU, *La céramique aretine lisse*, in *MEFR*, supplement 6, (Fouilles à Bolsena IV), Paris 1968.
- GHIRARDINI = G. GHIRARDINI, *La necropoli primitiva di Volterra*, in *MAL* VIII, 1898, cc. 101-216.
- GRUEBER = H. A. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, London 1910.
- HOLWERDA = J. H. HOLWERDA, *Het-laag-grieksche en romeinsche gebruiksardewerk uit het middellandsche-zee-gebied in Leiden*, 'S-Gravenhage 1936.
- KOCH = H. KOCH, *Dachterrakotten aus Campanien*, Berlin 1912.
- LAMBOGLIA, 1952 = N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti I Congresso Internazionale di Studi Liguri*, 1950, Bordighera 1952, pp. 139-206.
- LAMBOGLIA, 1958 = N. LAMBOGLIA, *Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara (tipo A e B)*, in *RSL* XXIV, 1958, pp. 257-330.

- LEVI = D. LEVI, *L'inizio degli scavi sul Pian di Castello*, in *NSc*, 1928, p. 34 sgg.
- MERCANDO = L. MERCANDO, *Saggi di scavo sulla platea dei templi gemelli, (Area sacra di S. Omobono)*, in *BullCom* LXXIX, 1963-64, pp. 35-67.
- MOREL, 1963 = J. P. MOREL, *Notes sur la céramique étrusco-campanienne I*, in *MEFR* LXXV, 1963, pp. 7-58.
- MOREL, 1965 = J. P. MOREL, *Céramiques à vernis noir du Forum Romain et du Palatin*, in *MEFR*, supplément 3, Paris 1965.
- MOREL, 1969 = J. P. MOREL, *L'atelier des petites estampilles*, in *MEFR* 81, 1969, pp. 59-117.
- Ostia I* = AA. VARI, *Ostia I, Studi Miscellanei* 13, 1968.
- Ostia II* = AA. VARI, *Ostia II, Studi Miscellanei* 16, 1970.
- PHILLIPS, 1965 = K. M. PHILLIPS, *Relazione preliminare sugli scavi promossi dalla «Etruscan Foundation» di Detroit nella provincia di Siena durante il 1964*, in *NSc*, 1965, pp. 5-29.
- PHILLIPS, 1967 = K. M. PHILLIPS, *PAPENA (Siena). — Sepoltura tardo-etrusca*, in *NSc*, 1967, pp. 23-40.
- RIC* = *Roman Imperial Coinage*, London 1923 e sgg.
- Sovana* = P. E. ARIAS et ALII, *SOVANA (Grosseto). — Scavi effettuati dal 1962 al 1964*, in *NSc*, 1971, pp. 55-194.
- TAYLOR = D. M. TAYLOR, *Cosa. Black Glaze Pottery*, in *MAAR* XXV, 1957, pp. 65-193.
- VEGAS = M. VEGAS, *Clasificación tipológica preliminar de algunas formas de la cerámica común romana*, Barcelona 1964.

SCAVI SULL'ACROPOLI

(1969-1971)

λόφος ἐστὶν ὑψηλὸς περίκρημνος
παντὶ, τὴν κορυφὴν ἐπιπεδός, ἐφ' ἧ
ἱδρύεται τὸ τεῖχος τῆς πόλεως

STRAB., V., 223

INTRODUZIONE

La Soprintendenza alle Antichità d'Etruria ha condotto cinque campagne di scavo sull'acropoli di Volterra, in località Pian di Castello, proseguendo le ricerche iniziate ma subito poi sospese nel 1926, delle quali diede una prima relazione Doro Levi nelle *Notizie degli Scavi* del 1928 (1). Le prime due campagne sono state dirette dalla dott. Maria Elena Bertoldi, le altre da chi scrive, coadiuvato nei lavori dal primo assistente della Soprintendenza Enzo Innocenti.

Le prime due campagne, condotte nel 1967 e nel 1968, hanno avuto lo scopo di rimettere in luce quanto era stato già scoperto negli scavi del 1926; nel contempo l'area di scavo è stata allargata in direzione N-E rispetto al tempio parzialmente rilevato dal Levi, dove sono state scoperte delle abitazioni medievali che hanno distrutto quasi del tutto i muri e le fondazioni del tempio medesimo. Due sondaggi effettuati in due punti dell'area circostante il tempio hanno inoltre portato alla scoperta che l'edificio era stato costruito su strutture preesistenti. Altre due trincee di saggio hanno infine messo in luce alcune strutture murarie della zona a ovest del tempio e la porta del vano poi denominato III (2).

Le campagne di scavo 1969 e 1970 hanno avuto invece lo scopo di liberare completamente le strutture dei due edifici conservati, di determinarne la cronologia mediante saggi opportunamente eseguiti all'interno dei vani e sotto la strada e di chiarire la disposizione degli ambienti e delle costruzioni situate nella zona ovest. La campagna 1971, con l'eccezione dello svuotamento parziale del pozzo situato sotto la strada, per metà occupato dalle strutture di fondazione del tempio, e del completamento di un saggio stratigrafico, è stata dedicata al restauro delle strutture finora rimesse in luce.

La zona che ha interessato le ricerche è stata già descritta dal Levi (fig. 1): essa occupa uno degli angoli dell'altura di Pian di Castello, più precisamente quella a S-E, che si affaccia da un lato verso la città, dall'altro verso la campagna, in direzione della valle del Cecina. Il sito, il più elevato della città come risulta già da Strabone (3),

(1) D. LEVI, in *NSc*, 1928, pp. 34-44.(2) *StEtr* XXXVI, 1968, p. 159; XXXVII, 1969, p. 275.

(3) STRABO, V, 223.

una volta esaurita la sua funzione di rocca fortificata, fu sfruttato in età romana prevalentemente come luogo per la raccolta delle acque: la famosa Piscina e una modesta cisterna situata poco sopra la zona scavata, ne sono attestazioni (4).



Fig. 1. — Planimetria dell'acropoli. La lettera A indica la zona dello scavo (scala 1 : 4000).

Non è comunque improbabile che in età augustea la rocca conservasse ancora la sua funzione sacra: un rilievo frammentario in tufo scoperto nel 1910 ai piedi di Poggio alle Croci (5), sito compreso nell'area della necropoli dell'Ulimeto, presenta incisa sul listello di base la seguente iscrizione latina:

*hostia in lustrum
arcis anno novo*

(4) Per la piscina ved. i rilievi in A. F. GORI, *Museum Etruscum*, Florentiae 1743, III, tav. XI XII; la fotografia in *Rassegna volterrana* I, 1924, p. 138. Sulla cisterna ved. p. 241.

(5) Il rilievo è pubblicato in un disegno non esatto in N. TOSCANELLI, *Pisa nell'antichità*, II, Pisa 1933, pp. 351-352, fig. 12. È attualmente esposto nella saletta del Museo Guarnacci dedicata alle antichità romane di Volterra.

Nonostante siano visibili solo i piedi di un animale, il testo dell'iscrizione, che può datare per i caratteri paleografici alla fine del I sec. a. C., attesta chiaramente che nel luogo avvenne una *lustratio*.

Nel 1942 vennero alla luce alle pendici dell'acropoli, nel versante relativo alla città, alcune antefisse frammentarie, di cui diede notizia il Consortini (6).

L'acropoli è nominata nelle voci delle enciclopedie relative a Volterra (7), dove è stata ripresa la descrizione dello scavo dovuta al Levi, essendo nel frattempo la zona reinterrata (8); le terrecotte architettoniche rinvenute nel 1926 sono state riconsiderate dall'Andrén (9), mentre il bronzetto arcaico a figura virile, una delle più interessanti opere della plastica volterrana arcaica, è stato più di recente esaminato, assieme ad altri analoghi, in lavori sulla scultura arcaica (10).

Queste in breve le succinte notizie sull'età più antica finora utilizzabili per la zona che, nonostante i massicci interventi di livellamento dovuti a Lorenzo il Magnifico, conserva tracce della storia di Volterra dall'epoca del suo più antico insediamento, in un ambiente intatto, anche paesaggisticamente, e che potrà fornire ancora altro materiale.

Il sito dello scavo ha avuto infatti una storia particolarmente complessa nel Medio Evo. In particolare esso era compreso nella contrada di Castello, nella quale nel 1320 abitavano 85 uomini atti alle armi appartenenti alla fazione popolare e nel 1327 furono censiti 145 fuochi (11). La contrada è menzionata però più anticamente come *castellum* nel 992 (12) periodo nel quale comprendeva verosimilmente parte della zona che costituiva il Prato, poi inglobata nella contrada Piazza. Nel 1380 il Castello era assorbito dalla Piazza, dato l'enorme diminuzione demografica nell'età postcomunale seguibile fino al 1426 (13).

Notizie di costruzioni nella zona vengono espressamente fornite per il 1207 (14): « *in Castello vero a domo filiorum quondam Preceimanni sursum, fiant domus et turres alte ad mensuram turris praedicti Bonfilioli et fratris* » (quest'ultima si trovava in Piazza). Si tratta di una sorta di concessione edilizia per costruire delle abitazioni secondo norme dettate da una precisa visione urbanistica di età comunale (15): delle venti torri note nei documenti dal 1207 al 1224 solo questa, comunque, è nominata per Castello, e resti di una torre erano visibili in loco ancora agli inizi dell' '800 (16).

A metà fra la zona di Castello e quella occupata dall'attuale Fortezza (prima detta contrada di Pian di Castello) sorgeva il palazzo nel quale trasferì la propria abitazione

(6) L. CONSORTINI, in *StEtr* XVII, 1943, pp. 439-440.

(7) R. ENKING, in *RE*, s.v. *Volaterrae*, c. 729 sg.; E. FIUMI, in *EAA* VII, s.v. *Volterra*, p. 1198 sg.

(8) LEVI, p. 43 sg., fig. 10.

(9) ANDRÉN, pp. 249-250.

(10) FIUMI, 1961, p. 290 (prima metà del VI secolo a.C. Cfr. anche G. A. HANFMANN, *Altetruskische Plastik* I, Würzburg 1936, p. 88 n. 1; A. HUS, in *MEFR* LXXI, 1959, p. 9 sgg.).

(11) E. FIUMI, *La popolazione del territorio volterrano-sangimignanese*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, I, Milano 1962, pp. 267, 269.

(12) E. FIUMI, *Ricerche storiche sulle mura di Volterra*, in *Rassegna volterrana* XVIII, 1947, p. 63 sg.

(13) FIUMI, *La popolazione*, cit., p. 267.

(14) E. FIUMI, *Statuti di Volterra*, Firenze 1952, p. 154.

(15) E. FIUMI, *Topografia e sviluppo urbanistico di Volterra al sorgere del Comune*, in *Rassegna volterrana* XIX, 1951, p. 11 sg.

(16) F. INGHIRAMI, *Storia della Toscana*, vol. II, Fiesole 1821, p. 81.

il Vescovo alla metà del XIII secolo: nella cerchia di mura che delimita l'acropoli è infatti tuttora visibile, murata, una porta detta Balduccia o «del Vescovo» che si trovava per l'appunto «*a pie' del Vescovado*» (17). Questo palazzo, come le altre costruzioni che si trovavano nella zona, fu abbattuto nel 1472, anno nel quale terminò qualsiasi attività edilizia nel sito, divenuto, sino ai nostri giorni, terreno agricolo (18).

* * *

La fig. 2 registra lo stato dello scavo alla fine della campagna 1970. Nel 1969 sono stati liberati il muro di recinzione (quadrati L 6, 7, 8) lungo il versante ovest, alcuni vani degli ambienti a ovest del santuario (quadrati I, 5 e 6), i muri relativi all'edificio B (quadrati H 5, 6, 7 e I, 5). Sono stati effettuati sondaggi nei vani I (quadrato I 7, *saggio B*), II (quadrato I 6, *saggio C*) e nel vano dell'edificio B (quadrato H 6, *saggio A*). Nel 1970 si è completato lo svuotamento dei vani relativi alle abitazioni del versante occidentale, con particolare riguardo alla cisterna compresa nel



Fig. 2. — Veduta generale dello scavo nel corso della campagna 1970.

vano III. Per quanto riguarda il tempio A si è effettuato un sondaggio nei vani di fondazione (*saggio D*), è stato completamente liberato il lato S-O del tempio con particolare riguardo al piano stradale; asportato un muro medievale che occupava il piano, è stata scoperta sotto una profonda cisterna che è stata completamente svuotata. Si è inoltre iniziato il restauro dei muri N-O e S-O del tempio A, ripristinati nelle lacune con blocchetti regolari di pietra locale, si sono risanati tutti i muri relativi alle costruzioni di età medievale. Nella campagna 1971 infine, è stato svuotato il pozzo relativo al tempio A, situato nei quadrati I 8 e 9, è stato ripristinato il muro S-E del tempio A, sono state restaurate le pareti della cisterna a sud del medesimo edificio. Poichè il basolato della strada presentava in più punti degli avvallamenti, sia nel 1970 che nel 1971 sono stati asportati i tratti più danneggiati ed è stato possibile operare alcuni sondaggi (*saggi E e F*), poi ricoperti: il piano stradale, infatti è stato ripristinato e fornito di una sottofondazione in cemento. Il basolato della strada compreso nel quadrato I 7 è stato invece rimontato su un piano di cemento poggiante su traverse metalliche, in modo che

(17) M. BATTISTINI, *Volterra illustrata*, 1921, p. 10 e in *Rassegna volterrana*, I, 1924, p. 35.

(18) E. FIUMI, *L'impresa di Lorenzo de' Medici contro Volterra 1472*, Firenze 1948, p. 154.

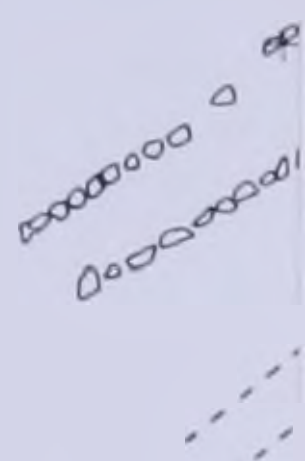
G

H

I

L

4



†

G

+

H

+

I

+

L

+

4



fosse visibile la stratigrafia del riempimento relativa al muro S-O dell'edificio B e potesse essere altresì visibile la struttura delle fondazioni.

Le due piante (figg. 3-4) realizzano i tre momenti fondamentali della storia edilizia del sito, sulla quale si tornerà in sede di conclusioni. La seconda è relativa alle abitazioni medievali che hanno occupato tutto il lato nord della zona e ad alcune strutture emergenti nei quadrati H 6, I 6, che sono state poi eliminate. La prima concerne invece il grande impianto dei due edifici, circondati da una strada pavimentata e, lungo i lati S-O e S-E, da un muro di contenimento e da un muro di recinzione. Le strutture sottostanti questi edifici, coperte da essi, che si prolungano dalla zona delle abitazioni occidentali (le uniche che si sono potute scoprire), sono invece indicate a tratteggio. Le integrazioni, infine, sono eseguite a puntinatura.

. . .

Non posso licenziare questo lavoro senza esprimere la mia viva gratitudine a tutti coloro che ne hanno resa possibile la realizzazione.

In primo luogo al dott. Guglielmo Maetzke, Soprintendente alle Antichità d'Etruria che mi ha affidato la direzione dei lavori di scavo dal 1969 e ne ha seguito con costante interesse lo svolgimento, agevolandomelo in ogni modo; alla Redazione di « Notizie degli Scavi », e in particolar modo al Redattore Capo, la dott. Paola Zancani Montuoro, che ha accolto l'edizione dello scavo nella serie e alla dott. Elisa Caronna Lissi che ne è stata la curatrice redazionale; al prof. Enrico Fiumi, che mi ha fornito informazioni, in special modo su Volterra in età medievale.

Ricordo inoltre la collaborazione del sig. Enzo Innocenti, primo assistente della Soprintendenza, che è stato un prezioso compagno di lavoro sul campo, del geom. Giustino Bini, che ha organizzato il restauro monumentale, del sig. Rigoberto Pasquinelli, cui si devono le piante e le sezioni degli scavi, e il personale del Centro di Restauro della Soprintendenza alle Antichità di Firenze che ha eseguito restauri, documentazione grafica e fotografica dei materiali.

Le fotografie di scavo e i rilevamenti delle sezioni stratigrafiche sono stati curati dallo scrivente. La letteratura relativa ai materiali, salvo alcune eccezioni, è ferma all'ottobre 1972, data nella quale il manoscritto è stato consegnato per la stampa.

IL SANTUARIO ELLENISTICO

I. LE STRUTTURE

Il sistema edilizio più imponente che è stato scoperto, risulta orientato in direzione NE-SO; gli angoli degli edifici risultano pertanto orientati secondo i punti cardinali con un'oscillazione di 3°.

L'edificio A fu messo in luce nel 1926, limitatamente al muro perimetrale del lato S-O e furono parzialmente liberati i muri N-O e S-E; non fu nemmeno iniziato lo scavo dell'interno dell'edificio (1). Le attuali ricerche hanno messo in luce tutto l'edificio, che nella sua parte orientale è stato distrutto da opere edilizie di età successiva.

I blocchi che costituiscono i muri dell'edificio, di panchina locale, presentano una struttura irregolare; risultano levigati solo nella faccia vista, mentre negli altri lati sono semplicemente sbazzati. Le giunture sono combacianti solo nella faccia vista, all'interno gli interstizi sono spesso riempiti con zeppe. Il sistema di messa in opera dei muri, individuato più chiaramente nei saggi A ed E (pp. 31, 36) è quello di riempire con file più o meno regolari di blocchi delle ampie trincee scavate nel terreno, che in più punti hanno intaccato i muri di edifici preesistenti o sono giunte alla roccia, che verso ovest è sempre più affiorante. La situazione di quest'edificio, in larga parte già rimesso in luce, circondato da un lastricato ben conservato (i punti nei quali era stato asportato non offrivano ovviamente elementi di certezza) non ha permesso che in minima parte di constatare quale fosse il livello più basso di fondazione dei muri.

Il lato S-O dell'edificio (2) è conservato nella sua intera lunghezza e raggiunge i m. 13,05 circa. Il muro sul quale poggiava il podio, affiorante sul piano della strada per soli m. 0,26, è costituito da 16 blocchi, levigati sul piano d'appoggio, di lunghezza differente (da m. 0,70 a m. 1,10); su detto muro si impostava un'altra fila di blocchi, arretrata verso l'interno dell'edificio di m. 0,60 rispetto alla sottostante, di cui sono avanzati solo 5 elementi, tutti di una medesima altezza (ca. m. 1,05), ma di differente larghezza, tre dei quali costituiscono una parte dell'angolo sud dell'edificio. Manca completamente la parte centrale. (fig. 6).

Una disposizione analoga si può notare lungo il lato N-O, nel quale sono conservati, sia pure con una lacuna iniziale, anche i blocchi della fila più interna. Il muro di base del podio è conservato per m. 17,70 ed è poi tagliato dalle strutture relative alle costruzioni medievali. Il basamento del podio è qui costituito da 21 blocchi, anche questi di lunghezza differente (da m. 1,20 a m. 2,40); i blocchi della fila superiore, tutti di un'altezza di m. 1 circa, presentano una lunghezza differente (da m. 1,10 a m. 2,50). Lo

(1) LEVI, p. 36.

(2) I muri vengono definiti tenendo presente l'orientamento dei loro angoli.

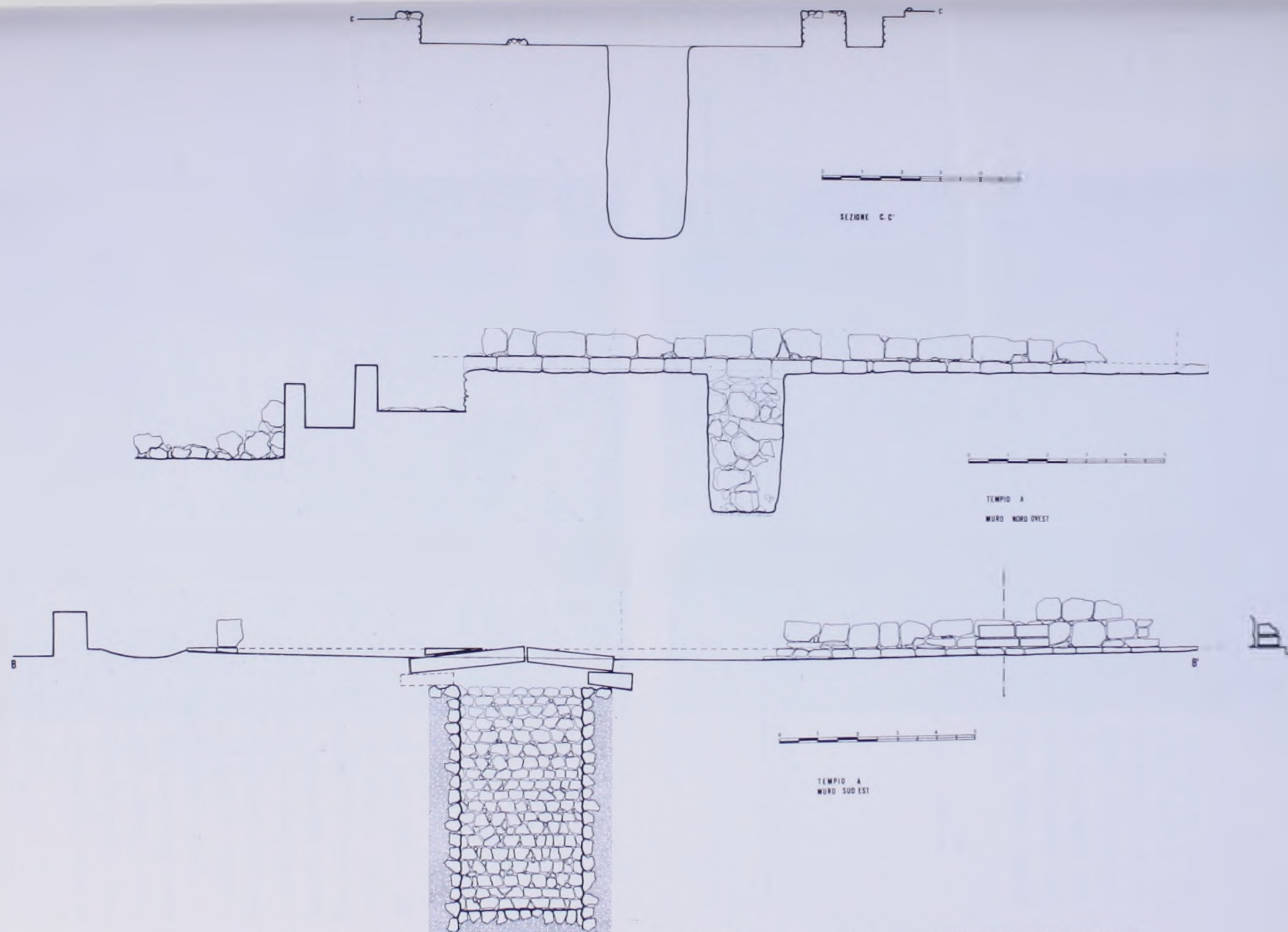


Fig. 5. — In alto sezione del vano ellenistico (CC' nella pianta a fig. 3). Prospetti dei muri NO e SE del tempio A.

spessore del muro, rilevabile in specie in questo lato, raggiunge i m. 3,50. Lungo questo lato, tuttavia, nonostante l'inserimento dei muri appartenenti alle costruzioni più tarde, a livello più basso, in fondazione, è visibile la continuazione del muro N-O, larga m. 2,90 (fig. 7); comprendendo pertanto questo tratto, si può dedurre che il muro stesso doveva superare i m. 27,50 di lunghezza (fig. 5).

Il lato S-E è invece il meno conservato; verso est, tuttavia, presenta non solo la fila dei blocchi corrispondente al basamento del podio, ma anche una parte della cornice inferiore di questo e la serie di blocchi sovrastanti⁽³⁾ (fig. 5). Il lato è rilevabile per una lunghezza di m. 25,70; verso est la struttura è interrotta dalle costruzioni medievali già rilevate nel lato corrispondente. La base del podio emerge per m. 0,16 sul piano della strada; nella parte conservata risulta formata da 14 blocchi, di differente lunghezza; la

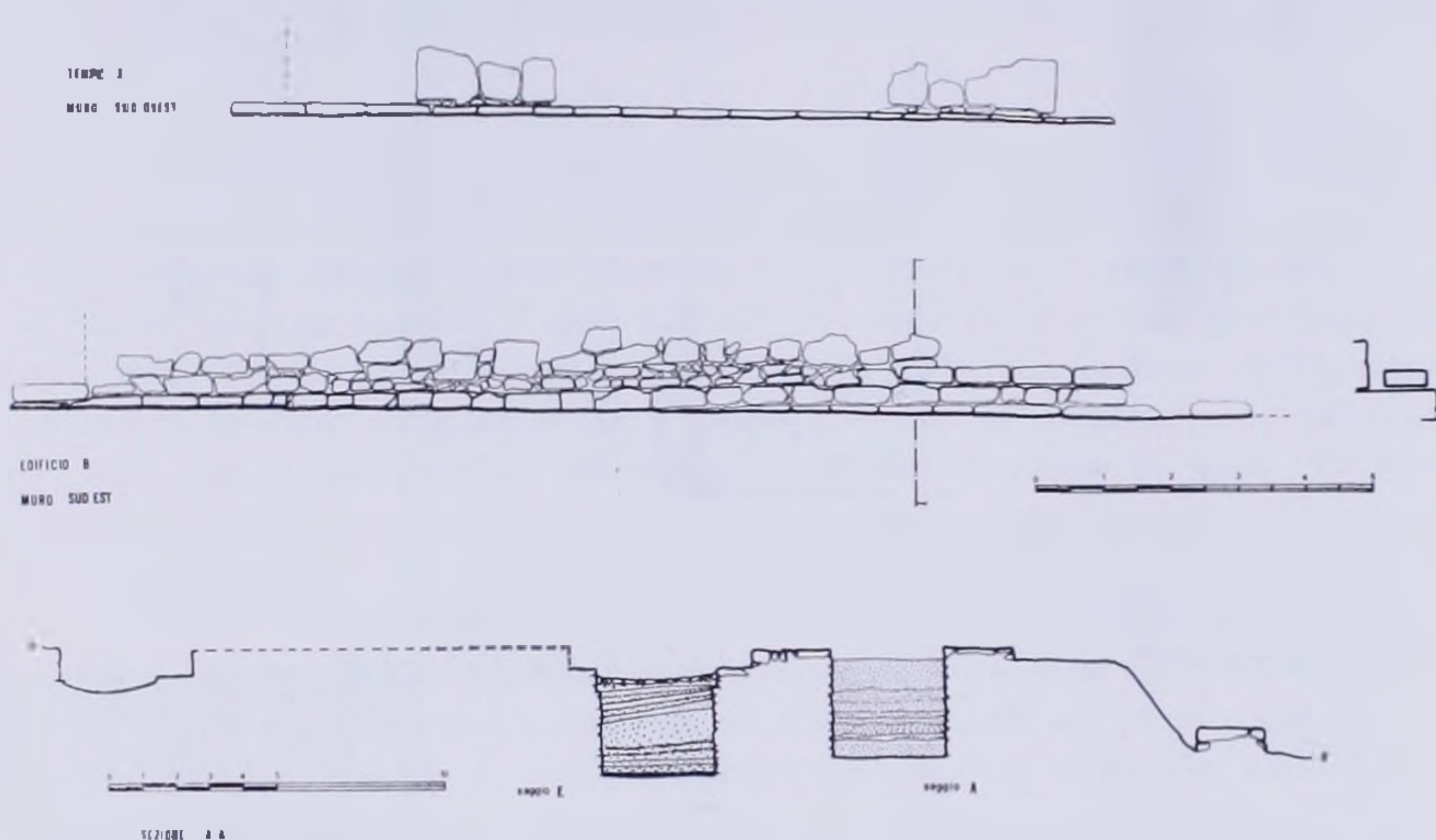


Fig. 6. — Prospetto dei muri SO del tempio A e SE dell'edificio B. In basso, sezione generale dello scavo (AA' nella pianta a fig. 3).

fila soprastante, arretrata di circa m. 0,74 verso l'interno dell'edificio, presenta i blocchi rimasti levigati anche nel lato superiore, alti in media m. 0,60. Verso est sono conservati gli unici tre blocchi appartenenti alla fila più alta, alti m. 0,60, anche questi di lunghezza differente (m. 0,55; m. 0,90; m. 0,89, quest'ultimo con una larga frattura interna). I frammenti di cornice del podio conservati sono solamente due: poggiano su blocchi parallelepipedi, alti m. 0,25, impostati sul filare di base; la sagoma è a cuscino rotondo, il piano d'appoggio per la cornice superiore risulta lungo m. 0,33 (fig. 8).

Verso l'angolo sud dell'edificio, lungo questo lato, le strutture risultano quasi del tutto asportate fino al piano della roccia, che da questo lato tende ad affiorare poco sotto il piano della strada. La zona risulta largamente rimaneggiata in età tarda, con muri costituiti da bozze riutilizzate dallo stesso materiale da costruzione dell'edificio. A m. 6,00 dall'angolo sud risultano conservati due lunghi blocchi, facenti parte del sistema

(3) LEVI, p. 36, fig. 3 a destra.



Fig. 7. — Veduta della fronte NE dello scavo. Fra i muri medievali la fondazione del muro SE del tempio A.



Fig. 8. — Sagoma del podio del tempio A.

di sostruzione del tempio, che sono stati rinvenuti leggermente inclinati verso il basso nel punto della loro congiunzione. Sono alti da m. 0,45 a m. 0,37, lunghi rispettivamente m. 0,64 e m. 0,77, larghi m. 0,12-0,16 e 0,23-0,30. Già notati dal Levi (4), essi risultano più bassi rispetto al livello del basamento del podio; poggiano le loro estremità esterne su blocchi inferiori, direttamente collocati sulla roccia. Sul blocco a sud poggia un cuneo, rinvenuto ancora *in situ*, con facce trapezoidali (lung. dei lati nella faccia superiore m. 0,80 x 1,04, alt. nel punto massimo m. 0,30) che si trova al medesimo livello del basamento del podio; è probabilmente il primo cuneo di un arco del quale sono stati rinvenuti sparsi in questa zona altri elementi, nessuno dei quali, purtroppo, combaciante con un altro (fig. 9). È pertanto possibile che in questa zona il podio subisse un'interruzione, come fanno supporre le strutture scoperte in questo punto: all'interno del muro stesso dell'edificio, infatti, si è notata una sorta di vano, costituito da blocchi parallelepipedi conservati per un'altezza pari a quella del muro del tempio, le cui fondazioni poggiano direttamente sulla roccia; la fronte del muro interno presenta i blocchi lavorati a faccia vista (fig. 10). Malgrado l'asportazione di gran parte dei blocchi nella zona orientale, si può postulare che questo nucleo, lungi dall'essere i resti di un edificio più antico (5), rappresenti invece un interessante intervento dei costruttori dell'edificio, i quali, trovandosi a dover innestare il muro di basamento del podio su una profonda riserva d'acqua (scoperta immediatamente sotto i due blocchi su menzionati, appartenente a una fase edilizia precedente), sono ricorsi ad un arco di volta che da una parte ha alleggerito il peso del basamento, dall'altra ha reso in parte ancora utilizzabile la cisterna. Nella campagna di scavo 1970, infatti, una volta asportato il muro medievale che poggiava parzialmente su questo sito, lo scavo è continuato in profondità, sotto i due blocchi su menzionati, e si è scoperto a m. 0,80 di profondità dal piano stradale l'orifizio di una cisterna, scavata direttamente nella roccia. I due blocchi, pertanto, formavano una piattabanda e risultavano anche posti lungo l'asse corrispondente al diametro dell'orifizio. Tutto il riempimento di terra compreso fra il piano stradale asportato e il giro superiore della cisterna risultava particolarmente soffice, rimescolato, ricco di ossa di animali.

La cisterna tanto nelle pareti che nel fondo è foderata da un paramento di blocchetti, rinvenuti nel riempimento stesso della cavità dove erano crollati: l'intervallo fra questo riempimento e il taglio della roccia era formato da argilla grigia, completamente sterile, che impermeabilizzava tanto le pareti come il fondo (fig. 5).

Il riempimento della cisterna, fino a m. 5,50 dal piano stradale, risultava formato da ossa (di buoi, suini, ovini, da resti ossei umani calcinati a frammenti di tegole) frammiste a frammenti fittili di età tarda, oltre che dai già citati blocchetti del paramento caduti e da blocchi più grandi, provenienti dal materiale di costruzione del tempio. A m. 6 di profondità dal piano stradale si è scoperto un piccolo nucleo di terrecotte decorative figurate (ved. p. 55 sgg.) e sotto questo livello si è rinvenuto un notevole deposito di vasi fittili, interi o in frammenti, frammisti ad argilla piuttosto scura, soffice. L'asportazione di questa parte del riempimento, svoltasi a settori, ha portato a risultati sufficientemente chiari; sotto al livello con le terrecotte decorative, tutto il giro della cisterna per m. 0,80 era riempito dall'argilla del fondo stesso della cisterna e dai resti di brocche o anfore cadute. Nell'asportazione di alcuni dei blocchetti che costituivano il fondo della cisterna, per giungere sino al piano della roccia, è stata rinvenuta una moneta di Gordiano III (p. 128).

(4) LEVI, p. 39.

(5) Come vorrebbe LEVI, a p. cit.



Fig. 9. – Particolare dei blocchi che costituivano la piattabanda del pozzo del tempio durante lo scavo.



Fig. 10. — Stesso particolare della fig. precedente, dopo il restauro 1971.

La presenza della cisterna giustifica pertanto l'anomalia notata nel sistema edilizio di questo lato: nonostante la mancanza dei blocchi che costituiscono il lato orientale, è chiaro che in questa zona è stato ricavato nello spessore stesso del muro un vano, probabilmente agibile, delimitato da tre muri che poggiavano direttamente sul piano della roccia (pertanto alla medesima altezza circa, dell'apertura dell'orifizio della cisterna): il terzo lato, completamente asportato nei suoi elementi costruttivi in età tarda è assai



Fig. 11. — Particolare dell'interno: in fondo il muro della cella.

facilmente ipotizzabile per la presenza nell'angolo nord del blocco di piattabanda di una grossa tacca sulla quale doveva ammorsarsi evidentemente questo muro.

Particolarmente difficile, stante la situazione di estrema frammentarietà e rimaneggiamento delle strutture perimetrali, è stata la ricerca dei muri interni dell'edificio. Nonostante nella relazione del Levi appaia chiaro che non furono effettuati saggi nell'interno dell'edificio, dai reperti rilevati è apparso chiaro che il riempimento del vano, per lo meno per una profondità di circa 60 cm. dal piano superiore dei muri conservati, era di età mo-

derna (6). Sono stati infatti messi in luce una serie di muretti a secco che erano paralleli al muro S-O del tempio e che sfruttavano come ulteriore struttura d'appoggio il muro N-O dell'edificio. È stato però possibile rilevare l'inizio del muro interno, posto a m. 12 di distanza dal limite del muro N-O, conservato per una lunghezza di soli m. 2, costituito da una serie di blocchi in panchina di grandi dimensioni, identici a



Fig. 12. — Sezione del riempimento del tempio A. La linea bianca distingue il riempimento artificiale corrispondente alla fila dei blocchi relativi al muro della cella.

(6) LEVI, p. 38.

quelli delle fondazioni dell'edificio, interrotto dalle costruzioni più tarde sovrastanti, del quale è stato possibile, data la ristrettezza dello spazio a disposizione, scoprire solo due assise, fino da una profondità di m. 1,00 sotto il piano di appoggio superiore dei blocchi (fig. 11). L'esistenza di un muro intermedio in questo punto dell'edificio è confermata dalla stratigrafia rilevata lungo il lato S-E dell'edificio nella zona corrispondente (quadrato I 9). Corrispondente allo spessore del muro trasversale, infatti, si nota una sacca di terreno grigio-nerastro, compreso fra due pareti di sabbione giallo-rossastro, che costituiscono il riempimento originario del vano del tempio: tale sacca, pertanto, costituirebbe la trincea effettuata in antico per l'asportazione dei blocchi stessi (fig. 12). La natura medesima dei reperti, rinvenuti, tanto nel vano di fondazione quanto nel terreno di riporto, conferma quanto qui si ipotizza (*saggio D*, ved. per i materiali p. 91 sgg.).

* * *

L'edificio B fu individuato già nel 1926 limitatamente al suo lato S-E che fu però interpretato come muro di recinzione (7). Già nelle campagne 1967 e 1968 fu liberata parte del lato S-O dell'edificio, con la conseguente deduzione che ci si trovava di fronte a una seconda costruzione parallela al tempio. Purtroppo la collina dell'acropoli, proprio in questo punto, nel suo versante N-O, risulta franata già da tempo e sembra che fino a pochi decenni fa qui fosse in funzione una cava (ved. la pianta, fig. 1).

Il muro S-O dell'edificio, che si affaccia sulla strada ed è parallelo al muro N-O del tempio, è conservato per una lunghezza di m. 14 relativamente al basamento del podio e di m. 18,80 ca. relativamente al filare di blocchi interno (fig. 6); la struttura è interrotta verso ovest dalla presenza delle abitazioni medievali. Il muro emerge per m. 0,13 dal piano stradale ed è costituito da blocchi di panchina, levigati sul piano d'appoggio, di misura non eguale (essi hanno una lunghezza variabile da m. 1,10 — il primo da sud — a m. 0,30-0,75 ca.). Sopra a questa fila di blocchi se ne imposta un'altra, arretrata rispetto alla sottostante verso l'interno di m. 1, di cui sono rimaste quasi per l'intera lunghezza due filari di blocchi a struttura quasi isodoma, alti m. 0,67 ca. In particolare, verso l'angolo ovest, sotto alla strada medievale, la struttura si presenta meglio conservata: sul piano d'appoggio del muro del podio si trovano 4 blocchi di pietra calcarea grigiastra, ben tagliati e levigati da tutti i lati, di forma parallelepipedica (fig. 13). Nell'angolo sud si riscontrano i resti di questa stessa struttura: altri tre blocchi dello stesso materiale, disposti anch'essi per lunghezza, costituivano le lastre di copertura delle strutture del podio (fig. 14). Nel versante interno il muro presenta a m. 5 e a m. 10 dall'angolo sud due nuclei di blocchi ammassati irregolarmente, in forma di rettangoli con gli angoli arrotondati, emergenti dalla struttura rettilinea del muro, conservati fino al piano del muro stesso. Ad eccezione del nucleo posto nell'angolo sud, essi hanno una lung. di m. 2-2,50 e una largh. di m. 1,20. Si tratta chiaramente di basi di pilastri, mancando qualsiasi continuazione di muri verso l'interno, a differenza di quanto risulta dalla pianta pubblicata dal Levi (8).

Il muro S-E dell'edificio è stato scoperto nella campagna 1969. L'area risultava occupata, nei quadrati H 7 e I 7, da strutture tarde che sono poi state eliminate. Esso

(7) LEVI, p. 40.

(8) LEVI, p. 36, fig. 3 a sinistra.



Fig. 13. — Particolare dei blocchi d'angolo del podio dell'edificio B.



Fig. 14. — Particolare del podio dell'edificio B lungo il lato SE. La tettoia sorregge la strada medievale.



Fig. 15. — Particolare dei resti della scalinata dell'edificio B.

risulta assai mal conservato e verso est si interrompe per la presenza della cava. Dall'angolo sud esso si segue per m. 16 ca. per la sua parte esterna e per m. 15 ca. nella sua parte interna (figg. 3 e 6). Nonostante siano stati asportati numerosi blocchi, è da presumere che si ripettesse su questo lato la stessa struttura del muro S-O dell'edificio. A m. 4 e a m. 11 dall'angolo sud all'interno del muro son visibili due sostruzioni pertinenti a pilastri (fig. 3).



Fig. 16. — Particolare dei resti relativi alla strada compresa fra la facciata dell'edificio B e l'area delle abitazioni ellenistiche.

Pur se con alcune lacune, l'allineamento della fondazione del podio è seguibile dall'angolo sud per 6 m. circa; esso si interrompe per lasciar posto a strutture relative ad un avancorpo. A m. 2 di distanza dal muro, infatti, sono stati rinvenuti dei blocchetti disposti irregolarmente, ordinati secondo due allineamenti, il secondo dei quali più alto, che costituiscono evidentemente l'inizio di una scala d'accesso al secondo edificio (fig. 15). I limiti esterni della gradinata sono allineati con i due basamenti di pilastri disposti al centro del muro S-O.



Fig. 17. – Particolare del piazzale antistante l'edificio B.



Fig. 18. — Lo stesso piazzale visto dall'entrata dell'edificio B.

La sistemazione dell'area antistante quest'edificio è a piazza (figg. 17 e 18): un cordone di blocchetti disposti per taglio in direzione S-E costeggia infatti tutta la zona, il cui piano di calpestio è costituito da terra battuta mista a sassi; a circa m. 1 dal basamento del podio il cordone piega di 90° circa disponendosi su una linea parallela al lato S-O dell'edificio. Nel breve spazio che intercorre fra il basamento del podio e il cordone si sono rinvenuti i resti della massicciata originaria di uno stradello, che doveva congiungersi alla strada che corre tra i due edifici (fig. 16). Sul piazzale, lungo il



Fig. 19. - Sezione di un muro visibile nella cava, pertinente probabilmente all'edificio B. Il muro superiore è moderno e delimita il giardino Inghirami.



Fig. 20. - Particolare della fondazione di un pilastro dell'edificio B.

cordone è stata poi scoperta una piccola fogna, quadrata, di cm. 80×90, profonda cm. 70, costituita da un paramento interno di piccoli blocchi di panchina disposti a secco in fila. Essa fu rinvenuta ricolma di frammenti vascolari di età medievale (ved. p. 232): l'acqua che si raccoglieva sul fondo, attraverso un tubo fittile, veniva convogliata nella cisterna compresa nel vano III dell'area delle abitazioni ellenistiche; detto tubo passava sotto la fondazione del muro N-O del vano III, sotto il battuto della stanza e sbucava nella parete della cisterna stessa (ved. p. 171).

Particolarmente laboriosa è stata la ricerca delle strutture interne dell'edificio B, del quale, stante la notevole lacuna procurata dalla cava, si conserva solo una sorta di spicchio, corrispondente ad un triangolo rettangolo del quale i due lati conservati dell'edificio costituiscono i cateti. La struttura dei muri scoperti ha ovviamente facilitato la ricerca dei basamenti dei pilastri interni: ne sono stati scoperti infatti tre. I primi due

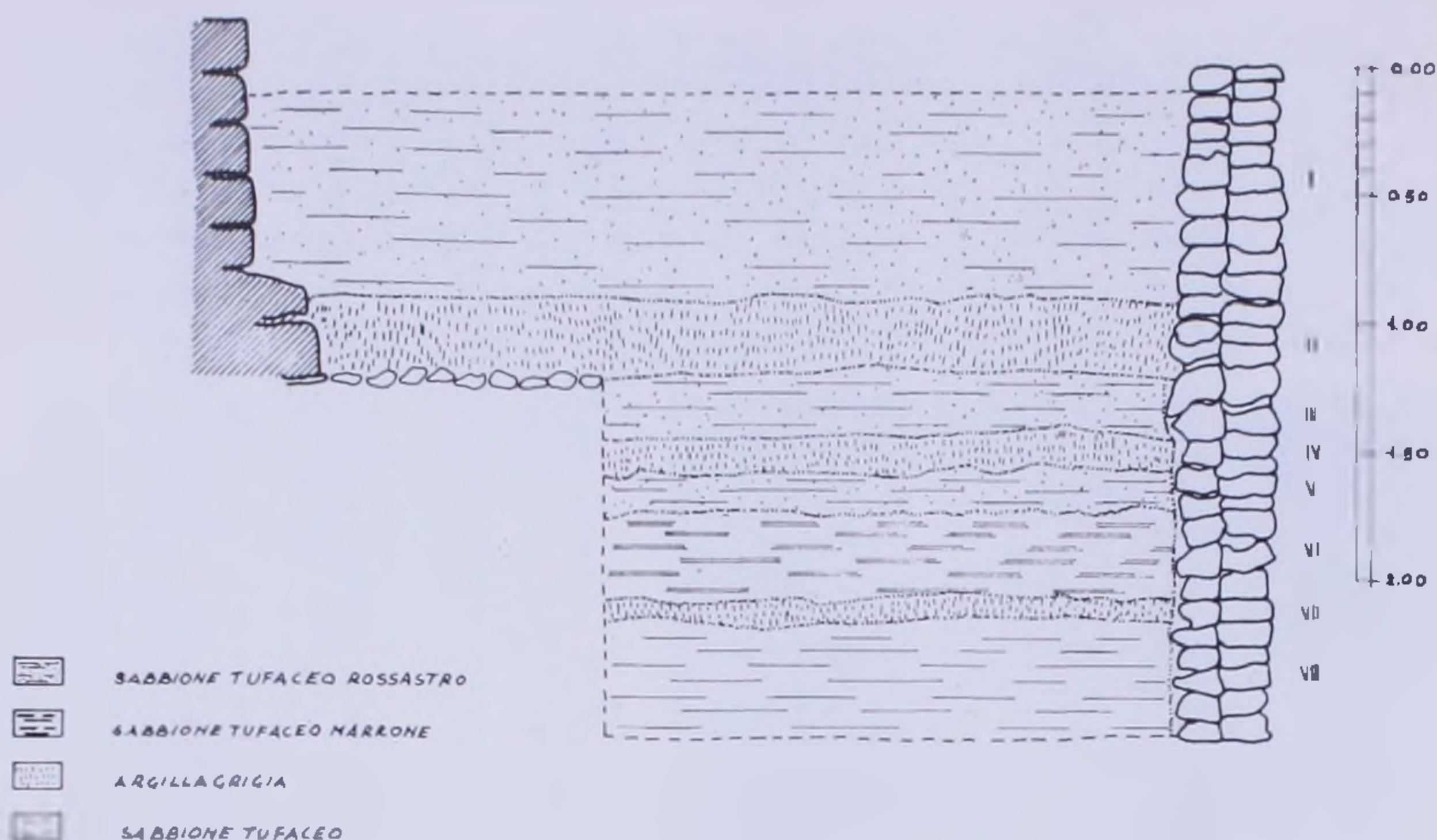


Fig. 21. — Parete stratigrafica verso N della trincea di saggio nel vano dell'edificio B.

sono allineati con quello scoperto sul lato S-E e con i due scoperti sul lato S-O; il primo è conservato fino ad un'altezza corrispondente al limite dei muri esterni, il secondo, invece, già compreso nella scarpata della cava, è conservato a m. 2,60 sotto (fig. 6, sezione AA'). Il resto di un muro, corrispondente al terzo basamento su lato S-E e al secondo sul lato S-O, risulta in parte tagliato dalle strutture degli edifici medievali del lato settentrionale.

Nella cava risulta inoltre visibile, sotto una muratura moderna, la sezione di un muro costituito da pietre a secco, in modo analogo a quanti sono stati finora descritti: esso dovrebbe costituire l'unica parte rimasta del muro N-O dell'edificio, parallelo a quello S-E (9) (fig. 19).



Fig. 22. — Particolare del taglio del terrapieno relativo al muro frontale dell'edificio B (interno).

La conservazione pressoché intatta dei vani di fondazione dell'edificio B ha permesso di effettuare un saggio stratigrafico (*saggio A*) che ha interessato un rettangolo compreso nell'angolo sud dell'edificio medesimo. Il saggio è giunto sino ad una profondità di m. 2,60, rispetto al piano conservato della superficie dei muri esterni.

Il vano di fondazione presenta una serie di strati paralleli alternati di sabbione tufaceo rossastro e di argilla grigiastra, che è stato possibile seguire fino al limite inferiore del

(9) Il muro in questione è stato finora interpretato come avanzo della cinta muraria dell'acropoli: cfr. L. CONSORTINI, in *StEtr* IX, 1935, pp. 399-400; E. FIUMI, in *Rassegna volterrana*, XVIII, 1947, p. 71 sg.



Fig. 23. — La strada fra il muro di recinzione
e il muro SO del tempio A.



Fig. 24. - Il muro di sostenimento e la strada lungo il lato SE del tempio A.

nono strato (figg. 20 e 21). Se si eccettua lo strato I, gli altri hanno fornito pochissimo materiale, particolarmente omogeneo. Il limite inferiore dello strato II era in parte costituito da una sorta di massicciata, mista di pietre, che costituisce una specie di sigillo agli strati sottostanti; essa costituisce il piano sul quale si è operato per la costruzione dell'edificio; i muri di fondazione furono infatti eseguiti scavando trincee nel terrapieno sottostante e riempiendo di terreno di scarico (corrispondente agli strati I e II) l'area superiore fino allo spiccatto dei muri stessi. Di ciò fa fede il taglio nella massicciata visibile a ridosso dell'interno del muro S-E dell'edificio (fig. 22). La cronologia del materiale degli strati I e II dovrebbe pertanto fornire la cronologia della costruzione dell'edificio.

* * *

L'edificio A, come si è visto, era circondato, per i tre lati rimasti, da un impianto stradale già scoperto nel 1926 (10), formato lungo il lato S-E da blocchetti giustapposti e lungo i lati S-O e N-O da serie di blocchetti messi per taglio alternati a una fila di basoli. Mentre sul lato S-E la larghezza del piano stradale è costante, lungo i



Fig. 25. — Il muro isodomo di recinzione dall'interno del tempio A.

lati S-O e N-O essa misura da m. 2,50 a m. 3,50. I limiti della strada sono costituiti da blocchetti parallelepipedi i quali, come è stato possibile vedere nei *saggi E e F*, poggiavano direttamente sulla risega di spiccatto dei muri di fondazione dei podi; di conseguenza il piano stradale, che poggiava su un terrapieno, risulta avvallato verso il centro (fig. 23).

I muri di recinzione conservati corrono lungo i lati S-E e S-O e s'incontrano normalmente nell'angolo sud.

Il muro S-E ha un andamento non rettilineo; forma infatti un angolo in corrispondenza del quadrato I 6 e prosegue poi verso sud in direzione rettilinea. È costituito da blocchi poligonali, in panchina locale, e si appoggia direttamente alla roccia, in parte affiorante (fig. 24). Gli interstizi fra i blocchi sono riempiti con piccole pietre. Nella zona centrale

(10) LEVI, p. 39 sg.

il muro è conservato fino a quattro file di blocchi, corrispondenti a m. 1,80 di altezza rispetto al piano stradale. Verso est è interrotto dalle strutture medievali, a sud si congiunge con il muro S-O, cui si giustappone ortogonalmente.

Il muro S-O ha invece un andamento rettilineo. Presenta una struttura più regolare del precedente, ed è formato da blocchi parallelepipedi, ricavati da una pietra tufacea rossastra, disposti su due filari secondo la tecnica isodoma (figg. 25 e 26). Il muro è conservato per un'altezza dal piano stradale nell'angolo sud di m. 1,25 e per una lun-



Fig. 26. — Il muro isodomo di recinzione dall'esterno.

ghezza complessiva di m. 16,55; verso ovest i blocchi risultano successivamente asportati e per gli ultimi m. 1,80 è conservata la sola fila inferiore. L'asportazione del terreno antistante il muro e il parziale svuotamento del vano IV (p. 170 sgg.) hanno portato a constatare che la costruzione del muro, eseguita tagliando una trincea e riempiendola di ciottoli incoerenti, ha interrotto i muri relativi ad una fase edilizia precedente, di cui si è riscontrata la continuazione sotto la strada (figg. 27, 33).

* * *

L'impianto sinora descritto si presenta pertanto come un'opera unitaria, costruita evidentemente in uno stesso periodo. L'edificio A, per quanto è conservato, ha forma rettangolare, ma solo un lato breve (quello S-E) è conservato nella sua lunghezza; esso è provvisto di un muro interno che delimita probabilmente la cella. Data la relativa abbondanza di terrecotte scoperte, esso va identificato come un edificio templare, orientato in direzione NE-SO, del quale si conserva una parte⁽¹¹⁾. L'edificio B, che si affaccia su una vasta piazza, in gran parte perduto, presenta invece una struttura completamente differente: il muro perimetrale, conservato nei lati S-O e S-E, presenta al centro del lato S-E un avancorpo pertinente a una scala d'accesso e nell'interno dei brevi prolungamenti che dovevano servire di basamento alle colonne, corrispondenti a fondazioni isolate entro l'edificio stesso.

(11) LEVI, p. 39 sg.



Fig. 27. – Particolare della fondazione del muro isodomo



Fig. 28. — L'interno del pozzo lungo il lato NO del tempio A.

Poichè il piano stradale presentava avvallamenti in alcuni punti o, nella sua estremità finale, nel quadrato I 7, mostrava una chiara sezione stratigrafica del terrapieno sottostante, dopo aver asportato il basolato, prima di ripristinarlo, sono stati effettuati dei sondaggi stratigrafici.

Nel quadrato II 8 è risultato che l'avvallamento era causato dalla cavità di una cisterna scavata nella roccia, per metà occupata dalle sostruzioni del tempio A; una volta svuotata della terra di riempimento è stato possibile rilevare che il suo orifizio si apriva alla medesima quota della cisterna scoperta sull'altro lato del tempio. Il suo diametro è risultato di m. 2,00, mentre la profondità non raggiungeva i 2 m.: il paramento era a blocchetti, come nell'altra cisterna (figg. 5 e 28).



Fig. 29. — Parete stratigrafica del terrapieno sottostante la strada, entro il vano I.

Nel quadrato I 7, dove era visibile la sezione del terrapieno sottostante la strada, è stato effettuato un saggio stratigrafico (*saggio E*, per i materiali ved. p. 94 sgg.). (figg. 6 e 29). Sotto il piano stradale la parete mostra una serie di strati alternati di argilla rossastra e grigiastra che iniziano subito sotto uno strato di riempimento superiore nel quale erano allettati i blocchetti della pavimentazione della strada. Tale tipo di stratificazione si segue fino allo strato VIII, sotto il quale è stata rinvenuta una pavimentazione a ciottoli e sassi che si impostava su una analoga sottostante (fig. 30). Il taglio longitudinale di questo riempimento ha confermato in maniera più chiara quanto era visibile nella sezione. La maggiore ampiezza di spazio ha permesso infatti di scendere ulteriormente più in basso e di riscontrare sotto il pavimento inferiore altri due strati di riempimento

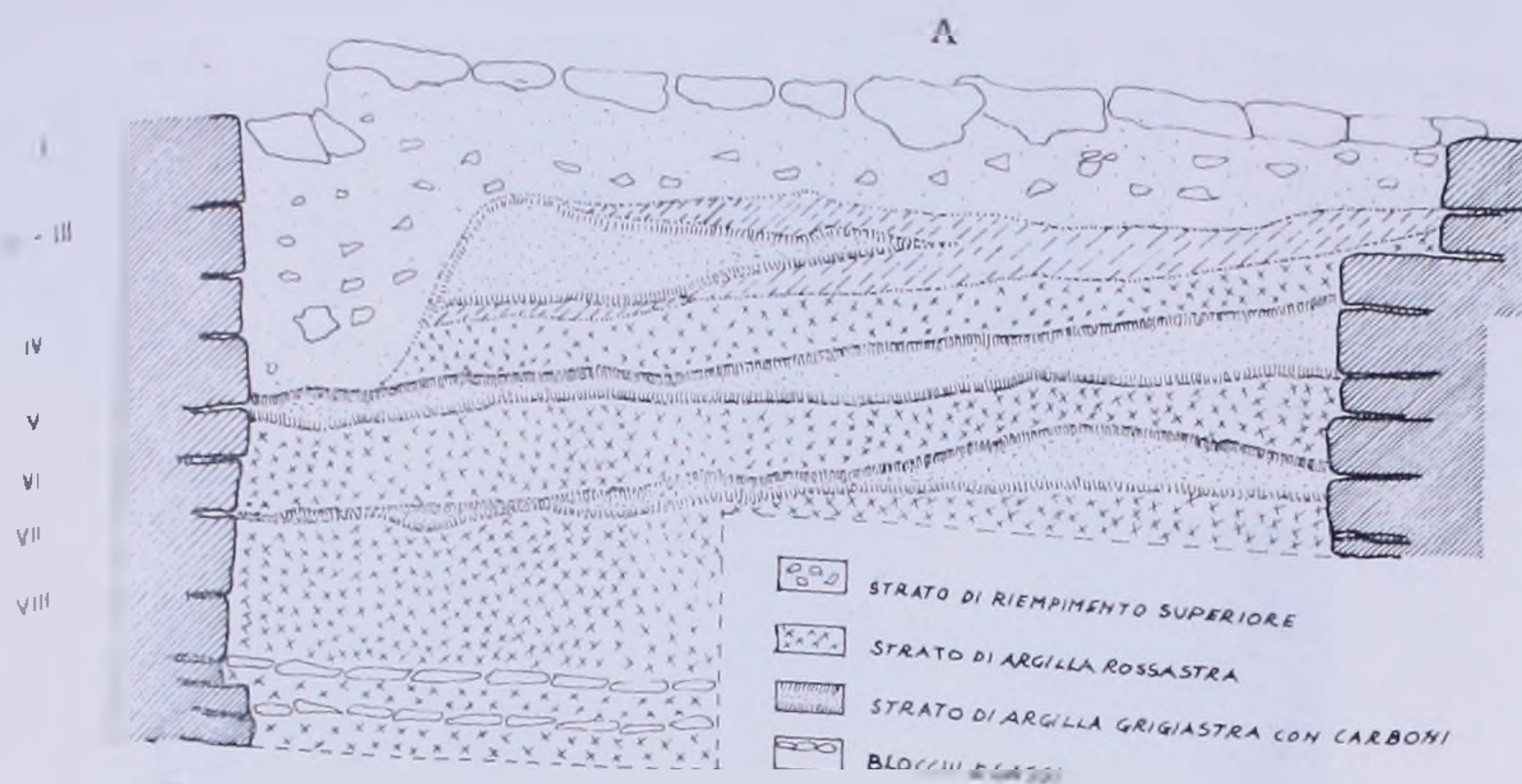


Fig. 30 - Pareti stratigrafiche del terrapiano sotto la strada. Sezione longitudinale (cfr. fig. 29).

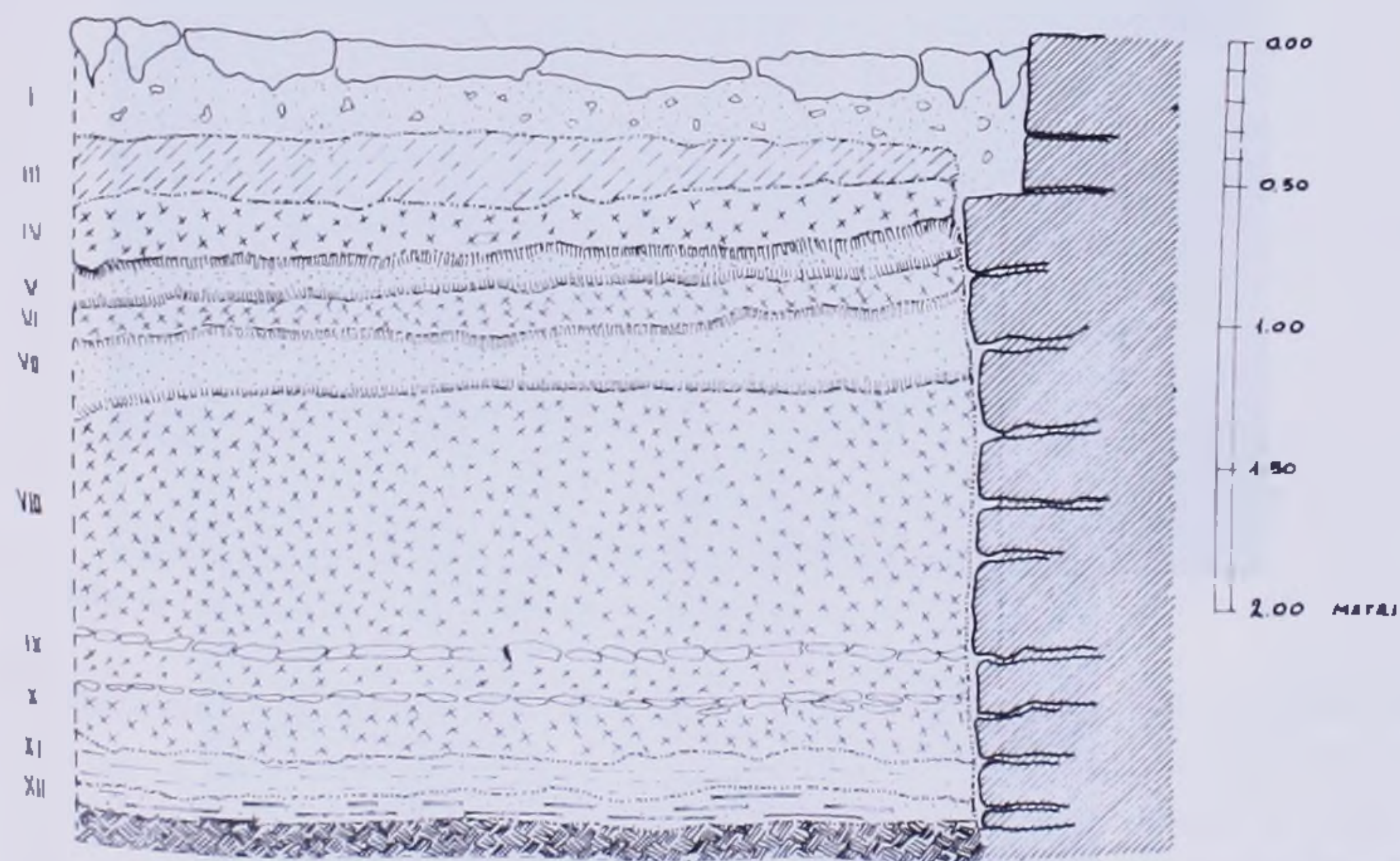


Fig. 30 a. - Pareti stratigrafiche del terrapiano sotto la strada. Sezione trasversale sul punto A.



Figg. 31-32. Particolari del battuto, probabilmente pertinente ad un fondo di capanna sotto la strada. Sono visibili le fondazioni del muro SE dell'edificio B.

(l'XI, il più basso, ricco di residui carboniosi) (fig. 30 *a*). disposti su un battuto di argilla giallastra, insistente direttamente sulla roccia, sul quale era stato praticato un foro rotondo (figg. 31-32).

Da questo saggio, pertanto, possono distinguersi in via preliminare le fasi relative all'abitazione dell'acropoli. Il primo insediamento è rappresentato dal battuto giallo, assai probabilmente il battuto di una capanna, con fori per l'innesto di pali: la cronologia dei



Fig. 33. - Particolare del muro sottostante il piano stradale fra il muro di recinzione e il muro SE del tempio A.

reperiti relativi allo strato XI dovrebbe pertanto fornire il *terminus post quem* per l'abbandono della vita in questa fase e, al contempo, il *terminus ante quem* per la messa in opera del pavimento più basso. I due pavimenti sovrastanti, infatti, costituiscono altrettanti livelli di abitazione, connessi ad una prima fase edilizia con muri a secco: dalla sezione longitudinale fig. 30; risulta evidente che in questa fase furono costruiti i primi muri a secco con blocchi, di cui sono state scoperte le fondazioni. La strato VIII costituisce il riempimento successivo a questi due livelli, mentre gli strati più alti, costituiti dall'alternarsi di argilla rossastra con argilla grigiastra, rappresentano il riempimento artificiale effettuato per costituire il terrapieno alla strada soprastante, ciò che appare più chiaro dalle linee di scivolamento

degli strati II-V (figg. 29, 30 *a*). Pertanto la cronologia dei reperti del I strato con sicurezza, e probabilmente quella dei materiali relativi agli strati II-V possono costituire il *terminus ante quem* per la costruzione del santuario ellenistico (12).

Il saggio *F* ha interessato invece una zona della strada lungo il lato S-O del tempio, sempre in corrispondenza del quadrato I 7. Il piano stradale è stato qui asportato per una lunghezza di m. 4. Sono stati effettuati tagli successivi per una profondità di circa 30 cm. ciascuno. Si è potuta anche qui stabilire una successione stratigrafica: il primo strato, alto cm. 60 circa, rappresenta in questo caso il riempimento artificiale sottostante la strada, nel quale è compresa anche la sommità del muro S-E del vano I che, attraversando le fondazioni del muro di recinzione, si dirigeva verso le fondazioni del muro S-O del tempio A dalle quali era tagliato (fig. 33); il secondo strato (da -0,60 a -0,90) si presentava unitario e con tracce di bruciato; il terzo da (da -0,90 a -1,25) era formato da argilla giallastra. Sotto questa quota, finché è stato possibile, si sono operati due tagli successivi fino a raggiungere una profondità di m. 1,80. Il terreno presentava natura e reperti simili a quelli rinvenuti nei riempimenti del saggio E.

(12) Per l'interpretazione del saggio in relazione ai materiali rinvenuti, cfr. poi pp. 126-127.

II. LE TERRECOTTE ARCHITETTONICHE

Ai due edifici vanno ovviamente attribuite le terrecotte architettoniche che sono state rinvenute negli strati superficiali, mescolate a reperti di età tardoromana e medievale. Purtroppo solo un'area sottostante lo stradello medievale, nel quadrato II 8, scavata nel 1968 e nell'ottobre 1971, ha potuto fornire un'idea del tipo di riempimento accumulatosi fra il periodo di abbandono del tempio e la nuova sistemazione di età medievale. In questo settore, infatti, sono state rinvenute parecchie terrecotte del fregio figurato, mentre, per quanto riguarda altre parti della decorazione, i frammenti sono stati particolarmente scarsi. Pertanto, al fine di avere un quadro più completo della decorazione del santuario ellenistico, saranno riprese in considerazione anche le terrecotte provenienti da vecchi fondi del Museo Guarnacci di Volterra.

ANTEFISSE

Nessuna delle antefisse rinvenute è attribuibile con certezza al tempio. La zona dalla quale provengono le antefisse pubblicate dal Consortini (13), fa escludere che appartenessero all'edificio templare in specie se si considera la loro cronologia, ancora di II fase. Le testate di coppi dipinte con palmetta, rinvenute assieme allo scarico di terrecotte del fregio, appartengono a un edificio di dimensioni ridotte; lo stesso vale per l'antefissa a testa gorgonica trovata sporadicamente (ved. p. 239).

Possono invece essere attribuite alla fase ellenistica tre frammenti scoperti nel 1968 negli strati superficiali del riempimento della zona corrispondente alle abitazioni ellenistiche.

1. Parte inferiore di antefissa a testa femminile. Argilla giallastra. È conservato l'angolo destro con una banda di capelli ondulati, la base del collo con una collana a fitte perle e un altro monile costituito da un cordone con pendagli globulari più distanziati. Alt. cons. cm. 14. Policromia: capelli e collana gialli; collo bianco; fondo rosso. Prov.: I 7, strato superficiale; inv. scavo 28 (fig. 34).

2. Frammento del lato destro di nimbo. Argilla c.s. Decorazione a rilievo costituita da fiori di loto a punte lanceolate alternati a palmette a sei petali su volute. Alt. cons. cm. 13. Policromia: fondo rosso inferiormente e scuro superiormente; fiori gialli. Prov.: I, 7 strato superficiale; inv. 29 (fig. 34).

3. Frammento di nimbo. Argilla c.s. Cordone piatto inferiore su cui si innesta una decorazione di tipo vegetale con due volute inferiori e fiori con lungo stelo campanulato che partono da un boccio interno. Alt. cons. cm. 16. Policromia: fondo scuro, fascia rossa, fiori gialli. Prov.: sporadico; inv. 30 (fig. 34).

I tipi qui illustrati trovano i migliori confronti con le antefisse di Cosa, Talamone e Orvieto, sia nello stesso sistema decorativo del nimbo (14), che nella particolare struttura del frammento n. 3, assai vicina ad una del tempio del Belvedere (15). Tipologicamente

(13) L. CONSORTINI, in *StEtr* XVII, 1943, p. 449 sg.

(14) G. LIBERTINI, in *MemPontAcc* XVI, 1921, p. 148 sg. (Talamone); L. RICHARDSON, *Cosa II. The Temples of the Arx*, in *MAAR* XXVI, 1960, tavv. XVII, XXI; ANDRÉN, tavv. 69, 226; 72, 244 (Orvieto).

(15) ANDRÉN, p. CXXIII, tav. 69.



Fig. 34. — Frammenti di terrecotte architettoniche di rinvenimento sporadico.

l'antefissa n. 1 ricorda quelle orvietane e il gruppo di Talamone (16), ma, mancando completamente le teste, non sembra possibile inserire i tre frammenti in un preciso momento stilistico e cronologico. La datazione, pertanto, piuttosto generica, oscilla fra il IV e il II secolo a. C.

LASTRE DI RIVESTIMENTO

La maggior parte di frammenti di lastre rinvenute nel corso delle campagne di scavo 1969-1971 appartiene a tipi conosciuti, conservati nel Museo Guarnacci, provenienti da vecchi fondi, già attribuiti dall'Andrén (17) al tempio di Castello.

I tipo.

4. Lastra frammentaria con decorazione complessa di palmette e fiori di loto inserite ed allacciate in un sistema di volute. In alto listello arrotondato. Argilla c.s. Alt. cm. 29,5; lung. cons. cm. 39, spess. cm. 2. Museo Guarnacci, Volterra, sala XXII (fig. 35).

Bibl. — ANDRÉN, p. 250 n. 5, tav. 85, 299.

5. Fr. di lastra di simile tipo, con differente cuore della palmetta. Dim.: 14 x 7; spess. cm. 2. Prov.: l. 8, strato superficiale; inv. 3578.

(16) ANDRÉN, tav. 62, 202; 71, 237, ved. poi IDEM, in *StEtr* XXXV, 1967, p. 61 sg.; LIBERTINI, *op. cit.*, p. 148.

(17) ANDRÉN, p. CCL.

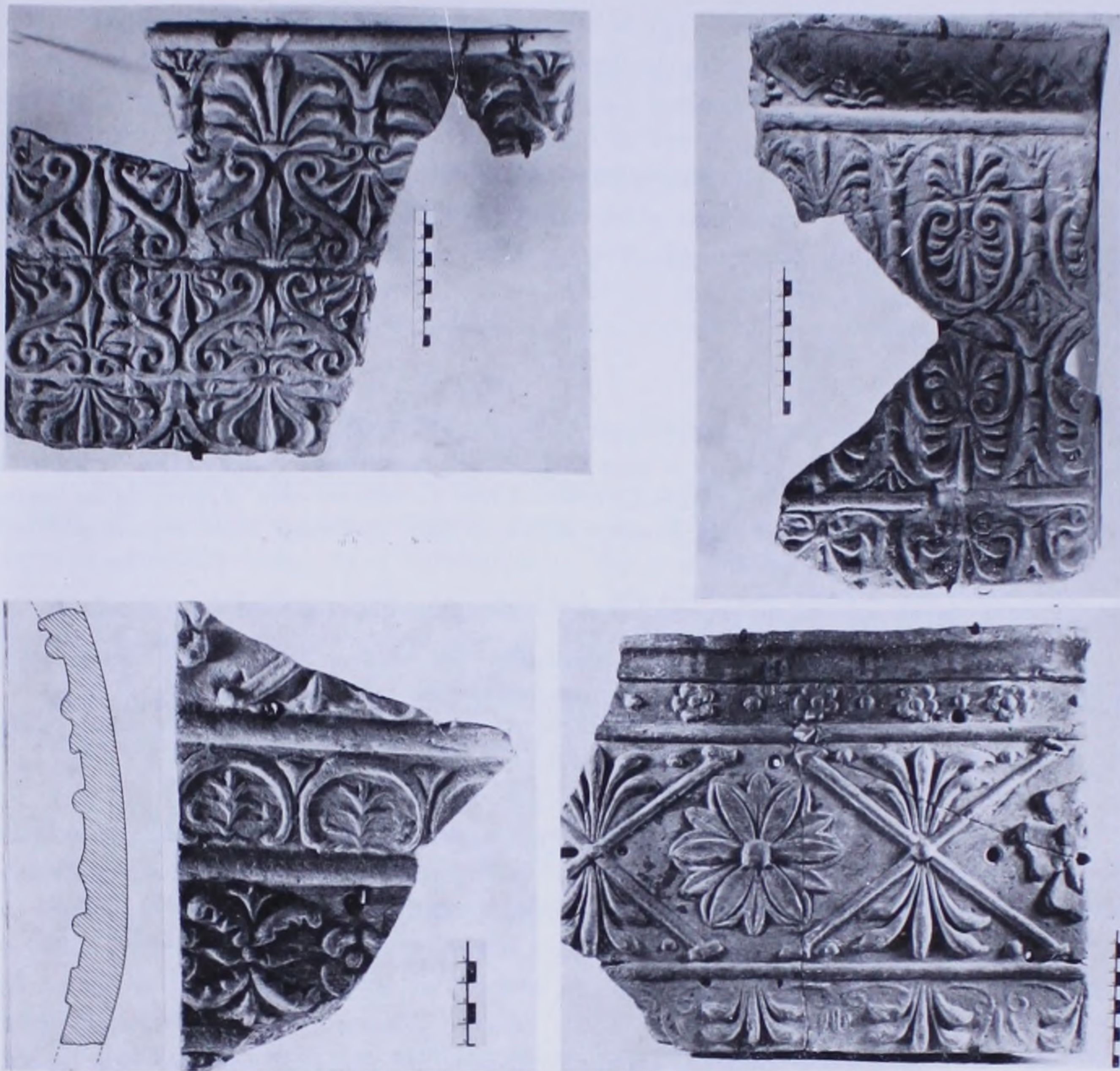


Fig. 35. — Terrecotte architettoniche rinvenute negli scavi del 1926 (al Museo di Volterra).
In alto a s. n. 4, a d. n. 9; in basso a s. n. 15, a d. n. 12.

6. Fr. come il precedente. Dim.: 17×9 ; spess. cm. 2. Prov. c.s.; inv. 3579.

7. Fr. come i precedenti. Varianti nella decorazione: petali delle palmette con punte arrotondate, ricurve; differente il cuore della palmetta. Dim.: 10×9 ; spess. cm. 2. Stessa provenienza; inv. 3580.

8. Fr. come i precedenti. Presenta un listello arrotondato, obliquo di 45° rispetto all'andamento della decorazione. Dim.: 13×11 ; spess. cm. 2. Prov.: H 8, scarico delle terrecotte; inv. 3598 (fig. 34).

Le tracce di policromia conservate fanno supporre che il campo fosse dipinto in rosso e azzurro e i fiori fossero in parte gialli.

Questo tipo di decorazione ricorre, sia pure con una differente sintassi decorativa (18), a Tarquinia (19), Bolsena (20), Falerii (21) e Lanuvio (22). Più significativo appare il con-

(18) ANDRÉN, p. CCCXXXVIII.

(19) P. ROMANELLI, in *NSc*, 1948, p. 252, fig. 39.

(20) ANDRÉN, tav. 77, 263.

(21) ANDRÉN, tav. 54, 175, 177, p. 154.

(22) ANDRÉN, tav. 82, 288, p. 237.

fronto con una lastra da Talamone (23), la cui decorazione è stata già ricordata a proposito delle antefisse. Per quanto concerne la cronologia delle lastre finora citate si oscilla fra il tardo IV secolo a. C. e il II secolo a. C.: in quest'ultimo periodo, com'è noto, Andréen colloca il complesso di Talamone per il quale, secondo un'interpretazione tradizionale, bisognerebbe ricorrere a una datazione posteriore al 225 a.C. Sulla cronologia del tempio i nuovi interventi hanno fornito dati abbastanza scarsi (24); solo un nuovo frammento di decorazione architettonica farebbe scendere la cronologia fino a quella del tempio D di Cosa (25).

II tipo.

9. Lastra frammentaria decorata in tre zone. La superiore è costituita da un *kyma* con palmette e fiori di loto alternati, quindi un listello e la larga fascia centrale con palmette e fiori di loto sovrapposti e contrapposti; le palmette sono comprese entro un motivo a lira. La zona inferiore, separata da un listello, presenta palmette e fiori di loto alternati pendenti. Tracce di rosso nel campo. Dim.: alt. cm. 38; lung. cons. cm. 24; spess. cm. 3,2.

Museo Guarnacci, Volterra, sala XXII (fig. 35).

Bibl.: ANDRÉEN, p. 250, n. 6, tav. 85, 300.

10. Fr. relativo lastra c.s. È conservata una piccola parte del *kyma* con palmette e fiori di loto e parte del listello sottostante. Dim.: 14×9. Prov.: L 8, strato superficiale; inv. 3581.

11. Fr. c.s. È conservata la parte inferiore del listello con palmette e fiori di loto pendenti. Dim.: 15×14; spess. cm. 2. Prov.: L 8, strato superficiale; inv. 3577.

Assai vicina al tipo precedente per elementi decorativi e complessità di schema figurativo, questa lastra ricorda da vicino una di Talamone (26) dove ricorre egualmente il motivo di palmette comprese tra volute a lira lì contrapposte, però, per la base.

III tipo.

12. Lastra frammentaria decorata in tre zone. Argilla c.s. Nella fascia superiore fra due listelli serie di rosette a cinque petali alternate a bottoni, sormontata da un *kyma*. Nella zona centrale grandi fiori a margherita alternati a un motivo di nastri intrecciati a X dal centro del quale sorgono petali. Nella fascia inferiore, dopo un listello, serie di palmette a cinque petali alternate a fiori di loto pendenti in basso. Tracce di rosso sul campo. Alt. cm. 30,5; lung. cons. cm. 39; spess. cm. 3.

Museo Guarnacci, Volterra, sala XXII (fig. 35).

Bibl.: ANDRÉEN, p. 250 n. 7, tav. 85, 301.

13. Fr. relativo a lastra con eguale decorazione: è conservata parte della fascia centrale con il motivo a X. Dim.: 10×5; spess. cm. 2. Prov.: dalla cisterna I 8, assieme alle terrecotte figurate.

Questi frammenti per sintassi decorativa richiamano più da vicino alcuni esemplari di Cosa (27) e S. Marinella (28), ambedue di bassa cronologia (II secolo a. C.); gli esemplari da Bolsena e Sovana richiamati dal Richardson hanno una decorazione più complessa.

(23) ANDRÉEN, tav. 82, 288, p. 237.

(24) O. W. VON VACANO, in *ANSc*, 1962, p. 285 sgg.; *ibidem*, 1965, p. 30 sgg.

(25) VON VACANO, *cit.*, p. 34, fig. 5.

(26) ANDRÉEN, tav. 82, 286.

(27) RICHARDSON, *op. cit.*, tav. XIX, 2.

(28) M. TORELLI, in *StEtr* XXXV, 1967, p. 395, fig. 9.

Altri frammenti.

14. Fr. di lastra, di cui si conservano tracce di decorazione a grandi baccelli contornati da doppia solcatura. Argilla c.s. Dim.: 13×8. Prov. sporadica; inv. 3584 (fig. 34).

Si tratta probabilmente del noto tipo a grandi petali attestato nell'Etruria meridionale (29), a Talamone (30) e a Luni (31).

15. Fr. di lastra di rivestimento dal profilo curvo. Tre fasce separate da listelli: quella alta presenta rosette e motivi a X con petali alternate, quella centrale una serie di palmette inserite in archetti, quella inferiore con foglie disposte a pelta, annodate al centro, alternate a rosette. Argilla c.s. Dim.: 17,5×24; spess. cm. 2,5 (fig. 35).

Museo Guarnacci, Volterra, sala XXIII.

Bibl.: LEVI, p. 40 sg., fig. 9; ANDRÉN, p. 250, n. 4 e discussione a p. CCCXXXVIII.

Il frammento in questione è stato rinvenuto, a quanto risulta dalla relazione del Levi, a livello di fondazione; non presenta, comunque, analogie con le altre terrecotte finora prese in considerazione, ma è collocabile in piena età ellenistica (Andrén).

16. Fr. di tegola. Argilla c.s. Presenta delle impressioni ottenute con impronte canine. Dim.: 12,5×14. Prov.: L 8, strato superficiale; inv. 3576 (fig. 34).

Frammenti di tegole con impronte di animali sono notissime: ad es. sia in epoca arcaica a Poggio Civitate che in epoca ellenistica (32).

LE LASTRE DEL FREGIO FIGURATO

Lungo i lati del tempio A sono state rinvenute, a varie riprese, numerose terrecotte architettoniche appartenenti ad un fregio figurato. Nel 1926, presso lo zoccolo dell'edificio, nel punto in cui è conservata la modanatura del podio (quadrato H 10, angolo sud), furono trovati alcuni frammenti, esposti poi nel Museo Guarnacci (33). Nel 1970, non lontano dal medesimo punto, nel ripulire il piano stradale, sono state rinvenuti alcuni frammenti pertinenti al fregio che avevano perduto le tracce della superficie decorata. Nel 1970 un notevole gruppo di terrecotte figurate è stato scoperto nel quadrato H 8: al momento del rinvenimento essi si trovavano sepolte nella terra di scarico, a circa 15 cm. di altezza sul piano stradale; formavano un ammasso lungo m. 3,20, largo m. 1,50, distante in media dal basamento dell'edificio A circa 1 m. Nel 1968 presso il basamento dell'edificio B, a 17 m. dall'angolo sud, sono stati rinvenuti altri frammenti appartenenti allo stesso livello di caduta, sotto il piano dello stradello medievale compreso nello stesso quadrato (34). Un terzo nucleo di terrecotte, infine, è stato trovato nel 1970 nel materiale di riempimento della cisterna relativa all'edificio A, situata nel quadrato I 9, a 6 m. di

(29) ANDRÉN, tav. 28, 99; 53, 172; ROMANELLI, *op. cit.*, p. 252, fig. 39 in basso; RICHARDSON, *op. cit.*, p. 178, fig. 9.

(30) LIBERTINI, *op. cit.*, p. 142, fig. 4.

(31) ANDRÉN, tav. 96, 348.

(32) Per Poggio Civitate informazione del prof. K. M. Phillips, per l'età ellenistica ved. ad esempio Blera (A. ANDRÉN, in *NSc*, 1969, p. 61, fig. 8). Simili impressioni sono note anche in età romana.

(33) LEVI, p. 42; ANDRÉN, p. CCXV, le ritiene figure frontonali.

(34) Notizie desunte dal giornale di scavo dell'assistente Barsicci, pp. 15-18.

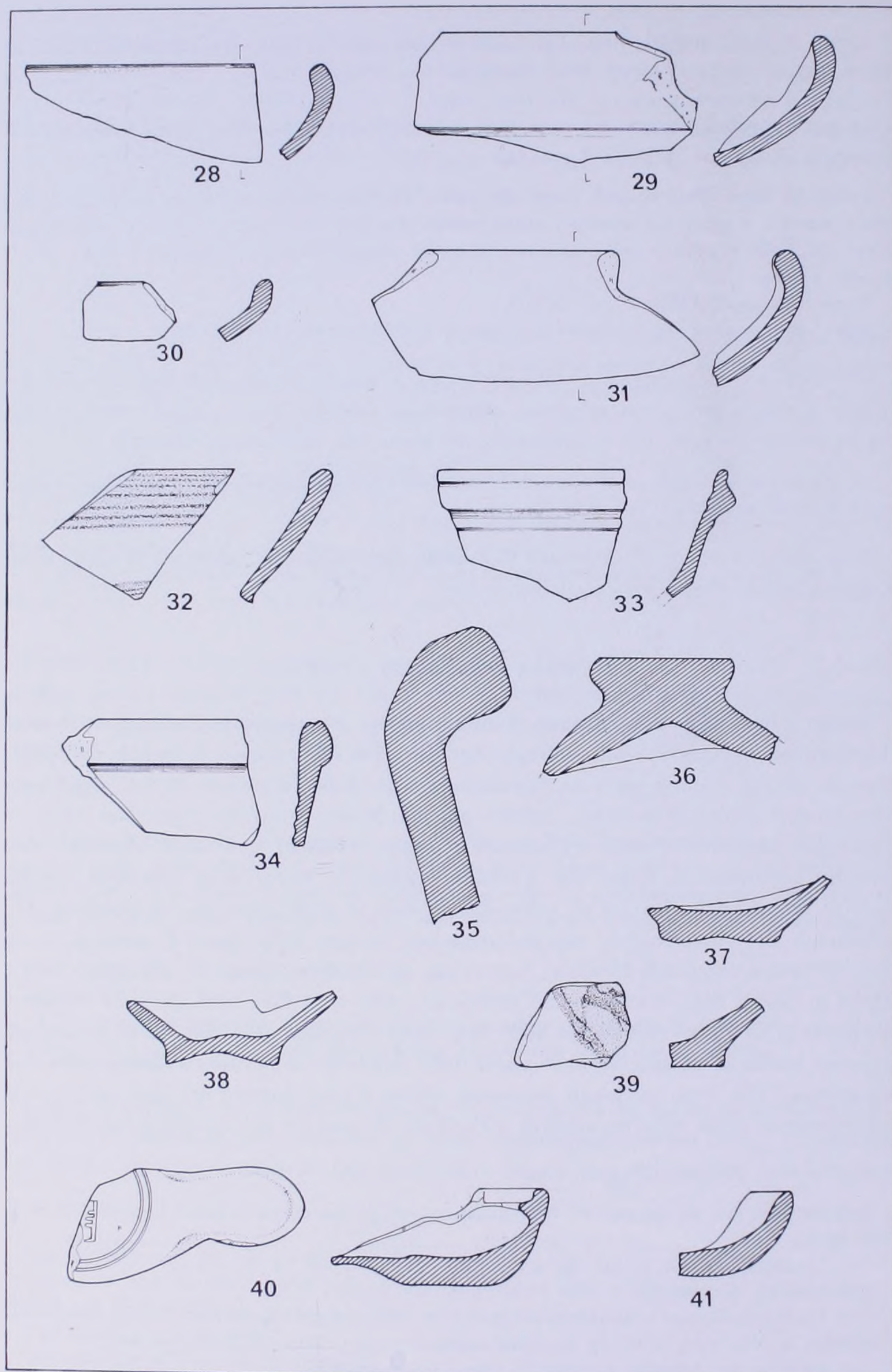


Fig. 36. -- Frammenti ceramici dello scarico delle terrecotte (1 : 2).

profondità rispetto al piano stradale, immediatamente sopra allo scarico di ceramiche del fondo.

Gli elementi utili per datare il momento di caduta delle terrecotte non sono molti. La posizione nella quale esse sono state rinvenute, a contatto quasi diretto col piano stradale, fa pensare che la loro caduta si possa situare nel momento in cui finì, per un evento ignoto, l'utilizzazione e la stessa funzione dell'edificio. A suo luogo lo studio dei reperti che costituivano il riempimento della cisterna potrà fornire qualche elemento; mi sembra però interessante elencare qui i materiali rinvenuti nel 1968 sotto il piano dello stradello medievale, facenti parte del medesimo scarico in cui furono scoperte le terrecotte (fig. 36).

17 (inv. 1). Fr. di anfora di argilla rosa carico; orlo ingrossato, ansa ricurva con costola centrale.

18 (inv. 2). Orlo e ansa a nastro di brocca di argilla c.s.

19 (inv. 3). Fr. di anforetta in argilla rosso-grigiastra esternamente giallastra; orlo curvo in fuori e labbro arrotondato.

20 (inv. 4). Fr. in argilla rosa carico; ansa a bastone con costola centrale.

21 (inv. 5). Ansa c.s. di argilla rosso-grigiastra.

22 (inv. 6). Ansa c.s. di argilla rosa-carico.

23 (inv. 7). Ansa c.s. nucleo interno bruno tendente al rosso verso l'esterno.

24 (inv. 8). Ansa c.s. argilla come il precedente.

25 (inv. 9). Fr. di anfora come al n. 1.

26 (inv. 10). Fr. di anfora come i precedenti. Nucleo interno bruno ferroso, esternamente rosato con tracce di vernice rossa.

Il tipo, le forme e l'argilla delle anfore e delle brocche qui sopra elencate sarà discusso più sotto (ved. p. 131 sgg.); ad Albintimilium ceramica dello stesso tipo è stata rinvenuta negli strati dioclezianei (35).

27 (inv. 11). Collo e orlo di vaso in argilla rosso mattone; vernice rosso-brunastra all'esterno.

Sigillata chiara.

28 (inv. 13). Fr. riferibile alla forma 9. Sigillata di tipo A: argilla arancio, vernice arancio.

29 (inv. 14). Fr. riferibile alla forma 9, c.s.

30 (inv. 19). Fr. riferibile alla forma 9, c.s.

31 (inv. 12). Fr. riferibile alla forma 9. Argilla interna rosso-grigiastra vernice esterna rosso scura.

32 (inv. 18). Fr. riferibile alla forma 10 A. Sigillata di tipo A a strisce (LAMBOGLIA, 1958, p. 277).

33 (inv. 15). Fr. riferibile alla forma 1 della sigillata A tarda. Argilla interna rossa, superficie al tatto e alla vista granulosa di color arancione (*Ostia I*, p. 44).

Varie.

34 (inv. 20). Fr. di parete di vaso in argilla rossastra, opaca in superficie, con tracce di annerimento all'esterno. Orlo ingrossato, parete interna scanalata.

35 (inv. 21). Fr. di parete e orlo di dolio con orlo in fuori ingrossato; impasto interno bruno ricco di miche e inclusi biancastri, esternamente marrone.

36 (inv. 22). Coperchio o piede di vaso in argilla rosso giallastra con presa particolarmente sviluppata e faccia esterna piatta.

37 (inv. 23). Fondo di vaso di forma aperta, con piede piatto; argilla rosso-grigiastra, esternamente rosso arancio.

38 (inv. 24). Fr. di vaso di forma chiusa con piede rilevato internamente incavato; argilla rosso grigiastra, con tracce di sbavature in vernice rosso bruna all'esterno.

(35) *Albintimilium*, p. 24.

39 (inv. 25). Fr. di vaso in maiolica con piede piatto e rilevato. Decorazione interna in verde ramina e manganese.

40 (inv. 26). Fr. di Firmalampe a canale aperto con bordo in rilievo attorno al becco. Tipo X del Menzel.

41 (inv. 27). Fr. del becco di una lucerna c.s.

Il materiale finora elencato presenta, come si vede, un'omogeneità cronologica; con l'esclusione del n. 39, riferibile alla prima metà del XIV secolo (36), sembrano prevalere reperti della seconda metà del III secolo d. C.: la sigillata chiara A è presente nella forma 9, che appare piuttosto tardi nell'ambito della produzione (37); altri esempi appartengono alla cosiddetta A 2 o al tipo «a strisce», assai tardo: il tipo di vernice di alcuni frammenti potrebbe ricordare la c. d. A/D (38). Anche i frammenti di lucerne appartengono alla produzione del III secolo d. C. (39).

In definitiva la maggior parte dei rinvenimenti porterebbe a una sincronia con il livello di caduta delle terrecotte riscontrato nella cisterna (40).

CATALOGO DEI FRAMMENTI

A: materiale scoperto negli scavi 1926.

42 (Museo di Volterra). Torso femminile relativo al lato sinistro di una lastra con un sostegno nel retro che lo collegava alla placca di fondo. Il modellato interessa solo la parte anteriore; le pieghe relative allo scollo della veste, sul retro, sono appena accennate. Il torso appartiene a una figura rappresentata probabilmente in atto di cadere, vestita di chitone cinto alla vita, che lascia scoperti il braccio e il seno destro. La testa, stando alle tracce del collo rimaste, doveva essere eretta, il braccio destro doveva essere sollevato, il sinistro doveva cadere lungo il collo. Alt. m. 0,21 (fig. 37).

Bibl.: LEVI, p. 42 sg., fig. 8; ANDRÉN, p. 248, n. 1.

43 (Museo di Volterra). Torso femminile visto frontalmente, data la presenza nella parte posteriore di un sostegno cavo all'interno che collegava la parte relativa alle spalle con la placca di fondo. Il torso appartiene a una figura femminile eretta, vestita di chitone cinto alla vita. È conservato solo il lato destro, mentre la parte anteriore è completamente corrosa. Il braccio destro doveva essere sollevato. Alt. m. 0,25 (fig. 37).

Bibl.: LEVI, p. 42, fig. 9 (vista di lato); ANDRÉN, p. 248, n. 2.

44 (Museo di Volterra). Fr. pertinente alla parte inferiore di una gamba virile conservata fino al malleolo; muscolatura evidenziata. Alt. cm. 14 (fig. 40).

Bibl.: inedita.

45 (Museo di Volterra). Fr. pertinente alla parte inferiore di una gamba virile, conservata fino al malleolo; in basso tracce dei calzari. Alt. m. 0,14 (fig. 40).

Bibl.: inedita.

46 (Museo di Volterra). Fr. pertinente al bacino e alla parte superiore della gamba di una figura panneggiata, della quale si conserva anche una grossa piega del mantello. Alt. 0,18 (fig. 40).

Bibl.: LEVI, p. 42; ANDRÉN, p. 250, n. 3.

(36) Cfr. p. 223.

(37) LAMBOGLIA, 1958, p. 274 sg.

(38) *Ostia I*, pp. 31-34, 60.

(39) H. MENZEL, *Antike Lampen in romisch-germanischen Zentralmuseum*, Mainz 1954, p. 63 sgg.

(40) Cfr. pp. 165-166.

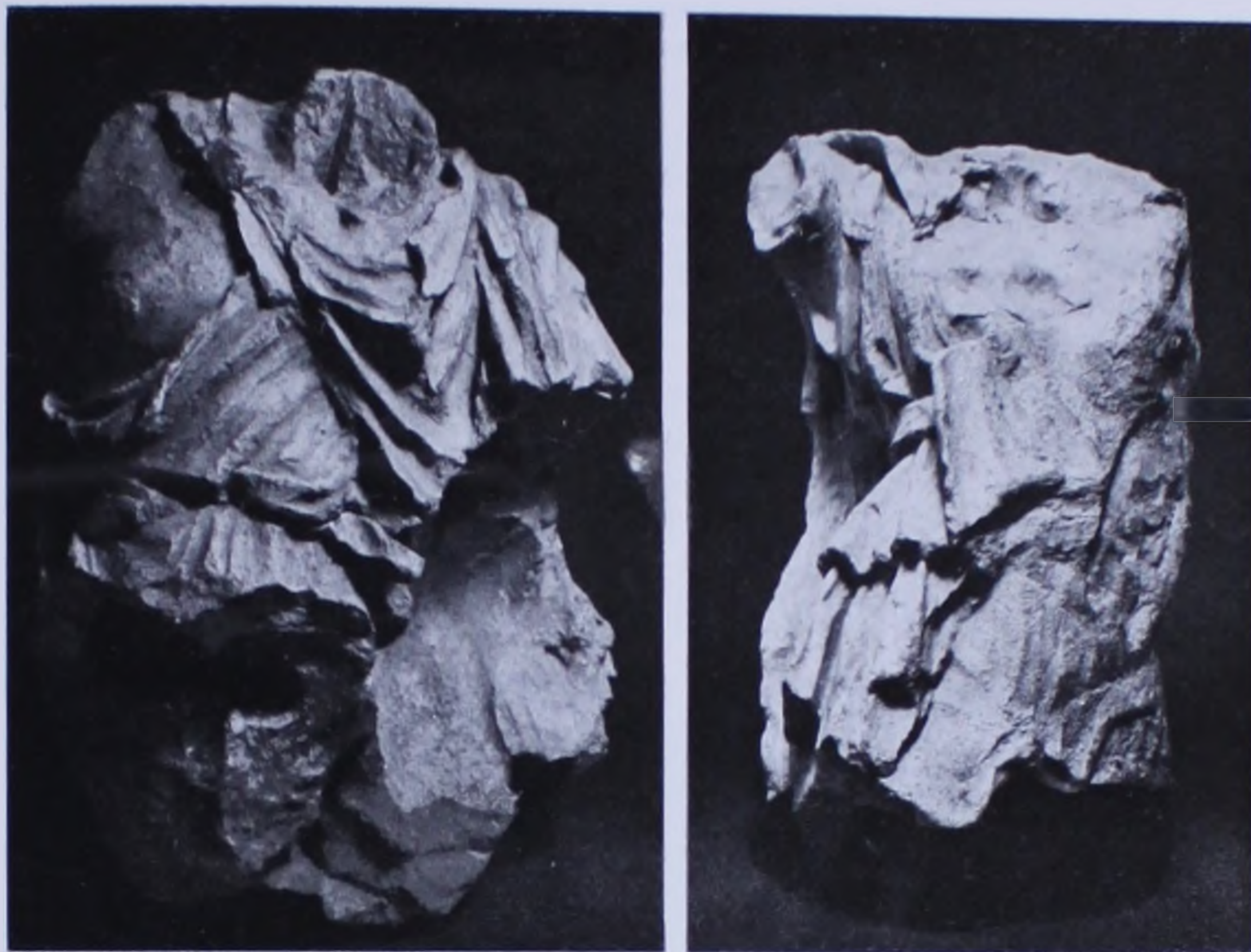


Fig 37. — Frammenti di lastre figurate (nn. 42 e 43 in alto e n. 47).

47. Fr. pertinente a corpo femminile semisdraiato, con il busto leggermente eretto, visto frontalmente. Il corpo è conservato limitatamente al busto e a parte del fianco destro e del braccio sinistro, sollevato verso il lato e forse portato avanti (rimane sino al gomito). La figura era coperta da un mantello fermato sulla spalla sinistra, che lascia scoperti spalla e seno destro. Alt. 0,15, lung. 0,22 (fig. 37).

Bibl.: inedita.

B: frr. scoperti nel 1967 e nel 1968 (quadrato H 8).

48 (inv. 47). Testa virile barbata, di tipo satiresco. Manca il lato sinistro del capo fino all'occhio corrispondente. La testa è vista frontalmente, gli occhi sono infossati, gli zigomi pronunciati, la bocca atteggiata al consueto *rictus* satiresco, leggermente addolcito, la barba è a punta, divisa a metà sotto la bocca. Alt. 0,12 (fig. 38).

49 (inv. 48). Testa virile imberbe conservata sino al collo, girata da un lato, con il collo torto, vista di tre quarti; il lato sinistro del viso, l'orecchio e l'occhio corrispondenti non sono infatti evidenziati plasticamente; il naso è leggermente a punta, la bocca semichiusa. Alt. 0,12 (fig. 38).

50 (inv. 49). Fr. relativo a testa giovanile, particolarmente corroso. Il volto è molto segnato, espressione sofferente; la fronte è corrugata, gli occhi infossati, la bocca aperta; manca il naso. I capelli sono divisi al centro del capo e formano un'*anastolé*. Alt. 0,11 (fig. 39).



Fig. 38. — Frammenti di lastre figurate (nn. 49, 48).

51 (inv. 50). Testa frammentaria pertinente a figura femminile, della quale manca il lato sinistro. Il viso appare realizzato con un'espressione distesa, gli occhi chiusi, le nari allargate, la bocca leggermente dischiusa; i lineamenti rimandano a una figura morente. Alt. 0,09 (fig. 39).

52 (inv. 52). Fr. pertinente al capo di una figura femminile elmata. Sono conservati i capelli, che fuoriescono dall'elmo con la visiera alzata, arricciolati sulla fronte e sulle tempie. Alt. 0,10 (fig. 42).

53 (inv. 53). Elmo di tipo corinzio, cavo internamente, con pelle leonina gettata sulla visiera. Alt. 0,11 (fig. 42).

54 (inv. 54). Corazza di tipo anatomico, conservata solo nella parte frontale, ricomposta da tre frammenti; è rilevato il collare, manca la parte inferiore. Alt. 0,13 (fig. 42).

55 (inv. 55). Fr. di torso virile visto posteriormente, con clamide che attraversa obliquamente il torso. Alt. 0,15 (fig. 42).

56 (inv. 56). Fr. relativo a torace maschile nudo di cui è conservato il lato destro. Alt. 0,10.

57 (inv. 57). Torso panneggiato femminile conservato dal collo alla vita. Tracce di azzurro sulle pieghe. Appartiene a una figura vista frontalmente, leggermente inclinata in avanti, vestita di chitone con mantello gettato sulla spalla sinistra. Alt. 0,19 (fig. 47).

58 (inv. 58). Fr. di figura femminile conservata dal bacino fino all'attacco dei piedi, vista frontalmente, dietro alla quale rimane la presa di attacco alla lastra. L'addome è nudo, le gambe -- la destra flessa la sinistra portante -- sono avvolte da una veste che forma una grossa piega sotto l'addome e fra le gambe. Alt. cm. 0,35 (fig. 41).

59 (inv. 59). Fr. pertinente a corpo femminile di cui si conserva il seno destro sotto al quale è visibile una cintura con il bordo arricciato della veste. Alt. 0,17 (fig. 40).

60 (inv. 60). Fr. pertinente a corpo femminile; è conservato il lato sinistro inferiore dall'attacco del bacino all'attacco del piede. La gamba, leggermente flessa, è coperta da una veste a pieghe regolari. Alt. 0,27 (fig. 41).

61 (inv. 61). Fr. pertinente a figura femminile; il corpo doveva emergere dal fondo piatto della lastra inclinandosi in avanti. Sono conservati il collo e il busto nel lato sinistro, ricoperto da chitone. Alt. 0,18 (fig. 40).

62 (inv. 62). Fr. relativo a corpo femminile panneggiato. È conservata la gamba destra, affiorante sotto il mantello che traversa obliquamente la gamba e il bacino. Alt. 0,15.

63 (inv. 63). Fr. pertinente a panneggio. Alt. 0,16.

64 (inv. 64). Fr. pertinente al braccio sinistro di una figura femminile panneggiata che poggia la mano su una superficie piatta. Alt. 0,12 (fig. 40).

65 (inv. 65). Fr. pertinente al collo di una figura virile (?) con tracce di clamide (?) sulla spalla sinistra. Alt. 0,09 (fig. 40).



Fig. 39. — Frammenti di lastre figurate (nn. 50, 51).

66 (inv. 66). Fr. pertinente a figura panneggiata. Alt. 0,20 (fig. 40).

67 (inv. 67). Fr. irriconoscibile con tracce di panneggio. Alt. 0,10.

68 (inv. 68). Fr. c.s. Alt. 0,11.

69 (inv. 69). Fr. c.s. Alt. 0,08.

70 (inv. 70). Fr. forse pertinente a torso di figura cinta alla vita, molto corroso. Alt. 0,16.

71 (inv. 72). Fr. di panneggio. Alt. 0,13.

72 (inv. 73). Fr. di panneggio con tre pieghe. Alt. 0,09 (fig. 43).

73 (inv. 74). Fr. relativo a *kolpos* e chitone. Alt. 0,13 (fig. 43).

74 (inv. 75). Fr. relativo a veste con cintura. Alt. 0,06 (fig. 43).

75 (inv. 76). Fr. relativo a lastra con parti plastiche emergenti; l'unica interpretabile appartiene a un fr. di panneggio. Alt. 0,11 (fig. 43).

76 (inv. 77). Fr. relativo ad arto coperto da panneggio. Alt. 0,12 (fig. 43).

77 (inv. 78). Fr. c.s. Nella parte posteriore tracce della presa di attacco alla lastra. Alt. 0,11 (fig. 43).

78 (inv. 79). Fr. di parte terminale di panneggio. Alt. 0,10 (fig. 43).



Fig. 40. — Frammenti di lastre figurate. (In alto, da sin.: nn. 44, 45, 46, 61, 64. In basso, da sin. nn. 65, 66, 59).

- 79 (inv. 80). Fr. di panneggio. Alt. 0,08 (fig. 43).
 80 (inv. 81). Fr. di parte terminale di panneggio. Alt. 0,08 (fig. 43).
 81 (inv. 82). Fr. di panneggio. Alt. 0,05 (fig. 43).
 82 (inv. 83). Fr. di gamba panneggiata. Alt. 0,10 (fig. 43).
 83 (inv. 84). Fr. di panneggio. Alt. 0,065 (fig. 43).
 84 (inv. 85). Fr. di gamba virile nuda, conservata dal ginocchio al malleolo. Alt. 0,15.
 85 (invv. da n. 86 a n. 100). Frr. pertinenti a gambe. Il fr. inv. 97 presenta due gambe accavallate, il fr. inv. 94 appartiene a una gamba femminile con calzare. Alt. da 0,06 a 0,16 (fig. 44).
 86 (invv. da n. 101 a n. 111). Frr. di braccia (fig. 45).
 87 (inv. da n. 112 a n. 123). Frr. incerti di arti umani (fig. 45).
 88 (inv. 124). Fr. relativo a testa di cavallo di profilo a destra. Alt. 0,11 (fig. 47 a).



Fig. 41. — Frammenti di lastre figurate (nn. 60 e 58).

- 89 (inv. 125). Fr. relativo a testa di cavallo di profilo a sinistra. Alt. 0,095 (fig. 47 a).
 90 (inv. 126). Fr. pertinente all'attacco del collo sul corpo di una figura equina; sotto al collo i finimenti formati da una fascia che forma al centro un motivo a doppie volute. Alt. 0,07 (figg. 46 e 47 a).
 91 (inv. 127). Fr. relativo al corpo di un cavallo, ricomposto da tre parti. Su un lato sono visibili le gambe di un cavaliere (probabilmente un amazzone), al collo finimenti c.s. Alt. 0,09; lungh. 0,19 (fig. 46).
 92 (inv. 128). Fr. relativo a teste di cavallo con la testa a sinistra, froge e bocca aperte. Alt. 0,05 (fig. 46).
 93 (invv. da n. 129 a n. 135). Fr. relativi a zampe di animali non precisabili (fig. 46).
 94 (inv. 136). Fr. pertinente a zampa di cinghiale verso destra. Alt. 0,11 (fig. 46).
 95. Fr. relativo alla base di una lastra che forma un gradino arrotondato alla base su cui si impostano le figure. Sul fr. in questione è visibile un piede destro con le dita divaricate e ben differenziate. Alt. 0,12; largh. alla base 0,10 (fig. 50).
 96 (inv. 138). Fr. relativo alla base di una lastra c.s. nel quale è anche presente un foro per il fissaggio della lastra medesima. Sulla base è attaccato un elemento ovaleggiante non identificabile. Alt. 0,15.
 97 (inv. 139). Fr. relativo ad elemento architettonico attaccato posteriormente al piano della lastra, fornito di capitello (?) con doppio collarino, fila di dentelli e abaco. Alt. 0,07 (fig. 48).

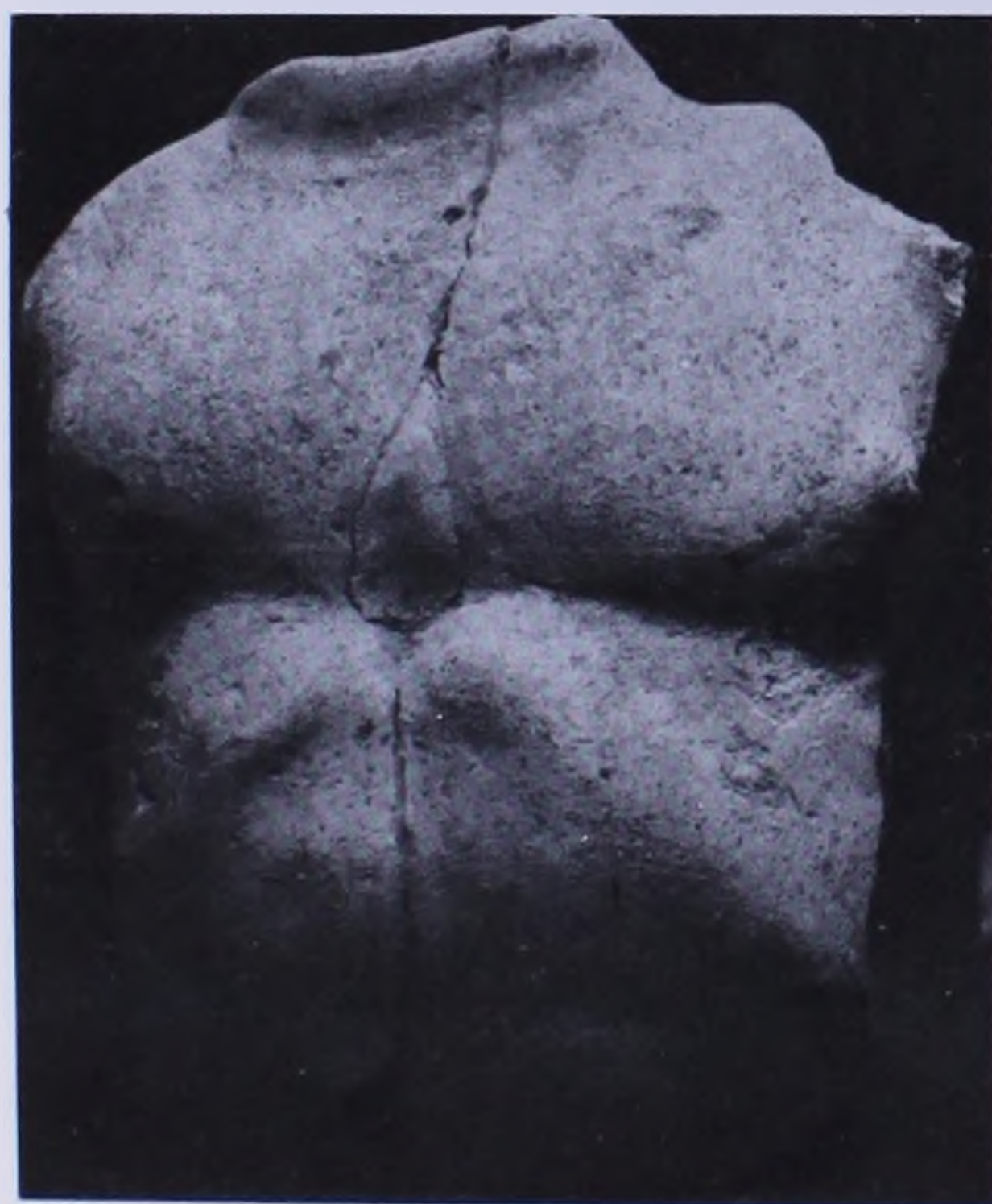


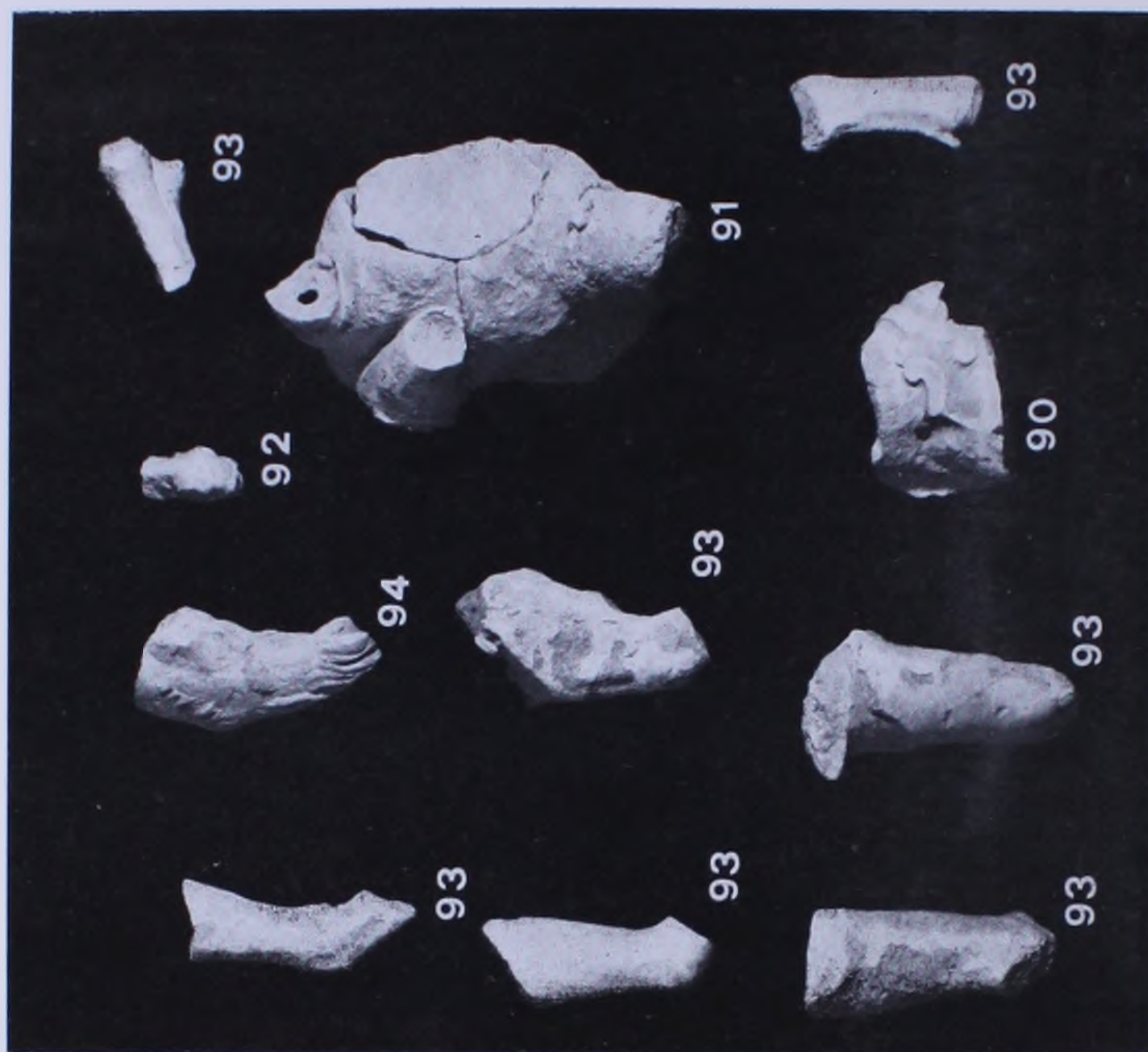
Fig. 42. — Frammenti di lastre figurate (in alto, nn. 52 e 53; in basso, nn. 54 e 55).



Fig. 43. — Frammenti di lastre figurate.



Fig. 44. — Frammenti di lastre figurate.



98 (inv. 140). Fr. relativo a colonna con capitello a 3 collarini. Alt. 0,20 (fig. 50).

99 (inv. 141). Fr. superiore di lastra con foro di fissaggio. Sul lato sinistro, di scorcio, una lesena con capitello corinzio. Alt. 0,17 (fig. 50).

100 (inv. 142). Fr. relativo a parte superiore di lastra con colonna frammentaria con capitello ionico a ovuli e abaco. Alt. 0,07 (fig. 48).

101 (inv. 143). Fr. relativo a pilastro con capitello con cornice e abaco. Alt. 0,11 (fig. 48).

102 (inv. 144). Fr. relativo a trabeazione con cornice superiore e spiovente di frontone. Alt. 0,06 (fig. 48).

103 (inv. 145). Fr. relativo a base di lastra con foro di fissaggio. Sulla destra pilastrino con base a plinto rettangolare, gola e collarino. Alt. 0,19 (figg. 50, 54).

C: Frr. rinvenuti nella cisterna (quadrato I 9).

104 (inv. 51). Testa frammentaria, vista di tre quarti (il lato destro è appena abbozzato). Chioma a riccioli intorno alla fronte e alle tempie, leggermente rialzati sulla nuca; occhi infossati. Il resto è corroso. Alt. 0,10 (fig. 49).

105 (inv. 3599). Fr. pertinente a figura maschile nuda, semisdraiata, vista frontalmente, data la presenza nella parte posteriore della consueta presa di collegamento alla lastra. Il corpo è conservato dalle spalle fino al bacino e alla parte superiore della gamba sinistra. Le braccia dovevano essere portate ai lati; il torace inarcato è anatomicamente ben evidenziato, i pettorali sono rigonfi; il bacino

risulta invece appiattito. Lungo l'addome tracce della clamide. Alt. 0,24; lungh. 0,25 (fig. 51).

106 (inv. 3600). Fr. pertinente a figura virile nuda, che doveva essere vista di profilo, volta a destra, data la presenza della presa nel lato sinistro del corpo. È conservato dalla spalla sino al ginocchio destro (la gamba destra manca, poiché non emergeva dalla lastra). La figura era parzialmente coperta nella parte sinistra del corpo da una clamide. Alt. 0,32 (fig. 52).



Fig. 47 a. — Frammenti di lastre figurate (nn. 89, 88, 90).

107 (inv. 3601). Testa appartenente a figura virile giovanile, conservata fino all'attacco del collo. È leggermente reclinata a sinistra, gli occhi sono infossati, la bocca leggermente aperta. L'acconciatura è a riccioli che circondano il viso e che fuoriescono da un berretto non ben evidenziato plasticamente. Alt. 0,13 (fig. 49).

108 (inv. 3602). Figura femminile frammentaria della quale rimangono le basi d'appoggio verticale e orizzontale della lastra. Essa è rappresentata nuda, inginocchiata e con le gambe divaricate; è conservata dalle spalle alle ginocchia. Manca il braccio sinistro mentre è conservata la mano destra che poggia sul ginocchio corrispondente. Frr. di pannello sulla spalla sinistra. Alt. 0,29 (fig. 51).

109 (inv. 3603). Figura femminile nuda frammentaria, conservata dalle spalle ai ginocchi; è rappresentata con le gambe divaricate. Alt. 0,24 (fig. 52).



Fig. 48. Frammenti di lastre figurate (in alto nn. 100, 101; in basso nn. 97, 102).



Fig. 49. — Frammenti di lastre figurate (nn. 104, 107).



Fig. 50. — Frammenti di lastre figurate (in alto nn. 98, 99; in basso nn. 95, 103).

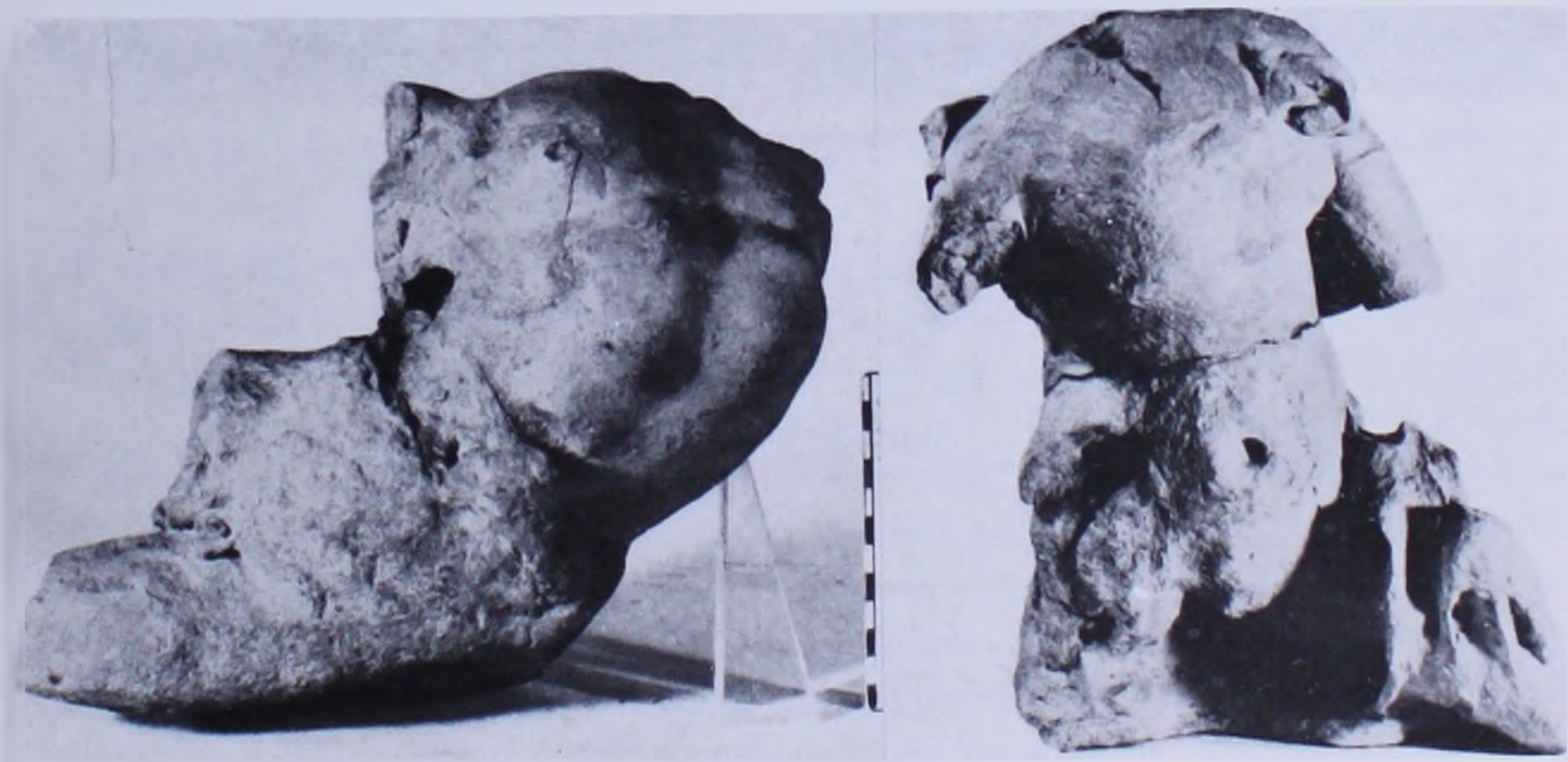


Fig. 51. — Frammenti di lastre figurate (nn. 105, 108).

110 (inv. 3604). Fr. relativo a lastra appartenente al fondo del fregio del quale è visibile un foro di fissaggio. Sul piano, a bassorilievo, è rappresentato il lembo di una veste che forma delle pieghe simmetriche. Alt. 0,18 (fig. 53 D).

111 (inv. 3605). Fr. irriconoscibile, relativo forse alle zampe di un animale rappresentato in posizione accosciata. Alt. 0,15 (fig. 53 A).

112 (inv. 3606). Fr. relativo a gamba virile nuda di cui è conservata la parte superiore fino al ginocchio. Alt. 0,13 (fig. 53 B).

113 (inv. 3607). Fr. c.s. Alt. 0,16 (fig. 53 C).

* * *

Lo stato particolarmente frammentario delle terrecotte permette egualmente di formulare l'ipotesi che esse decorassero un fregio figurato, formato da lastre di forma rettangolare, spesse 2-3 mm. Da alcuni frammenti conservati si può supporre che il listello di base fosse conformato a toro e che su di esso poggiassero i piedi delle figure;



Fig. 52. - Frammenti di lastre figurate (nn. 106, 109).

la cornice superiore, in alcuni casi, si presentava decorata. I numerosi fori praticati sulle lastre indicano che esse erano fissate al fondo mediante chiodi (fig. 53). I giunti fra le lastre, stando ai pochi frammenti rimasti, erano tagliati ad angolo retto: la loro adesione era favorita da un sistema di tacche eseguite con una spatola.

Le figure applicate alle lastre risultavano aggettanti; gli stessi elementi architettonici, come risulta dal frammento 103, risultavano sporgenti verso il basso: la sezione (fig. 54) mostra come lo spessore della lesena non fosse parallelo a quello della lastra, ma divergente. Detto accorgimento è evidentemente condizionato dalla visione dal basso del fregio.

Le teste, come si è visto, sono per la maggior parte realizzate a tutto tondo, mentre i corpi risultano in alto rilievo, con la parte non in vista appena abbozzata, collegata al fondo mediante sostegni plasmati a mano. Alcune parti risultavano a basso

rilievo (ad es. n. 110). Tutte le parti del fregio sono state modellate a mano, e, come risulta dai frammenti scoperti, erano ottenute con matrici in terracotta. Talune tracce di colore, visibili su alcuni frammenti, fanno presumere che il fregio fosse policromo.

La forma delle lastre ricorda altri fregi figurati di età ellenistica rinvenuti in aree dell'Etruria propria o in zone etruschizzate, ad esempio a Vetulonia (41), a Vulci (42), a Civitalba (43) o a Bolsena (44). L'altezza di alcune figure fa presumere che il fregio fosse più alto di quelli di Vulci (30 cm.), Sovana (45) o dello stesso fregio di Civitalba (45 cm.),



Fig. 53. — Frammenti di lastre figurate (A: n. 111; B: n. 112; C: n. 113; D: n. 110).

e che si avvicinasse piuttosto a quello di Vetulonia, dove la lastra conservata per maggiore altezza, di cui manca tutta la parte superiore, raggiunge i 40 cm. e in cui le teste sono fra i 7 e i 10 cm. (46). Sempre nei frammenti di Vetulonia, tanto nella disposizione delle figure, sporgenti in avanti rispetto alla lastra di fondo, quanto nella inclinazione dell'altare,

(41) ANDRÉN, p. 240.

(42) ANDRÉN, p. 218 sgg.

(43) M. ZUFFA, in *Studi Calderini e Paribeni*, III, 1956, p. 272 sgg.

(44) ANDRÉN, p. 208 sgg.

(45) R. BIANCHI BANDINELLI, *Sovana*, Firenze 1929, p. 26.

(46) Queste misure sono state prese direttamente sugli originali.

realizzata secondo una visione prospettica dal basso, troviamo adottate soluzioni ottiche simili a quelle notate nel nostro fregio (47).

Quanto al soggetto o ai soggetti rappresentati non è possibile che formulare delle ipotesi: la maggior parte dei frammenti appartiene probabilmente a scene di combattimento o, più genericamente, di lotta, vista la presenza di numerose figure di guerrieri nudi o clamidati, in atto di lottare o già caduti. È possibile che anche le figure femminili nude o seminude (nn. 47, 109) rappresentate cadenti o già al suolo possano collegarsi alla scena. In particolare i frammenti nn. 42, 47, 51, 52 raffigurano delle Amazzoni, rappresentate con l'elmo (ved. n. 52) e vestite con chitonisco che lascia scoperto

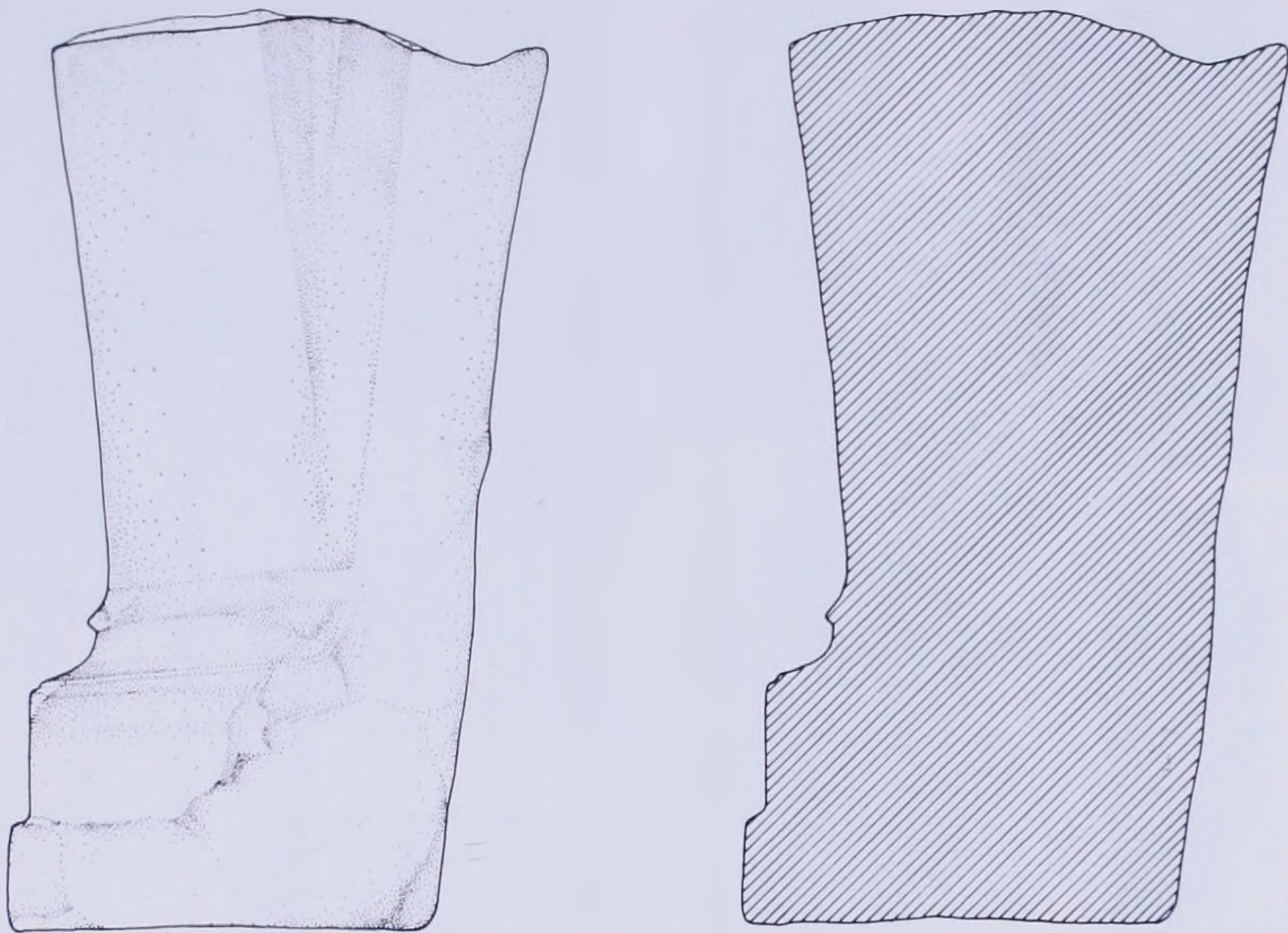


Fig. 54. - Sezione del frammento di lastra figurata n. 103 (1 : 2).

il seno destro (nn. 42, 47). Alcune armi, come l'elmo (n. 53) o la corazza anatomica (n. 54) segnalano che nella scena esse apparivano isolate, disposte forse al suolo, ai piedi delle figure combattenti. Nella scena apparivano anche cavalli, uno dei quali è montato da un'Amazzone (n. 91).

La presenza di un frammento pertinente a una zampa posteriore di un cinghiale (n. 94) fa presumere che nel fregio fosse rappresentato anche l'episodio della caccia al cinghiale calidonio. La presenza di numerosi elementi architettonici (nn. 97-103) che in alcuni casi (nn. 99, 103) si trovano disposti ai margini della lastra, potrebbe far presumere che le scene fossero delimitate da colonne o da lesene, come si riscontra nelle stesse urne volterrane.

Il repertorio figurativo delle urne di Volterra rappresenta infatti il termine di riferimento più ovvio per il nostro fregio. Qui l'Amazzonomachia, però, risulta un tema

(47) L. PERNIER, *Ausonia* IX, 1919, p. 39 fig. 22.

poco trattato, mentre più noto è nel repertorio dei sarcofagi (48); assai diffusa è invece la rappresentazione della caccia al cinghiale (49); egualmente note risultano le raffigurazioni di armi sparse al suolo, in contesti narrativi differenti (50); le rappresentazioni delle figure virili in lotta dipendono dagli stessi schemi figurativi delle urne. Precisi riferimenti presentano alcuni particolari, come le bardature dei cavalli (51), o il tipo di calzari che ricordano soprattutto quelli dei demoni femminili (52), frequenti sia nelle urne quanto nelle stesse decorazioni templari (53).

A un tema differente vanno invece riferiti con più certezza i frammenti con figure femminili panneggiate (nn. 58-59-60-61-62) dove la posizione di stasi o di leggera ponderazione, o la rappresentazione di personaggi seduti non si addice ai soggetti finora riconosciuti.

Per quanto concerne gli elementi architettonici, il n. 102, con un frammento di cornice superiore e la rappresentazione di una cornice rampante, può ricordare le raffigurazioni delle edicole sui rilievi delle urne e nello stesso modo tornano nella decorazione delle urne tanto il capitello corinzio quanto quello ionico (54).

Da un punto di vista stilistico le figure non appaiono del tutto omogenee.

Alcune figure femminili vestite, soprattutto quelle delle Amazzoni, presentano panneggi particolarmente mossi, con pieghe spesso divergenti, poco rilevate, come scomposte dal movimento (ad es. nn. 42, 43). Alcuni corpi maschili sono rappresentati in forte torsione, con pettorali rigonfi (n. 105), o dorsi tesi (nn. 56, 106), la muscolatura evidenziata in tutti gli arti. Particolarmente significativo appare il frammento n. 105, dove le gambe e il bacino, completamente rilassati, contrastano con il torso arcuato in avanti, teso in uno sforzo quasi innaturale. Tipo e rendimento dei corpi maschili ricordano molto da vicino i frammenti in terracotta di Vulci, attribuiti dall'Andrén a un piccolo frontone (55).

Le teste nn. 48, 49 e 50, la prima vista di tre quarti, girata sul collo, la seconda con gli occhi incavati e i lineamenti del volto atteggiati a sofferenza, la terza pertinente probabilmente ad un'Amazzone morta, con gli occhi chiusi e il volto pateticamente atteggiato ed infine la n. 107 assai simile a quest'ultima, presentano notevoli affinità di rendimento e confermano, semmai ce ne fosse bisogno, l'unità del ciclo coroplastico.

Appare evidente che queste figure si possono inserire nelle tendenze dinamico-patetiche della scuola pergamena, i cui riflessi sono stati più volte riconosciuti nei rilievi delle urne ellenistiche. In particolare, forse perchè egualmente in terracotta, l'urna chiusina del Worcester Art Museum (56) presenta sorprendenti affinità soprattutto nel rendimento anatomico, affinità che sono meno evidenti, invece, nelle urne volterrane dove il lavoro d'intaglio provoca molteplici asprezze, che si attutiscono solo in casi particolari. È chiaro, pertanto, che la prima fase della coroplastica chiusina, eseguita a mano, può fornire miglior terreno di confronto (57).

(48) BRUNN KÖRTE, II, 51, 2; R. HERBIG, *Die jüngeretruskischen Steinsarkophage*, Berlin 1952, p. 105 sg.

(49) BRUNN KÖRTE, II, 57 sgg.

(50) BRUNN KÖRTE, II, 118; I, 54, 13.

(51) Ved. il frammento B 68 e BRUNN KÖRTE III, tav. III, 5.

(52) BRUNN KÖRTE, II, 69, 10.

(53) G. CAPUTO, *Guida alla scultura di Luni*, Firenze 1965, p. 24.

(54) BRUNN KÖRTE, I, 10, 22; 11, 32, 4; 61, 11.

(55) ANDRÉN, p. 220.

(56) G. M. A. HANFMANN, *An Etruscan Terracotta Urn*, Worcester Art Museum, *Annual V*, 1946, p. 16.

(57) D. LEVI, in *RIASA*, IV, 1932, p. 14 sgg., figg. 9-12.

Dai frammenti è possibile però dedurre che le maestranze hanno tenuto conto anche di modelli differenti.

Nei panneggi delle figure nn. 58, 59, 60, 61, 62 le cadenze delle pieghe non risultano mosse, ma seguono disposizioni regolari (come nel n. 61) o si organizzano secondo schemi più armonici, che da una parte fanno presumere un tema diverso da quelli finora riconosciuti, dall'altra ci portano ad inserire queste figure in una diversa corrente dell'arte ellenistica. Possono richiamarsi, a questo proposito, i frammenti dei frontoni di Luni o di S. Gregorio a Roma, con taluni ritmi cadenzati analoghi (58); in particolare i nn. 60 e 61 si rifanno a una tipologia statuaria che contrasta con i modelli dei rilievi mitologici delle urne, per solito ricchi di movimento, dove certe eleganze formali sono presenti solo raramente (59). La disposizione delle pieghe del chitone sul petto nei frammenti n. 57 e 59 deriva da una tipologia tardoclassica, ripresa però nelle figure femminili del fregio dell'Ecatco di Lagina (60) e la stessa testa di vecchio n. 47, richiamando il tipo del satiro lisippeo, potrebbe ritenersi quasi eco neoclassica in un mondo come quello ellenistico, dove la figura del satiro è oggetto delle più svariate rappresentazioni, anche in senso caricaturale.

* * *

Il momento in cui appare pertanto logico collocare le sculture del fregio è il II secolo inoltrato, e più precisamente il periodo in cui in Etruria, così come nell'arte colta romana, vengono recepite le tendenze artistiche del mondo pergameno e, al contempo, giungono anche i riflessi della scuola attica, che proprio a Roma sembra trovare un suo particolare spazio artistico (61).

È altrettanto logico che il terreno di confronto più immediato per un monumento ellenistico rinvenuto a Volterra sia costituito dalle urne. Eppure, anche di fronte a pochi frustuli di una ben più ampia decorazione, si avverte un salto di qualità. Questa osservazione può giustificare, in un certo senso, la possibilità che fra le espressioni artistiche del mondo privato, come le urne funerarie e quelle ufficiali esista un divario: fra una produzione che è limitata dal fatto stesso di essere creata in serie, per committenti di differente cultura artistica e un'altra destinata invece ad un edificio pubblico, nonostante la identità dei temi trattati, v'è sostanzialmente un differente livello di mezzi espressivi.

I frammenti di Volterra, messi a confronto con la serie di Vetulonia o con il fregio di Civitalba sembrano più intensamente partecipi della tradizione figurativa ellenistica, avvicinandosi, in questo modo, alle esperienze degli eleganti fregi di Bolsena (62) o delle terracotte vulcenti; vi mancano, infatti, quegli squilibri formali del fregio di Civitalba, a suo tempo notati dal Laurenzi (63) o quel mondo figurativo di genere riscontrabile nelle terrecotte vetuloniesi. Il ciclo decorativo al quale vanno collegati i frammenti, in particolare quelli trattati con maggior libertà espressiva, è indubbiamente il frontone di Talamone,

(58) F. COARELLI, *Studi Miscellanei* 15, 1970, p. 86 sg.

(59) M. BIEBER, *The Sculpture of the Hellenistic Age*, New York, 1961, fig. 705.

(60) Ved. per il fr. n. 61 le raffigurazioni in BRUNN KÖRTE, I, 18 sgg.; o 59,28 con ritmo incrociato delle gambe; per n. 60 ved. *ibidem*, III, I, 1, 87,8.

(61) COARELLI, *art. cit.*; M. CRISTOFANI, *La tomba del Tifone*, in *MemAL*, VIII, XIV, 4, 1969, p. 221 sgg.

(62) ANDRÉN, tav. 78 fig. 269-7; p. 211 sgg.

(63) L. LAURINSICH, in *BA* 1927, p. 264 sgg.

dove vige comunque una maggior unità stilistica e nel quale la composizione è derivata da un unico modello, che risulta poi ridotto nel repertorio decorativo delle urne di Volterra: la cronologia recentemente proposta per il frontone (64) non dovrebbe allontanarsi da quella dei frammenti volterrani.

La scoperta del fregio figurato pone in termini concreti il problema di una componente colta, legata ai monumenti pubblici, nell'arte ellenistica d'Etruria, che deve costituire un necessario tramite, finora poco considerato, fra le espressioni figurative dell'arte funeraria e le correnti artistiche dell'ellenismo (65).

III. RINVENIMENTI SOTTO IL SANTUARIO

I numerosi materiali rinvenuti al di sotto del livello del santuario, sia nei vani di fondazione (*saggi A e D*), che sotto l'impianto stradale (*saggi E ed F* e materiali recuperati nella cisterna compresa nel quadrato H 8), ci forniscono la cronologia delle costruzioni scoperte.

In questi saggi, come si è visto, sono stati rinvenuti anche muri sottostanti il santuario legati all'area delle abitazioni ellenistiche i cui muri insistono su strutture precedenti (ved. p. 35 sgg., *saggi B e C*). I reperti, pertanto, correlati alle strutture scoperte, ci permettono anche di tracciare una prima storia dell'insediamento dell'acropoli.

L'edizione del materiale che segue è divisa in 3 parti: A. Tipologia dei materiali, B. Elenco dei materiali, C. Interpretazione dei materiali in relazione alla stratigrafia e alle strutture scoperte.

A. TIPOLOGIA DEI MATERIALI

Sono qui presi in considerazione i materiali rinvenuti nei *saggi A, D, E, F* e nella cisterna su menzionata, divisi in due sezioni (Ceramica e Terrecotte). Sotto ogni titolo riferito a una specifica classe monumentale è apposta la lista dei reperti, elencati nella parte B, con il loro numero progressivo preceduto dalla lettera che contraddistingue il saggio; i numeri in corsivo nella lista indicano che l'oggetto è dato in disegno o in fotografia nelle illustrazioni relative all'elenco dei materiali.

CERAMICA

1. Ceramica a vernice nera. Tipo I.

Come ceramica a vernice nera di tipo I intendiamo la caratteristica ceramica etrusca a vernice nera di argilla nocciola rosata con pellicola esterna nero-bluastro, dai riflessi metallici, detta anche « Malacena », di buona consistenza, prodotta con ogni verosimiglianza nell'Etruria settentrionale interna, forse anche a Volterra, diffusa nelle coste dell'Etruria settentrionale e dell'*ager Lunensis*, esportata anche nell'Etruria Padana (66).

(64) Cfr. letteratura in O. W. VON VACANO, in *RM* 76, 1969, p. 141 sgg. e *ibidem*, 78, 1971, p. 61 sgg.

(65) Per questi problemi v. M. CRISTOFANI MARTELLI, in *AC* XXIII, 1971, p. 271 sg. a proposito di una testa fittile di provenienza templare, conservata nel Museo Guarnacci, forse appartenente al frontone del tempio A.

(66) Cfr. sul problema BALLAND, p. 159 sgg. Per l'esportazione nell'Etruria Padana, ad Adria, Spina ecc. cfr. G. FOGOLARI, in *NSc*, 1958, p. 29 e FIORENTINI, p. 48 sgg. Ved. ora anche *Sovana*, p. 79 sgg. Per l'esportazione nell'agro di Luni cfr. le note 95 e 100 più sotto.

Forma Lamboglia 21/26.

Distribuzione: A 59.

Abbiamo identificato come pertinente a questa forma un frammento che può appartenere alla forma 21 come alla forma 26, data la esclusiva presenza dell'orlo. La forma, definita dal Lamboglia (67), soprattutto per quanto concerne le coste settentrionali del Mediterraneo, è attestata nel III e II secolo a. C.

Forma Lamboglia 23.

23 a, distribuzione: A 17-19, 58, E 76, F 21.

23 b, distribuzione: F 1 (?)

Questa forma è particolarmente nota a Volterra e nel suo territorio tanto nella variante *a* (68) che nella variante *b* (69); più di recente è stata definita una variante *c*, anch'essa attestata a Volterra (70).

La forma, che deriva dal piatto da pesci attico, risulta fra le più diffuse nel Mediterraneo e in Italia (71); la cronologia della variante *a* non dovrebbe oltrepassare la fine del III secolo, anche se il Morel più di recente giunge a collocarne la diffusione fino al 180 a. C. (72).

Forma Lamboglia 27.

27 a, distribuzione: A 20, D 2, E 77, F 2, 116.

27 b, distribuzione: F 88.

Questa forma è parimenti nota a Volterra (73); il Morel ne ha studiato più di recente il tipo e la diffusione, collocando la cronologia al III e agli inizi del II secolo a. C. (74), in special modo per l'atelier delle piccole stampiglie.

Forma Lamboglia 36.

Distribuzione: E, 31; F 4; Cisterna 2.

La variante maggiormente attestata di questa forma sembra essere la *c*, relativamente allo scavo, per la quale il periodo di diffusione è fissato al III e agli inizi del II secolo a. C. (75). L'attacco della vasca nel nostro caso presenta uno spigolo meno vivo di quello

(67) LAMBOGLIA, 1952, p. 175 sg.

(68) HOLWERDA, 155; Museo di Firenze (collezione Cinci) inv. 4528. Ved. ora FIUMI, 1972, p. 65.

(69) HOLWERDA, 244.

(70) MOREL, 1963, p. 41; HOLWERDA, 242.

(71) LAMBOGLIA, 1952, p. 172; TAYLOR, p. 59; FOGOLARI, *art. cit.*, p. 28, fig. 2; FIORENTINI, p. 16; MOREL, 1965, p. 47. Per altre scoperte in zone dell'Etruria cfr. *NSe* 1965, p. 18 sg. Per zone del bacino settentrionale del Mediterraneo: *RECorse* 81, 1961, p. 57; *Ampurias* 26-27, 1964-65, p. 141 e *ibidem* 30, 1968, p. 116.

(72) Elemento di cronologia per Volterra è una tomba del 320-240 a.C. (FIUMI, 1972, p. 57 sgg.). Cfr. inoltre *Bolsena*, 1969, p. 24 e, sempre per l'area volterrana, PHILLIPS, 1967, p. 28 sg.

(73) HOLWERDA, 273 sgg.: Museo di Firenze nn. 4532 e 4491; Museo Guarnacci, esemplari s. inv. Cfr. per alcune varianti in area etrusca: *Sovana*, p. 129.

(74) TAYLOR, p. 149; MOREL, 1969, p. 62 e nota 2.

(75) MOREL, 1965, p. 206.

tipico della 36 c, ed è maggiormente vicino a un esemplare di Ampurias datato alla prima metà del II secolo a. C. (76).

Forma Lamboglia 42 b.

Distribuzione: A, 21 (?).

L'identificazione proposta rimane assai incerta, possedendosi solo un frammento del del piede. La forma è esclusiva del III secolo a. C. (77).

Forma Lamboglia 48/31 e 31.

Distribuzione: E, 2; F 3, 5.

La forma 48/31 (di del Beazley) è particolarmente nota a Volterra (78) e nel suo territorio (Monteriggioni), ma praticamente diffusa in tutta l'Etruria (79), con esemplari anche nella Padana (80). A Volterra in particolare è attestata in un contesto che non scende molto dopo la metà del III sec. a. C., ma se ne conoscono esemplari a Bolsena fino alla prima metà del II secolo a. C. (81).

La forma 31, invece, è nota anche con anse annodate (82): è diffusa nella Padana e, nel territorio volterrano, a Castiglioncello (83).

Forma Lamboglia 51.

Distribuzione: F, 6.

Attestata anche a vernice rossa nello strato I del *saggio F* (p. 71) questa forma così nota, non è stata ancora studiata nelle sue varianti. La cronologia proposta da Lamboglia è stata poi modificata dai rinvenimenti di Cosa e Bolsena (84). A Volterra se ne conoscono parecchie attestazioni (85). Il termine cronologico più alto è il 200 a. C. circa, quello più basso la tarda età repubblicana.

Forma Morel 77.

Distribuzione: E 3 (?).

(76) M. ALMAGRO, *La necropolis de Ampurias I*, Barcelona 1953, p. 384.

(77) LAMBOGLIA, 1952, p. 190; MOREL, 1965, p. 61, n. 89.

(78) HOLWERDA, 176-177 (collezione Giorgi) e 178 (da Cortona); BEAZLEY, p. 253.3 (Monteriggioni). FIUMI, 1972, p. 61. Museo Guarnacci, sala XXI: 11 esemplari; sala XXII: 2 esemplari.

(79) BALLAND, p. 112 sg.; *Bolsena* 1969, p. 25, n. 98; *Castel d'Asso*, p. 204 sg., n. 2.

(80) FIORENTINI, p. 28, fig. 2.

(81) *Bolsena*, 1969, loc. cit.

(82) HOLWERDA, 272, 273, 274, 276 e il 181 con anse annodate. Volterra, Museo Guarnacci, sala XXI. vetrina 7: 7 esemplari con anse e numerosi senza.

(83) *NSc*, 1924, p. 164, fig. 5; ved. inoltre CAMPOREALE, p. 162, nota 1. Inoltre FIORENTINI, p. 32, fig. 16, 1.

(84) LAMBOGLIA, 1952, p. 196; TAYLOR, p. 184 sgg.; *Bolsena* 1969, p. 24 sg.; *Bolsena*, 1970, fig. 6, 69.187.4. Cfr. ora *Sovana*, p. 94, fig. 45 e p. 149.

(85) HOLWERDA, 285-287 (Montalcino); FIORENTINI, p. 28, fig. 12, 3-5. Per Volterra cfr. Museo Guarnacci, sala XXI, vetrina 6: 2 esemplari. Cfr. inoltre BOCCI, p. 124, nn. 1383, 1424 (Roselle); *Castel d'Asso*, p. 199. Forse connessi con il commercio volterrano gli esemplari di Montefortino (*MAL*, IX, 1899, tav. V, 22).

Due frammenti di orlo sono attribuibili a questa patera, distinta come forma dal Morel (86), assai affine alla 6. Senza ombelico centrale essa richiama alcuni esemplari di Adria (87) e di Cosa (88).

Cronologia oscillante fra il III e il II secolo a. C.

Forma Morel 79.

Distribuzione: E 42, 78.

E 42 è affine alla variante *b* distinta da Morel (89). La forma oltre che ad Arezzo è diffusa a Volterra (90).

Forma Morel 80.

Distribuzione: A 27.

Forma distinta dal Morel, nota a Volterra e nel suo territorio in un contesto della prima metà del II secolo a. C. (91).

Forma Morel 82.

Distribuzione: A 22-25, 60, 62; D 3; E 4, 33-34, 40, 43, 79, 80; F 7, 89, 99, 124.

Gli strati sottostanti al santuario hanno fornito per questa forma la variante con anse non ripiegate (92). Le attestazioni volterrane, così massicce, fanno pensare a una forma tipica di Volterra (93). Numerosi, inoltre, i luoghi di rinvenimento, evidentemente connessi col commercio volterrano, quali Monteriggioni, Castiglioncello, Populonia e Roselle (94). Di importazione volterrana sono anche gli esemplari dell'agro lunense (95) e probabilmente quelli rinvenuti nell'Etruria Padana (96). La cronologia relativa alla durata della forma va dal III fino agli inizi del II secolo a. C. (97).

Forma Morel 83.

Distribuzione: E 35-37, 81, 113; F 8, 90, 100, 125; Cisterna 9.

La forma, distinta dal Morel per la ceramica a vernice nera di Arezzo, è nota a Volterra in una serie di varianti per quanto riguarda l'orlo ingrossato (98); per quanto

(86) MOREL, 1963, p. 41.

(87) FIORENTINI, p. 36, fig. 20,2.

(88) TAYLOR, p. 174.

(89) MOREL, 1963, p. 42.

(90) HOLWERDA, 247, 248, 253.

(91) HOLWERDA, 239; PHILLIPS 1965, p. 17.

(92) MOREL, 1963, p. 44 sg.; ID., 1965, p. 212 sg.; BALLAND, p. 126 sg.

(93) HOLWERDA, 170, 171, 173, 174; Museo Guarnacci, sala XXI, vetrina 7: 15 esemplari. Cfr. anche CVA, Copenhagen V, tav. 222, 2-4.

(94) R. BIANCHI BANDINELLI, in *StEtr* II, 1928, tav. 31, 108 (Monteriggioni). Castiglioncello, Museo tomba 115, n. 585. Populonia: *NSc*, 1934, p. 418, fig. 72. Roselle: BOCCI, p. 149, n. 1702, p. 176, n. 2009.

(95) Levigliani (L. BANTI, *Luni*, Firenze 1937), p. 99, fig. 15; *Giorn. Storico della Lunigiana*, n.s. XIV, 1963, p. 7; *La Provincia di Lucca*, 1967, 3, p. 110; Ameglia (BANTI, *op.cit.*, p. 167, n. 6); Tombara (BANTI, p. 16, n. 4); Romita d'Asciano (R. PERONI, *BPI* 1962-63, p. 440, n. 5).

(96) FIORENTINI, p. 24, fig. 8, 1-2.

(97) FIUMI, 1972, p. 127; BALLAND, p. 126 sg. [*Aleria*, p. 98: forma 117].

(98) HOLWERDA, 256-259, 263-4, 266, 268, 270-1; CVA, Copenhagen V, tav. 222,1. Museo Guarnacci, sala XXI, vetrina 7: 2 esemplari. Cfr. anche, con provenienza sconosciuta, CVA, Verona, tav. III, 7.

concerne i frammenti essi possono essere connessi ad un tipo di coppa con alto piede e orlo ingrossato egualmente nota a Volterra (99). L'area di diffusione di questa forma è la stessa della precedente: Castiglioncello, Populonia, Sovana, l'*ager Lunensis* e la pianura padana (100). Un *terminus ante quem* (180 a. C.) potrebbe essere ricavato dalle tombe liguri, manca invece il termine più alto, fornito vagamente da una tomba di Adria, in cui una coppa di forma 83 è associata a due coppe di forma 27, a uno *skyphos* di forma 43 e a una *lekane* alto-adriatica da collocare alla prima metà del III secolo a. C. circa (101).

Forma Morel 89.

Distribuzione: A 26, 57.

La forma è attestata tanto a Volterra (102) che nel territorio (Castiglioncello) (103). Più diffusa sembra nella zona di Roma e del Lazio (104) con e senza bolli con effigie di Ercole. Tanto la forma (105) come i bolli della serie relativa alle « Heraklesschalen » prodotti verosimilmente a Roma portano alla seconda metà del III a. C. e alla prima metà del II secolo a. C. (106).

Kantharos di forma Beazley xi.

Distribuzione: A 56, E 5, F 9, 91, 117.

Una lista di rinvenimenti relativi al *kantharos* in questione è stata data di recente dal Balland: notevole appare la sua diffusione nel territorio volterrano (Monteriggioni, Castiglioncello, Casole d'Elsa, Papena, S. Miniato) e, con ogni probabilità, la sua presenza nell'Etruria Padana (107). La cronologia della forma va dall'intero III sec. a. C. ai primi decenni del II secolo a. C. (108).

Coppa di forma Holwerda 255.

Distribuzione: E 41, F 10, Cisterna 7.

(99) Museo Guarnacci, sala XXI, vetrina 5; FIORENTINI, p. 23, fig. 7,5.

(100) Castiglioncello, Museo: inv. 27, 77, 93, 47, 86, 759; Papena: PHILLIPS, 1965, p. 30 sg.; Populonia *NSc*, 1934, p. 418, fig. 72 (associato a forma 82); *ibidem* 1957, p. 42, fig. 67. Sovana: *Sovana*, p. 94, fig. 45. Lunigiana: *Giornale cit.*, p. 67, fig. 3-6; *La Provincia di Lucca*, 1967, 3, p. 109, tomba 1. Pianura Padana: FOGOLARI, *cit.* a nota 66, p. 28, fig. 2; FIORENTINI, p. 15, fig. 2,5. [*Ager Lucensis: St.Etr.* XLI, 1973, p. 280 sg.; ved. ora *Aleria* p. 99: forma 118].

(101) B.M. SCARFI, *Adria antica*, Milano 1970, p. 73, fig. 42.

(102) HOLWERDA, 231, tav. II.

(103) N. LAMBOGLIA, *RSL* XX, 1954, p. 124.

(104) MOREL, 1965, pp. 94, n. 186, 212, 241, 244; MERCANDO, tav. II, 1; F. ZEVI, *RendPontAcc* XLII, 1970, p. 109, fig. 16.

(105) LAMBOGLIA, *cit.* a nota 103. Per gli strati di S. Omobono la fine del III sec. a.C. appare ora il *terminus ante quem*, cfr. M. TORELLI, *Studi di topografia antica* V, Roma 1968, p. 71 sgg.

(106) *Bolsena*, 1970, pp. 201 e 205.

(107) Lista di rinvenimenti in BALLAND, p. 10 sg. Per la tomba di Sovana (e sulla zona cfr. ora *Sovana*, p. 81 fig. 35) del Museo Archeologico di Firenze, cfr. *Restauri archeologici*, Firenze 1969, pp. 51, 107 sg.; nn. 43, 94-98. Sulla necropoli di Castiglioncello ved. Museo, inv. 73, 166, 175, 224, 250, 257, 505 (associato a una forma 83), 587. Cfr. per rinvenimenti nel volterrano PHILLIPS, 1967, p. 33 sg.

(108) Il termine più basso di cronologia è offerto dai livelli I e II di Bolsena (BALLAND, *loc.cit.*); cfr. anche *Sovana*, p. 81.

La forma ha una sua diffusione a Volterra e nelle consuete zone di influenza volterrana dove è associata nelle tombe a *kantharoi* del tipo precedentemente distinto (109). Se ne conosce, comunque, anche una diffusione più meridionale (Roma, Pyrgi, Sutri, Castel d'Asso). I depositi di Cosa e Sutri dovrebbero fornire il limite cronologico inferiore (prima metà del II secolo a. C.), le associazioni di Castiglioncello e di Pyrgi possono far risalire il termine superiore al III secolo a. C. (110).

Il quadro della distribuzione delle forme di ceramica a vernice nera va completato tenendo presente anche la collocazione stratigrafica dei reperti. Appare piuttosto evidente che questo tipo di ceramica si esaurisce negli strati VI (5 frammenti) e VII (1 frammento) dove l'unica forma identificabile è la Morel 83, presente anche negli strati superiori. Ne consegue il seguente schema distributivo delle forme in relazione agli strati:

	83	82	23a	27a	79	α	21 26	36	80	89	H 255	23b	27b	42b	48 31	51	77
I																	
II, III																	
IV, V																	
VI																	

Fig. 55.

Più antiche sembrano pertanto la forma 82 e il *kantharos* di forma Beazley α i, che insieme alla forma 83 costituiscono il nucleo di tipi maggiormente attestati in Volterra e nell'area di diffusione della ceramica a vernice nera attribuibile a una fabbrica etrusca settentrionale (ved. *supra*). Esse risultano più antiche di quanto si potesse finora supporre, dato che sono associate negli strati più bassi con le 23 a e le 27 a, tipiche del III secolo a. C. Alcune forme presenti invece nel I strato, come la 23 b e la 51 sono certamente databili al II secolo a. C.

La cronologia del I strato può pertanto fin da ora essere fissata, tenendo conto di alcune presenze e di alcune assenze relative ai tipi di ceramica a vernice nera. L'attestazione della 23 b e della 51 fanno subito supporre un periodo compreso nel II secolo, ma la presenza della 23 a, che può scendere al massimo al 180 a. C. e delle forme 82 nel tipo di *kylix* con anse non ripiegate e del *kantharos* Beazley α i, rinvenuti nei livelli I e II di Bolsena, non dovrebbero far scendere la cronologia oltre il 160 a. C. L'assenza di anse della forma Morel 82 a, piuttosto diffusa a Volterra (111), anche nei riempimenti più tardi dello scavo (112), la cui produzione ha il suo *floruit* nel secondo quarto

(109) HOLWERDA, 255, tav. II. Necropoli di Castiglioncello: inv. 257, 226 e 508 (associati a *kantharoi* di forma α i), 843. Agro di Luni: Romita d'Asciano (PERONI, *art. cit.*, p. 440, n. 2). Pianura padana: FIORENTINI, p. 24, 6, fig. 8. Todi: CVA Musei Umbri, tav. 14, 13. [Cfr. ora M. MARTELLI, in *St.Etr.* XI, II, 1974, p. 213 sg.].

(110) Roma: MOREL 1965, p. 45, n. 47, tav. 4; MERCANDO, tav. IV, nn. 3-6 e 9-10. Pyrgi: NSc, 1959, p. 233, fig. 83, 2; Sutri: DUNCAN, forma 7, fig. 3; Castel d'Asso, p. 190, n. 4 tav. 111. Per la cronologia del deposito A di Cosa cfr. TAYLOR, p. 88 e MOREL, 1965, p. 21.

(111) BALLAND, p. 128 sgg.

(112) Cfr. p. 202.

del II secolo (113), e di «saucer with furrowed rim», nota pur essa a Volterra (114), la cui apparizione può egualmente porsi nel corso del secondo quarto del II secolo a. C. (115), porterebbe a datare lo strato in questione alla fine del primo quarto del II secolo a. C.

Il frammento di *kantharos* baccellato a pareti fini rinvenuto nello strato VIII (E 157), da datare alla fine del IV—inizi III secolo, se teniamo conto di una tomba di Adria, deriva da prototipi greci del V e IV secolo e si pone come termine più alto per la cronologia della ceramica a vernice nera rinvenuta nello scavo, dal quale risultano assenti le grandi forme decorate della fabbrica «Malacena» (116).

2. Ceramica a vernice nera. Tipo II.

Questo gruppo può ritenersi essenzialmente di comodo, dato che pochi sono i frammenti non appartenenti al tipo I. L'argilla è prevalentemente rosso-mattone, la vernice nera tende al camoscio, è matta, con parecchie macchie nerastre, di qualità non buona. La parte esterna del piede nelle forme aperte, l'interno del vaso nelle forme chiuse risultano risparmiati.

Dalla distribuzione dei frammenti in questione presenti solo negli strati I–III, si ricava che questo tipo di ceramica viene prodotto più tardi del tipo I.

a) *Coppa con orlo ingrossato e ripiegato in fuori.*

Distribuzione: A 31, 32, 33, 35; E 9, 16; F 22, 23.

Classificazione di comodo, dal momento che l'orlo ripiegato in fuori può essere sporgente ad angolo o arrotondato. La forma, non senza difficoltà, può essere collegata alla «bowl with thickened rim» distinta dalla Taylor a Cosa (117).

b) *Coppa di forma Holwerda 255.*

Distribuzione: E 10, 11.

Gli esemplari sono abbastanza simili a quelli distinti dal Duncan a Sutri, con alcune varianti nell'orlo (118).

c) *Patera di forma Lamboglia 5 o 7.*

Distribuzione: F 24.

Conosciuta a Volterra (119), questa forma sembra tipica a Roma nel II secolo a. C. (120).

d) *Piatto o coppa.*

Distribuzione: F 24.

(113) BALLAND, p. 143 sg.

(114) Ad esempio HOLWERDA, 243; Castiglioncello: tomba 40, n. 246.

(115) TAYLOR, p. 177 sg.; *Bolsena*, 1970, p. 226 sg.

(116) FOGOLARI, *art. cit.* a nota 66, p. 29.

(117) TAYLOR, p. 185, A 16.

(118) DUNCAN, p. 144.

(119) HOLWERDA 234; TAYLOR, p. 81; PHILLIPS, 1965, p. 25.

(120) MOREL, 1965, n. 131.

Il labbro arrotondato non distinto è elemento poco sufficiente a classificare questo tipo, che potrebbe apparentarsi alla forma Lamboglia 31.

e) *Oinochoai di forma Beazley VII.*

Distribuzione: F 26; Cisterna, 4.

Tipica di Volterra e della zona di diffusione della sua ceramica (121), questa forma è nota dalla seconda metà del IV secolo fino al II secolo inoltrato (122). Molti esemplari per vernice assimilabili al nostro tipo II sono conservati al Museo di Volterra (sala XX), né mancano realizzazioni a vernice rossa.

f) *Anfore.*

α) a collo non distinto con anse sulla spalla.

Distribuzione: F 28.

Tipologicamente affine ad un esemplare trovato in una tomba chiusina ancora di III secolo, è noto con superficie grigio-bruna in contesto della prima metà del II secolo a. C. (123).

β) a collo distinto con labbro in fuori.

Distribuzione: F 25, 27.

g) *Fondi.*

α) piedi di coppe.

Distribuzione: A 36 = E 15, F 32, 33.

β) piedi di forme chiuse.

Distribuzione: F 31, Cisterna 8.

AGGIUNTA. Mentre questa relazione era in corso di pubblicazione (dicembre 1972), sono usciti alcuni lavori sull'argomento che vanno per lo meno menzionati.

Il primo, dovuto a M. MONTAGNA PASQUINUCCI (in *MEFRA*, 84, 1972, pp. 269-498) è un catalogo della ceramica a vernice nera conservata nel Museo Guarnacci, che fornisce un notevole numero di forme specifiche della ceramica Malacena (sono presenti, ad esempio, tutti i grandi vasi assenti negli scavi dell'acropoli) ma che non esaurisce ovviamente, provenendo questa ceramica da una raccolta non omogenea, nella quale predominano le forme più ricche, il quadro della ceramica a vernice nera volterrana; a differenza di altre collezioni di ceramica a vernice nera di Volterra, infatti (come ad esempio quella di Leida), mancano molte di quelle forme aperte che costituiscono la maggior parte della ceramica a vernice nera rinvenuta nelle tombe volterrane.

Per quanto concerne le caratteristiche tecniche il tipo locale D distinto dalla Pasquinucci si avvicina al nostro tipo I, il tipo locale F al nostro tipo II: pertanto per tutti i vasi del catalogo Montagna Pasquinucci del tipo F c'è ormai un *terminus post quem* fornito dal I strato degli scavi dell'acropoli. Il tipo locale E della Montagna Pasquinucci è una chiara derivazione del tipo D e ci si può chiedere, a questo punto, quanto valore possano avere distinzioni così sottili che dipendono, più che da effettive divergenze, da esami autottici ancorati alla sensibilità individuale, sempre soggettivi a confronto di auspicabili esami spettrofotometrici.

Nello studio della Montagna Pasquinucci l'area di diffusione delle forme della ceramica volterrana esclude tutta l'area a N-O di Volterra fino a Pisa e l'agro di Luni, con una evidente lacuna per lo studio dell'irradiazione del commercio volterrano in età ellenistica: si noti invece che nella stessa Luni, secondo

(121) BEAZLEY, p. 267 sgg.; FIORENTINI, p. 29, fig. 4, cui si aggiunga FOGOLARI, *art. cit.*, p. 26.

(122) FIUMI, 1972, p. 59; *StEtr* XIV, 1940, tav. 27, 8.

(123) *NSc*, 1928, p. 69, 7 f e PHILLIPS, 1965, p. 17 e fig. 17 b.

informazioni gentilmente fornite dalla dott. M. Pia Rossignani, sono stati riscontrati frammenti di ceramica a vernice nera volterrana. Si noti inoltre che non viene presa in effettiva considerazione la possibilità di una concordanza fra le fabbriche di ceramica volterrana e aretina a vernice nera, che si inseriscono in una tradizione comune (cfr. M. CRISTOFANI, M. CRISTOFANI MARTELLI, in *MEFRA* 84, 1972, p. 513 sg.); di conseguenza appare impossibile pensare che la fabbrica di Arezzo si dedicasse solo alla creazione di forme aperte, dal momento che la produzione di forme chiuse era realizzata in bronzo: un'affermazione di questo genere prescinde dalla effettiva valutazione della funzione della ceramica a vernice nera, prodotta per un largo consumo, come vasellame di media finezza e di minor costo rispetto a quello bronzeo. È probabilmente da imputare a eccessiva prudenza la attribuzione a fabbriche locali di molta ceramica a vernice nera, di tradizione unitaria rispetto a quella volterrana e aretina, rinvenuta nell'area padana, che si inserisce invece in una più vasta storia di scambi, a cominciare dal VI secolo a.C. (cfr. dopo): c'è semmai da notare che la emissione di *aes grave* volterrano coincide cronologicamente con il momento della più ricca fioritura di ceramica a vernice nera in forme derivate dal bronzo. Per quanto concerne infine alcune cronologie della Montagna Pasquinucci che divergono da quelle proposte sopra si consideri:

Forma A 4. La cronologia è offerta ora dalla tomba O (cfr. p. 270 sg.).

Forma 51. La cronologia proposta è troppo alta, cfr. sopra p. 65.

Forma 79c. Si tratta di una forma di ampia diffusione a Volterra (cfr. pp. 66, 264); il piattello n. 578 della Montagna Pasquinucci ha un'iscrizione graffita dopo la cottura con una grafia tipicamente volterrana e un gentilizio (*velusna*) che ritroveremo ampiamente attestato nella Volterra romana (*Volasenna*). L'iscrizione, fra l'altro, è pubblicata in A. FABRETTI, *Corpus Inscriptionum Italicarum*, Torino 1867, n. 385 bis.

Forma 83. La cronologia proposta è troppo bassa, dal momento che la forma ha un'antica attestazione, nell'area padana e che costituisce, stando allo scavo dell'acropoli, una delle prime attestazioni (cfr. p. 66).

Forma 95. La coppetta n. 133 di Volterra proviene da Roma, come la « Heraklesschale » del saggio A. L'iscrizione sull'orlo *avle* (la lettura *acle* della Pasquinucci è errata, l'iscrizione è fra l'altro già nota in FABRETTI, *op. cit.*, I, n. 117) ha un *digamma* tipicamente volterrano e pertanto è stata iscritta a Volterra.

Il secondo lavoro cui rimando è il catalogo di una Mostra archeologica curato da G. DE MARINIS, F. NICOSIA, M. OTTANELLI (Montaione, 1972), nel quale si fornisce l'edizione con sole schede descrittive dei materiali provenienti da una tomba rinvenuta in loc. Spillocchi, presso Montaione, nella Val d'Elsa, anch'essa pertanto dipendente da Volterra. Per quanto concerne la vernice nera, accostabile al nostro tipo II, vi sono tre ciotole del tipo Lamboglia B 5, una coppa del tipo « with outturned rim » della Taylor (ved. TAYLOR, p. 179), un piatto del tipo « with horizontal offset rim » sempre della Taylor, un *kantharos* del tipo Lamboglia B 10 (cfr. per cronologia e distribuzione, TAYLOR, p. 122; BALLAND, p. 122). Si tratta di un complesso di oggetti databile, con ogni probabilità, nella seconda metà del II secolo a.C., certamente non prima del secondo quarto del II secolo a.C., data la presenza di ceramica di tipo II. Nell'opuscolo in questione si propone, senza giustificazione, una datazione alla seconda metà del III secolo—prima metà del II secolo a.C.

3. Ceramica a vernice rossa (« presigillata volterrana »).

Probabilmente la ceramica in questione è la maggior novità offerta dallo scavo dell'acropoli. Si tratta di ceramica con argilla nocciola-rosato, non molto differente dalla ceramica a vernice nera di tipo I, con vernice non uniforme, sia per qualità che per tono: si hanno molti frammenti in cui è mal conservata e si stacca a scaglie, mentre il colore va dal rosso scuro fino all'arancio.

Come la ceramica a vernice nera di tipo II c'è da notare che essa compare solo negli strati I-III e che pertanto si tratta di una esperienza posteriore alla ceramica a vernice nera di tipo I.

a) Forma Lamboglia 51.

Distribuzione: F 18, 19.

Gli esemplari sono largamente ispirati alla forma del Lamboglia, della cui cronologia e forma si è sopra discusso, anche se il F 19 presenta alcune varianti nell'orlo.

b) *Piattelli con orlo obliquo.*

Distribuzione: A 37, D 7, E 17, 52, F 20.

La tipologia dei piattelli è bene indicata dai frammenti rinvenuti nel saggio F. La forma più frequente è quella con labbro arrotondato preceduto da una solcatura. La tesa è più o meno sporgente (F 20, inv. 537, 451, 542), la solcatura più o meno distanziata dal labbro (F 20, inv. 543), in alcuni casi addirittura assente (F 20, inv. 553). Piatti di questo genere sono frequentemente attestati a Volterra e nel suo territorio e vengono esportati nell'Etruria centrale. I contesti di Malignano e Papena, nonché la tomba 60 D della Badia contribuiscono a fissarne la diffusione con gli inizi del II secolo a. C.

Alcuni esemplari rinvenuti nello scavo presentano delle stampiglie ispirate a coni monetali (quadriga, ruota) e si aggiungono alla serie già conosciuta (124).

4. Ceramica a vernice nera con decorazione sovrappinta.

Distribuzione: F 104, 114, 115, 127.

Questo tipo di ceramica è stato rinvenuto recentemente a Volterra in contesti precisi, nelle necropoli di Badia e del Portone (125). L'attestazione frequente di ceramica di questo tipo porta a postulare che a Volterra esistesse una fabbrica autonoma. Il fr. F 115 può essere attribuito al gruppo Ferrara T 585 del Beazley, mentre il 104 potrebbe ricordare alcuni esemplari ceretani (126). Più certa appare invece l'attribuzione del fr. F 127 al gruppo Sokra, per il quale è stata proposta una cronologia alla fine del IV secolo a. C. (127).

5. Ceramica etrusca a figure rosse.

Distribuzione: A 55, E 51.

Il n. A 55 è un fondo di piattello di Genucilia del tipo attribuito a fabbrica di Cere (128). Altri piattelli, del tipo più tardo, con decorazione a raggi sono stati rinvenuti a Volterra (129). La cronologia alta del Del Chiaro è stata in parte modificata dai rinvenimenti di Alba Fucens (130): di conseguenza il frammento potrebbe collocarsi nell'ultimo quarto del IV secolo a. C. (131).

Il fr. E 51 appartiene a un cratere volterrano, ed è probabilmente parte di una delle grandi palmette che sono disposte ai lati della scena figurata. La cronologia della

(124) Sul problema ved. M. CRISTOFANI, M. CRISTOFANI MARTELLI, in *MEFRA* 84, 1972, pp. 499-514.(125) Cfr. anche pp. 251, 256. Per la tomba di Badia cfr. FIUMI, 1972, p. 85. Per la diffusione cfr. BEAZLEY, p. 204 sg.; G. RICCIONI, in *Atti del Convegno sulla città etrusca e italica preromana*, Bologna 1970, p. 71 nota 2 [Cfr. ora anche *Aleria*, p. 94 sg.].(126) G. RICCI, in *MAL* XLII, 1955, c. 925 sg.(127) BEAZLEY, p. 201 sgg.; A. D. TRENDALL, *Vasi italoti ed etruschi del Vaticano II*, 1953, p. 268.(128) M. DEL CHIARO, *The Genucilia Group*, Univ. of California 1957, tav. 19.(129) DEL CHIARO, *op. cit.*, p. 113 cui si aggiungano altri esemplari provenienti dagli scavi 1970 nella necropoli del Portone (p. 259 n. 13).(130) *MAL* XLVI, 1963, c. 360 sgg.(131) G. COLONNA, in *AC* XI, 1959, p. 135.

classe, recentemente ripresa in considerazione (132), non dovrebbe scendere oltre la metà del III secolo a. C., ma la collocazione di questo frammento nello strato I, datato, come si è visto, al primo quarto del II secolo a. C. corrisponde alla cronologia di una tomba da Malignano datata al primo quarto del II secolo a. C. dove è stato rinvenuto un esemplare di questa classe (133): di conseguenza per i crateri volterrani potrebbe essere confermata la periodizzazione a suo tempo proposta dal Bianchi Bandinelli (134).

6. Ceramica a pareti sottili (?).

Distribuzione: F 35, 36.

I due frammenti in questione possono essere classificati nella ceramica a pareti sottili con linee incise, non senza qualche dubbio, data la mancanza della vernice. Esempi simili, noti a Roselle (135), si collegano ai rinvenimenti di Tarso e dell'Agora di Atene (136). La produzione iniziale di questo tipo di ceramica può collocarsi nel secondo quarto del II secolo a. C. (137): il rinvenimento in strato di questi due frammenti ne potrebbe far scendere la cronologia fino a quest'epoca.

7. Ceramica figulina dec. a fasce dipinte.

Distribuzione: A 38, 41, 42, 66, 71, 84; E 21, 22, 64, 65, 93, 101, 116, 126; F 37, 92.

Vari frammenti di orli, colli e anse sono riconducibili ad un unico tipo di olla stamnoide di argilla giallastra con ingubbiatura crema e fasce dipinte sull'orlo e linee orizzontali con baccelli o tratti verticali sulla spalla. Un esemplare proveniente dalla tomba A della Necropoli del Portone (cfr. p. 255) è stato ricomposto fornendoci il tipo del vaso nella sua integrità (fig. 56). La posizione di questi frammenti nella stratigrafia fa pensare che essi siano in uso dalla fine del IV agli inizi del II secolo a. C., ma frammenti pertinenti allo stesso tipo sono stati rinvenuti nella cisterna delle abitazioni ellenistiche (p. 186). In Etruria settentrionale ceramica figulina con decorazione a fasce dipinte è nota a Roselle nel IV-III secolo a. C. (138).



Fig. 56. — Olla stamnoide acroma con decorazione a vernice nera sul collo (dalla tomba A).

(132) M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *Le kelebai volterrane*, Firenze 1968, p. 17 sgg.

(133) PHILLIPS, 1965, p. 29.

(134) R. BIANCHI BANDINELLI, in *Scritti Nogara*, 1937, p. 17.

(135) F. HILLER, in *RM* 69, 1962, p. 70 fig. 5 nn. 33 e 34.

(136) *Athenian Agora* V, 1959, p. 12 sgg.

(137) G. MAETZKE, in *NSc* 1964, p. 102; M. VEGAS, *Rei Cretariae* 1963-4, p. 61 sgg.; P. PELAGATTI, *ibid.*, 1969-70, p. 77; *Castel d'Asso*, p. 194, n. 2. [Cfr. ora M. T. MARABINI MOEVS, in *MAAR* XXXII, 1973, p. 21 sgg.].

(138) BOCCI, fig. 14, tav. XXXVI, 1451.

8. Ceramica figulina acroma.

a) *Askoi del « Ruufies group ».*

Distribuzione: F 39.

Il gruppo è stato distinto dal Beazley e chi scrive ha cercato di localizzare una delle fabbriche nell'Etruria settentrionale (139). Il tipo dell'*askos* in questione è noto tanto a vernice nera come a vernice rossa anche a Volterra (140). Cronologia dalla fine del IV sec. a. C. al II sec. compreso.

b) *Forme aperte.*

α) coppa con labbro arrotondato su piede a cercine.

Distribuzione: A 39, 64, 70; D 9, 11, 12; E 18, 53, 54; 94, 114; F 49, 107, 131; Cisterna 11.

La forma di questa coppa, conservata bene nell'esemplare E 94, può essere riportata alla forma Lamboglia 27 della ceramica a vernice nera. Esempi sono attestati a Roselle in strati del IV–III secolo a. C. e nel V–IV secolo a. C. a Marzabotto (141).

β) coppa con labbro ingrossato su piede a cercine.

Distribuzione: A 65, F 119, 129.

γ) piattello (?) su piede a disco.

Distribuzione: A 69, E 23, 61, 103, 104, 117; F 105.

Attestato in età ellenistica a Chiusi (142).

δ) coppetta globulare con labbro svasato a tesa rigida.

Distribuzione: F 47.

Attestato a Roselle con il fondo piatto (143).

ε) coppetta carenata con labbro rientrante.

Distribuzione: E 182, 212.

ζ) coppetta con labbro arrotondato e curvo in fuori.

Distribuzione: E 249.

η) piattello carenato su piede a disco o a cercine.

Distribuzione: E 56; 115, 156, 181, 183, 207, 208, 211, 229.

Piattello con bacino basso, carenato, orlo a tesa. La forma è usata anche nel bucchero nero e grigio (cfr. pp. 78–79); è nota in impasto fin dalla prima metà del VI sec. a. C. (144).

(139) BEAZLEY, p. 275 sgg.; M. CRISTOFANI, in *StEtr* XXXVI, 1968, p. 258 sgg.

(140) BEAZLEY, *cit.* e *StEtr* XXV, 1957, p. 406, fig. 34, n. 6.

(141) BOCCI, p. 190, fig. 38, n. 1909; A. TRIPPONI, *Saggio di classificazione della ceramica locale (Marzabotto)*, Bologna 1970, fig. 4.

(142) D. LEVI, in *RIASA* IV, 1932–33, p. 34.

(143) BOCCI, fig. 7, 1957.

(144) K.M. PHILLIPS, in *AJA* 75, 1971, p. 260, tav. 61.

θ) scodelloni

Distribuzione: E 127; F 46.

ι) ciotolina.

Distribuzione: E 228.

c) *Forme chiuse.*

α) orli di olle (?).

con labbro ingrossato: A 40, D 10, E 19

con labbro ricurvo: E 20, 57, 97

con labbro ingrossato a fascia esterna: E 63, 64, 99

con labbro appena pronunciato e spalla distinta: A 40, F 41.

β) olla ansata con orlo in fuori.

Distribuzione: F 40.

Tipo noto nel II secolo a. C. (145).

9. **Ceramica 'domestica' di impasto.**

Vengono classificati in questa sezione tutti gli impasti bruno-nerastri con inclusi bianchi e micacei, a superficie grigio-nerastra con tracce di annerimento. Per questo tipo di ceramica in età tardo repubblicana possono essere utilizzati i dati di scavo provenienti da Roma (S. Omobono), Gabii, Sutri e Ventimiglia (146), mentre per l'area etrusca, con l'eccezione dell'edizione parziale di alcune ceramiche di Roselle, mancano repertori adeguati. Per l'età precedente mancano invece opere di classificazione delle quali si possa tener conto: di conseguenza la nostra classificazione è di puro comodo e va considerata come prima divisione del materiale, senza alcuna pretesa di aver esaurito lo studio, che potrà essere ampliato in seguito (147).

a) *Olle di forma cilindro-ovoidale.*

α) di età recente, a labbro diritto: A 43; E 69; F 53; Cisterna 18.

Ricordano alcuni esemplari di Roselle e Sutri (148).

β) di età arcaica, a labbro diritto: E 215, 253.

γ) di età recente, a labbro ingrossato e spalla non distinta: A 45, 72; E 102.

Ricorda alcuni esemplari di Ventimiglia (149).

(145) PHILLIPS, 1965, p. 17.

(146) Per l'età ellenistica M. VEGAS, in *Bonn Jahrb* 68, 1968, p. 38 sgg.

(147) Per l'età arcaica: G. COLONNA, in *BullCom* LXXIX, 1963-64, p. 3 sgg. L. MURRAY THREIPLAND, *PBSR* XXXI, 1963, p. 33 sg. Per l'area settentrionale dell'Etruria un'esemplificazione è data da B. BOULOUMIÉ, in *MEFRA* 84, 1972, p. 98 sgg. Per il v sec. cfr. L. MURRAY THREIPLAND, M. TORELLI in *PBSR* XXXVIII, 1970, p. 62 sgg.

(148) DUNCAN, p. 155, forma 30; BOCCI, fig. 25, 1350, fig. 26, 1343.

(149) *Albintimilium*, pp. 85, 63; 94, 30.

δ) di età recente a labbro svasato e ricurvo: A 73, 75, 77; E 68, 120, 130; F 50, 51, 52, 59, 118, 120; Cisterna 19.

Ricorda alcuni esemplari di Roma, Sutri e Ventimiglia (150).

ε) di età recente, a labbro ingrossato e ricurvo: A 76; E 67, 149; F 111, 121; Cisterna 16.

Ricorda esemplari di Roselle, Sutri, Castel d'Asso, e Ventimiglia (151).

ζ) a labbro ingrossato e obliquo: F 53-54, 57.

Ricorda esemplari da Roma, Sutri e Roselle (152).

Orli di forma ε e ζ sono noti anche negli strati arcaici (E 185 e 214, e 232 e 250) come è riscontrabile anche a S. Omobono (153).

b) *Olle globulari.*

Distribuzione: A 74, E 24, 70, 108, F 55, 56.

c) *Fondi piatti di olle.*

Distribuzione: A 79, E 25, 106, 121, 217, 233, 251; F 61; Cisterna 20.

d) *Coperchi troncoconici.*

α) con presa a disco: A 47; E 29, 71, 111, 188; F 69, 96, 112.

Esemplari di questo tipo ricorrono a Roma e a Gabii (154).

β) con presa a cilindro: A 46; E 28, 110, 122; F 68.

Esemplari di questo tipo sono noti a Roma, Sutri, Gabii e Roselle (155).

e) *Pareti di olla con decorazioni a ditate.*

Distribuzione: F 60, Cisterna 21.

Tipologicamente piuttosto antico, questo tipo di decorazione è noto anche negli strati ellenistici di Roselle (156).

f) *Ciotole-scodelle.*

Distribuzione: A 78, F 110, 122, F 66.

(150) *Albintimilium*, pp. 101, 99; DUNCAN, p. 151 forma 20; p. 155 forma 32. MERCANDO, tav. VII, 2.

(151) *Albintimilium*, pp. 85, 77; 94, 28; BOCCI, fig. 14, 64; fig. 25, 1340; DUNCAN, p. 155, forma 43; Castel d'Asso, tav. 414, 2.

(152) BOCCI, fig. 26, 1340; DUNCAN, forma 38, p. 57; MERCANDO, tav. VII, 5.

(153) COLONNA, *art. cit.* a nota 147, p. 17, tipo B.

(154) MERCANDO, tav. VI, 10 sgg.; VEGAS, in *Bonn Jahrb.*, *cit.*, p. 43, fig. 16, n. 159.

(155) BOCCI, fig. 6, 1593, fig. 18, 1960; DUNCAN p. 159, forma A 122; MERCANDO, tav. VI 10-12; VEGAS, in *Bonn Jahrb.*, n. 160, p. 43, fig. 16.

(156) BOCCI, fig. 30, 1778.

g) *Piatti.*

α) con vernice interna rosso pompeiano: F 65.

Ricorda gli esemplari distinti dal Goudineau negli strati ellenistici di Bolsena, cui va aggiunto il frammento da S. Omobono anteriore alla fine del III sec. a. C. (157).

β) con orlo ingrossato: E 72, 109, 151, 186, 216; F 62, 63, 64.

10. Lucerne.

Distribuzione: F 86.

L'unico frammento di lucerna rinvenuto, mancando un'opera sistematica sulle lucerne italiche, ricorda il tipo X distinto dal Broneer, datato al 250-150 a. C. (158).

11. Ceramica attica.a) *a figure rosse.*

Distribuzione: E 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 169, 222, 223; Cisterna 5, 6.

I frammenti E 159-162 possono essere attribuiti ad un'unica *kylix* a figure rosse con medaglione interno e pareti esterne decorate. Lo stile rimanda a un pittore operante in periodo protoclassico fra il 460-450 a. C. Il frammento E 163 con una sola palmetta risparmiata in campo scuro appartiene alla zona sottostante le anse di una *kylix* della prima metà del V secolo a. C. circa (159).

Il frammento E 222 relativo ad un medaglione di *kylix* con figura di comasta disteso è senz'altro fra i migliori pezzi attici rinvenuti a Volterra e va inserito con ogni probabilità, come mi suggerisce Enrico Paribeni, nell'attività di Makron (160): può essere datato al decennio 490-480 a. C.

b) *a figure nere.*

Distribuzione: E 84, 166, 194, 195, 235, 236, 237.

I frammenti E 166 e 194 sono attribuibili alla fascia decorativa di una metopa di anfora o *hydria*; la densità delle foglie d'edera farebbe preferire per i pezzi in questione la tarda produzione a figure nere (circa 500 a. C.) (161). Il frammento E 235, per la sua collocazione stratigrafica (strato XI) è invece più antico, e appartiene al piede di un'anfora con cuspidi raggiate.

I frammenti 236 e 237 con labbro risparmiato possono forse appartenere a delle *lip-cups*.

(157) C. GOUDINEAU, in *MEFRA* 82, 1970, p. 170 sgg. Si aggiungano: MERCANDO tav. VI, 6 (prima della fine del III sec. a.C.) e *Sovana*, *passim*.

(158) *Corinth*, IV, 2, 1930, p. 50 sgg.

(159) P. JACOBSTHAL, *Ornamente griechischer Vasen*, Berlin 1927, tav. 71 b, 77, b; 86 b.

(160) Ad esempio E. POTTIER, *Vases antiques du Louvre* III, Paris 1901, tav. 119, G 150, tav. 134, G 294 e tav. 118, G 148.

(161) Ad esempio P. MINGAZZINI, *Vasi della collezione Castellani*, Roma 1930, tav. XLVII, 3; LII, 1-4; *CVA* Firenze V, tav. 31, 2; 33; 37, 2.

Il rinvenimento di questi frammenti attici è elemento di grande importanza se si tiene conto che, stando agli indici del Beazley, nessun vaso a figure nere proviene da questo centro e che solo due *kylikes* del periodo classico sono note da Volterra (162).

12. Bucchero grigio.

Difficile, stante la enorme frammentarietà dei reperti, rimane l'identificazione delle forme in bucchero grigio. Mancano inoltre adeguati repertori di scavo per i centri dell'Etruria settentrionale, e, di conseguenza, saremo costretti a fornire indicazioni non esaurienti.

a) *Piattelli carenati con orlo a tesa.*

Distribuzione: A 88, D 13, E 73, 136, 137, 175, 177, 198, 204, 205, 224, 225, F 70.

La forma è stata già distinta per la ceramica figulina (ved. p. 74).

La notevole presenza di piedi a disco fa presumere che venissero prodotti con questo tipo di piede, anche se si trovano esemplari con piede a cercine, e, su alto piede, sono noti dal 575 a. C. circa in poi (163). Ricordo esemplari da Roselle (164) e uno di ignota provenienza a Bruxelles (165).

b) *Coppe o ciotole.*

Gli orli di vasi di forma aperta rinvenuti risultano arrotondati (E 86) con spigolo esterno (E 85, 201), rientrante (E 182) e diritto (E 199). Per il primo si può confrontare un esemplare orvietano (166), per il secondo un esemplare del British Museum (167), per il terzo un altro esemplare del British (168).

I fondi E 177 e 200 possono essere attribuiti a ciotole di questo tipo, come anche a forme chiuse (169).

c) *Vasi di forma chiusa.*

Distribuzione: E 173, 202, 133, 135.

I frammenti in questione possono essere identificati come parti di ollette ovoidali biansate o con bicchieri monoansati della stessa forma, o anche con gli attingitoi con labbro svasato noti nelle tombe orvietane del VI secolo a. C. (170) e a Roselle (171); esemplari di provenienza incerta sono conservati ad Altenburg (172).

(162) J. D. BEAZLEY, *Attic Red-figure Vase-Painters*², Oxford 1963, pp. 1031, 1163. Nessun vaso a figure nere figura registrato nell'opera del Beazley. Un interessante cratere del terzo quarto del VI sec. a.C. è stato ora scoperto sotto il Palazzo dei Priori (cfr. p. 234 e fig. 153).

(163) CAMPOREALE, p. 122 sgg.

(164) BOCCI, p. 173, fig. 31, 1826, p. 180, fig. 36, 2052.

(165) CVA, Bruxelles, 2, IV B, tav. 4, 29.

(166) CAMPOREALE, fig. 52.

(167) CVA, British Museum VII, tav. 21, 2.

(168) CVA, British Museum VII, tav. 21, 9.

(169) CVA, Braunschweig 3, tav. 32, 7.

(170) CAMPOREALE, p. 126 sgg.

(171) BOCCI, p. 129, n. 1551, fig. 10; p. 137, n. 1479, fig. 16.

(172) CVA, Altenburg 3, tav. 128, 5-6.

13. Bucchero nero spesso.

a) *Piattello carenato con orlo a tesa.*

Distribuzione: E 73, 179, 227, 239, 240.

Il tipo è formalmente identico agli esemplari già distinti nella ceramica figulina e nel bucchero grigio. In bucchero nero spesso è noto a Roselle (173).

b) *Coppe o ciotole.*

Distribuzione: E 89, 240.

I due frammenti si distinguono per il labbro, nel primo caso diritto, nel secondo arrotondato.

c) *Calici (?)*.

Distribuzione: E 119.

Si tratta di un piede trombiforme riferibile a calice o a piattello su alto piede.

d) *Attingitoio.*

Distribuzione: E 140.

Il tipo è attestato a Chiusi per tutto il VI secolo a. C. (174).

e) *Oinochoai.*

Distribuzione: E 90, 141, 143, 243, 226.

Oinochoai su basso piede a cercine risultano particolarmente diffuse nel corso del VI secolo a. C.

f) *Cratere.*

Distribuzione: E 244.

Il frammento in questione è simile a uno noto in bucchero grigio (E 87); se può essere identificato come parte di questa forma dovrebbe ricordare i crateri di tipo chiusino, noti in bucchero spesso (175).

14. Bucchero nero sottile.

Distribuzione: D 16, 17.

Probabilmente derivati da importazioni dall'Etruria meridionale i due frammenti in questione non sono identificabili con forme precise.

15. Impasti buccheroidi.

Come impasti buccheroidi intendiamo quei buccheri di impasto grossolano, lucente in superficie, tipici dell'Etruria settentrionale, prodotti contemporaneamente al bucchero sottile in Etruria meridionale (soprattutto a Cere), due dei quali vengono da Volterra,

(173) P. BOCCI, *Atti convegno città etrusca, cit.*, tav. 16, b.

(174) Ad esempio CVA, Copenhagen V, tav. 212, 3: CVA, Altenburg 3, tav. 128, 7.

(175) Ad esempio G. BARTOLONI, *Le tombe da Poggio Buco*, Firenze 1972, p. 197, fig. 98.

(la pisside della tomba 26 della Guerruccia, con stampini del tipo attestato anche a Roselle, e il *kyathos* di Monteriggioni, ambedue della seconda metà del VII secolo a. C.). Il fr. D 20 con decorazione a rilievo e a cerchielli impressi va riconnesso al primo esemplare ricordato, il frammento di ansa di *kyathos* E 146 ricorda invece il *kyathos* di Monteriggioni come la produzione di bucceri popolonesi (176).

Il vaso lenticolare E 145 ricorda morfologicamente un vasetto adespota da Volterra (177), mentre il frammento E 246 presenta una decorazione incisa derivata da motivi dell'età del ferro.

16. Impasti arcaici.

Distribuzione: A 52, D 6, 21; E 144.

Questo tipo di impasti proviene fondamentalmente dai vani degli edifici ed è invece raro nel saggio E. I rocchetti con decorazione a cerchiello (D 21) o impressioni a cordicella (E 144) dovrebbero procedere i più noti rocchetti con capocchia decorata a stampino (178).

17. Ceramica arcaica dipinta.

Distribuzione: E 241, 255.

Il tipo dell'argilla e la decorazione a fasce del fr. E 241 fanno pensare a ceramica etrusco corinzia; tipico della ceramica arcaica di Volterra è invece il fr. E 255 con decorazione bicroma, del quale sarà discusso più sotto (p. 235).

TERRECOTTE

1. Terrecotte architettoniche di III fase.

a) *Lastre di rivestimento.*

Distribuzione: F 72, 73, 74, 76, 77.

Da questo nucleo va distinto il n. 72 pertinente alla parte superiore di una lastra con *kyma* lesbio: per questo particolare la lastra è accostabile ad alcuni esemplari laziali (179).

Gli altri frammenti appartengono a un tipo di lastra con fiori di loto, palmette e girali che partono da un listello, genericamente inseribile nella III fase (180).

b) *Sima frontonale.*

Il frammento F 75 con motivi a grandi palmette oblique, probabilmente contrapposte, è noto sempre nel Lazio (181). Il frammento F 113 appartiene a una sima che doveva

(176) M. CRISTOFANI, in *StEtr* XL, 1972, p. 84 sgg.

(177) *BPI* I, 1875, tav. 3.

(178) K. M. PHILLIPS, in *AJA* 75, 1971, tav. 58 e p. 260.

(179) ANDRÉN, tav. 35 n. 122; tav. 118, n. 10.

(180) ANDRÉN, p. CCXXXV.

(181) ANDRÉN, tav. 28, 99.

essere costituita da vari pezzi: il sistema, abbastanza raro, è noto a Cosa e a S. Marinella (182).

c) *Cornice traforata.*

Distribuzione: A 54, F 78, 79.

Il tipo è finora sconosciuto; presentava margherite a grandi petali lanceolati, collegati verosimilmente con altri elementi, resi anche plasticamente a tutto tondo. Probabilmente ad uno di questi doveva appartenere la palmetta A 55 a.

2. Terrecotte architettoniche di II fase.

a) *Antefisse.*

Distribuzione: E 148, 182, 183, 184; F 82.

I frammenti in questione appartengono a nimbi (E 148, 183, 184) e a volute di base di antefisse (E 182, F 82). Le nervature fra i baccelli convessi appaiono ben evidenziate, mentre la policromia (rosso, nero, bianco) è in alcuni casi ben conservata.

Il tipo dei baccelli, pieni, con contorni nettamente distinti, ricorda le antefisse di Cere, Satrico e della Campania, da collocare fra il tardo VI e gli inizi del V secolo a. C. (183).

b) *Sima frontonale.*

Distribuzione: F 80, E 81.

Il tipo in questione rappresenta un'interessante variante delle tegole terminali note ad Arezzo nel primo quarto del V secolo a. C. e in un altro esemplare di provenienza ignota — certamente da un centro settentrionale — conservato nel Museo Archeologico di Firenze (fig. 57). (184).

Rispetto agli esemplari aretini la lastra presenta una fascia più alta; in questo il nostro esemplare è più vicino alla tegola del Museo di Firenze, la quale però risulta più larga (cm. 58); tale identità è riscontrabile anche da un punto di vista stilistico (si noti la figura del cavallo o il tipo di panneggio realizzato a linee incise). Da un punto di vista iconografico la nostra sima ricorda le figure di cavalieri del mondo greco orientale, soprattutto per il particolare del mantello svolazzante sulle spalle (185), più che le composte figurazioni della ceramica attica: in questo senso sembrano valide le considerazioni dell'Andrén che reputava la lastra di Firenze una lontana eco delle sime di I fase o di II fase iniziale nelle quali, fra l'altro, è noto il motivo dei cavalieri. Il nostro esemplare, il quarto della serie, mostra pertanto che nei centri dell'Etruria settentrionale nel V secolo a. C. si seguono le tradizioni più antiche, che riprenderanno nell'area meridionale solo in età ellenistica.

(182) M. TORELLI, in *StEtr* XXXV, 1967, p. 338.

(183) ANDRÉN, p. CLXXXVIII, tav. 160, n. 55; G. MAETZKE, in *BA* 1949, p. 252.

(184) A. MINTO, in *StEtr* XXII, 1952-53, p. 23 sgg.

(185) Ad esempio *CVA*, Louvre, 9, III Fa, tav. 1, 3; *CVA*, British Museum 8, II D, tav. 1, 2.

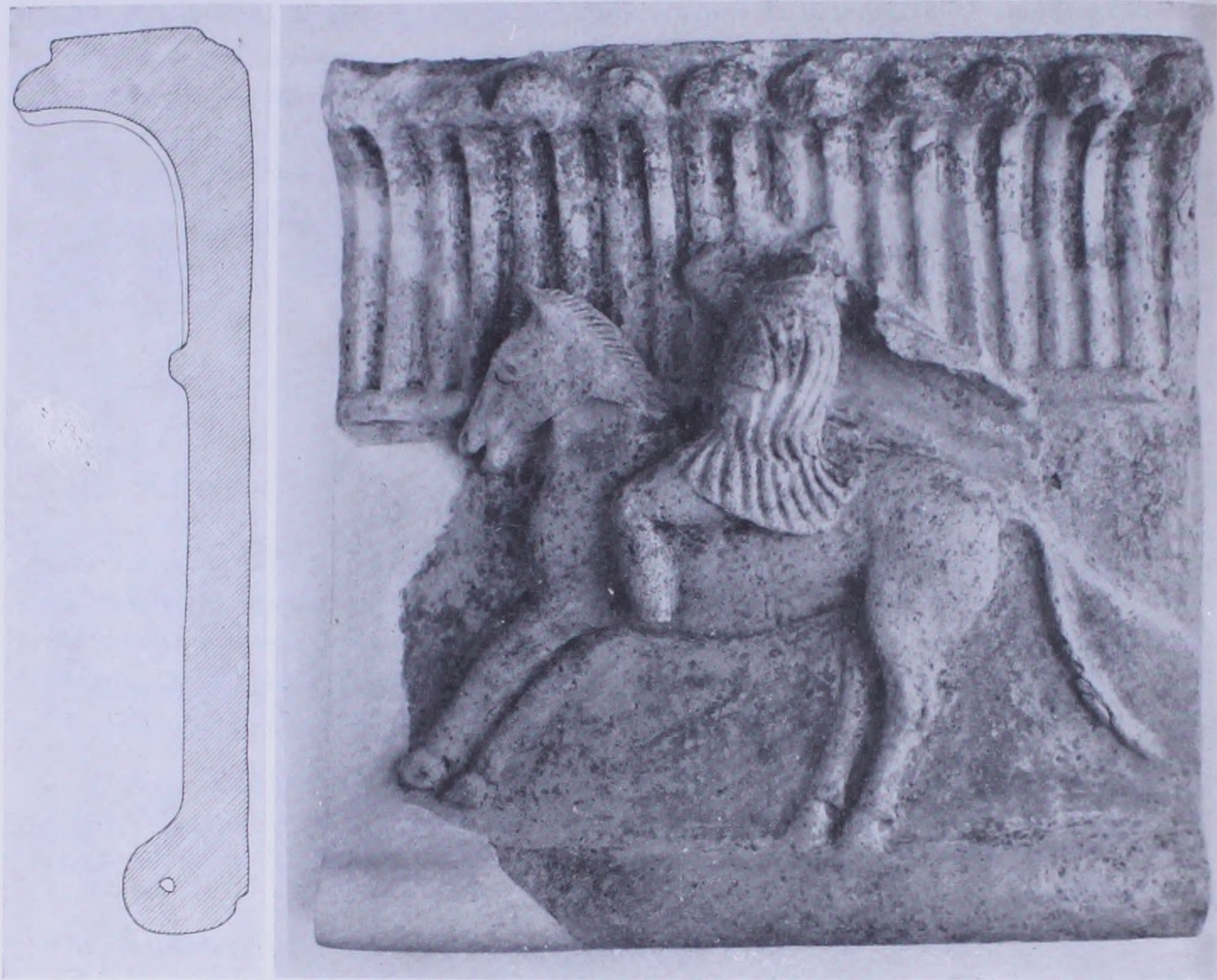


Fig. 57. — Sima frontonale con figura di cavaliere.

3. Terrecotte votive.

Distribuzione: F 84.

La testina in questione può essere attribuita a una statuetta femminile votiva; lo stato di conservazione così precario impedisce una classificazione precisa. Da collocare nel IV-III secolo a. C.

B. ELENCO DEL MATERIALE

Viene qui fornito un elenco del materiale rinvenuto sotto l'impianto ellenistico del santuario, diviso per saggi, e, all'interno di questi, per strati.

SAGGIO A

Il saggio ha interessato, come si è detto prima, il vano interno dell'edificio B; il terreno è stato asportato in un rettangolo compreso nel quadrato H 7, corrispondente, grosso modo, all'angolo sud dell'edificio (per la sezione cfr. p. 30, fig. 21).

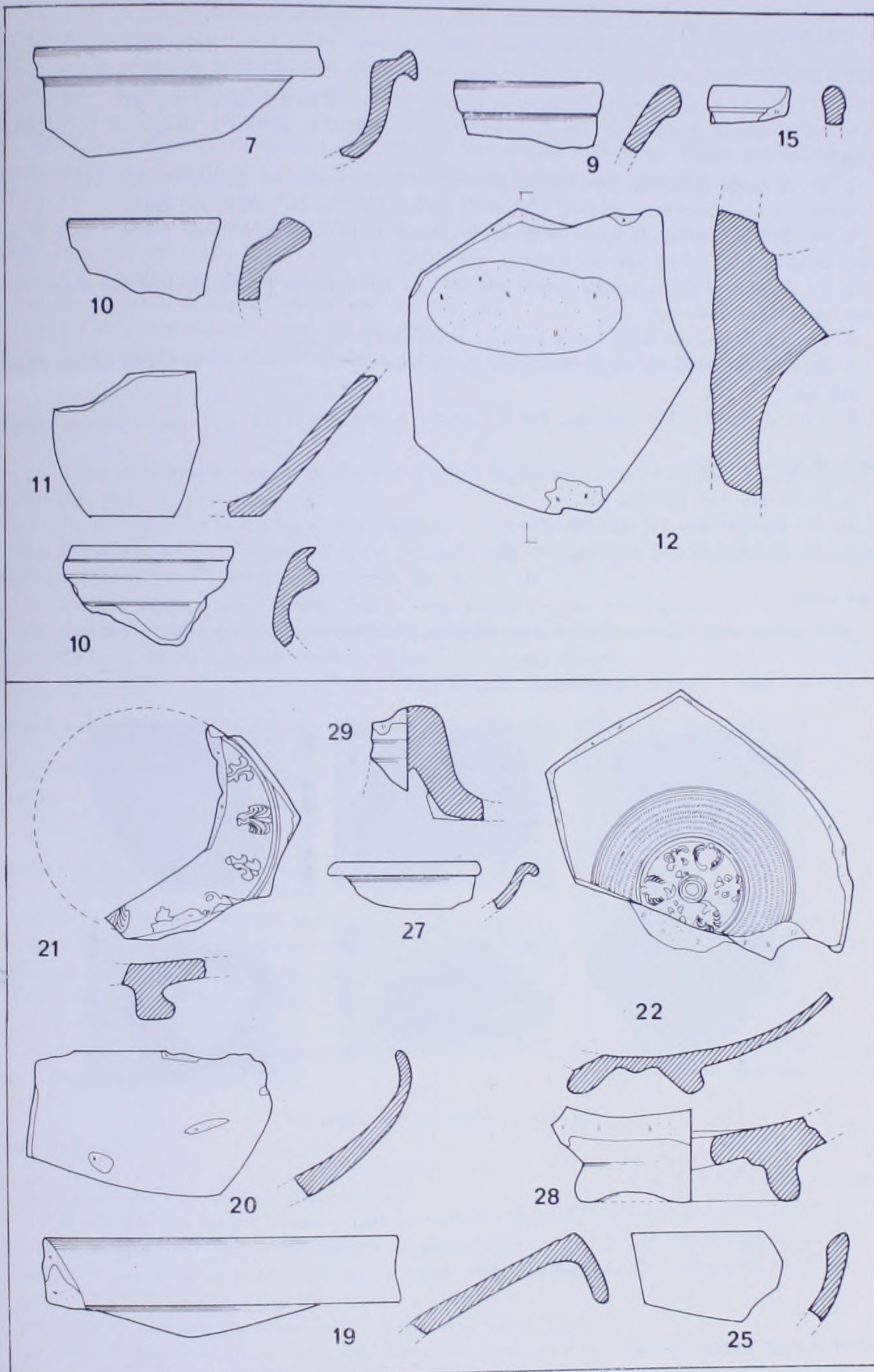


Fig. 58. — Saggio A. Ceramiche dello strato superficiale (in alto) e dello strato I (in basso) (1 : 2).

STRATO SUPERFICIALE.

Ceramica medievale.

1. Fr. di ansa in maiolica. Decorazione a tremolo in ramina su bianchetto; inv. 235.
 2. Fr. di brocca in maiolica. Decorazione a motivi vegetali in ramina e manganese su bianchetto; inv. 236.
 3. Fr. di bocca di brocca. Decorazione geometrica in manganese su bianchetto; inv. 237.
- Questi tre frammenti sono riferibili alla prima metà del XIV secolo (cfr. p. 226 sgg.).
4. Fr. di brocca in argilla rossa. Corpo sferico, bocca trilobata, ansa a nastro piatto; manca il piede. Esterno filettato. Inv. 238 sg. Cfr. per il tipo p. 232 n. 59.
 5. Fr. di vaso di forma aperta; labbro svasato e in fuori; argilla chiara ingubbiatura scura; vernice esterna piombifera; inv. 242.
 6. Fr. di anforetta con larga bocca; argilla e vernice c.s.; inv. 243.
 7. Fr. di piccola scodella; argilla rosata con nucleo interno rosso. Orlo curvo in fuori e labbro ribattuto; inv. 244-245 (fig. 58).
 8. 2 frr. di «testi». Inv. 246-247. Per il tipo cfr. p. 229, nn. 52-53.

Impasto di tipo domestico.

9. Fr. di olla. Inv. 250 (fig. 58).
10. Fr. di olla. Inv. 251-252 (fig. 58).
11. Fr. di fondo di olla. Inv. 249 (fig. 58).

Anfore romane.

12. Collo di anfora con attacco di ansa. Argilla giallastra con inclusi bianchi e micacei. Inv. 258 (fig. 58).
13. Due anse a bastone frammentarie. Argilla c.s.

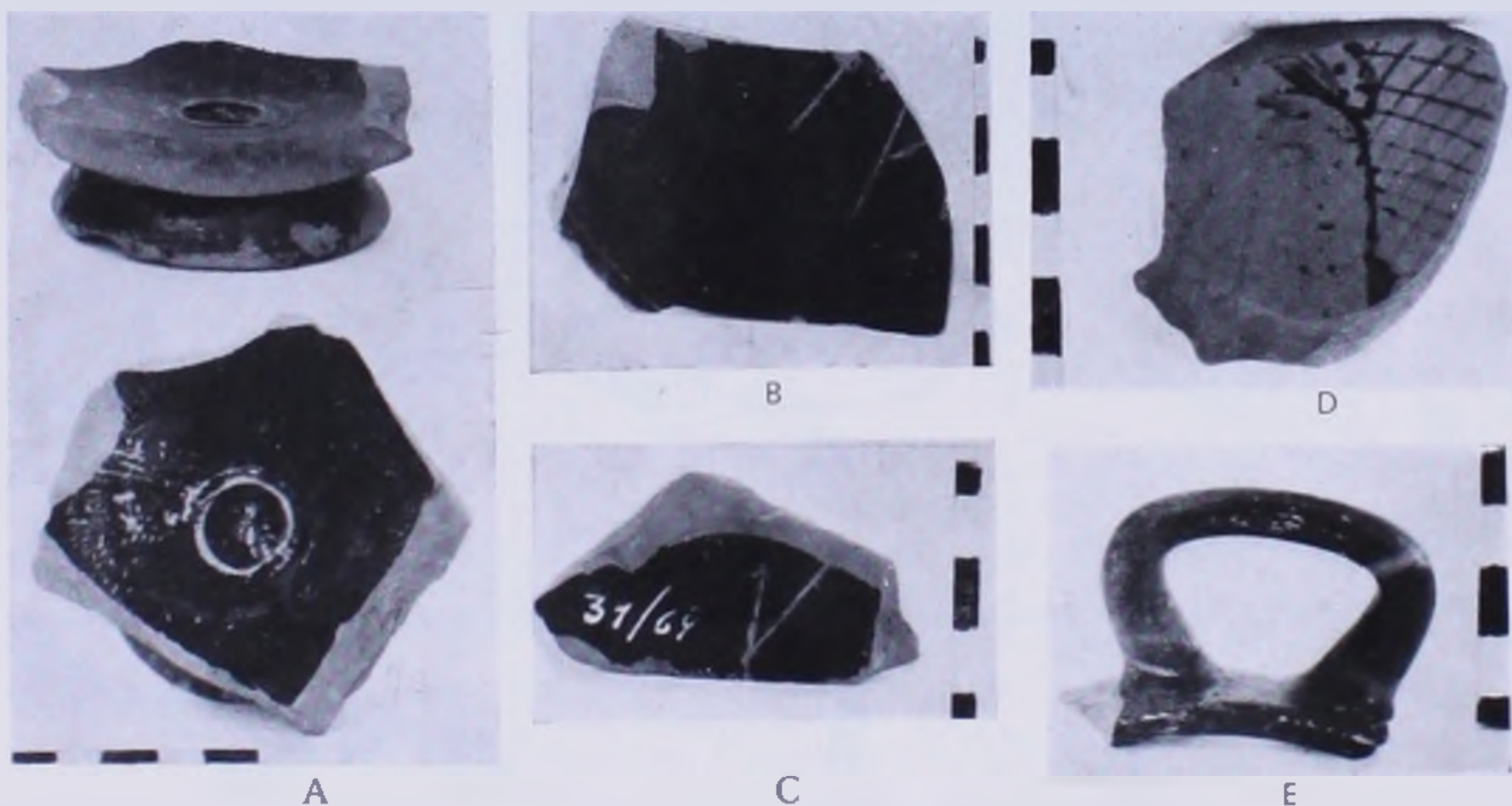


Fig. 59. — Ceramiche dal saggio A.

Ceramica a vernice nera. Tipo 1.

14. Fr. di ansa non ripiegata. Forma Morel 82; inv. 254.
15. Fr. di orlo. Forma Morel 83; inv. 255 (fig. 58).
16. Fr. di piede. Forma Lamboglia 27; inv. 256.

STRATO 1.

Ceramica a vernice nera. Tipo 1.

17. 2 frr. di piedi di forma Lamboglia 23 a; inv. 276, 277.
18. Fr. di parete di forma Lamboglia 23 a; iscrizione graffita incompleta: *mi*[- -]. Inv. 270 (fig. 59 B).

19. 5 frr. di orlo di forma Lamboglia 23 a; inv. 271, 272, 273 (fig. 58), 274, 279.
20. Fr. di coppa con labbro curvo rientrante, forse Lamboglia 27 a; inv. 275 (fig. 58).
21. Piede pertinente a piatto, forse forma Lamboglia 42 b; all'interno serie di 6 palmette e fiori di loto impressi, quindi una doppia solcatura. Inv. 261 (fig. 58).
- 22-24. Frr. di forma Morel 82, con anse non ripiegate. Due frr. di anse, inv. 259-260 (fig. 59 E); un fr. di labbro, inv. 266; un fr. di fondo e di bacino con decorazione all'interno: doppio cerchio centrale, tre palmette alternate ad altrettanti fiori di loto; quindi striature a rotella. Inv. 264 (fig. 58).
25. Fr. di parete di coppa; forse Morel 82; inv. 267 (fig. 58).
26. Fr. di fondo di patera; forma Morel 89. Al centro stampiglia con figura di Ercole con clava e leonessa. Inv. 262 (fig. 59 A).
27. Fr. di coppa con orlo curvo in fuori; inv. 268 (fig. 58).
28. Fr. di fondo di coppa o piatto; inv. 263 (fig. 58).
29. Fr. di piede modanato; inv. 266 (fig. 58).
30. Fr. di parete; incisa a graffito dopo la cottura la lettera etrusca *l*; inv. 269 (fig. 59 C).

Ceramica a vernice nera. Tipo II.

31. 3 frr. appartenenti a parete di coppa con labbro ingrossato distinto e in fuori a spigolo; inv. 284, 285, 300 (fig. 60).
32. Fr. di coppa con labbro ingrossato distinto e in fuori arrotondato; inv. 282 (fig. 60).
33. Coppa su piede; argilla più rossa del consueto, vernice ossidata in più punti, piede esternamente risparmiato. Forma come i precedenti; inv. 281 (fig. 63).
34. 2 frr. di coppa a parete dritta e labbro arrotondato; inv. 283, 289 (fig. 60).
35. Parete di coppa con orlo in fuori ingrossato e solcatura sottostante. Inv. 286, 292, 293 (fig. 60).
36. Piede di coppa; solcatura circolare all'interno; inv. 287 (fig. 60).

Ceramica a vernice rossa.

37. Orli di piattelli con labbro obliquo: 294, vernice tendente all'arancio; 295 vernice con riflessi scuri all'interno e scanalatura poco evidenziata (fig. 60).

Ceramica figulina.

38. 6 frr. di anse a bastone pertinenti ad olle stannoidi, di argilla giallastra; inv. 303-307, 330.
39. 7 frr. di orlo di coppetta emisferica con labbro dritto, arrotondato e solcatura sottostante all'esterno. Argilla rosa-carico; inv. 308-314 (fig. 60).
40. Orlo di vaso di forma chiusa, ingrossato in fuori; argilla c.s. Inv. 333 (fig. 60).
41. Orlo di vaso c.s.; argilla c.s.; inv. 344 (fig. 60).
42. Orlo di vaso di forma chiusa con labbro ingrossato in fuori; argilla c.s.; fascia a vernice rossa lungo l'orlo; inv. 335 (fig. 60).

Impasti domestici.

43. Fr. di olla con labbro dritto; inv. 317.
44. Fr. di olla con labbro svasato e ricurvo; inv. 316, 318, 379.
45. Fr. di olla con labbro curvo impostato direttamente sulla spalla; inv. 320 (fig. 60).
46. Coperchio di forma conica, frammentario, con presa cilindrica e segno a croce graffito. Alt. cm. 5; inv. 315.
47. 4 frr. di coperchi con presa a disco piatto; inv. 322-3, 325-6.
48. Orlo di dolio con labbro piatto superiormente, ingrossato e scanalatura esterna; impasto rossiccio poco depurato, ingubbiatura giallastra; inv. 328.
49. Orlo di dolio c.s.; inv. 327.

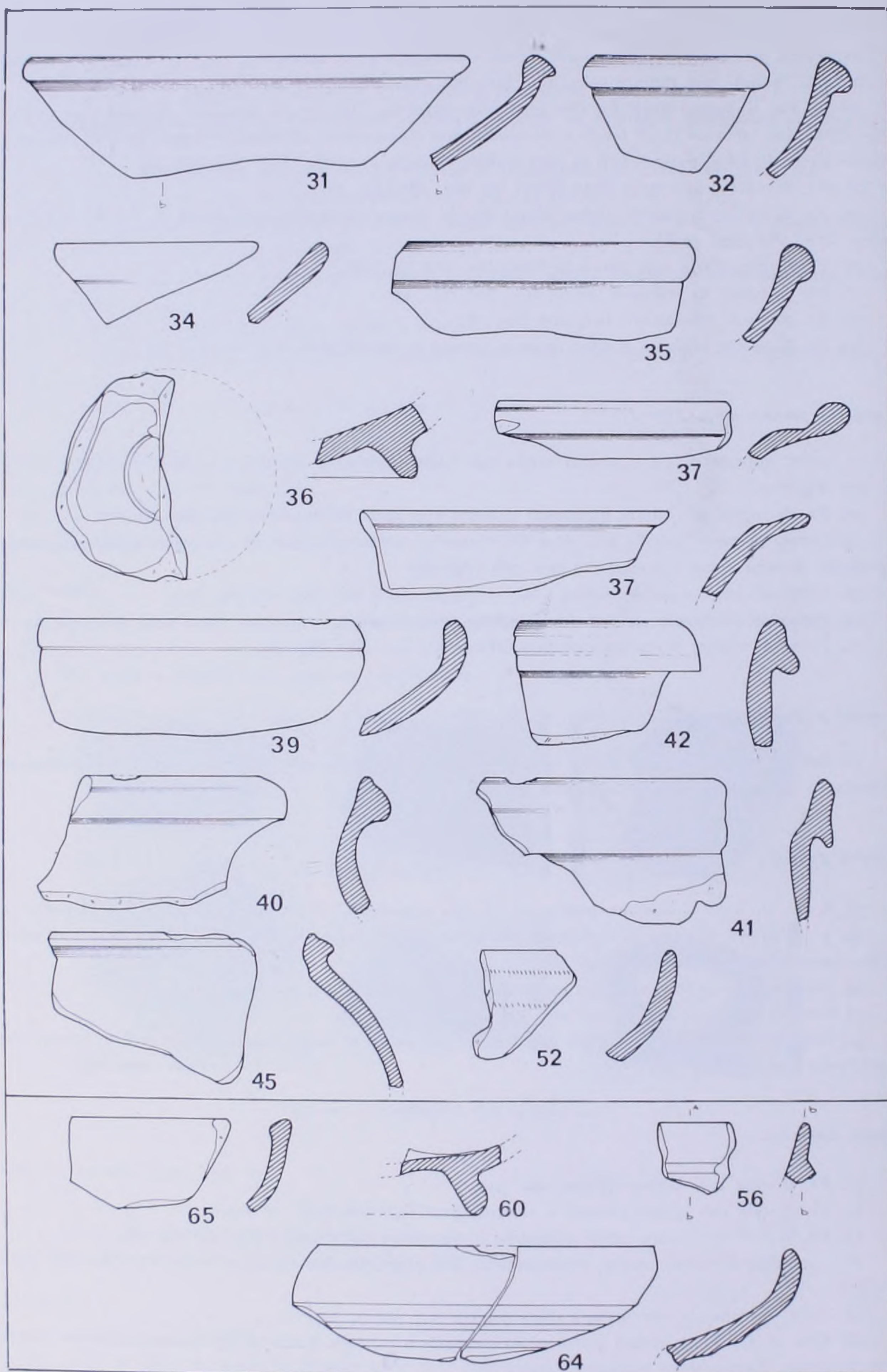


Fig. 60. — Ceramiche dello strato I (in alto) e dello strato II (in basso) dal saggio A (1 : 2).

Ceramica arcaica.

50. Fr. di bucchero nero; forma non identificabile; inv. 299.
 51. Fr. di bucchero grigio; forma non identificabile; inv. 298.
 52. Fr. di coppetta di impasto bruno lucidato; all'esterno due linee impresse a cordicella; inv. 297 (fig. 60).

Varia.

53. Fr. fittile di elemento architettonico (?) di cui si conserva parte del bordo con apice e foro passante. Argilla giallastra. Dim.: cm. 22 - 23; inv. 302 (fig. 61).

STRATO II.

Ceramica etrusca a figure rosse.

54. Fr. di tondo di piattello di tipo Genucilia, con testa femminile dipinta: si scorgono solo parte della capigliatura e l'orecchino. Inv. 336 (fig. 59 D).

Terrecotte architettoniche.

55. 4 fr. di cornice traforata. Inv. 337: petalo lanceolato con solcatura centrale che si congiunge ad altro petalo simile mediante voluta. Argilla rossastra con ingubbiatura giallo-crema; inv. 338: petalo lanceolato centrale che si attacca a due petali curvi; alt. cm. 11; inv. 339: petalo lanceolato con volute laterali alla base, alt. cm. 7,5 (fig. 61).

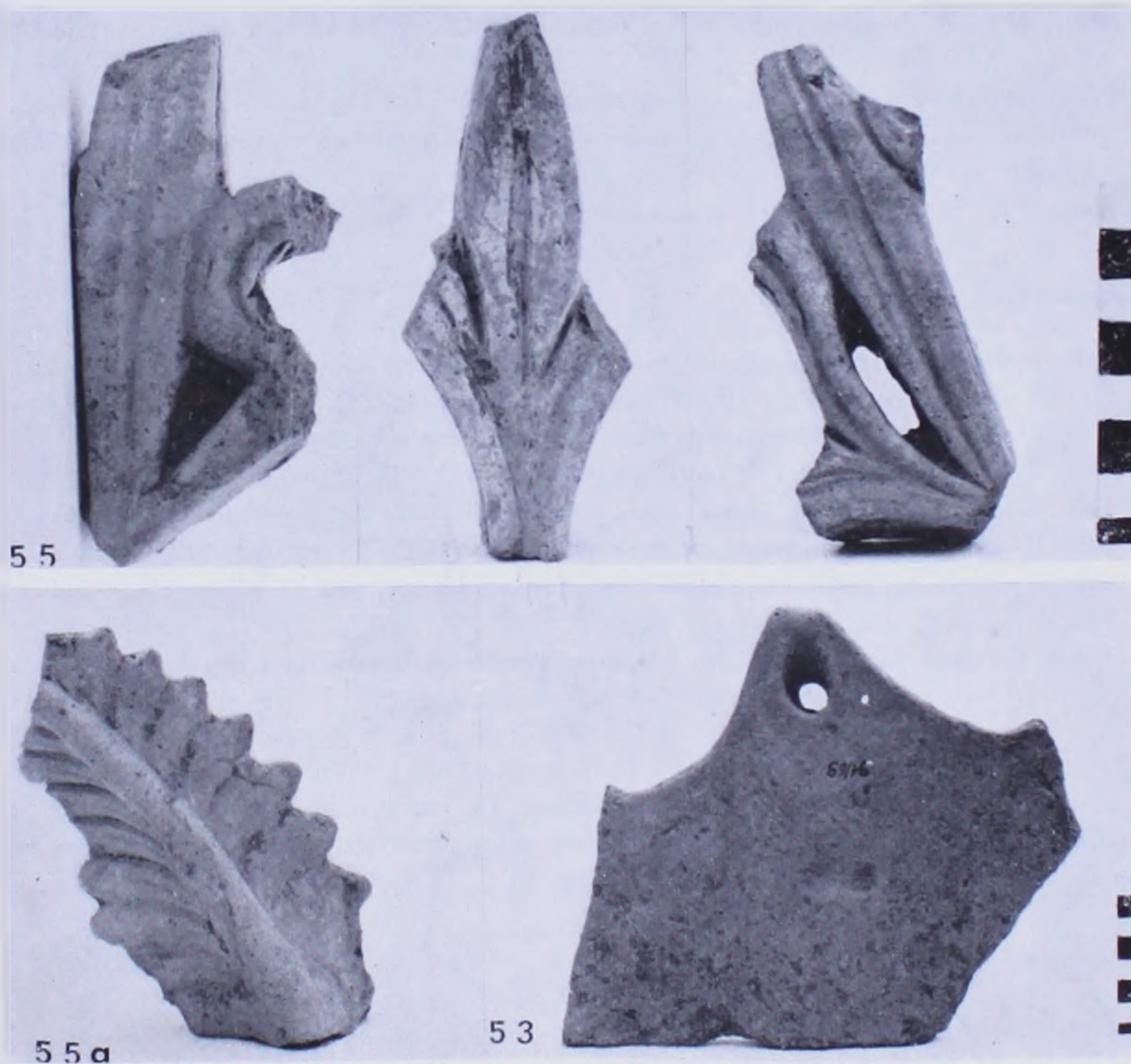


Fig. 61. — Frammenti di terrecotte dal saggio A.

55 a. Palmetta a tutto tondo: nervatura centrale rilevata che si riduce verso l'alto; petali a punta curvi in fuori, separati da solcature nette. Argilla c.s. Alt. cm. 6; inv. 340 (fig. 61).

Ceramica a vernice nera. Tipo I.

- 56. Fr. di labbro e parete di *kantharos* di forma Beazley α1; inv. 352 (fig. 60).
- 57. 3 fr. di orlo di coppa, Forma Morel 89; inv. 349, 350, 351.
- 58. Fr. di orlo di coppa. Forma Lamboglia 23 a; inv. 347.
- 59. 2 fr. di orlo di forma Lamboglia 21/26; inv. 353-4.
- 60. Fr. di fondo di coppa; forma Morel 82. Interno del piede risparmiato con punto centrale. Decorazione a palmette e fiori di loto; inv. 346 (figg. 60, 63).
- 61. Fr. di fondo di coppa; forma non identificabile. Interno con striature a rotella e impressioni a palmette; inv. 348 (fig. 63).
- 62. Fr. di piede di coppa, forma Morel 82 (?); inv. 355.
- 63. Fr. di piede di forma non identificabile. Graffita nel fondo la lettera χ; inv. 344.

Ceramica figulina.

- 64. 8 fr. di coppa: orlo diritto, labbro arrotondato, solcatura esterna. Argilla rosso mattone, esterno giallastro; inv. 358, 372, 378 (fig. 60).
- 65. Fr. di orlo di coppa: orlo diritto leggermente ingrossato all'interno. Argilla c.s.; inv. 379 (fig. 60).
- 66. Fr. di fondo di forma chiusa, a disco. Argilla c.s.; inv. 368 (fig. 62).
- 67. 2 fr. di fondo di coppa: piede a disco cavo all'interno con sporgenza centrale; argilla c.s.; inv. 382 (fig. 62).
- 68. 2 fr. di fondo di piatto; piede a cercine con spigolo esterno rilevato; argilla c.s.; inv. 370, 383 (fig. 62).
- 69. Fr. di fondo di coppa; piede a cercine; argilla c.s.; inv. 381 (fig. 62).
- 70. 5 fr. di fondo di coppetta; piede a cercine con spigolo arrotondato e sporgenza centrale. Argilla c.s.; inv. 365, 367, 369, 380 (fig. 62).
- 71. Quattro fr. di ansa a bastone di olle stamnoidi.

Impasti domestici.

- 72. Orlo e parete di olla: spalla breve, piccolo labbro in fuori; inv. 385 (fig. 62).
- 73. Orlo di olla: labbro svasato e ricurvo in fuori; inv. 386 (fig. 62).
- 74. Orlo di olla: spalla verticale, labbro ricurvo in fuori; inv. 387 (fig. 62).
- 75. Orlo di olla: labbro ricurvo in fuori e ingrossato; inv. 388 (fig. 62).
- 76. 2 fr. di orli di olla: spalla diritta, orlo ingrossato in fuori; inv. 390, 391, 393 (fig. 62).
- 77. Orlo di olla: labbro ingrossato fortemente ricurvo in fuori; inv. 392 (fig. 62).
- 78. Orlo di ciotola con labbro diritto piatto superiormente; inv. 389.
- 79. Fondo piatto di olla; inv. 396 (fig. 62).
- 80. Fondo di ciotola con piede a disco e leggera depressione interna; inv. 395 (fig. 62, sotto al n. 77).

L'aria.

- 81. Rocchetto di impasto grigio con inclusi micacei. Alt. cm. 5,5; inv. 382 a.
- 82. Orlo di grosso dolio di impasto giallastro con inclusi biancastri. Parete diritta, labbro ingrossato esternamente a fascia piatta. Alt. cm. 8; inv. 384 (fig. 63).

Ceramica arcaica.

- 83. Due fr. di bucchero grigio; inv. 341-2.
- 84. Due fr. di bucchero nero; inv. 340 a e b.
- 85. Fr. di impasto bruno con lucidatura esterna; inv. 343.

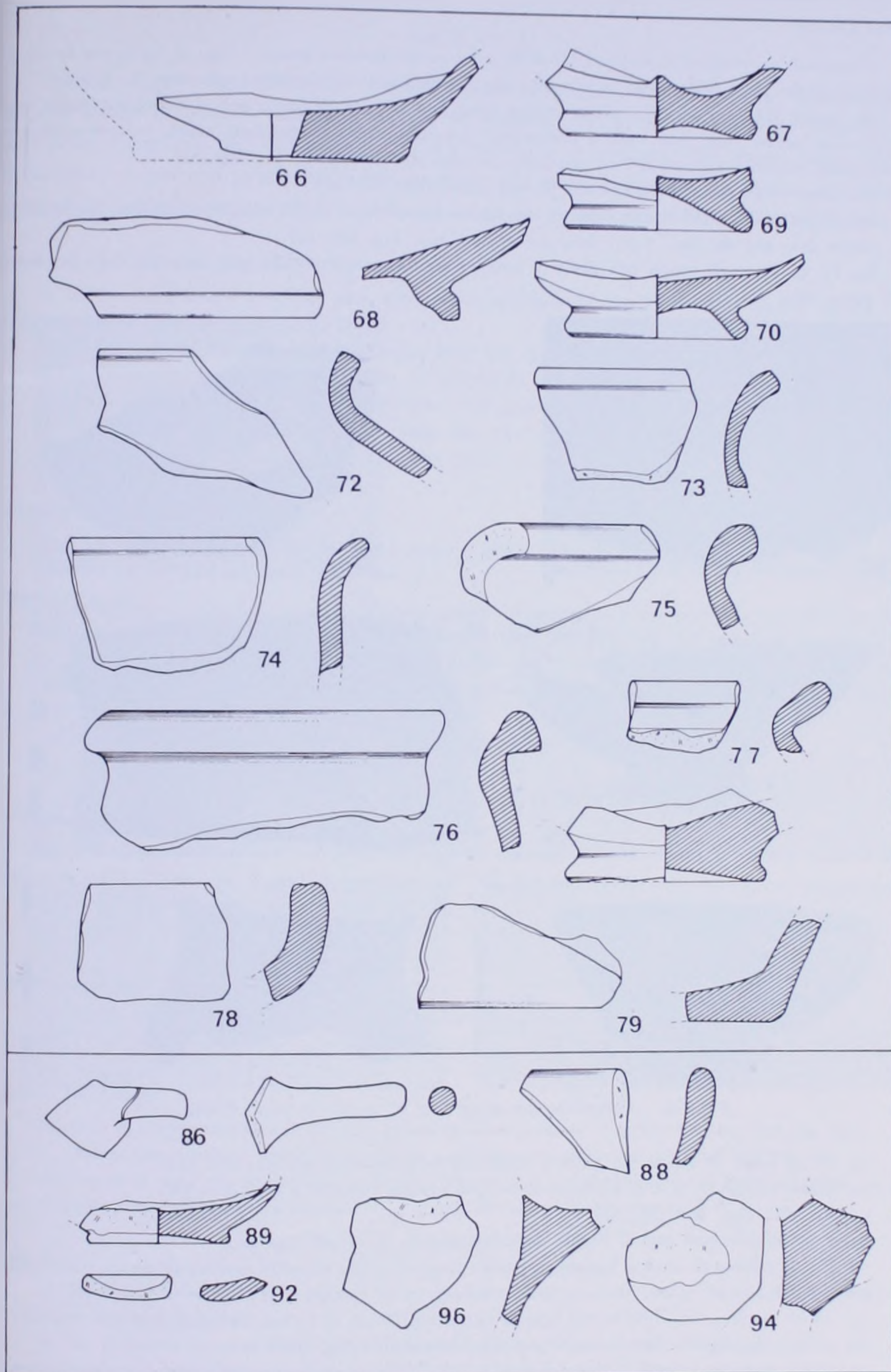


Fig. 62. — Frammenti dello strato II (in alto) e degli strati arcaici (in basso) dal saggio A (1 : 2).

STRATI ARCAICI.

I materiali provenienti dagli strati III-VIII sono particolarmente scarsi; il tipo di taglio per le trincee di fondazione dei muri dell'edificio fa supporre che il terrapieno così formato preesistesse da tempo.

86. (strato III). Frr. di ceramica a vernice nera. Inv. 405: fr. di forma non identificabile, pasta rosa, vernice nera lucente. Inv. 410: ansa a bastoncino con attacco alla parete della vasca; vernice scomparsa in più punti; potrebbe appartenere ad una *kylix* del tipo *Agora*, XII, n. 461; (fig. 62).

87. (strato III). Ansa a bastoncino di olla stamnoide; inv. 415.

88. (strati IV-V). Orlo di coppa diritto con labbro arrotondato; argilla rossastra depurata, ingubbiatura rosa carico; inv. 403 (fig. 62). 3 frr. dello stesso tipo; inv. 404, 406, 407.

89. Fr. di fondo di coppa con piede a cercine; argilla e ingubbiatura c.s.; inv. 404 (fig. 62). 2 frr. dello stesso tipo; inv. 412-3.

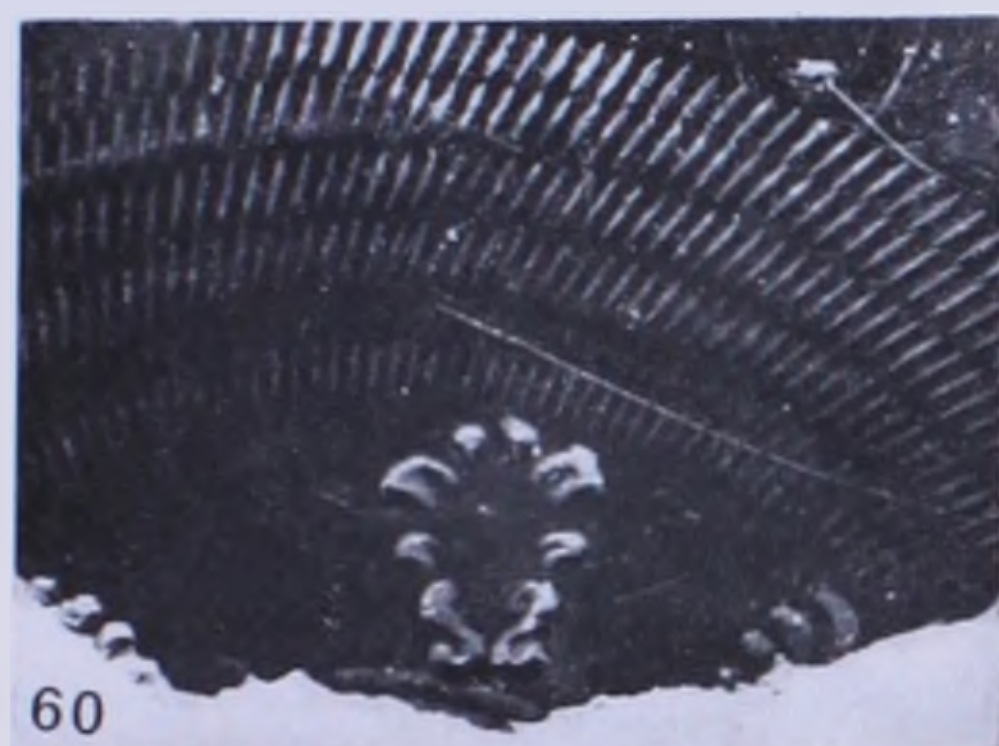


Fig. 63. - Ceramiche dai saggi A e E (a sin. in basso E 94)

90. Fr. di fondo di coppa con piede a disco; argilla e ingubbiatura c.s.; inv. 414.

91. (strati VII-VIII). Fr. di piattello di bucchero grigio con orlo a tesa; inv. 397.

92. Fr. c.s.; inv. 400 (fig. 62).

93. 3 frr. di bucchero grigio. Forma non identificabile. Inv. 398, 399, 401.

94. Fr. di attacco di ansa a bastone a parete; impasto giallo rossastra con ingubbiatura color crema; inv. 408 (fig. 62).

95. 14 frr. di ceramica figulina del tipo di cui ai nn. 88-90, di forma non identificabile.

96. 21 frr. di impasto domestico; forme non identificabili (fig. 62).

97. 22 frr. di tegole e coppi di due differenti tipi di argilla: a) grigio-rossastra cotta al sole con superficie esterna grigiastra; b) rossa con inclusi biancastri.

SAGGIO D

Questo saggio ha interessato il riempimento originario del tempio A, relativamente ad uno strato di terreno rossastro visibile in sezione (cfr. p. 24 sg.); è stato effettuato in una zona compresa nel quadrato II 8, direttamente a contatto del muro della cella e della sacca di terreno grigiastro corrispondente alla trincea eseguita in antico per l'asportazione dei blocchi del muro. I frr. di cui ai nn. 1-9 sono stati rinvenuti superiormente.

Ceramica a vernice nera. Tipo I.

1. 16 frr. di ceramica a vernice nera. Forme non identificabili. Argilla nocciola rosato, vernice nero-bluastro lucente; inv. 436-452.
2. Fr. di orlo di coppa. Forma Lamboglia 27 a; inv. 453 (fig. 64).
3. Fr. di labbro di coppa. Forma Morel 82: attacco di ansa non ripiegata; inv. 3548.
4. Ansa a nastro solcata, pertinente a *oinochoe*; inv. 3550 (fig. 64).
5. Piede frammentario di coppa; inv. 3549 (fig. 64).
6. Piede a stelo frammentario; inv. 3551 (fig. 64).

Ceramica a vernice rossa.

7. 2 frr. pertinenti a piattelli con fondo piatto e labbro obliquo; inv. 3552.

Ceramica figulina.

8. Due anse pertinenti ad olla stamnoide, a bastoncello; inv. 471, 469.
9. 3 frr. pertinenti ad orlo di coppetta su piede; inv. 3554, 3558, 3559.
10. Orlo di olletta ingrossato e ricurvo in fuori; argilla rossastra con ingubbiatura esterna grigiastra; inv. 468 (fig. 64).
11. Fondo di coppa con piede a cercine. Argilla c.s. inv. 466 (fig. 64).
12. Fondo di coppa c.s. inv. 467 (fig. 64).

Bucchero grigio.

13. Frr. appartenenti al medesimo tipo di piattello carenato con orlo a tesa e piede a disco. Frr. di bacino, inv. 421 (fig. 64); fr. di piede a disco, inv. 423 (fig. 64); fr. di bacino inv. 463.
14. Ansa a nastro frammentaria; inv. 422 (fig. 64).
15. Collo di anforetta frammentario; inv. 424 (fig. 64).

Bucchero nero sottile.

16. Fr. di parete di vaso di forma chiusa con attacco dell'ansa; inv. 420 (fig. 64).
17. Fr. di orlo a profilo teso pertinente ad olletta (?); inv. 419 (fig. 64).

Impasto bucceroide.

18. Orlo di ciotola carenata di impasto bruno-nerastro lucidato in superficie; inv. 418 (fig. 64).
19. Fondo frammentario pertinente a ciotola o piattello con piede a disco; inv. 454 (fig. 64).
20. Parete di vaso con decorazione a rilievo e impressioni; la decorazione in rilievo è costituita da una sorta di foglia triangolare con tre impressioni a doppio circolo; inv. 455 (fig. 64).

Impasti.

21. Rocchetto frammentario di impasto bruno-giallastro, esternamente bruno. Su una faccia è impresso un circolo; inv. 415 (fig. 64).
22. Fr. di parete di attingitoio (?) con ansa sormontante a nastro. Impasto bruno-grigiastro; inv. 416 (fig. 64).
23. Fr. di impasto c.s.; forma non identificabile; inv. 417.

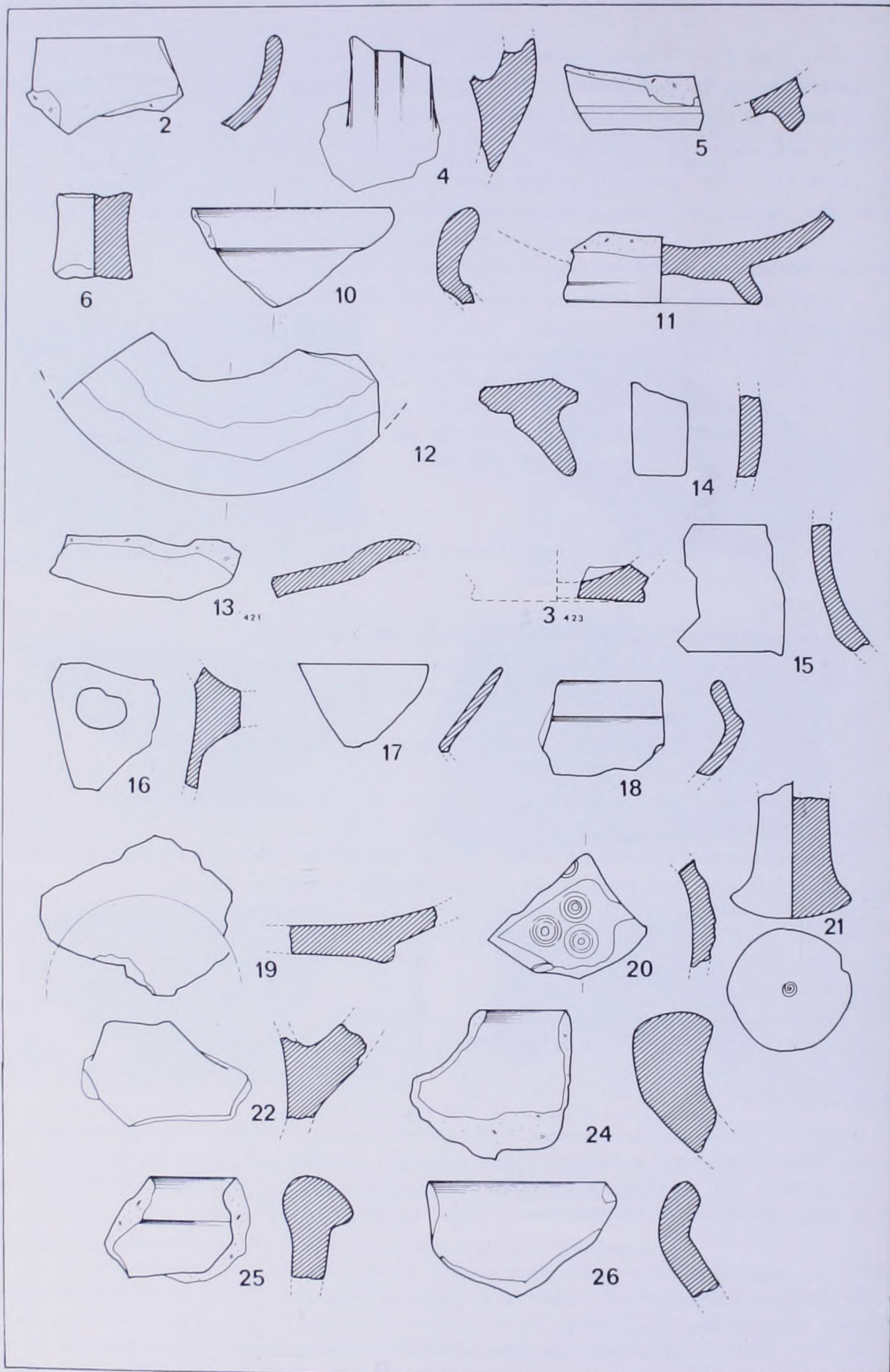


Fig. 64. — Frammenti ceramici dal saggio D (1 : 2).

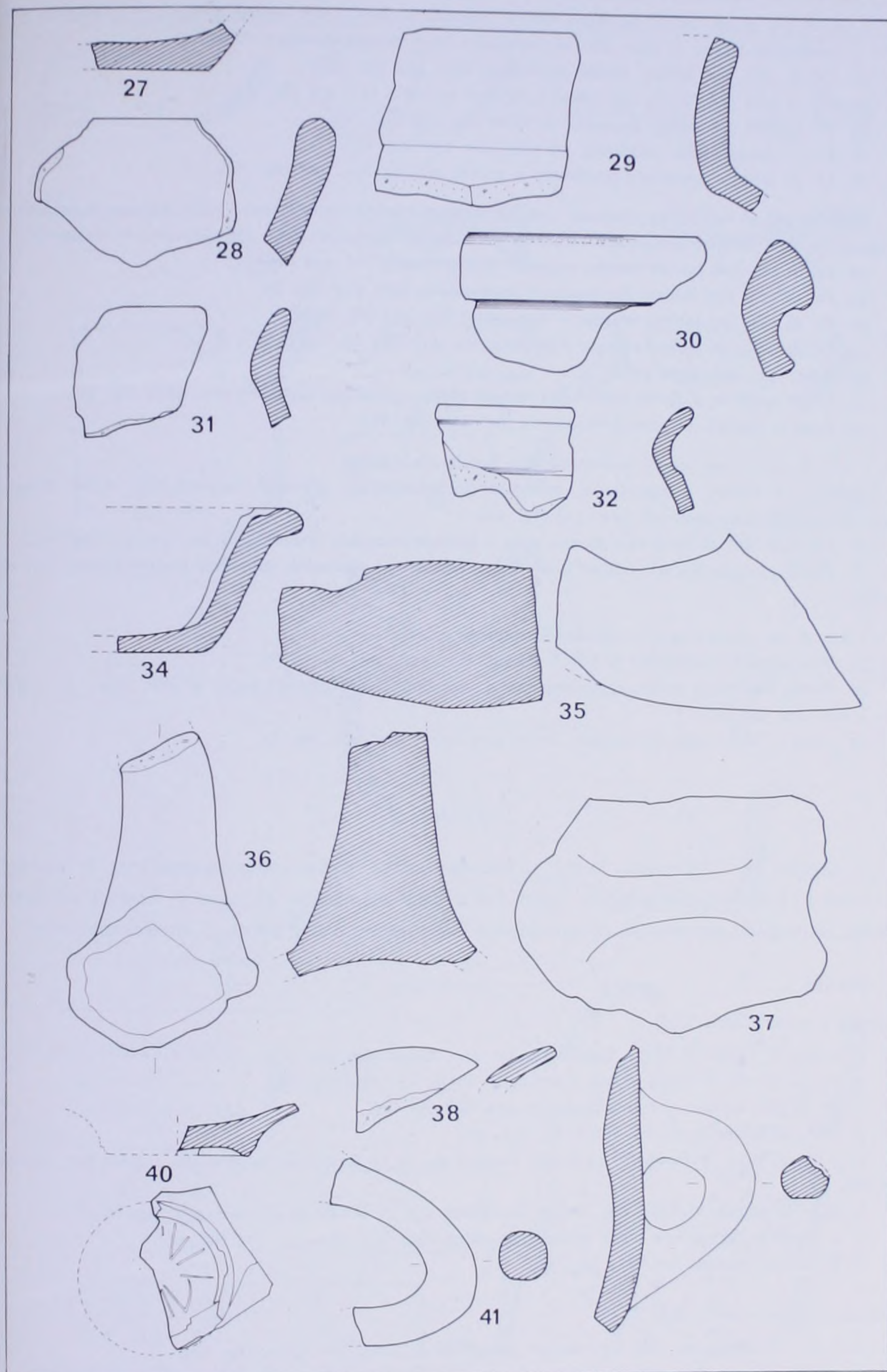


Fig. 65. - Frammenti ceramici dal saggio D (1 : 2).

I frr. di cui ai nn. 24-28 risultano tutti di impasto giallastro con inclusi micacei; esternamente sono bruni e presentano tracce di nero che ne segnalano l'uso prevalentemente domestico.

24. Fr. di olla con labbro diritto ingrossato; inv. 429 (fig. 64).
25. Fr. di olla con labbro ingrossato e ricurvo in fuori; inv. 431 (fig. 64).
26. Fr. di olla con labbro svasato e ricurvo; inv. 432 (fig. 64).
27. Fr. di fondo piatto pertinente ad olla; inv. 430 (fig. 65).
28. Fr. di labbro ingrossato pertinente a grossa ciotola; inv. 428 (fig. 65).

I frr. di cui al nn. 29-35 risultano tutti di impasto bruno-rossastro con inclusi micacei e biancastri; esternamente sono bruni e presentano tracce di nero che ne segnalano l'uso prevalentemente domestico.

29. Fr. di olla con labbro diritto, separato alla sommità; inv. 472 (fig. 65).
30. Fr. di olla con labbro ingrossato e arrotondato; inv. 473 (fig. 65).
31. Fr. di olla con labbro svasato e ingrossato; inv. 474 (fig. 65).
32. Fr. di olla con labbro svasato e ricurvo; inv. 475 (fig. 65, fra il 34 e il 35).
33. 3 frr. c.s.; inv. 3560-3562.
34. Fr. di scodella a fondo piatto con bacino obliquo e labbro separato; inv. 3553 (fig. 65).
35. Ansa a bastone di grosso recipiente; inv. 433 (fig. 65).

I frr. di cui ai nn. 36-38 presentano una lucidatura esterna.

36. Ansa a nastro, frammentaria, attaccata orizzontalmente; impasto rossastro con inclusi nerastrì; superficie esterna rosso-mattone; inv. 434 (fig. 65).
37. Fr. di parete di dolio con piccola ansa a bastone attaccata orizzontalmente; inv. 470 (fig. 65).
38. Fr. di piccola olla con labbro ricurvo; impasto bruno giallastro, superficie esterna bruna; inv. 457 (fig. 65).

I frr. di cui ai nn. 39-41 risultano di impasto grigio.

39. Fondo piatto pertinente a forma chiusa; inv. 358.
40. Fondo con piede a disco appartenente a ciotolina (?). All'esterno segni graffiti, forse [— —] *iniu* [— —]; inv. 435 (fig. 65).
41. Ansa a bastoncino di impasto bruno-grigiastro; inv. 465 (fig. 65).

SAGGIO E

Il saggio ha interessato, come si è detto prima, il terrapieno sottostante la strada e ha messo in luce le fondazioni dei muri dell'abitato ellenistico, giungendo fino ad un antico battuto in argilla, pertinente al più antico insediamento sull'acropoli in questa zona.

STRATO I.

Ceramica a vernice nera. Tipo I.

1. 2 orli di coppe di forma Lamboglia 27; inv. 965-6 (fig. 66).
2. Fr. di parete di coppa; forma Lamboglia 48/31; inv. 964 (fig. 66).
3. Fr. di orlo di patera; forma Morel 77; inv. 968 (fig. 66).
4. Orlo di coppa di forma Morel 82; inv. 967.
5. 3 frr. di ansa di *kantharos* di forma Beazley α_1 : uno è fornito di attacco alla parete; inv. 960-963 (fig. 66).
6. Orlo di patera o coppa con labbro ingrossato (forma Morel 27 c?); inv. 976 (fig. 66).
7. 4 fondi di coppa con piede ombelicato all'esterno; inv. 969-971, 975 (fig. 66).
8. Fondo di patera; inv. 974 (fig. 66).

Ceramica a vernice nera. Tipo II.

9. 3 frr. di coppa con orlo ingrossato e sporgente in fuori; inv. 977-9 (fig. 66).
10. 4 frr. di orlo di coppa di forma non classificabile; inv. 980-3. Cfr. saggio A n. 35 (fig. 66).
11. Fr. di parete di coppetta di forma Lamboglia 34; inv. 984 (fig. 66).

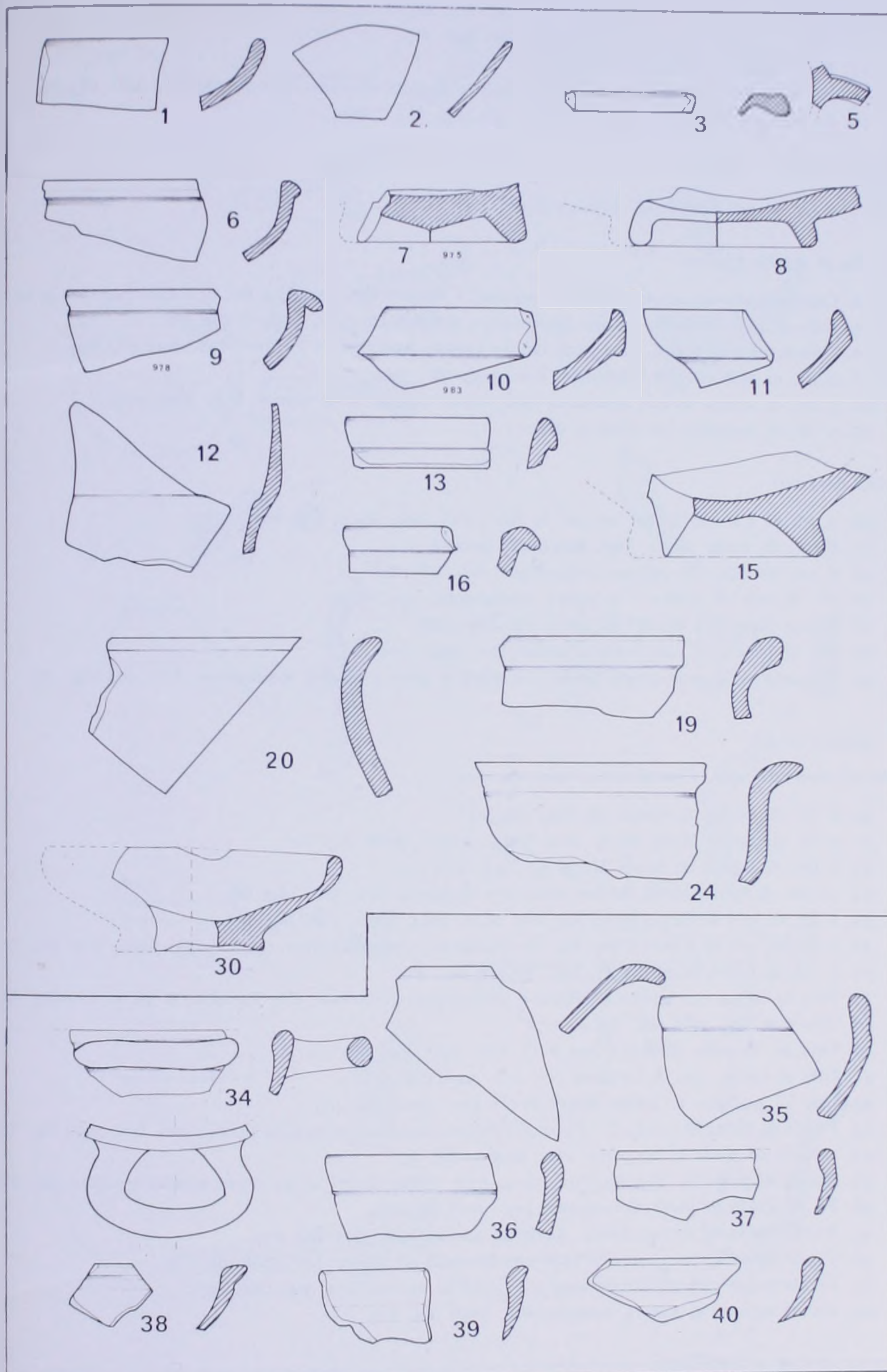


Fig. 66. — Frammenti ceramici dello strato I (in alto) e degli strati II-III (in basso) dal saggio E (1. 2).

12. 2 frr. di parete di vaso di forma chiusa. Inv. 985-6 (fig. 66).
13. Orlo di vaso di forma chiusa. Inv. 987 (fig. 66).
14. Fr. di ansa a nastro. Inv. 988.
15. Fr. di fondo di coppa con piede a cercine e leggero ombelico centrale esterno. Inv. 973 (fig. 66).
16. Fr. di orlo ingrossato in fuori. Inv. 990 (fig. 66).

Ceramica a vernice rossa.

17. 9 frr. di orli e di fondi di piattelli.

Ceramica di argilla figulina.

18. Coppetta con orlo diritto e piede a cercine. 1 fr. orlo (inv. 3020), 4 frr. di fondo (3021-2, 3024-5).
19. Orlo di vaso di forma chiusa, ingrossato e arrotondato (inv. 3014-5) (fig. 66).
20. Orlo di vaso di forma chiusa con labbro svasato leggermente in fuori. Inv. 3016 (fig. 66).
21. 2 frr. di ansa di olla stamnoide. Inv. 3023-26.
22. 3 frr. di labbro di olla stamnoide con fascia dipinta a v. rossa. Inv. 3023-3026.
23. 3 frr. di coppetta con piede a disco.

Impasti domestici.

24. 3 orli di olle con labbro svasato in fuori. Inv. 992, 994-5 (fig. 66).
25. 6 frr. di fondi piatti. Inv. 999-1000, 3001-4.
26. 2 orli di olle con labbro arrotondato. Inv. 989-991.
27. Fr. di orlo di piatto con labbro arrotondato. Inv. 993.
28. Fr. di coperchio con presa cilindrica. Inv. 996.
29. Fr. di coperchio con presa a disco. Inv. 997.
30. Coppetta di impasto grigio-bruno con piede a disco e leggera depressione. Inv. 998 (fig. 66).

STRATI II-III.

Ceramica a vernice nera. Tipo I.

31. 2 frr. di labbro di forma 36. Inv. 3047-48.
32. 4 frr. di forma Morel 80(?). Inv. 3043, 3045-6, 3060 (fig. 66).
33. 3 frr. di labbro di forma Morel 82. Inv. 3051-53.
34. 12 frr. di forma Morel 82 con ansa non ripiegata. Inv. 3066 (fig. 66).
35. 4 frr. di orli di forma Morel 83. Inv. 3035, 3034, 3036, 3042 (fig. 66).
36. 4 frr. di orli di forma Morel 83, più grandi dei precedenti (inv. 3038, 3049, 3050, 3059 (fig. 66).
37. 3 frr. di forma Morel 83(?). Inv. 3055-8 (fig. 66).
38. Orlo di coppa con labbro a spigolo e depressione sottostante. Cfr. TAYLOR, B 36, p. 179 (fig. 66).
39. Orlo c.s. Inv. 3061 (fig. 66).
40. Orlo di coppetta (forma Morel 82?). Inv. 3065 (fig. 66).
41. Orlo di coppa, cfr. HOLWERDA 255. Inv. 3054 (fig. 67).
42. Orlo di piattello di forma Morel 79(?). Inv. 3064 (fig. 67).
43. Fondo di forma Morel 82(?). Decorazione stampigliata a palmette e fiori di loto. Inv. 3070 (fig. 67).
44. 2 fondi di piedi di coppette. Inv. 3072-3 (fig. 67).
45. Fondo di piede di coppetta. Inv. 3071, 3076. Quest'ultimo ha un segno a croce graffito. (fig. 67).
46. Fr. di fondo di piede di coppetta. Inv. 3074 (fig. 67).
47. Fr. di fondo di forma chiusa. Piede ad anello. Inv. 3077 (fig. 67).
48. Fr. di *oinochoe* con attacco di ansa a bastoncello sul labbro. Inv. 3068 (fig. 67).
49. Fr. di coppa con attacco di ansa a bastone al bacino. Inv. 3067 (fig. 67).
50. Fr. di attacco di ansa a bastone. Inv. 3069 (fig. 67).

Ceramica etrusca a figure rosse.

51. Fr. di parete di cratere volterrano con decorazione a motivi vegetali. Inv. 3122 (fig. 67).

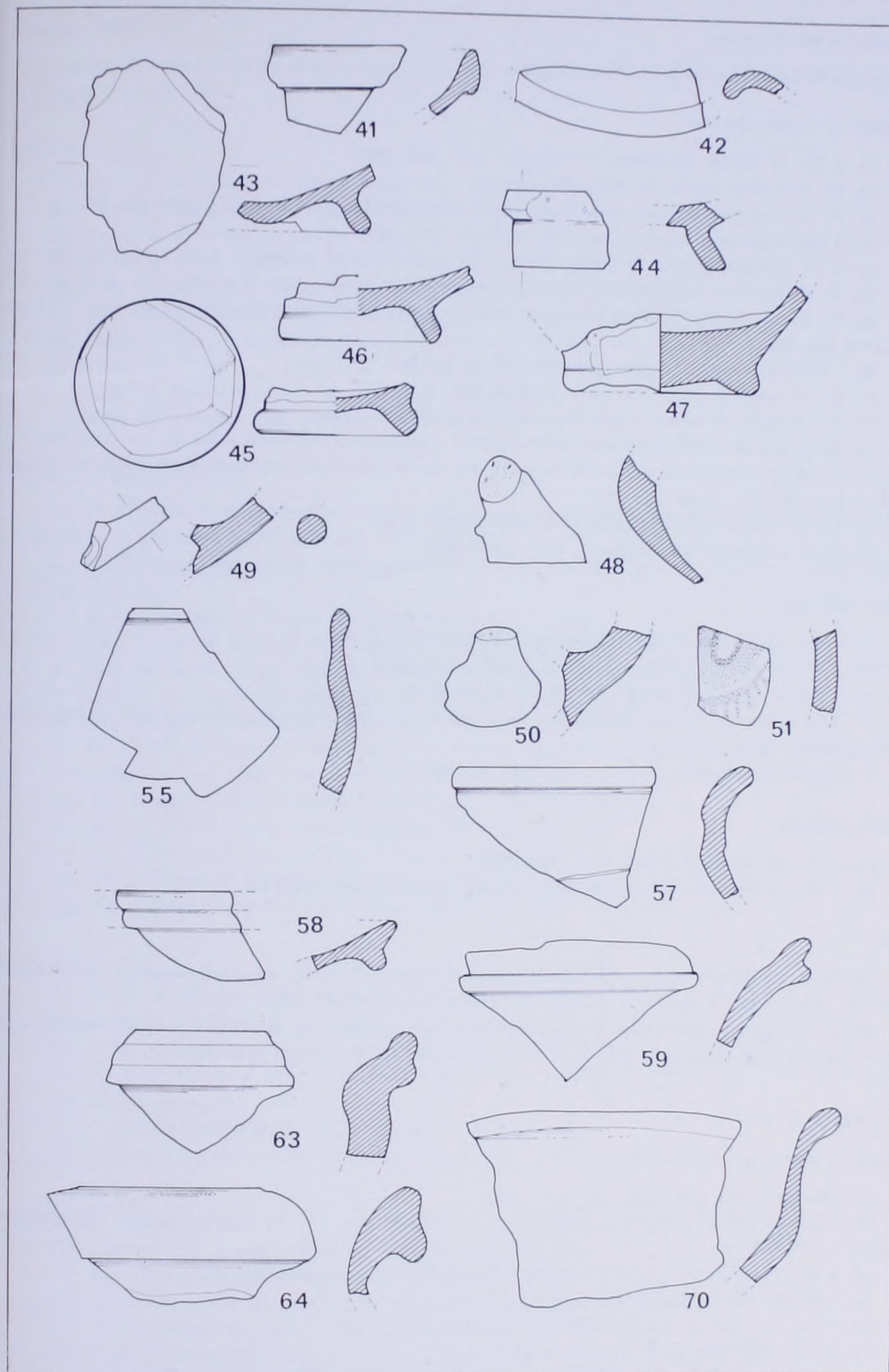


Fig. 67. — Frammenti ceramici degli strati II-III dal saggio E (1 : 2).

Ceramica a vernice rossa.

52. 3 frr. di orli di piattelli. Inv. 3113-5.

Ceramica di argilla figulina.

53. 6 frr. di labbro rientrante di coppetta. Inv. 3098-3103.
 54. Fr. di labbro diritto di coppa. Inv. 3104.
 55. Fr. di parete di coppetta con labbro diritto arrotondato e ingrossato. Inv. 3109 (fig. 67).
 56. 2 frr. di piattelli carenati, con orlo e parete. Inv. 3106-7.
 57. 2 frr. di orlo di vaso di forma chiusa con labbro svasato e ricurvo. Inv. 3108-3102 (fig. 67).
 58. Fr. di piattello. Si conserva l'orlo con listello rotondo esterno sotto il labbro. Inv. 3110 (fig. 67).
 59. Fr. di orlo di vaso di forma chiusa con labbro svasato e listello arrotondato esterno sotto il labbro. Inv. 3109 (fig. 67).
 60. 2 fondi di coppa con piede a cercine. Cfr. n. 53. Inv. 3116, 3119.
 61. Fr. di fondo di coppa con piede a disco. Inv. 3118.
 62. Fr. di fondo di forma chiusa con piede ad anello. Inv. 3120.
 63. Fr. di orlo di forma chiusa con labbro ricurvo, esternamente ingrossato a fascia. Inv. 3123 (fig. 67).
 64. Fr. di orlo pertinente a vaso di forma chiusa; labbro ingrossato esternamente a fascia con spigolo inferiore pendulo. Inv. 3124 (fig. 67).
 65. Fr. di ansa di olla stamnoide. Inv. 3086, 3093, 3131.
 66. Ansa a bastone frammentaria. Inv. 3094-3097.

Impasti domestici.

67. 2 frr. di olla con labbro ingrossato e ricurvo. Inv. 3128-9.
 68. 3 frr. di olla con labbro svasato e ricurvo. Inv. 3130, 3132.
 69. 5 frr. di olla con labbro diritto. Inv. 3133-3137.
 70. 2 frr. di parete (inv. 3127) (fig. 67) e fondo piatto (inv. 3138) (fig. 70) pertinenti a olletta con labbro svasato e obliquo (figg. 67, 69).
 71. Coperchio con presa a disco. Inv. 3143 (fig. 69).

Ceramica arcaica.

72. 4 frr. di bucchero grigio. Inv. 3079-3082.
 73. 2 frr. di bucchero nero pertinenti a piattelli carenati. Inv. 3081-4.

Varia.

74. Elemento di osso configurato a piede leonino su base a disco, con superficie superiore piatta, forata al centro. Apparteneva a una cista o simili. Alt. cm. 2. Inv. 3608 (fig. 68).
 75. Fr. di lastra architettonica; listello centrale rilevato con palmetta in rilievo (di cui si conservano tre petali e voluta rispettivamente ai lati). Dim.: cm. 8x4,4; spess. cm. 2. Inv. 3085 (fig. 69).

STRATI IV-V.

Ceramica a vernice nera. Tipo I.

76. Orlo di forma Lamboglia 23. Inv. 3158.
 77. 5 frr. di orli di forma Lamboglia 27. Inv. 3164-8 (fig. 69). In uno è presente un graffito a clessidra.
 78. 2 frr. di labbro di coppetta del tipo Morel 79 b o c. Inv. 3170-1 (fig. 69).
 79. 2 frr. di orlo di forma Morel 82. Inv. 3156-7.
 80. 2 frr. di fondo di forma Morel 82. Inv. 3161-2 (fig. 69).
 81. 10 orli di forma Morel 83. Inv. 3146-3155.
 82. Fr. di fondo di vaso di forma non identificabile. Inv. 3169 (fig. 69).
 83. Fondo pertinente a forma chiusa. Inv. 3164.

Ceramica attica.

84. Fr. di labbro di *kylix* attica a figure nere con serie di baccelli rossi e neri su fascia risparmiata. Inv. 3159.

Bucchero.

- 85. Orlo di ciotolina in bucchero grigio. Inv. 3177 (fig. 69).
- 86. Orlo di ciotola con labbro arrotondato di bucchero grigio. Inv. 3179 (fig. 69).
- 87. Fr. di ansa in bucchero grigio pertinente a cratere a colonnette. Inv. 3181 (fig. 69).
- 88. Parete e labbro svasato in fuori di olletta in bucchero grigio. Inv. 3174 (fig. 69).
- 89. Orlo di ciotola di bucchero nero con labbro diritto. Inv. 3175 (fig. 69).
- 90. Fondo di vaso di forma chiusa con piede a disco. Bucchero nero. Inv. 3173 (fig. 69).
- 91. Fondo di vaso di forma chiusa con piede a disco. Bucchero nero. Inv. 3176 (fig. 69).
- 92. Fondo c.s. Presenta un segno a croce inciso. Inv. 3180 (fig. 69).
- 7 frr. di bucchero grigio di forme non identificabili.
- 8 frr. di bucchero nero di forme non identificabili.

Ceramica di argilla figulina.

- 93. Fr. di parete di vaso; appartiene a una spalla di un'olla stamnoide con listello sotto il quale è dipinta a vernice nera una serie di fogliette. Inv. 3029 (fig. 68).
- 94. Fr. di coppa con labbro diritto arrotondato e piede a cercine con ombelico centrale esterno. Inv. 3120 (fig. 69).
- 30 frr. pertinenti a coppe del medesimo tipo.
- 95. Orlo di vaso di forma chiusa con labbro ingrossato in fuori. Inv. 3621 (fig. 69).
- 96. Orlo di vaso di forma chiusa con labbro ingrossato. Inv. 3622 (fig. 69).
- 97. Orlo di vaso di forma chiusa con labbro arrotondato. Inv. 3614-6 (fig. 69).
- 98. 3 frr. di orlo di piattello con labbro pendulo. Inv. 3617-9 (fig. 69).
- 99. Fr. di orlo di vaso di forma chiusa, con labbro ingrossato, svasato e doppia solcatura esterna. Inv. 3620 a (fig. 69, ove è per errore contrassegnato dal n. 96).
- 100. Fr. di ansa a bastone di olla stamnoide. Inv. 3611 (fig. 69).
- 101. Fr. di ansa a nastro con scanalatura centrale. Inv. 3620.
- 102. Fr. di attacco di ansa a bocca di oinochoe. Inv. 3612.
- 103. Fr. di fondo di piattello con piede a disco. Inv. 3609.
- 104. Fr. di fondo di piatto con piede a disco. Inv. 3610.

Impasti domestici.

- 105. 10 frr. di olle con labbro ingrossato. Inv. 3188-3197.
- 106. 5 frr. di fondi piatti. Inv. 3200-4.
- 107. 2 frr. di fondo con piede a disco. Inv. 3205-6.
- 108. 6 frr. di scodelle su piede a disco, con labbro in fuori. Eseguita a mano. Inv. 3182-3187 (fig. 71).
- 109. Fr. di piatto. Inv. 3189.
- 110. Coperchio frammentario con presa a cilindro. Inv. 3207.
- 111. Coperchio frammentario con presa a disco. Inv. 3208.

STRATO VI.

- 112. 3 frr. di orli di forma Morel 83. Ceramica a vernice nera, tipo I. Inv. 3158-3160.
- 113. Orlo di coppa di forma incerta. c.s. Inv. 3670 (fig. 70).
- 114. 12 frr. di coppa con orlo diritto. Argilla rossastra, ingubbiatura chiara. Inv. 3672.
- 115. Fr. di piattello con orlo a tesa. Argilla c.s. Inv. 3672 (fig. 70).
- 116. Collo di anfora; argilla c.s.; tracce di vernice rossa sulla spalla. Inv. 3673 (fig. 71).
- 117. Fondo di coppa con piede a disco. Argilla c.s. Inv. 3676.
- 118. Collo frammentario di *oinochoe* in bucchero grigio. Inv. 3678.

119. Piede di calice in bucchero nero frammentario. Inv. 3681 (fig. 70).
 120. Orlo fr. di olla di impasto domestico con labbro svasato. Inv. 3620.
 121. Fondo piatto di olla c.s. Inv. 3682.
 122. Frammento di coperchio di impasto domestico con presa a cilindro. Inv. 3679.

STRATO VII.

123. Fr. di fondo di coppa a vernice nera, tipo I. Presenta l'esterno risparmiato con cerchio centrale dipinto; internamente disco rosso e impressioni a palmette e ovuli disposti senza ordine. Inv. 3690 (fig. 70).
 124. Fondo di vasetto di forma chiusa con piede a disco; argilla arancio-rosata, tracce di vernice rossa. Inv. 3691. (fig. 70).
 125. 4 fr. come sopra. Inv. 3684-8.
 126. Orlo di anfora con labbro come il n. 116. Inv. 3689.
 127. Fr. di parete di scodellone acromo con labbro diritto e arrotondato, solcature all'esterno. Argilla rossastra, ingubbiatura chiara. Inv. 3629 (fig. 71).
 128. Fr. di ansa a bastone. Argilla c.s. Inv. 3694.
 129. Fr. di bucchero grigio. Inv. 3693.
 130. Fr. di olla di impasto domestico con orlo ingrossato e svasato. Inv. 3695-8.
 131. Piede a tromba pertinente a calice (?) di argilla chiara rosata. Vernice scomparsa. Inv. 3699 (fig. 70).

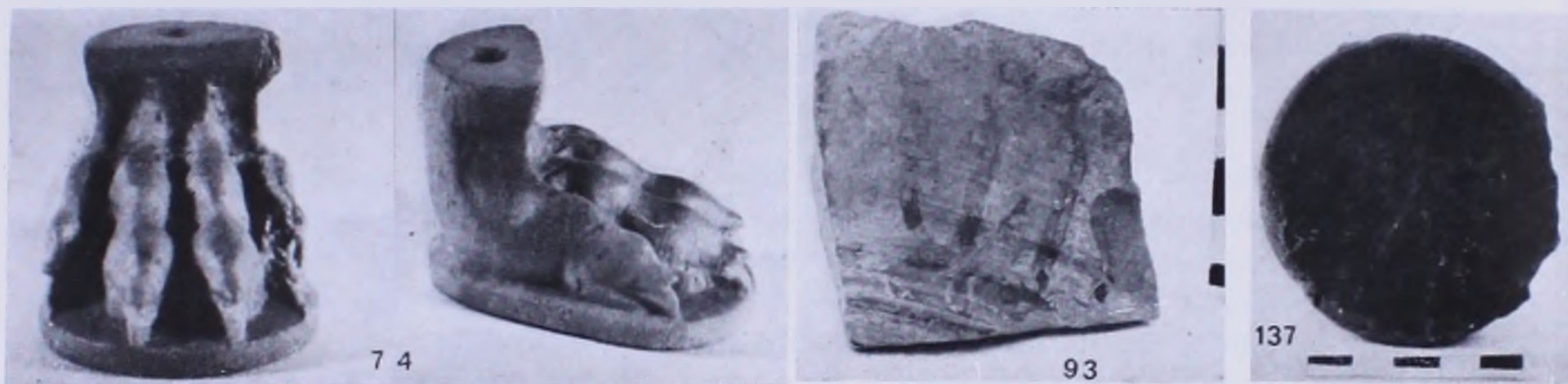


Fig. 68. - Rinvenimenti dal saggio E.

STRATO VIII.

Bucchero grigio.

132. Ansa a nastro sormontante, pertinente a *kyathos*. Inv. 3711 (fig. 71).
 133. Fr. di ansa a bastoncello. Inv. 3713 (fig. 70).
 134. Fr. di ansa c.s. Inv. 3714 (fig. 70).
 135. Fr. di attacco di ansa a parete. Inv. 3712 (fig. 71). Inv. 3700 (fig. 70).
 136. 6 fr. di orlo di piattello carenato su piede a disco. Inv. 3704-9. Un fr. di fondo. Inv. 3702.
 137. Fr. di fondo di ciotola su piede a disco. Presenta un segno a croce graffito. Inv. 3701 (fig. 68).
 138. Fr. di fondo di ciotolina. Inv. 3703.

Bucchero nero.

139. Fr. di orlo e di ansa a bastone pertinente a *oinochoe*. Inv. 3712.
 140. Fr. di piccolo *kyathos*. Inv. 3715 (fig. 70).
 141. Fr. di spalla di *olpe* o *oinochoe*. Inv. 3718.
 142. Fr. di piede a disco, come il n. 127. Inv. 3717.
 143. Fr. di piede a cercine. Inv. 3716.

Impasti.

144. Rocchetto di impasto bruno-rossastro frammentario con decorazione impressa a cordicella sulla testa e sul corpo. Inv. 3214 (fig. 70). Altro frammentario senza decorazione. Inv. 3213.
 145. Fr. di piccolo attingitoio di impasto buccheroide, con corpo lentiforme, orlo diritto obliquo e labbro leggermente arrotondato in fuori. Decorazione incisa sulla spalla con un motivo a losanghe reticolate. Inv. 3218 (fig. 70).

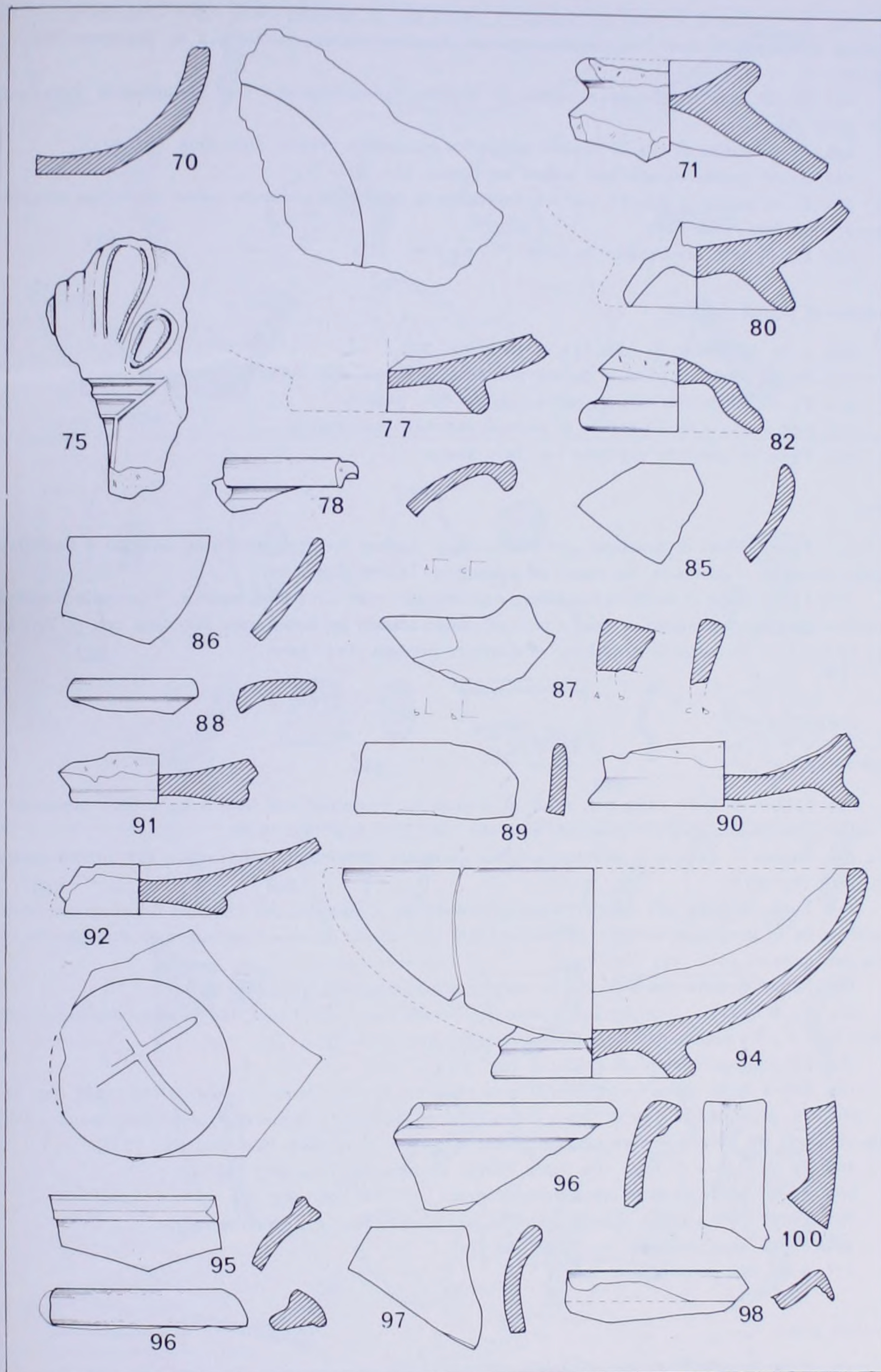


Fig. 69. — Frammenti dal saggio E (1 : 2).

146. Fr. di ansa di impasto bucceroide a nastro che si rastrema verso l'alto; decorazione con linee impresse a funicella e motivi romboidali impressi. Appartiene a un *kyathos* o a un *kantharos*. Inv. 3217 (fig. 70).

147. Fr. di orlo pertinente a olletta di impasto bruno-grigiastro con protuberanze sulla spalla. Inv. 3216. (fig. 71).

148. Fr. di parete di olla di impasto domestico con labbro svasato. Inv. 3223. (fig. 71).

149. Fr. di parete di olla con labbro ingrossato. Inv. 3222.

150. Fr. di parete di dolio (?) con orlo ingrossato in fuori, superiormente piatto, che forma un gradino doppio all'esterno. Inv. 3225.

151. Fr. di orlo arrotondato di piatto (?). c.s. Inv. 3224.

Ceramica di argilla figulina.

152. 3 frr. di labbro di olla. Inv. 3230-3 (fig. 71).

153. Fr. di fondo di piede a cercine pertinente a coppa. Inv. 3234-6.

154. Fr. di olletta con orlo svasato e ricurvo. Inv. 3240-2.

155. Orli a tesa e frr. di bacino di piattelli carenati. Inv. 3243-4.

156. Piede di piattello carenato c.s. Inv. 3245.

Varia.

157. Fr. di parete di *kantharos* con orlo a fascia distinto e corpo sferiforme decorato a baccellature Argilla rossastra, vernice nera con tracce di ossidazione. Inv. 3248 (fig. 63).

158. Fr. di nimbo di antefissa baccellato. Argilla rosso-scura con inclusi nerastri. Policromia conservata: baccelli dipinti alternatamente in rosso e nero su campo bianco, nervature nere. Alt. cons. cm. 9. Inv. 3219 (fig. 74 A). Altro fr. come il precedente. Policromia perduta. Inv. 3220.

STRATO IX.

Ceramica attica.

159. Labbro di *kylix* attica a f. rosse: all'esterno fig. femminile con testa a s., capelli trattieneuti da un *sakkos*, con veste a pieghe, conservata sino alla vita. Inv. 3250 (fig. 73 A).

160. Labbro di *kylix* c.s.: all'esterno figura giovanile ammantata, volta a sin. con braccio piegato. Inv. 3251 (fig. 73 C).

161. Fondo di *kylix* c.s.: all'interno parte della cornice a meandro che circonda il medaglione centrale disturbata da un frammento di ferro; all'esterno lembo svolazzante di veste femminile a pieghe e gamba virile nuda con calzare. Inv. 3253 (fig. 73 B).

162. Fondo di *kylix* c.s. Tracce della cornice a meandro. Inv. 3254 (fig. 72 A).

163. Fr. di *kylix* c.s.: è conservata la parte relativa alla vasca sotto l'ansa, con palmetta risparmiata entro campo nero e zona risparmiata fra i due bastoncelli. Inv. 3252 (fig. 72 B).

164. Fr. relativo a fondo di *kylix* c.s. Inv. 3255.

165. Fr. di *kylix* attica c.s.: tracce di zone risparmiate (forse lembi di vesti?). Inv. 3262 (fig. 72 C).

166. Fr. di parete di vaso di forma chiusa (anfora, *hydria*?) a figure nere, con decorazione a piccole foglie di edera fra linee a vernice nera, pertinenti a cornice di metopa. Inv. 3621 (fig. 72 D).

167. Fr. di labbro di *kylix* con fascia esterna risparmiata. Inv. 3257 (fig. 70).

168. Fr. di labbro di *kylix* completamente verniciato. Inv. 3260 (fig. 70).

169. Fr. di *kylix* attica a vernice nera con bacino carenato. Inv. 3260 (fig. 70).

170. Fr. di ansa di *kylix*. inv. 3258 (fig. 70).

171. 9 frr. non identificabili.

Bucchero grigio.

172. 2 frr. di orlo di ciotola con labbro diritto solcato esternamente. Inv. 3270-3274 (fig. 70).

173. Fr. di orlo di olletta con labbro svasato e ricurvo. Inv. 3272, 3275,6 (fig. 70).

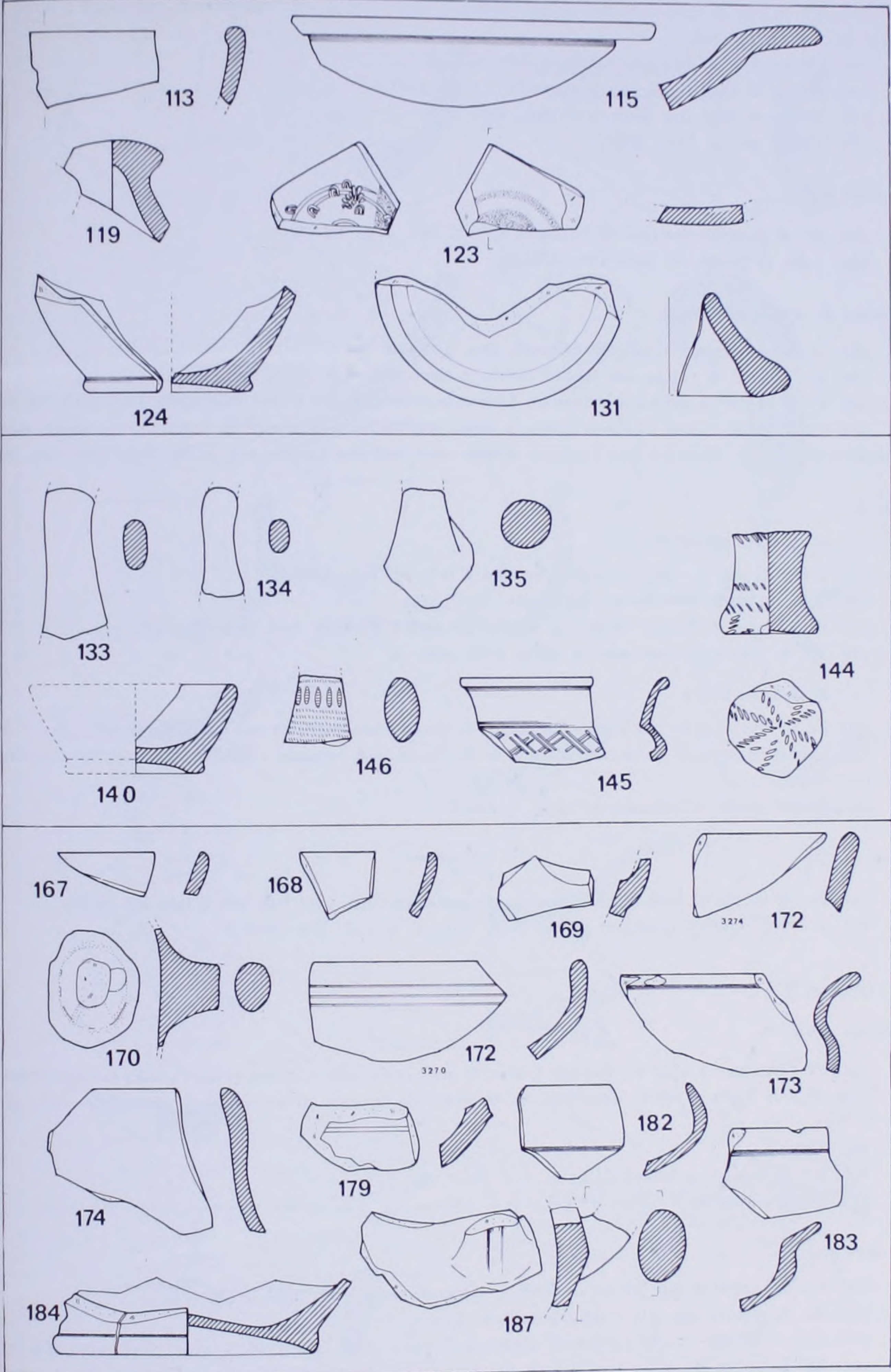


Fig. 70. — Frammenti dal saggio E (1 : 2).

174. Fr. di orlo di vaso di forma chiusa (*oinochoe*, *olpe*?) con labbro leggermente ingrossato e curvo in dentro Inv. 3271 (fig. 70).

175. Orlo a tesa di piattello carenato. Inv. 3277-8.

176. Fonda di vaso con piede a disco. Inv. 3279, 3281.

177. Fondo di vaso con piede a cercine. Inv. 3280.

178. Fondo piatto. Inv. 3288.

Bucchero nero.

179. Fr. di piattello carenato di bucchero spesso. Inv. 3283 (fig. 70).

180. 2 frr. di parete di vaso. Inv. 3284-5.

Ceramica di argilla figulina.

181. 11 frr. pertinenti a piattelli carenati. Inv. 3300-12, 3015.

182. Fr. di orlo di coppa con labbro diritto e rientrante. Inv. 3303 (fig. 70).

183. Fr. di coppetta con bacino carenato e breve orlo obliquo con labbro ingrossato. Inv. 3316 (fig. 70).

184. Fr. di piede di vaso di forma chiusa, a disco. Argilla liscia in superficie, internamente rosata, esternamente color crema. Presenta una fascia a vernice nera sull'orlo esterno del piede. Inv. 3297 (fig. 70).

Impasti.

a) di tipo domestico.

185. 7 frr. di orli di olle con labbro svasato e ricurvo. Inv. 3287.

186. Orlo di piatto con labbro ingrossato. Inv. 3294.

187. Fr. di vaso di forma chiusa con attacco di ansa a bastone. Inv. 3295 (fig. 70).

188. Fr. di coperchio con presa a disco. Inv. 3296.

b) di altro tipo.

189. Fr. di orlo di dolio con labbro ingrossato. Impasto rosso-marrone con inclusi biancastri. Inv. 3286.

190. Labbro ingrossato pertinente a vaso di forma chiusa; impasto rossastro, lucidato in superficie. Inv. 3317.

191. Fondo piatto di impasto c.s. Inv. 3218.

Varia.

192. Fr. di voluta di base di antefissa; argilla rossastra. Inv. 3225 (cfr. per il tipo fig. 74 D).

193. 2 frr. di nimbo baccellato di antefissa, come il n. 158. Inv. 3226-7.

STRATO X.

Ceramica attica.

194. Fr. pertinente a cratere o *hydria* a f. nere, di cui è conservata la cornice sinistra della metopa centrale con fregio di fitte foglie d'edera, interrotto da un elemento figurato di natura non precisabile. Inv. 3319 (fig. 73 D).

195. *Vacat.*

196. Fr. pertinente a labbro di *kylix*. Inv. 3321 (fig. 75).

197. 2 frr. pertinenti a labbro di *kylix*. Inv. 3323-4 (fig. 75).

Bucchero grigio.

198. Fr. di coppetta con labbro in fuori e vasca carenata. Inv. 3330-4 (fig. 75).

199. Fr. di ciotola con orlo arrotondato. Inv. 3346-9 (fig. 75).

200. Frr. di labbro obliquo pertinenti a vaso di forma chiusa. Inv. 3340, 3341-2, 3345, 3337 (fig. 75).

201. Fr. di labbro di coppa arrotondato alla sommità e rientrante. Inv. 3344 (fig. 75). Fr. di parete di coppa simile. Inv. 3357.

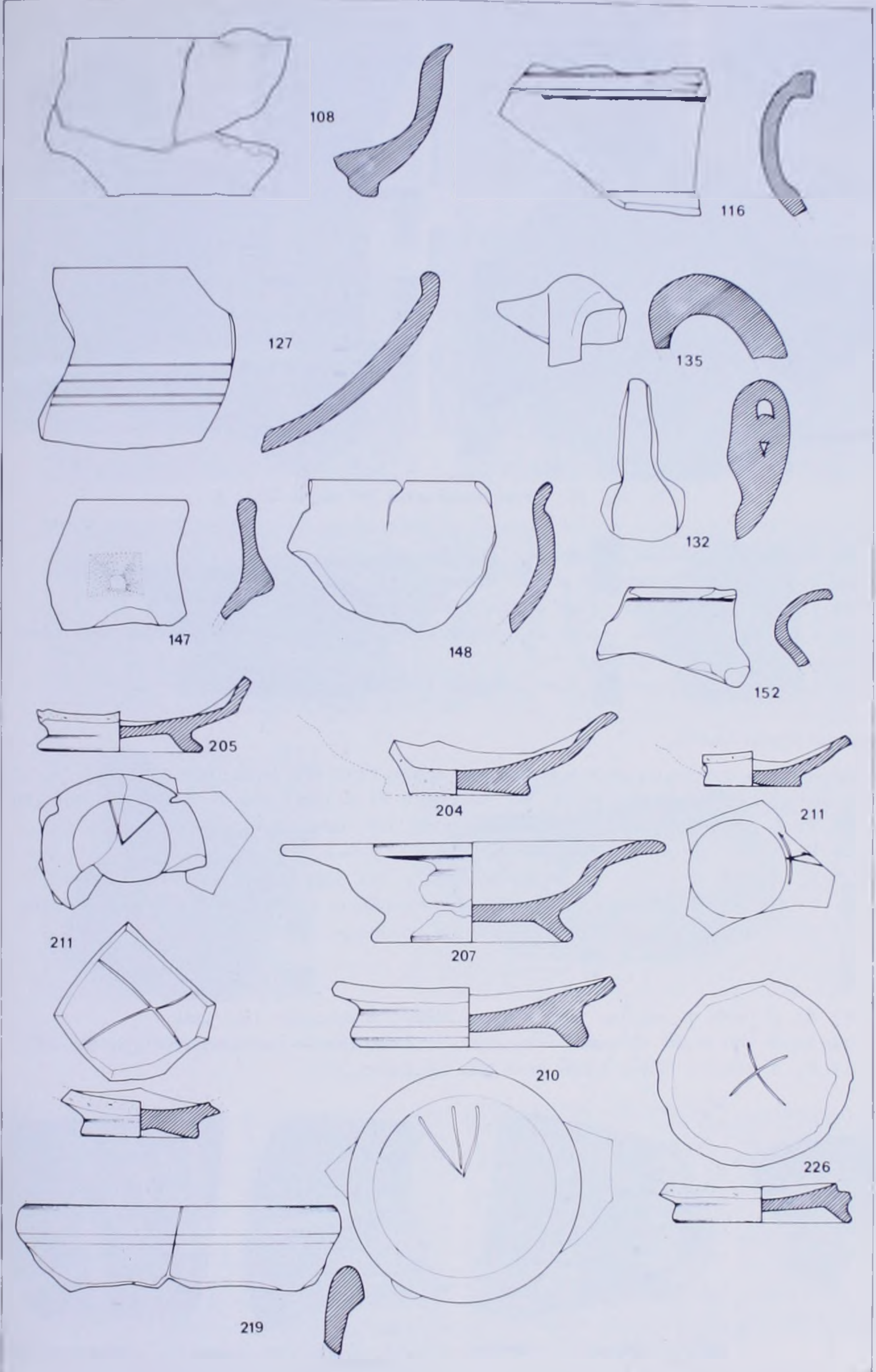


Fig. 71. — Frammenti dal saggio E (1 : 3).

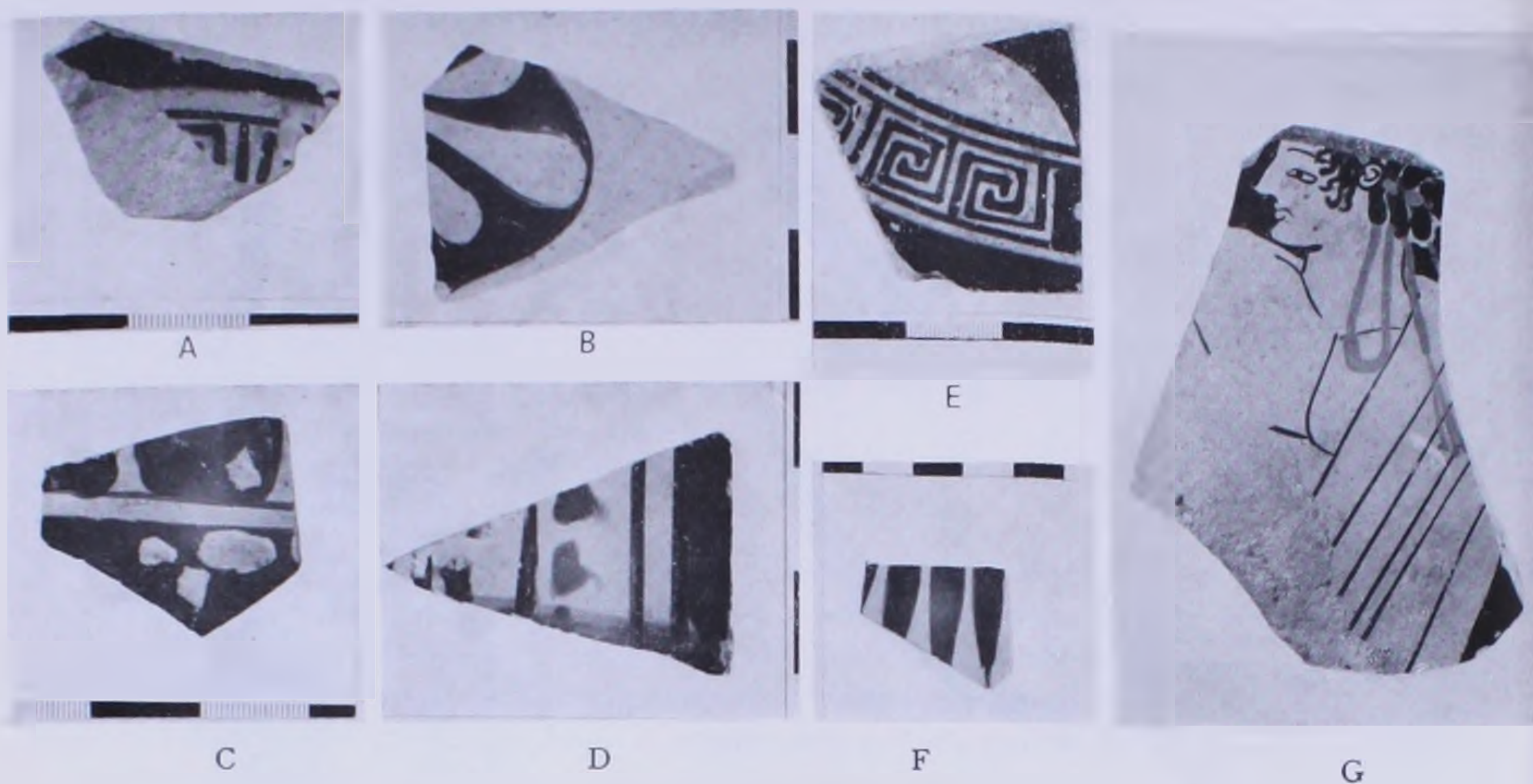


Fig. 72. — Frammenti attici dal saggio E.

202. Fr. di labbro obliquo in fuori. Inv. 3343 (fig. 75).
 203. Fr. di orlo di coperchio di pisside. Inv. 3335 (fig. 75).
 204. Fr. di coppetta carenata. Piede a disco. Inv. 3336 (fig. 71).
 205. 6 frr. di piede a disco di coppetta carenata. Inv. 3350-5. Fr. del tipo precedentemente descritto, con lettera graffita V. Inv. 3356 (fig. 71).
 206. Parete e labbro ricurvo in fuori pertinente a olletta (?). Inv. 3360-1 (fig. 75).

Ceramica di argilla figulina.

207. Coppetta carenata su piede a cercine, orlo a tesa, ricostruita da frr. Inv. 3362 (figg. 71 e 74 C).
 7 frr. di piattelli c.s. di dimensioni minori (inv. 3263-8); 6 frr. di orlo a tesa di piattelli c.s. (inv. 3374-8).
 208. Fr. di piatto con labbro in fuori e fondo piatto. Inv. 3269. Fondo simile. Inv. 3370.
 209. Fr. di fondi di coppetta con piede a disco. Inv. 3370-2.
 210. Fr. di piede a cercine. Vi è graffita la lettera χ. Inv. 3373 (figg. 71, 74 B).
 211. 6 frr. di coppette su piede a disco. Sotto uno è graffito un segno a croce. Inv. 3279-3285 (fig. 75).
 212. 11 frr. di orli di coppetta con labbro diritto e rientrante. Inv. 3388-3397.

Impasti.

213. Fr. di fondo di vaso con piede a disco. Impasto buccherioide. Inv. 3424.
 214. Fr. di orlo di olla di impasto domestico con labbro ricurvo e svasato. Inv. 3386 (fig. 75).
 215. Fr. di olla con labbro diritto. Inv. 3401 Impasto c.s.

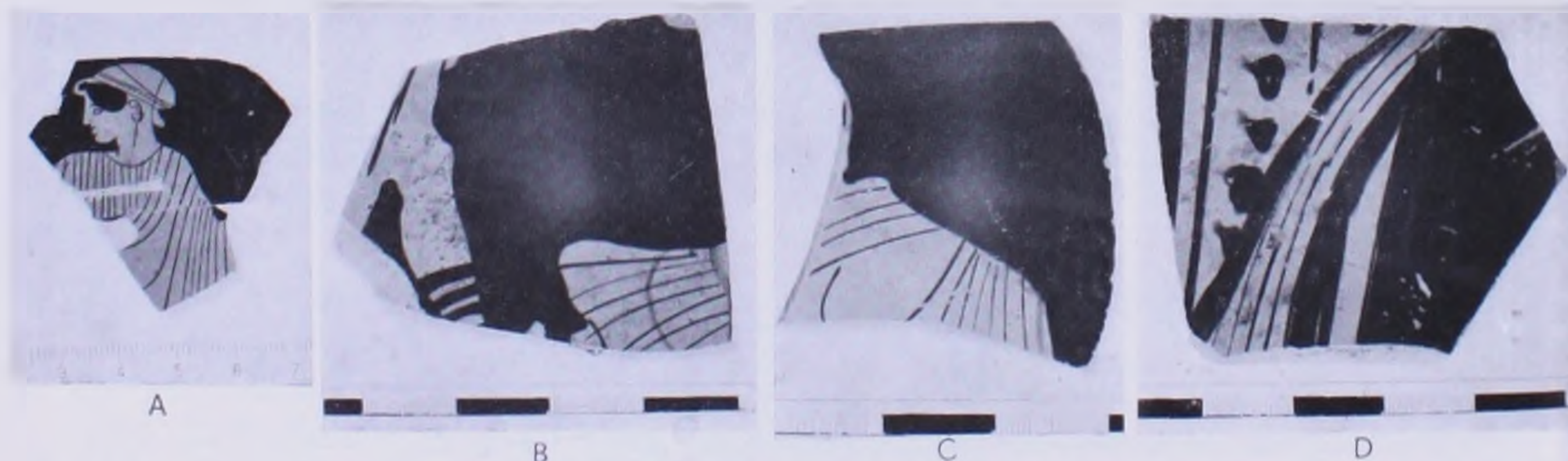


Fig. 73. — Frammenti attici dal saggio E.

216. Fr. di piatto con orlo diritto. Inv. 3422-3. Impasto c.s.
 217. Frr. di fondi piatti di olle. Inv. 3426-3430. Impasto c.s.
 218. Fr. di orlo di dolio d'impasto giallo-bruno con inclusi biancastri. Labbro ingrossato con solcatura esterna sottostante. Alt. cm. 14. Inv. 3398.
 219. Fr. di labbro di dolio c.s. Inv. 3420 (fig. 74).



Fig. 74. — Frammenti degli strati arcaici dal saggio E (A: n. 158; B: n. 210; C: n. 207; D: n. 192; E: n. 220; F: n. 255).

Varia.

220. Due scarti di fabbrica: una parete di vaso e un fr. di ansa a bastone con attacco alla parete. Inv. 3314 (fig. 74 E).
 221. Pietra per affilare. Inv. 3432.

STRATO X (settore O del saggio, nel vano I).

222. Fr. di fondo di *kylix* attica a f.r.; all'interno figura di giovane comasta, torso nudo di prospetto, coperto lungo il lato sinistro da mantello a pieghe che cade dalle spalle. Testa di profilo a s.: la capigliatura è trattenuta da una lunga tenia frangiata che è resa con colore diluito. Inv. 3328 (fig. 72 G).
 223. Fr. di fondo di *kylix* attica a figure rosse; è conservata parte della cornice a meandro con croce risparmiata su campo nero nonché una zona a risparmio dell'interno del medaglione. Inv. 3329 (fig. 72 A).

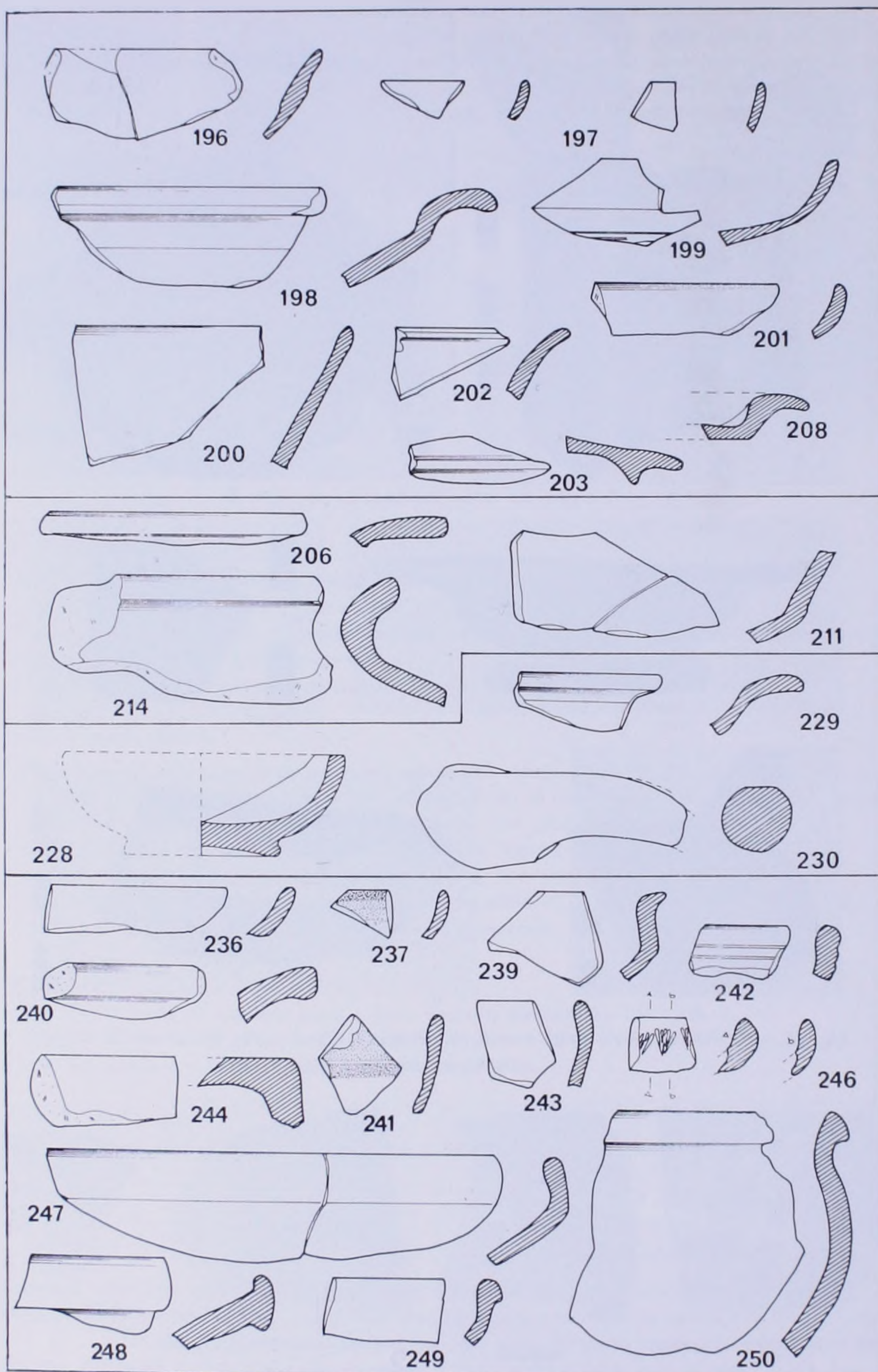


Fig. 75. — Frammenti dal saggio E (1 : 2).

224. 2 fr. di fondi di coppette in bucchero grigio con piede a disco. Inv. 3433-4.
 225. 2 fr. di vasca di coppetta carenata in bucchero grigio. Inv. 3436-7.
 226. Fondo di coppa su piede a cercine di bucchero nero spesso con croce graffita. Inv. 3435 (fig. 71).
 227. Fr. di vasca di coppetta carenata. Bucchero nero spesso. Inv. 3439.
 228. Ciotolina con orlo diritto, acroma. Argilla rossastra con ingubbiatura crema. Inv. 3440 (fig. 75).
 229. Fr. di coppetta carenata con orlo a tesa. Argilla c.s.; banda a vernice rossa sull'orlo. Inv. 3443 (fig. 75).
 230. Ansa a bastone di impasto grigio-rossastro, che si attacca orizzontalmente a parete di vaso. Inv. 3443 (fig. 75).
 4 fr. appartenenti al tipo di cui sopra. Inv. 3441-2-4-5.
 231. Fr. appartenente a dolio di impasto marrone con inclusi ghiaiosi; orlo ingrossato, cordone sulla spalla, fondo piatto. Inv. 3446-8.
 232. Fr. di olla di impasto bruno con orlo ingrossato. Inv. 3449-3490.
 233. Fondo piatto di olla di impasto c.s. Inv. 3460.
 234. Fr. di coperchi (?). Inv. 3461-2.

STRATO XI.

235. Fr. di vaso attico a figure nere, pertinente a piede di anfora con cuspidi raggiate in nero su fondo risparmiato. Inv. 3473 (fig. 72 F).
 236. Fr. di labbro di *kylix* attica. Inv. 3474 (fig. 75).
 237. Fr. di labbro di *kylix* attica con bordo risparmiato e interno verniciato. Inv. 3475 (fig. 73).
 238. Labbro di olla ricurvo in fuori, con tracce di decorazione a vernice rossa all'esterno. Inv. 3478.
 239. Fr. di coppetta carenata in bucchero nero spesso con labbro ripiegato in fuori. Inv. 3464-6 (fig. 75).
 240. Fr. di coppetta carenata con orlo a tesa di bucchero nero spesso. Inv. 3468 (fig. 75).
 241. Fr. di parete di vaso di argilla rosata con bande rosse e nere di tipo etrusco-corinzio. Inv. 3476 (fig. 75).
 242. Fr. di orlo di ciotola con doppia solcatura sotto il labbro, in bucchero nero. Inv. 3470 (fig. 75).
 243. Fr. di vaso di forma chiusa, in bucchero nero. Inv. 3471 (fig. 75).
 244. Fr. di ansa di cratere in bucchero nero. Inv. 3467 (fig. 75).
 245. Fr. di forma chiusa con labbro in fuori piatto. Inv. 3468.
 246. Fr. di labbro di ciotolina con triangoli multipli stampigliati. Impasto bruno. Inv. 3472 (fig. 75).
 247. Fr. di ciotola con labbro arrotondato rientrante. Argilla rosata. Inv. 3495. (fig. 75).
 248. Labbro ingrossato pertinente a piatto. Argilla c.s. Inv. 3498 (fig. 75).
 249. Labbro ingrossato sporgente in fuori pertinente a ciotola. Inv. 3497 (fig. 75).
 250. Parete di olletta con orlo ingrossato e ricurvo. Impasto domestico. Inv. 3479 (fig. 75). Altri 2 fr. (inv. 3480-3490).
 251. 2 fr. di coppette carenate acrome. Inv. 3494-3496.
 252. Fondo piatto di olla. Impasto domestico. Inv. 3493.
 253. 2 labbri di olla diritti. Impasto c.s. Inv. 3491-2.
 254. Fr. di parete di dolio con fascia ingrossata sotto la spalla. Inv. 3500.
 255. Fr. di parete di vaso d'impasto con decorazione dipinta a fasce rosse e bianche. Inv. 3501 (fig. 74 F).

SAGGIO F

Il saggio, come si è detto dianzi, ha interessato una parte della strada che circonda il lato S-O del tempio. Asportato il piano stradale per un tratto lungo m. 2,50, è stato tolto un primo strato di terreno che era servito di riempimento; in questo punto si è rinvenuta la continuazione del muro S-E del vano I. Il saggio è stato poi approfondito solo a ridosso del muro.

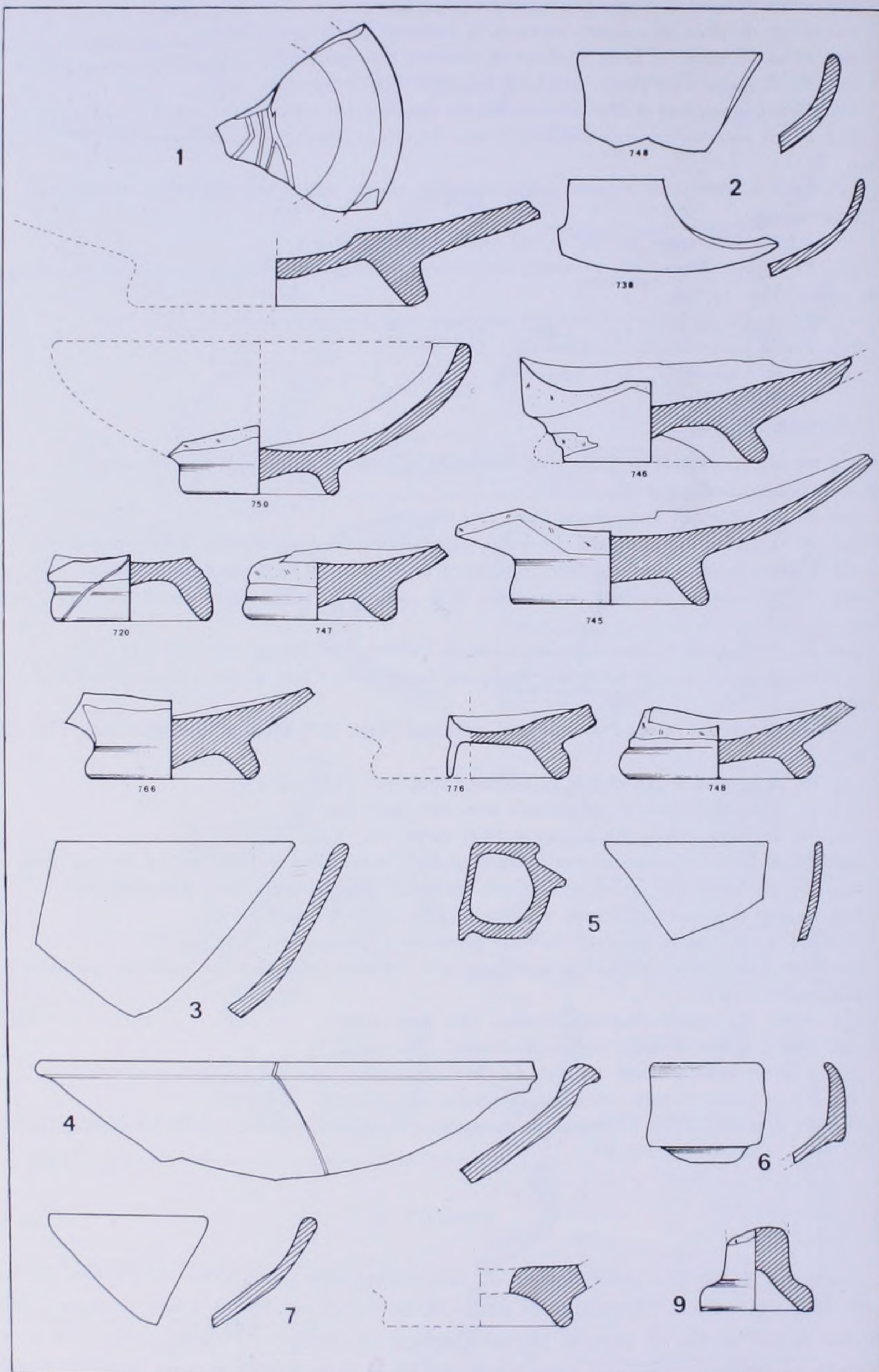


Fig. 76. — Frammenti dal saggio F (1 : 2).

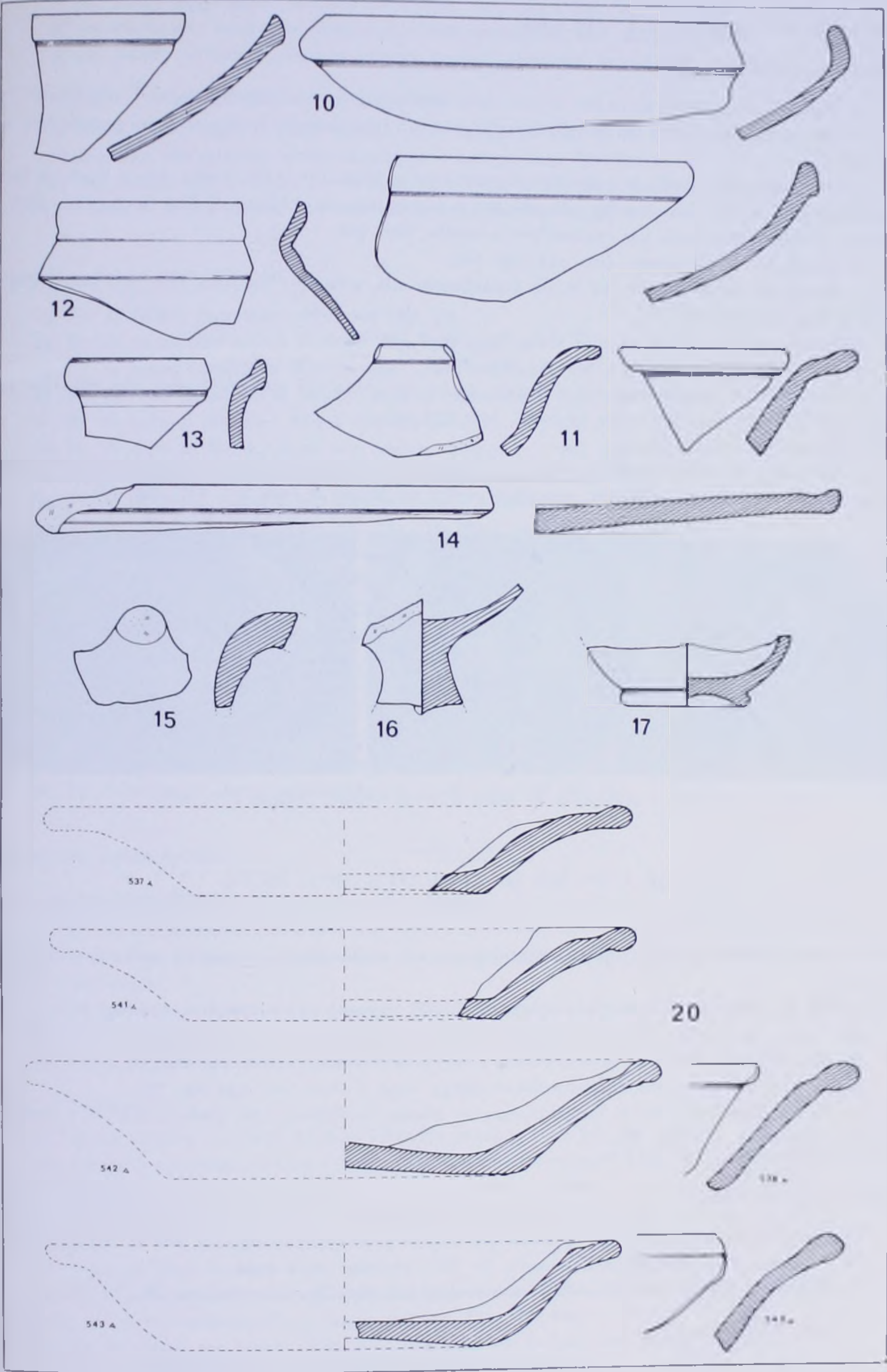


Fig. 77. - Frammenti dal saggio F (1 : 2).

STRATO I (1° e 2° taglio, da 0 a — m. 0,60).

Ceramica a vernice nera. Tipo I.

1. Forma Lamboglia 23 a: 10 frr. di orli. Inv. 500-2, 562-3, 572, 576, 738-740.
Forma Lamboglia 23 b: 2 frr. di orli. Inv. 735, 760. Un frammento di fondo con segni graffiti. Inv. 490 (fig. 76).
2. Forma 27: 2 frr. di orli. Inv. 697 (fig. 76), 749. 5 frr. di fondi. Inv. 748 a, 745-7, 750-1. Un fr. di fondo con stampiglia a rosetta. Inv. 720 (fig. 76), identica a una conservata al Museo di Pisa (ined., inv. 482/15). Altro fr. di fondo, mal cotto, con impressione a rosetta. Inv. 776.
3. Forma 31: fr. di parete. Inv. 744 (fig. 76).
4. Forma 36: 44 fr. di orli, per lo più appartenenti alla variante c (fig. 76). Inv. 504-520, 569-574; 703-717; 725-733; 767; 774.
5. Forma 48: Frr. di labbro e di ansa. Inv. 701-2 (fig. 76).
6. Forma 51: Fr. di labbro. Inv. 503 (fig. 76).
7. Forma Morel 82, con anse non ripiegate: 20 frr. di labbro con attacco di anse (fig. 76). Inv. 521, 529-31, 556-61, 687, 695-700; 3 frr. di fondi. Inv. 535-537.
8. Forma 83: fr. di orlo. Inv. 534.
9. *Kantharos* di forma Beazley $\alpha 1$: 9 frr. di labbri e anse. Inv. 552-555, 688-694. 1 fr. di piede pertinente alla variante più tarda (cfr. esemplare inedito del Museo di Pisa, inv. 117) (fig. 76).

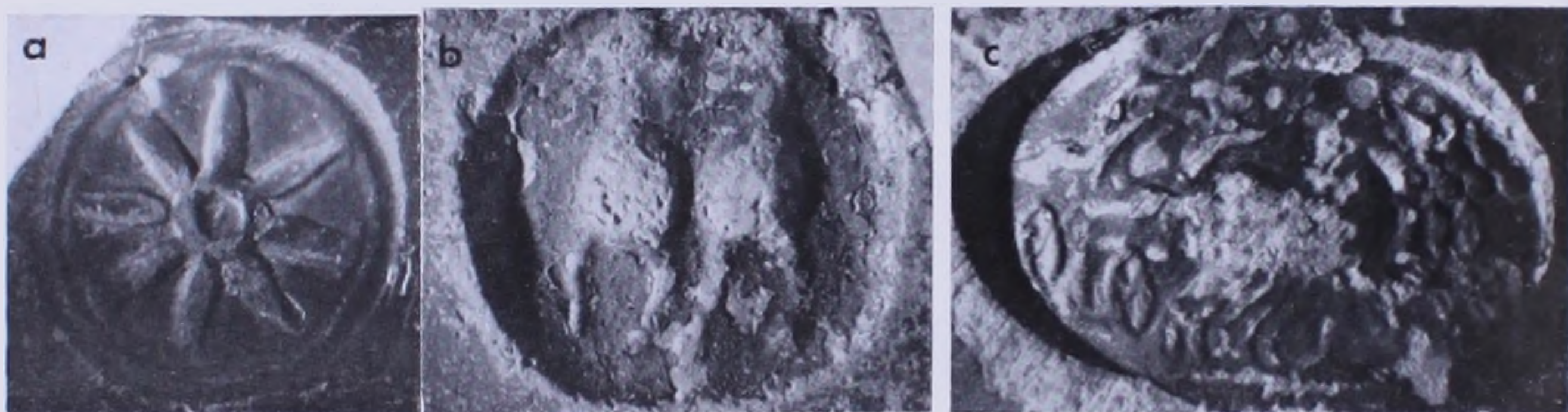


Fig. 78. — Stampiglie su piatti a vernice rossa. (Saggio F n. 20).

10. Forma Holwerda 255: 11 frr. Inv. 545, 721-4, 753-5, 736-7, 756 (fig. 77).
11. 2 frr. di piattelli con orlo in fuori preceduto da solcatura, a fondo piatto. Inv. 564, 719 (fig. 77).
12. Parete di vaso di forma chiusa a ventre sferico con labbro obliquo, svasato e arrotondato. Inv. 771 (fig. 77).
13. Fr. di parete di vaso con collo cilindrico, labbro ingrossato e ricurvo. Inv. 772 (fig. 77).
14. Parete di piattello con labbro scanalato. Inv. 733 (fig. 77).
15. Ansa a bastoncino ricurva con attacco a bocca di *oinochoe* (?). Inv. 545 (fig. 77).
16. Fr. di fondo con piede cilindrico che si allarga verso il basso. Inv. 539 (fig. 77).
17. Fr. di fondo di vaso di forma chiusa, di piccole dimensioni, con piede a cercine e ombelico centrale esterno. Inv. 775 (fig. 77).

Ceramica a vernice rossa.

18. Forma Lamboglia 51: 3 frr. di vasca con labbro. Inv. 546, 548 (fig. 79), 685.
19. Coppetta affine alla forma Lamboglia 51. Inv. 544 (fig. 79) e 4544 a.
20. Piattelli con parete obliqua, labbro arrotondato preceduto da solcatura: 254 frr.

Varianti nella forma:

- a) a labbro ingrossato con solcatura interna. Inv. 537 a (fig. 77), 541 a (fig. 77).
- b) con parete rigida, labbro c.s. Inv. 540 a (fig. 77).

- c) con fondo leggermente incavato all'interno. Inv. 542 a (fig. 77).
- d) con fondo c.s., ma parete meno rigida della precedente. Inv. 543 a (fig. 77).
- e) con labbro svasato e solcatura interna appena accennata. Inv. 536 a (fig. 77).

Stampiglie centrali attestate nei frr. rinvenuti:

- a) ruota a otto raggi, la più frequente. Inv. 545, 547 a (fig. 78 a).
 - b) quadriga con quattro cavalli al galoppo e auriga. Inv. 550 (fig. 78 c).
 - c) due cavalli visti di fronte con la testa volta l'uno verso l'altro. Inv. 548 (fig. 78 b).
21. 2 fondi di forma aperta, non accertabile. Inv. 566 (fig. 79), 769.

Ceramica a vernice nera. Tipo II.

- 22. Fr. di labbro ingrossato. Inv. 762 (fig. 79).
- 23. Fr. di coppa con labbro in fuori. Inv. 763 (fig. 79).
- 24. Fr. di forma Lamboglia B 7 (?), con labbro verticale. Inv. 568 (fig. 79).
- 25. Fr. di collo cilindrico di brocca. Interno risparmiato. Inv. 764 (fig. 80).
- 26. Fr. di collo di *oinochoe*. Forma Beazley VII. Inv. 567 (fig. 80).
- 27. Fr. di collo di forma chiusa con labbro svasato. Inv. 765 (fig. 79).
- 28. Fr. di collo di forma chiusa con ansa a nastro. Inv. 741 (fig. 80).
- 29. Fr. di labbro di *oinochoe* con attacco di ansa a nastro. Inv. 584 (fig. 79).
- 30. Fr. di ansa a bastone. Inv. 583 (fig. 77, ove è per errore indicata col n. 28).
- 31. Fr. di vaso di forma chiusa con piede a cercine arrotondato. Inv. 768 (fig. 81).
- 32. Fr. di fondo di coppa con piede a cercine. Inv. 578. (fig. 79).
- 33. Fr. c.s. Inv. 579 (fig. 81).
- 34. Fr. di ansa pertinente a forma aperta, attaccata orizzontalmente, con volute ai lati e due fori pervii. Inv. 592 (fig. 79).

Ceramica a pareti sottili.

- 35. Fr. di labbro di olletta. Inv. 599 (fig. 79).
- 36. Fr. di parete di olletta con decorazioni incise. Inv. 598 (fig. 79).

Ceramica di argilla figulina.

- a) con fasce dipinte.

37. Frr. di olle stamnoidi con labbro ingrossato a fascia esterna, anse a bastone oblique, con fasce a vernice nera o rossa sul labbro, sulla spalla, dove sono spesso presenti tratti verticali. Argilla giallastra, ingubbiatura color crema.

Frr. di labbro: inv. 600-612, 852 (fig. 80). Frr. di parete: inv. 835-845, 846-7, 848-851. Fondi piatti: inv. 609, 813-824 (fig. 80).

- 38. Fondi di piccolo vaso di forma chiusa con fasce a vernice nera sul corpo. Inv. 865 (fig. 79).

- b) acroma.

- 39. Becco relativo ad *askos* del tipo « Ruvfies group ». Inv. 743 (fig. 79).
- 40. Parete di anforetta con ansa a nastro. Argilla rossa con impurità biancastre, ingubbiatura giallastra. Inv. 619 (fig. 80).
- 41. Labbro svasato pertinente ad olletta. Inv. 617 (fig. 79), 614-5, 618-9.
- 42. 3 frr. di vasi di forma chiusa con piede ad anello. Inv. 825-827.
- 43. 5 frr. di piedi a disco. Inv. 828-832.
- 44. Fr. di collo di anfora di argilla giallastra con nucleo ferroso interno. Labbro ingrossato, piatto in superficie, con ansa frammentaria a doppio bastone. Inv. 853-855.
- 45. Fr. di anfora con labbro ingrossato, arrotondato e svasato. Inv. 856-8.
- 46. Fr. di scodellone con labbro rientrante. Inv. 859 (fig. 80).
- 47. Fr. di coppetta con bacino sferoidale. Inv. 863 (fig. 79).

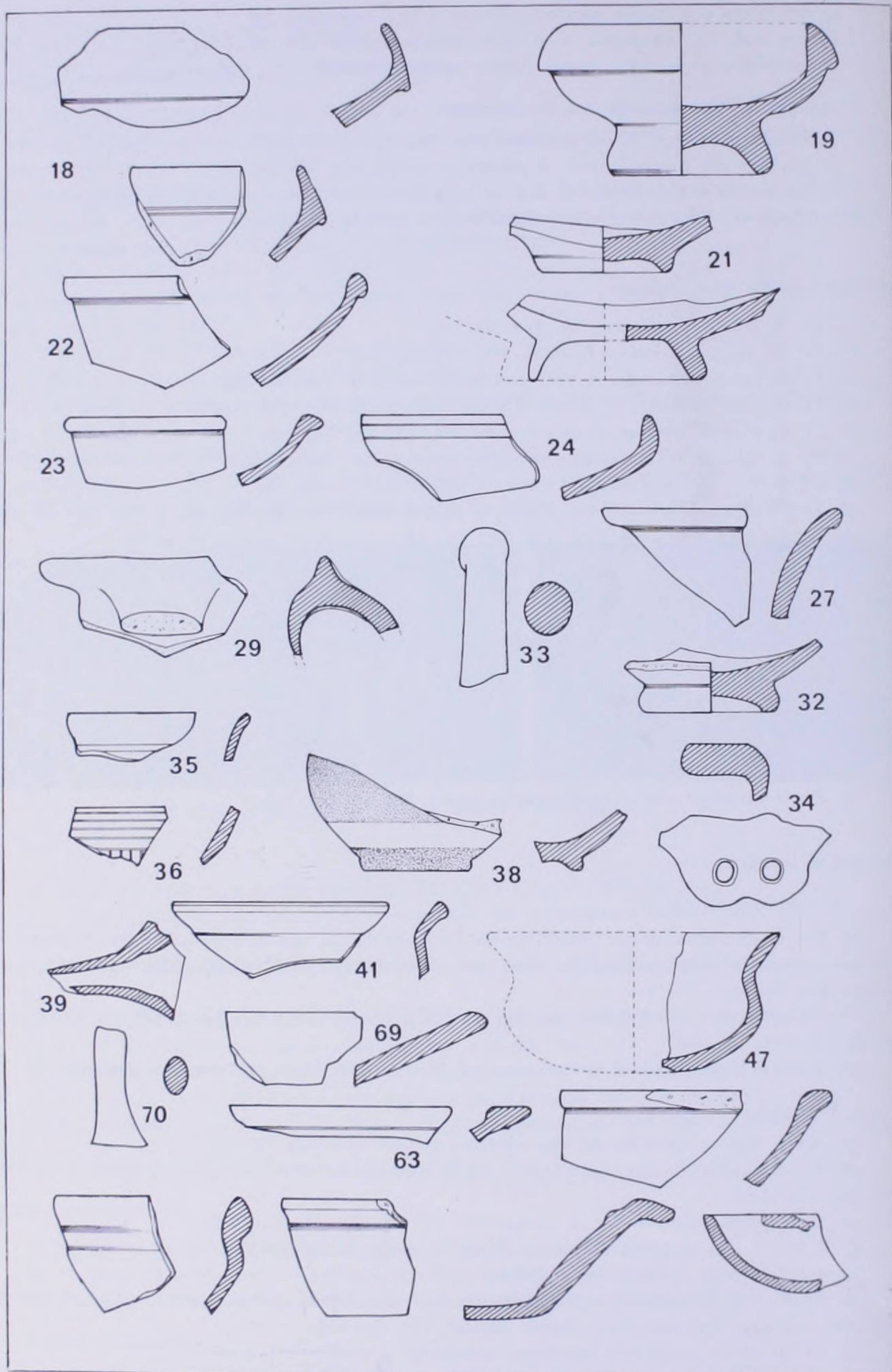


Fig. 79. — Frammenti dal saggio F (1 : 2).

48. Orli di piattelli con labbro a tesa. Inv. 868-9.
 49. Orlo di coppette con labbro diritto arrotondato. Inv. 870-1.

Impasti.

50. Frr. di olle con labbro svasato e ricurvo. Inv. 786 (fig. 81), 619 (fig. 81), 633, 639.
 51. Fr. di olla c.s. con labbro arrotondato. Inv. 785 (fig. 81).
 52. Fr. di olla con labbro obliquo, leggermente ingrossato. Inv. 638 (fig. 81); 639, 779-784.
 53. Fr. di olla con labbro obliquo, ingrossato a fascia sporgente esterna. Inv. 622 (fig. 81), 781, 626-7.
 54. Fr. di olla con orlo obliquo, labbro ingrossato sporgente a fascia in fuori. All'interno è impressa prima della cottura un'iscrizione etrusca frammentaria: *atix*[- - -]. Inv. 786 a (fig. 81).
 55. Fr. di parete di scodella con corpo emisferico, orlo ricurvo. Inv. 797 (fig. 80).
 56. Fr. di parete di scodella con bacino a profilo teso, orlo ripiegato. Inv. 628 (fig. 80), 629, 630.
 57. Fr. di olla con labbro leggermente obliquo e ripiegato. Inv. 798 (fig. 81).
 58. Fr. di ansa a bastone. Inv. 810 (fig. 80).
 59. Fr. di presa di olla. Inv. 809 (fig. 80).
 60. Fr. di parete di olla con cordone rilevato e impressioni a ditate. Inv. 631-2 (fig. 80); 808 (fig. 82), 807.
 61. Frr. di fondi piatti pertinenti a olle. Inv. 777-778 (fig. 81), 811, 640-649 (fig. 82).
 62. Fr. di orlo di piatto con labbro arrotondato. Inv. 623-4, 792-4.
 63. Fr. di orlo di piatto con labbro ingrossato e appiattito. Inv. 800 (fig. 79).
 64. Fr. di orlo di piatto con labbro in fuori e ingrossato. Inv. 796 (fig. 79, accanto al 63).
 65. Fr. di piatto con parete obliqua, orlo in fuori solcato prima del labbro. Tracce di vernice rossa allo interno. Inv. 795 (fig. 79, fila inferiore al centro).
 66. Fr. di scodellone a mano. Inv. 790 (fig. 80), 787-89.
 67. Fr. di coperchio con presa a disco. Inv. 804 (fig. 81).
 68. Fr. di coperchio con presa a cilindro. Inv. 801 (fig. 81); 803.
 69. Fr. di labbro arrotondato pertinente a piatto (?). Inv. 620 (fig. 80).

Bucchero grigio.

70. 2 frr. pertinenti a ansa a nastro. Inv. 587-8 (fig. 79).

*Terrecotte architettoniche.**a) Lastre di rivestimento.*

71. Fr. di cornice a baccelli concavi su toro. Argilla rosso-giallastra, ingubbiatura esterna crema. Policromia conservata: petali rossi nei baccelli. Cm. $7,5 \times 16$; spess. cm. 2,5. Inv. 589-689 (fig. 84).
 72. Fr. di cornice con *kyma* lesbio a rilievo. Policromia non conservata: tracce di bianco sulle foglie. Alt. cm. 5. Inv. 667 (fig. 83).
 73. Fr. con resti pertinenti alla decorazione della fascia: in alto toro, sotto fregio di fiori di loto e palmette. Alt. cm. 5. Inv. 669 (fig. 83).
 74. Fr. di lastra c.s. Inv. 672 (fig. 83).
 75. Fr. di lastra decorativa con palmetta lanceolata in rilievo su campo in rosso. Cm. $9,5 \times 12$. Inv. 673 (fig. 83).
 76. Fr. di lastra, parte terminale a destra, con palmetta su volute. Cm. 7×5 . Inv. 681 (fig. 83).
 77. Fr. con volute in rilievo. Cm. 7×7 . Inv. 682 (fig. 83).

b) Cornici traforate.

78. Fr. di cornice traforata. Argilla rossastra, ingubbiatura crema. Toro in basso sul quale si innesta un fiore con petali lanceolati e solcatura centrale, intrecciato con nastri applicati a mano. Alt. cm. 11,5. Inv. 668 (fig. 84).
 79. 3 frr. di petali del tipo precedente. Inv. 337.

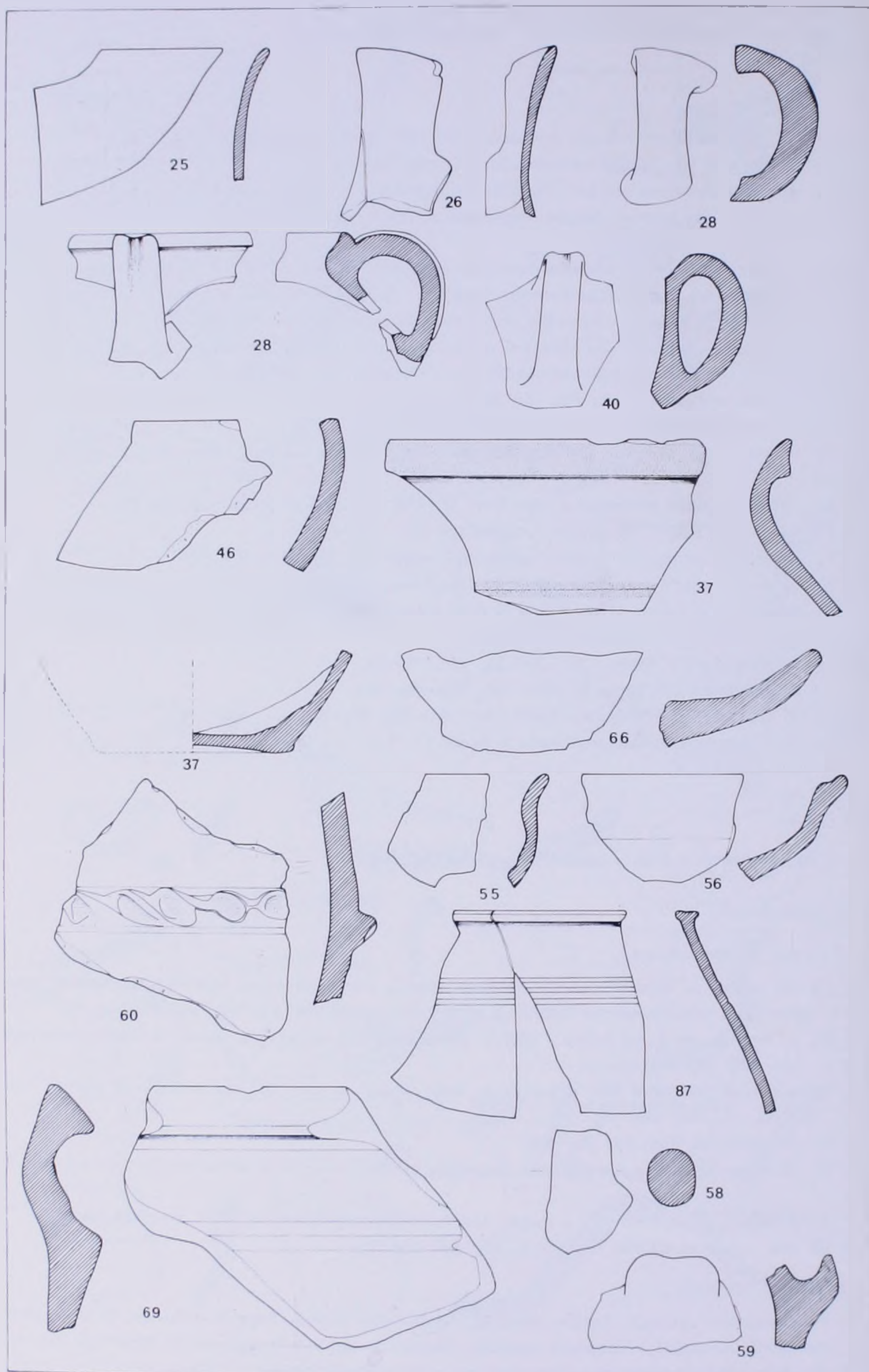


Fig. 80. — Frammenti dal saggio F (1 : 3).

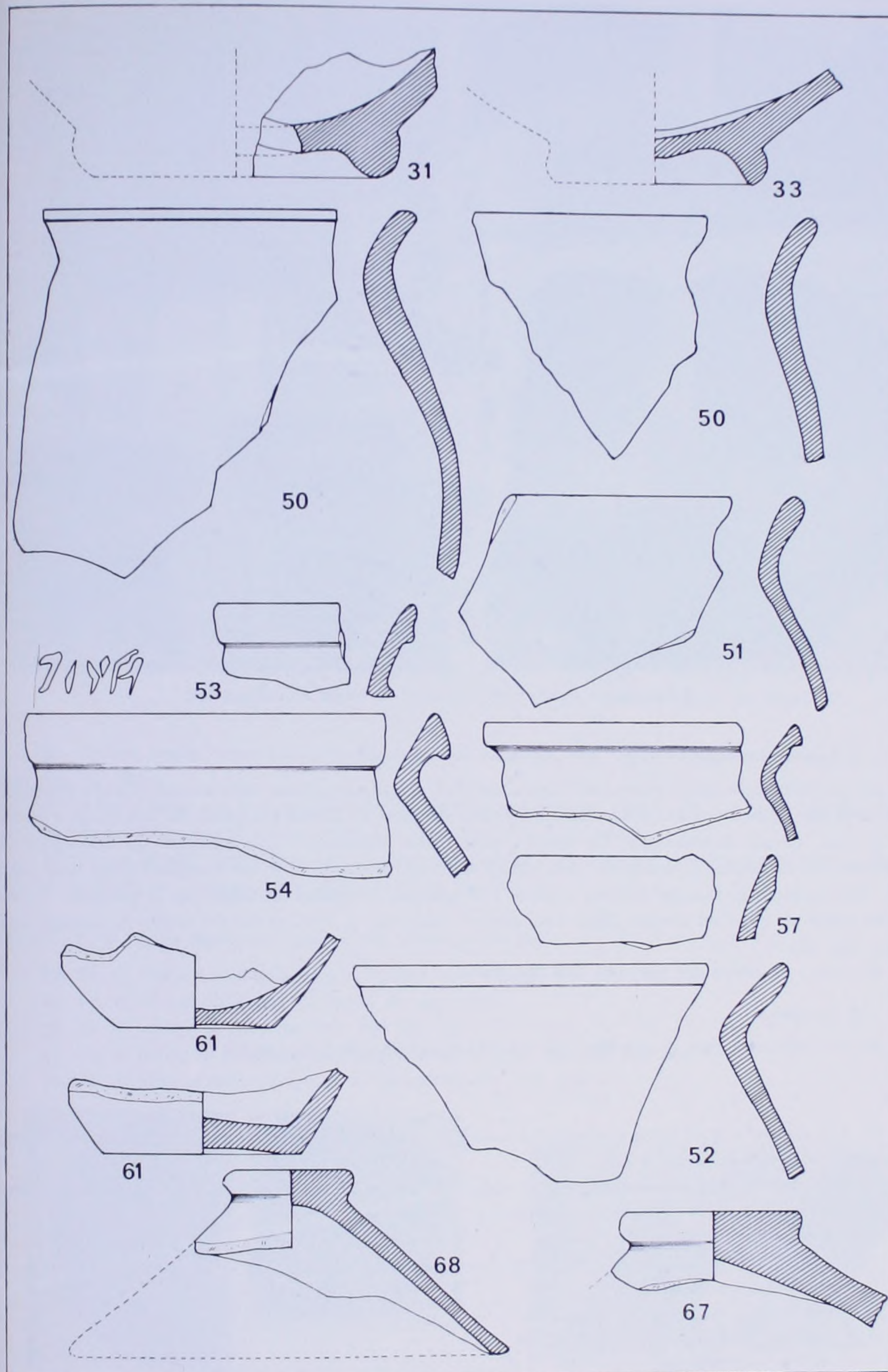


Fig. 81. — Frammenti dal saggio F (1 : 2).

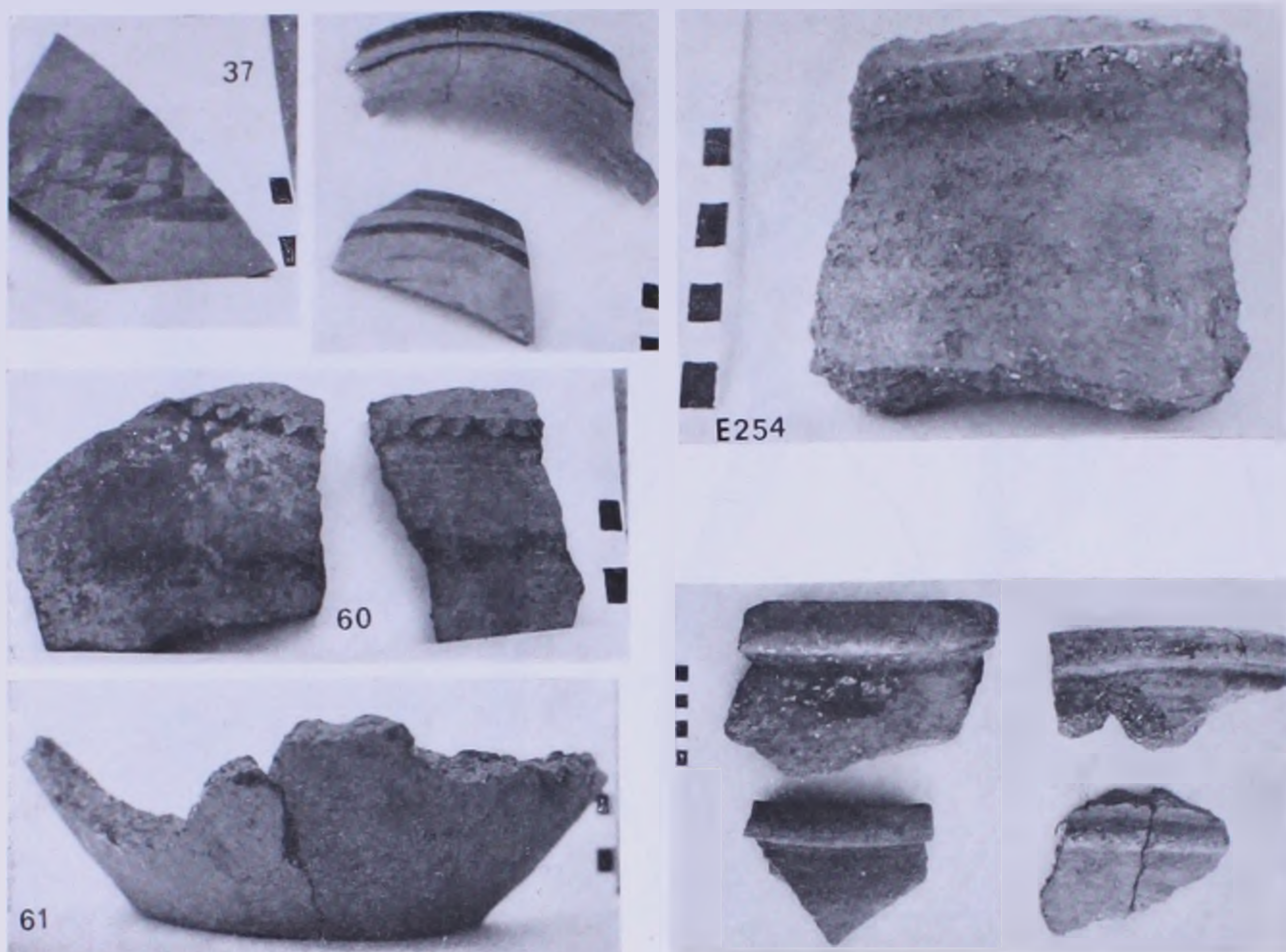


Fig. 82. — Frammenti ceramici dai saggi E e F.

c) Tegola terminale.

80. Lastra frammentaria. Rinvenuta nel quadrato L 8, al medesimo livello dello strato I. Cornice superiore con serie di baccellature concave con punta arrotondata che parte da un listello, quindi da una fascia e da un toro di base, solcato internamente. La fascia e parte della baccellatura sono occupate da una figura in bassorilievo di un cavaliere, vestito di corta tunica manicata, a pieghe, e di un mantelletto che cade sulle spalle; sono perdute le braccia, la testa e parte del mantello. Il cavallo è raffigurato al galoppo. Si conservano tracce di rosso sul campo. Dim.: cm. 46×47; spess. cm. 3. Inv. 96770 del Museo Archeologico di Firenze (fig. 57).

81. 2 fr. di rampante. Inv. 677-678 (fig. 85 C).

d) Antefisse.

82. Fr. relativo a base di antefissa con voluta laterale. Inv. 679 (fig. 85 B).

Faria.

83. Frr. relativi a gocciolatoi conformati a maschere satiresche. Argilla giallastra, ingubbiatura chiara, policromia conservata in rosso e nero.

La testa presenta espressione aggrottata, gli occhi infossati, il naso camuso, le orecchie in fuori. Il labbro inferiore era innaturalmente allargato e costituiva la gronda.

Inv. 650-660: orli della bocca a gronda.

Inv. 661: fr. con occhio destro, relativo sopracciglio e naso (fig. 89).

Inv. 662: fr. con orecchio.

Inv. 663: fr. con orecchio.

Inv. 664: fr. con naso.

Inv. 665: fr. con orecchio.

Inv. 666: fr. con orecchio, occhio, naso e parte della bocca (fig. 89).

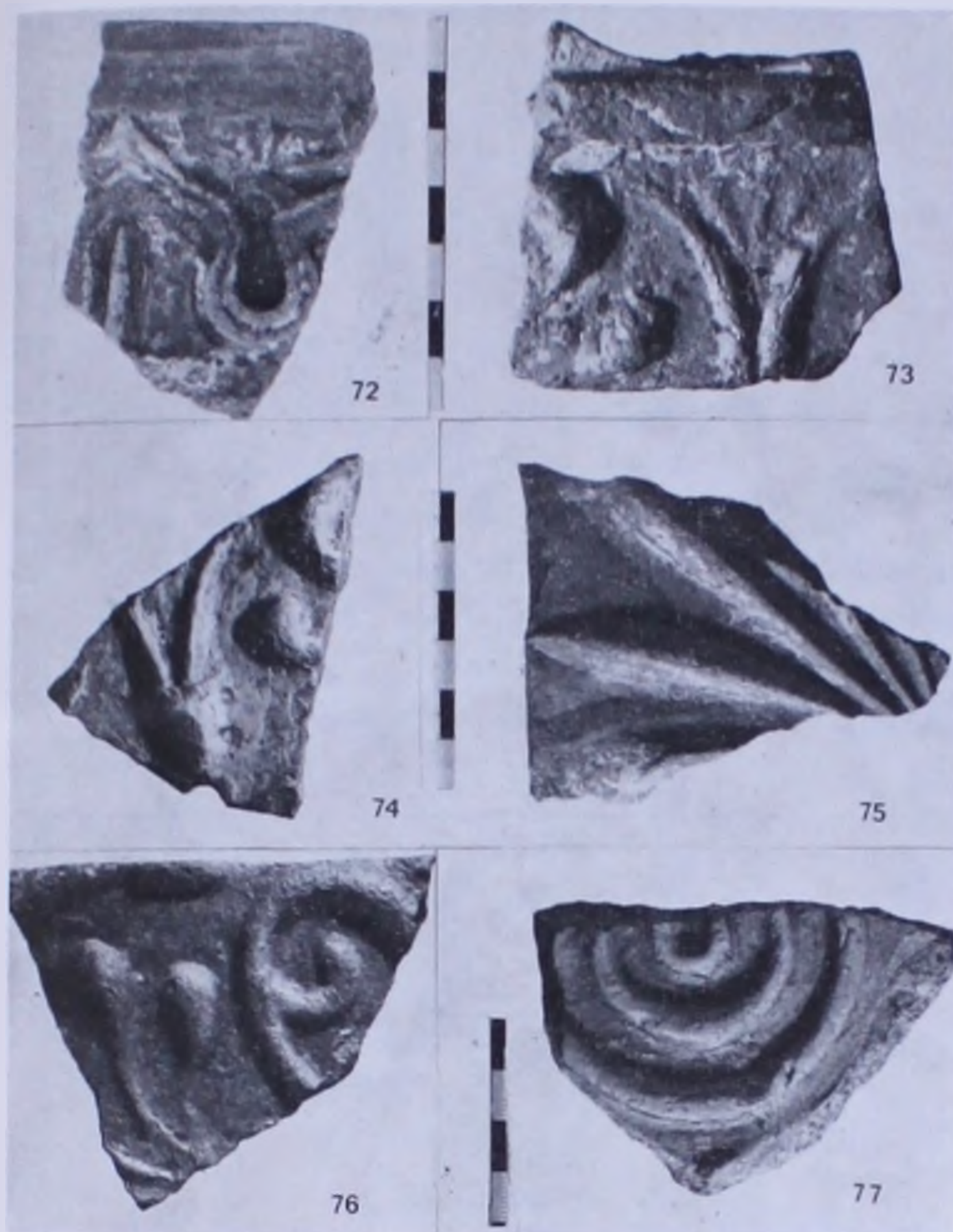


Fig. 83. - Frammenti di terrecotte architettoniche dal saggio F.



Fig. 84. - Frammenti di terrecotte architettoniche dal saggio F.

84. Testina votiva femminile in terracotta, assai consunta, con ingubbiatura biancastra. Alt. cm. 4. Inv. 676 (fig. 89).

85. Rosetta fittile con foro centrale, dipinta in bianco e azzurro. Diam. cm. 5,5. Inv. 590 (fig. 84 A).

86. Becco di lucerna a vernice nera. Inv. 718 (fig. 79 a d. in basso).

87. Parete di olla; argilla nocciola-rossastra con vernice nera scadente, orlo ingrossato piatto e scanalato in superficie; tre solcature sulla spalla. Inv. 773 (fig. 80).

STRATO II (3° taglio, strato con carboni, da -0,60 a -0,90).

88. Fr. di forma Lamboglia 27 b; a vernice nera tipo I. Inv. 899 (fig. 86).

89. Fr. di labbro di coppa di forma 82. Inv. 897.

90. Fr. di labbro di coppetta. Inv. 898 (fig. 86).

91. Fr. di parete di *kantharos* di forma Beazley α i. Inv. 896 (fig. 86), 900.

92. Fr. di ansa acroma pertinente a olla stamnoide. Inv. 904.



Fig. 85. - Frammenti di terrecotte dal saggio F.

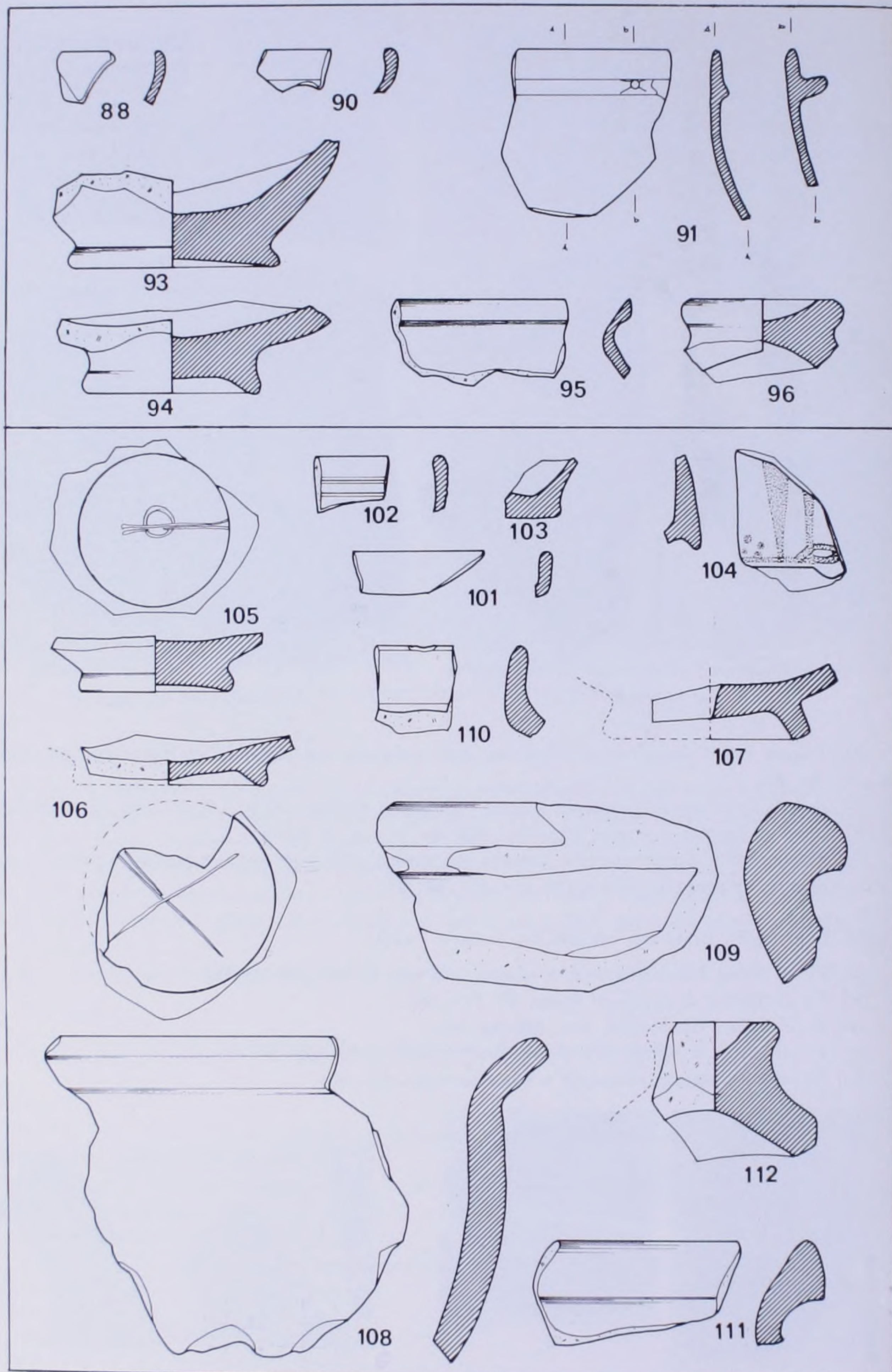


Fig. 86. — Frammenti dal saggio F (1 : 2).

- 93. Fr. di piede a disco. Inv. 908 (fig. 86).
- 94. Fr. di coppetta di argilla figulina, acroma, con piede a cercine. Inv. 909 (fig. 86).
- 95. Fr. di olla di impasto di tipo domestico con orlo svasato e ricurvo. Inv. 902 (fig. 86).
- 96. Fr. di coperchio di impasto di tipo domestico con presa a disco. Inv. 907 (fig. 86).
- 97. Fr. di lastra di rivestimento architettonico, del tipo descritto al n. 75. Inv. 906.

STRATO III (4° taglio, argilla giallastra, da -0,90 a -1,25).

- 98. Fr. di labbro a vernice nera tipo I. Forma Lamboglia 36. Inv. 877.
- 99. 3 frr. di coppa di forma Morel 82 con anse non ripiegate. Inv. 873, 878.
- 100. 2 frr. di labbro di coppetta forma Morel 83. Inv. 874-5.
- 101. Fr. di orlo di coppa a vernice nera di forma non identificabile. Vernice c.s. Inv. 880 (fig. 86).
- 102. Fr. di orlo di coppa; presenta sotto l'orlo, esternamente, una fascia solcata fra due linee incise. Inv. 897 (fig. 86).
- 103. Fr. di fondo a vernice nera. Inv. 881 (fig. 86).

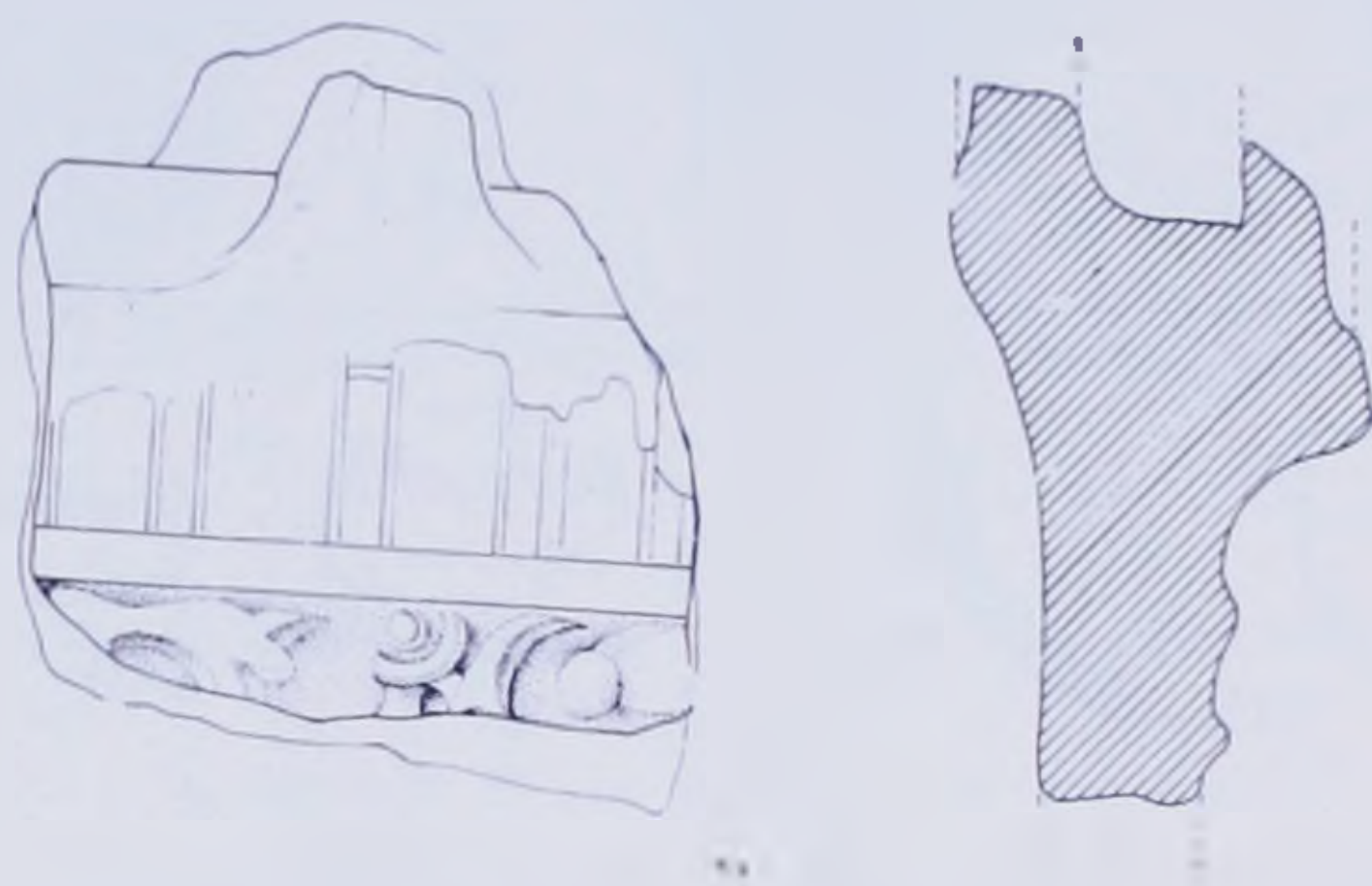


Fig. 87. — Lastra architettonica frammentaria dal saggio F (n. 113).

- 104. Fr. di fondo di *skyphos* (?) a vernice nera con motivi sovradipinti in bianco e crema (cuspidi e rosette a punti). Inv. 882 (fig. 86).
- 105. Fr. di fondo di coppa di argilla figulina, acroma, con piede a disco. Sotto è incisa la lettera *phi*. Inv. 884 (fig. 86).
- 106. Fr. di fondo di coppa di argilla figulina, acroma, con piede a cercine basso. Sotto è inciso un segno a croce. Inv. 886-7 (fig. 86).
- 107. 2 frr. di piedi di coppa c.s. Inv. 883, 885 (fig. 86).
- 108. Fr. di parete di olla con labbro ricurvo e svasato di impasto di tipo domestico. Inv. 893 (fig. 86).
- 109. Fr. di dolio di impasto rossastro; labbro ingrossato in fuori. Inv. 891 (fig. 86).
- 110. Fr. di orlo con labbro verticale. Inv. 895-6 (fig. 86).
- 111. Fr. di labbro di olla, ingrossato, di impasto di tipo domestico. Inv. 894 (fig. 86).
- 112. Fr. di coperchio; impasto domestico. Inv. 872 (fig. 86).
- 113. Fr. di lastra di rivestimento architettonico. La parte superiore presenta una solcatura per l'incastro della cornice traforata; la fascia è decorata da una baccellatura concava e da fiori di loto. Argilla giallastra; policromia conservata: bianco e rosso sui baccelli; rosso nel campo della fascia. Inv. 812 (fig. 87).

STRATO IV.

(5° taglio, da -1,25 a -1,50).

- 114. Fondo di *skyphos* a vernice nera. Inv. 910 (fig. 88).
- 115. Parete di *skyphos* (?) a vernice nera con decorazione a fasce e motivi vegetali sovrappinta in giallo-arancio. Inv. 911 (fig. 88).

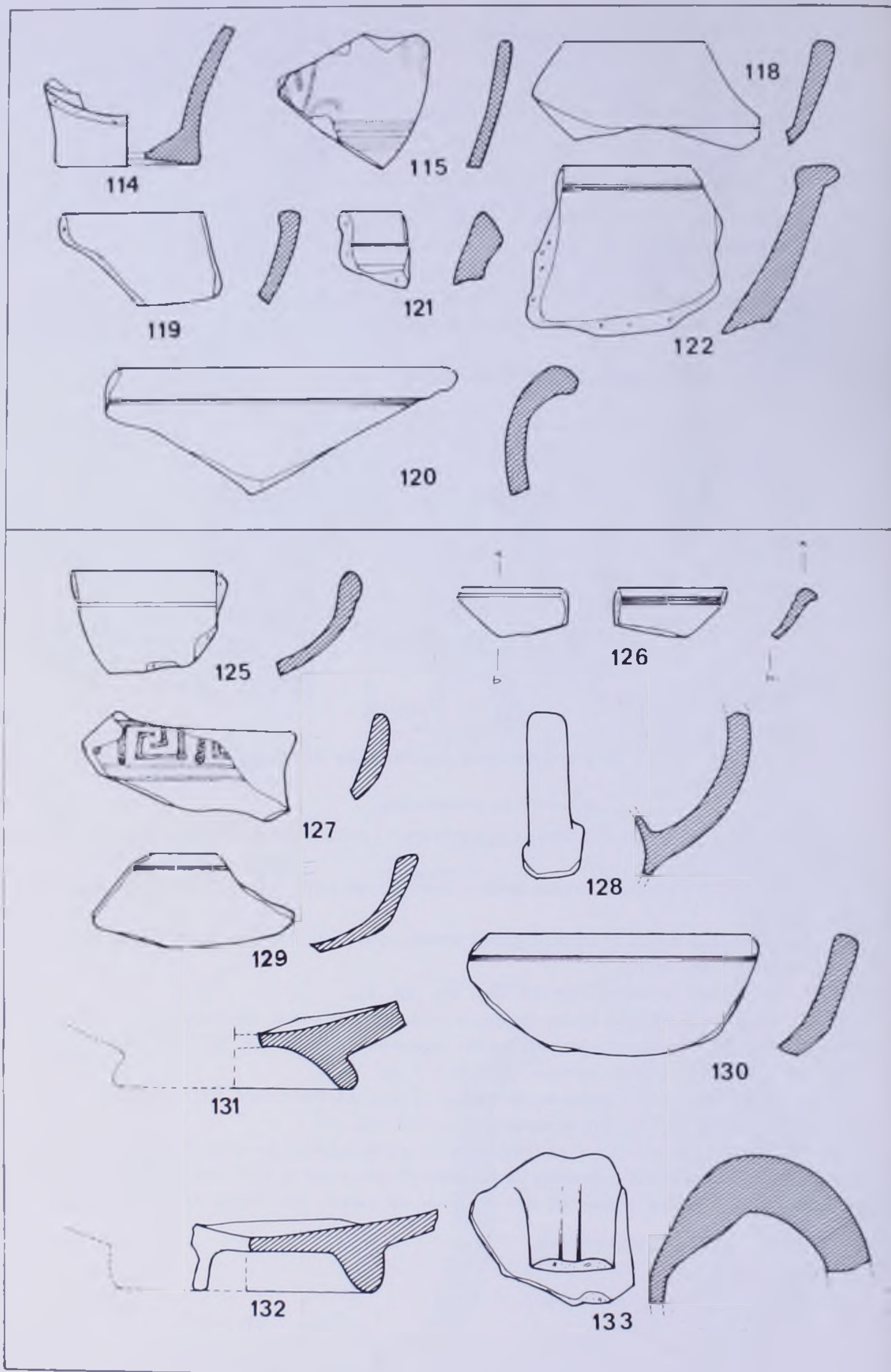


Fig. 88. — Frammenti dal saggio F (1 : 2).

- 116. Fr. di fondo di patera a vernice nera. Forma Lamboglia 23 a. Inv. 914
- 117. Fr. di parete di *kantharos* di forma Beazley α i. Inv. 912.
- 118. Fr. di parete di coppa con labbro diritto, di argilla figulina, acroma. Inv. 918 (fig. 88).
- 119. Fr. c.s. Inv. 919 (fig. 88).
- 120. Fr. di collo di forma chiusa, di argilla figulina, con labbro in fuori, ricurvo. Inv. 920 (fig. 88).
- 121. Fr. di parete di scodella di impasto domestico, con orlo ingrossato e ribadito. Inv. 914 (fig. 88).



Fig. 89. — Terrecotte dal saggio F.

- 122. Fr. di orlo di ciotola con labbro ingrossato, di impasto domestico. Inv. 917 (fig. 88).
(6° taglio, da —1,50 a —1,80).
- 123. 14 frr. di ceramica a vernice nera di tipo I, forme non identificabili.
- 124. 3 frr di orli di coppe di tipo Morel 82 con anse non ripiegate. Inv. 928-930.
- 125. 5 frr di orli di forme Morel 83. Inv. 923-927 (fig. 88).
- 126. Labbro in fuori pertinente a coppetta a vernice nera di forma non identificabile. Inv. 933 (fig. 88).
- 127. Fr. di parete di *kylix* a vernice nera con decorazione sovrappinta in beige-arancio a meandro. Inv. 922 (fig. 88).
- 128. Ansa a nastro con attacco a parete di vaso di forma chiusa a vernice nera. Inv. 932 (fig. 88).
- 129. 7 frr. di orli di coppa con labbro diritto e solcatura esterna sotto il labbro. Inv. 934-940 (fig. 88).
- 130. 5 frr. di orli di grossa coppa con labbro distinto. Inv. 941 (fig. 88).
- 131. Fr. di piede a cercine pertinente a coppa di argilla figulina, acroma. Inv. 946 (fig. 88).
- 132. Fr. c.s. Inv. 947 (fig. 88).
- 133. Fr. di ansa a bastone con attacco al labbro (forse una brocca). Inv. 949 (fig. 88).

TERZA CISTERNA (quadrato H 8)

Il materiale qui sotto elencato proviene dalla cisterna scoperta sotto il piano stradale, per metà coperta dalle strutture del tempio A, il cui riempimento con terreno argilloso è stato effettuato in concordanza con la messa in opera della strada. Da un punto di vista archeologico, pertanto, il materiale rinvenuto dovrebbe concordare con quello dei primi strati dei saggi E e F.

- 1. 4 frr. di orli pertinenti a coppe di forma Morel 82 con anse non ripiegate; vernice nera tipo I. Inv. 3504, 3506-8.
- 2. Fr. di labbro di coppa di forma Lamboglia 36. Vernice c.s. Inv. 3505.
- 3. Fr. di fondo di vaso di forma aperta, a vernice nera. All'interno un doppio cerchio e motivi impressi a ovuli. Inv. 3502 (fig. 91).

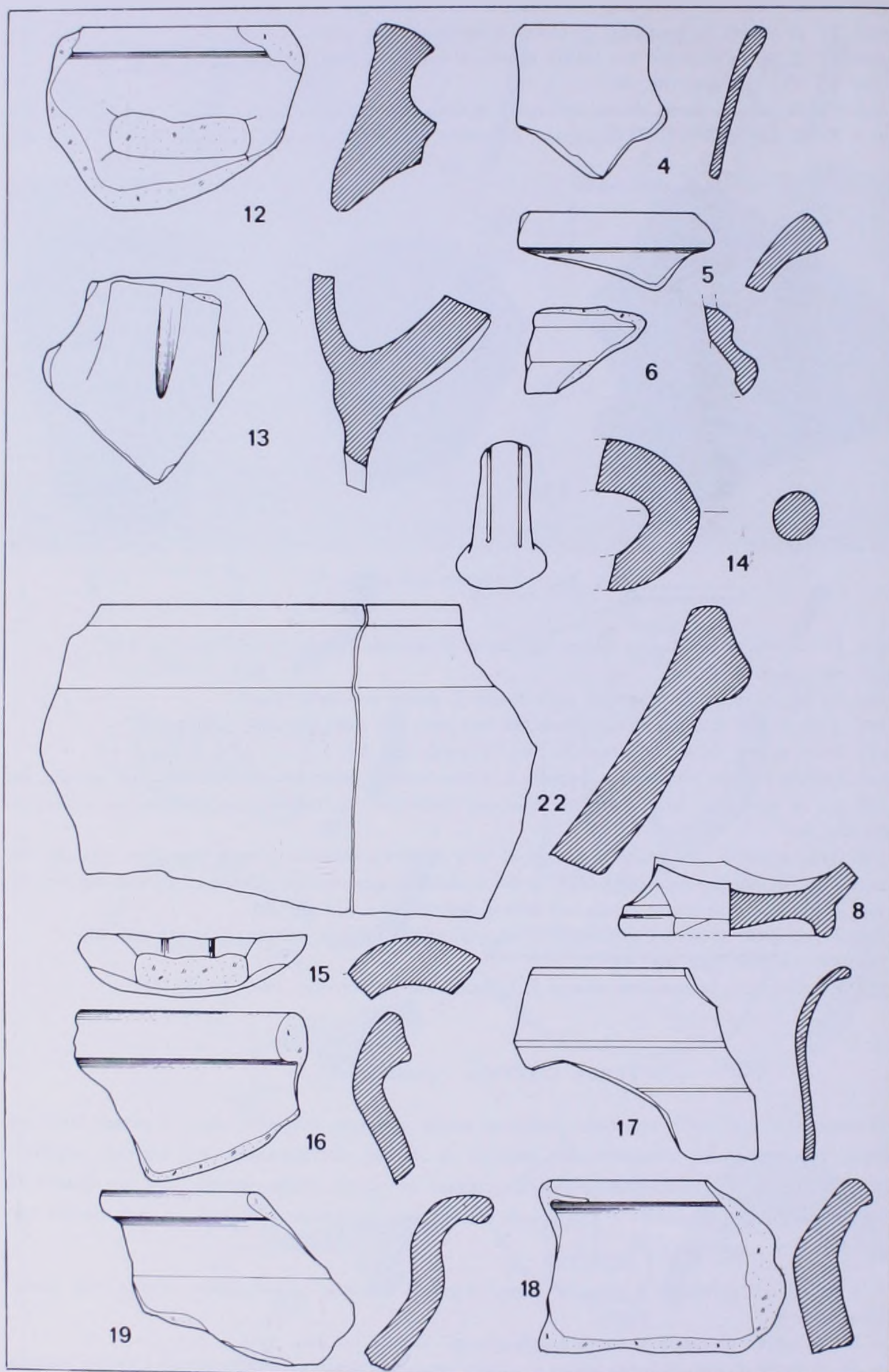


Fig. 90. - Frammenti dalla terza cisterna (1 : 2).

4. Becco a cartoccio pertinente a *oinochoe* a vernice nera, tipo I. Inv. 3509 (fig. 90).
5. Labbro pertinente a cratere attico. Inv. 3510 (fig. 90).
6. Fr. di piede pertinente a cratere (?) attico. Inv. 3511 (fig. 90).
7. Labbro pertinente a coppa di forma Holwerda 255. Vernice nera tipo II. Inv. 3503.
8. Fr. di fondo di vaso di forma chiusa. Vernice c.s. Inv. 3527-31 (fig. 90).
9. Fr. di coppetta con orlo diritto. Argilla nocciola, vernice rossastra. Inv. 3546.
10. 3 frr. di coppette carenate con orlo a tesa. Argilla rossastra, ingubbiatura crema. Inv. 3520-22.
11. Frr. di fondi di coppe con piede a cercine. Inv. 3523-26. Argilla c.s.



Fig. 91. — Interno di coppa a v. n. (terza cisterna, n. 3).

12. Fr. di collo di anfora. Argilla con nucleo ferroso interno e giallastra. Collo cilindrico, labbro ingrossato, piatto in superficie, sporgente all'esterno. Sul collo attacco dell'ansa a doppio bastoncello. Inv. 3535 (fig. 90).
13. Fr. di parete di anfora. Argilla c.s. Attacco di ansa a nastro con solcatura centrale. Inv. 3532, 3534 (fig. 90).
14. Fr. di parete di brocca. Argilla c.s. Attacco di ansa a bastone. Inv. 3540 (fig. 90).
15. Fr. di parete di brocca. Argilla rosa carico. Tracce di vernice nero-grigiastra. Ansa a nastro solcata al centro. Inv. 3537 (fig. 90).
16. Fr. di orlo di olla. Impasto scuro con nucleo ferroso interno. Labbro ingrossato e ripiegato a fascia con spigolo obliquo all'esterno. Inv. 3542 (fig. 90).
17. Fr. di olletta di impasto grigiastro. Labbro sporgente e arrotondato. Inv. 3515 (fig. 90).
18. Labbro diritto pertinente a olla di impasto domestico. Inv. 3516 (fig. 90), 3514, 3518.
19. Labbro pertinente a olletta ingrossato e ripiegato. Inv. 3517 (fig. 90).
20. Fondo piatto pertinente a olla d'impasto domestico. Inv. 3519.
21. Parete pertinente a olla di impasto domestico con cordone rilevato. Inv. 3513.
22. Orlo di catino di impasto c.s.; labbro ingrossato e sporgente. Inv. 3543 (fig. 90).
23. 2 fondi di olle di impasto domestico con corpo sferico su fondo piatto. Inv. 3544-5.

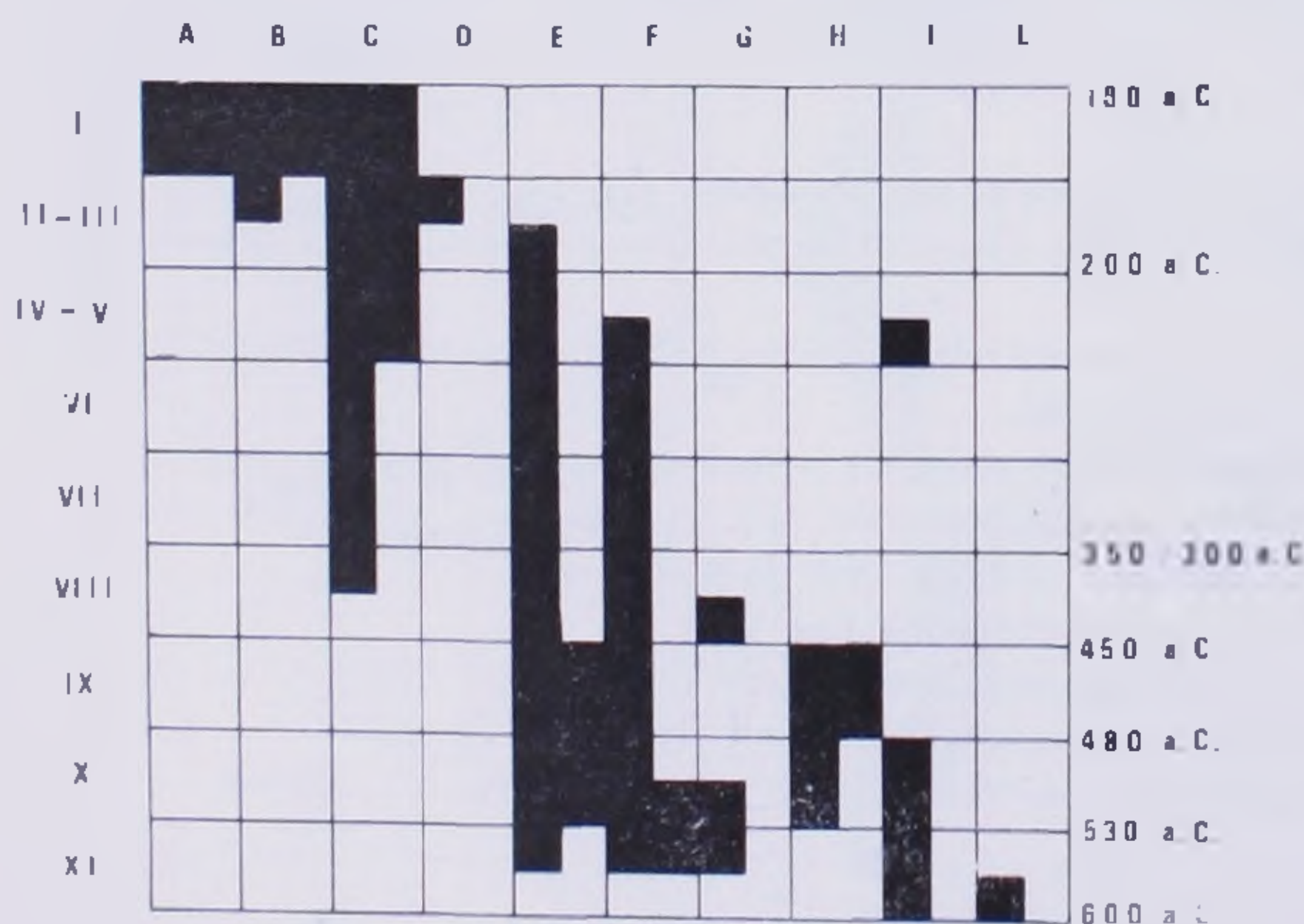
C. INTERPRETAZIONE DEI MATERIALI

Fra i sondaggi eseguiti sotto l'impianto ellenistico il *saggio E* sembra quello che può fornire maggiori elementi per la storia edilizia dell'acropoli. Il *saggio F*, infatti, anche se approfondito fino a quota —1,80 (quota che nel *saggio E* corrisponde allo strato VIII), data la relativa larghezza della trincea, ha offerto elementi utili solo per determinare la cronologia del primo strato sotto l'impianto.

I materiali caratterizzanti del I strato nei *saggi E* e *F* risultano pertanto la ceramica a vernice nera di tipo I e II e la ceramica «presigillata» volterrana, rinvenuta anche alla superficie dei saggi A e D, relativi ai vani di fondazione del tempio A e dell'edificio B. La cronologia di questo strato va posta, come si è visto, fra il 180 e il 160 a. C. (p. 68). Il *saggio E* ha mostrato, così come il *saggio A*, che nello effettuare le trincee nelle quali si sono impostati i muri di fondazione del tempio A e dell'edificio B, è stato intaccato un terreno che presentava già una sua stratificazione. La sezione del saggio (fig. 30) mostra in modo piuttosto chiaro che fino al limite inferiore dello strato IV lo scivolamento del terreno presenta una pendenza rilevante; più sotto, invece, il VI e il VII strato hanno linee di separazione pressochè orizzontali: se ne dovrebbe dedurre, pertanto, che il riempimento fino allo strato V è avvenuto artificialmente, mentre negli strati sottostanti è avvenuto per accumulo naturale. Nella interpretazione della stratigrafia appare importante notare che uno dei muri scoperti nella parete del *saggio E* (lato N-E), che per struttura va considerato nel sistema edilizio di età ellenistica conservato nell'area delle abitazioni adiacente, coperto nell'edificazione del santuario, che costituisce uno dei tanti muri di tramezzo, poggia le proprie fondazioni nello strato VIII: di conseguenza il materiale rinvenuto in questo strato dovrebbe fornire il *terminus post quem* per la cronologia delle strutture relative all'area di abitazioni ellenistiche (cfr. anche p. 218).

I due pavimenti rilevati a più bassa quota appartengono a una fase più antica: sul più alto si è formato l'accumulo dello strato VIII, sul più basso quello dello strato IX. Sotto il secondo pavimento si distinguono chiaramente due strati, il più basso dei quali poggia direttamente su un battuto di argilla pertinente forse a una capanna.

La presenza di materiale più caratterizzante in relazione alla quantità e alla occorrenza negli strati distinti fornisce il seguente quadro:



Legenda:

- A. Cer. a vernice nera. Tipo II.
- B. Cer. «presigillata» volterrana.
- C. Cer. a vernice nera. Tipo I.
- D. Cer. etrusca a figure rosse.
- E. Bucchero spesso grigio.
- F. Bucchero spesso nero.
- G. Impasto buccheroide.
- H. Cer. attica a figure rosse.
- I. Cer. attica a figure nere.
- L. Cer. etrusca arcaica dipinta.

Le date poste sulla destra del quadro sono state indicate solo a scopo orientativo. La cronologia dell'impianto del santuario è fornita dalla concomitanza in strato di ceramica a vernice nera e di ceramica a vernice rossa; la ceramica a vernice nera di tipo I si rinviene fino allo strato VII, che pertanto andrà datato nella seconda metà del IV secolo a. C. o agli inizi del III secolo a. C. Lo strato VIII non presenta invece ceramica a vernice nera; nell'accumulo di terreno sono stati trovati frammenti di ceramica del IV secolo, ma anche più antichi. Un *terminus post quem* per la datazione del pavimento più alto è invece fornito dalla ceramica attica a figure rosse di stile classico, mentre per il secondo pavimento si devono notare frammenti di ceramica attica dell'inizio del V secolo a. C. associati a bucchero grigio e a bucchero nero spesso. Lo strato XI è pertanto il più antico; i reperti ci segnalano una cronologia precedente al 530 a. C., ma la ceramica attica riporterebbe alla metà del VI secolo mentre gli impasti bucheroidi e la ceramica d'impasto dipinta a decorazione bicroma risalgono ancora prima del 600 a. C.

In relazione a questa zona dell'acropoli si può pertanto concludere:

a) il primo livello di abitazioni, costituito da capanne, può essere datato intorno al 600 a. C. circa;

b) una prima traccia di abitazioni costituite da pavimenti e da muri è collocabile intorno agli inizi del V secolo a. C. Tale situazione non è solo visibile nel *saggio E*, ma si riscontra esattamente nel *saggio B*, dove il pavimento più basso, a massicciata, è collegato alle sottofondazioni dei muri (p. 171 sgg.);

c) la seconda pavimentazione arcaica, riscontrata anch'essa nel *saggio B*, va datata intorno al 450 a. C. circa;

d) la fase edilizia ellenistica, meglio attestata nel *saggio B*, che aveva largamente occupato l'area che sarà poi coperta parzialmente dalle strutture del santuario ellenistico, va collocata, grosso modo, intorno alla seconda metà del IV secolo a. C.;

e) l'edificazione del santuario, come ci segnalano gli strati I-IV, può essere collocata nel secondo quarto del II secolo a. C.

IV. RINVENIMENTI DI ETÀ TARDO-ROMANA NELLA CISTERNA DEL TEMPIO A

(a cura di ADRIANO MAGGIANI)

Si pubblicano qui i materiali provenienti dal livello inferiore del riempimento della cisterna, costituito da una grande quantità di frammenti ceramici, mescolati a una fanghiglia grigiastra con pietrame e frammenti di marmo. Rimangono fuori della presente elencazione i reperti osteologici, peraltro piuttosto scarsi (un cranio, probabilmente di cane e alcune ossa) e taluni frammenti informi di piombo fuso e di tegole.

Ho indicato con una lettera minuscola ogni categoria di oggetti; un numero romano caratterizza i tipi, una lettera maiuscola i sottotipi e un numero arabo le varianti all'interno di ogni categoria (*).

(*) Nella descrizione ho adottato le seguenti abbreviazioni:

fr. o.: frammento di orlo; fr. p.: frammento di parete; fr. f.: frammento di fondo.

a) *MONETE*.

Dal pozzo proviene una sola moneta, rinvenuta sul lastricato del fondo.

Inv. n. 3877 (fig. 92). Gordiano III. Sesterzio, 241 d.C.

D/IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG. Busto di Gordiano a sin., laureato, con *paludamentum* e corona. R/(P)M TR P V COS II PP SC. Apollo nudo fino alla cintola; nella destra ha un ramo e poggia il gomito sulla lira.

AE: diam. mm. 30. Peso: gr. 16,5.

Stato di conservazione generalmente buono. *RIC*, IV III, n. 303.

b) *LUCERNE*.

Inv. n. 3874 (fig. 93). Arg. bruno chiara ben depurata; tracce evanidi di ingubbiatura bruno rossiccia, lievemente iridescente.

Fr. che comprende la spalla e parte del beccuccio di una lucerna a canale aperto, tipo Dressel 5. Sulla spalla si conserva una tacca rilevata.

Diam. teorico: m. 0.059.

Cfr. H. MENZEL, *Antike Lampen in römisch-germanisches Zentralmuseum zu Mainz*, Mainz 1954, p. 67 sgg. e tav. 53, nn. 9-10 (tipo X); A. NEUMANN, *Die römische Limes in Oesterreich*, Wien 1967, p. 16 sg., tav. IX.

c) *TERRA SIGILLATA* (aretina e tardo italica).

Inv. n. 3834 (fig. 93). Fr. f. Arg. bruno rossiccia, granulosa; vernice, scarsamente superstite, rosso bruno scura. Si tratta forse del fondo di una coppa di forma Drag. 29, per cui cfr. F. OSWALD-T. D. PRYCE, *An Introduction to the Study of Terra Sigillata*, London 1922, p. 66.

Sul fondo interno, bollo in planta pedis, con lettere a rilievo: SEX M FES.

Cfr. A. OXE-H. COMFORT, *Corpus vasorum Arretinorum*, Bonn 1968, p. 275 n. 1074.

Età flavia?

Inv. n. 3835 (fig. 93). Fr. p. Arg. simile a quella del vaso precedente, lievemente più chiara; vernice rosso chiara. Si tratta forse, anche in questo caso, della forma Drag. 29.

Decorazione a rilievo: limitata in alto da listelli appena sensibili, decorazione ottenuta con punzone unico, ripetuto uniformemente su due registri: figura femminile (dea o personificazione? il tipo compare, quasi identico, su monete di Filippo l'Arabo, con leggenda: Nobilitas Augg.; cfr. *RIC*, IV, p. 69, tav. 6.13) stante, vestita di chitone, *himation* e velo, con scettro nella destra e oggetto non identificato (elmo? globo?) nella sinistra tesa in basso.

Pur nell'assenza di precisi confronti, la struttura generale della figura e la ripetizione uniforme della stessa matrice, richiamano le opere dello stesso Sextus Murrius Festus e di L. Rasinius Pisanus; cfr. ad es. J. DECHELETTE, *Les vases ornés de la Gaule romaine*, Paris 1904, p. 114 fig. 75; *NSc* 1919, p. 267, fig. 3-4; 1938, p. 410.

Lo spessore della parete e la qualità piuttosto scadente della vernice, presuppongono una data assai tarda nella produzione dell'officina che ha creato il vaso; cfr. *Albintimilium*, p. 43.

Inv. n. 3833/A-C (fig. 93). Frr. o. Arg. ben depurata, di colore rossiccio tendente al giallastro; vernice quasi arancione, facile a scrostarsi.

Forma Drag. 24/25, GOUDINEAU 38, di tipo tardo italico, a listello poco marcato. Tre frr. pertinenti allo stesso vaso, ma non ricomponibili.

Età flavia? Cfr. *Albintimilium*, p. 122, n. 24, dallo strato IV.

Diam. ricostruito, 0.10 circa.

d) *SIGILLATA CHIARA*.

Tipo «A₂» (cfr. *Ostia I*, p. 28 sgg.).

Inv. n. 3850. Arg. arancione, granulosa; vernice arancione scura, granulosa e semilucida, più grezza all'interno.

Fr. o. Forma 3 (?).

Inv. n. 3848 (fig. 93). Arg. arancio rosea; vernice arancio chiara, piuttosto fine e opaca.

Fr. o. Forma 3?

Inv. n. 3854. Arg. arancione, granulosa; vernice arancione, semilucida.

Fr. p. Forma non identificabile (forma 3 c 1? Cfr. *Ostia I*, fig. 11).

Inv. n. 3852 (fig. 93). Arg. arancione; vernice arancio chiara, piuttosto opaca, fine.

Fr. f. e parte del piede. Forma 3 c 1. Cfr. *Ostia I*, fig. 11 (fr. di colore più chiaro degli altri, cfr., p. 44).

Inv. n. 3849. Arg. arancione, granulosa; vernice, all'interno, arancio scura, granulosa, all'esterno bruna, con chiazze scure. Fr. f., molto minuto.

Forse fondo di una forma 9 b, proveniente da qualche fabbrica locale, che continua la tradizione dei vasi a vernice rossa interna; cfr. LAMBOGLIA, 1958, p. 274 (esemplari datati tra la metà del II e la metà del III sec. ad Albintimilium e tra la fine del II e gli inizi del III ad Ampurias). Cfr. anche *Ostia I*, fig. 15;

Inv. n. 3855. Arg. color mattone, granulosa; vernice, all'interno, arancio scura, granulosa e opaca; all'esterno più scura, con chiazze nerastre.

Fr. p.

Inv. n. 3856. Arg. arancio chiara, fine; vernice interna arancio chiara, fine e opaca; all'esterno un poco più scura, con chiazze nerastre.

Fr. p.

Inv. n. 3857. Arg. color mattone; vernice interna arancio scura, bruno chiara all'esterno.



Fig. 92. — Cisterna tempio A. Moneta di Gordiano III.

Fr. f. All'esterno striature concentriche.

Inv. n. 3858. Arg. arancio, fine; vernice arancione all'interno, bruna all'esterno.

Fr. f. All'esterno striature concentriche.

I quattro frr. appartengono probabilmente a vasi di forma 10 a, prodotti da fabbriche locali; cfr. LAMBOGLIA, 1958, p. 277 (il tipo sembra iniziare nel II e continuare nel III sec. d.C.); *Ostia I*, p. 47 sg. e figg. 23-24.

Inv. n. 3868 (fig. 93). Arg. arancione, granulosa; vernice arancione scura, granulosa e piuttosto opaca.

Fr. conservante l'orlo e parte della vasca. Forma 22 a; cfr. LAMBOGLIA, 1958, p. 265.

Molto simile all'esemplare di Arles; mancano precisi dati cronologici, ma sembra da attribuire alla produzione più tarda della «A₂».

Questa forma manca ad Ostia; sarebbe piuttosto interessante indagare gli eventuali rapporti tra questa forma e la 3 (tipo 3 b₁, cfr. *Ostia I*, figg. 8-9).

Inv. n. 3851 (fig. 93). Arg. arancio chiara; vernice arancio chiara, piuttosto opaca, fine.

Fr. p. e parte del piede. Sul fondo interno, cerchio inciso.

Da avvicinare alla forma 41 della «A»? Cfr. F. PALLARES, in *RSZ XXV*, 1959, p. 233 sgg. (esemplare da Barcellona).

Tipo «C₂».

Inv. n. 3853. Arg. arancio mattone, finissima; vernice sottile, fine, opaca, arancio chiara.

Fr. f. Lievi striature orizzontali all'esterno. Forma non identificabile.

Tipo non determinabile.

Inv. n. 3837 (fig. 93). Arg. da arancio chiaro a bruno grigiastro, assai ben depurata; vernice, scarsamente superstite, bruno scura (ma il frammento appare bruciato, e il colore e la consistenza dell'argilla e della vernice ne risultano fortemente alterati).

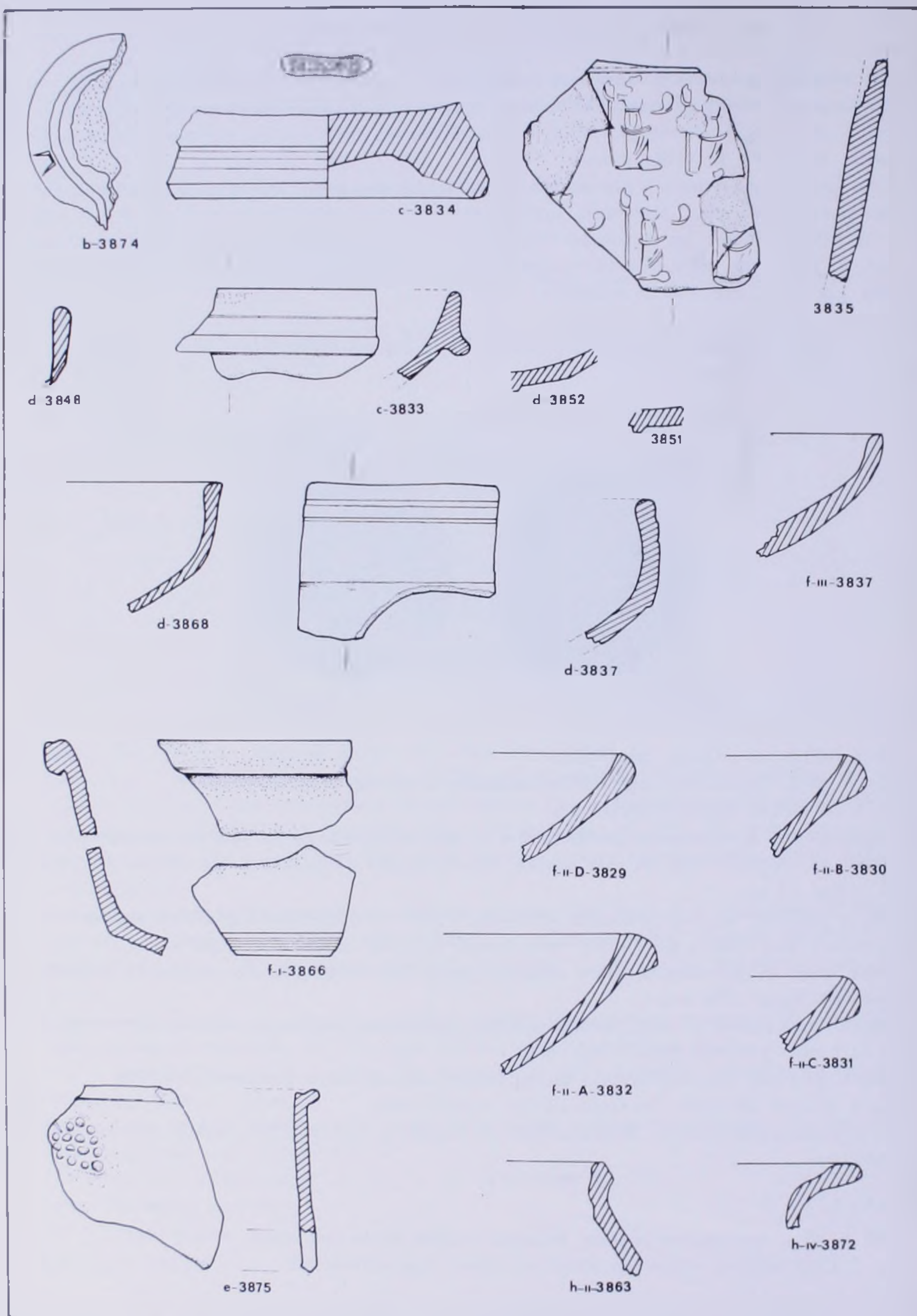


Fig. 93. — Cisterna del tempio A. Frammenti di lucerne, terra sigillata, patine cinerognole e vasi grezzi (1 : 2).

Fr. di orlo e parte della parete; due scanalature sotto l'orlo e una terza, più leggera, in basso. Diam. teorico, 0.182.

Si tratta di una coppa di forma Drag. 45, abbondante in età antonina a Niederbieber e poi assai frequente nel III e IV sec., cfr. OSWALD-PRYCE, *op. cit.*, p. 216-7, tav. LXXIV, 1-8; E. GOSE, *Gefäßstypen der römischen Keramik im Rheinland*, Beiheft 1, *BonnJahrb.*, 1950, p. 14, nn. 150-4, databili dalla seconda metà del III alla metà del IV sec. d.C. Il tipo compare anche in sigillata lucente alla fine del III sec., con un profilo perfettamente identico al nostro, cfr. N. LAMBOGLIA, in *RSZ* XXIX 1963, p. 178 sg.

Tutti gli esemplari citati hanno però dimensioni maggiori del frammento in questione di circa un terzo. Un esemplare di dimensioni più ridotte, ma con orlo diritto e scalino all'interno, è OSWALD-PRYCE, tav. LXXIV n. 7, da Silchester, datato al III-IV sec.

e) CERAMICA DECORATA.

Inv. n. 3875 (fig. 93). Arg. roseo giallastra, ben depurata e piuttosto tenera; vernice (all'interno limitata al solo orlo) bruno chiara, cremosa, distesa uniformemente.

Fr. o. e parete, pertinente probabilmente ad un'urnetta a corpo carenato: orlo, distinto e tondeggiante, impostato obliquamente e scanalato all'interno; parete obliqua, lievemente convessa in basso; nella parte inferiore accenno di carena.

Nella parte alta della parete, grappolo a rilievo, entro contorno triangolare. Diam. bocca (ricostruito), 0.11.

f) FORME APERTE IN CERAMICA COMUNE.

I. Patine cinerognole.

Inv. n. 3866 (fig. 93). Arg. rossiccia, con minute inclusioni; patina bruna all'esterno. Tre frr. pertinenti verosimilmente allo stesso vaso, ma non ricomponibili.

Tipico vaso a fondo striato; cfr. N. LAMBOGLIA, in *RSZ* XXVIII 1962, p. 270 sgg. fig. 19 A, dallo strato III B del teatro di Albintimilium, datato in età severiana; A. M. ADROER, in *RSZ* 1963, p. 108 sgg., da Barcellona, datato alla seconda metà del III; *Albintimilium*, p. 35 n. 18, dallo strato III; *Ostia I*, p. 87, tipo 1 A, fig. 265.

II. Orli anneriti.

A. Inv. n. 3832 (fig. 93). Arg. roseo giallastra, ben cotta; ingubbiatura arancio chiara, granulosa; patina cinerognola su tutto l'orlo.

Fr. o. e parete.

Cfr. *Albintimilium*, p. 136, nn. 24-25, dallo strato III e *Ibidem*, p. 139 n. 35, datati al III sec.

B. Inv. n. 3830 (fig. 93). Arg. giallina; patina irregolare sull'orlo, anche all'interno.

Fr. o. e parete.

Cfr. *Ostia I*, fig. 260.

C. Inv. n. 3831 (fig. 93). Arg. rossiccia; patina cinerognola sull'orlo esterno.

Fr. o.

Cfr. *Ostia I*, fig. 261.

D. Inv. n. 3829 (fig. 93). Arg. rossiccia; patina bruna su tutta la superficie, anche all'interno.

Fr. o. e parete.

I quattro frr. di orli anneriti (come tale considero anche il n. 3829, anche se a rigore non potrebbe essere inserito in questa categoria), appartengono alla produzione più recente della classe (II-IV sec.); cfr. *Ostia I*, p. 86.

III.

Inv. n. 3836 (fig. 93, secondo dall'alto, a d.). Arg. roseo giallastra, farinosa; sottile strato di vernice arancio chiara, più scura all'esterno.

Fr. comprendente l'orlo e parte della vasca di una coppa di medie dimensioni. Un confronto è possibile con l'esemplare da Blaïs, cfr. R. BOYER, in *Cahiers ligures de Préhistoire e d'Archéologie*, VIII 1959, fig. 7, n. 8-9.

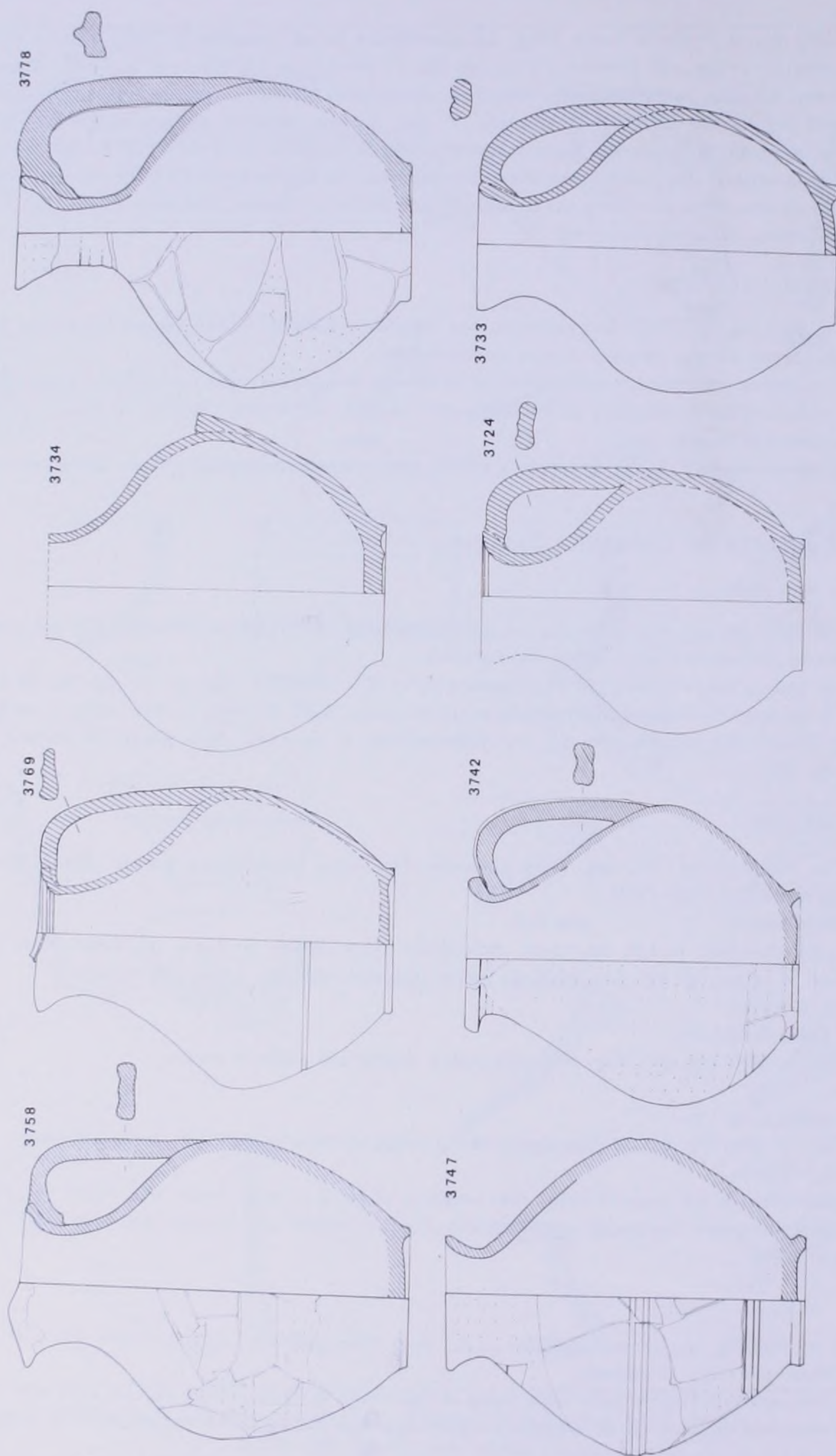


Fig. 94. — Cisterna del Tempio A. Ceramiche (1 : 3).

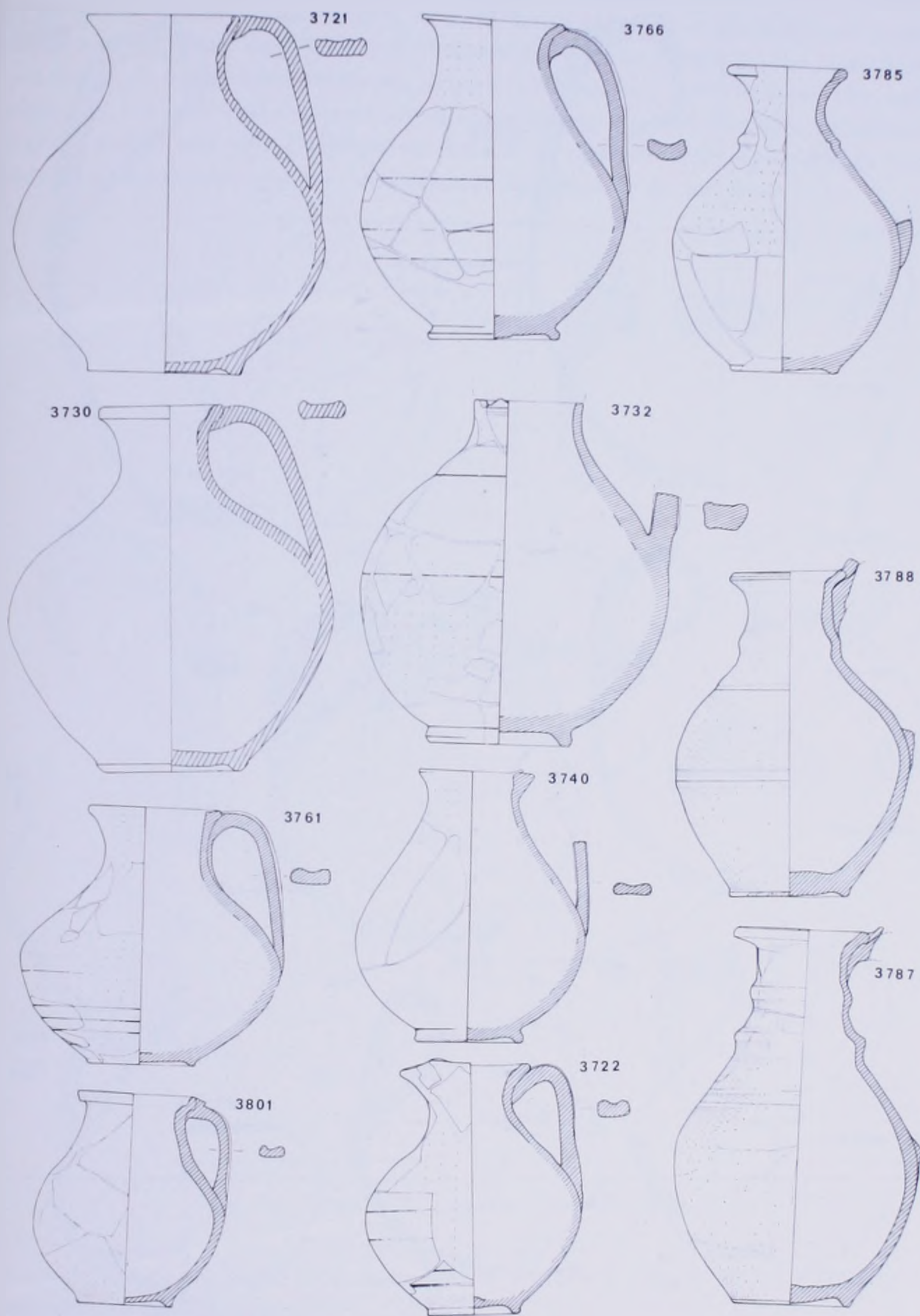


Fig. 95. — Cisterna del tempio A. Ceramiche (1 : 3).

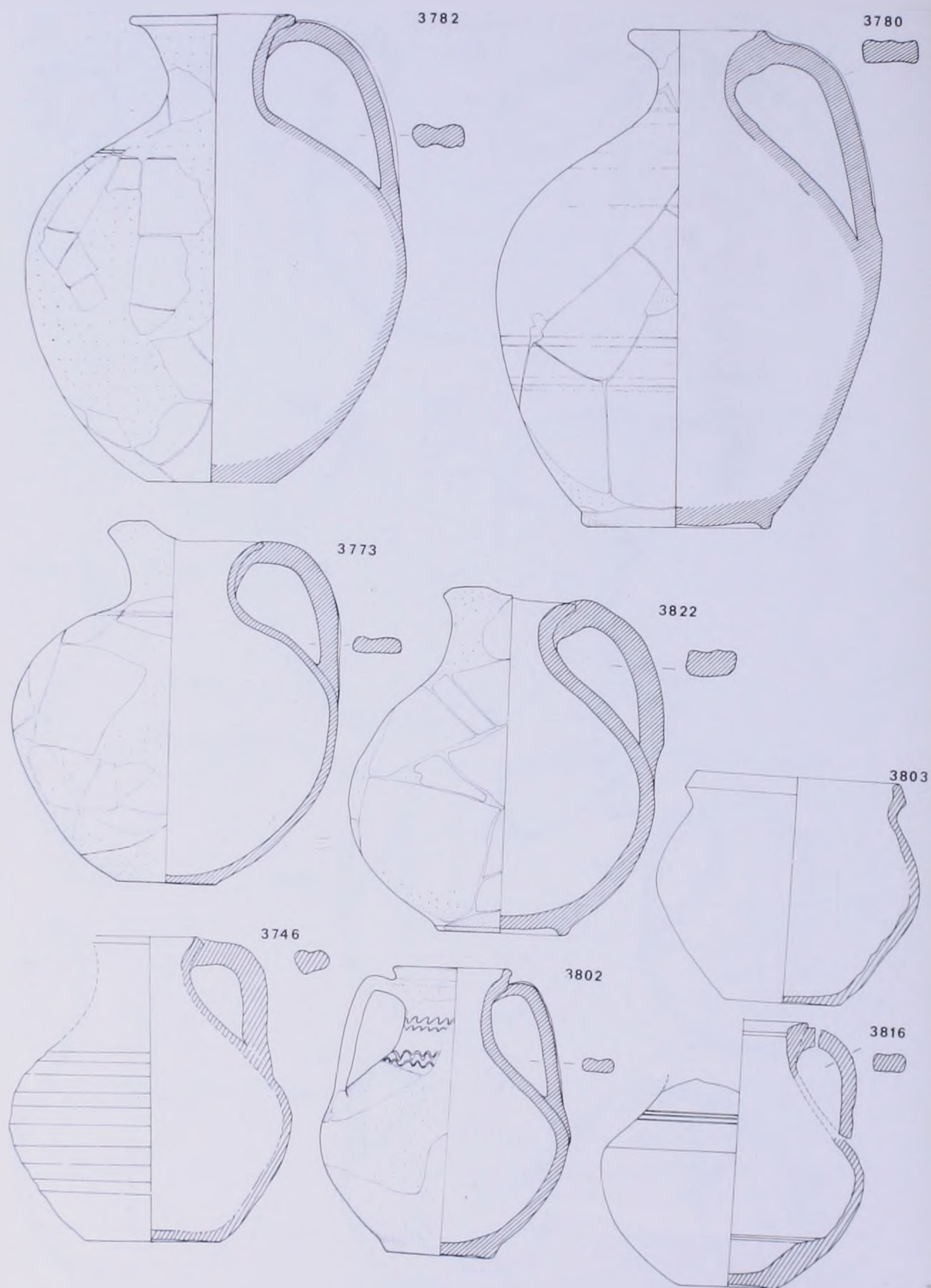


Fig. 96. — Cisterna del tempio A. Ceramiche (1 : 3).

g) *FORME CHIUSE IN CERAMICA COMUNE.*

È questa di gran lunga la classe ceramica più massicciamente attestata nella cisterna; dagli innumerevoli frammenti raccolti si sono potuti ricomporre, mediante un paziente lavoro di restauro, quasi un centinaio di vasi che, nell'estrema varietà dei tipi, costituiscono un repertorio di forme assai ricco; ma proprio l'abbondanza delle varianti, che esclude l'esistenza di due vasi perfettamente identici, rende assai problematica una classificazione tipologica; d'altro lato, una classificazione basata sul carattere delle argille e delle vernici fornisce dati troppo vaghi per una soddisfacente sistemazione del materiale.

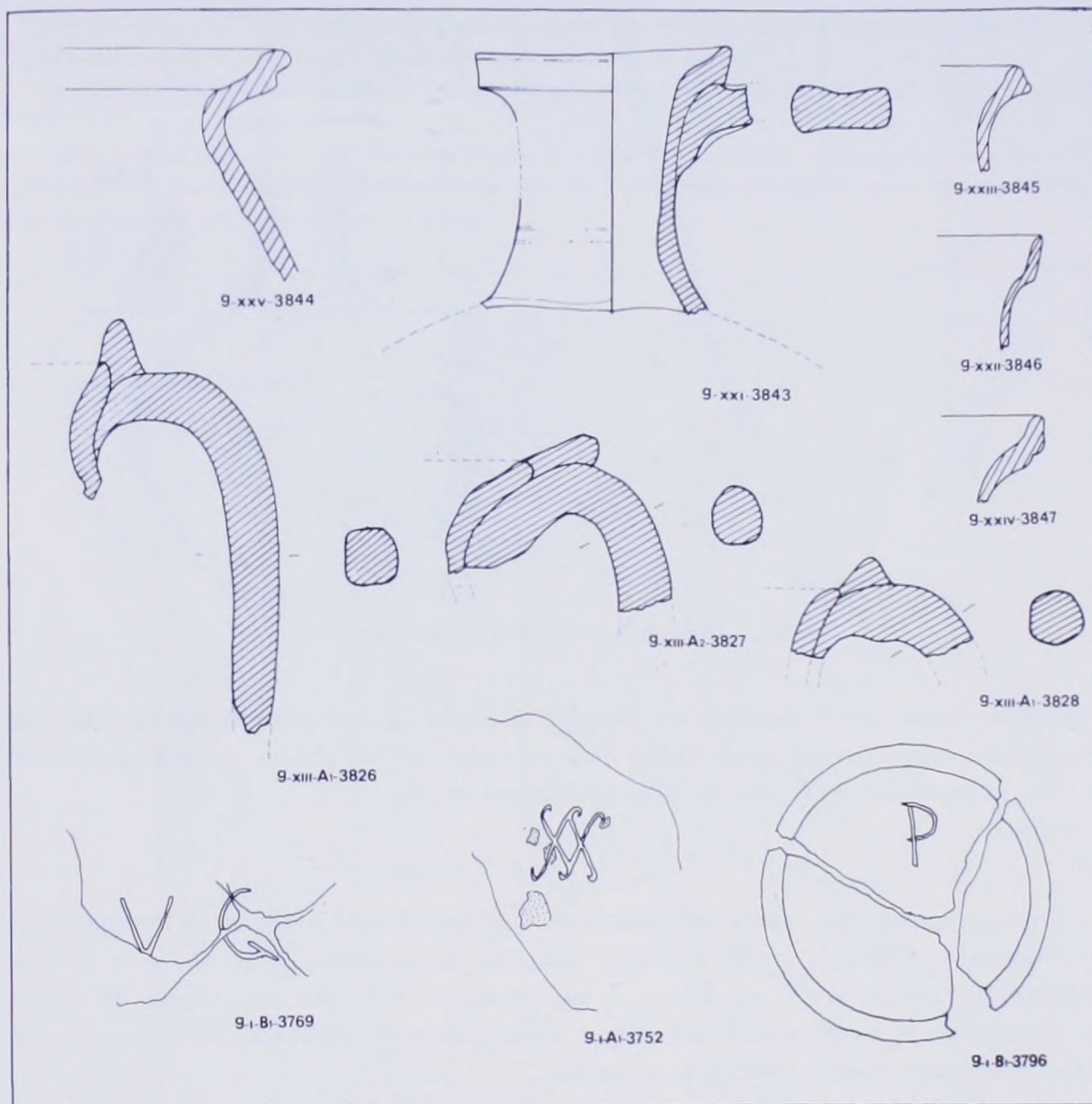


Fig. 97. - Cisterna del tempio A. Ceramiche (1 : 2).

La suddivisione che segue deve essere perciò considerata soltanto un tentativo adottato per comodità di pubblicazione.

La constatata forte oscillazione nelle forme, anche dei vasi inseribili nelle stesse categorie tipologiche, mi ha reso incerto sull'opportunità di istituire confronti, d'altronde sempre alquanto vaghi, con materiali provenienti da altre località; perciò ho preferito,

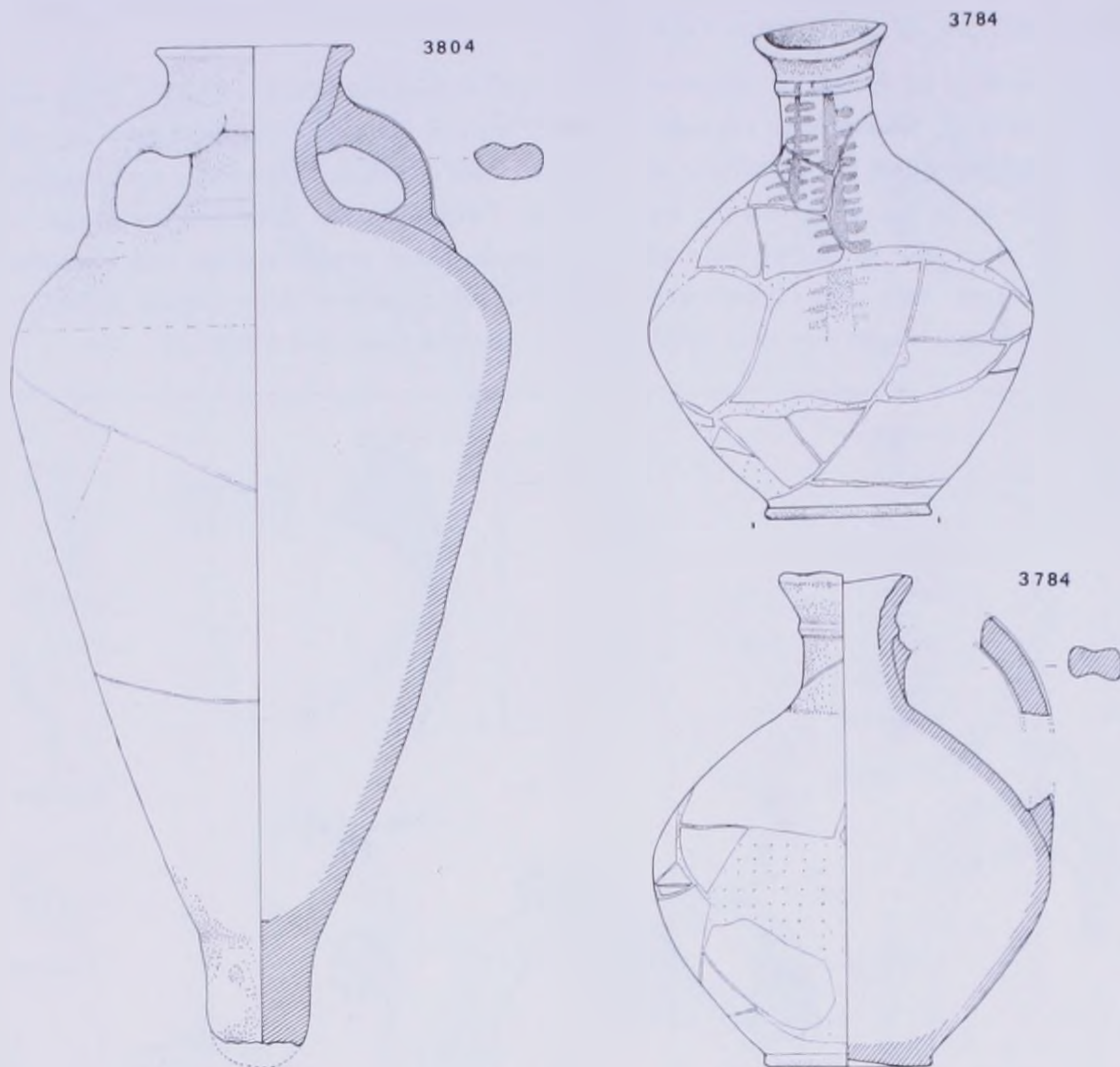


Fig. 98. — Cisterna del tempio A. Ceramiche (1 : 3).

in generale, rinunciare a paralleli con oggetti analoghi, spesso provenienti da zone assai lontane nello spazio, tenuto conto anche della circostanza che, almeno nella maggior parte dei casi, ci troviamo di fronte ad una produzione locale.

r A.

Brocche in genere a bocca trilobata, con orlo estroflesso, concavo all'interno, spalla ben sviluppata e obliqua, ventre alquanto slanciato, basso piede ad anello, ansa a nastro impostata ad angolo retto sul labbro e nel punto di massima espansione del ventre, con due solcature longitudinali sul dorso; il rapporto tra l'altezza del ventre e della spalla, risulta nettamente favorevole al primo.

IA I.

Inv. n. 3758 (figg. 94,100). Arg. nocciola, assai fine; vernice bruna, alterata a rossastro ove più diluita. Parete piuttosto sottile.

Bocca trilobata, con orlo estroflesso, concavo all'interno; collo breve a raccordo fluido con la spalla obliqua e lievemente convessa; ventre ovoidale; basso piede ad anello; ansa a nastro, impostata ad angolo retto sotto l'orlo e alla base della spalla, con due solcature longitudinali sul dorso.

h. 0.235; diam. 0.181. Ric(omposta) da 26 frr. e integrata nelle lacune (ventre e parte anteriore della bocca).

Inv. n. 3760 (fig. 100). Arg. nocciola ben depurata; tracce di vernice bruno rossastra.

Forma come n. 3758.

h. fr. 0.22; diam. 0.199. Ric. da 16 fr. e integrata nelle lacune (ventre, spalla e parte anteriore della bocca); manca il fondo.

Inv. n. 3756 (fig. 100). Arg. nocciola; vernice rossiccia, scarsamente superstite.

Forma come n. 3758; la scanalatura all'interno della bocca è appena sensibile.

h. fr. 0.185; diam. 0.154. Ric. da 8 fr. e integrata nelle lacune (ventre e spalla); manca il fondo.

Inv. n. 3759 (fig. 100). Arg. nocciola; vernice rossiccia, scarsamente superstite. Superficie non ben rifinita. Parete più spessa che negli esemplari precedenti.

Forma come n. 3758: leggera solcatura orizzontale al centro del corpo; piede ad anello assai atrofizzato.

h. 0.227; diam. 0.184. Ric. da 30 fr. e integrata nelle lacune (ventre, collo e gran parte della bocca).

Inv. n. 3765. (fig. 100). Arg. nocciola rosato; vernice rosso bruno chiara, scarsamente superstite.

Forma come n. 3758: manca la solcatura all'interno della bocca.

h. 0.226; diam. 0.176. Ric. da 27 fr. e integrata nelle lacune (ampia zona della spalla e parte del ventre; metà della bocca).

Inv. n. 3764 (fig. 100). Arg. nocciola chiaro; scarse tracce di vernice rossiccia (arancio chiara sotto il piede). Parete più spessa che negli esemplari precedenti. Forma come n. 3758: manca la solcatura all'interno della bocca; costa del piede appena accennata.

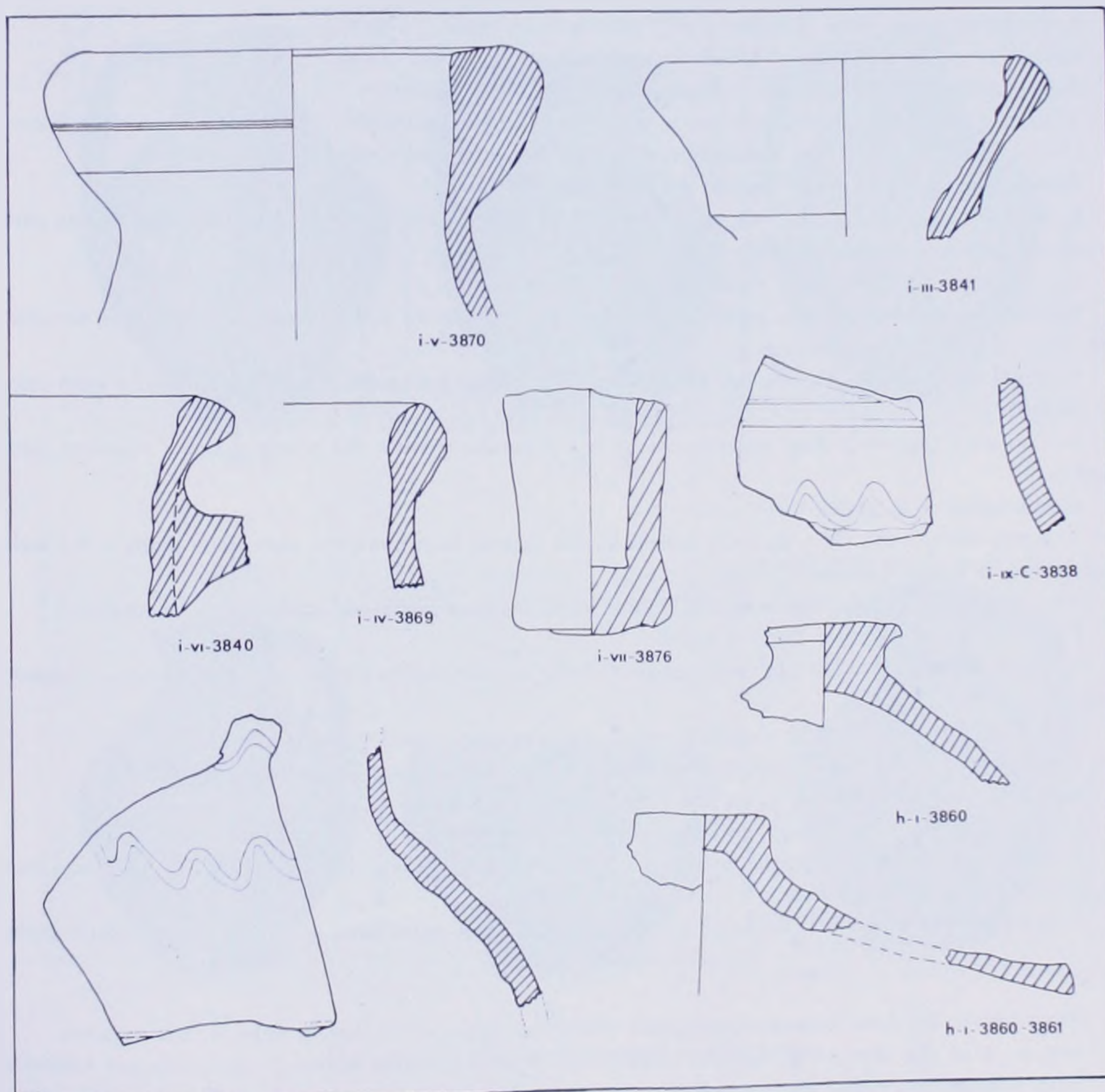


Fig. 99. — Cisterna del tempio A. Ceramiche (1 : 2)

h. 0.24; diam. 0.20. Ric. da 18 fr. e integrata nelle lacune (zona della spalla, sommità dell'ansa e parte anteriore della bocca).

Inv. n. 3757 (fig. 100). Arg. nocciola rosato; vernice dal bruno scuro al rossiccio, con tendenza a staccarsi in scaglie. Forma come n. 3758; piede distinto con costa obliqua.

h. 0.226; diam. 0.175. Ric. da 22 fr. e integrata nelle lacune (parte del ventre, spalla e gran parte della bocca).

Inv. n. 3823 (fig. 100). Arg. rosca, ben depurata; vernice rossastra, scarsamente superstita.

Forma come n. 3758; piede distinto e sagomato.

Parte inferiore del corpo ricomposta da fr.; si conservano anche 5 fr. non collocabili, di cui alcuni accennano alla curvatura della spalla; si conserva inoltre l'ansa con parte della bocca, di tipo canonico.

Inv. n. 3754 (fig. 101). Arg. nocciola; vernice bruno rossiccia, distesa uniformemente.

Forma come n. 3758: all'interno della bocca, serie di solcature strette e profonde (tra i fr. non ricomponibili, provenienti dalla cisterna, vi sono parecchi esempi di questo tipo); sull'ansa, appena avvertibile la nervatura centrale.

h. 0.215; diam. 0.18. Ric. da 23 fr. e integrata nelle lacune (ampia zona della spalla e metà della bocca).

Inv. n. 3752 (fig. 101). Arg. nocciola rosato; bella vernice rosso bruna, scarsamente lucente.

Forma come n. 3758, ma con spalla più compressa.

Alla base del collo, nella parte anteriore, monogramma graffito: AV(o VA?) (fig. 97).

h. fr. 0.223; diam. 0.19. Ric. da 9 fr.; mancano la bocca e l'ansa.

Inv. n. 3753 (fig. 101). Arg. nocciola rosato; bella vernice rosso bruna.

Forma come n. 3758; sull'ansa è scomparsa la nervatura centrale.

h. 0.22; diam. 0.178. Ric. da 26 fr. e integrata nelle lacune (ventre, parte del collo e della bocca).

Inv. n. 3768 (fig. 101). Arg. camoscio rosata, assai fine e morbida; vernice bruno rossiccia.

Forma come n. 3758: piede distinto e lievemente obliquo.

h. fr. 0.192; diam. 0.196. Ric. da 29 fr. e integrata nelle lacune (vaste zone della spalla; piccola parte del ventre); mancano il collo la bocca e l'ansa, per intero.

Inv. n. 3755 (fig. 101). Arg. rosea; vernice rosso bruna.

Brocca a bocca tonda. Forma generale come n. 3758: scanalatura all'interno della bocca, poco sensibile; piede assai basso e appena obliquo.

h. 0.205; diam. 0.165. Ric. da fr. e integrata nelle lacune (parte del ventre della spalla e gran parte della bocca).

Inv. n. 3815 (fig. 101). Arg. nocciola chiaro ben depurata; vernice dal bruno chiaro a rossastro (sotto il piede).

Forma vicina a n. 3758.

h. 0.209; diam. 0.183. Ric. da fr. e integrata nelle lacune; mancano gran parte della spalla e del collo, e per intero la bocca e l'ansa.

Inv. n. 3817 (fig. 101). Arg. nocciola chiaro; vernice bruno giallastra, scarsamente superstita.

Forma vicina a n. 3758; l'orlo è eretto.

h. 0.215; diam. 0.175. Ric. da fr. e integrata nelle lacune; manca l'ansa, di cui si conserva l'attacco inferiore.

Inv. n. 3720 (fig. 101). Arg. nocciola rosato, ben depurata; vernice bruno rossastra.

Forma vicina a n. 3758: l'ansa è ricurva; all'interno della bocca, due sottili scanalature.

h. 0.205; diam. 0.182. Ric. da 34 fr. e integrata nelle lacune.

Inv. n. 3806 (fig. 101). Arg. nocciola; vernice bruno scura.

Forma vicina a n. 3758: spalla molto compressa; all'interno della bocca sottili solcature; nervatura centrale sull'ansa appena sensibile.

h. 0.215; diam. 0.173. Ric. da fr. e integrata; manca gran parte della spalla, del collo e della bocca.

/ A 2.

Meno vicine, ma forse ancora riconducibili allo stesso tipo sono le due brocche fr. che seguono.

Inv. n. 3736 (fig. 102). Arg. nocciola rosato, ben depurata; scarse tracce di vernice bruno rossastra.

h. fr. 0.205; diam. 0.195. Ric. da 19 fr. e integrata nelle lacune; manca tutta la parte superiore del vaso; si conserva la metà inf. dell'ansa.



3758 (I A 1)



3760



3759



3756



3765



3764



3823



3757

Fig. 100. — Cisterna del tempio A. Ceramiche.

Inv. n. 3737 (fig. 102). Arg. nocciola scuro; vernice dal nero al bruno rossastro; superficie non ben rifinita.

Forma come la precedente, ma più compressa; l'ansa accenna ad un andamento curvilineo.

h. fr. 0.182; diam. 0.204. Ric. da 43 fr. e integrata nelle lacune; manca la parte superiore del vaso; si conserva la metà inf. dell'ansa.

I B.

Brocche a bocca trilobata, di forma simile al tipo I A, ma con spalla molto alta rispetto al ventre.

Cfr. un esemplare analogo per forma e dimensioni (h. 0.23) da Barcellona, non datato, in *Ampurias* XXIV, 1962, p. 283 fig. 28.

I B 1.

Inv. n. 3769 (figg. 94, 102). Arg. nocciola ben depurata; vernice bruna opaca. Brocca a bocca trilobata: orlo svasato e lievemente ingrossato; fitte scanalature all'interno della bocca; collo appena accennato a raccordo fluido con la spalla troncoconica, distinta; ventre a tronco di cono rovescio, con profilo convesso; piede obliquo distinto mediante una lieve scanalatura orizzontale.

Alla base del collo, nella parte anteriore, due lettere graffite: JVG. (fig. 97).

h. 0.215; diam. 0.181. Ric. da 38 fr. e integrata nelle lacune.

Inv. n. 3771 (fig. 102). Arg. nocciola rosato; vernice dal nero al rossastro.

Forma come n. 3769; ansa più rozza, con scanalature irregolari.

h. 0.21; diam. 0.174. Ric. da fr. e integrata nelle lacune (breve tratto del ventre; quasi per intero la spalla e la bocca).

Inv. n. 3770 (fig. 102). Arg. bruna, ben depurata; vernice bruna.

Forma come n. 3769, ma più compressa e tondeggiante; ansa a tre costolature assai rozze.

h. 0.19; diam. 0.176. Ric. da 49 fr. e integrata nelle lacune (vasta zona della spalla e quasi tutta la bocca con l'orlo).

Inv. n. 3772 (fig. 102). Arg. nocciola; vernice dal bruno scuro al rossastro.

Forma come n. 3769; poco sensibile la scanalatura all'interno della bocca.

h. 0.185; diam. 0.167. Ric. da 47 fr. e integrata nella lacune.

Inv. n. 3743 (fig. 102). Arg. nocciola; vernice bruno scura.

Forma come n. 3769, ma più compressa e tondeggiante.

h. 0.19; diam. 0.165. Ric. da fr. e integrata nelle lacune (ampio tratto del ventre e la bocca quasi per intero).

Inv. n. 3798 (fig. 102). Arg. nocciola; vernice da bruno a rossastro.

Forma vicina a n. 3769; il piede è distinto e obliquo.

Sul fondo, lettera graffita: P. (fig. 97).

h. fr. 0.17; diam. 0.187. Ric. da 41 fr. e integrata nelle lacune (piccole parti del ventre e della spalla); mancano collo, bocca e ansa, di cui si conserva l'attacco alla base della spalla.

I B 2.

Forme non lontane da n. 3769.

Inv. n. 3813 (fig. 102). Arg. nocciola; vernice dal bruno al bruno rossastro. Brocca a bocca trilobata: collo breve a raccordo fluido con la spalla obliqua e molto sviluppata; ventre globulare; piede ad anello, distinto; ansa con solcature nette e costolature a sez. triangolare.

h. 0.20; diam. 0.175. Ric. da 28 fr. e integrata nel ventre; manca tutta la zona della spalla.

Inv. n. 3819 (fig. 103). Arg. camoscio; vernice bruno scura.

Forma come la precedente; manca la solcatura all'interno della bocca.

h. 0.204; diam. 0.173. Ric. da 50 fr. e integrata nelle lacune (piccole zone del ventre; gran parte del collo e della bocca).



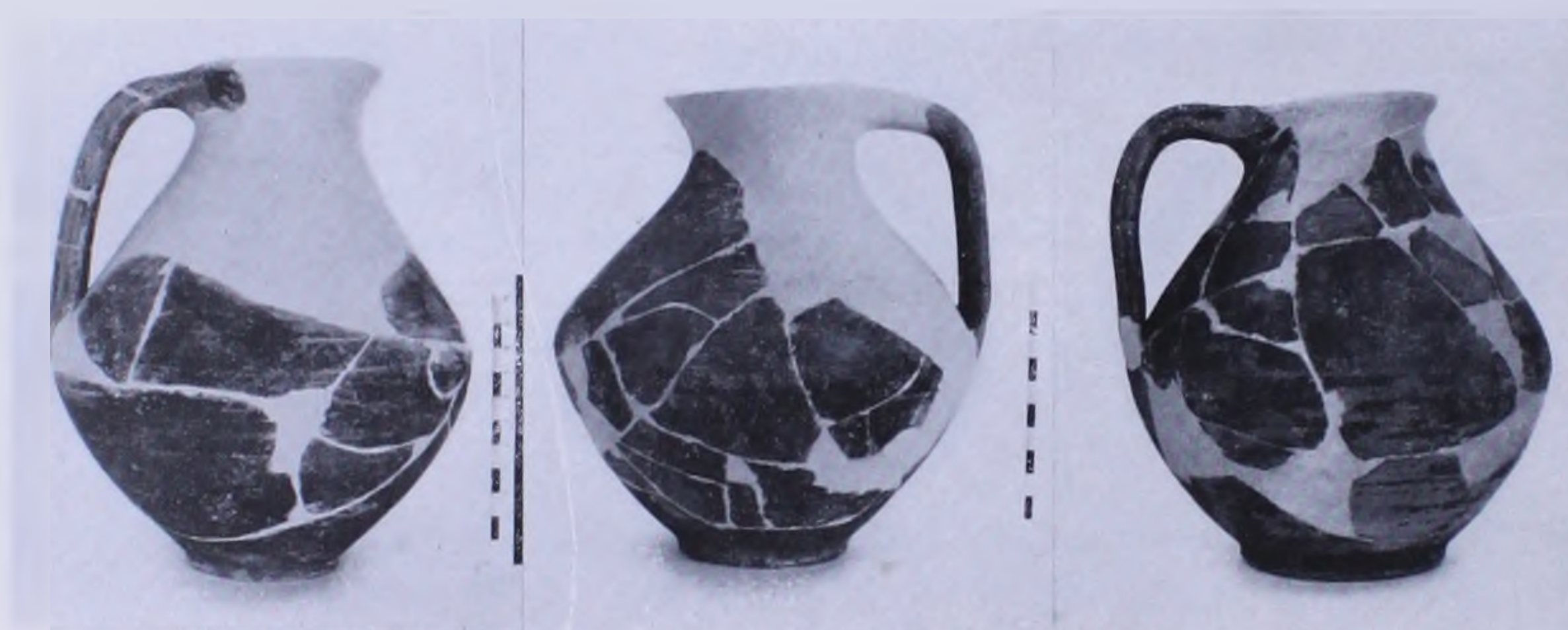
Fig. 101. — Cisterna del tempio A. Ceramiche.



3736 (I A 2)

3737

3769 (I B 1)



3771

3770

3772



3743

3798

3813 (I B 2)

Fig. 102. - Cisterna del tempio A. Ceramiche.

I C.

Inv. n. 3723 (fig. 103). Arg. nocciola; vernice bruno chiara, scarsamente superstita. Orlo svasato con netta solcatura all'interno della bocca; collo stretto; corpo nettamente globulare; piede ad anello, distinto; ansa come nel tipo I A.

h. 0.21; diam. 0.177. Ric. da 41 frr. e integrata nelle lacune (metà del piede, parte del ventre, gran parte della bocca).

I D.

Inv. n. 3818 (fig. 103). Arg. bruna, ben depurata e ben cotta, con frattura concoide; vernice bruno rossastra, con lievi striature nerastre, piuttosto lucente. Brocca a bocca trilobata: labbro svasato, con scanalatura all'interno della bocca; collo cilindrico, a raccordo fluido con il corpo globulare espanso; piede distinto e obliquo; ansa impostata sotto l'orlo e alla base della spalla, con tre nervature dorsali longitudinali.

h. 0.107; diam. 0.173. Ric. da 29 frr. e integrata nelle lacune (ampie zone del corpo; gran parte della bocca).

I E.

Inv. n. 3734 (figg. 94, 103). Arg. camoscio rosata; vernice rossiccia evanide.

Collo stretto; ampia spalla convessa; ventre ovoidale; piede ad anello, a raccordo fluido col ventre; sul fondo, scanalatura come inv. n. 3721.

h. fr. 0.205; diam. 0.192. Ric. da 24 frr. e integrata nelle lacune (piccole zone del piede, del ventre e della spalla); mancano la bocca e l'ansa, di cui si conserva l'attacco inferiore.

I F 1.

Inv. n. 3731 (fig. 103). Arg. nocciola rosata; vernice rossa.

Orlo aggettante e concavo all'interno della bocca; collo breve a raccordo fluido con il corpo globulare espanso; basso piede ad anello, distinto; ansa a gomito, impostata sotto l'orlo e al centro del corpo, munita di due solcature dorsali longitudinali; la nervatura centrale è fortemente rilevata.

h. 0.214; diam. 0.189. Ric. da 29 frr. e integrata nelle lacune (parte del ventre; gran parte del collo e della bocca).

I F 2.

Inv. n. 3778 (figg. 94, 103). Arg., vernice, spessore della parete come il precedente. Labbro svasato concavo all'interno; collo assai stretto e allungato; corpo e ansa come il precedente.

h. 0.235; diam. 0.183. Ric. da 33 frr. e integrato nelle lacune.

Per il tipo peculiare dell'ansa, cfr. gli esemplari, datati tra la fine del I e gli inizi del II sec., in *Cahiers ligures*, cit., p. 100, fig. 9,3 e 10,7.

I G.

I quattro vasi che seguono appartengono, per la quasi assoluta identità nella qualità dell'argilla e della vernice, alla medesima officina.

I G 1.

Inv. n. 3727 (fig. 103). Arg. nocciola, ben depurata; vernice quasi arancione. Brocca a bocca trilobata: labbro svasato; breve collo cilindrico a raccordo fluido con il corpo globulare; piede ad anello, piuttosto alto, a raccordo fluido con il ventre; ansa a nastro, impostata sotto l'orlo e al centro del corpo, con una solcatura longitudinale dorsale.

h. 0.19; diam. 0.156. Ric. da 40 frr. e integrata nelle lacune (piccole zone del ventre e della bocca).

Inv. n. 3724 (figg. 94, 103). Arg. e vernice come n. 3727.

Forma come n. 3727; all'interno della bocca lievi scanalature.

h. 0.195; diam. 0.156. Ric. da frr. e integrata nelle lacune (ampio tratto del ventre, parte della spalla e dell'orlo; quasi completamente la bocca).

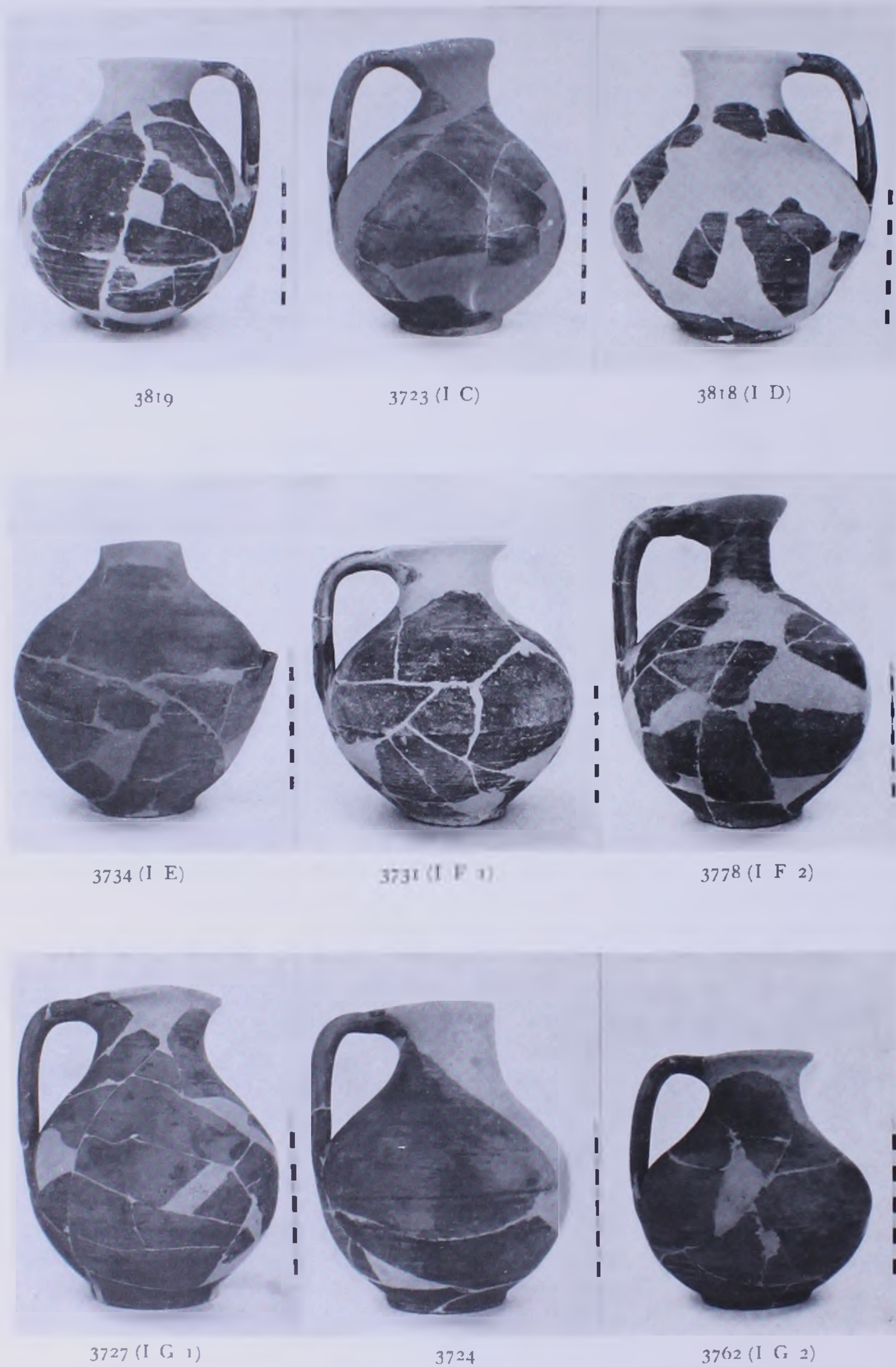


Fig. 103. — Cisterna del tempio A. Ceramiche.

I G 2.

Inv. n. 3762 (fig. 103). Arg. e vernice come n. 3727.

Forma analoga a n. 3727, ma con corpo più espanso; ansa a due striature
h. 0.16; diam. 0.145. Ric. da 23 frr. e integrata nelle lacune.

I G 3.

Inv. n. 3725 (fig. 104). Arg. e vernice come n. 3727.

Forma come n. 3727; ansa a bordi rialzati.

h. 0.142; diam. 0.111. Ric. da 14 frr. e integrata nelle lacune (spalla e collo).

I H.

Inv. n. 3733 (figg. 94, 104). Arg. nocciola; vernice dal nero a bruno rossastro, tendente a staccarsi in scaglie.

Brocca a bocca tonda (?); labbro lievemente svasato con orlo arrotondato; collo troncoconico a raccordo fluido con la spalla; corpo ovoidale; piede ad anello (simile al tipo *I G 1*); ansa ad andamento curvilineo con una solcatura longitudinale centrale.

h. 0.202; diam. 0.171. Ric. da 29 frr. e integrata nelle lacune (piccoli tratti del ventre e della spalla; gran parte del collo e della bocca).

Inv. n. 3719 (fig. 104). Arg. e vernice come n. 3733.

Forma come n. 3733; corpo più ovoidale; lieve solcatura all'interno della bocca.

h. 0.225; diam. 0.176. Ric. da 50 frr. e integrata nelle lacune (piccole parti del piede e del ventre; ampio tratto della spalla e della bocca).

II A.

Inv. n. 3747 (figg. 94, 104). Arg. beige rosata, assai ben depurata, tenera; scarsissime tracce di vernice rossiccia.

Olpe o boccale. Labbro svasato e arcuato, a raccordo fluido con il corpo biconico; piede distinto e sagomato.

Al centro del corpo, tre larghe solcature orizzontali; alla sommità della spalla e sul ventre, linee incise.

h. 0.216; diam. 0.193. Ric. da 25 frr. e integrato nelle lacune (vaste zone del ventre, della spalla, del collo e della bocca). Manca l'ansa, di cui si conserva, su un frammento di orlo, sicuramente pertinente al vaso ma non collocabile, parte dell'attacco superiore.

Per la forma del labbro e dell'ansa, cfr. *Ostia I*, p. 89, fig. 288, tipo N; per la forma generale e le scanalature al centro del corpo, cfr. la variante della forma 26 della sig. chiara « B », da Cimiez, di dimensioni minori e con piede un po' differente, proveniente da una necropoli con monete che giungono fino a Gordiano III, D. MOUCHOT, in *RSZ XXIX*, 1963, p. 141 n. 5. Un piede dal profilo assai simile è in *Ostia I*, p. 96, fig. 449.

II B.

Inv. n. 3742 (fig. 94, 104). Arg. bruno giallastra, con inclusioni; tracce di vernice nerastra.

Forma simile a n. 3747, con spalla più sviluppata; solcature al centro del corpo; ansa a gomito, impostata sotto l'orlo e alla base della spalla, con una profonda solcatura dorsale.

h. 0.198; diam. 0.175. Ric. da 20 frr. e integrato nelle lacune (piccola parte del ventre); manca quasi completamente la spalla, il cui profilo è però assicurato dai piccoli tratti esistenti.

Assai simile in molti dettagli (orlo, piede, scanalature al centro del corpo) al tipo precedente, ne è forse una variante o imitazione locale. Esemplare identico al Museo Civico di La Spezia, dalla Collezione Fabbri-cotti e quindi probabilmente da Luni.

Per la forma dell'ansa, cfr. *Ostia I*, p. 89, fig. 288.

Inv. n. 3741 (fig. 104). Arg. bruno giallastra, più chiara della precedente, con inclusioni. Acroma.

Forma come la precedente. Lieve solcatura all'interno della bocca.

h. 0.15; diam. 0.124. Ric. da 22 frr. e integrata nelle lacune (piccoli tratti del ventre, della spalla e quasi per intero la bocca); manca l'ansa, di cui si conservano tracce degli attacchi.

II C.

Inv. n. 3738 (fig. 104). Arg. nocciola roseo, ben depurata; vernice rossiccia. Brocca a bocca trilobata; labbro svasato, concavo all'interno; corpo biconico, con spalla molto sviluppata; piede ad anello, appena obliquo; ansa a nastro, impostata sotto l'orlo e alla base della spalla, con margini rialzati.

h. 0.233; diam. 0.18. Ric. da 45 frr. e integrata nelle lacune (gran parte del piede; piccole zone del ventre e della spalla; parte dell'orlo).

Inv. n. 3739 (fig. 104). Arg. nocciola; vernice rosso arancio, scarsamente superstite.

Forma come n. 3738, ma con corpo più nettamente biconico e piede molto più basso.

h. 0.217; diam. 0.187. Ric. da 24 frr. e integrata nelle lacune (parte del ventre e della bocca); manca l'ansa, di cui si conservano tracce dell'attacco inferiore.

II D.

Inv. n. 3766 (fig. 104). Arg. nocciola, ben depurata; tracce di vernice bruna.

Labbro svasato; breve collo troncoconico a raccordo fluido con il corpo biconicheggiante; piede ad anello, distinto; ansa a nastro, curvilinea, con orli rialzati.

h. 0.191; diam. 0.158. Ric. da 15 frr. e integrata nelle lacune (parte della spalla e del ventre; quasi del tutto il collo e la bocca).

II E 1.

Inv. n. 3729 (fig. 105). Arg. bruna, ben depurata; vernice bruno rossastra.

Brocca (a bocca tonda?): labbro distinto e fortemente estroflesso, concavo all'interno; collo troncoconico a raccordo fluido con la spalla, molto sviluppata e obliqua; ventre globulare; piede ad anello; ansa a nastro con leggere solcature.

h. 0.23; diam. 0.182. Ric. da 19 frr. e integrata nelle lacune (piccola parte del ventre; gran parte del collo e della bocca).

II E 2.

Inv. n. 3721 (fig. 105). Arg. camoscio; vernice da bruno a rossiccio.

Brocca a bocca trilobata; orlo eretto con lieve scanalatura all'interno della bocca; corpo quasi biconico, con spalla molto sviluppata; piede ad anello, a raccordo fluido con il ventre; sul fondo, profonda solcatura (come in inv. n. 3734). Ansa con triplice solcatura dorsale.

h. 0.215; diam. 0.18. Ric. da frr. e integrata nelle lacune (gran parte del ventre, parte del piede, metà circa della bocca).

III.

Brocche con spalla distinta dal ventre.

III A.

Inv. n. 3749 (fig. 105). Arg. nocciola; vernice dal bruno nerastro al rossiccio.

Brocca a bocca trilobata: labbro svasato e distinto, solcato all'interno; alto collo troncoconico, a profilo lievemente concavo, distinto dal corpo globulare; piede distinto a echino rovescio; fondo fortemente incavato; l'ansa era a nastro.

h. 0.204; diam. 0.171. Ric. da 7 frr. e integrata nelle lacune (piccolo tratto del collo e dell'orlo); manca l'ansa, di cui si conservano gli attacchi.

III B.

Inv. n. 3726 (fig. 105). Arg. nocciola; vernice rossiccia.

Forma come n. 3749, con corpo più tondeggiante; piede distinto a cercine; ansa a nastro, con due solcature dorsali.

h. 0.216; diam. 0.177. Ric. da 28 frr. e integrata nelle lacune (parte del ventre, del collo e della bocca).



3725 (I G 3)

3733 (I H)

3719



3747 (II A)

3742 (II B)

3741



3738 (II C)

3739

3766 (II D)

Fig. 104. — Cisterna del tempio A. Ceramiche.



3729 (II E 1)

3721 (II E 2)

3749 (III A)



3726 (III C)

3728 (III C)

3776 (III D)



3777 (IV)

3814

3744 (V)

Fig. 105. — Cisterna del tempio A. Ceramiche.

III C.

Inv. n. 3728 (fig. 105). Arg. nocciola scuro; vernice bruna.

Forma più compressa che n. 3749; netta solcatura all'interno della bocca; piede bassissimo, con fondo appena rialzato al centro; ansa a nastro, con una solcatura longitudinale.

h. 0.202; diam. 0.174. Il vaso è in un solo pezzo; l'orlo è lacunoso nella metà anteriore.

III D.

Inv. n. 3776 (fig. 105). Arg. nocciola scuro, ben depurata e ben cotta; vernice da bruno a bruno arancio.

Brocca a bocca trilobata; breve labbro svasato e distinto; corpo come n. 3749, ma più slanciato; piede ad anello, appena obliquo; l'ansa era a nastro.

Sul fondo, restauro antico ottenuto con una colatura di piombo.

h. 0.193; diam. 0.147. Ric. da 25 frr. e integrata nelle lacune (piccole zone su tutto il corpo e parte anteriore della bocca); manca l'ansa, di cui si conserva l'attacco inferiore.

IV.

Inv. n. 3777 (fig. 105). Arg. nocciola rosato; vernice da bruno a bruno rossastro.

Corpo nettamente globulare; basso piede ad anello, sagomato; ansa a nastro, con una solcatura dorsale; il collo doveva essere assai stretto.

h. fr. 0.21; diam. 0.176. Ric. da 42 frr. e integrata nelle lacune (larga zona del ventre e della spalla); mancano il collo e la bocca.

Inv. n. 3814 (fig. 105). Arg. nocciola; vernice da bruno a bruno rossastro. Forma come la precedente.

h. 0.172; diam. 0.18. Ric. da 19 frr. Mancano il collo, la bocca e l'ansa.

V.

Inv. n. 3744 (fig. 105). Arg. nocciola, ben depurata; vernice da bruno scuro a rosso arancio.

Brocca a bocca trilobata; labbro lievemente svasato; scanalatura all'interno della bocca; breve collo a raccordo fluido con la spalla; corpo espanso; piede ad anello, con profilo svasato; ansa a nastro, con una larga solcatura dorsale, ad andamento curvilineo.

Sul ventre, fitte e sottili solcature orizzontali.

h. 0.217; diam. 0.183. Ric. da 32 frr. e integrata nelle lacune (piccole zone della spalla e della bocca).

VI A.

Inv. n. 3767 (fig. 106). Arg. violacea, assai ben depurata e cotta fin quasi all'invetriatura; la superficie esterna e interna sono nere; sulla sup. esterna leggera patina iridescente.

Brocca (a bocca tonda?): labbro distinto e quasi orizzontale, lievemente incavato nella parte superiore; breve collo troncoconico; spalla assai pronunciata; ventre espanso; bassissimo piede ad anello, distinto; ansa a nastro, con una larga solcatura longitudinale.

h. 0.205; diam. 0.191. Ric. da 47 frr. e integrata nelle lacune (parte del ventre e della spalla; gran parte della bocca).

VI B.

Inv. n. 3730 (figg. 95, 106). Arg. rosea, ben depurata, tenera; vernice rossiccia.

Forma come n. 3767; il labbro è impostato più obliquamente, la spalla più marcata; piede distinto, a cercine.

h. 0.185; diam. 0.156. Ric. da frr. e integrata nelle lacune (parte della spalla e quasi per intero la bocca e il collo).

VII.

Inv. n. 3740 (figg. 95, 106). Arg. nocciola, ben depurata; bella vernice rosso bruna.

Brocca a bocca tonda; labbro svasato con orlo orizzontale; spalla assai sviluppata, nettamente troncoconica; ventre globulare; piede distinto e obliquo; ansa a nastro, con una larga solcatura centrale.

h. 0.163; diam. 0.135. Ric. da 9 frr. e integrata nelle lacune (piccole zone del ventre e della spalla; quasi completamente la bocca); manca la parte superiore dell'ansa.



3767 (VI A)

3730 (VI B)

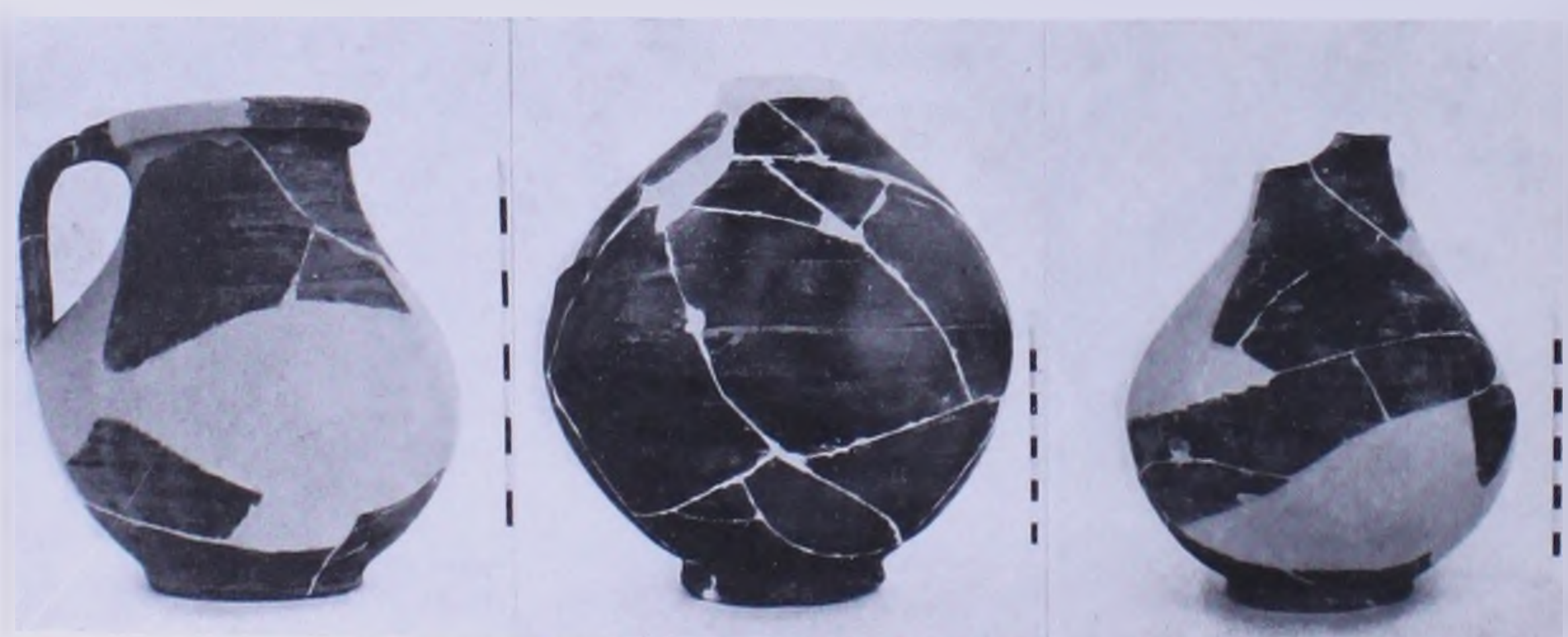
3740 (VII)



3761 (VIII)

3722 (IX)

3745 (X)



3801 (XI)

3799 (XII A)

3795

Fig. 106. — Cisterna del tempio A. Ceramiche.

VIII.

Inv. n. 3761 (figg. 95, 106). Arg. rossiccia, ben depurata e ben cotta; vernice (?) da nero a rosso bruno. Brocca a bocca tonda; labbro svasato con orlo orizzontale e lievemente scanalato; collo cilindrico; corpo quasi lenticolare; bassissimo piede distinto e obliquo; ansa a nastro, con una solcatura dorsale.

Sul ventre, serie di nette striature a gradino.

h. 0.151; diam. 0.15. Ric. da fr. e integrata nelle lacune (larghe zone del ventre e della spalla; quasi per intero la bocca e il collo).

Per la forma, cfr. l'esemplare, datato al I sec., in *Cahiers ligures* VIII, 1959, p. 97 n. 1.

IX.

Inv. n. 3722 (figg. 95, 106). Arg. nocciola; vernice bruno nerastra.

Brocca a bocca trilobata; labbro svasato, lievemente concavo all'interno della bocca; breve e stretto collo; corpo globulare; piede basso, distinto e obliquo; ansa a nastro, con una solcatura dorsale.

h. 0.154; diam. 0.127. Ric. da 16 fr. e integrata nelle lacune (gran parte della spalla, piccole zone dell'orlo e dell'ansa).

X.

Inv. n. 3745 (fig. 106). Arg. nocciola chiaro, ben depurata; vernice bruno rossiccia.

Boccalino: labbro lievemente svasato; spalla concava; ventre ovoidale; basso piede, distinto e obliquo; ansa a nastro, con insellatura centrale.

h. 0.125; diam. 0.111. Ric. da 15 fr. e integrato nelle lacune (gran parte della spalla e della bocca).

XI.

Inv. n. 3801 (figg. 95, 106). Arg. nocciola; vernice bruno chiaro.

Boccalino: labbro distinto, svasato, con solcatura all'interno della bocca; breve collo troncoconico; corpo ovoidale; basso piede ad anello, a raccordo fluido col ventre; ansa a nastro con insellatura dorsale longitudinale.

h. 0.126; diam. 0.11. Ric. da 13 fr. e integrato nelle lacune (due ampie zone sul corpo; breve tratto dell'orlo).

Cfr. orlo identico, dallo strato IIIB (prima metà del III sec.) dal teatro di Albintimilium; cfr. N. LAMBOGIA, in *RSZ* XXVIII, 1962, p. 270 n. 27.

XII.

Brocche a corpo piriforme e bocca trilobata.

Per la forma, in generale, cfr. l'esemplare a bocca tonda, datato agli inizi del IV sec., dall'Agorà di Atene, *Athenian Agora I*, Princeton 1959, tipo L 27.

XII A.

Inv. n. 3799 (fig. 106). Arg. nocciola scuro, ben depurata; vernice da nero a bruno chiaro.

Imboccatura assai stretta; corpo nettamente ovoidale; piede ad anello, obliquo e lievemente svasato; l'ansa era a nastro.

h. fr. 0.22; diam. 0.208. Ric. da 25 fr. e integrata nelle lacune (piccole zone del piede e della spalla); mancano la bocca e l'ansa.

Inv. n. 3795 (fig. 106). Arg. nocciola scuro; vernice bruno scura.

Forma come n. 3799; bocca trilobata.

h. 0.188; diam. 0.16. Ric. da 22 fr. e integrata nelle lacune (vaste zone del ventre e della spalla); mancano l'ansa e metà della bocca.

Inv. n. 3797 (fig. 107). Arg. nocciola roseo; vernice da bruno nerastra a rosso vivo.

Forma come n. 3799.

h. fr. 0.175; diam. 0.172. Ric. da 13 fr. e integrata nelle lacune (ampio tratto del ventre e della spalla); mancano la bocca e l'ansa.

Dell'orlo si conserva un fr. non collocato, che restituisce la forma trilobata della bocca.

XII B.

Inv. n. 3792 (fig. 107). Arg. nocciola; tracce di vernice rosso bruna.

Forma come n. 3799; il corpo è più slanciato; il piede meno svasato.

h. 0.203; diam. 0.167. Ric. da 7 frr. e integrata in un'ampia lacuna sulla spalla; la bocca, trilobata, è lacunosa; manca l'ansa.

XII C.

Inv. n. 3732 (figg. 95, 107). Arg. nocciola; vernice bruna.

Forma più espansa che n. 3799; l'ansa presenta una scanalatura dorsale; il piede è distinto e obliquo; il fondo fortemente incavato.

h. fr. 0.207; diam. 0.185. Ric. da 16 frr. e integrata (ampie zone del ventre; gran parte della bocca); dell'ansa si conserva la parte inferiore.

XII D.

Inv. n. 3800 (fig. 107). Arg. nocciola rossiccio; vernice da bruno a rosso vivo.

Forma vicina a n. 3799; il piede è distinto e obliquo.

h. fr. 0.105; diam. 0.197. Ric. da 22 frr. e integrata nelle lacune (ampie zone della spalla); mancano la bocca e l'ansa.

XII E.

Inv. n. 3796 (fig. 107). Arg. nocciola roseo, assai fine; vernice rossiccia.

Forma più slanciata di n. 3799; il piede è distinto e lievemente sagomato.

h. 0.203; diam. 0.166. Ric. da 38 frr. e integrata nelle lacune (circa metà del corpo e gran parte della bocca); manca l'ansa, di cui si conserva una parte dell'attacco inferiore.

XIII. «Lagoenae».

Un gruppo particolarmente compatto, che si differenzia nettamente dal complesso dei vasi di uso comune, è rappresentato da dieci esemplari quasi interamente ricomposti e da alcuni frammenti.

Si tratta di recipienti dal corpo ovoidale o piriforme, collo stretto e modanato, bocca tonda, ansa a bastoncino a sezione circolare o lievemente romboidale; al di sopra dell'attacco dell'ansa al labbro si conserva in taluni casi (e doveva esistere in tutti) una apofisi triangolare o piramidata. La presenza di tale elemento, unita alle ondulazioni plastiche sul collo, rende assai probabile l'ipotesi di una derivazione da forme metalliche; in questa prospettiva si può istituire un confronto piuttosto puntuale con la «lagoena» del tesoro di Chaourse, databile alla fine del III sec. d. C. (D. E. STRONG, *Greek and Roman Gold and Silver Plates*, London 1966, p. 165-6) e, in particolare, con quella proveniente da Vajta (A. RADNÓTI, *Die römischen Bronzegefäßen von Pannonien*, in *Dissertationes Pannonicae*, II, 6, 1938, p. 168, tav. XLII, I). Imitazioni in argilla sono note nell'Europa orientale in età tardo imperiale (esemplari piuttosto simili: Ungheria: con una sola modanatura sul collo, A. SZ. BURGER, *The late roman Cemetery at Sàgvár*, in *Acta Arch. Ac. Scient. Hungaricae* 1966, p. 119, dalla tomba 192, con una moneta di Costante; G. BALLARDINI, *L'eredità ceramistica dell'antico mondo romano*, Roma 1964, p. 100, fig. 110, da Brigetio, con vernice piombifera. Romania: B. MITREA-N. ANGHELESCU, *Săpăturile de salvare de la Independenta*, in *Materiale si cercetari arheologice* VII 1961, p. 500 fig. 3/6, dalla tomba 2, databile al IV sec.; in questo caso gli autori accennano alla possibilità di una imitazione da prototipi metallici). Un caso interessante è costituito dal vaso gelese, con doppia modanatura sul collo, esibente una decorazione figurata, datato alla prima metà del V sec. (D. ADAMESTEANU, *Vaso figurato paleocristiano dall'entroterra di Gela*, in *BA*, 1965, p. 158 sgg.).

Il vaso gelese mi pare significativo in quanto mostra, specialmente nella parte inferiore, un appesantimento non ancora presente negli esemplari volterrani, che nell'eleganza della forma, nell'equilibrio e nella snellezza della struttura, sono ancora vicini ai prototipi metallici del III sec. (tesoro di Chaourse e altri), anche se la forma dell'ansa sembra più simile a quella di vasi metallici posteriori (cfr. ad es. STRONG, *op. cit.*, p. 189, fig. 37 a, c).

Un vaso di forma assai vicina alla categoria in esame è la brocca in «glattes Sigillata» proveniente dalla tomba 492 di Rheinzabern, con materiali databili al tardo II sec. (W. LUDOWICI, *Katalog V, Rheinzabern*, Jockgrim 1927, p. 23, fig. 30 e tav. p. 283 Kd; per la datazione di alcuni vasi del corredo, cfr. OSWALD-PRYCE, *op. cit.*, tav. LXII, 1, LXIII 7, LXV 7, LXXII 10, e GOSE, *op. cit.*, tav. 5, n. 66 e n. 143). Malgrado la notevole somiglianza, in particolare del fondo, praticamente identico a XIII B, vi sono sensibili differenze: il labbro scanalato e l'ansa ricurva non compaiono nei tipi volterrani; nell'esemplare germanico non vi è inoltre traccia dell'apofisi sopra l'ansa e la modanatura al centro del collo non sembra prodotta dall'ondulazione della parete. Più significativo il confronto con un altro esemplare, datato alla prima metà del IV, da Wessling, cfr. E. KELLER, *Die spätrömischen Grabfunde in Südbayern*, München 1971, p. 124, n. 35, fig. 34, 5, tav. 57, 7. Per un confronto, nel medesimo ambiente, con la forma dell'ansa delle «*lagoenae*» volterranе si veda il vaso a collarino, di forma tuttavia differente dai nostri, da Treviri, datato al III sec., GOSE, *op. cit.*, p. 18 e tav. 15 n. 215.

Su un vaso di questo tipo recentemente rinvenuto a Piandratì, cfr. infine *Reperti archeologici del territorio di Dicomano*, Firenze 1974, p. 30 sg., n. 90, tav. XXV (A. MAGGIANI).

XIII A 1.

Inv. n. 3785 (figg. 95, 107). Arg. nocciola roseo; vernice rosso arancio chiaro.

Labbro svasato, concavo all'interno; collo a profilo concavo, separato dalla spalla mediante una modanatura a scalino; spalla obliqua; ventre ovoidе; bassissimo piede ad anello, a raccordo fluido con il ventre; ansa a bastoncello impostata alla base della spalla.

h. 0.185; diam. 0.136. Ric. da 29 frr. e integrata nelle lacune (piccola parte del piede, parte del ventre e della spalla; ampio tratto del collo e della bocca); dell'ansa si conserva solo l'attacco inferiore.

Inv. n. 3790 (fig. 107). Arg. giallino rosata; vernice rossa.

Forma come n. 3785; corpo nettamente ovoidе.

h. fr. 0.15; diam. 0.139. Ric. da 24 frr. e integrata (parte del ventre e della spalla); mancano la parte superiore e l'ansa, di cui si conserva l'attacco al centro del corpo.

Inv. n. 3821 (fig. 107). Arg. e vernice come la precedente.

Labbro svasato, concavo all'interno; collo cilindrico; al centro del collo, una modanatura; impostata sotto il labbro, ansa a bastoncello. Tra labbro e attacco dell'ansa, apofisi piramidata.

h. fr. 0.095; diam. bocca 0.07 ca.

Sebbene non vi sia un sicuro punto di congiunzione, si tratta probabilmente della parte superiore di inv. n. 3790.

Inv. n. 3789 (fig. 107). Arg. nocciola chiaro; vernice da bruno ad arancio chiaro.

Corpo più affusolato che negli esemplari precedenti; nella parte inferiore del collo, modanatura plastica poco rilevata; ansa a bastoncello.

h. fr. 0.197; diam. 0.138. Il vaso è in un solo pezzo; manca la parte superiore del collo con la bocca e l'ansa.

Inv. n. 3826 (fig. 97). Arg. rosea; vernice rosso bruna.

Il fr. comprende parte dell'orlo svasato e del collo, con una modanatura; si conserva per intero l'ansa a bastoncello; tra orlo e ansa, apofisi piramidata.

Inv. n. 3828 (fig. 97). Arg. giallino chiara; non si conservano tracce di vernice.

Fr. o., con parte dell'ansa; tra orlo e ansa, apofisi piramidata.



3797

3792 (XII B)

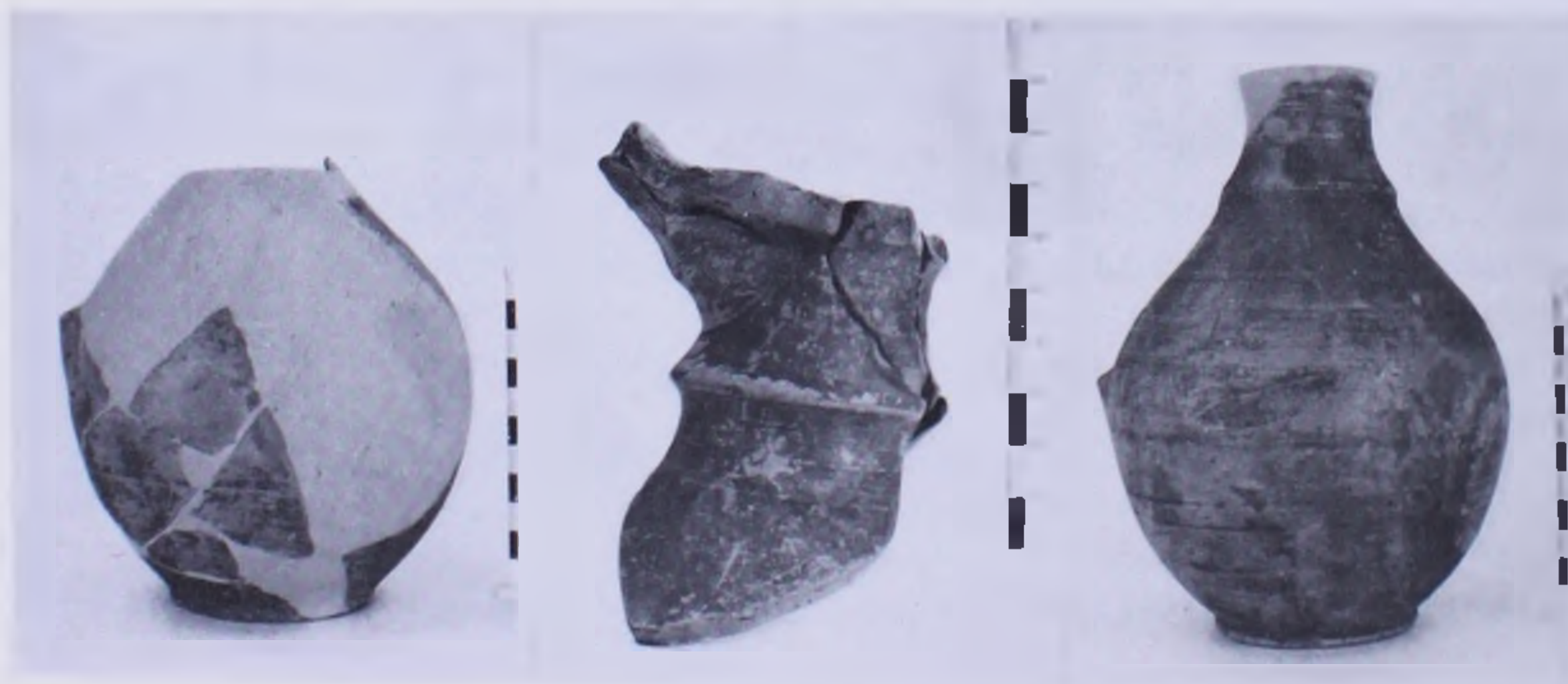
3732 (XII C)



3800 (XII D)

3796 (XII E)

3785 (XIII A 1)



3790

3821

3789

Fig. 107. — Cisterna del tempio A. Ceramiche.

XIII A 2.

Inv. n. 3788 (figg. 95, 108). Arg. nocciola chiara, ben depurata; vernice da bruno ad arancio (sotto il piede).

Labbro svasato, concavo all'interno; alla base del collo, modanatura; sul labbro, apofisi triangolare. h. 0.198; diam. 0.14. In un sol pezzo; piccola lacuna al labbro; manca l'ansa.

Il tipo peculiare dell'apofisi si ritrova identico nell'esemplare da Brigetio, BALLARDINI, *op. cit.*, fig. 110.

Inv. n. 3827 (fig. 97). Arg. rosea; vernice rosso bruna.

Fr.o., con parte superiore dell'ansa. Tra orlo e ansa, apofisi triangolare, lievemente incurvata verso l'alto. Diam. bocca (teorico), 0.086.

XIII A 3.

Inv. n. 3793 (fig. 108). Arg. nocciola chiaro; vernice dal bruno chiaro al bruno arancio.

Forma estremamente slanciata; forte modanatura plastica alla base del collo.

h. fr. 0.17; diam. 0.11. Ric. da 11 frr. e integrata; mancano la parte inferiore e superiore del vaso con l'ansa, di cui si conserva un breve tratto dell'attacco inferiore.

XIII B 1.

Inv. n. 3786 (fig. 108). Arg. nocciola chiaro; vernice rosso vivo.

Forma come le precedenti; corpo ovoidale affusolato; modanatura doppia alla base del collo; ansa a bastoncello; piede ad anello a raccordo fluido col ventre.

h. fr. 0.208; diam. 0.15. Ric. da 18 frr. e integrata (breve tratto del ventre e della spalla); manca la parte superiore del collo e la bocca; si conserva l'attacco inferiore dell'ansa.

XIII B 2.

Inv. n. 3787 (figg. 95, 108). Arg. giallino rosea, ben depurata; scarse tracce di vernice rossastra.

Labbro svasato, concavo all'interno; collo cilindrico, marcato da due forti modanature; corpo ovoidale; bassissimo piede ad anello, distinto; fondo rialzato; ansa a bastoncello. Tra orlo e ansa, apofisi triangolare.

h. 0.225; diam. 0.145. Ric. da 13 frr. e integrata nelle lacune (parte del ventre e della bocca).

XIII C 1.

Inv. n. 3791 (fig. 108). Arg. nocciola chiaro, piuttosto porosa; vernice dal bruno scuro al bruno arancio.

Corpo piriforme; piede ad anello svasato e a raccordo fluido col ventre; modanatura alla base del collo.

h. fr. 0.188; diam. 0.158. Ric. da 16 frr. e integrata nelle lacune (ampio tratto della spalla). Manca la parte superiore del vaso con l'ansa, di cui si conserva l'attacco inferiore.

Qualità dell'argilla e della vernice, forma del piede e profilo generale del corpo come nel tipo XII.

XIII C 2.

Inv. n. 3794 (fig. 108). Arg. nocciola rosato; vernice da bruno rossiccio al bruno arancio.

Corpo ovoidale; piede piuttosto elevato.

h. fr. 0.17; diam. 0.135. Ric. da 23 frr. e integrata sulla spalla.

Mancano il collo, la bocca e l'ansa.

XIII D.

Inv. n. 3775 (fig. 108). Arg. nocciola; vernice bruno arancio.

Spalla troncoconica, a profilo concavo, nettamente separata dal ventre ovoidale; basso piede ad anello distinto; ansa a bastoncello, impostata alla sommità del ventre. Alla base del collo, modanatura plastica.

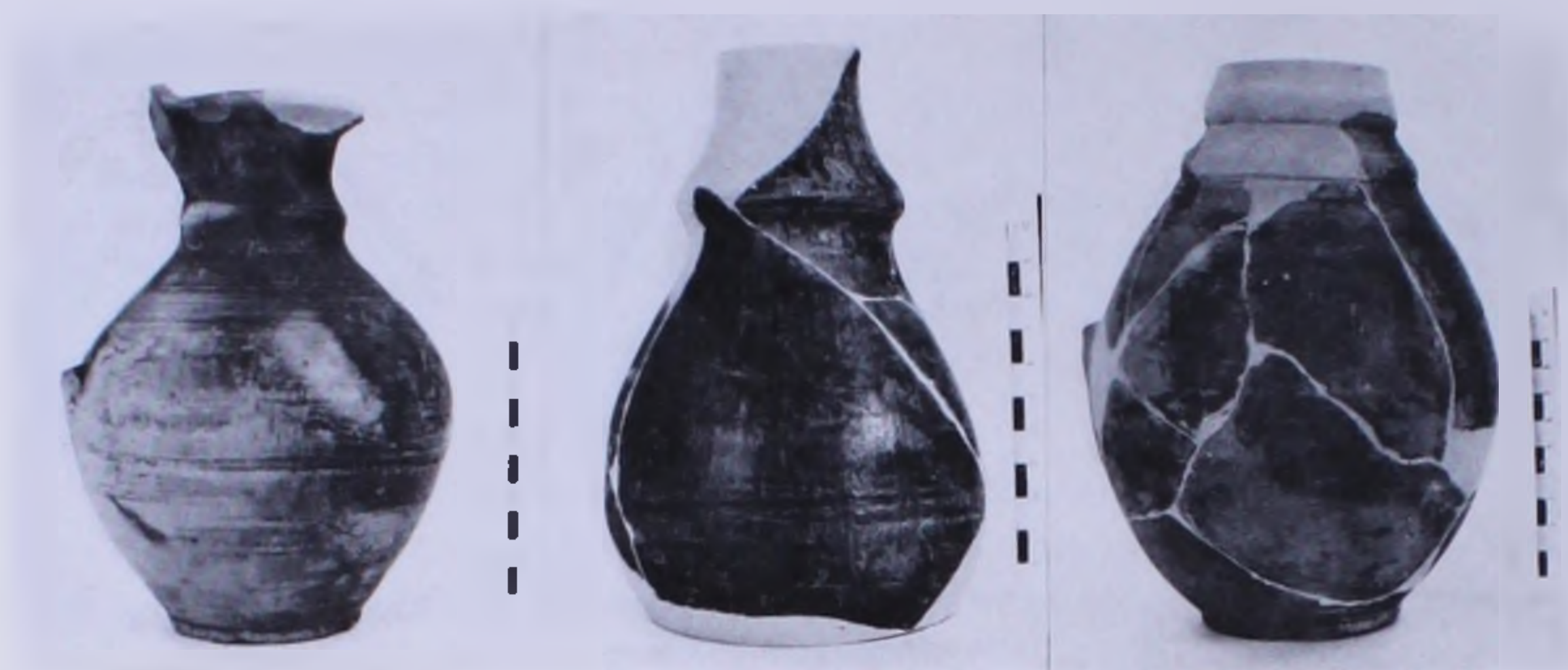
h. fr. 0.185; diam. 0.158. Ric. da 16 frr. e integrata (tra spalla e ventre); mancano il collo e la bocca con l'ansa.

Qualità dell'argilla e della vernice e forma generale del corpo, assai simili al tipo g III D (inv. n. 3776).

Per la forma, cfr. un più antico esemplare gallico, in *Gallia* XXVIII 1970, p. 20 fig. 6 E.

XIV.

Brocche di grandi dimensioni.



3788 (XIII A 2)

3793 (XIII A 2)

3786 (XIII B 1)



3787 (XIII B 2)

≡ 3791 (XIII C 1)

3794 (XIII C 2)



3775 (XIII D)

3763 (XIV A)

3781

Fig. 108. — Cisterna del tempio A. Ceramiche.

XIV A.

Inv. n. 3763 (fig. 108). Arg. nocciola; vernice dal bruno all'arancio. Brocca a bocca tonda.

Labbro svasato con orlo tondeggiante, lievemente scanalato all'interno; collo breve e troncoconico; spalla espansa; ventre ovoidale; basso piede ad anello; ansa a nastro, con due solcature dorsali longitudinali.

h. 0.275; diam. 0.228. Ric. da 19 frr. e integrata nelle lacune (zone del ventre e della spalla; gran parte del collo e della bocca).

Inv. n. 3781 (fig. 108). Arg. nocciola; parete di notevole spessore; vernice bruno rossastra.

Forma come n. 3763; la spalla è troncoconica; il fondo piano; le scanalature dell'ansa più rozze.

XIV B.

Inv. n. 3750 (fig. 109). Arg. nocciola chiaro; vernice dal bruno al rossastro.

Brocca a bocca trilobata: forma meno compressa di n. 3781; ventre meno rastremato.

h. fr. 0.321; diam. 0.244. Ric. da frr. e integrata nelle lacune (vasta zona della spalla e del collo). Si conserva un tratto dell'orlo con l'ansa, non collocato.

XIV C.

Inv. n. 3780 (figg. 96, 109). Arg. nocciola; vernice bruno rossiccia.

Brocca a bocca tonda: labbro svasato, scanalato all'interno della bocca; collo breve e stretto; corpo quasi ovoidale; piede basso ad anello; ansa come n. 3781.

h. 0.305; diam. 0.225. Ric. da frr. quasi per intero, tranne due piccole lacune al ventre e sul labbro.

XV.

Brocche acrome. Malgrado una certa diversità nel colore dell'argilla, la forma generale, il fondo piano e le caratteristiche incisioni sulla spalla assicurano la provenienza locale dei vasi, e forse dalla stessa officina.

XV A 1.

Inv. n. 3782 (figg. 96, 109). Arg. bruna, con minute inclusioni. Acroma.

Brocca a bocca tonda: labbro fortemente svasato con orlo orizzontale, scanalato; collo breve e stretto; corpo quasi globulare; fondo piano; ansa curvilinea, con una solcatura dorsale.

Al centro della spalla, coppia di scanalature orizzontali.

h. 0.285; diam. 0.229. Ric. da frr. e integrata nelle lacune (ampia zona tra ventre e spalla; parte del collo e dell'orlo).

Inv. n. 3812 (fig. 109). Arg. bruna; superficie levigata.

Forma identica a n. 3782. Al centro della spalla, tre scanalature.

h. 0.244; diam. 0.21. Ric. da frr. e integrata nelle lacune (vasta zona del ventre e della spalla; due terzi della bocca).

Inv. n. 3779 (fig. 109). Arg. bruno rossiccia, con inclusioni.

Forma come n. 3782. Sulla spalla, due solcature.

h. fr. 0.22; diam. 0.199. Ric. da 15 frr. e integrata nelle lacune (parte del ventre e del collo); mancano la bocca e l'ansa.

XV A 2.

Inv. n. 3774 (fig. 109). Arg. come n. 3782.

Brocca a bocca trilobata; forma come n. 3782; al centro della spalla, tre solcature.

h. fr. 0.215; diam. 0.192. Ric. da frr. e integrata nelle lacune (vasta zona del ventre e della spalla; metà della bocca); manca l'ansa, di cui si conserva l'attacco inferiore. Molti frr. di parete non collocati.



3750 (XIV B)

3780 (XIV C)

3782 (XV A 1)



3812

3779

3774 (XV A 2)



3783 (XV B)

3773 (XVI)

3822 (XVII)

Fig. 109. — Cisterna del tempio A. Ceramiche.

XV B.

Inv. n. 3783 (fig. 109). Arg. bruno rossiccia, con superficie levigata e lucente.

Forma vicina a n. 3782, ma con spalla rettilinea e priva di scanalature; ansa come n. 3782.

h. fr. 0.209; diam. 0.213. Ric. da frr. e integrata (parte del ventre; vasta zona della spalla). Mancano il collo, la bocca e la parte superiore dell'ansa.

XVI.

Inv. n. 3773 (figg. 96, 109). Arg. bruno grigiastro; superficie esterna annerita.

Brocca a bocca trilobata: orlo svasato, solcato all'interno della bocca; collo breve; spalla convessa; ventre espanso; fondo piano; ansa a nastro, con una solcatura.

Sulla sommità della spalla, tre linee orizzontali incise.

h. 0.22; diam. 0.197. Ric. da frr. e integrata (vasta zona tra ventre e spalla; parte della bocca).

XVII.

Inv. n. 3822 (figg. 96, 109). Arg. nocciola giallastra, con inclusioni; vernice bruno rossastra.

Brocca a bocca trilobata: labbro svasato; corpo globulare; basso piede ad anello, distinto; ansa curvilinea, assai rozza, con dorso solcato e impressione ovale alla base.

h. 0.205; diam. 0.18. Ric. da frr. e integrata nelle lacune (metà del piede e larga zona del ventre; metà della bocca).

XVIII.

Inv. n. 3746 (figg. 96, 110). Arg. nocciola rosato; vernice rosso bruna.

Orlo svasato, distinto; solcatura all'interno della bocca; corpo assai espanso; fondo piano; ansa a gomito, con una solcatura dorsale.

h. 0.19; Diam. 0.16. Ric. da frr. e integrata nelle lacune (parte del ventre; quasi tutta la spalla; parte della bocca).



3746 (XVIII)

3816 (XIX)

3784 (XX)

Fig. 110. – Cisterna del tempio A. Ceramiche.

XIX.

Inv. n. 3816 (figg. 96, 110). Arg. bruna; superficie levigata.

Brocca a bocca trilobata: orlo ingrossato e svasato; spalla concava, assai marcata; ventre basso ed espanso; fondo piano; ansa a nastro con lieve solcatura dorsale.

h. fr. 0.121; diam. 0.16. Ric. da frr. e integrata (parte del ventre e della spalla). Si conservano tre frr. della bocca e un fr. dell'ansa, non collocabili.

XX.

Inv. n. 3784 (figg. 98, 110). Arg. rosso mattone; ingubbiatura bruno nerastra.

Brocca con beccuccio laterale: labbro svasato, distinto dal collo cilindrico mediante una modanatura; corpo quasi biconico; basso piede obliquo, con fondo quasi piano; ansa a nastro, con una solcatura, impostata al centro del collo e alla base della spalla.

In corrispondenza del beccuccio, sul collo e sulla spalla, decorazione dipinta in bruno nerastro, consistente in due linee verticali parallele, decorate a doppio pettine.

h. 0.22; diam. 0.178. Ric. da frr. e integrata (larga zona della spalla; parte della bocca). Si conserva un fr. dell'ansa, non collocato.

XXI.

Inv. n. 3843 (fig. 97). Arg. rossiccia, ben depurata.

Parte superiore di una brocca a bocca tonda: labbro svasato con orlo sagomato; collo stretto e lievemente troncoconico; spalla assai espansa e a profilo convesso; ansa a nastro, impostata sotto l'orlo, con insellatura mediana.

Diam. bocca, 0.062. Ric. da 5 frr. che restituiscono la parte superiore del vaso.

XXII.

Inv. n. 3846 (fig. 97). Arg. giallina, ben depurata; vernice bruno violacea.

Fr. o. Labbro svasato, a tronco di cono rovescio, distinto.

Diam. bocca (teorico), 0.06.

Cfr. una forma analoga, ma in arg. rossa, in *Ostia I*, fig. 327.

XXIII.

Inv. n. 3845 (fig. 97). Arg. bruno chiara, con minute inclusioni; vernice bruno violacea, tendente a staccarsi in scaglie.

Fr. o. Labbro svasato con orlo sagomato.

Diam. bocca (calc.): 0.09. Ric. da 2 frr.

XXIV.

Inv. n. 3847 (fig. 97). Arg. rosea, ben depurata; vernice bruna (rossiccia all'interno della bocca).

Fr. o. Labbro svasato e sagomato.

Diam. bocca (calc.) 0.076. Ric. da 3 frr.

XXV.

Inv. n. 3844 (fig. 97). Arg. rossa con minute inclusioni.

Fr.o. e spalla, pertinenti ad olla o boccale. Labbro distinto e svasato, con orlo sagomato; spalla sfuggente.

Diam. bocca (calc.) 0.134.

Una forma analoga è già presente nel I sec. d.C., cfr. *RSZ* 1956, p. 63 fig. 25; migliore confronto è però possibile con un esemplare in Albintimilium, p. 141, n. 47, dallo strato III (arg. chiara e vernice marrone).

Un esemplare intero, e identico, al Museo di La Spezia, dalla Collez. Fabbricotti e quindi da Luni.

XXVI.

Inv. n. 3873. Arg. camoscio chiara; vernice bruno arancio chiara.

Corpo quasi biconico; piede ad anello con costa sagomata.

h. fr. 0.69; diam. 0.112. Ric. da 3 frr. che restituiscono la parte inferiore del vaso, fino all'inizio della spalla.

h) ROZZA TERRACOTTA LOCALE.

I.

Inv. n. 3860 (fig. 99). Arg. bruna con inclusioni; ingubbiatura bruno scura. Coperchio fr. a calotta, con presa svasata.

Inv. n. 3859. (fig. 99, con riferimento errato del numero 3860) Arg. rossiccia; ingubbiatura nerastra.

Forma come il precedente. A questo coperchio, per le caratteristiche dell'argilla e dell'ingubbiatura, è forse riferibile il fr. o. inv. n. 3861.

I frr. sono confrontabili sia per la forma generale che per le caratteristiche striature concentriche sul piano della presa (in n. 3859), con gli esemplari di *Albintimilium*, p. 152 n. 124 sgg., dagli strati I-II.

II.

Inv. n. 3803 (figg. 96, 111). Arg. bruno nerastra, con inclusioni; superficie annerita.

Urneta: labbro svasato e sagomato, lievemente scanalato all'interno della bocca; corpo biconico; fondo piano.

h. 0.131; diam. 0.156. Ric. da frr. e integrata nelle lacune (parte del fondo, del ventre, dell'orlo). Si conserva un altro fr.o., pertinente verosimilmente allo stesso vaso, ma non collocato (inv. n. 3865).

Inv. n. 3864. Arg. nerastra, con inclusioni; ingubbiatura bruno nerastra.

Fr.o., pertinente a urnetta analoga alla precedente.

Inv. n. 3863 (fig. 93). Arg. nerastra, con inclusioni; superficie annerita.

Fr. o. e parete, pertinente ad urnetta analoga alle precedenti, ma di dimensioni minori.

III.

Inv. n. 3862. Arg. nerastra, con forti inclusioni; superficie estremamente rozza.

Quattro frr. ricomponibili che restituiscono parte dell'orlo e della spalla di una grossa olla.

IV.

Inv. n. 3872 (fig. 93). Arg. bruno chiara, con forti inclusioni; superficie esterna annerita.

Fr.o. Labbro svasato con orlo lievemente ingrossato e solcato all'interno della bocca.

i) ANFORE.

I.

Inv. n. 3804 (figg. 98, 111). Arg. bruno rossastra; ingubbiatura idem; evidenti le striature verticali della stecca.

Labbro distinto e svasato a calice, con orlo piano; breve collo troncoconico; spalla pronunciata a profilo convesso; ventre affusolato in basso, con profilo lievemente ondulato; puntale conico; anse appiattite, impostate al centro della spalla e alla sommità del collo, con una profonda solcatura dorsale longitudinale.

h. 0.495; diam. 0.231. Ric. da 6 frr.; piccole lacune all'orlo e al ventre; manca la base del puntale.

Inv. n. 3805 (fig. 111). Arg. rossiccia non ben depurata; ingubbiatura giallino rosata.

Forma come n. 3804.

h. 0.495; diam. 0.223. Ric. da 34 frr. e fortemente integrata nelle lacune (bocca e ventre). Ingubbiatura quasi completamente caduta.

Inv. n. 3807 (fig. 111). Arg. bruno rossiccia, con inclusioni; spessa ingubbiatura giallo verdognola; superficie non rifinita.

Forma come n. 3804. Tra spalla e ventre, profonda solcatura orizzontale.

h. fr. 0.35; diam. 0.236. Ric. da 29 frr. e integrata nelle lacune; mancano la bocca, il puntale e la parte superiore delle anse.

Inv. n. 3808 (fig. 111). Arg. bruno rossiccia; ingubbiatura bruno giallastra.

Forma come n. 3804.

h. 0.455; diam. 0.22. Ric. da 27 frr. e integrata nelle lacune.

Inv. n. 3810 (fig. 111). Arg. rossiccia; ingubbiatura crema; striature verticali come in n. 3804.

Forma come n. 3804.

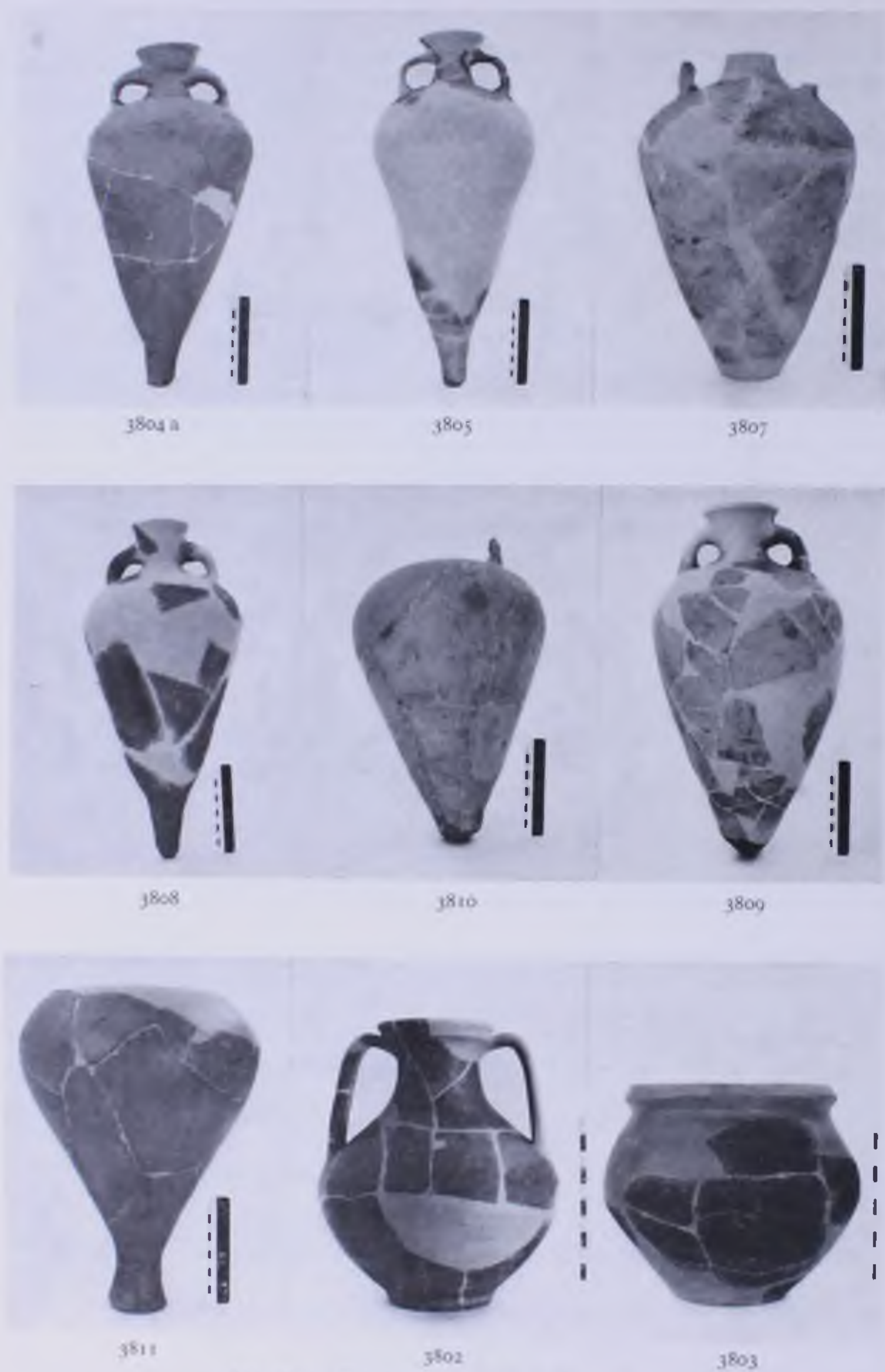


Fig. 141. — Cisterna del tempio A. Ceramiche.

h. fr. 0.35; diam. 0.236. Ric. da ca. 30 fr. e integrata nelle lacune. Mancano gran parte della zona superiore e il puntale.

Inv. n. 3809 (fig. 111). Arg. bruno rossastra, con inclusioni; ingubbiatura verdina.

Forma come n. 3804.

h. fr. 0.33 ca.; diam. 0.23. Ric. da 50 fr. e integrata nelle lacune. Si conserva solo un breve tratto dell'orlo; manca il puntale.

Non conosco confronti precisi per questo tipo di anfora di piccole dimensioni, confezionata con argilla di cattiva qualità e sempre priva di bolli.

Il corpo molto affusolato può ricordare la forma Almagro 51 (M. ALMACRO, *Las Necropolis de Ampurias*, Barcellona 1963, p. 293, fig. 272; *Ibidem*, El Castellet, p. 301, fig. 276, n. 16; esemplari datati al III sec.) e in particolare, per le dimensioni assai ridotte, la forma Lloris 58 (M. B. LLORIS, *Las Anforas romanas de España*, Zaragoza 1970, p. 572, fig. 236, 1 al museo di Almeria; cfr. anche l'esemplare rinvenuto in un pozzo ad Elche, A. RAMOS FOLQUES, in *AEA XXXVI*, 1963, p. 236, fig. 12, con monete che giungono fino a Filippo l'Arabo). Quest'ultima tuttavia, pur presentando notevole affinità nei dettagli (ad es. la forma del labbro e dell'orlo, le anse e il puntale), si differenzia per il profilo un po' più rigonfio del ventre e per le nette scanalature orizzontali sul corpo (ben visibili nell'esemplare pubblicato da M. OLIVA PRAT, in *II Congresso di Arch. Sottomarina*, Bordighera 1961, p. 242, fig. 25). Cfr. anche un orlo simile da Tarragona, datato alla seconda metà del IV sec., in *Madri der Mitteilungen*, IX, 1968, p. 257, fig. 15, 3.

Anfore di dimensioni e caratteristiche simili agli esemplari volterrani furono rinvenute anche in un pozzo del santuario di Iuturna, attribuito al III-IV sec. e in cui fu trovata una moneta di Onorio, cfr. G. BONI, in *AS*, 1901, p. 76 sgg. e figg. 29, 31-32.

II.

Inv. n. 3811 (fig. 111). Arg. rossa, con minute inclusioni; priva d'ingubbiatura. La spalla, convessa, è più espansa che nel tipo precedente; ventre nettamente conico; puntale fortemente svasato in basso, con base quasi piana, marcata da una leggera solcatura circolare.

h. fr. 0.34; diam. 0.254. Ric. da 37 fr. e integrata nelle lacune; manca tutta la parte superiore, dalla metà della spalla.

Inv. n. 3842. Arg. giallo rosea, priva d'ingubbiatura.

Puntale pertinente ad anfora del tipo inv. n. 3811.

La forma del corpo, il carattere dell'argilla, la peculiarità del puntale inducono a riconoscere in questo tipo un'anfora di fabbrica africana; per il tipo cfr. LOESCHKE, *Denkmäler von Weinbau aus der Zeit der Roemerherrschaft am Mosel*, Trier 1933, fig. VI, 1. La dott. C. Panella, che qui ringrazio, mi ha comunicato che il tipo è largamente attestato ad Ostia, nelle Terme del Nuotatore, ambiente XVI, strato I, datato alla prima metà del IV sec.

III.

Inv. n. 3841. Arg. rosea; ingubbiatura crema.

Fr. o. Simile nel profilo al tipo I, se ne discosta per le maggiori dimensioni e per la forma del labbro, più tondeggiante e scanalato all'interno.

Diam. 0.107. Ric. da 6 fr. minori.

IV.

Inv. n. 3869 (fig. 99). Arg. rossa, ben depurata e ben cotta; ingubbiatura crema chiaro.

Fr. o. Orlo a mandorla, lievemente svasato.

Diam. bocca (teorico), 0.118.

La forma del labbro ricorda il tipo «africano grande», cfr. *Ostia I*, p. 104, tipo III, in particolare fig. 521 (con diam. 0.12).

V.

Inv. n. 3870 (fig. 99). Arg. rossiccia, ben depurata e ben cotta; ingubbiatura crema.

Quattro fr. in parte ricomponibili che restituiscono circa un terzo della bocca e parte del collo.

Diam. bocca (teorico), 0.129.

Tipo «africano piccolo», variante senza solco interno; cfr. *Ostia I*, p. 106, fig. 526 (con diam. 0.13).

VI.

Inv. n. 3840 (fig. 99). Arg. rossiccia, ben depurata e ben cotta; ingubbiatura chiara.

Fr. o. e parte del collo. Orlo aggettante, marcato da una scanalatura all'interno della bocca; collo cilindrico; ansa, di cui si conserva l'attacco al centro del collo, a nastro con insellatura centrale longitudinale.

Diam. bocca 0.96.

VII.

Inv. n. 3876 (fig. 99). Arg. rosso vivo; spessa ingubbiatura biancastra.

Puntale frammentario, cavo internamente e lievemente svasato in basso.

VIII.

Inv. n. 3871. Arg. bruno chiara, assai grezza.

Fr. o. Labbro diritto, distinto dal collo cilindrico mediante una serie di solcature orizzontali; anse impostate sul labbro; solcature verticali all'attacco. La bocca presenta forma rettangolare.

Largh. max. bocca, 0.047.

IX A.

Inv. n. 3802 (figg. 96, 111). Arg. bruno rossiccia chiara; vernice bruno rossastra.

Labbro svasato e sagomato, distinto; collo cilindrico, a raccordo fluido con la spalla obliqua ed espansa; corpo quasi biconico; basso piede ad anello; anse a nastro, impostate sulla spalla e sotto il labbro, con insellatura mediana.

Al centro del collo e alla sommità della spalla, due coppie di linee ondulate orizzontali, incise prima della cottura.

h. 0.175; diam. 0.15. Ric. da 17 fr. e integrata nelle lacune (gran parte della bocca e parte del ventre); manca un'ansa.

IX B.

Inv. n. 3839 (fig. 99 a sin. in basso). Arg. camoscio rosea; vernice dal bruno scuro al bruno chiaro, lucente.

Fr. della spalla e parte inferiore del collo di una forma chiusa.

Al centro della spalla e alla base del collo, linee ondulate orizzontali.

La vernice, assai spessa e lucente, è del tutto peculiare e non ha riscontri nel resto del materiale.

IX C.

Inv. n. 3838 (fig. 99). Arg. camoscio rosea; vernice rossiccia.

Fr. della spalla e parte del collo di una forma chiusa. Tra collo e spalla due nervature orizzontali a leggero rilievo. Sulla spalla, linea ondulata, incisa prima della cottura.

IX D.

Inv. n. 3867. Arg. arancio chiara, piuttosto tenera e farinosa; vernice, scarsamente superstite, simile a IX B.

Fr. della spalla e parte inferiore del collo di una forma chiusa. Sulla spalla due linee ondulate, incise prima della cottura.

La caratteristica decorazione a solcature ondulate compare, ad Albintimilium, su vasi di forma differente, negli strati più tardi della città; cfr. *Albintimilium*, p. 156, n. 167, p. 165, n. 24, p. 177, n. 34, dagli strati I-II,

* * *

Un inquadramento cronologico del materiale proveniente dalla cisterna, e in particolare della classe che vi è maggiormente rappresentata, quella dei vasi di forma chiusa e di uso comune, presenta notevole complessità e conserva, per il momento, un certo margine d'incertezza per la difficoltà di istituire confronti puntuali e univoci. Sulla base tuttavia del materiale associato si possono proporre alcuni limiti cronologici significativi.

Con buona probabilità si può fissare, nei decenni attorno alla metà del III sec. d. C., il *terminus post quem* del deposito: pur senza sopravvalutarne il significato, infatti, la moneta di Gordiano III costituisce un punto di riferimento sufficientemente saldo, la cui importanza mi pare confermata dalla presenza, relativamente numerosa, della sigillata chiara di tipo «A», nella variante più scadente del tipo, la cui diffusione sembra da porsi tra la fine del II e il corso del III (cfr. *Ostia I*, p. 28); a questo proposito, la circostanza che le forme, per quanto queste sono ricostruibili in base ai minuti fr. raccolti, non trovino un riscontro perfetto dei depositi databili alla prima metà del secolo (ad es. l'ambiente V delle Terme del Nuotatore a Ostia), può forse giustificare la sensazione di una data molto avanzata nella produzione di questa ceramica; tale impressione mi pare confermata dal frammento di sigillata chiara «C» di tipo classico, la cui diffusione sembra iniziare nel secondo quarto del secolo (cfr. *Ostia I*, loc. cit.).

Non più che una generica indicazione tra la fine del II e il corso del III sec. è possibile trarla dagli altri confronti istituiti: così il tipico piatto a fondo striato (f I), gli orli anneriti (f II A-C), la forma del piede e delle anse in g II A-B, la forma dell'orlo in g XI, ecc.

Nello scorcio del secolo o agli inizi del successivo sembrano doversi situare anche le «*lagoenae*» (g XIII), che con gli almeno tredici esemplari costituiscono uno dei gruppi più ampiamente attestati nel complesso e caratteristici di una produzione verosimilmente locale, considerata l'assenza di confronti, per quanto è a mia conoscenza, in altri depositi su suolo italico.

Per la definizione del limite cronologico inferiore dello strato un certo interesse mi pare presentino le anfore; se è pur vero che la forma meglio attestata (i I), non permette precisazioni cronologiche, trovando possibili, ma pur sempre vaghi, confronti con esemplari che vanno dalla metà del III sec. alla fine del IV, e se le anfore di fabbrica africana (tipi i IV-V) indicano con una certa larghezza una cronologia nel III-IV sec., notevole importanza assume l'altra anfora africana (i II), presente ad Ostia in uno strato databile con certezza alla prima metà del IV sec.

È indubbiamente ad età alquanto avanzata sono attribuibili l'anforetta (i IX A) e fr. imparentati (i IX B-D), che nella decorazione a solcature ondulate trovano qualche pos-

sibilità di confronto negli strati più recenti (strati I-II) di Albintimilium; inoltre può forse ritenersi influenzata dai tipi della sigillata lucente la profonda solcatura sotto il piede di alcuni vasi comuni (g I E, g II E 2; cfr LAMBOGLIA, in *RSZ*, 1963, p. 175 e nota 3. Cfr. anche il profilo dell'orlo dell'anforetta i IX A con quello della forma 14/26, *Ibidem*, p. 175). Infine il profilo dell'orlo della forma 45 in sigillata lucente costituisce il migliro parallelo alla coppai n sigillata di tipo non determinabile, inv. n. 3837, sebbene lo stato di conservazione non consenta di spiegare in maniera convincente la differenza nelle dimensioni.

In conclusione, il deposito, che può essersi formato nel corso di qualche decennio, stante l'osservazione di un uso piuttosto prolungato dei singoli vasi, il cui piede presenta evidenti tracce di usura (e significativo è anche il caso di restauro antico, in g III G), può essere datato, a titolo indicativo, dai decenni immediatamente successivi la metà del III sec. agli estremi del secolo o forse meglio ai primi decenni del successivo.

Un argomento, infine, di non secondaria importanza, che impedisce di scendere molto addentro nel IV sec. è la constatata assoluta assenza della sigillata chiara di tipo «I», il cui valore di conferma per la cronologia proposta mi pare notevole.

ADRIANO MAGGIANI

V. RISULTATI

1. In sede di descrizione delle strutture del santuario si è cercato, in via del tutto preliminare, di interpretare i due edifici messi in luce. Nell'edificio A abbiamo individuato un tempio, come era stato riconosciuto da tutti gli studiosi che finora si sono occupati del monumento, mentre per l'edificio B non abbiamo proposto alcuna identificazione.

Per quanto concerne l'edificio A possiamo senz'altro confermare che si tratta di un tempio con un basso podio e una cella rettangolare. Il podio misura sul lato breve m. 13,05: esso formava lo zoccolo del tempio e la sua fondazione appare coerente a quella del muro della cella. Esso era costruito su un basamento emergente di poco dal piano della strada, sul quale poggiava un plinto e una cornice formata da un toro con curvatura ellittica. Dei conci superiori si è purtroppo persa ogni traccia. La struttura del podio è comunque avvertibile dai resti visibili del muro S-E del tempio (fig. 8): nel complesso si richiama al podio del Campidoglio di Cosa (182). Il vano interno rilevato, compreso fra muri particolarmente spessi, ha forma rettangolare e misura m. 4,50 circa × m. 8,80 circa: mancando qualsiasi traccia dei blocchi pertinenti all'alzato non è possibile avanzare alcuna ipotesi sulle effettive dimensioni della cella. In particolare c'è da notare come la misura del podio nel lato breve non si distacchi da quella del tempio sull'acropoli minore di Norba (183) o dal basamento del podio del tempio di Talamone (184): la sua lunghezza non si allontana dai 44 piedi (= 12,936 m.).

I resti del secondo edificio presentano elementi non del tutto chiari per identificarne con assoluta certezza la funzione. Del podio è conservato il solo basamento, ma non se ne

(182) L. T. SHOE, in *MAAR* XXXIII, 1965, p. 88, fig. 14.

(183) R. MENGARELLI, in *NSc*, 1901, p. 534 sg.; cfr. lo schema ricostruttivo di F. E. BROWN, in *MAAR* XXVI, 1960, p. 44 e fig. 26.

(184) O. W. VON VACANO, *Hommages Rénard*, III, 1969, p. 675 sgg.

conoscono gli elementi dell'alzato, che era comunque costituito da blocchi di pietra travertinoide grigiastra. I resti del muro esterno e i basamenti dell'interno fanno supporre che l'edificio presentasse un colonnato sulla facciata. Se consideriamo come asse centrale dell'edificio la linea che passa fra i due basamenti del muro S-E e il suo avancorpo, nel quale abbiamo riconosciuto una gradinata, si viene ad ottenere come lunghezza ricostruita del lato dell'edificio m. 20,40 (con il podio circa m. 22,40). Un elemento che va preso in considerazione è anche la struttura interna dell'edificio costituita da basamenti isolati ai quali corrispondono lungo i lati altre strutture di forma emicircolare: se ne dovrebbe pertanto dedurre che l'architettura di questo secondo edificio si doveva svolgere all'interno e che pertanto la costruzione andrebbe interpretata come sala ipostila. Nessun dato, però, ci può condurre a questa conclusione con certezza e molti, anzi, sono gli elementi a sfavore: anzitutto la posizione dell'edificio, sull'acropoli, che contraddiceva chiaramente quelle esigenze di funzionalità richieste a un edificio del genere (185), in secondo luogo la imponenza stessa della costruzione, il cui lato breve supera ampiamente le dimensioni del corrispondente lato del tempio A.

Tenendo conto anche della notevole varietà di tipi riscontrata nelle lastre di rivestimento, assai più probabile sembra invece identificare l'edificio B con un secondo tempio, con pronao colonnato e con fondazioni isolate per i plinti come troviamo, ad esempio, a Lanuvio (186), a Pietrabbondante e forse a Orvieto (187). Il sistema di fondazione risulterebbe pertanto più economico rispetto a quello noto nel Campidoglio di Segni (188).

La lunghezza ricostruita del lato breve (m. 20,40 circa, con il podio m. 22,40) è la stessa che troviamo a Lanuvio (189) e a Cascia (190), e non molto differente dovrebbe essere il rapporto intercolumnare (qui intorno ai m. 6,50, a Lanuvio circa m. 6,30; a Cascia, se si ricostruisce una fronte a quattro colonne, è invece m. 5,20).

Accettando questa seconda interpretazione rimane da indagare quale possa essere la pianta del tempio e soprattutto quale fosse lo svolgimento dei lati lunghi. Mi sembra indicativo come sul muro S-O si abbiano tre elementi di base per colonne e come al terzo elemento non corrisponda all'interno che una parte di muro più ridotta delle altre e leggermente spostata verso l'esterno rispetto all'allineamento dei due basamenti interni corrispondenti. Se ne potrebbe pertanto dedurre che la pianta del tempio B fosse del tipo ad *alae*, con una doppia fila di colonne in facciata e cella interna (191): non molto differente è la pianta ricostruita dalla Lake per il tempio di Lanuvio o quella che è stata ipotizzata per il tempio di Cascia, ambedue, si noti, con un lato breve non molto diverso in lunghezza dal tempio B dell'acropoli di Volterra (192).

(185) Cfr. ad esempio la basilica di Cosa, situata in basso, nel foro, F. E. BROWN, in *MAAR* XX, 1951, p. 75 sgg.

(186) A. GALIATI, in *BullCom* LVI, 1928, p. 81, fig. 1.

(187) M. J. STRAZZULLA, *Il santuario di Pietrabbondante*, Roma 1971, p. 25; *NSc*, 1925, p. 150, fig. 26 (Orvieto).

(188) R. DELBRÜCK, *Das Capitolium von Signia*, Rom 1903, p. 14 sgg. e tav. I.

(189) A. KIRSOPP LAKE, in *MAAR* XII, 1935, p. 127.

(190) G. BENDINELLI, in *NSc*, 1938, p. 144 e tav. VI.

(191) Cfr. LAKE, *art. cit.* e ANDRÉN, p. XXXV sgg.

(192) Sulla cronologia del tempio di Lanuvio cfr. LAKE, p. 130; ANDRÉN, p. 417 sgg.; SHOE, *op. cit.*, p. 148. Sulla pianta del tempio ricostruita dalla Lake ha espresso dubbi G. MAETZKE, in *StEtr* XXIV, 1955-56, p. 245 (nota).

2. I due templi, come si è visto, sono circondati da un sistema viario; il tempio A in particolare risulta compreso in un recinto: il muro in opera quadrata serve probabilmente da muro di contenimento mentre quello in opera isodoma non ha la stessa funzione, ma sembra piuttosto delimitare lo spazio esistente fra la zona delle abitazioni ellenistiche e l'area del santuario, costituendo una vera e propria opera di delimitazione.

La tecnica di costruzione del muro di contenimento risulta in opera quadrata irregolare, con giunti imperfetti da ogni lato e piani di posa non perfettamente orizzontali e frequenti scheggioni e zeppe nell'apparato. È praticamente la medesima che riscontriamo nelle mura di cinta della città (193), analoga a quella delle mura di Cortona (194). Il confronto non ha alcun valore cronologico dato che questo tipo di tecnica, con corsi tradizionalmente orizzontali, si ritrova in varie epoche (195).

La tecnica di costruzione del secondo muro di delimitazione, a doppia faccia vista, eseguito con pietra tufacea differente, si presenta più regolare per i piani di posa, che seguono una linea orizzontale. Nel lato esterno troviamo che l'altezza del filare è spesso raggiunta mediante la giustapposizione di due blocchi più piccoli. Sempre sulla faccia esterna, soprattutto verso l'angolo S, non mancano talune anomalie rispetto alla regolarità dell'impianto. Il tipo di tecnica isodoma usato in questo muro può ricordare le mura di cinta della città di Fiesole (196).

3. Un ulteriore problema è rappresentato dalla sistemazione urbanistica del sito, che, come si è visto precedentemente, fa parte di un piano unitario databile attorno al secondo quarto del II secolo a.C.

I due edifici paralleli seguono uno stesso orientamento NE-SO che ripete quello degli edifici sottostanti (197). Secondo il Levi (198) l'ingresso del tempio A doveva essere situato lungo la facciata N-E e l'ingombro del muro isodomo S-O potrebbe in effetti farlo supporre. Le strutture relative al basamento del tempio non ci offrono però alcun elemento probante per consolidare tale ipotesi: sul lato S-E del tempio, infatti, l'asportazione dei blocchi ha interessato proprio la parte centrale del muro, dove poteva sorgere eventualmente, non come avancorpo, ma compresa all'interno della struttura stessa del podio, una gradinata di accesso (199). Questa ipotesi è corroborata dall'orientamento medesimo del tempio B che ha invece la facciata sulla fronte S-O (200): sistemazioni più antiche di aree sacre, come ad esempio l'acropoli di Marzabotto o, in età più antica, il santuario di Uni-Astarte a Pyrgi, dove gli edifici sacri hanno non solo lo stesso orien-

(193) G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, II vol. tav. XXXV, 2.

(194) A. NEPPI MODONA, *Cortona etrusca e romana*, Firenze 1927, p. 49 sg.

(195) G. PATRONI, *Architettura preistorica*, Bergamo 1941, p. 244 sgg.

(196) LUGLI, *op. cit.*, p. 284 sg.

(197) Si tratta dell'orientamento più consueto dei templi etruschi: cfr. M. PALLOTTINO, in *Studi in onore di Calderini e Paribeni*, III, 1956, p. 232 sg.; ved. anche R. ENCKING, in *StEtr* XXV, 1957, p. 541 sgg. con una posizione più scettica.

(198) LEVI, p. 39.

(199) Come nel tempio di Talamone: cfr. v. VACANO, *art. cit.*

(200) L'imponenza della piattaforma interna al muro SO, la presenza della cisterna inducono a pensare che il muro in questione doveva sorreggere tutte le strutture del pronao.

tamento, ma anche gli ingressi posti su lati corrispondenti, dovrebbero per lo meno indurci a supporre un'analoga situazione per i due templi di Volterra (201).

La sistemazione di un sito riservato ai monumenti dell'acropoli è certamente una novità in una città etrusca: anche se abbiamo il già ricordato esempio di Marzabotto (202) è necessario sottolineare come un ordinamento di questo tipo, con i due templi situati nel punto più alto della città richiami analoghe sistemazioni sulle acropoli di alcune città del Lazio, come ad esempio l'acropoli minore di Norba o la zona sacra di Lanuvio (203), ambedue circondate da sistemi di fortificazione o da muri di terrazzamento che ne accentuavano l'imponenza, la cui funzione monumentale, più che difensiva, si spiega nell'ambito di un certo gusto ellenistico che troverà poi la propria organizzazione nei più tardi santuari del Lazio (204).

Rimane da indagare, date alcune significative rispondenze nella sistemazione dei templi, nel loro inserimento in un sistema viario, simile, per lo meno nel lato S-E, agli stretti corridoi che circondano i templi di Pietrabbondante, quale funzione mediatrice abbia avuto proprio il Lazio sia nei confronti del santuario volterrano, sia di quello sannitico (205). È evidente comunque che la notevole disponibilità finanziaria di Volterra nel II secolo a.C., desumibile anche da altri aspetti della sua cultura, ha permesso questa sistemazione monumentale che non può essere giudicata di second'ordine.

(201) Questa interpretazione viene prospettata più sulla base di un'ipotesi che prevede una sistemazione monumentale del sito che su elementi concreti. Accettando la compresenza dei due edifici con gli ingressi disposti su due lati opposti si avrebbe un *unicum*: le possibili motivazioni di carattere religioso di questa disposizione sfuggono.

(202) G. A. MANSUELLI, in *Arte Antica e Moderna* V, 1962, p. 16 sg.

(203) MENGARELLI, *art. cit.*; cfr. anche G. LUGLI, *Studi minori di topografia antica*, Roma 1965, p. 339 sgg. (per Norba). G. BENDINELLI, in *MAL* XXVII, 1921, c. 293 sgg. e tav. I (per Lanuvio).

(204) Dato il riconoscimento del tempio B cade l'ipotesi che il tempio A fosse circondato da un porticato, come vorrebbe ANDRÉN, p. XLIX.

(205) Cfr. A. LA REGINA, in *DialArch* IV-V, 1970-71, pp. 456-459.

L'AREA DELLE ABITAZIONI ELLENISTICHE

I. LE STRUTTURE

La zona a S O dell'area del santuario conserva una serie di costruzioni finora messe in luce solo parzialmente. Queste presentano i muri tutti invariabilmente tagliati ad una medesima altezza, corrispondente circa al limite inferiore del piano della strada, fra il tempio e l'edificio B. Il reticolato finora scoperto comprende muri che si intersecano fra loro ortogonalmente in direzione SE-NO, come i due grandi edifici del santuario, che racchiudono 5 vani. Si sono messe in luce anche le continuazioni di questi muri

sia sotto l'impianto della strada e del santuario (cfr. p. 38), che dalla parte opposta, dove lo scavo continuerà in campagne successive.

La struttura di questi muri è uniforme: filari di blocchetti di panchina giustapposti incoerentemente a secco (fig. 112).



Fig. 112. — Veduta dei vani II-IV a restauro compiuto (dietro la strada intertemplare)

Maggiore spessore (m. 0,80-0,90) presentano il muro che delimita i vani V e I-II, IV, orientato in direzione SO, e il muro orientato in direzione SE che delimita i vani III e IV. Quest'ultimo, nello spazio compreso nell'angolo NO del quadrato I 6 presenta un'interruzione dovuta a una porta di accesso, della quale rimangono anche due gradini. I muri interni dei vani presentano uno spessore minore e sono conservati in modo più frammentario.

Lo scavo ha cercato di individuare anche la funzione e la utilizzazione di questi vani

asportando la terra di riempimento relativa ai vani II, III, IV. Sono stati così individuati, sotto lo strato superficiale, altri tre strati prima di giungere all'antico piano di calpestio (fig. 113).

Lo strato A, superficiale, che copriva tutte le strutture rimesse in luce, ivi comprese quelle medievali, è alto in media in questa zona m. 0,75 e giunge poco sopra il limite superiore di conservazione dei muri; si è presentato particolarmente rimescolato e i reperti giungono fino ad età moderna. Sotto a questo sono stati individuati altri quattro strati: il B, alto m. 0,25, è caratterizzato da argilla grigiastra, con evidenti tratti di residui carboniosi; il C, alto m. 0,70, è costituito da argilla grigio-rossastra mista a numerosi e grossi frr. di *opus signinum*, di stucchi e di intonaco dipinto, nonché a frr. di terrecotte figurate con tracce d'intonaco nella parte posteriore: il materiale proviene da un unico edificio i cui resti di demolizione furono usati per riempire i vani. Lo strato D, piuttosto basso, di soli 10 cm., è costituito da argilla grigiastra, ricca di residui carboniosi nel vano III; nel vano II, invece, esso è composto di soli resti bruciati. Il terreno sottostante, infine (strato E), è costituito dal sabbione rosso, di origine tufacea, già assai diffuso nella zona, all'apparenza compatto, battuto.

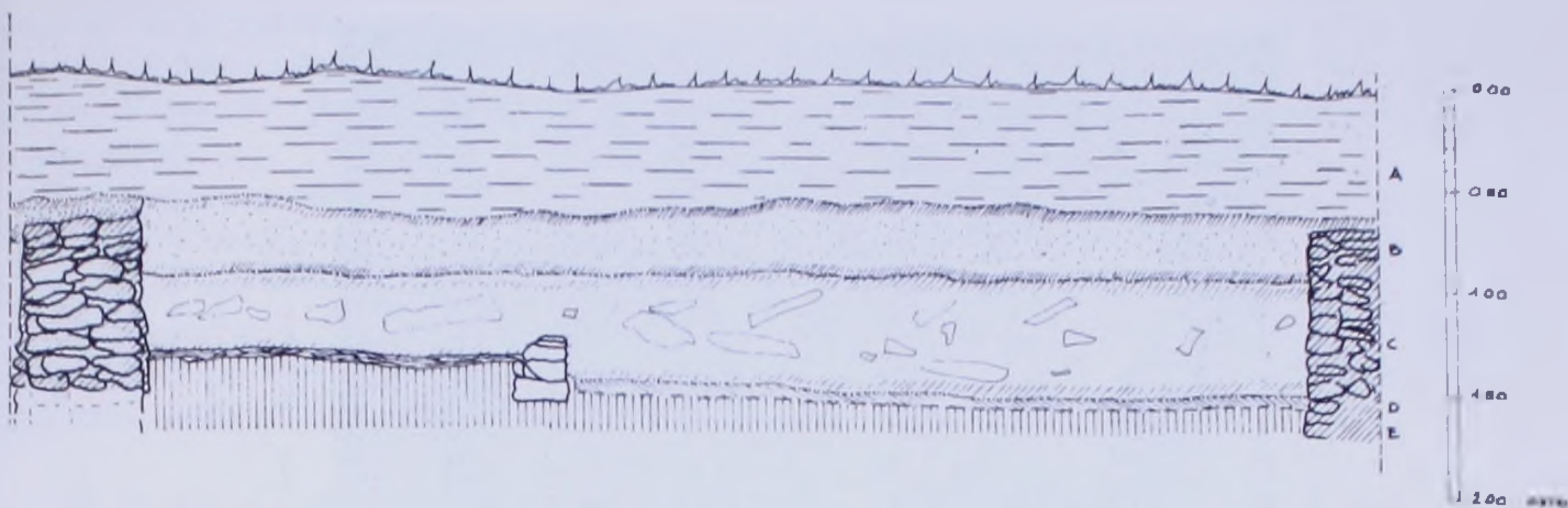


Fig. 113. - Sezione del riempimento nei vani III-IV.

Questo sabbione rossastro, riscontrato in tutti i vani scavati, dall'andamento orizzontale, rappresenta chiaramente il piano di calpestio antico, dal momento che i muri interni sono fondati poco sotto. Nel vano III in particolare, su questo livello, si apre l'orifizio di una cisterna, scoperta nel 1969, svuotata nel 1970 (fig. 115).

Detta cisterna ha un diametro di 2 m. ca., forma cilindrica, profondità di m. 4,80 dal piano antico di calpestio; presenta le pareti intonacate e il giro esterno è fermato al battuto mediante un cordone di blocchetti cementati. Un condotto fittile, ottenuto con un coppo, fora la parete in direzione del muro che delimita il vano III e sotto questo stesso muro è stato rinvenuto un altro condotto fittile, collegato probabilmente con la piccola fogna situata a livello superiore sul piazzale antistante l'edificio B. La cisterna era riempita con terra e fr. fittili simili per natura a quelli rilevati nello strato D. Sul fondo si è rinvenuto un puteale di travertino (fig. 112) e, per gli ultimi 60 cm., un ricco deposito di brocche, situle e vasi per attingere di argilla acroma, frammisti ad argilla bruna e granulosa, caduti probabilmente nell'ultimo periodo in cui la cisterna era in uso.

Il vano V, a differenza degli altri, non ha forma rettangolare, ma presenta nel versante Sud tre muri disposti ad andamento poligonale, che si impostano rispettivamente su due muri che si collegano ortogonalmente, uno dei quali comune ai vani I e II (fig. 114). Quello orientale (comune anche al vano I) risulta praticamente addossato al grande muro di recinzione S-O a struttura isodoma, che, come si vide, ha tagliato ortogonalmente i muri perimetrali N-O dei vani I e V (fig. 3), di cui è stata scoperta la continuazione sotto il piano stradale (1). I vani I e V, comunque, avevano i muri corrispondenti al lato N-E impostati immediatamente prima della linea sulla quale si impostava la struttura isodoma del muro di recinzione: se si eccettua una breve lacuna, infatti, questo è interamente conservato sia sotto la linea di spiccatto, che nel suo proseguimento, sotto il piano stradale nel quadrato I 7 sino a congiungersi con le fondazioni dell'edificio B.

Questa zona è stata oggetto di due saggi in profondità, limitati per ampiezza (non era possibile, infatti, sconvolgere completamente l'aspetto monumentale del sito), che hanno avuto lo scopo di chiarire i rapporti intercorrenti fra questo nucleo edilizio e l'impianto del santuario. I saggi hanno interessato il vano I (*saggio B*) e il vano II (*saggio C*).

Il *saggio B* (quadrato I 7a) è iniziato da m. 1,40 ca. sotto il piano stradale; nelle campagne di scavo precedenti, infatti, era stato svuotato fino a questa profondità e si era messa in evidenza la sezione relativa al terrapieno sottostante la strada (fig. 29). Sotto la quota segnalata gli strati non presentavano linee di scivo-

(1) Cfr. p. 33.



Fig. 114. - Muro perimetrale del vano V.



Fig. 115. - Orefizio della cisterna nel vano III.

lamento, ma un andamento orizzontale. Fra i m. 1,40 e i m. 2,05 si è rilevato uno strato unico, di argilla rossastra, il limite inferiore del quale è costituito da un battuto della stessa argilla con una massicciata di pietre in panchina; sotto questo pavimento, alla quota di m. 2,25, fu rinvenuto un secondo battuto, eguale al precedente.

I reperti rinvenuti nello strato compreso fra i m. 1,40 e 2,75 appartengono pertanto al momento in cui il vano fu riempito per la prima volta, quelli fra i m. 2,05 e 2,25 dovrebbero fornire il terminus post quem per la datazione del primo battuto.

In particolare si deve notare che il primo battuto (fig. 116) è impostato sopra la risega di fondazione del muro NO del vano I, confermando praticamente che questo livello è il più recente nella fase edilizia precedente quella ellenistica.

Il *saggio C* nel vano II (quadrato I 6 β) è stato condotto lungo il muro S-O, comune al vano I.

Il riempimento del vano presentava la stessa situazione notata precedentemente (p. 171): lo strato E è stato asportato fino a m. 2,05 di profondità dal piano di campagna ed è stato riscontrato un battuto a massicciata identico a quello del vano I. Il muro divisorio comune ai due vani, comunque, non presentava una sottofondazione poderosa, in questo lato, ma si interrompeva poco sotto la linea superiore dello strato E nel quale era fondato; poco sopra il piano del battuto, invece, si sono rinvenuti i resti del muro pertinente al vano pavimentato, il cui andamento è risultato obliquo rispetto al muro superiore (fig. 117).

* * *

Il nucleo edilizio presenta pertanto una fase unitaria: lo strato E, un battuto costituito dal sabbione tufaceo rossiccio, va interpretato come livello archeologico definito, corrispondente all'ultima fase di abitazione attestata. Lo strato D, ricco di residui carboniosi e in un settore costituito esclusivamente di resti carbonizzati, è il primo deposito, assai sottile, formatosi dopo l'abbandono del sito, mentre gli strati superiori appartengono al riempimento avvenuto per creare un piazzale di fronte al santuario.

I muri di maggior spessore, quelli perimetrali delle costruzioni, a quanto è dato vedere dai *saggi B* e *C*, insistono su strutture murarie preesistenti, mentre i muri intermedi, privi di fondazione, sono stati eretti evidentemente come semplici tramezzi. Sempre dai *saggi* è possibile dedurre che il sito è stato abitato in età precedente, con almeno due momenti distinti di frequentazione, corrispondenti ai due battuti individuati.

La situazione stratigrafica del *saggio B* è la medesima riscontrata nel *saggio E*, come d'altronde era chiaramente desumibile dalla vicinanza dei due punti in cui sono stati operati i sondaggi. Di rilievo ci sembra soprattutto la scoperta, anche in questa zona, di due pavimenti battuti alla medesima quota, che confermano una situazione edilizia unitaria più antica sotto queste stesse strutture.

II. I MATERIALI

(a cura di BRUNELLA MICHELOTTI)

Il materiale dello scavo proveniente dal *saggio B* (nel vano I), dal *saggio C* (nel vano II), e dal vano III (strati B, C, D e cisterna), quando si trova contemporaneamente presente in ogni contesto preso in considerazione, verrà esaminato col seguente ordine:

- 1) ceramica aretina;
- 2) ceramica a vernice rossa («presigillata volterrana»);
- 3) ceramica parzialmente verniciata e ceramica verniciata in rosso;



Fig. 116. - Saggio B.



Fig. 117. - Saggio C.

- 4) ceramica a vernice nera (2);
- 5) ceramica di argilla figulina;
- 6) ceramica d'impasto domestico (3);
- 7) lucerne;
- 8) monete;
- 9) varia (in questa sezione vengono compresi i materiali sporadici o tipici di un solo strato).

Per la descrizione si usano le seguenti abbreviazioni, precedute dal numero progressivo e dal numero d'inventario:

- Fr. o. = frammento che possiede l'orlo;
 Fr. a. = frammento d'ansa;
 Fr. p. = frammento di parete;
 Fr. f. = frammento di fondo.

Le dimensioni sono espresse in centimetri e con le seguenti abbreviazioni:

- h. = altezza;
 d. = diametro;
 lung. = lunghezza;
 larg. = larghezza.

SAGGIO B

Da - m. 1,40 a - m. 2,05.

Ceramica figulina

1. - 1125. Fondo piatto di forma non identificabile. Argilla nocciola.

Impasto domestico

2. - 1112-14. 3 frr. fondi piatti di forma non identificabile.

Varia

Ceramica attica a figure rosse

3. - 1123. 1 fr. di forma non identificabile (*kylix?*). La decorazione consiste in una serie di meandri alternati a un riquadro con croce interna in una cornice risparmiata (fig. 126 bis).

(2) Sotto questo nome si comprende una classe di materiale, presente in ogni saggio o strato, che è stata suddivisa in tre tipi in base alle diverse caratteristiche della pasta e della vernice. Per i primi due tipi cfr. *supra* p. 63 sgg. Il tipo III ha vernice brunastra, sottile, poco coprente e poco resistente, di colore grigio scuro; la pasta è grigia. Non ha relazione con la campana C.

Nell'ambito dei materiali degli ambienti ellenistici dell'acropoli di Volterra, non è possibile chiarire, per mancanza di sufficienti elementi cronologici, se la diversa tipologia della ceramica a vernice nera può significare contemporaneità o meno dell'un tipo rispetto all'altro; comunque è interessante notare che nel saggio C, dove compaiono materiali in prevalenza non posteriori al III-II sec. a. Cr., è presente solo il tipo I^a.

(3) Sotto questo nome si comprende una classe di ceramica di uso domestico, d'impasto di colore rosso, con inclusi micacei, spesso divenuto nero. I frr. presentano forme semplici e ricorrenti nei tre ambienti, per cui è stato possibile distinguere almeno le seguenti forme:

olla di forma I: con labbro a mandorla. Cfr. la forma 2 di VEGAS, p. 15.

olla di forma II: con labbro diritto rivolto in fuori. Cfr. forma 1 di VEGAS, p. 11.

olla di forma III: con labbro obliquo e arrotondato. Cfr. *Albintimilium*, p. 73, fig. 31, 68.

ciotola di forma I: troncoconica rovescia con piede a disco. Cfr. *Albintimilium*, p. 73, fig. 31, 72.

Impasto tardo villanoviano

4. — 1120-21. 2 fr. di forma non identificabile. Il più piccolo presenta una decorazione costituita da quattro sottili linee incise in senso orizzontale.

Tegole

5. — 1128. 35 fr. Impasto molto grossolano con inclusi micacei, di colore variante dal rosso al giallo.

Ceramica a vernice nera

Tipo I

6. — 1073. Fr.o. di *kylix* con anse non ripiegate (forma 82 con le anse a triangolo) cfr. BALLAND, p. 27 n. 17, tav. 2 e p. 126 sgg. per la cronologia.

7. — 1074. Fr.o. c.s.

8. — 1075. Ansa di *kylix* con anse non ripiegate. V. n. 6.

9. — 1076. Fr. di piede di *kantharos* forma Beazley α i. Cfr. BALLAND, p. 111 e p. 32, n. 34, tav. 4 e p. 108 e sgg. (fig. 118).

10. — 1077-83. 7 fr. di forma non identificabile.

Ceramica figulina

11. — 1089. Fr. di piatto. Orlo espanso, delimitato all'interno da una scanalatura che lo separa dal bacino. Piede a disco con superficie piatta. Argilla giallo rosata (d. cm. 12,50; h. cm. 4) (fig. 118).

12. — 1095-96. 2 fr. di piede ad anello, di forma non precisabile. Argilla nocciola.

Ceramica d'impasto domestico

13. — 1098 (fig. 118). 1099-1103; 1106. 7 fr.o. di olle con labbro svasato.

Varia

Bucchero grigio

14. — 1084-85. 2 fr.o. di vaso a forma chiusa, non identificabile.

Piatto di « Genucilia »

15. — 1088. Fr.o. di piatto del gruppo « Genucilia ». Argilla giallastra con tracce di vernice nera. Cfr. *supra*, p. 72 (fig. 118).

Terrecotte architettoniche

16. — 1107. Lastra fittile frammentaria a sezione triangolare, decorata a rilievo da un motivo a *kyma* lesbio alternato a palmette stilizzate. Argilla rosata con inclusi micacei.

Lo stesso motivo decorativo si ritrova su una lastra fittile proveniente proprio dagli scavi di Castello, a Volterra, ed ora al Museo Guarnacci, datata tra il II e il I sec. a. C.

Cfr. ANDRÉN, p. 249-50, tav. 85, n. 300 (fig. 130).

Da — m. 2,05 a — m. 2,25.

Ceramica figulina

Forme aperte

(argilla nocciola rosata, salvo diversa indicazione).

17. — 1028. Fr.o. di piatto.

18. — 1030. Fr.o. di recipiente di forma aperta.

19. — 1038. Fr.o. di piattello. Argilla rossastra (fig. 118).

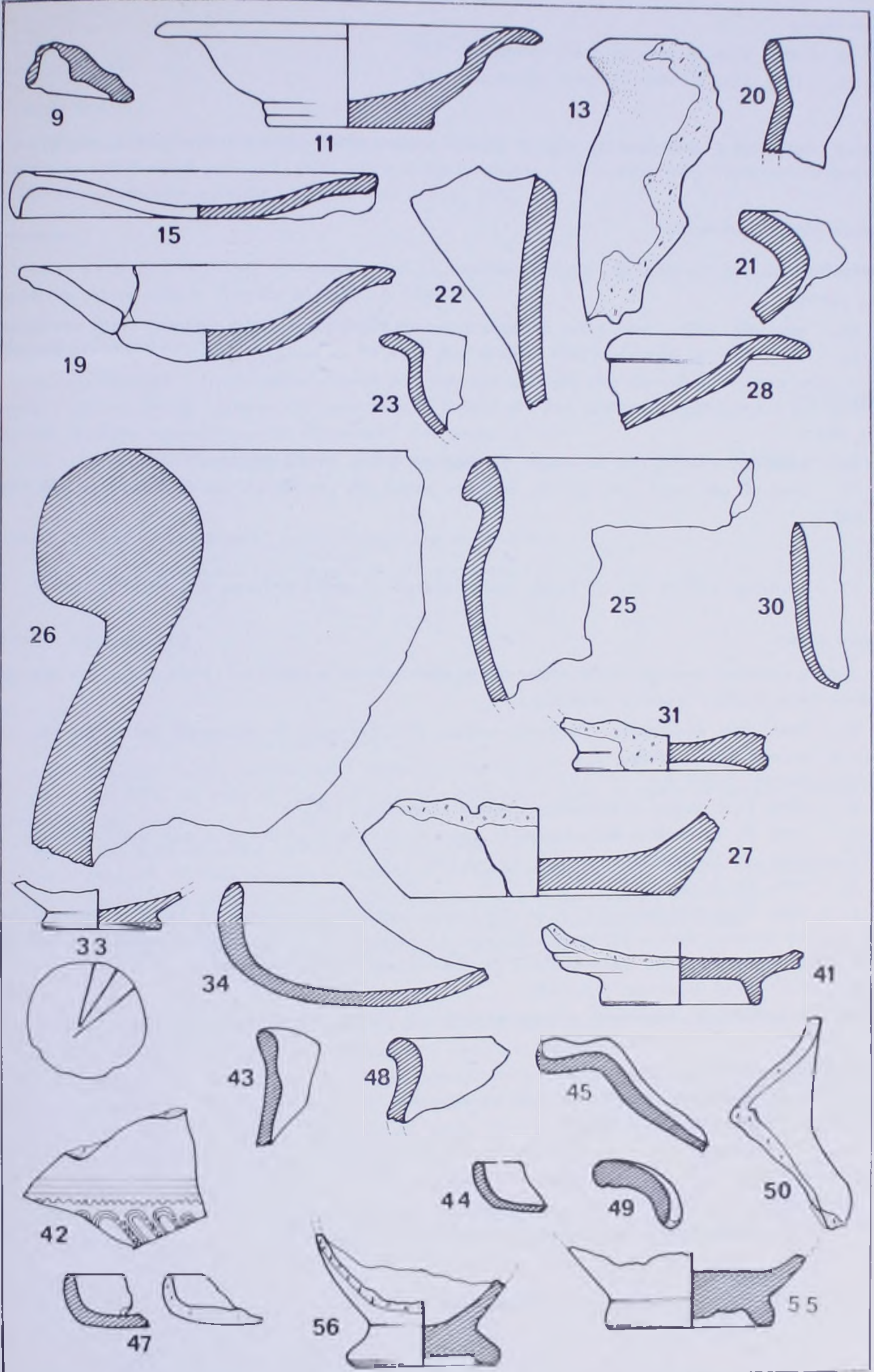


Fig. 118. - Ceramiche dell'area delle abitazioni ellenistiche (1 : 2).

Forme chiuse

20. — 1027. Fr.o. di vaso di forma chiusa (fig. 118).

21. — 1029. Fr.o. di vaso di forma chiusa (fig. 118).

Anse

22. — 1043. Fr.a. a bastone di vaso di forma chiusa con superficie d'attacco piatta. Argilla chiara (fig. 118).

*Ceramica d'impasto domestico**Forme aperte**Orli e pareti*

23. — 1021 (fig. 118) — 1022. 2 fr.o. di coppa di piccole dimensioni con orlo espanso e corpo arrotondato.

24. — 1023. Fr.o. di piatto con orlo espanso. Cfr. il n. 28 in bucchero grigio.

*Forme chiuse**Orli e pareti*

25. — 1048 (fig. 118) (d. cm. 11, h. cm. 7); 1049-50. 3 fr.o. di olle di forma I.

26. — 1056 (d. cm. 26, h. cm. 13) olla di forma simile alla precedente, ma di dimensioni più ampie (fig. 118).

Fondi

27. — 1046 (fig. 118) (d. cm. 7). Fondo piatto incavato al centro di forma non identificabile.

Bucchero grigio

(Questo materiale presenta caratteristiche tipologiche uniformi in tutti i fr.: pasta grigia, ben depurata, superficie quasi lucente, sonorità metallica).

28. — 1001. Fr.o. di piattello, con bordo espanso sotto cui inizia la carenatura del bacino (fig. 118) (Il n. 24 ha una forma simile).

29. — 1002-6. 5 fr.o. c.s.

30. — 1007. Fr.o. diritto di recipiente a forma chiusa (fig. 118).

31. — 1008. Fr. di piede a disco sagomato, concavo al centro, pertinente a una ciotolina(?). Per un esempio analogo cfr. CAMPOREALE, p. 119, fig. 48 (fig. 118).

32. — 1009. Fr. di piede c.s.

33. — 1010. Piede di ciotolina (cfr. n. 31). Sul fondo è incisa la lettera etrusca χ . La stessa lettera si trova su un fondo di ceramica acroma proveniente dal vano II, *saggio D*, n. 71. Secondo il CAMPOREALE (pp. 195-197) la lettera incisa sul fondo indicherebbe il marchio di una bottega (fig. 118).

34. — 1011. Fr.o. di ciotola (fig. 118).

35. — 1013-16. 2 fr. di piede di diverso spessore e di forma non identificabile.

Bucchero nero

36. — 1024. Piccolo fr.p. di forma non identificabile.

37. — 1122. Fr.o. di forma aperta.

Ceramica attica

38. — 1017-20. 4 fr.p. di forma non identificabile. Vernice nera lucente, pasta nocciola rosato. Il fr. che ha il n. inv. 1018, presenta una traccia di decorazione a figure rosse.

Chiodi

39. — 1072. 2 chiodi in ferro.

Osso

40. — 1071. 1 fr. di osso

SAGGIO C

Ceramica aretina

« A pareti lisce »

41. — 1132. Fondo di coppa (?). Piede sottile, obliquo, piccolo piano di posa. 2 scanalature parallele sottolineano all'esterno il passaggio dalla vasca al piede. Manca il bollo all'interno. Pasta camoscio-rosata, vernice rossa, resistente e lucida (d. mass. cm. 9) (fig. 118).

« Decorata »

42. — 1135. Fr.p. di forma non identificabile. La superficie esterna è decorata con baccellature applicate, disposte in senso obliquo. Vernice e pasta c.s. (fig. 118).

« Presigillata » *volterrana*

43. — 1136-1138. 3 fr. di piatto. Argilla ben depurata di colore nocciola-rosato, frattura netta, vernice coprente, talvolta lucida, variante dal color arancio pallido al rosso mattone (quest'ultima è più resistente) (fig. 118, risultata verticale anziché orizzontale). Cfr. supra p. 71.

44. — 1140. Fr.o. di coppa (?) con bordo ingrossato e leggermente rientrante. Vernice e pasta c.s. (fig. 118).

Ceramica a vernice rossa arancio, poco resistente, argilla nocciola

45. — 1185. Piattello con orlo in fuori e labbro distinto (fig. 118).

Ceramica a vernice nera

Tipo I

Orli e pareti

46. — 1192. Fr.o. di forma Lamboglia 6.

47. — 1193-94. 2 fr.o. varianti della forma Lamboglia 7 (?) (fig. 118).

48. — 1195. Fr. di collo di vaso con piccolo labbro sporgente e spalla arrotondata. Forma non identificabile (fig. 118).

49. — 1196. Fr.o. di forma Lamboglia 23 (fig. 118).

50. — 1204. Fr. di collo e spalla di *oinochoe* di forma non identificabile. Vernice iridescente (fig. 118).

51. — 1206-8. 3 fr.o. di forma Lamboglia 5. L'esterno è risparmiato fin sotto l'orlo.

52. — 1205. Fr.p. di vaso con attacco di ansa a nastro. Forma non identificabile.

53. — 1209-1210. 2 fr.o. di vaso a forma chiusa, non identificabile.

Fondi

54. — 1187-88. 2 piedi ad anello di forma non identificabile. Vernice esterna non uniforme, con tracce di ossidazione. Internamente la vernice è omogenea e lucente (d. cm. 6).

55. — 1189. Piede ad anello di forma non identificabile, vernice lucente distribuita uniformemente. All'interno è visibile un bollo simile a quello presentato da BALLAND, tav. 26, n. 11 (d. cm. 5) (fig. 118).

56. — 1190. Fondo di vasetto, con piede ad anello poco accentuato. La vernice, solo esterna, non è uniforme, ma presenta tracce di ossidazione. Forma non identificabile (d. cm. 5) (fig. 118).

57. — 1191. Fr. di piede simile al precedente, ma molto corrosivo.

Tipo II

Orli e pareti

58. — 1199. Fr.o. di patera con piccolo bordo arrotondato in fuori e vasca molto ampia. Forma Morel 89. Cfr. HOLWERDA, tav. II, n. 231 (fig. 119).

59. — 1202. Fr.o. di forma Lamboglia 36.

60. — 1200-201; 1203. 3 fr.o. di vasi di forma chiusa, con labbro in fuori (fig. 119).

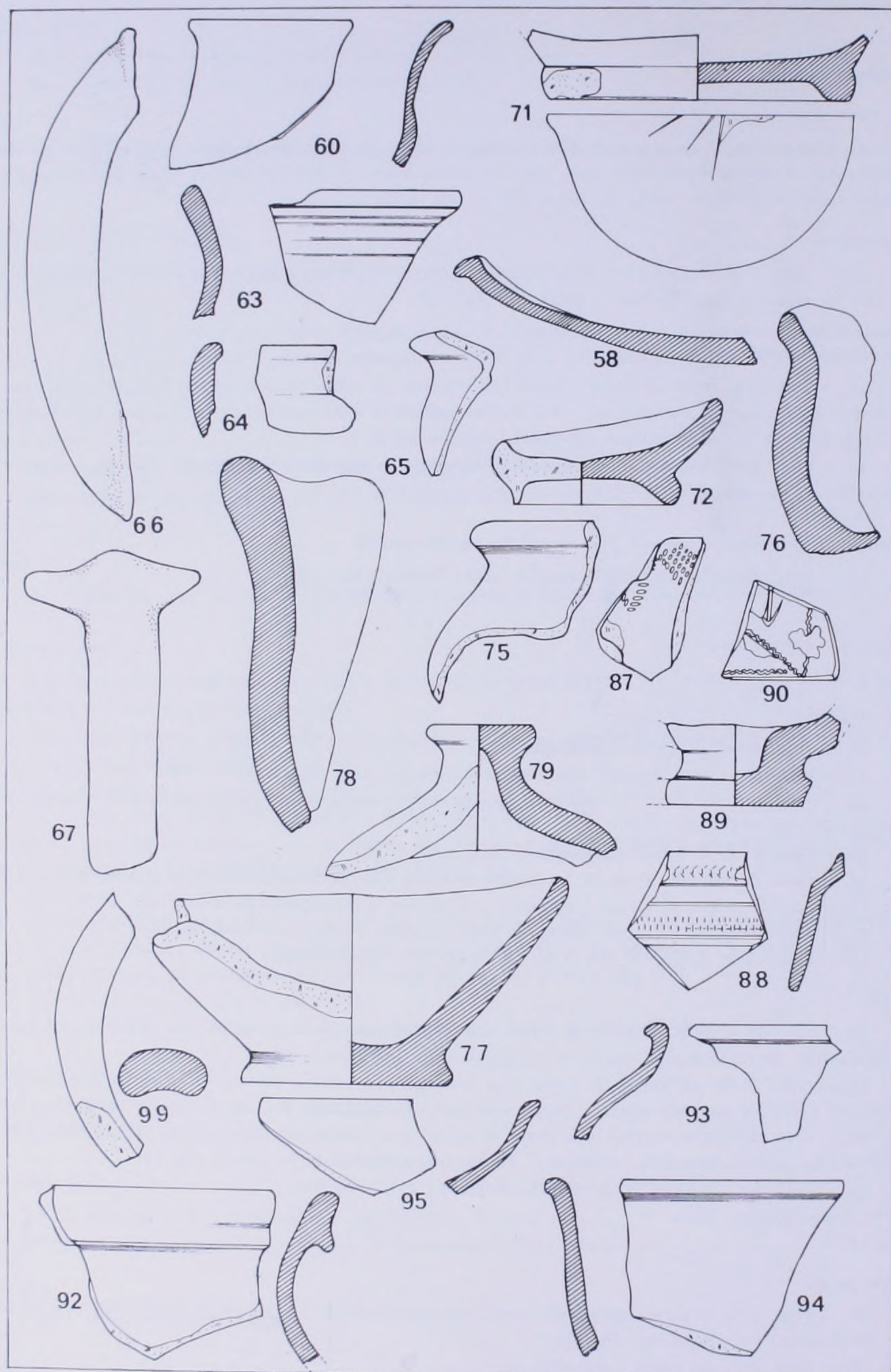


Fig. 119. — Ceramiche dell'area delle abitazioni ellenistiche (1 : 2).

Fondi

61. — 1197-98. 2 fr. di piede ad anello di forma aperta, non identificabile, ossidati esternamente.

Tipo III

62. — 1197. Fr.a. di coppa ansata su piede. Forma Lamboglia 49.

Ceramica figulina

Forme aperte

63. — 1228. Fr.o. espanso di olletta. Argilla arancio rosata (fig. 119).

64. — 1229-30. Fr.o. di ciotola di piccole dimensioni. Argilla c.s. (fig. 119).

Forme chiuse

65. — 1182. Fr.o. di piccola olla. Argilla non completamente depurata di colore arancio (fig. 119).

Anse

66. — 1171. Ansa curvilinea, a bastoncello schiacciato, con depressione centrale sulla superficie esterna. Argilla nocciola con inclusi micacei (lung. cm. 16) (fig. 119).

67. — 1172. Ansa a bastoncello con residuo superiore dell'attacco pertinente a orlo di *oinochoe* (?). Argilla nocciola (fig. 119).

68. — 1174. Fr.a. a bastoncello. Argilla nocciola.

69. — 1176. Fr. di attacco di ansa a bastoncello impostata obliquamente pertinente a olla stamnoide. Argilla nocciola. Cfr. p. 73.

70. — 1231. Fr. di ansa a bastoncello, solcata da scanalature avvolgenti spiraliformi. Argilla nocciola (lung. cm. 8).

Fondi

71. — 1225. Parte di piede ad anello, di forma non identificabile. Sulla superficie esterna è incisa la lettera etrusca χ . Cfr. n. 27. Argilla arancio rosata (d. cm. 8) (fig. 119).

72. — 1177. Fr. di piede ad anello pertinente a forma chiusa. Argilla nocciola ben depurata (fig. 119).

73. — 1226-27. 2 fr. di piede ad anello di forma aperta. Argilla nocciola.

74. — 1179. Piede a disco di piccolo recipiente di forma chiusa.

Ceramica d'impasto domestico

Orli e pareti

75. — 1145-55; 1216-20. 16 fr.o. di olle di forma II (fig. 119).

76. — 1156-57. 2 fr.o. di olle di forma III (fig. 119).

77. — 1164 (d. piede cm. 6, d. mass. cm. 12) — 1167. 4 fr.o. di ciotola di forma I (fig. 119).

78. — 1143. Fr.o. di olla di forma III (fig. 119).

Coperchi

79. — 1168-69. 2 fr. di coperchi pertinenti a ciotole di forma I. Forma troncoconica con presa arrotondata con superficie piatta. Per un esempio simile cfr. *Castel d'Asso*, p. 194, n. 7 tav. CCCCXI, CCCCXVII, 2, a d. (fig. 119).

Fondi

80. — 1159-63; 1121-23. 7 fr. di fondi piatti.

Lucerne

81. — 1141. Fr. di lucerna a volute. Resta parte del serbatoio in prossimità del beccuccio e parte dello specchio decorato da cerchi concentrici degradanti con a lato una voluta. Non si può stabilire se il beccuccio fosse triangolare o rotondo, per cui la cronologia oscilla fra la prima e la seconda metà del I sec. a. Cr. Cfr. R. HANOUE, *Lampes de Graviscae*, in *MEFR*, LXXXII (1970), p. 241.

Argilla nocciola rosata, vernice rosso arancio.

Varia

Anfore Romane

82. - 1213. Orlo e parte di collo di anfora di forma Dressel I (d. cm. 18).

Argilla nocciola rosata con ingubbiatura giallina. Questa forma è in uso tra il 102 e il 13 a.Cr. Cfr. F. Zevi, *Appunti sulle anfore romane*, in *AC XVIII*, 1966, p. 213 e *Ostia II*, p. 134 e p. 141, n. 1 (Prima metà del I sec. a.Cr.).

83. - 1214. Parte superiore di ansa di anfora c.s.

84. - 1215. Puntale di anfora di forma Dressel 1.

Tegole

85. - 1233. Fr. di tegola con dente sottile e poco accentuato (alto cm. 2). Impasto molto grossolano, di colore rosso scuro.

4 fr. di tegole con dente spesso cm. 2,50, alto cm. 2. Impasto di colore giallastro.

2 fr. di tegole con dente sottile, alto cm. 2,50; impasto molto grossolano, di colore rossiccio.

Terrecotte architettoniche

86. - 1142. 2 fr. di antefissa fittile, in argilla rossastra, con decorazione costituita da 2 volute concentriche.

Impasto tardo-villanoviano

87. - 1223-24. 2 fr.o. diritto. Il 1223 presenta lungo il labbro delle piccole incisioni, tracce di decorazione geometrica incisa non ben riconoscibile (fig. 119).

VANI II E III

*STRATO B**Ceramica aretina*

« A pareti lisce »

88. - 1305. Fr.o. di tazza a pareti rettilinee; l'orlo, decorato con due fasce di incisioni a rotella, sporge in fuori. Pasta arancio nocciola, vernice rossa, resistente (fig. 119).

89. - 1304. Piede incompleto. Pasta e vernice c.s. (fig. 119).

« Decorata »

90. - 1306. Fr. piatto di parete di forma non identificabile. Decorazione applicata riproducente motivi vegetali(?). Vernice rossa arancio, mancante in alcune parti. Pasta c.s. (fig. 119).

« Presigillata » volterrana

91. - 1441-42; 1319-22; 1310 11; 8 fr. di piattelli.

Ceramica parzialmente o completamente verniciata

Forme chiuse

92. - 1277-83. 7 fr.o. di recipienti di forma chiusa, aventi in comune la caratteristica di un orlo a fascia esterna, con tracce di colore talvolta rosso, talvolta nero. Argilla nocciola. Appartengono probabilmente alle olle stamnoidi per cui v. sopra p. 73 (fig. 119).

93. - 1327. Fr.o. di vasetto, verniciato in rosso cupo, completamente all'esterno, all'interno risparmiato fin sotto l'orlo. Argilla rossiccia (fig. 119).

Forme aperte

94. - 1284. Fr.o. di coppa a p. reti diritte e piccolo orlo ingrossato. All'interno tracce di vernice nera. Argilla rossiccia (fig. 119).

95. — 1324. Fr.o. di coppetta a pareti rotonde e piccolo bordo in fuori. Tracce di vernice rossa. Argilla nocciola (fig. 119).

96. — 1285. Fr.o. di coppa con bordo ingrossato all'esterno. Ricorda una forma presente nella ceramica a vernice nera. Cfr. TAYLOR, p. 122, D 5, tav. XXXVI. Argilla grigia con tracce di vernice nera (fig. 120).

97. — 1323. 2 fr. di piattello con labbro arrotondato in fuori. Vasca a pareti curvilinee. Argilla nocciola. Vernice nerastra opaca, con zone rossastre (fig. 120).

98. — 1325. Fr.o. di coppetta con labbro ingrossato. Vernice nera, opaca omogenea (fig. 120).

Anse

99. 1318. Fr.a. a bastoncino schiacciato, con depressione in senso longitudinale sulla superficie interna. Argilla nocciola, vernice arancio opaca (fig. 119).

Fondi

100. — 1289-1315. 27 fr.f. piatti, pertinenti a forme chiuse. Tracce di vernice rosso-opaca. Argilla nocciola.

101. — 1313. Piede ad anello, molto rovinato, di forma aperta. Tracce di vernice rosso-opaca. Argilla nocciola (fig. 120).

102. — 1328-29. 2 fr.f. piatti di forme chiuse. Tracce di vernice nera. Argilla nocciola.

103. — 1330. Fondo con piede ad anello di piccolo recipiente di cui non è individuabile la forma. Pareti piuttosto sottili. Argilla rosata, vernice brunastra opaca (fig. 120).

104. — 1287-88; 1314. 3 piedi ad anello pertinenti a forme aperte. Vernice rosso opaca. Argilla nocciola (fig. 120).

105. — 1286. Fr.f. con piede ad anello di recipiente di forma chiusa. Tracce di vernice nera. Mal cotto.

Ceramica a vernice nera

Tipo I

Orli e pareti

106. — 1364. Fr.o. di forma Lamboglia 36.

107. — 1365. Fr.o. di forma Lamboglia 23.

108. — 1366-67. 2 fr.o. di forma Morel 79.

109. — 1368. Fr.o. di forma Morel 83.

110. — 1369-70; 1373. 3 fr.o. di forma Lamboglia 36.

111. — 1371-72. 2 fr.o. di forma Lamboglia 27.

112. — 1374-78. 5 fr.o. di coppe di forma non identificabile.

113. — 1456-57. 2 fr.o. di coppa. Cfr. TAYLOR, D 9 b, pp. 125 e 159, tav. XXXV. [Il tipo II cui appartiene questa forma, è datato a Cosa tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.Cr.].

114. — 1458. Fr.p. di piattello a superficie piatta con tracce di carenatura laterale ad angolo retto. Forma non identificabile.

115. — 1459. Fr.p. di patera (?) di forma non identificabile. Tracce di un bollo non riconoscibile.

116. — 1460. Fr.o., Cfr. TAYLOR, pp. 126, D 10, e 148, tav. XXXV. [Questa forma è presente a Cosa durante tutto il II sec. a.Cr.].

117. — 1461. Fr.o. Cfr. TAYLOR, pp. 108, C 7 b, e 179, tav. XXX. [Questa forma è presente a Cosa dal 170/160 a.Cr. al 40/30 a.Cr.].

Anse

118. — 1363. Fr.a. di *kantharos* con le anse annodate. Forma Beazley α i.

119. — 1455. Fr.a. c.s.

Fondi

120. — 1353-56. 4 piedi ad anello di forma non identificabile.

121. — 1357. Fr.f. con piede ad anello, forma Lamboglia 23.

122. — 1358. Fr.f. con piede ad anello. Forma non identificabile.

123. — 1359. Fondo di coppa di forma Lamboglia 48. Cfr. BALLAND, p. 33, n. 35 tav. 4. [Questa forma è databile a Bolsena tra la fine del III sec. a.C. e la metà del II a.C.].

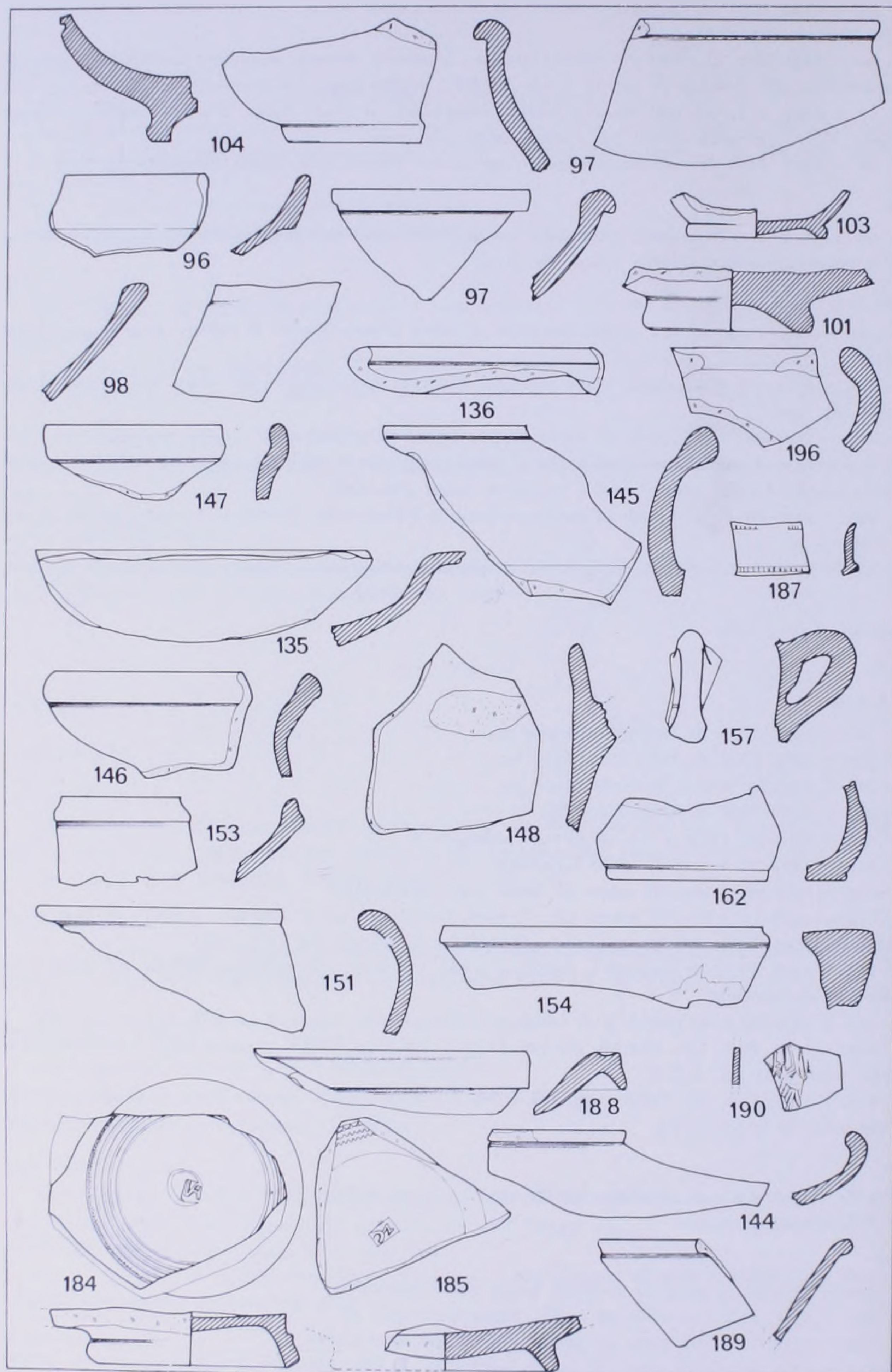


Fig. 120. Ceramiche dell'area delle abitazioni ellenistiche (1 : 2).

124. — 1360; 1362. 2 piedi ad anello di forma non identificabile.
 125. — 1361. Piede di *kantharos* di forma Beazley zi.
 126. — 1452. Piede ad anello, piuttosto alto, pareti oblique. Forma non identificabile (d. cm. 6, h. cm. 3).
 127. — 1453. Fr. di piede ad anello con pareti verticali, piano di posa largo. Forma non identificabile (d. cm. 5,50).
 128. — 1454. Fr. di piede di *kantharos* di forma Beazley zi.

Tipo II

129. — 1379. Parete di coppetta di forma analoga alla 51 di Lamboglia. Presenta, però, una vaschetta emisferica all'interno (d. mass. cm. 7, h. cm. 3,50, d. piede cm. 4).
 130. — 1380. Fr.o. c.s.
 131. — 1403; 1381. 2 fr.o. di forma Lamboglia 51.
 132. — 1386. Fr.o. di piattello con bordo arrotondato in fuori di forma non identificabile.
 133. — 1396-98. 3 fr.o. di forma Lamboglia 36.
 134. — 1399-401. 3 fr.o. derivati dalla forma Lamboglia 23.
 135. — 1402. Fr.p. di forma non identificabile (fig. 120).
 136. — 1404. Fr.o. di forma Lamboglia 36 (?) (fig. 120).
 137. — 1405-6. 2 fr.o. di piattello. Cfr. TAYLOR, p. 98, B 24 a, tav. XXVII.

Anse

138. — 1387. Fr.a. a nastro, curva all'estremità superiore, di forma non identificabile.
 139. — 1395. Fr.a. a bastoncino di forma non identificabile.

Fondi

140. — 1382-85. 4 piedi ad anello di forma non identificabile.
 141. — 1388-94. 7 piedi ad anello di forma non identificabile.

Tipo III

Orli e pareti

142. — 1438. Fr.o. di piattello con piccolo bordo sporgente in fuori, di forma non identificabile.
 143. — 1439. Fr.p. di vaso a forma chiusa, non identificabile.

Fondi

144. — 1440. Fr.f. piatto di vaso di forma aperta.

Ceramica di argilla figulina

Orli e pareti

145. — 1260. Fr.o. di vaso di forma chiusa, con labbro arrotondato e sporgente in fuori, collo distinto e spalla poco accentuata. Argilla nocciola (larg. cm. 7, h. cm. 5) (fig. 120).
 146. — 1272. Fr.o. di vaso di forma chiusa. Piccolo labbro obliquo ingrossato superiormente. Argilla nocciola (larg. cm. 6,50, h. cm. 3) (fig. 120).
 147. — 1273. Fr.o. di vaso di forma chiusa. Piccolo bordo diritto spostato in fuori. Argilla nocciola (fig. 120).
 148. — 1294. Fr.o. con attacco di ansa a nastro. Argilla nocciola (fig. 120) (larg. cm. 5, h. cm. 5,50).
 149. — 1242. Fr.p. curvilinea con parte inferiore di ansa a nastro. Questa presenta due solcature mediane sulla superficie esterna e una solcatura centrale su quella interna. Argilla nocciola rosata (lung. ansa cm. 5,50, larg. ansa cm. 5; h. complessiva cm. 13, larg. cm. 7) (fig. 121).
 150. — 1245. Fr.o. di vaso ansato, da cui sporge parte dell'ansa a bastoncino schiacciato, solcato da una depressione centrale esterna. Argilla rossiccia (larg. compl. cm. 9, lung. ansa cm. 10) (fig. 121).
 151. — 1261-65; 1424. 6 fr.o. di ollette con labbro arrotondato sporgente in fuori, prive del collo e con spalla molto espansa. Argilla nocciola rosata.
 152. — 1268. Fr.o. diritto di forma non identificabile.

Forme aperte

153. - 1275. Fr.o. rientrante di ciotolina? Argilla nocciola rosata (fig. 120).

154. - 1270; 1425. 2 fr.o. molto spessi di grossi recipienti; superficie dell'orlo piatta a sezione triangolare. Argilla rossiccia con ingubbiatura giallastra (fig. 120).

155. - 1271. Orlo di mortaio. Argilla rossa del tipo a impasto con ingubbiatura giallastra. Corrisponde alla forma 10 b della Vegas ed è tipica degli accampamenti renani di età augustea (cfr. VEGAS p. 19-20, fig. 5) (fig. 121).

156. - 1274. Fr.o. di ciotola a pareti rotonde e orlo ingrossato. Argilla nocciola (lung. o. cm. 22, larg. cm. 9) (fig. 121).

Anse

157. - 1241. Piccola ansa a bastoncello verticale di vasetto. Argilla nocciola ben depurata (h. cm. 3) (fig. 120).

158. - 1234-40; 1422; 1429. 9 fr.a. a bastoncello impostate obliquamente pertinenti a olle stamnoidi con corpo globulare. Argilla variante dal nocciola al rossiccio (fig. 121).

159. - 1247. Fr. di grossa ansa a bastoncello schiacciato, pertinente, forse, ad anfora. Argilla rossiccia e ingubbiatura nocciola (fig. 121).

160. - 1243-44; 1246; 1267. 4 fr. di attacchi di ansa pertinenti ad anforette di uso domestico. Argilla nocciola (fig. 121).

Fondi

161. - 1430-31; 1249-51. 6 fr. di fondi piatti di cui non è possibile stabilire la forma.

162. - 1433. Fr.f. di piccolo vasetto a corpo globulare e fondo piatto. Argilla nocciola (fig. 120).

163. - 1253. Piede ad anello ricomposto da 4 frr. pertinente a forma aperta. Argilla nocciola.

164. - 1432; 1429; 1427; 1254-56. 6 fr. di piedi ad anello di varie dimensioni, pertinenti a forme aperte. Argilla nocciola rosata.

Ceramica di impasto domestico

Orli e pareti

165. - 1446 (d. cm. 7,50); 1335; 1340-47; 10 fr.o. di olle di forma II.

166. - 1448; 1349-52. 5 fr.o. di olle di forma II.

167. - 1332 (lung. cm. 11, h. cm. 6,50); 1333-34. 3 fr.o. di «tegami» con orlo piatto e sporgente sagomato all'interno. Cfr. *Ostia I*, p. 94, H; tav. XIX, n. 400, e Ch. GOUDINEAU, in *MEFR* LXXXII 1970, p. 172, couche 6, n. 6.

168. - 1331. Fr.o. di ciotola di forma I.

Fondi e coperchi

169. - 1445. Fr. di coperchio pertinente a ciotola di forma I.

170. - 1348. Fr. di coperchio (?) con presa rotonda (d. cm. 6,50).

171. - 1336-39. 4 fr. di fondi piatti.

Varia

Anfore

173. - 1417-18. 2 fr.p. di anfora, pertinente alla zona della spalla. Argilla rossiccia, ingubbiatura giallastra. Forma Dressel I.

174. - 1419. Parte di ansa di anfora, ad andamento rettilineo e sezione schiacciata. Sulla superficie esterna presenta due solcature longitudinali che si incontrano in basso formando un motivo a V. Forma non identificabile. Argilla c.s. (lung. cm. 22, larg. cm. 6).

175. - 1420-21. 2 fr. di anforetta di forma riconducibile alla Dressel I. Il 1420 ha argilla giallastra, l'altro rossa (fig. 121).

Decorazione fittile

176. - 1435. Fr. piatto di lastra di rivestimento con una voluta in rilievo. Argilla giallastra.

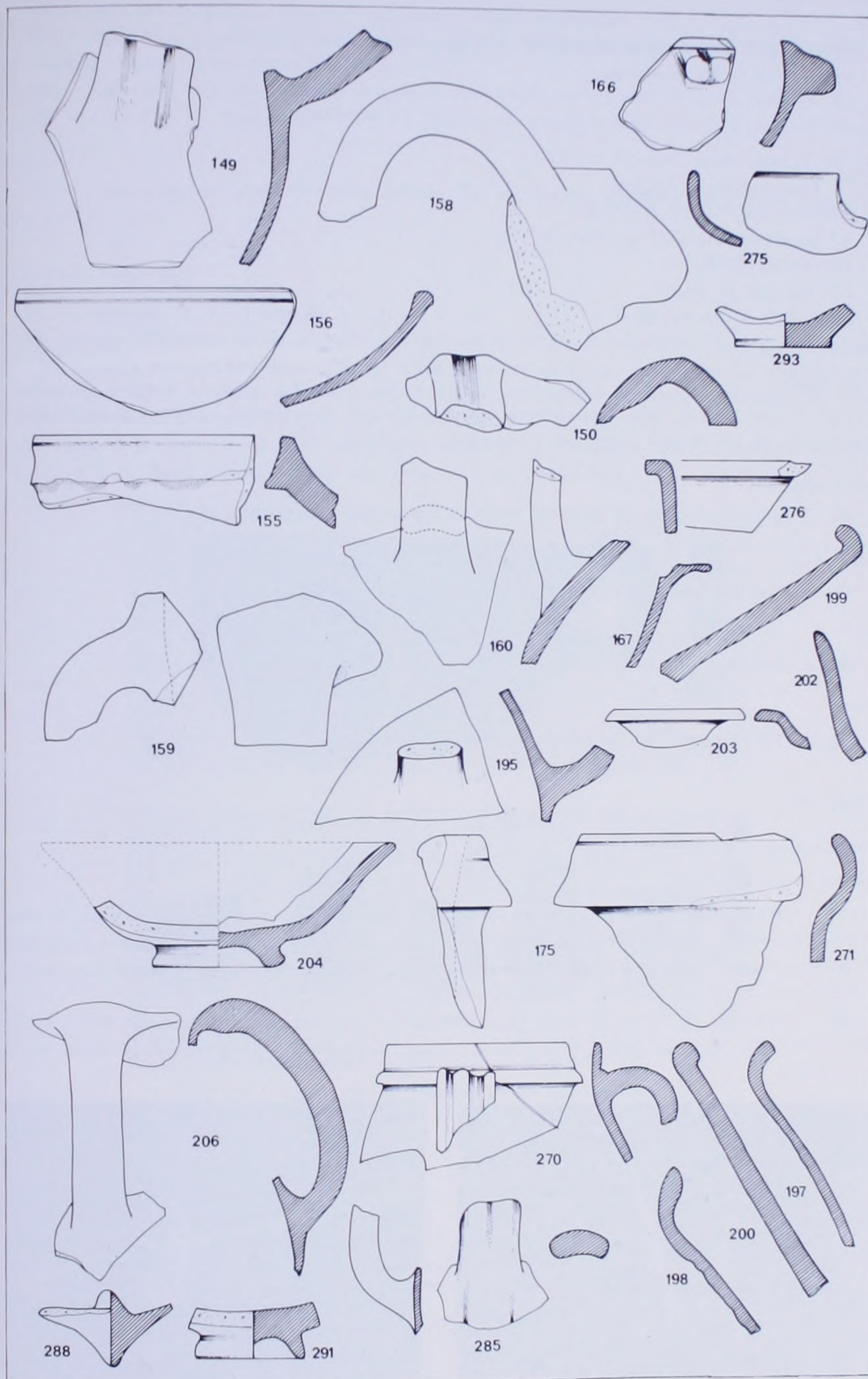


Fig. 121. - Ceramiche dell'area delle abitazioni ellenistiche (1 : 3).

Ferri

177. — 1462. Piccola ansa a occhiello, a sezione schiacciata.
178. — 1297. 2 fr. di chiodi.

Monete

172. — 1416. Asse. Dopo il 22 d. Cr.
D/ Testa radiata di Augusto.
(DIVVS) AVGVSTVS PA(TER).
R/ Rappresentazione di un altare fra S.C.
PROVIDENT(IA).
AE mm. 30; gr. 10,3.
Bibl.: *RIC*, I, pp. 94, 95 n. 6.
(fig. 126. 1).

Pesi da telaio

179. — 1276. Peso da telaio in terracotta, a forma di tronco di piramide, con tre fori su tre lati sotto la base minore (h. cm. 8, lato magg. cm. 9, lato min. cm. 5) (fig. 130).

Buccherio grigio

180. — 1415. Fr.o. piatto di buccherio grigio di forma non identificabile.

Pietra

181. — 1290. 2 grossi fr. di toro di colonna, in pietra calcarea.

Vetro

182. — 1296. fr.o. di vasetto con labbro ad anello piatto e sporgente (d. cm. 4).

Intonaco

183. — 1298. 3 piccoli fr. di colore rosso-violetto.

STRATO C

Ceramica aretina

« A pareti lisce »

184. — 1483. Fondo di piatto o coppa. Piede alto, inclinato, con piccolo piano di posa. Il fondo è decorato da 4 cerchi concentrici compresi nel disco « d'empilement ». Al centro è visibile un bollo quadrangolare con le lettere a rilievo V A con legatura. Vernice di buona qualità, pasta rossa (d. mass. cm. 8) (figg. 120, 122).

Il timbro è presente nel *Corpus Vasorum Arretinorum*, p. 525, n. 2317.

185. — 1484. Fr.f. di coppa (?). Piede basso e obliquo con piccolo piano di posa. Al centro è visibile un bollo quadrangolare con le lettere T.C. puntate e rese a incavo. Vernice e pasta c.s. (d. mass. cm. 6,50) (figg. 120, 122).



Fig. 122. — Particolari di ceramiche dell'area delle abitazioni ellenistiche.

186. — 1488. Fr.o. di coppa con bordo espanso. Vernice e pasta c.s.

187. — 1490. Fr.o. di piatto con bordo verticale, decorato alle due estremità da una serie di piccole incisioni verticali. Pasta e vernice c.s. (fig. 120).

188. — 1486. Fr.o. di piatto con bordo pendente e scanalatura sopra di esso, Vernice e pasta c.s. (fig. 120).

189. — 1487. Fr.o. di coppa a pareti oblique e piccolo orlo rotondo in fuori. Vernice e pasta c.s. (fig. 120).

« Decorata »

190. — 1491. Fr.p. di forma non identificabile. La decorazione applicata rappresenta parte di un drappeggio (fig. 120).

« Presigillata » *volterrana*

191. — 1500-501. 2 fr. di piattelli.

192. — 1492. *Kantharos*, privo del piede e di un'ansa, parzialmente restaurato. Corpo globulare, ansa a doppio bastoncino verticale, che forma all'attaccatura superiore un motivo a occhiello. La superficie esterna è decorata con striature a rotella; il bordo è sottolineato da due scanalature parallele. Vernice color arancio, non molto resistente. Pasta nocciola (d.o. cm. 11, d. piede cm. 6,50) (fig. 123).

La forma delle anse è quella nota anche nella ceramica a vernice nera. Cfr. G. COLONNA, *NSc*, 1965 p. 41, fig. 3, n. 5; *Castel d'Asso*, p. 214, tomba 34, n. 1, tav. CCCCXIV.

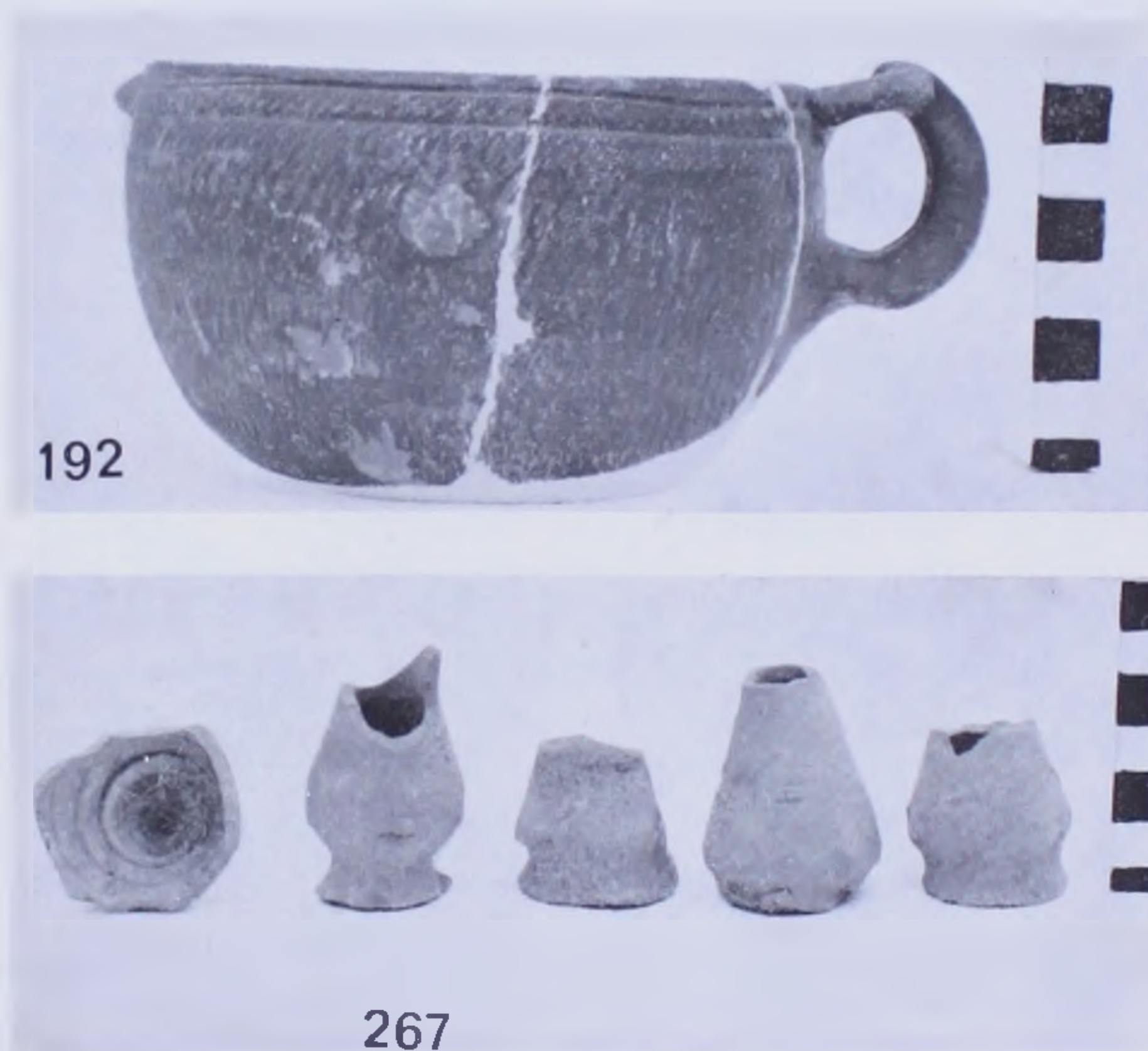


Fig. 123. — Ceramiche dell'area delle abitazioni ellenistiche.

Ceramica con tracce di vernice rossa o nera.

Argilla arancio nocciola

Forme chiuse

193. — 1611-12; 1607-8; 1683-84; 1660; 1579. 8 fr.p. curvilinee di olle o anforette con corpo globulare; la vernice rossa e talvolta nera, giunge fino verso la metà del corpo.

194. — 1600-1602; 1609. 4 fr.o. pertinenti a recipienti del tipo suddetto. Piccolo bordo rotondo sporgente in fuori. Vernice rossa opaca, che giunge all'interno fin sotto l'orlo.

195. — 1972. Fr.p. ricurva e parte di ansa a nastro di recipiente del tipo suddetto. Vernice nera presente fin sotto l'ansa (fig. 121).

196. - 1498. Fr.o. di olletta. Vernice rossa opaca (fig. 120).
 197. - 1603; 1604. 2 fr.o. di forme chiuse (fig. 121). Vernice rossa opaca.
 198. - 1497. Fr.o. di forma chiusa. Vernice rosso opaca (fig. 121).

Forme aperte

199. - 1605; 1643-44. 4 fr.o. di piatto con largo bacino a pareti oblique e arrotondato verso l'interno. Vernice rossa opaca, uniforme all'interno, presente fin sotto l'orlo all'esterno (fig. 121).
 200. - 1721. Parete di piatto di grosse dimensioni a pareti oblique e orlo ingrossato rivolto verso l'interno. Vernice rosso opaca, distribuita c.s. (larg. mass. cm. 16) (fig. 121).
 201. - 1496. Fr. di piattello con bordo obliquo e bacino carenato. Vernice rosso opaca (lung. mass. cm. 14).
 202. - 1493. Fr.o. di piatto a pareti diritte. Vernice c.s. (fig. 121).
 203. - 1748. Fr. di piccolo piatto con orlo espanso e pareti della vasca inclinate. Vernice rosso opaca, presente solo all'interno (d. mass. cm. 6,50) (fig. 121).
 204. - 1492. Fr. di coppa a pareti flesse, orlo espanso e piede obliquo. Vernice rosso opaca. La forma è desunta dalla ceramica a vernice nera (Cfr. la forma Lamboglia 28) (fig. 121).

Anse

205. - 1498. Fr.a. a bastoncino schiacciato. Vernice rosso opaca.
 206. - 1598. Ansa a bastoncino schiacciato, pertinente a forma chiusa. Vernice rosso opaca (fig. 121).

Fondi

207. - 1682; 1722. 2 fr.f. piatti pertinenti a recipienti di forma chiusa, con tracce interne di vernice rossa, colate durante la verniciatura dell'orlo.

Ceramica a vernice nera

Tipo I

Orli e pareti

208. - 1510. Fr.o. di forma Lamboglia 6.
 209. - 1511-18; 1529; 1640-42. 12 fr.o. di forme aperte non identificabili.
 210. - 1519. Fr.o. di forma Lamboglia 7.
 211. - 1520. Fr.o. di forma derivata dalla Lamboglia 7, ma di dimensioni più ampie.
 212. - 1524. Fr.o. di forma Lamboglia 2.
 213. - 1525-26. 2 fr.o. di forma Lamboglia 27.
 214. 1521-23. 3 fr.o. Cfr. TAYLOR p. 125, D 8 b, tav. XXXV.
 215. - 1527. Fr.o. di forma Lamboglia 51. Ossidato.
 216. - 1528. Fr.o. di forma Lamboglia 25.
 217. - 1531-32. 2 fr.p. di forma non identificabile.
 218. - 1582. Fr.o. di patera. Cfr. TAYLOR, p. 101, B 37 d, tav. XXVIII.
 219. - 1629-32. 4 fr.o. di coppa con bordo ingrossato; forma non identificabile.
 220. - 1634. Fr.o. di forma aperta, non identificabile (fig. 124).
 221. - 1635-36. 2 fr.o. di forma Lamboglia 26.
 222. - 1637-38. 2 fr.o. di coppa. Cfr. TAYLOR, p. 82, A 14, tav. XXII.
 223. - 1639. Fr.o. di coppa a pareti flesse e bordo espanso. Forma Lamboglia 28.
 224. - 1629; 1630-32. 4 fr.o. di piattello di forma non identificabile (fig. 124, secondo a sin. in alto).

Anse

225. - 1530. Fr.a. a nastro di forma non identificabile.
 226. - 1633. Fr.a. a bastoncino di forma non identificabile (lung. cm. 2,50).

Fondi

227. - 1503. Piede ad anello di forma aperta non identificabile. Sulla superficie esterna tracce di lettere graffite etrusche: [-] / [-].

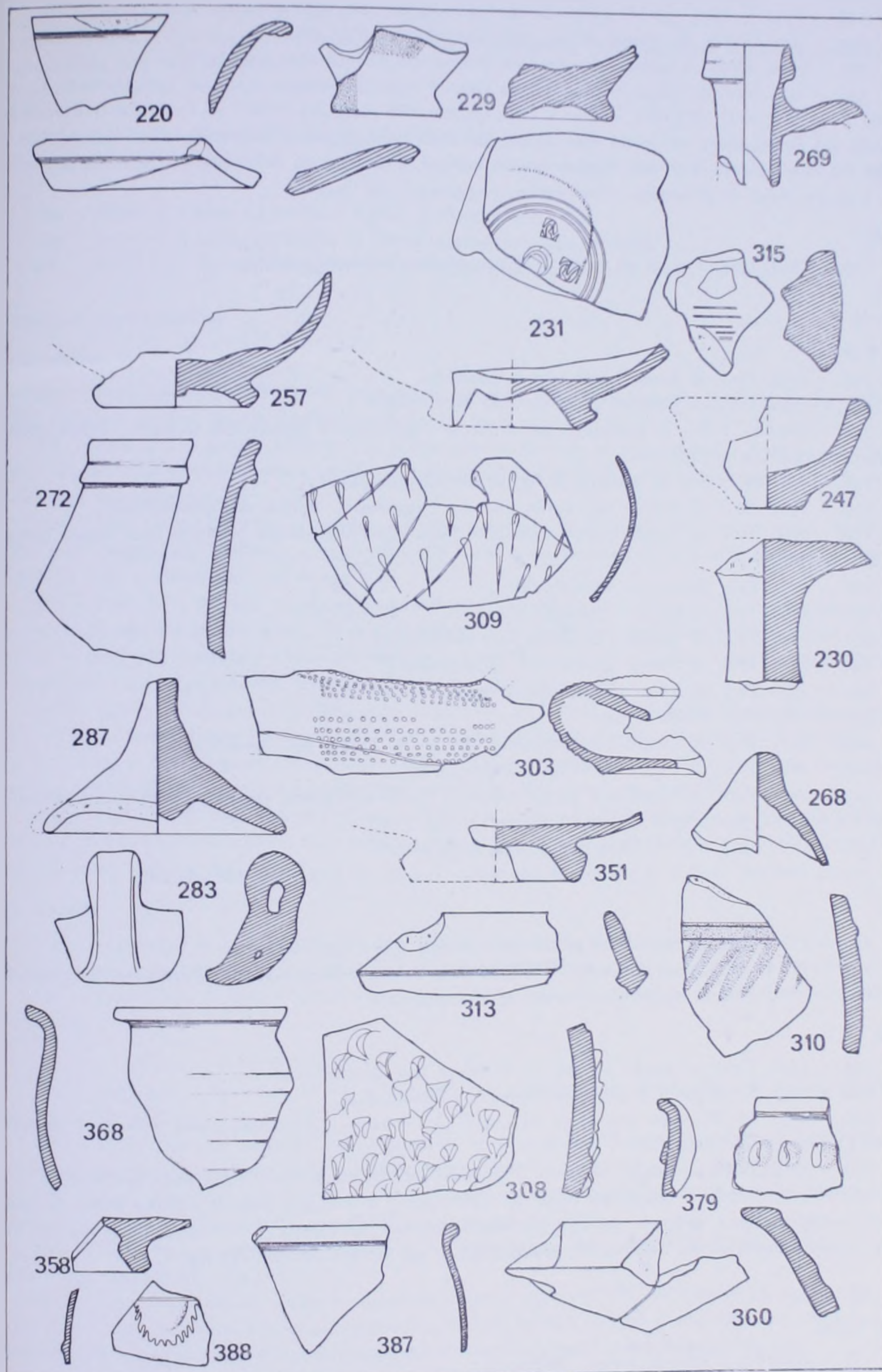


Fig. 124. - Ceramiche dell'area delle abitazioni ellenistiche (1 : 2).

228. — 1504-5; 1507. 3 piedi ad anello di forme aperte, non identificabili.

229. — 1506. Fondo di forma chiusa, non identificabile (fig. 124).

230. — 1500. Fusto di coppa su piede alto. Forma non identificabile (fig. 124).

231. — 1581. Fr.f. di coppa. Il profilo della vasca è simile all'esempio riportato dalla TAYLOR, p. 102 e 170, B 40 tav. VIII, XXVIII, datato a Cosa intorno alla metà del II sec. a.Cr. Il nostro frammento presenta sul fondo, entro tre cerchi concentrici, due bolli quadrangolari, disposti in senso radiale, con le lettere AV con legatura. Un bollo uguale è stato trovato a Bolsena su un fondo di ceramica a vernice nera e su due fondi di prearetina (GOUDINEAU, p. 332 sgg.) (fig. 124).

Fondi

232. — 1628; 1904. 2 piedi ad anello di forma aperta, non identificabile.

Tipo II

Orli e pareti

233. — 1759. Fr.o. di forma Lamboglia 7. Ossidato.

234. — 1760. Fr.o. di piattello di forma non identificabile.

235. — 1761-62. 2 fr.o. di piattello a pareti diritte e piccolo orlo espanso con solcatura. Fondo piatto. Ossidato. Forma non identificabile.

236. — 1763-64. 2 fr.o. di piattello di forma non identificabile.

237. — 1765. Fr.o. di ciotola con bordo rotondo e ingrossato. Forma non identificabile.

238. — 1766. Fr.o. di forma non identificabile. Sulla superficie esterna è graffita una lettera etrusca non ben decifrabile.

239. — 1753. Fr.o. forma non identificabile.

240. — 1788. Fr.o. di forma Lamboglia 36.

241. — 1789. Fr.o. di piattello di forma non identificabile.

242. — 1576. Fr.o. di forma chiusa, non identificabile.

243. — 1579. Fr.p. di forma chiusa, non identificabile.

244. — 1742. Fr.p. forma chiusa.

245. — 1655. Fr.p. di coppa(?) in prossimità del piede. Forma non identificabile.

246. — 1656. Fr.o. di coppa di forma Lamboglia 28.

247. — 1657. Parte di coppetta a pareti rotonde e bordo lievemente espanso. Pareti spesse, priva di piede. Forma non identificabile (d. cm. 6, h. cm. 4) (fig. 124).

248. — 1658-59. 2 fr.o. di forme chiuse non identificabili.

249. — 1660-61. 2 fr.o. appartenenti allo stesso vasetto, di forma non identificabile.

Anse

250. — 1781. Fr.a. a bastoncino schiacciato. Forma non identificabile.

251. — 1782. Fr.a. a nastro, percorsa longitudinalmente da una solcatura centrale. Forma non identificabile.

252. — 1783. Fr.a. a bastoncino. Forma non identificabile.

Fondi

253. — 1756. Piede ad anello (d. cm. 5) di forma non identificabile.

254. — 1757. Fr. di collo di piede di forma non identificabile.

255. — 1758. Fr. di coppa con piede ad anello alto e largo, pareti della vasca rotonde e piuttosto larghe. Forma non identificabile.

256. — 1784. Piede ad anello, rovinato. Verniciato solo internamente. Forma non identificabile.

257. — 1785. Fondo di coppa con piede ad anello, pareti della vasca rotonde e molto sottili. Il fondo esterno è ombelicato e percorso da una nervatura circolare in rilievo (h. cm. 4, d. piede cm. 5). Per esempi simili provenienti da Volterra cfr. HOLWERDA, p. 24, nn. 259-60, tav. III (fig. 124).

Tipo III

orli e pareti

258. — 1662-63. 2 fr.o. di forma Lamboglia 7.

259. — 1664-66. 3 fr.p. di forma aperta, non identificabile.

260. — 1779. Fr.o. di forma non identificabile.

261. — 1780. Fr.o. espanso di forma aperta non identificabile. Sulla superficie esterna è graffita una lettera etrusca non ben leggibile.

Fondi

262. — 1767. Fr.f. di piattello. Simile alla forma Lamboglia 7 (d. mass. cm. 18, d. piede cm. 9).

263. — 1768. Fondo di coppa derivata dalla forma Lamboglia 28 (h. cm. 7, d. mass. cm. 12, d. piede cm. 5).

264. — 1770-73. 3 piedi ad anello di forma Lamboglia 7 (?).

265. — 1774-77. 4 piedi ad anello di forma aperta, non identificabile.

266. — 1778. Fr.f. di coppetta di forma Lamboglia 2 (h. cm. 2,50, d. mass. cm. 6).

Ceramica di argilla figulina

Forme chiuse

267. — 1550-59. 10 piccoli vasetti, rozzamente eseguiti, con corpo rotondo e allungato verso l'orlo diritto. Peduccio a disco. Argilla nocciola-giallastra (h. mass. cm. 5,50, d. piede cm. 2) (fig. 123).

268. — 1560. Fr. di piccola anforetta con corpo conico e puntale ad una estremità; l'interno, dipinto in colore rosso scuro, presenta solcature a spirale che iniziano dal fondo. Argilla rossiccia (d. mass. cm. 4, h. mass. cm. 4) (fig. 124: rovesciata).

269. — 1545. Collo cilindrico di lagynos, con orlo a fascetta circolare che si restringe verso l'apertura. Sotto l'orlo sporge parte dell'ansa a nastro con due costolature mediane sulla superficie esterna. Argilla nocciola (h. cm. 4, larg. mass. cm. 2) (fig. 124).

270. — 1544. Fr.o. di vaso con attacco d'ansa e parte di essa. Orlo diritto sottolineato esternamente da una nervatura rotonda da cui inizia l'ansa nastriforme, a occhiello, con superficie esterna solcata da due scanalature profonde, irregolari. Collo non distinto e breve accenno della spalla. Argilla arancio nocciola (d. mass. cm. 8,50, larg. ansa cm. 2,50) (fig. 121).

271. — 1590-91; 1744-47; 1719; 1589; 1687; 1740; 1686. 11 fr.o. di vasi di forma chiusa di varie dimensioni e di forma simile. Labbro arrotondato in fuori e corpo globulare. Argilla nocciola rosata (fig. 121).

272. — 1754. Fr.o. di forma chiusa. Collo diritto e labbro a fascia sottolineato all'esterno da uno spigolo in rilievo. Argilla grigia con tracce di affumicamento (h. cm. 7, d. mass. cm. 3,50) (fig. 124).

273. — 1741. Fr. di vaso di forma chiusa, con labbro a spigolo, collo distinto e spalla molto espansa. Sul collo è visibile una decorazione a linee spezzate, ottenute con la stecca prima della cottura. Argilla nocciola rosata (d. mass. cm. 11) (fig. 125).

Forme aperte

274. — 1749-50. 2 fr.o. di piattello di tipo arcaico. Cfr. *supra*, p. 78 n. 12 a.

275. — 1752; 1718; 1751. 3 fr.o. di ciotole di diverse dimensioni. Argilla arancio nocciola (fig. 121).

276. — 1720. Fr.o. di forma aperta con pareti dritte, orlo con superficie piatta, sporgente. Argilla nocciola (fig. 121).

Anse

277. — 1689; 1671; 1691-1700. 12 fr.a. a bastoncello di olle stamnoidi. Argilla nocciola rosata, ingubbiatura chiara (fig. 125).

278. — 1598. Ansa con parte di attacco superiore relativo al labbro di un recipiente di forma chiusa. Presenta una nervatura in rilievo sulla superficie esterna. Argilla arancio (fig. 125; rovesciata).

279. — 1730. Presa di recipiente di notevoli dimensioni, decorata con una impressione circolare sulla superficie inferiore. Argilla nocciola rosata non ben depurata (fig. 125).

280. — 1731. Ansa a bastoncello impostata orizzontalmente con sostegno centrale. Argilla nocciola rosata (lung. cm. 10) (fig. 125).

281. — 1732. Fr. di attacco d'ansa di recipiente di forma aperta di notevoli dimensioni. Labbro rilevato da cui inizia l'ansa a sezione schiacciata, decorata alla base da una sporgenza semicircolare, ad imitazione dei chiodi che fermavano le anse di simili recipienti in metallo. Argilla nocciola (lung. cm. 10).

282. — 1736; 1733-35; 1670. 5 fr.a. di varie dimensioni, ad andamento curvilineo, aventi sulla superficie esterna una depressione longitudinale (fig. 125).

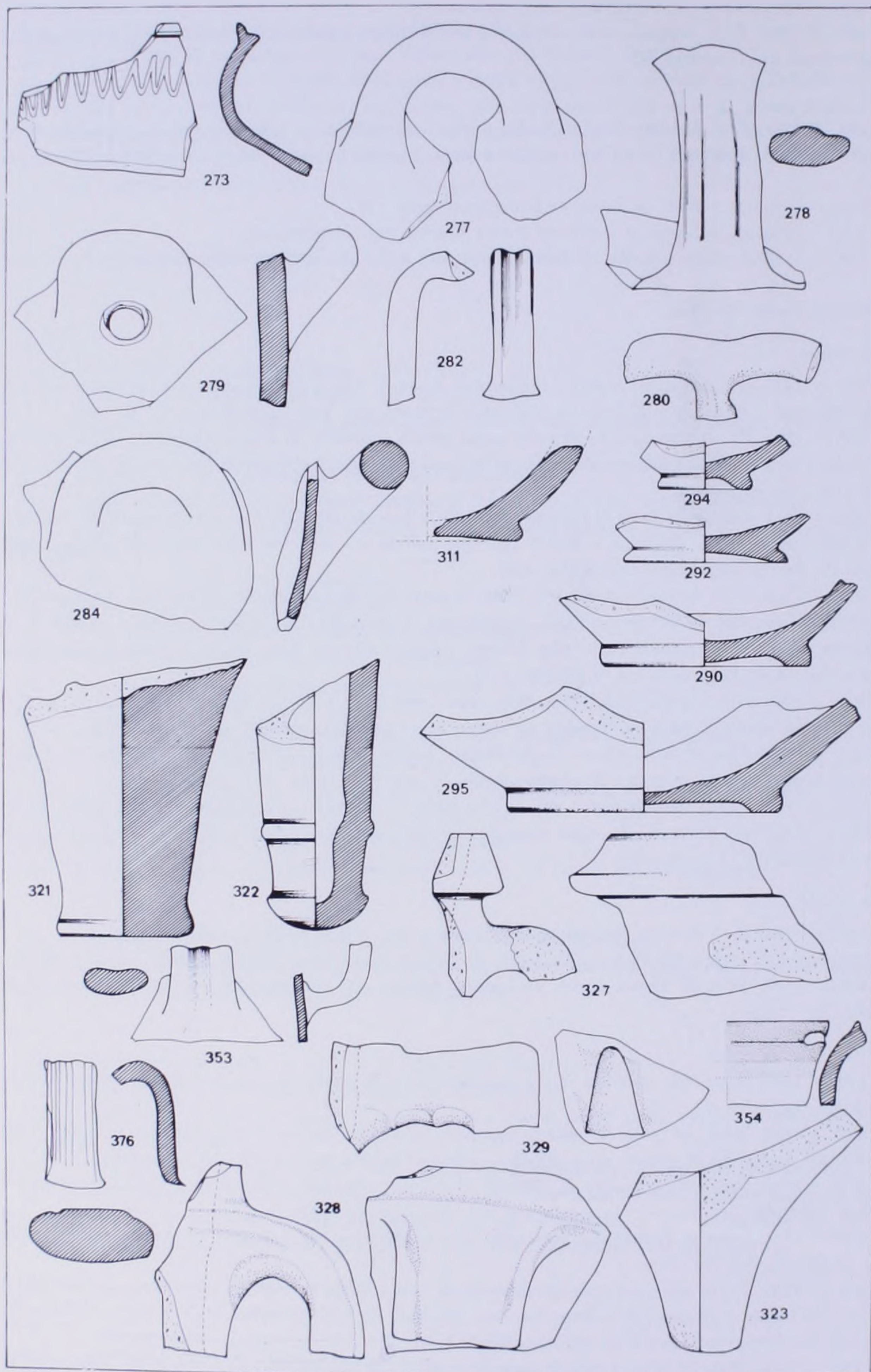


Fig. 125. Ceramiche dell'area delle abitazioni ellenistiche (1 : 3).

283. — 1673. Fr. di *kyathos* con ansa a nastro sormontante. Argilla nocciola (h. mass. cm. 5, larg. mass. cm. 4) (fig. 124).

284. — 1688. Ansa a bastone orizzontale con superficie d'attacco a parete di olla stamnoide. Argilla nocciola (fig. 125).

285. — 1599; 1738. 2 attacchi di anse a nastro ad andamento curvilineo con superficie d'attacco piatta. Argilla nocciola (fig. 121).

286. — 1737. Fr.a. rettilinea con costolatura in rilievo nella superficie esterna. Argilla nocciola.

Coperchi

287. — 1742. Fr. di piccolo coperchio a forma conica, molto aperta. Argilla nocciola (d. cm. 8) (fig. 124).

288. — 1743. Fr. di coperchio a superficie rotonda con presa conica a cui corrisponde dalla parte interna un'altra sporgenza conica. Argilla nocciola con tracce d'affumicamento interno (fig. 121).

Fondi

289. — 1701-5; 1679-81; 1724-25; 1727-29; 1595-97. 16 fondi piatti di recipienti di forma chiusa di varie dimensioni. Argilla nocciola rosata.

290. — 1592; 1594-95; 1707-13. 10 fondi con piede ad anello molto basso pertinenti a recipienti di forma chiusa. Argilla nocciola rosata (fig. 125) (n. inv. 1592: d. cm. 9,50).

291. — 1675 (d. cm. 5,50); 1676-78. 4 fondi con piede ad anello piuttosto alto pertinenti a recipienti di forma aperta. Argilla nocciola.

292. — 1717 (d. cm. 8); 1716. 2 fr. di piede a disco rilevato con depressione centrale, pertinenti a recipienti di forma aperta. Argilla rosata, ben depurata (fig. 125).

293. — 1706. Fondo a disco di recipiente di forma chiusa. Argilla nocciola (d. cm. 4) (fig. 121).

294. — 1723-24; 1714 (d. piede cm. 4,50, d. mass. cm. 7); 1715. 4 fondi di recipienti di forma aperta con piede ad anello a pareti oblique. Argilla nocciola (fig. 125).

295. — 1472. Fondo di olla stamnoide. Piede ad anello molto basso. Argilla nocciola ben depurata (d. piede cm. 13, d. mass. cm. 20) (fig. 125).

Ceramica d'impasto domestico

Orli e pareti

296. — 1584-86; 1651-54; 1806-26. 27 fr.o. di olla di forma III.

297. — 1827-29; 1649-50. 5 fr.o. di ciotole di forma I.

298. — 1805; 1832-39. 8 fr.o. di olle di forma simile alla II, con orlo con superficie piatta.

299. — 1721. Fr.o. di catino a pareti oblique, molto spesse, orlo ingrossato con superficie piatta. Impasto rosato con zone di colore rosso scuro. Cfr. *Ostia I*, p. 96,1, tav. XXIII, n. 440.

Fondi

300. — 1789-97. 9 fondi di olle di varie dimensioni con piede a disco.

301. — 1799-800; 1583. 3 fr. di fondi di ciotola troncoconica di forma I.

302. — 1798 (d. cm. 8,50) piede ad anello molto basso.

Lucerne

303. — 1481. Fr. di serbatoio e parte del beccuccio di lucerna del tipo « Warzenlampen ». La decorazione è limitata alla parte superiore e inferiore del corpo, risparmiata ai lati. Vernice rossa, quasi lucente, argilla nocciola, ben depurata. [La produzione di questo tipo di lucerne è tipica dell'età augustea. Cfr. H. MENZEL, *Antike Lampen*, Mainz, 1969, pp. 23-24, n. 71] (fig. 124).

304. — 1502. Beccuccio di lucerna con becco ad incudine. Argilla nocciola, vernice rossa, resistente. Databile al I sec. d.Cr. [Cfr. R. HANOUNE, *art. cit.*, p. 240, III].

305. — 1547. Parte di beccuccio di forma cilindrica con apertura circolare ad una estremità. Forma non identificabile. Pasta nocciola, vernice rosso scura, opaca, poco resistente.



Fig. 126. - Monete romane dell'area delle abitazioni ellenistiche.

di colore nocciola rosato. La superficie esterna è decorata da 3 file sovrapposte di rilievi a 'spine' posti a intervalli regolari e in modo tale che la fila centrale risulta sfasata rispetto alle altre due (d. mass. cm. 8, h. cm. 7) (fig. 124). Un esempio analogo proveniente da Atene si trova in un contesto datato tra il 75 a. Cr. alla fine del secolo. Cfr. *Athenian Agora*, V, pp. 10-11, e p. 13, F 23, tav. I. La decorazione a « spine » si incontra nel Mediterraneo nel I sec. a. Cr. e soprattutto in età augustea. Cfr. M. VEGAS, in *Reicretariae*, V-VI, 1963-4, p. 63 sgg.

310. - 1546. Fr. p. di olla stamnoide, con decorazione a linee oblique in rosso, che sottolinea il profilo della parete. Argilla giallo rosata (fig. 126 bis).

Buccherio grigio

311. - 1536. Fr. f. di ciotola (?) con pareti di notevole spessore.

312. - 1625-26. 2 fr. p. di forma non identificabile. Impasto bucceroide nero.

313. - 1537. Fr. o. obliquo di ciotola. La carenatura della vasca è sottolineata all'esterno da una nervatura (h. cm. 2,50, lung. cm. 7) (fig. 124).

314. - 1538-39. 2 fr.o. di forma aperta.

Monete

306. - 1840. Asse. 172-151 a. Cr. (fig. 126, 3).

D/ Testa di Giano laureato

R/ Prora di nave verso destra. Sotto: [ROMA]. Sopra: [C. MAI]ANI.

AE mm. 32; gr. 19,3.

Conservazione: cattiva.

Bibl.: BABELON, II, p. 166; GRUEBER, II, p. 243, n. 43.

307. - 1841. Denarius. 50-49 a. Cr. (fig. 126, 2).

D/ Elefante. Nell'esergo: CAESAR.

R/ Apex, scure, aspergillum e simpulo. AR mm. 18; gr. 3.

Conservazione: non buona.

Bibl.: GRUEBER, II, p. 390 s.; tav. CIII, 5.

Varia

Ceramica a pareti sottili

308. - 1548. Fr. p. di forma chiusa non identificabile. La superficie esterna è decorata con tecnica « à la barbotine ». Pasta rossiccia, tracce esterne di vernice rossa opaca (fig. 124). Il motivo decorativo è comune nella ceramica aretina. Cfr. DRAGENDORFF-WATZINGER, *Arretinische Reliefkeramik*, Reutlingen, 1948, p. 240, n. 661, tav. 40. Un vasetto con decorazione analoga si trova a Volterra, Museo Guarnacci, sala XXI, vetrina 8.

309. - 1547. Fr. p. curvilinea di olletta in ceramica a pareti sottili. Argilla finissima,



Fig. 126 bis. - Ceramiche dell'area delle abitazioni ellenistiche.

Impasto tardovillanoviano

315. — 1540. Fr.a. che presenta tre sporgenze ad una estremità; sotto quella centrale è visibile una serie di incisioni trasversali (fig. 124).

Tegole

316. — 1543. Parte di tegola. Su un margine sporge verticalmente la parte iniziale di un'appendice cilindrica (cm. $14 \times 12 \times 4$).

Cippo

317. — 1573. Piccolo cippo a forma di parallelepipedo, con angoli smussati. Pietra dura, nera (cm. $11 \times 7 \times 3$).

Osso

318. — 1575. Fr. semicircolare in osso.

Pesi da telaio

319. — 1613. Peso da telaio in terracotta di forma troncopiramidale, con due fori su due lati sotto la base superiore (h. cm. 12, lato base minore cm. 4,50, lato base maggiore cm. 9).

Anfore romane

320. — 1436. Anfora romana ricostruita da vari fr., ma priva del collo e del puntale. Argilla rossiccia, con ingubbiatura giallastra. Forma riconducibile alla Dressel I (h. cm. 60; circonf. mass. cm. 90).

321. — 1464. Puntale d'anfora, di forma troncoconica con fondo piatto. Non si può precisare la forma. Argilla c.s. (h. cm. 14, d. mass. cm. 12) (fig. 125).

322. — 1465. Puntale d'anfora, di forma cilindrica, con interno cavo. Il fondo a cono è sovrastato da una fascia rastremata. Argilla c.s. (h. cm. 12, d. mass. cm. 5,50) (fig. 125).

323. — 1466. Puntale d'anfora di forma conica. Argilla c.s. (d. mass. cm. 9, h. cm. 13) (fig. 125). Il profilo del frammento è simile alle forme Dressel 7-11. La diffusione di queste forme ha inizio dal regno di Augusto in poi. Cfr. ZEVI, *art. cit.*, pp. 241-42.

324. — 1467. Fondo di anfora a corpo globulare, con puntale quasi inesistente, ridotto a una piccola sporgenza rotonda. Argilla c.s. (d. mass. cm. 27; h. cm. 16) (fig. 133).

325. — 1469. Fr.o. di anfora di forma non identificabile. Argilla rossiccia (lung. o. cm. 15, h. cm. 8).

326. — 1470. Fr.o. di anfora con residuo della parete del collo cilindrico. Forma non identificabile. Argilla nocciola rosata, con ingubbiatura giallastra (lung. o. cm. 15; h. cm. 10).

327. — 1471. Fr.o. di anfora simile ai precedenti, con attacco di ansa a nastro. Argilla nocciola con ingubbiatura giallastra (lung. o. cm. 10; h. cm. 8) (fig. 125).

328. — 1473. Parte superiore di ansa a nastro di anfora e attacco alla parete del collo cilindrico. I margini laterali esterni dell'ansa, rastremata verso il basso, sono sottolineati da due solchi longitudinali. Forma non identificabile. Argilla nocciola rosata, ingubbiatura giallastra (h. cm. 12; d. mass. cm. 11) (fig. 125).

329. — 1474. Fr.a. di anfora in prossimità dell'attacco. La superficie esterna è molto rovinata. Argilla rossiccia. Forma non identificabile.

Terrecotte decorative

330. — 1561. Maschera tragica, con naso pronunciato, arcate orbitali sporgenti e convergenti verso l'attaccatura del naso, occhi infossati, guance scavate e contratte, bocca aperta. Sotto il mento è visibile parte di un foro per il sostegno. Mancano una parte della guancia destra e parte della fronte (h. cm. 18; larg. cm. 12) (fig. 127, *b*).

331. — 1562. Testa di Dioniso (?) di tipo classicistico. I capelli sono fermati sulla fronte da un nastro trasversale, e formano due ciocche che ricadono su di esso. Ai lati del viso l'acconciatura è completata da grappoli d'uva (h. cm. 13; larg. cm. 11) (fig. 127, *c*).

332. — 1563. Parte superiore di testa satiresca, che presenta sulla fronte tre sporgenze, di cui quella centrale più bassa delle altre (h. cm. 8; larg. cm. 8) (fig. 127, *d*).

Un esemplare intero, proveniente dallo stesso strato rinvenuto in campagna di scavo precedente, mostra che la testa è barbata (v. fig. 127, *a*).



Fig. 127. — Terrecotte dell'area delle abitazioni ellenistiche.

333. — 1564. Parte terminale di un cappuccio a punta di pelle ferina (h. cm. 6, larg. cm. 5) (fig. 127, *e*).

334. — 1565. Un fr., non identificabile.

335. — Capitelli corinzi di lesena, trapezoidali, con decorazioni di foglie di acanto disposte su due registri. In base al diverso motivo decorativo che occupa la parte centrale del registro superiore si possono suddividere in due serie:

A: (1567-68) motivo decorativo costituito da un fiore a 4 petali con bottone centrale (fig. 127, *h*).

B: (1569-71) motivo decorativo costituito da una testina femminile (fig. 127 *f-g*).

1572: capitellino frammentario: resta la parte inferiore, per cui non possiamo stabilire a quale delle due serie appartenga.

Dimensioni identiche per tutti: h. cm. 10; lato maggiore cm. 10; lato minore cm. 6,50.

Tutte le terrecotte prese in esame presentano, nella parte posteriore, tracce di calce.

Per i capitelli con testa femminile al centro cfr. R. BIANCHI BANDINELLI, *Sovana*, Firenze, 1929, p. 83 e p. 89 sgg.; con bibl. relativa a nota 61. Cfr. anche E. von MERCKLIN, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin, 1962, p. 25, figg. 138-139-140, n. 94; p. 181, figg. 1404-1405-1406, n. 279. I capitelli con motivo del fiore al centro trovano, invece, corrispondenza nelle decorazioni delle urne etrusche. Cfr. BRUNN KÖRTE, III tavv. CXXVII, c; CXXXIX, 4, 5; XXII, 3; XLII, I, 2.

Intonaci e stucchi dipinti

336. — 1842. 26 fr. con fondo verde muschio e variazioni di toni dal chiaro allo scuro. Alcuni, che presentano tracce di modanature in rilievo, facevano parte di una cornice (fig. 128 *a*).

337. — 1843. 24 fr. con fondo variante dal giallo al rosso scuro con decorazione a girali vegetali, sovradipinta in rosso scuro (fig. 128 *b*).

338. — 1844. 60 fr. con tracce di decorazione simile ai precedenti (fig. 128 *c*).

339. — 1845. 5 fr. di dimensioni notevoli, ricomposti, con fondo rosso violaceo e decorazione a fogliame di vite sovradipinta in rosso cupo (fig. 128 *d*).

340. — 1846. 28 fr. con fondo variante dal rosso violetto al giallo, con decorazione sovradipinta in rosso cupo, simile alla precedente (fig. 128 *e*).

341. — 1847. 40 fr. con fondo marmorizzato ad imitazione dell'agata (fig. 128 *f*).

342. — 1848. 15 fr. con fondo chiaro e girali vegetali sovradipinti in rosso cupo (fig. 129 *a*).

343. — 1849. 60 fr. con fondo rosso violetto (fig. 129 *b*).

Stucchi bianchi: spesso con tracce di bruciato.

344. — 1852. 39 fr., di cui 16 a superficie piana e privi d'intonaco superficiale, gli altri con listelli di vari tipi (fig. 129 *c*).

345. — 1853. 23 fr. di cui 11 a superficie piana, e gli altri con listello in rilievo con lo stesso profilo (fig. 129 *d*).

346. — 1854. 49 fr.; 18 di essi sono privi d'intonaco superficiale e a superficie piana, 4 con listello a sezione triangolare, gli altri con listelli di vari tipi.

347. — 1855. 39 fr. con listelli di vari tipi.

348. — 1856. 8 fr. appartenenti alla stessa cornice; sequenza dall'alto verso il basso: listello a toro seguito da tre modanature ad angolo acuto, di cui quella centrale più sporgente. Il fr. più grande misura: lung. cm. 35; h. cm. 14; spessore cm. 8.

Opus signinum

349. — 1850. 18 fr. a fondo rosso. Presentano un notevole spessore e sono costituiti da un impasto di cemento con inclusi, anche notevoli, di detriti vari, tra i quali è anche qualche frammento di ceramica a vernice nera. Il frammento più notevole ha le seguenti dimensioni massime: cm. 13 × 16,50 × 6 (fig. 129 *e*).

350. — 1851. 22 fr. simili ai precedenti. Dimensioni massime del frammento più notevole: cm. 19 × 15 × 9 (fig. 129 *f*).

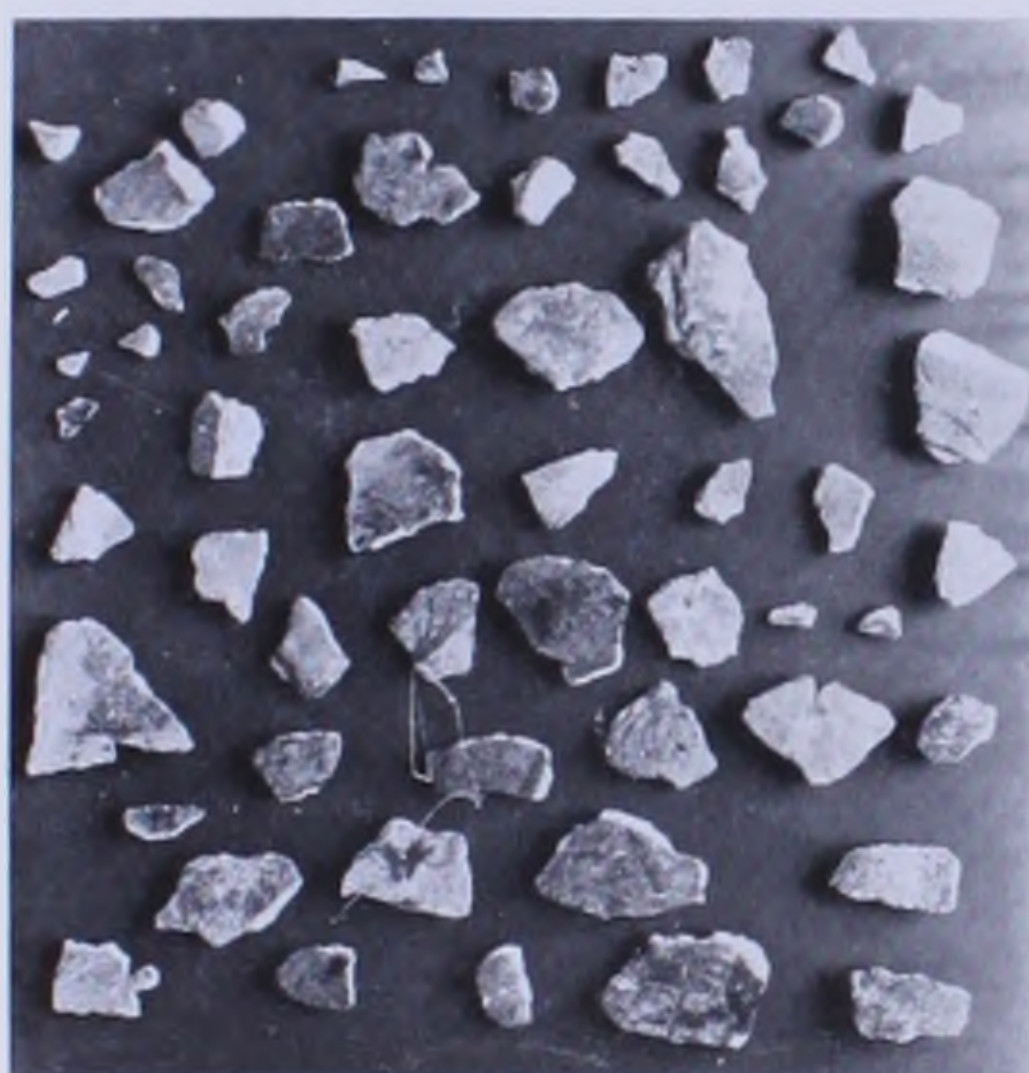
È difficile collocare i frammenti di decorazione architettonica sopra descritti in un preciso ambito cronologico. Avanzando l'ipotesi che facessero parte della decorazione di uno stesso ambiente, l'unico aiuto valido ci viene offerto dai frammenti di opus signinum. In essi manca, infatti, ogni elemento decorativo (tessere musive in ordine sparso o geometrico) per cui possono essere collocati alla metà, circa, del II sec. a.Cr., momento in



A



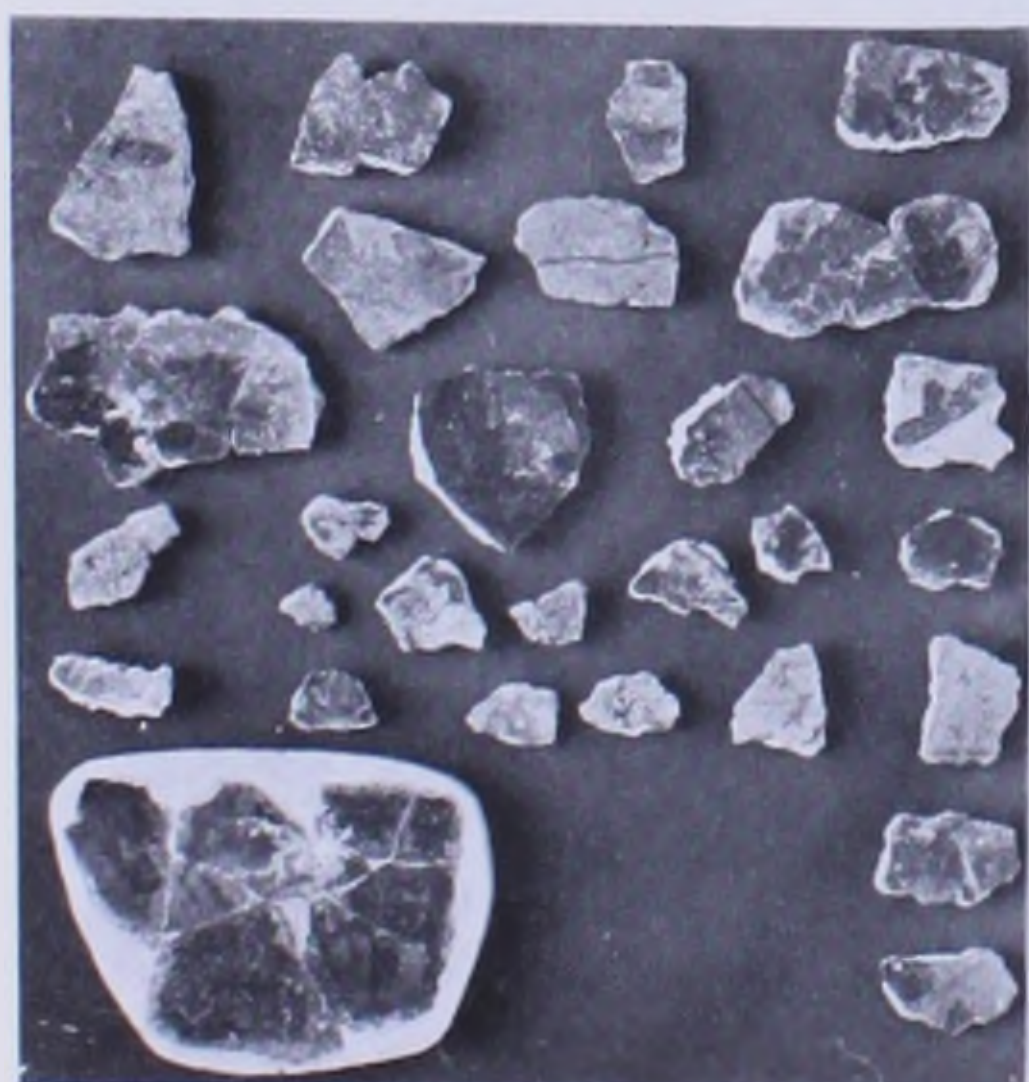
B



C



D



E

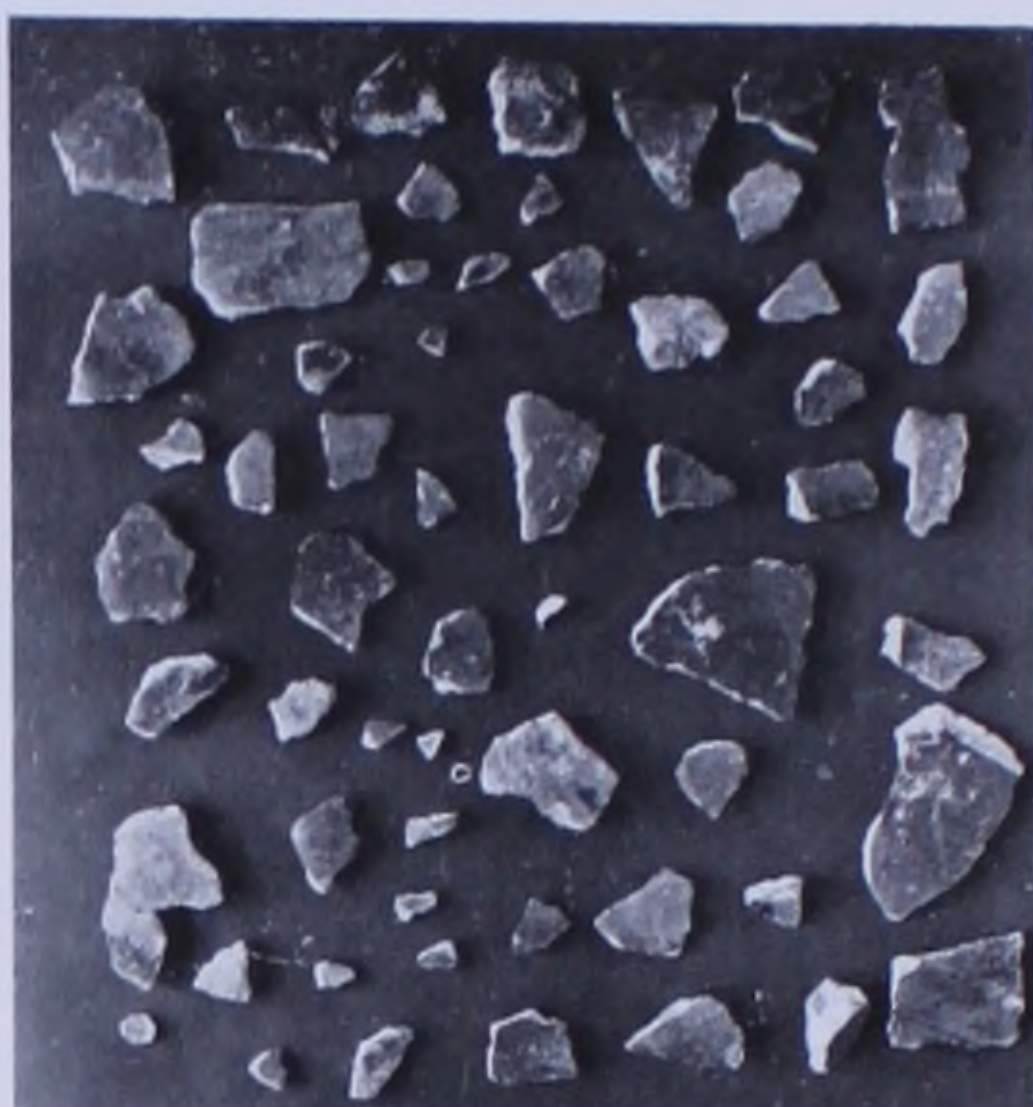


F

Fig. 128. — Intonaci dell'area delle abitazioni ellenistiche.



A



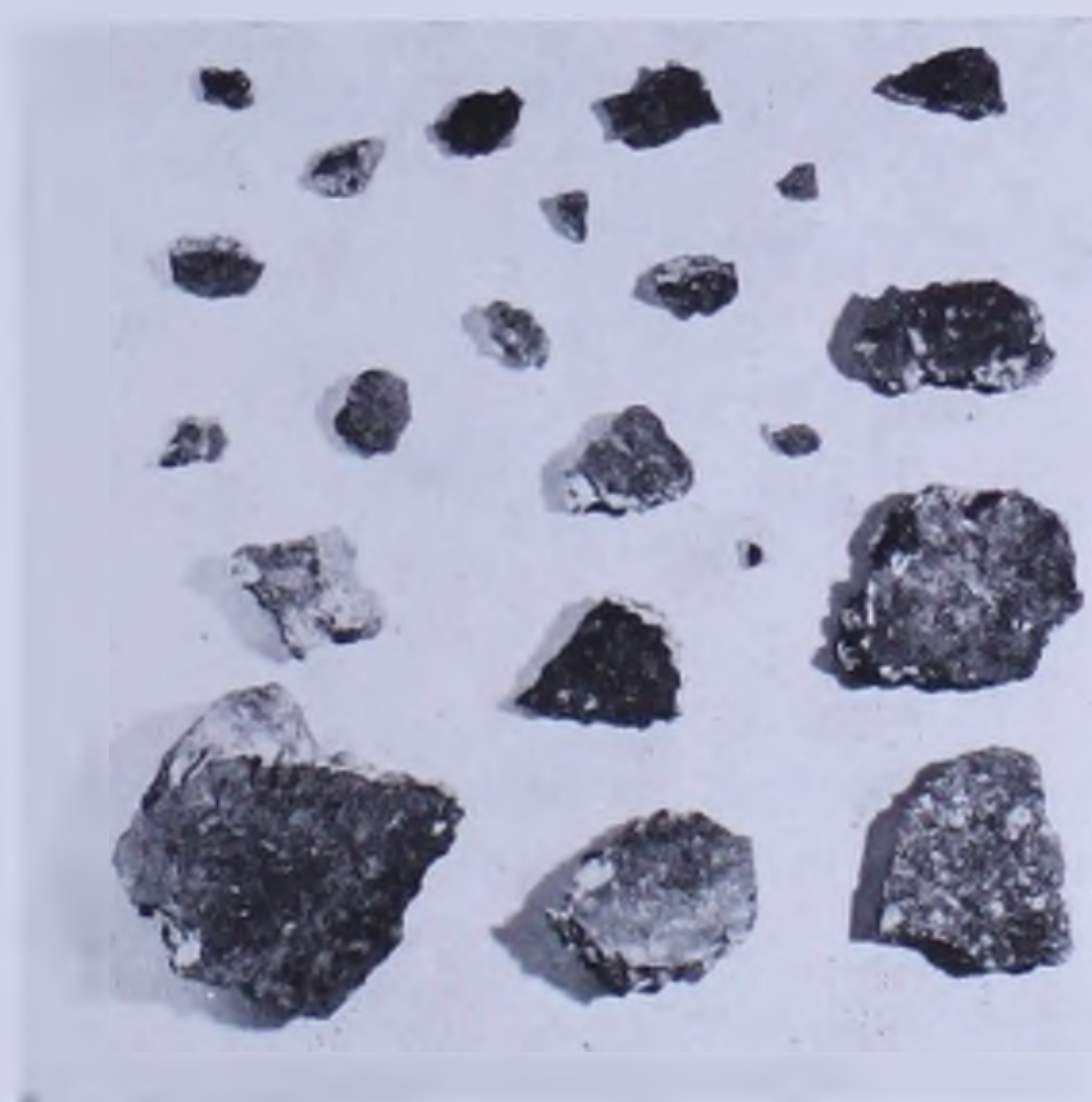
B



C



D



E



F

Fig. 129. – Intonaci (A-D) e frammenti di pavimento (E e F) dell'area delle abitazioni ellenistiche.

cui, come è noto, M. E. BLAKE fa risalire l'uso dei pavimenti di cemento a Roma (*The Paviments of the Roman Buildings of the Republic and Early Empire, MAAR*, VIII, 1930, p. 24).

Considerando anche che i frammenti di opus signinum sono associati a intonaci marmorizzati e a cornici di stucco, note nel primo stile pompeiano, possiamo concludere, in mancanza di ulteriori informazioni, che la cronologia approssimativa delle nostre decorazioni, si aggira intorno al 100-80 a.Cr.

STRATO D

Ceramica a vernice rosso-opaca

Fondi

351. — 1941-42. 2 fr. di forma aperta. Vernice rosso-opaca. Pasta nocciola (fig. 124).
352. — 1939-40. 2 piedi ad anello di forma aperta. Vernice e pasta c.s.

Anse

353. — 1938. Fr.a. a bastoncino schiacciato con superficie d'attacco inferiore. Forma chiusa. Vernice e pasta c.s. (fig. 125).

Ceramica parzialmente verniciata

354. — 1936. Fr.o. di forma aperta, con orlo espanso. La vernice è presente nella zona dell'orlo e degrada dal marrone scuro al rosso. Argilla giallastra (lung. cm. 10; h. cm. 5) (fig. 125).

Ceramica a vernice nera

Tipo I

Orli e pareti

355. — 1949; 1905; 1951. 3 fr.o. di forma aperta, non identificabili.
356. — 1950. Fr.o. di coppa, simile alla forma Lamboglia 34.
357. — 1906. Fr.o. di *kylix* con anse ripiegate.

Fondi

358. — 1903. Fr. di piede ad anello di coppa di forma non identificabile. All'interno è visibile parte di una decorazione impressa simile a quella riprodotta da BALLAND, tav. 3, n. 28 (d. mass. cm. 7) (fig. 124).
359. — 1904; 1943-44. 3 fr. di piede ad anello di forma aperta, non identificabile.

Tipo II

Orli e pareti

360. — 1911-12; 1946-48. 5 fr.o. di forma non identificabile (fig. 124).
361. — 1945. Fr.o. di forma Lamboglia 36.

Fondi

362. — 1955. Piede ad anello di forma aperta, non identificabile.

Tipo III

Orli e pareti

363. — 1907-9. 3 fr.o. appartenenti alla stessa coppa con pareti inclinate e orlo arrotondato in fuori. Forma simile alla Lamboglia 28.
364. — 1952. Fr.o. di coppa di forma Lamboglia 28.
365. — 1954. Fr.o. di forma Lamboglia 36.
366. — 1953; 1910. 2 fr.o. di forma aperta, non identificabile.

Ceramica di argilla figulina

Forme chiuse

367. — 1897. Collo di olpe di forma cilindrica. Sotto l'orlo si conserva la parte iniziale dell'ansa a nastro. Argilla nocciola (h. cm. 12,50; d. mass. cm. 5) (fig. 133).

Dal nostro frammento è impossibile ricavare indicazioni sulla forma. L'unico accostamento, del resto ipotetico, può essere fatto con diversi esemplari, dal corpo biconico, con collo cilindrico e ansa nastriforme ad angolo retto, provenienti da Volterra e conservati al Museo Guarnacci, sala XX, nn. 380-415.

368. — 1934. Fr.o. di vasetto con bordo sporgente obliquo e corpo globulare. Pareti abbastanza sottili, argilla rossa (fig. 124).

Forme aperte

369. — 1883-84. 2 fr.o. di piatto con bacino molto ampio e quasi orizzontale e labbro arrotondato verso l'interno. Argilla nocciola.

Fondi

370. — 1926-31; 1874-79. 12 fr.f. piatti di recipienti quasi sicuramente di forma chiusa, di varie dimensioni. Argilla nocciola.

371. — 1881. Fondo con piede ad anello molto basso, pertinente a recipiente di forma chiusa. Argilla rossiccia, ingubbiatura nocciola. Cfr. n. 290.

372. — 1880; 1939-40; 1942. 4 fr.f. ad anello, piuttosto alto, di recipienti di forma aperta e di medie dimensioni. Cfr. n. 291.

373. — 1899-901. 3 fondi di vasetti. Cfr. n. 267.

Anse

374. — 1886-89; 1932. 6 fr.a. a bastoncello di olle stamnoidi. Cfr. nn. 69 e 158. Argilla nocciola.

375. — 1890-92. 3 fr.a. a sezione più o meno schiacciata con inizio del labbro del vaso. Argilla nocciola. Cfr. n. 67.

376. — 1896. Ansa a nastro verticale, con due costolature esterne longitudinali. Argilla nocciola (fig. 125).

Ceramica d'impasto domestico

Orli e pareti

377. — 1919-21. 3 fr.o. di olla di forma I.

378. — 1916-18; 1868-69. 5 fr.o. di ciotola di forma I.

379. — 1922. Fr.o. di olle di forma simile alla II. La superficie esterna, sotto l'orlo, è decorata con impressioni ottenute con la stecca (fig. 124).

380. — 1861; 1862-66. 5 fr.o. di olle di forma III.

381. — 1867. Fr.o. di ciotola modellata a mano con pareti rotonde e largo fondo piatto.

Fondi

382. — 1913-15; 1857 (d. cm. 6); 1858-60; 1870-72. 10 fr. di fondi piatti.

Varia

Anfore

383. — 1898. Parte inferiore di ansa a nastro di anfora, fornita dell'attacco all'altezza della spalla. Forma non identificabile. Sulla superficie esterna presenta due scanalature longitudinali incise che formano un motivo a V, che si ritrova, identico, sull'altra ansa, proveniente dallo strato B, n. 174. Argilla rossiccia, ingubbiatura giallastra (h. cm. 21; larg. cm. 6, d. mass. cm. 16) (fig. 133).

Chiodi

384. — 1902. 5 chiodi di ferro fortemente ossidati e incrostati.

Intonaco

385. — 1957. Fr. di intonaco a fondo rosso scuro con una sottile linea celeste sovradipinta ad una estremità.

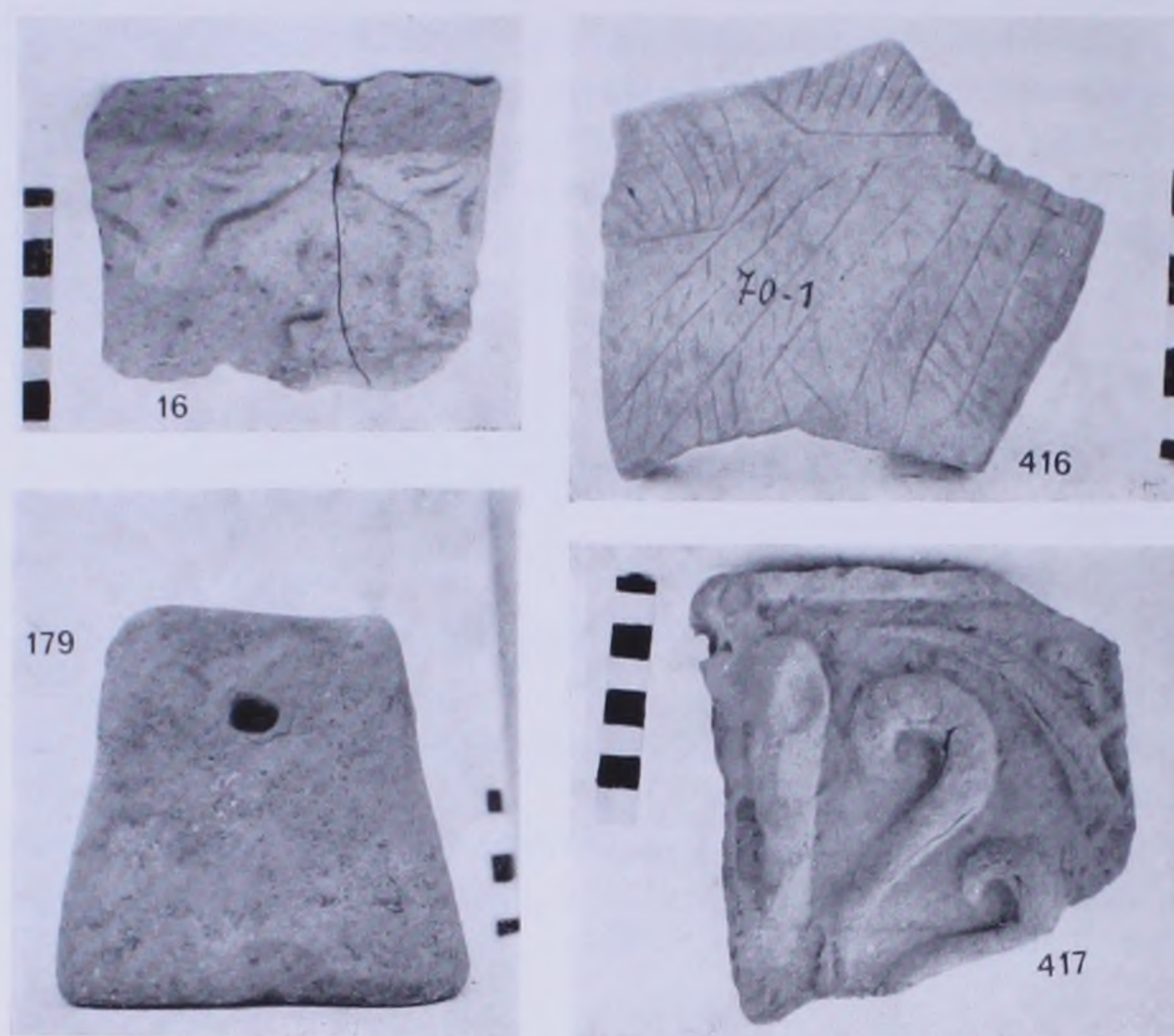


Fig. 130. — Terrecotte dell'area delle abitazioni ellenistiche.

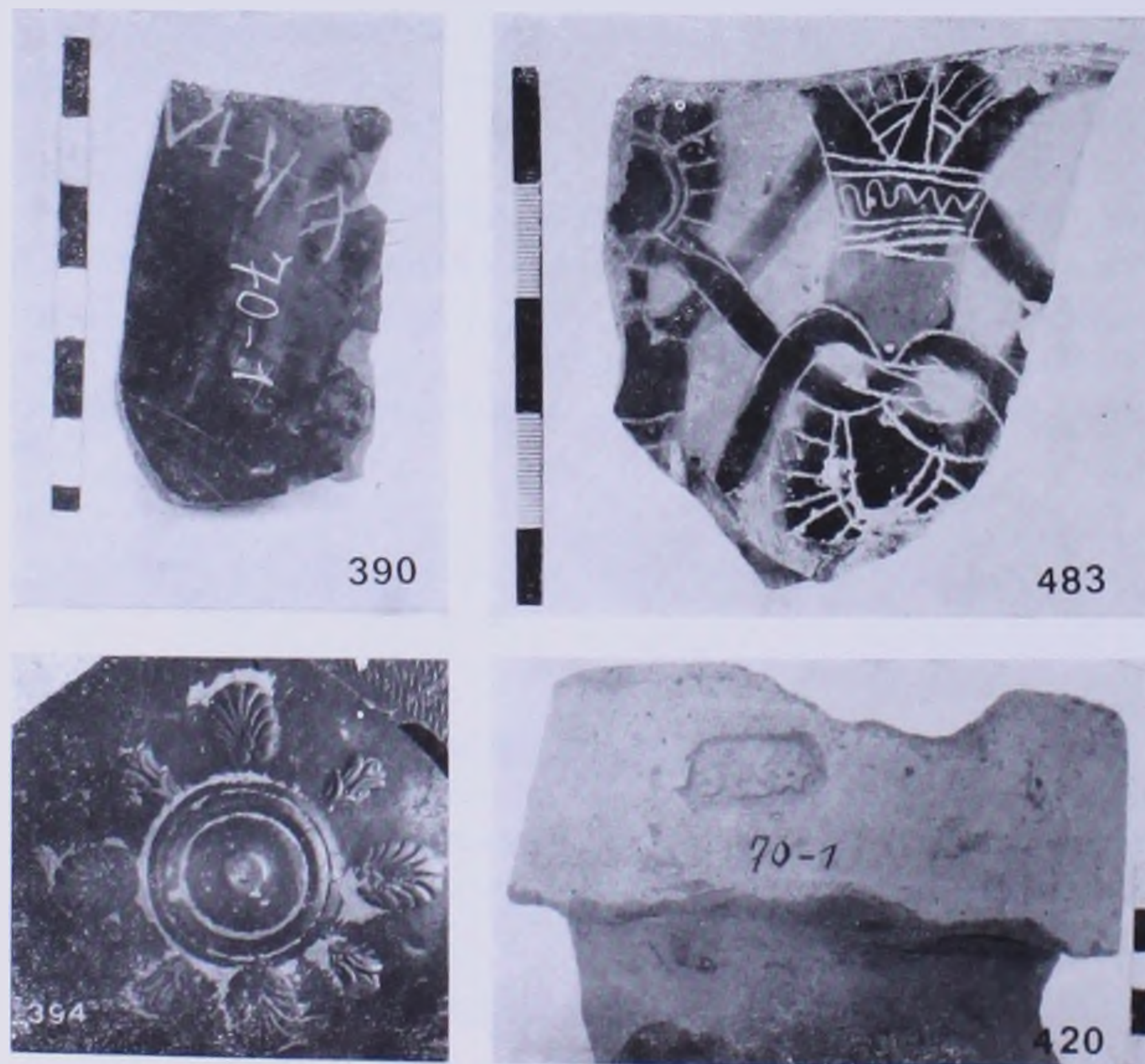


Fig. 131. — Frammenti ceramici dell'area delle abitazioni ellenistiche.

Tegole

386. — 1960. 1 fr. di tegola.

Ceramica a pareti sottili

387. — 1923. Fr.o. di vasetto. Labbro arrotondato e corpo globulare. Argilla ben depurata, rossa (fig. 124).

388. — 1925. Fr.p. di forma non identificabile, con decorazione a festone in rilievo (fig. 124). Questo motivo decorativo è presente nelle « pareti sottili » delle tombe di Sovana di età tardo-ellenistica (cfr. *Sovana*, p. 156, fig. 90 e *passim*).

CISTERNA

1° TAGLIO: dall'orlo a m. 1,80

Ceramica a vernice nera

Tipo I

Orli e pareti

389. — 2334-36. 3 fr.o. di *kylix* con anse non ripiegate.

390. — 2338. Fr.p. diritta di forma non identificabile che porta graffita un'iscrizione etrusca retrograda. La lettura è la seguente: [---] x *vun* [---] (h. delle lettere cm. 1) (figg. 131-132).

391. — 2341-42. 2 fr.p. di forma non identificabile.

Anse

392. — 2333. Ansa di *kylix* con anse non ripiegate.

Fondi

393. — 2332. Fr.f. di coppa di forma Lamboglia 48.

394. — 2337. Fondo di coppa simile, per il profilo del piede e della vasca, alla forma Lamboglia 27. Decorazione stampigliata in rilievo del tipo BALLAND, tav. 26, n. 1 (d. mass. cm. 11, d. piede cm. 6) (figg. 131-132).

Tipo II

Orli e pareti

395. — 2344. Fr. o. di forma Lamboglia 7.

396. — 2345. Fr. o. di coppetta di forma simile a quella presentata dalla TAYLOR, p. 88, A 31 a, tav. XXIV, e V.

Ceramica di argilla figulina

Forme aperte

397. — 2380-81; 2383-84. 4 fr. di ciotole.

398. — 2379. Parte di coppa, con piede ad anello obliquo, vasca carenata, orlo espanso con piccolo bordo verticale. Argilla nocciola (h. cm. 6, d. mass. cm. 15, d. piede cm. 7) (fig. 132).

Anse

399. — 2387-89. 3 fr.a. a bastoncello di olle stamnoidi. Cfr. nn. 69 e 158. Argilla nocciola.

400. — 2390. Fr.a. a bastoncello schiacciato. Argilla nocciola.

Fondi

401. — 2365-68. 4 fr.f. piatti di recipienti di forma chiusa. Argilla nocciola.

402. — 2369-75; 2377-78. 9 fr.f. di forme aperte con piede ad anello. Argilla nocciola rosata.

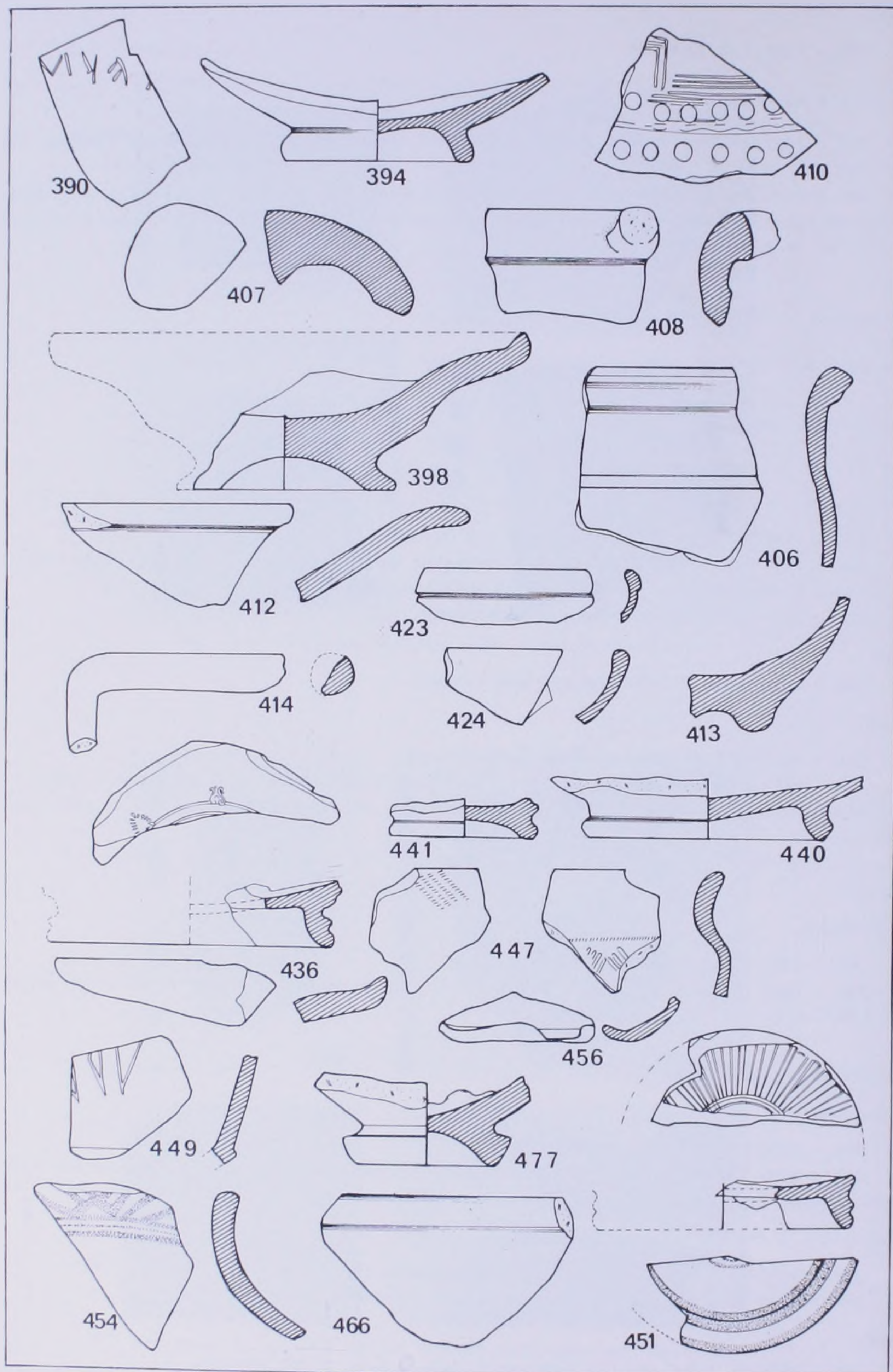


Fig. 132. — Ceramiche dell'area delle abitazioni ellenistiche (1 : 2).

Ceramica d'impasto domestico

Orli e pareti

403. - 2354-55. 2 fr.o. di ciotola di forma 1.
 404. - 2356-57. 2 fr.o. di olla di forma 1. In questo caso si tratta di olle di grandi dimensioni.
 405. - 2358-59. 2 fr.o. di olle di forma 1. In questo caso si tratta di olle di piccole dimensioni.
 Per le seguenti forme isolate, ci si limita a presentare la descrizione.
 406. - 2360. Fr.p. di olletta con bordo arrotondato con scanalatura centrale, spalla poco accentuata (d. cm. 6, h. cm. 7) (fig. 132). Impasto grigio con ingubbiatura giallastra.
 407. - 2361. Presa di olla di forma allungata e ricurva (fig. 132).
 408. - 2362. Fr.o. di recipiente a forma aperta (fig. 132). Labbro arrotondato da cui sporge una protuberanza emisferica.
 409. - 2363. Fr.o. di recipiente di forma aperta di notevoli dimensioni. Labbro obliquo all'interno, rilevato all'esterno da cui sporge una presa dritta (lung. cm. 15,50; h. cm. 6,50).

Varia

Impasto tardovillanoviano

410. - 2329. Fr. piatto di parete di forma non identificabile. La decorazione esterna è costituita da due file di cerchietti impressi, intervallati da incisioni a meandro (h. cm. 5; larg. mass. cm. 7) (fig. 132).

Bucchero grigio

411. - 2324. Piede a disco. Cfr. n. 31 (d. cm. 5,40).
 412. - 2325. Fr.o. di piattello con bordo espanso e pareti oblique (fig. 132).
 413. - 2326. Fr. di coperchio (?) a superficie sferica; al centro è visibile l'inizio della presa, che presenta all'interno una depressione emisferica (d. cm. 7; h. cm. 3,50) (fig. 132).

Ceramica attica

414. - 2327. Fr.a. di *kylix* attica; lung. cm. 6,50 (fig. 132).
 415. - 2328. Fr.o. di *kylix* attica, c.s.

Terrecotte architettoniche

416. - 2348. Lastra fittile, decorata con sottili linee incise, che formano un motivo non riconoscibile (fig. 130).
 417. - 2347. Antefissa fittile, decorata con un motivo a palmetta (fig. 130).

Chiodi

418. - 2349. 2 chiodi di ferro.

Osso

419. - 2350-51. 2 zanne di cinghiale.

Anfore

420. - 2346. Fr.o. di anfora. Argilla rossiccia con ingubbiatura chiara. Sull'orlo è impresso il bollo di Sestius, seguito da una stella a 5 punte (figg. 131, 133). Un'anfora di questo tipo è stata trovata a Cosa, in un giacimento del 110/100-40/30 a.Cr. Cfr. F. BENOÎT, *Typologie et épigraphie amphorique. Les marques de Sestius*, in *RSL*, XXIII, 1957, p. 274.

11° TAGLIO: da m. 1,80 a m. 2,50.

Ceramica a vernice nera

Tipo I

Orli e pareti

421. - 2306-8. 3 fr.p. di coppa (?) decorati con striature a rotella.
 422. - 2309. Fr.o. di coppa. Cfr. TAYLOR, p. 128, D 16 c, tav. XXXVI e XVI. A Cosa si trova in un contesto datato dal 170/60 al 140 a.Cr. (*ibid.*, p. 182).

423. — 2316. Fr.o. di forma Morel 83 (fig. 132).
 424. — 2317. Fr.o. di coppa simile a quella pubblicata dalla TAYLOR, p. 84, A 21 d, tav. XXIV e VI, datata a Cosa nella prima metà del II sec. a.Cr. (*ibid.*, p. 183 sg.) (fig. 132).
 425. — 2318. Fr.o. di coppa. Per la forma cfr. TAYLOR, p. 83 A 16, tav. XXII.
 426. — 2319. Fr.o. di forma Lamboglia 23.
 427. — 2320-21. 2 fr.o. diritto con scanalatura sotto il bordo. Cfr. TAYLOR, p. III, C 19 c, tav. XXX. Forma conosciuta a Cosa nella prima metà del II sec. a.Cr. (*ibid.*, p. 181).
 428. — 2322-23. 2 fr.o. di forma non identificabile.

Anse

429. — 2310-12. 3 fr.a. di *kylix* con anse non ripiegate.

Fondi

430. — 2301-2. 2 fr.f. con piede ad anello di coppa (?) di forma non identificabile.
 431. — 2303. Fondo con piede ad anello di coppa di forma non identificabile. Esternamente è fornito di una nervatura circolare sopra la rotondità del piede, all'interno presenta tracce di un bollo a palmette e fiori di loto collegati tra loro da due cerchi concentrici. Rientra nella tipologia dei bolli dell'Etruria settentrionale studiati dal Balland, ma, dato il cattivo stato di conservazione, non è possibile una identificazione precisa (d. cm. 8,50, h. cm. 2) (fig. 132 a sin. del n. 441).
 432. — 2304-5. 2 piedi ad anello di forma aperta, non identificabile.

Tipo III

433. — 2251-52. 2 fr.p. di forma Lamboglia 7.

Ceramica d'argilla figulina

Forme aperte

434. — 2272. Fr. piattello di tipo arcaico.
 435. — 2268-71. 4 fr.o. ciotolina. Cfr. n. 464.
 436. — 2264. Fr.o. di coppa. Cfr. n. 398 (fig. 132).

Forme chiuse

437. — 2161. Fr.o. Cfr. n. 158.

Anse

438. — 2250; 2253-55. 4 fr.a. a bastoncino di olle stamnoidi. Cfr. n. 69 e n. 158.
 439. — 2258. Fr.a. a bastoncino schiacciato.

Fondi

440. — 2275. Piede ad anello, piuttosto alto, di forma aperta. Argilla mal cotta (fig. 132).
 441. — 2276. Piede a disco con depressione al centro, di forma non identificabile. Argilla arancio (d. cm. 4,50) (fig. 132).

Ceramica d'impasto domestico

Orli e pareti

442. — 2276-82. 7 fr.o. di olle di forma I.
 443. — 2283. Fr.o. di olla di forma II.
 444. — 2287-89. 3 fr.o. di olle di forma III.

Fondi

445. — 2284-86; 2352-53. 5 fr.f. piatti di forma non identificabile.
 446. — 2290. Fr.f. ad anello di forma aperta (?).

L'aria

Impasto bucceroide nero

447. — 2296. Fr.o. di vasetto con labbro obliquo, collo non distinto e spalla arrotondata. È decorato esternamente, all'altezza della spalla da una linea orizzontale ottenuta con impressioni a cordicella, che delimita superiormente un motivo geometrico. Sul labbro, internamente, sono visibili quattro lineette oblique ottenute con impressioni a cordicella (fig. 132).

448. — 2293-2295. 2 fr.p. di forma non identificabile.

449. — 2294. Fr.p. piatto di coppa (?), come appare dalla carenatura in basso. Esternamente è visibile la parte inferiore di alcune lettere di un'iscrizione etrusca retrograda; la lettura è la seguente: *ur x* [—] (fig. 132).

Bucchero grigio

450. — 2297. Fr.o. di recipiente a forma chiusa, non identificabile.

Ceramica a vernice nera, di tradizione pre-campana.

451. — 2298. Fr.f. di coppa (?). Argilla rosso arancio, vernice nera, quasi lucente. La decorazione interna consiste in una serie di linee graffite a raggiera che si riuniscono al centro in doppio cerchio. All'esterno, il piano di posa è risparmiato come il fondo, decorato da almeno due cerchi in vernice nera (d. cm. 6,50) (fig. 132).

III^o TAGLIO: da m. 2,50 a m. 3,40*Ceramica a vernice rossa*

452. — 2138-39. 2 fr.o. di patera (?) di forma non identificabile.

« Presigillata » volterrana

453. — 2140. Fr.o. di piatto. Cfr. n. 43.

Ceramica a vernice nera

Tipo I

Orli e pareti

454. — 2233. Fr.p. di vaso di forma non identificabile, con decorazione sovradipinta in rosso a motivi geometrici (fig. 132).

455. — 2237. Fr. di collo di *oinochoe* (?) di forma non identificabile.

456. — 2238. Fr.o. simile alla forma Lamboglia 23 (fig. 132).

457. — 2239. Fr.o. di forma Lamboglia 23.

458. — 2241-43. 3 fr.o. di forma non identificabile.

Anse

459. — 2231. Fr.a. di *kylix* con anse non ripiegate.

460. — 2232. Fr.a. a bastoncino di *oinochoe* (?) di forma non identificabile.

Fondi

461. — 2225-30. 6 fr.f. con piede ad anello di forme aperte non identificabili.

Tipo II

462. — 2244. Fr.o. con bordo arrotondato di forma non identificabile.

463. — 2224; 2222. 2 fr.f. con piede ad anello di forme aperte con tracce di vernice nera.

Tipo III

464. — 2235-36. 2 fr.o. di recipienti di forma aperta, non identificabile.

Ceramica d'argilla figulina

Forme aperte

465. — 2166-67. 2 fr.o. di piattello di tipo arcaico.

466. — 2174; 2170-73; 2175; 2177-79; 2221. 10 fr.o. di ciotole di diverse dimensioni. Argilla variante dal nocciola all'arancio, in alcuni casi mal cotta (fig. 132).

467. — 2176. Fr.o. di ciotola, con scanalature sotto il bordo. Argilla nocciola con inclusi micacei (fig. 133).

Forme chiuse

468. — 2186. Fr.o. Cfr. n. 146.

469. — 2183; 2184-85; 2187. 5 fr.o. di olle di varie dimensioni, con bordo arrotondato (fig. 133).

Anse

470. — 2155-59. 5 fr.a. a bastoncino di olle stamnoidi. Argilla rossiccia. Cfr. n. 69 e n. 158.

471. — 2164. Fr. a. a bastoncino con attacco superiore relativo all'orlo del vaso. Argilla nocciola. Cfr. n. 67.

472. — 2163. Attacco di ansa a bastoncino schiacciato che sporge in senso perpendicolare alla superficie del vaso. Argilla nocciola.

473. — 2162; 2160. 2 fr.a. con depressione centrale. Cfr. n. 66.

474. — 2165. Ansa sormontante a bastoncino schiacciato, impostata orizzontalmente sull'orlo del vaso, con bottone all'attaccatura ad imitazione dei recipienti in metallo (fig. 133).

Fondi

475. — 2141-43; 2145-48. 7 fr.f. piatti di recipienti di varie dimensioni, di cui non possiamo stabilire la forma. Argilla rossiccia.

476. — 2149-53; 2223. 6 fr. di piedi ad anello di forme aperte. Argilla nocciola-rosata.

477. — 2154. Fr.f. con piede ad anello di forma aperta (fig. 132).

Ceramica d'impasto domestico

Orli e pareti

478. — 2195. Fr.o. di ciotola troncoconica di forma I.

479. — 2199. Fr.p. di olla con costolatura mediana in rilievo ed impressioni a linee oblique (fig. 133).

480. — 2200-208. 9 fr.o. di olle di forma III.

481. — 2211. Fr.p. olla forma I.

Fondi

482. — 2190-94. 5 fr.f. piatti.

Varia

Ceramica attica

483. — 2240. Fr. di collo di anfora (?) « tirrenica » con decorazione a fiori di loto su palmette sovrapposte e contrapposte. I particolari sono graffiti imperfettamente ed alcune parti (base del fiore, cuore della palmetta) ritoccate in paonazzo. Argilla rosso-arancio. La superficie interna del collo è dipinta nella metà superiore con vernice nera lucente (fig. 131).

Bucchero Grigio

484. — 2247. Fr. di ciotola a pareti rotonde e piccolo piede ad anello (h. cm. 5; d. mass. cm. 4,50) (fig. 133, per errore con il n. 384).

485. — 2248. Piede a disco probabilmente di recipiente a forma chiusa. Bucchero grigio scuro.

IV° TAGLIO: da m. 3,40 a m. 4,00.

Ceramica a vernice rossa

486. — 2053. Fr.o. di piatto con vasca carenata e bordo obliquo. Argilla rosata e vernice rossa lucente. Frattura irregolare. Cfr. GOUDINEAU, p. 111 (fig. 133).

« Presigillata » volterrana

487. — 2057. Fr.p. di forma aperta, decorato esternamente con striature a rotella. Argilla rosata, vernice arancio. Cfr. n. 192.

488. — 2054. Fr.p. in prossimità del piede, di recipiente di forma aperta.

489. — 2140; 2331. 2 fr.o. di piatto. Cfr. n. 43.

490. — 2330. Fr.f. c.s.

Ceramica a vernice nera

Tipo I

Orli e pareti

491. — 2061. Fr.p. di patera conservato in prossimità del piede. Forma non identificabile. All'interno decorazione con striature a rotella.

492. — 2062. Fr.p. di patera di forma non identificabile.

493. — 2063. Fr.o. di coppa a pareti oblique e orlo piatto sporgente. Cfr. TAYLOR, C 16, p. 110, tav. VII e XXX. Nota a Cosa nella metà del II sec. a.Cr. (*ibid.* p. 146).

494. — 2064-66. Fr.p. di forma non identificabile.

495. — 2067. Fr.o. di forma non identificabile.

Tipo II

496. — 2068. Fr.o. di coppa con bordo rientrante. Forma non identificabile.

Tipo III

Orli e pareti

497. — 2069. Fr.o. di coppa a pareti oblique e orlo rotondo. Cfr. TAYLOR, A 14, p. 82, tav. XXII.

498. — 2071. Fr.o. c.s.

499. — 2075. Fr.o. c.s.

Ceramica d'argilla figulina

Forme aperte

500. — 2103. Fr.o. di piattello di tipo arcaico. Cfr. n. 11. Argilla nocciola, ben depurata.

501. — 2126. Fr.o. di piattello simile al precedente, ma mal conservato.

502. — 2127; 2114; 2123. 3 fr.o. di ciotola. Argilla nocciola.

503. — 2108. Fr.p. di coppa a pareti oblique di probabile forma troncoconica. La superficie interna presenta tracce di vernice rossa (fig. 133).

504. — 2125. Fr.o. di recipiente di forma aperta con bordo arrotondato e schiacciato superiormente. Argilla arancio (fig. 133, per errore capovolto).

505. — 2129. Fr.o. di recipiente di forma aperta con orlo a fascia sagomata. Argilla arancio (fig. 133).

506. — 2123. Fr. piatto di parete con attacco d'ansa a nastro. Argilla arancio.

507. — 2130. Fr.o. pendente di anforetta. Argilla giallastra con inclusi micacei.

Anse

508. — 2134. Fr.a. Cfr. n. 158.

509. — 2135. Fr.a. a doppio bastoncino con nervatura centrale. Cfr. n. 271. Argilla giallastra con inclusi micacei.

510. — 2133. Fr.a. di piccolo recipiente, con attacco relativo alla zona dell'orlo. Argilla arancio.

Fondi

511. — 2112-17. 6 fr.f. piatti di recipienti di varie grandezze, a forma chiusa. Argilla variante dal nocciola all'arancio.

512. — 2118. Fr. piede ad anello molto basso, di recipiente di forma chiusa. Cfr. n. 290.

513. — 2119-21; 2104; 2106. 5 fr. di piedi ad anello di varia altezza pertinenti a recipienti di forma aperta. Argilla variante dal nocciola al rossiccio.

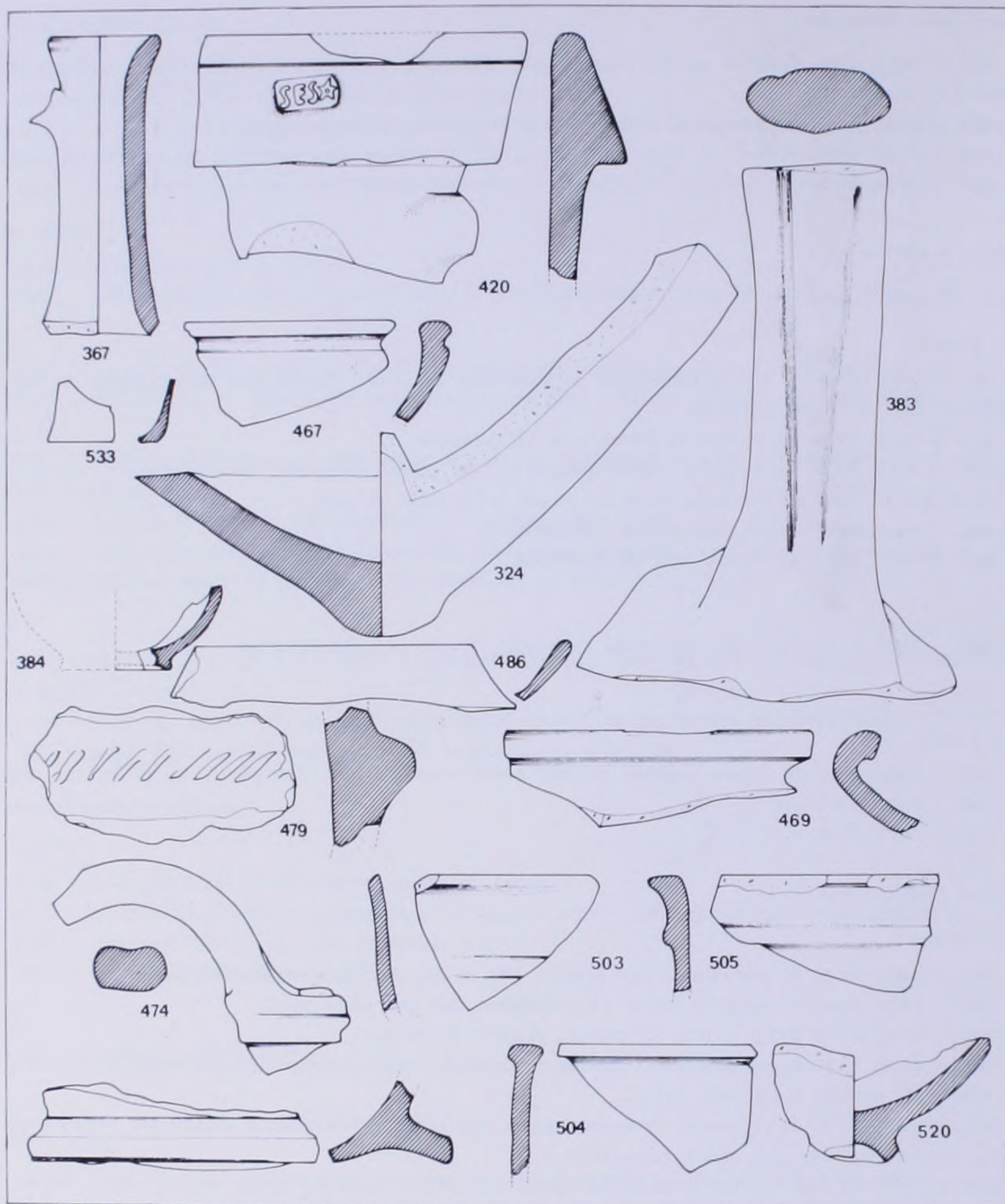


Fig. 133. - Ceramiche dell'area delle abitazioni ellenistiche (1 : 3).

Ceramica d'impasto domestico

Orli e pareti

514. - 2083-84; 2097-101. 7 fr.o. di ciotola di forma I.
 515. - 2088-96; 2209-17. 18 fr.o. di olle di forma III.
 516. - 2200-2208. 9 fr.o. di olle di forma I.

Fondi

517. - 2077-79. 3 fr.f. con superficie che sporge obliquamente costituendone il sostegno. Recipienti di forma non identificabile, di dimensioni notevoli.
 518. - 2080-82. 3 fr.f. piatti.
 519. - 2085. Fondo di ciotola troncoconica di forma I.

Coperchi

520. — 2086. Parte superiore di coperchio di forma emisferica con presa circolare, con depressione al centro (d. mass. cm. 10) (fig. 133, per errore capovolto).

521. — 2087. Presa di coperchio di forma troncoconica con superficie piatta. Cfr. n. 79.

V° TAGLIO: da m. 4,00 a m. 4,80 (fondo della cisterna).

Ceramica a vernice nera

Tipo I

522. — 2050. Fr. di piede ad anello di coppa (?) di forma non identificabile.

Tipo II

523. — 2051. Fr.o. di forma non identificabile.

524. — 2052. Fr.o. di coppa (?) di forma non identificabile.

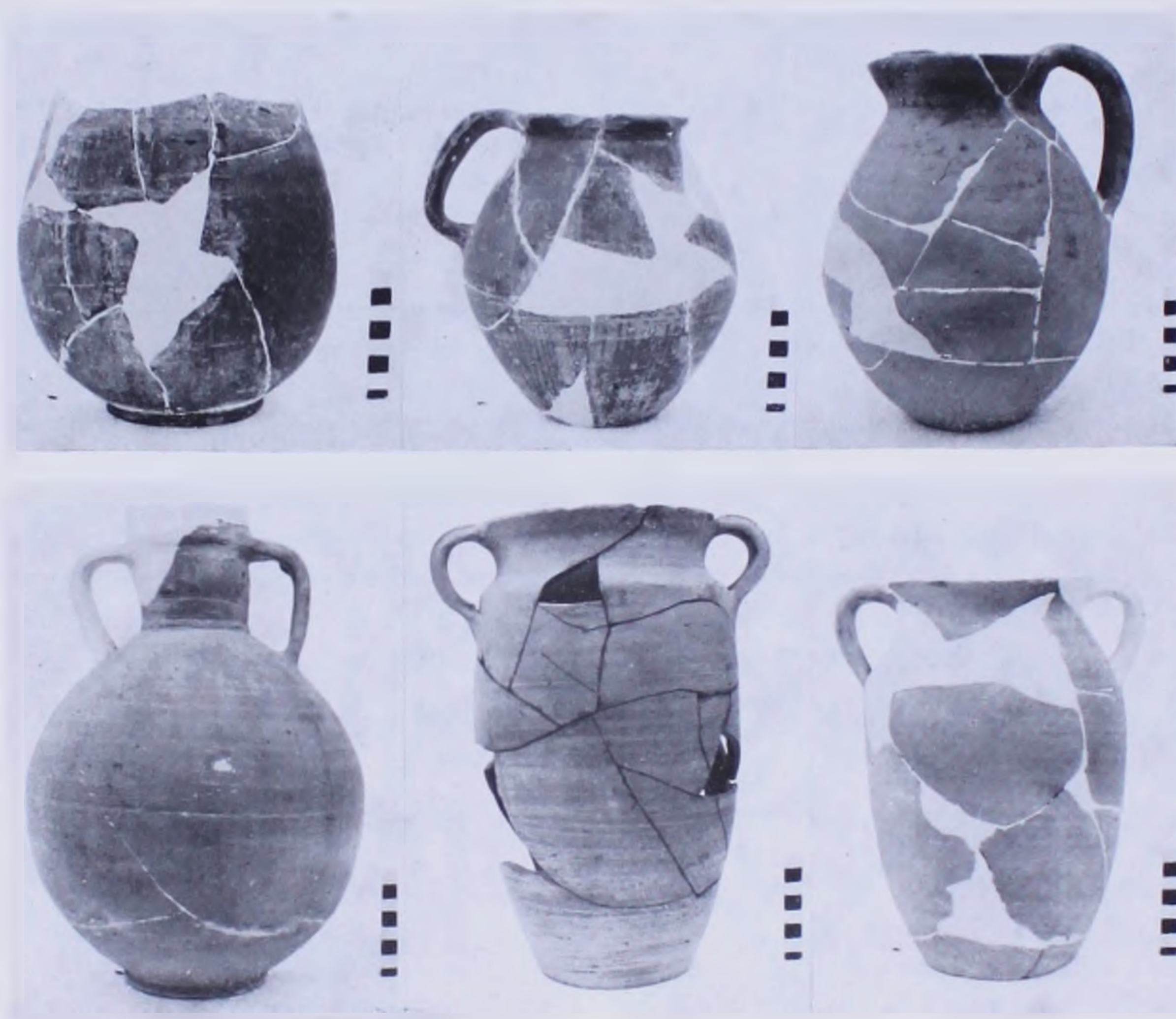


Fig. 134. — Ceramiche del fondo della cisterna del vano III.

Tipo III

525. — 2036. Fr. di patera a orlo verticale e vasca a fondo piatto decorato con una fascia di striature a rotella. Ricorda la forma Lamboglia 7 (d. mass. cm. 14,50, h. cm. 4,50)

Ceramica d'argilla figulina

Orli e pareti

526. — 2030-31. 2 fr.p. ricurve di forma non identificabile. Pareti quasi sottili. Argilla rossa arancio.

527. — 2007-10. 4 fr.p. a superficie ricurva. Argilla nocciola.

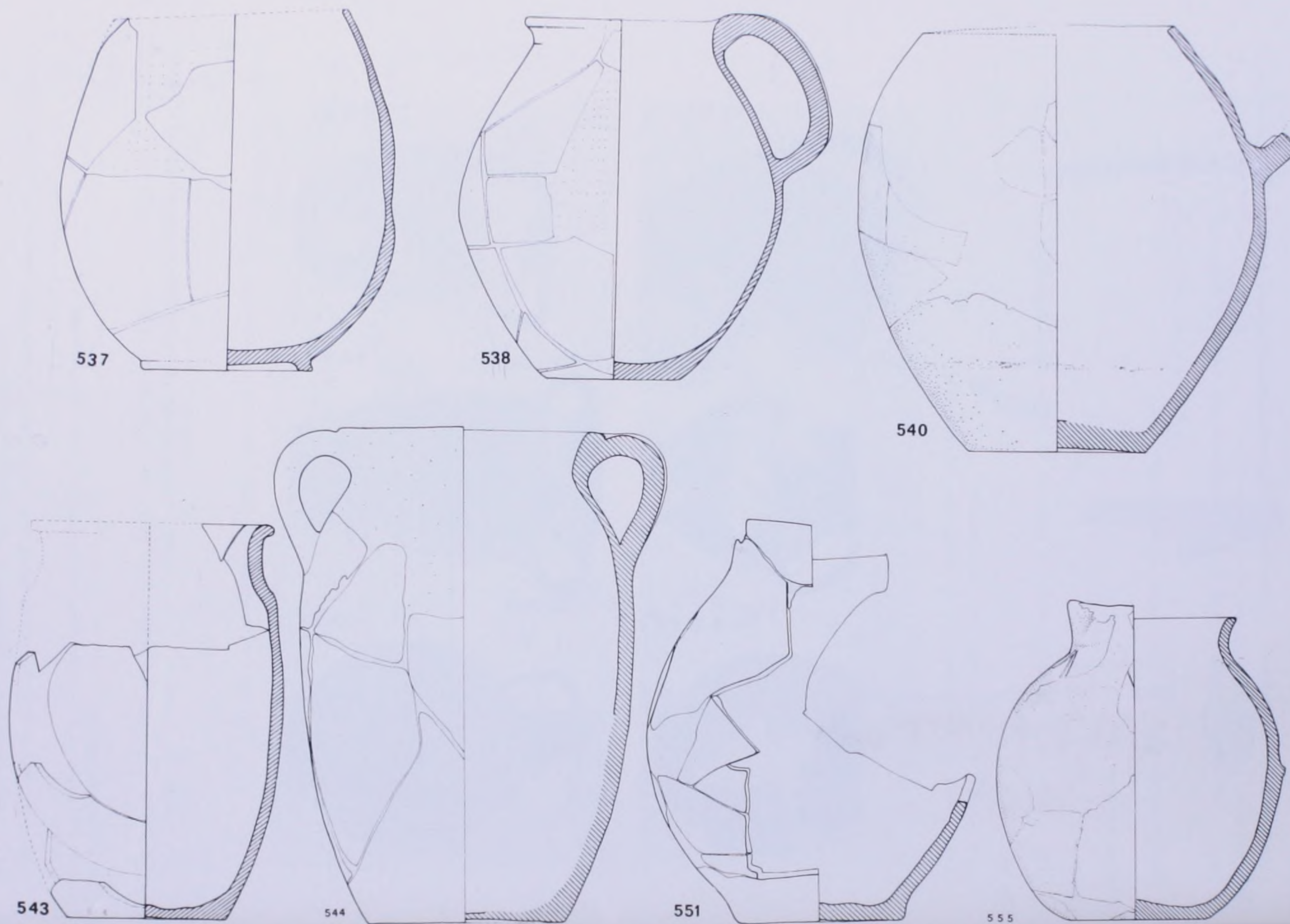


Fig. 135. — Ceramiche dal fondo della cisterna dal vano III (1 : 3).

528. — 2019. Fr.o. di vaso ansato dal corpo globulare. Orlo obliquo distinto; l'ansa piccola, disposta verticalmente, ha l'attacco superiore immediatamente sotto l'orlo e presenta sulla superficie esterna tre costolature in rilievo. Argilla rosa-arancio (d. mass. cm. 10; h. cm. 7).

529. — 2020. Fr.o. di vaso di forma chiusa. Collo distinto e orlo espanso dal profilo sagomato. Argilla rosata con inclusi micacei (larg. cm. 19; h. cm. 10).

Fondi

530. — 2003. Fondo di vaso dal corpo globulare con piede ad anello. Argilla rosata. Ricomposto da 4 fr. (h. cm. 18; d. mass. cm. 22).

531. — 2004; 2006. 2 fondi di situla del tipo descritto al n. 540. Argilla nocciola.

532. — 2005. Parete, ricomposta da 3 fr., di grosso vaso a corpo globulare con i residui di un attacco di ansa a bastoncino, impostata sul collo in senso obliquo. Argilla nocciola.

533. — 2032. Fr.f. di vasetto di forma cilindrica e fondo piatto, a pareti quasi sottili, con striature esterne della lavorazione a stecca. Argilla rosso-arancio (fig. 133).

534. — 2001. Vasetto privo della parte superiore uguale a quelli degli strati C e D, nn. 267, 373.

Anse

535. — 2021-25. 6 fr.a. di varie dimensioni, a bastoncino schiacciato. Argilla nocciola.

536. — 2026. Attacco di ansa a bastoncino. Cfr. n. 530.

FORME CHIUSE RICOSTRUITE

537. — 1961. Brocca, molto restaurata; mancano il collo e l'ansa. Corpo ovoidale. Piede ad anello. Argilla nocciola, vernice esterna rosso opaca (h. cm. 19; d. mass. cm. 17,50; d. piede cm. 8,50) (figg. 134, 135).

538. — 1962. Brocca monoansata a corpo ovoidale; bocca rotonda con orlo sporgente da cui inizia l'ansa a bastone schiacciato, che termina alla metà del corpo del vaso. Fondo piatto. Argilla grigia, vernice esterna nera opaca (h. cm. 19; d. mass. cm. 17) (figg. 134, 135).

539. — 1963. Brocca a bocca trilobata con lobo centrale poco accentuato; orlo obliquo, collo distinto, corpo ovoidale, fondo piatto leggermente concavo. Ansa a bastone schiacciato che inizia dall'orlo e si ricongiunge a metà del vaso. Argilla nocciola con tracce di vernice rossastra (h. cm. 24; d. mass. cm. 18,50) (fig. 134).

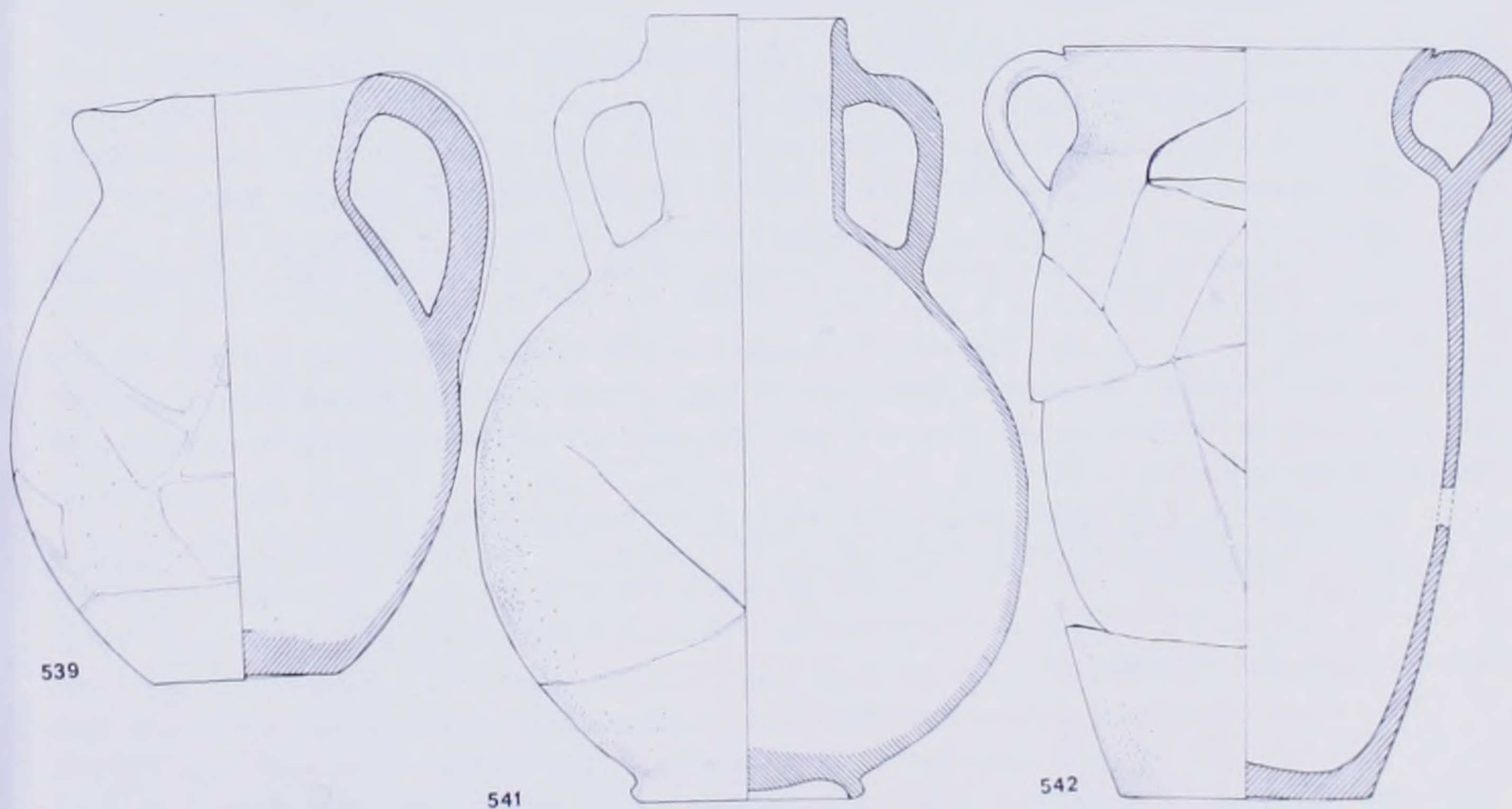


Fig. 135 a. — Ceramiche del fondo della cisterna del vano III (1 : 3).

540. — 1966. Anfora (?). Restaurata in parte, mancano il collo e l'ansa. Corpo globulare. A metà del corpo sporge un residuo d'ansa a nastro. Fondo piatto, concavo al centro. Argilla nocciola, con tracce di vernice rossastra limitata alla parte superiore (h. cm. 23; d. mass. cm. 20,50) (fig. 135).

541. — 1967. Anfora dal corpo globulare, collo cilindrico, ansa a sezione schiacciata, a gomito. Piede ad anello. Restaurata parte del collo e l'ansa e la parte inferiore del corpo. Argilla nocciola (h. cm. 33; d. mass. cm. 23; d. bocca cm. 8; h. collo cm. 8) (figg. 134, 135 a).

542. — 1971. Situla dal corpo cilindrico, allungato, e ingrossato superiormente, orlo obliquo e collo distinto. Due piccole anse a nastro con scanalatura centrale congiungono il bordo alla spalla. Fondo piatto. Argilla nocciola. Ricomposta da molti frammenti, in completa (h. cm. 31; d. mass. cm. 15,50) (figg. 134, 135 a).

543. — 1964. Situla c.s. Ricomposta da vari frammenti, manca tuttavia della parte superiore in prossimità della spalla. Argilla nocciola-arancio (h. cm. 20,50; d. mass. cm. 14) (fig. 135).

544. — 1968. Situla c.s. ricomposta da molti frammenti e completa (h. cm. 27,50; d. mass. cm. 16) (figg. 134, 135).



Fig. 136. — Dal riempimento della cisterna del vano III.

545. — 1969. Situla c.s. Restaurata un'ansa e parte del corpo (h. cm. 27; d. mass. cm. 14).

546. — 1970. Situla c.s. Mancano vari frammenti del corpo (h. cm. 31; d. mass. cm. 15,50).

547. — 1972. Situla c.s. Restaurata un'ansa e parte dell'orlo e del corpo (h. cm. 26; d. mass. cm. 13,50).

548. — 1973. Situla c.s. Priva delle anse e di alcuni frammenti del corpo (h. cm. 32; d. mass. cm. 15,50).

549. — 1974. Situla c.s. Mancano vari frammenti del corpo (h. cm. 25; d. mass. cm. 14).

550. — 1977. Situla c.s. Ricomposta da tre frammenti. Manca di una parte del corpo, dell'orlo e delle anse. Argilla giallastra (h. cm. 24; d. piede cm. 10).

551. — 1975. Vaso dal corpo globulare. Ricomposto da vari frammenti, manca di una parte notevole del corpo. Collo distinto e orlo obliquo, fondo piatto. Argilla nocciola (h. cm. 22; d. mass. cm. 15) (fig. 135).

552. — 1976. Fondo di vaso dal corpo globulare. Ricomposto da 13 frammenti. Argilla rosata (d. piede cm. 10; d. corpo cm. 24; h. cm. 15,50).

553. — 1979-80. 2 fr.f. piatti pertinenti a vasi di forma sopra descritta.

554. — 1978. Collo di anfora di forma cilindrica. Pareti spesse. Argilla di colore rosso (h. cm. 16; d. cm. 11,50).

Ceramica d'impasto domestico

555. — 1965. Brocchetta a bocca trilobata, con lobo centrale poco accentuato, corpo globulare, fondo piatto (figg. 135, 136). In parte restaurata, è priva dell'ansa di cui si notano tracce dell'attacco inferiore sulla metà del corpo. La superficie esterna non è omogenea, per cui sembra essere stata modellata a mano. Sulla spalla corre un'incisione a zig-zag (h. cm. 16,50; d. mass. cm. 14,50).

556. — 1996-97. 2 fr.p. di olle di forma I.

557. — 2029. Parte superiore di coperchio di forma troncoconica con presa a superficie piatta.

Lucerne

558. — 1999. Lucerna in lamina di piombo, lavorata rozzamente. Serbatoio allungato che termina da un lato in un beccuccio con orlo ribattuto verso l'interno; dall'altro in un'ansa a nastro a forma di occhiello (lung. cm. 13; larg. cm. 6,50) (fig. 136).

559. — 2000. Lucerna a corpo cilindrico, fondo piatto, specchio parzialmente mancante con parte del foro centrale per il rifornimento. Beccuccio a «incudine», con foro rotondo incrostato. Priva di ansa. Argilla rossiccia con tracce di vernice rossa opaca, scadente. (fig. 136).

Varia

560. — 2002. Placchetta di argilla rosata, di forma quadrata con stampo a forma di testa leonina (fig. 136).

561. — 1998. 10 fr. di grossi chiodi in ferro.

BRUNELLA MICHELOTTI

III. RISULTATI

I materiali recuperati nello svuotamento dei vani II e III e nel *saggio B* pongono alcuni problemi relativi al collegamento esistente fra questa zona e l'area dei templi.

Anzitutto il *saggio B*, fornendoci una completa omogeneità nei materiali compresi fra la quota $-1,40$ e $-2,05$ e il corrispondente strato VIII del *saggio E*, nonché dello strato compreso fra i due pavimenti e lo strato IX del *saggio E*, conferma come la natura del riempimento del vano I sia assolutamente diversa dal battuto di sabbione tufaceo rossastro, particolarmente compatto, che nei vani II e III costituisce un livello archeologico definito. Questa prima osservazione ci porta a concludere che il vano I, addossato al muro di recinzione del tempio A e alla strada, al momento dell'erezione del santuario doveva in qualche modo essere rimasto inutilizzato e ricoperto.

I materiali rinvenuti nel riempimento dei vani II e III, distinti a seconda del loro strato di rinvenimento, ci forniscono i dati relativi alla vita di questi ambienti addossati al santuario.

I reperti che provengono dal fondo della cisterna sono contemporanei all'ultimo periodo di vita degli ambienti medesimi: insieme ai numerosi vasi per attingere o per versare scoperti nel fondo assieme all'argilla depositatasi naturalmente quando la cisterna era in funzione, particolarmente atipici o per lo meno privi per ora di confronti cogenti, è stata rinvenuta una lucerna (la n. 559) la cui forma ricorda il tipo XVI del Broneer sia pure con un'accentuazione a incudine del becco (4), per la quale si può proporre una cronologia intorno alla prima metà del I secolo a. C. Nel riempimento della cisterna prevalgono costantemente ceramica a vernice nera nei tre tipi distinti, ceramica «pre-sigillata» volterrana, olle di impasto d'uso domestico con orlo a mandorla o rivolto in fuori attestate prevalentemente nel II e I secolo a. C. (5), anfore di forma Dressel I, una con il bollo di *SES(tius)*, attestate anch'esse in età repubblicana, che non ci por-

(4) *Corinth* VII, II, p. 150, fig. 78.

(5) Cfr. M. VEGAS, in *Bonn Jahrb* 68, 1968, p. 38 sg.; per il secondo tipo VEGAS, p. 11 sg.

tano a datare l'accumulo di terra o lo scarico molto dopo la prima metà del I secolo a. C. L'unico frammento di tipo aretino distinto è simile ai piatti rinvenuti a Bolsena nello strato 3 della zona B, datati ai primi decenni del I sec. a. C. e considerati fra le forme « precorritrici » (6).

Lo strato D, con materiale particolarmente scarso, presenta dei frammenti di ceramica a pareti sottili con decorazione a festoni la cui cronologia può essere fissata ancora nel corso del I secolo a. C. (7), mentre completamente sterile esso è risultato nel vano II, in quanto costituito da uno strato di bruciato.

Lo strato C, formato prevalentemente da uno scarico proveniente da materiale di distruzione di un edificio, presenta una serie di elementi cronologici più omogenei. La ceramica aretina liscia e prearetina (nn. 184 sgg.) si accordano sufficientemente con la moneta di Cesare (n. 307), ma la presenza di ceramica aretina decorata, più che di ceramica a pareti sottili decorata « a spine », fa scendere questo termine all'età augustea, sia pure iniziale. Di età post-augustea, forse poco dopo il 22 d. C. (si veda la moneta n. 172) è lo strato B.

Dal quadro così delineato risulta abbastanza chiaramente che gli ambienti II e III cessano di essere utilizzati nei primi decenni del I sec. a. C., come ci confermano i rinvenimenti nel fondo della cisterna. La colmata dei vani avviene invece più tardi, in età augustea, e molto probabilmente, in quest'epoca vengono tagliati, tutti a una medesima altezza, i muri che appartenevano alle abitazioni ellenistiche: la sistemazione a piazza di fronte al santuario mediante la definitiva copertura dei vani e dei muri che li delimitavano avviene attorno al 20 d. C., come ci confermano i rinvenimenti relativi allo strato B.

I dati forniti dallo studio di questi materiali coincidono con alcune vicende storiche sulle quali le fonti antiche ci ragguagliano ampiamente. Non è improbabile che la fine dell'utilizzazione di questi ambienti possa essere messa in rapporto con gli avvenimenti relativi all'assedio di Silla e con la conseguente, breve, decadenza di Volterra fino ad età augustea. Una ripresa dell'attività edilizia, sia pure come opera di semplice sistemazione dell'area antistante i templi o di rivalorizzazione di un luogo di culto in età augustea coincide con alcune importanti imprese edilizie di Volterra romana, quali le terme, il foro, il teatro di Vallebuona e il quartiere monumentale in genere.

Per quanto concerne la cronologia iniziale di queste costruzioni essa ci viene offerta dallo strato VIII del *saggio E* e dal riempimento del vano I (*saggio B*) compreso fra -1,40 e -2,05: i reperti relativi fanno comprendere come queste costruzioni, che sfruttano come fondazioni i muri relativi alle abitazioni del V secolo, non possono datarsi oltre la fine del IV sec. a. C. circa.

(6) GOUDINEAU, pp. 98, 105 e 252.

(7) Cfr. ad esempio la ceramica rinvenuta in una tomba di Sovana la cui cronologia non può scendere oltre i primi decenni del I sec. a. C. (*Sovana*, p. 156, fig. 90 e p. 172 sg.). Gli esemplari conservati nel Museo Archeologico di Firenze e pubblicati da R. Bianchi Bandinelli (*Sovana*, Firenze 1929, tav. XXXVII) assieme ad altri (per cui *Sovana*, p. 170 sg.) rendono veramente problematico seguire anche per l'Etruria la cronologia più accettata per questo tipo di ceramica (N. LAMBOGLIA, in *RSZ* IX, 1941), basata essenzialmente sulle necropoli del Canton Ticino. La monografia di M. T. MARABINI MOEVS, uscita dopo la consegna di questo lavoro, dedicata alle pareti sottili di Cosa (*MAAR* XXXII, 1973), porta nuovi contributi ai problemi della cronologia iniziale. In queste pagine si è utilizzato il lavoro preliminare di M. VEGAS, in *Rei Cretariae* V-VI, 1963-64, p. 63 sgg.

L'ABITATO MEDIEVALE

I. LE STRUTTURE

L'area delle abitazioni medievali presenta tre fasi distinte, chiaramente desumibili dal sovrapporsi delle strutture, messe in luce per gran parte nelle prime campagne di scavo (fig. 4).

La più antica fase è per ora riconoscibile solo in un piccolo complesso che ha occupato la parte orientale dell'edificio etrusco denominato B, del quale ha distrutto la sostruzione di un pilastro interno sovrapponendosi e distruggendo parte delle fondazioni del muro esterno S-E. Di questo complesso sono stati scoperti due muri che si incontrano ad angolo retto lungo il versante della cava più volte ricordata e comprendono nello spazio delimitato un pozzo. Il primo muro, in direzione parallela al lato breve dell'edificio etrusco B è costituito da piccole bozze parallele, piuttosto regolari, del quale si sono messe in luce le fondazioni (fig. 137); ha un andamento N-S, è stato seguito per una lunghezza di m. 7,00 ed è spesso m. 0,70 circa. Si congiunge ad angolo retto con un secondo, lungo m. 5,00, spesso m. 1,30, costituito da bozze meno regolari, che si spinge fin sull'orlo della cava. Il pozzo interno, realizzato con materiale incoerente, di risulta, ha un diametro di m. 0,70. La regolarità del muro N-S, con fondazioni molto profonde, fa presumere che esso facesse parte di un edificio di una certa importanza, la cui area non è stata del tutto scoperta, anche perché l'angolo sud è coperto da una strada di età più tarda, mentre il secondo muro doveva avere una funzione di delimitazione del terreno relativo all'edificio.

La seconda fase edilizia è più facilmente individuabile, dal momento che presenta un sistema di strade sulle quali si aprono alcuni vani di abitazione, ben visibili su tutta l'area settentrionale della scavo (fig. 138). Questo insediamento ha praticamente distrutto tutta la parte N-E del tempio etrusco A, sulla quale insiste, sfruttando anche alcuni muri pertinenti alle sostruzioni del tempio medesimo. Il sistema è costituito da due strade, il cui piano a blocchetti insiste sul terreno di accumulo formatosi sul tempio distrutto e sulla strada intertemplare. Esse presentano una pendenza particolarmente



Fig. 137. - Strutture murarie del primo nucleo edilizio di età medievale.



Fig. 138. — Due vedute delle abitazioni medievali. A d. è visibile la strada collegata alle abitazioni che insistono sul muro di fondazione del tempio A.



Fig. 139. - Muri medievali (ora asportati) che insistevano sul pavimento



nto della strada che circonda il tempio A (lato SO).

accentuata verso N-E, zona nella quale sono stati intaccati i vani dell'edificio etrusco fin quasi al piano vergine della roccia sottostante. Lungo i margini delle strade si aprono i vani delle case; nel quadrato G 9 si conservano le strutture a blocchi di una abitazione a pianta quadrata, alla quale si accedeva tramite una porta con scalini, col pavimento costituito da grossi blocchi (fig. 138). La seconda strada, che occupava la zona corrispondente al fondo della cella del tempio etrusco A presenta egualmente dei vani di abitazione ordinati lungo i lati. Da una parte le costruzioni poggiavano sul terreno che aveva riempito lo spazio compreso fra il muro di temenos e il lato S-E del tempio; questi muri (fig. 139), conservati solo parzialmente, senza una loro precisa organizzazione planimetrica, sono stati asportati per mettere in luce il piano della strada etrusca. Più importanti dovevano invece risultare le strutture emergenti sul lato opposto della strada, di cui si conserva un muro con andamento NE-SO spesso m. 1,40, che formava uno spigolo e si innestava ortogonalmente ad un altro muro, diretto invece verso SE-NO, fondato sul terreno di riempimento della cisterna pertinente al tempio A. Sotto le fondazioni di quest'ultima struttura sono state rinvenute due monete, assai importanti per la cronologia di questa fase edilizia:

a) Quattrino senese 1351 ca. (cfr. *CNI*, XI, p. 361 sgg., tav. XXIII, 23):

D/ SENA . VETUS Sfoliata
R/ ALF A . ED O Croce
AR Ø mm. 17 gr. 0,651 (fig. 140).



Fig. 140. — Quattrino senese e quattrino fiorentino dalle fondazioni di un muro di età medievale.

b) Quattrino fiorentino. 1372 (cfr. *CNI*, XII, tav. XVI, 4):

D/ FLO RENTIA Giglio a due fiori
R/ S IOHA NNES B Santo in mezza figura con tunica di pelo, destra alzata, sinistra recante la croce.
AR Ø mm. 15,1 gr. 0,71 (fig. 140).

Ultima fase di costruzione sull'acropoli può essere considerata quella alla quale appartengono due muri il primo dei quali, spesso m. 0,60, attraversa tutta l'area scavata, sovrapponendosi a tutte le strutture sia medievali che più antiche; il secondo, parallelo a questo, è stato scoperto parzialmente solo lungo il limite E dello scavo. I muri in questione sono costituiti da blocchetti irregolari, di reimpiego, piuttosto incoerenti. È stato impossibile scoprire il loro punto di spiccato dal momento che le strutture emergevano già all'atto dello scavo.

II. 1 MATERIALI

I materiali che si sono potuti raccogliere *in situ*, appartenenti a strati in qualche modo sigillati non sono molti, dal momento che lo strato superficiale, per le molte arature e i molti scassi effettuati nel tempo (la coltivazione che più predomina nella zona è a vigneti) ha particolarmente sofferto di questa situazione. Pertanto l'elenco del materiale sarà ridotto a quelle zone dello scavo che presentano maggiori garanzie; più precisamente alla trincea scavata a ridosso della fondazione della « torre », al riempimento del pozzo ivi giacente, al riempimento della piccola fogna rinvenuta sul piazzale antistante il tempio B. che conteneva materiali di età medievale (p. 29).

A. MATERIALI DALLA FONDAZIONE DELLA « TORRE » (1)

1. Fr. di labbro e del bacino di coppa a vernice nera. Tipo 1.
Forma Lamboglia B 7.
2. Ansa a bastone di argilla depurata rosea pertinente ad olla stamnoide del tipo di cui a p. 73.

Maioliche

Le maioliche presentano tutte un'eguale tecnica. L'argilla interna è rosa carico, tendente alcune volte al camoscio chiaro. La decorazione in manganese e verde ramina è distribuita sul bianchetto di fondo. Nelle scodelle e nelle coppe la superficie esterna è lucidata con una vernice trasparente piombifera.

3. Boccale privo solamente del becco e di parte della bocca. Ha collo alto distinto cilindroide, con labbro leggermente svasato, corpo ovoidale, alto piede troncoconico, piatto alla base, ansa a bastone. Le zone ai lati dell'ansa sono decorate da fasce a spina di pesce comprese tra due linee verticali. Sul collo decorazione disposta orizzontalmente: due zone con una sequenza di motivi ellissoidali in out-line comprendono una centrale con fasce oblique. Il corpo è decorato a reticolato: nei quadrati sono compresi doppi semicerchi penduli. Sull'ansa viene ripetuto tre volte lo stesso motivo di quattro linee parallele orizzontali attraversate da una linea obliqua. Inv. 158 (fig. 141).

4. Fr. di boccale con collo cilindrico e labbro svasato. Sul labbro una fascia fra due linee orizzontali, sul collo tracce di decorazione di tipo geometrico. Inv. 159 (fig. 141).

5. Fr. di collo (?) di boccale con decorazione in gran parte perduta, costituita da tre linee verticali parallele e da un elemento curvilineo. Inv. 160 (fig. 141).

6. Fr. del piede e del corpo di boccaletto. Internamente, vernice trasparente. Decorazione esterna con motivi vegetali a doppie foglie che si diramano da un elemento centrale comprese fra due fasce di tre linee verticali. Inv. 161 (fig. 141).

7. Fr. di piede di boccale (?) a fondo piatto. Decorazione all'esterno: due linee orizzontali parallele da cui partono altre in diverse direzioni. Inv. 162 (fig. 141).

8. Fr. di ansa a bastone impostata su collo imbutiforme. Inv. 163 (fig. 141).

9. Scodella ad orlo piatto bacino emisferico e fondo piatto. Decorazione perduta; sulla superficie piatta del labbro serie di fasce e linee oblique. Inv. 164 (fig. 141).

10. Fr. di fondo di scodella con piede a disco. Decorazione interna con motivi vegetali a foglie d'edera comprese in un tralcio. Inv. 165 (fig. 142).

11. Due frr. di labbro arrotondato in dentro pertinente a coppa o scodella. Decorazione interna: una linea lungo il labbro; sotto motivo a treccia. Inv. 166-167 (fig. 142).

12. Coppa ricostruita. Bacino troncoconico, labbro distinto, piede a disco. Ansa a nastro con orli rilevati. La decorazione all'interno, sulle pareti della coppa, presenta una serie di triangoli con vertici in alto, cui corrispondono, negli spazi bianchi, altre cuspidi più piccole pendenti dall'alto. Inv. 168 (fig. 142).

13. Ciotolina a corpo emisferico su piede con fondo piatto. Inv. 169 (fig. 142).

(1) I materiali descritti alle lettere A e B sono già stati editi da me in *Faenza* LVII, 1971, pp. 3-19. Purtroppo le illustrazioni, ridotte all'uopo, sono poi state pubblicate senza scala metrica; la foto a tav. IV, è capovolta.

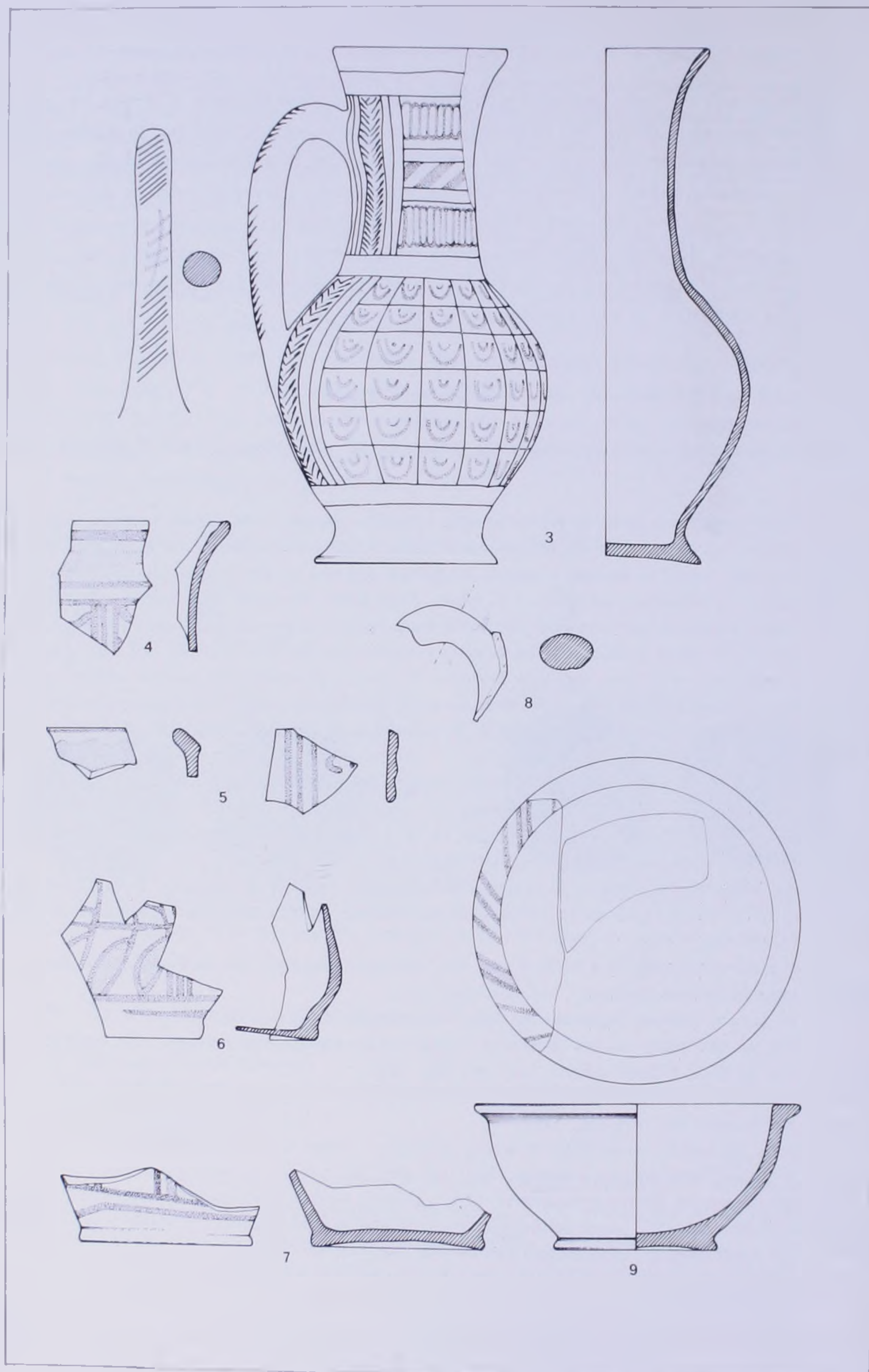


Fig. 141. — Materiali dell'abitato medievale (1 : 3).

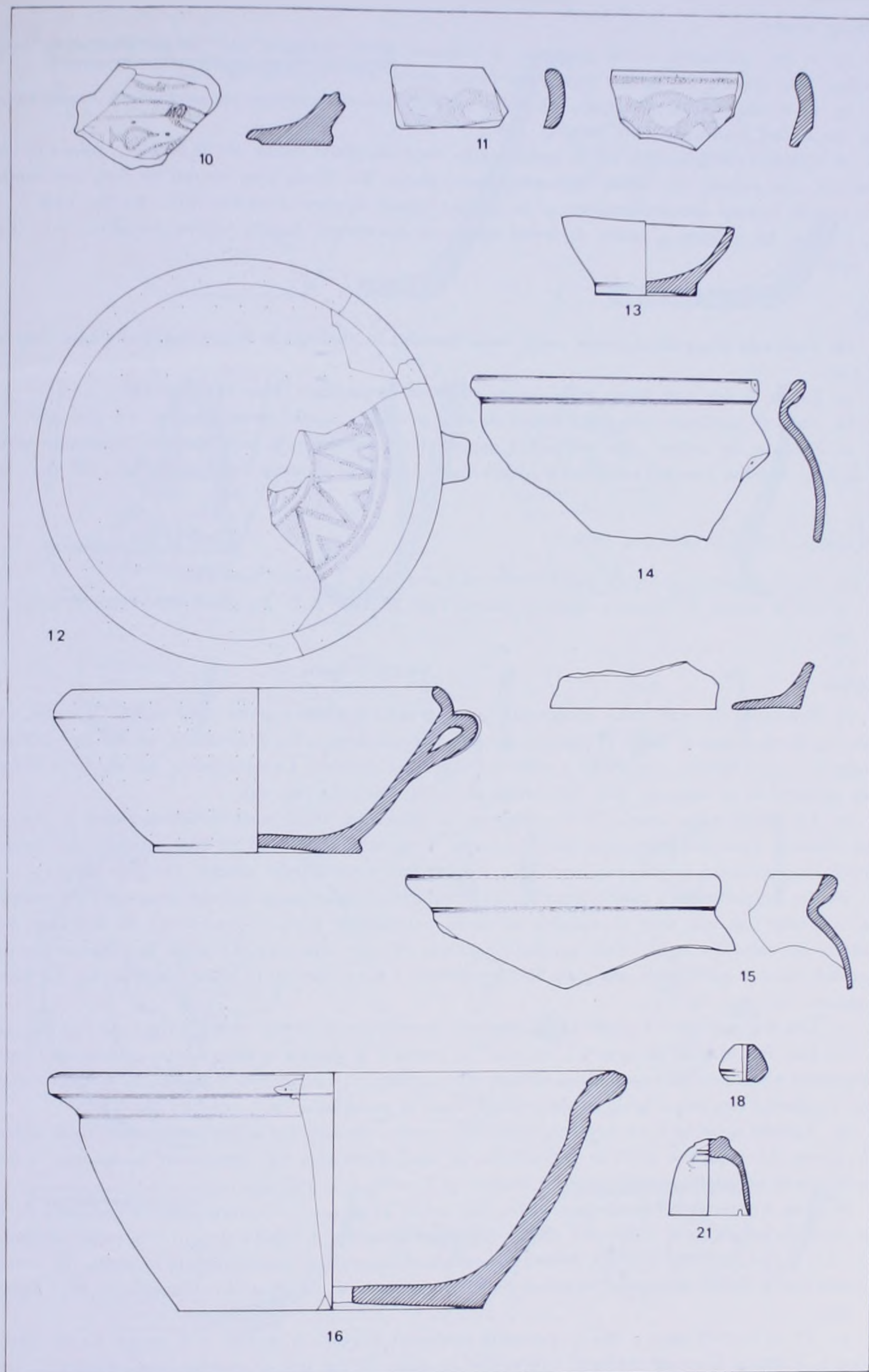


Fig. 142. - Materiali dell'abitato medievale (1 : 3).

Ceramica acronia

14. 11 frr. pertinenti a olle panciute, di impasto bruno rossastro con inclusi biancastri. Ventre globulare, orlo svasato con labbro ingrossato, fondo piatto. Inv. 170-180 (fig. 142).

15. Fr. di olla simile al precedente, con labbro più ingrossato esternamente più arrotondato. Argilla interna rossa con inclusi biancastri. Inv. 181 (fig. 142).

16. Catino, reintegrato per più di metà; argilla depurata giallo rosata. Ha il bacino a tronco di cono rovesciato, orlo svasato con labbro ingrossato, fondo piatto. Nel fondo sono visibili tre fori, uno centrale e due laterali disposti simmetricamente; se ne possono quindi supporre altri due. Inv. 182 (fig. 142).

17. Due frr. relativi a catino di forma eguale al precedente. Argilla interna rossastra. Inv. 183-4 (fig. 143).

L'arie

18. Fuseruola di argilla depurata rosea; corpo formato da due tronchi di cono uniti alla base. Inv. 185 (fig. 142).

19. Zappa di ferro, di forma trapezoidale con foro rettangolare. Inv. 185 (fig. 146).

20. Altro fr. pertinente alla parte terminale di una zappa. Lungh. conservata cm. 11. Inv. 187.

21. Sonaglio in bronzo, assai corrosivo. L'appiccaglio è costituito da una barretta orizzontale saldata con attacchi verticali laterali, esternamente sono visibili incisioni in senso orizzontale. Inv. 188 (fig. 142).

B. MATERIALI PROVENIENTI DAL POZZO

22. Fr. di coppetta di argilla giallo-rosata su basso piede a echino. Inv. 189.

23. Fr. di coppa di ceramica sigillata chiara. Tipo A, forse A/D. Forma 9. Cfr. *Ostia I*, p. 31 sgg. Inv. 190.

Maioliche

24. Brocchetta in gran parte ricostruita: si conservano il fondo e parte delle pareti. Il corpo, cilindrico, si allarga verso il basso; il piede è distinto, il fondo piatto. La decorazione, ai due lati dell'ansa, è costituita da un motivo geometrico a scala fra due linee verticali. La decorazione sul resto del corpo è invece perduta: se ne scorgono solo delle tracce in verde. Inv. 191 (fig. 143).

25. Fr. pertinente a brocca (?): si conservano il piede con fondo verosimilmente piatto, e parte del corpo, ovoidale. La decorazione conservata, sul corpo, è costituita da fasce di tre linee verticali che separano a sinistra una zona con S rovesciate verticali e a destra una serie di tratti obliqui. Inv. 192 (fig. 143).

26. Tre frr. pertinenti a colli di brocche: nel primo l'orlo è sottolineato da linee orizzontali che comprendono una zona con una serie di macchie in verde, nel secondo l'orlo è sottolineato da due linee nere, all'attacco del collo si scorgono tratti verticali, nel terzo (relativo alla zona del becco) si scorgono due linee orizzontali, sotto le quali inizia una parte con decorazione a fasce verticali in verde comprese fra due linee a manganese. Inv. 193 (fig. 143).

27. Due frr. pertinenti a pareti di brocche, con decorazione a motivi vegetali. Inv. 194-195 (fig. 143).

28. Due frr. di anse pertinenti a brocche: la prima è a bastone e presenta un attacco alla parete, esternamente è decorata da zone di fasce oblique alternatamente in manganese e ramina, la seconda è nastro-forme e presenta una larga fascia in ramina con tratti in manganese. Inv. 196-197 (fig. 143).

29. Scodella ricostruita, ha corpo emisferico, orlo piatto, ribadito, con labbro arrotondato, piede distinto, fondo piatto. La superficie dell'orlo è verniciata in ramina con una riga interna in manganese, il fondo è decorato con un giglio, probabilmente il simbolo di Firenze. Inv. 198 (fig. 143).

30. Due frr. pertinenti a orli di scodelle. Nel primo la decorazione internamente è costituita da due linee parallele lungo l'orlo, quindi da motivi vegetali stilizzati: si scorgono al centro un petalo lanceolato, ai lati due motivi circolari: quello a destra, più completo, presenta il cerchio interno in verde. Nel secondo la decorazione è visibile solo sulla superficie dell'orlo: si tratta di un elemento triangolare. Inv. 199-200 (fig. 143).

31. Fr. di piede a disco e attacco di parete pertinente a fondo di scodella o di coppa. La decorazione interna è costituita forse da triangoli col vertice in basso ai cui lati si scorgono due elementi a scala. Inv. 201 (fig. 144).

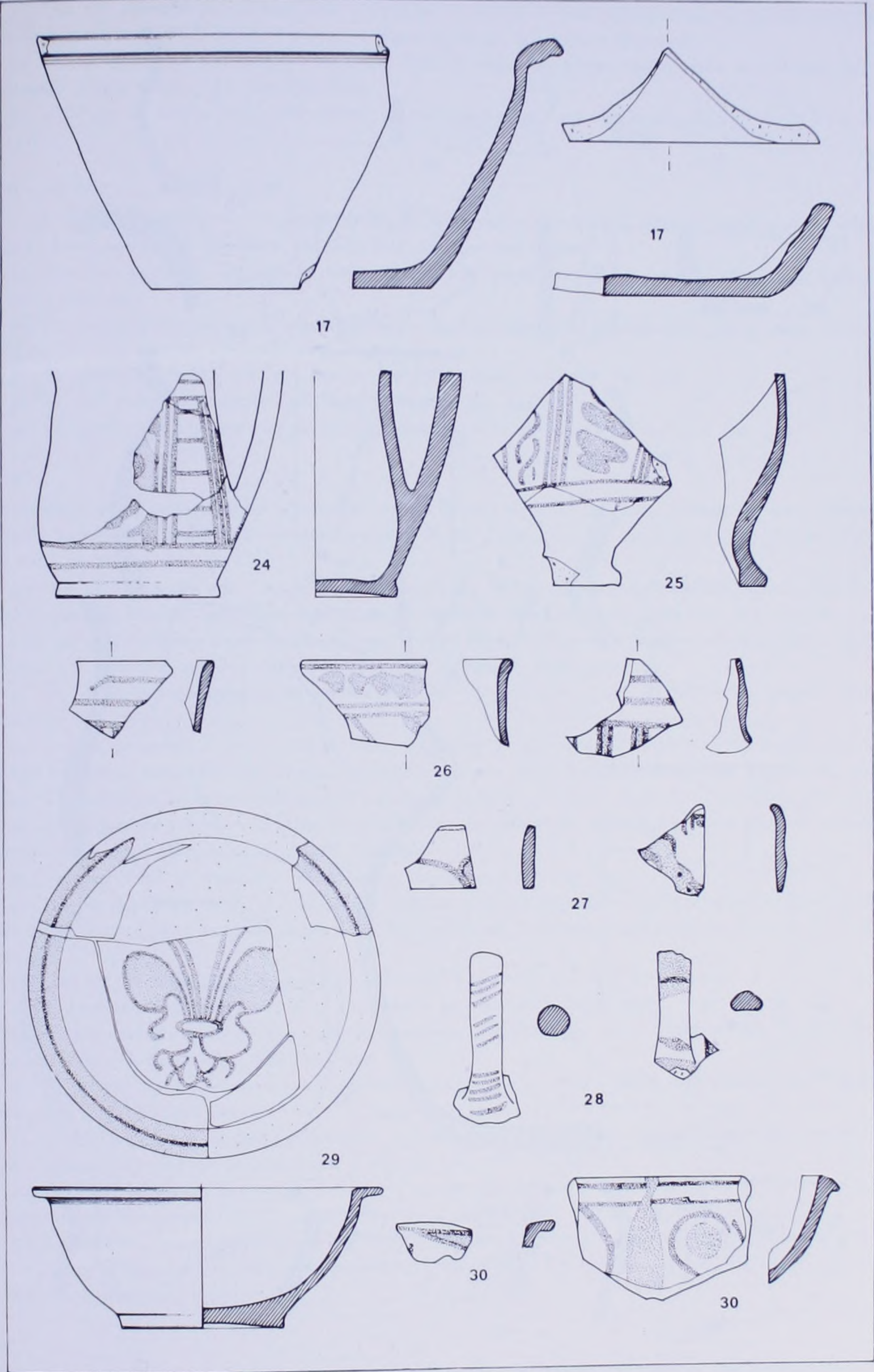


Fig. 143. -- Materiali dell'abitato medievale (1 : 3).

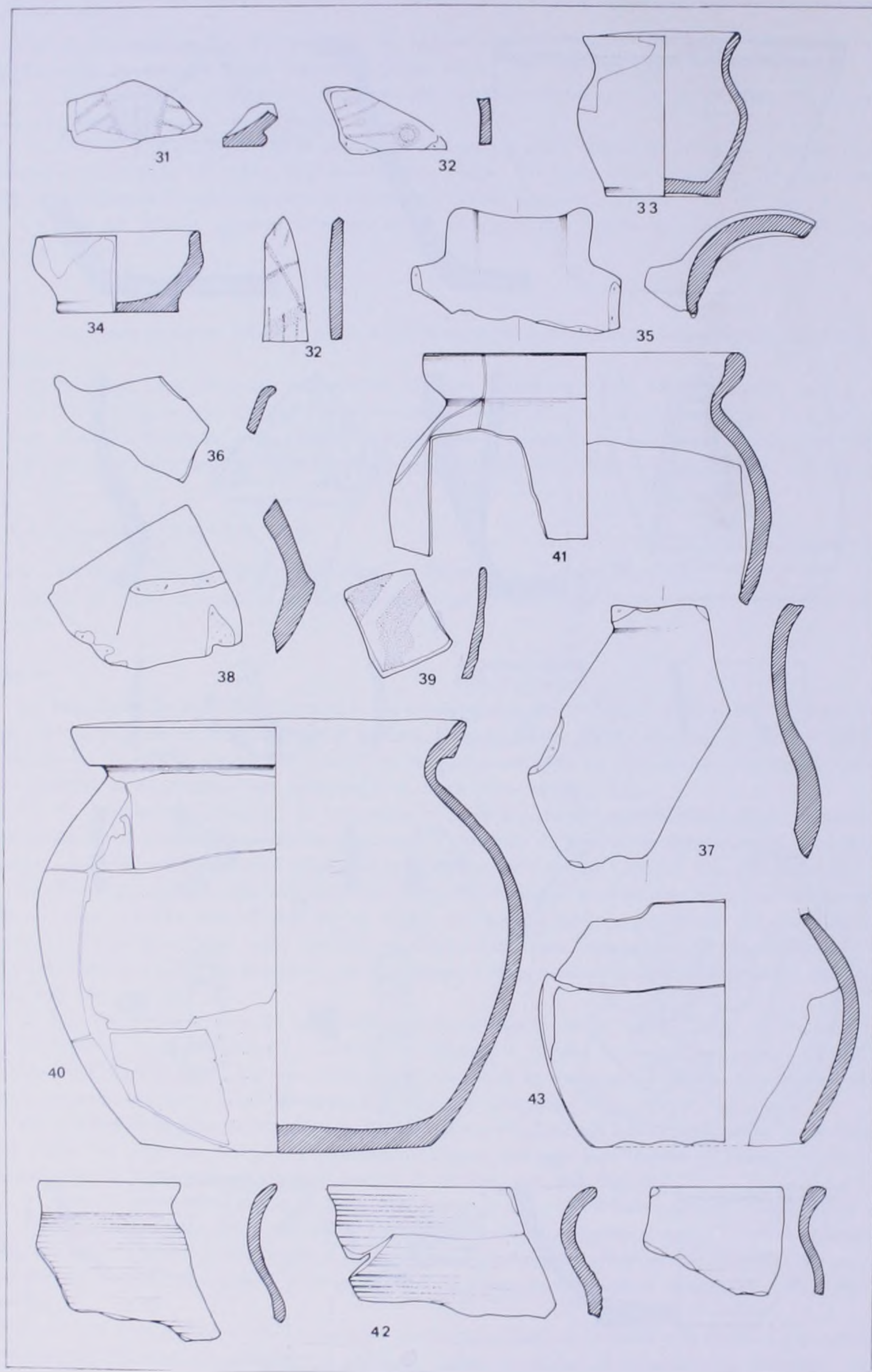


Fig. 144. — Materiali dell'abitato medievale (1 : 3).

32. Due frr. decorati: nel primo, forse pertinente al bacino di una coppa, elementi vegetali stilizzati, nel secondo tratti verticali e segno a croce con fasce in verde. Inv. 202-3 (fig. 144).

33. Olletta in faenza con il corpo ovoidale, l'orlo svasato con labbro leggermente arrotondato, piede non distinto, fondo piatto. Inv. 204 (fig. 144).

34. Ciotolina in faenza, con orlo diritto, labbro arrotondato, piede distinto, fondo piatto. Inv. 205 (fig. 144).

Ceramica acroma

I nn. 35-39 appartengono a brocche di argilla rosa carico con nucleo interno grigio scuro a riflessi metallici. Esternamente la superficie presenta fitte solcature del tornio.

35. Due frr. pertinenti ad anse a largo nastro con bordi rilevati e attacchi alla bocca rotonda. Inv. 205-7 (fig. 144).

36. Fr. pertinente al corpo di una brocca: ventre tondeggiante, collo troncoconico, orlo svasato. Inv. 208 (fig. 144).

37. Fr. relativo a bocca trilobata con labbro arrotondato. Inv. 208 (fig. 144).

38. Fr. del ventre con attacco dell'ansa. Inv. 210 (fig. 144).

39. Fr. pertinente a parete con decorazione a tremolo in vernice rossa. Inv. 211 (fig. 144).

Impasti

I numeri 40-51 appartengono a ceramica versimilmente di uso domestico, di impasto poco depurato con molti inclusi. Le forme più comuni risultano le olle (vedi già i nn. 14 e 15 e qui i nn. 40-45) e i piatti (nn. 47-50).

40. Olla globulare con orlo svasato con spigolo interno, labbro rilevato esternamente a gradino, arrotondato alla sommità. Impasto interno di argilla rosso-bruna con numerosi inclusi biancastri. Inv. 212 (fig. 144).

I nn. 41-50 presentano un medesimo impasto interno bruno alcune volte tendente al rossiccio con inclusi biancastri. La superficie esterna; forse per effetto di cottura, è nero-brunastra.

41. Fr. della parte superiore di un'olla del tipo descritto al n. 40. Il labbro ha spigolo interno arrotondato. Inv. 213 (fig. 144).

42. Tre frr. pertinenti a orli e celli di olle, con solcature del tornio. Le differenze tipologiche più apprezzabili consistono nella differente altezza del collo e nell'orlo più o meno svasato. Inv. 214-16 (fig. 144).

43. Fr. pertinente al corpo globulare di un'olla, ricomposto da varie parti. Inv. 217 (fig. 144).

44. Fr. pertinente alla parte inferiore di un'olla come le precedenti. Il fondo è piatto e presenta una serie di fori praticati dopo la cottura. Inv. 218 (fig. 146).

45. Fr. pertinente al fondo di un'olla come sopra. Inv. 219 (fig. 145).

46. Fr. del coperchio di un'olla. Ha presa centrale a nastro impostata su disco rotondo rilevato; sono visibili altresì quattro fori praticati prima della cottura ai lati del disco e agli attacchi dell'ansa. Inv. 220 (fig. 145).

47. Due frr. pertinenti a piatti con orlo sporgente a gradino. Inv. 221-2 (fig. 145).

48. Fr. pertinente a fondo di piatto, con labbro arrotondato e fondo piatto. Inv. 223 (fig. 145).

49. Frammento di scodella con labbro ingrossato, internamente arrotondato, piatto in superficie, sporgente in fuori a becco. Inv. 224 (fig. 145).

50. Fr. di piccola scodella con orlo leggermente rientrante in dentro, labbro arrotondato, piede piatto. Internamente sono presenti tracce di vernice trasparente. Inv. 225 (fig. 145).

51. Fr. del corpo di brocchetta o bottiglia, con corpo cilindroide, fondo piatto, spalla rastremantesi; è visibile l'attacco inferiore di un'ansa, forse a nastro. Inv. 226 (fig. 145).

52. Due frr. pertinenti a fondi di catino, di argilla rosa carico depurata. Il fondo è piatto e in un caso presenta dei fori praticati dall'esterno prima della cottura. Inv. 227-28 (fig. 146).

53. « Testa » di impasto grigio-bruno con inclusi micacei. La forma è quella di una scodella con grosso labbro obliquo, arrotondato, e fondo piatto rilevato. L'esemplare è ricomposto. Ne sono stati rinvenuti altri sette frr. Inv. 229 (fig. 146).

Varie

54. Supporto di argilla rossastra, con ingubbiatura esterna chiara, formato da due tronchi di cono sovrapposti, internamente forati. Inv. 230 (fig. 146).

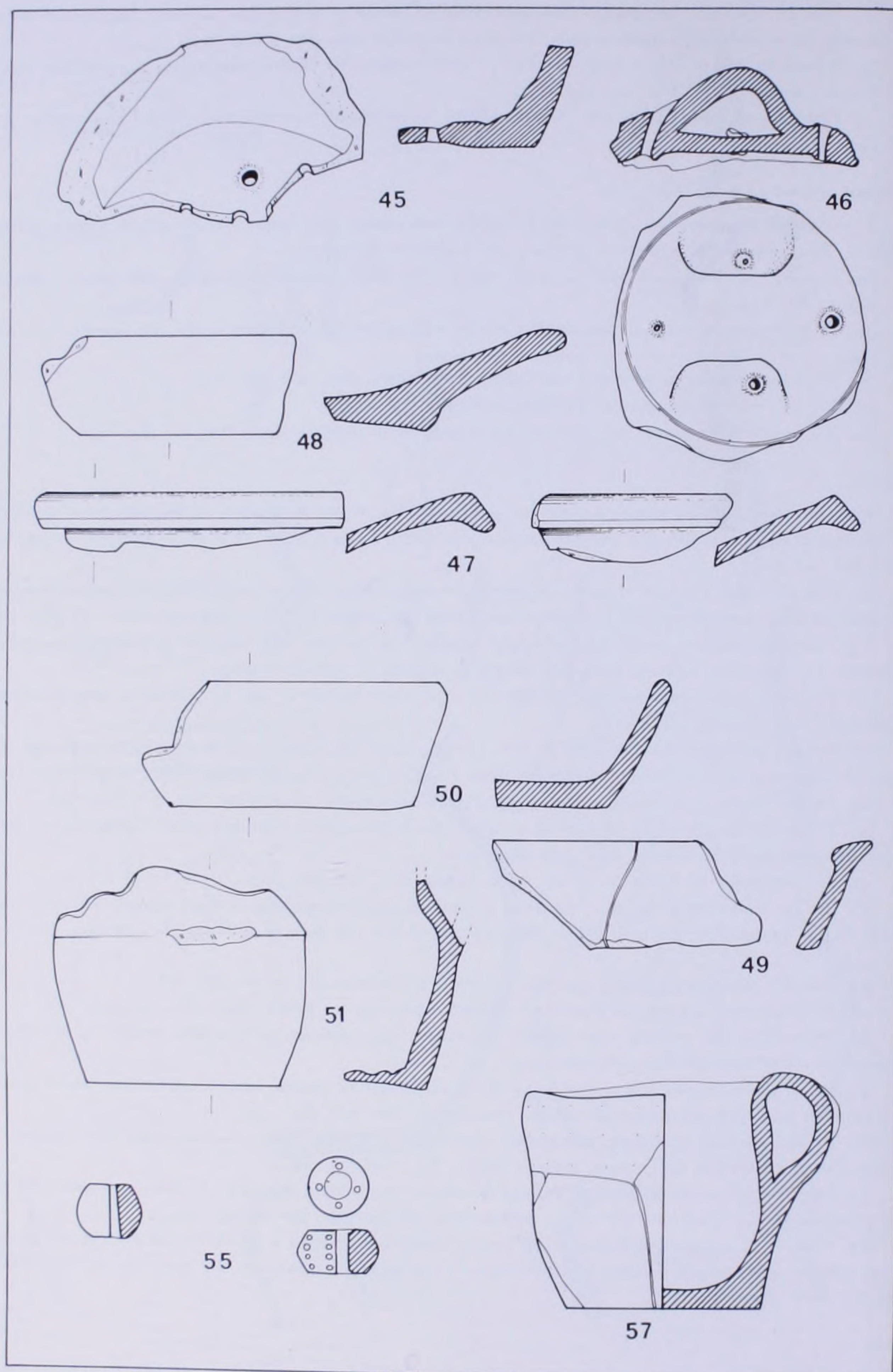


Fig. 145 — Materiali dell'abitato medievale (1 : 2).

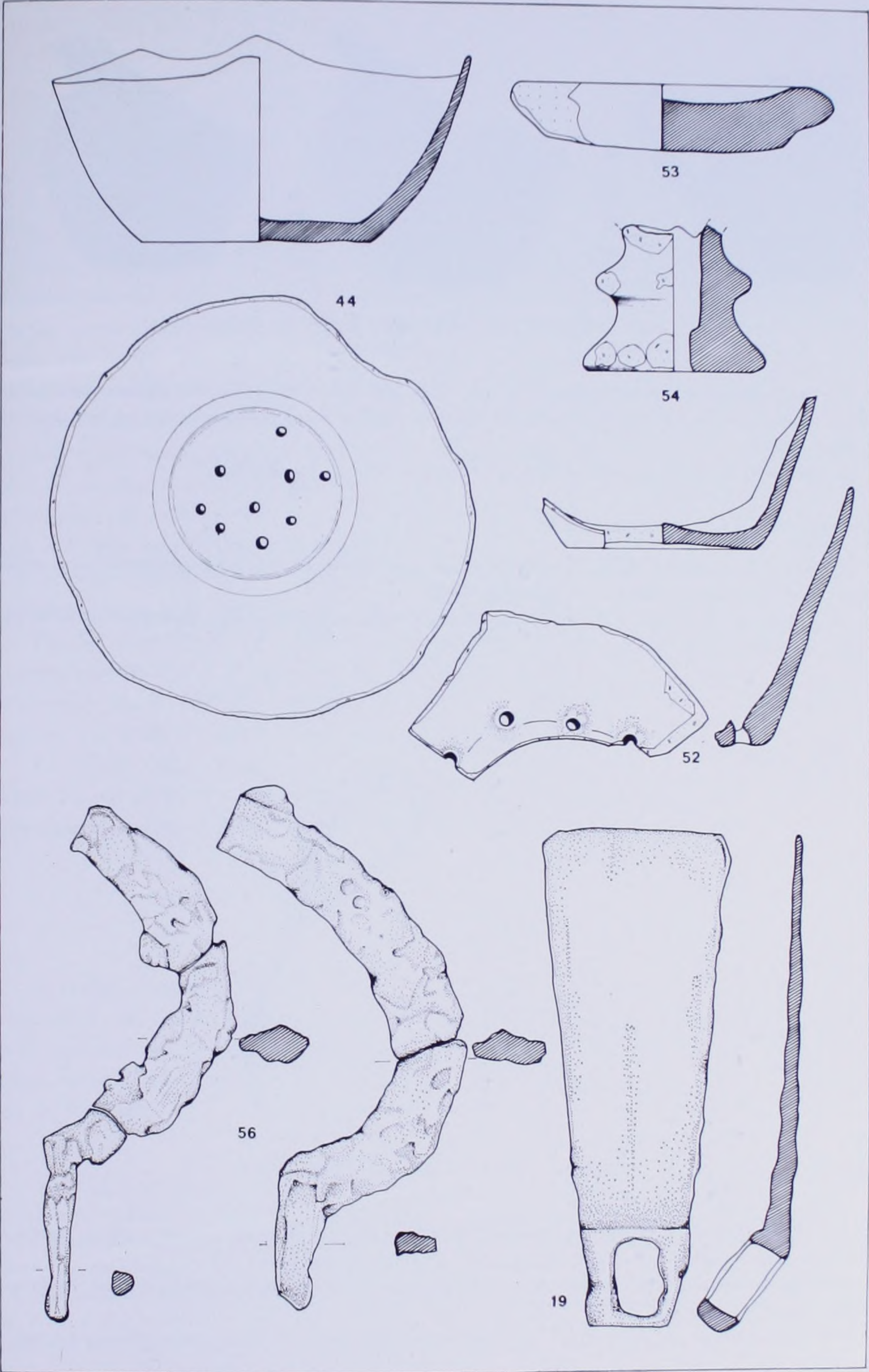


Fig. 146. - Materiali dell'abitato medievale (1 : 3).



Fig. 147. — Materiali provenienti dalla fogna (nn. 58, 60, 61).

55. Due fuseruole a sezioni di tronco di cono unite alla base. Una è decorata da una serie di piccoli cerchi incisi in serie verticali regolari. Sulle due facce quattro cerchietti disposti attorno al foro. Inv. 231-2 (fig. 145).

56. Due falci di ferro con collo di differente spessore. Inv. 233-4 (fig. 146).

C. MATERIALI PROVENIENTI DALLA FOGNA

57. Boccalino di argilla bruna, esternamente rossastra. Il beccuccio e l'ansa nastriforme sono modellati a mano; fondo piatto. Alt. cm. 8. Inv. 3565 (fig. 145).

58. Brocchetta di argilla c.s. con bocca trilobata, ansa a nastro, corpo troncoconico, piede piatto. Alt. cm. 12,5. Inv. 3564 (fig. 147).

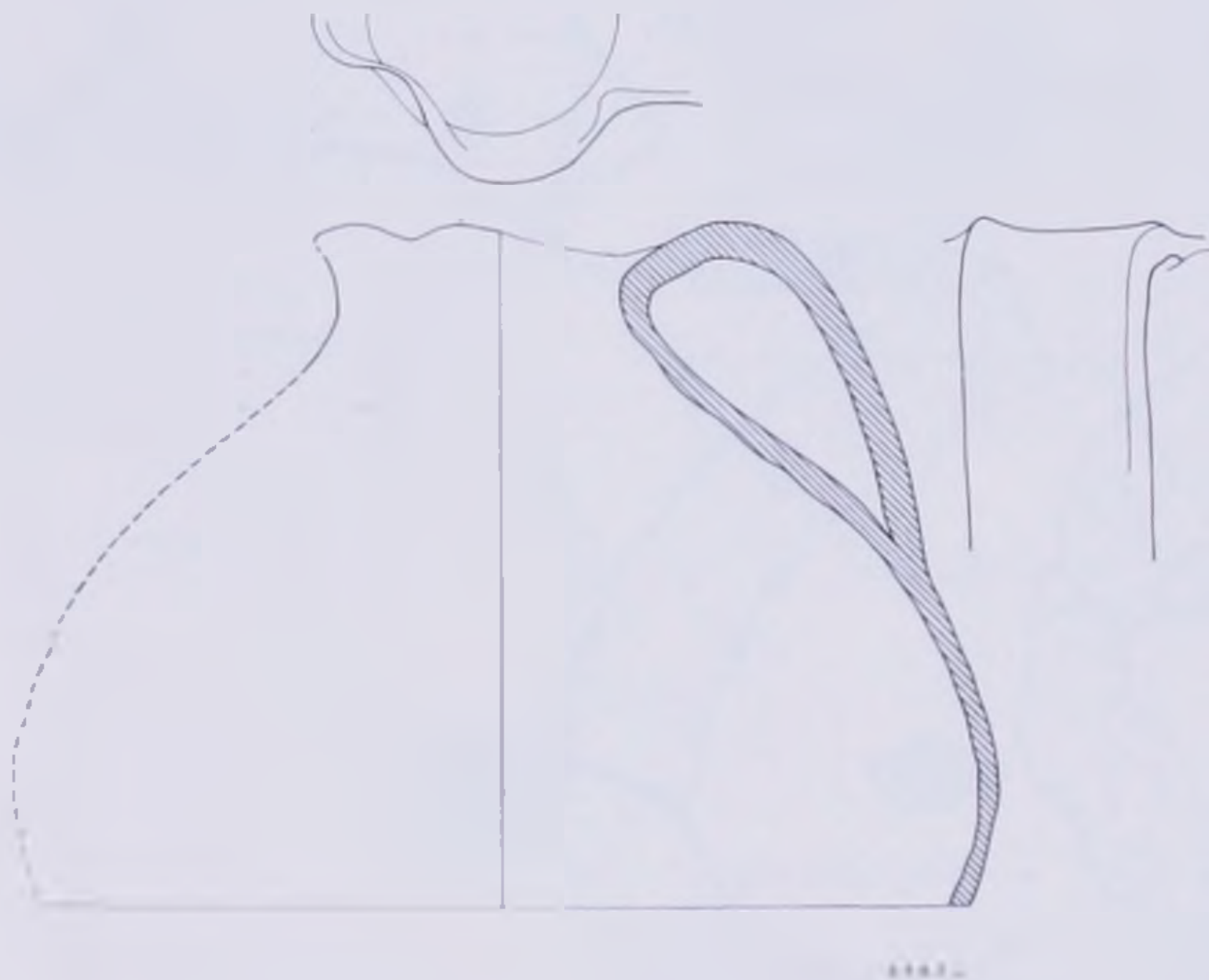


Fig. 148. — Brocca acroma dalla fogna (1 : 3).

59. Brocca frammentaria priva del fondo, di argilla bruna, esternamente rossastra. Ventre sferico, ansa a nastro; solcature esterne del tornio. Inv. 3562 a. Alt. cm. 22 (fig. 148).

60. Olla di impasto bruno-nerastro con inclusi biancastri. Corpo sferico, labbro svasato, fondo piatto. Alt. cm. 19. Inv. 3569 (fig. 147).

61. Olla di impasto giallo-marrone, con corpo sferoidale, fondo piatto a labbro obliquo. Alt. cm. 17,5 (fig. 147).

62. Fr. di « testo » come ai nn. 53-54.



Fra i materiali qui elencati spiccano per interesse le maioliche che rappresentano assieme ad altri frammenti rinvenuti in siti documentabili di Volterra (2), un nucleo particolarmente importante della maiolica trovata in Toscana, soprattutto se si tiene conto del fatto che questa è fra le poche ad essere stata trovata in un contesto di scavo.

La brocca n. 3 in particolare, la più completa della serie, appartiene al tipo detto « senese », del quale, per la forma, si hanno confronti specifici nella tradizione iconografica del principio del '300, in particolar modo nel ciclo della Cappella Peruzzi in S. Croce e nella scena delle nozze di Cana nella predella della Maestà di Duccio (3). Tutto il nucleo dei reperti provenienti dalle fondazioni della c.d. torre deve essere più antico di quello rinvenuto nel riempimento del pozzo, riempimento avvenuto a seguito della sua inutilizzazione, probabilmente dopo la costruzione della seconda fase edilizia. Poiché i reperti numismatici pongono come termine *ante quem* per la seconda fase il terzo quarto del XIV secolo, si potrebbe proporre sia per la maiolica appartenente alla fondazione della torre, più antica, che per quella rinvenuta nel pozzo, una cronologia entro la prima metà del '300, con molta probabilità il primo quarto del secolo per i reperti più antichi. In particolare alcune forme, quali le scodelle nn. 9 e 12 e la brocca n. 14 ripetono una morfologia nota nella maiolica arcaica di Orvieto e Pisa (4).

Fra la ceramica di uso comune, spicca per interesse il tipo di brocca con solcature esterne descritta ai nn. 35-39 e 59 rinvenuta anche nel riempimento superiore della cisterna del tempio A. Il tipo di decorazione attestato in questa ceramica (ad es. cfr. il n. 39 e alcuni fr. dalla cisterna), è fitomorfo in rosso e bruno.

Le forme della ceramica di uso domestico e d'impasto sono forse quelle maggiormente legate al mondo antico. La mancanza di qualsiasi classificazione al proposito ci costringe a fornire solo i dati obiettivi offerti da questo materiale.

III RISULTATI

L'analisi comparativa delle strutture e di alcuni reperti ci fornisce alcuni elementi cronologici per l'insediamento medievale. La fase più antica è collocabile nella prima metà del XIV secolo a. C.: i dati cronologici offerti dalla maiolica farebbero pensare ai primi decenni del secolo e offrirebbero pertanto qualche elemento di concordanza anche con le fonti (5).

(2) Frammenti inediti provenienti dagli scavi del teatro di Vallebuona, conservati nel Museo Guarnacci di Volterra, citati da E. FIUMI, in *NSc.* 1955, p. 120.

(3) Cfr. le illustrazioni in R. SALVINI, *L'opera completa di Giotto*, Milano 1966, tav. 46 e in E. CARLI, *Duccio di Buoninsegna*, Milano 1961, tav. 27.

(4) Ved. D. WHITEHOUSE, in *PBSR* XXXV, 1967, p. 73, fig. 11 (forma 2), p. 79 (forma 5), p. 74, fig. 1, n. 4. Per le brocche pisane L. TONGIORGI, *Faenza* I, 1964, p. 19, fig. 3 (cfr. anche la decorazione a treccia). Per il motivo a treccia nella maiolica toscana cfr. anche W. BODE, *Die Anfänge der Majolikkunst in Toskana*, Berlin 1911, p. 3 e tavv. IV, VII.

(5) E. FIUMI, in *Rassegna volterrana* XIX, 1951, p. 11 sg.

La più imponente fase di organizzazione edilizia, attestata dai muri di abitazioni ordinati lungo le due strade, in pendio verso est, dovrebbe invece datarsi verso l'ultimo quarto del secolo, come ci confermano le monete di Siena e Firenze anzi illustrate, rinvenute sotto le fondazioni dei muri. Questa seconda sistemazione può essere attribuita a quel momento di ristrutturazione amministrativa nel quale la contrada di Castello fu assorbita dalla Piazza e in cui, nonostante la diminuzione demografica, dovette iniziare un nuovo periodo di organizzazione urbana (6).

Ancora più tarda è la terza fase edilizia, forse anteriore ai lavori di Lorenzo il Magnifico (1472).

(6) E. FIUMI, in *Studi in onore di A. Fanfani*, 1962, p. 267 sgg.

APPENDICE

1. CERAMICA ARCAICA

Frammenti ceramici provenienti da sacche nella roccia, recuperati nel corso del restauro dei muri della costruzione medievale compresa nel quadrato H 9 (angolo S-O).

Ceramica dipinta

Argilla abbastanza depurata, di color rossiccio; decorazione a vernice bianco crema sul rosso arancio della superficie esterna.

1. Fr. del corpo di un vaso di forma chiusa, con attacco del collo; presenta una fascia rossa e una bianca disposte orizzontalmente. Inv. 3587 (fig. 149).

2. Fr. di spalla di vaso di forma chiusa; presenta una fascia bianca compresa tra due rosse, sulla quale sono disposti fitti tratti verticali in rosso. Inv. 3588 (fig. 149).

3. Fr. del corpo di un vaso con attacco del collo; presenta all'estremità superiore una fascia rossa, quindi una bianca sulla quale sono sovradipinti dei rettangoli a vernice rossa. Inv. 3589 (fig. 149).

Questi reperti appartengono al tipo di ceramica con decorazione geometrica noti a Volterra nei materiali della necropoli della Guerruccia (1). Lo stato dei frammenti non permette ulteriori precisazioni: la decorazione del n. 2 è identica a quella che si trova sul collo dell'ossuario della tomba 21 della Guerruccia, contesto datato variamente nel corso del VII secolo a. C. (2)

Ceramica d'impasto

Impasto giallo-marrone con superficie bruna lucidata.

4. Fr. di labbro in fuori e arrotondato. Inv. 3590 (fig. 149).

5. Fr. di spalla di anforetta decorata da una serie di incisioni verticali, probabilmente alternati a motivi semicircolari impressi a cordicella. Inv. 3591 (fig. 149).

6. Fr. forse pertinente a piede di vaso con attacco al fondo piatto. Inv. 3593 (fig. 149).

7. Fr. di bacino di ciotola. Inv. 3529 (fig. 149).

Impasto come il precedente; superficie non lucidata.

8. Fr. di ciotola di cui si conserva parte del labbro, l'attacco dell'ansa. Corpo verosimilmente carenato, labbro diritto e arrotondato, ansa a bastoncino attaccata obliquamente. Sull'orlo resti di una decorazione costituita da angoli acuti formati da tre linee incise e da un segmento obliquo. Inv. 3595 (fig. 149).

9. Fr. pertinente all'orlo di un'olla con attacco alla spalla. Labbro ricurvo in fuori. Alla base dell'orlo sono visibili i resti di una decorazione a cordoni con impressioni a ditate. Inv. 3596 (fig. 149).

10. Fr. di parete di vaso. Inv. 3597 (fig. 149).

Anche lo stato di questi reperti permette delle osservazioni del tutto parziali. Più interessante risulta la ciotola n. 8, tipologicamente affine a esemplari dell'età del ferro, con ornati del tipo noto negli ossuari villanoviani di Casaglia (3). Il fr. n. 4 può essere

(1) GHIRARDINI, cc. 143 sgg., 198 sgg.

(2) GHIRARDINI, c. 202 fig. 43; FIUMI, 1961, p. 289; F. NICOSIA, *StEtr* XXXVIII, 1969, p. 398 sgg. (seconda metà VII sec. a. C.).

(3) P. MINGAZZINI, *NSc*, 1934, p. 32.

connesso all'ossuario della tomba 1 della Guerruccia, della prima metà del VII secolo a. C. (4), mentre il fr. n. 5 appartiene a un'anforetta lenticolare di un tipo finora attestato sporadicamente a Volterra (5). Il fr. n. 7, infine, può essere messo in relazione con i tipi di ciotole provenienti dalle tombe 1 e 4 della Guerruccia, anch'esse della prima metà del VII secolo (6).



Fig. 149. — Ceramica arcaica di rinvenimento sporadico (1 : 2).

I frammenti in questione risultano i più importanti per datare l'inizio della frequentazione del sito, che dovrebbe essere pertanto inquadrabile nella tarda età del ferro. Alcuni materiali ricordano manufatti dell'VIII secolo a. C., ma nulla è sufficiente per dimostrare finora la possibilità di insediamenti stabili di quest'epoca sul colle.

4) GHIRARDINI, c. 123, fig. 6, n. 2; NICOSIA, *art. cit.*, p. 401.

5) *BPI* I 1875, tav. III.

6) GHIRARDINI, c. 123, fig. 6, n. 6; c. 149, fig. 16; FICCHI, 1961, p. 289; NICOSIA, *art. cit.*, p. 401.

2. TERRECOTTE ARCHITETTONICHE

La maggior parte delle terrecotte di cui ci occuperemo, con la esclusione di qualcuna di rinvenimento sporadico, provengono per la maggior parte dallo scarico di cui si è detto a p. 39. La mancanza di dati più certi di associazione ci costringe a includerle fra i rinvenimenti sporadici.

12. 2 frr. relativi a lastra architettonica. Argilla giallo-rosata. Grosso toro, dipinto in nero sul corpo con una fascia a zig-zag e su un lato da due linee orizzontali e baccelli(?) in out-line di cui sono visibili le estremità rotonde. All'interno del corpo è visibile un incasso rettangolare. Policromia in gran parte perduta. Diam. cm. 9. Inv. 31, 32 (Tav. I).

La pertinenza di questi frammenti a una tegola terminale è assai problematica. Il tipo di decorazione, che ritroviamo su esemplari di seconda fase, è noto sul toro di tegole terminali (7).

13. 3 frr. di lastra di rivestimento. Argilla c.s. Il tipo di lastra è ricostruibile nel seguente modo: cornice a baccelli concavi, fascia piatta fra due listelli a sezione semicircolare, zona con decorazione vegetale a rilievo. Policromia in rosso e nero su ingubbiatura color crema. Baccelli rossi su fondo nero, fasce oblique alternatamente rosse e nere sui listelli; fascia piatta con meandro rosso e nero; decorazione plastica in basso rilievo in rosso su fondo nero. I frr. sono alti rispettivamente cm. 5 e cm. 11. Inv. 33/34 (Tav. I: il fr. a sin. è capovolto).



Fig. 150. — Ricostruzione grafica della decorazione dipinta nelle testate di coppi (1:3).

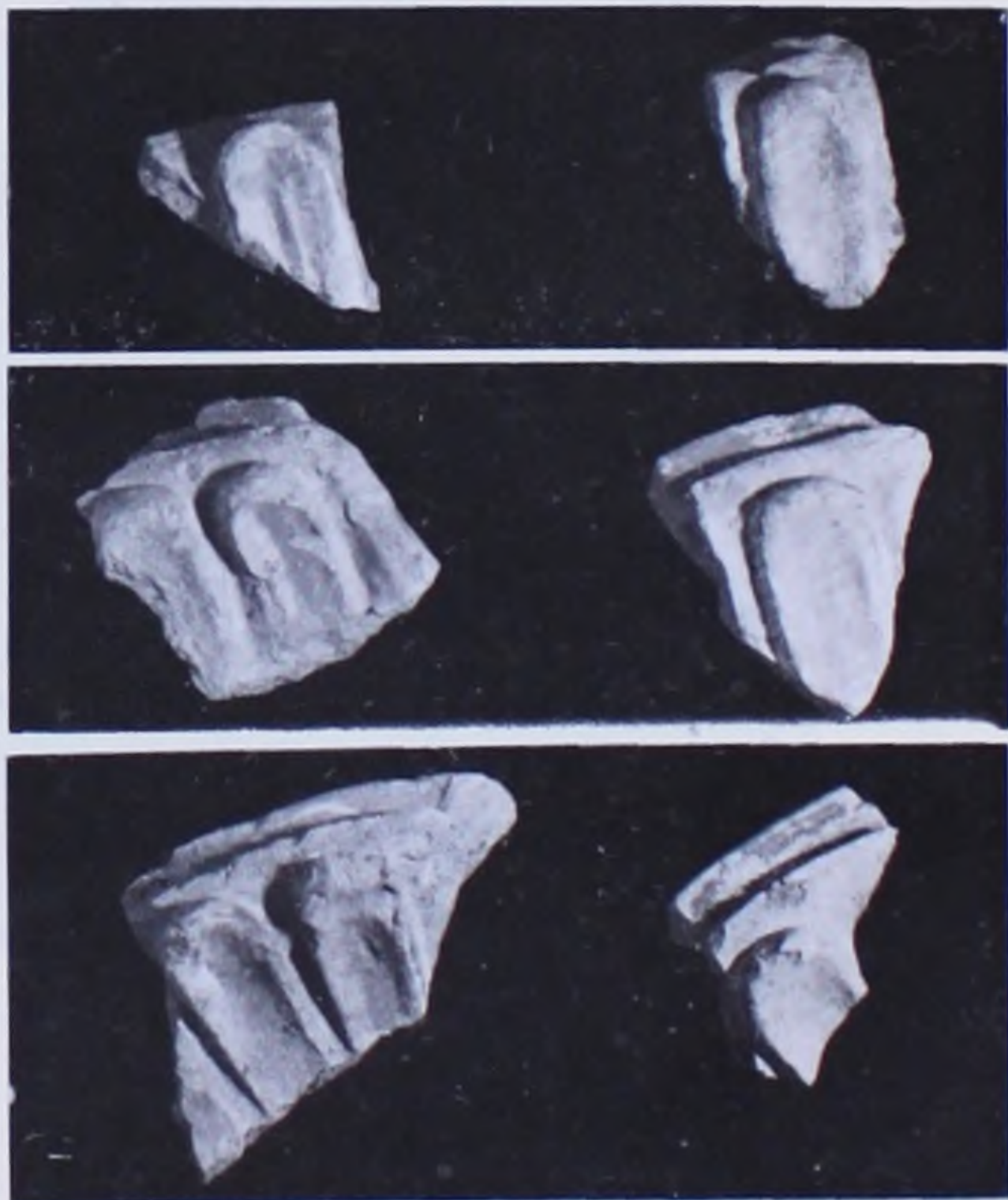


Fig. 151. — Frammenti di antefisse di rinvenimento sporadico.

(7) Cfr. ad esempio ANDRÉN, p. 112.

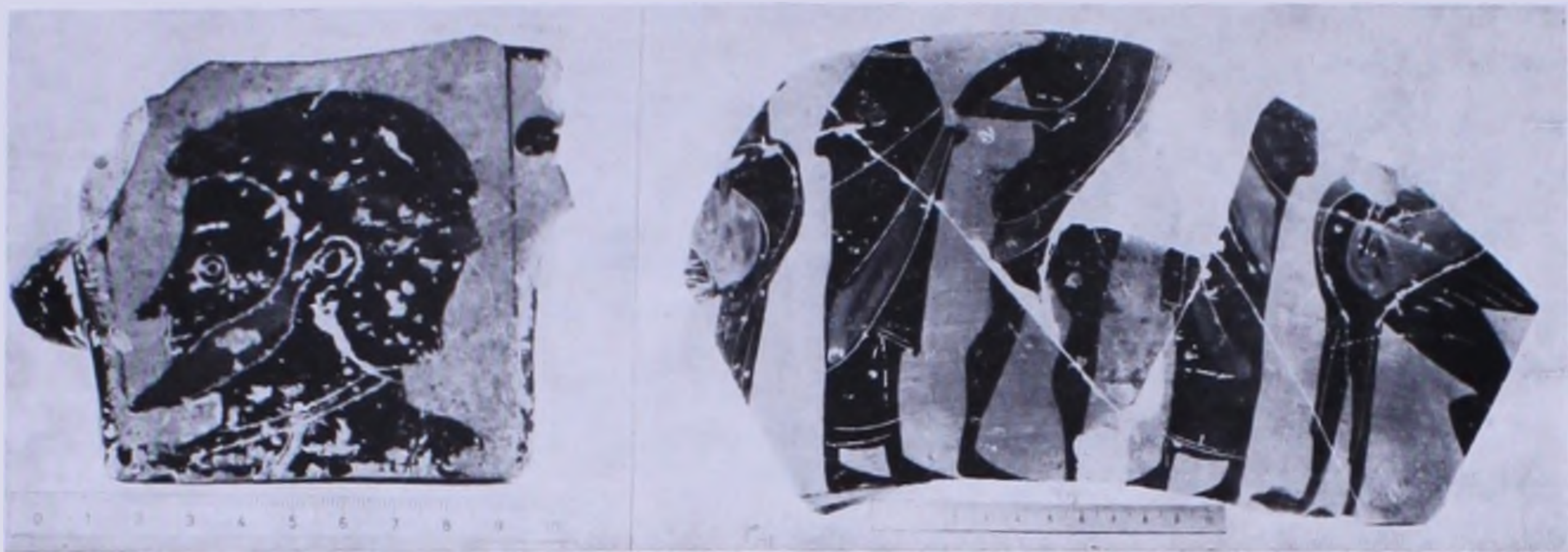


Fig. 152. - Frammenti di cratere a colonnette attico a figure nere dall'area del Palazzo dei Priori.

La perdita dei motivi decorativi impedisce una collocazione precisa di questi frammenti; la decorazione dipinta ricorda comunque quella nota nei templi dei Sassi Caduti, Satrico, di Veio e di Pyrgi (8). Si può pertanto proporre una cronologia compresa nella prima metà del V sec. a. C.

14. 4 fr. relativi a coppi con testate dipinte. Motivo a palmetta con 8 petali disposti simmetricamente verso il basso e petalo lanceolato in alto, desinente con due volute laterali ed elemento lanceolato rivolto verso l'alto. Lo schema ricostruttivo che presento (fig. 150) porta a un'altezza di cm. 15,5 e a una base di cm. 18,5. I petali sono alternatamente rossi e neri. Inv. 42-43-44-46 (Tav. I).

Coppi con testate dipinte sono particolarmente rari in Italia (9). Tipologicamente essi ricordano i noti esemplari di Marzabotto dove la palmetta risulta però in rilievo e con baccelli arrotondati (10). Date le piccole dimensioni si può ragionevolmente supporre che i coppi appartenessero a un edificio non grande.



Fig. 153. - Frammento di iscrizione latina.

(8) Ved. G. COLONNA, in *NSc* 1959, p. 195 sgg.

(9) Ad esempio a Gela, cfr. D. ADAMESTEANU, in *AC* V, 1953, p. 1 sgg.; *NSc* 1956, p. 268 sg.; *AC* X, 1958, p. 9 sgg. (dove sono anche ricordati altri esemplari dalla Sicilia e da Paestum).

(10) Cfr. C. SCHIFONE, *StEt* XXXIX, 1971, p. 252 sgg. Il lavoro è non privo di inesattezze e non del tutto soddisfacente nell'impostazione metodologica; utile la carta di distribuzione a p. 264.



Terrecotte architettoniche di rinvenimento sporadico (nn. 12 (in alto), 13 (al centro), 14 (in basso)).

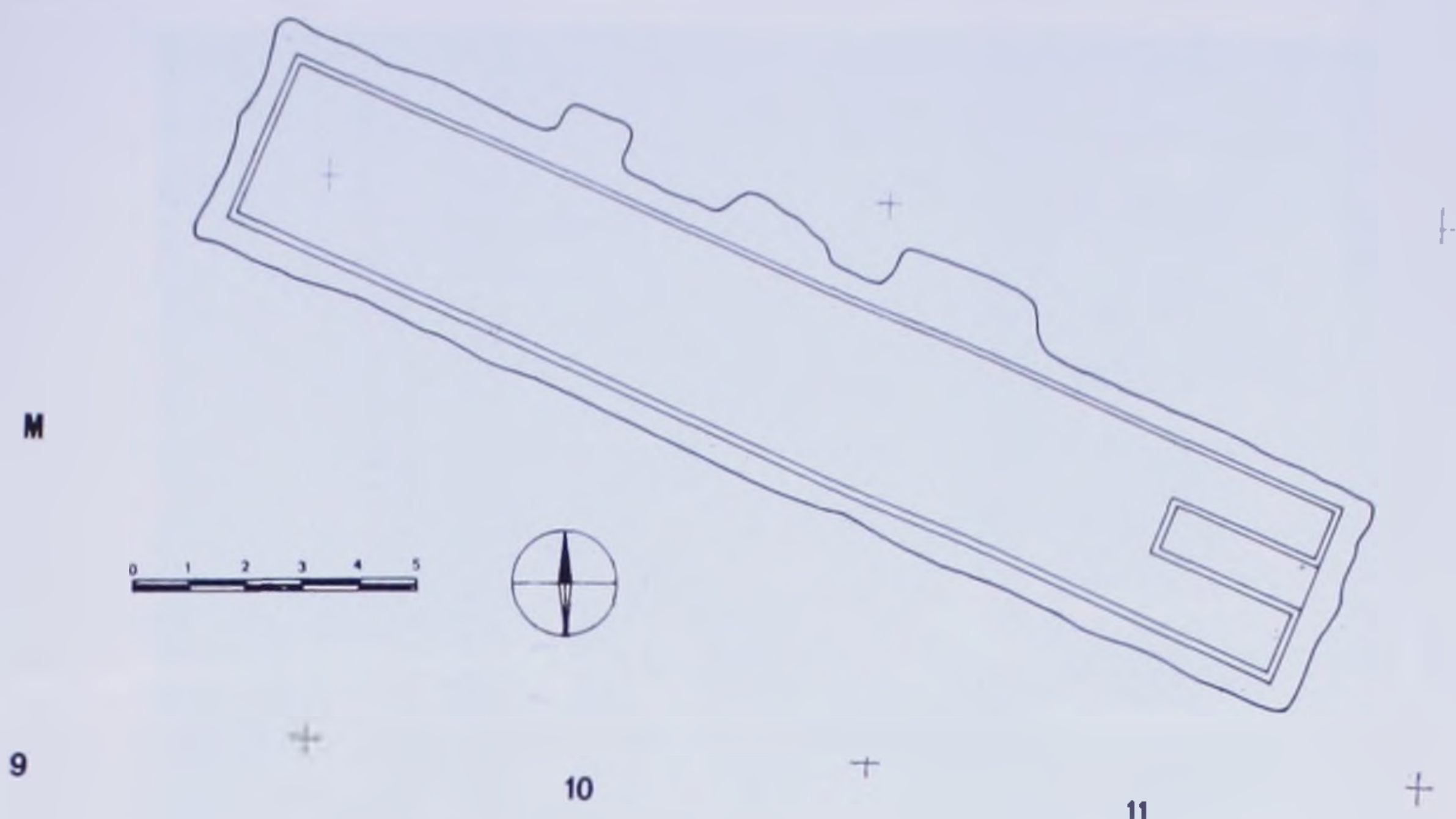


Fig. 154. - Pianta della cisterna romana (cfr. anche fig. 3).

15. 6 frr. relativi a nimbi di antefissa del tipo a conchiglia con baccellature concave. Argilla giallo-rosata. Tracce di rosso al centro dei baccelli, di nero fra gli interstizi. La più completa raggiunge le dimensioni di cm. 16×12 (fig. 151).

16. Antefissa a gorgoneion, frammentaria, con superficie consunta. Argilla giallastra. Il nimbo è perduto. Dimensioni: cm. 12×13 . Inv. 3585 (fig. 151).

Il tipo di maschera gorgonica ricorda fondamentalmente esemplari dell'Italia meridionale (11), la cui cronologia va posta nel corso del V secolo a. C. È possibile però ravvisare in questo tipo di maschere tendenze volutamente arcaizzanti (12).

3. ISCRIZIONE LATINA

Frammento di marmo rossastro rinvenuto nel terreno rimescolato sopra il tempio A, corrispondente al vano interno. Dim.: cm. 11×18 ; spessore cm. 1. Sono conservate alcune lettere pertinenti a un'iscrizione latina. Alt. delle lettere cm. 4. Inv. 3252 (fig. 153).

[---]elici[---]
[---]ir[---]

Da integrare probabilmente [. . . F]elici[. . . - . . . IIIIv]ir[---].



Fig. 155. - Struttura dei muri della cisterna.

(11) Ad esempio KOCH, tav. XXI, 2; C. LAVIOSA, in *AC* VI, 1952, p. 231 sgg. (soprattutto i nn. 8 e 13).

(12) P. ORLANDINI, in *AC* IX, 1957, p. 70 sg.



Fig. 156. — Interno della cisterna romana.

4. CISTERNA ROMANA

Dei monumenti dell'acropoli fa parte una cisterna, situata sulla piano della roccia sovrastante il santuario, compresa nei quadrati L 9, Mg-10-11. Non risulta finora adeguatamente pubblicata, per quanto sia conosciuta da tempo e sia stata solo inserita nella planimetria generale di Volterra (13). Nel corso della campagna di scavo 1971 l'interno è stato ripulito e ne è stato rimesso in luce il pavimento in calcestruzzo.

La cisterna, rettangolare (fig. 154), è costituita da muri in opera cementizia. Sono visibili all'esterno, lungo il lato nord, tre speroni aggettanti, mentre uno dei lati brevi, quello S-O, presenta uno sperone interno (fig. 156). Le pareti interne erano intonacate; rimane ben conservato l'intonaco relativo al pavimento e allo zoccolo, a cuscino, che varia in lunghezza da m. 0,18 a m. 0,22; il suo spessore oscilla da cm. 2,5 a cm. 4.

I muri sono realizzati in opera cementizia, con pietrame di panchina locale misti a fr. di tegole allettati nella malta (fig. 155).

Il sistema struttivo della cisterna non sembra differente da quello noto nella fondamenta del teatro augusteo di Volterra (14). La costruzione, con ogni probabilità, può essere datata nel I secolo d. C. Essa ha avuto probabilmente la funzione di sostituire la cisterna compresa nel vano III, la cui utilizzazione, come si è visto, termina con i primi decenni del I secolo a. C.

(13) E. FIUMI, in *Rassegna volterrana* XVIII, 1947 (pianta allegata).

(14) E. FIUMI, in *VSc.* 1955, p. 124.

CONCLUSIONI

1. I risultati raggiunti attraverso l'analisi delle strutture e dei materiali rinvenuti nel corso delle campagne di scavo 1969-1971 ci attestano che il sito dell'acropoli di Volterra rimane uno dei più significativi per comprendere la storia della città. Essi, infatti, integrano parzialmente un quadro che le scarse notizie delle antiche fonti e i dati archeologici finora desumibili dalle sole necropoli non riescono a rendere sufficientemente unitario (1).

Il sito dell'acropoli, infatti, considerato unanimemente la più antica zona di insediamento di Volterra, svolge un ruolo preciso nell'ambito di questa comunità, a cominciare dal VII secolo a. C. per finire ai nostri giorni. I resti materiali che sono stati scoperti ci rendono conto di quella che è stata la utilizzazione del luogo in tanti secoli di storia, anche se la sovrapposizione di strutture in poco più di 2 metri di profondità può rendere particolarmente difficile la comprensione di alcuni dati.

2. I rinvenimenti più antichi sul sito risalgono al periodo delle più antiche necropoli volterrane: la ceramica d'impasto dell'età del ferro (ved. Appendice, n. 1) trova riferimenti con la tomba n. 4 della Guerruccia, inseribile, a sua volta, nella II fase di Bologna distinta dal Müller-Karpe (2), ma la maggior parte del cocciame rinvenuto sporadicamente, soprattutto quello, tipico, con decorazione bicroma, scende nel VII secolo a. C.

Per il primo battuto arcaico, forse pertinente a una capanna, rinvenuto nel *saggio E* (cfr. p. 127) si è proposto come terminus post quem il 600 a. C.: non è impossibile che nel corso di future ricerche si potrà precisare ulteriormente questa cronologia, ma rimane fondamentale, ad avviso di chi scrive, che la formazione di una comunità urbana in questo sito non può risalire molto addietro nel tempo. La stessa disposizione delle necropoli più antiche, sia dell'età del ferro che in età orientalizzante, in particolare quelle della Guerruccia e delle Ripaie, situate in due zone distanti e opposte rispetto al massiccio su cui si è disposta la città fanno supporre che anche Volterra con netto ritardo rispetto alle città dell'Etruria meridionale, in particolar modo costiera, sia nata dal sinecismo di gruppi che pur facendo parte di una medesima comunità territoriale, vivevano in siti separati (3). Le strutture produttive di tipo fondamentalmente agricolo del centro (4) hanno evidentemente ritardato quel processo di inurbamento che in altre città della costa, a economia fondamentalmente mercantile, è stato assai più precoce.

(1) Un'ottima sintesi sulla storia e l'archeologia di Volterra è quella di E. FIUMI, in *EAA* VII, s.v. *Volterra*, p. 1198 sgg.

(2) Cfr. GHIRARDINI, c. 140 sgg. Cfr. H. MÜLLER-KARPE, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit*, Berlin 1959, p. 216 sgg. e abb. 57. Il termine di confronto più evidente per le necropoli dell'età del ferro di Volterra appare proprio la cultura bolognese. Manca, purtroppo, nelle trattazioni più recenti relative a questa età, un qualsiasi inserimento delle tombe volterrane nel quadro d'insieme delle culture del ferro. Probabilmente la necropoli scoperta a « Le Ripaie » potrà fornire materiale più cospicuo a questo scopo.

(3) Secondo la nota tesi formulata per Roma da H. MÜLLER-KARPE, *Von Anfang Roms*, RM, 5. Ergänzt. Heft, 1959, p. 31 sgg.

(4) FIUMI, in *EAA*, cit., p. 1198.

3. Si spiega in questo modo come la prima fase edilizia chiaramente documentata dal *saggio B* e dal *saggio E* risalga agli inizi del V secolo a. C. e come nel giro di poco meno di cinquanta anni questa attività risulti particolarmente intensa. Nonostante manchi una massiccia densità di tombe risalenti a quest'epoca nelle pur cospicue necropoli volterrane, la ricca produzione di stele funerarie del VI e degli inizi del V secolo a. C., con la prevalente raffigurazione di guerrieri, indica un momento in cui la società volterrana si è decisamente urbanizzata e nel quale domina una casta di guerrieri.

In questo contesto si spiega sia la costruzione della c.d. seconda cerchia delle mura (5), sia la frequenza di rinvenimenti di ceramica attica, anche di buona scuola (ai quali si sono aggiunti, di recente, due frammenti di cratere a colonette da attribuire a un seguace di Lydos (fig. 153)) e del frammento di anfora «tirrenica» – vere novità per un sito dell'Etruria che era stato il più avaro a fornirci vasellame greco di lusso (6) – che dovrebbero segnalarci come la città si inserisca pienamente nel grande quadro dei traffici marittimi. Le terrecotte di II fase che sono state rinvenute nei saggi in numero sufficientemente cospicuo, dimostrano che sull'acropoli oltre a una strutturazione edilizia di tipo domestico (come è desumibile dalle strutture e dai pavimenti dei *saggi B* ed *E*) si sia provveduto anche a un'edilizia di carattere culturale.

È assai probabile che la costituzione di un assetto urbano preciso, con i propri monumenti e le proprie mura di recinzione coincida appunto con l'affermazione di un ceto mercantile, che fondava la propria potenza nello sfruttamento delle miniere di rame del comprensorio, analogamente a quanto in età precedente, era accaduto per altre città della costa (7). Nasce pertanto il problema della funzione avuta da Volterra nella formazione delle culture dell'Etruria padana: da tempo, infatti, vengono presi in considerazione indizi per dedurre come alcune esperienze elaborate a Volterra abbiano avuto un loro ruolo specifico sia a Felsina che a Marzabotto. La recente «scoperta» della testa Lorenzini, di evidente ascendenza attica, non solo si giustifica nell'ambito dei rinvenimenti di ceramica attica sopra segnalati – che coincidono cronologicamente con i più antichi frammenti di ceramica attica rinvenuti a Marzabotto (8) – ma si pone come inevitabile termine di confronto con i bronzetti di Monteguragazza e con il bronzetto recentemente rinvenuto nel c. d. santuario fontile di Marzabotto (9). I segnacoli di marmo volterrano tipologicamente affini a quelli dell'Etruria settentrionale rinvenuti a Marzabotto (10), l'uniformità di tipi della ceramica figulina locale del V–IV sec. a. C. o nelle stesse terrecotte architettoniche (11), inducono a pensare se non altro a una compartecipazione di Volterra, nel momento della sua massima espansione produttiva, a quella sorta di «colonizzazione» dell'Etruria padana che parte dai centri dell'Etruria settentrionale interna, sulla quale

(5) E. FIUMI, in *Rassegna volterrana* XVIII, 1947, p. 25 sgg.

(6) Cfr. *supra* pp. 77, 210. Si può ricordare, a questo proposito, che l'argomento è stato più volte ripreso da L. BANTI (cito per tutti *Il mondo degli Etruschi*, Roma 1969, p. 198 sgg.), per dimostrare l'arretratezza di Volterra nei confronti di altre città dell'Etruria. Si è trattato, con ogni evidenza, di un argomento *ex silentio*.

(7) Ved. la carta di distribuzione delle miniere in *EAA*, cit., c. 1199 fig. 1342.

(8) G. A. MANSUELLI, *Studi Banti*, Roma 1965, p. 242.

(9) R. BIANCHI BANDINELLI, in *DialArch* II, 1968, p. 227 sg. Il bronzetto di Marzabotto è pubblicato da G. GUALANDI, in *StEtr* XXXVIII, 1970, tav. XIV a.

(10) R. BIANCHI BANDINELLI, in *RA*, 1968, p. 240 e nota 3.

(11) Ved. *supra*, pp. 74 e 237.

Mansuelli ha richiamato più volte l'attenzione (12). In questo senso l'attività metallurgica di Marzabotto va collegata probabilmente proprio con lo sfruttamento minerario della zona volterrana, l'unica nell'arco dell'Etruria settentrionale che usufruisse di risorse del genere. Sembrano pertanto da accogliere con cautela, di fronte a questa documentazione, le argomentazioni di recente esposte dal Caputo sul problema (13).

4. L'invasione gallica e la pressione ligure provocano però nel IV secolo a. C. un'evidente riflusso dell'espansione volterrana e una graduale ripresa dell'attività agricola. La produzione di ceramica d'uso che si sviluppa nel corso di quest'epoca (14), va considerata proprio un'attività che affianca strutture produttive di tipo agricolo: i numerosi frammenti di ceramica a vernice nera rinvenuti sotto il santuario confermano che Volterra doveva essere uno dei centri di produzione della ceramica c.d. « Malacena ».

La fase edilizia di quest'età attestata sull'acropoli è visibile sia nella c.d. area delle abitazioni ellenistiche che nelle strutture sottostanti il tempio A, ivi comprese le due cisterne. Si può dire che tutta l'area in questo momento è abilmente sfruttata per la conservazione dell'acqua: pare abbastanza peculiare rinvenire nel raggio di pochi metri ben tre luoghi aventi questa funzione, quasi che il sito provvedesse al rifornimento idrico di parte della città, o fosse, piuttosto, vicino a un'area destinata ad un'attività industriale nella quale l'acqua era elemento determinante (15). Sembra particolarmente evidente, comunque, che la fase edilizia di quest'epoca, che prima si è collocata intorno alla fine del IV sec. a. C., utilizzasse le strutture di età precedente per lo meno come fondazioni di muri.

5. La sistemazione del sito a santuario risale, come si è visto, al secondo quarto del II sec. a. C. L'isolamento degli edifici religiosi dal contesto urbano, che doveva ormai largamente espandersi in basso, la riduzione degli ambienti di natura industriale o domestica del IV secolo a. C., la copertura delle cisterne, che sembrano ormai perdere la loro funzione, va inquadrata in quel fenomeno senz'altro più vasto, riscontrabile anche a Talamone, che prevede una soluzione monumentale per un sito la cui funzione eminentemente difensiva viene a diminuire.

Soluzioni di tal genere, che si spiegano nell'ambito di un gusto fondamentalmente ellenistico, maggiormente avvertibile nelle terrecotte decorative, possono collocarsi solo dopo il disastro della guerra annibalica e con la cessazione delle lotte romano-liguri delle quali, anche se non espressamente citato dalle fonti, Volterra dovette sentire il riflesso (16).

(12) Cito, per tutti, G. A. MANSUELLI, *L'Emilia prima dei Romani*, Milano 1961, p. 245 sgg. Si ricordi fra l'altro, il gentilizio *kaikna* (Caecina) che compare in tre stele felsinee su un totale di circa 15 iscrizioni (TLE 698, 699 e GAMURRINI, *Appendice al CII*, 17).

(13) Cfr. G. CAPUTO, in *RAL* XXVI, 1972, pp. 325-340. In questo lavoro, che tocca alcuni argomenti sui quali tornerò altrove, viene sopravvalutata la funzione di Fiesole in età arcaica, dal momento che i rinvenimenti effettivi nella zona sulla quale nascerà la Fiesole etrusco-romana non sono tali da far presumere un'urbanizzazione del sito a livello di comunità cittadina politicamente emergente in età precedente a quella ellenistica.

(14) M. CRISTOFANI, M. CRISTOFANI MARTELLI, in *MEFRA* 84, 1972, p. 513 sg.

(15) Si ricordi però come impianti per l'acqua presso i santuari sono noti da età arcaica (ad esempio a Veii, E. STEFANI, in *NSc*, 1922, p. 386 sgg.) e si ritrovino anche in età classica e recente (ad esempio a Cere, Faleri, ved. R. MENGARELLI, in *StEtr* IX, 1935, p. 86 sg. e a Orvieto A. ANDRÉN, in *StEtr* XXXV, 1967, p. 43 sgg.).

(16) L. BANTI, *Luni*, Firenze 1937, p. 106 sgg.

La diffusione della ceramica volterrana a vernice rossa nel II secolo a. C. (17), fortemente limitata a quei centri che dovevano dipendere politicamente dalla città, fa presumere che nel corso di quest'epoca si sia provveduto a una ristrutturazione del territorio (18) e a un potenziamento di quelle strutture produttive a carattere agricolo che avevano permesso alla città di contribuire alla spedizione di Scipione con legname e frumento. A questo periodo risale anche il consolidamento di alcune famiglie locali, come i Cecina e l'instaurazione definitiva di pacifici rapporti con Roma.

6. Nell'esame dei reperti provenienti dall'area delle abitazioni ellenistiche si è messo in rilievo che questi ambienti cessano di essere utilizzati in un'età corrispondente a quella dell'assedio sillano. Tutto il secondo quarto del I secolo a. C., infatti, costituisce un periodo particolarmente problematico per la città (19) per lo meno fino a quando i Cecina non si inseriscono autorevolmente nella classe dirigente romana (20). È praticamente da attribuire a questi personaggi l'erezione del teatro in età augustea e di tutti i più importanti edifici pubblici di Volterra romana (21).

In questo periodo va anche inquadrata un'ulteriore sistemazione del santuario attraverso una soluzione del tutto drastica nei confronti del piccolo nucleo edilizio adiacente (a quest'epoca riportano i materiali recuperati nel riempimento dei vani II e III, strati B e C), che contribuiva però a isolare maggiormente le due costruzioni. La costruzione di un nuovo ambiente adibito a riserva d'acqua (la cisterna descritta nell'Appendice, n. 4), presumibilmente di età augustea, doveva ovviare proprio la mancata utilizzazione della cisterna inclusa nel vano III.

7. Gli elementi in nostro possesso sono particolarmente scarsi per tracciare la storia dell'acropoli in età imperiale. L'unico dato interessante ci viene fornito dal ricco giacimento di ceramica d'uso domestico di età tardo antica rinvenuto nel fondo della cisterna pertinente al tempio A. La presenza di ceramica di fabbricazione africana, nettamente inferiore a quella locale, induce comunque a pensare che Volterra ricevesse questi prodotti da uno dei centri più direttamente collegati con i traffici marittimi (22). Appare ovvio, data la vicinanza geografica, indicare in Pisa questo centro, il cui porto fu particolarmente fiorente per tutta l'età imperiale (23).

Le terrecotte architettoniche che si sono rinvenute sopra il deposito di ceramiche della cisterna potrebbero far pensare che il santuario sia rimasto in funzione fino agli inizi del IV sec. d. C.; per una conclusione di questo genere, che sarebbe particolarmente importante, ma a dir poco straordinaria per un santuario etrusco costruito nel II sec. a. C., mancano alcuni elementi fondamentali sui quali ci saremmo potuti eventualmente basare se la vita particolarmente attiva di Volterra in età comunale non avesse del tutto travolto con nuove costruzioni una delle tante vestigia del passato.

(17) CRISTOFANI, CRISTOFANI MARTELLI, *art. cit.*, I, cit.

(18) E. FIUMI, *Archivio Storico Italiano*, 1968, I dispensa, p. 50 sgg.

(19) Cfr. ora P. HOHTI, in *Acta Instituti Finlandiae* V, 1975, p. 409 sgg.

(20) M. TORELLI, in *DialArch*, III, 1969, p. 295 sgg.; M. CRISTOFANI, in *St.Etr.* XI I, 1973, p. 587 sgg.

(21) FIUMI, in *EAA*, *cit.*, p. 1201.

(22) Sulla produzione africana da ultimo A. CARANDINI, *Studi Miscellanei* 15, 1970, p. 97 sgg. Manca uno studio d'insieme sulla diffusione di alcuni prodotti (come le sigillate A tarda e C tarda o l'anfora di IV sec. a.C. presenti nel deposito) per i quali è attestata la distribuzione anche nel bacino settentrionale del Mediterraneo (Ventimiglia, Barcellona, Pollenza, ecc.).

(23) L. BANTI, *Pisae*, in *Mem.AccPont* III, vol. VI, 1940-42, p. 107 sg.

TOMBE ELLENISTICHE NELLA NECROPOLI DEL PORTONE

(Scavi 1970)

L'allargamento del piano stradale relativo alla via comunale S. Ottaviano che uscendo da Porta Diana si dirige verso la statale 439, nella zona della necropoli del Portone, già famosa per i rinvenimenti effettuati nel secolo scorso, ha portato alla scoperta fortuita di alcune tombe di età ellenistica nell'agosto 1970, al cui scavo provvede, su incarico della Soprintendenza, il prof. Enrico Fiumi. In un secondo momento, nei mesi di ottobre e novembre la Soprintendenza è intervenuta a seguito di altre scoperte, portando in luce 15 ipogei, tutti già depredati *ab antiquo* effettuando il recupero degli oggetti ancora

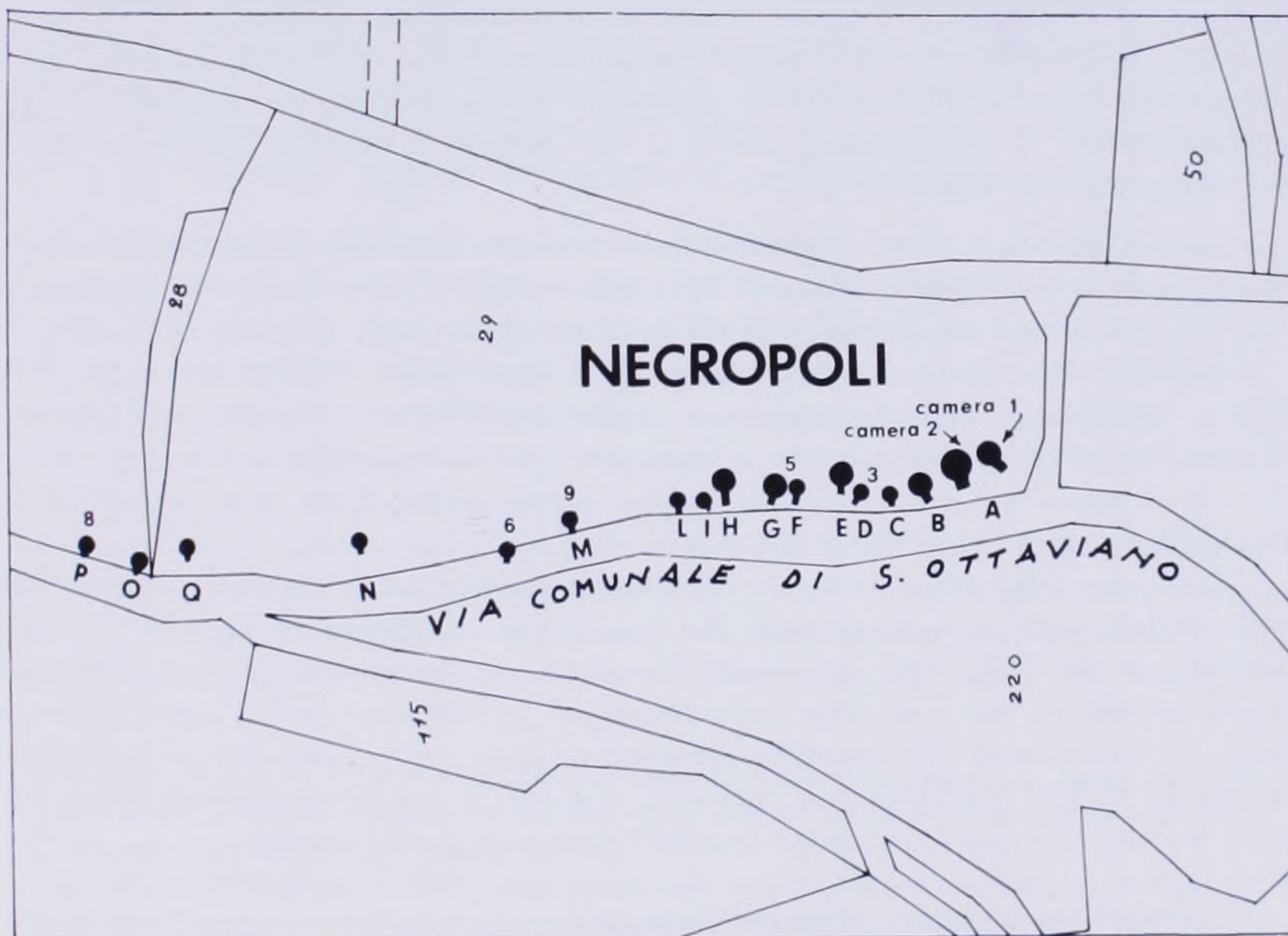


Fig. 157. — Planimetria degli scavi 1970.

in situ e provvedendo a una prima sistemazione delle tombe le quali, affacciando direttamente sulla strada da un costone, sono fra le poche attualmente visibili, con l'eccezione delle due tombe dei Marmini, non distanti dal luogo in questione (fig. 157). I lavori sono tati diretti da chi scrive con la collaborazione del primo assistente della Soprintendenza Giuseppe Barsicci.

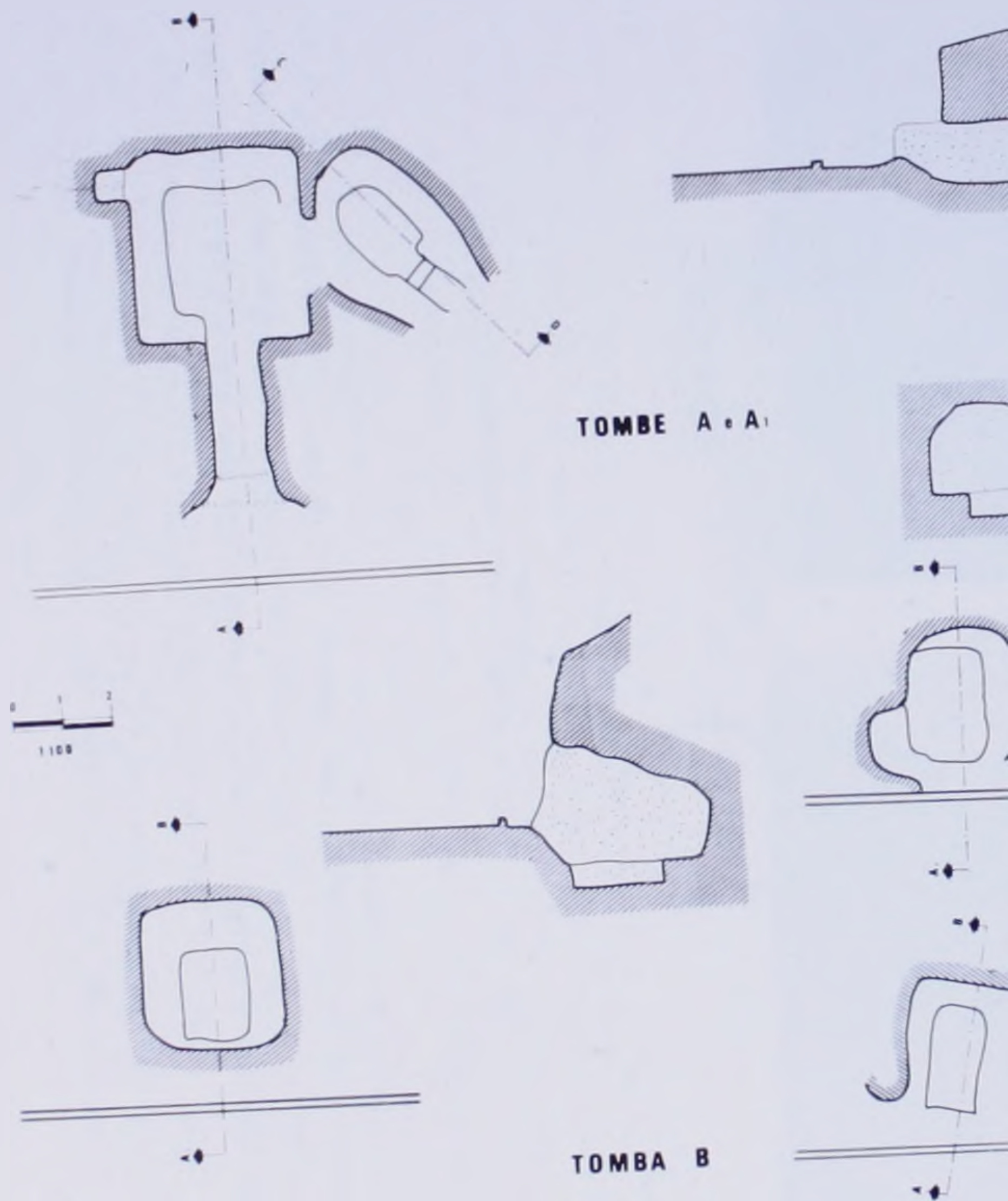
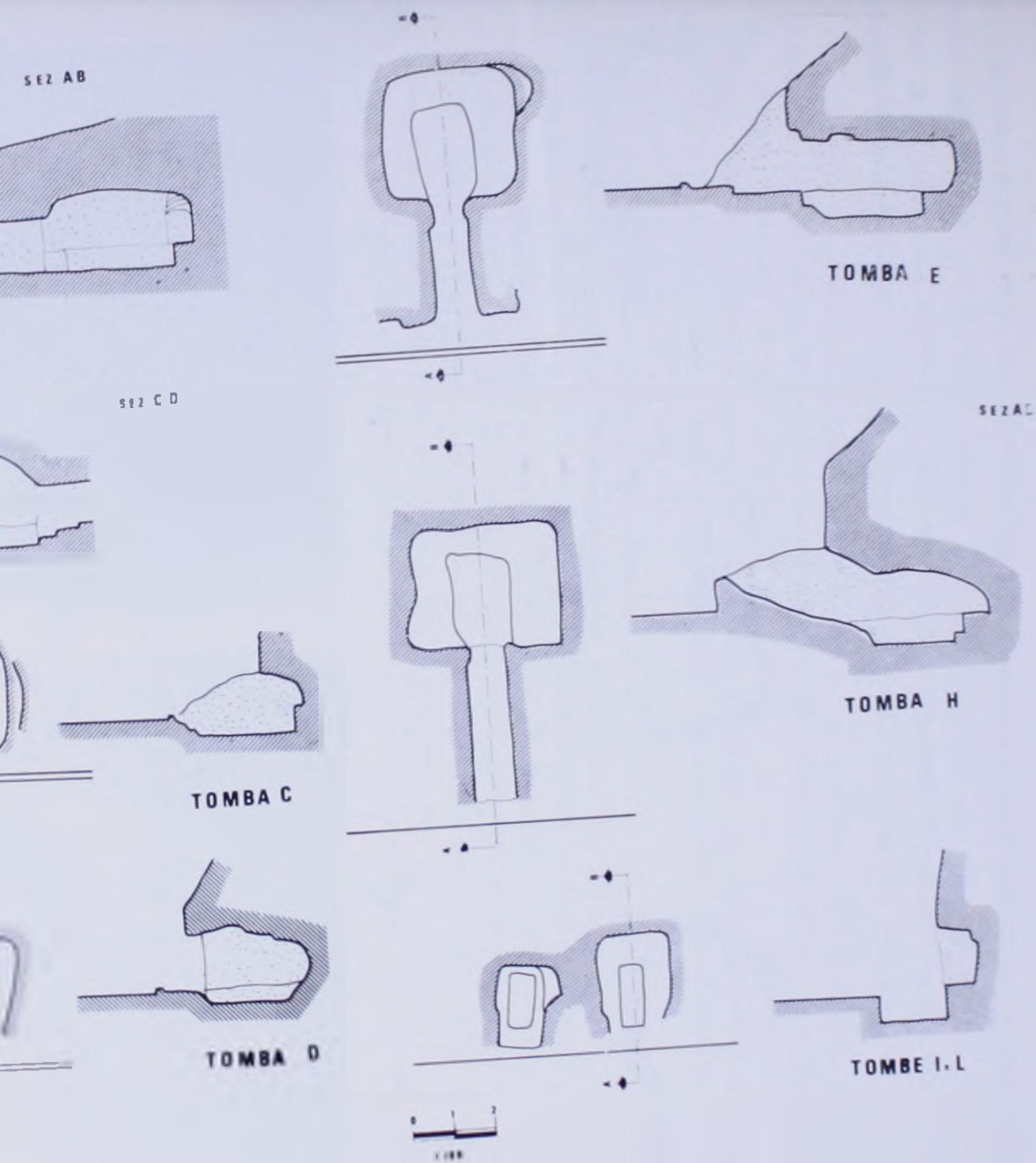


Fig. 158. Piante e



prospetti delle tombe scoperte nel 1970.

Le tombe rinvenute sono a camera, scavate nella roccia, con pianta rettangolare irregolare e banchina ai lati delle pareti; alla camera immette un *dromos* per solito discendente verso il basso; la tipologia delle tombe non si distacca da quella nota, anche se quelle in questione da un punto di vista architettonico risultano particolarmente povere.

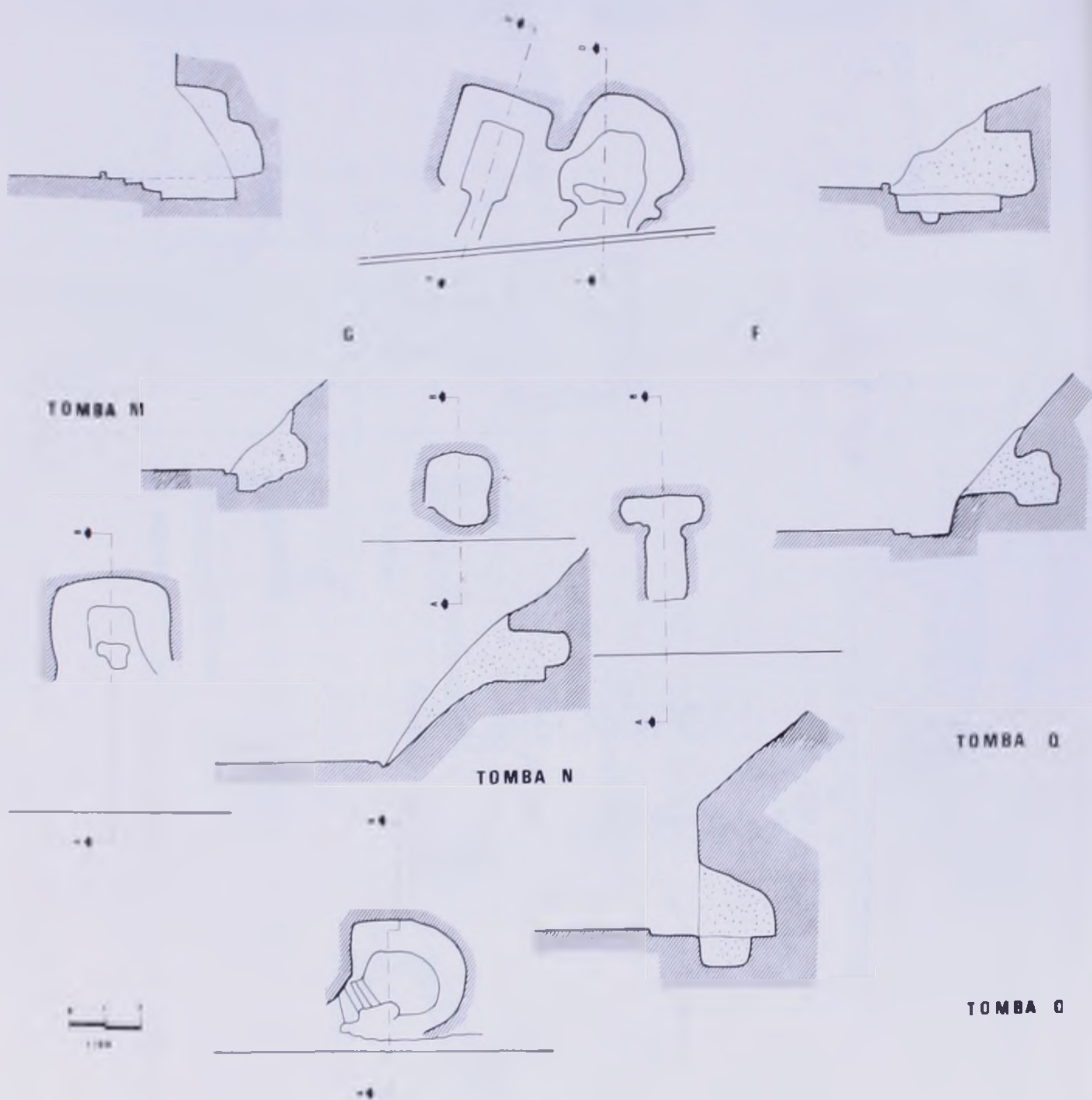


Fig. 159. -- Piante e prospetti delle tombe scoperte nel 1970.

TOMBE A e A 1

Lo scavo e lo svuotamento delle tombe A e A 1 è stato effettuato fra il 27-10-1970 e il 30-10-1970. Si tratta di due tombe comunicanti forse già *ab antiquo*. La tomba A presenta *dromos* d'accesso e camera rettangolare (m. 3,43×3,75; altezza m. 1,97) con banchina lungo i quattro lati ricavata dalla roccia. La parete destra, franata, ha messo in comunicazione questa camera con un'altra (tomba A 1), a pianta ovale, larga m. 2,55, lunga m. 2,45, alta m. 2,30, con banchina alle pareti e *dromos* d'accesso a gradini (fig. 158).

Le tombe risultavano ampiamente manomesse e si sono recuperati materiali in stato frammentario.

Crateri volterrani

1. Fr. relativo al ventre: a s. palmetta con voluta in basso, al centro fig. virile nuda di prospetto con testa a d., che sorregge con la destra un tirso e poggia la mano sinistra sulla spalla di una fig. femminile nuda nel busto, anch'essa con tirso. Alt. cm. 15 (fig. 162).

Probabilmente appartiene allo stesso gruppo della *kelebe* Pasquinucci 78 (pittore di Esione), ma ha anche rapporti con il pittore del cratere di Carnignano. Seguendo la cronologia tradizionale, il pezzo non dovrebbe scendere molto dopo la fine del IV sec. a.C.

2. Fr. relativo al ventre: spalla di fig. nuda. Alt. 4 (fig. 162).

3. Fr. relativo al ventre: testa di giovane coronato di profilo a s. alt. 2 (fig. 3).

4. Fr. relativo al ventre: spalla e braccio con armilla sovrappinta in bianco pertinente a fig. virile nuda e braccio e mano di prospetto pertinenti ad altra figura a sinistra. Alt. 3,5 (fig. 162).

Probabilmente i frr. 2-4, eseguiti dallo stesso pittore, fanno parte dello stesso cratere descritto al n. 1.

5. Fr. relativo al collo: palmette triangolari fra rombi multilineari su fascia di base a onde. Si intravede, del ventre, una testa pertinente a fig. femminile di profilo a sinistra. Alt. 15 (fig. 162).

Appartiene probabilmente al gruppo distinto da Stenico (*Studi Banti*, Roma 1965, p. 307).



Fig. 160. — Interni delle tombe B e I.

6-10. Frr. relativi a colli con decorazione a palmette e rombi.

11. Fr. relativo alla zona del fondo: fascia risparmiata in basso sopra la quale la parte inferiore di una palmetta e di una fig. in corsa con bende, probabilmente un pigmeo. Alt. 10,5 (fig. 162).

Assai affine al cratere Pasquinucci 105.

12. Fr. relativo al ventre: trofeo di volute fra palmette e parte di figura che sorregge bende svolazzanti. Alt. 6,5 (fig. 162).

13. Fr. relativo al ventre: palmetta su volute ai lati, quindi testa femminile di profilo in basso e gambe nude pertinenti a fig. femminile forse danzante. Alt. 10,5 (fig. 162).

Assai affine al cratere Pasquinucci 64.

14. Fr. di collo: grande palmetta cuoriforme compresa in alto e ai lati da fascia con motivo impoverito a onde e in basso da due file di ovuli rivolti in alto. Alt. 12 (fig. 162).

15. Fr. come il precedente. Alt. 6.

16. Fr. relativo al ventre: palmetta a s. e mano che regge una benda. Alt. 11 (fig. 162).

Assai simile al n. 11.

17. Fr. come il precedente. Alt. 5 (fig. 162).



Fig. 161. - Corredo della tomba O (a sinistra) e interno della tomba Q.



Fig. 162. — Frammenti di crateri volterrani a figure rosse dalla tomba A.

18. Fr. relativo al collo: triangoli e palmette contrapposti. Alt. 10, Ø ricostruito 22. Ricomposto e reintegrato.

19. Frr. di collo: serie di rombi a reticolato con punto centrale, quindi fascia risparmiata con tre rosette costituite da tre cerchi concentrici con serie di punti al margine interno del primo cerchio e punto centrale, intervallate da triangoli in alto e in basso. Alt. 12 (fig. 163).

Schema decorativo simile nel cratere Pasquinucci 46.

20-58. Frr. di colli, orli e anse di crateri con motivi decorativi a rombi reticolati e palmette contrapposte.

Ceramica a vernice nera con decorazione sovrappinta

59. Fr. di *skyphos* con decorazione in beige-marrone: triangoli multilineari col vertice in basso ai lati e palmetta centrale; piccola palmetta sotto le anse. Alt. 10 (fig. 163).

Skyphoi simili sono stati rinvenuti soprattutto nell'area emiliana e spinetica, ma sono prodotti verosimilmente in territorio etrusco (area settentrionale). Si veda per associazioni particolarmente significative *NS* 1924, p. 291 sg. e *St.Etr.* XIV, 1940, tav. III (ambidue della prima metà del III sec. a.C.), contesti in cui è presente ceramica a vernice nera volterrana (forme Morel 79 b e 83, kantharoi Beazley xi). Cfr. anche p. 72 e p. 256.

60. Fr. di *skyphos* c.s.

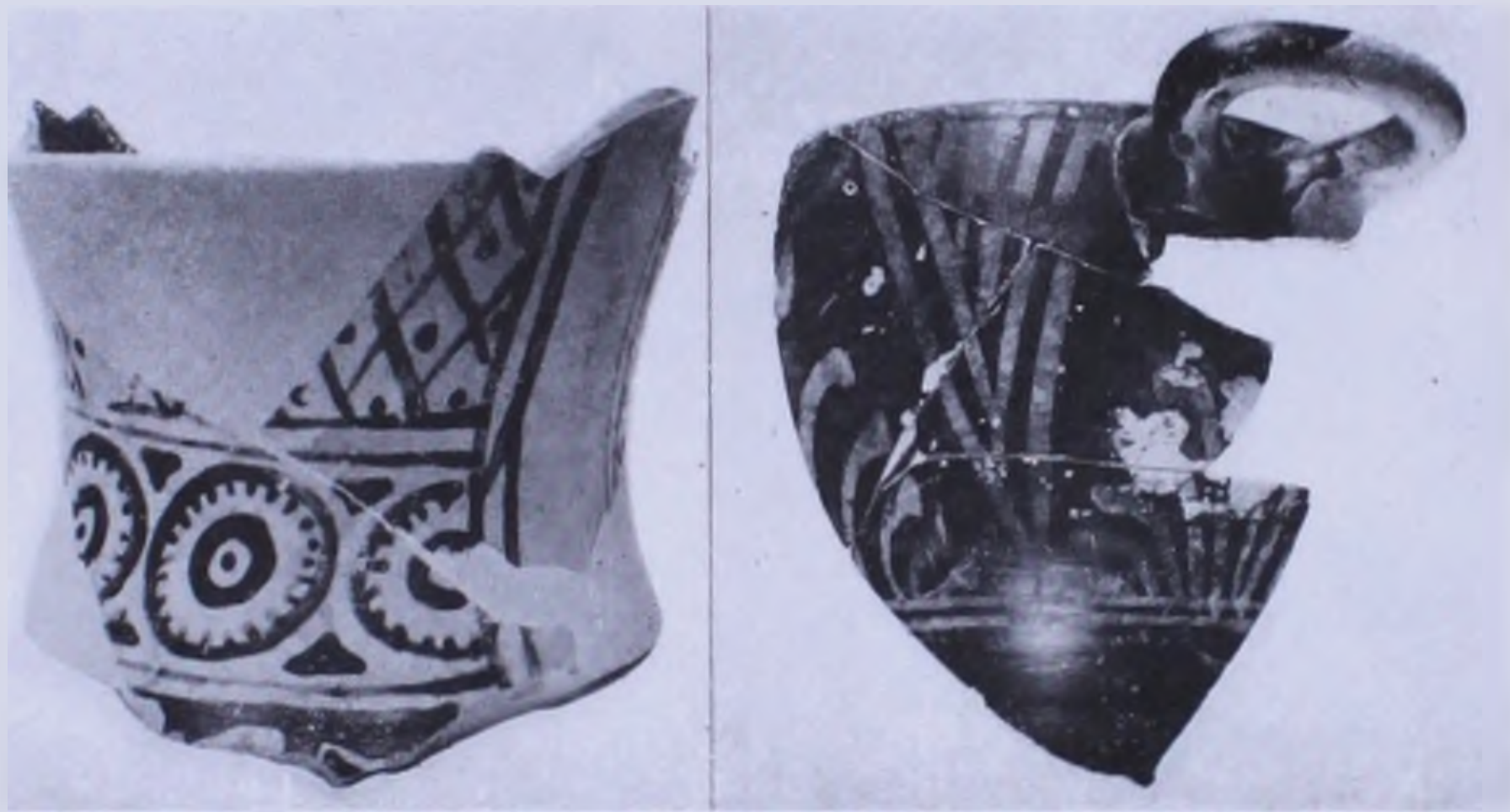


Fig. 163. — Collo di cratere volterrano e *skyphos* a decorazione sovrappinta della tomba A.

Ceramica a vernice nera. Tipo 1()*

61. Coppa di forma Lamboglia 31. Alt. 6 Ø 12. Ricomposta e reintegrata.

62. *Kantharos* di forma Lamboglia 48/31. Alt. 7 Ø 8,5. Ricomposta e reintegrata (fig. 176).

63. *Kantharos* c.s. Alt. 7,2, Ø 9. Ricomposto da frr., privo di un'ansa, parzialmente conservata l'altra.

64. *Kantharos* di forma Beazley xi. Alt. 10 Ø 9. Privo del piede e delle anse. Ricomposto da frr. e reintegrato (fig. 176).

65. Ciotola di forma Morel 83. Alt. 4,5 Ø 4,4. Ricomposta e reintegrata (figg. 164 e 176).

66. *Kylix* su alto piede. Alt. 7,8 A 14,2. Ricomposta da frr. e reintegrata (fig. 176).

Sul fondo fascia a palmette e fiori di loto collegati da volute che si intrecciano, compresa fra un doppio circolo inciso al centro e fascia con sei file di striature a rotella (fig. 164).

Per la forma cfr. *Athenian Agora* XII, 1970, 413 (prototipo attico), per la decorazione, identica, BALLAND, tav. 26,6, p. 95 (serie I), datata al II sec. iniziale.

67. Fondo di coppa con decorazione a stampiglie: al centro circolo quindi fascia composta da 6 fiori di loto alternati ad altrettante palmette. Per il tipo di stampiglie (derivate da stessi punzoni) cfr. il precedente (fig. 164).

(*) Nel caso manchino confronti, cronologia e distribuzione delle forme, sono già state studiate a p. 63 sgg.

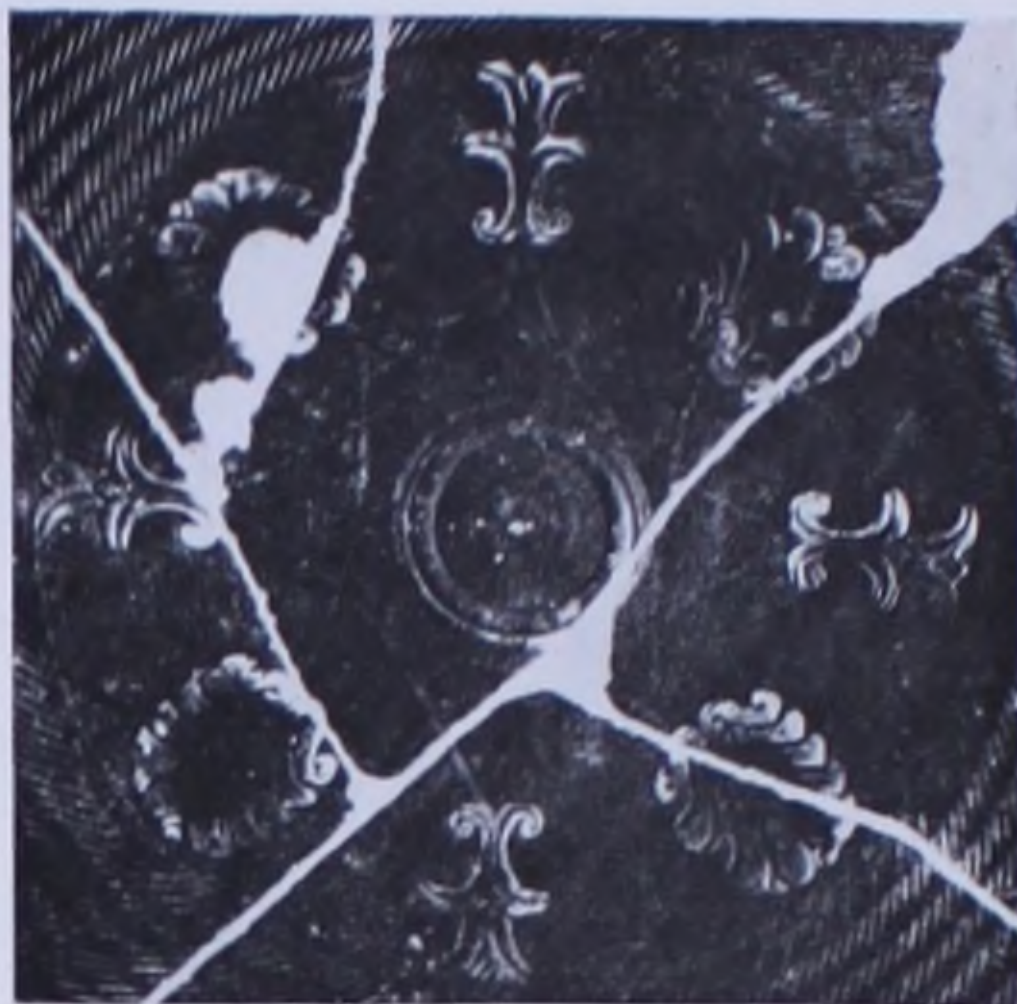
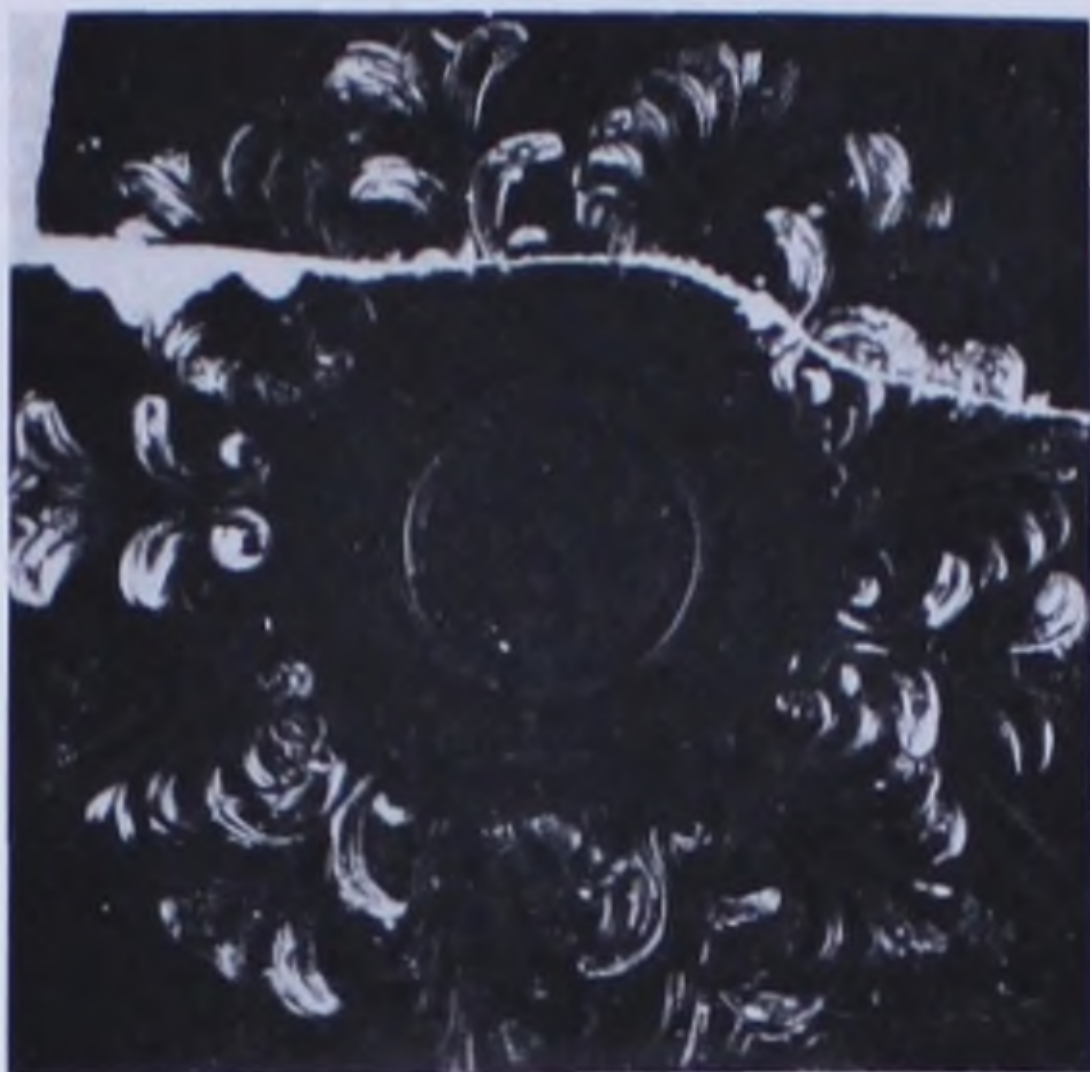


Fig. 164. - Particolari della ceramica a vernice nera dalla tomba A (nn. 67 e 66).

68. *Oinochoe* trilobata con corpo sferoidale, piede piatto con lieve rialzo ad echino, ansa strigliata con attacco inferiore reso plasticamente a testa di satiro. Alt. 20 Ø 14. Ricomposta e reintegrata (figg. 164 bis, 176).

Cfr. M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *MEFRA* 84, 1972, p. 438 sg.

69. Frr. relativi a due *oinochoai* del tipo Holwerda 200. Cfr. anche FIORENTINI, p. 20.4 e MONTAGNA PASQUINUCCI, *cit.*, p. 378 sg.



Fig. 164 bis. - Particolare della ceramica a vernice nera dalla tomba A (n. 68).



Fig. 165. - Testa in alabastro pertinente a coperchio di urna (tomba A).

70. Frr. relativi a patera con orlo a ovuli del tipo Holwerda 299. Cfr. MONTAGNA PASQUINUCCI, *cit.*, p. 393 sgg.

71. Frr. relativi a ciotola di forma Morel 83.

72. Frr. relativi ad *askos* di forma FIORENTINI, p. 19.4.

Ceramica a vernice nera

73. Coppa di forma Morel 27 b. Campana A. Alt. 6 Ø 14. Ricomposta e reintegrata (fig. 176).
Cfr. MOREL 1969, p. 61 sg.
74. « Plate with horizontal offset rim ». Ceramica a vernice nera tipo II. Alt. 4,4, Ø 21. Ricomposto e reintegrato.
Cfr. HOLWERDA 243; TAYLOR p. 174.
75. « Bowl with outturned rim ». Tipo II. Alt. 7,3 Ø 19. Ricomposto da frr. e reintegrato (fig. 178).
Cfr. TAYLOR, p. 179.
76. « Plate with upturned rim ». Tipo II. Forma Lamboglia B 5. Alt. 5,5, Ø 20. Ricomposto e reintegrato.
Cfr. TAYLOR, p. 156.
77. Piatto come il precedente, con variante nel labbro più ricurvo. Alt. 6,5 Ø 21,5.
78. Piatto come il precedente (fig. 178).
79. Patera frammentaria, forma Lamboglia 63. Tipo II. Alt. 3,5 Ø 14,7. Ricomposta e reintegrata (fig. 178).
Per il tipo cfr. BALLAND, p. 101 sgg.
80. Ciotolina di forma Lamboglia 51. Tipo II. Alt. 4,5 Ø 8. Ricomposta e reintegrata (fig. 178).
81. Fondo di vaso di forma chiusa. Tipo II. Alt. cons. 4,6. Ricomposto e reintegrato.
Forse fondo di *oinochoe* del tipo HOLWERDA 197.
82. Piatto da pesce. Tipo III. Alt. 5 Ø 18. Ricomposto e reintegrato (fig. 178).
Da assimilare alla forma Morel 23 c.
83. Piatto c.s. frammentario. Alt. cons. 2,7, Ø 18,5.
- 84-85. Frr. irriconoscibili.



Fig. 166. - *Skyphos* a vernice nera e *kyathos* in bronzo della tomba B.

Ceramica a vernice rossa (« presigillata volterrana »)

86. Piattello con orlo obliquo. Alt. 3,4 Ø 17. Ricomposto e reintegrato.
87. Piattello c.s. Alt. 3 Ø 17,3.
88. Piattello c.s. Alt. 3,3 Ø 17.
89. Piattello c.s. Alt. 3,5 Ø 17,5.
90. Piattello c.s. Alt. 3,5 Ø 17 (fig. 178).
91. Piattello c.s. Alt. 2,8 Ø 17,7 (fig. 178).
92. Piattello c.s. Alt. 3,8 Ø 19 (fig. 178).
Per questo tipo di ceramica cfr. p. 71 sg.

Ceramica argentata

93. *Oinochoe* trilobata, assai frammentaria, priva del fondo, con ansa ricurva e scanalata. Ricomposta e reintegrata. Alt. cons. 13,2 Ø max. 9 (fig. 179).
94. *Oinochoe* trilobata col corpo baccellato, il piede basso a echino, priva dell'ansa e di parte del corpo. Alt. 14,6. Ø 8,5. Ricomposta e reintegrata (fig. 179).
- Il tipo dell'*oinochoe* è noto dalla tomba di Poggio Sala (Bolsena), *NSc*, 1896, p. 389 sgg. Si tratta di esemplari prodotti nel III e II sec. a.C. (I. DE CHIARA, in *StEtr* XXXVIII, 1960, p. 127 sgg.).

Ceramica acroma

95. Olla stamnoide con labbro a fascia scanalata esterna, fondo piatto, anse a bastone. Sulla spalla dopo un risalto fascia a v. rossa con baccellature pendenti in basso. Alt. 42, Ø max. 31. Ricomposta da fr. e reintegrata (figg. 56, 181).

Per il tipo cfr. p. 73.

96. Fr. di cratere. Per il tipo, HOLWERDA 869 e *infra*, p. 267 n. 35.

97. Fr. di fondo di cratere c.s. Ø del piede 11,5. Ricomposto e reintegrato (fig. 179).

98. Coppetta su piede a echino. Alt. 4,8 Ø 13. Ricomposta e reintegrata (fig. 179).

Per il tipo p. 74.

99. Coppetta c.s. Ricorda per forma la Morel 83 della ceramica a v. nera. Alt. 5,5 Ø 11,2 (fig. 179).

Per il tipo cfr. p. 66 sgg.

100. Coppetta come la n. 98. Alt. 5,5 Ø 12,3. Ricomposta e reintegrata (fig. 179).

Impasti

101. Coperchio d'impasto rossastro di forma conica con presa a cilindro. Alt. 4 Ø 13 (fig. 179).

Cfr. p. 76 dß.

102. Olletta ovoidale a labbro svasato su piede piatto di impasto bruno. Alt. 9,9, Ø 5,5. Integra.

Cfr. p. 75.

103-108. Ollette come la precedente, di dimensioni variabili in altezza da 7,8 a 12,2 e in diametro da 7,7 a 10,5. Tutte sono state ricomposte e reintegrate (fig. 183).

Varia

109. Testa di alabastro pertinente a figura virile con corona sul capo, particolarmente corrosa. Alt. cm. 15. Si tratta dell'unica rimasta del corredo di urne deposte nelle due tombe (fig. 165).

110. Collarino in vetro incolore pertinente a balsamario carenato. Alt. 1,3 (fig. 182).

Può appartenere a un tipo attestato nella prima metà del I sec. d.C. (cfr. M. C. CALVI, *I vetri romani del museo di Aquileia*, 1968, p. 29 sg.).

* * *

I materiali rinvenuti nelle due tombe datano fra la fine del IV secolo a. C. (la ceramica dipinta) e il II secolo a. C. (si vedano soprattutto le forme della ceramica a vernice nera di tipo II, attestate nei depositi C, D ed E di Cosa). È probabile che una delle due tombe sia più antica (circa la prima metà del III secolo a. C., cfr. i nn. 1-60, 68-69 e 71), mentre l'altra possa scendere oltre la prima metà del II secolo (cfr. i materiali nn. 73-92 e la testa 109).

TOMBA B

La tomba, svuotata tra il 28-10 e il 30-10-1970, risultava già abbondantemente trafugata e lo stesso dromos d'accesso era stato coperto dall'antico piano stradale. La camera presenta una pianta rettangolare (m. 2,80 x 2,88; altezza m. 2,40) (fig. 158) con banchine ricavate lungo i quattro lati (fig. 160).



Fig. 167. - Colino e strigile in bronzo dalla tomba B

I materiali frammentari sono stati rinvenuti al centro della camera, nello spazio compreso tra le banchine, dove erano verosimilmente caduti per effetto dello scorrimento delle acque, sfuggendo ai depredatori.

1. *Skyphos* a vernice nera con decorazione sovrappinta in beige-marrone. In A e B oca fra girali a volute, palmette sotto le anse. Alt. 14,5 Ø 18,5. Ricomposto e reintegrato (figg. 166, 177).

Per il tipo cfr. pp. 72, 251.

2. *Oinochoe* a vernice nera, tipo I. Corpo sferiforme, bocca a cartoccio, ansa a bastone, piede piatto leggermente rilevato in fuori. Alt. cm. 16, Ø max. 10. Ricomposta e reintegrata (fig. 176).

Per il tipo cfr. HOLWERDA, 195; MONTAGNA PASQUINUCCI, p. 465.

3. *Kylix* con anse non ripiegate, a vernice nera, tipo I. All'interno disco di impilamento, due cerchi impressi al centro e striature a rotella. Alt. 5,7 Ø 13.

Cfr. p. 66.



Fig. 168. — *Oinochoe* a figure rosse di fabbrica volterrana (tomba C n. 1) e collo di *oinochoe* del «Volterra Caeretan Painter» (tomba H n. 7).

4. Ciotolina acroma su piede a cercine. Alt. 3,5 Ø 8,5 (fig. 179).

5. *Kyathos* in bronzo, privo dell'ansa. Patina verde scuro. Ampiamente reintegrato. Alt. 7,5 Ø 7 (figg. 166, 182).

Cfr. S. BOUCHER, *Vienne, Bronzes antiques*, Paris 1971, n. 248; *Nuovi tesori dell'antica Tuscia*, Viterbo 1971, p. 68; *Sovana*, p. 75. [V. ora M. MARTELLI, in *Prospettiva* 4, 1976, p. 46].

6. 2 anse serpeggianti perinenti a *kyathos* del tipo precedente.

7. Colino in bronzo, ampiamente reintegrato. Patina verde scuro. Lungh. 30, Ø 13 (fig. 166).

8. Strigile in bronzo, fortemente corrosa, reintegrata. Patina verde scuro. Alt. (fig. 166).

Cfr. da ultimi M. COMSTOCK, C. VERMEULE, *Greek Etruscan and Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts*, Boston 1971, nn. 615, 617.

Gli oggetti possono essere datati attorno alla fine IV — metà del III secolo a. C.

TOMBA C

La tomba C all'atto dello svuotamento, presentava la volta già franata a causa del lavoro di scasso eseguito con mezzi meccanici. È stato comunque possibile individuare la pianta e rinvenire numerosi frammenti ceramici appartenenti al corredo. La camera ha

pianta quadrata (m. 2,31 x 2,20; altezza verificata m. 1,50), con banchina scavata solo parzialmente, con presenza di una rientranza nella parete di fondo (fig. 158).

1. *Oinochoe* ricomposta da 13 fr., particolarmente lacunosa. Decorazione dipinta sul ventre: testa femminile a s. con capigliatura a ciuffi (Menade?) che regge con la sinistra la sommità di un tirso. A sin. mano aperta emergente dal basso. Alt. cm. 15,5 circa (fig. 168).



Fig. 169. - Frammenti di crateri volterrani a figure rosse dalla tomba II.

Si tratta con ogni probabilità di un'*oinochoe* di forma Beazley VII, associabile all'attività degli stessi pittori dei crateri volterrani. Rappresentazioni di figure tirsofore non sono infatti ignote ai crateri (si vedano i nn. 24 e 38 Pasquinucci), ma il pezzo in questione è affine alle *oinochoai* volterrane di *St. Etr.* XXVI, 1958, pp. 253-255.

2. Coppetta a vernice nera (tipo I), con labbro piatto orizzontale sporgente in fuori, variante della forma Morel 79. Alt. 4,8 O 14,7. Ricomposto e reintegrato (fig. 176).

Cfr. pp. 66, 71; *adde* MONTAGNA PASQUINUCCI, p. 360 sg.

3. *Kylix* con anse non ripiegate a vernice nera tipo I. All'interno doppio cerchio impresso, quindi 4 palmette e 4 fiori di loto alternati, dello stesso tipo descritto in A 66. Alt. 5,8 Ø 12,7. Ricomposta e reintegrata (fig. 176).

Cfr. p. 66.

4-7. Frr. di ceramica a vernice nera con decorazione sovrappinta in beige-marrone.

8. Fr. di olletta con tracce di vernice nera. Argilla camoscio. Alt. c.s. 4,5.

9. Fr. di coppa a vernice nera, forse di forma Morel 83.

10. Ciotolina su piede distinto con solcature esterne sotto il labbro ingrossato. Reintegrata. Alt. 2,7

Ø 6. Presenta tracce di vernice rossastra (fig. 182).

11. Olletta d'impasto bruno rossiccio con labbro ingrossato e leggermente in fuori. Alt. 9,7 Ø 9.

12. Olletta d'impasto rossastro con labbro leggermente ingrossato. Alt. 6,8 Ø 6,3. Ricomposta (fig. 183).

13. Olletta d'impasto rossastro con labbro in fuori ingrossato. Alt. 12,3 Ø 10. Ricomposta (fig. 183).

TOMBA D

La tomba, scavata fra il 29 e il 30-10-1970, presentava una camera a pianta rettangolare di m. 2,80×2,28, alta m. 1,90. Ai quattro lati corre una banchina (fig. 158). Non sono stati rinvenuti oggetti.

TOMBA E

La tomba, scavata fra il 30-10 e il 3-11-1970, presentava il *dromos* d'accesso e la lastra di chiusura, situata dietro un muretto formato da blocchi a secco. La camera, ben conservata, è a pianta quadrata (m. 3,10×m. 3,22; alt. m. 1,84) con banchina lungo le pareti laterali e centrale (fig. 158). Purtroppo il corredo era stato asportato praticando un foro nel soffitto.

TOMBA F

La tomba, già franata per l'azione dei mezzi meccanici, ha una pianta quasi circolare (diametri da m. 3,30 a m. 3,70) (fig. 159). Il corredo era già stato asportato *ab antiquo*.

TOMBA G

La tomba è stata scavata fra il 2-11-1970 e il 3-11-1970. È del tipo a camera rettangolare (m. 3×m. 3,70) con banchina lungo le pareti laterali e centrale (fig. 159). Pochi frammenti di materiali sono stati rinvenuti al centro della camera.

1. *Kylix* su basso piede, a bacino concavo, anse ricurve in alto, piede a collarino. A vernice nera, tipo I. Variante della forma Morel 82. Alt. 5 Ø 13,5 (fig. 176).

2. *Kylix* con anse non ripiegate. A vernice nera, tipo I. Variante della forma Morel 82. Alt. 5,5 Ø 12. Ricomposta e reintegrata.

3. *Kylix* con anse non ripiegate, a pareti quasi carenate. A vernice nera, tipo I. Variante della forma Morel 82. Alt. 5,5. Ø 12,3. Ricomposta e reintegrata.

Cfr. p. 66. La più simile è quella pubblicata in FIORENTINI, p. 13 n. 6.

4. Ciotola frammentaria. A vernice nera, tipo I. Forma Morel 83. Ricomposta e reintegrata.

Cfr. p. 66.

5. *Skyphos* con corpo fortemente rastremato in basso. A vernice nera, tipo I. Alt. 8,6 Ø 8,3 (fig. 176).

Cfr. HOLWERDA, 184; BEAZLEY, p. 238; MONTAGNA PASQUINUCCI, p. 334.

6. *Skyphos* c.s. frammentario. Alt. cons. 6,5.

7. Ciotola di piccole dimensioni, variante della forma Morel 83. Tipo I a vernice nera. Alt. 3,3 Ø 8,3. Ricomposta e reintegrata.

8. Coppetta con corpo lenticolare, labbro in fuori, piede a cercine. Argilla giallastra, vernice rossa. Alt. 6 Ø max. 10. Ricomposta e reintegrata (fig. 178).

9. Piccola ciotola a vernice nera con corpo esternamente solcato su piede a anelli. Alt. 2,3 Ø 5,7 (fig. 182).

10. *Applique* di terracotta a testa di satiro. Alt. cm. 4 (fig. 170 bis).

11. Cratere frammentario acromo, di argilla giallastra. Labbro piatto in fuori, ansa a duplice bastoncino, fondo piatto. Alt. 45 (fig. 181).

La forma ricorda quella dei crateri volterrani.

12. Fr. di coppetta carenata. A vernice nera, tipo I. Forma Morel 79 b.

13. Fr. di labbro di piattello di Genucilia con decorazione a onde a vernice nera.

14. Fr. di ansa di teglia a v. nera con corpo strigilato. Cfr. MONTAGNA PASQUINUCCI, p. 363 sg.

15. Fr. di zampa di leone, in ceramica a vernice nera, pertinente a candelabro del tipo BIANCHI BANDINELLI, *StEt* II, 1928, tav. 33 e BEAZLEY, *EVP*, p. 280.

16-17. Frr. di ceramica con decorazione sovrappinta in beige-marrone.

18. Testa di anatra a vernice nera con decorazione a punti bianchi sovrappinti, pertinente ad *askos*. Alt. cm. 4. [cfr. *Aleria* tav. 109, 1116].

19. Fibula in bronzo ad arco semplice con staffa a bottone. Lungh. cm. 5 (fig. 182).

Questo tipo di fibula è attestato frequentemente nelle tombe liguri della Versilia nel corso del III sec. a. C. Affine alla classe D4 tipo 1 di P. G. GUZZO, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo*, Firenze 1972, tav. XII.

Il complesso degli oggetti qui descritti si distribuisce nel corso del III secolo a. C. inoltrato; probabilmente va compreso fra il secondo e il terzo quarto del III sec. a. C.

TOMBA H

Questa tomba è situata in alto sul costone della roccia rispetto al piano stradale. È stato svuotata fra il 5-11 e il 6-11-1970. L'apertura del *dromos* è risultata franata e per tale motivo lo scavo è stato effettuato dall'alto; si è potuto constatare, tuttavia, che la lastra di accesso era rovesciata verso l'esterno, e che pertanto la tomba era già stata trafugata. La camera, rettangolare, smisura m. 4,10 × 2,70 è alto m. 1,80 (fig. 158). Il materiale è stato rinvenuto in stato frammentario nello spazio centrale della camera; purtroppo i frammenti ceramici, molto numerosi, nonostante le pazienti ricerche effettuate nel Centro di Restauro della Soprintendenza, sono risultati in gran parte non ricomponibili.

Ceramica con decorazione dipinta

1. Frr. di cratere volterrano ricomposti. Zona relativa al ventre: trofeo di palmette e figura nuda, di cui si vedono le gambe, la sinistra poggiata a una roccia, il braccio destro piegato con la mano al fianco. Calzari e ghirlande sovrappinti in bianco. Alt. cons. 15 (fig. 169).

Il fr. è di una mano assai vicina al pittore che ha dipinto il cratere di Carmignano (n. 87 della Pasquinucci) e ad alcune esperienze del c. d. gruppo Clusium (BEAZLEY, p. 121 sg.).



Fig. 170. — Frammento di attacco d'ansa a testa di satiro (ceramica a vernice nera, tomba H n. 18).



Fig. 170 bis. - Frammenti di terracotta:
a sinistra dalla tomba H (n. 10), a destra dalla tomba C (n. 10).



Fig. 171. - Frammenti di urne in terracotta (tomba H, nn. 11 e 12).

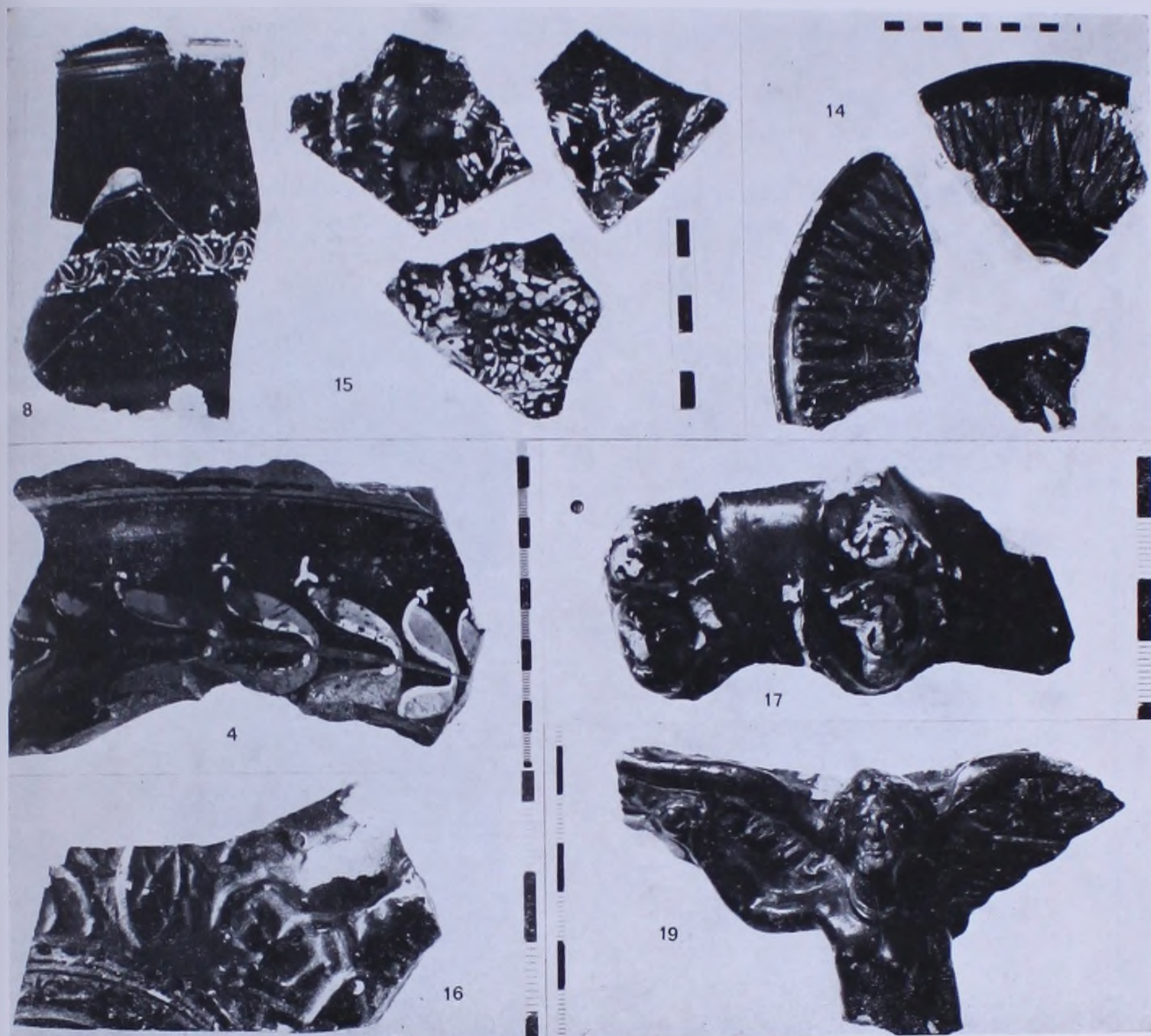


Fig. 172. - Ceramica a vernice nera dalla tomba H.



Fig. 173. - Coperchio di urna fittile frammentaria dalla tomba H.

2. Fr. di cratere volterrano con figura virile nuda verso d.; bende e calzari sovrappinti in bianco. Alt. 11 (fig. 169).

Probabilmente attribuibile allo stesso cratere di cui al n. 1.

3. Fr. di cratere volterrano. 2 gambe pertinenti a figura nuda verso s. Calzari sovrappinti in bianco. Alt. 12 (fig. 169).

Probabilmente attribuibile allo stesso cratere di cui ai nn. 1-2.

4-5-6. 2 fr. di orlo di cratere a vernice nera con tralcio di alloro risparmiato e sovradipinto in bianco (fig. 172).

7. Fr. pertinente a collo di cratere volterrano con decorazione a losanghe reticolate con piccole croci al centro, fascia di S coricate in basso. Tratti verticali nella sezione dell'orlo.



Fig. 174. - Anfora «greco-italica» della tomba O.

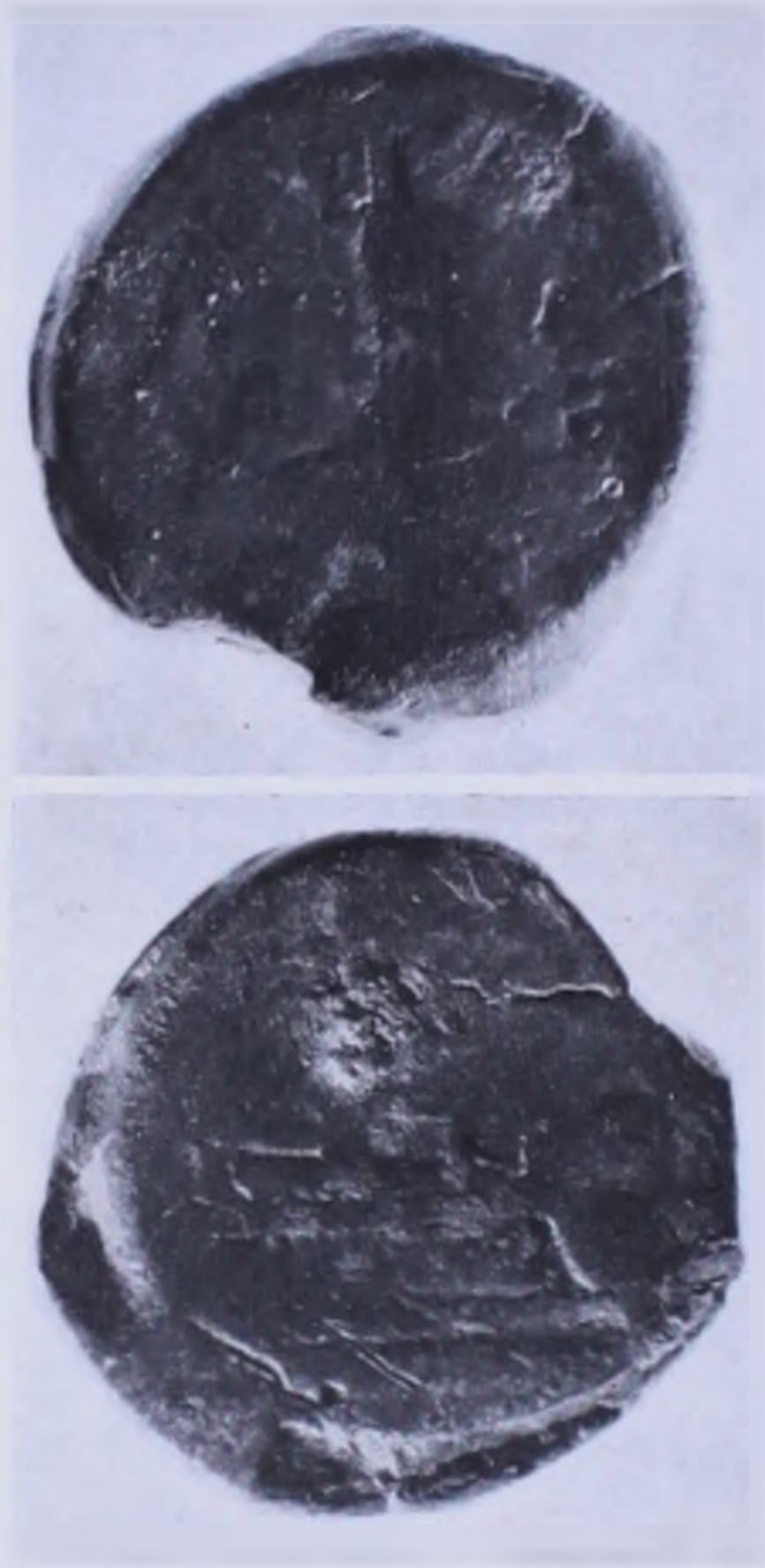


Fig. 175. - Asse romano dalla tomba O.

8. Collo di *oinochoe* di forma Beazley VII a vernice nera con decorazione suddipinta in bianco e rosso. Vi è rappresentata una fig. femminile incedente a d. col volto di profilo a s. Ha capigliatura con *chignon* sulla testa, lungo chitone trattenuto alle spalle da due fermagli a disco, doppia fascia nera al centro della veste. Alt. 18 (fig. 168).

Si tratta probabilmente della figura di una menade che reca un tirso nella mano destra e sostiene con la sinistra un lembo di veste. È probabilmente da considerare un prodotto del c. d. «Volterra Caeretan Painter», la cui attività va localizzata a Volterra (cfr. M. DEL CHIARO, *StEt* XXXVIII, 1970, p. 92, soprattutto il pezzo *ibidem*, tav. VII, d).

9. Fr. di collo di cratere a v.n. con fregio vegetale sovrappinto.

10. *Applique* in terracotta color arancio giallastro, a testa femminile con cappuccio. Probabilmente di urna. Alt. cm. 9 (fig. 170 bis).

11. Testa in terracotta raffigurante un bambino, probabilmente pertinente a un'urna. Alt. cm. 10 (fig. 171).

12. Piede di cassa di urna a zampa leonina in terracotta; sezione rettangolare. Alt. cm. 11 (fig. 171).

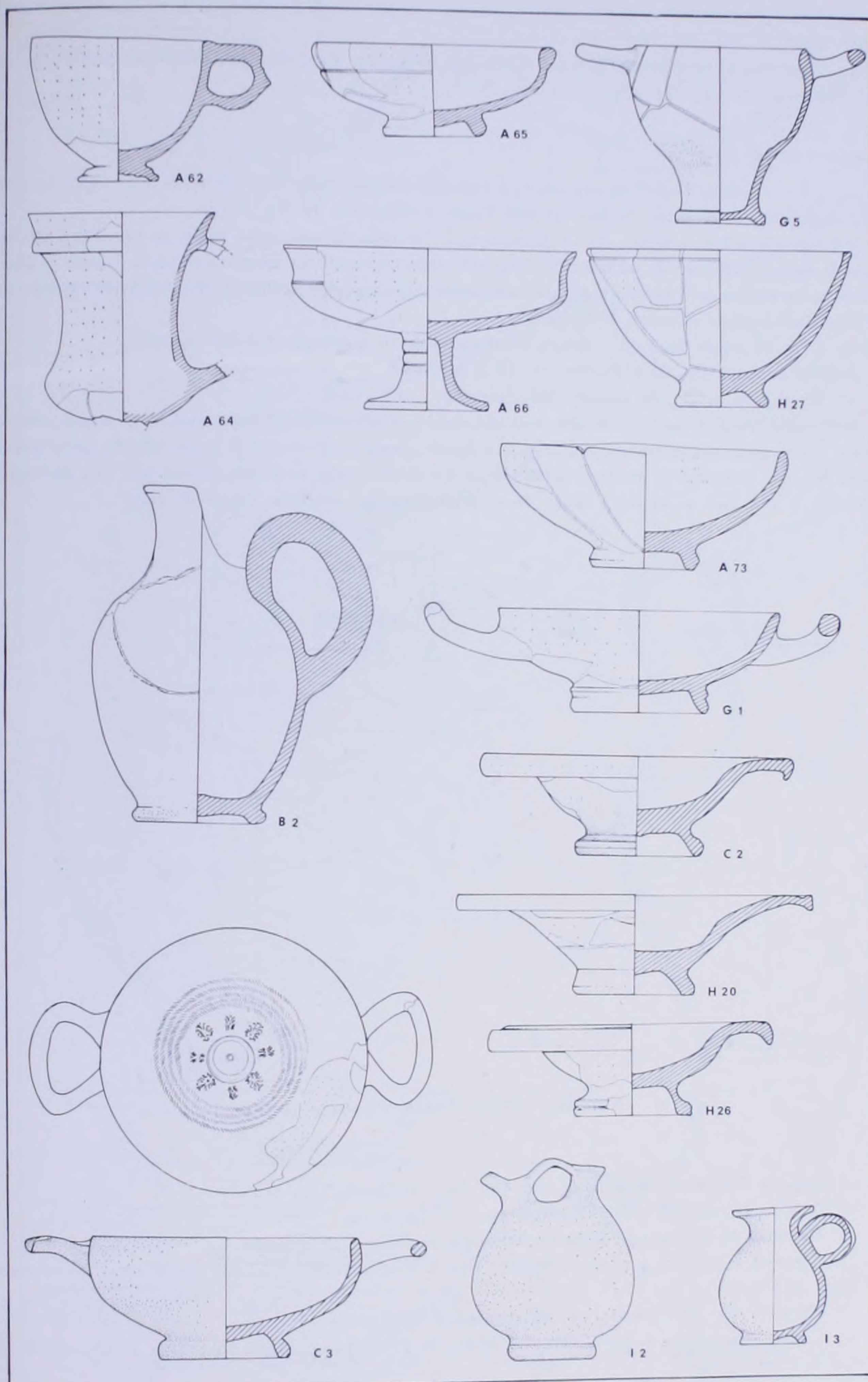


Fig. 176. - Ceramica a vernice nera. Tipologia generale (1 : 3).

13. Testa di alabastro molto consunta pertinente a coperchio di urna, in cui si riconoscono i tratti di un viso maschile. Alt. cm. 16.

14. Coperchio di terracotta pertinente a un'urna, in tre fr. Rappresentava il defunto disteso, panneggiato. Dim.: cm. 37 x 20 (fig. 173).

Ceramica a vernice nera

15. 3 fr. di patera baccellata con incavi a foglie lanceolate a raggi intervallate da altre foglie simili più piccole emergenti da un calice di fiore di loto. Diam. ricostruibile 18 (fig. 172).

Sul tipo cfr. *CIA*, Louvre, 15, IV E, tav. 13,1. Si tratta di una coppa simile al tipo detto «caleno» imitata da esemplari in metallo prezioso. Ne sono note nella necropoli di Castiglione e in Etruria in genere, prodotte anche localmente (BEAZLEY, p. 292). Frequenti sono la rappresentazione di coppe di questo genere sulle urne volterrane, spesso ricoperte di foglia d'oro.

16. 3 fr. di coppa decorata a rilievo con figurazioni di quadrighe e *nikai* (fig. 170).

Per tipi analoghi cfr. *CIA* Louvre, 15, IV E, tav. 10,1.

17. Fr. di coppa c.s., da matrice differente (fig. 172).

Moltissimi fr. di ceramica a vernice nera non risultano ricomponibili; appartengono a crateri, *oinochoai* trilobate, teglie, gutti con decorazione a ovuli e a figure plastiche. Si tratta di materiale che imita prodotti bronzei, del tipo ampiamente attestato nella tomba dei Calini Sepus di Monteriggioni (cfr. ora MONTAGNA PASQUINUCCI, *art. cit.*, p. 279 sg.). Delle decorazioni plastiche risultano degne di nota:

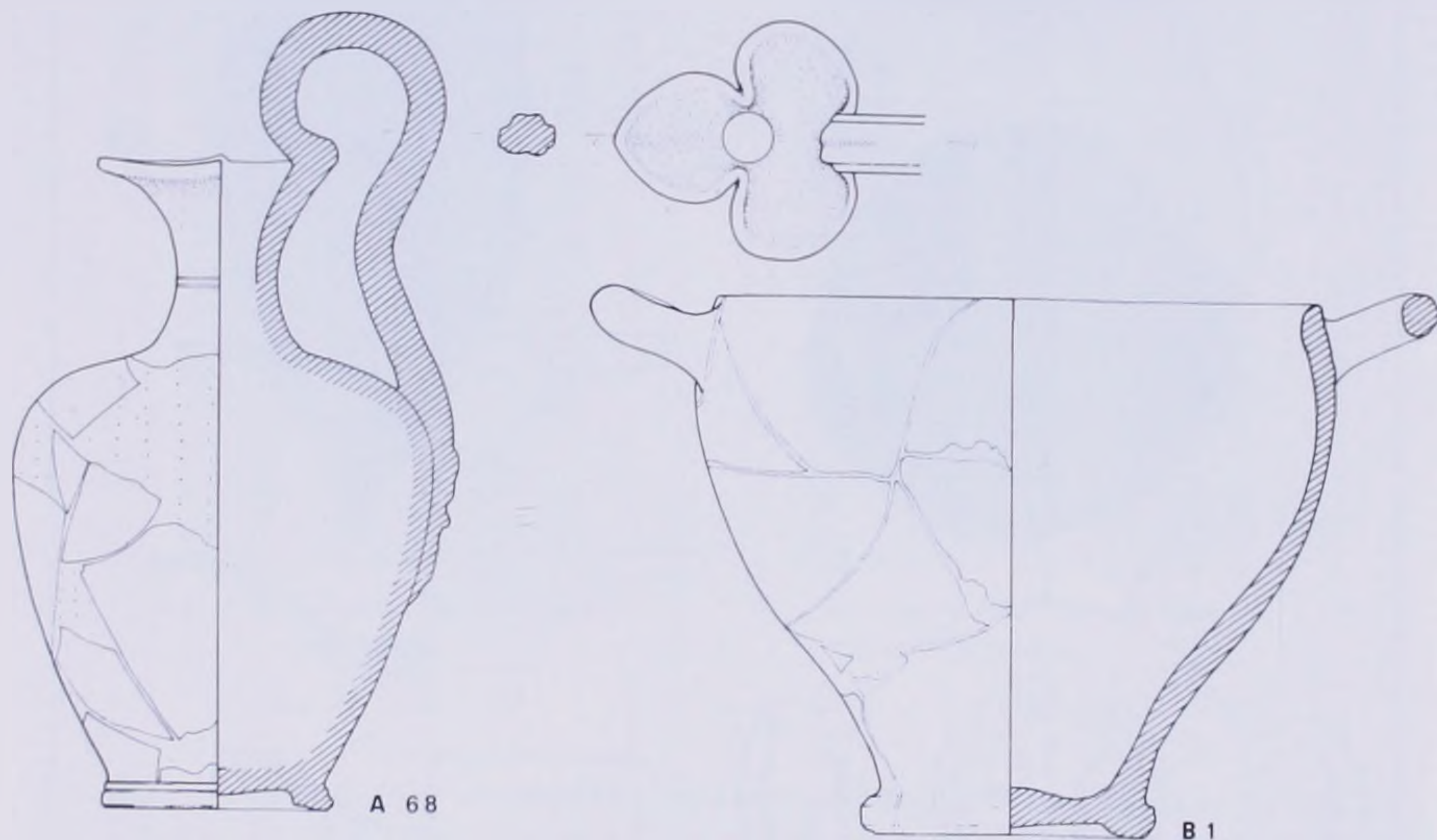


Fig. 177. — Ceramica a vernice nera. Tipologia generale (1 : 2).

18. Attacco frammentario di ansa con due teste di Bendis (fig. 172).

19. Attacco frammentario di ansa con testa di satiro (fig. 170).

20. Elemento di decorazione a figura femminile nuda, con ali spiegate (fig. 172).

21. Coppetta con vasca a parete carenata. Tipo I. Forma Morel 79 b. Alt. 4,3 Ø 17,3. Ricomposta e reintegrata (fig. 176).

22. Coppetta c.s. Alt. 4,6 Ø 15,9. Ricomposta e reintegrata.

23. Coppetta con vasca a pareti concave, labbro in fuori. Forma Morel 79 c. Tipo I. Alt. 4,5 Ø 13,5. Ricomposta e reintegrata.

Cfr. pp. 66, 71.

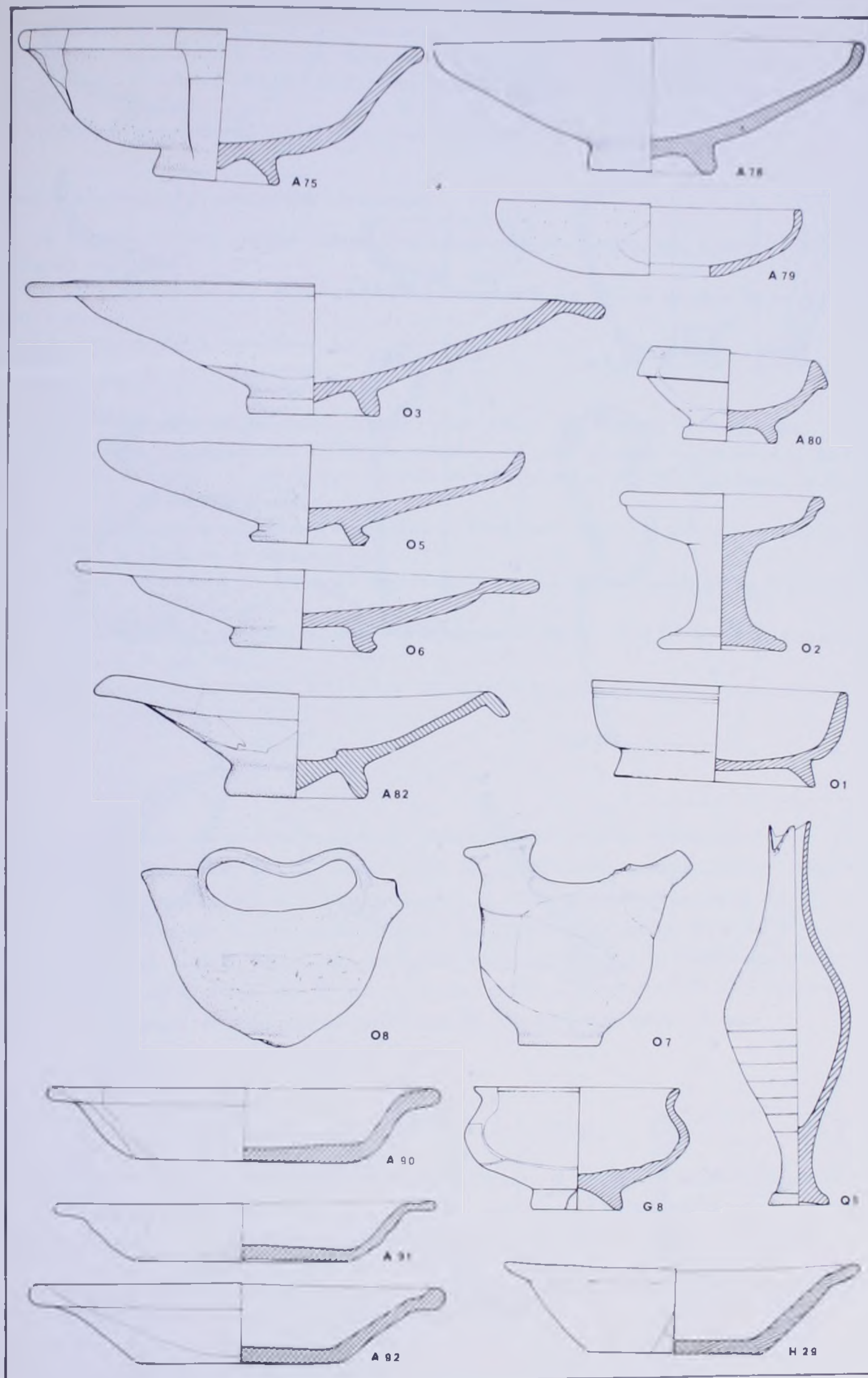


Fig. 178. - Ceramica a vernice nera e «presigillata volterrana». Tipologia generale (1 : 3).



Fig. 179. — Ceramiche dalle tombe ellenistiche (1 : 3).

24. Coppetta c.s. 4,4, Ø 13,8. Ricomposta e reintegrata.
25. Coppetta c.s. Alt. 4,7, Ø 14,2. Ricomposta e reintegrata.
26. Coppetta c.s. Alt. 4, Ø 14,2. Ricomposta e reintegrata. (fig. 176).
27. Coppa a bacino profondo. Tipo I, forma Lamboglia 31. Alt. 7,7, Ø 12,3. Ricomposta e reintegrata (fig. 176).
28. Coppa frammentaria. Tipo I, forse forma Morel 83. Alt. cons. 3,7.

Ceramica a vernice rossa (« presigillata » volterrana)

29. Scodella con orlo obliquo, labbro arrotondato, solcatura interna. Alt. 4, Ø 17,5. Ricomposta e reintegrata (fig. 178).
- 30-32. 3 piattelli con orlo obliquo, ricomposti e reintegrati, con altezza variabile da 3 a 3,5, diametro da 17 a 19,5.

Ceramica acroma

33. Cratere a calice frammentario, di argilla giallo rosata. Alt. cons. 18, Ø 18 (fig. 180).
Per la forma, largamente nota a Volterra, esemplari sporadici nel Museo Guarnacci, sala XXI.
34. Urna di argilla c.s. con corpo cilindroide su piede a echino e labbro leggermente in fuori. Alt. cons. 24, Ø 19. Ricomposto e reintegrato.
Forma largamente nota a Volterra e nel territorio. Esemplari conosciuti e conservati al Museo Guarnacci (sala XXI) e al Museo di S. Matteo, Pisa.
35. Urna frammentaria c.s., con spalla leggermente in fuori e labbro ingrossato. Alt. 24, Ø 19. Ricomposta e reintegrata. Del tipo descritto al n. 37.
36. *Olpe* di argilla c.s. Corpo biconico e orlo ingrossato. Alt. 23 Ø 18,5. Cfr. *Castel d'Asso*, pp. 195 nn. 4-5, 233 n. 2 (fig. 180).
37. Urna come le precedenti, simile al n. 35. Il corpo presenta strigilature esterne. Alt. 31, Ø 19. Ricomposta e reintegrata (fig. 180).

* * *

La cronologia di questo complesso abbraccia un periodo compreso fra il tardo IV secolo e la prima metà del II secolo a. C. A quest'ultimo periodo vanno assegnate la ceramica a vernice rossa, le coppe « calene », i resti plastici delle urne. A un'età più antica riportano invece le ceramiche dipinte e la ceramica a vernice nera del tipo attestato nella tomba dei Calini Sepus. È probabile che nella tomba si siano succedute molte deposizioni (se ne contano per lo meno 5, dai resti di urne a cassa o a cratere) e che pertanto i materiali si dispongano nel corso di un secolo e mezzo circa.

TOMBA I

Svuotata il 3-11-1970, questa tomba presentava il *dromos* distrutto dai mezzi meccanici e la volta franata (fig. 160). La camera è più piccola delle precedenti (m. 2,20 x 1,90 circa) (fig. 158) al centro furono rinvenuti i resti del corredo.

1. Coppetta con vasca a pareti leggermente carenate. A vernice nera, tipo I. Può considerarsi variante della forma Morel 82. Alt. 4,2 Ø 29,3. Integra.
2. *Askos* con collo leggermente svasato, ansa a nastro orizzontale, beccuccio cilindrico, piede a cercine. Integro. Alt. 9,8. Lungh. 8 (fig. 176).

Cfr. MONTAGNA PASQUINUCCI, *art. cit.*, p. 379 sgg.

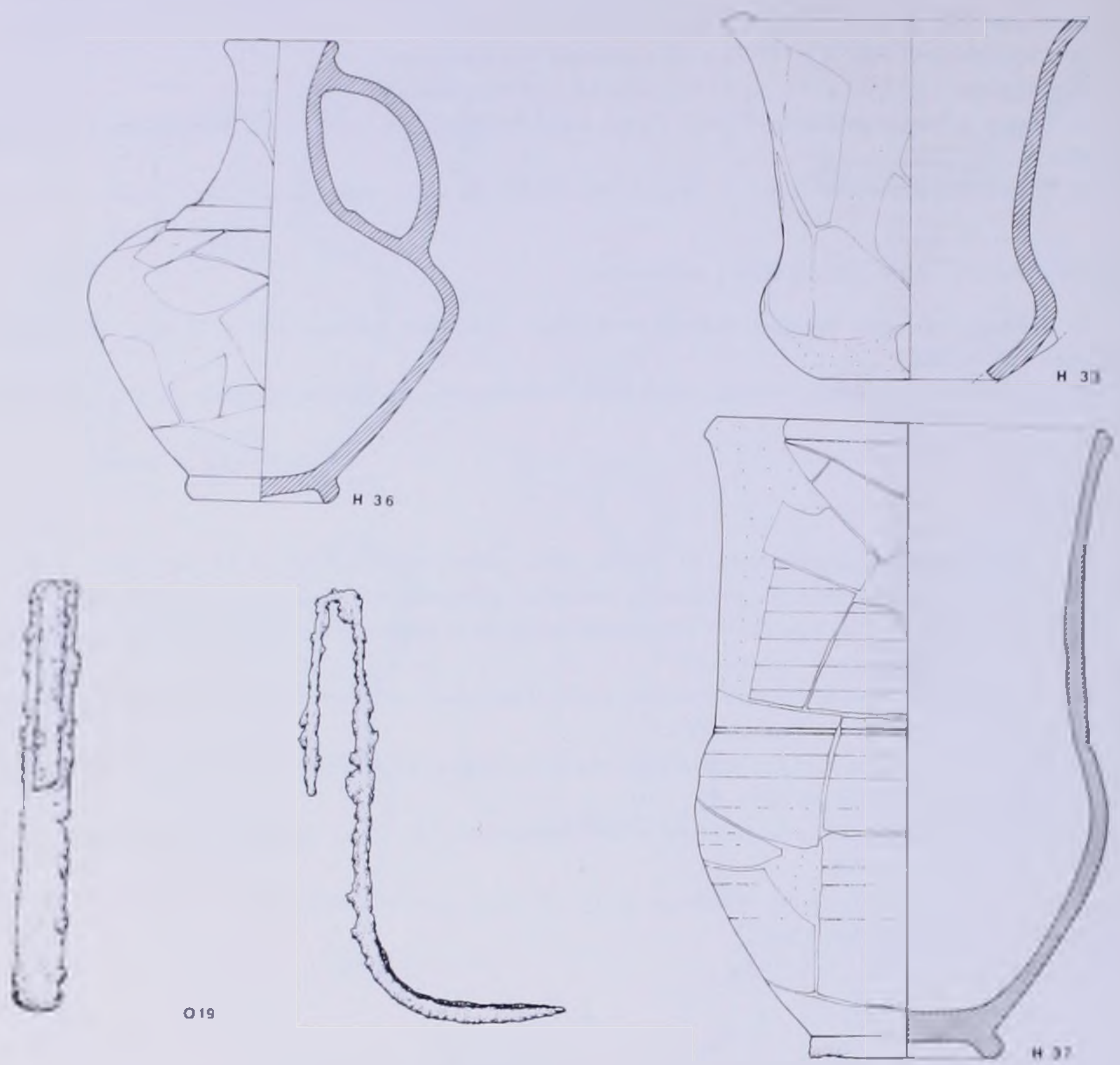


Fig. 180. - Materiali dalle tombe ellenistiche (1 : 3).

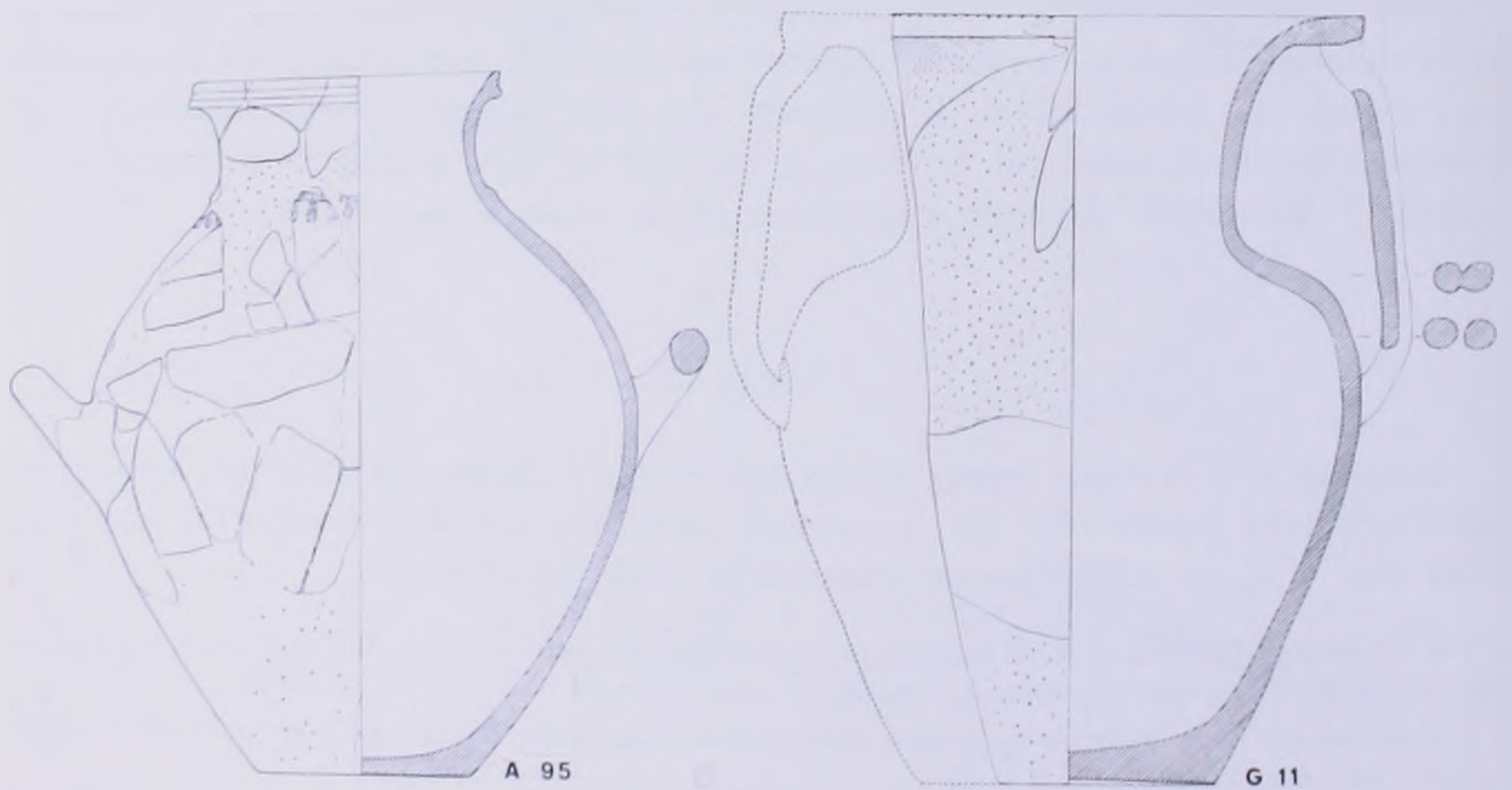


Fig. 181. - Ceramica figulina con decorazione dalle tombe ellenistiche (1 : 4).

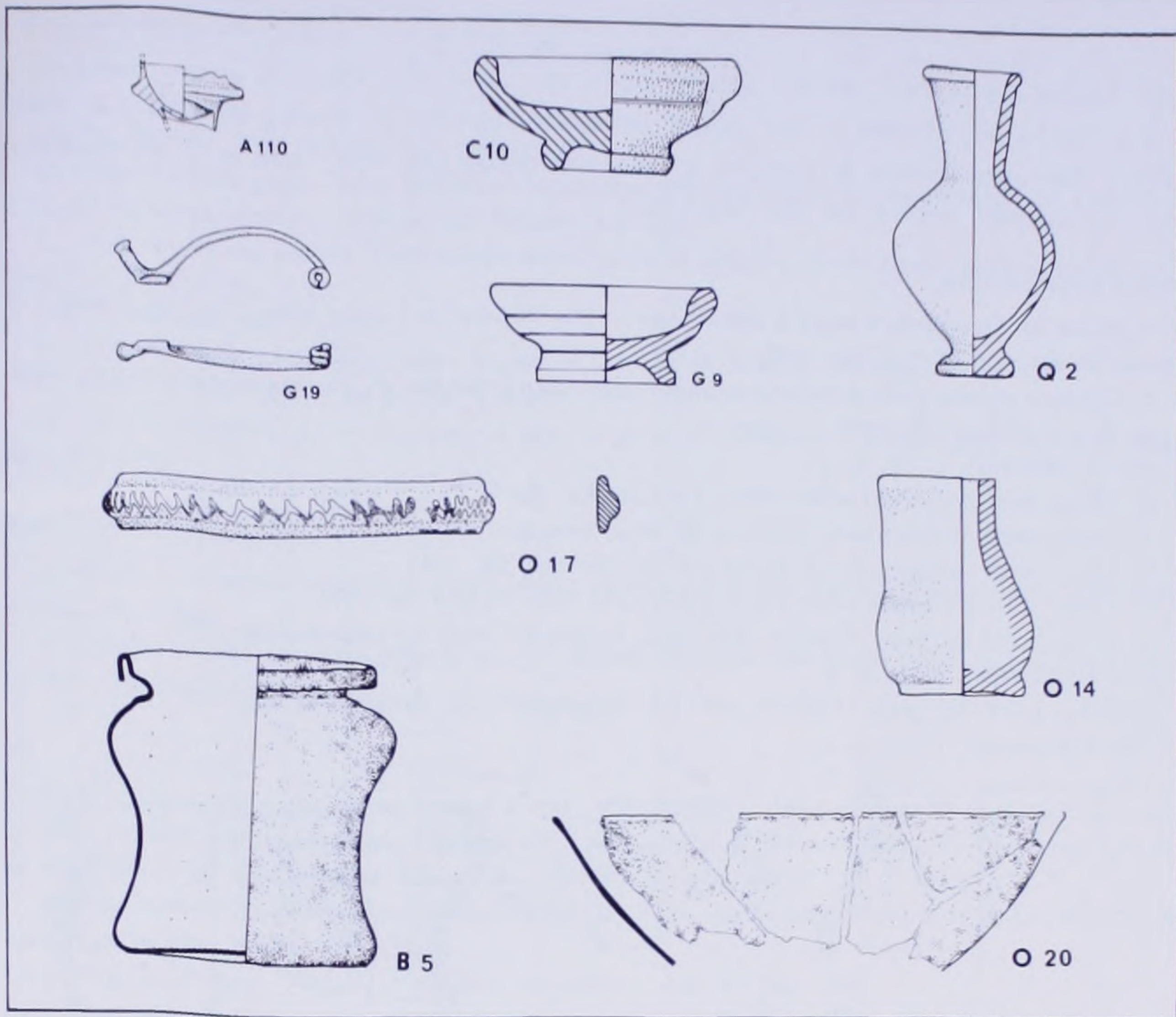


Fig. 182. - Materiali vari delle tombe A-C, G, O, Q (1 : 2).

3. Piccola *olpe*. A vernice nera, tipo I. Forma Lamboglia 58 (fig. 176).

(Cfr. FIORENTINI, p. 21 fig. 6 n. 4; *Castel d'Asso* tav. 411,1, p. 193. MONTAGNA PASQUINUCCI, fig. 16 n. 295).

4. Olletta di impasto bruno rossiccio con labbro in fuori. Alt. 9 Ø 9. Ricomposta (fig. 183).

5. Olletta di impasto c.s. con labbro in fuori, corpo biconiccheggiante. Alt. 8,5 Ø 8 ricomposta. Simile ad A 104 (cfr. fig. 183).

Può essere datata genericamente al III-II secolo a. C. iniziale.

TOMBA L

Tomba svuotata fra il 9-10 e l'11-10-1970. È del tipo a nicchiotto, scavato nella roccia, di forma rettangolare (fig. 158). La camera misura m. 2 × 1,10. Il corredo era stato asportato.

TOMBE M e N

Le tombe, già franate, interamente rovinate, svuotate della terra fra l'11 e il 13-11-1970, erano completamente vuote. La pianta della tomba M è irregolare (m. 1,80 × 2,10) (fig. 159), quella della tomba N è del tipo rettangolare (fig. 159) con banchine di deposizione attorno alle pareti (larghezza verificata m. 3,20).

TOMBA O

La tomba si trovava a un piano inferiore rispetto al livello stradale; il *dromos* risultava distrutto, mentre la camera, a pianta circolare (fig. 158), alta m. 1,30, conservava parte del corredo ancora *in situ* (fig. 161).

Ceramica a vernice nera

1. Tazza su largo piede e vasca a pareti ricurve, con scanalatura esterna sotto il labbro. Forma 1 della campana B. Alt. 4,6 Ø 12,4 (fig. 178).

2. Coppetta su alto piede a calice con labbro ingrossato e distinto da una scanalatura esterna. Tipo II. Alt. 7,5 Ø 9,7. Intgra (fig. 178).

Cfr. FIORENTINI, p. 23, n. 5.

3. « Plate with horizontal offset rim ». Tipo II. Alt. 6,4 Ø 27,5. Ricomposto (fig. 178).

4. Piatto come il precedente. Alt. 5,9 Ø 26,5. Integro.

5. « Plate with upturned rim ». Alt. 4,7 Ø 20. Integro (fig. 178).

6. « Plate with horizontal offset rim ». Alt. 3,3, Ø 21,5. Integro (fig. 178).

7. *Askos* privo dell'ansa. Tipo II. Alt. 10,2. Lunghezza 11,5. Ricomposto (fig. 178).

Cfr. FIORENTINI, p. 19 n. 6.

8. *Askos* privo del piede. Tipo II. Alt. 9,5. Lunghezza 12,5. Ricomposto (fig. 178).

Cfr. FIORENTINI, p. 19 n. 5.

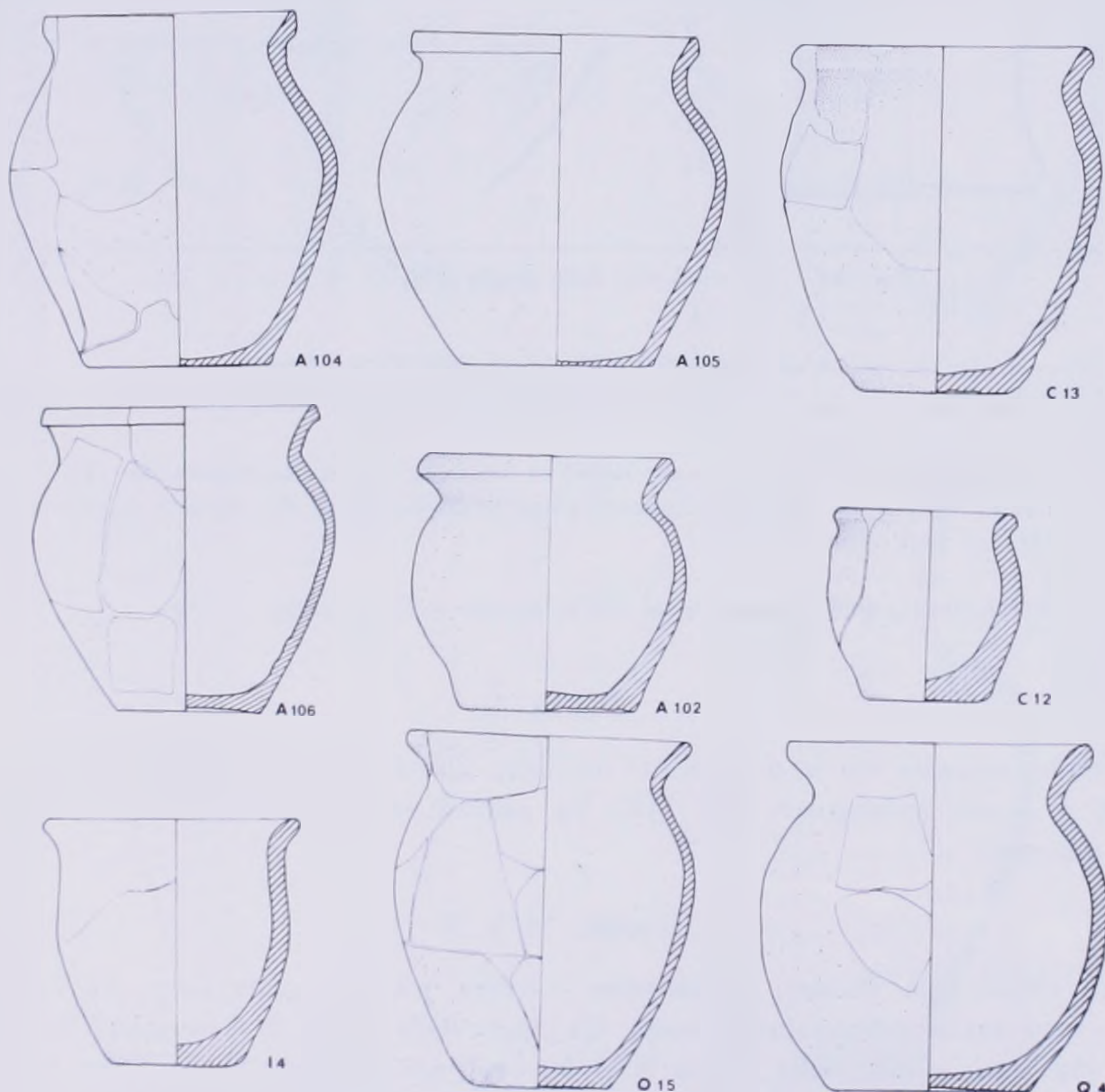


Fig. 183. - Tipologia delle olette d'impasto dalle tombe ellenistiche (1 : 3).

Ceramica acroma

9. Anfora vinaria di argilla color crema, con labbro obliquo. Del tipo detto «greco-italico». Alt. 68 Ø bocca 11,5 (fig. 174).

Cfr. F. BENOIT, *RSZ* XXIII, 1957, p. 255 fig. 7.

10. *Olpe* di argilla giallo-crema con labbro ingrossato, collo troncoconico, corpo schiacciato, ansa a nastro con doppia solcatura. Alt. 21,5 Ø max. 14. Integra (fig. 179).

11. *Olpe* con bocca svasata, collo troncoconico, corpo a cilindro, fondo piatto, ansa a nastro. Alt. 14 Ø fondo 6. Integra (fig. 179).

Cfr. HOLWERDA, nn. 775-776.

12. *Olpe* c.s. con piede leggermente sagomato. Alt. 16 Ø fondo 4. Integra.

13. *Olpe* c.s. Alt. 14,6 Ø fondo 6,5. Integra.

14. Piccolo unguentario (?) con corpo sferico, lungo collo cilindrico e fondo piatto. Alt. 5 Ø max. 4. Integro (fig. 182).

Impasti.

15. Olletta con labbro svasato su fondo piatto di impasto bruno. Alt. 12 Ø max. 10,6. Ricomposta e reintegrata (fig. 183).

16. Olletta c.s. con solcatura sotto la spalla. Impasto rossiccio, con pareti sottili. Alt. 9 Ø 7,5. Ricomposta (fig. 179).

Varia.

17. Braccialetto di pasta vitrea rossastra con incrostazioni a zig-zag lungo il corpo, di tipo celtico. Ø 7,5 alt. 1,3. Parte della decorazione è perduta (fig. 182); cfr. T. E. HAEVERNICK, *Die Glasarmige und Ringperlen der Mittel und Spätlatènezeit*, Bonn 1960, tipo 7 a (p. 134 sgg.).

18. Asse romano (217-89 a.C.). D/ Giano bifronte. R/ prora di nave. Bronzo, Ø 3, gr. 28,5056. Stato di conservazione non buono (fig. 175).

19. Strigile di ferro. Superficie corrosa; ricomposto. Alt. 19 (fig. 180).

20. Coppetta di bronzo, ricomposta da frr., emisferica. Patina verde scuro, corrosa. Alt. cons. 3,5 Ø 10,5 (fig. 182).

21. 7 astragali.

Frr. di ferro e ossa combuste.

* * *

Le condizioni del rinvenimento indicano in modo abbastanza probabile che gli oggetti nn. 1, 3-4, 6-8, 10-15, 17-18 appartengono ad una stessa deposizione, l'unica che si è potuta distinguere negli scavi eseguiti in quest'area della necropoli presa in considerazione. In effetti gli elementi di cronologia appaiono piuttosto omogenei: c'è da considerare che la coppa a vernice nera, forma Lamboglia 1 della campana B, è stata rinvenuta in associazione con piatti di forma 5 (qui definiti «with upturned rim») nel carico della nave di Spargi(1), mentre le altre forme di piatti ricorrono nei depositi C D ed E di Cosa, per i quali la cronologia iniziale oscilla fra la metà e la fine del II secolo a. C.(2). Un *terminus post quem* è offerto anche dall'asse, appartenente ai tipi della riforma onciale. L'anfora greco-italica, anche se al di fuori dell'associazione, appartiene ai tipi più tardi(3).

(1) N. LAMBOGLIA, in *Atti II Congresso Archeologia Sottomarina*, Bordighera 1961, p. 161 sgg.

(2) Cfr. TAYLOR, pp. 105 sg., 117 sg., 133 sg. Il MOREL (1965, p. 21) ha rialzato il termine iniziale del deposito C al 220-180 a.C. circa.

(3) Cfr. BENOIT, in *RSZ* XXIII, 1957, p. 256.

In definitiva per questa deposizione non si dovrebbe essere molto lontani, per cronologia, dalla datazione del relitto di Spargi. Si può pertanto proporre l'ultimo quarto del II secolo a. C. circa.

TOMBA Q

Tomba a nicchiotto, con *dromos* di accesso (fig. 161). Dimensioni della camera m. 2,10×1,00; alt. m. 1,58 circa (fig. 159). Il corredo risultava depredato già dall'antico, dal momento che assieme ai pochi oggetti sotto elencati furono rinvenuti anche dei frammenti di ceramica risalenti al secolo scorso.

1. Unguentario fusiforme di argilla figulina con collo verniciato di nero. Solcatura sul ventre. Manca il labbro. Alt. 18,5 Ø 6,3 (fig. 178).

Può essere considerato un esemplare affine al tipo V distinto dalla FORTI (*RendAccNapoli* XXXVII, 1962, p. 151 sg.).

2. Unguentario di argilla figulina con collo troncoconico rovesciato e labbro arrotondato, corpo sferico, piede a echino. Integro. Alt. 7,4 Ø 4 (fig. 182).

3. *Lekythos* (?) ariballica di argilla c.s. Frammentaria, priva del collo. Alt. 7,3 Ø 9,5 (fig. 179).

4. Olletta di impasto grigiastro con labbro svasato, leggermente ingrossato, piede piatto. Alt. 12,5 Ø 12,5 (fig. 183).

ABITAZIONE ROMANA PRESSO I MACELLI PUBBLICI

(Scavi 1969)

Nell'ottobre 1969 la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria, avvertita dal prof. Enrico Fiumi, profondo conoscitore delle antichità volterrane, ha provveduto a sorvegliare i lavori relativi alla costruzione di una palazzina in una zona adiacente alla via di Porta Diana, presso i Macelli Pubblici, luogo nel quale, come risultava dagli archivi della Soprintendenza (1), circa mezzo secolo fa erano stati rinvenuti dei pavimenti a mosaico.

Appena operati i sondaggi preliminari, circa 40 cm. sotto il piano di campagna, si intravvidero infatti le tracce delle decorazioni musive e si provvide quindi a un'esplorazione sistematica del sito. Lo scavo fu eseguito nel mese di ottobre, mentre lo strappo dei mosaici, attualmente conservati nel Museo Guarnacci, fu compiuto nel luglio 1970 ad opera dell'Opificio delle Pietre dure. La dott. Gilda Bartoloni che per conto della Soprintendenza effettuò in quell'occasione alcuni saggi sotto i pavimenti, riscontrò che essi poggiavano direttamente sopra la roccia. È pertanto impossibile fornire dati sul materiale concomitante, sia per il completo rimescolamento dello strato superficiale, fino a poco prima adibito a orto, sia perchè lo scavo effettuato nel 1921, nel quale furono rinvenuti «alcuni rottami di grandi anfore...un fornello a mattoni...frammenti di fortissimo intonaco» (2) non è più controllabile.

La zona dello scavo è attualmente occupata da palazzine adibite ad abitazione civile; precedentemente si sa che la zona era coltivata ad orti, compresi nei possedimenti del Monastero di S. Chiara. In età romana la zona, non distante dal teatro di Vallebuona, era compresa nell'area delle mura etrusche e probabilmente era adibita ad abitazioni, dato che i più importanti monumenti pubblici, quali le terme di S. Felice e il Foro si trovavano dislocati altrove.

Le strutture rinvenute erano conservate solo fino all'altezza dello zoccolo, che si presentava dipinto di rosso (fig. 184); le attività agricole hanno distrutto larghe parti dei muri e pertanto non è stato possibile scoprire la planimetria dell'abitazione, che probabilmente si estendeva anche sotto le costruzioni moderne.

(1) Cfr. Archivi Soprintendenza Antichità Etruria, 1921; posiz. 8.

Le notizie relative a questa scoperta sono riportate, assieme ad alcune illustrazioni, nel mensile *Volterra, Rivista dell'associazione «pro Volterra»*, VIII, n. 12, 1969, pp. 4-5 (E. FIUMI). Sulle scoperte del 1921 ved. anche L. CONSORTINI, *Volterra nell'antichità*, Volterra 1940, p. 188.

(2) L. CONSORTINI, *Il corazziere*, maggio 1921.

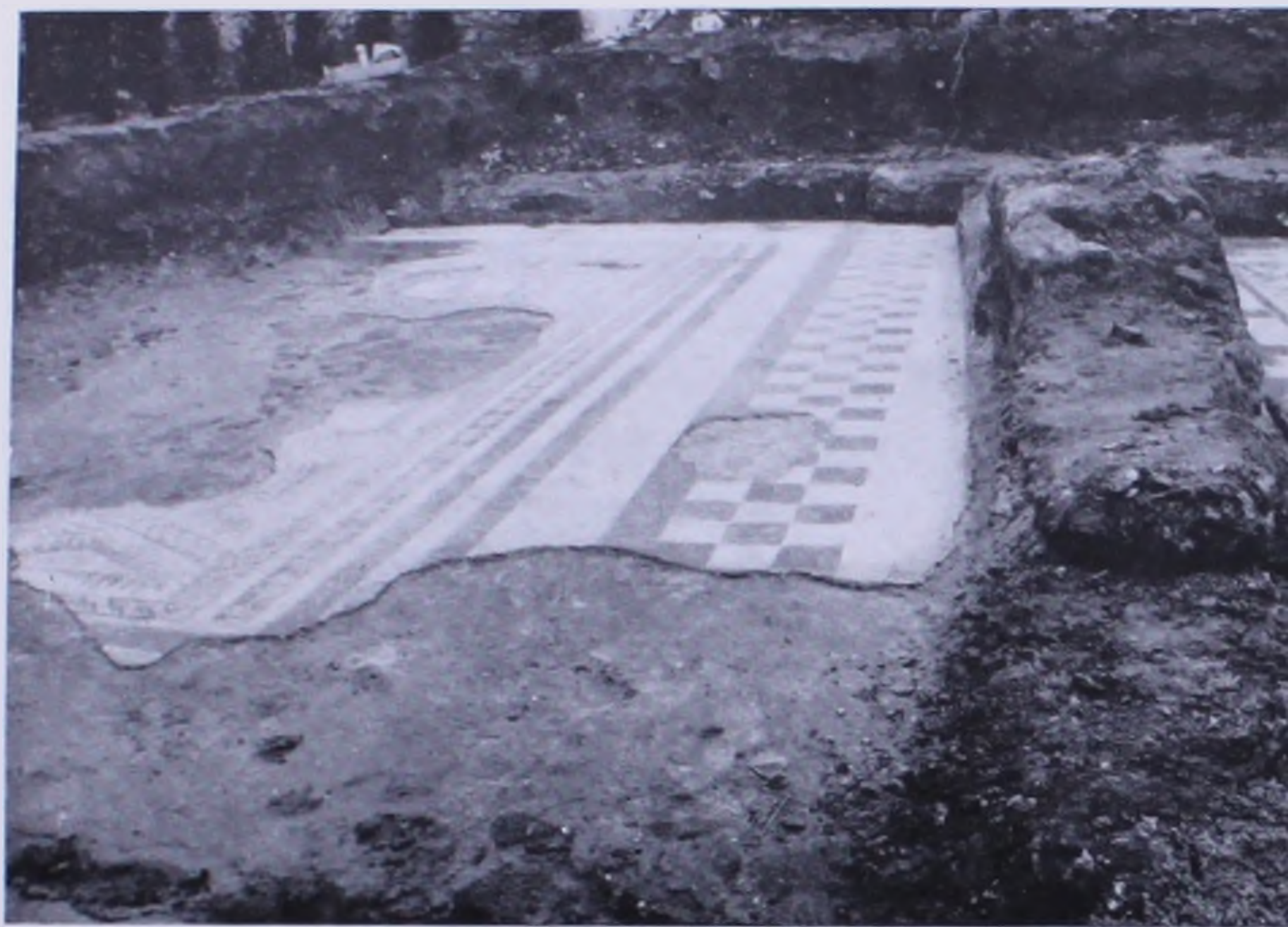


Fig. 184. – Veduta dello scavo: a



sinistra l'ambiente *b*, a destra l'ambiente *a*.

L'ambiente *a* (fig. 185) (m. 6,30 × 6,30) affacciava su un ambiente più vasto, forse adibito a giardino, privo, a quanto sembra, di pavimento; l'ingresso era costituito da una porta di cui si conserva la soglia con incassi lunga m. 1,80, larga m. 0,50. Questo ambiente era messo in comunicazione tramite alcune fessure praticate nei muri a un secondo, che è stato scavato solo parzialmente, largo m. 7,50, lungo, per la parte messa in luce, m. 7,50. A fianco dell'ambiente *a* si sono trovati i muri relativi a un'altra camera, e, ancora più a destra, verso nord, un altro piccolo ambiente comunicava con lo spazio centrale che si è presupposto potessere essere adibito a giardino.

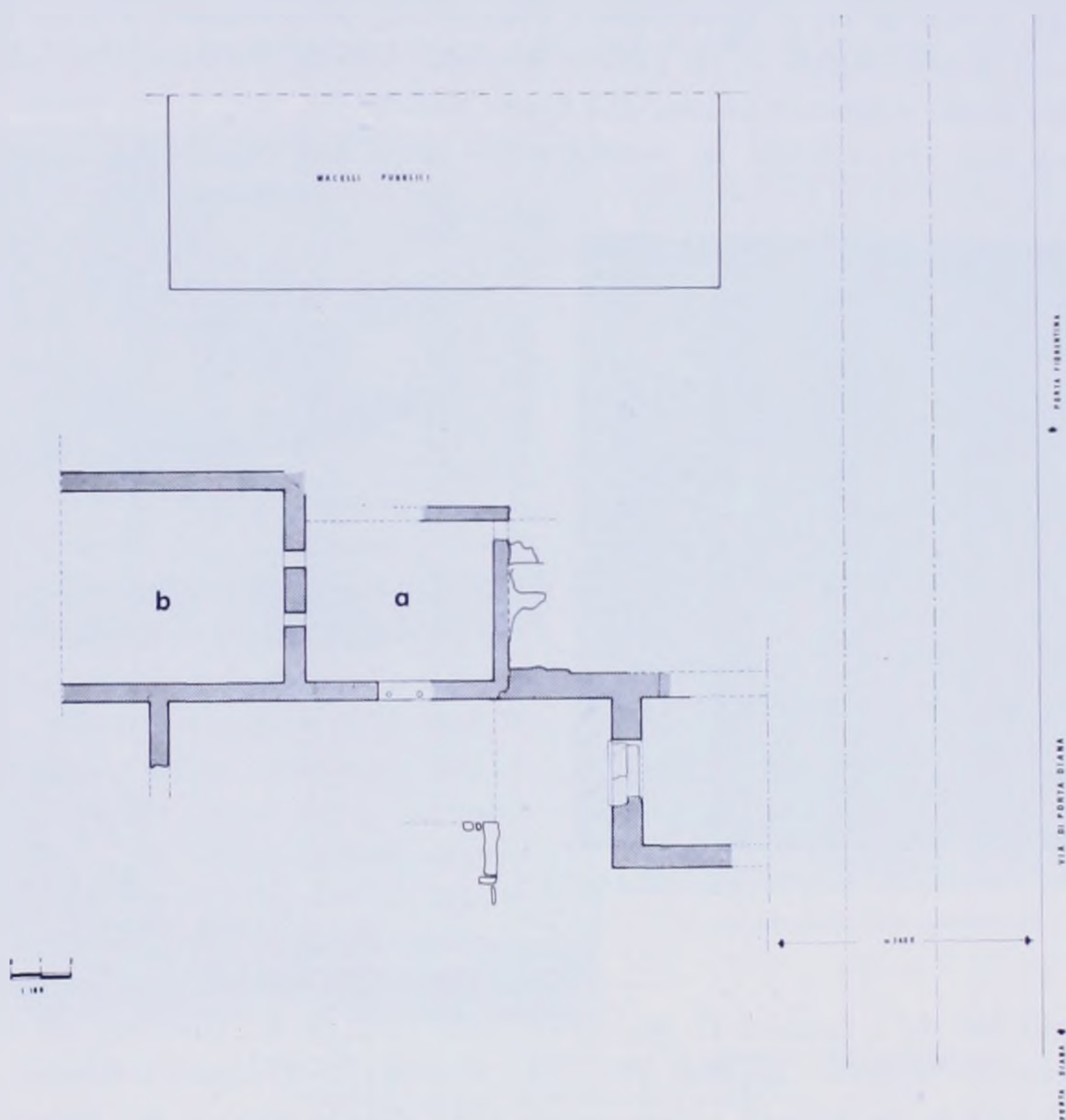


Fig. 185. — Planimetria delle strutture scoperte.

Negli ambienti *a* e *b* è stata scoperta la decorazione musiva ricordata dagli scritti precedenti; il pavimento *a* era costituito da una decorazione geometrica in bianco e nero con motivo di pelte contrapposte che circondava un emblema centrale quasi completamente perduto, il pavimento *b* era formato da un tappeto di esagoni con motivi policromi al centro, circondato da una fascia con motivi decorativi geometrici in bianco e nero.

Descrizione e commento dei mosaici

Il pavimento dell'ambiente *a* è costituito da tessere bianche e nere di cm 1; è lacunoso in molte zone vicino ai muri, al centro e nel lato sud. La decorazione è costituita da una fascia bianca interrotta regolarmente da un motivo « a scaleo » (fig. 184) ripetuto lungo i quattro lati, con l'eccezione di un angolo in cui è presente una soglia: qui la decorazione è costituita da croci gammate e da un quadrato ottenuto con 2 file di tessere nere (fig. 186). Entro una linea di riquadratura nera è compresa un'ampia balza larga m. 0,40 in cui la decorazione è costituita da pelte disposte a croce gammata le cui punte si congiungono in un piccolo quadrato centrale, formato dalla punta delle pelte medesime che delimitano un'area di 4 tessere bianche (fig. 186). Segue quindi al centro una fascia nera che delimita un motivo a treccia a due capi bianca su nero, che

inquadrava l'emblema centrale. Di questo rimangono alcuni frammenti: la decorazione di un angolo con cratere da cui si dipartono girali, a colori, con tessere gialle, grigie, marroni e paste vitree blu (fig. 187). Della raffigurazione centrale, anch'essa policroma, con tessere più piccole (fino a cm. 0,5), si distinguono le gambe di due personaggi (servi o eroti) con una corta tunica, che trascinano un animale (fig. 187).

I motivi decorativi sin qui descritti sono ben noti in altre decorazioni musive. Il tipo dello « scaleo » combinato ad altri elementi geometrici ricorre sul Palatino (3), a Ostia (4), in età flavia e traiana, a Stühlingen nel secondo quarto del II sec. d. C. (5). Il motivo delle pelte disposte a croce gammata si riscontra più frequentemente nei mosaici delle province germaniche, dove



Fig. 186. — Particolare della decorazione del pavimento dell'ambiente *a*.

ricorre dalla fine del I secolo d. C. fino ad età assai tarda (6) sia pure reso più complesso da altri elementi decorativi aggiunti alla parte centrale (7). Il miglior confronto possibile resta quello con la decorazione, ancora semplice, del Priesterpalast e del Priesterseminar di Treviri (8), la cui cronologia viene fissata nella seconda metà del I secolo d. C., o

(3) M. L. MORRICONE MATINI, *Mosaici antichi in Italia, Roma: reg. X Palatium*, Roma 1967, pp. 74-75 nn. 70-71.

(4) G. BECATI, *Scavi di Ostia, IV, Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma 1962, nn. 169, 192 e 195.

(5) K. PARLASCA, *Die römischen Mosaiken in Deutschland*, Berlin 1959, p. 96, tav. 14 A.

(6) PARLASCA, *op. cit.*, p. 8, tav. 15, 2.

(7) Cfr. PARLASCA, *op. cit.*, tav. 8, 1; H. KENNER, in *Germania* 41, 1963, p. 28 (mosaici di Virunum); V. VON GONSENBACH, *Die römischen Mosaiken der Schweiz*, Basel 1961, p. 269, tav. G, 47-48.

(8) PARLASCA, *op. cit.*, p. 8, tav. 15, 2 e p. 9, tav. 29, 6.

con la decorazione, questa in nero su bianco, di un mosaico di Bous di discussa datazione (9). Il motivo della soglia ricorda, anche se più semplificato, quello di una delle soglie delle *Domus Fulminata* di Ostia, datata alla seconda metà del I sec. d. C. (10).

I mosaici dell'ambiente *b* sono costituiti da tessere bianche e nere di 1 cm.; i motivi decorativi al centro degli esagoni sono formati da tessere a colori gialle, grigie marroni e da paste vitree blu. Del pavimento è conservato l'angolo a sud con la corrispondente zona verso il centro della camera (fig. 184).

Entro una fascia marginale bianca è compresa una decorazione in nero costituita da una fascia rettilinea con dentelli rivolti verso l'esterno, ampia m. 0,56, che diviene più complessa nel lato adiacente della stanza con altre due file di quadrati che formano un

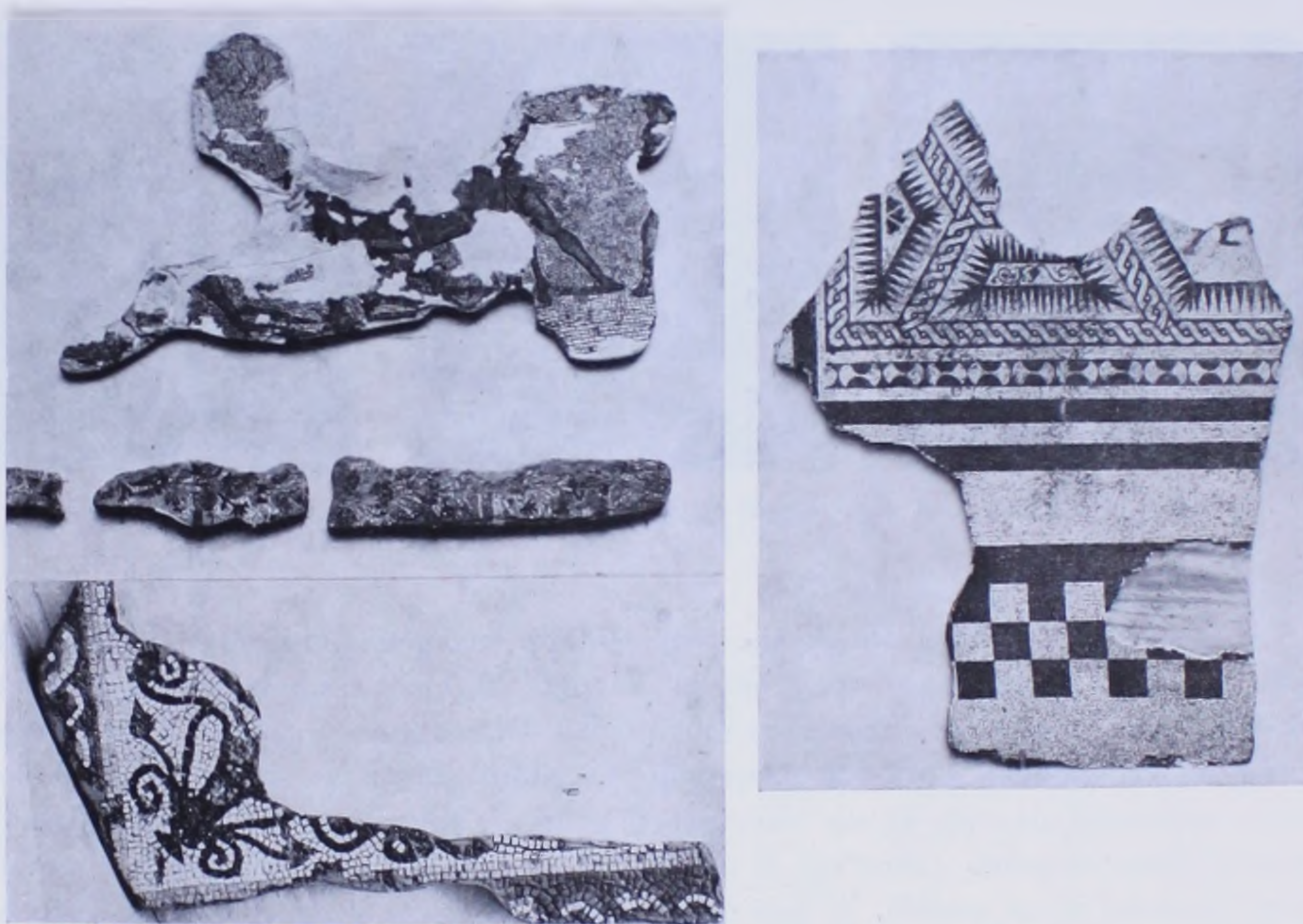


Fig. 187. — Particolari della decorazione del pavimento dell'ambiente *b* (mosaici staccati al museo di Volterra).

motivo a scale, ampia m. 0,89. Segue quindi una balza bianca nella quale corrono due fasce nere che incorniciano il grande rettangolo centrale; su uno dei due lati, verso l'interno, le due fasce nere sono seguite da una terza fascia nera con embrici bianchi contrapposti raccordati al centro da una sottile linea nera (fig. 186).

(9) PARLASCA, *op. cit.*, p. 38, tav. 6, 3; H. STERN, *Recueil général des mosaïques de la Gaule*, Gaule Belgique 2, 1960, p. 174.

(10) BECATTI, *op. cit.*, p. 105, n. 193.

La decorazione centrale è delimitata da un rettangolo in nero con treccia a due capi bianca, che forma una serie di esagoni alternati, lungo il margine esterno, da trapezi e triangoli, al centro dei quali sono presenti decorazioni a tralci di edera disposti a volute simmetriche che partono da un ramo o da una foglia centrale (fig. 188). Gli esagoni presentano i margini esterni incorniciati da denti di lupo con le cuspidi rivolte all'esterno; al centro vi sono disposte figure a colori. Ne rimangono in buono stato di conservazione quattro: *a*) maschera tragica con lunghi capelli ricadenti ai lati del volto, alta pettinatura traversata da un nastro fermato ai lati della testa da foglie e fiori (fig. 187); *b*) uccello su un ramo in atto di alzarsi in volo, con lunga coda e ciuffo ricadente dietro la testa e lungo becco (pavoncella?) (fig. 188); *c*) leone incedente verso sinistra con zampa anteriore destra alzata, coda ritta, testa di tre quarti (fig. 188); *d*) treno posteriore di animale non identificabile.



Fig. 188. — Motivi decorativi negli esagoni del pavimento dell'ambiente *b* (al Museo di Volterra).

Il motivo della balza a dentelli che forma scala è ben noto a Ostia (11); tanto quello della treccia a doppio capo come quello a denti di lupo risultano particolarmente generici e ben noti nelle decorazioni musive (12). Di maggiore interesse è lo schema a esagoni con triangoli e trapezi ai margini che ritorna in un mosaico fiorentino con motivi geometrici databile in età traianea (13) o in un pavimento del Priesterpalast di Treviri, datato al primo quarto del II secolo d. C. (14). I riempitivi a tralci, più semplificati, ricorrono in un mosaico di Este della prima metà del II secolo d. C. (15), compresi in uno schema decorativo a ottagoni formati da una fascia nera con treccia a due capi che ricorda molto da vicino il nostro pavimento.

I motivi figurati a colori appartengono egualmente a un repertorio di genere. La maschera tragica, di diretta derivazione da quella della Casa del Fauno a Pompei (16),

11) BECATTI, *op. cit.*, p. 155 n. 293.

12) M. E. BLAKE, in *MAAR* XIII, 1936, p. 107 sgg.

13) Cfr. G. MAETZKE, *Florentia*, Roma 1941, p. 69 sg. tav. XIII, simili a quelli di Ostia pubblicati in BECATTI, *op. cit.*, nn. 81 e 259, datati a poco prima della metà del II sec. a.C.

14) PARIASCA, *op. cit.*, pp. 7 e 8 sg., tav. 16, 1-2.

15) BLAKE, *op. cit.*, p. 103, tav. 20, 1.

16) E. PERNICK, *Pavimente und figurliche Mosaiken*, in *Hellenistische Kunst in Pompeij VI*, 1938,

è motivo noto anche a Ostia, in un pavimento della *Domus* accanto al Serapeo (17), dove ricorrono le stesse lumeggiature e i medesimi toni grigio-verdastri. Stilisticamente la maschera potrebbe ricordare alcune esperienze di età adrianea, come le teste dei Venti nelle Stanze Vaticane (18), dove si notano come nel nostro caso, anche alcune intrusioni di paste vitree. Per quanto concerne gli altri due soggetti raffigurati la diffusione è tale da non richiedere particolari parole di commento.

Gli elementi fin qui presi in considerazione portano a collocare la decorazione musiva dell'abitazione nella prima metà del II secolo d. C., probabilmente in età adrianea. La decorazione non risulta priva di interesse, è di buona qualità, e si pone come documento di prim'ordine nell'ambito dei mosaici romani sinora scoperti a Volterra.

(17) BECATTI, *op. cit.*, n. 282, tav. 104.

(18) BLAKE, *op. cit.*, p. 130.



INDICI



INDICE PER AUTORI

- ADAMESTEANU D., 152, 237.
 ADROER A. M., 131.
 ALMAGRO M., 65, 163.
 ANDRÉN A., 39-43, 46, 58, 61-62, 80-81, 167, 169, 176, 237, 244.
 ANGELESEN N., 152.
 ARIAS P. E., 63.
 BALLAND A., 63, 65-69, 71, 176, 183, 202, 205, 208, 251, 253.
 BALLARDINI G., 152, 155.
 BANTI L., 66, 243-245.
 BARTOLONI G., 79.
 BATTISTINI M., 16.
 BEAZLEY J. D., 65, 68, 70, 72, 74, 78, 110, 113, 119, 123, 176, 183, 251, 257-259, 264.
 BECATTI G., 276, 278.
 BENDINELLI G., 167, 169.
 BENOÎT F., 207, 271.
 BIANCHI BANDINELLI R., 58, 66, 73, 199, 218, 243, 259.
 BIEBER M., 62.
 BLAKE M. E., 202, 278.
 BOCCI P., 65-66, 73-76, 78-79.
 BODE W., 233.
 BONI G., 163.
 BROWN F. E., 166-167.
 BOULOUMIÉ B., 75.
 BOUCHER S., 256.
 BOYER R., 131.
 BRONEER O., 77, 217.
 BRUNN H., 60-62, 199.
 BURGER A. SZ., 152.
 CAPUTO G., 61, 244.
 CALVI M. C., 255.
 CAMPOREALE G., 65, 78, 178.
 CARANDINI A., 245.
 CARLI E., 233.
 COARELLI F., 62.
 COLONNA G., 72, 75-76, 189, 237.
 COMFORT H., 128.
 COMSTOCK M., 256.
 CONSORTINI L., 15, 30, 39, 273.
 CRISTOFANI M., 62, 71-72, 74, 80, 244-245.
 CRISTOFANI MARTELLI M., 63, 68, 71-72, 244, 256.
 DÉCHELETTE J., 128.
 DE CHIARA I., 253.
 DELBRUCK R., 167.
 DEL CHIARO M. A., 72, 264.
 DRESSSEL E., 186, 197, 217.
 DRAGENDORFF H., 196.
 DUNCAN G. C., 68-69, 75-76.
 ENCKING R., 15, 168.
 FABRETTI A., 71.
 FIORENTINI G., 63-68, 70, 253, 258, 269-270.
 FIUMI E., 15-16, 30, 64-66, 70, 72, 234, 236, 241-243, 254, 273.
 FOGOLARI G., 63-64, 67, 69-70.
 FORTI L., 272.
 GALIATI A., 167.
 GAMURRINI G. F., 244.
 GHIRARDINI G., 235-236, 242.
 GORI A. F., 14.
 GOSE E., 131, 153.
 GÖSENBAACH (VON) V., 276.
 GOUDINAEU CH., 77, 128, 186, 192, 210.
 GRUEBER H., 196.
 GUALANDI G., 243.
 GUZZO P. G., 259.
 HAEVERNICK T. E., 271.
 HANFMANN G. A., 15, 61.
 HANOUNE R., 181, 195.
 HERBIG RH., 60.
 HILLER F., 73.
 HOHTI P., 245.
 HOLWERDA J. H., 64-69, 96, 110, 125, 179, 192, 253, 255-256, 258, 271.
 HUS A., 15.
 INGHIRAMI F., 15.
 JACOBSTHAL P., 77.
 KELLER E., 153.
 KENNER H., 276.
 KIRSOPP LAKE A., 167.
 KOCH H., 239.
 KÖRTE G., 60-62, 199.
 LAMBOGLIA N., 45-46, 64-65, 67, 84-85, 88, 91, 94, 98, 110, 113, 119, 121, 123, 129, 131, 151, 166, 179, 181, 183, 185, 190, 192-193, 202, 205, 208-209, 213, 218, 223, 251, 253, 267, 269, 271.
 LA REGINA A., 169.
 LAURENZI L., 62.
 LAVIOSA C., 239.
 LEVI D., 13, 15, 18, 20, 22, 24-25, 32-33, 40, 61, 74, 168.
 LIBERTINI G., 39-40, 43.
 LLORIS M. B., 163.
 LOESCHKE S., 163.
 LUDOWICI W., 153.
 LUGI G., 168-169.

- MAETZKE G., 73, 81, 167, 278.
 MANSUELLI G. A., 169, 243-244.
 MARABINI MOEVS M. T., 73, 218.
 MENGARELLI R., 166, 169, 244.
 MENZEL H., 46, 128.
 MERCANDO L., 67-68, 76-77.
 MERCKLIN (VON) E., 199.
 MINGAZZINI P., 77, 235.
 MINTO A., 81.
 MITREA B., 152.
 MONTAGNA PASQUINUCCI M., 70, 73, 249, 253, 256-259, 264, 267, 269.
 MOREL J. P., 64-69, 84-85, 88, 91, 94, 96, 98-99, 110, 121, 123, 179, 183, 208, 251, 253, 258-259, 264, 267, 271.
 MORRICONE MATINI M. L., 276.
 MÜLLER KARPE H., 242.
 MOUCHOT D., 145.
 MURRAY THREIPLAND L., 75.
 NEPPI MODONA A., 168.
 NEUMANN A., 128.
 NICOSIA F., 71, 235-236.
 OLIVA PRAT M., 163.
 ORLANDINI P., 239.
 OSWALD F., 128, 131, 153.
 OXÉ A., 128.
 PALLARÉS F., 129.
 PALLOTTINO M., 168.
 PARIBENI E., 77.
 PARLASCA K., 276, 278.
 PATRONI G., 168.
 PELAGATTI P., 73.
 PERNICE E., 278.
 PERNIER L., 58.
 PERONI R., 66, 68.
 PHILLIPS K. M., 43, 64, 66-67, 69-70, 73-75, 80.
 POTTIER E., 77.
 PRYCE T. D., 128, 131, 153.
 RADNÓTI A., 152.
 RAMOS FOLQUES A., 163.
 RICCI G., 72.
 RICCIONI G., 72.
 RICHARDSON L., 39, 42-43.
 ROMANELLI P., 41, 43.
 SALVINI R., 233.
 SCARFÌ B. M., 67.
 SCHIFONE C., 237.
 SHOE L. T., 166-167.
 STEFANI E., 244.
 STENICO A., 249.
 STERN H., 276.
 STRAZZULLA M. J., 167.
 STRONG D. E., 152.
 TAYLOR D., 64-66, 68-69, 71, 96, 183, 185, 190, 205, 207-208, 211, 253, 271.
 TONGIORGI L., 233.
 TORELLI M., 42, 67, 75, 81, 245.
 TOSCANELLI N., 14.
 TRENDALL A. D., 72.
 TRIPPONI A., 74.
 VACANO (VON) O. W., 42, 63, 166, 168.
 VEGAS M., 73, 75-76, 175, 186, 196, 217.
 VERMEULE C., 256.
 WATZINGER C., 196.
 WHITEHOUSE D., 233.
 ZEVI F., 67, 182, 197.
 ZUFFA M., 58.

INDICE DEI LUOGHI (*)

- ADRIA, 66-67, 69.
Ager Lucensis, 67.
Ager Lunensis, 63, 66-68, 70.
Alba Fucens, 72.
Aleria, 66-67, 72, 259.
Ampurias, 65, 129.
 AREZZO, 66, 71.
 ATENE, 73, 151, 196.
 BARCELLONA, 129, 140, 245.
 BLAÏS, 131.
 BOLOGNA (*Felsina*), 242-244.
 BOLSENA, 41-42, 58, 62, 65, 69, 253.
 BOUS, 276.
 CARMIGNANO, 249, 259.
 CASAGLIA, 235.
 CASCIA, 167.

(*) Non sono riportati i luoghi relativi alla voce Volterra, di cui si sono citati solo i siti più importanti tranne l'acropoli.

CASOLE D'ELSA, 67.
 CASTEL D'ASSO, 65, 68, 73, 76, 181, 189, 267, 269.
 CASTIGLIONCELLO, 65-69, 264.
 CERVETERI (*Cacere*), 79, 81, 244.
 CHIUSI, 74, 79.
 CIVITALBA, 58, 62.
 CORTONA, 65, 168.
 CHAOURSE, 152-153.
 CIMIEZ, 145.
 COSA, 39, 42, 65-66, 68-69, 166, 183, 192, 207-208, 211, 218, 255, 271.
 ELCHE, 163.
 ESTE, 278.
Falerii, 41, 237, 244.
 FIESOLE, 168, 244.
 FIRENZE, 233, 278.
Gabii, 75-76.
 GELA, 152-153, 237.
 LAGINA, 62.
 LANUVIO, 41, 167, 169.
 LUNI, 43, 62, 145, 160, 244.
 MALIGNANO, 72-73.
 MARZABOTTO, 74, 168-169, 237, 243.
 MONTALCINO, 65.
 MONTEFORTINO D'ARCEVIA, 65.
 MONTEGURAGAZZA, 243.
 MONTERIGGIONI, 65-67, 80, 264.
 NIEDERBIEBER, 131.
 NORBA, 166, 169.
 ORVIETO, 39, 167, 233, 244.
 OSTIA, 129, 131, 145, 160, 163-165, 276, 278.
Paestum, 237.
 PAPENA, 67, 72.
 PIETRABBONDANTE, 167, 169.
 PISA, 233.
 POLLENZA, 245.
 POMPEI, 278.
 POPULONIA, 66-67.
Pyrgi, 68, 168, 237.

RHEINZABERN, 153.
 ROMA, 62, 67-69, 75-77, 163, 202, 276.
 ROSELLE, 65-66, 73-76, 78-80.
 SAN MINIATO, 67.
 SANTA MARINELLA, 42.
Satricum, 71, 237.
 SEGNI, 167.
 SIENA, 233.
 SILCHESTER, 131.
 SOVANA, 42, 58, 67, 205, 218.
 SPARGI, 271-272.
 STÜHLINGEN, 276.
 SUTRI, 68-69, 75-76.
 TALAMONE, 39-40, 42-43, 62, 166.
 TARQUINIA, 41.
 TARRAGONA, 163.
 TARSO, 73.
 TODI, 68.
 TREVIRI, 153, 276, 278.
 VAJTA, 152.
Vei, 237, 244.
 VENTIMIGLIA (*Albintimilium*), 45, 75-76, 129, 131, 151, 165-166, 245.
 VETULONIA, 58, 62.
 VOLTERRA
 — contrade medievali: Castello, 15; Piazza, 15, 234.
 — foro, 218.
 — Fortezza, 15.
 — mura, 30, 168, 243.
 — necropoli: Badia, 72; Guerruccia, 80, 235-236, 242; Poggio alle Croci, 14; Portone, 72-73, 246 sgg.; Ripaie, 242.
 — Piscina, 14.
 — Porta Balduccia, 16.
 — Porta Diana, 273.
 — teatro, 218, 233, 241, 245.
 — terme, 218.
 VULCI, 58, 61.

INDICE PER MATERIE (*)

A

alzato dei templi, 168-169.
 Amazzoni, 51, 60-61.
 Amazzonomachia, 60.

anfore, anforette, 45, 77, 91, 99, 102, 109, 113, 125, 189, 193, 211, 216, 273.
 — greco-italiche, 271.
 — romane, 84, 161-165, 182, 186, 197.
 — «tirreniche», 210, 243.

(*) Nell'indice sono amesse le voci del tipo «Tempio A», «Tempio B», «tombo», «pavimentazioni musive», facilmente desumibili dal sommario.

INDICI.

antefisse:

- di II fase, 81, 102, 104, 234.
- di III fase, 39, 119, 207, 239.

appliques, 262.

askoi, 74, 113, 259, 267, 270.

astragali, 271.

attingitoi, *kyathoi*, 78, 91, 100, 102, 195.

B

Bendis, 264.

boccale, 223, 232.

bolli su ceramica aretina, 128, 188.

braccialetto, 271.

brocche, 45, 84, 125, 140-152, 155-161, 215-216, 226, 229, 232.

bronzo:

fibula, 259.

monete: v.

sonaglio, 226.

statuette, 15, 243.

strigile, 256.

vasellame, 256, 271.

bucchero grigio: 78, 87-88, 90-91, 98-100, 104, 106, 109, 115, 126-127, 176, 178, 188, 196, 207, 209-210.

bucchero nero: 79, 87-88, 91, 98-100, 102, 104, 109, 126, 127, 178.

C

Caecina, 245.

CAESAR, 196.

calici, 100.

capitelli:

- corinzio, 55, 199.

- figurato, 199.

- ionico, 55.

catino, 226, 229.

case medievali, 221-222.

cava moderna, 25, 27, 29.

cavalli, 51.

cella dei templi, 25, 167.

ceramica:

argentata, 253.

aretina, 128, 178-179, 182, 188, 218.

attica, 178, 207.

attica a f.n., 77, 99, 104, 109, 126-127, 210.

attica a f.r., 77, 102, 109, 126-127, 175.

bucchero: v.

« calena », 267.

campana A, 253.

campana B, 270-271.

crateri volterrani a f.r., 72, 96, 249-251, 259-260.

etrusca a decorazione suddipinta, 72, 121, 123, 251, 256, 258-259.

etrusca a figure rosse, 72-73, 96, 126, 257, 262.

etrusca a vernice nera (volterrana), tipo I (Malacena), 63-71, 84-85, 88, 91, 94, 96, 98-100, 110, 121, 123, 125-127, 175-176, 179, 183, 190, 202, 205, 207-209, 211, 213, 223, 244, 251, 256-259, 264, 267, 269.

tipo II, 69-70, 85, 94, 96, 113, 126, 179, 185, 192, 202, 205, 209, 211, 213, 253, 270.

tipo III, 175, 185, 192, 202, 208-209, 211, 213.

etrusco-corinzia, 80, 109.

figulina acroma (comune), 74, 85, 88, 90-91, 96, 98-100, 102, 104, 113, 123, 131-160, 175-176, 181, 185, 193, 203, 205, 208, 210-211, 213-216, 226, 229, 233, 255, 267, 271.

figulina dipinta a fasce, 73, 96, 99, 106, 113.

« Heraklesschale », 67.

Genucilia, piattelli di, 72, 87, 176, 259.

impasti arcaici, 76-77, 87, 91, 94, 98-100, 102, 104, 106, 109, 176, 182, 197, 207, 235.

impasti arcaici con decorazione bicroma, 80, 109, 126, 235.

impasti bucceroidi, 79, 91, 100, 102, 126, 209.

impasti di età recente, 76-77, 84-85, 88, 90, 96, 100, 115, 125, 175-176, 178, 181, 195, 202, 207-208, 210, 212, 216, 229, 255, 258-259, 269.

Malacena: v. etrusca a vernice nera (volterrana), tipo I.

maiolica medievale, 46, 84, 223-226, 228, 233.

pareti sottili, 73, 113, 196, 205, 217.

parzialmente verniciata, 173, 182, 189, 202.

patine cinerognole, 131.

« petites estampilles », 64.

« presigillata volterrana », 71-72, 85, 91, 96, 98, 110, 126-127, 173, 179, 182, 189, 209-211, 253, 267.

sigillata chiara, 45, 128-129, 165, 226, 245.

tardo italica, 128.

Cesare, 196, 218.

cinghiale, 51.

cinghiale calidonio, 60.

C. MAIANIUS, 196.

ciotole, 75-76, 78, 88, 91, 94, 99-100, 102, 109, 178, 181, 186, 192-193, 197, 205, 207-208, 211-212, 223, 229, 251, 253, 256, 258-259.

cippo, 197.

cisterne e pozzi, 22, 127, 171, 219, 226, 233, 241.

colino, 256.

colonna, 55, 167.

comasta, 109.

coperchi, 45, 76, 85, 96, 98-99, 119, 181, 186, 195, 207, 213, 255.

coppe, coppette, *kylikes*, 74, 77, 85, 87-88, 90-91, 94, 96, 98-100, 102, 104, 106, 109-110, 119, 121, 123, 176, 178-179, 181-183, 185, 188-192-193, 202, 205, 208-209, 211, 223, 251, 253, 255-259, 264, 267, 270-271.

corazza, 48, 60.

cornice traforata, 81, 87, 115.

cratere, 79, 104, 125, 249, 255, 259, 262, 267.

D

decorazione impressa sulla ceramica, 85, 88, 96, 100, 110, 123, 205, 251, 264.

dentelli, 277.

Dioniso, 197.

dolio, 45, 85, 88, 94, 102, 104, 106, 109, 121.

Duccio di Buoninsegna, 233.

E

elmi, 48, 60.

Ercole, 67, 85.

erotici, 276.

F

falce, 232.

ferro:

ansa, 188.

chiodi, 178, 188, 203, 207.

falce, 232.

strigile, 271.

zappa, 226.

fibula, 259.

Filippo l'Arabo, 163.

fogna, 29, 232.

fondo di capanna, 38, 126-127.

fornello, 273.

fregio figurato in terracotta, 43, 46-58.

frontone, 62-63.

fuseruole, 226, 232.

G

gocciolatoi, 119.

Gordiano III, 22, 128, 165.

gorgoneion, 239.

gradinata, 27, 167.

graffiti etruschi (lettere e contrassegni), 96, 99, 106, 111, 121, 178, 190, 193.

guerre annibaliche, 244.

guerre romano-liguri, 244.

H

hydria, 77, 102, 104.

I

instrumentum metallicum: v. bronzo, ferro.

intonaci: v. stucchi.

iscrizioni etrusche, 84-85, 88, 94, 115, 205.

iscrizioni latine, 14, 239.

K

kantharoi, 68, 94, 102, 119, 123, 176, 183, 185, 189, 251.

kylikes: v. coppe.

L

«*lagoenae*», 152-155, 165.

lagynoi, 193.

lastre di rivestimento fittili:

di II fase, 234.

di III fase, 40-43, 80, 115, 121, 167, 178, 186, 207.

leone, 277.

lekythos, 272.

Lorenzo il Magnifico, 15, 234.

lucerne, 46, 77, 119, 128, 181, 195, 217.

Lydos, 243.

M

maschera, 197, 277.

Makron, 77.

massicciata, 29, 173.

materiali da costruzione:

pietra calcarea, 25.

panchina, 24, 29, 32, 173.

tufo, 33.

monete, 163, 165:

Caesar, denario: 196.

Divus Augustus, asse: 188.

Florentia, quattrino: 222.

Gordianus Pius, sesterzio: 128.

C. Maiani(us), asse, 196.

riduzione onciale, 271.

riduzione sestantaria, 196.

Saena, quattrino: 222.

Q

oinochoai, 91, 96, 99-100, 104, 110, 113, 125, 179, 209, 253, 256-257, 262.

olle, 75-76, 78, 84-85, 88, 90-91, 94, 96, 98-100, 102, 104, 106, 109, 113, 115, 119, 121, 125, 176, 178, 181, 186, 189-190, 195-196, 203, 207-208, 210-211, 226, 232, 255, 258, 269, 271-272.

olpai, 100, 104, 203, 207, 269, 271.

Onorio, 163.

opus caementicium, 241.

opus signinum, 170, 199.
 orientamento dei templi, 18, 168.
 ossa e resti faunistici, 22, 207.
 osso, 271.

— elemento configurato, 98.

P

patera, 85, 94, 179, 183, 190, 209, 211, 213, 253, 264.
 pavimenti e battuti pavimentali, 38, 127, 173, 273 sgg.
 pelte, 276.
 pergamena (scuola), 61.
 pesi da telaio, 188, 197.
 piattabanda, 22.
 piatti, piattelli, 74, 76, 78, 85, 88, 90-91, 96, 98-100, 102, 104, 106, 110, 113, 115, 176, 178-179, 182-183, 185, 188-190, 192-193, 203, 207-211, 253, 267, 270.
 piazza del santuario, 29, 33.
 pietra per affilare, 106.
 pisside, 106.
 podio, 18, 20, 22, 27, 166-167.
 puteale, 171.

R

rocchetti, 88, 91, 100.
 ROMA, 196.

S

Satiro, 48, 119, 264.
 saggi stratigrafici, 16, 30, 32, 35-38, 63, 65, 170-171, 173.
 sarcofagi, 60.
 «scaleo», motivo a, 275.
 Scipione l'Africano, 245.
 scodelle, 75, 94, 100, 115, 123, 223, 226, 229, 267.
 sime frontonali, 80-81, 119.
 situle, 215-216.

skyphos, 121, 251, 256, 258.

statue, 243.

Strabone, 13.

strade fra i templi, 32-33, 38, 168, 170.

strade medievali, 219, 222, 234.

strigili, 256, 271.

strutture dei muri, fondazioni ecc., 18, 20, 22, 24-25, 27, 29-30, 33, 167-168, 170.

stucchi e intonaci, 170, 188, 199, 203.

T

tecnica di fabbricazione del fregio, 58 sgg.

tegame, 186.

teglie, 264.

tegole, 43, 90, 182, 197.

tegole terminali, 119, 237.

temenos e muro di recinzione, 32, 168-169, 171.

terrecotte votive, 82, 119.

terrecotte architettoniche varie, 88, 98, 119, 121, 198-199.

testate di coppi dipinte, 237.

«testi», 84, 229, 232.

trabeazione, 55.

treccia, 277.

U

uccello, 277.

unguentari, 271-272.

urbanistica ellenistica, 168-169.

urbanistica medievale, 15.

urne cinerarie:

— chiusine, 61.

— volterrane, 60-63, 255, 262, 264.

V

vetro, 188, 255.

Volterra-Caeretan Group, 256.

INDICE DEL VOLUME

G. MAETZKE, <i>Premessa</i>	Pag. 7
<i>Abbreviazioni</i>	» 9

SCAVI SULL'ACROPOLI

(1969-1971)

INTRODUZIONE.	» 13
-----------------------	------

IL SANTUARIO ELLENISTICO

I. <i>Le strutture</i>	» 18
II. <i>Le terrecotte architettoniche</i>	» 39
III. <i>Rinvenimenti sotto il santuario</i>	» 63
IV. <i>Rinvenimenti di età tardo-romana nella cisterna del tempio A</i> (a cura di A. MAGGIANI).	» 127
V. <i>Risultati</i>	» 166

L'AREA DELLE ABITAZIONI ELLENISTICHE

I. <i>Le strutture</i>	» 170
II. <i>I materiali</i> (a cura di B. MICHELOTTI)	» 173
III. <i>Risultati</i>	» 217

L'ABITATO MEDIEVALE

I. <i>Le strutture</i>	» 219
II. <i>I materiali</i>	» 223
III. <i>Risultati</i>	» 233

APPENDICE

1. <i>Ceramica arcaica</i>	» 235
2. <i>Terrecotte architettoniche</i>	» 237
3. <i>Iscrizione latina</i>	» 239
4. <i>Cisterna romana</i>	» 241
CONCLUSIONI	» 242

TOMBE ELLENISTICHE NELLA NECROPOLI DEL PORTONE

(Scavi 1970).	Pag. 246
TOMBE A e A 1	» 248
TOMBA B	» 255
TOMBA C	» 256
TOMBA D	» 258
TOMBA E	» 258
TOMBA F	» 258
TOMBA G	» 258
TOMBA H	» 259
TOMBA I	» 267
TOMBA L	» 269
TOMBE M e N	» 269
TOMBA O	» 270
TOMBA Q	» 272

ABITAZIONE ROMANA PRESSO I MACELLI PUBBLICI

(Scavi 1969).	» 273
-----------------------	-------

INDICI

INDICE PER AUTORI.	» 283
INDICE DEI LUOGHI	» 284
INDICE PER MATERIE.	» 285
INDICE DEL VOLUME	» 289

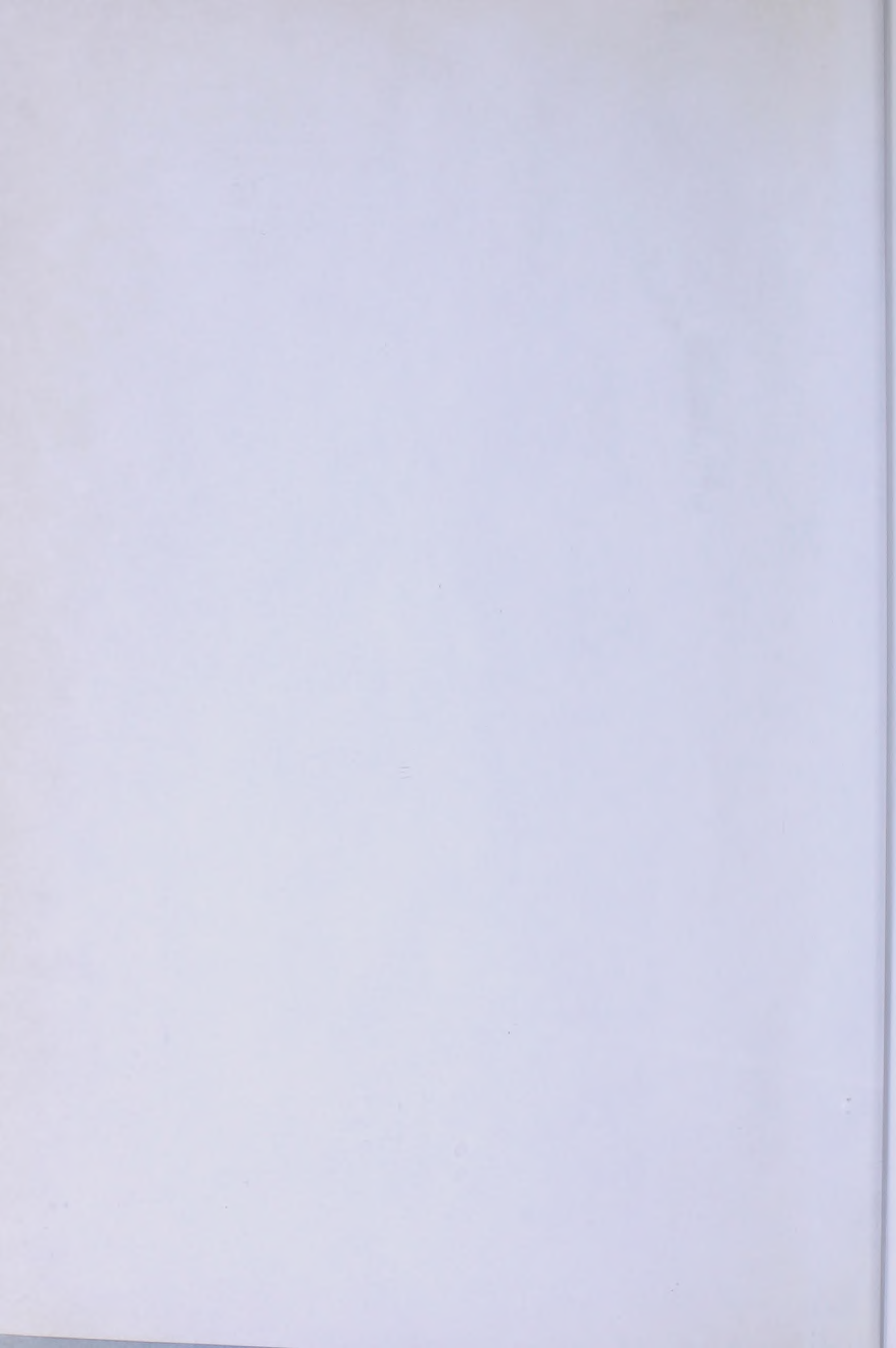
E. Gianni, *Cancelliere dell'Accademia, Direttore responsabile.*

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 2111 del 12-8-1960.

ROMA, 1976 — Dott. G. Bardi, Tipografo dell'Accademia Nazionale dei Lincei

PREZZO L. 30.000







NORTHEAST
LIBRARY BINDING CO. INC.
NOV 1978
MEDFORD, MASS.

NORTHEAST
LIBRARY BINDING CO. INC.
NOV 1978
WILSON, MASS